DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI

DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI

L' Origine, il Progresso, e lo Stato

DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi, con le varie Opinioni ec. trà

FILOSOFI, TEOLOGI, MATEMATICI, MEDICI, ANTIQUARJ, CRITICI, ec.

CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

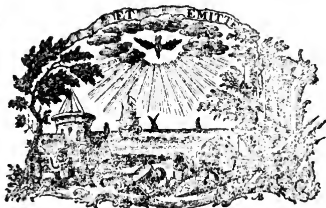
IL SUPPLEMENTO

DI GIORGIO LEWIS

Ed una esatta Notizia della Geografia.

TOMO DECIMOTTAVO.

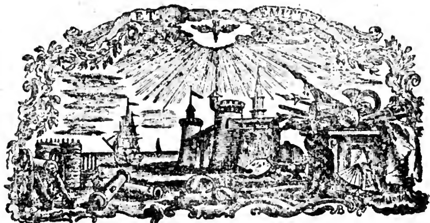
Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.



IN GENOVA MDCCLXXV.

PRESSO FELICE REPETTO, IN CANNETO.

Con licenza de' Superiori.



DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.



S



ESAMOIDEA *ossa*, nell' Anatomia, parecchie ossa ben piccole, collocate fra le giunture delle dita delle mani, e de' piedi, per fortificarle, ed impedirne i dislogamenti. Vedi Dito.

Hanno il lor nome della lor somiglianza in figura e grandezza ad un grano di *sesamum*, sisamo: da *sesamum*, e εἶδος, *forma*.

Supplemento.

SESAMOIDI. *Ossa Sesamoidi*. Le ossa Sesamoidi sono picciolissime, e prendono la loro denominazione dal seme della pianta *Sesamum* degli Autori, o sia, granello oleoso, al quale vien preteso, che si assomiglino in alcun grado. Parecchi di questi officini sono trovati nelle giunture tanto delle dita grosse, che delle altre dita. Sono essi per la massima

parte sommamente piccioli, e trovansi principalmente affissi ai ligamenti, e soli due d'essi sono bastantemente grossi per poter' essere comunemente conservati negli scheletri: questi due ossicini assomigliansi ad una grossa perla piatta di figura ovale, ed in un lato sono incavati.

Questi ossicini sono lunghi a un di presso la terza parte d'un dito, e sono larghi la metà di loro lunghezza. Rimangono connessi vicinissimi l'uno all'altro per mezzo d'un picciolo, e corto ligamento alla base della prima falange del dito grosso per siffatto modo, che vengono a sdrucciolare sopra ciaschedun lato della prominenza di mezzo della doppia carrucola, nel primo osso del Metatarso, somigliantissimi a due picciole padelle. Quantunque questi ossicini veggiansi generalmente nelli scheletti attaccati al primo osso del Metatarso, nulladimeno appartengono soltanto alla prima falange del dito grosso, come la padella non appartiene all'osso del femore, ma bensì alla fibia; Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 104.

Sesamoidi. Nella Botanica. È questo il nome d'un genere di piante, i caratteri delle quali sono i seguenti:

Il fiore quanto alla sua forma, e configurazione, è intieramente simile a quello della reseda; ma il frutto nelle spezie diverse è differentissimo. In alcune piante è composto di parecchie cornettine, o custodiette, ciascheduna delle quali contiene un seme somigliantissimo nella sua figura ad un'arnione; ed in altre piante è composto di molte custodiette, oppure stellato.

Le spezie delle Sesamoidi noverate dal Tournefort sono le appresso:

1. La Sesamoide dal fior bianco, avente foglie pelose. 2. La Sesamoide dalle foglie fatticce producente fiori verdi inclinanti al porporino. 3. La Sesamoide dal frutto stellato, detta da parecchi Autori *Reseda* dalle foglie di lino. Veg. *Tournefort*, Instit. pag. 424.

SESQUI, una particola Latina, che significa un'intero, e mezzo; la quale unita con *altera*, *terza*, *quarta*, ec. è assai adoperata nella Musica Italiana, per esprimere una sorta di ragioni: particolarmente varie spezie di triple. Vedi Ragione.

La ragione espressa da *sesqui* è la seconda ragione d'inegualità, chiamata anche *ragione super-particolare*; ed è; quando il termine maggiore contiene il minore, una volta, e qualche certa parte, di più: come 3 : 2; ove il primo termine contiene il secondo una volta, e l'unità di più; che è una parte *quota* di due.

Ora, se questa parte che resta, è giusto la metà del termine minore, la ragione si chiama *sesqui-altera*: se la parte rimanente è una terza parte del termine minore, come 4 : 3, la ragione si chiama *sesqui-tertia*, o *sesqui-terza*: se una quarta parte, come 5 : 4, la ragione si chiama *sesqui-quarta*; e così in infinito, sempre aggiugnendo a *sesqui* il numero ordinale del termine più piccolo.

Quanto alle spezie delle triple espresse dalla particella *sesqui*, elle sono queste. — La *maggiore perfetta* Sesquialterata, o Sesqui-altera, ch'è una tripla, ove la breve è tre misure, o semibrevi, e ciò senza avere alcun punto, o segno annessovi.

Maggiore imperfetta Sesqui-altera, ch'è dove la breve, quand'è puntata,

contiene tre misure, e senza alcun punto, due.

Minore perfetta Sesqui-altera, ch' è dove la semi-breve contiene tre misure e ciò senz' alcun punto.

Minore imperfetta Sesqui-altera, una tripla, ove la semi-breve, con un punto, contiene tre misure, e due senza.

Secondo Buontempi, si può egualmente chiamare le triple $\frac{6}{4}$ e $\frac{12}{8}$, *sesqui-altere*.

Sesqui-ottava, è una spezie di tripla, segnata C $\frac{9}{8}$, detta dagl' Italiani, *nonupla di crome*, quando vi sono 9 semicrome in ciascuna misura o sbarra, in vece di 8.

Dupla Sesqui-quarta, è una spezie di tripla, segnata C $\frac{9}{4}$, detta dagli Italiani, *nonupla di semiminime*, quando vi sono 9 semiminime in ciascuna misura, in vece di 4; cioè, tre semiminime ad ogni tempo.

Sesqui-altero, o *Sesqui altera*, nella Geometria, e nell' Aritmetica, è una ragione tra due linee, due numeri, o simili, ove uno di loro contiene l'altro una volta, coll' addizione della metà. Vedi Ragione.

Così 6 e 9 sono in una ragione *sesqui-altera*; poichè 9 contiene 6 una volta, e 3, ch' è la metà di 6, di più: e 20 e 30 sono nella stessa ragione; poichè 30 contiene 20, e la metà di 20, cioè 10.

SESQUIDITONE, nella Musica, una concordanza risultante dai suoni di due corde, le cui vibrazioni, in tempi eguali, sono l' una all' altra nella ragione di 5 a 6. Vedi Ditone.

Sesqui-duplicata *ragione*, è, quando di due termini, il maggiore contiene il minore due volte, colla metà di quest' altro, di più: come 15 e 6; 50 e 20. Vedi Ragione.

Sesqui-quadrato, un' aspetto, o posizione, de' Pianeti, quando sono alla distanza di quattro e mezzo, ovvero 135 gradi, l'uno dall'altro. V. Aspetto.

Sesqui-quintile, un' aspetto de' Pianeti quando sono 108 gradi distanti l' uno dall' altro. Vedi Quintile, e Aspetto.

§ SESSA, *Suessa*, antica piccola città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, con Vescovato Suffraganeo di Capoa, e titolo di Ducato. Altre volte era molto più considerevole. È distante 8. leghe al N. E. da Capoa, e 13. al N. E. da Napoli long. 31. 34. lat. 41. 2.

SESSAGENARIO, Sexagenarius, qual cosa relativa al numero sessanta; e più particolarmente, una persona arrivata all' età di sessant' anni.
Alcuni Casisti dispensano i *Sessagenarj* dal digiuno: la Legge Papiana vieta ai *Sessagenarj* il Matrimonio; perchè, in quell' età, il sangue e gli umori sono agghiacciati.

Sessagenaria *Aritmetica*. V. Sessagesimale, e Aritmetica.

Sessagenarie *Tavole*, sono tavole di parte proporzionali, che fanno vedere il prodotto di due *sessagenarj*, che si hanno da moltiplicare; o il quoziente di due da divesi.

SESSAGESIMA, Sexagesima, la seconda Domenica avanti la Quaresima, o la prossima alla Domenica Grassa. — Così detta, come quella ch' è circa il sessantesimo giorno avanti Pasqua. Vedi Quaresima.

La *Sessagesima* è quella, che segue la Settuagesima, e precede la Quinqua-

gesima. Vedi Settuagesima; ec.

SESSAGESIMALE, o Sessagenaria *Aritmetica*, un metodo di computo, procedente per sessanta. V. Aritmetica.

Tal' è quello che si usa nella divisione d' un grado in 60 minuti; d' un minuto, in 60 secondi; d' un secondo, in 60 terzi, ec. Vedi Grado.

SESSAGESIMALI, o *Frazioni* Sessagesimali, sono frazioni, i cui denominatori procedono in una ragione *sessagecupla*, cioè, un primo, od il primo minuto $= \frac{1}{60}$, un secondo $= \frac{1}{3600}$, un terzo $\frac{1}{216000}$. Vedi Grado.

Anticamente non si usava altro che *sessagesimali* nelle operazioni Astronomiche, e questi tuttora si ritengono in molti casi; quantunque l' Aritmetica decimale cominci a venire in uso al presente ne' calcoli astronomici.

In queste frazioni, che alcuni pur chiamano *frazioni astronomiche*, il denominatore essendo sempre sessanta, o un moltiplicato di 60, si suole ommettere, e si mette in iscritto il solo numeratore; così, 4°, $59'$, $32''$, $50'''$, $16''''$, si dee leggere, 4 gradi, 59 minuti, 32 secondi d' un grado, ovvero 60me. parte d' un minuto, 50 terzi, 16 quarti, ec. Vedi Frazioni.

SESSIONE, Sessio, denota il congresso d' un Concilio, o ogni volta che questo siede. Vedi Concilio.

Citando i Concilj, dicesi, in tal *Sessione*, in tal Canone, ec.

Sessione *del Parlamento*, è la stagione o lo spazio, dalla di lui adunanza o congresso, sino alla di lui proroga, o scioglimento. Vedi Prorogazione, e Parlamento.

Sessione, nella Legge Inglese, *Session*, denota il sedere che fanno i Giudici, in Corte, sopra la lor commissione. — Come, la *Sessione d' Oyer and terminer* (Vedi Oyer) ec.

Le *Sessioni di quartiere*, dette *Sessioni generali*, o *Sessioni aperte*, stanno opposte a *Sessioni speziali*, altrimenti dette *Sessioni private*, le quali si proccurano su qualche occasione speziale, perchè si faccia più speditamente giustizia. Vedi Sessioni *di quartiere qui sotto*.

Le *Sessioni piccole*, o *Sessioni di Statuto*, si tengono dal Gran Conestabile di ogni *hundred*, o centuria per collocamento de' servi. Vedi Statuto.

Sessioni *di Chiesa*, o *Kirk Sessions*. Vedi l' articolo *Kirk*.

Sessioni *di quartiere*, *Quarter-Sessions*, una Corte tenuta ogni tre mesi, dai Giudici di Pace d' ogni Contado, alternativamente nelle Città principali de' Contadi come destinate dal *Custos Rotulorum*. Vedi Justice, ec.

Ivi la grand' Inquisizione, cioè i Commissarj Deputati (*the grand Inquest*, *or Jury*), ossieno i Giurati del Contado, sono citati a comparire, i quali sotto giuramento hanno da far ricerca di tutt' i traditori, eretici, ladri, assassini, monetieri, susurroni, ec. V. Enquest.

Coloro, che appariscono esser rei, sono da' detti Giudici condannati alla prigione, per essere poscia giudicati nelle prossime Assise, quando i Giudici *ambulanti* fanno il lor giro. Vedi Giudice, Assisa, ec.

SESSO, *Sexus*, certa cosa nel corpo, la quale distingue il maschio dalla femmina. Vedi Maschio, e Femmina.

Il numero delle persone dei due *sessi*, è estremamente ben bilanciato; cosicchè ciascun' uomo possa avere la sua moglie, e ciascuna donna il suo marito. Vedi Matrimonio.

Gli Ermafroditi hanno ambi i *ſeſſi* in uno. Vedi Ermafrodito. — É eſpreſſamente vietato dalla Legge di Mosè, di traveſtire il *ſeſſo*.

SESTA, *Sexta*, nella Muſica, una delle ſemplici concordanze originali, o intervalli armonici. Vedi Concordanza.

La *ſeſta* è di due ſorte; *maggiore*, e *minore*; e quindi ella ſi tiene per una delle concordanze imperfette; comecchè ciaſcuna delle due ſpezie naſca da una diviſione dell' ottava. Vedi Ottava, e Scala.

La Sesta *maggiore*, detta da' Greci *hexachordon majus*, è la concordanza, che riſulta da una miſtura de' ſuoni di due corde, le quali ſono l' una all'altra come 5 a 3.

La Sesta *minore*, *hexachordon minus*, riſulta da due corde, che ſono l' una all' altra come 8 a 5. Vedi Scala.

La *ſeſta minore* è compoſta *diatonicamente* di ſei gradi, onde viene il ſuo nome; e di cinque intervalli, tre de'quali ſono tuoni, e due ſemituoni; *cromaticamente*, di otto ſemituoni; cinque de'quali ſono maggiori, e tre minori. — Ella ha la ſua forma od origine dalla ragione *ſuper-tri-partiens quintas*; come di 8 a 5.

La *ſeſta maggiore* è compoſta *diatonicamente*, come la *minore*, di ſei gradi, e cinque intervalli; fra i quali ſono quattro tuoni, e un ſemituono: e *cromaticamente*, di nove ſemituoni; cinque de' quali ſono maggiori, e quattro minori; conſeguentemente ella ha un minor ſemituono di più, che la prima. — Ella ha la ſua origine dalla ragione *ſuper-bi-partiens tertias*; come 5 a 3.

Anticamente la *ſeſta* non avea che una ſola ripetizione, ch' era la decimaterza; ma nel moderno ſiſtema, ella ne ha parecchie, come la 20ma, 27ma, ec. tutte ſegnate indifferentemente nel baſſo continuo, dalla figura 6. Ed anche la *ſeſta* ella ſteſſa, sì maggiore che minore, quand' è naturale, non ſi eſprime in alcun' altra maniera che per un ſemplice 6. Ma quand' ell' è maggiore o minore per accidente; al 6 ſi aggiugne il ſegno d'un *dieſis*, o d' un *bemolle*: come ſi può vedere nel Sr. *Broſſard*.

Oltre le due ſpezie di *ſeſte* quì deſcritte, che ambe ſono buone concordanze; ve n'è due altre, che ſono viziose, e diſſonanti.

La prima ſi è la Sesta *difettiva*, compoſta di due tuoni, e tre ſemituoni, o di ſette ſemituoni, cinque de' quali ſono maggiori, e due minori.

La ſeconda è la Sesta *ſoprabbondante*, compoſta di quattro tuoni, un ſemituono maggiore, ed un minore. Donde alcuni la chiamano *pentatonon*, come quella che comprende cinque tuoni.

Queſte due eſſendo entrambe diſcordanze, non ſi dovrebbero mai adoperare nella melodia, e aſſai di rado nell' armonia.

Quanto alle due *ſeſte* conſonanti, ſi adoperavano eſſe anticamente con gran parſimonia: al preſente è permeſſo di uſarle quanto ſi vuole; come n'è il caſo colle terze; altro non eſſendo le *ſeſte* in realtà, che terze *inverſe* o rivoltate: ma ſi ſuole aver cura, che la prima *ſeſta*, che occorre, ſia una minore, e l' ultima una maggiore; e che dalla maggiore, noi aſcendiamo all' ottava, e dalla minore ſcendiamo alla quinta.

Sesta, nell' arte Militare. Vedi l' articolo Sestina.

Sesto *pajo di nervi*. Vedi Nervo.

Sesto *Rango*. Vedi Rango.

Sesta, *Xesta*, ξεστης, una misura Attica di capacità; corrispondente al *Sestiere* (*sextarius*) Romano. Vedi Misura, e Sestiere.

SESTANTE, *Sextans*, una *sesta* parte di certe cose.

I Romani divideano il loro *as*, asse, ch'era una libbra d'ottone, in 12 oncie: l'oncia si chiamava *uncia*, da *unum*; e due oncie *sextans*, come quelle ch'erano la *sesta* parte della libbra. Vedi l'articolo As.

Sestante, era anche una misura, che contenea due oncie di liquore, o due *cyathi*. — Quindi, *Sextantes, Callisto, duos infunde Falerni*.

Sestante, nella Matematica, denota la *sesta* parte d'un circolo; ovvero un'arco, che comprende 60 gradi. Vedi Arco e Grado.

Sestante, si usa più particolarmente per uno stromento Astronomico, fatto a guisa di quadrante; eccetto che il suo lembo non comprende che 60 gradi.

L'uso ed applicazione del *sestante*, è lo stesso che quello del quadrante. Vedi Quadrante.

Negli *Osservatorj* di *Greenwich* e di *Pekin*, vi sono de' *sestanti* assai grandi e belli. Vedi Osservatorio.

SESTERZIO, *Sestertius*, una moneta d'argento, in uso fra gli antichi Romani, detta anche *nummus*, e talvolta *nummus sestertius*. Vedi Conio, e Nummus.

Il *sesterzio* era la quarta parte del danaro (*denarius*), e originalmente conteneva due assi e mezzo; stimato in moneta Inglese, ad alquanto più d'un soldo e mezzo-soldo *fardino*, *one penny half-penny farthing*. Vedi Penny, e Fardino.

Il *sesterzio* era dapprima denotato con L L S: le due L significavano due libbre (*libræ*), e la S mezza. Ma i *librarii*, qualche tempo dopo, convertendo le due L in una H, esprimevano il *sesterzio* per H S.

La parola *sestertius* venne prima introdotta in via d'abbreviazione per *semistertius*, che significa due, e la metà d'un terzo, o litteralmente, solo la metà d'un terzo; perchè nell'esprimere la metà d'un terzo, s'intendea, che vene fosse due prima.

Alcuni Autori fanno due spezie di *sesterzj*; il *minore*, detto *sestertius*, in genere mascolino; ed il *grande*, detto *sestertium* in neutro: il primo, che abbiamo già descritto; il secondo, che contenea mille degli altri, ovvero 8 l. 15 s. 1. d. $\frac{1}{2}$ di moneta Inglese. — Altri vogliono che una tal distinzione di *sesterzj* grandi e piccoli fosse incognita ai Romani: *sestertius*, dicon'essi, era un'addiettivo, e significava *as sestertius*, ovvero due assi e mezzo: e quando era usato pluralmente, come in *quinquaginta sestertium*, o *sestertia*, era solo per via d'abbreviamento, e sempre vi s'intendea *millia*, mille: quest'ultima opinione è la più probabile.

Ad esser qualificato per Cavaliere Romano, si richiedea una facoltà di quattrocento mila *sesterzj*; e per Senatore, ottocento mila.

Gli Autori fanno altresì menzione d'un *sesterzio* di rame, del valore di circa $\frac{1}{3}$ di *penny*, o soldo Inglese.

Sesterzio, *Sestertius*, era pure usato nell'Antichità, per una cosa contenente due interi e mezzo d'un'altra: siccome l'asse, *as*, era preso per un tutto, o intero. Vedi As.

SESTIERE, *Sextarius*; un' antica misura Romana, contenente due *cotylæ*, e due heminæ. Vedi Misura, Cotyla, e Hemina.

SESTILE, *Sextilis*, la posizione od aspetto di due Pianeti, quando sono in 60 gradi di distanza; ovvero nella distanza di due segni l' uno dall' altro.— É segnato così (*). Vedi Aspetto, e Semisestile.

SESTINA, o Sesta, in Inglese *sixain* * (Lat. Sexagena) nella Guerra, un' antico ordine di battaglia, ove sei battaglioni essendo schierati in una linea, il secondo e 'l quinto si fanno avanzare, per formar la vanguardia; il primo e'l sesto si fan ritirare, per formar la retroguardia; restando fermi sul campo il terzo e 'l quarto, per formar il corpo di battaglia.

* *La parola è Franzese, e significa in quella lingua la stessa cosa.*

SESTO, *Sextus*, nella Legge Canonica, denota una Raccolta di Decretali, fatta dal Papa Bonifacio VIII, usualmente così detta dal titolo, che è *Liber Sextus*; come se fosse un *sesto* libro aggiunto ai cinque libri delle Decretali, raccolte da Gregorio IX. Vedi Decretale.

Il *Sextus* è una Raccolta di Costituzioni Papali, pubblicata dopo la Raccolta di Gregorio IX, contenente quelle dello stesso Gregorio, d' Innocenzo IV, d' Alessandro IV, d' Urbano IV, di Clemente IV, di Gregorio X, di Niccolò III, e di Bonifacio VIII, per ordine di cui si fece la compilazione.— Le persone impiegate nel farla furono Gugl. *de Mandegot*, Arcivescovo d'*Ambrun*; e Berengario, Vescovo di *Beziers*, e Riccardo, di Siena. Vedi Canonica *Legge*.

SESTUPLO, nella Musica, denota una sorta mista di tempo triplo, che si batte in doppio tempo. Vedi Tripla.

Gli Italiani la chiamano *sestuplo*; i Francesi alle volte la chiamano *sesto tempo, mesure a six tems*; benchè impropriamente: secondo il Sig. *Brossard* si dovrebbe più tosto denominare tempo *triplo binario*. Vedi Tempo.

Gli Autori sogliono far menzione di tre spezie di *sestuplo*; alle quali il Sig. *Brossard* ne aggiugne due di più, *cioè*

Sestuplo *della Semi-breve*, dai Francesi detto *tripla* di 6 per 1, come quello ch' è denotato da que' due numeri, $\frac{6}{1}$; ovvero perchè quivi si richieggono sei semi-brevi per una misura, in vece d' una, *cioè* tre che montano, e tre che calano.

Sestuplo *della Minima*, detto da' Francesi *tripla* di 6 per 2, essendo di notato da $\frac{6}{2}$, il che mostra, che quivi si richieggono sei minime per una misura, in vece di 2.

Sestuplo *dellaSemiminima*, detto da' Francesi *tripla* di 6 per 4, perchè denotato da C $\frac{6}{4}$, ovvero $\frac{6}{4}$, il che mostra, che vi debbon essere 6 semiminime per una misura, in luogo di 4.

Sestuplo *della Croma*, dai Francesi detto *tripla* di 6 per 8, essendo denotato da $\frac{6}{8}$; il che mostra, che sei semicrome, in vece di 8, fanno qui la misura o semi-breve.

Sestuplo della *Semicroma*, o tripla di 6 per 16; così detto, perchè denotato da $\frac{6}{16}$, il che mostra, che vi si richieggono sei semi crome per una misura, in vece di 16.

SETA, Sericum, in Inglese *Silk*, un filo assai dolce, fino, lucente, dilicato; sopra di un'insetto, detto *bombyx*;

bigatto, baco, o filugello; presso gl'Inglesi *silk-worm*, verme da seta.

Gli Antichi conoscevano ben poco l' uso e la manifattura della *seta*: la prendeano per l' opera d' una sorta di ragno, o scarafaggio, il quale la filasse dalle sue viscere, e l' avvolgesse co'suoi piedi attorno a' ramicelli degli alberi.— Chiamavano quest'insetto *Ser*, da *Seres*, o *Seri*, Popoli della Scizia, che lo tenevano; donde chiamavano *Sericum la seta stessa*. — Ma il *ser* ha pochissima affinità col nostro bigatto, *bombyx*: poichè il primo vive cinque anni; ma l' ultimo muore ogn' anno, avviluppato entro un sacchetto o palla gialliccia; la quale svolta, in piccioli fili, fa ciò che *seta* appelliamo.

Nell' Isola di *Cos* inventossi, la prima volta, l' arte di lavorare la *seta*; e *Pamphila* figliuola di *Platis*, n' è onorata qual' inventrice.— Tale scoperta non fu lungo tempo ignota a' Romani. Si portava loro la *seta* da Serica, onde questo verme era nativo. Ma essi ben lungi d' approfittarsi di cotale discoprimento, non poteano indursi a credere, che un filo sì bello fosse l' opra d' un verme; e sopra ciò formavano mille conghietture chimeriche giusta il lor gusto.

Un genio di tal tempra rese fra loro per molti secoli rarissima la *seta*: si giunse fino a venderla a peso d' oro; talmente che Vopisco ci narra, che l' Imperador Aureliano rifiutò all' Imperatrice sua sposa un' abito di *seta*, ch' ella da lui ardentemente sollecitava; puramente a motivo del caro prezzo della medesima. — Alla fine due Monaci, che venivano dall' Indie a Costantinopoli l' anno 555 portarono seco loro una gran quantità di *bigatti*, e insieme le instruzioni per farne nascer le uova, allevare ed alimentare i vermi, cavarne la *seta*, filarla e lavorarla. Sopra di che si stabilirono manifatture a Atene, Tebe, e Corinto.

Verso l' anno 1130 Reggiero Re di Sicilia stabilì una manifattura di *sete* a Palermo, ed un' altra in Calabria; ambe servite da operaj, che furono parte del bottino portato da Atene, Corinto, ec. di cui quel Principe fece la conquista nella sua spedizione per la Terra Santa. — A poco a poco, *Mezeray* aggiugne, il resto dell' Italia e della Spagna imparò da' Siciliani e Calabresi a tenere e governare i *bigatti*, e a lavorare la *seta*: e finalmente i Francesi, per diritto di vicinanza, un poco avanti il Regno di Francesco I. cominciarono ad imitarli.

Il gran vantaggio che ne ridondava da questa nuova manifattura, rese il Re Giacomo I. d'Inghilterra assai sollecito per introdurla in quell' Isola: in conformità, si raccomandò più volte dal Trono, e ne' termini i più efficaci, di piantare mori, ec. per la propagazion de' *bigatti*; ma, infelicemente, senz' effetto: quantunque da' varj sperimenti, che se n' incontrano nelle Transazioni Filosofiche, e in altri luoghi, egli appaja, che il *bigatto*, per tutt' i capi, cresce, e lavora sì bene in Inghilterra, che in qualsisia altra parte dell' Europa.

Il *bigatto*, o *baco*, è un' insetto, non men considerabile pella materia preziosa ch' ei somministra per diversi drappi, che per le molte forme ch' egli assume, prima e dopo di restare avviluppato nel ricco gulcio o palla, ch' egli medesimo si tesse. Da un picciol uovo di circa la grandezza d' una testa d'ago, che è il suo primo stato, egli diviene un verme di convenevol grossezza, d' un color

bianchiccio, che tira al giallo. In questo stato ei si nudrisce di foglie di moro, o gelso, finch' essendo giunto a maturità, s' avvolge in un sacchetto, o scatolino di *seta*, della grandezza in circa, e figura di un uovo di colombo; e si trasforma in un' aurelia: in questo stato egli rimane senza alcun segno di vita, o di moto: finchè alla fine si sveglia, per diventare una farfalla; dopo d' essersi fatto da sè un passaggio fuor del suo sepolcro di *seta*. E finalmente morendo in fatti, ei si prepara, mediante un' uovo, o 'l seme, ch' ei gitta, ad una nuova vita; a riassumer la quale lo ajuta il calore della stagione estiva. Vedi Insetto.

Subito che il *bigatto* è giunto alla grandezza e forza necessaria per cominciare il suo guscio, o baccello, ei fa la sua tela: così chiamandosi quel sottile tessuto, ch' è il principio, e 'l fondamento di questo maraviglioso lavoro. Quest' è l' impiego del primo giorno. Nel secondo, ei forma il suo bozzoletto o palla, e si copre quasi tutto di *seta*. Il terzo giorno, egli è intieramente nascosto; e ne' seguenti giorni s' impiega ad ingrossare e fortificar la sua palla: sempre lavorando da un solo e semplice capo, il quale egli non rompe mai per sua propia mancanza; ed il quale è sì fino, e sì lungo, che quegli che l' hanno attentamente esaminato, credono di favellare ne' limiti del dovere, quando affermano, che una simil palottola contiene *seta* abbastanza per misurare la lunghezza di sei miglia Inglesi.

In dieci giorni di tempo, la palottola è nella sua perfezione; ed ora si ha da prender giù dai rami del gelso, a cui i *filugelli* l' aveano appesa. — Ma questo punto richiede grand' attenzione; perchè vi sono alcuni vermi piu pigri degli altri; ed è assai pericoloso di aspettare fin' al tempo, in cui essi s'aprono un passaggio, che d' ordinario accade verso il quintodecimo giorno del Mese.

Le prime, le più belle, e le più forti di queste palle, si conservano per lo seme; le altre si filano diligentemente: ovvero, se si desidera di conservarle tutte, o se ve n'è di più da potersi filar bene in una volta; le ripongono per qualche tempo in un forno moderatamente caldo, o altrimente le espongono, parecchj giorni successivamente, ai maggiori calori del Sole, per far morire l'insetto, il quale, senza questa precauzione, non mancherebbe di aprirsi da sè una via, per andarsene, e far uso al di fuori di quelle nuove ale, ch'egli ha di dentro acquistate.

Ordinariamente, si filano solo le palle piu perfette. Quelle che sono doppie, o troppo deboli, o troppo grossolane, si mettono da banda; non come affatto inutili, ma come riserbate a trarsi in matasse, non essendo al filatojo acconcie. Le palle sono di diversi colori; le più comuni sono gialle, rancie, incarnate, e del color tra 'l bianco, e 'l giallo. — Ve n'è pure alcune d' un verde di Mare; altre di color di zolfo, ed altre bianche; ma non v'è alcuna necessità di separarne i colori e l' ombre per filarle a parte; dovendo perdersi tutt' i colori nel futuro nettamento e preparamento della *seta*.

Per trarre, o svolgere dalle palle la Seta. Due ordigni sono necessarj; l' uno un fornello colla sua caldaja: l' altro un naspo, o telajo, per trarre la *seta*. — Il tiratore o filatore, adunque seduto vicino al fornello, gitta nella caldaja d' acqua che sta sopra il fornello (riscalda-

ta prima l'acqua è bollita ad un certo grado, che l'uso solo può insegnare) una manata o due di palottole, le quali sieno state prima ben purgate di tutta la lor sostanza pelosa e sciolta. Egli poscia agita il tutto ben vivamente intorno con bacchette di scopa, legate e tagliate a guisa di spazzola; e quando il calore e l'agitazione hanno distaccato i capi delle *sete* delle loppe, i quali son' atti ad appigliarsi alle bacchette, ei li tragge fuori; ed unendone dieci o dodici, od anche quattordici insieme, gli va formando in fili, giusta la grossezza ricercata pei lavori a cui sono destinati: bastando otto capi per nastri, e non richiedendone i velluti, ec. meno di quattordici. I capi, così uniti in due o tre fili, si fanno prima passare ne' buchi di tre verghe di ferro, nella parte anteriore del naspo, indi sopra i cannelli, o girelle, ed in fine si traggono fuori al naspo stesso, ed a questo si legano, od attaccano; ciascuno all' estremità d'un braccio o ramo del naspo. Così disposti i capi, l'operajo, dando moto al naspo, col girarne il manico, guida i suoi fili; ne sostituisce di nuovi, quand' alcuno di loro si rompe, o quand' alcuna delle palottole è già tutta svolta o filata, gli rinforza, ov' è necessario, coll' aggiognervene degli altri; e toglie via le pallottole già svolte e affatto filate, o quelle, ch' essendosi forate, son piene d'acqua.

In questa maniera due operaj fileranno e annasperanno tre libbre di *seta* in un giorno; cosa d'altra maggiore speditezza, che col filatojo a ruota, o colla rocca. Per verità, non tutte le *sete* possono esser filate ed annaspate in questo modo: o sia perchè le pallottole sieno state forate dai *flugelli* stessi; o sia perchè sieno doppie, o troppo deboli per soffrir l'acqua; o perchè sieno grossolane, ec. Di tutte queste insieme si fa una sorta particolare di *seta* detta *fioretta* o *fioretto*, la quale venendo cardata, od anche filata sulla rocca, o sul filatojo a ruota, nello stato ch' ella viene dalla pallottola, fa una *seta* passabile.

Quanto alle pallottole, dopo di averle aperte colle forbici, e presine fuora gl' insetti (i quali sono di qualche uso per nutrirne il pollame) si ammollano esse per tre o quattro giorni in truogoli, l'acqua de' quali si cambia ogni giorno per impedire che non puzzino. Quand' elle sono ben ammollite con questa nettatura, e purgate di quella materia gommosa, di cui il verme ne avea foderata la parte di dentro, e la quale rende questa impenetrabile all' acqua, anzi all'aria stessa, si fanno bollire una mezz' ora in un bucato di cenere, ben chiaro, e ben colato: e dopo di averle ben lavate nel fiume, e seccatele al Sole, si cardano e filano sulla ruota, ec. facendosi in tal modo un' altra sorta di *fioretto*, alquanto inferiore alla prima.

Le varie preparazioni, cui le *sete* soggiacciono, per renderle atte a servire per le manifatture di drappi di *seta*, sono il filarle, l'annasparle, metterle al filatojo, bianchirle, e tignerle.— Abbiam già favellato delle due prime, in quanto elle appartengono al trarre la *seta* dalle pallottole. — Quanto al filare, ed annaspare le *sete* crude dalle pallottole, tali quali vengono quì (*in Inghilterra*) portate dall' Italia, Levante, ec. il primo si fa principalmente sul filatojo a ruota; ed il secondo sui naspi da mano, o sopra naspi montati su certe macchine, che servono ad annaspare parecchie ma-

tasse allo stesso tempo.— Quanto al *mulinare la seta*, o sia metterla al gran filatojo, per torcerla, si servono d' un mulino composto di varj pezzi, che può *mulinare* due o trecento cannelli alla volta, e farli in altrettante matasse. V. Mulinare *qui sotto*. Per bianchire, e tignere la *seta*. Vedi Bianchire, e Tignere.

Mulinare, o torcere la Seta (che gl'Inglesi chiamano *milling*, o *throwing*) si è l' ultima preparazione della *seta* prima di tignerla; che serve ad attorcerne insieme i fili, più, o meno, secondo l'opera, cui ell' è destinata.

Per preparare la *seta* a così *mulinarla*, o torcerla, la mettono prima in acqua bollente, inchiusa tra due panni lini.— Il mulino è una macchina quadra, composta di parecchi pezzi di legno congegati l' uno nell' altro in modo, che formino una spezie di gran gabbia, nel centro della quale stanno due ruote collocate paralelle l' una sopra l' altra, la cui asse regge sopra due pali. — Quando la macchina è semplice, un sol'uomo volge queste ruote col mezzo d' un piccol dente di ruota, nel quale elle s' appigliano, e d' un gran manico.

Le ruote poste in moto dal manico comunicano il loro moto ad otto naspi, od anche a più, secondo la grandezza della macchina; sulle braccia de' quali s' avvolge la *seta*, che parte da due ordini, o file, di cannelli, collocati in ciascun lato della macchina, ciascun' ordine all' altezza d'una delle due ruote del centro. — Questi cannelli hanno il lor moto col mezzo di strisce di cuojo, le quali si stendono su certi piccoli cilindri di legno che li sostengono, e girano in fine sopra le due ruote nel centro; di modo che la *seta* su ciascun cannello si torce, a misura ch' ei volge, e forma la sua matassa separata.

La ruota la più piccola muove ducento di questi cannelli, sopra de' quali una sola persona basta ad aver inspezione, per mettere nuovi cannelli in luogo di quei che sono già scaricati della lor *seta*, e per annodare i capi che si rompono.

La *Seta* si distingue con differenti nomi secondo i suoi diversi stati. — Così

Seta *cruda*, è quella presa dalla pallottola, senza fuoco, ed aggomitolata sen' alcuna cozione: tal' è per la maggior parte, per non dir tutta, quella ch' è portata dal Levante in Inghilterra.

Nelle *Opere a seta* di Francia, la maggior parte di questa *seta cruda* passa per alquanto o poco migliore, che una sorta di *fioretto* fino; nulladimeno quand' è filata, ella fa un filo lucente, e serve per le manifatture di drappi d' un lustro e prezzo moderato. Ma le *sete crude* del Levante, onde vengono per lo più le *sete* Inglesi, sono estremamente fine e belle. — Questa differenza nasce da che in Francia le migliori pallottole si filano ed aggomitolano in acqua bollente, e solo l'avanzaticcio si fa in *seta cruda*: laddove, nel Levante, non v' è un cotal modo di filare od aggomitolare sopra il fuoco; ma tutte le *sete* si mandano in balle o ballotti, tali quali elle sono tratte dalle pallottole, di modo che non son' elleno in altro distinte, che per la lor qualità di fine, mezzane, e grossolane.

Seta *bollita*, o *cotta*, è quella ch' è stata bollita in acqua, per facilitare la filatura, e la fattura de' gomitoli. — Quest è la più fina di tutte le sorte di *sete* lavorate in Francia, e di rado si adopera, fuorchè ne' drappi i più ricchi; come velluti, taffettà, damaschi, broccati, ec.

V' è pure un' altra spezie di *seta bollita*, che col bollimento si prepara ad essere *mulinata*; e la quale non può ricevere questa preparazione, se non è prima fatta passare per l' acqua calda.

Per le Leggi di Francia, egli è proibito di meschiare *seta* cruda colla *bollita*; non meno perchè una tal pratica guasta la tintura, quanto perchè la *seta* cruda corrompe e taglia la *bollita*.

Sete *torte*, sono quelle, che oltre l' esser filate, ed aggomitolate, sono anche *mulinate*, cioè han passato pel gran filatojo · Ricevon esse quest' ultima preparazione in un differente grado, a misura che passano più sovente, o più di rado, sopra il mulino: propriamente, per altro, le *sete torte* sono quelle, in cui i fili son torti ben grossi, e parecchie volte attorcigliati.

Sete *lente*, son quelle che non sono torte, ma sono preparate, e tinte, per tapezzeria, ed altri lavori, coll' ago.

Seta *Orientale*, o *dell' Indie Orientali*. —Quella che così particolarmente chiamasi, non è l' opera de' *bigatti*, ma viene da una pianta, che la produce, in loppe, assai simili a quelle dell' albero del cotone. La materia, che questa loppa contiene, è estremamente bianca, fina, e moderatamente liscia o lustra: si fila facilmente, e fassi in una sorta di *seta*, ch' entra nella manifattura di parecchj drappi Indiani e Chinesi.

Sete *Francesi*.—Non è che nelle Provincie le più Meridionali della Francia che la *seta* si coltiva, si piantano i gelsi, e s' allevano i *bigatti*. Le principali sono quelle di Linguadoca, Delfinato, Provenza, Avignone, Savoja, e Lione. — Quest' ultimo luogo, per verità, somministra assai poche *sete* del proprio prodotto; ma egli è il gran fondaco, onde i Mercanti di Parigi e dell' altre Cittadi le prendono: almeno sono obbligati a farle passare per Lione, se le raccolgono d' altrove, per mare, o per terra.

Si calcola, ch' entrino in Lione, *communibus annis*, 6000 balle; valutandosi ogni balla al peso di 160 libbre: delle quali 6000 balle, 1400 vengono dal Levante, 1600 da Sicilia, 1500 da Italia, 300 da Spagna, e 1200 da Linguadoca, Provenza, e Delfinato.

In tempo che le manifatture di Lione fiorivano e prosperavano, vi si contavano 18000 telaj impiegati a lavori di *seta*; ma elle sono talmente cadute, che fin dall' anno 1698, non vi se ne contavano 4000. — Un tale dicadimento non è men notabile a *Tours*: v' erano per l' avanti 700 mulini per annaspare e preparare le *sete*; 8000 telari per tesserle, e 40000 persone impiegate alla preparazione e manifattura delle medesime; ora il tutto è ridotto a 70 mulini; 1200 telaj, e 4000 persone.

Sete *Siciliane*. — Il Commercio delle *sete* di Sicilia è assai considerabile; e i Fiorentini, Genovesi, e Lucchesi sono quelli, che principalmente lo fanno. Di là se ne trasporta ogni anno una gran quantità, spezialmente da Messina; di che una parte adoperan essi nelle lor propie manifatture, e ne vendono il resto ai lor vicini, ai Francesi, ec. con profitto. — Gli Italiani spezialmente i Genovesi, hanno questo vantaggio sopra l' altre Nazioni, che avendo grandi stabilimenti in quell' Isola, ne sono riputati come nativi, non pagano alcun dazio per l' estrazione.

Le *Sete Siciliane* sono in parte crude; il resto è filato, e passato sul mulino;

della qual ultima sorta, quelle di S. Lucia, e di Messina, sono le più stimate. — Le *sete* crude, non lavorate, si vendono sempre a danaro contante; l'altre, talvolta, in cambio contro altri effetti.

SETE *Italiane*. — Le *sete* portate d'Italia sono in parte lavorate, e in parte crude, e grezze. Milano, Parma, Lucca, e Modena, non ne danno che dell'ultima sorta; Genova somministra il più della prima; Bologna ne reca d'ambe le sorte.

SETE *Spagnuole*, son tutte crude; e vengono filate, passate al mulino, ec. in Inghilterra, secondo i varj lavori, cui elle debbon servire.

SETE *Turche*, sono tutte crude. — Un vantaggio che hanno gl'Inglesi nelle *sete* del Commercio di Levante, e il quale manca in quelle di Sicilia, si è, che l'ultime sono confinate ad una stagione particolare dell'anno; laddove le prime si comprano in ogni tempo. Vengon queste portate da Aleppo, Tripoli, Saida, dall'Isola di Cipro, da Candia, ec. — Ma il principal luogo di commercio, soprattutto per le *sete* di Persia, e Smirne. Quivi si portano le *sete* colle Caravane, dal Mese di Gennajo fino a Settembre. Le Caravane di Gennajo sono caricate delle *sete* più fine; quelle di Febbrajo e di Marzo portano l'une e l'altre; le restanti Caravane, le più grossolane.

Vengono tutte dalle varie Provincie di Persia, principalmente da quelle di *Quilan* e *Schirvan*, e dalla Città di *Schamachia*, situata sulle rive del Mar Caspio; da' quali tre luoghi, come ce n'assicura un' Autor Olandese, non viene meno di 30000 balle di *seta* in un'anno. — *Ardevil*, o *Ardebil*, altra Città di Persia, non molto distante da questi paesi della *seta*, è il luogo ove le *sete* si ripongono, e da cui partono le Caravane per Smirne, Aleppo, e Costantinopoli; e questa Città appunto, e insieme *Schamachia*, sono state sempre stimate il centro del commercio della *seta*; il quale si è parecchie volte tentato di rimovere da Smirne e dal Mediterraneo, in favore d'Arcangelo e del Mar Bianco, col portare le *sete* per la Moscovia, per mezzo della Volga, e Duina, due fiumi che traversano le principali Provincie di quel vasto Imperio.

Questo nuovo corso delle *sete* Persiane in Europa fu dapprima proposto da Paolo *Centurio*, Genovese, al *Czar* Basilio, sotto il Pontificato di Leone X. I Franzesi ebbero lo stesso disegno in 1626. Il Duca d'*Holstein*, in 1633, mandò Ambasciatori alla Corte di Persia puramente colla medesima mira: e l'anno 1668, il *Czar Alexis* Michelene tentò egli stesso l'impresa; ma ne venne ritenuto dalla ribellione de' Cosacchi, e dalla sorpresa d'Astracan.

L'anno 1688 il commercio delle *sete* Persiane fu sul punto d'esser rimosso da Smirne per un tremuoto, che quasi rovesciò tutta la Città: e senza dubbio un tal rimuovimento sarebbesi effettuato, se i Turchi non avessero adoperato mezzi vigorosi per impedirlo. — Smirne, per altro, rimane tuttavia nel suo antico possesso; e le varie Nazioni d'Europa continuano ogn'anno a mandarvi le lor Flotte, per trasportarne le *sete*; e v'è tutta apparenza che le cose resteranno così, quando le conquiste fatte dall'ultimo *Czar*, lungo il Mar Caspio, non venissero ad abilitare i di lui Successori, (com'è certo, ch' ebbe egli

stesso una simile idea) a mettere questo gran disegno in esecuzione.

Seta *Indiane*, *Giapponesi*, e *Chinesi*. — Varie Provincie della China sono si fertili in gelsi, ed il lor Clima si piacevole alla natura de' *vermicelli a seta*, che la quantità di *seta*, che vi si produce, è incredibile: la sola Provincia di *Tchekiam* potrebbe provvedere tutta la China, ed anche una gran parte dell' Europa, di simile mercanzia. Le *sete* di questa Provincia sono le più apprezzate, benchè quelle di *Nanquin* e di *Canton* sieno eccellenti.

La *seta* fa il principal commercio della China, ed il di lei lavoro, più d'ogni altro capo, occupa quegli abitanti; ma i Mercanti Europei, che vi trafficano, sopra tutto in *sete* lavorate, hanno da essere circospetti per la filatura, ec. essendone il danno grandissimo, secondo che la Compagnia Franzese dell' Indie Orientali l' ha imparato ultimamente a sue spese.

Il Giappone non darebbe minor quantità di *seta*, che la China; se non fosse, che i Giapponesi, gente barbara e diffidente, hanno interdetto ogni commercio coi Forestieri, soprattutto cogli Europei; eccetto, cogli Olandesi; i quali, come dicesi, sono ammessi sotto certe empie condizioni, riferite da *Tavernier*, ma che non possiamo indurci a credere. In conformità, gli Olandesi hanno proccurato di fare la loro apologia colle penne di varj celebri Scrittori.

Le *sete* degli Stati del Gran Mogol sono quasi tutte portate da *Kasem-baţar*, luogo posto dentro terra, donde sono condotte per un canale di quindici leghe nel Gange, sopra del quale elle vengono avanzate quindici leghe più in là fino all'imboccatura di questo famoso fiume dell' *Indostan*.— Le *sete* di *Kasembaţar* sono gialliccie; siccome son' altresì quelle di Persia e di Sicilia; non essendovene, per quanto si sa, d'altre naturalmente bianche, che quelle di Palestina. Ad ogni modo, gli Indiani le imbiancano con un bucato fatto delle ceneri d' un' albero, detto *Fico d' Adamo*; ma come quest' albero è non poco scarso, gli Europei sono sforzati di prendere la maggior parte delle lor *sete* nel giallo nativo.

Si computa, che *Kasem-baţar* solo somministri ogni anno ventidue mila balle di *seta*, ogni balla del peso di 100 libbre. Gli Olandesi la comprano quasi tutta; non già per portarla in Europa, poichè non vi portano neppur quella del Giappone; ma per cambiarla con altre ricche merci; particolarmente con stanghe d' argento, ec.

Seta *di Ragno*. Sono pochi anni, che s' è trovato in Francia il segreto di proccurare e preparar della *seta* da tele di ragno; e di adoperarla in varie manifatture. Questa scoperta è dovuta al Sr. *Bon*, il quale ha pubblicato una Differtazione su tal materia; donde s'è estratto quanto segue. Vedi Tela *di ragno*.

I ragni si distinguono d'ordinario, o rispetto al lor colore; come, in neri, bruni, gialli, bianchi, ec. o rispetto al numero, o disposizione dei lor occhi; alcuni avendone sei, altri otto, ed altri dieci. — Ma rispetto al *ragno della seta*, il Sr. *Bon* gli riduce tutti a due spezie, quei delle gambe lunghe, e quei della corte: i quali ultimi sono quegli che somministrano la *seta* cruda.

Il *ragno della seta* fa una *seta*, che non è punto men bella, men lustra, nè men

forte di quella del *bigatto*: ei la fila dall' ano, intorno al quale stanno cinque papille, o piccoli zezzoli, e dietro a questi, due altri; tutti muscolosi, e guerniti di *sfinteri*. — Questi zezzoli servono, come tanti ferri da filar metalli, a formare e modellare un liquor viscoso, il quale, quand' è seccato all'aria, dopo essere stato tirato o filato attraverso a' medesimi, fa la *seta*.

Ciascuno di questi zezzoli, o capezzoli, come osserva il Sr. *Reaumur*, è composto di parecchj altri più piccioli, ed insensibili; di che ognuno può convincersi, col premere il ventre del ragno fra le dita, per obbligare il liquore a scolare ne' zezzoli; perchè in tal modo, applicandosi il dito contro l'ano, parecchj distinti fili verran tratti fuora per le varie perforazioni de' zezzoli. — Siccome i fili sono finissimi, non si può parlarne con certezza; ma il Sr. *Reaumur* calcola, che ogni zezzolo de' più grandi ne manda fuori sei, o sette.

Quindi veggiamo, in che modo i ragni facciano i lor fili più grossi, o più sottili: perchè siccome, prima che comincino a filare, eglino sempre applicano più o meno di questi sei zezzoli, contro il corpo, onde si comincia la tela; ovvero, siccome applicano ciascun zezzolo con maggiore o minor forza, a misura che più o meno de' zezzoli più minuti vengono ad appigliarsi; il filo così filato, sarà un composto di maggiore, o minor numero de' fili semplici. Per verità, come i fili vengono dall'ano tutti uniti insieme, pare che sieno semplici; ma il Sr. *Bon* ha potuto discernere, che uno de' semplici era composto di 15, o 20 fili distinti.

I fili sono di due sorte: il primo è debole, e non serve ad altro, che per quella sorta di tela, con cui i ragni prendon le mosche. — Il secondo è assai più forte, e serve per invilupparvi le lor uova; le quali in tal modo vengono difese dal freddo, non meno che dagl'insetti, a' quali altrimente riuscirebbe di roderle e di guastarle. Avvolgon' essi questi fili ben lenti ed agiati intorno alle uova, che così rassomigliano alle pallottole, o sacchetti de' *filugelli*, che sono state preparate e sciolte per la conocchia.

I sacchetti del ragno, quando son nuovi, hanno un color bigio; ma quando restan lungo tempo esposti all' aria, diventano nericci: per verità, si potrebber trovare altri sacchetti di ragno d' altri colori, che somministrerebbero una *seta* migliore, ma la loro scarsezza renderebbe difficile lo sperimento, per la qual ragione ci contentiamo de' sacchetti de' ragni i più comuni, i quali sono della spezie di quelli di gambe corte. — Questi sempre trovano qualche luogo sicuro dal vento e dalla pioggia, per fare i lor sacchetti; come, alberi bucati o cavi, cantoni di finestre, o volte, o sotto le gronde delle case.

Col raccorre una quantità di questi sacchetti, si fa una nuova *seta*, in nulla inferiore alla *seta* comune. Ella prende ogni sorta di colori, e se ne può fare ogni sorta di drappi. — Il Sr. *Bon*. avea delle calze, e de' guanti fatti della medesima: egli presentò questi all' Accademia, ed altri alla Società Reale.

La maniera di preparare i sacchetti, per cavarne la *seta*, è come segue: dopo d' aver raccolto 12 o 13 oncie di questi sacchetti, il Sr. *Bon* gli andò ben battendo, per qualche tempo, colla mano,

e con un bastone, per ispogliarli di tutta la polvere: indi lavolli in acqua tepida, finchè lasciassero l'acqua assai netta: dopo di che gli mise ad ammollare, in un gran vaso, con sapone, salnitro, e gomma arabica. Si fece bollire il tutto sopra un gentil fuoco, per tre ore. Si lavarono poscia i sacchetti in acqua calda, per cavarne il sapone; e dopo tutto, si misero a seccare per alcuni giorni, per renderli acconcj ad esser cardati; cosa che fu eseguita da' comuni cardatori di *seta*, ma con cardi molto più fini degli ordinarj. — Con tal modo egli ebbe una *seta* d'un color cenerino assai particolare, la quale venne ad agevolmente filarsi, riuscendone il filo dalla medesima tratto e più forte e più fino di quello della *seta* comune; il che fa vedere, che d'esso ogni sorta di lavoro può farsi: nè v'è ragione alcuna di temere, che non resista alle prove del telajo, dopo ch'egli è passato per quelle de' tessitori di calze.

Ora la sola difficoltà si è di proccurare una quantità sufficiente di sacchetti di ragni per farne un' opera considerabile: il che, come il Sig. *Bon* osserva, non sarebbe punto difficile, purchè avessimo l'arte d'allevare i ragni, come l'abbiam pe' *bigatti*. Perchè i ragni moltiplican da vantaggio; facendo ciascuno d'essi 6, o 700 uova, quando un *filugello* non ne fa più di 100; oltre di che i *filugelli* sono così teneri, ec. che ne muore la metà senza fare alcun sacchetto, o pallottola, o sono impediti da qualche piccolo accidente in modo, che non compiscono i lor lavori: laddove i ragni nascono da loro stessi, senz' alcuna nostra cura, ne' Mesi d'Agosto e di Settembre, quattordici o quindici giorni dopo che le vova son fatte; morendo poco dopo i vecchj ragni, che le fecero. I giovani ragni così prodotti, vivono dieci o dodici Mesi senza mangiare e continuano a stare ne' lor sacchetti senza crescere, finchè la stagion calda, mettendo i lor sughi viscidi in moto, gli sforzi a venir fuori, a filare, ed a correr attorno per cercare il lor pascolo. — Se perciò fossevi un modo di far nascere ed allevare i giovani ragnateluzzi nelle camere, verrebbero questi senz' alcun dubbio a somministrare maggior quantità di sacchetti, che non ne danno i *filugelli*. Perchè di sette o ottocento giovani ragni, che tenne il Sig. *Bon*, appena ne morì uno in un anno; laddove d'un centinajo di *filugelli*, non ne vissero quaranta, che facessero le lor pallottole. Il Sig. *Bon* avendo ordinato, che gli si portassero tutt' i ragnateli di gamba corta, che trovar si poteano ne' Mesi d'Agosto e di Settembre, gli rinchiuse in cartocci, ed in vasi o boccali; coprendo questi ultimi di carta, tutta traforata a punta d'ago, siccome lo erano pure i cartocci, per dar loro aria. Nutrilli di mosche; e trovò qualche tempo dopo, che la maggior parte di loro avea fatto i suoi sacchetti. — Il medesimo insigne soggetto ha trovato, che i sacchetti de' ragni, rispetto al lor peso, danno assai maggior quantità di *seta*, che quei de' *filugelli*: in prova di che egli osserva, che tredici oncie danno quasi quattr' oncie di *seta* netta, due oncie della quale faranno un pajo di calze, laddove le calze di *seta* comune pesano sette o ott' oncie.

Ned evvi in questa *seta*, anzi neppure nel ragno, alcun veleno, come molti han creduto. Il Sig. *Bon* è stato da

loro più volte morsicato, senza che ne sentisse alcun male; e quanto alla *seta*, ella si adopera con buonissimo successo, per fermare il sangue, e curar le ferite, poichè il di lei natural glutine opera come una spezie di balsamo. — Ella somministra parimente, per distillazione, varie medicine specifiche, particolarmente gran quantità di spirito, e di sal volatile, il quale, preparato nello stesso modo, che quello che si cava dalle pallottole de' *bigatti*, per fare le *guttæ Anglicanæ*, o goccie Inglesi, cotanto celebri per tutta l' Europa; può servire a fare altre goccie di maggior efficacia, le quali il Sign. *Bon* chiama *goccie di Monpellieri*, da servirsene in tutte le malattie letargiche. Vedi GUTTÆ.

Il Sig. *Reaumur*, destinato dall' Accademia Reale a fare una maggior inquisizione in questa nuova fabbrica della *seta*, ha prodotto varie obbiezioni e difficoltà contro la medesima; le quali si trovano nelle Memorie dell' Accademia per l' anno 1710. — La somma di ciò ch' egli oppone, si riduce a quanto segue. — La naturale fierezza de' ragni, gli rende inetti ad esser allevati e tenuti insieme: poichè, quattro o cinque mila di loro essendo stati distribuiti in varie celle, cinquanta in questa, cento o ducento in quella; i ragni grossi uccideano e mangiavano i piccoli, di modo che in breve spazio ve ne restò appena uno, o due in ciascuna cella: ed a questa inclinazione di scambievolmente mangiarsi l' uno l' altro il Sig. *Reaumur* ascrive la scarzezza de' ragni, considerando il gran numero delle uova, che da loro si fanno.

Ma quì non istà il tutto: egli afferma altresì, che il sacchetto del ragno è inferiore a quello del *filugello*, si in lustro, che in fortezza; e ch' ei produce minor quantità di materia atta a lavorarsi. Il filo della tela di ragno non porta, che il solo tenue peso di due grani senza rompersi; quello del sacchetto sostiene il peso di 36. Questo secondo filo perciò, secondo ogni probabilità, è diecciotto volte più grosso del primo; pure egli è ancor più debole di quello del *bigatto*, il quale porta il peso di due dramme e mezza. Cosicchè cinque fili del sacchetto di ragno debbono esser messi insieme per uguagliare un filo del sacchetto o pallotta di *bigatto*.

Ora egli è impossibile, che sieno questi l' uno sopra l' altro si giustamente applicati, che non lascino fra loro de' piccoli spazj vacanti: donde la luce non verrà riflessa; e per conseguenza, un filo così composto, mancherà del lustro proprio d' un filo solido. Si aggiunga, che il filo del ragno non si può svolgere, nella guisa che si fa con quello del *bigatto*; ma dee per necessità esser cardato, con che venendo stracciato in pezzi, la pianezza della di lui superficie, che molto contribuisce al di lui lustro, è distrutta. In effetto, questa mancanza di lustro fu scorta dal Sig. *de la Hire*, quando le calze vennero presentate all' Accademia.

In oltre, i ragni danno assai minor quantità di *seta*, che i *bigatti*: i più grandi sacchetti di questi ultimi pesano quattro grani; i più piccioli, tre grani; di modo che 2304 *filugelli* producono una libbra di *seta*. I sacchetti de' ragni non pesano più d' un grano: anzi, quando sono spogliati della lor polve e sporcizia, perdono due terzi del lor peso. Perciò l' opera di 12 ragni agguaglia sol quella d' un *filugello*; ed una libbra

di *seta* richiederà almeno 27648 ragni. Ma, come i sacchetti sono intieramente l' opera delle femmine, che gli filano per depositare in essi le loro uova; si dee tenere 55296 ragni, per avere una libbra di *seta*. E ciò pure si dee intendere che succeda solo co' migliori ragni; poichè que' gran ragni, che si soglion vedere ne' giardini, ec. appena somministrano una quarta parte della *seta* degli altri. Egli fa vedere, che 280 di questi non farebbero di più, di quel che fassi da un sol *bigatto*; e che 663552 de' medesimi darebbero appena il peso d' una libbra.

Supplemento.

SETA. La seta cruda, la quale è una sostanza di un' odore, e di un sapore nulla affatto considerabile, contiene entro di sè ciò non ostante una quantità sorprendentissima d' un sale volatile. Quindici once di seta cruda tagliuzzata in minutissimi pezzolini, e posta entro una storta chimica, allorchè sia distillata ad un fuoco lento, verrà a somministrarci due once, e due dramme d' un sale volatile asciutto: dove per lo contrario quindici once di corno di cervo, che è una sostanza, che vien comunemente supposto, che contenga quantità più abbondevole di sale volatile di qualsivoglia altra sostanza, a riserva del solo Sale Ammoniaco, non somministrano più di mezz' oncia, e mezza dramma d' esso sal volatile. Dalla medesima quantità di seta cioè di quindici once possono essere simigliantemente estratte tre once, e mezzo di spirito volatile: dove per lo contrario dalla medesima quantità di corno di cervo, la quantità dello spirito volatile trascende questa, essendo quattr' once, e mezzo. Ma noi dobbiamo farci a considerare, come non vi si ricerca se non se una picciolissima porzione di sale volatile da esser disciolto in flemma per far ciò, che i Chimici chiamano uno spirito volatile, e che sopra tutto non vi ha ombra di dubbio, che la seta contenga una porzione più copiosa di sale. Il caput mortuum dalla divisata quantità di corno di cervo venne a pesare nove once, e due dramme; dove per lo contrario quello rimaso dalla quantità medesima di seta, non fu più di cinqu' once, e cinque dramme: quindi è evidentissimo, che il corno di cervo contiene parte di terra grandemente maggiore nella quantità medesima, e per conseguente principj meno attivi.

È stato generalmente accordato, che lo spirito di corno di cervo altro non è che una mera flemma impregnata di un sale volatile, e d'un zolfo estremamente penetrante. Questo vien provato dalla seguente Esperienza:

Se lo spirito di vino venga versato sopra lo spirito di sale Ammoniaco, oppure sopra lo spirito di seta, vienvi immediatamente, e sul fatto prodotta una concrezione abbondevolissima salina; ed allora quando vien messo in opera lo spirito di seta, simigliante concrezione è manifestamente composta di disgiunti, e separati granelli di sale d'assai considerabile grossezza; dove per lo contrario nell'altro caso, in cui è stato messo in opera lo spirito di sale ammoniaco, la concrezione è perfettissimamente fina, e d' una ugualissima tessitura, nè puossi a prima fronte rilevare s' ella siasi una concrezione salina, oppure una concrezione sulfurea. Questa sostanza è appun-

to quella, che dagli Autori è stata denominata *Ossa Helmontii*. Vien però evidentemente provato, essere una veracissima genuina concrezione salina coll' aggiugnere alla medesima dell' acqua, avvegnachè questa sciolgala intierissimamente. Lo zolfo, che è contenuto in questi particolari spiriti volatili, assai sufficientemente da segno di se, e si manifesta per mezzo dell' usato suo naturale odore.

Lo spirito di seta cruda, rettificato, o depurato con alcuno degli olj essenziali, è quel medicamento conosciuto universalmente sotto la denominazione di *Guttæ Anglicanæ*, o sieno gocciole Inglesi. Vegganseue le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1700. Veggasi di pari l' Articolo Gocciole.

Essendo, propriamente parlando la seta un fluido animale inspessito, ed indurito dall' aria, viene ad essere grandemente pregiudicato, o depravato nella sua indole, e natura non meno, che nelle sue qualitadi, secondo il nutrimento, che il baco da seta riceve dalla buona, o cattiva foglia, onde si pasce: grandissima si è per tanto la parte che ha nella sua perfetta bontà, o per lo contrario nell' esser di qualità depravata la buona, o la rea Primavera, che corre in quel tal dato anno, rispetto al valore della seta dal baco prodotta. Una benigna, e calda Primavera è la migliore, e la più adeguata, e vorrebb' esser questa moderatamente umida, non già soverchiamente tale, avvegnachè le soverchie piogge, siccome viensi a sperimentare, marciscano perpetuamente le foglie. Debbonsi di pari grandemente temere i venti meridionali, come quelli che fanno scoppiare i bachi da seta; ed i venti settentrionali, allorchè sono veementi, e gagliardi, intristiscono, ed impoveriscono le foglie. Siccome tutte queste divisate cose sono disttuggitrici, o degli stessi bachi da seta, oppure dell' adeguato loro cibo, così con somma facilità potrà chicchessia fare un presso che certo presagimento del prodotto, che dovrassi aspettare della seta in quell' annata.

Allorchè non avvengano simiglianti malori, e che la Primavera corra favorevole, e propizia, poco altro resta alle persone intese a tal faccenda, da fare oltre il pascere i suoi bachi da seta, ed intorno alla metà dell' Estate, la gente dovrassi fare a tirar la seta da alcuni dei primi bozzoli, per vedere cio, che questi somministrino, e così poterne giudicare di sua abbondevolezza, e di sua scarsezza come altresi di sua bontà, e perfezione: i caratteri principali sono, che la seta ne venga fuori netta, leggiera, e di forte, e resistente filo.

Grandissimo si è l' uso, che può esser fatto di simiglianti osservazioni, purchè vengano maneggiate a dovere, e dirittamente. Somma cura ricercasi nello schiudere le uovicina di questi bachi da seta, e quando queste sono schiuse, è onninamente necessario, che abbiavi perpetuamente un diligentissimo occhio sopra i bachi, eziandio fino al tempo, ch' essi cominciano a filar la loro seta, ed a lavorarsi il loro bozzolo. In evento che la stagione presagisca scarsezza di seta, il prudente negoziante, o setajolo dovrà farsi a comprare tutta la maggior quantità, ch' ei può mai ... di seta vecchia, ed insieme ritrarre quella maggior porzione, ch' ei può mai della nuova per essere impiegata nelle fabbri-

che migliori, di modo che non venga altramente operando, ad essere obbligato ad azzardare tutta la buona seta nel prezzo di quella di peggior condizione. Quando poi la stagione corre propizia, e favorevole, i buoni Setajoli sogliono raccogliere la seta novella per le fabbriche migliori, e farsi a paragonarla colla vecchia, per isperimentare, se ella sia di qualità più perfetta, prima d' avanzarsi a determinarne i loro prezzi.

La perfezione, e bontà della seta viene ad essere meglio distinta dalla sua leggerezza, avvegnachè questa sia la migliore sua qualità, o la più essenziale. Chicchessia agevolmente conosce, che una tal seta porta al mercatante un grandissimo profitto, avvegnachè ella si compri a peso, e vendasi poscia a misura, nella prima mano, dopo i raccoglitori. La seta organcina è la migliore di qualsivoglia altra seta fatta nel Piemonte; e due fila sono uguali in finezza, che è quanto dire, in liscezza, in fissezza, ed in fortezza ad un filo della prima attorcigliatura, o filatura. Quanto al secondo attorcigliamento dovrassi dal Mercatante sperimentare, se uno solo sia bastante prima che vengano unite due fila insieme, e ciò per vedere se la sola prima attorcigliatura riesca bene. Egli è necessario, che la seta sia chiara, e dee essere osservato, che quella, che è del colore della paglia, suol' essere generalmente la più leggiera, e la bianca per lo contrario la più pesante delle altre tutte. Le matasse vorrebbon'esser uguali e tutte d' un peso medesimo, o d' una medesima mole, il che fa vedere, come sono state lavorate tutte insieme: altramente noi ci possiamo a buona equità fare a sospettare, che questi sieno scatti e che non possano quelle tali matasse essere ugualmente tirate, e filate, od incannate, perchè un filo verrà ad essere più corto di un' altro, la qual cosa cagiona non meno briga grandissima, che perdita sommamente considerabile.

Sarà simigliantemente un requisito l' esaminare ben bene la balla più d' una volta, ed il cavar fuori de' mazzi una matassa per farne una prova, o saggio; imperciocchè è stato pur troppo, e con assai frequenza sperimentato dai compratori, come puossi correre pericolo grande d' esser giuntato in un genere di siffatta mercatanzia. Per fare una stima, e per conoscere la leggerezza, fisserai il suo saggio sopra un' ottava parte d' un mazzo, o mano di seta di cento dieci canne di Lione di lunghezza, e vedere quante canne ella porta per un' ottava parte. La matassa, che è d' ottanta fila, fa di mestieri, che venga moltiplicata per centodieci canne di Lione, e da questo numero converrà dedurre un' ottavo; come a cagion d' esempio 110. per 80., fa 8800. L'ottava parte del quale verrà ad essere 1100., e questa è l' ottava parte d' una portata, o mano di seta. Ora per calcolare ciò, che vengano a pesare queste 1100. canne, che fanno l' ottava parte di una mano, o portata, oppure di cento dieci canne di Lione, sarà cosa dicevole il cavar fuori una matassa dei mazzi, che caverete fuori d'una tal balla, che voi giudichiate poter contenere per lo meno 1100. canne, per formarne l' ottava parte d' una portata, la qual portata fa di mestieri, che venga divisa in due pesi, la metà d' essa portata per ciascheduno d' essi pesi. Quindi fisserete questi due pesi sopra il centro, o sia stilo della stadera, e quindi pesati

farete passare pel pettine numeratore, vale a dire 550. dai divisati due pesi di seta pendenti verrà a fare 1100. che verrà ad essere un'ottava parte di ciò, che bramate di sapere. Ciò fatto taglierete la vostra seta, e la porrete sopra la stadera: la peserete, e moltiplicherete il peso per otto, e verravvi a dare a capello il peso d' una portata, o mano di cento dieci canne di Lione, che è la regola generale per questo calcolo. Allorchè cavasi, o tirasi la seta per i divisati mezzi, uno può addestrarsi per aggiustarne il peso.

Sonovi delle sete di Piemonte, che sono le sommamente leggiere, e nitidissime, e queste debbon esser preferite a qualsivoglia altra seta nella loro vendita. La mano di seta della più leggiera, viene a pesare a un di presso quei ventiquattro danari di peso, e da questo ella monta in gravezza ai venticinque, ed anche ai ventisei danari di peso alla portata, ed alcuna fiata anche fino ai ventisette, ed ai ventotto: ma questi stessi pesi accresciuti possonsi benissimo passare, ed ammettere, purchè le altre qualità d' essa seta sieno buone, e perfette, vale a dire, purchè sia bene, ed a dovere lavorata, e ch'ella sia uguale, e netta. Allorchè la seta oltrepassi in ventotto danari di peso alla portata, o mano, è onninamente necessario, che il mercatante la spacci a prezzo più basso. Vegganfene le nostre Trans. Filos. sotto il num. 252. pag. 186.

Seta. *Baco da seta*, *Bombyx*. Questo ricchissimo insetto è composto di undici anelli, e ciaschedune di questi è composto di un grandissimo numero di altri anelletti più piccioli congiunti, e collegati insieme l' uno con l' altro: la testa poi, che termina questi anelli, è guernita di due mascelle, che dispongono, e tagliano il cibo per mezzo di un'azione non perpendicolare, ma bensì laterale. Gli umori trovati nel corpicciuolo di questa utilissima creatura, sembra che tutti s' accostino assai da vicino alla natura della seta medesima, cui egli fila, conciossiachè in venendo stropicciati fra le mani, lascianvi sopra una dura, e solida crosta dopo di sè. Sotto la pelle del baco da seta trovavisi costantissimamente una membrana muccosa di color di rosa, che inviluppa l'animaletto, e che vien supposto, essere la nuova pelle, in cui dee l' animale novellamente apparire in gittando via la vecchia pelle. Il cuore di questo insetto partesi dalla testa, ed arriva fino alla coda portandosi, e scorrendo per tutta la lunghezza del suo corpo: ma questo sembra piuttosto una catena, o congerie di moltissimi cuoricini congiunti insieme, che un sol cuore. In tutta questa catena di cuori il moto di sistole, e diastole è evidentissimo; ed è veramente un vaghissimo colpo d'occhio, il farsi ad osservare la maniera, onde il fluido vitale va passando d' uno in altro di questi cuori. Lo stomaco di questo animaluccio è della lunghezza medesima del suo cuore, occupando, non altramente che quello, tutto il suo corpo dall' una estremità all' altra estremità. Questo ampissimo ricettacolo pel cibo, ed il subitaneo passaggio del medesimo per l' animale, sono ottime ragioni per la sua grandissima voracità.

Nei lati della pancia del baco della seta tutto all' intorno del ventricolo, veggionvisi depositati dei vasi in grandissimo numero, i quali contengono il

fugo setaceo: questi scorrono, e portansi per varj meandri, ed andirivieni alla bocca, e trovansi disposti per siffatto modo, che le creature possono a piacimento loro scaricar dalla bocca ciò, che in essi vasi contiensi; e secondo la natura, ed indole dei sughi, dei quali vengono questi vasi provveduti dal buono, o reo cibo, che prende l'animale, questi forniscono da essi differenti spezie di seta, avvegnachè tutto il fluido, che stanzia in essi vasi, assodisi, ed indurisca nell' aria in quella sorte di filo, del quale noi troviamo che sono composti i bozzoli di questa creatura.

Queste utilissime creature non restano danneggiate nè offese da qualsivoglia spezie di fetore; ma temono grandemente i venti, che soffiano da mezzogiorno, ed un'aria soverchio calda gl' intristisce maisempre, e gli fa ammalare. Veggasi *Marcello Malpighi*, de Bombyce.

Crisalide del Baco da Seta, o sia Bozzolo. Questa voce Bozzolo, che corrisponde all' Inglese vocabolo *Fere*, venne da principio assegnata alla Crisalide del baco da seta, e quindi eziandio a tutte le Crisalidi, di ogni, e di qualsivoglia spezie di farfalla, nel qual senso ella è di presente, e ricevuta, ed usata dai più accurati Scrittori, e ne hanno fatto una voce sinonima delle voci Crisalide, ed Aurelia.

Il baco, o verme deponendo la sua propria forma per comparire in questa, e poscia nell' espansione di questa stessa in farfalla, sono stati supposti da certuni, subitanei cambiamenti, o trasformazioni di uno in altro animale: ma questa è una incoerentissima foggia di pensare, conciossiachè ciascheduno di questi tre è l' animale medesimo medesimissimo in differenti periodi trovantesi di sua crescita. Noi addimandiamo la creatura schiusa dall' uovo un verme, un baco; e lo riconosciamo sotto questo nome fino allo stato di Crisalide; ma egli è agevole il vedere, come questa creatura è una farfalla per tutto il tempo, che ella trovasi mascherata nell'apparenza di un baco. Noi conosciamo, e sappiamo, che il baco, o verme cangia la sua pelle quelle quattro e cinque volte per quel tratto di tempo, che vive sotto questa forma, o nel tempo, che vive in questo stato, e che tutt' esse queste bucce, o pelli sono state prodotte con esso verme dall' uovo trovantisi serratamente stese l' una sopra l' altra. Ei dilunga da sè, o si spoglia di tutte queste pelli, gittandone via una per volta via via, che la farfalla, che è il reale animaletto, che per tutto questo tempo stanzia colà entro, va divenendo sempre più perfetto, nei varj primi cambiamenti. Allorchè ne vien gittata via una, incontanente comparisce in un' altra pelle della forma esattissimamente, ed a capello la stessa; ma nel suo ultimo cambiamento da questa apparenza, che è quanto dire, allorchè gitta via l' ultima pelle, siccome la creatura ivi entro stanziante è allora arrivata ad un tal grado di perfezione, che non ha bisogno di ulterior nutrimento, perciò non abbisogna altramente di denti, e di qualunque altra delle parti respettive di baco. La creatura in questo ultimo cambiamento procede nella stessa stessissima guisa, che ha tenuta nei primi, la pelle, cioè, spaccandosi nella schiena, e l' animale uscendo quindi fuori in questa forma. Se un verme, o baco, allorchè sta per git-

tar via l' ultima sua pelle, venga gittato entro un' ampolla di spirito di vino, e vengavi lasciato per alcuni pochi giorni, le membrane quivi entro indurirannosi, e potrà dopoi la creatura essere agevolmente aperta diligentemente, e trattane fuori la Crisalide, nella quale può essere rilevata l'orditura della tenera farfalletta in ogni, ed in qualunque sua traccia, e lineamenti, e potranno essere veduti distintissimamente i suoi occhi, le sue gambe, le sue ale, e somiglianti. Non è però necessario l'acchiappare o colpire in punto questo esattissimo tempo per provare l'esistenza della Crisalide, o farfalla nel verme; conciossiachè se venga gittato, o nello spirito di vino, od anche nell'aceto, uno di questi animali, alcuni giorni prima di questo tempo, e quivi lasciatovi perchè la carne indurisca, potrà quindi essere anatomizzato, ed in esso potranno essere manifestamente rilevati tutti i lineamenti, e tutta l'orditura della farfalla; avvegnachè le ale, le gambe, le antenne, e tutto il rimanente possano essere dipari in esso verme vedute, che nella stessa Crisalide grossa, cresciuta, e perfettissima. Veggasi Reaumur, Histor. Insector. v. 1. pag. 2. e pag. 28.

Egli è evidentissimo da questo, che il cambiamento del baco in una Crisalide, non è lavoro, od opera di un momento, ma è un lavoro ordito per lungo tratto di tempo innanzi, e fino dal primo momento dello schiudimento dell' uovo. Le parti però della farfalla non trovansi disposte nella maniera esattamente, ed a capello la medesima mentre trovasi nel corpo del baco, o verme, come allora quando vien questa lasciata nuda nella forma di Crisalide; imperciocchè le ale sono proporzionatamente più lunghe, e più anguste, essendo come avvoltolate, od aggomitolate in forma di un cordoncino, e le antenne trovandosi ripiegate, e rivoltolate sopra la testa, il tronco è similgiantemente aggomitolato, e steso sopra la testa; ma questo però in una maniera differentissima, e tutt'altra da quella, che è, e che trovasi nel perfetto animale, come altresì differentissima da quella, colla quale stanzia entro la Crisalide, di maniera tale che la prima formazione della farfalla in baco, o verme, col tempo arriva in un proprio cambiamento della disposizione delle sue parti pel suo essere una Crisalide.

Egli è evidente, e piano, che la farfalla trovasi con tutte le sue parti nel verme in tutti i suoi stati, ma questa viene ad essere più agevolmente rilevata via via, che va sempre più approssimandosi al tempo della Crisalide. Le stesse stessissime uova subito dopo d'essere state deposte dalla farfalla, possonsi non solamente trovare nella Crisalide, ma nello stesso verme eziandio, disposte nel loro ordine naturale, e regolare. Sono esse veramente in siffatto stato picciolissime, e pellucide, ma dopo il cambiamento in Crisalide, hanno pur esse il loro proprio colore.

Subito che adunque le varie parti della farfalla son giunte ad uno stato proprio, ed acconcio per trovarsi esposte ad un'aria più aperta, sono incontanente spinte fuori del corpo del verme circondate soltanto, ed incamiciate con sottilissime membrane; e subito che le medesime dopo di ciò son giunte ad acquistare un dicevole, e proprio grado di gagliardia, e di solidità, vanno studiando-

si, e facendo i suoi sforzi di svilupparsi, e di uscire dalle divisate sottilissime incamiciature, e compariscono nella loro forma propria, e naturale. Il tempo del loro durare in questo stato di Crisalide è sommamente incerto, avvegnachè alcune rimangano in esso stato soltanto alquanti pochi giorni, altre per lo contrario parecchi mesi, ed alcune in apparenza quasi un anno intiero. In questo però vi ha una fallacia, che parecchi inganna. Egli si è natural cosa il pensare, che subito che la creatura si è schiusa nel suo guscio, siasi questo di qualunque materia esser si voglia, ella soccombe al cambiamento in istato di Crisalide; e questo avviene generalmente: nulladimeno hannovene alcune, le quali stannosi quegli otto, ed anche quei nove mesi incavernate ed imprigionate nel loro guscio, prima che elleno divengano Crisalidi, di maniera tale che la loro durazione nello stato reale di Crisalide è molto più corta di quello parrebbe naturalmente che esser dovesse. Allorchè queste giungono al tempo del loro abbandonar questo stato, o di gittar via quest' ultimo inviluppo, l' operazione è molto meno differente da quella del lasciare lo stato di verme per comparire in questo. Il cambiamento di Crisalide in farfalla vien sempre, e costantemente a farsi dentro il guscio, che la cuopre. In moltissime spezie pertanto, per vedere in qual maniera ciò venga effettuato, forz' è, che con estrema diligenza una di queste venga tratta fuori del suo guscio; oppure ancora una delle angolari potrà essere scelta, le quali non hanno nulla affatto di guscio, ma stannosi appese per la coda per se stesse ad un tronco, o ad altra cosa; o finalmente una di quelle potrà prendersi, che rimangono soltanto coperte con pochissimi peli sciolti, in vece d' esser coperte con un guscio; ed in questo caso con una mezzana attenzione potrà altri vedere ed osservare i progressi del divisato cambiamento. Il celebratissimo Monsieur Reaumur osservò con ogni esattezza, e diligenza immaginabile il baco orecchiuto dalla quercia in tutti i suoi varj cambiamenti, e massimamente dalla sua Crisalide, che è di quest' ultima spezie, nell' insetto volante: ed il Valentuomo ci ha somministrato il piano, ed istoria del metodo da questa tenuto, come un' esempio del corso generalissimo di natura in operazioni di questa fatta.

Le membrane, che inviluppano la creatura in questo stato di Crisalide, sono da principio fatticce, e consistenti, e toccano immediatamente le parti del racchiusovi animale: ma grado per grado, via via, che queste parti vanno indurendosi, queste vanno cuoprendosi, alcune di peli, ed altre di scaglie. Queste via via, che continuano a crescere, successivamente, e grado per grado gittan via le particolari membrane, che cuopron le parti, sopra le quali trovangli piantate ad una distanza maggiore, e simigliantemente grado per grado vanno staccandosi, o sciogliendosi dalle membra. E questa è una ragione, onde queste membrane si secchino, e divengano stritolabili.

Havvene di pari un' altra, e questa è, che il lato interiore di questa intiera casa, o custodia, trovavasi da principio tutto pieno di un liquore viscoso, che conservavala umida, e supplita del suo necessario sostegno: ma nell' avanzamento della crescita di questo animale, il

liquore vien tutto ad essere ricevuto ne' suoi respettivi vasi, e le pelliciottolle vengono lasciate totalmente in secco. Allorchè per i mezzi divisati le parti della farfalla son cresciute fino alla loro adeguata consistenza, e gagliardìa, e che a un tempo medesimo le membrane son divenute estremamente deboli, e sottili, non è affare malagevole per la creatura in un tempo proprio, ed adeguato il fare la sua uscita per esse Ogni volta che essa si muove, quantunque anche leggerissimamente, ognuno de' suoi membri oppure qualsivoglia rigonfiamento, o rialto di qualunque altra parte del corpo viene a cagionare, che le membrane scoppino, e si screpolino tutto in un tempo in parecchi luoghi differenti: ed i movimenti medesimi continuati, o ripetuti, cagionano, che la spaccatura vada successivamente dilatandosi, e facendosi sempre più ampia, fino a tanto che alla per fine ella vien tanto grande quanto richiedesi perchè il membro intiero, e finalmente perchè tutto l' intiero animale possa sbucarne fuori. Ma ella si è cosa considerabile, ed osservabile, che quei dati luoghi, nei quali il guscio si rompe nella spezie medesima, son sempre, e costantemente i medesimi, e che queste son sempre, e costantemente formate da un dato numero di screpoli, o spaccature cominciate nel luogo medesimo, e propagate nella medesima medesimissima progressione.

Sul dorso, o parte deretana della Crisalide avvi perpetuamente una porzione appellata il corceletto, la quale non è divisa in anelli siccome il rimanente del corpo, ma è intieramente formata di una semplice incrostatura, o crosta appianata. In alcune spezie questa porzione è più grossa, ed in altre per lo contrario è più minuta, e più picciola: ma in ogni, ed in qualunque Crisalide ella sorge, o comincia dagli anelli superiori del dorso, e viene a terminare in una porzione della sommità della Crisalide, la quale non inconvenevolmente potrebbe denominarsi la sua fronte. La prima di queste porzioni trovasi piantata, o collocata sopra il corceletto della farfalla, la seconda porzione poi, o dir la vogliamo fronte, rimane sopra i suoi occhi, e sopra le sue antenne. Il corcelletto congiungesi, e combagiasi in ciascheduno lato a quella membrana, che cuopre le ale. Questo veramente sembra, che venga a prolungarsi fino alla pancia, e che ripieghisi sopra la medesima. La pancia della Crisalide è quella parte, o porzione di essa, che è contenuta fra le ale, e la parte anteriore della testa, ed arriva, o raggiunge quella parte all' ingiù, ove i fondi delle ale s' incrocicchiano l' uno sopra l'altro, o per lo meno, ove esse ale vengono ad incontrarsi. Questa parte, o porzione contiene le zampe, le antenne, ed il tronco dell'insetto per tutta l'estensione della lunghezza. Vegg. l' Artic. Aurelia.

I Franzesi addimandano quella porzione della membrana, che viene a cuoprire la pancia, il pezzo del petto. Per descrivere la maniera, onde la Crisalide è aperta, per dar l' uscita alla racchiusa farfalla, è onninamente necessario, che conosciamo, e che distinguiamo queste parecchie parti della medesima sotto distinte, e speziali denominazioni.

Il mezzo della parte superiore del corceletto viene comunemente contrassegnato con una linea, che scorre in una direzione per lo lungo; e questa parte

è sempre e costantemente più sollevata, e rialzata del rimanente eziandio nelle spezie coniche, le quali non sono altramente angolari. Questa linea in alcune Crisalidi è sommamente rilevata patentissima, ed apparisscente: in altre per lo contrario ella è così sbiadita, e pallida, che a stento grandissimo può altri distinguerla senza lente ingrandente: ma sempre e costantemente nel mezzo di questa linea il guscio della Crisalide comincia a spaccarsi, e ad aprirsi. Il movimento della testa della farfalla all' indietro è quello che viene a cagionare il primo screpolo, o spaccatura, ed alquante ribatute, o repetizioni dei movimenti medesimi aprono il guscio medesimo per tutta la lunghezza della linea divisata.

Un movimento leggerissimo serve per simigliante effetto, e quando il corcelletto viene ad essere per sissatto mezzo diviso in due pezzi, lo screpolo, o spaccatura dilatasi assai di vantaggio, e fa vedere una sottilissima piuma, che cuopre il corpicciuolo della farfalla. Dopo di questo quel pezzo, che forma la fronte della Crisalide, spaccasi in due pezzi, o porzioni, nella guisa a capello la stessa; e dopo di ciò il corcelletto viene ad esser separato nelle sue affilature, o contorni, e nella fronte nella sua porzione anteriore dal pezzo del petto, e questo rimane semplicemente pendente, od attaccato dalla sua punta. In questa guisa viensi a trovare un' apertura, o varco aperto per l' uscita della creatura. Non è stata questa una descrizione così particolare, come peravventura dovrebb' essere, ma basti questo, che ella è sempre regolarmente la medesima in ogni, ed in qualsivoglia rispetto.

Siccome questi screpoli, o spaccature, che seguono fra questi pezzi vanno, allargandosi, e dilatandosi con quelli, che trovansi nel mezzo loro, così vengon a mostrar sempre più del corpo della farfalla; e siccome la forza la minore, che possa immaginarsi giammai, è bastevolissima a separar totalmente, e per intiero le parti che rimangono attaccate, e combagiate insieme, così leggermente, come allora, od in tal tempo fanno questi varj pezzi, così la creatura in movendosi eziandio leggerissimamente all'insù, viene ad aprirsi con somma agevolezza il suo varco.

Il disimpegnarsi però perfettamente, ed il rimondarsi in simigliante caso è un lavoro di più lungo tempo, di quello che vogliavi pel passaggio della Crisalide fuori del corpo del verme. In quel caso havvi uno screpolo, o spaccatura bastevolmente larga, e dilatata nella pelle del dorso, e tutta la Crisalide trovandosi sciolta, e libera, sbuca fuori tutt' in un fiato. Ma per lo contrario in questo caso ciaschedun membro particolare, e ciascheduna parte del corpo ha la sua casa, o custodietta separata, e speziale; e tuttochè queste custodiette sieno presso che inconcepibilmente sottili, dilicate, dilegini, e tenere; con tutto ciò egli si è necessario, che ciascheduna parte sia sfoderata fuori delle custodiette medesime innanzi che comparisca nuda all' aria viva, ed aperta. Subito che è stato effettuato tutto questo, e che l' animale trovasi in pienissima libertà, il medesimo continua a rimanersi per alcun tempo nei rimasugli, o frammenti delle sue coperte, oppure sbuca fuori delle medesime, lasciandole in picciolissima distanza da se, e quivi fermasi, e stassi in quiete. Ciò, che noi principalmente,

e singolarmente ammiriamo in questa creatura sono le ale. Queste trovansi in tal tempo così ripiegate serratissimamente, e per sì strano modo ristrette in brevissimo spazio, che sembra che la creatura ne sia affatto senza. Ma queste grado per grado, e successivamente vanno spiegandosi, e stendendosi, ed ultimamente nel breve tratto di un quarto d' ora al più al più, fannosi vedere nella loro perfettissima ampiezza, ed in tutta la loro apparifcenza, e bellezza. La maniera, onde effettuasi questo quasi subitaneo distendimento, e spiegamento delle ale, è l' appresso : = La picciola figura, che esse formano, allorchè vien dapprima la creatura fuori, e che sbucca delle sue membrane, non impedisce per modo alcuno l' osservare, come in quel tempo sono le medesime considerabilmente fisse, e fatticce; questo dipende dal loro essere ripiegate in una guisa in estremo esatta, e con piegature disposte, ed aggiustate per sissatto modo, che queste non riescono in verun conto distinguibili, nè rilevabili dall' occhio, perchè l' ala non è veduta spiegarsi : ma quando queste vengono osservate con intenza accuratezza, sembra, che vadono crescendo sotto l' occhio a questa estensione. Allorchè la creatura è appena sbucata fuori del guscio, trovasi per ogni sua parte umida, e tenera, ed eziandio le stesse sue ale non hanno forza, o consistenza, fino a tanto che non sonosi perfettamente aperte, e dilatate: ma in quel tempo medesimo vanno tratto tratto asciugandosi, e di conserva colle altre parti della farfalla divengono rigide, e consistenti. Ma in evento, che alcuni accidenti impediscano, che l' ale s' estendano, si spieghino, e si dilatino nel tempo loro proprio, ed adeguato, vale a dire, tosto che la creatura trovasi fuori del suo guscio, che non son più valevoli dopoi a spandersi, e dilatarsi, ma la creatura continua a portarle nello stato loro medesimo ripiegato, ed affardellato, contratto, ed inutile; ed assaissime fiate, allorchè le ale trovansi in parte spiegate, innanzi che avvenga un simigliante accidente, fermansi queste in una parziale, e troncata, o mozza estensione; ed è giuoco forza alla creatura il contentarsi di menare tutto intiero il corso, o periodo della sua vita con esse ale mezzo aperte, imperfette, e deformate.

SETE, una sensazione penosa, caufata da una *vellicazione*, o pizzico straordinario de' nervi della gola, o delle fauci; e che produce desiderio di bere. Vedi BEVANDA.

Rohault spiega la *sete* così : il liquor dello stomaco, che d' ordinario si risolve in un vapore denso, ed ascende dallo stomaco alla gola, per inumidirla; essendo troppo riscaldato ed agitato, per mancanza di qualch' altro liquore che lo temperi e l' innacqui, o per alcun'altra causa, e venendo ad esser convertito in un vapore troppo sottile, acuto, e penetrante, è sì lungi dall' umettare e rinfrescare la gola, che anzi al contrario la secca e la riscalda; e quindi nasce quel moto nei nervi, la sensazione del quale si chiama *sete*. Vedi FAME.

La *sete* talvolta pur nasce da una mera siccità della siccità della parte; e talvolta da sali acuti, i quali pizzicano più immediatamente le fibre della gola.

Vi sono varie sorte di liquori, che

estinguono la *sete*; alcuni temperando il liquor dello stomaco; altri innacquando, ed anche dissolvendo il sale; ed altri umettando, e facendo arrendevoli le fibre. — Gli acidi sono particolarmente acconcj a tal effetto. Vedi Acido.

Alle volte si elude, o schiva la *sete* col voltolar in bocca una palla di piombo, od una selice, cosa che causa un'uscimento straordinario di saliva per umettare la gola, ec. Vedi Saliva.

Il Sig. *Boyle* rammenta un'uomo, che potea facilmente astenersi dal bere per lo spazio di nove giorni, e pure il suo cubo non era in cosa alcuna più liquido dell' ordinario; le *secrezioni* dell' urina, sudore, ec. si faceano per tutto questo tempo regolarmente, e nella stessa a lui solita quantità.

In casi idropici, ove non c' è una retta *secrezione* dell' urina per le glandule renali, ed ove i vasi e le parti del corpo sono caricate d' una troppo grande quantità d' umori sierosi, una gran moderazione nel bere potrebbe far buon'effetto, purchè si potesse trovare qualche liquore atto a mitigare quella sì incomoda sensazione: probabilmente si riuscirebbe molto bene col mezzo di mucilagini *acidulate*, o rese acide, con ispirito di vetriuolo o di zolfo; o col mezzo di gelatine con succo di limone, ec. mentre adoperandosi di quando in quando una picciola quantità di cotal composizione, si potrebbe ricavarne, per estinguer la *sete*, un servizio egualmente buono e vero, che col mezzo de' sorsi di que' liquori, i quali accrescono i sintomi. Vedi Idropisia.

SETHIANI, o Sethiniani, un ramo degli antichi *Gnostici*; così detti, perchè pretendeano di trarre la lor origine da *Seth*, figliuolo di Adamo, che chiamavano Gesù e Cristo; per un' opinione, che *Seth* e Gesù fossero la stessa persona, la quale scese dal Cielo in due volte differenti.

Come i *Sethiani* aveano la stessa Filosofia, che gli altri *Gnostici*, aveano altre numerose favole nel lor sistema. Vedi Gnostici.

Pretendeano di avere parecchj libri degli antichi Patriarchi; in particolare, sette del lor gran Maestro *Seth*: oltre uno d' Abramo, pieno di falsità manifeste, ch' essi nientemeno chiamavano *Apocalisse*, o *Revelazione*. Il libro, detto *la piccola Genesi*, anticamente assai comune nelle Chiese d' Oriente, fu preso da loro. Da questo libro appresero il nome della Moglie di *Seth*, la quale com' essi dicono, si chiamava *Horea*. — Alcuni credono, che prendessero moltissime delle loro finzioni dagli Ebrei *Hellenisti*.

SETIER, o Septier, una misura Franzese, che differisce secondo la spezie delle cose misurate. Vedi Misura. — Pe' liquori, il *Setier* è la stessa cosa che la *chopine*, o il mezzo boccale. Vedi Chopin.

Pelle misure secche, il *Setier* è assai differente, in differenti luoghi, e in differenti mercanzie; come quello che non è un vaso di misura; ma solo una stima di parecchie altre misure. — A Parigi il *Setier* di formento consiste in due mine, la mina in due *minots*, ed il *minot* in tre *bushels*, o staj. V. Bushel.

Dodici *Setiers* fanno la mina. — Il *Setier* di vena è il doppio di quello di formento.

SETONE, Setaceum, nella Chirurgia, ec. (in Inglese, *seton*) una sorta di rimedio *topico*, usato a guisa di cau-

terio, o fontanella, per divertire flussioni dagli occhi; col fare una ferita nella pelle della parte diretana del collo, che si va facendo *suppurare*, o far capo, mediante una piccola matassa di seta o di cotone, che per entro vi passa.

I *Setoni* si applicano altresì a quegli che inclinano a cadere in accidenti epiletici.— Sono questi di maggior efficacia che un rottorio comune, ma si prescrivono con quasi la stessa intenzione. Vedi Fontanella.

Si pratica sovente una simile operazione co' cavalli, ec. e questa si chiama *rowelling* da' Maniscalchi Inglesi. Vedi Setone, *rowelling*, *quì sotto*.

I *setoni* evacuano con un leggier dolore; scuotono la massa de' nervi; scaricano il siero, e danno aria alle seplezioni, ed inzeppamenti d' umori.

Setone, *rowel* e *rowelling* presso i Maniscalchi Inglesi, è una sorta di fontanella, fatta col passare una matassa di seta, filo, pelo, o simili, per la nuca o coppa del collo, e per qualche altra parte d' un cavallo.

Il *fare i setoni a cavalli* è un metodo di cura, al quale frequentemente ricorresi in caso di storcimenti interiori, spezialmente verso le spalle o l' anca; come pure in caso di dure gonfiagioni difficili da risolversi.

L' operazione è così. — Fatta una piccola fenditura nella pelle (circa un pugno al di sotto della parte aggravata), grande abbastanza per mettervi dentro una pelle di cigno; si solleva la pelle dalla carne, vi si mette dentro il capo della penna, e soffiando staccasi dalla carne la pelle all' insù, e per tutta la spalla. — Stoppattosi poscia con un dito il buco, si batte con una verga di nocciuolo la parte soffiata, e colla mano si fa che il vento dapertutto si stenda; indi si lascia andare.

Ciò fatto, si mette pelo di cavallo, o taffetà rosso, della mezza grossezza del dito mignolo, in un'ago da *setoni* della lunghezza di sette o otto pollici; si mette l'ago nel buco, si fa passare attraverso, e si rintraccia sei o sette pollici più alto; indi l' ago si tira fuori, e i due capi del *setone* si legano insieme: ugnendolo ogni giorno, siccome s' è fatto anche prima di metterlo dentro, con butirro dolce, e grasso di porco, o sia strutto o lardo, e tirandolo innanzi e indietro nella pelle, per fare che la materia putrida si scarichi più copiosamente.

Altri, disapprovando questi *setoni*, perchè fanno troppo gran piaga e cicatrice, usano il *setone* Franzese, il qual' è un pezzo rotondo di cuojo duro, con un buco nel mezzo; mettendolo piatto fra carne e pelle, stando il buco del *setone* giusto rimpetto a quello della pelle; cucendolo con ago e filo fatto passare per buco e per la pelle; nettandolo una volta in due o tre giorni, e di fresco ugnendolo.

SETTA, Secta, un termine collettivo, il quale comprende tutti quelli che seguitano le dottrine ed oppinioni di qualche famoso Teologo, o Filosofo, ec. Vedi Eresia, e Scisma.

Le *sette* di Filosofi tra gli Antichi, particolarmente in Grecia, erano numerose; come Pirroniani, Platonisti, Epicurei, Stoici, Peripatetici, Accademici, ec. Vedi ciascuna sotto il suo proprio articolo, Pirroniani, Platonismo, Accademici, ec.

Al presente le *sette* di Filosofia si possono ridurre a tre principali, cioè Car-

tesiani, Peripatetici, e Neutoniani. V. Cartesiani, ec.

Nella Teologia * ossia in materia di Religione * le *Sette* sono molto più numerose. Gli Antichi ne aveano delle Legioni, che son'ora estinte; come Manichei, Gnostici, Montanisti, ec. Vedi Manicheo, Gnostico, ec.

Di quelle, che al presente sussistono, le principali sono i Luterani, i Calvinisti, gli Annabattisti, gli Ariani, i Sociniani, gli Arminiani, ec. L'origine, il progresso, e i successi coi distintivi caratteri di ciascheduna; si veggano sotto i respettivi capi, Luterani, Calvinisti, ec. e l'articolo Eretici.

Setta *Jonica, Italica*. Vedi Jonico, Italico.

Setta, nella Legge Inglese. Vedi Secta.

SETTANTA, Septuaginta, LXX, cioè *Li* Settanta; termine famoso presso i Teologi e i Critici, il quale denota una versione del Vecchio Testamento, dall' Ebreo in Greco, fatta da settandue interpreti Ebrei, per obbedire ad un'ordine di Tolomeo Filadelfo. V. Bibbia.

Gli Antichi, fin' al tempo di S. Girolamo, credeano universalmente, che i *Settanta* fossero persone inspirate, non meri traduttori; fondando la lor credenza in una Storia favolosa, data da *Aristeas*, sopra questa versione. Narra egli, che'il Sommo Sacerdote Eleazaro, scelse sei Dottori da ciascuna Tribù per tal' uficio, i quali faceano il numero di settantadue; e che rinchiusi questi, ciascuno nella sua cella particolare, ognuno di loro traducesse il tutto; e senza che l'uno vedesse l'opera dell' altro, si trovassero tutti d'accordo fino ad una sillaba. (*)

Cronologia de' Settanta, è un computo degli anni del Mondo, assai diverso da quello che si trova nel testo Ebreo, e nella Vulgata; poichè fa il Mondo 1466 anni più vecchio, di quel che si trova esserlo in quest' ultima. Vedi Eta', Cronologia, Epoca, ec.

I Critici sono assai divisi quanto al punto di preferenza. Baronio preferisce il conto dei *Settanta*: e Is. Vossio ne fa un' apologia. — I due Avvocati moderni, e i più valorosi, sono il Padre *Pezron*, dell' Ordine di S. Bernardo, e il Padre *le Quien*, Domenicano; il primo de' quali difende la Cronologia de' *Settanta*, ed il secondo quella del testo Ebreo.

SETTEMBRE, *September*, il nono mese dell' anno, contando da Gennajo; e il settimo, da Marzo: donde il suo nome, *cioè* da *septimus*, settimo. Vedi Mese, e Anno.

Il Senato Romano volea dare a questo mese il nome di Tiberio; ma quest'Imperadore vi si oppose: l'Imperador Domiziano gli diede il suo proprio nome *Germanico*: il Senato sotto Antonino Pio gli diede quello d'*Antonino*: Commodo gli diede il suo soprannome d'*Erculeo*; e l' Imperador Tacito, il suo proprio nome, *Tacito*. — Ma queste appellagioni sono tutto andate in disuso.

SETTENTRIONALE *Aspetto*, o *Esposizione*. Vedi Esposizione, e Plaga.

Settentrionale *Luce*, ovvero *Aurora Borealis*. Vedi Aurora *Boreale*.

Settentrionale *Oceano*. Vedi l' articolo Oceano.

Settentrionali *Segni*, sono quei

(*) *Altri anche moderni tengono la suddetta storia per vera. Vedi nel Dizion. Teolog. part.* *

sei dalla parte *Settentrionale* dell' Equatore. Vedi Segno.

Settentrionale *Emisfero*. Vedi l' articolo Emisfero.

SETTENTRIONE, *Septentrio* *, o *Septentriones*, nell' Astronomia, una Costellazione Settentrionale di Stelle, più usualmente detta *Orsa Minore*. Vedi Orsa *Minore*.

* *La parola è formata dal Latino* septem, *sette*; *e* triones, *torelli*, *i quali, nell' antica Costellazione, erano accoppiati all' aratro*.

Settentrione, nella Cosmografia, lo stesso che *Tramontana*; così detto dall' antica Costellazione *Settentrione*, *Septentrio*, una delle di cui Stelle si è la Stella del Polo. Vedi Norte, *Stella del Polo*, ec.

Quindi anche *settentrionale*, *septentrionalis*, qualcosa appartenente alla Tramontana; come *Segni settentrionali*, *Paralelli settentrionali*, ec. cioè quelli che stanno dalla parte *settentrionale* dell' Equatore.

SETTENVIRI, *septemvir*, nell'Antichità. Vedi Quinque-vir, Quindecim-viri, Epulo, ec.

I Tedeschi usano talvolta la parola *Septemvirato*, per gli sette Elettori dell' Imperio. Vedi Elettore.

SETTEZZONIO, *Septizonium*, *Septizon*, nell' Architettura antica, un termine quasi appropriato ad un famoso Mausoleo della famiglia degli Antonini, il quale, come Aur. Vittore accenna, fu fabbricato nella decima regione della Città di Roma: essendo un grand' edificio isolato, con sette piani, o ordini di colonne.

La pianta era quadrata; e i piani superiori delle colonne cadendo assai indietro, rendevano la macchina di forma piramidale; terminata in cima colla statua dell' Imperador Settimio Severo, che la fabbricò.

Ebbe il suo nome *septizon*, *septizonium*, da *septem* e *zona*, vale a dire sette zone, o cinture, perchè era cinto di sette ordini di colonne.

Gli Storici fanno menzione d' un'altro *settezzonio*, più antico di quello di Severo, è fabbricato vicino alle Terme d' Antonino.

SETTIMA, *septima*, nella Musica, un' intervallo, detto dai Greci *heptachordon*; di cui ve n'è quattro sorte.

La prima è la *settima difettiva* o *diminuita*, consistente in tre tuoni, e tre maggiori semituoni, come da *ut diesis* a *si bemolle*.

La seconda, detta da *Zarlin* e dagli Italiani, *semiditono con diapente*, o *settima minore*; è composta *diatonicamente* di sette gradi, e sei intervalli, quattro de' quali sono tuoni, e il resto maggiori semituoni, come da *de* a *ut*; e *cromaticamente* di dieci semituoni, sei de' quali sono maggiori, e quattro minori: ella prende la sua forma dalla ragione *quadripartiens quintas*, 9 a 5.

La terza, detta dagl' Italiani *ditono con diapente*, o *settima maggiore*, è composta *diatonicamente*, come la suddetta, di sette gradi, e sei intervalli, sei de' quali sono tuoni pieni, ed un solo un maggior semituono; cosicchè solamente un semituono maggiore manca dell' ottava: come da *ut* a *si*; e *cromaticamente* d' undici semituoni, sei de' quali sono maggiori, e cinque minori. Ella prende la sua origine dalla ragione di 15 a 8.

La quarta, è la *settima soprabbondante*, composta di cinque tuoni, un semituonò

maggiore, ed un minore; come da *si bemolle a la diesis*: di modo che ella non manca che d' una *comma* da un' ottava; cioè, quanto ne manca per render maggiore il suo secondo semituono. Quindi molti la confondono con l' ottava stessa; sostenendo, con buona ragione, che solo le tre prime *settime* possono essere di qualche uso. Vedi Ottava.

SETTIMO *pajo di nervi*. V. Nervo.

SETTIMANA, Septimana, *Hebdomada*, nella Cronologia, una divisione di tempo, che comprende sette giorni. Vedi Tempo, e Giorno.

L' origine di questa divisione di *settimane*, o di computare il tempo per settimi, è grandemente disputato. — Alcuni pretendono, ch' ella tragga la sua origine dai quattro quarti o intervalli della Luna, tra i di lei cambiamenti di *fasi*, che essendo distanti sette giorni in circa, diedero occasione a tal divisione. Vedi Luna, Quarto, ec.

Comunque siasi, questa divisione certamente è assai antica. — I Sirj, gli Egizj, e la maggior parte delle Nazioni Orientali, pare che l' abbiano usata per tutta l' Antichità: bench' ella non si stabilisse nell' Occidente, se non quando la Cristianità ve l' introdusse: i Romani contavano i lor giorni non per settimi, ma per noni, o parti none; e gli antichi Greci per *Decadi*, o decime parti, cioè per deche, o decine.

Per verità, gli Ebrei divideano il lor tempo in *settimane*, ma lo faceano per un principio differente da quello dell' altre Nazioni Orientali. — Dio stesso avea loro ordinato di lavorare sei giorni, e di riposare il settimo, per mantener vivo il sentimento e la rimembranza della Creazione, la quale essendosi compita in sei giorni, Egli riposò il settimo. Vedi Sabbato.

Anzi alcuni Autori vogliono, che l' uso delle *settimane* fra l' altre Nazioni Orientali procedesse dagli Ebrei; ma con poca apparenza di probabilità. — Bensì con miglior ragione da altri supponsi, che l' uso delle *settimane* presso i Gentili dell' Oriente fosse un residuo di Tradizione della Creazione, sempre da lor ritenuto con diverse altre.

Quest' è l' opinione di *Grotius*, *De Veritat. Relig. Christ.* Lib. I., il quale egualmente prova, che non solamente per tutto l' Oriente, ma anche fra Greci, Italiani, Celti, Sclavi, e fino fra i Romani stessi, i giorni si dividevano in *settimane*; e che il giorno settimo era in una venerazione straordinaria. — Tanto apparisce da Joseph. *adv. Appion.* II. Philo, *De Creatione*, Clem. Alexand. Strom. Lib. V. — Benchè Elmoldo, Lib. I. cap. 84. Filostrato Lib. III. cap. 13. Dion. Lib. XX. XVIII. Tibullo, Luciano, Omero, Callimaco, Suetonio, Erodoto, ec. i quali mentovano, come antichissima, la settenaria divisione de' giorni, suppongano che sia derivata dagli Egizj.

I *Giorni della settimana* venivano denominati dagli Ebrei, secondo l' ordine della loro successione cominciando dal Sabbato. — Così; il giorno prossimo dopo il Sabbato, lo chiamavano *primo* del Sabbato; il seguente immediato, *secondo* del Sabbato; e così degli altri; eccetto il sesto, che appellavano *Parasceve*, o sia preparazione del Sabbato. Vedi Parasceve.

Un simile metodo si mantiene tuttavia da' Cristiani Arabi, Persiani, Etiopi, ec. — Gli antichi Gentili nominavano

i giorni della *settimana* dai sette Pianeti; i quali nomi si ritengono tuttora generalmente dai Cristiani dell'Occidente. — Così, il primo giorno cioè la Domenica, si chiamava *giorno del Sole, dies Solis*; il secondo, *giorno della Luna, dies Lunæ, Lunedì*, ec. pratica ben naturale sul principio di Dione, il quale dice, che gli Egizj presero la divisione della *settimana* stessa dai sette Pianeti.

Effettivamente, egli sembra che la vera ragione di queste denominazioni sia fondata nell' Astrologia. — Perchè gli Astrologhi, distribuendo il governo e la direzione di tutte l' ore della *settimana* fra i sette Pianeti, ♄ ♃ ♂ ● ♀ ☿ ☽, in modo, che il governo della prima ora del primo giorno toccasse a Saturno, quello del secondo giorno a Giove, ec diedero a ciascun giorno il nome del Pianeta, che presedeva alla di lui prima ora: e ciò secondo l' ordine specificato di sopra; e il qual è inchiuso nel seguente verso dell' arte:

Post SIM SUM *sequitur, pallida Luna subest.*

Ove le lettere capitali SIM SUM, e L, sono le lettere iniziali de' Pianeti. — Cosicchè, l' ordine de' Pianeti nella *Settimana* ha poca relazione a quello, ch' essi seguitano ne' Cieli: essendo il suddetto fondato sopra un poter immaginario, che ciascun Pianeta ha, alla sua volta, sulla prima ora di ciascun giorno. Vedi Pianeta, Ora, Casa, Ascendente, Oroscopo, ec.

Dion. Cassio dà un' altra ragione di tal denominazione, presa dall' armonia celestiale. — Perchè essendosi osservato, che l' armonia del *diatessaron*, che consiste nella ragione di 4 a 3, è di gran forza ed effetto nella Musica; fu stimato a proposito di procedere direttamente da Saturno al Sole; perchè vi sono tre Pianeti tra Saturno e 'l Sole, e quattro dal Sole alla Luna. Vedi Diatessaron, Armonia *delle Sfere*, ec.

Per trovare il compimento della Profezia di Daniele circa il Messia, la distruzione, riedificazione, ec. del Tempio cap. IX. vers. 24, ec. i Critici universalmente convengono d' intendere *Settimane d' anni*, in vece di *Settimane di giorni*. Vedi Profezia, Anno, ec.

Settimane *delle quattro tempora*. V. Quattro Tempora.

Settimana *di Passione*, o Settimana *Santa*, è l' ultima *settimana* di Quaresima, in cui la Chiesa celebra il Misterio della Passione e Morte del Nostro Redentore. Vedi Quaresima, Passione, ec.

Questa alle volte chiamasi eziandio *la gran settimana*. — La sua istituzione è generalmente riferita, sì da' Cattolici, che da' Protestanti, a' tempi degli Appostoli. — Tutt' i giorni di questa *settimana* si teneano per tanti digiuni; in essi non si faceva alcun lavoro; nè si distribuiva la Giustizia; ma si solea mettere i prigionieri in libertà, ec. ed anche i piaceri, in altro tempo permessi, in questo si proibivano.

In questa *settimana* si tralasciava l' *osculum charitatis*; e da gente d' ogni sorta, anzi dagli Imperadori stessi, si praticavano diverse mortificazioni.

Settimana *di Rogazione*. Vedi l' articolo Rogazioni.

SETTIZZONIO. V. Settezzonio.

SETTO, diviso, separato.

SETTO, Septum, nell' Anatomia un termine che litteralmente significa una chiusura o partizione; applicato a

varie parti del corpo, le quali servono a separare una parte dall' altra.

Setto *lucido*, *Septum lucidum*, o *pellucidum*, è una partizione che separa i due ventricoli superiori del cervello; così detto per esser trasparente. Vedi Cervello.

Setto *medio*, o *del cuore*, *Septum medium*, o *cordis* è una separazione tra i due ventricoli del cuore. — Egli è della grossezza di circa un dito, carnoso, e della stessa sostanza che il cuore medesimo; e essendo composto di fibre muscolari, che l' ajutano ne' suoi moti. Alcuni hanno creduto ch' ei sia perforato con gran numero di buchi; ma si son' ingannati. Vedi Cuore, e Ventricolo.

Setto *trasverso*, *Septum transversum*, è la separazione dei due ventri, detto anche *diaframma*. Vedi Diaframma.

Setto *delle narici*, *Septum narium*, la partigione delle nari. Vedi Naso.

Setto, o *Septum bulbi*, divide il bulbo dell'*urethra* per lungo. Vedi Uretra.

Setto, o *Septum gallinaginis*. Vedi Caput *Gallinaginis*.

Setto, o *Septum clitoridis*, una partigione membranosa, che si stende lungo il mezzo fra i due corpi cavernosi, della ghianda fino al suo allargamento od apertura all' osso *pubis*. Vedi Clitoris.

Setto, o *Septum auris*. Vedi l' Articolo Orecchio.

Setto, o *Septum Testium*. Vedi Testicolo.

SETTORE, Sector; nella Geometria, una parte d' un circolo, compresa fra due raggi, e l' arco. Vedi Circolo, ed Arco.

Così il triangolo misto A C D (*Tav. Geometria, fig.* 13) compreso fra i due raggi A C e C D, e l' arco A D, è un *settore del circolo*.

Si dimostra dai Geometri, che il *settore* d' un circolo, come A C D, è eguale ad un triangolo, la cui base è l' arco A D, e la sua altitudine il raggio A C.

Se dal centro comune di due circoli concentrici si tirano due raggi, alla *periferia* dell' esteriore, i due archi inchiusi tra i raggi avranno la stessa ragione alle lor *periferie*; e i due *settori*, la stessa ragione alle *aree* de' loro circoli.

Trovare l' *area* d' un *settore* D C E.; essendo dati il raggio del circolo C D, e l' arco D E. A 100, 314, ed al raggio A C, trovate un quarto numero proporzionale. Poscia a 180°, al dato arco D E, ed alla *semi-periferia* appunto trovata, trovate un' altro quarto proporzionale; questo darà l' arco D E nella stessa misura, in cui il raggio A C è dato. Finalmente moltiplicate l' arco D E nel *semi-raggio*, il prodotto è l' *area* del *settore*.

Settore altresì denota uno strumento Matematico, di grand' uso nel trovare la proporzione fra quantitadi della medesima spezie, come tra linee e linee superficie e superficie, ec. onde i Franzesi lo chiamano *compasso di proporzione*.

Il gran vantaggio del *Settore* sopra le scale comuni, ec. si e d' esser egli fatto in modo che s' adatti ad ogni raggio, e scala. — Col mezzo delle linee di corde, sini, ec. sul *settore*, abbiamo linee di corde, sini, ec. ad ogni raggio tra la lunghezza e la larghezza del *settore* quand' è aperto. Vedi Scala, e Linea.

Il *Settore* è fondato sulla quarta pro-

posizione del sesto libro d' Euclide; ove vien dimostrato, che i triangoli simili hanno proporzionali i loro lati omologi: un idea della di lui fondazione si può concepire così. — Sia, che le linee A B, A C (*fig.* 14.) rappresenti. no le gambe del *Settore*, e A D, A E due eguali sezioni dal centro. Se ora i punti C B e D E vengono connessi, le linee C B e D E saranno paralelle; perciò i triangoli A D E, A C B, simili; e per conseguenza i lati A D, D E, A B e B C, proporzionali: cioè, come A D : D E : A B : B C; onde se A D è la mezza, terza o quarta parte di A B; D E sarà una mezza, terza o quarta parte di C B; e lo stesso vale per tutto il resto. Se perciò A D è la corda, sino, o tangente di qualche numero di gradi al raggio A B; D E sarà lo stesso al raggio B C. Vedi CORDA, SINO, ec.

Descrizione del SETTORE. — Questo istrumento consiste in due uguali regoli, o gambe d' ottone o d' altra materia, ribadite insieme; ma in modo che si muovano facilmente sul chiavello. Veg. la figura, *Tav. Geometria*, *fig.* 15. Sulle faccie dello strumento stanno collocate parecchie linee; le principali sono la linea di parti eguali, la linea di corde, la linea di sini, la linea di tangenti, la linea di secanti, e la linea di poligioni.

La *linea di parti eguali*, detta anche *linea di linee*, segnata L, è una linea divisa in 100 parti eguali; e, quando la lunghezza della gamba lo permetta, ciascuna è suddivisa in metadi, e quarti. Ella si trova sopra cadauna gamba, sullo stesso lato: e le divisioni si numerano 1, 2, 3, 4, ec. fino a 10, ch' è vicino all' estremità di cadauna gamba. Notate, in pratica, 1 si prende per 10, 100, ovvero per 1000, 10000, ec. secondo che lo richiede il caso: nè quali casi 2 rappresenta 20, ovver 200, ovver 2000, ec. e così degli altri. La *linea di corde*, segnata C su ciascuna gamba, e divisa nel modo usuale, e, numerata 10, 20, 30, ec. fino a 60. Vedi CORDA. La *linea di sini*, denotata sopra cadauna gamba dalla lettera S, è una linea di sini naturali, numerata 10, 20, 30, ec. fino a 90. Vedi SINO.

La *linea di tangenti*, dinotata su cadauna gamba dalla lettera T, è una linea di tangenti naturali, numeratata 10, 20, 30, ec. fino a 45; oltre la quale v' è un' altra piccola linea di tangenti, su ciascuna gamba, che comincia a 45°, e si stende a 75°, denotata dalla lettera *t*. Vedi TANGENTE. — La *linea di secanti*, denotata in ciascuna gamba dalla lettera S, è una linea di secanti naturali numerata 10, 20, 30, ec. fino a 75, e comincia, non dal centro dello strumento, ma nella distanza di due pollici dal medesimo. Vedi SECANTE. La *Linea di poligoni*, denotata dalla lettera P in ciascuna gamba, è numerata 4, 5, 6, ec. fino a 12, che manca di tre pollici dal centro dello stromento. Vedi POLIGONO.

Oltre queste linee, che sono essenziali al *Settore*, ve n' è pur dell' altre collocate vicino agli orli ulteriori d'ambe le faccie, e ad essi paralelle, le quali sono per tutt' i capi le stesse che quelle della scala di Guntero, e si adoperano nel medesimo modo. Tali sono la linea di sini artifiziali segnata S; la linea di tangenti artifiziali; una linea di 12 pollici, ivi segnata; e la linea di numeri di Guntero, marcata N. Per l' uso di tutte le quali. Vedi SCALA *di Guntero*.

Vi sono talvolta altre linee messe per riempiere i spazj vacanti, come le linee d' ore, di latitudini, e d' inclinazioni di meridiani, le quali si adoperano nello stesso modo, che sulle scale comuni. Vedi SCALA.

Le linee trovate col *settore* sono di due sorte, laterali, e paralelle. Le prime sono quelle che si trovano coi lati del *settore*, come A B, A C, *fig.* 14. Le seconde, quelle che vanno a traverso da una gamba all' altra, come D E, C B. Si noti, che l' ordine delle linee ne' *settori* più moderni è differente da quanto egli è ne' vecchj; perchè la stessa linea non è ora posta nella stessa distanza dall' orlo sopra amendue le gambe; ma la linea di corde, *e. gr.* è la più interiore sopra l' una, e la linea di tangenti sopra l'altra. Il vantaggio di ciò si è, che quando lo strumento è messo ad un raggio per le corde, egli serve altresì per gli sini e le tangenti, senza moverlo; perchè le paralelle tra 60 e 60 delle corde, 90 e 90 de' sini, e 45 e 45 delle tangenti, sono tutte uguali.

Uso della linea di parti eguali sul SETTORE. — 1. Per dividere una data linea in qualche numero di parti eguali, *e. gr.* sette. Prendete la data linea nel vostro compasso, e mettendone un piede in una divisione della linea di parti eguali, che si possa facilmente dividere per 7, *e. gr.* 70, la cui settima parte è 10; aprite il *settore* fin che l' altra punta cada esattamente sopra 70 nella stessa linea, nell' altra gamba. In questa disposizione, applicando una punta del compasso a 10 nella stessa linea; serratelo fin tanto, che l' altra venga a cadere in 10 nella stessa linea dell' altra gamba. Quest' apertura sarà la settima parte della data linea. Notate: se la linea da dividersi è troppo lunga per essere applicata alle gambe del *settore*, dividetene solamente la metà, o un quarto per 7, e il doppio, o quadruplo di quella, o di questo, sarà la settima parte dell' intero.

2. Per misurare le linee del perimetro d' un poligono, una delle quali contenga un dato numero di parti eguali. Prendete la data linea nel vostro compasso, ed imponetela sopra la linea di parti eguali, al numero di parti, da ciascuna banda, che esprime la sua lunghezza. Rimanendo così il *settore*, disegnate la lunghezza di ciascuna dell' altre linee paralella alla prima; e i numeri, sopra i quali cade ciascuna di esse, esprimeranno le loro lunghezze.

3. Data una linea retta, e dato il numero delle parti, ch' ella contiene, *e. gr.* 120, prendete da esse una linea minore, che contenga qualche numero delle medesime parti, *e. gr.* 25. Prendendo la data linea nel vostro compasso, aprite il *settore* fin che i due piedi cadano sopra 120 in ciascuna gamba; allora la distanza da 25 a 25 dà la linea richiesta.

4. Trovare una terza proporzionale a due date linee, ed una quarta a tre. Per lo primo, prendete la lunghezza della prima data linea nel vostro compasso, e portatela o stendetela sulla linea di parti eguali dal centro, per trovare il numero, in cui ella termina: poscia aprite il *settore*, finchè la lunghezza della seconda linea sia inchiusa nell' apertura dell' estremo della prima: rimanendo così il *settore*, stendete la lunghezza della seconda linea sopra una delle gambe; dal centro; e notate il numero, in cui ella termina; la distan-

za tra questo numero sulle due gambe, dà la terza proporzionale. — Per lo secondo, prendete la seconda linea nel vostro compasso; ed aprendo il *settore*, applicare questa estensione all' estremitadi della prima, stesa dal centro sulle due gambe. Aperto così il *settore*, stendete la terza linea dal centro, e l'estensione fra il numero, in cui ella termina sulle due gambe, è la quarta proporzionale.

5. Per dividere una linea in qualche data proporzione, *e gr.* in due parti, le quali sieno l'una all' altra come 40 a 70. Aggiugnete i due numeri insieme, la loro somma è 110. Indi nel vostro compasso prendete la linea proposta, la quale suppongasi 165, ed aprite il *settore* finchè questa distanza tocchi da 110 a 110 sopra amendue le gambe. Aperto così il *settore* prendete l' estesione o ampiezza da 40 a 40, come altresì da 70 a 70; la prima darà 60, la seconda 105, che saranno le parti proposte, perchè 40 : 70 : 60 : 105.

6. Per aprire il *settore* in modo, che le due linee di parti eguali vengano a fare un' angolo retto: trovate tre numeri che esprimano i lati d' un triangolo rettangolo, come 3, 4, e 5, o i loro *equi-multipli*, come 60, 80, e 100. Prendete poscia nel vostro compasso la distanza dal centro a 100; ed aprite il *settore*, finchè, messa una punta sopra 80, l'altra cada sopra 60 nell' altra gamba; allora le due linee di parti eguali inchiudono un' angolo retto.

7. Per trovare una linea retta eguale alla circonferenza d' un circolo. Essendo il diametro d' un circolo alla circonferenza quasi come 50 a 157, prendete il diametro nel vostro compasso, ed imponetelo sulle gambe del *settore*, da 50 a 50. Aperto così il *settore*, prendete la distanza da 157 a 157 nel vostro compasso. Questa sarà la vostra circonferenza ricercata.

Uso della linea di corde sul Settore. — 1. Per aprire il *settore* in modo, che le due linee di corde vengano a fare un' angolo di qualche numero di gradi, *e. gr.* 40. Prendete la distanza dalla giuntura a 40, il numero de' gradi proposto, sulla linea di corde; aprite il *settore*, finchè la distanza da 60 a 60, sopra ciascuna gamba, sia eguale alla suddetta distanza di 40; allora la linea di corde fa l' angolo ricercato.

2. Essendo aperto il *settore*, trovare i gradi della sua apertura. Prendete l'estensione da 60 a 60, e stendetela sulla linea di corde dal centro: il numero, sul quale ella termina, mostra i gradi della sua apertura. — Coll' applicare de' traguardi sulla linea di corde, si può adoperare il *settore* per prender angoli, a guisa di strumento d' agrimensura.

3. Per far un angolo di qualche dato numero di gradi, con una data linea. Sulla data linea descrivete un' arco circolare, il cui centro è il punto sul quale si ha da far l'angolo. Disegnate il raggio da 60 a 60; e restando così il *settore*, prendete la distanza dei due numeri su ciascuna gamba, che esprimono i proposti gradi, e mettetela dalla linea sopra l' arco descritto. Finalmente, tirando una linea dal centro, per l' estremità dell' arco, questa farà l' angolo proposto.

4. Per trovare i gradi, che un dato angolo contiene. Circa il vertice descrivete un' arco, ed aprite il *settore*, finchè la distanza da 60 a 60 su ciascuna gam-

ba sia eguale al raggio del circolo; indi prendendo la corda dell' arco col compasso, e portandola sulle gambe del *settore*, osservate su qual numero eguale, in ciascuna gamba, le punte del compasso cadono: quest' è la quantità de' gradi, che il dato angolo contiene.

5. Per torre un' arco di qualche quantità, dalla circonferenza d' un circolo. Aprite il *settore*, finchè la distanza da 60 a 60 sia eguale al raggio del dato circolo; indi prendete l' estensione della corda del numero de' gradi, sopra ciascuna gamba del *Settore*, e stendetela sopra la circonferenza del dato circolo. In questo modo può qualunque poligono regolare esser inscritto in un dato circolo, tanto quanto mediante la linea di poligoni.

Uso della linea di poligoni sul SETTORE. — 1. Per inscrivere un poligono regolare in un dato circolo. Prendete il semidiametro del dato circolo col compasso, ed aggiustatelo al numero 6, sulla linea di poligoni, sopra ciascuna gamba del *settore*: indi restando così aperto il *settore*, prendete la distanza dei due numeri uguali, che esprimono il numero de' lati, che il poligono ha da avere. *E. gr.* La distanza da 5 a 5 per un pentagono, da 7 a 7 per un *eptagono*, ec. Queste distanze portate intorno alla circonferenza del circolo, la divideranno in tante parti eguali.

2. Per descrivere un poligono regolare, *e. gr.* un pentagono, sopra una data linea retta. Prendete la lunghezza della linea nel compasso, ed applicatela all' estensione del numero 5, 5, sulle linee di poligoni. Aperto così il *settore*, sopra le medesime linee prendete l'estensione, da 6 a 6, questa sarà il semidiametro del circolo, in cui il poligono ha da esser inscritto. Se allora, con questa distanza, dalle estremitadi della data linea, voi descrivete due archi d' un circolo, la loro intersecazione sarà il centro del circolo.

3. Sopra una linea retta, descrivere un triangolo isoscele, avente gli angoli nella base, doppj di quello nel vertice. Aprite il *Settore*, finchè l' estremitadi della data linea cadano sopra 10 e 10 su ciascuna gamba; indi prendete la distanza da 6 a 6. Questa sarà la lunghezza dei due lati eguali del triangolo.

Uso delle linee di seni, di tangenti, e di secanti, sul SETTORE. — Mediante le varie linee disposte in sul *Settore*, noi abbiamo delle scale a varj raggi: di modo che avendo una lunghezza, o raggio, data, che non ecceda la lunghezza del *Settore* quando è aperto, noi troviamo la corda, il seno, ec. a quella. *E. gr.* Supponete che si richiegga la corda, il seno, o la tangente, di 10 gradi, ad un raggio di 3 pollici: fate 3 pollici l' apertura, tra 60 e 60, sulla linea di corde delle due gambe; allora la medesima estensione toccherà da 45 a 45 sulla linea di tangenti, e da 90 a 90 sulla linea di seni sull' altro lato: talmente che a qualunque raggio si metta la linea di corde, al medesimo si mettono tutte l' altre. In questa disposizione, perciò, se l' apertura tra 10 e 10, sulle linee di corde, si prende col compasso, ella darà la corda di 10 gradi. Se l'apertura di 10 e 10 si prende in eguale maniera sulle linee di seni, ella sarà il seno di 10 gradi. Finalmente, se l' apertura di 10 e 10 si prende in simil guisa sulle linee di tangenti, ella darà la tangente di 10 gradi.

Se si ricercasse la corda, o la tangente,

di 70 gradi; per la corda, l'appertura del mezzo arco, *cioè* 35, si dee prendere, come prima; la qual distanza, due volte replicata, dà la corda di 70°. Per trovare la tangente di 70°. allo stesso raggio, si dee adoperare la picciola linea di tangenti, non arrivando l'altra che a 45: facendo perciò 3 pollici l'apertura tra 45 e 45 sulla piccola linea; l'estensione tra 70 e 70 gradi sulla medesima, sarà la tangente di 70° al raggio di 3 pollici.

Per trovare la secante di un'arco, fato il dato raggio l apertura tra o e o sulla linea di secanti: allora l'apertura di 10 e 10, o 70 e 70, sulle dette linee, darà la tangente di 10°, ovvero 70°.

Se si ricercasse il converso d'alcuna di queste cose; cioè, se si ricerca il raggio, a cui una data linea è il sino, la tangente, o la secante, non c'è altro che da fare la data linea, s'è una corda l'apertura sulla linea di corde, tra 10 e 10, e allora il *Settore* starà al raggio ricercato; cioè, l'apertura tra 60 e 60, sulla detta linea, è il raggio. Se la data linea fosse un sino, una tangente od una secante, non c'è, che da farla l'apertura del dato numero di gradi, allora la distanza di 90 e 90 sopra i sini, di 45 e 45 sopra le tangenti, di o e o sopra le secanti, è il raggio.

Uso del SETTORE *nella Trigonometria.* — 1. Essendo date la base e la perpendicolare d'un triangolo rettangolo, trovare l'ipotenusa. Supponete la base AC (*Tav. Trigonom. fig.* 2.) 40 miglia, e la perpendicolare AB 30; aprite il *Settore* finchè le due linee di linee facciano un'angolo retto: indi per la base, prendete 40 parti sulla linea di linee sopra una gamba; e per la perpendicolare 30 sulla stessa linea sopra l'altra gamba: allora l'estensione da 40 sopra l'una, a 30 sopra l'altra, presa col compasso, sarà la lunghezza dell'ipotenusa, la qual linea si troverà essere 50 miglia.

2. La perpendicolare AB d'un triangolo rettangolo ABC, essendo data 30, e l'angolo BCA, 37°, trovare l'ipotenusa BC. Prendete il dato lato AB, ed imponetelo, in cadaun lato, sopra il sino del dato angolo ACB; allora la distanza paralella del raggio, ovvero di 90 e 90, sarà l'ipotenusa BC; che misurerà 50 sulla linea di sini.

3. Essendo date l'ipotenusa e la base, trovare la perpendicolare. Aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee sieno ad angoli retti; indi stendete la data base sopra una di quelle linee dal centro. Prendete l'ipotenusa col vostro compasso, e mettendone un piede nel punto della data base, fate cader l'altro sulla linea di linee, sull'altra gamba: la distanza dal centro al punto, in cui cade il compasso, sarà la lunghezza della perpendicolare.

4. Data l'ipotenusa, e l'angolo ACB, trovare la perpendicolare. Fate la data ipotenusa un raggio paralello, *cioè* fatela l'estensione da 90 a 90 sulle linee di sini; allora il sino paralello dell'angolo ACB sarà la lunghezza del lato AB.

5. Data la base e perpendicolare AB; trovar l'angolo BCA. Stendete la base AC sulle due bande del *Settore*, dal centro, e notate la sua estensione: indi prendete la data perpendicolare, e ad essa aprite il *Settore*, nei termini della base; il raggio paralello sarà la tangente di BCA.

6. In un triangolo rettilineo dati essendo due lati, coll'angolo inchiuso, trovare il terzo lato. Supponete il lato

AC 20, il lato BC 30, e l' angolo inchiuso ACB 110°; aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee facciano un angolo eguale al dato angolo, *cioè* 110°. Stendete i dati lati del triangolo dal centro del *Settore*, sopra cadauna delle linee di linee; l' estensione fra i loro estremi è la lunghezza del lato AB ricercato.

7. Dati gli angoli CAB e ACB, e il lato CB, trovare la base AB. Prendete il dato lato CB, e convertitelo nel sino paralello del suo angolo opposto CAB; e il sino paralello dell' angolo ACB sarà la lunghezza della base AB.

8. Dati i tre angoli d' un triangolo, trovare la proporzione dei lati. Prendete i sini laterali dei varj angoli, e misurateli nella linea di linee; i numeri, ad essi corrispondenti, danno la proporzione de' lati.

9. Dati i tre lati, trovare l' angolo ACB. Mettete i lati AC, CB, lungo la linea di linee, dal centro; ed imponete il lato AB ne' loro termini: così è il *Settore* aperto, in queste linee, alla quantità dell' angolo ACB.

10. Data l' ipotenusa AC (*fig.* 3.) d' un triangolo sferico rettangolo ABC, *e. gr.* 43°, e l' angolo CAB 20°; trovare il lato CB. La regola si è: Come il raggio è al sino della data ipotenusa 43°, così è il sino del dato angolo 20° al sino della perpendicolare CB. Prendete dunque 20° dal centro, lungo la linea di sini, col vostro compasso, e mettete l' estensione, da 90 a 90, sulle due gambe; e il sino paralello di 43°, la data ipotenusa, verrà, quand' è misurato dal centro sulla linea di sini, a dare 13° 30', il lato ricercato.

11. Date la perpendicolare BC, e l' ipotenusa AC, trovare la base AB. Come il *complemento* di sino dalla perpendicolare BC è al raggio, così è il *complemento* di sino della ipotenusa al *complemento* di sino della base.— Perciò, fate il raggio un sino paralello della data perpendicolare, *e. gr.* 76° 30': allora il sino paralello del *complemento* dell' ipotenusa, *e. gr.* 47° misurato lungo la linea di sini, si troverà essere 49° 25', il *complemento* della base ricercata: conseguentemente la base ella stessa sarà 40° 35'.

Usi particolari del SETTORE *nella Geometria*, ec. — 1. Per fare un poligono regolare, la cui *area* sarà di qualche data magnitudine. Sia la figura ricercata un pentagono, la cui *area* superficiale è 125 piedi: estraete la radice quadra di $\frac{1}{5}$ di 125, si troverà 5. Fate un quadrato, il cui lato è 5 piedi; e colla linea di poligoni, come s' è già mostrato, fate il triangolo isoscele CGD (*Tav. Geom. fig.* 14. N°. 2.) talmente che essendo CG il semidiametro d' un circolo, CD venga ad essere il lato d' un pentagono regolare in esso inscritto, e fate cadere la perpendicolare GE. Poscia continuando le linee EG e EC, fate EF eguale al lato del quadrato fatto prima: e dal punto F tirate la linea retta FH paralella a GC; allora una media proporzionale tra GE e EF sarà eguale al mezzo lato del poligono ricercato, il quale raddoppiato, darà l' intero lato. Avuto così il lato del pentagono, si può descrivere il pentagono stesso, come s' è additato sopra.

2. Essendo dato un circolo, trovare un quadrato ad esso eguale. Dividete il diametro in 14 parti eguali, colla linea di linee, come s' è insegnato di sopra: allora 12. 4 di esse parti, trovate colla

ſteſſa linea, ſaranno il lato del quadrato richieſto.

3. Eſſendo dato un quadrato, trovare il diametro d' un circolo eguale ad eſſo. Dividete il lato del quadrato in 11 parti eguali, mediante la linea di linee; e continuate quel lato a 12. 4 parti; queſte saranno il diametro del circolo ricercato.

4. Per trovare il lato d' un quadrato, eguale ad un' elliſſe, i cui diametri trasverſo e congiugato ſono dati. Trovate una media proporzionale tra i diametri trasverſo e congiugato; la quale eſſendo diviſa in 14 parti eguali; $12\frac{4}{10}$ di eſſe ſaranno il lato del quadrato richieſto.

5. Per deſcrivere un' elliſſe in qualche data ragione del ſuo diametro; la cui *area* ſarà eguale a un dato quadrato. Supponete, che la proporzione de' diametri traſverſo e congiugato ſi richiegga, come 2 a 1; dividete il lato del dato quadrato in 11 parti eguali: allora, come 2 è a 1, così è 11 × 14 = 154 a un quarto numero; il di cui quadrato è il diametro congiugato ricercato. Dunque come 1 a 2, così è il diametro congiugato al traſverſo. Ora,

6. Per deſcrivere un' elliſſe, coll'avere i diametri traſverſo e congiugato dati. Supponete che AB e ED (*Tav. Con. fig.* 21.) ſieno i dati diametri; prendete AC nel voſtro compaſſo, ed all' eſtenſione di eſſo aprite il *Settore*, finchè la diſtanza da 90 a 90, ſulle linee di ſini, gli ſia eguale. Allora può la linea AC eſſer diviſa in una linea di ſini, col prendere l' eſtenſioni paralelle del ſino di ciaſcun grado, ſulle gambe del *Settore*, col voſtro compaſſo, e ſtendetle dal centro C.

Diviſa così in ſini la linea (nella figura ciò ſi fa ſolamente in ogni decimo ſino) da ciaſcheduno alzate delle perpendicolari per ambi i verſi; poſcia trovate de' punti in queſte perpendicolari, pe' quali l' elliſſe dee paſſare, così: prendete l'eſtenſione del diametro ſemi-congiugato CE nel voſtro compaſſo, ed aprite il *ſettore*, finchè l' apertura di 90 e 90 ſulle linee di ſini gli ſia eguale: indi prendete i ſini paralelli di ciaſcun grado delle linee di ſini del *ſettore*, e ſtendeteli ſu quelle perpendicolari tirate attraverſo a' lor *complementi* nelle linee di ſini AC; così voi avrete due punti in ciaſcuna perpendicolare, pei quali dee paſſar l' elliſſe. *E. gr.* Reſtando il *ſettore* ſempre lo ſteſſo, prendete la diſtanza da 80 a 80 ſulle linee di ſini, col voſtro compaſſo, e mettendone un piè nel punto 10, ſulla linea AC, coll'altro fate i punti *a* e *m* nelle perpendicolari che paſſano per quel punto; allora *a* e *m* faranno i due punti nella perpendicolare, per gli quali l'elliſſe ha da paſſare. Tutti gli altri punti, trovati nello ſteſſo modo, eſſendo conneſſi, daranno la ſemi-elliſſe DAE; e l' altra metà verrà diſegnata nella ſteſſa maniera.

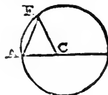
Uſo del Settore *nell' Agrimenſura.*—Le ſituazioni di tre luoghi, come A, B, C, (*Tav. Agrimenſura fig.* 4. N°. 2.) l' una all'altra, *cioè* gli angoli ABC, BCA, e CAB, eſſendo dati; e la diſtanza di ciaſcuno, da un quarto che ſta fra loro, come D, cioè BD, DC, e AD eſſendo dati; trovare le diſtanze de' varj luoghi A, B, C, l' uno dall' altro; *cioè* le lunghezze dei lati AB, BC, AC. Avendo diſegnato il triangolo EFG (*fig.* 4. N°. 3.) ſimile ad ABC, dividete il lato EG in H, talmente che EH venga ad eſſere ad HG, come AD a DC, nel modo già

additato: ed in simil maniera si dee dividere EF in I, talmente che E I sia ad IF, come AD a DB. Poscia continuando i lati EG, EF, dite, come EH — HG è a HG, così è EH + HG a G H; e come EI — IF è ad IF, così sia EI + IF a FM; le quali proporzioni vengono facilmente effetuate mediante la linea di linee sul *settore*. Ciò fatto, *bissecate*, o bipartite HK ed IM, ne' punti L, N; e circa i detti punti come centri, colle distanze LH e IN, descrivete due circoli l' un l' altro intersecanti, nel punto O; a cui, dagli angoli E, F, G, tirate le linee rette EO, FO, e OG, le quali avranno l' una all' altra la stessa proporzione, che le linee AD, BD, DC: ora se le linee EO, FO, GO, sono eguali alle date line AD, BD, DC, le distanze EF, FG, e EG, saranno le distanze de' luoghi, che si ricercano. Ma se EO, OF, OG, sono minori di AD, DB, DC, continuatele, finchè PO, OR, e OQ sieno ad esse eguali: allora essendo i punti P, Q, R, raggiunti, le distanze PR, RQ, e PQ, saranno le distanze de' luoghi, che si cercano. Finalmente, se le linee EO, OF, OG, sono più grandi di AD, DB, DC, da esse tagliatene via delle linee eguali a AD, BD, DC, e raggiugnete i punti di sezione con tre linee rette; le lunghezze delle dette tre linee rette saranno le distanze dei tre luoghi, che si cercano. Notate: se EH è ugnale a HG, ovvero EI a IF, i centri L e N, saranno infinitamente distinti da H e I; val a dire, ne' punti H, e I, vi si debbono alzare delle perpendicolari ai lati EF, EG, in vece di circoli, finchè s' interfechino reciprocamente; ma se EH è minore di HG, il centro L cadrà sull' altro lato della base continuata; e lo stesso si dee intendere di EI, IF.

Il *Settore* è di special' uso per facilitare la *projezione* della Sfera, sì Ortografica, che *Stereografica*. Vedi PROJEZIONE e STEREOGRAFICA.

SUPPLEMENTO.

SETTORE. Settore d' una sfera. Il Settore d' una sfera generato dalla rivoluzione del Settore d' un circolo CAE,



intorno al raggio AC è eguale ad un Cono, la cui base è uguale alla porzione della superficie sferica generata dall'arco AE, oppure al circolo descritto col raggio AE, e l' altezza del quale è uguale a CA, raggio della sfera arco della sfera, e Cilind. *Mac Laurin*, Flussioni nell' Introduzione, pag. 15.

SETTUAGESIMA*, SEPTUAGESIMA, nel Calendario, denota la terza Domenica avanti la Quaresima; o avanti Quadragesima; siccome Quinquagesima è la prossima avanti la Quadragesima, poi Sessagesima, e *Settuagesima*: essendo tutti giorni appropriati dalla Chiesa, ad atti di penitenza e mortificazione, in via di preparamento alla divozione della Quaresima seguente. Vedi QUADRAGESIMA.

* *Si suppone da alcuni, ch' ella prenda*

il suo nome dall' esser ella circa 70 giorni avanti Pasqua : il Papa Telesforo fu il primo a farla giorno di Festa, e stabilì che la Quaresima da questo cominciasse. Vedi Quaresima.

Le Leggi del Re Canuto ordinavano una vacazione di Giudicatura, dalla *Settuagesima* fino a *quindena Paschæ*. Vedi Quinquagesima. Dalla *Settuagesima* sino alle Ottave dopo Pasqua, il Matrimonio è proibito dalla Legge Canonica.

¶ SETUBAL, *Cætobris*, città forte del Portogallo nell' Estremadura, con porto guardato dal Forte S. Jago. Setubal è la Patria di Michele Vasconcellos. V' è un buon commercio, il qual consiste principalmente in Sale, che si cava dalle Saline de' contorni. È posto in buon sito fertile di biade, vino, e frutti, 7 leghe dal Tago, 9 al S. E. da Lisbona, 20 all'O. da Evora. lon. 9. 24. lat. 38. 26.

SEUDO, *cioè* falso. Vedi Pseudo.

¶ SEVER (S.) *Severopolis*, città di Francia nella Guascogna, nella Diocesi di Aire, con Badia celebre de' Benedettini. É bagnata dall' Adour, ed è discosta 6 leghe al N. O. da Aire, 26 al S. per l' E. da Bordeaux, 156 al S. per l' O. da Parigi. long. 16. 50. latit. 43. 45. Un altro luogo del medesimo nome è nell' Astarac, ed un Borgo in Normandia, nella Diocesi di Coutantes, con una Abbazia de' Benedittini.

SEVERAL *Tail*, cioè, alla lettera, *Feudo limitato vario*, o *diviso*, nella Legge Inglese, è quello per cui una Terra si dà, si sostituisce separatamente (*is entailed severally*) a due: *e. gr.* a due uomini ed alle lor mogli, ed agli eredi da' lor corpi generati. Vedi Tail.

Qui i Donatarj hanno beni congiunti per le loro due vite, pure hanno eredità *several*; perchè la prole dell' uno avrà la sua metà, e quella dell' altro, l' altra.

SEVERANCE, certa *separazione*, nella Legge Inglese; lo *sceverare*, o *spartire* due o più, che nello stesso scritto, o azione, raggiungono, o sono raggiunti, *join, or are joined*.

Come se due raggiungono, o s' uniscono (*join*) in uno scritto *de libertate probanda*, e l' uno viene poscia condannato per *desistimento* di lite; quivi la *severance* è permessa, di modo che, non ostante il *desistimento* di lite dell' uno, l' altro possa procedere separatamente, *severally*.

V' è anche *severance* de' tenenti, *of the tenants*; in un' Assisa; quando uno, due, o più, cui vien tolto un possesso, apparisscono in vista dello scritto, o mandato, e non l' altro. E anche — *severance in debito*, *in debt*, quando due esecutori sono nominati attori, o querelanti, e l' uno ricusa di proseguire. — Si trova pure *severance of Summons*, *severance in attaints*, ec.

¶ SEVERIA, *Severia*, Provincia della Russia, con titolo di Ducato confinante al N. co' Ducati di Smolensho, e di Mosca, all' E. col Palatinato di Vorontinsh, e col paese de' Cosacchi, al S. collo stesso paese, all' O. col Ducato di Czernigow. É paese sterile, e talmente occupato da boschi, che nella sua parte Meridionale dicesi esservi una gran selva di 24 leghe di lunghezza. Novogrodok è la Capitale.

SEVERIANI. — V'erano due Sette d' Eretici così detti: la prima, ch' è dell' antichità del principio del terzo Secolo, era un ramo impuro de' *Gnostici*; ebbe il nome dal suo Capo, *Severo*. Vedi Gnostici.

Quei della seconda, da alcuni detti *Severiti*, erano una setta d' *Acephali*, e Eutichiani: Severo, lor Capo, fu promosso al Seggio d'Antiochia l'anno 513, ov' egli fece ogni sforzo per mettere in non cale il Concilio di Calcedonia. V. Eutichiani, e Monoteliti.

¶ SEVERINA (S) piccola città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria inferiore. Siede sopra un'alpe scoscesa, in distanza di 3 leghe dal mare, di 18 al S. E. da Rossano, e di 15 al S. E. da Cosenza. long. 34. 55. latit. 39. 55.

¶ SEVERINO (S) *Septempeda*, piccola città d'Italia nello stato della Chiesa, nella Marca d' Ancona, con Vescovato suffraganeo di Fermo, situata in mezzo a due colline, sul piccolo fiume Potenza, e distante 3 leghe al N. O. da Tolentino, 5 al N. E. da Camerino, e 10 al N. O. da Fermo. long. 30. 42. 5. latit. 43. 14. 17.

¶ Severino (S) città d' Italia nel Regno di Napoli nel Principato citeriore vicino al fiume Sarnon. Dà il suo nome alla Casa di San Severino.

SEVERITI, o *Severiani*. Vedi Severiani.

¶ SEVERO (S.) *Severopolis*, città popolata d' Italia nel Regno di Napoli, nella Capitanata, con un Vescovato dipendente immediatamente dal Papa. Essa è situata in una pianura, ed è distante 11 leghe all' O. da Manfredonia, e 30 al N. E. da Napoli. longit. 32. 59. latit. 41. 40.

SEVO Purificato, una sorta di grasso animalesco, liquefatto, e chiarificato. Vedi Grasso, e Sego. — Gl' Inglesi lo chiamano *tallow*.

V' è appena alcun' animale, che non somministri qualche sorta di *sevo* da poter prepararsi; ma quegli che lo danno in maggior quantità, e pel maggior uso, sono i cavalli, i giovenchi, le pecore, i porci, le capre, i cervi, gli orsi, e le vipere. — Alcuni de'quali *sevi*, o grassi, si adoperano nella medicina V. Axungia.

La maggior parte degli altri è adoperata per far il sapone, conciar le pelli; ma sopra tutto per far candele. Vedi Sapone, Conciar *pelli*, ec.

Per candele, la miglior composizione si è, metà di *sevo* di pecora, e metà *sevo* di vacca o giovenco, senz' alcuna mistura d' altre sorte di grasso, le quali non servono ad altro che a render gialle le candele, farle scolare, e guastare la chiarezza della lor luce. V. Candela.

Albero del Sevo, nella China; è un' albero, che cresce in gran copia in quel paese, e produce una sostanza simile al nostro *sevo*, e che serve allo stesso effetto.

E' incirca dell' altezza del ciriegio; le sue foglie sono in forma di cuore, d un color fondo, lucente, tosso, e la sua corteccia è assai liscia. Il suo frutto è inchiuso in una spezie di loppa, o coperta, a guisa d' una castagna, e consiste in tre grani bianchi rontondi, della grandezza e forma d'una piccola noce, avendo ciascuno il suo scatolino, o guscio particolare, e al di dentro una piccola pietra.

Questa pietra è circondata d' una polpa bianca, la quale ha tutte le proprietadi di *sevo* vero, sì quanto alla consistenza, che quanto al colore, ed anche all' odore: ed in conformità i Chinesi ne fanno con essa le lor candele; le quali senza dubbio sarebbono si buone che quelle d' Europa, se sapessero il modo di purificare il lor *sevo* vegetabile, come

noi facciamo col sevo degli animali.

Tutta la preparazione, che que' Popoli gli danno, si è di liquefarlo, e meschiarlo con un po' d'olio, per farlo più morbido, e più arrendevole. — Egli è vero, che le candele di questo fatte, danno un fumo più spesso, ed un lume più oscuro, che non fanno le nostre; ma tali difetti si debbono in gran parte agli stoppini, i quali non sono di cotone, non consistendo questi in altro che in una bacchettina, o verghetta d' un legno secco e leggiere, coperta col midollo d' un giunco, avvoltole intorno; che essendo assai poroso serve a feltrare le minute parti del *sevo*, attratte dall' ardente verga; la quale in cotal modo si tiene viva.

¶ SEZANNE, *Sezanna*, Città di Francia nella Brie, nella Diocesi di Troye. Viene bagnata da un picciolo fiume in una pianura verso i confini della Sciampagna, 11. leghe distante al N. O. da Troye, 26. al S. E. da Parigi. long. 21. 33. latit. 48. 43. 17.

SEZIONE *, SECTIO, una parte d' una cosa divisa; o la divisione stessa. Vedi DIVISIONE e DISSEZIONE.

* *La parola è formata dal Latino* seco, *io taglio.*

Tali, particolarmente, sono le suddivisioni de' capitoli, da altri dette *paragrafi*, e talvolta *articoli*. — Il segno della *Sezione* è §. Vedi PARAGRAFO.

Gli Antichi non si curavano di dividere i lor libri in capitoli, e *sezioni*; lasciarono quest' impresa ai futuri *Editori*, e Critici. Vedi CAPITOLO.

SEZIONE, nella Geometria, denota un lato o superficie apparente d' un corpo, o d' una figura tagliata da un' altra; ovvero il luogo, ove le linee, i piani, ec. si tagliano l'un' l' altro. Vedi BISSEZIONE, INTERSEZIONE, e TRISEZIONE.

La *sezione* comune di due piani è sempre una linea retta, supponendosi che la linea sia tirata da un piano nell' atto di tagliare, o entrare nell' altro. V. PIANO.

Se una sfera è tagliata in qualche modo, il piano della *sezione* sarà un circolo, il cui centro è nel diametro della sfera. Vedi SFERA.

Le *sezioni* del cono sono quattro, *cioè* un circolo, una parabola, un' iperbola, ed un' ellisse. Vedi ciascuna sotto il suo proprio Articolo. Vedi anche CONO.

SEZIONI *Coniche*. Vedi l' Articolo CONICA *Sezione*.

Asse d' una SEZIONE *Conica*. V. ASSE.

Centro d' una SEZIONE *Conica*. Vedi CENTRO.

Diametro d' una SEZIONE *Conica*. Vedi DIAMETRO.

Tangente d' una SEZIONE *Conica*. Vedi TANGENTE.

SEZIONI *seguenti*, *Sectiones sequentes*, nella *Conica*, si possono così concepire: supponete due linee rette, come A B, C D (*Tav. Conica*, *fig.* 5.) che mutuamente s' interfecano l' una l' altra in E, il qual punto E si suppone essere il centro comune delle opposite *sezioni* iperboliche, F G, H I, e le di cui assintote comuni sono altresì le proposte linee A B, C D. — In questo caso, le *sezioni* G F, e H I, si chiamano *sezioni seguenti*, perchè sono collocate come seguenti l' una l' altra negli angoli contigui di due linee rette interfecanti.

Se il determinato diametro H G, d' una delle *sezioni seguenti* (che è *coincidente* col supposto diametro indeterminato della sua opposita) è eguale alla tangente verticale K L, applicata tra le assintote nel punto G, del diametro G F,

allora Apollonio chiama tali *sezioni*, *sezioni congiugate*.

Sezioni *opposite*; o *opposte*. Vedi l' Articolo Opposti.

Sezioni *Simili*. Vedi Simila.

Sezione *d' una fabbrica*, denota il di lei proffilo; ovvero una delineazione delle di lei altezze e profondità erette sulla pianta, come se la Fabbrica fosse tagliata per mezzo, per discoprirne la parte interna. Vedi Proffilo e Ortografia.

Sezione *Orizzontale*. Vedi l' Articolo Ichnographia.

Sezione *Cæsarea*, *Sectio Cæsarea*. Vedi l' Articolo Cesariana *Sezione*.

Supplemento.

SEZIONE. Sezione Cesarea. Moltissimi Scrittori hanno esclamato, ed hanno fatto romori grandissimi contro la crudeltà di simigliante operazione; e certamente ella si è soverchio orrida, e terribile, nè dovrebb' essere usata, e messa in pratica sopra chicchessia, salvo che in casi presso che disperati, ed in emergenze di momento estremo. Sembra però, che abbianvi tre casi, nei quali la sezione Cesarea sia giustificabile, ed anche assolutamente necessaria. Il primo si è, allorchè la madre è morta, o nelle attuali doglie del parto, o per alcun' altro, qualunque siasi accidente, e che venga conosciuto, ed abbiansi evidenti segni, che il bambolino stanziante nel suo utero viva. Il secondo caso è, allora quando la madre è vivente, e che il feto è morto, e che non può per modo alcuno essere estratto per i comuni passaggi con alcuno ajuto della Levatrice, nè del Cerusico. Ed il terzo, ed ultimo caso, allorchè sì la madre che il Feto son vivi, e che non può rinvenirsi altra strada, nè altro mezzo di far' uscir dall' utero d' essa madre la prole. In tutt' e tre questi casi la pratica della Sezione Cesarea è giustificabile per tentare di salvar quella vita, che altramente sarebbe inevitabilmente perduta.

Nel primo caso adunque fa onninamente di mestieri, che l' operazione venga effettuata immediatamente dopo la morte della madre, altramente non sarebbe che inutile affatto, e vana, avvegnachè il feto non possa vivere in quel tal dato corpo, che un cortissimo tratto di tempo. In questo caso dovrà il Cerusico formare un' incisione in croce, non altramente che nelle dissezioni comuni, oppure una dissezione per lo lungo sopra un lato, senza aver riguardo al corso delle fibre, o de' vasi; ed in evento, che il feto fosse caduto entro la cavità dell' addome per una rottura dell'Utero, in tal caso vorrà cavarsi fuori: oppure se trovisi per ancora entro la matrice, ovvero nel tubo faloppiano, è indispensabilmente necessario, che queste parti vengano con ogni maggior diligenza aperte, ed il fanciullino estrattone, dovrassegli porre dell' acqua della Regina d' Ungheria, od altro simigliantemente spirito in vicinanza del suo naso per ravvivarlo, e dovrassegli legare il belliconchio alla foggia usata e comune. Dopo una siffatta operazione il feto non è sempre e costantemente conservato, o trovato vivo; ma siccome vi ha assai fiate probabilità grandissima di poterlo salvare, così sarà certissimamente sempre mai miglior consiglio quello d' aprir piuttosto indarno cento femmine morte, che arrischiare la vita di un infante, che possa trovarvisi vivo.

Nel secondo caso, allorchè trovasi contenuto un bambino morto nella cavità dell' addome, nel tubo Faloppiano, oppure in una spezie d' ernia, o sacchetto senza l' addome, dei quali casi tutti ne leggiamo esempli negli Autori; oppure allora quando per la struttura particolare delle parti, siccome alcuna fiata avviene nelle femmine incurvate, ed in altre eziandio; e quando, come in parecchi esempli, non vi ha modo alcuno possibile per estrarne l' infante, ben' anche per mezzo della stessa incisione, non havvi altra via, nè mezzo, se non se quello d'aprirne l' addome, e se sia necessario, anche lo stesso Utero della madre, e prenderne fuori il feto: e questo è assaissime fiate il solo mezzo di salvarne la madre; e quando in casi somiglianti è vivo anche il figliolino, noi non abbiamo scarso numero d' esempj dell' essersi cosi salvati non meno la madre, che il feto stesso. Veggasi l' *Eistero* Chir. p. 29.

È commendata la Sezione Cesarea da moltissimi Autori; ed il famoso Monsieur Helvetius comunicò alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi un' assai ben contestata Istoria di una Donna campata in questo caso per l' operazione Cesarea fattale da una assai prode Levatrice. Vegg. l' Ist. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi dell' anno 1731.

Noi abbiamo simigliantemente un' Istoria di questa medesima operazione riuscita con tutto il migliore evento del mondo, operata per mano di valentissima Levatrice in Irlanda. Vegganfene i Saggj di Medicina d' Edimburgo, Vol. 5. Articolo XXXVII.

Chamb. Tom. XVIII.

Havvi di pari altra descrizione dell' operazione della Sezione Cesarea effettuata con felicissima riuscita dalle mani (chi il crederebbe?) d' un macellajo Irlandese. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. sotto il Num. 461. alla Sezione 17.

Da Monsieur Cyprianus pubblico Professore di Franeker ci vien somministrata l' Istoria d' un caso straordinario dell' operazione Cesarea, per cui un feto, che era morto fino da ventun mese indietro, venne estratto fuori della tuba dell' utero, e che ne venne salvata, malgrado ciò, viva la madre (a).

Monsieur Jobert Medico del Castello Thierri, riferisce l' Istoria d' una femmina abitante nel vicinato di questo dato paese, la qual per ben due fiate aveva partorito pel solo mezzo dell' operazione della Sezione Cesarea, ed essere tutte due le fiate campata viva; la prima fiata, cioè l' anno 1682. e la seconda volta, undici mesi dopo (b).

SFACELO, nella Medicina. Vedi SPHACELUS.

SUPPLEMENTO.

SFACELO. Nei casi di un perfetto sfacelo, o sia mortificazione delle membra, ove le parti son divenute realmente, ed assolutamente morte, e totalmente senza senso, e molli, o soffici a segno, che ritengano intiere le impressioni delle punte delle dita, e che sono evidentemente fetide, e corrotte, tutti i migliori medicamenti del mondo non pos-

D

(a) *Veggasi Acta Erudit. Lipsiens. anni* 1711. *pagg.* 82. *& seq.* (b) *Veggasi Journal des Sçavants, Tom.* 31. *pag.* 374.

fono giammai effer valevoli a ravvivare nella parte la fua vita, ed il fuo fenfo di bel nuovo; e tutto ciò, che rimane da poterfi fare, fi è foltanto il miferabile e trifto rimedio di confervarne il rimanente del corpo per mezzo di troncarne la parte mortificata, per impedire, che la mortificazione non s' inoltri vie maggiormente, ed attacchi le parti fane. Dee però in operazione di quefta fatta effer tenuto un metodo differente, fecondo il grado dei fintomi, e fecondo la natura della parte intaccata, ed offefa.

In evento, che lo sfacelo abbia foltanto mortificata, e diftrutta alcuna eftremità dei piedi, del tarfo, del metatarfo oppure del collo del piede, o che fieno sfacelati femplicemente la fola pelle, ed il graffo, ficcome alcuna fiata fuole accadere, non dee effer già in quefto cafo troncato, od amputato tutto il piede, ma confervando il membro intiero, il Cerufico dovrà foltanto ftaccare, e rimuovere quella parte, che è intaccata, e viziata; e quefta faccenda viene a riufcire con affai frequenza in forma migliore di tutto per via di fuppurazione; oppure in evento, che per fiffatto mezzo non vengane effettuata la cura, per mezzo di un' adeguato cauftico potrà effere decevolmente tentata. Quando dee effer ciò efeguito per via di fuppuramento, che è quanto dire, quando dee effer ridotto il male più insù che fia poffibile; fatto che ciò fia, la crofta, od efcara dell' ulcera, dovrà effere feparata, e difgiunta dalle parti fane con affai propria, e adeguata cautela.

Per follecitare con buono, e verace effetto un fuppuramento in cafi fomiglianti, non vi è cofa più favorevole, e più conducibile all' intento, quanto il fare delle lunghe, numerofe, e profonde, fcarificazioni vicino alle parti fane; e ciò fatto le parti tagliate debbon' effere inzavardate coll' unguento digeftivo comune, e dopo di ciò dovranno effere medicate con i cataplafmi balfamici, e colle fomente, che fogliono metterfi in opera in fomiglianti occafioni.

Una fomenta, che è fimigliantemente in eftremo fervizievole, e proficua in fiffatti cafi, vien compofta col mefcolare in un quartuccio d' un decotto di Scordio, oppure di femplice acqua d' orzo, fei once d' aceto di ruta, quattr' once di fpirito di vino colla Triaca di Venezia, ed un' oncia, oppure anche due once di fal comune. Quefta dovrà applicarfi ben calda con dei piumaccioli alle parti, e dovraffi ripetere con affai frequenza, fino a tanto che veggafi, che il malore non fi dilata di vantaggio: lo che vien conofciuto appunto accadere, allorchè noi veggiamo, che il tumore delle parti viziate cala la tefta, e dà giù, e che i contorni, od affilature delle parti fane divengon tumidi tutt' all' intorno: e nel fecondo, od al più nel terzo giorno dopo quefto fatto viene ad effere d' ordinario, e per lo più formata una fuppurazione, e le parti fane grado per grado vengono a difgiugnerfi, e fepararfi dalle parti viziate. Dopo di quefto per ammorbidire infieme, e per promuovere una feparazione dell' efcara con ifpeditezza, è ftato perpetuamente in grado fommo proficuo, e benefico l' appreffo Cataplafma. Cioè

Prenderai di Scordio due manipoli, di malve comuni, di malve paluftri, di morella gallinacea, un manipolo per cadauna, di fiori di lavanda, o di fpigo un mezzo manipolo: Proccurerai che

queste sostanze bollano in aceto fino all' usata consistenza di cataplasma, oppure nell' oxicrate; e quando trovansi in questo stato, aggiungerai alle medesime tre once di fiore o farina di semenze di lino, un' oncia d' olio di semenze di lino, e due once di sale ammoniaco. Questo importa soprattutto, che venga applicato ben caldo, e che venga mantenuto in quel grado di calore, per tutto quel più lungo tratto di tempo, che sarà sperimentato necessario per mezzo di un' embrice, o matton cotto fatto bollire nell' acqua, ed applicato sopr' esso cataplasma rinvolto in un panno, o tela, od in alcun' altro modo a questo somigliante. Poichè saranno stati messi in pratica i divisati metodi, e che tutta la pelle che trovasi intorno intorno alla parte offesa, siasi gentilmente gonfiata con del rossore, allora verravvi grado per grado, e successivamente a formarsi un' escara o crosta, e la carne sana comincerà a separarsi dal rimanente. Da questo noi verremo a conoscere, che il male ha fatta la sua totale estensione, e che in cortissimo tratto di tempo ne sarà per seguire un' intiera separazione delle parti viziate.

Allora quando questa separazione mostra di principiare, sarà onninamente di mestieri il promuoverla più che mai sia possibile, medicando la parte col digestivo comune, o solo, oppure mescolato colla Triaca di Venezia, il quale fa di mestieri, che venga aggiustato, e ritenuto fra la parte sana, e le parti morte. Per far la strada a questo medicamento in questa guisa applicabile, egli è alcune fiate necessario il dividerle alcun poco con un lancettone; e fatto, che sia ciò, e che siane già applicato il divisato Topico, dovravvisi di bel nuovo applicare ben caldo il sopradescritto cataplasma; ed in tutte le medicature susseguenti, qualunque pezzo della carne morta vengavi trovato sciolto, converrà, che venga per gentil modo, e con ogni accuratezza onninamente separato dal rimanente. E se rendasi necessario dall' adesione delle parti viziate alle sane, il far' uso delle cesoje, oppure dello scalpello, per dividerle, questo dee essere perpetuamente fatto con pochissimo dolore, o con pochissimo, o niun pericolo: in tal caso sarà sommamente dicevole, e proprio il medicar la parte col digestivo, e con un impiastro di diaquilon, o con cosa somigliante sopr' essa parte, fino a tanto che le parti corrotte sieno intieramente cadute, e che l' ulcera comparisca bene, e perfettissimamente nitida, ed allora la guarigione viene a condursi agevolmente al termine col metodo comune, ed usato.

E' questa la strada più soave da tenersi in questi casi, e la più comune altresì. Alcuni cerusici però a motivo del tedio nojosissimo della medesima, sogliono in casi di tal fatta ricorrere immediatamente, ed alla bella prima al caustico. Fannosi pertanto costoro ad ungere ed inzavardare, o le sole orlature, e contorni, od eziandio tutta intiera la parte corrotta ogni giorno immancabilmente con del burro d' antimonio, oppure colla pietra caustica liquefatta, fino a tanto che le parti sane e viventi vengano ad essere circondate da una spezie d' escara, o crosta, applicandovi dopoi, od i cataplasmi da noi poc' anzi additati, oppure altri cataplasmi dell' indole, o spezie medesima, per impedire, che il malore vada più inoltre, e divantaggio dilatandosi. Per far poi, che le parti

corrotte disgiungansi, e si separino dalle parti sane, e in altissima riputazione la rannata corrosiva del Boerhaave, e viene per ciò assai messa in opera in simiglianti occasioni.

E' questa rannata (*lixivium*) fatta di tre once di sommamente gagliarda, ed energica calcina viva, mescolata con nove once di ceneri da sapone, o sia sale alcalico, prima separatamente pestati, e ridotti in polvere, e dopoi mescolati, aggiungendovi una porzioncella d'acqua, debbon quindi collocarsi entro un vaso di vetro, e porsi entro una cantina a liquefarsi per deliquium.

Subito che verrà trovato, essersi ridotti ad un liquido, sarà di mestieri porre questa materia in un filtro di carta assai grossolana, e dozzinale, ed il liquor chiaro, che quindi n'è scolato, conserverassi per uso. Questo dovrassi mettere in opera coll' inzuppare in esso un pennelino, od una penna, ed andarne inzavardando la parte mortificata ed affetta una, od anche due volte il giorno. Oppure potrannosi inzuppare nel medesimo delle finissime pezzette di tela di lino usata, o delle faldelle di filo di tela di lino, ed applicarle sopra tutta la parte, non ponendo però giammai in dimenticanza il sopradescritto cataplasma. Questa applicazione pertanto dovrà essere continuata, fino a tanto che la parte corrotta comincia a staccarsi, o per meglio esprimerci, a fiorire in croste, od in iscaglie; e quando ciò avviene, fa allora onninamente di mestieri, che venga medicata col digestivo comune, e quando trovasi perfettamente netta, e rimondata, dovrà essere cicatrizzata con un balsamo da ferite.

Altro Caustico altissimamente celebrato, e raccomandato dal Bell'oste in casi di questa fatta, è composto per mezzo di sciogliere una parte di mercurio crudo in due parti, o di spirito di nitro, oppure d'acqua forte. Questo dee esser posto, e stropicciato sop. a le parti offese non altramente che il primo sopraddescritto, e verrà a cagionarne una speditissima separazione. Parecchi Autori di grido, e conto grande però sono d'avviso di far' uso del coltello in questi strani casi, come altresì del cauterio attuale, dividendo, e scottando all'indentro le parti sane: ma la crudeltà di simigliante metodo, ed il dolore, come anche il pericolo, dal quale esso metodo talvolta non va disgiunto, fanno sì, che i metodi sopraesposti di curare in questi casi colle suppurazioni, e con i caustici d'indole benigna, e mite, vengano ad esso grandemente preferiti. E per vero dire, i Cerusici de'tempi nostri non sono gran fatto vogliosi di chiamare, siccome quelli delle andate età si facevano, in loro ajuto l'attual cauterio, ed il coltello.

Ultimamente, allorchè lo sfacelo trovasi così profondamente abbarbicato, ed affisso in alcuna parte dell'estremità, o superiore, od inferiore, e che per i muscoli è andato a penetrare fino all'osso, e che ed ha fatto testa alla forza di tutti i più potenti, proprj, ed adeguati medicamenti, oppure, che siane stato trascurato il tempo proprio, e conveniente per applicarvegli; in questo miserо caso, altro non rimane per salvarne il rimanente del corpo, che ricorrere all'amputazione, o troncamento della parte offesa. Veggasi l'Eistero, Chirurgia, pag. 217.

SFENOFARINGEO, *Sphenopharyngæus*, nell' Anatomia, un pajo di muscoli, detto anche *pterygopharyngæus*, *cephalopharyngæus*, ec. Vedi PTERIGOFARINGEO.

SFENOIDALE (*Sphenoidalis*) *Sutura* nell' Anatomia, una *Sutura*, o cucitura così detta dal circondare, che ella fa, l' osso *sphenoides*, ch' ella separa dall' osso della fronte, dall' osso petroso, e dall' osso *occipitis*. Vedi SUTURA, CRANIO, SFENOIDE, ec.

SFENOIDE, SPHENOIDES, nell' Anatomia, *os cuneiforme*; un' osso del capo, comune al cranio, ed alla superior mascella. V. CRANIO, e MAXILLÆ.

Egli è situato nella parte bassa del cranio, del quale egli è in certo modo, la base, ed è connesso a tutti gli altri membri del medesimo, mediante la *sutura sfenoidale*. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. n. 5.

La sua forma è irregolare, e non facile da descriversi; onde alcuni l' hanno chiamato *multiforme*.

Ha egli il suo nome *Sphenoids*, dal Greco σφὴν, *cuneus*, conio; rispetto al modo della di lui *inserzione* nell' altre ossa del cranio.

Negli adulti, egli è un' osso continuato; ma ne' fanciulli, è composto alle volte di tre, alle volte di quattro distinti pezzi.

Sella SFENOIDE. Vedi l' Art. SELLA.

SUPPLEMENTO.

SFENOIDE. L' osso sfenoide, o dire lo vogliamo osso cuneiforme, viene a rimaner situato nella parte inferiore del cranio, alcun poco verso la sua porta anteriore, o dinanzi, formando il mezzo, o sia base del cranio, e quindi prendendo la sua denominazione d' osso basilare, *os basilare*.

È questo osso d' una figura svenevolissima, la sua massima estensione è trasversale, e può, in qualche forma esser detto, che venga a rappresentare una nottola, o pipistrello coll' ale aperte. La sua porzione posteriore, o sia la più fissa, e facciccia, per mezzo della quale viene ad esser congiunto all' apofisi dell' osso dell' occipite, può convenevolmente denominarsi il suo corpo; il rimanente poi di tutt' esso osso è composto per ogni parte di prominenze, e di cavità. Per esaminar poi queste metodicamente, fa onninamente di mestieri, che l' osso sia diviso in due parti, o lati, uno esterno, la parte massima del quale può esser veduta in un' intiero cranio, l' altro lato interno, e questo non comparisce fino a che il cranio non è aperto.

Le prominenze, che trovansi nel lato esteriore, sono queste. Due Apofisi temporali, che sono le più grosse, o maggiori di tutti gli allungamenti di quest' osso, e nella massima distanza l' una dall' altra, che sono denominate le grandi ale dell' osso sfenoide; e queste sono alcune volte, quantunque ben di rado, separate dal rimanente dell' osso per mezzo di cuciture trasversali. Due Apofisi ordinarie, che vengono a formare una porzione assai considerabile dell' orbita contigua alle tempie. Un picciolo procedimento aguzzo, formato appunto alla foggia di un becco di un uccello, trovantesi fra le apofisi orbitarie. Due apofisi pterigoidi, ciascheduna delle quali viene ad esser divisa in due ale, una interna, che è la più grossa, l' altra esterna, l' estremità inferiore, o più

bassa della quale trovasi nella figura di un uncino ; e ciascheduna di queste ale viene ad essere di bel nuovo divisa in due lati, uno d'essi cioè, interno verso il palato, e l'altro esterno verso le tempie. Due apofisi spinali. Una picciola prominenza, o rialto anteriore sopra il procedimento aguzzo per l'articolazione di quest'osso coll'osso etmoide : ma in alcuni soggetti, in vece di questo rialto, o prominenza, havvi semplicemente una picciola intaccatura.

Le cavità esterne di quest'osso sono due porzioni delle fossette delle tempie ; due fosse pterigoidi : le estremità più basse, od inferiori di queste vengono ad esser divise da una picciola tacca, od intaccatura, o screpolo, di una figura irregolare, che può acconcissimamente denominarsi *fissura palatina* : una picciola fossetta bislunga nella radice dell'ala interna, due fissure orbitarie superiori, o dir le vogliamo fessure sfenoidali; una picciola intaccatura nell'estremità di ciascheduna di queste fessure pel passaggio di un'arteria della dura Madre: due intaccature temporali, due tacche, od intaccature delle mascelle, i contorni, od affilature delle quali danno mano a formare le due fessure orbiculari inferiori, le quali non senza proprietà possonsi denominare le fessure sfenomassillari : due fori per i nervi massillari superiori : due altri fori sopra un lato della prima, denominati pterigoidi, i quali in un cranio intiero vengono ad esser celati, e nascosi dalle altre ossa: due fori di figura ovale per i nervi massillari inferiori : due piccioli fori spinali, ciascheduno dei quali trasmette un'arteria della dura madre ; ma alcuna fiata questi non sono altro, che semplicissime intaccature : un picciol foro trovantesi fra i fori delle mascelle, ed una picciolissima scannellatura sopra un lato dell'apofisi spinale, che viene a formar porzione del tubo Eustachiano.

Le prominenze, o rialti interni sono due sottili aguzze apofisi trasversali, che vengono a formare le fessure superiori orbiculari, che denominansi le picciole ale dell'osso sfenoidale ; un picciolo procedimento in alcuni soggetti trovantesi in fra queste due sottili aguzze apofisi per l'articolazione coll'osso etmoide, e questo in alcuni soggetti altro non è, che una picciola tacca, od intaccatura. Quattro apofisi clinoidi, due anteriori, e due posteriori; le due ultime delle quali trovansi alcune volte unite, e congiunte in una, ed alcune volte scorrono, e portansi per tutto il tratto ai procedimenti, od allungamenti anteriori, venendo a formare una spezie di ponticello, sotto del quale passa l'interna arteria carotide nell'ultima sua curvatura. Questo medesimo passaggio è stato altresì alcuna fiata trovato diviso in due da un divisore osseo sottilissimo, oltre altre varietà, che sonosi talvolta rilevate. Una o due picciole produzioni ove appunto la carotide interna mette foce ed entra nel cranio : due piccioli procedimenti stiloidi, o dire gli vogliamo uncini, che in alcuni soggetti congiungono l'estremità dell'occipite prima della perfetta, e totale unione di queste ossa.

Le cavità interne sono due porzioni delle ampie fosse di mezzo della base del cranio: due procedimenti superiori orbiculari, o sfenoidali: due fori ottici: un picciol foro superiore orbiculare contiguo all'estremità di ciascheduna fes-

fura sfenoidale, il quale con grandissima frequenza non è che una semplice intaccatura: una picciola scannellatura nelle estremità delle medesime fissure: una depressione trovantesi fra le apofisi clinoidi detta dagli Anatomici *sella sphenoidalis*, *sella turcica*, ed anche *fossa pituitaria*. Sonovi simiglıantemente veduti, e rilevati presso che tutti i mentovati fori sopra il suo lato esteriore, e vi apparisce, che il foro superiore massillare dovrebbe con maggior proprietà, e giustezza denominarsi un canale corto. Oltre di questi hannovi di pari due sommamente considerabili cavità appellate i seni sfenoidali, situate nella porzione fissa, o fatticcia di quest' osso sotto la parte anteriore della sella turcica, e lo spazio di mezzo fra i due fori ottici, che raggiunge tutto il procedimento aguzzo, o sia becco sopraddescritto: Trovansi questi comunemente divisi da una divisione, o divisore osseo, ed apronsi innanzi sopra ciaschedun lato del procedimento aguzzo medesimo appunto dietro alle conchette superiori del naso, o sieno ossa superiori convolute.

La figura, la grossezza, le aperture, ed il divisore di queste variano grandemente: alcune volte una trovasi mancare, alcune altre sono tutt' e due così: alcune altre volte hannovi parecchie cellette, senza alcun divisore: ed alcune altre fiate il divisore trovasi piantato più in un lato, che in un altro. La sostanza di quest' osso è per la massima parte compatta, avendo picciolissima diploe; e ciò, che trovavisi di questa, stanzia, ed è situato in diverse porzioni dell' osso, vale a dire nella porzione fatticcia, che rimane dietro alla sella turcica, verso la sinfisi coll' osso dell' occipite, e nelle apofisi orbiculari in una picciolissima quantità. Vienvi articolata con tutte le altre ossa del cranio, colle ossa delle guance, colle ossa delle mascelle, colle ossa del palato, e col bombere. Veg. *Winslow*, Anatom. pag. 26.

SFENOSTAFILINO, *Sphenostaphylinus*, nell' Anatomia, un muscolo della laringe. Egli discende da un' originazione rotonda e carnosa, vicino alla radice d' un processo dell' osso *sphenoides*, ed è impiantato nella parte posteriore dell' *uvula*, ov' ei si congiugne col suo compagno. — Serve a tirare l' *uvula* in su, e indietro; ed impedisce che l'alimento masticato non passi ne' forami delle nari nella *deglutizione*.

SFERA, SPHÆRA, Σφαῖρα, nella Geometria, un corpo solido contenuto sotto una semplice superficie, ed avente un punto nel mezzo, detto *centro*, onde tutte le linee tirate alla superficie sono eguali. Vedi SOLIDO, ec.

Si suppone, che la *Sfera* sia generata dalla rivoluzione d'un semicircolo, ABC (*Tav. Geometria*, *fig.* 34.) intorno al suo diametro AC, che anche si chiama *asse della sfera*, ed ai punti estremi dell' asse, A e C, i *poli della sfera*. Vedi CENTRO, CIRCONFERENZA, ASSE, POLO, ec. Vedi anche EMISFERO, e PLANISFERO.

Proprietadi della SFERA. — 1. Una *Sfera* è eguale ad una piramide, la cui base è eguale alla superficie; e la sua altezza al raggio della *Sfera*.

Quindi essendo una *Sfera* stimata una tale piramide, il suo cubo, o contenuto solido, si trova simile a quello d' una piramide Vedi PIRAMIDE.

2. Una *Sfera* è ad un cilindro, che sta

sopra una base uguale, e della stessa altezza, come 2 a 3. Quindi altresì, si può trovare il cubo o contenuto della *Sfera*. Vedi Cilindro.

3. Il cubo del diametro d' una *Sfera* è il contenuto solido della *Sfera*, quasi come 300 a 157: e così anche si può misurare il contenuto della *Sfera*.

4. La superficie d' una *Sfera* è il quadruplo dell' *area* d' un circolo descritto coll raggio della *Sfera*. — Perchè, poichè una *Sfera* è eguale ad una piramide, la cui base è la superficie, e la sua altitudine il raggio della *Sfera*; la superficie della *Sfera* si ha, col dividere la sua solidità per una terza parte del suo semidiametro. Se, ora, il diametro del circolo è 100, l' *area* sarà 7850; per conseguenza, la solidità 1570000, la quale divisa per un terzo del semidiametro, 100, il quoziente è la superficie della *Sfera* 31400; ch' è manifestamente il quadruplo dell' *area* del circolo.

Essendo dato il diametro d' una Sfera; *trovare la di lei superficie e solidità.* — Trovate la *periferia* del circolo descritto dal raggio della *Sfera*. Vedi Periferia.

Trovata questa, moltiplicatela nel diametro, il prodotto è la superficie della *Sfera*. Moltiplicate la superficie per una sesta parte del diametro, il prodotto è la solidità della *Sfera*.

Così, supponendosi il diametro della *Sfera* 56, la *periferia* si troverà essere 175; il che moltiplicato pel diametro, il prodotto 9800 è la superficie della *Sfera*, il che moltiplicato per una sesta parte del diametro dà la solidità 919057. Ovvero, così;

Trovate il cubo del diametro 175616; indi a 300 157, ed al cubo trovato, trovatene un quarto proporzionale, 919057. Vedi Proporzionale. Quest' è la solidità della *Sfera*, ricercata.

Per gli *segmenti* e Settori delle *Sfere*, Vedi Segmento, e Settore.

Dottrina della Sfera. V. Sferica.

Projezione della Sfera. Vedi Projezione.

Sfera *d' attività* di qualche corpo, è quel determinato spazio od estensione, tutto all' intorno di esso, alla quale, e non più oltre, arrivano gli *effluvj*, o effluvii continuamente buttati da quel corpo, ed ove essi operano secondo la lor natura. Vedi Effluvio, Atmosfera, ec. Vedi anche Attività.

Così noi veggiamo, che gli effluvii magnetici hanno certi termini e limiti, oltre i quali non avranno alcuna influenza di voltare, od attrarre l' ago: ma ovunque un' ago si collochi, in modo che vegga a moversi mediante la calamite, si può dire che sia entro la *Sfera* d' attività della pietra magnetica. Vedi Calamita.

Sfera, nell' Astronomia, quell' orbe, distensione, o spazio concavo, che investe il nostro Globo, e nel quale i corpi celesti, il Sole, le Stelle, i Pianeti e le Comete, pajono essere, ad un' eguale distanza dall' occhio. Vedi Cielo.

Questa pure si chiama la *Sfera del Mondo*; ed è il soggetto dell' Astronomia Sferica. Vedi Sferica *Astronomia*.

Questa *Sfera*, com' ella inchiude le Stelle fisse, onde anche in certi casi la chiamiamo *Sfera delle Stelle fisse*, è d'una grandissima vastità. Il diametro dell' orbita della Terra è sì piccolo, rispetto al diametro di questa, che il centro della *Sfera* non viene a sensibilmente cangiarsi da qualsisia alterazione del luogo dello spettatore nelle varie parti dell'

orbita: ma sempre, in tutt' i punti della superficie della Terra, e in tutt' i tempi, i di lei abitanti hanno la stessa apparenza della *Sfera*; cioè, sembra che le Stelle fisse possedano gli stessi punti nella superficie della *Sfera*. — Imperciocchè il nostro modo di giudicare de' luoghi, ec. delle Stelle, si è di concepire certe linee rette tirate, dall'occhio, o dal centro della Terra, pei centri delle Stelle, e di là continuate, finchè taglino la *Sfera* sopraddetta, i punti, in cui queste linee vi terminano, sono i luoghi appareuti di quelle Stelle. Vedi Luogo, e Parallassi.

Per meglio determinare i luoghi de' corpi celesti nella *Sfera*, si è immaginato, che varj circoli sieno descritti nella di lei superficie; quindi detti *Circoli della Sfera*. Vedi Circolo *della Sfera*.

Di questi, alcuni si chiamano *maggiori*, come l' Eclittica, il Meridiano, l' Equatore, &c. altri *minori*, come i Tropici, i Paralelli, &c. Vedi Grande, &c.

In oltre, di questi stessi, alcuni sono mobili, o debbono la lor' origine al moto della Terra, &c. tali sono l' Eclittica, i Secondarj dell' Eclittica, &c. Vedi ciascun circolo sotto il suo proprio capo; come Equatore, Eclittica, Orizzonte, ec.

Sfera, nella Geografia, &c. denota una certa disposizione de' circoli sulla superficie della Terra, l' uno rispetto all' altro; la quale varia in varie parti di questa. Vedi Terra.

I circoli originalmente concepiti sulla superficie della *Sfera* del Mondo, sono quasi tutti trasferiti, per analogia, alla superficie della Terra; ove s' immagina ch' essi sieno tirati direttamente al di sotto di quelli della *Sfera*, o negli stessi piani de' medesimi; talmente che se i piani di quei della Terra venissero, continuati fin' alla *Sfera*, *coinciderebbono* coi rispettivi circoli di questa. — Così noi abbiamo un'Orizzonte, un Meridiano, un' Equatore, ec. sulla Terra. Vedi Orizzonte, ec.

Come l' Equatore ne' Cieli divide la *Sfera* in due parti eguali; l' una Settentrionale e l' altra Meridionale; così sulla superficie della Terra l' Equatore divide il Globo nella stessa maniera. Vedi Equatore.

E come i Meridiani ne' Cieli passano pei Poli dell' Orizzonte; così fanno quei sulla Terra, ec. V. Meridiano.

In riguardo adunque alla posizione di alcuni di questi circoli rispetto d' altri abbiamo una *Sfera retta*, una *paralella* ed una *obliqua*.

Sfera *retta*, è quella in cui l' Equatore taglia l'Orizzonte del luogo ad angoli retti: pei particolari fenomeni, ec. della quale. Vedi Retta *Sfera*.

Sfera *paralella*, è dove l' Equatore è paralello all' Orizzonte sensibile, e nel piano del razionale. Vedi Paralella *Sfera*.

Sfera *obliqua* è dove l' Equatore taglia l'Orizzonte obliquamente. Vedi Obliqua *Sfera*.

Sfera *armillare*, o *artificiale*, è uno strumento Astronomico, che rappresenta i varj circoli della *Sfera*, nel lor ordine naturale; e serve a dare un' idea dell' uffizio e posizione di ciascuno di essi, ed a sciorre varj problemi relativi a' medesimi. Vedi Armillare.

Si chiama così, perchè è composta d' un numero di fascie od anelli d' or-

tone, o d' altra materia, dette da' Latini, *armillæ*, per la somiglianza che hanno alle smaniglie, o anelli pel braccio.

Con ciò, ella si distingue dal Globo, il quale, sebbene ha tutti i circoli della *sfera* sopra la sua superficie; pure non è tagliato in armille o anelli, per rappresentare semplicemente ed unicamente i circoli; ma esibisce altresì gli spazj intermedj, fra i circoli. V. Globo.

Le *Sfere Armillari* sono di diverse sorte, in rispetto alla posizione della Terra in esse; ond' elle vengon distinte in *Sfere Tolemaiche*, e *Copernicane*: nelle prime delle quali, la Terra è nel centro; e nelle seconde, vicino alla circonferenza, secondo la posizione, che questo Pianeta ottiene in tali Sistemi. Vedi Sistema.

La Sfera *Tolemaica*, o *di Tolomeo*, è quella che comunemente si usa, e vien rappresentata (*Tav. Astronomia, fig.* 21.) coi nomi de' varj circoli, linee, ec. della *sfera*, inscrittivi sopra. V. Tolemaico.

Nel mezzo, sopra l' asse della *sfera*, sta una palla T, che rappresenta la Terra: sulla superficie della quale sono i circoli, ec. della Terra. Si fa rivolgere la *sfera* intorno alla detta asse, che rimane in riposo: col qual mezzo, il corso diurno ed annuale del Sole attorno alla Terra viene rappresentato secondo l' ipotesi Tolemaica: ed anche con tal mezzo tutt' i problemi relativi ai Fenomeni del Sole e della Terra si sciolgono, come sopra il Globo Celeste; e nella stessa maniera, che si vede descritta sotto l' articolo Globo.

La Sfera *Copernicana*, rappresentata (*fig.* 22.) è assai differente dalla Tolemaica, e per la sua costituzione, e pel suo uso; e più intricata nell' una, e nell' altro. Per verità questo strumento è in mano di sì poca gente, e il di lui uso è di sì lieve momento, eccetto quant' abbiamo negli altri strumenti più comuni, particolarmente nel Globo, e nella *Sfera* Tolemaica, che tralasceremo di farne la descrizione.

Armonia delle Sfere. V. Armonia.

Obliquità della Sfera. Vedi Obliquita'.

Rettificazione della Sfera. V. Rettificare.

Sfera *Gnomonica*, presso gl' Inglesi, *dialling Sphere*, è uno strumento fatto d' ottone, con varj semicircoli che scorrono l' uno sopra l'altro, sopra un Orizzonte movente, per dimostrare la natura della dottrina de' triangoli sferici, e per dare una vera idea del disegno d' orologj Solari sopra ogni sorta di piani.

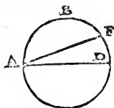
Sfera, o sia *rango*. Vedi Rango.

Supplemento.

SFERA. É una sfera uguale a quattro volte il cono, la base del quale trovasi, od è uguale al Circolo generante, e l'altezza del quale è uguale al raggio. Oppure un' emisfero è uguale a due volte il cono della base, e dell' altezza medesima. Ed un cilindro della medesima altezza, e della medesima base, essendo triplo del cono, ne seguita, che l'emisfero venga ad essere due terzi del cilindro, e per conseguente tutta l'intiera sfera due terzi del cilindro circoscribente. Veggasi *Archimedes*, de Sphæra, & Cylindro.

La porzione d' una superficie sferica generata dalla rivoluzione di un arco A B F intorno al Diametro A D di un

circolo, è uguale all' area d' un circolo



descritto con un raggio uguale alla corda A F.

Le superficie pertanto generate da archi terminati in A, sono come i quadrati delle loro corde, oppure come i loro seni rivoltati.

Quindi i piani paralelli, che dividono il diametro d' una sfera in parti uguali, dividono la superficie della sfera nel tempo medesimo in parti uguali. Veggasi *Archimedes*, De sphæra, & Cylindro.

Sfere. Le masse sferiche d'una composizione metallica mescolata ridotte a pulimento messe in uso nell' Ottica. La maniera di farle si è come quì appresso.

Prenderai di purissimo, e finissimo stagno tre libbre: di rame, una libbra: ti farai a squagliare questi due metalli insieme, e quando trovansi in attuale squagliamento gitterai sopra la massa sei once di tartaro abbrugiato, ed un' oncia, e mezzo di salpetra: ed ultimamente la quarta parte di un' oncia d' allume, e due once d' arsenico: proccurerai, che tutte queste materie svaporino, e dileguinsi abbrugiandosi, e dopoi verserai il puro metallo entro una forma di figura sferica, e questa sfera verrà ad essere capace, e suscettibile del più perfetto pulimento. Veggasi *Neri*, arte dei vetri pag. 166.

SFERICA, la *Dottrina della sfera*, particolarmente de' varj circoli descritti sulla di lei superficie; col metodo di sporgere i medesimi in piano. V. Sfera, Geometria, Circolo, ec.

Le principali materie, che quì si dimostrano, sono le seguenti:

Primo. Se una sfera è tagliata in qualche modo, il piano della sezione sarà un circolo, il cui centro è nel diametro della sfera.

Quindi, 1.° Il diametro H I (*Tav. Trigonometria*, *fig.* 17.) d' un circolo, passando pel centro C, è eguale al diametro A B del circolo generante; e il diametro d' un circolo, come F E, che non passa per lo centro, è eguale a qualche corda del circolo generante.

Quindi, 2.° Come il diametro è la maggiore di tutte le corde, un circolo che passa pel centro, è il maggior circolo della sfera; e tutti gli altri sono minori del medesimo.

Quindi anche, 3.° Tutti i gran circoli della sfera sono tra di loro eguali.

Quindi parimente, 4.° Se un circolo grande della sfera passa per qualche dato punto della sfera, come A; egli dee altresì passare pel punto diametralmente opposto a questo, come B.

Quindi pure, 5.° Se due circoli grandi s' intersecano mutuamente l' un l' altro, la linea di sezione è il diametro della sfera, e perciò due gran circoli s' intersecano l' un l' altro ne' punti diametralmente opposti.

Quindi eziandio, 6.° Un gran circolo della sfera, la divide in due parti eguali, o Emisferi.

Secondo. Tutti i gran circoli della sfera tagliano l' un l' altro in due parti; ed al contrario, tutti i circoli, che così

tagliansi l' un l' altro, sono circoli grandi della sfera.

Terzo. Un' arco d'un gran circolo della sfera, intercetto fra un' altro arco H I L (*fig.* 18.) e i suoi poli A e B, è un quadrante.

Quello intercetto fra un circolo minore D E F, ed uno de' suoi poli A, è maggiore d' un quadrante; e quello fra lo stesso, e l' altro polo B, minore d' un quadrante; e, conversamente.

Quarto. Se un circolo grande della sfera passa pei poli d'un' altro, quell'altro passa pei poli di questo. E se un gran circolo passa pei poli d' un' altro, i due si tagliano l' un l' altro ad angoli retti; e, conversamente.

Quinto. Se un gran circolo, come AFBD, passa per gli poli A e B d' un minor circolo D E F, ei lo taglia in parti eguali, e ad angoli retti.

Sesto. Se due gran circoli A E B F e C E D F (*fig.* 19.) intersecano l' un l' altro ne' poli E e F d' un'altro gran circolo A C B D; quell' altro passerà pei poli H e *h*, I e *i* de' circoli A E B F e C E D F.

Settimo. Se due gran circoli A E B F e C E D F, tagliano l'un l' altro reciprocamente; l' angolo d' obliquità AEC sarà eguale alla distanza del polo H I.

Ottavo. Tutt' i circoli della sfera, come G F e L K (*fig.* 20.) egualmente distanti dal di lei centro C, sono eguali; e quanto più lungi sono rimossi dal centro, tanto sono minori. Quindi, poichè di tutte le corde paralelle, solamente due, D F e E K, sono egualmente distanti dal centro; di tutt' i circoli paralelli al medesimo gran circolo, solamente due sono eguali.

Nono. Se gli archi F H e K H, e G I e I L, intercetti fra un gran circolo I M H, e i circoli minori GNF e LOK, sono eguali, i circoli sono eguali.

Decimo. Se gli archi F H e G I del medesimo gran circolo A I B H, intercetti fra due circoli G N F, e I M H sono eguali, i circoli sono paralelli.

Undecimo. Un' arco d' un circolo paralello I G (*fig.* 9.) è simile ad un'arco d' un circolo grande A E; se ciascuno è intercetto fra gli stessi gran circoli CAF, e C E F.

Quindi, gli archi A E e I G hanno la stessa ragione alle lor *periferie*; e conseguentemente contengono lo stesso numero di gradi. E quindi l' arco I G è minore dell' arco A E.

Duodecimo. L' arco d' un gran circolo è la linea più corta, che possa tirarsi da un punto della superficie della sfera ad un' altro: e le linee tra qualche due punti sulla stessa superficie, sono tanto più grandi, quanto i circoli, de quali elle sono gli archi, sono minori.

Quindi, la propria misura, o distanza di due luoghi sulla superficie della sfera, è un' arco d' un gran circolo intercetto fra i medesimi.

SFERICITA', la qualità d'una sfera; o ciò per cui una cosa diventa sferica o rotonda. Vedi SFERA.

Il Dr: *Hook* è di parere, che la *sfericità* delle felci, de' frutti, delle coccole, ec. come pure delle gocce d'acqua, d' argento vivo, ec. sì anche delle bolle d' aria sott' acqua, ec. nasca dall' incongruità delle loro particole con quelle del fluido ambiente, il quale impedisce la loro *coalescenza*, o riunione; e col premerle, e circondarle tutt' all'intorno egualmente, le riduce in una forma rotonda. Vedi GOCCIA.

Questo, al suo credere, appare evidentemente dalla maniera di fare migliarola, o palline rotonde di varie grandezze, senza gettare il piombo in alcuna forma; dal formarsi, che fanno, nel cadere, le gocce di pioggia, in gragnuola rotonda; dalla caduta delle gocce d'acqua sulla minuta polve, rena, ec. che subito produce una pietra tonda artifiziale; e dalle picciole palle, tonde, ed infocate, formate dalla collisione o fusione della pietra focaja e dell' acciaro, nel batter fuoco.

Ma tutti questi casi di *sfericità* pajono meglio attribuiti al gran principio d'attrazione; mediante cui le parti della medesima goccia fluida, ec. vengono tutte naturalmente disposte tanto vicine al centro quant' è possibile, il che necessariamente induce una figura sferica: e forse nulla vi contribuisce, una forza rispignente tra le particelle della goccia, e del *medium*. Vedi Attrazione, e Repulsione.

SFERICO *Angolo*, è la mutua inclinazione di due piani, con cui una sfera è tagliata. Vedi Piano, ed Angolo.

Così l' inclinazione de' due piani, CAF e CEF (*Tav. Trigonometria, fig.* 9.) forma l'*angolo sferico* ACE. Vedi Sfera.

La misura d' un' *angolo sferico*, ACE, è un' arco d' un gran circolo A E, descritto dal vertice C, come da un polo, ed intercetto fra le gambe C A e C E.

Quindi, 1. Poichè l'inclinazione del piano C E F, al piano C A F, è dappertutto la medesima; gli angoli nelle intersecazioni opposte C e F, sono eguali.

2. Quindi la misura d'un' *angolo sferico* A C E è descritta coll' intervallo d'un quadrante A C o E C, dal vertice C fra le gambe C A, C E.

Se un circolo della Sfera, A E B F (*fig.* 8.) taglia un' altro C E D F, gli angoli adjacenti A E C e A E D sono eguali a due angoli retti; e gli angoli verticali A E C e D E B eguali l' uno all' altro. Il primo vale parimente ne' varj angoli formati sullo stesso arco CED nello stesso punto E. Quindi, qualsisia numero d' *angoli sferici*, come A E C, A E D, D E B, B E C, ec. fatti sullo stesso punto E, è uguale a quattro angoli retti. Vedi Sferico *Triangolo*.

Sferico *Triangolo*, è un triangolo compreso fra tre archi de' gran circoli d' una sfera, intersecanti l' un l' altro nella di lei superficie. V. Triangolo.

Proprietadi de' triangoli Sferici. — *Primo.* Se in due *triangoli sferici*, (*Tav. Trigonometria, fig.* 10.) A B C, e *a b c*, A = *a*, B A = *b a*, e C A = *c a*: allora B, e i lati, che inchiudono gli angoli, saranno rispettivamente eguali; gl' interi triangoli sono eguali: cioè, B C = *b c*, B = *b*, e C = *c*.

Di nuovo; se in due *triangoli sferici* A = *a*, C = *c*, e A C = *a c*; allora sarà B = *b*, A B = *a b*, e *b c* = B C.

Finalmente; se in due *triangoli sferici* A B = *a b*, A C = *a c*, e BC = *bc*, allora sarà A = *a*, B = *b*, e C = *c*; le di cui dimostrazioni *coincidono* con quelle di simili proprietadi ne' triangoli piani. Poichè i Teoremi della congruenza de' triangoli rettilinei si stendono a tutti gli altri curvilinei, circolari, parabolici, ec. purchè i loro lati sieno simili. Vedi Triangolo.

Secondo. In un triangolo equicrure A B C (*fig* 11.) gli angoli alla base, B e C, sono eguali; e se in qualche

triangolo gli angoli B e C, alla base B C, sono eguali; il triangolo è equicrure.

Terzo. In ogni *triangolo sferico* ciascun lato è minore d' un semicircolo: ogni due lati presi insieme sono maggiori del terzo; e tutti e tre i lati insieme sono minori della *periferia* d'un gran circolo: ed un lato maggiore è sempre opposto ad un'angolo maggiore, ed un lato minore ad un' angolo minore.

Quarto. Se in un *triangolo sferico* BAC (*fig.* 12.) due gambe A B e B C prese insieme, sono eguali ad un semicircolo; la base A C essendo continuata fino a D; l' angolo esterno B C D sarà eguale all' angolo interno opposto B A C.

Se le due gambe insieme sono minori d' un semicircolo, l'angolo esterno BCD sarà maggiore dell' interno opposto A: e se le gambe sono maggiori d'un semicircolo, l' angolo esterno B C D sarà minore dell' interno opposto A, ed il converso di tutti questi vale, *cioè*, se l' angolo B C D è eguale ad A, od è maggiore, o minore di A; i lati A B e B C sono eguali ad un semicircolo, o maggiori, o minori d' un semicircolo.

Quinto. Se in un *triangolo sferico* ABC, due lati A B e B C sono eguali ad un semicircolo; gli angoli alla base A e C, sono eguali a due angoli retti: se i lati sono maggiori d' un semicircolo, gli angoli sono maggiori di due angoli retti; e se minori, minori. E, conversamente.

Sesto. In ogni *triangolo sferico*, ciascun'angolo è minore di due angoli retti, e i tre insieme, minori di sei angoli retti, e maggiori di due.

Settimo. Se in un *triangolo sferico* BAC (*fig.* 13.) i lati A B e A C sono quadranti; gli angoli alla base, B e C, saranno angoli retti. E, se l' angolo intercetto A è un' angolo retto, B C sarà un quadrante; se A è ottuso, B C sarà maggiore d' un quadrante; e se acuto, minore. E, conversamente.

Ottavo. Se in un triangolo rettangolo *sferico*, il lato B C (*fig.* 14.) adiacente all' angolo retto B, è un quadrante; l' angolo A sarà un' angolo retto; se B E è maggiore d'un quadrante, l' angolo A sarà ottuso; e se B D è minore d' un quadrante, l' angolo A sarà acuto. E, conversamente.

Nono. Se in un triangolo rettangolo *sferico*, ciascuna gamba è maggiore, o minore d' un quadrante; l' ipotenusa sarà minore d' un quadrante. E, conversamente.

Decimo. Se in un *triangolo sferico* A B C (*fig.* 15.) rettangolo solamente in B, un lato C B è maggiore d' un quadrante, e l' altro lato A B minore; l ipotenusa A C sarà maggior d' un quadrante. E, conversamente.

Undecimo Se in un triangolo *obbliquangolo sferico* A C B (*fig.* 16.) ambi gli angoli alla base, A e B, sono ottusi od acuti; la perpendicolare C D fatta cadere dal terzo angolo C all' opposto lato A B, cade entro il triangolo; se uno di loro, A, è ottuso, e l' altro, B, acuto; la perpendicolare cade fuori del triangolo.

Duodecimo. Se in un *triangolo sferico* A C B, tutti gli angoli A, B e C sono acuti; i lati sono ciascuno minori d' un quadrante. Quindi, se in un triangolo *sferico obbliquangolo* un lato è più grande d' un quadrante, un' angolo è ottuso; *cioè* quello opposto a questo lato.

Decimoterzo. Se in un *triangolo sferico* A C B, due angoli A e B, sono ottusi;

e il terzo C acuto; i lati A C e C B opposti ai lati ottusi, sono più grandi d'un quadrante; e quello opposto al lato acuto A B, più piccolo d'un quadrante. Quindi, se i due lati sono più piccoli d'un quadrante, i due angoli sono acuti.

Decimoquarto. Se in un *triangolo sferico*, i varj lati sono ciascuno maggiori d'un quadrante; o solamente due di loro maggiori, ed il terzo eguale ad un quadrante; i varj angoli sono ottusi.

Decimoquinto. Se in un triangolo *sferico obliquangolo*, due lati sono più piccoli che un quadrante, e il terzo più grande, l'angolo opposto al più grande sarà ottuso, e gli altri acuti.

Resoluzione de' trangoli SFERICI. Vedi TRIANGOLO.

SFERICA *Astronomia*; quella parte dell'Astronomia, la quale considera l'Universo, tal qual egli appare all'occhio. Vedi ASTRONOMIA.

Adunque sotto l'*Astronomia sferica* vengono tutt'i Fenomeni ed apparenze de' Cieli e de' corpi celesti, tali quali noi gli apprendiamo; senz'alcuna ricerca nella ragione, nella Teorica, o nella verità de' medesimi. — Con che vien'ella distinta dall'*Astronomia Teorica*, la quale considera la reale struttura dell'Universo, e le cause di que' Fenomeni.

Nell'*Astronomia Sferica* si concepisce, che il Mondo sia una superficie *sferica* e concava, nel cui centro sta la Terra, o più tosto l'occhio, intorno a cui questo visibile telaio rivolgesi, colle Stelle, e co' Pianeti fitti nella di lui circonferenza. E su questa supposizione si determinano tutti gli altri Fenomeni.

L'*Astronomia Teorica* c'insegna, secondo le leggi dell'Ottica, ec. a correggere questo *Schema*, ed a ridurre il tutto ad un Sistema più giusto. Vedi SISTEMA.

Compasso SFERICO. Vedi l'articolo COMPASSO.

SFERICA *Geometria*, la dottrina della sfera, particolarmente de' circoli descritti sulla di lei superficie, col metodo di sporgere i medesimi sopra un piano; e di misurare i lor archi ed angoli, quando sono sporti, o projetti. Vedi SFERICA, e PROIEZIONE.

SFERICA *Trigonometria*, l'arte di risolvere triangoli sferici, *cioè*, da tre parti d'uno sferico triangolo date, trovare l'altre. — *E. gr* Da due lati, ed un'angolo; trovare gli altri due angoli, e 'l terzo lato. Vedi SFERICO *Triangolo* e TRIGONOMETRIA

SFERICO. Numeri sferici. Veggasi l'articolo CIRCOLARI *Numeri*.

SFERISTERIO, SPHÆRISTERIUM, Σφαιριστήριον, nell'Antichità, la settima parte dell'antico *Gymnasium*; essendo quella in cui la Gioventù s'esercitava al giuoco di palla a corda. Vedi GINNASIO, e GINNASTICA.

Lo *Sferisterio*, o Corte di palla a corda, era tra il luogo detto *palestra* (*palæstra*) e quello dove si faceano le corse, il quale era tra i Portici e 'l muro esteriore: comecchè Vitruvio non ne faccia menzione nella descrizione ch'ei dà dell'antico *Gymnasium*.

L'Esercizio, che quivi si facea, chiamavasi σφαιριστικὴ, *Sphæristica*, e σφαιρομαχία, *Sphæromachia*, il quale, come alcuni pretendono, era diverso dalla palla a corda moderna; ma non si sa in che consistesse tal differenza.

Quei di Mileto erano particolarmente contrarj a cotal esercizio; ma tanto più notabilmente l'amavano gli Ate-

niesi. — Questi ultimi davano sovente la libertà della loro Città agli *Sphæristæ*, o maestri in quest' arte; per via di complimento.

SFEROIDE, * SPHÆROIDES, Σφαιροειδὴς, nella Geometria, un solido che s' avvicina alla figura d' una sfera, benchè non esattamente rotondo, ma bislungo; come quello che ha uno de' suoi diametri più grande, che l' altro; ed è generato dalla rivoluzione d' una semi-ellisse attorno alla sua asse.

* *La parola e formata da* σφαῖρα, sphæra, *e* εἶδος, *figura.*

Quand' ell'è generata dalla rivoluzione della semi-ellisse intorno alla sua asse maggiore, si chiama una *sferoide bislunga*. — E quand'è generata dalla rivoluzione d' un' ellisse circa la sua asse minore, una *sferoide oblota*.

Il contorno d' una cupola, osserva *Daviler*, dovrebb' essere una mezza *sferoide*. Una mezza sfera, dic' egli, è troppo bassa per far buon' effetto di sotto. Vedi CUPOLA.

Quanto alle solide dimensioni d' una *sferoide*, ella è $\frac{2}{3}$ del suo cilindro circoscrivente: ovvero ell' è eguale ad un cono, la di cui altitudine è uguale alla grand' asse, e il diametro della base a quattro volte l'asse minore dell'ellisse generante.

Ovvero, una *sferoide* è ad una sfera descritta sulla sua asse maggiore, come il quadrato dell' asse minore al quadrato della maggiore: oppure, ell' è ad una sfera descritta sull' asse minore, come l' asse maggiore alla minore.

SUPPLEMENTO.

SFEROIDE. Il celebratissimo Dott. Halley ha dimostrato, che in una sfera Nautica Mercatoris la linea meridiana è una scala di tangenti logaritmiche della metà dei compimenti delle latitudini (a). Ma siccome è stato rilevato, la Terra essere sferoide, così questa figura verrà a produrre alcuna alterazione nei numeri risultanti dal Teorema dello stesso Dottore Halley. Il sovrano Matematico Mac-Laurin ci ha pertanto somministrato una Regola, per cui le parti meridionali a qualsivoglia sferoide possono esser trovate colla esattezza a capello la medesima, che in una sfera. Noi abbiamo simigliantemente un' ingegnosissimo Trattato di Mr. Murdoch intorno al soggetto medesimo.

La medesima Proposizione è stata di pari dimostrata dal prode Mr. Cotes. Vegg. Harm. Mens. pagg. 20.21. &c.

Una sfera, il diametro della quale è uguale all' asse massimo di una sferoide, è a questa sferoide in ragione duplicata dell' asse al suo conjugato. Quindi la sferoide è quadrupla di un cono, l' altezza del quale è il semi-asse, e la base del quale è uguale ad un circolo descritto sopra l' asse conjugato, come il suo diametro. Vegg. *Mac Laurin*, Trattato di Flussioni, nell' Introduzione, p. 16.

(a) Vegganfene le nostre Transf. Filos. sotto il n. 219.

SFILARE, staccarsi, andarsene fila per fila. Vedi FILA.

L' Esercito cominciò a *sfilare* sulla sinistra, e fu obbligato a sfilare in ciascuna estremità del Campo, a cagione delle paludi, e de' boschi.

SFILATA, in Inglese *defile* *, nella Fortificazione, uno stretto passo, o strada, per cui una Compagnia di Cavalli,

o di Fanti non può passare che in fila, facendo una picciola fronte: di modo che il Nimico può opportunamente impedire e fermare la *marcia* di questa gente, ed attaccare la Truppa stessa con maggior vantaggio, poichè la di lei fronte, e la retroguardia non possono venire reciprocamente al soccorso l'una dell'altra.

* *La parola è formata dal Franzese* defilé, *sfilato, o disunito.*

SFINGE, Sphinx, Σφιγξ, nella Scultura, ec. una figura o rappresentazione d' un Mostro di tal nome, famoso presso gli Antichi; ora per lo più usata per ornamento di giardini, terrazzi, ec.

Ella si rappresenta colla testa, e col petto di donna, coll' ale d' uccello, colle zampe di lione, e col resto del corpo a somiglianza di cane.

Si suppone che sia stata generata da Tifone, e mandata da Giunone, per vendicarsi de' Tebani. Il suo ufizio era di proporre quistioni oscure ed enimmatiche a tutt' i passeggieri, e di divorarli, se non ne davano la spiegazione.

Ella facea stragi orribili sopra un monte vicino a Tebe, e non potè in alcun modo esser distrutta, fin ch' Edipo non ebbe sciolto il seguente indovinello: Qual sia quell' animale, che la mattina passeggia con quattro gambe, a mezzodì con due, e la notte con tre? V. Enigma.

Presso gli Egizj, la *Sfinge* era simbolo di Religione, a cagione dell' oscurità de di lei misterj. E per lo stesso motivo i Romani collocarono una *Sfinge* nel *Pronaos* o portico de' lor Tempj. Vedi Ministerio.

Supplemento.

SFINGE. Nell' Istoria degl' Insetti è questa la denominazione assegnata dal celebratissimo Naturalista Franzese Mr. Reaumur ad una singolarissima spezie di bruco, da esso accuratissimamente descritto nel secondo Volume della sua famosa Istoria degl' Insetti.

La ragione, onde il dotto Autore gli abbia data una siffatta denominazione, si è, che allora quando non istà cibandosi innalza la sua testa, e con essa più d'una terza parte del suo corpicciuolo in una situazione perpendicolare sopra la foglia, sopra la quale stavasi per innanzi lungo disteso: conservasi questo bruco per ben lungo tratto di tempo in somigliante situazione, andando riguardandosi intorno intorno con una certa aria, che sembra spirare fierezza. Hannovi similmente sopra il corpicciuolo di questo insettucciaccio moltissimi dilatati, e larghi pendagli, che contribuiscono alquanto a formare in esso una qualche rassomiglianza alla figura della sfinge mostro noto immaginario, e prettamente favoloso.

Questo bruco, o verme ha un corno sopra la parte posteriore del suo corpo, il quale sembra, che non solamente non sia di menomissimo uso a questa creatura, ma piuttosto di briga al medesimo, e di disturbo. Questo cornettino è concavo, e rinchiude non altramente che una custodia, o fodero, il novello corno, che dee apparire, allorchè la creatura cangia la sua pelle. Il grande Autore trovò la cosa esser così col tagliarlo più, e più fiate, e con aver perpetuamente trovato il novello corno similmente tagliato nel luogo medesimo, e più, e più fiate osservò il Valentuomo la grandissima difficoltà che provava l'animale nel cambiare la sua pelle, allorchè arrivava

al divisato corno. Veggasi *Reaumur*, Historia Insector. Tom. 2.

SFINTERE, SPHINCTER, * nell' Anatomia, un termine applicato a certi muscoli circolari, o muscoli in forma d'anelli; che servono a chiudere, e tirar in su varj orificj del corpo, e ad impedire l'*escrezione* de' contenuti. V. MUSCOLO.

* *La parola è formata dal Greco* σφιγκτὴρ, strictor, *o* constrictor, *qualcosa che lega e costrigne una cosa bene strettamente; facendo questi muscoli un' effetto assai simile a quello d' una cordella di borsa.*

SFINTERE *dell' ano Sphincter ani*, è un muscolo circolare, che serve a serrare l' ano, e ad impedire agli escrementi di andarsene involontariamente. Vedi ANO, ed ESCREMENTI.

È della larghezza di quasi due pollici, e pende in giù sotto il *rectum*, circa un pollice. Egli è attaccato sui lati all' ossa dell' anca, e di dietro all' osso sacro: davanti, negli uomini, all' *accelerator urinæ*, e nelle femmine, alla vagina dell'utero. Alcuni pretendono, ch' ei consista in due muscoli, ed alcuni altri, in tre; ma senza molta ragione.

SFINTERE *della gola*, *Sphincter gulæ*. Vedi l' articolo OESOPHAGÆUS.

SFINTERE *delle labbra*, *Sphincter labiorum*. Vedi CONSTRICTOR.

SFINTERE *della vagina*, *Sphincter vaginæ*, un muscolo costringente, che serve ad impedire il riflusso del sangue dalla clitoride, ec. nel coito. Vedi VAGINA, e CLITORIDE.

SFINTERE *della vescica*, *Sphincter vesicæ*, è un muscolo composto di fibre circolari, collocato all'uscita della vescica, per impedire il perpetuo goccciolare dell' urina. — V. *Tav. An.* (SPLANCH) *fig.* 9. *let.* K. Vedi anche URINA, e VESCICA.

Egli tiene la vescica costantemente chiusa; e solo si apre, quando per la contrazione de' muscoli dell' addomine, la vescica viene compressa, e l'urina sforzata ad escire.

SUPPLEMENTO.

SFINTERE. Sfintere cutaneo *sphincter cutaneus*. È questo nell'Anatomia un nome assegnato dal Lorenzi, e da altri Anatomici al muscolo dell' ano appellato dall' Albino non meno, che da Monsieur Winslow *sphincter internus ani*.

SFINTERE-*intestinale*, *sphincter intestinalis*, Nell' Anatomia è una denominazione data dal celebratissimo Monsieur Winslow ad un muscolo dell' ano, appellato dall' Albino *sphincter internus ani*. Questo dal Riolano non meno, che da altri Anatomici, viene denominato *sphincter cutaneus*, e *sphincter superficialis*.

SFINTERE-*delle labbra*, *sphincter labiorum*. Nell' Anatomia è la denominazione assegnata da Monsieur Douglass, e da alcuni altri pochi altresì a quel muscolo della bocca appellato dal Riolano, e dall' Albino *orbicularis*, *orbicularis*, ed *orbicularis oris*, e da Monsieur Cowper *constrictor labiorum*.

SFINTERE-*delle palpebre*, *sphincter palpebrarum*. Nell'Anatomia è questa una denominazione data da Monsieur Molinet, e da alcuni altri Anatomici al muscolo delle palpebre caratterizzato da Monsieur Winslow, e dall'Albino colla

denominazione di *orbicularis palpebrarum*. Veggasi l' Articolo ORBICULARE.

SFLEMMATIZZATO, nella Chimica. Vedi DEPHLEGMATUS.

SFLEMMATIZZAZIONE. Vedi DEPHLEGMATIO.

SFOGATOJO, nella Fortificazione. Vedi CASCANE.

SFOGLIAMENTO, nella Chirurgia. Vedi EXFOLIATIO.

SFOGLIATIVO. Vedi EXFOGLIATIVO.

SFONDARE *un Vascello*, in linguaggio di Mare. Si dice, che un Vascello *sfonda* il mare, allorchè per una fessura, o peso straordinario, ovvero per una burrasca che sopra di esso scoppj, egli vien talmente riempiuto d' acqua, che non possa liberarsene; nè sia capace di nuotare sotto di questa; ma vada a fondo col di lei peso.

SFONDO, quello spazio vano lasciato ne' palchi, o nelle volte per dipignersi; ed anche la pittura medesima fatta in simili spazj.

SFREGAMENTO. Vedi FREGAMENTO.

SFUMARE, esalare, mandar fuori il fumo, il vapore, o altra cosa simile.

SGHIACCIARSI, o meglio *dighiacciare*, e *didiacciare*: lo struggersi, che fanno le cose già diacciate; contrario di *diacciare*. — Ovvero, la resoluzione del diaccio nel suo primo stato fluido, pel calore dell' aria, ec. Vedi GHIACCIO, e GELARE.

SGOMBERARE *un Vascello*, presso gl' Inglesi *rummage* *, in linguaggio di marina, significa il votare o spazzare il fondo della nave, ovvero rimuoverne gli effetti, od il bagaglio da un luogo all' altro. Vedi FONDO d' *una nave*.

* *La parola Inglese viene probabilmente dal Sassone*, raum, *luogo*, *o spazio*.

SGORBIA, scarpello fatto a doccia, o a canaletto, per intagliare in legno. Vedi SCARPELLO.

SGRAFFIARE, o *graffiare*, propriamente stracciar la pelle coll' unghie; e si dice anche d' altra cosa, che straccia la pelle a simiglianza di graffio. — Egli è anche termine di pittura, che denota, *lavorare di graffio*. Vedi SGRAFFIO.

SGRAFFIO, o SGRAFFIATA, presso gl' Inglesi *Scratch-work*, un modo di dipignere a fresco, col preparare un fondo nero, sopra cui si mette un' intonaco bianco; il qual bianco venendo levato via con un punteruolo di ferro, il nero apparisce attraverso ai buchi, e serve d' ombra.

Questa sorta di lavoro è durevole; ma essendo assai ruvido, non piace all' occhio.

Ovvero, SGRAFFIATA, in Inglese *Sgraffit*, un metodo di dipignere solo in nero ed in bianco, non a fresco, pure in modo che il lavoro ne regga all' intemperie dell' aria.

La *sgraffiata* fa tutt' in uno il disegno e la pittura. — Si usa principalmente per abbellire le facciate de' palagj, e d' altre superbe Fabbriche.

¶ SHAFTSBURY, *Septonia*, città mercantile d' Inghilterra nel Dorsetshire, con titolo di Contea. Altrevolte era più considerabile. Ella è discosta 32 leghe da Londra. al S. O.

SHALOOP, o *Shallop*. V. SHIFO.

SHANKER, chiamasi da' Medici Inglesi un' ulcera maligna, che rode e mangia la carne; causata per lo più da qualche male venereo. V. CARCINOMA.

§ SHAPOR, *Sapora*, città d'Asia negli Stati del Gran Mogol, nel Regno di Berar. long. 97. 50. latit. 21. 30.

§ SHREWBURY, *Salopia*, bella, popolata, e ricca città d'Inghilterra capitale della Provincia dello stesso nome, con titolo di contea. Ella è piantata sopra un colle, in una penisola formata dalla Saverna, tra l'Inghilterra, ed il Paese di Galles, 40 leghe distante al N. O. da Londra, 8 al N. E. da Mongomery. Questa città ha il privilegio di mandare due Deputati al Parlamento. long. 14. 50. latit. 52. 45.

La Provincia confinante al N. col Chestershire, al S. colla Provincia di Tweda, che la separa dalla città di Radnor, di Herefort, e di Worchester, all'E. colle città di Worchester, e di Stafford, all'O. col paese di Galles. Ha 12 leghe di lunghezza, e 8 di larghezza.

SHROVE-TIDE, presso gl'Inglesi, tempo, ch'è immediatamente avanti la Quaresima; così detto, perchè lo impiegavano in *shriving*, cioè, in confessare i peccati al Sacerdote; affine di poter osservare più divotamente il seguente digiuno quaresimale.

Shrove-Tuesday, è il martedì grasso, cioè il giorno, che immediatamente precede il primo di Quaresima. Vedi QUARESIMA.

SHERIFF. Vedi SCERIFFO.

SHILLING. Vedi SCILLINO.

SHIRE *, *Scira*, SCYRA, in Inghilterra, una parte, o porzione di paese, detta anche *Contea*. Vedi CONTEA.

* *La parola è originalmente Sassone*, scir *o* scire, *formata da* scyran, *dividere*.

Il Re Alfredo fu il primo a dividere il paese in *Satrapie*, che ora si chiamano *Shires*, e le *Satrapie* in *Centurie*, che ora si chiamano *Hundreds*. Vedi HUNDRED. E queste di nuovo in *Decennie*, che ora s'appellano *Tithings*, *Decimazioni*. Vedi TITHING.

Le Assise della *Shire*, o l'Assemblea del Popolo d'un Contado, si chiamava da' Sassoni, *Scyrgemot*. V. SHIREGEMOT.

SHIRE *reve*. Vedi SCERIFFO.

Cavalieri della SHIRE. V. CAVALIERE.

SHYREGEMOT, SCYREGEMOT, o *Scyrемot*, negli antichi Costumi Inglesi, una Corte di Contado tenuta due volte all'anno dal Vescovo della Diocesi, e dall'*Ealdorman*, o *Sceriffo*; nella quale le Leggi Ecclesiastiche e le Temporali si davano in deposito alla Provincia.

Ne' tempi di Canuto la *Scyregemot* si teneva tre volte all'anno. — Eduardo il Confessore stabilì, ch'ella si tenesse dodici volte all'anno. Vedi CONSISTORO, CONTEA, e COURT.

SI, nella Musica, una settima nota, aggiunta, sono circa sett' anni, da un certo *le Maire* alle sei vecchie note inventate da Guido Aretino, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*: col mezzo della quale si evita l'imbarazzo dell'antica *gammut*. Vedi SCALA e GAMMUT.

Tant'è cosa affaccendata la gelosia, che, per circa trent' anni, in cui *le Maire* andò predicando continuamente questa nuova nota ai Musici del tempo suo, nessuno volle accordarla: ma appena fu egli morto, che tutt' il mondo l'accettò. Vedi NOTA.

§ SIAM, *Siamum*, Regno d'Asia nell'Indie lungo 200 leghe in circa, e largo gradatamente discendendo, dove 100, e dove 20. Resta diviso in superiore, ed inferiore; ma tanto in una quanto nell'altra parte egli è ugualmente fertile di riso cotone, e frutti diffe-

renti da quei d' Europa come sono pure gli animali. La sua maggior ricchezza consiste nelle miniere d' oro, e d' argento, di cui abbonda. Si crede, che quì fosse *l' Aurea Chersoneso* degli Antichi. I Siamesi, s' assomiglian molto a' Chinesi, nelle fattezze, e ne' gesti; sono amantissimi de' loro figliuoli, sobrj, e morigerati, ma pigri all' estremo; effetto forse del loro clima ch' è sotto la Zona Torrida. La religione si è l'idolatria, e tutta la morale di costoro si riduce a non commettere impurità di verena sorte, e da astenersi dalle bevande alteratrici della ragione. Il Re è dispotico, e mantiene nel suo real palazzo un gran numero d' Elefanti: quello di cui si serve, è tutto bianco, e vien pasciuto per distinzione dagli altri in vasi d' oro. Siam, ovvero Juthia è la Capitale del Regno. *Vedi* Juthia. Ella è fabbricata in una grande Isola formata dal fiume Menam, poco lungi dalle sue foci.

§ SIANGIANG *Siangianum*, città della China, terza Metropoli della Provincia di Huquan, situata vicino al fiume Hoam. long. 129. 16. lat. 32, 28.

§ SIARA, città dell' America Meridionale nel Brasile, Capitale della Prefettura dello stesso nome, tra quella di Maragnan, e del Rio grande, sulla costa Settentrionale. long. 358. lat. Meridionale 3. 15.

§ SIBERIA, *Siberia*, Provincia dell' Impero Russo, la quale comprende la parte più Settentrionale dello stesso Impero e dell' Asia. Confina all' E. col Mar del Giappone, al S. colla Gran Tartaria, all' O. colla Russia, al N. col mar Glaciale. Questa Provincia è giudicata per una delle più vaste, che siano in Asia facendo dall' E. all' O. più di 800 leghe, 300 dal N. al S. Il Czar di Moscovia, quando è mal soddisfatto di qualch' uno de' suoi Grandi, suole relegarlo nella Siberia, dove si mandan pure gli altri oziosi, e vagabondi, affine di purgar lo Stato. Negl' ultimi secoli fu scoperta da un Contadino chiamato *Anica* al tempo di Bori. Benchè dalla parte di Settentrione sia poco popolata, e quasi deserta a motivo dell' eccessivo freddo, dalla parte di Mezzo giorno ella è però competentemente fertile, ed abitata. Tutto questo gran Tratto di paese viene abitato da tre sorte di Nazioni; da' Maomettani, da' Moscoviti, e da' Pagani, che sono i nazionali del paese. Questi ultimi in tempo d'estate abitano lungo i fiumi, e nell' inverno s' appiattano dentro a' boschi. Tutto il loro avere si riduce ad un arco, una pentola per cuocere il cibo, coprendosi di pelli d' Alce, ed Hippelafo, nelle quali consiste il principale loro traffico. Poco caso sogliono fare degl' Idoli, che adorano a segno che quando non ne sono esauditi, li calpestano co' piedi, gli strascinano pel fango, e dopo mille insulti li gettan sul foco. La Luna, e il Sole sono le principali Deità di costoro. La capitale di tutta la Siberia è Tobolisca, o Tobolk, situata al concorso de' fiumi Tobol, ed Irtis nell' Obio.

SIBILLE, Sibylle, * nell' Antichità, Profetesse Vergini, o Donzelle, che si supponevano divinamente inspirate; e le quali, nel colmo del lor entusiasmo, davano Oracoli, e prediceano cose avvenire. Vedi Profezia.

* *La parola si suppone formata da un' adunanza delle due voci Greche*, σιὸ, *per* θεὸς, Dei, *e* βυλὴ, *consiglio*.

Non convengono gli Autori circa il

numero delle *Sibille*: Capella ne conta solo due, *cioè*, *Erophyle* di Troja, detta *Sibilla Frigia*; e *Sinuachia d' Erythræa*, detta *Sibilla Eritria*. Solino fa menzione di tre, *cioè*, Cumèa, Delfica, e Eritrèa. Eliano le mette al numero di quattro: e Varrone l' aumenta fino a dieci, denominandole da' luoghi della lor nascita; la Persiana, Libica, Delfica, Cumèa, Eritrèa, Samia, Cumana, Ellespontica o Trojana, Frigia, e Tiburrina. — Di queste, le più rinomate sono, l' Eritrèa *Sibilla*, la Delfica, e la Cumèa.

Gli Oracoli *Sibillini* si teneano in gran venerazione dai più creduli degli Antichi; ma erano assai sospetti presso molti de' più saggj. I libri, ne' quali erano scritti, si custodivano da' Romani con gelosia infinita, nè s' intraprendea cosa di qualche momento senza consultargli. Tarquino fu il primo a consegnarli alla custodia di due Sacerdoti Patrizj, instituiti a tal proposito. V. ORACOLO.

¶ SICILIA, *Sicilia*, Isola la più grande e considerabile d' Italia nel Mediterraneo separata dal continente d' Italia per mezzo del Faro di Messina. Ha titolo di Regno e figura di triangolo, il quale dal Faro sino al Capo Borgo si estende 66 leghe di lunghezza, e dalla punta di Melazzo fino al Capo Passaro si estende 45 leghe di larghezza. Dividesi in tre Provincie o Valli, quella di Demona, di Noto, e di Mazara, tanto fertile, che anticamente la Sicilia chiamavasi il granajo del popolo Romano. Gode in oltre gl' influssi d' un' aria salubre, per cui ella è molto abitata, e vi si esercita un gran commercio, principalmente di seta, e vini squisiti. Il Mare anch' esso ne' contorni di quest' Isola abbonda di pesci, ed il territorio d' ottimi frutti, e miniere d' ogni sorta. In mezzo a questi vantaggi è però molto infelicemente situata, per i frequenti tremuoti a cui è sottoposta, come accaddè nel 1693. Ebbe un tempo i suoi Re, ma dopo una lunga serie di rivoluzioni, è stata finalmente ceduta pel trattato di Vienna del 1736 all' Infante Don Carlo di Spagna che vi mantiene un Vicerè. Palermo, e Messina gran porto di Mare, sono le due Città Capitali di tutta l' Isola.

SICILIANO. — *Misure* SICILIANE. Vedi l' Articolo MISURA.

Moneta SICILIANA. Vedi MONETA.

Seta SICILIANA. Vedi SETA.

Vespri SICILIANI. Vedi VESPRI.

SICILIANO, nella Musica denota una sorta d' aria o ballo allegro e spiritoso; alquanto della natura d' una giga Inglese: usualmente segnato coi caratteri $\frac{6}{4}$ ovvero $\frac{12}{8}$.

SICLO, SICLUS, un antica moneta Ebrea, eguale a quattro dramme Attiche, a quattro *denari* Romani, ovvero a 2 *s.* 3 *d* $\frac{1}{4}$ *sterlini*. — Gl' Inglesi lo chiamano *Shekel*.

Nella Bibbia, *Siclo* è tradotto talvolta anche *solidus*, e tal volta *stater*.

I Dottori Ebrei, sono in gran dubbio circa il peso del *Siclo*; e solo per conghiettura, e pel peso del *Siclo* moderno, l' antico si giudica eguale a quattro dramme Attiche.

Il Padre *Souciet* ha descritto parecchj di questi *Sicli*, nella sua Dissertazione sulle Medaglie Ebree. Egli osserva di passaggio, che la terza e la quarta parte d' un *Siclo*, descritte da Wasero *de Ant. Num. Heb.*, sono imposture di quest' Autore.

Il *Siclo* Ebreo, secondo F. *Mersenne*,

pesa 268 grani, ed è composto di 20 oboli, pesando ciascun obolo 16 grani di formento. Questo, dic' egli, è il giusto peso, com' ei l' ha trovato col pesarne uno nel gabinetto del Re di Francia. Egli aggiugne, che quei tali che mancano da un simil peso, sono stati limati o tosati. Il Vescovo *Cumberland* accenna, ch' egli ne ha pesato diversi, e che gli ha sempre trovati vicini al peso della Romana *semunzia*; o mezz' oncia.

Alcuni sono di parere che gli Ebrei avessero due sorte di *Sicli*: il *Siclo comune* o *profano*, detto *didrachma*; e il *Siclo del Santuario*, il qual ultimo, al lor dire, era il doppio del primo. — Con questo spediente credono essi, che possiam liberarci d'alcune difficoltadi, che nella Scrittura s' incontrano, ove tali cose si mentovano come d' un peso incredibile; particolarmente in quel passo, in cui vien detto, che, ogni volta ch' Assalonne tagliava i suoi capelli, il peso de' quali solea incomodarlo, ei ne tagliava via il peso di 200. *Sicli*.

Ma Villalpando non vuol sentir parlare d' una tal distinzione, nè il Vescovo *Cumberland*, il Sig. *Morin*, ec. credono che tal opinione abbia qualche fondamento. Accordano essi, che il *Siclo* profano, o *Siclo* di quattro dramme, fosse lo stesso che il *Siclo Sacro*; e ch'egli si chiamasse con quest' ultimo nome solamente in rispetto a che la misura o marco del medesimo si conservava da' Sacerdoti nel Santuario. V. SANTUARIO.

Si mantiene da parecchj, che gli Ebrei aveano pure un *siclo* d' oro, *siclus aureus*, dello stesso peso di quello d' argento, e della valuta di 1 l. 16 s. 6. *d. sterlini*.

Si suppone che il *siclo* sia stato battuto la prima volta nel deserto, sul piede di 100 alla mina Attica, pesando 160 grani di formento, e corrente per 10 *gerati*, od oboli. Ma dopoi si batteano di doppio peso.

Alcuni pretendono, che il *siclo* sia la moneta la più antica del Mondo, come quello ch' era in uso ne' tempi d' Abramo, ma questo non era coniato, od improntato; ned avea qualche altro valore oltre il suo prezzo intrinseco. Vedi MONETA.

Senofonte fa menzione di *sicli*, che correano in Arabia. *Du cange* parla d'altri battuti e correnti in Inghilterra.

SICOFONTE * συκοφάντης, un termine greco, originalmente usato ad Atene, per quelle persone, che s' affaccendavano di dar informazioni contro coloro che rubavano i fichi, ai proprietarj; ovver contro coloro, i quali contro la Legge, che vietava l' estrazione de' fichi, praticavano cotale trasporto, ed ingannavano gli Ufiziali, gl' *Inspettori* de' Porti, ec.

* *La parola è formata da* συκῆς, *un fico*, *e* φαίνω, indicio, *io mostro*, *discopro*.

Coll' andar del tempo, il termine venne in uso in generale per tutti gl' informatori, novellieri, parasiti, adulatori, ec. spezialmente per quegli delle Corti de' Principi: finalmente per bugiardi, impostori, ec.

SICOFANTICHE *Piante*. V. l' Articolo PARASITI.

SICURTA', in Inglese, *pledge*, *Plegius*, nella Legge Comune. V. l' artic. PLEDGE.

SICURTA', *plevin*, nella Legge Inglese. Vedi PLEVIN.

SICURTA', nella Legge Inglese, *bail*; il mettere in libertà un' arrestato, od imprigionato sopra un' azione civile o

criminale, sotto sicurezze prese per la di lui comparizione a giorno e luogo assegnato.

Si chiama *sicurtà* (*bail*), perchè così la parte imprigionata viene consegnata (*baillé*) nelle mani di quelli, che si obbligano per la comparigione della medesima: ovvero da *bail*, usato in senso di guardiano o custode, nelle cui mani si mette la parte ad oggetto di sicurezza.

Manwood distingue fra *sicurtà*, *bail*, e malleveria, *mainprise*, così: colui, che viene mallevato, dicesi essere al largo, e girare attorno a sua libertà, senza guardia, fin' al tempo della comparigione; laddove colui, ch' è lasciato in *sicurtà* a due o più uomini, è sempre stimato dalla Legge come in guardia e custodia loro per tal tempo; ed essi possono, se vogliono, tenerlo attualmente in prigione. Vedi Mainprise.

La *sicurtà* è *comune*, o *speziale*.

La Sicurta' *Comune* è quella, che si dà in azioni di piccolo pregiudizio, o di frivola prova; ne' quali casi si prendono sicurezze nominali; come Giovanni *Doe*, e Riccardo *Roe*: altro ciò non essendo, che una forma di apparizione. Vedi Appearance.

La Sicurta' *speziale* si dà in casi di maggior importanza, ove si richiede, che le sicurezze sieno persone di sussidio almeno, e secondo la valuta della materia in quistione. Vedi Surety, ec.

Fu decretato pochi anni sono, in compassione de' poveri, che niuna persona fosse tenuta a *sicurtà* speziale in qualche azione portata per meno di dieci lire *sterline*. — Ciò si osserva quanto a' Mandati che vengono dalle Corti o Tribunali di *Westminster hall*. — Ma la Corte del Marescíallo continua ad arrestare, ed a chiamare a *sicurtà* in azioni per somme, che passano quaranta *scellini*. — Che vantaggio ne hanno i poveri di Londra per questo provvedimento, il quale in vero gli ha tratti di cattive mani, ma gli ha lasciati in preda a peggiori, che mortalmente gli afferrano! — Se v' è qualche eccezione nell' Atto in favore di quella Corte, ella senza dubbio si dee più al grado di favore, in cui gli Uficiali superiori di tal Corte si ritrovavano con certe persone grandi del Parlamento, che ad alcuna ragion vera, la quale potesse esservi a tal' oggetto. *Season Observ. on Declens. of Trade*, p. 76.

Uficiale delle Sicurta', *Clerk of the Bails*, è un' Uficiale appartenente alla Corte del Banco Regio. Egli infilza le carte di *sicurtà* (*bail-pieces*) prese in quella Corte, e serve a tal proposito.

Sicurta', *gage*, nelle antiche Consuetudini d' Inghilterra. Vedi Gage.

Sicurta', o Sicuranza, nel Commercio; presso gl' Inglesi, *assurance*. Vedi Assicuranza.

Vi sono in Londra varj Officj di *sicurtà*, per case, per effetti, ec. — I seguenti sono per fuoco, *assurances from fire*: il Sole, *Sun fire office*; la Mano in mano, *Hand in hand fire-office*; la Sicurtà di Londra, *London-Assurance*; la Fenice, *Phœnix-Office*, ec.

Sicurta' *di pace*, *Surety of the peace*, in Inghilterra, un' atto per cui una persona in pericolo di esser maltrattata da un' altra, viene assicurata mediante una promessa, o polizza d' obbligazione, confessata dall' altra persona al Re, con legame di sicurtà, per conservare la pace. Vedi Supplicavit, e securitate *pacis*.

Questa sicurezza, può comandarla un Giudice di pace, o come Ministro, quando ne ha l'ordine da un' Autorità superiore; o come Giudice, quando lo fa di suo proprio potere, che deriva dalla sua Commissione. Vedi PACE e JUSTICE.

Ella differisce da *Surety of good abearing*, in quanto, laddove la pace non è rotta senza qualche terror d' oppressione, *an affray*, o cosa simile; la *sicurtà de bono gestu* può esser rotta dal numero della compagnia d' un' uomo, ovvero dall' armi, od arnesi di questo, o di quella.

SICUT *alias*, un mandato o scritto dato fuori in secondo luogo, quand' il primo scritto non è stato eseguito. Vedi SCRITTO.

Si chiama così dal suo principio, ch'è in questa forma: *Georgius* D. G. &c. *Vicecomiti Hertf. salutem. Praecipimus tibi* (sicut alias) *praecepimus*, ec.

§ SIDAIE, *Sidaja*, città forte d' Asia nella costa settentrionale dell' Isola di Giava, con porto. longit. 130. 50. lat. meridion. 6. 40.

SIDERAZIONE, *Sideratio*, nella Chirurgia, una mortificazione di qualche parte del corpo; detta anche *sphacelus*, e *necrosis*. Vedi MORTIFICAZIONE, e SPHACELUS.

SIDERAZIONE, o più tosto *Assiderazione*, si dice anche di chi si trova subitamente assiderato, od attratto, o sia privo dell' uso de' membri, de' sensi, ec. che volgarmente *stupefatto*, o *stupidito* s' appella. Vedi APOPLESIA, PARALISIA, ec.

SIDERAZIONE denota anche l'annebbiare, che fanno le piante, alberi, ec. golpati pe' venti Orientali, per eccessivo calore, per siccità; o simili. V. RUBIGINE, e MALATTIE *delle piante*.

SIDERIALE *Anno*. Vedi gli artic. ANNO, e SOLARE.

SIDERITE, *Siderites*, un nome che alcuni Autori danno alla calamita. Vedi CALAMITA.

SUPPLEMENTO.

SIDERITE. Siderite. Erba ferro-*Ironwort*. Nella Botanica è il nome di un genere di piante, i cui caratteri sono gli appresso.

Il fiore è composto di una sola foglia, ed è della spezie labiata. Il labbro superiore è diritto, od elevato, ed il più basso, od inferiore viene ad esser diviso in parecchi segmenti. Il pistillo sorge dalla coppa, o calice, e riman ficcato non altramente che un chiodo nella parte interiore del fiore, ed è circondato da quattro embrioni, i quali dopoi divengono altrettanti semi, maturandosi in una capsula, o custodietta aperta, che era già la coppa, o calice del fiore. A tutti i divisati segni caratteristici può essere aggiunto, come in tutte le sideriti, i fiori crescono, e vengon su in circoli intorno intorno ai gambi, o picciuoli nelle giunture delle foglie.

Le spezie della siderite noverate dal celebre Tournefort sono le appresso. 1. La siderite pelosa procumbente, o prostesa, da moltissimi Autori denominata tetraite, *tetrahit*. 2. La siderite pelosa prostesa, o procumbente avente le foglie leggerissimamente intaccate. 3. La siderite pelosa avente le foglie profondissimamente intaccate. 4. La siderite Alpina, avente le foglie somiglianti a quelle dell' isopo. 5. La siderite Alpina

dalle foglie d' isopo, avente le foglie medesime intaccate nella loro estremità. 6. Siderite Spagnuola diritta dalle strette foglie. 7. La siderite Spagnuola grande procumbente, o prostesa, avente le foglie intaccate, e dal fior bianco. 8. La siderite bituminosa dalle strette foglie intaccate. 9. La siderite Spagnuola liscia puzzolente dai fiori porporini, e dagli spiculi pelosi. 10. La siderite Spagnuola arbusto legnoso. 11. La siderite picciola procumbente dei Pirenei avente le foglie analoghe a quelle dell' isopo. 12. La siderite montagnuola dalle foglie tripartite. 13. La siderite alta del Canadà dal fior giallo, avente le foglie simiglianti a quelle della scrofularia. 14. La siderite del Canadà alta dal fior porporino, ed avente le foglie somiglianti a quelle della scrofularia. Oltre delle descritte fuora hannovi alcune altre piante, caratterizzate dagli Autori col termine di siderite; ma queste sono propriamente della spezie del galeopside, della bettonica, o della spezie detta Marrubi-Astrum, le quali possonsi consultare sotto i loro articoli respettivi. Veggasi *Tournefort*, Institut. pag. 191.

SIDES-MEN, propriamente detti *Synods-men*, o *Quest-men*, in Inghilterra; uomini, che nelle Parrocchie più grandi sono destinati ad assistere a' Guardiani di Chiesa, nel far inquisizione circa i costumi di chi vive disordinatamente, e nel presentare delinquenti alle visite. Vedi QUESTMEN, e SYNODALES.

SIDRO, in Inglese, *cider*, o *cyder*, un liquore spiritoso, agro, e fresco, preparato di pomi. Vedi BEVANDA.

Maniera di far il SIDRO. — Prima si macina, o si pesta il frutto, ed in un torchio se ne spreme fuora il suceo; indi si fa passare per uno staccio, od altro feltro, e s' imbotta, in modo che la botte non sia piena. Per due o tre giorni ha da essere questa turata in guisa sciolta e leggiere, poscia interamente chiusa con argilla. D' indi innanzi, per alcune settimane si dee cavarne fuora qualche picciola quantità ogni giorno, fin tanto che il liquore possa supporsi ben chiaro: e poi si spilla, per vedere s' è fino e bello; il frutto d' estate, dopo un mese; il *gennet moil*, dopo le prime gelate; il *redstreak* (altra sorta di pomo), non prima della fine di Gennajo; e gli altri frutti d' inverno, verso lo stesso tempo.

Se non si trova ancor bello abbastanza, si lascia stare un mese di più; e se anche allora è diffettivo, si tramuta come si fa col vino, in modo che l' aria non v' entri.

Alcuni, in vece di tramutarlo, lo chiariscono con *ichthyocolla*, o colla di pesce, ammollata in vino bianco, e sopra il fuoco disciolta; questa fanno bollire in una quantità del liquore, che si ha da chiarire, e poscia la meschiano col resto: ed altri, in luogo di dissolvere la colla di pesce sopra il fuoco, la lasciano ad ammollare nel vin bianco per un mese incirca, nel qual tempo ella da se stessa in gelatina si dissolve: si mischia una quantità di questa con alquanto liquore, e si batte il tutto fino a ridurlo in ispuma; indi si mescola insieme con alquanta ginestra, col resto. Fatto, che sia, bello il liquore, si cava fuori, o s' infiasca, secondo che l' occasione il richiede. Vedi CHIARIFICAZIONE.

Si osserva, che una mistura di frutti

è di gran vantaggio al *sidro*; poichè i pomi i più cattivi, misti insieme, fanno il *sidro* tanto buono, quanto possono farlo i migliori: si dee per altro sempre guardare, che sieno d'eguale maturità.

La miglior mistura, secondo il Sr. *Worlidge*, è quella de' pomi *red-streek* con appiuole, o *renette d'oro*: i pomi amari guastano il *sidro*, ma il lor succo, e quello di mele salvatiche, danno spiriti tanto buoni, quanto può dargli il miglior pomo, quando sono fermentati; perchè, nè il giusto acido, nè l'amaro, si sollevano collo spirito nella distillazione.

Se i pomi si pestano in un mortajo di pietra, ch' è il costume d'alcuni, s' acciaccano con loro i granelli e gli steli, il che dà al liquore un cattivo sapore.

Sidro *di seconda stretta*, che gl' Inglesi chiamano *ciderkin*, o *purre*, è un liquore fatto della materia grossa, che rimane, dopo che il *sidro* n' è stato spremuto.

A tal' oggetto, si ripone questa materia grossa, o sia feccia, in una grantina, con una quantità propria d' acqua bollita, la quale s' è lasciata stare finchè torni fredda: se si adopera una quantità d' acqua, che sia la metà del *sidro* che v' era, egli sarà buono; se le quantità sono eguali, il *sidro di seconda stretta* sarà piccolo. Si lascia il tutto infuso quarantott' ore, indi si preme ben bene: quanto ne viene spremuto dal torchio, s' imbotta immediatamente, e si tura; egli è buono a bere in pochi giorni.

Egli si chiarisce da sè, e serve nelle famiglie in vece di piccola birra. Se si fa bollire dopo la pressura, ei reggerà con una convenevole quantità di ruvistico.

§ SIEGEN, *Siega*, città d' Alemagna, nella Weteravia, con castello, e titolo di Principato, appartenente ad un ramo della Casa di Nassau. É situata sopra un fiume dello stesso nome, ed è distante al N. O. 7 leghe da Dilleuburg, 15 all' E. da Colonia. long. 25. 40. lat. 50. 43.

§ SIENA, *Senæ*, antica, e celebre città d' Italia nella Toscana, capitale del Senese, con Arcivescovato, Cittadella, ed Università. La Cattedrale benchè fabbricata alla Gotica, è molto stimata, siccome pure la maggior parte delle sue Chiese. Vedesi nella sua piazza principale una fontana ch' è superba. Siena diede i natali ad un gran numero d' uomini insigni e per santità, e per lettere, e per dignità; tra questi s' annoverano, S. Bernardino, il Beato Colombino, S. Catterina detta da Siena, i Papi Alessandro III, Pio II, Pio III, e Paolo V, Federigo Petruccio, Tommaso Domo, Mariano Lelio, e Fausto Socino, ec. Siede sopra un colle, sulle Frontiere del Fiorentino, ed è lontana 12 leghe al S. da Firenze, 20 al S. E. da Pisa, 19 all' E. pel S. da Livorno, e 42 al N. per l' O. da Roma. long. 29. 1. lat. 43. 20.

Il Senese porta titolo di Ducato, e viene limitato al N. dal Fiorentino, al S. dal Mediterraneo, all' È. dal Perugino, Orvietano, e Ducato di Castro, all' O. dal Fiorentino, e mar di Toscana. Ha 22 leghe incirca di lunghezza, e quasi altrettanto di larghezza. Apparteneva per l' addietro agli Spagnuoli, che ne fecero cessione nel 1554 al Gran Duca colla riserva d' alcune piazze nominate lo Stato de' Presidj. Nell'ultima guerra queste piazze sono rimaste in potere dell' Imperadore.

SIEPE, fratta, in Inglese *hedge**, nell' Agricoltura, ec. una chiudenda, e riparo fatto di rami d' alberi incrocicchiati, per chiudere un campo, un giardino, o simili. Vedi Chiusura.

* *La parola Inglese è formata dal Tedesco* hag, *o* haeg, *ovvero dall' anglo-Sassone* hegge, *o* hege; *che significano semplicemente* chiusura, circonferenza.

Siepe *viva*. Vedi Siepone.

Siepi *di spalliera*. V. Spalliera.

Siepe *per la Caccia*, detta dagl' Inglesi *stalking-hedge*, è una *siepe* artifiziale, della lunghezza di due o tre pertiche, e dell' altezza d' una pertica e mezza, fatta di piccole bacchette, acciocchè resti leggiere e portatile, pure ben' insrascata come una vera *siepe*, con pali da reggerla, mentre il Cacciatore aggiusta il suo tiro.

Supplemento.

SIEPE. Quella spezie d'arbusto, od arboscello spinoso detto dagli Autori spinalba, vien riputato il migliore di tutti gli arboscelli, che allignano, e vengon su nell' Inghilterra per farne delle piantate di siepi, o macchie vive. Il metodo migliore per allevare quest' arboscello per uso, si è quello di porne le more subito che sono mature sottoterra, cuoprendole con una mano di essa terra, e poichè il tallo, o rampollo spuntato fuori avrà l' età di dodici mesi, sarà a portata, e nato fatto per trapiantarlo dal vaso, o quadro di terreno, ov' era stato seminato, nei filari delle siepi, che dovrannosi alzare, o piantare. Il melo salvatico è una comune usitatissima mescolanza colle spinalbe nelle siepi; ma quest' albero vien su più presto, e fa più pronta crescita di quello facciasi la stessa spinalba; e per conservare la siepe, o riparo uguale conviene scapezzarlo per acconcio modo. Le piante tenerelle della spinalba fatte venir su dal seme fanno sempre, e costantemente una riuscita migliore di quelle, che vengono divelte salvatiche qua, e là per le campagne. Veggasi *Morton*, Northampton. pag. 485.

La massima considerazione nel fare i filari, o piantate di siepi vive, si è quella di condur via le piante, e divellerle da una spezie di suolo, o terreno più tristo, e peggiore di quello, in cui esser debbono trapiantate, ed in cui debbon rimanersi. Fa onninamente di mestieri, che esse piante novelle sieno per lo meno della grossezza di quel dito grosso, o pollice, provvedute di buone barbe, e vegete, e rigogliose, e fa di mestieri, che vengano piantate quelle quattro, o cinque dita fuori del terreno. Se accanto alla siepe abbiavi un fosso, questo vorrebbe essere tre piedi largo nella sua cima, un piede nel suo fondo, e due buoni piedi alto; e s' e' sia di bocca più ampia, e più dilatata, la profondità del medesimo, o la sua altezza dovrà mantenersi in proporzione più fonda.

Se poi la riva trovisi senza fosso adiacente, le piante vorrannosi porre in terra in due filari, od ordini sotto la distanza di un piede l' uno dall' altro. Le zolle dovrannosi stendere in terra colla parte, o lato erboso all' ingiù in quel lato del fosso, sopra del quale hassi intenzione di formare la riva, o sponda, ed alcuna quantità di terriccio migliore, o di miglior qualità dovrà stendersi sopra le radici di esse pianterelle per far loro un letto di terra, che promuova più vivace

la loro crescita: quindi il vivo della sponda dovrà restarsi un piede distante, di maniera tale che la estremità del medesimo possa restarsi inclinata all'insù; ed a distanze uguali di quei trenta piedi dovrassi piantare un saggio, una quercia, un melo, od un' olmo, il quale venga su di conserva colla piantata della viva siepe. Poichè sarà stato piantato il primo filare delle spinalbe, sarà di mestieri governarlo con del terriccio da orto, e sopr' esso dovrassi stendere, come innanzi, la zolla erbosa, e porvi alquanto altro terriccio di vantaggio, di modo che quando la sponda sarà alta un piede, potrà esser piantato un' altro filare di contro agli spazj del vivo più basso. Questa piantata dovrà esser coperta come la prima, ed allora la riva dovrà cimare col fondo del fosso, e dovravvisi allora stendere una spezie di siepe morta, o secca per far ombra alla sottoposta piantagione. Allora sarebbe convenientissimo il ficcare dei pali nella terra sciolta assai profondamente all'ingiù per tenere appunto stabile e fermo il terreno, e questi per lo meno alla distanza l'uno dall' altro di quei due buoni piedi e mezzo. Per uso simigliante i pali di quercia vengono riputati più acconci, ed i migliori di quelli di qualsivoglia altro albero, e dopo di questi quelli di pruno nero, o di salcio. Sott' essa la piantata dovranno si porre delle basse fratterelle, ma queste non soverchio fisse, o spesse, ma soltanto tali, che possano difendere, e tenere a coperto la piantata tenerella dall' essere ingiuriata dal bestiame nel suo germogliamento. Veggasi *Miller*, Dizionar. del Giardiniere.

SIEPE *di scopa britannica*. Veggasi l' Articolo SCOPA *Brittannica*.

SIEPONE, siepaglia, detta dagl' Inglesi *quick set hedge*, cioè *siepe viva*, è quella ch' è fatta d' alberi vivi, che hanno fatta radice; per distinguerla da quella, ch' è fatta di fastelli, di graticcj, o rami secchi, ec.

Per piantare un *siepone*, o *siepe viva*, di pruni, o simili, *Mortimer* insegna, che i piantoni sieno in circa della grossezza del dito grosso, e tagliati entro la distanza di quattro o cinqne pollici dal terreno: che se il *siepone* ha un fosso, egli dee avere tre piedi d' ampiezza nella cima, ed uno nel fondo, e due di profondità: che se il *siepone* è senza sponda, o fosso, i piantoni debban' essere in due file, quasi perpendicolari, e ad un piè di distanza: che la zolla sia messa col lato dell'erba all' ingiù: che ad ogni distanza di trenta piedi vi si collochi una giovane quercia, olmo, melo salvatico, o simili: che si caccino stecconi nel terren molle, a circa due piedi e mezzo di distanza, sì in giù che arrivino al terren fermo e duro.

Quand' il *siepone* è cresciuto lo spazio di otto o nov' anni, si può appiastrarlo, od avvolgerne i rami, l' uno sull' altro; col dare un mezzo taglio, con coltello o roncone, ai rampolli, o rami; intrecciandolo poscia attorno agli stecconi, e diramandone i ramicelli superflui.

In vece di fabbricare un muro di giardino, che guardi tra Oriente e Settentrione, avverte il Sig. *Lawrence*, che per risparmiare la spesa, ec. hassi a piantare un *siepone* di meli salvatici; il quale sarà un buon baluardo, e crescerà prestamente per servir di riparo, meglio d' un muro, contro i venti d' occidente, e quei che spirano dalle parti fra Ponente e Mezzogiorno, i quali fanno la maggiore strage in un giardino, e soffiano

per due parti, di tre, di tutto l'anno: oltre la provigione di frutta, che un tal *sitpone*, anneflato con *redstreak* (*pomi vergati di rosso*), o con *genet-moyl* (*altra sorta di pomi*), può somministrare.

SIERO, Serum, un liquor sottile, trasparente, ed acquoso, alquanto salmastro, che fa una notabil parte della massa del sangue. Vedi Umore, e Sierosita'.

Il sangue consiste in due sorte di parti, il *cruore*, o la parte rossa; ed il *siero*, la parte sierosa, limpida. V. Sangue.

Il Sig. *Boyle*, ed alcuni altri hanno stimato, che il *siero* sia più pesante del *cruore*; ma il Dr. *Jurin*, nelle Transazioni Filosofiche, per replicati sperimenti, ci assicura del contrario. Vedi Cruor.

Il *siero* è in realtà lo stesso che la linfa: vien portato dalle arterie per tutte le varie parti del corpo; ond' egli ritorna parte nelle vene, e parte ne' vasi linfatici. Vedi Linfa.

L'uso del *siero* è di nudrire le parti del corpo; e di rendere il chilo e 'l sangue più fluido. Vedi Nutrizione.

L'urina, e il sudore, altro non sono che *siero* smaltito e spogliato delle loro parti nutritive; per replicate circolazioni, e segregato dal sangue nelle glandule degli arnioni, e della pelle. Vedi Urina, e Sudore.

La superfluità, ed altri vizj del *siero*, sono causa di varj mali. V. Malattia.

Siero, è anche la parte acquosa del latte. Vedi Latte.

Supplemento.

SIERO. *serum*. Sonovi stati degli esempj, nei quali è stato trovato, come il sangue conteneva insieme col suo coagulo una sostanza differentissima, e tutt' altra affatto da quella, che da noi viene intesa per la voce siero, *serum*. Il nostro famoso Dottore Stuart ci ha somministrato un' istoria di un' uomo attaccato da una febbre infiammatoria, dal cui braccio furono cavate ott'once di sangue, il quale dopo di essere stato in quiete alcun tempo, ebbe a somministrare, in vece di siero, la metà della sua quantità di un liquor bianco, somigliantissimo al latte, galleggiante sopra il coagulo. Questo liquore da principio non ispirava alcuno odore; ma essendo stato fatto conservare dal prode Medico per osservarlo; indi al tratto di sei giorni ebbe a contrarre un' odore simigliante a quello dell' uova marce, e putrefatte; e collo stare tre altre settimane di vantaggio non venne ad alterare di un menomissimo che nè la sua consistenza, nè il suo odore.

Se questo liquore era chilo, adunque il chilo è una sostanza differentissima e tutt' altra dal latte, avvegnachè il latte sia nato fatto per divenir più agro e col conservarsi s' inspessisce, e divien fisso, nè viene a contrarre l' odore d' uova fetide, o putrefatte, siccome fece questo liquore. S' e' fosse chilo divenuto putrido, e ridotto assai d' appresso alla purolenza per mezzo di una lunga circolazione nei vasi del sangue, senz' essere convertito in sangue per alcune pecche, o difetti nella sanguificazione, ella si è una questione non così agevole ad essere decisa. Questa medesima persona sendosi fatta cavar sangue di bel nuovo cinque giorni dopo la divisata singolarissima cavata di sangue, il sangue ravvisossi della spezie comune, essendo il

ſiero una ſottiliſſima acqua pellucida, ſecondo l'uſato. Vegg. le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il num. 442. p. 290.

Siero *alluminoſo*, ſiero d' allume, *ſerum alluminoſum*. Così addimandaſi una forma di medicamento preſcritto nell' ultima, o novella Farmacopea di Londra, fatto di una pinta di latte fatto bollire ſino al divenir ſiero di conſerva colla quarta parte di un' oncia d' allume. Veggaſi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 255.

E' queſta un' ottima medicina aſtringente.

Siero. In moltiſſime indiſpoſizioni, e ſconcerti del corpo umano, nei quali lo ſtomaco non può reggere, o portare il latte; oppure, allorchè eſſo latte non è conveniente per altre ragioni, con grandiſſima riuſcita può il Medico preſcrivere il puro ſiero.

Noi abbiamo una diſſertazione del noſtro celebratiſſimo Medico Federigo Ofmanno ſopra ſimigliante ſoggetto, intitolata. « De ſaluberrima ſeri lactis » virtute «, Vegganſi *Hoffmanni* Opera, Tom. 6. p. 9. Da queſto ſommo Medico vien raccomandata una particolare ſpezie di ſiero fatto per mezzo di ſvaporare il latte fino all' aridità, e col meſcolarne il reſiduo coll' acqua. Veggaſi omninamente l' Articolo Latte.

Hannovi diverſi metodi di fare il ſiero conoſciuti comuniſſimamente. Quello fatto colle arance è in eſtremo aggradevole, e quello, che più rileva, viene altiſſimamente commendato da uno de' più famoſi noſtri Medici il Dottor Cheyne nel ſuo egregio Trattato intitolato: *Natural Method of curing Diſeaſes*: cioè Metodo naturale di curare le malattie.

SIEROSITA', nella Medicina, un' acquoſo liquore, o linfa, trovata nel ſangue ed altri Umori. Vedi Linfa.

Degori la definiſce, un ſucco acuto, bilioſo, di natura quaſi ſimile a quella del ſangue; ma *ſtravaſato* che ſia, non ſi coagula come il ſangue. Vedi Siero.

I mali di milza ſono accompagnati da *ſieroſitadi*; gli Arnioni ajutano a purgare e ſmaltire le *ſieroſitadi*.

SIFIADE, Xiphias, ξιφίας, una Meteora ignea, in forma di ſpada. Vedi Meteora.

Ella diferiſce dall' *Acontias*, in quanto queſt' ultima è più lunga, e più ſimile ad un dardo; e la prima più corta, e più larga nel mezzo. Vedi Acontias.

Supplemento.

SIFIADE. Sifiade, *Xiphias*, nel ſiſtema del celebratiſſimo Linneo di Zoologia è queſto il nome di un genere di peſci dell' Ordine generale degli Acanthopterygii, o ſieno della ſpezie dalle pinne pungenti.

I caratteri di queſto genere di peſci ſono, che la membrana delle aperture ſotto la teſta ha otto oſſa, e la punta, o ſia eſtremità del naſo, o grugno del peſce è formata a foggia, o ſomiglianza di una ſpada, e che non ha pinne ſopra la pancia. Veggaſi *Linnæi* Syſtema Naturæ, pag. 54.

Secondo poi il ſiſtema d' Ictiologia dell' Artedi i caratteri di queſto genere di peſci ſono i ſeguenti.

La membrana branchioſtege ſopra ciaſchedun lato contiene intorno ad otto oſſa, il griſo viene ad eſſere eſteſo in una lunghiſſima punta appianata, o piatta, imitante in qualche forma la figura

d' una spada, e d' una sostanza ossea; il corpo è bislungo e tondeggiante; la pinna del dorso è picciola, e trovasi bassissima nel mezzo d' esso dorso: sopra la pancia non vi ha tampoco segno di pinne. La vescichetta aerea in questo pesce è assai considerabilmente lunga, e l' ano trovasi vicinissimo alla coda. Veggasi *Artedi*, Genera Piscium pag. 24.

Il pesce spada, è così considerabile, ed osservabile per la configurazione del suo griso, il quale distendesi appunto in guisa d' una spada, che da tutte le nazioni del noto mondo è stato chiamato con questo nome, come quello che viene ad esprimere più di ogni altro questo carattere. Il suo nome comune Sifiade *Xiphias* è preso di pianta dal nome Greco ξιφὸς, spada, ed è detto dai Latini *gladius*, dagl' Inglesi *Sword-fish*, cioè pesce spada.

Questo pesce suol crescere, e venire innanzi ad assai considerabile grossezza, di modo che alcuna fiata viene a pesare quelle cento libbre. Egli è d una corporatura lunga e tondeggiata grossissimo in vicinanza della testa, ed andando diminuendosi non altramente, che un cono, verso la coda. La sua pelle è considerabilmente ruvida, ed aspra: la sua schiena è nera, e la sua pancia per lo contrario è di un color bianco argentino: la sua bocca è di una moderata, o mezzana grossezza, e non ha denti: il suo griso portasi, e scorre in fuori nella forma di una spada nella mascella superiore, la parte di sotto è molto più corta, e va a terminare in una punta sommamente aguzza: egli ha una sola pinna sul suo dorso, che scorre per presso che tutta la lunghezza del medesimo: la sua coda è in grado assai considerabile forcuta, ed ha soltanto un pajo di pinne nelle aperture sotto la testa, non avendone alcuna sopra la pancia. Questo pesce è comunissimo nel mare Mediterraneo, ed è un cibo sommamente ghiotto, e delicato per le tavole dei facoltosi La maniera di pescar questo pesce ai nostri giorni è a capello la stessa, che gli Antichi ci hanno descritto praticarsi nelle loro età con un' uncino, o grosso, e consistente amo di ferro. Veggasi *Willughby*, Historia Piscium, pag. 161.

SIFOIDE, Xiphoides, Ξιφοειδης, nell' Anatomia, una cartilagine al fondo dello *sternum*, detta anche *ensiformis*. Vedi Cartilagine.

Ell' è della lunghezza di circa un pollice, e di figura come la punta d'una spada. — Onde la sua appellagione, da ξιφος, spada, e ειδος, figura. Vedi Sterno.

SIFONE, Siphon, o *Syphon*, nell' *Idraulica*, un *tubo* o cannello curvo, una gamba, o ramo del quale è più lunga dell' altra; adoperato nell' alzare i fluidi, votare i vasi, ed in varj sperimenti *idrostatici*.

La parola nell' originale Greco, , *σιφων*, significa semplicemente *tubo*; onde alcuni l' applicano ai comuni *tubi*, o cannelli. — Wolfio descrive in particolare due vasi sotto il nome di *sifoni*; l' uno cilindrico nel mezzo, e conico alle due estremitadi; l' altro globoso nel mezzo; con due stretti *tubi* al medesimo adattati, a modo di asse; servendo ambedue a prender su una quantità d' acqua, ec. e a ritenerla quando è su.

Ma il più utile e più rinomato *sifone* è questo che segue. — Si provvede un

cannello, o *tubo* curvo o adunco, ABC (*Tav. Idraulica*, *fig.* 2,), di lunghezza tale, e con tal' angolo, che quando l' orificio A è collocato sur un piano orizzontale, l' altezza di A B non passi i trenta piedi. Per usi comuni, l' altezza d' un piede, o d' un mezzo piede, basta. — Se ora il braccio minore A B vien immerso nell' acqua, o in qualche altro liquore, e se ne succhia fuori l'aria per l' apertura C, finchè il liquore venga dietro; il liquore continuerà a scorrere fuor del vaso, per lo *tubo* B C; tutt' il tempo, che l'apertura A si trovi sotto la superficie del liquore.

Notate: In vece di succhiar fuori l' aria, succederà lo stesso, se il *sifone* si riempie alla prima col fluido, e si tura col dito l' apertura C, finchè l'apertura A sia immersa.

La verità di tal Fenomeno è nota per copia di sperimenti: nè si ha da rintracciare ben lungi la ragione d' una parte della medesima. Nel succhiare, si rarifica l'aria nel tubo, e si distrugge l'equilibrio; conseguentemente l' acqua dee sollevarsi nella gamba minore A B, per la pressura preponderante dell' *atmosfera*.

Empiuto così il *sifone*, l' *atmosfera* preme egualmente ciascuna estremità del medesimo; tal che sostiene un'eguale quantità d'acqua in cadauna gamba: ma non essendo capace l'aria di sostenere tutta l'acqua nella gamba più lunga, quando questa non passasse 32 piedi d' altezza; ella sarà più che capace di sostener quella ch' è nella gamba più corta: perciò, coll' eccesso della forza ella solleverà nuov' acqua nella gamba più corta; la quale nuov'acqua non può fare la sua strada, se non col cacciare innanzi la prima. In tal modo l' acqua viene continuamente cacciata fuori alla gamba più lunga, a misura ch' ell' è continuamente sollevata dalla più corta. Vedi Fluido.

Ma Wolfio, ed alcuni altri Autori asseriscono, che l' acqua continua a scorrere per lo *sifone*, anche quand' egli è collocato sotto un recipiente, e l'aria n' è cavata fuori. La ragione di ciò, s' è vera, è assai difficile di spiegarla.

Alcuni pretendono, che nel recipiente evacuato vi resti sempre aria abbastanza, per sollevare l' acqua ad un pollice o due. Ma come trovasi, che tanto il Mercurio, che l' acqua, cadono interamente fuori del *tubo Torricelliano*, in vacuo; la pressura della rimanente aria sottile non può mai essere la causa dell' ascendimento, si del Mercurio, che dell' acqua, nella gamba minore del *sifone*.

Quindi: come l' altezza del *sifone* è limitata a 31 piedi; per questa sola ragione, che l' aria non può sollevar l'acqua più alto; non si vede, se noi abbiamo ragione, o torto, nel rigettare il metodo di *Herone*, di portar l' acqua col mezzo d' un *sifone*, per dissopra la cima de' monti, in una valle opposta. — Perchè *Herone* ordina solamente, che si turino le aperture del *sifone*, e che si versi l' acqua per un imbuto nell'angolo o giuntura delle gambe, finchè il *sifone* sia pieno; quando serrandosi l' apertura nell' angolo, ed aprendosi l' altre due, l'acqua continuerà a scorrere. — Ora, se solo v' abbisogna dell' aria pel primo ascendere dell' acqua nella gamba minore, e non per la continuazione del moto; possibil sarebbe di sollevare l'acqua assai più alto, che non poterebbesi dall' altezza dell' *atmosfera*.

La vera causa per tanto di questo Fenomeno straordinario, quantunque ben noto, ha bisogno di qualche più diligente ricerca: quest'è certo, che una volta che il *sifone* è messo in corso, persisterà egli nel suo moto, benchè rimosso nel più perfetto vacuo, che le nostre macchine *pneumatiche* possano fare: ovvero, se l'orificio inferiore d'un *sifone* pieno si chiude, ed il tutto così si colloca in un recipiente, con un'invenzione per aprir l'orificio, quando l'aria n'è estratta; l'acqua sarà tutta votata fuor del vaso, come se fosse stata all'aria scoperta. Vedi Vacuo, Pneumatica, ec.

Questo pure è abbastanza notabile, che la figura del *sifone* si può variare a talento (Vedi *fig.* 3. ec.) purchè solo l'orificio C sia sotto il livello della superficie dell'acqua da sollevarsi; ma, sempre, quanto più egli è lontano dal medesimo, tanto più presto ne sarà portato via il fluido. — E se, nel corso del flusso, l'orificio A vien tratto fuori del fluido; tutto il liquor ch'è nel *sifone* uscirà all'orificio inferiore C: quello della gamba C B, strascinando, per così dire, quello della gamba più corta A B dietro a sè.

Se un *sifone* pieno è talmente disposto, che ambi gl orificj A e C sieno nella stessa linea orizzontale: il fluido resterà pendente in ciascuna gamba; qualunque sia l'inegualità della lunghezza delle gambe. — Sembra perciò, che i fluidi ne' *sifoni* formino, in certo modo, un corpo continuato; talmente che la parte più pesante scendendo, a guisa di catena, tiri dietro a sè la più leggiere.

Finalmente, dee osservarsi, che l'acqua scorrerà fuori, anche per un *sifone*, che sia interrotto, coll'avere le gambe A D e F C unite (*fig.* 4.) insieme, mediante un *tubo* pieno d'aria assai più grosso.

Il Sifone *di Wirtemberga, Sipho Wurtembergicus*, è una macchina assai straordinaria di questa spezie, e che fa diverse cose, a cui non arriva il *sifone* comune. — *E.gr.* In questo, sebbene le gambe sono nello stesso livello, pure l'acqua s'alza su per l'una, e discende per l'altra: l'acqua si alza, anche sebbene l'apertura della gamba minore è solamente la metà immersa nell'acqua: il *sifone* fa il suo effetto dopo aver continuato ad esser secco lungo tempo: venendo aperta l'una o l'altra delle aperture, restando l'altra chiusa per un giorno intero, e poscia aperta, l'acqua scorre fuori come d'ordinario. Finalmente l'acqua ascende, e discende indifferentemente per l'una o l'altra gamba.

Il progetto di questo *sifone* fu fatto da Giordano *Pellettier*, ed eseguito a' spese del Principe Carlo Federico, Amministratore di Virtenberga, dal di lui Matematico *Schohathard*, il quale fece ciascun ramo della lunghezza di 20 piedi, e 18 piedi in disparte: la cui descrizione venne pubblicata da *Reiselius*, Medico del Duca.

Ciò diede occasione al Sr. *Papin* d'inventarne un altro, che facea le stesse cose, descritte nelle Transazioni Filosofiche; ed il quale, secondo l'ingenua confessione di *Reiselius*, in un'altro foglio delle Transazioni, è affatto simile a quello di Virtenberga. — La sua struttura apparrà dalla sua figura, ch'è rappresentata, *Tav. Id fig.* 5.

Sifone, che gl'Inglesi chiamano *ajutage**, nell'*Idraulica*, è parte dell'apparato d'una fontana artifiziale, o getto d'acqua; essendo una sorta di *tubo*, adat-

stato alla bocca, od apertura del vaso; per cui si ha da far giuocare l'acqua, e da cui dee questa determinarsi in questa o in quella figura.

* *La parola è Franzese, formata dal verbo ajoûter, aggiugnere, adattare, aggiustare.*

La diversità de' *sifoni* è quella sopratutto, che fa le differenti spezie di fontane. — E quindi, avendo varj *sifoni* da potersi applicare all' occorenza, una fontana viene a fare l' offetto di molte.

Mariotte esamina le migliori sorte di *sifoni*, o cannoncelli, per getti, zampilli, schizzi, o salti d'acqua; ed afferma per esperienza, che un buco tondo ben lisciato, e piano, nell' estremità d' un cannello, dà un getto più alto, che non lo darà un *sifone* cilindrico, od uno conico; de' quali nulladimeno l' ultimo è il migliore. V, *Trait. du Mouvem. des Eaux*, parte, 4. *Phil. Trans.* N°. 181. p. 121.

Le varie spezie di *sifoni*, la loro struttura, applicazione, ec. Vedi sotto l' articolo Fontana.

Sifona, o piuttosto Stone, *d' acqua*, nella Storia Naturale, una straordinaria Meteora, od apparenza in Mare, ed alle volte in Terra, assai pericolosa ai Vascelli, ec. per lo più osservata in tempo caldo, e secco; detta da' Latini, *typho*, e *sipho*; da Franzesi, *trompe*, ec. Vedi Meteora.

La sua prima apparenza è in forma di nuvola oscura, e profonda, la di cui parte superiore è bianca, e l' inferiore nera. Dalla parte inferiore di questa nuvola pende, o piuttosto casca in giù, ciò che propriamente si chiama il *sifone* in guisa d' un *tubo* conico, grandissimo nella sommità. Sotto questo *tubo* v'è sempre un gran bollore dell' acqua del mare, che salta in su, come in un getto d'acqua. Per alcune pertiche sopra la superficie del Mare, l'acqua sta come una colonna o piliere; dalla di cui estremità ella si spande e se ne va, come in una spezie di fummo. Sovente, il cono discendesi abbasso, che tocca la parte di mezzo di questa colonna, e continua per qualche tempo a restarle contiguo; sebbene alle volte ei solo si drizza alla medesima, in qualche distanza, in linea perpendicolare, o obbliqua. Vedi *Tav. Ist. Nat. fig.* 20.

Frequentemente si può appena distinguere, se il cono, o la colonna, sia il primo a comparire, apparendo amendue tutt' in un tratto l' uno contro l'altra. Ma talvolta l' acqua bolle e salta dal Mare ad una grand' altezza, senz' alcuna apparenza d' un *sifone*, che a lei si drizzi perpedicolarmente, od obbliquamente. Per verità, generalmente il bollire, o saltar su, dell' acqua ha la priorità, poichè questo sempre va avanti al di lei formarsi in colonna. D' ordinario, il cono non sembra cavo, se non verso l' estremità; quando l' acqua del mare è violentemente gittata su lungo la di lui parte di mezzo, come il fummo su per lo cammino. Poco dopo di questo, il *sifone* o canale si rompe e svanisce: continuando fino al fine, e per qualche tempo dopoi, il bollire dell' acqua, ed anche la colonna; ed alle volte continuando fin che il *sifone* si formi di nuovo, e torni a comparire; il ch' egli fa tal volta, parecchie fiate in un quarto d' ora.

Da un' esatta osservazione di due o tre *sifoni*, nella Provincia di York in Inghilterra, descritti nelle *Transazioni Filosofiche*, raccoglie il Sr. de la *Pyme*,

che il *sifone d' acqua* non è altro che un giramento di nuvole prodotto da venti contrarj, che s' incontrano in un punto o centro; e là dov' è la maggior condensazione e gravitazione, cadendo giù, formano una spezie di doccione o gran *tubo*, alquanto simile alla vite spirale d' Archimede; il quale col suo moto agitato e a giravolte, assorbe e solleva l' acqua, nella stessa guisa che fa la vite spirale; e così distrugge i Vascelli, ec.

Così, il dì 21 di Giugno, egli osservò le nuvole al dissopra estremamente agitate, e cacciate insieme; con che elle divenivano assai nere, ed erano furiosamente incitate e spinte in giro, onde procedea un ben sonoro e roteante strepito, simile a quello che d' ordinario si sente in un mulino. Poco dopo usciva un lungo *tubo*, o *sifone*, dal centro delle nuvole congregate, in cui egli osservò un moto spirale, simile a quello d' una vite; mediante il quale veniva sollevata l' acqua. Di nuovo; li 15 d' Agosto 1687, il vento soffiando allo stesso tempo da varie parti, creò un gran vortice e giramento nelle nuvole; il centro delle quali, di quando in quando gocciolava giù in figura di doccio, o cannello, lungo, sottile e nero, nel quale potea egli distintamente osservare un moto, simile a quello d'una vite, che tirava continuamente in su, e strignea, o serrava, in certo modo, a vite, quant' ei toccava. Nel suo progresso moveasi lentamente sopra un boschetto d' alberi, i quali sotto di esso piegavansi come bacchette in un moto circolare. Procedendo, ei strappò via il coperto di stoppia d' un granajo, piegò una smisurata quercia, ruppe uno de' di lei rami più grandi, e gittollo ad una gran distanza. Il medesimo Autore aggiugne, che, comunque dicasi generalmente, che l' acqua opera o si agita, e s' alza in guisa di colonna, prima che il *tubo* venga a toccarla; quest' è senz' alcun dubbio uno sbaglio, causato dalla finezza e trasparenza de' *tubi*, i quali certissimamente toccano la superficie del mare, avanti che in questo venga prodotto qualche moto notabile; ma che però non diventano opachi e visibili, se prima non hanno imbevuto una notabile quantità d' acqua.

Egli ascrive la dissoluzione de' *sifoni d' acqua* alla gran quantità d' acqua, che hanno inghiottita; la quale soprastando col suo peso il lor moto, da cui dipende la lor forza, e la loro esistenza medesima, si rompono, e lasciano andare il lor contenuto; il quale suole esser fatale a quanto vi si trova sotto.

Ne abbiamo di ciò un' esempio notabile nelle *Transazioni Filosofiche*, riferito dal Dr. Richardson. Nel 1718, scoppiando un *sifone* sopra *Emott-moor*, vicino a *Coln*, in *Lancashire*, in Inghilterra, il paese fu subito inondato; un ruscello, in pochi minuti, si gonfiò a sei piedi d' altezza perpendicolare; ed il terreno, su cui cadde il *sifone*, che occupava l' ampiezza di sessanta sei piedi, venne distrutto senza che n' andasse esente la rupe stessa, la quale non era men profonda di sette piedi; e vi comparve un alto golfo, che si stendea a più di mezzo miglio; restando la terra da una banda, e dall' altra sollevata in vasti mucchj.

Ne' tempi di Plinio, i Marinari soleano versare dell' aceto nel Mare, per mitigare e disfare il *sifone*, quando a loro si avvicinava: i nostri moderni Ma-

rinari pensano di tenerlo lontano, col fare certo strepito a forza di limare e grattare con violenza il ponte del Vascello; ovvero, collo scaricare l' artiglieria grossa per dissiparlo, e disperderlo.

Fontana a Sifone, o sia *sprizzante*. V. Fontana.

¶ SIGAN, *Siganum*, grande, e bella città della China, capitale della Provincia di Kemsi, fabbricata in forma di Anfiteatro, sul fiume Guei, in bel paese. long. 126. lat. 35. 50.

¶ SIGESTAN, *Sigistania*, Provincia di Persia, al S. del Sabulistan, al N. del Corassan, e all' O. degli Stati del Mogol. È circondata da un gran monte.

SIGHT, *Second* Sight; Seconda Vista. Vedi l' articolo Secondo.

SIGILLARIA, una Festa solenne celebrata dagli antichi Romani; così detta da un costume, fra loro stabilito in tal occasione, di mandare piccioli presenti dall' uno all' altro, consistenti in sigilli, figurette, e sculture, fatte d' oro, d' argento, d' ottone, od anche di terra, e di consagrarli a Saturno come un' espiazione per loro stessi, e per gli amici.

Le *Sigillaria* venivano immediatamente dopo le *Saturnalia*, e duravano due giorni; i quali, coi cinque giorni delle *Saturnalia*, faceano una solennità di sette giorni. Vedi Saturnalia.

Alcuni fanno derivare l' origine de' sigilli e delle figure in questa solennità dagli *Argei*, o figure di giunchi d' uomini, che sul ponte *Sublicius* si gittavano ogni anno nel Tevere dalle Vestali, gli Idi di Marzo. Vid. Macrob. Saturn. l. 1. c. 7, 10 e 11. Vedi anche Argei.

SIGILLATA *Terra*, una sorta di terra, obolo, cavata nell' Isola di *Lemnos*; e quindi anche detta Terra *Lemnia*; di un' uso considerabile nella Pittura, e nella Medicina. Vedi Lemnia *Terra*.

Ella è di diversi colori, ma per lo più rossa, pesante, molle, e *friabile*, o facile a stritolarsi; stimata molto astringente, e come tale adoperata nelle *emorragie*; come anche contro la peste, e i veleni. — Plinio le attribuisce parecchie altre virtù, che non sono giustificate dall' esperienza; ned ell' è in quella stima, in cui era anticamente; pure ella è sempre un' ingrediente nella Teriaca di Venezia.

Si trovava anticamente in un monte, nelle vicinanze della Città di *Hephæstia*; ove i Sacerdoti di Diana si rendeano ad un certo tempo in gran cirimonia, per cavarla. Dopo una piccola preparazione, la riduceano in trocischi, ch'eglino sigillavano col sigillo di Diana; donde l' appellagione di *sigillata*.

Ella vien' ora portata da Costantinopoli in certe piccole forme piatte, tonde da una banda, piatte e sigillate dall' altra. Vedi Bolo.

SIGILLATORE, in Inglese *Sealer*, un' Ufiziale della Cancelleria, destinato dal Gran Cancelliere, e *Lord Chancellor*, o dal Custode del gran sigillo, per sigillare gli Scritti, e gli strumenti, che ivi si fanno, in sua presenza.

SIGILLO, Sigillum, in Inglese *seal*, un ponzone, o pezzo di metallo, o d altra materia, d' ordinario tondo od ovale; sopra il quale stanno scolpite l' arme, la divisa, ec. di qualche Principe, Stato, Comunità, Magistrato, o persona privata, con una leggenda, od inscrizione: la cui impronta in cera serve a rendere autentici gli atti, gli

ſtrumenti, ec. Vedi Segnatura.

Il *gran sigillo* (*great ſeal*) del Re d' Inghilterra è quello con cui ſi ſigillano tutte le patenti, commiſſioni, conceſſioni, facoltà, ec. che vengono dal Re. La di lui cuſtodia ſta in mano del Gran Cancelliere del Regno (*Lord high Chancellor*), il quale perciò chiamaſi anche *Lord Keeper*, cioè Cuſtode, o *Guardaſigilli*. — Per verità, v' è qualche differenza tra il *Lord Chancellor*, e il *Lord Keeper*; non nell' Officio, ma nella maniera della creazione; poichè l' ultimo ſi crea mediante la conſegnazione, che il Re gli fa del *gran ſigillo*; laddove il primo ha parimenti una Patente. Vedi Cancelliere e Keeper.

Il *ſigillo privato* del Re (*privy-ſeal*), è un *ſigillo* che ſi mette il primo alle conceſſioni, che hanno da paſſare ſotto il *gran ſigillo*. Vedi Privato *ſigillo*, Clerk, e Half *ſeal*.

L' uſo de' ſigilli è antichiſſimo: in Daniele, cap. xiii. leggiamo, che Ciro miſe il ſuo *ſigillo* al Tempio di *Bel*; ma i *ſigilli* ſono ancora più antichi; perchè Gezabelle, nel pmo. de' Re, cap. xxi. *ſigilla* gli ordini, ch' ella manda per la morte di Nabotte, coll' anello del Re. — In effetto, ſiccome gli antichi *ſigilli* erano tutti ſcolpiti ſopra i caſtoni, le pietre, ec. degli anelli, e ſiccome vien' aſſerito, che l' uſo originale degli anelli era ſolo per trovarſi in maggior prontezza a ſigillare atti, ſtrumenti, ec. i *ſigilli* non dovrebbon eſſere meno antichi degli anelli ſteſſi. Vedi Anello.

Queſti *anelli ſigillanti*, detti *annuli ſignatorii*, *ſigillares cirographi* o *cerographi*, per quanto ne dicono certi antichi Autori, furono la prima volta inventati dai Lacedemoni, i quali, non contenti di chiudere le lor caſſe, armadj, ec. con chiavi, ci aggiugneano i *ſigilli*: e a tal' oggetto, ſi ſervivano da principio di legno tarlato, la di cui impronta prendean eglino in cera, o terra molle: ma coll' andar degli anni trovarono l' arte di ſcolpir le figure, o gli anelli; le impronte de' quali prendean' eſſi nella ſteſſa maniera. — Ad ogni modo ſi dee accordare, che anche in tempo di Mosè foſſe nota l' arte di ſcolpire, non ſolo in metallo, ma eziandio in pietre prezioſe. Vedi Scolpire.

In vero egli non appare, che preſſo i primitivi Ebrei l' anello aveſſe qualch' altro uſo, che per ornamento: ma alla fine egli venne adoperato per *ſigillare* ſtrumenti, contratti, diplomi, lettere, ec. di che n' abbiam gli eſempj nel terzo libro de' Re, xxi. 8. in Eſter viii. 10. Senofonte, *Hellen.* lib. i. Quinto Curzio lib. vi. Giuſtin. lib. xliii.; ove apprendiamo, che la cuſtodia del *ſigillo* dell' Imperadore era divenuta un' impiego particolare. — Luciano aggiugne, che Aleſſandro diede il ſuo a Perdicca, dichiarandolo in tal modo ſuo ſucceſſore.

Plinio oſſerva, che in tempo ſuo non ſi uſava alcun *ſigillo* altrove, che nell' Imperio Romano: A Roma, dic' egli, i *ſigilli* erano diventati di neceſſità aſſoluta, tanto che un teſtamento era nullo ſenza il *ſigillo* del Teſtatore, e i *ſigilli* di ſette teſtimonj: ma non ſi trova, che i Romani aveſſero de' *ſigilli* pubblici; nè che i loro editti, e contratti foſſero *ſigillati*, neppure in tempo degl' Imperadori.

Uſavano anticamente i Franzeſi, in vece di ſottoſcrivere i loro ſtrumenti, ec. di ſolamente *ſigillarli*; come appare

da un'infinità di antiche carte patenti, che non sono punto sottoscritte: la ragione di ciò si era, che in que' giorni assai poca gente sapeva scrivere; i soli Cherici eran capaci di leggere o di scrivere. In Inghilterra, la prima carta patente *sigillata*, che si trova ancor esistente, è quella di Eduardo il Confessore, allorchè fondò l'Abbadia di *Westminster*: nulladimeno leggesi di *sigilli* nella Storia manoscritta del Re Offa.

Prima de' tempi di Guglielmo il Conquistatore, gl' Inglesi non *sigillavano* con cera, ma solo facevano una croce d' oro sulla pergamena, e talvolta un' impronta sur un pezzo di piombo, che pendea dalla lettera patente, o privilegio, con una cordella di seta; il che si reputava per ampia autentica del diploma stesso, senza sottoscrizione, o testimonj. — Il color della cera, colla quale si *sigillavano* le Patenti del Re, era d'ordinario verde, per significare che tal' Atto avea a continuare per sempre fresco, ed in vigore. L' impronta usuale sopra tutti i *sigilli* de' Laici, fin' all'anno 1218, era un' uomo a cavallo, con una spada in mano; dopoi, cominciarono a scolpire le lor cotte d'armi su i lor *sigilli*: i soli Arcivescovi, e Vescovi, per un Decreto del Cardinal *Otto*, ch' era Legato in Inghilterra l' anno 1237, aveano da portare nei lor *sigilli* il lor titolo, ufizio, dignità, ed anche i lor proprj nomi.

Du Chesne osserva, che nessuno, che fosse al dissotto della dignità di Cavaliere, avea diritto di *sigillo* pendente, detto *authenticum*.

Gl'Imperadori *sigillarono* per lungo tempo tutt' i lor Atti d'importanza con un *sigillo* d' oro; e la Bolla d' Oro di Carlo IV. per l' elezione d' un' Imperadore, prende il suo nome dal *Sigillo* d'oro da essa pendente, il quale si chiama *Bolla*. Vedi Bolla.

Il Papa ha due sorte di *sigilli*: il primo, adoperato ne' Brevi Apostolici, e lettere private, ec. si chiama, *l' anello del pescatore*. — Quest' è un' anello assai grande, in cui è rappresentato S. Pietro, che raccoglie le sue reti piene di pesci. Vedi Breve.

L' altro si usa nelle Bolle, e rappresenta la testa di S. Pietro sulla dritta, quella di S. Paolo sulla sinistra, con una Croce fra l' una e l' altra: sull' riverso v' è alle volte il nome del Papa, e le di lui arme. Vedi Bolla.

Le impronte del primo *sigillo* si prendono in cera rossa; quelle del secondo, in piombo.

Teod. *Hopingk*, Legista Tedesco, ha dato alla luce un' Opera erudita e curiosa in materia di *sigilli*: ella consiste in sedici capitoli, il 1. de' quali tratta del nome *sigillo, sigillum*. 2. Dell' antichità degli *anelli sigillanti*, mentovati nella Genesi, de' loro inventori, delle ragioni di portarli, delle loro spezie, e differenze, forme, ornamenti, jeroglifici, fini, usi, effetti, ed abusi. 3. Delle Bolle, nello stesso metodo, e sotto le medesime circostanze. 4. Delle differenti spezie di *sigilli*; ch' egli divide in *pubblici*, e *privati*, *proprj*, e *forestieri*, *formati* e *sformati*, *ordinarj* e *straordinarj*, *noti* ed *ignoti*, *veri* e *falsi*; e finalmente, *ratificativi* e *confermativi*, di *autorità*, *solennità*, *testimonio* e *consenso*. 5. Di coloro che hanno dritto di portar *sigilli*. 6. Dell' ufizio di tener i *sigilli*. 7. Delle cose alle quali i *sigilli* si applicano. 8. Delle immagini figure, arme, caratteri, inscrizioni, ec.

de' luoghi ove si hanno a mettere i *sigilli*, e dell' ordine ch' in ciò si dee osservare. 9. Del numero e della moltitudine de' *sigilli*, e del vantaggio che recano. 10. Del lor uso, fine, effetti, forza, ec. 11. Della prova de' *sigilli* in generale ed in particolare, in pubblico ed in privato. 12. Del verificare i *sigilli*. 13. Del modo di censurare e disputare i *sigilli*. 14. Delle sottoscrizioni, che riguardano i *sigilli*. 15. D' altre particolaritadi, che ci hanno qualche rapporto; come le *segnature* o soscrizioni degl' Imperadori, dei Re, de' Cancellieri, de' Segretarj, e de' Notaj, tutte nello stesso ordine e metodo. Questo libro fu stampato a Norimberga, in 1642, in quarto, sotto il titolo, *De Sigillorum prisco & novo Jure, Tractatus Practicus*, ec. — Abbiamo un' altr' Opera di simile spezie, composta da *Heineccius*, in foglio, stampata a Francoforte, ed a Lipsia, l' anno 1709, sotto il titolo, *De veteribus Germanorum aliorumque Nationum Sigillis, eorumque usu & praestantia, Syntagma Historicum*.

Sigillo *Ermetico*. V. Hermetico.

Sigillo, si usa anche per la cera o piombo, e l' impronta che v' è sopra, le quali sono affisse alla cosa *sigillata*.

Il *sigillo* per le manifatture, il quale da' fabbricanti sovente si applica a' loro drappi, ec. ha da esser di piombo. Quello de' Cavallieri, per la Legge Franzese, ha da essere di cera dura; quello degli Agenti, di cera molle.

Alcuni *sigilli* sono stampati sulla carta, o pergamena stessa; altri appesi con cordelle di seta.

I Franzesi *sigillano* i loro Editti con cera verde; i decreti, con cera gialla; le spedizioni pel Delfino, con cera rossa. Le lettere dell' Accademia Franzese sono *sigillate* con cera turchina. V. Cera.

Sigillo, *Signet*, uno de' *sigilli* del Re d' Inghilterra, adoperato per *sigillare* le di lui lettere private, e per segnare tutte le facoltà o privilegj (*grants*) che passano per le mani di Sua Maestà per *bill*.

Il *Signet* è sempre in custodia de' Segretarj del Re: i quali sono serviti da quattro Ufiziali dell' Officio detto, *signet-Office*. V. Segretario e Clerk.

Il Sigillo, detto dagl' Inglesi *cocket*, o *cocquet*, è quello, che appartiene alla dogana del Re. Vedi Dogana.

Il *cocket* è anche un ruolo di pergamena, *sigillato* e consegnato dagli Ufiziali della Dogana ai Mercanti, quando appuntano i loro effetti, col quale si certifica, che tali mercanzie sono state *daziate*. Vedi Gabella.

La stessa parola è anche usata nello Statuto di pane e cervogia, 15 Hen. III., ove si fa menzione del pane di *cocket*, fra le altre varie sorte: pare che questo sia stato il duro biscotto di mare, il quale forse aveà allora la marca, o *sigillo*, *cocket*; oppure chiamavasi egli così, perch' era destinato all' uso de' marinari, che anche *cockswains* s' appellavano.

SIGNATURA. Vedi Segnatura.

SIGNET. Vedi l' articolo Sigillo.

SIGNIFICAVIT, uno scritto che parte dalla Cancelleria, in Inghilterra, sopra una certificazione data dal Giudice ordinario, d' un' uomo che sta ostinatamente scomunicato per lo spazio di quaranta giorni; per metterlo in prigione, senza sicurtà o malleveria, fin ch' egli si sottometta all' autorità della Chiesa. Vedi Scomunica.

SIGNIFICAZIONE, il senso od intelligenza d' un segno, d' una parola,

d'una frase, d'un' emblema, d'una Divisa, o simili; cioè, la cosa denotata da tal segno, parola, figura, ec. Vedi Segno, Parola, Emblema, Divisa, ec.

Siamo perfettamente all' oscuro quanto alla *significazione* de'caratteri jeroglifici degli Antichi. Vedi Geroglifico.

Significazione, nella Legge, è la notificazione d' un' atto, ec. fatta alla parte contraria, mediante una copia, ec. del medesimo, data ed attestata da un' uficiale competente.

Alcune *significazioni* si hanno da fare alla persona stessa; ovvero almeno alla sua casa: per altre, basta che sieno fatte al Procuratore od Agente della parte.

SIGNORAGGIO, e Segnoraggio, in Inglese, *Seignorage*, un diritto o debito spettante ad un Signore, o *Lord*. Vedi Lord.

Signoraggio, *Seignorage*, si usa particolarmente per un dazio appartenente al Principe per lo conio delle monete, detto anche *coignage*, cioè, monetaggio; nel Latino basso, *monetagium*. Vedi Monetagium.

Questo dazio non è sempre lo stesso; ma cambia secondo il buon piacere del Principe, e le occasioni dello Stato. In certa maniera per compire a questo dazio fu inventata la lega; vale a dire, la mistura d' altri metalli con oro ed argento. Vedi Lega.

Sotto gli antichi Re d' Inghilterra, per ciascuna libbra d' oro portata in massa alla zecca, il dazio Regio era cinque *scillini*; di che uno *scillino*, ed alle volte diciotto soldi, andavano al Mastro di Zecca. Sotto Edoardo III. il *Signoraggio* di ciascuna libbra di peso d' argento, era il valore di diciotto soldi di peso, che allora equivaleva ad uno *scillino*. Sotto Enrico V. il *signoraggio* del Re per ogni libbra d'argento era quindici soldi. — Al presente, il Re non pretende punto veruno *signoraggio*, ma il Suddito ha la sua moneta coniata a spese pubbliche: nè il Re ne ricava alcun vantaggio, se non se quanto ne ha per la lega.

In Francia, sotto Filippo Augusto, il *signoraggio* era un terzo del profitto fatto col conio: S. Luigi lo fissò ad una quindicesima parte della valuta della moneta coniata: il Re Giovanni, a tre lire il marco d' oro: Carlo VII. a cagione dell' infelice stato delle sue Finanze, alzollo a tre quarti della valuta: Luigi XIII. lo fissò a sei lire il marco, o ott' once d'oro, e dieci soldi il marco d' argento. — Luigi XIV. levò via il dritto di *signoraggio* nel 1679; ma egli venne ristabilito in 1989, sul piede di sette lire, dieci soldi il marco d'oro, e dodici soldi, sei danari il marco d' argento.

Si dee osservare, che per levar questa tassa o dazio di *signoraggio*, il giusto valore della moneta è aumentato dalla valuta del dazio.

SIGNORE, presso gl' Inglesi, *Seigneur*, o *Seignour*, e *Lord*. Vedi Sire, Monseigneur, Lord, ec.

Signore *assoluto*, nella Legge Inglese, *Paramount*, termine che significa il supremo *signore* del Feudo. Vedi Lord, Feudo, Tradimento, ec.

Vi può essere il *Tenente d' un Signore*, che dipende egli stesso da un altro *signore*; in rispetto di che, il primo di questi *signori* si chiama *Lord Mesne*, cioè, *signore d' un Feudo servile*; ed il secondo, *Lord Paramount*, cioè, *signor assoluto*. V. Mesne.

Tutti gli Onori (*honours*), che hanno sotto di sè certe signorie, dette *Manors*,

hanno un *Lord Paramount*. V. Honour, e Manor.

Ma anche il termine *Lord Paramount* è solamente comparativo: perchè, come un'uomo può esser grande, paragonato ad un più piccolo, ed esser piccolo, s'è pagonato ad un più grande; così non sembra, che alcuno sia semplicemente *Lord Paramount*, fuorchè il Re, il qual' è Padrone *Paramount* di tutt' i Beneficj d'Inghilterra. Vedi Re, Patronus, ec.

Sinore *d'un feudo servile*. V. Mesn.

¶ SIGTUNA. *Sigtunia*, antica città di Svezia, nell' Uplandia, sul lago Maler, tra Stockolm, ed Upsal.

¶ SIGUENZA, *Sigontia*, città molto forte di Spagna nella nuova Castiglia, con Vescovato Suffraganeo di Toledo, Università e Castello, che ha un Arsenale. Siede sopra un colle, vicino alle sorgenti del fiume Henares, ed è distante al N. E. 25 leghe da Madrid, 20 al S. O. da Calatajud. long. 15. 12. latit. 41. 6.

SILENI, nell' Antichità, una spezie di Semidei Pagani, lo stesso che *satiri*, i quali si chiamavano *Sileni*, quando venivano in età avanzata. V. Satiro.

Con tutto ciò v' era un *Sileno* principale più vecchio di tutti gli altri. — Diodoro Siculo dice, che questi era il maestro, o tutore di Bacco, ch' ei nobilmente disciplinò, e lo seguitò alle Guerre. Egli cità un' antico Poeta nominato *Thymœtas*, il quale riferisce, che i *sileni* assistirono a Bacco nella Guerra ch' ei fece contro i *Titani*: aggiugnendo che il primo *sileno* regnava in un' Isola fatta dal fiume Tritone nella Libia. — Si rappresenta questi, come avente una lunga coda, che di dietro gli pende; la qual' è parimente un' attributo di tutta la di lui posterità. — I Poeti lo mettono sempre a cavallo di un asino.

Nonno fa *Sileno* figliuolo di *Tellus*; e gli dà tre figliuoli, Astrèo, Marône, e Lenèo. Servio, sull' Egloga di Virgilio, fa *Sileno* (*Silenus* *) figliuolo di Mercurio; altri, figliuolo di Pan, e d' una Ninfa: altri vogliono, che sia nato dalle gocce del sangue di *Cœlus*, padre di Saturno.

* Bochart *nel suo* Canaan, *vuole che* Silenus *prenda il suo nome da* שלח, *ovvero* שול, Silo; *d' onde* שילו, Silan *il nome del Messia. Egli aggiugne, che quanto si attribuisce a questa Deità immaginaria, è preso da ciò che i Profeti hanno predetto di Gesù Cristo. — Così laddove si dice, che il Messia sarà Maestro del Popolo; si fa* Sileno *Precettore di Bacco. Perchè si dice, ch' il nostro Salvatore legherà il suo asino alla vigna, e il suo puledro alla giovane vite; si fa che* Sileno *cavalchi un' asino. Perche il nostro Salvatore lavava le sue vestimenta nel sangue, come coloro che calcavano il torcolare; si fa che* Sileno *presieda a coloro, che pigiavano la vendemmia. Perchè, in oltre, i suoi occhi eran rossi a cagione del vino; si fa* Sileno *sempre imbriaco.* Bochart, *per altro, avanza tutto questo con non poca sfidanza e sospetto, come ne ha tutta la ragione: non trovandoci alcun sodo fondamento: Egli aggiugne, che il Diavolo inventò la favola di* Sileno, *per mettere in ridicolo i Misterj della nostra Religione. Ma egli dovea essere un Diavolo assai ignorante, per prendere* rubent illi oculi ex vino, & dentes ejus ex lacte albescunt, *nel senso ch' egli ha fatto; come se tali parole significassero qualcosa di più nella proprietà*

della lingua Ebrea, di quel che, I suoi occhi erano più rossi del vino; i suoi denti più bianchi del latte. *Possiamo aggiugnere, che nessuno prima di* Bochatt, *nè Cristiano, nè Idolatro, vide mai qualche cosa di Gesù Cristo nella favola di* Sileno.

SILENZIARIO, Silentiarius, un'uffiziale fra gli antichi schiavi Romani; ch' era, secondo alcuni Autori, uno schiavo messo sopra gli altri, per impedire ogni strepito e rumore, e per tenergli in silenzio, o fargli stare zitti.

Seneca, nelle sue Pistole, facendo menzione della gran cura, che si aveva, di tenere cheti gli schiavi, ha dato occasione a Lipsio, Popma, ed alcuni altri, di supporre, che il *silenziario* sia stato stabilito in tempo suo: ma altri, come Pignorio, stimano, che non si possa cavare una tal conseguenza dalle parole di Seneca; e che solo si può conghietturare, che anche allora vi fosse un gran rigore per impedire qualunque bisbiglio fra gli Schiavi.— Quanto al nome, ed all' ufizio del *silenziario*, non fu stabilito che verso il tempo di Salviano; il quale è il primo Autore, che ne fa menzione.

V' erano altresì de' *silenziarj* stabiliti nella Corte dell Imperadore, detti *quietis ministri*, e *silentiarj palatii*; ed onorati in oltre de' titoli di *clarissimi*, *spectabiles*, *devotissimi*, ed in Greco θαυμασιώτατοι, vale a dire, sommamente ammirabili.

Erano questi in gran numero; ma trenta soli ufficiavano d'ordinario; i quali erano divisi in tre Compagnie, di cui ciascuna avea il suo Decurione. — Il Concilio di Calcedonia chiama il corpo de' *Silenziarj*, *Schola devotissimorum silentiariorum*.

SILIQUA, nella Botanica, il vaso del seme, o sia la pulla, loppa, o guscio d' una pianta della spezie *leguminosa*.— Donde

SILIQUOSE, si chiamano quelle piante, che producono *siliquae*, o loppe di semenza. Vedi Pianta e Seme.

¶ SILISTRIA, ovvero Dorestro, *Dorostrum*, città considerabile, e forte della Turchia Europea, Capitale d' un Sangiack dello stesso nome con Cittadinanza assai buona. Ella tiene il secondo rango tra le città della Bulgaria, ed è posta al concorso del Missovo col Danubio, 39 leghe al N. E. da Nicopoli, 81 al N. E. da Sofia, 68 al N. E. da Andrinopoli, 22 al S. E. da Buchorest. long. 45. 16. latit. 44. 10.

SILLABA, Syllaba*, nella Gramatica, una parte d' una parola, consistente in una o più lettere che si pronunziano insieme. V. Lettera e Parola.

* *La parola deriva dal Greco συλλαβὴ, che litteralmente significa comprendimento, o adunanza.*

Ovvero, una *sillaba* è un suono compiuto, profferito in un fiato, consistente in una sola vocale, ovvero in una vocale ed una o più consonanti, che non passino il numero di sette. Vedi Vocale, Consonante, ec.

Scaligero definisce la *sillaba*, un elemento sotto un tuono, o sotto un accento; cioè, che può essere pronunziato in una volta.

Prisciano, più intelligibilmente, la chiama un comprendimento di varie lettere, che cadono sotto un accento, e prodotte ad un moto di fiato. — Ma alcuni Gramatici rigettano questa definizione, come quella ch' esclude tutte le sillabe d' una lettera.

Altri definiscono la *sillaba*, una voce litterale o articolata, d' un suono individuo. Vedi Voce.

Perciò in ogni parola vi sono tante *sillabe*, quanti vi sono suoni vocali; e tanti suoni vocali, quante vi sono vocali semplici o composte; ciascuna delle quali richiede un moto distinto de' muscoli pettorali. — Così a, a, a, fanno tre *sillabe*, formate da altrettanti movimenti, distinti da piccole pause fra ciascuna spirazione.

Nell' Ebreo, tutte le *sillabe* cominciano con consonanti; accordandosi, che *aleph* ne sia una; nè alcuna *sillaba* ha più d' una semplice vocale. Vedi Vocale e Punti.

Dal numero delle *sillabe* nelle parole vengono queste denominate *monosillabe*, *bisillabe*, *trisillabe*, e *polisillabe*, cioè, parole d' una *sillaba*, di due *sillabe*, di tre *sillabe*, e di molte *sillabe*. Vedi Parola, Monosillaba, ec.

Siccome il numero delle *sillabe* è quello, che costituisce la misura del verso Inglese; sarebbe a desiderarsi, che si avessero regole fisse e stabilite per determinare il preciso numero di *sillabe*, in ciascuna parola: perchè gl' Inglesi hanno parole assai dubbiose a tal riguardo; e ve n' è pure alcune, che hanno più *sillabe* nel verso, che nella Prosa. Molte parole che finiscono in *ious*, danno un grand' imbroglio a coloro che si piccano di esattezza; come *odious*, odioso, *precious*, prezioso, ec. Vedi Piede, Quantità, Misura, ec.

SILLABICO, Syllabicum, nella Gramatica Greca. — Vi sono due sorte di aumenti; il primo detto *sillabico*, il qual'è quando la parola è accresciuta con una *sillaba*; l' altro *temporale*, il qual'è quando una sillaba breve diventa lunga. Vedi Aumento.

SILLABUB, o Sillibub, presso gl' Inglesi, una spezie di beveraggio composto, assai ricercato nella stagione estiva; ordinariamente fatto di vin bianco, e zucchero, entro cui si schizza del latte fresco con una sciringa, o con un ordigno detto dagl' Inglesi *Wooden-cow*, cioè, *vacca di legno*.

Alle volte egli si fa, in vece di vin bianco, di vino di Canaria; nel qual caso si risparmia il zucchero, ed in luogo di questo vi si aggiugne un po'di limone, e di nocemoscada.

Per prepararlo nel miglior modo, il vino, ed altri ingredienti, eccetto il latte, hanno da esser misti nella notte, e la mattina vi si ha da aggiugnere il latte, o fior di latte. La proporzione si è, un boccale di vino a tre di latte. — Quanto al

Sillabub, (che *Whipt* si chiama, cioè, *frustato* o *sferzato*) ad un boccale di vin bianco, o vin del Reno, si mette un boccale di fior di latte, colla chiara di tre uova. Questo si stagiona con zucchero, e si batte con verghe di scopa. Se ne leva la spuma, a misura ch' ella s' alza, e si mette in un vaso; e dopo che v'è stata a riposarsi due o tre ore, è buona a mangiare. Rust.

SILLESSI, Syllepsis, nella Gramatica, *conceptio*, una figura per cui noi concepiamo il senso delle parole diverso da quello che le parole significano; e così facciamo la nostra costruzione, non secondo le parole, ma giusta l' intenzione dell' Autore.

La *sillessi*, dice un'Autor ingegnoso, è una costruzione figurativa, la quale s' accorda più colle nostre idee, che colle

parole; ed esprime più tosto il senso della nostra mente, che il senso de' termini stessi.

Sillessi, Syllepsis si usa anche per l'accordo d'un verbo, o d'un adiettivo, non colla parola a lui vicina ed immediata, ma colla più degna nella sentenza: come, *Rex & Regina beati*.

Alcuni Autori chiamano *Syllepsis*, *Synthesis*; altri, *Sostituzione*. Vedi Sustituzione.

Ell'è una figura d'uso notabile per ben intendere gli Autori. — Scioppio la divide in due spezie, *Semplice*, e *relativa*.

Sillessi *semplice*, è quando le parole d'un discorso discordano in genere, od in numero, o in entrambi.

Sillessi *relativa*, è quando il relativo è riferito ad un antecedente che non è espresso; ma che noi concepiamo mediante il senso di tutto il periodo.

SILLOGISMO, Συλλογισμος, nella Logica, un argomento, o forma di raziocinio, composto di tre proposizioni; avente questa proprietà, che la conclusione seguita e viene necessariamente dalle due premesse: di modo che, se si concedono la prima, e la seconda proposizione, la conclusione si dee concedere in simil modo; ed accordare che il tutto serva di dimostrazione. Vedi Argomento, Premesse, Conclusione, ec. Vedi anche Prosillogismo.

Se le premesse sono solamente probabili, o contingenti, si dice che il *sillogismo* è *dialettico*: se sono certe, si chiama *apodittico*; se false, sott'un'apparenza di verità, *sofistico*, o *paralogistico*. V. Dialettico, Apodittico, Sofisma, ec.

Ogni volta che la mente osserva, che qualche due nozioni s'accordano con una terza, il che si fa in due proposizioni; ella immediatamente conchiude, ch'esse s'accordano l'una coll'altra: ovvero s'ella trova, che una delle medesime s'accordi, e l'altra discordi, il che parimente si fa in due proposizioni; ella subito pronunzia, che discordano tra di loro. — E tal è un *sillogismo*; il quale, come quindi appare, non è altro che un discorso, o raziocinio mentale, mediante cui, da ogni due proposizioni concedute, una terza ne viene necessariamente dedotta. Vedi Proposizione, Ragione, ec.

Quindi, siccome i Greci lo chiamano *Sillogismo*, i Latini l'apellano *collectio*, o *ratiocinatio*, essendo egli una spezie di computo, il quale, o coll'aggingnere, o col sottrarre, raccoglie la somma, od il residuo: perchè, come, quando aggiogniamo due a tre, indi ne raccogliam cinque; così quando a questa proposizione, *l'uomo è un animale*, voi aggiognete questa, *ogni animale sente*; ne deducete, *donque l'uomo sente*. Vedi Raziocinio.

Delle tre proposizioni, delle quali un *sillogismo* è composto, la prima si chiama, per via d'eminenza, *la proposizione*, come quella ch'è proposta per base di tutto l'argomento; la seconda si chiama *assunzione*, come quella che si assume per assistere nell'inferire la terza: benchè ambedue si chiamino *sumptiones*, perchè assunte per causa della terza; ed ambedue *premesse*, perchè sono premesse a questa; e per la stessa ragione si chiaman' entrambe *antecedenti*, con questo solo, che la prima ha il nome di *maggiore*, e la seconda quello di *minore*. V. Assunzione, Premesse, Maggiore, Minore, ec.

La terza si chiama *conclusione*, come quella ch'è la chiusa di tutta l'argomentazione; e tal volta si chiama *complexio*, poichè inchiude le due nozioni, prima separatamente comparate; e *consequens*, perchè ella viene in conseguenza dalle antecedenti; e finalmente, *illatio*, come inferita dalle premesse col mezzo della particola *illativa*, *ergo*; dunque, ec. Vedi Conclusione, Conseguenza, ec.

Siccome la conclusione è la parte principale d'un sillogismo, ne siegue, che sebbene la proposizione e l'assunzione sono ciaschedunna composte del suo soggetto ed attributo; pure il soggetto, e l'attributo del sillogismo s'intendono propriamente di quelli della conclusione. Vedi Soggetto ed Attributo.

Di nuovo: nell'esempio sopraccennato, *animale* essendo adoperato come soggetto ed attributo; si tiene per una spezie d'intermedio tra l'uno e l'altro, e sovente chiamasi *medium*; in rispetto a cui il soggetto e l'attributo, *uomo* e *sente*, si chiamano *estremi*, o *termini*; con questa sola differenza, che il soggetto si chiama l'*estremo maggiore*, e l'attributo, il *minore*. Vedi Medium, Estremo, Termine, ec.

Un *sillogismo*, semplice, o composto, può essere, o *categorico*: come quello di cui s'è dato l'esempio, e nel quale ambe le premesse sono positive.

Ovvero, *ipotetico*, in cui una, o tutte e due le premesse sono solamente supposte: come, *se il Sole risplende egli è giorno*: *ma il Sole risplende*, *dunque egli è giorno*. Vedi Ipotetico.

Ovvero, *analogico*: come, *come la base è alla colonna*, *così è la giustizia alla Repubblica*: *ma se la base si sottrae*, *la colonna si rovescia*; *dunque se si toglie la giustizia*, *si rovescia la Repubblica*. Vedi Analogia.

Ovvero, *diazeutico*, o *disgiuntivo*; come, *essi pensano di piacere*, *o di approfittare*: *ora non mirano a piacere*; *dunque mirano al profitto*. Vedi Disgiuntivo.

La forma più conveniente d'un perfetto *sillogismo* si è di avere il *medium* nel mezzo, collocato fra il soggetto e l'attributo; come nell'esempio sopraccennato.

Di questa forma vi sono due figure, — l'una *corrente*, o *congiunta*, ed *affermativa*; fondata su questo canone, *ciò che s'accorda con una cosa*, *parimente s'accorda con ciò con cui questa necessariamente s'accorda*.

L'altra *incoerente*, o *disgiunta*, e *negativa*, fondata sù questo canone, *ciò che s'accorda con una cosa*, *discorda con ciò*, *con cui questa discorda*.

Di ciascuna di queste figure vi sono tre modi; cioè, *generale*, *particolare*, e *misto*. Vedi Modo e Figura.

Un *sillogismo*, in cui una delle premesse è soppressa, ma in modo che sia sottintesa si chiama *entimema*; *e. gr. ogni animale pensa*, *dunque l'uomo pensa*; in cui la proposizione, *l'uomo è un animale*, è sottintesa. Vedi Entimema.

Si osserva, che le dimostrazioni de' Matematici non son' altro che serie d'entimemi: talche nella Matematica ogni cosa vien conchiusa o provata per *sillogismo*; ommettendosi solo quelle tali premesse, che occorrono spontaneamente, o alle quali v'è relazione mediante le citazioni. Vedi Dimostrazione.

Quanto *all'uso che la ragione fa del* Sillogismo, osserva il Sr. *Locke*, che

di quattro cose, circa le quali è impiegata la ragione, *cioè*, il ritrovamento delle prove, la regolar disposizione delle medesime tal che venga ad apparire la loro connessione, il concepimento o sia apprendimento della lor connessione, e la formazione d' una conclusion giusta; in una sola assiste il *sillogismo*, *cioè*, nel mostrare la connession delle prove in qualch' esempio. Neppure egli è qui di grand' uso; poichè la mente può concepire una tal connessione, quando v' è realmente, con eguale facilità, anzi per avventura meglio, senza di esso. Veggiamo uomini che fortissimamente ragionano, senza che sappiano fare un *sillogismo*.

In fatti, aggiugne lo stesso Autore, il *sillogismo* può servire a discoprire la fallacia in un intreccio rettorico, ovvero, spogliando un assurdo della coperta dell' ingegno e del buon linguaggio, metterne in vista la di lui naturale bruttezza. Ma egli solamente fa vedere la debolezza o la fallacia d' un tal discorso mediante la forma artifiziale in cui egli è messo, a quegli che hanno interamente studiato il modo, e la figura, ed hanno tanto esaminato i molti versi, co' quali tre proposizioni possono combinarsi, che sanno quale di esse viene certamente a conchiuder giusto, e quale no, e sopra quali fondamenti elle così fanno.

La mente non impara la ragione con queste regole: ella ha una facoltà naturale di apprendere la coerenza od incoerenza delle sue idee, e può disporle rettamente, senza cotali intricate ripetizioni. — Si aggiunga, che per far vedere la debolezza d' un argomento, non v' è bisogno d' altro, che di spogliarlo delle idee superflue, le quali, mescolate e confuse con quelle, da cui l' illazione dipende, pajono mostrare qualche connessione, dove non ce n' è punto; od almeno impediscono la scoperta della mancanza di questa: mettendo poscia le nude idee, dalle quali la forza dell' argomentazione dipende, nel lor dovuto ordine. In questa posizione, la mente facendone la rivista, vede qual connessione esse hanno, e così è capace di giudicare della lor conseguenza, senz' aver il minimo bisogno del *sillogismo*.

Nè si dee ommettere, che i *sillogismi* sono tanto soggetti alle fallacie, quanto i modi più piani d' argomentazione; per il che si può appellare all' osservazion comune, la quale ha sempre stimato questi metodi artificiosi di ragionare, più atti ad acchiappare ed imbrogliare la mente che ad istruire ed informar l' intelletto. E s' egli è certo, che la fallacia può essere compresa in un *sillogismo*, come nessuno lo negherà; qualcosa d' altro, e non un *sillogismo*, dee scoprirla.

Il medesimo Autore procede a far vedere, che questo modo di ragionare non iscopre nuove prove, nè fa alcune scoperte; ma è tutto occupato nell' ordinare e disporre quelle, che già abbiamo: un uomo dee sapere, prima ch' ei sia abile a provare *sillogisticamente*; tanto che il *sillogismo* vien dopo la cognizione allorchè non ne abbiamo che ben poco bisogno. Vedi Ragione e Logica.

Riduzione de' Sillogismi. Vedi l'articolo Riduzione.

SILLOGISTICA *forma*. Vedi l'articolo Forma.

SILLON, termine Franzese ed Inglese, nella Fortificazione, che significa un' elevazione di terra fatta nel mezzo del fosso, per fortificarlo, quand' è troppo largo. Vedi Fosso.

Il *Sillon* si chiama più usualmente *envelope*. Vedi ENVELOPE.

SILOBALSAMO, XYLO BALSAMUM, * Ξυλοβάλσαμον un nome, che i Naturali, ec. danno al legno dell'albero, che dà quella preziosa gomma, conosciuta da' Latini sotto il nome d' *opo balsamum*, e dagli Inglesi, sotto quello di *balsamo di Gilead*. Vedi BALSAMO.

* *La parola è composta di* ξύλον, *legno*, *e* βάλσαμον, *balsamo*.

Abbiamo de' rami di quest' albero, che che ci vengono portati dal Cairo. Sono assai dritti, fragili, disuguali, e pieni di nodi; la loro corteccia è rossiccia al di fuori, e verdiccia al di dentro. — Il legno tira al bianco, ed è pieno di midollo; e quand' è tutto, dà un odore piacevole, simile a quello del balsamo.

Il *silobalsamo* è reputato buono a corroborare il cervello, e lo stomaco, e ad espellere il veleno.

SILOÉ, XYLO-ALOE' *, sorta di legno odorifero, nella Medicina, il legno aloè: detto anche *agallochum*. V. ALOE',

* *La parola è composta da* ξύλον, lignum *legno*, *e* ἀλόη, *aloè*.

SILVANO, e SELVANO, lo stesso che uomo di selva, rustico; e denota anche peregrino, e forestiero. — SILVANI chiamavansi gli Dei de' boschi presso i Gentili.

SILVESTRE, *Silvestris*, o *Sylvestris*, un rosso grano o seme adoperato da alcuni nel tignere in iscarlato. Vedi TIGNERE, e SCARLATTO.

L' albero, che lo produce, è peculiare alla Provincia di Guatimala nella Nuova Spagna: non è dissimile a quello che produce la cocciniglia, solo che il frutto, che contiene il grano, è alquanto più lungo di quello dell' albero della cocciniglia. — Quand' il frutto del primo è maturo, si apre da sè, e gitta fuori il suo seme ad una leggiere scossa; e gli Indiani lo raccolgono in piatti di terra messi sotto l albero a tal proposito.

Otto o dieci di questi frutti non somministrano più d' un' oncia di seme; laddove quattro frutti di cocciniglia danno un' oncia d' insetti. — Queste due droghe sono assai simili l' una all' altra, quant' all' occhio, ma fanno un effetto ben differente; essendo la tintura di cocciniglia infinitamente più bella di quella del *silvestre*. Vedi COCCINIGLIA.

SIMA, o CYMA, nell' Architettura, un termine usato da Wolfio, e da alcuni altri Scrittori, per ciò, che altrimente si chiama *cymatium*, o *simatium*. Vedi CIMAZIO, e SIMATIUM.

SIMATIUM, in Inglese *simaise*, nell' Architettura. Vedi CIMAZIO.

Simatium e *cymatium*, si confondono insieme generalmente; nulladimeno dovrebbono esser distinti: poichè il secondo è il genere, ed il primo la spezie. — *Simatium* da *sima*, schiacciato, secondo Felibiano, è l' ultimo e più alto membro delle gran cornici, detto particolarmente la *gran docina* (*doucine*) o *gola retta*, *gula recta*, e dai Greci, *epitithета*.

Nelle fabbriche antiche, il *simatium*, in cima della cornice Dorica, è generalmente in forma d' un *cavetto*, o *semi scotia*: come si vede particolarmente nel Teatro di Marcello. — Questo è stato imitato da alcuni moderni Architetti; ma nell' ordine Jonico, il *simatium* è sempre una *docina*.

Il *simatium*, o *doucine*, adunque, si distingue dalle altre specie di *cymatia*, cioè cimazj, o cimase, coll' esser egli, in certo modo, di naso schiacciato. Vedi DOUCINE.

SIMBOLICI *Caratteri*. Vedi. Caratteri.

SIMBOLICA *fontana*. V. Fontana.

Simbolica *colonna*. Vedi Colonna.

Simbolici *fregi*. Vedi Fregio.

Simbolica *Filosofia*. Vedi Geroglifico.

Simbolica *Fisica*. Vedi Fisica.

Clemente Alessandrino, Eusebio, ec. osservano, che gli Egizj aveano due maniere di rappresentare i loro misterj *simbolici*; l'una colle virtudi degli animali, dell' erbe, ec. l'altra con figure Geometriche. — Così, il Sole, e la Luna si rappresentavano, nella prima maniera, mediante lo scarafaggio, e l'*Ibis*; e nella seconda, mediante le lor propie figure. — In oltre, i quattro elementi venivano da' medesimi rappresentati, nella prima maniera, col mezzo di quattro animali che hanno qualità corrispondenti a quelli, e nella seconda maniera, con ✢ · Vedi Geroglifici.

SIMBOLO*, Symbolum, un segno, o rappresentazione d'una cosa morale, mediante le immagini o proprietadi di cose naturali. Vedi Segno, Figura, Immagine, ec.

* *La parola è formata dal Greco*, σύμβολον, *una marca, segno, o divisa; e questo dal verbo* συμβάλλειν, conferre, *comparare*.

Così dicesi, che il lione è *simbolo* del coraggio; il pellicano, dell' amor paterno, ec. — I *simboli* erano in gran riputazione presso gli antichi Ebrei, e spezialmente presso gli Egizj; e servivano a coprire una gran parte de' loro misterj morali; adoperandosi, non solo per rappresentare cose morali per mezzo delle naturali; ma anche cose soprannaturali per mezzo delle naturali. Vedi Geroglifici.

I *simboli* sono di varie sorte; come *tipi*; o modelli, enimmi, parabole, favole, allegorie, emblemi, jeroglifici, ec. ciascuna delle quali sorte si vegga sotto i rispettivi articoli, Tipo, Enigma, Favola, Geroglifico, ec.

La maggior parte delle lettere Chinesi sono *simboli*, o significative. Vedi Lettera. — I *simboli* nell' Algebra, ec. sono arbitrarj. V. Caratteri.

I Medaglisti altresì applicano il termine Simbolo a certi segni o attributi peculiari a certe persone, o Deitadi. — Il folgore, per esempio, che accompagna le teste di certi Imperadori, è un segno o *simbolo* dell' autorità sovrana, e d' una potenza eguale a quella degli Dei: il tridente è il *simbolo* di Giove; i paoni, di Giunone; una figura assisa sopra un' urna, d' un fiume, ec. Vedi Attributo.

Simbolo, fra i Cristiani, è particolarmente usato pel Credo, o per gli articoli della Religione, i quali ogni Cristiano ha da sapere, e da credere. Vedi Credo.

Fleury osserva, che fin al tempo di S. Gregorio, il *simbolo* non si solea mai recitare nell' Officio della Chiesa Romana; a cagione che questa Chiesa, non essendo mai stata infetta d'alcuna Eresia, non avea bisogno di fare qualche professione della Fede. *Svicer* nota, che parecchie parole e clausole sono state all' occorrenza aggiunte al *simbolo*, quando nasceano nuove eresie.

Sebbene ella è comune opinione, che il *Simbolo* sia l'opera degli Appostoli; e quantunque, sul piede d' una tal' opinione, lo chiamiamo il *Credo degli Appostoli*; nulladimeno, *du Pin* osserva, che

vi sono parecchj argomenti assai forti, che possono rendere cotal parere sommamente improbabile.

Nella Libreria dell' Imperatore v' è un manuscritto Greco del *Simbolo* degli Appostoli, diviso in dodici articoli, coi nomi de' rispettivi Appostoli, i quali diconsi averne composto ciascun articolo. Il primo è attribuito a S. Pietro, e gli altri successivamente a S. Andrea, S. Giacopo Maggiore, S. Giovanni, S. Tommaso, S. Giacopo Minore, S. Filippo, S. Bartolomeo, S. Matteo, S. Simone, S. Taddeo, e S. Mattia.

Ma la testimonianza di quel Manuscritto non conferma di molto l' oppinione, che ciascun Appostolo abbia composto un articolo del *Simbolo*; pure una tal opinione è almeno fin dal tempo di S. Leone, il quale pare che l'abbia creduta.

Gli Autori sono in dubbio, per qual causa si dovesse dare il nome di *Simbolo* a questo compendio degli articoli della Fede Cristiana: alcuni dicono, ch' egli così si chiami, perchè è il contrassegno, od il *caratteristico* d' un Cristiano. — Altri lo traggono da un' assemblea o conferenza degli Appostoli ove esprimendo ciascuno di loro il suo senso della Fede, e quanto ciascuno avea principalmente predicato, si formò il Credo, e si chiamò colla parola Greca συμβολον, che significa *collazione* o *conferenza*. — Si aggiugne, che S. Cipriano è il primo, che per quanto appare, si sia servito della parola *Simbolo* in questo senso. (*).

(*) *N. B. Per testimonianza comune de' PP., e DD. della Chiesa il Simbolo detto degli* Appostoli *fu realmente composto da' medesimi. Tertulliano* lib. de Præscriptione *dice, che la Regola, secondo la quale si governa la Chiesa Cattolica, l' ha ella ricevuta dagli Appostoli. — S. Ambrogio,* lib. 1. epist. 7. *soggiunge, che per disingannare gli Eretici, d uopo è mandarli al Simbolo a noi derivato dagli Appostoli. Aggiungi, non essere a questo stata fatta giunta veruna, conservandosi egli per detta del suddetto* loc. cit. *nella sua primiera purità.*

SIMELIO, *Simelium* *, un termine Latino, usato da alcuni per significare una tavola, con ordini di piccole cavitadi nella medesima, per disporvi le medaglie in ordine cronologico. Vedi MEDAGLIA e SERIE.

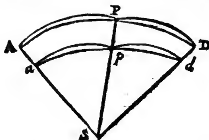
* *La parola non è che male scritta: si dovrebbe più tosto dire* cimelium; *essendo formata dal Greco* κειμήλιον, *cose curiose, o gabinetto di cose preziose.*

Si dice più usualmente, un gabinetto di medaglie, che un *simelio*.

SUPPLEMENTO.

SIMILARE. Curve-Similari. Nella Geometria. La similarità delle figure curvilineari può esser derivato da quella delle figure rettilineari, che son sempremai similarmente descritte in esse; oppure noi possiamo comprendere tutte le spezie di figure similari, piane, ovvero solide in questa generale definizione. Le figure sono similari, quando può esser supposto, che trovinsi piantate, e collocate in una siffatta maniera, che qualsivoglia linea retta essendo tirata da un punto determinato ai termini, che le circondano, le parti della linea retta intercette fra quel punto, e quei termini, trovansi perpetuamente in una ragione costante dell' una all' altra. Così, a cagion d' esempio le figure ASD, aSd

sono similari, quando qualsivoglia linea



S P essendo tirata sempre dal medesimo punto S, incontrando A D in P, ed *a d* in *p*, la ragione di S P *a d* S *p* è invariabile. Egli è manifesto, che le figure rettilineari inscritte *a p d* S, A P D S, in questo caso sono similari secondo la definizione di queste tali figure data negli Elementi d' Euclide, nel Libro VI. Veggasi *Mac-Laurin*. Trattato di Flussioni, Articolo 122.

Allora quando le figure similari trovansi nella situazione quivi descritta, esse vengono ad essere di pari in foggia similare situate, e tutte le loro linee omologhe, o trovansi piantate sopra l' una all' altra, oppure paralelle.

Similare. Diametri similari di due Sezioni Coniche. Allorchè i Diametri di due Sezioni Coniche formano gli angoli medesimi colle loro ordinate, vengono alcuna fiata detti Diametri similari.

Similare. Solidi similari. Diconsi solidi similari quei tali solidi, i quali sono contenuti sotto numeri uguali di piani similari nella medesima guisa situati.

Similare. Corpi similari. I corpi similari nella Filosofia Naturale son quelli, od intendonsi quelli, i quali hanno le loro particelle d' una medesima spezie, od indole e natura l' uno coll' altro.

Similare. Animali similari. Noi abbiamo un Trattato composto dal Dott. Martin, in cui questo Valentuomo tratta delle Leggi, e delle proporzioni dei moti, e delle forze dei solidi, e dei Fluidi degli Animali di qualsivoglia differenti grandezze, che sono supposte di forma, e costituzione similare. Veg. *Martin*, « Tractatus de similibus Animalibus. «

SIMILE, o Similare, in Inglese *similar*, nell' Aritmetica, e nella Geometria; conforme; che ha sembianza di quello, di che si dice esser simile; che lo rappresenta.

Si dice, che quelle cose sono *simili*, le quali non possono esser distinte, se non mediante la loro com-presenza; cioè, coll' applicarle immediatamente l' una all' altra, o qualche altra terza a loro due. Di modo che nulla si trovi in una delle cose *simili*, che non si trovi egualmente nell' altra.

Così, se voi notate tutte le cose in A, che vengono a discernersi ed a concepirsi, senz' assumerne alcun' altra; e in simil modo, notate tutte le cose in B, che possono così concepirsi: ed A sia *simile* a B; tutte le cose in A saranno lo stesso che quelle in B.

Poichè una quantità non può altrimente intendersi, che coll' assumere qualch' altra quantità per riferirvela; le cose *simili*, non ostante la loro similitudine, possono differire in quantità: e poichè, in cose *simili*, nulla v' è in che differiscano, eccetto la quantità; la quan-

cità ella stessa è l' interna differenza delle cose *simili*. Vedi SIMILITUDINE.

Nella Matematica, le parti *simili*, come A a, hanno la stessa ragione ai loro integri B b; e se gl' integri hanno la stessa ragione alle parti, le parti sono *simili*. — Le parti *simili* A a sono l'une all' altra come i lor integri B b. Vedi PARTE.

Gli *angoli* SIMILI sono altresì angoli eguali. — Negli angoli solidi, quando i piani, sotto i quali sono contenuti, sono eguali e in numero e in magnitudine, e sono disposti nello stesso ordine; eglino sono *simili*, e per conseguenza eguali. Vedi ANGOLO.

SIMILI *rettangoli*, sono quelli che hanno i lor lati circa gli angoli eguali, proporzionali. Vedi RETTANGOLO.

Quindi, 1. Tutt' i quadrati debbon' essere *rettangoli simili*. Vedi QUADRO. — 2. Tutt' i *rettangoli simili* sono l'uno all' altro, come i quadrati dei loro lati omologhi.

SIMILI *triangoli*, sono quelli che hanno tutti e tre i lor angoli rispettivamente eguali l' uno all' altro. Vedi TRIANGOLO.

Quindi, 1. Tutti i *triangoli simili* hanno i lor lati, circa gli angoli uguali, proporzionali. — 2. Tutti i *triangoli simili* sono l' uno all' altro, come i quadrati de' loro lati omologhi.

Ne' *triangoli simili*, e paralellogrammi, le altitudini sono proporzionali ai lati omologhi; e le basi sono tagliate proporzionalmente da quei lati. Vedi TRIANGOLO, ec.

SIMILI *poligoni*, sono quelli, i cui angoli sono separatamente uguali, e i lati circa quegli angoli proporzionali.

E lo stesso d' altre figure rettilinee *simili*. Vedi POLIGONO, e RETTILINEA *figura*.

Quindi, tutti i *poligoni simili* sono l' uno all' altro, come i quadrati dei lati omologhi.

In tutte le *figure simili*, gli angoli omologhi sono eguali; e i lati omologhi proporzionali. Tutte le figure regolari, e le *simili irregolari*, sono in una ragion duplicata de' loro lati omologhi. I circoli, e le figure *simili*, inscritte in essi, sono gli uni all' altre, come i quadrati de' diametri. Vedi FIGURA.

SIMILI *archi*, sono quelli che contengono parti simili, o eguali, delle loro rispettive circonferenze. Vedi ARCO.

SIMILI *segmenti di circoli*, sono quelli che contengono angoli eguali. Vedi SEGMENTO.

SIMILI *sezioni coniche*, sono quelle ove le ordinate ad un diametro in una sono proporzionali alle corrispondenti ordinate al diametro *simile* nell' altra; e dove le parti de' diametri *simili* tra i vertici e le ordinate in ciascuna sezione sono *simili*. Vedi CONICA.

La medesima definizione conviene altresì a' *simili segmenti* di sezioni coniche. Vedi SEGMENTO.

SIMILI *numeri piani*, sono quelli che possono esser disposti in rettangoli *simili*; cioè, in rettangoli, i cui lati sono proporzionali: come 6 moltiplicato per 2, e 12 per 4; il prodotto d' uno de' quali è 12, e l' altro 48, sono *numeri simili*.

SIMILI *numeri solidi*, sono quelli, i cui piccioli cubi posson essere ordinati in modo, che facciano paralellepipedi *simili* e rettangoli.

SIMILE *malattia*, nella Medicina, denota un male di qualche semplice, solida,

parte del corpo. — Come d' una fibra, in rispetto alla sua tensione, o *flaccidità*; d' una membrana; d' un canale nervoso, o simili. Vedi MALATTIA.

SIMILI-*parti*, nell' Anatomia, sono quelle parti del corpo, le quali, a prima vista, pajono composte di parti somiglianti, o di parti della stessa natura, tessitura, e formazione. Vedi PARTE.

Di queste sogliam contarne dieci, *cioè*, l' ossa, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, le fibre, i nervi, le arterie, le vene, la carne, e la pelle; ciascuna delle quali veggasi nel suo proprio articolo.

Il Dr. *Grew*, nella sua Anatomia delle Piante, osserva, che queste hanno parimente le loro parti *simili*, ed organiche. Vedi PIANTA, ec.

SIMILI *Quantitadi*, nell' Algebra, sono quelle che si esprimono colle medesime lettere, sotto la stessa potenza, o che egualmente si replicano in ciascuna quantità. Vedi QUANTITA'.

Così $2b$, e $3b$; e $9ff$, e $3ff$, sono quantitadi *simili*; ma $2b$, e $3bb$; e $9ff$, e $3fff$, sono quantitadi dissimili, perchè quantitadi non hanno dappertutto le stesse dimensioni, nè le lettere sono egualmente replicate.

SIMILI *Segni*, o *Simboli*, nell' Algebra, sono, quando ambi son' affermativi, od ambi negativi. V. CARATTERE.

Se l' uno è affermativo, e l' altro negativo, sono segni dissimili.

Così $+64d$, e $+5d$, hanno segni *simili*: ma $+9f$, e $-7f$, hanno segni dissimili.

SIMILI *Figure*, nella Geometria, sono quelle che hanno i lor angoli eguali, e i lati circa tali angoli eguali, proporzionali. Vedi FIGURA.

SIMILI *Archi*, nella *projezione* della Sfera *in plano*, sono parti di circoli minori, contenenti un egual numero di gradi cogli archi corrispondenti di circoli maggiori. Vedi ARCO.

SIMILI *Figure solide*, nella Geometria, sono quelle che sono contenute sotto piani *simili*, eguali in numero.

SIMILITUDINE, nella Rettorica, una comparazione di due cose, le quali, benchè differenti in altri rispetti, nientemeno s' accordano in qualcheduno. — Come, Egli sarà come un' albero piantato dalla parte dell' acqua, ec.

La differenza tra una *similitudine* ed una *comparazione*, consiste in ciò; che la *similitudine* appartiene propriamente a ciò che chiamiamo la qualità della cosa, e la comparazione alla quantità. Vedi COMPARAZIONE.

SIMILITUDINE, nell' Aritmetica, Geometria, ec. denota la relazione di due cose simili l' una all' altra; o le quali si possono solo distinguere colla com-presenza. Vedi SIMILE.

La nozione della *similitudine*, che ora fa qualche figura nella Geometria, ec. è dovuta al Sr. *Leibnitz*: ella si renderà facile col seguente esempio. — Supponete due mostre, od orioli, perfettamente simili; l' una appartenente a Cajo, l'altra a Gracco. Se ora Cajo tira fuori la sua mostra in presenza di Gracco; il secondo sarà sorpreso, e s' immaginerà che sia la sua; ma egli si accorgerà, ch'è differente dalla sua propria, nel tirar fuori la sua propria: cioè, Gracco distingue la mostra di Cajo dalla sua propria, mediante la com-presenza delle medesime; ovvero, coll' applicare l' una immediatamente all' altra.

Euclide, e dopo lui la maggior parte

degli altri Autori, dimostrano ogni cosa nella Geometria dal solo principio di congruità. — Wolfio, in luogo di questo, sostituisce quello della *similitudine*; il quale, com' egli accenna, gli venne comunicato dal Sr. *Leibnitz*, e ch' egli trova d' uso assai notabile nella Geometria, come quello che serve a dimostrare molte cose direttamente, le quali si possono solamente dimostrare dal principio di congruità, col mezzo d' un' ambage. Vedi CONGRUITA'.

¶ SIMMEREN, *Semmera*, città d' Alemagna nel Palatinato del Reno, capitale d' un Principato dello stesso nome, con castello assai forte. Appartiene all' Elettorato Palatino, ed è posta sul fiume Simmeren, 4 leghe da Bacarah, 5 da Coblentz, 9 all' O. da Magonza. long. 25. 6. lat. 49. 55.

SIMMETRIA, * συμμετρία, la relazione di parità, rispetto all' altezza, lunghezza, e larghezza delle parti necessarie a comporre un bel tutto.

* *La parola è formata dal Greco σὺν, con, e μέτρον, misura.*

La *Simmetria*, secondo Vitruvio, consiste nell' unione e conformità de' membri d' un' opera; al lor tutto, e della bellezza di ciascuna delle parti separate a quella dell' opera intera; avendosi riguardo a qualche certa misura: cosicchè il corpo è formato con *simmetria*, per la debita relazione, che il braccio, il gomito, la mano, le dita, ec. hanno fra di loro, ed al lor tutto, od integro.

La *simmetria* nasce da quella proporzione, che i Greci chiamano *analogia*, ch' è la relazione di conformità di tutte le parti d' una fabbrica, e del lor tutto, a qualche misura certa; da cui dipende la natura della *simmetria*. Vedi ANALOGIA.

SIMMETRI'A *uniforme*, nell' Architettura, è quella ove la stessa ordinanza regna per tutto l' integro.

SIMMETRI'A *rispettiva*, è quella quando solamente i lati opposti sono eguali fra di loro.

SIMONIACO, si applica ad una persona rea di simonia; cioè, di procacciarsi un Beneficio, od altra materia Sacra, con danaro. Vedi SIMONI'A.

Una persona *simoniaca*, convinta, è infame, ed incapace di tenere un Beneficio. Vedi BENEFICIO, INABILITA', ec.

SIMONI'A, *Simonia*, il reato di trafficare con cose Sacre; particolarmente di comperare un Beneficio con danaro. Vedi BENEFICIO.

* *La parola è presa da Simone Mago, il quale, come n' è fatta menzione negli Atti degli Appostoli, offrì di comperare con danaro il potere di far miracoli.*

Secondo i Canoni Inglesi, An. 1229, la *simonia* non si commette solo per un accordo in danaro contante, o da pagarsi annualmente, ma anche per qualunque altro profitto od emolumento; per qualunque ricompensa, dono, o beneficio direttamente, od indirettamente; o per ragione di qualche promessa, concessione, obbligazione, ec. e ciò, nell' accettagione d' un Beneficio, od in un cambio o risegna.

La pena, secondo le Leggi Inglesi, si è, che il Padrone corrotto abbia a perdere la prossima presentazione al Re, e il prezzo di due anni del Beneficio; e che il corrotto Beneficiato resti per sempre incapace di avere un Beneficio.

La *simonia* si commette anche col comperare, o vendere il Sagramento,

Battesimo, Ordine, od Assoluzione; come altresì colla nomina, o collazione, ad un Beneficio, ad un luogo, in un Monastero, o simili.

Alcuni hanno preteso, che basti l' evitare il carico di *simonia*, se solo l'Ordinazione fosse gratuita, benchè le rendite si comperassero e vendessero come cosa temporale. — Ma i Canoni di parecchj Concilj han condannato questa sottil distinzione; poichè le rendite son' attaccate ad un Officio Ecclesiastico puramente spirituale.

I Casisti distinguono tre sorte di *simonia*; cioè:

Simoni'a *mentale*, è quella che s'attiene alla mera volontà, ed inclinazione, senza mai ridursi all'atto. — Come quando si fa un regalo ad un *Collatore*, senza punto avvertirlo, che aspettiamo qualche Beneficio da lui. — Questa specie di *simonia* è solo da punirsi *in foro conscientiæ*.

Simoni'a *convenzionale*, è quando v' è un atto espresso, ed un contratto formale, benchè mai non venga ad esecuzione.

Simoni'a *reale*, è quando la convenzione è eseguita d'ambe le parti; laqual ultima è la più criminale di tutte. — La pena Canonica della *simonia*, è la deposizione in un Cherico, e la scomunica in un Laico.

È massima fra i Canonisti Romani, che non v' è *simonia* nella Corte di Roma; a cagione che il Papa opera colà da Sovrano assoluto: dicono anche, che le risegne *in favorem*, non si hanno da ammettere che dal Papa, come quelle che sentono un poco di *simonia*. In queste occasioni, per altro, le parti giurano, che non vi sia stato alcun inganno, collusione, *simonia*, o altri patti illeciti (*).

Pietro Damiano distingue tre spezie di *simonia*: quella *di danaro*, quella *della lingua*, e quella di *servizj*.

Simoni'a *di danaro*, o *per munus a manu*, è quando si paga effettivamente danaro contante per un Beneficio: egli aggiugne, che la medesima si commette egualmente, spendendo del danaro per vivere alla Corte nella mira d'ottenere un Beneficio.

Simoni'a, *della lingua*, o *per munus a lingua*, consiste nell'adulare il *Collatore*, o nel rendersi qualcheduno grato per compiacenza, o commendazione.

Simoni'a *di servizj*, o *per munus ab obsequio*, consiste nel far loro buoni uficj per ottenere un Beneficio.

Convennero tutt' i Giudici, in Inghilterra, *Trin. oct. Jac. primi*, che se il Padrone presentasse qualche persona ad un Beneficio con Cura, per danaro; cotal presentazione, ec. sia nulla, benchè la persona presentata non ne fosse complice: e lo Statuto dà presentazione al Re; ma quest' è al presente rivocato.

SIMONIANI, una Setta d'antichi Eretici, la prima che mai disturbasse la Cristianità. Vedi Eresia e Magi'a.

Simon Mago, di cui sì sovente si favella negli Atti, era il lor Capo, e morì sotto l' Imperador Nerone; sopravvivendo ancora S. Pietro: così che s' inganna Clemente Alessandrino, quando fa Simone posteriore a Marcione.

S. Epifanio dice espressamente, che la prima Eresia fu messa in piedi da Simone il Mago, nato in una picciola Città di Samaria, il quale pretendea di

(*) *Non ostante è da avvertire ciò che dice* *Fagnano* nel cap. Cum pridem de Praxij

essere la gran virtù e potenza di Dio, mandata dal Cielo in Terra. Fra i Samaritani egli si spacciava per Dio Padre; e tra gli Ebrei, per lo Figliuolo. — Rappezzò una spezie di misto Sistema, ch' egli tralle dalla Filosofia di Platone, dalle favole religiose de' Gentili, e dalla Cristianità: particolarmente dai Platonisti egli prese molte cose relative al culto degli Angeli, ch' egli convertì in usi magici; pretendendo, che non vi fosse alcuna salvezza, fuorchè mediante l' invocazione degli Angeli, i quali erano, in certo modo, i Mediatori fra Dio e l' uomo: a questo culto superstizioso degli Angeli pare, che S. Paolo alluda nella sua Epistola ai Colossensi, * avvertendoli ad evitarnela *.

Gli Gnostici, de' quali il medesimo Simone era il padre, adottarono la stessa pratica di adorare gli Angeli, anzi in questa maggiormente si distinsero. Vedi Gnostici.

¶ SIMONTHORNA, città forte nella Bassa Ungheria, nel Contado di Tolna, stata presa a' Turchi dal Principe di Baden, nel 1686. È situata in mezzo a paludi, sul fiume Sarwiza, 3 leghe da Tolna, 2 da Caposwar. long. 36 45. lat. 46 40.

SIMPATI'A *, Συμπάθεια, un'accordo d' affezioni e d'inclinazioni; ovvero una conformità di naturali qualitadi, umori, temperamenti, ec. che fa, che due persone si compiacciano e si dilettino l'una coll' altra Vedi Antipati'a.

* *La parola è formata dal Greco σὺν, con, e πάθος, passione*, cioè, *compassione, pietà*.

Simpati'a, si usa anche rispetto a cose inanimate; ed intima una certa propensione, che hanno di unirsi fra di loro, o di operare l' una sull' altra. Vedi Consenso *di parti*.

In questo senso, dicono i Naturali, v'è una *simpatia*, fra la vigna e l' olmo; fra la calamita e 'l ferro; i due poli d' una calamita, ec.

Parecchj Autori hanno scritto delle *simpatie* ed antipatie fra gli animali; ma la maggior parte di quanto ne dicono è favolosa: Tale, *e. gr.* è quell'antipatia fra le corde fatte di budella di pecore e di lupi; essendo, dicon' essi, incordato un liuto con queste due sorte di corde, non possono mai esser ridotte a tuono l' una coll' altra: tale altresì è quella delle penne d' Aquila, le quali venendo mescolate con quelle d' altri uccelli, dicesi, che le divorano e le consumano. Vedi Antipati'a.

Gli Alchimisti parlano molto della polvere di *simpatia*. Vedi Simpatica *polvere*.

Simpati'a, nella Medicina, un' indisposizione che avviene ad una parte del corpo, per lo difetto o disordine di un' altra; o sia dall' affluenza di qualche umore, o vapore mandato d'altrove; o sia dalla mancanza dell'influenza di qualche materia necessaria alla sua azione. Vedi Consenso *di parti*. — Per quanto riguarda la forza e l' effetto della *simpatia*, nella produzione de' mostri. Vedi Mostro.

SIMPATICO, o *Simpatetico*, Συμπαθητικός, qualcosa che ha una simpatia; ovvero, che opera, od è mossa per simpatia. Vedi Simpati'a.

Simpatico, s' applica in particolare a tutte le malattie, che hanno due cause; l' una remota, e l'altra vicina.

Nel qual senso, la parola è opposta a *idiopatetico*. Vedi Idiopathia.

Così un' epilessia si dice essere *simpatica*, o *simpatetica*, quand' è prodotta da una causa remota, *cioè*, quando il male nel cervello, imbarazzato col sangue, è preceduto e prodotto da qualche altro male. Vedi Epilessia.

V' è una palpitazione *simpaticha* del cuore, e ve n' è una *idiopathetica*. — Non si dà che una sola causa *idiopathetica* di sta palpitazione; ma ve ne sono parecchie *simpatiche*. Vedi Palpitazione.

Presso i Chimici e gli Alchimisti, il termine *simpatico* si applica principalmente ad una spezie di polvere, e d' inchiostro.

Simpatico *inchiostro*, è quello che si può far comparire e sparire tutto all' improvviso, coll' applicazione di qualcosa che sembra operare per simpatia. Vedi Inchiostro.

Di questa sorta d' inchiostri abbiamo esempj, e sperimenti curiosissimi, datici da *Lemery* e dal Sig. *Boyle*; per l' effetto, che segue.

1°. A due o tre parti di calcina non istemperata mettetene una d' orpimento giallo; polverizzategli e meschiateli insieme, aggiugnendovi quindici o sedici volte tant' acqua quanto v' era d' orpimento; turate il caraffino con un turacciolo di sughero e con una vescica, e mettetelo nella cenere calda. Scuotete il caraffino di quando in quando per cinque ore, ed accortamente travasatene la parte chiara, o piuttosto feltratela. In questo mentre, bruciate un pezzo di sughero ben bene, quand' è ben infiammato, smorzatelo in acqua comune, o più tosto in acquavite. Essendo così ridotto in carbone atto a stritolarsi, macinatelo con acqua netta, in cui sia stata disciolta della gomma Arabica; e farà un liquore tanto nero quanto l' inchiostro comune.

Mentre state facendo tutto questo, dissolvete, in tre volte tanto d' aceto forte o distillato, sopra la cenere calda, una quantità di piombo rosso; o di *saccharum Saturni*, in tre volte tanto d' acqua; per tre o quattr' ore, ovvero finche il liquore abbia un gusto dolce. Questo liquore sarà tanto chiaro quanto l' acqua comune.

Preparati così i liquori: scrivete qualche cosa sulla carta con quest' ultima sorta, fatela seccare, e nulla vi comparirà. Sopra tal luogo scrivete quanto volete col secondo liquore ei parrà come se scritto fosse con inchiostro comune: quand' è secco, intignete un pezzetto di cencio o di spugna nel primo liquore, fregatelo sopra il luogo scritto, e svanirà la scrittura nera; e quella, ch' è fatta coll' inchiostro invisibile, apparirà nera e leggibile.

Di nuovo: prendete un libro della grossezza di quattro o cinque pollici, e sul primo foglio scrivete qualche cosa coll' ultimo liquore: voltate all' altro capo del libro, ed ivi fregate con un cencio, intinto nel primo liquore, su quella parte, ch' è, per quanto potete al giusto conghietturare, opposta allo scritto; e lasciatevi anche il cencio, applicando sopra di esso una carta; indi agilmente serrando il libro, date su questo quattro, o cinque ben forti colpi colla mano, e voltando all' insù l' altra banda, ficcatelo in un torchio, o mettetelo sotto un buon peso per un quarto d' ora, od anche per la metà di tal tempo: allora la scrittura fatta coll' inchiostro invisibile si troverà bianca e leggibile.

Dissolvete vitrivolo bianco, o verde, nell' acqua, e scrivendo con tal soluzione, nulla apparirà. Fate bollire delle gallozze nell' acqua, e intignete un cencio di panno lino nella decozione, e con esso fregare il luogo prima scritto, ed apparirà neto e leggibile. Tornatelo a fregare un' altra volta con ispirito di vitrivolo, e col suo olio, e la scrittura di nuovo sparirà: tornatelo indi a fregare con olio di tartaro *per deliquium*, le lettere ritorneranno a comparire, ma di color giallo.

Simpatica *polvere*, una polvere altre volte rinomatissima; supponendosi ch' ella avesse questa proprietà maravigliosa, che, se si spargea sopra di un panno intinto nel sangue d' una ferita, la ferita sarebbe guarita, benchè il paziente fosse indi lontano qualche numero di miglia. Vedi Simpatico *Unguento*.

Il Sig. *Lemery* accenna, che questa polvere non è altro che vitriuolo Romano, aperto dai raggi del Sole che lo penetrano, e lo calcinano imperfettamente, nel mezzo della State. Vedi Vitriuolo.

Ma ora si afferma generalmente, ch' ella è una mera opera di ciarlataneria, per quanto ne facciano l' apologia il Cavalier *Kenelm Digby*, ed altri prima, e dopo di lui.

Il Cavalier *Kenelm*, in un Trattato particolare su tale materia, ov' egli dà esempj di cure fatte colla medesima, spiega la maniera della sua operazione così: i raggi del Sole, dic'egli, attraggono e tirano gli spiriti del sangue ad una gran distanza; col qual mezzo i di lui atomi sono cacciati e dispersi di lungi e da presso nell' aria. Ora, gli spiriti del vitriuolo, incorporati col sangue, volano insieme con quelli, e gli uni e gli altri insieme formano una spezie di striscia o coda di corpuscoli. Dall' altra parte sta continuamente uscendo ed esalando dalla ferita una gran quantità di speriti ignei, i quali attraggono l' aria vicina; e quest' aria, per una continuata concatenazione, attraendo sempre l' aria più immediata, alla fine incontra gli atomi, cogli spiriti del sangue e del vitriuolo. Così gli spiriti del sangue ritrovando nuovamente la loro sorgente, rientrano nella lor primitiva Sede, ed essendo uniti cogli spiriti del vitriuolo, la ferita n' è ristorata e risanata, impercettibilmente.

Ma, a confusione di tutto questo bel raziocinio, si trova per esperienza, che la polvere è sì lungi da quest' effetto in una gran distanza, che di questo appena possiam accorgerci, ancorchè l' operazione si faccia nella stanza medesima del paziente. Sebbene egli è possibile, che, mentre le parti del vitriuolo sono in continuo moto, se il panno si applica ben vicino al paziente, alcuni de' di lui *effluvj* entrino nella ferita, ed ajutino a fermare il sangue, che n' esce. Vedi Vitriuolo.

Simpatico *unguento*, detto dagl' Inglesi *Weapon-Salve*, una spezie d' unguento, il quale si suppone che curi le ferite *simpaticamente*, coll' esser applicato, non alla ferita, ma all' arma, che l' ha fatta. Vedi Simpatica *polvere*, Traspiantare, ec.

SIMPLARE, Simplaris, nell' Antichità, un Soldato Romano, che avea una semplice paga. — Così detto in opposizione ai *Duplari* (*duplares*), cioè quegli, che aveano paga doppia.

SIMPLUDIARIA *, nell' Anti-

ebità, una forta d' onori funebri fatti a' morti, alle loro esequie. Vedi FUNERALE.

* *La parola è formata dal Latino* simplex *e* ludus, *onde* simpludiaria *o* simpliludaria, *cioè, giuochi semplici*.

Alcuni vogliono, che i *Simpludiaria* fossero i funerali, ne' quali si davan de' giuochi: tal è il sentimento di Paolo Diacono. Festo dice, ch' erano quegli ne' di cui giuochi altro non si vedea che ballerini e saltatori, detti *corvitores*; i quali, secondo M. *Dacier*, erano certe persone che correano su per gli alberi e l' antenne de' Vascelli, o piccoli navigli, detti *corbes*.

In altri rispetti, questi due Autori convengono quanto alla spezie de' funerali, appellati *Simpludiaria*, cioè, ch' essi eran opposti a quegli altri chiamati *indictiva*; ne' quali, oltre i ballerini e saltatori osservati ne' *Simpludiaria*, v' erano certi *desultores*, o sia gente che volteggiava a cavallo; ovvero per avventura eranvi delle corse di cavalli, nelle quali i cavalieri saltavano da un cavallo all'altro in pien galoppo. Vedi GIUOCO; DESULTOR, ec.

SIMPOSIACO *, Συμποσιακὸς, una conferenza o conversazione di Filosofi ad un banchetto.

* *La parola è formata dal Greco*, συμπόσιον, convivium *banchetto*.

Plutarco ha nove libri, ch' egli chiama *Simposiaci*; ovvero, Questioni *Simposiache*, vale a dire, dispute a tavola.

SIMPOSIO, *Symposium*, termine preso dal Greco; e denota banchetto convito.

¶ SIN, *Sina*, grande Città della China, che ha titolo di prima Città nella Provincia di Xansi. Vi sono tre Tempj assai belli. long. 130. latitud. 46. 40.

SINAGOGA *, SYNAGOGA, una particolar Assemblea d' Ebrei, che s' adunano per fare gli ufizj della lor Religione. — Ella è altresì il Tempio, o luogo, ove s' adunano. Vedi GIUDAISMO.

* *La parola è Greca*, συναγωγή, *che letteralmente importa assemblea*, *congregazione*.

Alcuni Autori credono, che l' uso delle *Sinagoghe* non sia antico fra gli Ebrei; e sostengono, che solo doppo il lor ritorno dalla Cattività di Babilonia cominciò a stabilirsi l' oppinione, che il Divin Culto non dovesse ralmente ristrignersi al Tempio di Gerusalemme, che non si potesse celebrare anche altrove. La conseguenza della qual nuova oppinione fu, che gli Ebrei cominciarono a fabbricarsi delle *Sinagoghe* in tutte le loro Cittadi.

Altri sostengono, che v' era delle *Sinagoghe* anche in tempo di Davide. — Ma comunque ciò siasi, non pare che verun' Assemblea degli Ebrei sia stata chiamata *Sinagoga*, se non un poco avanti la venuta di Gesù Cristo; del quale è detto, che predicò nel mezzo della *Sinagoga*.

Si contavano quattrocento ottanta *Sinagoghe* nella sola Città di Gerusalemme. —

Esiston tuttora le *Sinagoghe* di Londra, Amsterdam, Rotterdam, Avignone, Metz, ec.

SINAI (*Cavalieri del Monte*). Vedi CATHERINA.

¶ SINAI, *Sina*, monte assai celebre dell' Arabia Petrea, in una penisola formata da due bracci del mar Rosso, posto

all' E. del monte *Oreb*, all'estremità Settentrionale del deserto di Sinai. Su questo monte Iddio diede le sue leggi a Moisè; onde i Musulmani ne hanno un gran rispetto.

SINALEFA, Synaloepha, συναλοιφη, nella Gramatica, una contrazione di sillabe, fatta principalmente col sopprimere qualche vocale o dittongo al fine d' una parola, a motivo di un' altra vocale o dittongo al principio di quella che viene immediatamente appresso. — Come, *ill' ego*, per *ille ego*, ec. Vedi Elisione.

SINANCHE*, συναγχη, nella Medicina, una spezie di schinanzia, in cui i muscoli interni delle fauci, o della *faringe*, sono attaccati. Vedi Angina, e Schinanzia.

* *La parola è formata dal Greco*, συν, *con*, *e* ἄγχειν *costrignere*, *suffocare*.

Quando i muscoli esterni della stessa parte son' offesi, si dice *parasinanche*. V. Parasynanche.

SINAPISMO. V. Senapismo.

SINARTROIDALE. — *Synarthroidalis diarthrosis*. Vedi Diarthrosis.

SINARTROSI, Synarthrosis, * συναρτρωσις, nella Anatomia, una spezie d' articolazione, o giuntura delle ossa del corpo, in cui elle rimangono senz' alcun moto, almeno apparente. Vedi Articolazione.

* *La parola è formata dal Greco*, συν, *con*, *e* ἄρθρον, articulus, *giuntura*.

La *sinartrosi* è quando l' ossa sono legate sì strettamente insieme, che si rendono immobili rispetto dell' una all' altra. — Nel qual senso ella sta opposta a *diartrosi*. Vedi Diarthrosis.

Si divide in tre spezie: la prima, *sutura*; la qual' è alle volte in forma di due pettini, o seghe, i cui denti entrano l' uno nell' altro; ed alle volte in guisa di scaglie, i cui orli si coprono l' un l' altro. Vedi Sutura.

La seconda spezie si chiama *armonia*; ch' è quando l' ossa s' incontrano in una linea eguale, siasi retta, o circolare. V. Armonia.

La terza, detta *gomphosis*, è quando un osso è fitto in un altro, a guisa di chiodo, o cavicchio, in un buco. Vedi Gomphosis.

A queste tre spezie di *sinartrosi* alcuni ne aggiungono parecchie altre, come *symphysis*, *syntenosis*, e *synneurosis*. Vedi Symphisis, ec.

Supplemento.

SINARTROSI. *Synarthrosis*. L' articolazione delle ossa per tal modo congiunte insieme, che vengano a rimaner fissate nella respettiva loro situazione, è di due spezie: una è formata o fatta per mezzo d' intaccature, e l' altra in quella guisa medesima, che un chiodo, o punteruolo è fissato nel legno. La prima di queste articolazioni può essere di bel nuovo suddivisa nella spezie più profonda, od affondata, e nella spezie più superficiale.

La spezie più affondata è osservabile nell' articolazione delle ossa larghe, e dilatate. I buoni Antichi addimandano questa una cucitura, *sutura*, dalla somiglianza, ch' ella tiene con una dozzinale, e grossolana cucitura, o congiuntura del cucito, quale appunto vedesi nelle suture o cuciture delle ossa superiori del cranio. È questa formata per mezzo di tacche, od intaccature, e fori in ciascheduna delle ossa articolate,

per le quali elle vengono ad essere vicendevolmente dentate, assomigliantisi assaissimo a quella maniera, che dai commettitori vien detta addentellamento. Questa dai buoni Antichi era anche denominata *unguis*, e ciò probabilmente dall' essere i pezzi addentellati tondeggiati non altramente che i chiodi. Le cuciture o suture sono state di pari divise in cuciture vere, ed in cuciture, o suture false. Veggasi onninamente l'Articolo CRANIO.

L' altra spezie è quella, che viene ad essere osservata nelle ossa congiunte insieme per mezzo di superficie più estese, nelle quali non apparisce al di fuori addentellamento. Questa spezie d' articolazione denominavasi dagli Antichi Armonia; e le articolazioni d' alcune delle ossa della mascella superiore venivano poste innanzi come esempli della medesima. Ma tutto che essi ce la descrivano non altramente che scorrente, e portantesi in una semplice linea, essi però non intendevan questo in un senso rigoroso, ma soltanto che la giuntura, o commettitura era meramente simigliante a quella di duo rozze tavole, senza incavi, o scannellature; avvegnachè essi Antichi abbianci detto espressamente, che alcune picciole disuguaglianze potevansi osservare in queste giunture; ed alcuni d' essi Antichi, oltre a ciò, sonosi indifferentemente, e promiscuamente serviti del termine cucitura, o sutura, ed armonia, per significare la cosa medesima. L' altra spezie di sinartrosi, un' esempio della quale noi l' abbiamo nei denti, è detta Gonfosi, *Gomphosis*; voce Greca, che seguitano tutt'ora gli Autori a ritenere, ed usare. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 15.

SINAULIA, *συναυλία*, nella Musica antica, un contrasto di zampogne o flauti, che eseguiscono alternatamente, senza voci.

Il Sig. *Malcom*, il quale dubita, che gli Antichi abbiano avuto propriamente cosa simile alla Musica istrumentale, cioè, Musica composta tutta d' istromenti, senz' alcun canto; cita nientemeno la pratica della *sinaulia* da Ateneo. Vedi SINFONIA, ARMONIA, MUSICA, ec.

SINCATEGOREMA, *συγκατηγόρημα*, nella Logica denota una parola, la quale significando poco o nulla da sè, pure quand' è unita ad altre, aggiugne loro forza: come, *tutto*, *nessuno*, *certo*, ec. Vedi CATEGOREMA.

SINCELLO, SYNCELLUS *, o SINCELLUS, un antico Uficiale nella famiglia de' Patriarchi, e d' altri Prelati della Chiesa Orientale.

* *La parola, nel Greco corretto σύγκελλος, significa una persona che sta in una camera con un' altra: un camerata, o compagno che abita e mangia insieme.*

Il *Sincello* era un Ecclesiastico, che vivea col Patriarca di Costantinopoli, per essere testimonio della di lui condotta; ond' è che il *Sincello* si chiamava *l' occhio del Patriarca*, perchè il suo uficio era di osservare, e vegliare.

Gli altri Prelati aveano pure i lor *sincelli*, i quali erano certi Cherici che viveano in casa con loro, anzi giacevano nella stessa camera, per essere testimoni della purità de' lor costumi.

Degenerò poscia un tal' Ufizio; divenne mera dignità: e si crearono de' *sincelli* di Chiese.— Alla fine ei diventò un titolo d' onore, e si dava all' Imperadore, ai Prelati stessi; i quali si chia-

mavano *Syncelli Pontificales*, e *Syncelli Augustales*.

V' era altresì de' *Sincelli* nella Chiesa d' Occidente, particolarmente in Francia. Il sesto Concilio di Parigi parla con non poca indignazione di alcuni Vescovi, che abolirono l'uficio de' *Sincelli*, e giaceano soli; ed ingiugne loro ben rigorosamente, di rendere per l'avvenire l' uficio de' *Sincelli* inseparabile da quello di Vescovi, per togliere ogni occasione di scandalo.

SINCIPITE, Sinciput, o *syncipat*, la parte anteriore del capo, la quale si stende dalla fronte alla *sutura* coronale. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 2. *let. a. fig.* 7. *n.* 1. Vedi anche Bregma e Cranio.

SINCONDROSI, Synchondrosis, * συγχονδρωσις, nell' Anatomia, una sorta d' articolazione dell' ossa del corpo; la quale è una spezie di *symphysis*. Vedi Symphysis.

* *La parola è formata dal Greco* σὺν, *con*, *e* χόνδρος, *cartilagine*. Vedi Cartilagine.

La *sincondrosi* significa l' unione di due ossa col mezzo d' una cartilagine: nel qual modo le costole son' unite allo *sternum*, e le parti dell' osso *pubis* l' una all'altra.

SINCOPAZIONE, nella Musica, denota un battimento, o rompimento di tempo; con cui s' interrompe la distinzione de' varj tempi o parti della misura Vedi Tempo, Misura, ec.

Sincopazione, o Sincope, *syncope*, si usa più particolarmente per la connessione dell' ultima nota d' una misura o sbarra colla prima della misura seguente; in modo che di ambedue vengasi a fare una sola nota.

Talvolta si fa una *sincope* anche nel mezzo d' una misura.

Sincopazione, si usa eziandio, quando una nota di una parte finisce o termina nel mezzo d'una nota dell'altra parte.

Questo si chiama altrimente *legamento*.

Sincopazione, si usa parimente, per *cacciare* o *condurre una nota*; cioè, quando qualche nota più breve al principio d'una misura o mezza misura è seguitata da due, tre, o più note più lunghe, prima che occorra un' altra nota breve, eguale a quella, che causò il cacciare, per far il numero pari — *e. gr.* quando una semiminima impari viene prima di due o tre minime, od una semicroma prima di due, tre, o più semiminime.

Nelle note *sincopate*, cioè guidate o cacciate, la mano o 'l piede si alza, o s' abbassa mentre si sta suonando la nota.

SINCOPE *, e Sincopa, Syncope, συγκοπη, nella Medicina, uno svenimento profondo, e subitaneo, nel quale il paziente continua a stare senz' alcun sensibil calore, moto, senso, o respirazione; sorpreso da un freddo sudore per tutto il corpo, le di cui parti impallidiscono, e si fan fredde, come s' ei morto fosse. Vedi Deliquio.

* *La parola è formata dal Greco*, σὺν, *e* κόπτειν, *tagliare*, *o colpire*.

Varie sono le cause delle *sincope*: 1. Una troppo grand' estenuazione di spiriti; come dopo lunghe diete, eccessive evacuazioni, esercizj violenti, bagni lunghi, ec. — 2. L' irregolar moto degli spiriti, che impedisce il lor debito influsso nelle parti; come talvolta succede nella paura, nella collera, e in altre passioni violente. — 3. Le *emorragie* smoderate. — 4. Una cattiva costituzione di sangue; come nelle *caco*-

chymie, o in persone, che hanno preso qualche cosa che dissolve o coagula il sangue. — 5. I mali segreti, come posteme, o polipi del cuore, vermi, ec.

In adunanze assai numerose ed affollate, la gente alle volte cade in *sincope*, a cagione dell' aria calda, spessa, ed impura, che vi si respira. — Alcune donne sono soggette alle *sincope* per odori di muschio, zibetto, ec.

Per le *sincope*, date degli spiriti volatili, e degli aromatici. — *Heurnius* raccomanda l' acqua di teriaca, e l' acqua di cinnamomo; e *Etmuller*, il sal volatile di vipera, lo spirito di sale armoniaco, l' olio d' ambra, e talvolta una cavata di sangue.

SINCOPE, nella Gramatica, denota un' elisione, o tagliamento da una o più lettere, o sillabe, da una parola.

Come; quando si dice *virum* per *virorum*; e *manet alta mente repostum*, per *repositum*.

SINCRONISMO *, συγχρονισμος, l' esistenza od avvenimento di parecchie cose nello stesso tempo. Vedi CONTEMPORANEO e TEMPO.

* *La parola è formata dal Greco* συν, *e* χρόνος, *tempo*.

Il successo o l' esecuzione di varie cose in tempi eguali, come, le vibrazioni de' penduli, ec. si chiama più propriamente *isocronismo*: benchè alcuni Autori gli confondano entrambi. Vedi ISOCRONO.

SINDACO *, nel Governo e nel Commercio, un Ufiziale in diversi paesi, a cui sono confidati gli affari d' una Città, o d' altra Comunità; ed il quale convoca assemblee, fa rappresentazioni e sollecitazioni al Ministero, al Magistrato, ec. secondo l' esigenza de' casi.

* *La parola è formata dal Latino* Syndicus; *e questo dal Greco* σύνδικος, *che significa lo stesso*.

Il *Sindaco* è stabilito per rispondere e dar conto della condotta del Corpo; fa e riceve proposizioni pel vantaggio del medesimo; censura e corregge i falli delle persone particolari della Comunità, ed almeno procura la lor correzione in un pubblico congresso. — Effettivamente il *Sindaco* è, nello stesso tempo, Agente insieme e Censore della Comunità. — Quasi tutte le Compagnie in Parigi, ec. come l' Università, le Compagnie dell' arti e del commercio, hanno i loro *Sindaci*; e così gli hanno la maggior parte delle Città di Provenza e Linguadoca.

SINDACO, si usa anche per una persona destinata a sollecitare qualche affar comune, nel quale ella stessa ha parte; siccome addiviene particolarmente fra parecchj creditori dello stesso debitore, che fallisce, o muore *insolvente*, cioè in uno stato di non poter pagare. Vedi AVVOCATO, ec.

Il principal Magistrato di Ginevra si chiama pure *Sindaco*. Là si scelgono ogni anno quattro *Sindaci*; il più anziano de' quali presiede nel Consiglio de' Venticinque, il qual è il supremo Consiglio della Città, in cui tutti gli affari si spediscono e civili e politici: così gli altri tre Eletti non possono venir tutti in tal Officio, se prima non sono finiti i quattr' anni; talmente che il Sindicato fa il giro tra sedici persone, tutte scelte dal Consiglio de' Venticinque.

SINDACO, che gl' Inglesi chiamano *Renter Warden*, cioè *Guardiano delle rendite*, è un Ufiziale, che si tiene dalla maggior parte delle Compagnie di Lon-

dra; il cui ufizio è di ricevere le rendite o profitti spettanti ad una Compagnia. Vedi Tesoriere, Ricevitore, Cassiere, ec.

Sindaco, presso gl' Inglesi *Vestry-Clerk*, cioè *Sindaco di Sagrestia*. Vedi Sagrestia.

¶ SINDE, o Tatta, Provincia dell' Indie, negli Stati del Gran Mogol, ricchissima, e fertilissima, confinante al N. colla Provincia di Jackor, all' E. con quella di Jesselmera, e di Soret, al S. col mare, e all' O. colla Persia. Questo è un paese molto ricco, e fertile, e vi si fa un gran commercio. Viene attraversata dal N. al S. dall' Indo. Tatta n'è la Capitale.

SINDESMO, *Syndesmus* *, nell' Anatomia, si usa alle volte per un *ligamento*. Vedi Ligamento.

* *La parola è Greca d'origine*, συνδεσμος, *e significa l'atto di unire o legare insieme.*

Nella Gramatica, *sindesmo* si usa per una congiunzione. Vedi Congiunzione.

SINDONE, nella Chirurgia, un pezzetto rotondo di panno lino, di seta, o di faldella, adoperato nel medicare una ferita dopo d' averla trapanata. Vedi Trapanare.

La prima cosa, che si suol fare dopo l'operazione del trapano, si è di versare alquante goccie di balsamo bianco sulla dura madre: poscia riscaldandosi una cucchiaiata di mel rosato con un po' di balsamo, vi s'intigne una *sindone* di fino pannolino; questa si applica immediatamente sulla dura madre; ed essendo più grande che il buco nel cranio, la sua circonferenza si caccia tutt' all' intorno fra il cranio e la membrana: indi si applicano de' piumacetti di faldella, e con essi si stoppa interamente il buco. La mattina seguente, quando si leva via il medicamento, non si lascia mai nudo il cervello; ma subito che la prima *sindone* e la faldella sono rimosse, se n'applica di nuovo in lor luogo.

SINDROME, *Syndrome*, συνδρομη, il concorso o combinazione di varj sintomi in un male. Vedi Sintomo.

SINECFONESI, *Synecphonensis*, o *Symphonesis*, nella Gramatica, una *coalizione*, o sia riunione, per cui due sillabe si pronunziano come una sola. Vedi Sillaba.

Ella è quasi lo stesso che la *synaloepha*, o *synæresis*. Vedi Sinalefa, Sineresi, ec.

SINEDDOCHE *, *Synecdoche*, συνεκδοχη, nella Rettorica, una sorta di figura, o più tosto *tropo*, frequente presso gli Oratori, e i Poeti. Vedi Figura.

* *La parola è Greca, formata da* συνεκδεχομαι, *io prendo insieme.*

Vi sono tre sorte di *sineddoche*: mediante la prima, si prende una parte per lo tutto; come la punta pella spada; il tetto per la casa; le vele pel Vascello, ec.

Colla seconda, si prende il tutto per una parte. — Colla terza, la materia, di cui la cosa è fatta, si adopera per la cosa stessa; come, acciaro per ispada, argento per danaro, ec.

Alle quali si può aggiugnere un'altra sorta, ove la spezie è adoperata pel genere, ovvero il genere per la spezie. — Come, *egli portò il peccato di molti*, cioè, *di tutti*.

SINE DIE, nella Legge Inglese. — Quando si dà sentenza contro l' attore, o querelante, dicesi ch' egli è *in miseri-*

cordia prefalsa clamore suo; e per lo difendente, o reo, dicesi, *eat inde sine die*, cioè, egli è scacciato o bandito dalla Corte.

Tal frase è anche in uso nel Parlamento, per l' atto d' aggiornare o rimettere qualche contesa o disputa, senza fissar il giorno, in cui ella s' abbia a ricominciare; il che si reputa come un licenziamento più gentile della cosa in questione.

SINERESI, *Sinæresis*, συναίρεσις, contrazione, nella Gramatica, una figura, con cui due sillabe sono congiunte in una. — Come *vemens* per *vehemens*. V. Contrazione.

SINEUROSI, *Synneurosis* *, nell' Anatomia, una sorta d' articolazione, o giuntura dell' ossa. Vedi Articolazione.

* *La parola è formata dal Greco σὺν, con, e νεῦρον, nervo.*

La *sineurosi* si considera per un ramo della *sinfisi*, o *symphysis*; ed è quando l' ossa sono connesse insieme da un *ligamento*: com' è l' *os femoris*, all' *os ischium*; la *patella* alla *tibia*. Vedi Sinfisi.

SINFISI, *Symphysis* *, nella medicina, una delle maniere d' articolare, o congiugnere l' ossa. Vedi Articolazione.

* *La parola è Greca*, σύμφυσις, *e significa una natural coerenza o connessione.*

La *sinfisi* è una unione naturale, mediante la quale due ossa separate *coalescono*, cioè s' ammarginano, e crescono insieme; cosicchè nè l' uno nè l' altro osso ritenga qualche moto proprio e distinto.

Tali sono per la maggior parte le giunture delle *episisi*, e molte altre d' ossa, le quali ne' fanciulli sono separate, ma coll' età crescendo si raggiungono; come l' osso *ethmoides*, l' ossa del cranio, l' osso sacro, ec. Vedi Osso, Episisi, ec.

La *sinfisi*, o natural unione dell' ossa, è di due sorte; *con un medium*, o *senza medium*.

Sinfisi *senza medium*, o *senza mezzo*, è quando due ossa s' uniscono, e crescono insieme senza l' intervento di qualche cosa terza. — Tali sono le *sinfisi* delle *episisi* colle ossa principali; tali sono parimente quelle della mascella inferiore.

Quest' unione si effettua quasi nella stessa maniera che quella d' un innesto e d' un albero. Vedi Innestare.

La Sinfisi *con un medium*, o *mezzo*, è di tre spezie, dette *synneurosis*, *syssarcosis*, e *synchondrosis*; ciascuna delle quali si vegga sott' il suo proprio articolo, Sineurosi, ec.

SINFONIA *, συμφωνία, nella Musica, denota propriamente una consonanza, o concerto di parecchj suoni grati all' orecchie; o sieno vocali, od istrumentali; o gli uni e gli altri; detta anche *armonia*. Vedi Armonia e Consonanza.

* *La parola è formata dal Greco σὺν, con, e φωνὴ, suono.*

Alcuni Autori ristringono la *sinfonia* alla sola musica d' istromenti: in questo senso, dicon' essi, i recitativi in una tal opera erano intollerabili, ma le *sinfonie* eccellenti. Vedi Opera.

La *sinfonia* degli Antichi non andava più oltre, che a due o più voci, o strumenti, messi ad unisono; perchè non aveano cosa alcuna di simile alla musica in parti; come lo prova benissimo il Sr.

Perrault; almeno, se mai conobbero una tal cosa, si dee accordare, ch'ella è stata perduta. Vedi Sinaulia.

A Guido Aretino dobbiam l' invenzione della composizione: egli è stato il primo a riunire in un' armonia parecchie melodie distinte; e l' ha portata e stesa fino a quattro parti, cioè, basso, tenore, contra-tenore, e soprano. Vedi Armonia, e Melodia.

SINFONIACO *Stilo*. Vedi Stilo.

SINGHIOZZO, presso gl' Inglesi, *hickup* *, *singultus*, nella Medicina, una inspirazione subitanea irregolare; in cui lo stomaco, e le parti contenute nel basso ventre, sono spinte all' ingiù.

* *La parola Inglese pare formata dal Fiammingo*, hick *che significa la stessa cosa: altri la traggono* ab hiscendo; *altri*, a difficili anhelitu: *ma altri credono che la derivazion più naturale sia dal suono che si da in un tal atto.*

Il *singhiozzo* non è immediatamente un disordine dello stomaco, come si suol credere; ma un moto convulsivo del diaframma; con cui quel muscolo ritirandosi impetuosamente all' ingiù, sospinge ed impelle le parti sotto di esso.

Egli è causato da umori acuti; da una troppo grande pienezza dello stomaco; da un pezzetto o boccone di qualche cosa fermato al di lui orificio superiore; ovvero in generale da qualcosa capace d' irritare i nervi del diframma. Vedi Diaframma.

Il rimedio pel *singhiozzo*, secondo Ippocrate, è di tirare assai a lungo il fiato, od anche di fermar il fiato per qualche tempo. Uno starnuto, che sopravvenga al *singhiozzo*, generalmente lo guarisce; poichè il diaframma, scosso da una violente espirazione, si trova in istato di rigettar da sè quanto prima l' irritava.

Supplemento.

SINGHIOZZO. È il singhiozzo nella Medicina un moto semiconvulsivo del diaframma, e del mesenterio con gl' intestini, per mezzo del quale la Natura stassi studiando, e tentando d'eliminare, e di dilungare alcuna cosa, che la offende in quelle date parti. Moto somigliante, allorchè avviene nelle malattie d' indole acuta, dee onninamente esser distinto da quello, che attacca la persona in altri tempi; ed havvene eziandio altra spezie differente da tutt' e due queste, che è familiarissima ai fanciullini in morendo.

Il singhiozzo cronico è di due spezie: nel suo stato comune rimansi sopra la persona per tratto cortissimo di tempo, e nell'altro stato per lo contrario rimansi per lunghissimo tempo, od è altresì accompagnato da un' incalorimento febrile e da una difficoltà di respiro, con un suono, o romore nell' espirazione.

Segni di questo sconcerto. Questo per lo più, e d' ordinario suole esser preceduto da un senso di pesante dolore nella regione del petto, e dell' addome, e questo vien seguitato da una, o maggiore, o minore difficoltà di respiro, con un suono, o romoreggiamento considerabilissimo nella espirazione, ed è lo stesso singhiozzo, che nei casi cronici è accompagnato da una sensazione d'esulceramento interno. Veggasi *Junker*, *Conspectus Medic.* pag. 638.

Persone soggette a questo malore. Sono queste principalmente quegli uomini, i quali cibansi strabocchevolmente, e

fanno gran pasti, e che si caricano grandemente lo stomaco col bere trasmodatamente dopo essi pasti: come coloro, che mangiano quantità grandissime di frutti estivi, e massimamente poco maturi, ed acerbi. Nelle febbri acute un singhiozzo è familiarissimo a quelle tali persone, che hanno qualsivoglia infiammazione interna; ed è altresì comunissimo nelle febbri, che accompagnano le donne nel loro puerperio. Le cagioni del singhiozzo comune dopo un sopraccaricare lo stomaco di cibo, e massimamente di quel tal' cibo, che è d dura digestione; massimamente, se questo cibo sia stato ingojato, ed avvallato con ingordigia, e voracità, e che dopo di esso sienosi fatte delle assai abbondevoli bevute. Le abbondevoli bevute di liquori freddi, o di medicamenti interni refrigeranti, sogliono di pari alcuna fiata produrre un singhiozzo; e questo suole bene spesso simigliantemente accadere, alloraquando il moto peristaltico delle budella viene ad essere disturbato, e sconvolto da Catartici violenti, o da veementi Emetici. Nelle infermità d' indole acuta egli è il singhiozzo massimamente dovuto ad una infiammazione, o del piloro, o del mesenterio, oppure delle parti sinuose del fegato: e nelle dissenterie viene bene spesso cagionato da una infiammazione dell' Ilio. Simigliantemente i veleni, che operano lentamente, fanno vedere i loro primi rei effetti in un violentissimo, e per niun mezzo mitigabile singhiozzo.

Prognostici in questo male. È il singhiozzo comune ugualmente, e d'ordinario una indisposizione di lieve briga, ed incomodo, e non porta seco pericolo alcuno; eppure con tutto questo vi sono stati degli esempj, e non pochi di persone, le quali sono effettivamente morte di quello senz' essere attaccate da alcun' altra infermità: ma questi singhiozzi verranno sperimentati fatali, allorchè vengano considerate, e ponderate tutte le circostanze, e verranno trovate in estremo differenti, e tutt' altre affatto nella loro indole, natura, ed origine, da quelle della spezie comune, e come d' ordinario, e per lo più sono stati prodotti, ed originati da alcun veemente, e violento moto del corpo. Allorchè il singhiozzo si produce in iscena nelle febbri acute intorno alla giornata della Crisi, egli è sempre, e costantemente pericoloso, e di fatale conseguenza; conciossiachè, quantunque questo non sia, se non è un moto semi-convulsivo, ciò non ostante degenera in una convulsione universale di tutto il corpo, sotto la quale il paziente suol per lo più spirar l' anima in brevissim'ora. I singhiozzi, che accompagnano le affezioni colliche in quelle tali persone che per innanzi non trovavansi soggette ai medesimi, son sempremai un pessimo augurio. Veggansi onninamente gli Articoli Febbre, e Colica.

Metodo della Cura. Radissime sono quelle volte, che il singhiozzo comune voglia, e richieggia alcun medicamento, perchè altri se ne liberi, e ne guarisca. Questo secondo l' usato vassene in brev' ora per se stesso insensibilmente, ed abbandona le persone, che ha attaccate; oppure in evento, che persista, nè se ne vada di persè, vien dilungato colla facilità maggiore del mondo per mezzo di far bere al paziente dei liquori caldi, come a cagion d' esempio, il Thè, il Caffè, o cosa somigliante. Ma allora quando

continua a molestar la persona per lungo tratto di tempo, siccome suol talvolta fare pel tratto di parecchie settimane, allora per liberarne la persona medesima è assai dicevole, e proficuo il metodo seguente: Primieramente con dei blandi, e benigni purganti dovrannosi dilungare, e far evacuare le crudezze delle prime vie, il che potrà ottenersi con delle picciole doserelle di rabarbaro, o con cosa simigliante; come anche coll' assistenza, ed ajuto di clisteri d' indole nettante, ed emolliente. Ciò fatto dovrassi corroborare, e fiancheggiar lo stomaco con gli amari, e colle medicine calibeate piacevoli, e miti, ed insieme con applicarsi esternamente dei sacchetti con della canfora, con delle radici aromatiche, e con dei semi carminativi. Alcune fiate sarà simigliantemente necessario il somministrare al paziente gli assorbenti mescolati colla calcina d' antimonio, affine di correggere, e rettificare l' acrimonia degli umori. Allorchè l' accesso per simiglianti mezzi è stato arrestato, e dilungato, dovrassene impedire il nuovo attacco del medesimo per mezzo del prendere di tratto in tratto una doserella di alcun soave, e benigno purgante; e dopo ciaschedun pasto dovrà il paziente ingojare due, o tre granelli di pepe in un bicchiero di vino caldo. Allorchè il singhiozzo attacca le persone come sintoma nelle malattie di natura acuta, dovrassi perpetuamente dal Medico aver risguardo al male primario, e poscia dovrannosi somministrare al paziente gli Alessifarmaci communi, ed usati di conserva collo spirito di nitro dolcificato, ed una gentilissima doserella di medicamenti nitrosi, ed assorbenti, quale esser può appunto una polvere preparata di nitro purificato, e d' occhi di granchio, o di cosa somigliante, e possonsi dicevolmente far portare al paziente esternamente i sacchetti medicati, o ripieni degli usati aromatici. In questo caso hanno di pari il loro uso adeguato il Castore, e le altre medicine nervine applicate esternamente; ma se queste stesse prendansi internamente, non produranno il menomissimo effetto, od in questo, od in altro male di spezie somigliante, e dovrannosi applicare sulla parte più bassa, od inferiore del ventre. La Cassia, la Sena, e le altre medicine purgative di quella tal' indole, che sono nate fatte per ingenerare delle flatuosità, in questi casi tutti debbon' esser tenute lontane.

Quelle persone, le quali son sottoposte a dei singhiozzi abituali, troveranno, e sperimenteranno sollievo grandissimo dal portare usualmente un pendaglio intorno intorno all' addome; e queste tali persone dovrebbono usare perpetuamente un esercizio moderato, e tenersi mai sempre lontane dal fare delle abbondevoli bevute di liquori freddi. Veggasi *Junker*, Conspectus Medicus, pag. 639.

Ci fa sapere il Dottor Hoyen, come un singhiozzo violentissimo, il quale non aveva per modo alcuno piegato la testa a tutte le più efficaci, ed adeguate medicine, venne da esso Valentuomo alla perfine curato col far succhiare al paziente il latte dal petto d' una femmina. Vegganseне Acta Academiæ Naturæ Curiosorum, Vol. IV. Observatio 3.

---

§ SINGO, *Singus*, Città forte della Turchia Europea nella Macedonia, sulla

costa del golfo di Monte Santo. long. 41. 51. latit. 40. 13.

§ SINGO, *Singora*, città dell' Indie, nel Regno di Siam sulla costa di Malaca, all' imboccatura d' un picciolo fiume nel golfo di Patan. long. 119. latit. 6. 40.

SINGOLARE *numero*, nella Gramatica, la prima maniera di declinare i nomi, e di congiugare i verbi; usata solamente quando parliamo d' una sola persona, o cosa. Vedi NUMERO.

I Latini, Franzesi, Inglesi, ec. non hanno altri numeri, che il *singolare*, ed il plurale; i Greci e gli Ebrei hanno parimente un duale. Vedi PLURALE, DUALE, ec.

SINGOLARE *Istoria*. Vedi l' articolo ISTORIA.

SINGULTO, SINGULTUS, nella Medicina, un moto convulsivo del diaframma, detto comunemente *singhiozzo*. Vedi SINGHIOZZO.

SINICALE, o SINICO *Quadrante*, una sorta di quadrante guernito d' un indice, e due traguardi, per prender con esso le altitudini, ec. ed, eccetto il suo lato, o faccia, tutto coperto di fini, tirati da cadaun lato, ed intersecanti l' un l' altro; col quale i Marinari possono sciorre, per osservazione, qualunque problema della navigazion piana. Vedi NAVIGARE. — Si vegga la sua costruzione, ed uso, sotto l' articolo QUADRANTE.

§ SINIGAGLIA, *Senogallia*, picciola ma bella e forte città d'Italia nella Marca d' Ancona, con Castello e porto sull' Adriatico, famosa per la fiera, che vi si tiene ogni anno, e distante 7 leghe da Pesaro, e da Ancona, e 12 da Urbino. long. 30. 44. 0. latit. 43. 43. 16.

SINISCALCO. Vedi SENISCALCO, e DAPIFER.

SINISTRI, una Setta d' Antichi Eretici; così detti, perchè teneano in abborrimento la mano sinistra, e faceano punto di Religione, di non ricevere cosa veruna con essa.

Ciò che in noi è un atto di civiltà, era superstizione in loro. — *Balsamon* osserva, che si chiamavano parimente *Sabbaziani* e *Novaziani*. Vedi SABBAZIANI, e NOVAZIANI, ec.

SINISTRO, SINISTER *, qualcosa sopra, o verso la mano sinistra. Vedi MANO e DEXTERA.

* *Quindi alcuni traggono la parola* sinister, a sinendo; *perchè gli Dei con tali augurj, ci permetteano di procedere ne' nostri disegni*. Vedi AUGURIO.

SINISTRO si usa ordinariamente fra noi per disgraziato. — Benchè ne' sagri riti della divinazione, egli si usasse da'Romani in un senso opposto. — Così *avis sinistra*, od un uccello sulla mano sinistra, si stimava presagio felice: onde nella Legge delle dodici tavole, *Ave sinistra populi magister esto*.

SINISTRO, nell' *Araldica*. Il lato *sinistro* d' uno scudo è la banda della mano manca. Vedi SCUDO, e PUNTI.

SINISTRO *capo* è l' angolo sinistro del capo (*chief*) dello scudo. V. CHIEF.

SINISTRA *base*, è la parte di man manca della base. Vedi BASE.

SINISTRA *benda*. Vedi BENDA.

SINISTRO *aspetto*, presso gli Astrologhi è un' apparenza di due Pianeti, che accade secondo la successione de' segni: come, Saturno in Ariete, e Marte nello stesso grado di Gemini. Vedi ASPETTO.

§ SINKOCIEN, città della China;

terza Metropoli della Provincia di Feking, nel Distretto d' Hokien.

SINO, o SINO *retto*, nella Trignometria, una linea retta tirata da un'estremità d' un arco, perpendicolarmente sopra il raggio tirato dall'altra estremità; ovvero il *sino*, o *seno*, è la mezza corda di due volte l' arco. Vedi ARCO.

Così la linea AD (*Tav. Trigonom. fig.* 1.) ch' è la metà della corda AB, del doppio arco AEB, è il *sino* retto; ovvero, semplicemente il *sino* dell'arco AE.

SINO *intero*, *sinus totus*, è il *sino* del quadrante HE, o di 90 gradi; cioè il *sino* intero è lo stesso che il raggio HC. Vedi RAGGIO.

SINO *versante*, è una parte ED dell' intero *ino* o raggio, intercetta fra il *sino* retto AD, e l' arco AE. Vedi VERSANTE, e SINO *co-verso*.

Egli è dimostrato, 1°. Che essendo il *sino* retto AD perpendicolare al raggio EC; tutti i *sini* tirati allo stesso raggio sono paralelli l' uno all' altro.

2. Poichè l'arco AE è la misura dell' angolo ACE, e AI la misura dell'angolo contiguo ACI; ed il quadrante HE la misura dell' angolo retto; AD è altresì il *sino* retto, e ED il *sino* versante degli angoli ACE ed ACI; e l' intero *sino* è il *sino* dell' angolo retto.

3. Due angoli contigui, come ACE ed ACI, hanno lo stesso *sino*.

4. I *sini* degli angoli ottusi sono lo stesso che quegli dei lor *complementi* a due angoli retti.

5. Tutt' i sini d'archi simili hanno la stessa ragione ai lor raggi.

Complemento di SINO, o CO-SENO, è il *sino* d' un arco AE, ch'è il *complemento* d' un altro arco AH, ad un quadrante. V. CO SENO.

Così anche il *sino* dell' arco AH si chiama *complemento di sino* dell'arco AE.

Nello stimare la quantità de' *sini*, ec. noi assumiamo il raggio per l' unità, e determiniamo la quantità de' *sini*, delle tangenti, e delle secanti in frazioni di quello. — Dall' *Almagesto* di Tolomeo apprendiamo, che gli Antichi divideano il raggio in 60 parti, ch'essi chiamavano gradi, e di là determinavano le corde in minuti, secondi, e terzi; cioè, in sessagesime frazioni del raggio, ch'essi parimente usavano nella resoluzione de' triangoli. Vedi SESSAGESIMALE, GRADO, ec. — I *sini*, o mezze corde, per quanto appare, furono usati la prima volta da' Saracini. Vedi CORDA.

Regiomontano, da principio, dividea, cogli Antichi, il raggio in 60 gradi; e determinava i *sini* dei varj gradi in decime frazioni de' medesimi. Ma trovò poscia, che più comodo sarebbe di assumere il raggio per 1; e così introdusse il presente metodo nella Trigonometria.

Nelle Tavole comuni di *sini* e tangenti, il raggio si concepisce, diviso in 10000000 parti; oltre le quali non andiamo mai nel determinare la quantità de' *sini* e delle tangenti. — Quindi, come il lato d' un esagono *subtende* la sesta parte d un circolo, ed è uguale al raggio; il *sino* di 30° è 5000000.

1. *Essendo dato il* SINO AD; *trovare il complemento* di sino. — Dal quadrato del raggio AC sottraete il quadrato del *sino* AD: il residuo sarà il quadrato del *complemento di sino* AG: donde, la radice quadra essendo estratta, dà il *complemento di sino*. *E. gr.* Supponendo AC, 10000000, e AD 5000000, AG si troverà essere 8660254, il *sino* di 60°.

2. *Essendo dato il* Sino A D *dell' arco* A E; *trovare il* sino *del mezzo arco, o della metà di* A E. — Trovate la corda del arco A E (Vedi Corda): perchè la metà di questa è il suo *sino*. Così, supponendo D G e A D, come nel problema precedente; noi troveremo il *sino* del mezzo arco A E, ovver il *sino* di 15° = 2588190.

3. *Essendo dato il* Sino D G, *dell' arco* D F; *trovare il* sino D E, *del doppio arco* D B (*fig.* 7.) — Poichè gli angoli in E e G sono angoli retti: e l' angolo B è comune a ciascun triangolo B C G e D E B; avremo B C : C G :: B D : D E: per il che C G essendo trovato mediante il secondo problema, e B D essendo il doppio di D G; D E si trova colla regola di proporzione.

4. *Essendo dati i* Sini F G e D E (*fig.* 8.) *degli archi* F A *e* D A, *la cui differenza* D F *è maggiore che* 45 *minuti*; *trovare qualche* sino *intermedio*, *come* I L. — Alla differenza F D degli archi, i cui *sini* sono dati; alla differenza dell' arco I F, il cui *sino* è ricercato, ed alla differenza dei dati *sini* D H, trovate una quarta proporzionale: aggiunta questa al minor *sino* dato F G; l' aggregato sarà il *sino* ricercato.

5. *Trovare il* Sino *di* 45 *gradi*. — Sia H I (*fig.* 1.) un quadrante d' un circolo; allora H C I sarà un' angolo retto: per conseguenza il triangolo, rettangolo; perciò H I² = H C² + C I = 2 H C²; per il che, poichè H C l' intero *sino*, è 10000000; se da 2 H C² quadrato, 200000000000000, si estrae la radice quadra 14142136; avremo la corda H I, la cui metà 7071068 è il *sino* di 45°. ricercato.

6. *Essendo dato il* Sino *d' un minuto, ovver* 60", F G (*fig* 8.): *trovare il sino d' uno o più secondi* M N. — Poichè gli archi A M e A F sono assai piccoli; si può prendere A M F per una linea retta, senz' alcun error sensibile nelle frazioni decimali del raggio in cui il *sino* è espresso; cioè, gli archi A M e A F si possono prendere proporzionali alle loro corde. Per il che, poichè M N è parallela a F G; avremo A F : F G :: A M : M N: Dunque essendo dati A F, F G ed A M, si ha facilmente M N.

Costruire un Canone di Sini. — Avutisi i *sini* di 30° 15° 45, e 36° (di trovare i quali abbiam di già mostrato il modo); possiamo di là costruire un Canone di tutt' i *sini* a ciascun minuto, od a ciascun secondo. Imperocchè dal *sino* di 36° noi troviam quelli di 18° 9° 4° 30′ e 2° 15′, col secondo problema: i *sini* di 54° 72° 81° 85° 30′ ed 87° 45′, ec. col primo problema. Inoltre, dal *sino* di 45°, trovate il *sino* di 22° 30′ 11° 15′, ec. Dai *sini* di 30°, e dal *sini* di 54°, trovate il *sino* di 12°. Dal *sino* di 12°, trovate i *sini* di 6° 3° 1° 30′ 35′ 78°, ec. Dal *sino* di 15°, trovate il *sino* di 7° 30′ 45′, ec. finchè voi abbiate 120 *sini* succedenti gli uni agli altri ordinatamente, ad un intervallo di 45 minuti. Fra questi trovate i *sini* intermedj, col quinto problema: così il canone sarà compiuto.

Dal Sino d' un arco, dato; trovare la tangente e secante. Vedi Tangente e Secante.

Trovare il *logaritmo* d' un dato Sino. Vedi Logaritmo.

In ciascun triangolo, i lati sono come i *sini* degli angoli opposti. Vedi Triangolo.

Il Sino B C (*fig.* 9.) *e il* sino *versante*

AB, *essendo dati in misura comune, non in parti del raggio; trovare l' arco* FC in gradi. — Trovate il semidiametro AD. Allora nel triangolo DBC, oltre l' angolo retto B, pei lati AC e DC, noi troviamo l'angolo ADC, il quale mostra il numero de' gradi nell' arco; il cui doppio è l' arco FC. — Questo problema è di uso nel trovare il *segmento* d' un circolo. Vedi SEGMENTO.

SINO *artifiziale*, denota il *logaritmo* d' un *sino*. Vedi LOGARITMO.

Linea di SINI, una linea sul Settore, sulla Scala di Guntero, ec. la descrizione ed uso della quale si vegga sotto gli articoli SETTORE, e *Scala di* GUNTERO.

SINO CO-VERSO, un termine, che alcuni usano per la parte rimanente del diametro d' un circolo, dopo che il *sino* versante n' è stato preso. Vedi SINO, *qui sopra*; e VERSANTE.

SINO, o *Sinus*, nella Chirurgia, ed Anatomia. Vedi SINUS.

SINOCA, *Synocha*, un nome dato da alcuni ad una febbre continua, che ammette intensioni e remissioni. Vedi FEBBRE, e CONTINUA.

SUPPLEMENTO.

SINOCA. Sinoca, o Sinocale febbre, *Synocha, febris Synochalis*. Così vien denominata nella Medicina una spezie di febbre, della quale gli Autori fannosi a distinguere due spezie, vale a dire, la sinoca, o febbre sinocale semplice, e la composta. La febbre sinocale semplice è sommamente rara nelle nostre parti del noto mondo. La febbre sinocale composta è una malattia mista, o mescolata della febbre sinocale, e della febbre ordinaria continua, ed è stata denominata da alcuni febbre putrida, *febris putrida*; e sinoca putrida, *synocha putrida* degli Antichi Scrittori delle cose Mediche.

Segni della febbre sinocale. La sinoca, o febbre sinocale afferra perpetuamente le persone tutt' in un subito, e le investe con un calore violentissimo, senza quelle brividure, o rigori di freddo, i quali assai frequentemente accompagnar sogliono i primi attacchi delle altre febbri. È questa accompagnata da ardentissima sete, da una languidezza universale delle membra, e da un languore comune, e bene spesso sogliono esserle compagni rei le ansietadi, altissimi sospiri, e difficoltà suffogative di respiro. La testa è martirizzata da acutissimi, e violentissimi dolori con intumescenza od enfiagione rubiconda della faccia, e degli occhi, romoreggiamenti e fischiamenti nelle orecchie, vertigini, ed eterne inquietudini, e rivoltolamenti, or quà, or là pel letto, e sconvolgimenti, e stranezze nei pensieri. L'urina da principio è rossa, e pellucida; e radissime fiate forma alcuna separazione, o depone alcuna posatura prima del quarto giorno del male; dopo un tal periodo con assai frequenza va precipitandovi in essa urina una materia rossiccia. Havvi ordinariamente, e per lo più un' ostinatissima costipazione del ventre, e provansi comunemente dal paziente per tutto il corso di questa malattia delle senzioni spasmodiche della schiena, e delle membra in estremo dolorose. In questa malattia per lo più nel settimo giorno affacciasi una crisi, la quale nelle persone giovani suole ordinariamente effettuarsi per mezzo d' uno sgorgo di sangue del naso, e nelle più avanzate negli anni per via di copio-

fisimi sudori. Le persone grandemente soggette a questa infermità, sono quelle di un'abito pletorico, le quali usar sogliono di pascersi comunemente di cibi grandemente stagionati, e conditi, e che fanno pochissimo esercizio corporale; e massimamente quelle tali, che sono state use ad avere alcuna abituale evacuazione di sangue, la quale siasi in esse troncata. Questa febbre suol' esser più frequente nella Primavera, e nell' Autunno, di quello sialo nelle altre stagioni. Veggasi *Juncher*, Conspect. Medic. p. 267.

Cagioni di questa febbre. Sono queste massimamente, ed innanzi a tutt'altro un'esercizio violento, e non usato: il trincare delle abbondevoli bevute di liquori spiritosi, e gagliardi: le lunghe, e continuate vigilie, le trasmodanti passioni, i violentissimi sudori prodotti da medicine di natura calorosa, un subitaneo raffreddamento del corpo, che trovavasi grandemente incalorito, per mezzo di grosse bevute di freschissima acqua, e d' altri liquori deboli. Tutte, e poi tutte le divisate cose cagionano la febbre col far' impressione nell' abito pletorico della persona, e coll' investirlo: ma questa, che è la base generale, ed originale di questa malattia, viene ordinariamente prodotta a motivo d'intralasciare le usuali cavate di sangue sì nella Primavera, che nell' Autunno, ed in altre stagioni, per motivo dei troncamenti, o soppressioni delle abituali uscite di sangue dal naso, e finalmente pel troncamento dei corsi mestruali, e degli sgorghi sanguigni delle morici.

Prognostici in questa febbre. La sinoca, o febbre sinocale in se stessa, e per sè stessa trovasi assai di rado accompagnata da un gran pericolo; e quando la crisi avviene per via di profusi sudori, e per mezzo di un' emoragia nella settima giornata del male, non vi ha timore, che sia per accadere alcun sinistro accidente. Ma se questo periodo di sette giorni passi senza una crisi, e che le congestioni, od ammassi rimangan tutt'ora, le persone di freschissima età sogliono per lo più, e d' ordinario precipitare in una frenitide violentissima; e le più avanzate negli anni in affezioni soporose, o letargiche; ed eziandio in alcuni casi, ove la crisi fassi regolarmente vedere per mezzo d' emorragie, vi è pericolo dall' esser questa in copia soverchio abbondevole, e soverchio sproporzionata, e trascendente le forze dell' ammalato. Fa pertanto onninamente di mestieri, che venga usata cautela grandissima nell'ammansare, e mitigare questa medesima emoragia, in evento, che il Medico dotto, ed eserciato conosca ciò necessario; conciossiachè, allora quando ciò venga eseguito imprudentemente, assaissime fiate viene ad ingenerare delle ostruzioni tremendissime nelle viscere, e delle tisichezze, delle idropisie, e dei malori d' indole cachetica, per dilungare i quali vuolvi veramente, come suol dirsi, la mano di Dio. L' emoragia critica vien conosciuta dal suo esser venuta con uno stringimento, ed insieme con un prurito, o pizzicore del naso, con un intenso dolore di testa, con una rossezza degli occhi, e della faccia, e con un fischietto, reumoreggiamento nelle orecchie. Con grandissima frequenza altresì vien predetta, e pronosticata con certezza una crisi da un assai considerabile sconvolgimento della mente; ma questo non è già un sintoma

particolare della emoragia, ma assai fiate suole accadere, quando la crisi vuole effettuarsi per via di sudore. Bene spesso nella quarta giornata suole accadere nel paziente un gocciolamento di sangue dal naso; ed in questo caso, in evento, che la Natura sia lasciata fare, e non sia disturbata, succederà infallantemente uno sgorgo più abbondevole di sangue dal naso nel settimo giorno. Le molestie di un' ansietà, ed inquietudine intorno al petto sogliono presagire un' infelice evento. Altri sintomi d' augurio veramente pessimo, e sommamente rei sono simigliantemente, le lagrime involontarie, un non poter punto prender quiete in alcuna positura, un non sentire alcun sollievo dal sonno, e la comparsa sulla pelle di lividure, o di tacche, o macchie scure. Lo stato sisso, ed inspessito del sangue, fa che il male con somma agevolezza passi, o degeneri in febbri lente, ed ettiche; ed alcune volte, allorchè la crisi non si fa vedere nella settima giornata, e che nell' urina compariscono delle nuvole, questa si farà vedere, e seguirà dopoi sulla decimaquarta giornata.

Metodo della Cura. Nei periodi primi di questa febbre è sempremai necessaria la cavata del sangue, prima che nelle urine compariscano i segni della concozione: Dopo di questa le trasmodanti commozioni del sangue esser dovranno attutate per mezzo di medicine nitrose, ed acide, come a cagion d' esempio col sugo di limone: a queste è indispensabilmente necessario, che unir sasi la quiete totale, e le frequentissime bevute di liquori deboli ben riscaldati. Le budella, in evento, che trovinsi soverchiamente legate, sarà onninamente di mestieri il gentilmente scioglierle per mezzo di un clistero d' indole emolliente; e poichè sia accaduta la crisi dovrannosi somministrare al paziente i miti, e benigni purganti, per nettare, e rimondarne le prime vie. Dopo che nell' urina sieno comparsi i divisati segni di concozione, non dovrassi ordinare per modo alcuno la cavata del sangue, come quella, che con frequenza grandissima viene ad impedirne la critica emoragia, e viene a rendere l' ammalato, o letargico, o delirante, e nella febbre sinocale composta, o sinoca putrida, non dovrassi giammai in verunissimo conto aprir la vena al paziente. In questo caso da certuni vengono somministrati i sali volatili, ma, a vero dire, con somma impropietà, avvegnachè inducano perpetuamente, ed immancabilmente dei malori sommi, e vengano a cagionare de' tumori d'indole cachetica. I mali di gola o squinanzie sintomatiche con molta frequenza unisconsi a questa infermità, e queste debbon esser sollevate, e mitigate con dei gargarismi renduti astringenti per mezzo di mescolarvi della terra del Giappone, o simiglianti medicine, ed, in questo caso particolare, il vino dee essere proibito con più cautela, che in qualsivoglia altro caso, od in altri tempi. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medic. p. 267.

SINOCO, *Synochus*, σύνοχος, denota una febbre continente, che procede senz' alcuna remissione fino al fine. Vedi CONTINENTE e FEBBRE.

SINODALI, *Synodalia*; *Synodalis*. Vedi SYNODALIS.

SINODICO, συνοδικος, qualcosa spet-

tate ad un Sinodo. Vedi Sinodo.

Sinodiche *epistole*, sono lettere circolari scritte dai Sinodi ai Prelati e Chiese assenti; od anche quelle lettere generali dirette a tutt' i Fedeli, per informarli di quanto s' è fatto e determinato nel Sinodo.

Nella Raccolta de' Concilj vi sono ben molte di quest' epistole *Sinodiche*. Vedi Concilio.

Sinodico *mese*, è il periodo od intervallo di tempo, in cui la Luna, partendo dal Sole ad un sinodo o congiunzione, ritorna di nuovo a lui. Vedi Luna.

Kepler ha trovato che la quantità del mese *sinodico* mediano è venti nove giorni, dodici ore, quaranta quattro minuti, tre secondi, undici terzi. Vedi Mese.

Questo periodo si chiama anche *lunazione*; poichè, nel corso del medesimo, la Luna si veste di tutte le sue *fasi* od apparenze. Vedi Lunazione.

SINODIE, *Synodies*. Vedi l' artic. Sinodale.

SINODO, *Synodus* *, nell' Astronomia, una congiunzione, o concorso di due, o più stelle, o pianeti nello stesso luogo ottico de' Cieli. Vedi Congiunzione.

* *La parola è formata dal Greco* συνοδος, *convenzione*, *assemblea*; *composto da* συν, *con*, *e* ὁδὸς, via, *strada*.

Sinodo, *Synodus*, nella Storia Ecclesiastica, un Concilio; ovvero un Congresso, od Assemblea d' Ecclesiastici, per consultare sopra materie di Religione. Vedi Concilio.

Di questi ve n' è di quattro sorte, *cioè*,

Generale, o *Ecumenico*, quando vi concorrono Vescovi, ec. da tutte le Nazioni. Vedi Ecumenico.

Nazionale; quando solamente quelli d' una Nazione vi si adunano.

Provinciale; quando vi concorrono quelli d' una sola Provincia. E

Diocesano; quando vi si congregano solo quelli d' una Diocesi. Vedi Convocazione.

SINOECIA, *Synoecia*, συνοικια, nell' Antichità, una Festa celebrata ad Atene, in memoria dell' essere state da Teseo unite tutte le picciole Comunità d' Attica in una sola Repubblica; la sede della quale era Atene; ove si aveano a tenere tutt' i Congressi od Assemblee.

La Festa fu dedicata a Minerva; e secondo lo Scoliaste di Tucidide, si celebrava nel mese *Metagitnion*.

Supplemento.

SINONIMI. La perplessità, che trovasi negli scritti de' buoni Antichi, originata appunto dall' uso de' sinonimi di pari che dei termini Omonimi, ella si è grandissima, allor che essi fanno uso della voce medesima come nome di due cose diverse, e tutt' altre. Tutto il valore dei racconti, e delle descrizioni, che essi ci hanno lasciato, viene ad esser perduto, a motivo del nostro non essere valevoli a distinguere, quale di queste due cose abbiansi voluto intendere.

La massima sorgente di questa confusione è stata nell' amore dei Segreti nella Medicina, il quale prese piede, e prevalse negli Antichi non meno, che fra i Moderni. Affine di tener altrui occulti, e celati i mezzi, cui essi usavano, e mettevano in pratica, con assai frequenza assegnavano ad essi dei nuovi nomi e bene spesso (lo che era cosa anche peggiore) usavano per esprimer quelli i nomi d' altre cose.

Così eglino chiamavano il Pino *Itea*, nome universalmente ricevuto del Salcio, e così in altri esempj moltissimi: dal che avvenne, che noi abbiamo di presente la voce medesima in uso in differenti Autori, come nome di cose infra sè differenti, e tutt' altre.

Galeno ci somministra una ricetta, o prescrizione per la calvizie, nella quale gl' ingredienti pressochè tutti vengono accennati con nomi intieramente differenti da quello, che il rimanente del Mondo conoscevagli, ed intendevagli nel tempo suo, e perciò presso la grossolana, e volgar gente ei passò per un ritrovatore di nuove Medicine. L'albero del Lauro vien quivi detto *Ladonis*: l'orsa, *amorphon brephos* dalla novelletta dell' esser il suo feto, allorchè lo partorisce, una massa informe, fino a tanto che ella non abbia leccandolo ridotto alla forma a sè somigliante, in somma alla forma d' orso: il Ladano, o Labdano vienvi quivi detto *Apotragopogon*, a motivo del suo esser raccolto dalle barbe delle capre, e somiglianti termini oscurissimi, ed accennanti una cosa, e significantissimi un' altra tutt' altra da quella.

La Composizione di Filone, *Philonis Compositio* appellata *Colice* somministrataci dall' Autore medesimo, vienci simigliantemente esposta alla foggia stessa in termini prettamente enimmatici. Le più scienziate, giudiziose e giuste persone di queste Etadi detestavano a grandissima ragione questo stravolto, ed abominevole uso, o pratica, ed usarono sempremai di dare, e d' assegnare alle cose tutti i loro rispettivi nomi: Ma siccome le assurdità, e le scempiataggini di un' uomo trovano sempremai de' seguaci appunto in persone di una medesima stampa, e di un' egual calibro; e genio stravolto, quantunque i buoni Medici ne scartassero, e ne dilungassero la rea pratica divisata, quella benedetta gemma, che ne venne dopoi, vale a dire i Signori Chimici, famosi nel Mondo per l' amor loro ai Segreti, ed arcani, non solo continuolla, ma accrebbela altresì ad un grado tale, che se i loro scritti fossero d' alcun valore, tuttavia sarebbe impossibile affatto in moltissimi di questi ciurmatori, l'arrivare a rilevare ciò, che abbiansi voluto intendere. Che uno spirito bizzarro Fiorentino, quale appunto si fu il celebratissimo Poeta Barbiere Messer Burchiello, schiccheraffe de' Sonetti, che non avrebbe inteso il Demonio, per occultare i satirici sentimenti, co' quali scardassar soleva la gente, sia pure in buon' ora, non vi era male; ma che costoro prendansi giuoco in materie di conseguenza, e che le occultino al Mondo coll' abbominevolissima foggia d' esporcele con espressioni enimmatiche, ella si è cosa veramente imperdonabile, nè mal sarebbe, se venisse anche punita. Veggasi l' Articolo SINONIMO.

Gli Scrittori Arabi sono caduti anche di vantaggio nell' uso dei sinonimi, e ciò anche in una foggia più stramba, ed erronea di quella praticata dagli altri Autori. Se fosse accaduto che due cose si chiamassero col nome medesimo, tuttochè elleno fossero nella stessa guisa diverse, coloro usavano perpetuamente di descriverle insieme, e d' attribuire le virtù di una di esse simigliantemente all' altra; e di vero essi con soverchia frequenza trascrivono da altri Autori le virtù appartenenti ad una, e ne aggiungono poscia le medesime all' istoria, o descri-

zione dell' altra, non lasciando così luogo di rintracciarne la verità, ma riportandosi sempre agli Originali, seppure questi esistano più. Così questi Autori trovano la voce *Zarnich* usata da alcuni come il nome dell'orpimento, e da altri come il nome del Lapis Armenus, che è un colore azzurro, che vien messo in opera nella Pittura. Aezio, ed alcuni altri Autori, ci dicono, che i Sirj solevano perpetuamente usare la voce in quest' ultimo senso, tuttochè gli altri popoli tutti l' usassero nel primo senso. Avicenna in questa fa queste due differenti sostanze, vale a dire orpimento, e Zarnich Armeno, la cosa medesima, e non avendo veduto altra pietra armena, salvo quella, che era di colore azzurro verdastro (siccome egli era) egli ci dà un Capitolo sopra lo Zarnich, in cui ci dice, che era di tre spezie, vale a dire, verde, giallo, e rosso: così viene a confondere la spezie vera, e genuina dell' orpimento rosso, e giallo, con un color verde azzurro, totalmente, e per intiero diverso, e tutt' altro da essi, non meno nella sua natura, che nelle sue qualità. Nella maniera a capello la stessa i varj suggetti del Mondo, o Regno vegetabile, che è accaduto essere stati significati in alcun tempo da altri col nome medesimo, da questi Scrittori vengon perpetuamente messi a mazzo, e confusi. La Chamælea, ed il Chamæleon, due piante infra sè differentissime, non meno in rapporto alla loro figura, che per le loro qualità, e che non sono realmente del tutto sinonime, ciò non ostante vengon confuse insieme sì da Serapione, che da Avicenna; e la natura, e le qualitadi di tutt' e due sonoci descritte così congiuntamente in un Capitolo, che è giuoco forza, che vengan prese da tutti per una, e per la medesima pianta: ma quelle persone, le quali sonosi fatte prima padrone dell'istoria della materia Medica dei tempi antichi, saranno benissimo da tanto di poter distinguere quale dei caratteri, e delle virtù appartenga ad una, e quali per lo contrario sienproprie dell' altra. Le due Efemere vengon pure confuse, e messe a mazzo da Avicenna in uno stesso Capitolo: e ciò, che è anche più strano di tutte le finora divisate cose il *Lotus* Egiziano, perchè il caso portava, che veniva denominato colla voce medesima del *Lotus* de' Greci, che è una pianta trifogliata, vien descritta insieme con questa in uno stesso Capitolo, tuttochè sembri che la Natura possa somministrarci due piante, che sieno infra esse tanto varie, come queste lo sono, se si riguardi la lor forma non meno, che le loro qualitadi. E così la faccenda cammina in altri esempli, quasi dissi, senza numero.

SINONIMIA *, *Synonimia*, nella Rettorica, una figura, mediante la quale, per amplificar il discorso, si fa uso di sinonimi, o termini sinonimi, cioè, di varie parole dello stesso significato. Vedi SINONIMO e AMPLIFICAZIONE.

* *La parola è formata dal Greco* σὺν, *con*, *e* ὄνομα, *nome*.

Tal è quel passaggio di Cicerone, *abiit*, *evasit*, *effugit*, *erupit*, ei se n'andò, fuggì, scappò via, ec. Vedi SINONIMO.

SINONIMO, *Synonimus*, si applica ad una parola, o termine, che ha lo stesso senso o significato che un' altra. V. SINONIMIA.

Alcuni severi Critici condannano ogni

uso di termini *sinonimi* nello stesso periodo; ma quest'è condannare tutti gli Antichi; non solo l'uso di quelli è ben lungi dall'esser vizioso, ma ben sovente egli è ancor necessario; contribuendo non poco i *sinonimi* alla forza ed alla chiarezza dell'espressione. Se la prima parola abbozza la rassomiglianza della cosa, ch'ella rappresenta, il *sinonimo*, che segue, è in certo modo un secondo tocco di pennello, e finisce l'immagine.

Per verità si debbono adoperare con gran discrezione ed economia. Si dee alzare ed illuminare lo stile, non empierlo o caricarlo con termini *sinonimi*. Si dee usar questi a guisa d'ornamenti, e per rendere l'espressione tanto più forte e vivace, senza far mostra della di lei ricchezza, e senza ammucchiare *sinonimi* sopra *sinonimi*.

Ma, quantunque le parole *sinonime* sieno lodevoli; le frasi *sinonime* sono inescusabili: e la ragione si è, che due frasi *sinonime* tengono la mente in riposo, e lasciano che s'abbandoni, con farla languire.

SI NON OMNES, uno scritto d'associazione, in Inghilterra, in virtù del quale, se tutti quelli, che sono d'una Commissione, non possono adunarsi nel giorno assegnato; si permette che due, o più, di loro finiscano l'affare. Vedi ASSOCIAZIONE.

¶ SINOPE, *Sinope*, città della Natolia. Presentemente giace quasi sepolta nelle sue rovine, e non può gloriarsi d'altro, che d'essere stata patria di Diogene Cinico. È situata sull'Istmo d'una penisola, con porto sul mar Nero. long. 52. 58. lat. 41. 25.

SINOPIA, *Sinopis*, nell'Istoria Naturale, spezie di terra di color rosso; detta anche *rubrica*. Vedi RUBRICA.

SINOPLE *, o SENOPLE, nell'*Araldica* Inglese, denota *vert*, o il color verde nell'Arme. — Così lo chiamavano gli antichi Araldi; sebbene Plinio ed Isidoro, per *color prasinus*, o *sinople*, intendono un rosso brunetto, tal qual è quello della terra detta *rubrica*. Vedi VERT.

* F. Menestrier *fa derivare la parola dal Greco*, prasina hopla, *arme verdi; col levarne corrottamente la prima sillaba*, pra; *il che non è cosa nuova nelle parole Orientali, come ne fa testimonio* Salonica *per* Thessalonica.

Si suppone che il *sinople* significhi amore, gioventù, bellezza, allegria e libertà; ond'è, che si suol sigillare con cera verde le lettere di grazia, d'abolizione, di legittimazione, ec. Vedi VERDE.

SINOPSI, *Synopsis*, inventario, cioè scrittura, nella quale son notate, capo per capo, masserizie, o altro. — Ovvero, Compendio, cioè breve ristretto di alcun Trattato, o di qualunque Opera. Vedi INVENTARIO e COMPENDIO.

SINOVIA, *Synovia*, o SINONIA, nella Medicina, un termine usato da Paracelso, e dalla di lui Scuola, per lo succo nutritivo proprio e peculiare a ciascuna parte. Vedi NUTRIZIONE.

Così parlan essi della *sinovia* delle giunture, del cervello, ec. Altri adoperano *sinovia* per la gotta, ed altri mali delle giunture, che nascono da un vizio del succo nutritivo.

Altri la ristringono allo scolamento che fa il succo nutritivo, per una parte ferita; spezialmente per una giuntura.

Van Helmont definisce la *sinovia*, una sorta di mucellagine trasparente, come

il feme, tal qual esce dalle gambe d'un Vitello al mozzarne i piedi.

SINTAGMA, SYNTAGMA, σύνταγμα, la disposizione, o collocamento delle cose in un modo ordinato. Vedi COMPOSIZIONE.

SINTASSI, SYNTAXIS, σύνταξις, nella Gramatica, la costruzione o connessione delle parole d' una lingua in sentenze o frasi. Vedi PAROLA, SENTENZA, FRASE, ec.

F. *Buffier* più accuratamente definisce la *sintassi*, la maniera di costruire una parola con un' altra, rispetto alle di lei avute determinazioni, prescritte dalle regole della Gramatica. V. CONSTRUZIONE.

Alcuni Autori, come il Sig. *Vaugelas*, ec. confondono la *sintassi* collo stile; ma v' è una reale differenza. V. STILO.

L' uficio della *sintassi* è di considerare la naturale convenienza delle parole l' una rispetto all' altra; nella mira di farle andar d' accordo in genere, numero, persona, modo, ec. V. CONCORDANZA.

Il mancare in alcuno di questi punti, si chiama peccare contro la *sintassi*: e cotal sorta di fallo, quando è grossolano, *solecismo* s' appella; quand'è più leggiere, *barbarismo*. Vedi SOLECISMO, e BARBARISMO.

Le varie parti del discorso sono rispetto alla lingua, ciò che sono i materiali rispetto ad una fabbrica. Per quanto sien' eglino ben preparati, non faranno mai una casa, se non vengono collocati giusta le regole dell' Architettura. La *sintassi* è propriamente quella che dà la forma ad un linguaggio; e sopra di lei s' aggira la più essenzial parte della Gramatica. Vedi GRAMATICA, LINGUAGGIO, ec.

Evvi due sorte di *sintassi*; l' una di *concordanza*, in cui le parole hanno da accordarsi in genere, numero, caso, e persona. Vedi CONCORDANZA.

L' altra, di *reggimento*, e *dirigenza* (*regimen*) o di *governamento*, in cui una parola ne governa un' altra, e causa in essa qualche variazione. Vedi REGGIMENTO.

La prima, generalmente parlando, è la medesima in tutte le lingue, come quella ch' è la serie naturale di quanto si usa quasi dappertutto per meglio distinguere il discorso. Così, la distinzione di due numeri, singolare e plurale, ha reso necessario il fare che l' addiettivo s' accordi col sostantivo in numero; cioè, il far l' uno singolare o plurale, quando l' altro è tale: perchè, come il sostantivo è il soggetto confusamente, benchè direttamente, segnato o mostrato dall' adiettivo; se il sostantivo esprime parecchj vi debbon essere parecchj soggetti espressi in quella forma dall' addiettivo; e per conseguenza egli dovrebbe esser in plurale: come *homines docti*, uomini letterati: ma non essendovi alcuna varietà di terminazione nell' addiettivo in Inglese per distinguere il numero, egli è solo compreso, o sottinteso; *learned men*. Vedi NUMERO.

La distinzione de' generi mascolino e femminino obbliga que' linguaggj, che hanno terminazioni distinte, ad aver una concordanza od accordo fra 'l sostantivo e l' addiettivo, sì in genere che in numero: e per la stessa ragione, i verbi hanno ad accordarsi coi nomi e pronomi in numero e persona. Se qualche volta incontriamo qualcosa, che paja contraddire a queste regole, questo succede per una figura di discorso, cioè,

coll' aver qualche parola sottintesa, o col considerate i pensieri anzi che le parole stesse. Vedi GENERE.

La *sintassi* di governamento, all' incontro, è generalmente arbitraria; e per tal motivo è differente nella maggior parte delle lingue. Una lingua, per esempio, forma il suo reggimento per casi; come la Latina, e la Greca: altre usano delle particole in luogo di questi; come l' Inglese, la Franzese, l' Italiana, la Spagnuola, ec. Vedi CASO, e PARTICOLA.

Ad ogni modo si possono quì notare una o due regole generali, che hanno luogo in tutt' i linguaggj. 1°. Che non v'è alcun caso nominativo, il quale non abbia relazione a qualche verbo, od espresso, o sottinteso; poichè non parliam solo per esprimere ciò che veggiamo, ma per esprimere ciò, che pensiamo di quanto da noi si vede, o si apprende, il che si fa col verbo. Vedi NOMINATIVO.

2. Che non v' è alcun verbo, il quale non abbia il suo caso nominativo, espresso o sottinteso; perchè, come l' uficio del verbo si è di affermare, vi dee esser qualcosa, di cui si affermi; ch' è il soggetto, o caso nominativo del verbo: eccetto avanti un infinito, ov' è un' accusativo; come *scio Petrum esse doctum*, so che Pietro è dotto, (*nel qual esempio l' Inglese corrisponde alla* sintassi *Latina*) *I Know Peter, to be learned*, cioè, alla lettera, conosco Pietro essere letterato. Vedi VERBO.

3. Che non v'è alcun addiettivo, il quale non abbia relazione a qualche sostantivo, a cagione che l'addiettivo marca confusamente il sostantivo, ch' è il soggetto della forma, o qualità, distintamente segnata dall' addiettivo. Vedi ADDIETTIVO.

4. Che mai non viene un caso genitivo, che non sia governato da qualch' altro nome. Vedi GENITIVO.

5. Il governo de' verbi si prende sovente da varie sorte di rapporti, inchiusi ne' casi, secondo il capriccio del costume od uso; il che però non cambia la relazione specifica di ciascun caso, ma solo mostra che il costume ha fatto scelta di questo o di quello. — Così, i Latini dicono, *juvare aliquem*, & *opitulari alicui*; il Franzese, *servir quelqu' un*, & *servir a quelque chose*; e in Ispagnuolo, la generalità de' verbi governa indifferentemente un caso dativo ed un accusativo.

SINTESI, SYNTHESIS *, *σύνθεσις*, *composizione*, o il metter insieme varie cose: come nel fare un medicamento composto di parecchi semplici ingredienti, ec. Vedi COMPOSIZIONE.

* *La parola è formata dal Greco* , *σὺν*, *con*, *θέσις*, positio.

SINTESI, *Synthesis*, nella Logica, denota un ramo di metodo, opposto ad *analisi*. Vedi METODO.

Nella *sintesi*, o *metodo sintetico*, noi seguitiamo la verità con ragioni tratte da principj prima stabiliti, od assunti, e da proposizioni antecedentemente provate; così procedendo per una catena regolare, fin che venghiamo alla conclusione.

Tal' è il metodo negli *Elementi* d' Euclide, e nella maggior parte delle dimostrazioni degli antichi Matematici, i quali procedeano da definizioni ed assiomi a provare proposizioni, ec. e da queste proposizioni provate, a provarne dell' altre.

Questo metodo si chiama parimente *composizione*, in opposizione ad *analisi* o *resoluzione*. Vedi Composizione.

Sintesi, nella Gramatica. Vedi Sillessi.

Sintesi, nella Chirurgia, un operazione, con cui le parti divise vengono riunite; come nelle ferite, nelle fratture, ec.

SINTESSI, Syntexis, σύντηξις, nella Medicina, un attenuazione o *colliquazione* de' solidi del corpo; tal quale avviene frequentemente nelle *atrofie*, infiammazioni delle budella, febbri *colliquative*, ec. in cui una materia grassa uliginosa se ne va cogli escrementi, alla seggetta. Vedi Colliquazione, Attenuazione, ec.

SINTETICO *metodo*. Vedi Sintesi e Metodo.

Supplemento.

SINTETICO. È questo un termine assegnato a quella parte della Chimica, la quale, dopo che la Chimica Analitica ha preso i corpi in pezzi, oppure per più adeguatamente esprimerci, gli ha ridotti ai respettivi loro principj, od elementi, può da questi principj medesimi disgiunti, e separati, o ricomporre il corpo medesimo di bel nuovo, oppure dalle mescolanze dei principj, od elementi di uno, o di più corpi in maniere, e fogge varie, venire a formare un'ampio ordine, o serie di novelle produzioni, le quali sarebbero rimase affatto ignote al Mondo, se stato non fosse per quest'arte: tali, o di tal generazione sono, l'acquavite, a cagion d'esempio, il sapone, il vetro, e produzioni simiglianti.

La Chimica sintetica, se prendasi in uno stretto senso, pel ricomponimento dei corpi dai medesimi loro proprj principj, od elementi, è piuttosto di un'uso filosofico che di un'uso ordinario. Questa però non è piana, ed agevole se non semplicemente in pochissimi casi; nè noi dobbiamo già immaginarci, che, perchè appunto ciò può essere ottenuto in alcuni casi, la Natura abbia tenuto questo metodo, o queste tracce di comporgli. Il metodo, che tiene la natura nella composizione dei corpi è un nuovo soggetto, e sommamente degno d'essere investigato con estrema diligenza. Veggasi *Shaw*, Lezioni, p. 169.

SINTOMATICO, nella Medicina, è un termine di spesso usato per dinotare la differenza fra le cause primarie e le secondarie nelle malattie. — Come, una febbre proveniente da dolore si dice essere *sintomatica*, perch' ella non nasce che dal dolore; e perciò i mezzi ordinarj nelle febbri non son quelli, cui si ha da ricorrere in tali casi; ma bensì a quello, che venga a rimovere il dolore; perchè cessando questo, cesserà la febbre, senza che a tal oggetto si prendano mezzi diretti. Vedi Febbre.

SINTOMO, συμπτωμα, nella Medicina, si confonde ordinariamente con *segno*, e si definisce un' apparenza, o adunamento d'apparenze, in un male, le quali fanno vedere o indicano la di lui natura e qualità; e dalle quali si può giudicare del di lui evento. V. Segno.

Nel qual senso, un delirio si tiene per un *sintomo* di febbre. — Il dolore, la veglia, la sonnolenza, le convulsioni, la soppression d'urina, le difficoltà di

respito e d' inghiottimento, le tossi, le noie, le nausee, la sete, gli svenimenti, i languori, la scorrenza, la costipazione, la siccità, e nerezza della lingua, sono i principali *sintomi* delle malattie.

Boerhaave dà una più giusta nozione del *sintomo*: ciascuna cosa straordinaria, o non naturale, che proviene da un male, come da sua causa, in tal maniera peraltro, ch' ella possa distinguersi dal male stesso, e dalla sua prossima causa, è propriamente un *sintomo* di quel male. Vedi Malattia.

S' ei nasce, nella stessa maniera, dalla causa del male, si chiama *sintomo della causa*. Vedi Causa. — S' egli nasce da qualche anterior *sintomo*, come da sua causa, si chiama propriamente *sintomo di un sintomo*.

Qualunque cosa addivenga ad un male, da tutt' altra causa, che le menzionate, si chiama più propriamente un *epigennema*.

Quindi apparisce, che i *sintomi* sopracennati sono realmente mali loro stessi. — Sono varj quanto al numero, all' effetto, ec. Benchè, alla maniera degli Antichi, si possano convenientemente abbastanza ridurre a diffetti nelle funzioni, nell' escrezioni, e nelle ritenzioni.

Sotto i primi vengono tutte le diminuzioni, abolizioni, crescimenti, e depravazioni delle azioni animali, particolarmente in quanto riguarda la fame e la sete, il sonno e la veglia. Vedi Fame, Sete, ec.

Sotto i secondi vengono le nausee, vomiti, *lienterie*, le affezioni *coeliache*, le diarree, le disenterie, e le passioni *iliache*, ec.

Sotto i terzi vengono l' iterizia, la pietra, l' idropisia, la febbre, l'*ischuria*, la stranguria, l' asma, il catarro, ec. Vedine ciascuno sotto il suo rispettivo articolo, Fame, Nausea, Lienteria, Diarre'a, Itterizia, Idropisi'a, Pietra, Febbre, ec.

Sintomi *critici*. Vedi l' Articolo Critico.

§ SINTZHEIM, Città d' Alemagna nel circolo di Svevia, appartenente all'Elettore Palatino; in vicinanza di questa Città il Merasciallo di Turena ruppe gl' Imperadore nel 1674. Giace in sito paludoso, ed è distante al S. E. 4 leghe da Heidelberga, 3 al N. O. da Hailbron. long. 27. 32. latitud. 49. 15.

SINUOIE *Ulcere*. Vedi l' Articolo Ulcera.

SINUOSITA', una serie di pieghe e di giri in archi ed altre figure irregolari; che alle volte sporge in fuori, ed alle volte cade in dentro. — Tal è il moto d' un serpente, ec.

La sinuosità delle coste del Mare si è quella che forma le cale, i porti, i capi, ec. *Du Loir* osserva, che il corso del fiume Meandro, serpeggiando in mille sinuosità piacevoli, servì a Dedalo di modello per formarne il suo labirinto. Vedi Labirinto.

SINUS, *sino*, o *seno*, nella Chirurgia, una piccola cavità o saccolo, sovente formato d' una ferita, od ulcera; nel quale si raccoglie la marcia. Vedi Marciume.

Il *Sinus* è propriamente una cavità nel mezzo d' una parte carnosa, formata dal ristagno e putrefazione del sangue o degli umori, e la quale si ha fatto da sè qualche sfogatojo od uscita.

Scultetto osserva, che i *sinus* profon-

di, i quali sbiecano in giù, sono difficili da curarsi: nientedimeno questo Chirurgo intraprende di guarire qualsisia *sinus* in una settimana, coi medicamenti ch' egli descrive, *pagina* 338, e mediante una fascia *agglutinativa*. Egli aggiugne, ch' ei non viene mai all' incisione, se prima non trova che le applicazioni *farmaceutiche* sieno senz' effetto; e che per la dilatazione dei *sinus*, ei non si serve dello scarpello ingannatore; come quello ch' è più atto ad ingannare l' operatore che il paziente.

Sinus, nell' Anatomia, denota una cavità in certe ossa, ed altre parti, l' ingresso di cui è assai stretto, e il fondo più ampio e più spazioso. Vedi Osso.

Di questi *sinus* ne troviam parecchj nelle divise parti del corpo; particolarmente nella base del cranio, sulle ossa petrose, ove gli Antichi credeano che il lor uso, od uficio fosse di rendere l' osso più leggiere. — In parecchie giunture del corpo, essi servono a ricevere le *epifisi* dell' altre ossa.

Sinus è anche un appellazione data alle *duplicature*, cioè addoppiamenti o piegature, della dura madre. Vedi Dura *mater*.

Il Dott. *Drake* osserva, che questi *sinus* sono canaletti venosi, formati per la ricondotta del sangue. Ve n'è quattro principalmente considerabili, *cioè*, il *sinus longitudinalis*, il quale scorrendo lungo il mezzo della parte convessa del cervello, manda fuori due rami uno da ciascun lato, fra il cervello e il *cerebellum*, detti *sinus laterali*; e il *torcular herophili*, formato da un concorso de' *sinus laterali*, e della glandula *pineale*. — Eglino son tutti formati de' parecchj rami venosi, che ritornano il sangue dal cervello e dal *cerebellum*, e consegnano i lor contenuti alle vene iugulari; delle quali son'essi, per dir così, le radici. Le loro tuniche sono guernite di forti fibre, col mezzo delle quali essi vengono dilatati dall' influsso del sangue venoso, e di bel nuovo contratti con un moto reciproco, come il polso di un' arteria. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 4. *let.* b b. c c. Vedi anche l' Articolo Cervello.

SINUSIASTI, Synusiastæ *, Συνουσιασταί, una Setta d' Eretici, che sostenevano, che non vi fosse che una sola natura, ed una sola sostanza in Gesù Cristo.

* *La parola è formata dal Greco*, σύν, *con*, *e* οὐσία, *sostanza*.

I *Sinusiasti* negavano, che il Verbo avesse assunto un corpo nell' utero della Vergine; ma sostenevano, che una parte del Divin Verbo essendo staccata dal resto, venne ivi cangiata in carne e sangue. — Così essi insegnavano, che Gesù Cristo fosse consustanziale al Padre non solamente quanto alla sua Divinità, ma anche quanto alla sua Umanità e corpo stesso.

¶ SION, famoso monte nell' Asia nella Giudea, il quale va a terminare a Gerusalemme, dalla parte del S. Per quanto vien riferito dalla Sacra Scrittura, pare, che al presente sia molto diverso da quello, ch' era altrevolte, non vedendosi per ogn' intorno, che rovine e dirupi.

¶ Sion, *Sedunum*, antica Città degli Svizzeri, Capitale della Valesia, e del Distretto di Sion, con Vescovado, il cui Vescovo ha titolo di Principe dell' Imperio. Giace alle falde di due piccioli monti, sopra i quali sono vi due

Forti, in vicinanza del Rodano, 23. leghe distante all' E. da Genevra, 20. al S. O. da Berna, 13. al N. E, da Aosta. long. 24. 45. lat. 46. 10.

SIOME *d' acqua*. Vedi l' Articolo SIFONE.

¶ SIOR, *Siorium*, Città d' Alemagna Capitale del Reno di Corea, nella Provincia di Sangado, dove risiede il Re. long. 143. 40. lat. 37. 30.

¶ SIOUTH, o SIUT, *Lycopolis*, Città considerabile dell' Egitto Superiore, residenza d'un Governo in cui si fabbricano le migliori tele d'Egitto. Giace appiè d' un monte, nel qual restano incavate dalla natura molte belle grotte, che servono di ricovero a' Copti. É distante una mezza lega dal Nilo, 70. dal Cairo. long. 49. 30. lat. 26. 50.

¶ SIPHNO, Città dell' Isola di Nansio nell' Arcipelago, con un Vescovato Greco.

¶ SIRACUSA, *Syracusæ*, antica e celebre città della Sicilia, nella Valle di Noto, con un Vescovato sofragganeo di Monreale, e porto poco frequentato con Castello che lo difende, in cui trovasi la fontana di Arutesa. Benchè sia una delle principali città della Sicilia, ella è però poca cosa in confronto di ciò che fu sotto a' Romani, quando era la Capitale di tutta l' Isola, e d' una Republica assai potente. Il sempre celebre Archimede n' era natio. Siede in riva del mare, ed è distante 29 leghe al S. per l' O da Messina, 29 al S. O. da Reggio, e 44. al S. E. da Palermo. lon. 33. lat. 37. 4.

¶ SIRAD, *Siradia*, città della Polonia Maggiore, Capitale del Palatinato dello stesso nome, residenza del Palatino É situata al piano, sul fiume Warta, ed è distante al N. E. 25. leghe da Breslavia, 42. al N. da Cracovia. lon. 36. 20. lat. 51. 30. Il Palatinato di Sirad. è limitato al N. dal Palatinato di Lencicza, all' E. da quello di Sandomir, al. S. dalla Slesia, all' O. dal Palatinato di Kalish.

SIRE *, un titolo d' onore in Francia, al presente dato al Re solo, come in segno di Sovranità. — In tutte le suppliche, petizioni, epistole, discorsi, ec. al Re, gli vien dato il titolo di *Sire*.

* *Alcuni fanno derivare cotal parola dal Latino*, herus, *padrone*: *della qual oppinione sembra essere Budeo, il qual, in parlando al Re Francesco I. lo chiama sempre* here, *ciol*, *padrone*, *o* Sire: *altri la traggono dal Greco*, κύριος, *Signore*; *del qual parere è* Pasquier, *il quale aggiugne, che gli antichi Franchi davano lo stesso titolo a Dio, chiamandolo* Beau Sire diex: *altri prendono tal parola dal Siriaco, e sostengono, che si dava da principio ai Mercanti che andavano a trafficare nella Siria*: Menage *pretende, ch' ella venga da* Senior, *maggiore*; *onde* Seigneur, *poi* Seignor, *e* Sire.

SIRE si usava altresì anticamente nello stesso senso che *Sieur*, e *Seigneur* (Signore); e s' applicava a Baroni, Gentiluomini e Cittadini. Vedi il seguente Articolo, SIRE, *Sieur*.

Il *Sire de Joinville* ha scritto l' Istoria di S. Luigi.

SIRE, o SIRI, *Sieur*, Signore; un titolo d' onore, o di qualità presso i Francesi; principalmente in uso fra gli Avvocati, e Dottori di Legge, e negli Atti publici, ed altri scritti di simil natura. Vedi SIRE, *qui sopra*.

Dicesi, io tratto la causa del *Sieur* tale, del *Sieur* Abbate, del *Sieur* Marchese ec. Vedi Monsieur.

Il titolo *Sieur* si da propriamente da un superiore ad un inferiore, nelle sue lettere ed altri scritti privati. — Come, dite al *Sieur* Uberto, che proceda, ec.

In questo senso, gli Autori talvolta l' usano, per modestia, parlando di loro medesimi: così, nel frontispizio de' libri, veggiamo, *Traduction du Sieur d' Ablancourt*; *Oeuvres du Sieur d' Espreaux*, ec.

Sieur, cioè Sire, o Signore, è anche un termine che esprime Signoria: come *Ecuyer*, o *Sieur* (Scudiero, o Signore) d' un tal luogo. Vedi Lord e Scudiere.

SIRENA, Σειρὴν, nell' Antichità, un nome dato ad una spezie d' enti favolosi, rappresentati da Ovidio, ec. come mostri marini, con faccie di donne e code di pesci; e, da altri, coperti ed adornati di piume di varj colori. Vedi il seguente Articolo, Sirena, *Mermaid*.

Si suppone, che le *Sirene* fossero le tre figlie del fiume Acheloo; nomate *Partenope*, *Ligea*, e *Leucosia*. Omero non fa menzione, che di due sole *Sirene*; ma altri ne contano cinque. Virgilio le colloca sopra scoglj, in cui i vascelli corron rischio di rompersi. Plinio le fa abitanti del Promontorio di Minerva, vicino all' Isola di Caprea. Altri le fissano in Sicilia, presso il Capo Peloro. Claudiano dice, ch' elle abitavano in certe rupi o scoglj armoniosi; ch' eran mostri vezzosi; che i naviganti facean di buona voglia, e senz' alcun dispiacere, naufragio su i loro scoglj, ed anche vi spiravano in ratti ed estasi: *dulce malum pelago siren*.

Questa descrizione è senza dubbio fondata sopra una spiegazion litterale della Favola, che le *Sirene* fossero donne, che abitavano sulle spiaggie della Sicilia, e le quali, con tutte l' attrattive e le lusinghe del piacere, fermavano i passeggieri, e lor faceano dimenticare il corso del lor viaggio. Alcuni interpreti dell' antiche favole vogliono, che il numero e i nomi delle tre *Sirene* sieno stati presi dal triplo piacere de' sensi; il vino, l' amore, e la musica; i quali sono i tre più potenti mezzi per sedurre gli uomini; e quindi tante esortazioni per evitare il canto fatale delle *Sirene*.

Quindi probabilmente presero i Greci la loro etimologia di *Sirena*, cioè, da σειρὰ, una catena; come se non ci fosse modo di sbrigarsi dagli allettamenti delle *Sirene*.

Altri che non vanno a cercare tanto misterio nella favola, sostengono, che le *Sirene* altro non erano che certi Stretti nel Mare, ove l' onde rivolgendosi furiosamente in giro acchiappavano ed inghiottivano le navi, che troppo da vicino lor s' accostavano.

Finalmente, altri son di parere, che le *Sirene* fossero certe spiagge e promontorj, ove i venti, per le varie riverberazioni ed echi, causano una spezie d' armonia, che sorprende e ferma i passeggieri. — Quest' è probabilmente l' origine del canto delle *Sirene*; e l' occasione di dar il nome di *Sirene* a queste rupi.

Gli Scultori e i Pittori sogliono seguitare la descrizione d' Ovidio delle *Sirene*; ma sopr' alcune medaglie, le troviamo rappresentate come donne nella parte superiore, e come uccelli nell' inferiore.

Sirena, che gl' inglesi chiamano *Mermaid*, o *Merman* (cioè, *uomo*, o *donna di mare*); una creatura marina, di cui sovente favellasi, e che si suppone essere metà di figura umana, e metà di quella di pesce. Vedi Mostro.

Comecchè i Naturali dubitino della realtà di queste *Sirene*, abbiamo sufficienti testimonianze per istabilirla. Nell' anno 1187, come *Larry* accenna, si pescò un tal mostro nel Contado di *Suffolk*, in Inghilterra, e si conservò dal Governatore per lo spazio di sei mesi. Egli avea una conformità cotanto vicina all' uomo, che null' altro parea mancargli, che la parola. Un giorno ei prese l' opportunità di fuggirsene, e tuffandosi nel mare, più non se ne seppe cos' alcuna. *Hist. d' Angleterre*, P. I. p. 403.

Nell' anno 1430, dopo un' orribil tempesta, che ruppe le *dighe*, cioè i valli di terra, in Olanda, e fece strada al mare nelle praterie, ec. alcune fanciulle della Città d' *Edam* nella Frisia Occidentale, andando in un battello a mugnere le lor vacche, videro una *Sirena* imbrogliata nel fango, con assai poco d' acqua. La raccolsero nel lor battello, e seco via la portarono a *Edam*, ove in abito da donna vestironla, ed a filare le insegnarono. Ella si nutriva come ognuna di loro, non si potè mai ridurre a proferire parola. Qualche tempo dopo fu trasportata a *Haerlem*, ov' ella visse alcuni anni, quantunque ella sempre mostrasse inclinazione all' acqua. *Perival* racconta, che le aveano dato qualche nozione della Divinità, e ch' ella facea le sue riverenze assai divotamente ogni qual volta ella passava davanti un Crocifisso. *Delices de Hollande.*

Nell' anno 1560, vicino all' Isola di *Manar*, sulla costa Occidentale dell'Isola di *Ceylan*, alcuni pescatori trassero, ad un sol tiro di rete, sette *Sirene* d' ambi i sessi; di che, parecchj Gesuiti, e fra gli altri, il P. Enrico *Henriquez*, e *Dimas Bosquez*, Medico del Vicerè di Goa, furono testimonj. Il Medico che le esaminò con grandissima attenzione, e ne fece alcune *dissezioni*, asserisce, che tutte le parti si interne che esterne si trovarono perfettamente conformi a quelle degli uomini. Vedi l' *Ist. della Compagnia di Gesù*, P. II. T. IV. N°. 276. ove se ne dà una relazione distinta.

Abbiamo un' altro rapporto, ben attestato, d' una *Sirena*, vicino al grande scoglio, detto il Diamante, sulla Costa di Martinica. Le persone, che la videro, ne diederono una precisa descrizione in presenza di Notajo. Affermavano d'averla veduta strofinar la sua mano sulla sua faccia, ed anche sentita a soffiarsi il naso.

Un' altra creatura della stessa spezie fu presa nel Mar Baltico l' anno 1531, e mandata in dono a Sigismondo Re di Polonia, con cui ella visse tre giorni, e fu veduta da tutta la Corte. Un' altra assai giovane fu presa vicino a *Rocca de Sintra*, come riferisce Damiano *Goes*.

Dicesi, che il Re di Portogallo, e il Gran Mastro dell' Ordine di San Giacopo, hanno avuto un processo formale, per determinare a qual parte spettassero questi mostri. (*).

(*) *Ma altro è Mostro altre sono le Sirene favolose descritte da' Poeti ed annoverate comunemente da' Storici tra le sole.* Vedi Sirena.

Supplemento.

SIRENA. Nell' Ictiologia è questo un nome assegnato dall' Artedi ad un mostro marino con assai frequenza descritto dagli Autori, ma, o che non esiste per verun conto, o che non è così somigliante all' uomo, siccome essi ce lo descrivono.

L' Artedi suppone, che questo venga a costituire un particolar genere dei *Plagiuri*, o sieno pesci cetacei. I caratteri, che questo Valentuomo somministra del medesimo mostro, sono gli appresso:

Questo pesce non ha coda piunata: la testa, il collo, il petto, e fin giù alla pancia, od al bellico, rappresentano quelle della spezie umana: in tutto l'intiero corpo di questo mostro marino non hannovi, che due sole pinne, e queste stannosi rilevate sul petto.

Il Bartolino nella sua Istoria di curiose materie ci descrive un tal pesce, come questo appunto sotto il nome di Sirena, ed il Barchwitz sotto quello addirittura d' uomo marino, *homo marinus*. Asserisce questo Autore, ch' ei ne vide uno nel Mare, e che è totalmente diverso dai *Manati*, e dagli altri pesci tutti. Nelle nostre Transazioni Filosofiche leggesi di pari una descrizione d' un uomo marino veduto nei Mari Americani; e parecchi altri Scrittori di credito, e di conto grande ci confermano questa medesima novella. Diconci le loro descrizioni, come dal bellico alla coda è questo mostro una massa informe di carne, senza la menomissima apparenza di coda pinnata, o d' alcuna altra parte della struttura d' un pesce. Le pinne del petto assomigliansi a due mani, e son composte di cinque

ossa, o dire le vogliamo dita congiunte insieme per mezzo d' una membrana. Con queste il mostro nuota. Veramente noi saremmo assai vaghi di sapere con accertatezza, se alcuno dei più accurati Ictiologisti abbia avuto mai l' opportunità di vedere, e d' esaminare questa creatura, seppure ella esista, o sia realmente diversa dagli altri pesci tutti, od animali Marini. Sembra, che il dotto Artedi facciasi a dubitare della veracità dei racconti, o descrizioni, che ce ne vengono fatte, ma pensa, che sia consiglio migliore il non formar giudizio d' una cosa non per ancora veduta, che pronunciare checchessia precipitosamente, ed alla impensata contro le descrizioni d'Autori accreditati nella Repubblica delle Lettere. Veggasi *Artedi*, Genera Piscium, pag. 52., e l' Articolo Sirena citato di sopra.

Sirena. Questo nome stesso di Sirena viene simigliantemente dato da Monf. Mouffet, e da alcuni altri eziandio ad una spezie d' ape; della quale essi ne distinguono due spezie, la più grossa cioè, e la più picciola. Queste differiscono grandemente dall'ape comune in questo, che vivonsi solitarie, e non unisconsi in isciami, nè formansi nido, nè alveare.

¶ SIRIA, ovvero Suristan, *Syria*, Provincia della Turchia Asiatica limitata al N. dal Diarbeck, e dall' Arabia deserta, che la limita pure al S. dalla Giudea ancora al S. e all'O. dal mar Mediterraneo. È paese abbondantissimo di olio, formento, e d' ogni sorta di frutti. Vi sono le più belle praterie, e le più deliziose pianure del Mondo. La Città Capitale è Damasco.

SIRIACO. — SIRIACHE *Bibbie*. Vedi l' Articolo BIBBIA.

SIRIANO *Anno*. Vedi l'Art. ANNO.

SIRINGA. Vedi SCIRINGA.

SIRIO, SIRIUS, Σείριος, nell' Astronomia, il *Cane*, o la *Canicola*; una Stella assai lucente, della prima magnitudine, nella bocca della Costellazione *Canis major*, o Gran Cane. Vedi CANIS.

Gli Arabi chiamano questa Stella *Aschere*, *Elschecre*, *Scera*; i Greci la chiamano *Sirius*, e i Latini, *Canicula*, o *Canis candens*. Vedi CANICULA e CANICULARI.

La sua longitudine, secondo il Sr. *Flamsteed*, è 9° 49′ 1″; la sua latitudine 39° 32′ 8″ al Meriggio.

¶ SIRMICH, *Sirmium*, antica Città della Schiavonia, Capitale d' una Contea di questo nome, con Vescovato Suffraganeo di Colocza. È talmente scaduta dallo stato antico che fa dubitare se debbasi chiamare Città. Vi si tennero de' Concilj, e si pregia d' essere stata patria di Valerio Massimo, e di Probo Imperadore che vi fu poi ucciso. È bagnata dalla Bosweth, in poca distanza dalla Sava, e 15 leghe lungi da Belgrado al N. O. e 13. al S. E. da Essek. long. 38. 4. latit. 45. 3.

SIROPPO. Vedi SCIROPPO.

SISARCOSI, *Syssarcosis* *, nell'Anatomia, una particolare spezie di quella sorta d' articolazione, che si chiama *Symphysis*. Vedi SINFISI.

* *La parola è Greca, composta di* σὺν, *con, e* σὰρξ, *carne*.

La *sisarcosi* è un' unione naturale di due ossa, col mezzo di carne o muscoli: tal è quella dell' osso *hyoides*, e dell' *omoplata*.

SUPPLEMENTO.

SISSARCOSI. Oltre l' uso di questa voce Sissarcosi, *Syssarcosis*, per significare una spezie d' articolazione delle ossa, per mezzo della carne, allorchè i muscoli trovansi da un' osso all' altro, ella vien di pari usata da alcuni, che hanno scritto intorno alle materie Chirurgiche per esprimere, e per dinotare un metodo di curare le ferite della testa, allorchè il cranio vien lasciato nudo da esse ferite, e che vedesene l' osso, e che l' interstizio, che trovasi fra le labbra della ferita, è soverchio largo, e dilatato per una contrazione, col promuovere la granulazione, siccome essi Scrittori si esprimono, o dir la vogliamo crescita della novella carne. Paolo Egineta se ne serve somigliantemente, per esprimere una generazione non naturale, o preternaturale di carne intorno ai vasi, ed alle tuniche, od incamiciature dei testicoli, siccome avvenir suole alcuna volta nel Sarcocelo.

¶ SISSOPOLI, *Apollonia*, Città della Turchia Europea nella Romania situata in una penisola formata dal mar Nero. Ella è poco popolata, ed è distante 39 leghe al N. O. da Costantinopoli. long. 45. 55. latit. 42. 30.

SISTARCA, XYSTARCHA, nell'Antichità, il Maestro o direttore del *Sisto* (*Xystus*). Vedi SISTO e GINNASTICA.

Nel Ginnasio Greco il *Sistarca* era il secondo Officiale: il primo era il *Ginnasiarco*. — Il *Sistarca* era il di lui Tenente, e presedeva ai due *Sisti*, e a tutti gli esercizj, che in questi due luoghi da-

gli Atleti si facevano. Vedi GINNASIO; e GINNASIARCA.

SISTEMA, SYSTEMA *, in generale, denota un' adunamento, o catena di principj, e di conclusioni: ovvero l' integro d' una dottrina, le di cui varie parti sono legate insieme, e seguonsi l' una l' altra, o fra di loro mutuamente dipendono.

* *La parola è formata dal Greco σύστημα, composizione, compage.*

In questo senso diciamo, un *Sistema* di Filosofia; un *Sistema* del moto; un *Sistema* di Febbri, ec. — I Teologhi han formato molti *Sistemi* della Grazia: i *Sistemi* della Scienza media, e della Predestinazione, si sono inventati per ispiegare quello della Grazia. V. GRAZIA, ec.

Tra i Fisici, alcuni seguitano il *Sistema* d' *Alcali* ed acido; altri quello delle quattro qualità, ec. — Il Dr. *Woodward* spiega moltissime cose sul suo *Sistema* della Bile. Vedi IPOTESI, ACIDO, ALCALI, BILE, ec.

Il *Sistema* di *Des-Cartes* si reputa come distruttivo della Religione. Vedi CARTESIANA, CAUSA *occasionale*, ec. — Gassendo ha rinnovato l' antico *Sistema* degli Atomi; ch' era quello di Democrito, seguitato da Epicuro, Lucrezio, ec. Vedi CORPUSCOLARE, ATOMICO, ec. — La Dottrina de' Colori del Cavalier Isacco *Newton*, la *Protogæa* del Sr. *Leibnitz*, ed alcuni Discorsi del Sig. *Jussieu*, nell' Accademia delle Scienze, per far vedere che vi son de' corpi, le di cui parti non possono esser distrutte da alcun agente naturale; sono assai favorevoli al *Sistema* di Gassendo. Vedi ATOMO, PARTICOLA, DUREZZA, MATERIA, ec.

Gli sperimenti e le osservazioni sono i materiali de' *Sistemi*: ce ne vuole un' infinità per fabbricarne un solo. Vedi ESPERIMENTO ed ESPERIMENTALE.

SISTEMA, nell' Astronomia, denota un' ipotesi o supposizione d' un certo ordine, o disposizione delle varie parti dell' Universo; mediante la quale gli Astronomi spiegano tutt' i Fenomeni od apparenza de' Corpi celesti, i lor moti, cangiamenti, ec. Vedi ASTRONOMIA, CELESTE, STELLA, PIANETA, ec.

Questo si chiama più particolarmente *il Sistema del Mondo*, e tal volta *il Sistema Solare*. Vedi MONDO, SOLARE, ec.

Sistema e *Ipotesi* hanno quasi la stessa significazione; quando però per avventura non fosse, che l' ipotesi sia un *Sistema* più particolare, ed il *Sistema*, un' ipotesi più generale. Vedi IPOTESI.

Alcuni Autori moderni, per verità, somministrano una distinzione più fresca: un' ipotesi, dicon essi, è una mera supposizione, o finzione; fondata piuttosto sull' immaginazione che sulla ragione: un *Sistema* è solamente fabbricato sul fondo il più stabile, ed innalzato mediante le regole più severe: egli è fondato sopra osservazioni Astronomiche, e cause Fisiche, e confermato da dimostrazioni Geometriche.

I più famosi *Sistemi* del Mondo sono, quel di *Tolomeo*, e quel di *Copernico*; a' quali si può aggiugnere quello di *Ticone*: l' economia di ciascuno de' quali si è la seguente.

Il SISTEMA *Tolemaico* mette la Terra in quiete, nel centro dell' Universo; e fa che i Cieli si rivolgano intorno a questa dall' Oriente all' Occidente, e portino seco loro tutt' i corpi celesti, le Stelle, e i Pianeti. Vedi TOLEMAICO.

Per l' ordine, le distanze, ec. de' varj corpi in questo *Sistema*, V. *Tav. Astron. fig.* 43.

I principali mantenitori di questo *sistema* sono Aristotile, Ipparco, Tolomeo, e molti degli antichi Filosofi, seguitati da tutt' il mondo per gran numero di Secoli; ed a' quali stanno tuttura attaccate diverse Università, ed altri luoghi, ond' è escluso il libero filosofare: ma * si pretende colle moderne osservazioni scuotere * un tale *sistema*, contro il quale pare, secondo queste, che non abbiasi neppur bisogno di dimostrazioni. Vedi Terra, ec.

Il Sistema *Copernicano* mette il Sole in quiete, quasi nel centro del *sistema*; eccetto un moto vertiginoso circa la sua propria asse. Vedi Sole.

Attorno a lui si muovono da Occidente ad Oriente, in varie orbite, prima Mercurio, poscia Venere, la Terra, Marte, Giove, e Saturno. Vedi Pianeta.

Attorno alla Terra, in un' orbita peculiare, si muove la Luna; che accompagna la Terra, in tutto il suo progresso, all' intorno del Sole. Vedi Luna, Ipotesi *la Copernicana.*

E nello stesso modo quattro Satelliti si muovono attorno a Giove; e cinque attorno a Saturno. Vedi Satelliti.

A sghimbescio dello spazio *planetario* si muovono le Comete intorno al Sole; solamente in orbite assai eccentriche, probabilmente parabole, in uno de' di cui fuochi è il Sole. Vedi Cometa.

Ad un' immensa distanza oltre gli spazj *planetario*, e *cometario*, stanno le Stelle fisse, le quali hanno tutte un proprio moto da Ponente a Levante. V. Stella.

Il Sistema *Solare*, o *Planetario*, è usualmente ristretto in angusti termini; non essendo considerate come parti di questo le stelle, a causa della loro immensa distanza, e del poco rapporto ch' elle sembrano avere con noi. Egli è probabilissimo, che ciascuna stella sia ella medesima un Sole; ed il centro d' un particolar *sistema*, circondato d' una compagnia di Pianeti, ec. i quali, in differenti periodi, ed in diverse distanze, compiano i lor corsi attorno ai lor Soli rispettivi; e da questi sieno illuminati, riscaldati, e nudriti: onde abbiamo un' idea assai magnifica del Mondo, e della di lui immensità: e quindi altresì ne sorga una spezie di *sistema* de' *sistemi*. V. Universo e Planetario.

Il *Sistema Planetario*, quì descritto, è il più antico nel Mondo. Fu il primo, per quanto ci è noto, che da Pitagora venne introdotto in Grecia ed in Italia; donde per molti Secoli si chiamò *Sistema Pitagorico*. Si seguitò da Filolao, Platone, Archimede, ec. ma si perdette sotto il Regno della Filosofia Peripatetica; finchè venne felicemente ricuperato, sono più di ducent' anni, da Nic. Copernico; onde la sua nuova appellagione di *Sistema Copernicano*. — Per l' economia di questo *sistema*, si vegga la di lui figura, *Tav. Astron. fig.* 44. Vedi anche Copernicano.

Il Sistema *Ticonico*, in moltissimi rispetti, *coincide* col Copernicano; eccetto in questo, che, supponendosi fissa la Terra, se ne ommette la di lei orbita, ed in luogo di questa, si tira l' orbita del Sole intorno alla Terra, e si fa che intersechi l' orbita di Marte; affinchè Marte venga ad essere più vicino alla Terra, che il Sole. Vedi Terra. — Per l' ordine, e l' economia del si-

stema Ticonico, veggasene la figura nella *Tav. Astron. fig.* 45. V. anche Ticonico.

Sistema, nella Poesia, denota una certa ipotesi, o *schema* di Religione, da cui il Poeta non ha mai da allontanarsi. — *E. gr.* Avendo fatto la sua scelta, o nella *Mitologia* Pagana, o nella Cristianità, egli dee tenerle ambe separate; nè ha mai da meschiare cotali differenti idee nel detto Poema. Vedi Invocazione, Muse, ec.

Così, dopo d'aver invocato Apolline, e le Muse, egli dee non confondere i due *sistemi*. — Per verità lo stile favoloso è il più ricco, e il più figurato; ma un Dio Pagano fa una figura ben miserabile in un Poema Cristiano. — *Bouhours* osserva, che il *sistema* di Poesia è egli stesso del tutto favoloso e Pagano.

Sistema, nella Musica, denota un intervallo composto; ovvero un intervallo composto, o concepito da comporsi di varj minori. — Tal è l'*ottava*, ec. Vedi Intervallo.

La parola è presa dagli Antichi; i quali chiamano *diastema* un intervallo semplice, e *sistema* uno composto. Vedi Diastema.

Non essendovi alcun intervallo nella natura delle cose; così noi possiam concepire un dato intervallo, come composto della somma di varj altri, o come eguale alla medesima. Perciò questa divisione d'intervalli non riguarda che la pratica; talmente che un *sistema* è propriamente un intervallo ch'è attualmente diviso in pratica, ed in cui, insieme cogli estremi, noi concepiam sempre qualche termini intermedj.

La natura d'un *sistema* comparirà chiara, col concepirla qual intervallo, i cui termini, in pratica, sono presi in successione immediata; ovvero il cui suono si fa alzare ed abbassare, dall'uno all'altro, col toccare alcuni gradi intermedj: di modo che il tutto è un *sistema* o composizione di tutti gl'intervalli fra un estremo e l'altro.

I *sistemi* della stessa magnitudine, e conseguentemente dello stesso grado di concordanza e discordanza, possono nientemeno differire rispetto alla lor composizione; come quegli che contengono e sono attualmente divisi in più, o meno intervalli: e quand'eglino son eguali in tal rispetto, le parti possono differire in magnitudine. Finalmente, quando son composti delle stesse parti, o minori intervalli, possono differir quanto all'ordine ed alla disposizione delle medesime fra i due estremi.

Vi sono varie distinzioni di *sistemi*; la più notabile si è in *concinni* ed *inconcinni*.

Sistemi *Concinni*, sono quelli composti di tali parti che s'adattino alla Musica; e queste parti sono collocate in un tal ordine fra gli estremi, che la successione de' suoni, da un estremo all'altro, venga a fare un buon effetto. Vedi Concinno.

Sistemi *Inconcinni*, sono quelli, ove gl'intervalli semplici sono *inconcinni*, o mal disposti fra gli estremi.

I *sistemi*, in oltre, sono, o *particolari*, od *universali*.

Sistema *Universale*, è quello che contiene tutt'i *sistemi* particolari spettanti alla Musica; e fa ciò che gli Antichi appellano *diagramma*, e noi, *scala di Musica*. Vedi Diagramma, Scala, Gammut, ec.

Gli Antichi distinguevano pure i *sistemi* in *perfetti* ed *imperfetti*. — Il *Sistema*

pason, o ottava doppia, si reputava il perfetto *sistema*, perchè dentro de' suoi estremi si contengono esempj di tutte le concordanze semplici, ed originali, ed in tutta la varietà d' ordine in cui le lor parti concinne hanno ad esser prese; la qual varietà costituisce ciò ch' essi chiamano la *spezie*, o le *figure di consonanze*. Vedi DISDIAPASON. — Tutt' i *sistemi*, minori del *disdiapason*, si reputavano imperfetti.

L' ottava doppia si chiamava eziandio *systema maximum*, ed *immutatum*; perchè reputavano, ch' ella fosse la maggior estensione o differenza di tempo, in cui si potesse andare nel far la melodia; quantunque alcuni le aggiugnessero una quinta, pel *sistema* massimo: ma il *diapason*, od ottava semplice, si stimava il più perfetto, rispetto all' accordo de' suoi estremi; talmente che, per quante ottave mai si mettessero nel maggior *sistema*, doveano tutte esser costituite o suddivise nello stesso modo che la prima: cosicchè quando noi sappiamo come l' ottava sia divisa, sappiamo pur la natura del *diagramma*, o scala: le cui varietadi costituivano i generi della melodia, i quali si suddivideano in ispezie. Vedi GENERE e SPEZIE.

¶ SISTERON, *Sistorica*, *Secustero*, città popolata e forte di Francia nella Provenza, Capitale del Baliaggio dello stesso nome, con Vescovato suffraganeo d' Aix, ed una buona cittadella. Sisteron è situata sulla Durance, 18 leghe al N. E. da Aix, 14 al S. O. da Ambrun, 150 al S. per l' E. da Parigi. long. 23. 36. 4. lat. 44. 11. 21.

SISTO, *Xystus* *, nell' antica Architettura. — Un *Sisto*, (*xystus*) fra i Greci, era un lungo portico spazioso, scoperto, o tutto coperto; nel quale gli Atleti, ed altri, esercitavano la lotta, e 'l corso. Vedi LOTTARE, ec.

* *La parola è Greca*, ξυστὸς, *formata da* ξύειν, *lisciare*, *radere*, *fregare*.

Il *Sisto* facea una parte necessaria del *Ginnasio*. Vedi GINNASIO. — Gli Atleti, che vi si esercitavano, erano chiamati *Xystici*. Vedi ATLETA, ec.

SIXTO, *Xystus*, presso i Romani, era un viale, o un doppio ordine d' alberi, le cui cime s' incontravano a modo di pergola, e formavano un' ombra da passeggiarvi sotto.

SISTOLE, *systole*, συστολή, nella Medicina, la contrazione del cuore d'un animale: mediante la quale il sangue è cacciato, fuori de' suoi ventricoli, nelle arterie. Vedi CUORE, SANGUE, ARTERIA, ec.

La *sistole* del cuore si spiega bene dal Dr. *Lower*, il quale fa vedere, che il cuore è un vero muscolo, le fibre del quale sono mosse od affette come quelle degli altri muscoli, col mezzo di certi rami dell'ottavo pajo di nervi inserti in esso, i quali portano qua dal cervello gli spiriti animali. Da un flusso di questi spiriti, le fibre muscolari del cuore vengono *inflate* o gonfiate, e così accorciate; la lunghezza del cuore diminuita, la sua larghezza o grossezza accresciuta, la capacità de' ventricoli ristretta, dilatate le bocche *tendinose* dell' arterie, chiuse quelle delle vene col mezzo delle lor animelle, ed il contenuto sugo ne viene a forza espresso, e cacciato negli orificj dell' arterie. Vedi MUSCOLO.

E questo chiamasi συστολή, o contrazione del cuore; il di cui stato opposto s' appella *diastole*, o sia dilatazione del cuore. Vedi DIASTOLE e POLSO.

A un tal ragguaglio del Dr. *Lower* aggiugne il Dr. *Drake*, che gl' intercostali muscoli e diaframma contribuiscono alla *sistole*, coll' aprire al sangue un passaggio dal ventricolo retto del cuore al sinistro pei polmoni, a cui non potrebbe egli in altro modo passare: col qual mezzo si leva l' opposizione, che il sangue contenuto in quel ventricolo dee necessariamente aver fatta alla di lui costrizione. Vedi CONTRAZIONE.

Lower e *Drake* vogliono, che la *sistole* sia lo stato od atto naturale del cuore, e la diastole il violento: *Boerhaave*, all' incontro, fa della *sistole* il violento, e della diastole il naturale stato.

SISTRO, SISTRUM, o *Cistrum*, un' antica sorta di strumento musicale usato da' Sacerdoti d'Isi, e Osiri. V. MUSICA.

Spon lo descrive come di forma ovale, a guisa di racchetta, con tre bastoncelli che lo traversano per largo, i quali giudicando liberamente, mediante l' agitazione o pulsazione dello strumento, rendevano un certo suono, che sembrava melodioso agli Antichi.

Il Sig. *Malcolm* crede, che il *sistro* non fosse cosa punto migliore d' una spezie di sonaglio. — Ger. Bosio ha un Trattato particolare sopra il *sistro*, intitolato, *Isiacus de sistro*.

Oiselius osserva, che il *sistro* si trova rappresentato sopra varie Medaglie; ed anche su i *Talismani*. — Osiri in alcune medaglie sta dipinto con una testa di cane, e con un *sistro* in mano.

SISTROIDE, *angolo*. V. ANGOLO.

¶ SITIA, *Cyteum*, città di Grecia, sulla costa settentrionale dell' Isola di Gandia, vicino al golfo dello stesso nome, situata in un territorio ineguale, che sporgesi dentro il mare. long. 44. 4. latit. 35. 6.

SITO, SITUS, nella Geometria, e nell' Algebra denota la situazione delle linee, superficie, ec. — V. POSIZIONE.

Wolfio ci dà alcune cose nella Geometria, le quali non sono dedotte dalla comune *analisi*; particolarmente materie dipendenti dal *sito* delle linee, e delle figure. — Il Sig. *Leibnitz* ha anche inventato una sorta particolare d'*analisi*, detta *Analysis situs*, ed ha fabbricato sopra di essa una spezie peculiare di calcolo, detto *calculus situs*. Vedi ANALISI, e CALCOLO.

SITO, denota la situazion d'una casa, podere, ec. — Ed alle volte la pianta della medesima; o il fondo, o pezzo di terra, su cui ella posa.

SITO, *situs*, nella Logica, uno de' predicamenti, il quale dichiara, che un soggetto sia così e così collocato. V. LUOGO, e SITO, *quì sopra*.

SITOFILACE*, SITOPHYLAX. σιτοφύλαξ, nell' Antichità, un Magistrato Ateniese, che avea la soprantendenza delle biade, e dovea aver cura, che nessuno ne comprasse più di quel che fosse necessario per la provvisione della propria famiglia.

* *La parola è formata dal Greco*, σιτος, *grano*, *biada*, *e* φύλαξ *custode*.

Dalle Leggi Attiche era vietato a persone particolari di comperare più di cinquanta misure di formento per uomo; intendiamo di quelle misure, che φορμοι appellavansi: e il *Sitofilace* avea da vigilare all' osservazione di questa legge. — Era delitto capitale il prevaricarvi.

Ve n' era quindici di questi *sitofilaci*; diece per la Città, e cinque per lo Pirèo.

SITUAZIONE, sito, positura di luogo. Vedi SITO.

SITUAZIONE, o plaga; parlando de' giardini. Vedi PLAGA,

¶ SITZGISTAN, *vedi* SIGESTAN.

¶ SIVEROCAPSA, *Gryfites*, città della Turchia Europea nella Macedonia, rinomata per una miniera d'oro, che è ne' suoi contorni, ed è distante 2 leghe dal golfo di Contessa. long. 31. 19. latit. 40. 30.

¶ SIVIGLIA, *Hispalis*, antica, grande, ed una delle più considerabili Città di Spagna, Capitale dell'Andaluzia, con Arcivescovato, e Università celebre, Porto capace, e titolo di Città Reale. Tra le altre cose rimarchevoli, che vi sono, si distinguono particolarmente la Chiesa Metropolitana, ed il Palazzo Reale, chiamato *Alcaçar*. Sono pure da osservarsi, il Palazzo della Città, la Borsa, ed il suo bell' Acquidotto. Non v'è forse altra Città in tutta la Spagna, dove si trovano tanti spedali; se ne contano più di 100 e tutti con buone rendite ben regolati, e serviti. Il suo commercio è de' più floridi del Regno, ed è talmente popolata, e ricca, che appresso agli Spagnuoli passa in concetto di una meraviglia. Bartolomeo las Casas, Diego Velasco, Luigi Alcaçar Gesuita, Ario Montano, e molti altri, ebbero i loro natali in Siviglia. Giace in una gran pianura fertile di tutto il bisognevole, sul Guadalquivir, ed è distante 18 leghe dal mare, 45 all' O. da Granata, 75 all' E. pel S. da Lisbona, 85 al S. per l' O. da Madrid. longit. 12. 30. lat. 37. 20.

¶ SIVIGLIA, città dell' America nella parte settentrionale della Giamaica, con Porto. long. 299. 40. lat. 18. 40.

¶ SIVRAI, *Severiacum*, città di Francia nel Poitù, capitale della Contrea del medesimo nome. I Protestanti vi aveano una Chiesa. E' situata sulla Charente, ed è distante 10 leghe da Poitiers, e 84 al S. O. da Parigi. long. 17. 54. lat. 46. 10.

SIX CLERKS, *sei cherici*, o *uficiali*, di Cancelleria, in Inghilterra. Vedi SEI-SEGRETARJ.

SIXHINDEMEN. Vedi SEI CENT' UOMINI.

SIZE, presso gl' Inglesi, uno strumento usato per trovare il peso delle perle fine rotonde. Vedi PERLA.

Egli è composto di cinque sottili pezzi, o foglie, della lunghezza di due pollici in circa, e della larghezza d'un mezzo pollice; attaccate insieme da un capo mediante un chiavello. In ciascuna di queste vi sono forati varj buchi tondi, di differenti diametri. Quelli della prima foglia servono a pesar perle da $\frac{1}{4}$ grano a sette grani. Quei della seconda, per perle da otto grani o due carati, a cinque carati, ec. e quei della quinta, per perle da $6\frac{1}{2}$ a $8\frac{1}{2}$.

SIZIGIA, * SYZYGIA, nell' Astronomia, un termine egualmente usato per la congiunzione che per l'opposizione d'un Pianeta col Sole. V CONGIUNZIONE ed OPPOSIZIONE.

* *La parola è formata dal Greco*, συζυγία, *che propriamente significa* conjunctio.

Dai Fenomeni e dalle circostanze delle *sizigie* dipende gran parte della Teorica Lunare. Vedi LUNA.

Perchè, 1°. Si dimostra nell' Astronomia Fisica, che la forza, la quale diminuisce la gravità della Luna nelle *sizigie*, è il doppio di quella che l' accresce nelle quadrature: talmente che nelle *sizigie* la gravità della Luna a causa dell' azione del Sole è diminuita per una parte, ch'è all' intera gravità come 1 a 89, 36; mentre nelle quadrature, l'

addizione di gravità è all' intera gravità come 1 a 178, 73. V. QUADRATURA.

2. Nelle *sizigie*, la forza disturbante è direttamente come la distanza della Luna dalla Terra, ed al rovescio come il cubo della distanza della Terra dal Sole. E nelle *sizigie*, la gravità della Luna verso la Terra allontanandosi dal suo centro, è più diminuita di quel che secondo la ragione inversata del quadrato della distanza da quel centro. Quindi nel moto della Luna dalle *sizigie* alle quadrature, la gravità della Luna verso la Terra viene continuamente accresciuta, e la Luna è continuamente ritardata nel suo moto; e nel moto delle quadrature alle *sizigie*, la gravità della Luna viene continuamente scemata, ed il suo moto nella sua orbita accelerato. Vedi GRAVITA'.

3. In oltre, nelle *sizigie* l'orbita, o circolo della Luna attorno alla Terra è più convesso che nelle quadrature; per la qual ragione la Luna è meno distante dalla Terra nelle prime che nelle seconde. Quando la Luna è nelle *sizigie*, le di lei *apsidi* vanno indietro, o sono retrograde. Vedi ORBITA, APSIDE, e RETROGRADAZIONE.

Quando la Luna è nelle *sizigie*, i nodi si muovono *in antecedentia* prestissimamente; indi più, e più lentamente, finchè vengano a starsi in quiete quando la Luna è nelle quadrature. Vedi NODO.

Finalmente, quando i nodi son giunti alle *sizigie*, l' inclinazione del piano dell' orbita è la minima di tutte. Vedi INCLINAZIONE.

Aggiungasi, che queste parecchie irregolarità non sono eguali in ciascuna *sizigia*, ma tutte alquanto maggiori nella congiunzione che nell' opposizione. Vedi PIANETA, LUNA, ec.

§ SKAR, *Skara*, antica città Episcopale di Svezia, nella Vestrogotia. Non v' è altro di rimarcabile fuorchè le rovine d' un Palazzo, in cui facevano la residenza loro i Re Goti. E' situata in mezzo alle paludi, 2 leghe dal lago Waner, 7 al N da Falcoping. long. 31.33. latit. 58.16.

§ SKIE, *Skia*, Isola di Scozia, una delle Westerne, al S. della Provincia di Ross, separata dalla Scozia per mezzo d' uno Stretto. E' lunga 14 leghe, e larga dove 4 dove meno. Benchè intersecata da parecchi golfi, e promontorj, non lascia però di produrre de' buoni pascoli. Il mare anch' esso all' intorno abbonda di pesci, e le sue montagne sono coperte di boschi pieni di salvatico, e di bestiame.

§ SLESIA, *Silesia*, Ducato d' Alemagna, uno de' più considerabili d' Europa, il quale ha 30 leghe in circa di lunghezza, e 10. di larghezza. Confina al N. col Marchesato di Brandeburgo, e la Polonia, al S. colla Moravia, ed Ungheria, all' E. colla Polonia, all' O. colla bassa Lusazia, e Boemia. Dividesi in alta, e bassa Slesia. Questo era uno de' migliori Paesi, che possedesse la Casa d' Austria; ma è stato ceduto al Re di Prussia in virtù del Trattato di Breslavia, degli 11 Giugno 1741. Il suo comercio principale consiste in tele. Abbonda di biade, di pascoli, e di miniere di molte spezie di metalli, Breslavia n' è la capitale.

SLINGING, cioè *tirare*, *vibrare*, termine Inglese, usato variamente in Mare; ma principalmente per tirar su o sollevare botti, od altre cose pesanti, col mezzo di *slings*, che sono certe corde congegnate in se stesse pei due capi, con

un occhio o cerchio grande abbastanza per riceverci la botte, od altra cosa da sollevarsi.

SLITTA, treggia, in Inglese *sledge*, una spezie di vettura, o carro, senza ruota, per la condotta di cose assai pesanti, come gran pietre, campane, ec. Vedi Carro.

Gli Olandesi hanno una sorta di *slitta*, sopra la quale possono portare un Vascello di qualsisia peso per terra. Ell' è composta d'un pancone largo un piede e mezzo, e lungo come la carena d' un Vascello mediocre; alzato un poco nella parte di dietro, e cavo nel mezzo; di modo che i lati vadano un po' in isbieco: e questi sono provveduti di buchi per riceverci cavicchj, ec. Il resto è tutto affatto piano.

SLOGAMENTO. V. Luxatio.

Slogamento *imperfetto*. Vedi Elongazione.

Slogamento *delle spalle*, è uno storcimento nella spalla. V. Dislogare.

¶ SLOOTEN, *Slota*, città mercantile delle Provincie unite, nella Frisia Capitale del Westergoo. Ella è situata sopra il lago Slooter-mer, una lega discosta dal Zuiderzèe, col quale comunica per via d'un canale, 8 leghe da Stenwinch al N. O. e 3 all' E. da Stevaren. long. 23. 10. latit. 52. 57.

¶ SLUCZK, *Slucum*, città considerabile della Polonia, nella Lituania, Capitale del Ducato dello stesso nome, con palazzo Ducale. In vicinanza della medesima i Tartari vi perdettero tre battaglie sotto il Regno di Sigismondo I. E' posta sul fiume Sluczk, ed è distante 29 leghe al S. E. da Minski. long. 45. 59. latit. 52. 36.

SMAGRAMENTO. V. Tabe.

¶ SMALAND, o Gothia Merid. *Smalandia*, Provincia di Svezia che forma la parte Meridionale della Gothia, confinante al N. coll'Ostrogothia, all'E. col Baltico, al S. colla Scandia, e Beckingia, all'O colla Westrogothia. Comprende 45 leghe di lunghezza, e 25 di larghezza. Calmar n' è la Capitale.

¶ SMALKALDE, *Smalcalda*, città d' Alemagna nel circuito di Franconia, Capitale del Palatino di Henneberg, appartenente al Palatinato di Hassia Cassel. E' rimarcabile per la lega conchiusavi da' Protestanti nel 1530., 1537., 1540., e per aver dato il natale a Cristoforo Cellario. Giace vicino al fiume Werra, a' confini della Turringia, ed è distante al S. O. 14 leghe da Erford, 20 al N. O. da Bamberga, 15 al N. E. da Fulda. long. 28. 12. latit. 50. 43.

SMALTARE, coprire di smalto, arte detta dagli Antichi Εγκαυστική, *Encaustice*, l' atto d' applicare smalti di varj colori, sopra metalli, ec. in via di pittura, o colla lampana. V. Smalto.

Dipignere a Smalto, è un metodo di pignere con ismalti, o colori metallini, macinati, ridotti in polvere, e adoperati come gli altri colori, con un pennello; indi fusi, cotti di nuovo, e vetrificati a forza di fuoco.

L' arte di *dipignere a smalto* è antichissima; e pare che sia stata prima esercitata sopra robe da pentolajo, o vasellami di terra. Sin dal tempo di Porsenna Re di Toscana, sentiam parlare di bei vasi fatti ne' di lui Territorj, *smaltati* con varie figure; sebbene molto inferiori a quelli, che si son poscia fatti a Faenza, ed a Castel Durante, nel Ducato d' Urbino, ne' tempi di Raffaello, e di Michel-Angelo. Si trovano ancor

oggidì alcuni di que' vasi ne' gabinetti degli Antiquarj; ne' quali tutti il disegno, o *delineamento* delle figure, è assai migliore del colorito. Perchè in que' tempi non si conoscevano, che due colori, cioè, il nero, e 'l bianco; o fosse per lavori di terra, o di metallo: eccetto una spezie languida di colore incarnatino per le faccie ed altre parti.

In tempo di Francesco I. Re di Francia, cotal arte si recuperò in quel paese, particolarmente a *Limoges*, ove si produssero opere di gran valore, alla maniera degli Antichi, cioè ben' eseguite e compiute quanto al disegno, ed al chiaroscuro, soprattutto in due colori.

Due modi vi sono per *dipignere a smalto*; l'uno con colori chiari e trasparenti, e l'altro con densi ed opachi. — Per usare il primo, non si macinano i colori che coll' acqua: pel secondo, si macinano con olio di nardo.

I primi, cioè i colori chiari, si mettono sopra il metallo piatti, e limitati, od orlati con una margine pur di metallo, per tenergli separati e distinti. Sebbene abbiam veduto de' pezzi messi contigui l' un all'altro, e senz' alcuna partizione; il che è assai difficile da eseguirsi, a cagione che i colori trasparenti, nel liquefarsi, sogliono scorrere l'uno nell' altro; spezialmente ne' lavori più piccoli.

L'invenzione de' colori opachi è molto più moderna, ed assai più stimata che quella de' trasparenti. — Tutt' i metalli, per altro, non ammettono egualmente ambe queste spezie. Il rame, per esempio, che porta ogni colore opaco, non ne porterà alcuno de' trasparenti: ma per impiegar sul rame questi ultimi, bisogna, prima, coprirlo con uno strato, o letto di smalto nero, sopra il quale si mette una foglia d' argento, e su questa si applicano gli altri colori proprj, cioè i colori o smalti adattati all' argento, il quale pure egli stesso non ne permette d' ogni sorta.

Quegli che meglio se gli adattano sono porpora, verde, azzurro, ed acqua marina. Ma l' oro ne riceve d'ogni sorta, e tanto i colori opachi, che i trasparenti, perfettamente bene. Si dee per altro aggiugnere, che in ciò si dee solo adoperare l' oro più fino. Perchè i colori trasparenti, messi sopra l' oro basso, diventano foschi e lividi; stabilendosi sopra di esso una spezie di fumo non dissimile dal piombo nero.

Degli smalti trasparenti, i più duri son' i migliori; benchè siavi una differenza anche fra questi; perdendo alcuni il lor colore nel fuoco, ed altri ritenendolo. Quanto ai rossi, eglino non son rossi che per accidente, non essendo essi che gialli quando son fatti ed applicati sull' oro; e divenrando rossi nel fornello. I migliori rossi trasparenti sono quei fatti di rame calcinato, di ruggine di ferro, d' orpimento, e d'oro calcinato, liquefatti colle dovute proporzioni di rena e di sal di vetro.

Ma il metodo di pignere con ismalto opaco, o spesso, si è quello, cui dobbiamo tutt' i nostri bei lavori moderni di *smalto*; particolarmente quei curiosi in oro, che rappresentano ritratti sì perfettamente, che può farlo la miglior pittura a olio; ed anche alcuni pezzi d' istoria; con questo gran vantaggio, che la lor bellezza e lustro mai non deteriora, nè scade, essendo egualmente sicuri dalle ingiurie del tempo, e delle stagioni.

Dobbiam quest' arte ai Franzesi: nulla essendo mai stato fatto di simil sorta avanti l' anno 1630: allorchè Giovanni *Toutin*, Orefice di *Chateaudun*, e gran maestro nel comun modo di pignere con ismalto trasparente, si applicò il primo a trovare una maniera di adoperare colori densi e spessi di differenti tinture, i quali dovessero liquefarsi con fuoco, e non ostante ritenere il loro lustro, purità, ec.

Riuscì *Toutin* nel suo tentativo, e fattosi padrone di tal segreto, comunicollo agli artefici suoi compagni; i quali dal canto loro contribuirono a portarlo alla perfezione: il primo, che in ciò si distinse, fu *Dubie*, Orefice, che lavorò nelle Gallerie del *Louvre*. Dopo lui venne *Morliere*, nativo di *Orleans*, che si applicò sopra tutto a pignere in anelli, e *stucci* o coperte di mostre. Il di lui discepolo, Roberto *Vauquer* di *Blois*, gli sopravanzò tutti, sì nel disegno, che ne' colori. Dopo di lui Pietro *Chartier* di *Blois*, si diede a dipigner fiori, in che riuscì a maraviglia.

Verso questo tempo gl' Inglesi s'eran pur dati a un tal lavoro; i quali, come lo confessano i forestieri medesimi, pare che sieno stati i primi ad applicarlo con buon successo alla pittura di ritratti, la quale veniva allora ad essere in gran voga, in luogo della miniatura.

Il Sr. *Felibien* osserva, che i primi, e i più perfetti ritratti, e quelli coi più bei colori, furono portati in Francia da *Petitot*, e *Bordier*, dall' Inghilterra: Ciò diede motivo a Luigi *Hance*, ed a Luigi *du Guernier*, due buoni pittori in miniatura, di tentare un simil lavoro; in che riuscì l' ultimo più d' ogni altro. Egli inventò parimente parecchie nuove tinte per le carnagioni; e se fosse vissuto, avrebbe probabilmente meritata la gloria di portar l' arte alla sua ultima perfezione.

Questa sorta di pittura, perchè sia perfetta, dee farsi in lastre d' oro: perchè il rame, oltre ch' ei manda fuori un fumo che macchia ed appanna i colori, è soggetto a scagliarsi ed a screpolare; e l' argento fa divenir gialli i bianchi.

Queste lastre son fatte un po' cave da una banda, ed alte dall' altra, in guisa circolare od ovale, per impedire che l' oro non si logori o scortichi col fuoco, e che perciò non crepino e via ne saltino i colori: nè debbonsi fare troppo grosse. Egli basta che possano portare i colori; sebbene si usa di fortificarle tutt' all' intorno con un circolo alquanto più grosso.

Fatte le lastre ben piane ed eguali dappertutto a colpi di martello, si applica uno *smalto* bianco d' ambi i lati, benchè il disegno sia solamente di pignere sopra di uno.

La mira in ciò si è d' ovviare ogni gonfiatura o piegamento a causa del fuoco: perchè altrimenti, in pezzi grandi, e spezialmente se i colori si mettono su qualche cosa in guisa ineguale, eglino son soggetti a sollevarsi in bolle o pustule. Ora, questo primo strato, ch' è bianco, rimanendo liscio ed uniforme, serve come di fondo a tutti gli altri colori. La composizione dello *smalto* bianco, cogli altri colori opachi, si dà sotto l'art. seguente Smalto.

Smaltata così la lastra d'oro in bianco; si dee schizzare sopra di essa il disegno della pittura da farsi; e poscia si delinea, o si tira fuori il tutto accuratamente in un bruno rosseggiante. Finito così il disegno, o contorno, si mette il pezzo al

fuoco, e poi si dipinge coi colori sopraccennati e prescritti.

Il fondo bianco, su cui si pigne, serve di bianco a tutt' i colori. Volendo il buon metodo, che si risparmi il fondo dal principio fin alla fine, nei luoghi ove han da essere i lumi o chiari, nello stesso modo che nella miniatura: benchè si abbia un'altro bianco; da mettere sopra gli altri colori; quando si ha motivo di alzarli.

Aggiungasi, che, come i Pittori a olio ritoccano le lor pitture parecchie volte, e le lasciano seccare; così in questa sorta di pittura, l' artefice tocca il suo lavoro quante volte gli aggrada, mettendolo ogni volta ad un fuoco riverberante, e levandonelo via di bel nuovo, subito ch' ei s' accorge che lo *smalto* abbia preso l'intero suo lustro.

Si fa il fuoco riverberante in un picciol fornello, ov'è fuoco in cima e tutt' all' intorno; restando solo un sito voto nel mezzo, ove si dee mettere il pezzo per ricuocerne gli smalti. I colori vi son messi sopra colla cima o punta del pennello, come in miniatura; con questa sola differenza, che si adopera olio di nardo per inacquarli in cambio d' acqua di gomma. Vedi MINIATURA.

Metodo di SMALTARE *colla lampada.* — I lavori di questa sorta si fanno tutti colla fiamma d' una lampana: nella quale, in vece d' olio, si mette grasso di cavallo, detto da alcuni *olio cavallino.* La lampana è di rame, o di stagno, e consiste in due parti, la scatola e la lampana; nell' ultima di queste, ch' è una spezie di ovale piatto, si mette l' olio, e da questo sorge lo stoppino. Tutto l' uso della scatola è di ricever l' olio, che l' ebollizione, causata dall' intenso calore, potrebbe gittar fuori.

Questa lampana, od anche, ove due o tre artefici lavorano insieme, due o tre lampane di più, sono collocate sopra una tavola d' un'altezza propria, ec. sotto la quale, verso il mezzo della di lei altezza, sta un doppio soffietto fatto come quegli d' un organo, il quale uno degli operaj alza ed abbassa col suo piede, per accrescere ed eccitare la fiamma delle lampane, la quale in cotal modo viene stimolata ad un grado di veemenza quasi incredibile.

Il vento o fiato del soffietto vien condotto alle varie lampane, benchè sieno tante, col mezzo di canaletti o scanalature tagliate lungo la grossezza della tavola, e coperte di pergamena, stendendosi dal soffietto fino ad un tubo, o cannella, collocata davanti ogni lampana. Questi tubi sono di vetro, ed acciocchè gli *Smaltatori* non sieno incomodati dal calor della lampana, ciascun tubo è coperto alla distanza di circa sei pollici con un pezzo di stagno, che *ventaglio* chiamasi, fitto in un buco della tavola. In opere, che non consumano gran tempo, si contentano gli artefici d' una cannella a soffiare di vetro, per sollevare la fiamma della lampana.

Applicando la lor forma di smalto alla fiamma di questa lampada, eglino la cavan fuori in fili d' una finezza incomprensibile. Quegli che s' adoperano nelle piume artifiziali di penne sono cotanto sottili, che si possono avvolgere sur un naspo, come seta o filo.

I getti fatrizj di diversi colori, alle volte usati ne' ricami, sono pur fatti di smalto; e ciò con tant' arte, che ciascun pezzo ha il suo buco da farvi passare la seta, con cui ei vien cucito. Questi bu-

chi si fanno col soffiarli in lunghi pezzi, i quali poscia si taglian via con uno strumento proprio. — Vedi il processo del trarre fuori lo *smalto*, illustrato sotto l' articolo Duttilita' *del vetro*.

Raro si è, che gli smalti Olandesi, o Veneziani, si usino puri: la comun maniera è di liquefargli in una mestola di ferro, con un egual quantità di vetro o di cristallo. E quando le due materie sono in una fusione perfetta, le cavan fuori in fili di differenti grandezze, secondo che l'occasion porta, con prenderne una quantità fra due turaccj di cannella, tenuti nelle due mani, ed allontanandoli l' uno dall' altro per quanto si possono stender le braccia. Se il filo ha da esser più lungo di quel che possa stendersi l' operajo, una seconda persona piglia uno de' capi, e continua a tirarlo fuora mentre il primo continua a tenere lo smalto alla fiamma, Tutt' i fili tratti in questo modo son rotondi; talmente che se la natura del lavoro gli richiede piatti, si fanno poscia passare per certe tanagliette mentre sono ancor caldi. Hanno un' altro strumento di ferro, in guisa di mollette, per tirar fuori lo smalto mediante la lampada, quand' egli ha da esser lavorato, o disposto in figure, o altrimenti. Finalmente, hanno de tubi di vetro, di varie grandezze, che servono a soffiare e ridurre lo smalto in varie figure, ed a conservarvi i necessarj spazj voti, come anche a risparmiare la materia, ed a formare i contorni.

Quando lo *Smaltatore* s' accigne al lavoro, si siede davanti alla sua lampana, col piede sulle calcole; e tenendo nella mano sinistra il pezzo d' opera ch' egli ha da *smaltare*, ovvero i fili d' ottone o di ferro, con cui le sue figure debbono esser formate; colla mano dritta ei tira fuori il filo dallo smalto tenuto alla lampana: e ciò con una destrezza e pazienza, ch' egualmente sorprende.

Non v' è cos' alcuna, che non si possa così rappresentare in *ismalto*: e vi sono figure sì finamente perfezionate di questa sorta, che si potrebbe credere, che sien venute dalla mano de' più bravi Scultori.

SMALTO, un composto di ghiaia, e calcina mescolate con acqua, e poi rassodate insieme. Si prende anche per *pavimento*; e per qualunque cosa dura. Vedi Calcina, e Getto.

Smalto, si chiama principalmente quella sorta di color metallino, detto dai Latini *encaustum*, che si adopera per ismaltare, e pignere a smalto. Vedi Smaltare.

La base degli *smalti* è il più fino vetro di cristallo, fatto del miglior cali, o *kali*, d' Alicante, e di rena, vetrificati insieme. Vedi Vetro. — A questo si aggiugne dello stagno e del piombo in eguali quantitadi, calcinati con un fuoco riverberante.

Tal è la composizion fondamentale degli *smalti*; a cui si aggiungono altre materie metalliche o minerali, per dar loro il color richiesto. — Come, *æs ustum* per verde, *crocus Martis* per giallo, ec.

Possiam distinguere tre sorte di *smalto*: il primo inteso per contraffare ed imitare le pietre preziose: il secondo, per dipignere a smalto: ed il terzo usato dagli *smaltatori*, giojellieri, ed orefici, in oro, argento, ed altri metalli: colla qual ultima spezie, particolarmente col bianco, i fabbricanti de' vassellami Olandesi danno il lustro ai lor lavori.

Gli *smalti* usati nell' imitare le pie-

tre preziose, e quegli per la pittura, vengono preparati dagli operaj medesimi, impiegati in cotali arti: gli altri son portati da Venezia e da Olanda. La composizione per altro è quasi la stessa in tutte e tre le sorte: tutta la differenza consiste nel darci il colore o la trasparenza.

Smalti *per la pittura*. — Il bianco *smalto*, o colore usato dai Pittori a smalto, è lo stesso che lo *smalto* comune adoperato dagli *Smaltatori*: solo che si dee preparare col macinarlo, e purgarlo con acqua forte. Dopo di che, lavandolo bene in acqua netta, si macina, o pesta di bel nuovo in un mortajo di selce o d' agata.

Il bruno rosseggiante si fa con feccia di vitriuolo, e salnitro, o con ruggine di ferro, ben macinato sopra un' agata, con olio di nardo.

Il nero si di fa *perigueux* ben calcinato, e macinato con olio di nardo; cui si aggiugne un' egual quantità di nero d' orefici, o *smaltatori*.

Il giallo è lo stesso che il giallo degli orefici, la di cui composizione si darà qui appresso.

Il turchino si fa di lapislazzalo, usato da' Pittori a olio, ben purificato e preparato con ispirito di vino, ed esposto in un fiaschetto per cinque o sei giorni ai raggi del Sole.

Il rosso vermiglio è fatto con vitriuolo calcinato fra due crogiuoli, lotati insieme; poscia lavato in acqua forte, e indi in acqua netta: il fuoco ha da esser moderato, e da rimanere una mezz'ora incirca.

Il rosso di lacca è composto di fin'oro disciolto in acqua regia con sale ammoniaco, o sal comune. Compiuta essendo la dissoluzione, ei si mette in una cucurbita con acqua di fonte, e con Mercurio, sopra la rena calda per 24 ore. La polvere, che rimane al fondo della cucurbita, quando l'acqua n' è versata fuori, si macina con fior di zolfo, che sia il doppio del di lei peso, e si mette in un crogiuolo sopra un fuoco leggiere. È quand' il zolfo, il qual prende fuoco, è esalato, la rossa polvere, che resta, si macina con ghiaia.

Finalmente, la copparosa bianca calcinata fa un colore molto simile al color d' ambra, che adoperano i miniatori.

Questi sette o otto colori, o siene *smalti*, servono per la composizione di tutti gli altri, mediante una discreta mistura e combinazione de' medesimi. — Così, il turchino e 'l giallo fanno il verde; il turchino e'l rosso, il violetto; e in simil modo del resto. V. Colore.

Smalti adoperati da'gioiellieri, orefici, e *smaltatori*. — Questi, come abbiamo osservato, vengono principalmente da Venezia, e dall Olanda: sono in sottili formelle di differenti grandezze; aventi d' ordinario quattro pollici di diametro, e un mezzo pollice di grossezza. Ogni formella ha sopra di sè improntata con un punzone la marca del fabbricante. Le marche più usuali sono il nome di Gesù, una sirena, una scimia, il Sole, ec.

Quelli che vengono da Venezia sono principalmente bianchi, color di scagliuola, turchino azzurro, incarnatino, giallo, verde, e turchino oscuro, detto *lapis falso*. Questi sette sono i principj di tutti gli altri, i quali nascono dalla mistura di questi. Ed il bianco, in particolare, è, per dir così, la base di tutti gli altri sei principali colori.

Il bianco si fa, come s' è di già osser-

vato, di vetro di cristallo, di stagno e piombo calcinati con un fuoco riverberante. E questo *smalto* si adopera non solo da' gioiellieri e *smaltatori* in metallo, ma anche da' Pittori a smalto, dai fabbricanti di Vasellami Ollandesi, ec. Con aggiugnergli dell' azzurro, ei diventa color di pianella o scagliuola: coll' aggiugnervi del rame, e del vetriolo di Cipro, egli fa un turchino azzurro. Con *perigueux*, un color incarnato; e con ruggine di ferro, un color giallo. Per farne un verde, vi aggiungono limature di rame, ec.

Supplemento.

SMALTO. Non vi ha nella Metallurgia, quanto ella si è larga, e lunga, una ricetta o metodo, od operazione più precaria, come suol dirsi, della preparazione di quel finissimo vetro azzurro, che ottiensi, o proccurasi dal cobalto, nè vi ha manufattura, siasi questa di qualunque generazione essere si voglia, nella quale richieggiansi più prodi, ed sperti operatori. Il condurre, o portare il calore ad un grado sovetchio grande nella tostatura, od abbrustolamento del cobalto medesimo è un' errore, che porta imbarazzo, e danno grandissimo, ed il lasciare, che rimanga nella terra tutto quell' arsenico, che può esservi, viene a riuscire in sommo vantaggio dello stesso smalto; ed il suo colore può essere in grado estremo ingrandito, ed innalzato, coll' aggiungere al medesimo, mentre trovasi in attuale squagliamento, dell' arsenico comune.

Egli si è sempre, e poi sempre necessario il fare delle diligentissime, e più; e più fiate ripetute esperienze sopra una nuova miniera, è nuova spezie di cobalto, la quale non sia stata mai per innanzi lavorata, e messa alla prova, e ciò per mezzo di sperimentarla, e cimentarla in diversi gradi di calore nel tostarla, od abbrustolirla, e con proporzioni differenti, e varie delle usate pietre focaje, e delle ceneri da sapone nella liquefazione. In comparando, e mettendo a confronto i prodotti differenti di queste medesime prove, od esperienze, verrassi agevolissimamente a vedere, quale di esse sia quella, che somministri un colore più fino, e questa converrassi seguitare, e tener sempremai in tutte le grandi operazioni.

Ella si è cosa notissima, che il bellissimo, e vaghissimo vetro azzurro, che addimandasi smalto, viene ad essere preparato dalla terra fissata del cobalto: ma le esperienze ripetute hanno fatto toccar con mano, che questa terra per se sola non verrà ad acquistare giammai questo finissimo colore. Il Dottor Link diessi a sperimentarne alcune porzioni di essa col tenerle pel tratto d' otto ore in un calore il più intenso, che dar mai si potesse; e ciò non ostante in cavandole fuori d' esso fuoco ebbe a trovarle niente più d' un vetro grigio, a riserva d' alcune poche, nelle quali ravvisavansi alcune tacche di colore azzurro in vicinanza dei contorni, od orlature del crociuolo. Queste macchie non formavano obbiezione alla dottrina di questo Valentuomo, allorchè vennero osservate con dicevolezza, e proprietà, avvegnachè elleno fossero indubitatamente dovute alla medesima sostanza, la quale è indispensabilmente necessario, che venga messa in opera per proccurare il finissimo colore azzurro, di cui ragioniamo.

Le pietre focaje sono un' aggiunta necessaria al cobalto, per formare il vetro azzurro, o sia smalto; ed il crociuolo essendo composto di terra, è cosa facilissima che venga a contenere alcune particelle d' arena. Ciaschedun pezzetto, o granello d' arena è una picciolissima pietruzza della natura della pietra focaja, che è quanto dire un pezzetto di cristallo abbassato dalla terra: e queste picciolissime pietruzze mescolandosi col vetro della terra del cobalto, mentre trovasi attualmente liquefatta, mandaron fuori, e produssero le picciole divisate tacche azzurre, ove esse trovavansi mescolate, vale a dire, un vero, e genuino smalto, mentre tutto il rimanente, ove queste trovavansi, si rimase grigio, e non alterato.

Questa terra del cobalto contiene evidentissimamente alcuna porzione di rame, tuttochè rispetto alla quantità, così picciola, che non può rilevarsi, e discernersi dai comuni segni, e così intimamente mescolata, fasciata, ed incorporata colla terra, che non può per modo alcuno essere separatamente proccurata. Simigliantemente la leggerezza della terra, in cui il rame risiede, dopo la sublimazione dell' arsenico, è una prova, che è necessario, che la sua quantità sia picciolissima; ciò non ostante, che questa porzioncella di rame vi esista, è evidentissimo, e patente dai colori, che ella somministra.

E' cosa a chicchessia nota, che il rame insieme con gli acidi somministra un color verde, e con gli alcalici un finissimo colore azzurro. Così una soluzione di questa terra nell' acqua forte è di un color verde sommamente carico, ed il suo vetro, allorchè vien mescolato coll' alcali delle pietre focaje, e delle ceneri da sapone è un carico, e finissimo smalto azzurro: ne vi ha luogo alle maraviglie, che la terra vetrificata del cobalto non divenga azzurra per mezzo della sola calcinazione; conciossiachè se ella dee il suo colore al rame, non può esser supposto, che faccia mostra di se stessa fino a tanto che non venga prodotto quel dato colore dal divisato alcali. Vegganſene le nostre Transf. Filosof. n. 396, p. 201.

Alcuna spezie di cobalto somministra lo smalto prima della tostatura, od abbrustolamento, eziandio migliore di quello somministri dopo il medesimo abbrustolamento. E' questa una spezie particolare di cobalto, ma ell' è così somigliante, e così analoga a tutte le altre spezie, che non può in modo veruno esser distinta, e rilevata dall' occhio, ma questa sua proprietà viene unicamente fatta conoscere dalla Esperienza. Quantunque il cobalto, generalmente parlando, ricerchi d'essere abbrustolito, affine di renderlo atto a somministrarne lo smalto, nulladimeno le spezie differenti del medesimo richieggono quale più e quale minore tostatura, o grado d' abbrustolamento; e questo grado non può essere in modo veruno conosciuto dal farsi ad esaminar coll' occhio il minerale, ma viene ad essere soltanto rilevato, e conosciuto dall'artista sperimentatore, nella stessa esperienza, e prova ch' ei ne fa adeguatamente. Quindi è, che sono indispensabilmente necessarie esperimentate, ed intelligenti persone nei lavori, e manifatture dello smalto più assai peravventura di quello richiedansi in qualsivoglia altro ramo di quest' Arte.

L' aggiunta d' una picciola porzioncella d' arsenico, oppure di fiori del

medesimo arsenico, durante quel tratto di tempo, in che lo smalto trovasi in attuale squagliamento, aggiunge una parte massima alla bellezza del suo colore; è questa una pratica, che vien tenuta con somma gelosia occulta, e segreta da alcuni Artefici di certi dati luoghi particolari; e per un tal mezzo lo smalto loro viene ad esser sempre d'una qualità maggiore di quella dei loro vicini. Ella si è cosa agevole il vedere da ciò, che l' abbrugiamento del cobalto è il necessario principio del lavoro dello smalto, e non già quello dello spogliarlo del suo arsenico, lo che avviene soltanto accidentalmente in questa operazione: e sarebbe cosa incomparabilmente migliore se ciò non accadesse, mentre noi venghiamo dopoi a sperimentare, come l' arsenico esalta grandemente il colore medesimo. Quindi è evidente, che quei cobalti, i quali produrranno lo smalto senza una previa tostatura, fora' è che facciano, e producano questo medesimo smalto, siccome realmente fanno, unicamente perchè in essi vienvi lasciato in gran parte l' arsenico; e da questo apparisce simigliantemente la necessità d' avere per le manifatture dello smalto assai sperimentati e pratici operatori; conciossiachè il conoscere perfettamente il grado del fuoco, ch' è necessario a quella tal data miniera, sia l' articolo il più essenziale; e poichè la tostatura farà stata condotta ad un grado sufficiente, ciaschedun momento di calore di vantaggio spogliandolo di parte maggiore d' arsenico di quella era necessario, vien perciò a render dopo il color dello smalto, che quindi procurasi, d' assai peggiore qualità. Da questo simigliantemente apparisce chiara la ragione, onde l' azzurro fatto per precipitazione da una soluzione del cobalto, è in grado così grande superiore allo smalto comune fatto per mezzo del fuoco: imperciocchè in questo l' arsenico viensi a conservar tutto, dove per lo contrario nel metodo comune di prepararlo per mezzo del fuoco, l' arsenico medesimo ne vien quindi fatto sloggiare. Vegganſene le nostre Transazioni Filosof. n. 369.

Smalto Gesso, calcinaccio, ec. Gli operaj Franzesi, che procurano il salpetra servonsi dello smalto, o calcinaccio delle antiche fabbriche per estrarne questo medesimo sale. Il valente Monsieur Petit membro della Reale Accademia delle scienze di Parigi, credette materia meritevole di sua particolare attenzione una tal cosa, e diessi a fare moltissime esperienze dello smalto medesimo per via d' analisi, per determinare se realmente, ed essenzialmente contenga del nitro, o s' ei riesca soltanto di servigio in quel mescolamento di sali, dai quali il medesimo nitro viene ad esser composto, o prodotto.

I comuni operaj, o lavoratori di questo salpetra portano opinione, che lo smalto o calcinaccio contenga in se stesso tutto il salpetra, che essi proccurano dal calcinaccio medesimo, e che le ceneri di legname, e le altre sostanze, che mettono in opera col medesimo, servano unicamente per assorbire le parti grasse, od oleose, e così vengano a porre il sale in libertà di germogliare, e di formare le sue cristallizzazioni. Costoro pretendono d' affermar ciò sul fondamento dell' Esperienza; ma essi non fannosi a considerare, che quantunque possano proccurare il salpetra dai calcinacci, o dallo smalto, senza l' aggiunta delle

ceneri di legname, nulladimeno non è il puro, e semplice smalto quello, sopra del quale essi formano, e fanno le loro esperienze, ma quel tale, che prendono dai loro proprj mucchj, sopra dei quali sogliono gittar sempremai, e costantemente tutti gli avanzi dei loro primi lavori, e tutto quel liquore, che non germoglierà più in cristalli, ma che da essi vien chiamato l'acqua madre del salpetra.

Questo Valentuomo adunque con somma giustezza, e dirittura di mente giudicò, che per fare un' esperienza regolare dello smalto, o calcinaccio delle mura vecchie solo e dipersè, era onninamente necessario, che e' nol prendesse dai soliti mucchj delle costoro officine, da quegli cioè, che vengono messi in opera nei lavori del salpetra, ma di doverlo per se stesso staccare dalle rovine di alcuna fabbrica antica.

Il segno, che i lavoratori del salpetra hanno per conoscere lo smalto, o calcinaccio buono per tal faccenda, si è, che produce una sensazione agra, e salata, allorchè viene applicato sulla lingua; ma a questo può essere di pari aggiunto, che vorrebbe essere di un colore bigiognolo, che allora quando vien fatto in polvere, e che viene spruzzato sopra de' carboni accesi, somministri alcune faville di fuoco; e quanto maggiore sarà la copia, o numero di faville, che manderà fuori, tanto migliore sarà per un siffatto lavorio. Altro carattere poi della bontà di esso smalto si è, che questi bene impregnati calcinacci in toccandogli hanno una certa untuosità, e grassezza, che gli altri non hanno.

Il più fino, e più perfetto smalto di qualsivoglia spezie del medesimo per i lavori del salpetra si è quel tale smalto, che è stato cavato da muri di rovine d' antiche fabbriche trovantesi in una situazione bassa, e dilungato dal soverchio batter del Sole; ove non siavi stata conservata gran quantità di fuoco; e massimamente quel tale smalto, che è servito per la cementazione dei muri delle stalle, o di fabbriche somiglianti.

Da un tal muro adunque il prode Mr. Petit scelse dodici libbre di vecchio smalto: dopo di averlo ben ben pestato, e ridotto in polvere, versovvi sopra diciotto pinte d' acqua: quindi aggiustò il tutto sopra il fuoco, ed andò pel tratto di quattr' ore di tanto in tanto dimenandone la materia, affinchè l' acqua potesse prendere dallo smalto una buona, ed adeguata tintura: ciò fatto diessi a filtrare per carta l'acqua medesima, e trovò, come allora aveva questa acquistato una tintura gialla pallida, o sbiadita, trasparente, amara, ed alquanto agra, assaggiandola.

L' impregnamento divisato può esser fatto senza l' ajuto del fuoco, e ciò per mezzo d' andar dimenando entro l' acqua fredda lo smalto pel tratto di nove, o di dieci giorni, ed i sali, che quindi proccurerannosi, verranno ad essere secondo la bontà dello smalto, e della quantità dell' acqua impiegatavi. La comune gravità specifica di questo liquore all' acqua si è come 32 a 31. o ad un dipresso. Mr. Petit avendo messa insieme, e proccurata la tintura di cinquanta libbre di smalto per mezzo di varj impregnamenti in settantadue pinte franzesi d' acqua, la fece svaporare a segno, che ella venisse a comparire in grado sommo impregnata, o caricata di particelle saline sommamente agre, ed amare al gusto, e che era divenuta di un co-

lore rosso inclinante allo scuro; e la sua specifica gravità all'acqua trovavasi, in questo stato, come 4. a 3. essendovene allora la quantità di circa quattro pinte. Questa venne a rimaner limpida, e di un colore oscuro, e venne dopoi fatta svaporare sopra un mezzano, e soave fuoco fino alla consistenza di un comune estratto, il quale, poichè si fu raffreddato, divenne più fisso, e più consistente, avvegnachè assomigliassesi al burro. Questo essendo lasciato aperto all' aria, incontanente allentossi, e si sciolse in un liquore della consistenza di un comune sciroppo: in tale stato la sua gravità specifica trovavasi all' acqua, come 5. a 3. ma in lasciandolo aperto all'aria viva, andò continuamente attraendo della recente umidità, e divenne meno specificamente grave. Le esperienze fatte col descritto estratto riuscirono nell'appresso guisa.

1. Questo se venire la comune carta azzurra di un finissimo color rosso carico. Gl' impregnamenti fatti nell' acqua non inspessita produssero l' effetto medesimo in gradi differenti, secondo, ed a norma della loro forza, e gagliardia.

2. Mescolato in quantità uguali collo spirito di nitro, e collo spirito di sale marino, nè nell' uno, nè nell' altro vi produsse effervescenza, nè fecevi la menoma alterazione.

3. Essendo stata posta una foglia d'oro entro la mistura di questo impregnamento collo spirito di nitro, immediatamente, e sul fatto venne disciolta, e nel tratto di una, o di due ore dopo il liquore divenne molto più chiaro di prima.

Essendo stata posta una foglia di oro entro la mescolanza di questo impregnamento collo spirito di sale marino, venne ad essere nella guisa medesima disciolta in pochissimi minuti. Viene, a dir vero, universalmente supposto, che il solo spirito di sale sia valevole a sciogliere l' oro: ma sembra che in ciò abbiavi un' errore fondato sopra la poca accuratezza nella preparazione di un tale spirito di sale; conciossiachè Messieurs Geoffroy, e Boulduc abbiano varie volte prodotto innanzi alle Reali Accademie delle Scienze di Parigi lo spirito di sale diligentissimamente preparato da essi stessi, il quale in minimissimo conto era atto a sciogliere l' oro nemmeno coll' ajuto del fuoco. Ma un tale spirito di sale sarebbe però renduto valevolissimo a sciogliere l' oro, qualora venisse mescolato col divisato impregnamento. Da questo apparisce, come questo medesimo impregnamento possiede una forza grandissima, o facoltà di sciogliere il medesimo metallo.

4. Essendo stata sciolta una foglia d' argento nello spirito di nitro, ed alla soluzione, essendo stato aggiunto questo medesimo impregnamento di smalto o calcinaccio vecchio, tutta la massa divenne torbida, e ne seguì una precipitazione, parte della materia essendosi portata al fondo, e parte essendo rimasa sospesa nella forma di una bianca nuvoletta, la quale conservossi nel suo luogo, senza mai abbassarsi.

5. Essendo stato l' impregnamento mescolato in quantità uguali di olio di vetriolo, venne a formare un coagulo, ed eccitò una grandissima effervescenza con copia grande di vapori rossi, e collo spirare un gagliardissimo odore di acqua forte; e questi vapori comparvero in

qualsivoglia tempo in agitando; e dimenando la mistura per parecchie giornate continuate. Se vengavi aggiunta una porzione più abbondevole di olio di vetriolo a questo coagulo, il tutto divien fluido, ma eccita una veementissima effervescenza; ed ultimamente vedravvisi una bianca polvere precipitata al fondo del liquore chiaro. E se in vicinanza di questa mescolanza venga condotta una foglia di oro, ella verrà eziandio ad essere sciolta dal semplice vapore, che da essa esala. Lo spirito di nitro non produce effetto sopra questa mistura o nel suo stato di coagulo, oppure allorchè per mezzo di una quantità più abbondevole di olio di vetriolo viene ad essere ridotta in un chiaro liquore. Ma lo spirito volatile di urina eccita una violentissima fermentazione colla medesima, senza il menomo calor di fuoco.

6. Essendo stato aggiunto all'impregnamento l'olio di tartaro per deliquium, i liquori non mescolaronsi per intiero, non solamente, ma eziandio si rimasero separati, e l'impregnamento divisato portossi al fondo; ma in avendogli agitati, e dimenati perfettissimamente insieme, andarono alla per fine ad unirsi in una bianchissima sostanza assomigliantesi al burro, e mandaron fuori un potentissimo odore urinoso. Se a questa medesima mescolanza venga aggiunta una picciola porzioncella di sublimato corrosivo, incontanente cessa il divisato odore urinoso; e se vengavi aggiunto l'olio di vetriolo, verravvi tosto eccitata, e prodotta una violentissima fermentazione, ed ultimamente un'assai abbondevole quantità di precipitato.

7. Questo impregnamento di smalto, o calcinaccio di vecchie mura essendo mescolato con una quantità uguale di una soluzione di sublimato corrosivo, non vienvi prodotta cosa alcuna osservabile, tuttochè la mescolanza sia violentemente dimenata, ed agitata; ma se a questa vengavi aggiunta picciolissima porzioncella di olio di tartaro per deliquium, la mescolanza tosto s'intorbida, ed agitando il tutto insieme per alcun tratto di tempo, questa divien bianca, e sissa non altramente che un pezzo di burro. Se a questa massa vengavi nella soluzione aggiunto dell'altro sublimato corrosivo, di vantaggio diverrà di un colore aranciato, ed in agitando simigliantemente tutta questa mescolanza, ella divien bianca di bel nuovo; ed ultimamente ella viene a darci nel fondo del vaso un precipitato bianco di un liquore trasparente.

8. Se in vece di olio di tartaro siavi aggiunta una porzione uguale di acqua di calcina viva, questa ci somministrerà nella maniera medesimissima un' odore urinoso, e tutta la differenza si è, che con questa la mescolanza medesima non diverrà sissa, nè s'inspessirà, siccome ella farà coll' olio di tartaro, come divisammo.

9. L'impregnamento del calcinaccio ebbe a produrre il coagulo medesimo in mescolandolo collo spirito di urina, che produsse coll' olio di tartaro per deliquium, ma non produsse coagulamento collo spirito di sale ammoniaco colla calcina. L'occasione, o la cagione di differenza somigliante si è, che lo spirito di urina contiene una porzione ben grande di sale volatile, e l'altro non ne contiene, che picciolissima porzione. Egli si è un'errore comune quello di suppor-

re, che lo spirito di sale ammoniaco, che è sommamente pungente, contenga la quantità del sale in copia maggiore; ma la cosa non cammina altramente di questo passo; conciosiachè lo spirito fatto colla calcina sia molto più pungente di quello, che è fatto col sale di tartaro, tuttochè è cosa nota a chicchessia, che questo secondo contiene assai maggiore quantità di particelle saline.

10. Se un pezzo di carta, oppure di tela di lino, venga inzuppata, e bagnata con questo medesimo impregnamento, e che dopoi sia lasciato asciugare, prenderà fuoco con una violenza grandissima, e gitterà fuori delle faville colla violenza a capello la stessa, colla quale sarebbe, s' ei fosse impregnato col salpetra.

Da tutte le finora esposte esperienze viene ad essere più che sufficientemente provato, che l' impregnamento dello smalto, o sia calcinaccio di mura antiche, contiene una quantità abbondevolissima di un sale ammoniaco salino, e nitroso; conciosiachè uno scioglimento di sale ammoniaco, e di spirito di nitro mescolati insieme, vien trovato, come produce tutti i cambiamenti nelle differenti sostanze o corpi soprammentovati, che vengono prodotti dall' impregnamento divisato. Soprattutto, quantunque sia stato supposto dal Tournefort, non meno, che da altri Autori, che lo smalto, o calcinaccio di muraglie antichissime contenesse del salpetra, del sale marino, ed un sale alcalico fissato; ciò non ostante non comparisceví la menomissima prova che il medesimo contenga alcuno di questi stessi sali: conciosiachè dall' impregnamento del medesimo non possa essere separato sale alcalico fissato: e quantunque la carta, o la tela inzuppata in esso impregnamento mandi fuori delle scintille di fuoco, allorchè si abbrugiano, nulladimeno non è nitro, ma semplicemente, e meramente sale ammoniaco nitroso quello, onde vien cagionato, e prodotto un tal fenomeno. Viene ad esser prodotto l'effetto a capello il medesimo, se venga bagnata, od inzuppata, o la carta, o la tela in una mescolanza di spirito di urina, e di spirito di nitro. E le parecchie esperienze varie da noi testè recitate, ed esposte, provano evidentissimamente, come trovansi nello smalto, o calcinaccio, uno spirito di nitro, ed uno spirito di sale marino, i quali insieme con i sali volatili urinosi vengono a formare un sale ammoniaco nitroso, o sia un sale ammoniaco salino. Veggansene le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1734.

Smalto. Quegli operaj, che lavorano lo smalto, è onninamente necessario, che sieno in estremo cauti rispetto alle buone, o ree qualitadi dell olio di spigo, che i medesimi mettono in opera per mescolare con i loro colori. Questa è una sostanza sommamente soggetta ad essere adulterata, alcuna fiata collo spirito di vino, ed alcun' altra collo spirito di trementina. Nel primo caso quest' olio è privo di corpo, avvegnachè siavi di ordinario, e per lo più aggiunta una porzione di spirito soverchio grande, e stasmodante; e nel secondo il fumo della trementina, allorchè vien riscaldato, impoverisce, e spoglia i colori. Una picciolissima mescolanza di spirito di vino produce buono effetto, ed il metodo migliore tenuto immancabilmente dai migliori, e più diligenti artefici, si è

quello di raffinare, e purificar l'olio medesimo, e dopoi aggiungere al medesimo quella porzioncella di spirito, che stimano a proposito, ed adeguata per la riuscita migliore.

La materia comune, che è la base degli smalti, si è fatta nell'appresso guisa:

Prenderai di finissimo piombo libbre trenta: di finissimo stagno, trentatrè libbre farai calcinare i medesimi in una fornace insieme, e di conserva, e poscia gli ridurrai in polvere: farai bollire questa polvere medesima entro nitidissimi vasi di terra cotta, e ne verserai l'acqua, la quale condurrà seco di conserva la parte più fina della calcina: porrai dell'acqua recente sopra la sostanza, che è rimasa nei vasi, e la farai bollire di nuovo, e quindi ne verserai l'acqua stessa nella maniera medesima: questo lavorio stesso l'andrai continuando per tutto il tempo, che l'acqua seguita a portarsi via seco alcuna porzione di essa calcina. Ricalcinerai, o calcinerai di bel nuovo la materia, che ne è rimasa indietro, e ne dilaverai via nella stessa guisa le parti più fine, e sottili novellamente: quindi farai svaporare tutte le acque, le quali sonosi portate dietro la calcina più fina, e conserverai il fuoco basso, e lento verso il terminare della sua operazione, affinchè la calcina non possa essere pregiudicata, e devastata: questa verrà trovata nel fondo di una finezza veramente estrema.

Prenderai del fritto di cristallo fatto col tarso, e di questa medesima finissima calcina, cinquanta libbre per ciascheduna di esse sostanze: di sal bianco di tartaro, otto once. Le polverizzerai, e le staccerai, e quindi ti farai a mescolarle bene, ed a dovere insieme. Porrai questa mescolanza in un nuovo nitidissimo vaso di terra cotta, lo terrai sul fuoco pel tratto di dieci ore, quindi la ridurrai in polvere, e la conserverai ben coperta in un luogo perfettamente asciutto. Veggasi *Neri*, l'arte dei vetri, pag. 147

È questo il comunissimo smalto piano e semplice, o sia la materia, della quale debbon esser fatti, e composti tutti gli smalti. Nel fare questi smalti debbonsi di necessità indispensabile osservare le seguenti cautele.

1. Che fa di mestieri, che i vasi, che vengon messi in opera sieno invetriati con della vernice, od invetriatura bianca, e fa altresì di mestieri, che possan reggere, e far testa al fuoco. 2. Che la materia degli smalti è onninamente necessario, che venga bene, ed a dovere mescolata con i colori. 3. Quando lo smalto è buono, e perfetto, e che il colore vi è bene, ed a dovere incorporato, converrà levarlo via dal fuoco con un pajo di mollette. 4. Il metodo generale di fare gli smalti colorosi è nell'appresso guisa:

Polverizzerai, staccerai, e macinerai i colori con estrema accuratezza, e diligentissimamente, e poscia gli mescolerai ben bene l'uno coll'altro, e quindi colla materia comune degli smalti: ciò fatto gli collocherai in vasi nitidissimi di terra cotta invetriati entro un forno, e quando troverannosi bene, ed a dovere mescolati, ed incorporati, gli tufferai nell'acqua, e poichè saranno asciutti gli ricollocherai entro il forno di bel nuovo a squagliarsi, e poichè saranno squagliati ne farai il saggio, e la prova. In evento, che il colorito ti riesca soverchio carico, vi aggiugnerai dell altra materia comune degli smalti, ed in even-

to, che sia soverchio pallido, o sbiadito, vi aggiungerai per lo contrario dell' altro colore.

Smalto, *azzurro*. Per fare questo smalto prenderai della materia comune degli smalti, quattro libbre: di zafferano preparato, due once: di rame tre fiate calcinato, quarantotto grani. Ti farai a mescolar insieme tutte queste sostanze perfettissimamente, e farai, che si liquefacciano entro un forno, secondo il metodo comune, ed usato. Veggasi *Neri*, l' Arte de' Vetri, pag. 150.

Smalto *Nero*. Per ottenere lo smalto nero, prenderai della materia comune da fare gli smalti, quattro libbre: di tartaro, quattr' once; di manganese, due once. Macinerai queste sostanze riducendole in polvere, ed andrai mescolando bene, ed a dovere queste polveri colla divisata materia da smalti, ciò fatto collocherai la mistura in un forno entro a ben capace vaso: quando questa sarà liquefatta, e raffinata, la tufferai nell' acqua, ed asciutta, che siane, la riporrai novellamente nel forno, e lascerai, che vi si raffini. Veggasi *Neri*, l'Arte dei Vetri, pag. 153.

Smalto *Verde*. Per fare questo smalto prenderai della materia comune da fare gli smalti, quattro libbre: la squaglierai, e la tufferai nell' acqua: la rimetterai poscia novellamente nella fornace, e quando troverassi adeguatamente purificata, v' aggiungerai di rame, per tre fiate calcinato, due once: di croco di marte, fatto coll' aceto, quarantotto grani. Mescolerai prima queste sostanze in finissima polvere, e questa ve l'andrai ponendo in tre diverse volte; e quando il tutto sarà bene, ed a dovere incorporato, lo leverai via dal fuoco. Veggasi *Neri*, Arte de' Vetri, pag. 149.

Smalto *porporino*. Per fare questo smalto, prenderai della materia comune degli smalti, sei libbre: di manganese, tre once: di rame tre volte calcinato, sei once: mescolerai tutto ben bene insieme, e le porrai in una fornace: lascerai, che si raffinino; quindi le tufferai nell'acqua, riporrai di bel nuovo la materia nella fornace: ed allorchè troverannosi perfettamente squagliate, le caverai fuori della medesima, e le conserverai per uso. Veggasi *Neri*, l' Arte dei Vetri, pag. 153.

Questa medesima mistura con una porzione più picciola di rame viene a formare lo smalto rosso.

Smalto *di colore violaceo*. Il metodo di far lo smalto di color violetto è nell' appresso guisa:

Prenderai della materia comune da fare gli smalti, sei libbre: di manganese preparato, tre once: di rame tre fiate calcinato, quarantotto grani: mescolerai le due prime sostanze ridotte in polvere ben bene insieme, poscia mescolerai il tutto con estrema diligenza, e lo collocherai nella fornace, e raffinato, o purificato, che sia, lo tufferai nell' acqua, e ricollocherai la materia dopoi nella medesima fornace a raffinarsi, ed a purificarsi viemaggiormente: quindi ne la trarrai fuori, e la conserverai per uso. Veggasi *Neri*, l' Arte dei Vetrai, pag. 157.

Smalto *giallo*. Per ottenere lo smalto di color giallo prenderai della materia comune da smalti, sei libbre: di tartaro, tre once: di manganese settantadue grani: mescolerai il tutto bene, e perfettamente insieme, lo porrai nella fornace in ben ampio, e capace vaso: raffinato che sia, lo tufferai nell' acqua: po-

ſcia, aſciutto che ſia lo riſtornerai di bel nuovo: lo laſcerai ſquagliare altra fiata, e purificarſi, e poſcia ne lo trarrai fuori, e lo porrai da banda per uſo. Veggaſi *Neri*, l' Arte dei Vetri, p. 155.

SMECTYMNUUS, un termine che facea qualche figura in tempo delle Guerre Civili d' Inghilterra, e durante l' Interregno. — Fu formato delle lettere iniziali de' nomi di cinque eminenti Miniſtri Presbiteriani di quel tempo, *cioè*, Steffano *Marshal*, Edmundo *Calamy*, Tommaſo *Young*, Matteo *Newcomen*, e Guglielmo *Spurſtow*, i quali inſieme ſcriſſero un libro contro l' Epiſcopato, nell' anno 1641; ond' eſſi, e i lor ſeguaci, ſi chiamarono *Smectymnuani*.

SMEMBRATO, nell' *Araldica*, ſi applica ad uccelli, che non hanno nè piedi, nè gambe: come anche a lioni ed altri animali, i cui membri ſono ſeparati. Vedi MEMBRATO.

SMERALDO, SMARAGDUS, σμαραγδος, una pietra preziosa di color verde, aſſai bella, e brillante, ma fragile. Vedi SMERALDO, *qui ſotto*.

Gli *ſmeraldi* Orientali ſono i più ſtimati, eſſendo i più duri, e d'uno ſplendore più vigoroſo di tutti gli altri; tanto che giungono fino a tignere l' ambiente aria col loro verde.

‹‹ Gran virtudi ſi attribuiſcono allo *ſmeraldo*: Cardano ed altri dicono, ch' ei reſiſte alla peſte, ai veleni ed alle diſſenterie; che ravviva gli ſpiriti, ec. Vedi GEMMA.

SMERALDO*, in Ingleſe, *Emerald*, una pietra preziosa, aſſai verde e traſparente; e quanto alla durezza, ella viene immediata dopo il rubino. Vedi PREZIOSA *Pietra*, e GEMMA.

* *La parola s' accorda colla Franceſe* eſmeraude; *venendo entrambe dal Latino* ſmaragdus, *che ſignifica lo ſteſſo. Altri le ſanno derivare dall' Arabo* zomorrad.

Plinio conta dodici ſpezie di *ſmeraldi*; e ne denomina ciaſcheduna dalle Provincie o Regni, ov' ei ſupponeva che ſi trovaſſero; come Sciti, Battriani, Egizj, Perſiani, ec.

Ma i moderni Naturali, e Giojellieri, non ne conoſcono che di due ſpezie, *cioè* gli *Orientali*, e i *Peruviani*. E ſe ſi preſta fede a *Tavernier*, nel ſuo Trattato delle pietre colorate che ſi trovano nell' Indie, inſerito nel ſecondo Volume de' ſuoi Viaggj, queſte due ſi dovrebbono anzi ridurre ad una ſola, *cioè* a quella *del Perù*.

In effetto egli ſoſtiene, che non v' è, nè vi fu mai alcuna miniera di *ſmeraldi* nell' Indie Orientali; e che tutti quei che colà ſi trovano, vi furono portati dal Perù per la via del Mar del *Sud*; ch' era un metodo di commercio eſercitato da' Peruviani prima che gli Spagnuoli faceſſero la ſcoperta dell' America. Ma come il punto di cotal commercio non vien abbaſtanza provato, dobbiam tenerci all' antica diviſione.

Lo *ſmeraldo Orientale* è più duro, più brillante, e più traſparente del *Peruviano*; nel quale ſi trovano generalmente certe nuvolette; oltre che ſcintilla di meno. In oltre, ſe ne porta in tanta quantità dal Perù, per la via di Cartagena, che ſono aſſai dicaduti di prezzo e di riputazione. Si parla parimente di *ſmeraldi* trovati in Cipro, ed anche in Inghilterra; ma queſti ſono d' aſſai poco conto; ſeppur è certo, che ve ne ſiano alcuni di veri.

Alcuni Autori vogliono che gli *smeraldi* si cavino dalle miniere del ferro: e *Pomet* ci assicura, d' averne avuto uno, cui era tuttor attaccata la gleba di ferro. Tutto quel ch' abbiam a dire su questo, si è, ch' egli non potea essere *del Perù*, a cagione che in quel paese non v' è alcuna miniera di ferro.

Si suppone che lo *smeraldo* divenga più, e più perfetto nella miniera, come il rubino; e che arrivi al suo verde a gradi lenti, appunto in quella guisa che il frutto viene a poco a poco a maturarsi. Egli è opinion comune, che lo *smeraldo* cresce in diaspro; e certo si è, che vi sono alcuni diaspri sì perfettamente verdi, che molti gli hanno presi per *ismeraldi*. Vedi Diaspro.

Ma la propria matrice, o marcassita, di questa pietra è la *preme* (come la chiamano gl' Inglesi) la quale si annovera fra le pietre preziose più grossolane; essendo dura, trasparente, mezz' opaca, e d' ordinario frammischiata di giallo, verde, bianco, turchino, ec.

Gli Antichi faceano degli Agnusdei di *smeraldi* contro ogni sorta di stregonerie; e gli supponevano efficaci contro mille differenti malattie. Al presente, che abbiamo più di sperienza, o meno di credulità, si stimano per la loro bellezza, non per la lor virtù; sebbene vi sono tuttora alcuni, i quali suppongono, che quando son ridotti in polvere impalpabile, e misti con acqua rosa, possono esser di qualch' uso nella Medicina.

Gli Autori favellano di *smeraldi* d' una grandezza incredibile: Rodrigo di Toledo accenna, che quando i Saracini presero quella Città, il Re *Tarik* ebbe per sua parte del sacco, una tavola, tutta d' un pezzo, e 365 piedi lunga, ch' egli sostiene fosse uno *smeraldo*. Dopo tanto, il lettore non si stupirà di questo, che Teofrasto pretende aver veduto in un Tempio d' Egitto, ed il quale era quattro cubiti lungo, e tre largo; nè di un' obelisco di *smeraldo* dell' altezza di quaranta piedi. *Sit penes ipsos Auctores fides.*

Nel *Dictionnaire de Commerce* abbiamo una stima assai curiosa ed esatta de' prezzi delle differenti spezie di *smeraldi Peruviani*. Il Lettore, spero, aggradirà che quì gli venga trascritta.

Smeraldi *rozzi*. Quei della prima e più grossolana sorta, detti *plasmes*, o *plasmi*, da arrotare, vagliono 27 *scillini sterlini* il marco, od 8 oncie. Li *demi-morillons*, 8 lire *sterl.* per marco. I buoni *morillions*, i quali non sono che piccioli pezzi, ma di color fino, da 13 l. fino a 15 l. per marco. Gli *smeraldi* più grandi che i *morillions*, e detti *del terzo colore*, *o sorta*, sono stimati da 50. l. a 60 l. il marco. Gli *smeraldi*, detti *della seconda sorta*, che sono in pezzi più grandi e più belli che i precedenti, vagliono da 65 l. a 75 l. per marco. Finalmente, quei del primo colore, altrimente detti *carte negre*, *negras cartes*; vagliono da 110 l. a 115 l.

Smeraldi *già tagliati*, o *lisciati* e *non tagliati*, quando sono di buona pietra, e d' un bel colore, vagliono

Quei che pesano un carato,

	Lir.	Scil.
o quattro grani — —	0	10
Quei di due carati — —	1	7
Quei di tre carati — —	2	5
Quei di quattro carati —	3	10
Quei di cinque carati — —	4	10
Quei di sei carati — —	7	10
Quei di sette carati — —	15	0
Quei di otto carati — —	19	0
Quei di nove carati — —	23	0
Quei di dieci carati — —	33	9

Smeraldo, nell' *Araldica*, è usato in luogo di verde, nel divisare l' arme di Duchi, Conti, ec. Vedi Blasone, Verde, ec.

Supplemento.

SMERALDO. È lo smeraldo una vaghissima sommamente fina, e preziosa gemma, di un finissimo color verde.

La gemma conosciuta dai buoni Antichi sotto il nome di smeraldo, *smaragdus*, era la medesima medesimissima che quella, che noi distinguiamo collo stesso nome, il che non è già avvenuto, nè del giacinto, nè del zaffiro, nè di parecchie altre gemme.

Nei tempi però di Plinio noi troviamo, che una massima parte dell' errore, e della confusione, che introdussesi nel Mondo in rapporto a questa gemma, venne da esso, dandoci questo Autore una ben lunga lista delle differenti spezie di smeraldi, come esso gli chiama, fra' quali sonovi evidentissimamente dei diaspri, dei cristalli coloriti, e degli spalti riconosciuti fra le pretese spezie di questa gemma.

I nostri Giojellieri conoscono soltanto, e semplicemente due spezie, com' essi amano dirle, di smeraldo, vale a dire, lo smeraldo Orientale, e lo smeraldo Occidentale: nè vi ha questione, che tali essi sieno; cioè dire, gli smeraldi nelle Indie Orientali sono nel loro purissimo, e perfettissimo stato, molto più fini, e valutabili di quelli di qualsivoglia altra parte del noto mondo: siccome d'ordinario accader suole delle altre gemme tutte eziandio. Ma i nostri Giojellieri radissime volte imbattonsi in quelle finissime pietre denominate smeraldi Americani Orientali; ed usualmente spacciano, e vendono del cristallo occidentale tinto di verde, sotto il nome di smeraldi Orientali. Questi ultimi essendo di pari molto più comuni degli altri, ha preso piede un' opinione presso i nostri Lapidarj, che lo smeraldo non è più duro del cristallo; e questa loro falsa opinione non ha altro fondamento, che il loro imbattersi comunemente nel cristallo spacciato sotto il nome di smeraldo.

Lo smeraldo verace, e genuino, allorche trovasi nel suo più perfetto stato, è peravventura la più fina, e la più vaga delle altre gemme tutte. Questo vien trovato di varie grossezze, ma usualmente, e per lo più picciolo. Altri imbattonsi in congerie numerosissime di smeraldi del diametro a un dipresso di un sedicesimo di un dito, e trovansi da questa grossezza fino a quella di un' ordinaria noce. Noi abbiamo dei racconti, e delle descrizioni presso gli Antichi di alcune di queste gemme di un' immensa grossezza: ma è evidentissimo, che questi trovano diaspri, e non già smeraldi, oppure altre pietre di color verde. Le mostre grandi ai di nostri sono in estremo rare, e queste sienosi di smeraldi Orientali, o sienosi d' Occidentali, son sempre mai di un grandissimo valore. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, p. 596.

E' lo smeraldo naturalmente di differenti figure, non altramente che il diamante, e parecchie altre gemme. Alcuna fiata vien trovato in una forma tondeggiante, o simile ad una di quelle rotonde pietruzze dei greti dei fiumi, ma con frequenza assai maggiore trovasi in una forma colonnare, od angolare, a

somiglianza del cristallo comune. Gli smeraldi tondeggiati son sempremai i più duri, ed i più brillanti, ma radissimi fra questi son quelli, che trovinsi trascendere la grossezza di un pisello, e radissimi di vantaggio anche son quelli di tal forma, che arrivino alla grossezza di una fava asinina. Quei di forma cristalina usualmente soglion venir su parecchi insieme, e bene spesso sono d' assai considerabile grossezza. Gli smeraldi tondeggiati, a foggia di pietra rotonda di greto vengon trovati sciolti fra il terreno delle montagne, e nelle arene dei greti dei fiumi. Quei per lo contrario di forma cristallina trovansi per lo più attaccati gli uni agli altri, o fasciati, e congiunti insieme in una materia bianca cristallina opaca, ed alcuna fiata aderenti al diaspro, od al prasio; e questo perciò da alcuni è stato denominato la madre, o matrice dello smeraldo.

Lo smeraldo grezzo di qualsivoglia forma è per lo più, e di ordinario di una superfizie naturalmente brillante, e pulita, ed è sempremai di un purissimo, e bellissimo color verde, senza ombra menoma di mescolanza di alcun altro colore. Questo è di tutte le diverse ombre, o gradi di verde, vale a dire dal verde più carico fino al verde più pallido, e più sbiadito, nè vi ha dubbio, che trovinsi talvolta degli smeraldi, che son privi affatto di colore: ma in tal caso questa gemma vien tenuta, e riputata per uno Zaffiro; avvegnachè tutte le gemme dure, allorchè sono spogliate del colore ad esse connaturale, addimandinsi dai nostri Giojellieri Zaffiri bianchi.

Lo smeraldo Orientale è della durezza medesima dello zaffiro, e del rubbino, ed è secondo, o la cede al solo diamante rispetto alla lucentezza, ed al brillante sfavillamento. Lo smeraldo poi Americano è della durezza del Granato: e finalmente lo smeraldo Europeo è ancora più tenero di questo, sebbene è più duro in grado assai considerabile del cristallo: ciò non ostante i cristalli coloriti, comunemente, e per lo più sogliensi vendere, e comprare sotto il nome di smeraldi, e quindi è che questi abbiano di lunga mano svilito, ed abbassato il valore di questa preziosissima, e bellissima gemma. Lo smeraldo posto nel fuoco perde il suo colore, ed in tal caso non è in verun conto distinguibile dallo zaffiro.

Rari in estremo, a vero dire, sono gli smeraldi Orientali, ed ai nostri giorni trovansi unicamente nel Regno di Cambay: pochissimi di questi smeraldi non ha guari, che sono stati portati in Europa, malgrado l' aver certuni supposto, che in Natura non abbianvi smeraldi veramente Orientali; ma ultimamente, vale a dire, pochi anni sono dal Regno stesso di Cambay ne sono stati portati alcuni pochi in Italia, i quali rispetto alla bellezza sorpassano, e trascendono grandemente tutti gli smeraldi Americani, e ciò, che è coerente con tutte le altre gemme di Oriente, e per rapporto alle Occidentali, gli sono altresì di lunga mano superiori in durezza.

Gli smeraldi Americani, i quali siccome sono più fini di quelli, che capitino a noi, così dai nostri giojellieri vengono denominati smeraldi Orientali; e questi della spezie Americana più fina trovansi massimamente intorno al Perù fra la terra di alcune Montagne. Gli

smeraldi Europei vengonci principalmente dalla Slesia, tuttochè trovinsene di pari in altri luoghi; ed i cristalli colcriti, che sono appunto quelli, nei quali soventi volte noi c' imbattiamo, e che ci vengon venduti per smeraldi dell' Indie Occidentali, non altronde vengonci trasportati, che dalle Miniere della Germania.

Grandissima scarsezza degli smeraldi Orientali ha per siffatto modo confermata l' opinione, che colà non ve ne abbia pur uno, che i più periti dei nostri compratori, e mercatanti di gioje ci dicono generalmente, che in Oriente non havvi una tal pietra, quale si è lo smeraldo, ma che gli smeraldi più fini, e più belli vengonci unicamente dal Perù; e Monsieur Tavernier fassi a supporre, che moltissimi smeraldi, i quali nella memoria dei giojellieri del suo tempo erano con indubitata certezza stati condotti dalle Indie Orientali, originalmente, e di prima mano erano stati cavati dal Perù; e per fiancheggio di questa sua asserzione, ci pone innanzi un' istoria del comercio dei popoli del Perù pel mare Meridionale all' Indie Orientali, prima, che gli Europei venissero a scuoprire l' America. Ma questa è una congettura soverchio avanzata, e barcollante per ogni verso, avvegnachè non v' abbia traccia menomissima di un tal soppolto commercio. La verità, in rapporto alla presente grandissima scarsezza degli smeraldi Orientali presso di noi, sembra essere questa; che quantunque i popoli delle Indie Orientali fossero un tempo vaghi di parteciparci i loro smeraldi, nulladimeno hanno amato meglio dipoi di conservarsegli presso di loro, e di tenersegli presso di loro mani; siccome rilevasi ciò egregiamente bene da quelle persone, che viaggiano, che i Principi tutti d' Oriente conoscono ugualmente, che noi, il valor sommo di questa gemma, essendo persino vaghi di possedere a forza di somme in estremo rilevanti quelli stessi smeraldi, che non nascono, o non s' ingenerano nei loro luoghi. Veggasi *Hill.* Istoria dei Fossili, pag. 597.

Smeraldo, contraffatto, od imitato. La maniera d' imitare, o contraffare gli smeraldi in pasta si è come segue:

Prenderai di cristallo preparato, due once: di minio comune, o sia piombo rosso, quattr'once: mescolerai bene, ed a dovere insieme queste sostanze; quindi aggiungerai alle medesime di perfettissimo verderame, due danari di peso: e di croco di marte preparato, e fatto coll' aceto, otto grani. Mescolerai tutte le divisate cose perfettissimamente insieme, e collocherai il tutto nel luogo più calorosо d' una fornace da pentolai, e ve le lascierai stare fino a tanto che vi dura il calore, od il fuoco. Questa massa è onninamente necessario, che sia posta nella fornace entro un consistentissimo, e gagliardissimo crociuolo, e questo ben chiuso, e combagiato coll' usato loto. Poiche il tutto farassi raffreddato, leverai via il loto, e se la massa sarà cotta a dovere, ella sarà chiara nel fondo: in caso contrario ti converrà di bel nuovo porre il loto medesimo al crociuolo, e rinfornaciarlo come prima. Per ottener questa faccenda soglion bastare ordinariamente quelle ventiquattr' ore; ma alcune fiate richiedevisi qualche tratto più lungo di tempo. La pasta preparata, ed ottenuta per simigliante guisa è più dura dell' ordinario, ed è di un colore

finissimo, e capace d' ottimo lustro, e pulimento. Veggasi *Neri*, l' Arte dei Vetri, pag. 128.

In evento, che la pasta venga desiderata d' un colore di smeraldo sommamente carico, prenderai di cristallo preparato un' oncia: di piombo rosso, o minio comune, sei once, e mezzo: di verderame ottimo tre danari, e tredici grani di peso: di croco di Marte fatto coll' aceto, dieci grani. Questa mescolanza richiede una cottura molto più lunga della pur' or descritta, e la pasta, tuttochè di un color più carico, e più cupo, viene a riuscire nulladimeno manco dura. Veggasi *Neri*, l' Arte de' Vetri, pag. 129.

Le proporzioni dei sopraddivisati ingredienti posson' essere variate a piacimento; ed il colore di smeraldo può essere proccurato di tutti i gradi di suo fondo; ma quanto maggiore sarà la porzione del piombo rosso, o minio comune, che verravvi aggiunta tanto più lunga, continuata dovrà essere la cottura della massa nella fornace, e dopo tutto questo la pasta, più cotta che sarà, riuscirà sempre più tenera, e più pastosa.

Smeraldo. *Colore di* smeraldo. Nella faccenda dei vetri la maniera di somministrare questa veramente vaga od apparisceme tinta al vetro, è la seguente:

Nei vasi di liquefatto metallo fatto di polverino, e senza manganese, quando la materia è bene, ed a dovere purificata, porrai una porzioncella di croco di marte calcinato coll' aceto. A un dipresso quelle tre once di questo medesimo croco è sufficiente per buone cento libbre di vetro: proccurerai che questo venga perfettissimamente a mescolarsi, ed incorporarsi: quindi ad ogni centinajo di libbre del metallo v' aggiungerai due libbre di rame calcinato: questa quantità di rame calcinato fa onninamente di mestieri l' aggiungervelo in sei differenti volte, lasciando, che il metallo stiasi così ogni volta quelle due ore. Poichè tutta la quantità delle due libbre del divisato rame calcinato troverassi entro il vaso; farai un saggio, o prova del metallo, ed in evento che questo abbia qualche ombra d' azzurino v' aggiungerai dell'altro croco di marte, vale a dire una picciola porzioncella tutta in una volta. Quando tutto è di un color verde di porro, o di fronda di cipolla marzatica, lo lascierai stare pel tratto di ventiquattr' ore ad incorporarsi insieme, e poscia lo lavorerai. Veggasi *Neri*, l' Arte dei Vetri, pag. 51.

SMERIGLIO, in Inglese, *emery**, una sorta di pietra metallica, trovata in quasi tutte le miniere di metalli; ma sopratutto in quelle di ferro, di rame, e d' oro. Vedi Pietra e Miniera.

* *La parola viene dal Francese* emeril, *formata dal Latino* smyris, *e questo dal Greco* σμύρις, *che significa la stessa cosa; e che* Lemery *fa derivare dal verbo* σμάω, io netto, spazzo.

Sogliam distinguere tre sorte di *smeriglio*; *lo Spagnuolo*, *il rosso*, e *lo smeriglio comune*. — Il primo si trova nelle miniere d'oro del Perù, e in altre Provincie dell' America Spagnuola: è giudicato una spezie di marcassita di quel ricco metallo; essendo vergato di venette, e macchie d'oro. Per questa ragione appunto il Re di Spagna ne proibisce la di lui estrazione: il che lo rende estremamente raro fra noi; con gran dispu-

cere de' cercatori della pietra filosofale, i quali fondano grandi speranze sulla trasmutazione di questo prezioso minerale. Lo *smeriglio rosso* si trova nelle miniere di rame; il poco che n' abbiamo viene da Svezia e Danimarca.

Lo *smeriglio* comune si cava dalle miniere di ferro; ed è quasi l'unica sorta, che da noi (*Inglesi*) si adopera. Il consumo di questo è assai considerabile fra gli armaiuoli, spadaj, magnani, vetraj, lapidarj, muratori, ec. Alcuni de' quali l' adoperano per lisciare e brunire i lavori di ferro, e d' acciajo; altri, per tagliare, segare, e lavorare il vetro, il marmo, e le pietre preziose.

Questo *smeriglio* è d'un color brunazzo, che tira un pò al rosso; estremamente duro, e per conseguenza difficile da polverizzarsi. Gli Inglesi sono i soli che hanno acquistata l' arte di farlo in polvere; il che essi fanno per lo più col mezzo di certi mulini inventati a tal proposito: e così lo mandano in polvere ai loro vicini.

Vano sarebbe di pestarlo ne' mortaj; essend' egli così duro, che penetrerebbe, o romperebbe il mortajo, prima che di cedere.

Della polvere, la più sottile ed impalpabile, è la migliore: quanto alla pietra, dovrebbe sceglierfi d' un color alto, e per quanto è possibile netta di roccia.

Lo *smeriglio* fonduto con piombo, e ferro, gl' indurisce. Egli accresce e rileva il peso e'l color dell' oro. Si suole meschiarne un poco coll' oro di Madagascar, il qual è naturalmente pallido e dolce. Vedi Oro.

Loto, o *pasta di* Smeriglio (*putty of Emery*) è una spezie di materia fangosa, che si trova sulle ruote dei Lapidarj; e la quale contiene parte della polvere di *Smeriglio*.

SMINTEO, Smintheus, Σμινθεὺς, nell' Antichità, un epiteto dato ad Apolline, dal Greco, σμινθος, un topo. Vi sono due differenti relazioni dell' origine di quest' appellagione: la prima, che nella Città di *Chrysa*, in Misia, v' era un Sacerdote d' Apolline, chiamato *Crinis*; contro il quale essendo irritato quel Dio mandò una frotta di topi a distruggere tutte le sue terre. Ma avendo *Crinis* placato lo sdegno di quella Deità, venne questa in persona in di lui ajuto, alloggiò col pastore di *Crinis*, gli disse chi ella era, e distrusse tutt' i topi co' suoi dardi: in memoria di che, *Crinis* fabbricò un Tempio al suo Liberatore, sotto il nome di *Apolline Smintio*.

Clemente Alessandrino, nella sua esortazione fatta a' Greci, ce ne dà una storia diversa: i Cretensi, dic' egli, avendo concepito il disegno di mandar fuori una Colonia, consultarono l' Oracolo d' Apolline quanto al luogo da sceglierfi: la risposta ne fu, che dovessero stabilire la lor Colonia là dove quegli che son nati dalla terra venissero ad opporsegli. — Giunte quelle genti nell' Ellesponto, i topi, di notte tempo, ruppero coi lor denti tutte le corde dei lor archi: il che elleno giudicarono un compimento dell' Oracolo, e vi fabbricarono una Città col nome di *Smintha*.

SMINUIRE, diminuire, scemare, stremare, ridurre a meno. Vedi Ritagliare.

¶ SMOLENSKO, *Smolencum*, forte e considerabile città della Russia, Capitale del Gran Ducato e Palatinato di questo nome, con Vescovato Suffraganeo di Guesna, e Castello sopra un' altura;

Vitond Gran Duca della Lituania la tolse a' Moscoviti nel 1403, i quali la ripresero bensì nel 1514; ma Sigismondo III. Re di Polonia loro la ritolse di nuovo, ed in seguito per quanti tentativi abbiano poi fatti, non hanno mai potuto ricuperarla. Nel 1687 finalmente loro è stata ceduta per via di Trattati. È posta sul Nieper, sulla frontiera della Lituania, 79 leghe al N. E. da Novogrodek, 92. al N. da Kiowia, 73 all' E. da Wilna, 75 al S. O. da M. sca. Il Palatinato di Smolensko è limitato al N. dal Principato di Biela, all'E. dal Ducato di Mosca, al S. del Ducato di Severina, e dal Palatinato di Mcislaw, all' O. dallo stesso, e da quello di Witepsk.

SMONTARE, nell' Arte Militare, l'atto di scavallare. — Così, *smontare* la Cavalleria, i Dragoni, o simili, vuol dire, fargli scendere di cavallo.

Smontare *il cannone*, si è il rompere i letti, le ruote, le assi, o altro, de' cannoni, per rendergli così inutili, e fuor di servizio. Vedi Cannone, ec.

I Cavalli si dicono pure *smontati*, quando son resi inerti al servizio.

¶ SNEECX, o Snitz, bella, popolata, e forte Città delle Provincie Unite, nella Frisia. Vi sono Scuole assai celebri per la lingua latina. Giace in sito paludoso, 3 leghe da Lewarden long. 23. 12. latit. 53. 4.

SNERVARE, tagliare, e guastare i nervi. Vedi Enervare ed Enervazione.

¶ SNYATIN, città mercantile della piccola Polonia, Capitale della Pokucia, situata sul Pruth, 3 leghe da Colomey all' E. long. 44. 12. latit. 48. 44.

¶ SOANA, *Suana*, antica Città quasi rovinata d' Italia nella Toscana nel Senese, con un Vescovato Suffraganeo di Siena. Questa è la Patria del Papa Gregorio VII. È sopra un monte, ed è distante 16. leghe al S. E. da Siena. long. 29. 15. latit. 42. 43.

SOBBOLLIRE, mezzo bollire, nella *Farmacia*, ec. un termine applicato a frutti, erbe, ec. che si fanno bollire per breve spazio, per cavarne i primi succhi; nella mira di poscia inspessarli, o condensarli. Vedi Bollire.

Sobbollire, in senso proprio, significa bollire copertamente.

SOCA, nella Legge Inglese, *Soc*, o *Sok*, Soka, denota giurisdizione; ovvero una potestà o privilegio d' amministrar la giustizia, eseguire le leggi.

La parola è anche usata per *shire*, provincia, circuito, o territorio in cui tal potere è esercitato da colui ch' è investito di cotal giurisdizione. Vedi Giurisdizione.

Quindi pure la Legge Latina *Soca*, usata per una Signoria affrancata dal Re, con libertà di tener una Corte de' suoi *Soc-men*, o *Socagers*, cioè, suoi tenenti, vassalli, o fittuarj, la cui tenura indi si chiama *socage*. Vedi Socage.

Questa sorta di libertà, o franchigia, sussiste tuttora in diverse parti d'Inghilterra, sotto il nome di *soke*, o *soken*. — *Skene* definisce la *soca*, *secta de hominibus suis in curia secundum consuetudinem Regni*. — *Brady* fa menzione di queste libertadi o privilegj: *soc*, *sac*, *tol*, *team*, *infangthefe utfangthef*. V. Saca, ec.

Nelle Leggi d' Enrico I. *soca* si usa anche come sinonimo di franchigia, per un luogo privilegiato, rifugio, asilo o santuario, ec. Dal Sassone, *socn*, o *socne*. Vedi Franchigia, Santuario, Asilo, ec.

SOCAGE *, o Soccage, una tenuta, o titolo, per cui gli uomini in Inghilterra teneano le lor terre a condizione di lavorar quelle de' lor rispettivi Signori, coi lor proprj aratri, e di fare altri ufizj inferiori d'agricoltura a lor proprio carico. Vedi Servizio, Vassallo, Tenuta, ec.

* Bracton *lo descrive così*: dici poterit *socagium* a *socco* & inde tenentes *sockmanni*, eo quod deputati sunt, ut videtur, tantummodo ad culturam, & quorum custodia & maritagia ad propinquiores parentes jure sanguinis pertinebunt, *ec.*

Questo titolo (*tenure*) servile venne poscia convertito, per mutuo accordo del Signore e del Vassallo, nel pagamento d'una certa somma di danaro, che quindi si chiama *liberum socagium*, cioè *socage* libero e comune. Laddove l'altro era *villanum socagium*, o *socage* basso: in quanto coloro, che tenean terre con questo titolo, non solo eran obbligati ad arare quelle de' lor Signori, ma prestavano a'medesimi giuramento di fedeltà, *sicut villani*. V. Fedelta' e Villano.

Il *socage* era una tenuta, o titolo di tal estensione, che, secondo accenna *Littleton*, tutte le terre d'Inghilterra, che non si teneano per servizio di Cavaliere (*by Knight's Service*) erano tenute in *socage*: tanto ch' ei sembra, che il paese fosse diviso tra questi due titoli di tenuta; i quali, essendo di diversa natura, la successione a tali poderi seguiva parimente in differente maniera. Perchè le terre tenute in servizio di Cavaliere, scendeano al figliuolo maggiore; ma quelle tenute in *villano socagio* discendeano egualmente fra tutt' i figliuoli. Nulladimeno se non v' era che un sol poderè, il figliuolo maggiore dovea averlo; ma in modo, ch' egli avesse a pagare agli altri la valuta delle lor porzioni.

Skene definisce il *socage*, una tenuta di terre, per cui un uomo è *infeudato* liberamente, senza uficio di guardia (*wardship*) e senza maritaggio, pagando al suo Signore alcune picciole rendite, ec. Il che si chiama *free*, cioè libero, *socage*, ec. Troviamo varie divisioni di *socage* negli Scrittori di Legge, come *socage in capite*, ec. Ma per lo Stat. *Car.* II. tutte le tenute dal dì 24 di Febbrajo, 1645, saranno aggiudicate, e levate per sempre, per convertirle in *socage libero e comune*. Vedi Tenuta.

SOCCO, Soccus, nell' Antichità una spezie di scarpa alta, che arrivava fino sopra il nodo del piede, portata dagli Attori nell' antico Dramma, nel rappresentare le persone comiche. Vedi Commedia.

Il *socco* era assai più basso che il coturno; ed era il calzare distintivo de' Comedianti; siccome il coturno era quello de' Tragici: quindi *socco* si adopera sovente per la Comedia stessa. La Comedia, dice il Sig. *Fenelon*, dee favellare in uno stile più umile che la Tragedia; il *socco* è più basso che lo stivaletto. Vedi Coturno.

§ SOCHACZOW, città di Polonia nel Ducato di Masovia, sopra un piccolo fiume, 8 leghe distante dalla Vistola.

§ SOCHEU, *Sochcum*, città della China, prima città militare della Provincia di Xiansi, guardata da un Forte. V'è un tempio dedicato ad un cieco, il quale fu uno de' più grandi politici di questo Impero. lon. 129. 55. lat. 38. 48.

SOCIETA', Societas, un' adunanza, od unione di parecchie persone

nel medesimo luogo, per la lor mutua assistenza, sicurezza, interesse, o trattenimento. Vedi COMUNITA', CORPORAZIONE, COLLEGIO, COMPAGNIA, ACCADEMIA, ec.

Abbiamo moltissime spezie di *Societadi*, distinte pei differenti oggetti o fini, dalle medesime proposti: *Societadi civili*, *Societadi di commercio*, *Societadi religiose*, e *Societadi letterarie*, ec.

SOCIETA', nel Commercio, è un contratto, o accordo fra due o più persone, col quale si legano insieme per un certo tempo, e convengono d'aver parti eguali ne' profitti o nelle perdite, che succederanno negli affari, pe' quali la *Società* o Compagnia s'è contratta.

Gli Inglesi hanno parecchie *Società* assai considerabili di questa sorta; come la Compagnia de' Mercanti Avventurieri, quella di Turchia, dell' India Orientale, di Moscovia, del Levante, di Groenlandia, la Spagnuola, l' Africana, quella del Mar del *Sud*, e del Golfo di *Hudson*. Le instituzioni, statuti, ec. delle quali si potranno vedere sotto l' articolo COMPAGNIA.

In vigor della Legge Romana, il contratto sociale non abbisogna d' altra solennità, che del solo consenso delle parti, senz' alcun minimo scritto: ma presso di noi, vi si richieggono articoli di Compagnia. — Non v' è contratto, in cui la probità sia più necessaria che in una *Società*; poichè le Leggi dichiarano nulle quelle, che si fanno contro l'equità e con disegno d'ingannare.

I Franzesi distinguono tre sorte di *Società* mercantile: *società ordinaria*, detta anche *collettiva* e *generale*: *società in commendam*: e *società anonima*, detta anche *momentaria* e *incognita*.

La prima è, quando parecchi mercanti operano tutti egualmente negli affari della *società*, e fanno tutto sotto i lor collettivi nomi, i quali sono pubblici e noti ad ognuno.

SOCIETA' *in commendam*, o *commandity*, come la chiamano gl' Inglesi, è quella fra due persone, una delle quali mette solo il suo danaro in capitale, senza far alcun altro usizio di compagno; l' altra che si chiama il *Complimentario* della *società*, spedisce tutti gli affari sotto il suo proprio nome. — Questa *società* è assai utile allo Stato; poichè ogni sorta di persone, sieno nobili, o gente togata, possono contrarla; e così fare che il lor danaro sia di servizio al Pubblico: e quegli, che non hanno fondi lor proprj per trafficare con essi, trovano con quella il mezzo di stabilirsi nel Mondo, e di render utile la loro industria ed arte.

SOCIETA' *anonima*, è quella, nella quale tutt' i membri son' impiegati, ciascuno particolarmente, nel comune interesse, rendendovisi conto da ciascuno de' profitti, ec. agli altri; ma senza che il Pubblico ne sia informato; di modo che il venditore ha solamente l' azione contro il particolar compratore, non comparendo alcun altro nome.

Si chiama anche *momentaria*, perchè sovente si fa in occasioni particolari, e cessa con esse: come nel fare una compera, nel vendere qualche mercanzia, ec.

Di questa quattro sorte si distinguono: *Società di partecipazione*, la quale si suol formare per via di lettere da una Città all' altra; ove una mercanzia ha da esser comperata o venduta. — La seconda è, quando due o tre persone vanno insieme alle Fiere per comperar mercanzie. — La terza, quando due o tre

persone convengono di comperare tutto quanto si trova di certa mercanzia, in qualche paese; per rivenderla secondo il lor proprio prezzo. — E la quarta si è quando tre o quattro persone fanno insieme un viaggio, per comperare e vendere la stessa mercanzia. In queste *societadi* anonime, oltre i mercanti, si ammette gente di qualità, ec.

SOCIETA' *religiose*, sono partiti di persone formati per viver regolarmente insieme; o per promuovere l' interesse della Religione; o per coltivarla fra di loro.

Della prima spezie sono tutte le Congregazioni de' Religiosi; particolarmente i Gesuiti, i quali si chiamano la *società* di Gesù; benchè eglino più usualmente si diano il nome di *Compagnia* di Gesù. Vedi GESUITI. — La *Società* della Sorbona. Vedi SORBONA. — La *Società* di S. Tommaso di Villanova, istituita nel 1660 da F. Angelo *le Proust*. — La *Società* di S. Giuseppe, istituita nel 1638. — La *Società* di Bretagna, ch' è una Riforma di Benedittini nel 1606. — E la *Società* di Gesù, un Ordine Religioso Militare, instituito da Pio II.

Della seconda spezie sono, la

SOCIETA' *per la riformazione de' costumi*, e per metter in esecuzione le leggi contro la sregolatezza, e l' empietà. Fu stabilita, sono più di cinquant' anni, da cinque o sei persone private in Londra; ma da quel tempo in qua ella è stata a dismisura accresciuta di buon numero di membri d' ogni denominazione: un particolar corpo de' più considerabili di questi porta le spese d' azioni, proseguimenti, ec. senz' esigere alcuna contribuzione dagli altri: questi sopratutto si applicano a proseguire in giustizia persone che giurano o bestemmiano, s' imbriacano, e profanano il Sabato. — Un altro Corpo di circa cinquanta persone si applica a sopprimere la dissolutezza; e da questo sono state attualmente soppresse più di 500 case di disonestà. — Un terzo corpo è composto di Commissarj. — Un quarto, d' Informatori.

Oltre questi, vi sono altri otto corpi regolari, misti, di gente che tien casa, e d' ufiziali, che hanno l' occhio sulla condotta de' Commissarj ed altri uficiali, ed assistono in cercare e scoprire case disordinate, ec. in prendere i rei, in dar informazioni, ec.

SOCIETA' *per propagare il Vangelo ne' paesi esteri*: fu questa instituita in Inghilterra dal Re Guglielmo l' anno 1701, per assicurare il mantenimento per un Clero idoneo, e fare altre provvisioni per la propagazione del Vangelo nelle Piantagioni, Colonie, Fattorie, ec. — A tal fine egli incorporò gli Arcivescovi, varj Vescovi, ed altri sì nobili, che plebei di qualità, ed Ecclesiastici, sin al numero di 90, in un Corpo, con privilegio di comperare in eredità per due mila lire l' anno, e beni a vita, o ad anni, con altri effetti ad ogni valuta.

Si radunano tutti gli anni il terzo Venerdì di Febbrajo, per eleggere un Presidente, Vice Presidente, ed altri Uficiali: ed il terzo Venerdì d' ogni mese per trattare d' affari, deputare persone atte a prendere soscrizioni per detti usi; e per dar conto al Gran Cancelliere, ec. di tutt' i danari così ricevuti. — Hanno una Commissione (*Committee*) o Consiglio attuale alla Casa del Capitolo, per prepararvi le materie per gli congressi mensuali, che si tengono alla Libreria di S. Martino.

Societa' *per propagare la dottrina Cristiana*; si cominciò questa l'anno 1699 da alcune persone di merito ec. Il suo primo disegno fu di propagar la Religione nelle Colonie, per assicurare la pia educazione de' poveri del Regno, e per richiamar quegli, che erano ne' fondamenti del Cristianesimo.

Nell'anno 1701 i membri di questa *società* aveano proccurato limosine considerabili, e le aveano trasmesse alle Colonie, in Librerie, Bibbie, Catechismi, ec. con un volontario mantenimento per varj Ministri, da impiegarsi nelle Piantazioni o Colonie. — Ma instituitasi allora la *società* per propagar il Vangelo ne' paesi esteri, vennero i suddetti incorporati, per lettere patenti, in questa; e così disimpegnati, e sciolti, in qualità di *società* particolare, dall' *ulterior* proseguimento di quel ramo del lor disegno originale, sopra di che si volsero intieramente all' altro, ed ora sono assai considerabili, per le numerose accessioni d' Ecclesiastici e di Laici.

S' adunano ogni settimana, per concertare le misure necessarie, per ammassare limosine per l' educazione di poveri fanciulli, e per istabilir delle scuole a tal proposito; come altresì per una più regolare disposizione de' libri pii e de' Catechismi; per l' instruzione degl' ignoranti, delle persone erronee, ec.— Coll' assistenza de' membri d' altre *società* religiose, hanno proccurato delle soscrizioni per l' educazione di più di tre mila figliuoli, quali sono collocati qua e là nelle scuole di Londra, e sono ammaestrati nel leggere, scrivere, e salmeggiare, ec. — Hanno disperso moltissimi libri fra i poveri, nella Flotta, nell' Esercito, ec. ed hanno proccurato che parecchj ne sieno tradotti in Bretone (*Welch*) ed in altri linguaggj forestieri, ed in conformità poscia distribuiti. Vedi *scuole di* Carita'.

Della terza spezie, sono diverse *società* religiose, propriamente così dette: stabilitesi la prima volta in Londra verso l'anno 1678, da pochi giovani, i quali convennero di radunarsi ogni settimana, per far orazione, per salmeggiare, e per la conferenza spirituale. — Son'ora cresciute a quaranta distinti Corpi, i quali hanno instituito preghiere pubbliche in molte Chiese, ove prima non erano, e proccurato frequenti amministrazioni del Sagramento; e mantengono delle lettere su tal materia, in una Chiesa o nell' altra quasi tutte le sere delle Domeniche.

Societa' *della corda*. Vedi l' articolo Corda.

Societa' *Reale*. Vedi l' artic. Reale *Società*.

SOCINIANI, una moderna Setta d' Antitrinitarj, i quali in questi secoli hanno ravvivato alcuni degli errori di Paolo Samosateno, di Fotino, e d'Ario; onde di quando in quando si chiamano anche *Ariani Fotiniani*, ec. benchè per molti capi sieno differenti da tutti questi. Vedi Ariano, Fotiniano, Antitrinitario, ec.

Fausto *Socino*, gentiluomo di Siena, ond' essi presero il nome, non fu il primo Autore di questa Setta: egli stesso afferma, nella sua lettera a Martino *Vodau*, scritta in 1548, ch' egli non avanza in materia di dogma se non quanto era stato pubblicato da altri avanti di lui, anche in Polonia, prima ch' ei venisse a dimorarvi. La verità si è, che puossi dire, ch' egli abbia piuttosto raf-

finato, colle sue sottigliezze, sulle nozioni che di già in quel tempo colà prevalevano, di quel che inventato un nuovo Sistema.

Nella di lui Vita, scritta da un Cavalier Polacco, leggiamo, ch' egli non s' era applicato allo studio della Filosofia e della Teologia, nè avea studiato altra cosa che la Logica, prima ch' ei giugnesse all' età di 35 anni: ma che avea speso la maggior parte della sua vita alla Corte del Gran-Duca di Toscana. Ritiratosi poi da questa, egli cominciò a pensare alla Religione; e siccom' era preoccupato ed imbevuto degli scritti di suo Zio Lelio Socino, formò sopra di essi un Sistema. — Lelio avea spiegato le prime parole del Vangelo di S. Giovanni, *in principio erat verbum*, con queste, *in principio Evangelii erat sermo*; come se il principio, di cui quì si parla, non fosse altro che il principio del Vangelo.

Quest' interpretazione, non mai sentita in tutta l' Antichità, è seguitata da Fausto, nel suo Comento sopra i primi quattordici versetti di quel Vangelo.— Egli aggiugne, che quegli, che *Verbo* si chiama, non fu ab eterno, e nè anche prima della creazione del Mondo; ma che per *Verbo* si dee intendere l' uomo Gesù Cristo, Dio nato dalla Vergine, sotto l' Imperador Augusto. Ma quest' è un paradosso, in cui non entrano egualmente tutt' i di lui seguaci. — Contuttociò negano tutti, non solo la Divinità di Gesù Cristo, ma anche l'esistenza dello Spirito Santo, il Misterio dell' Incarnazione, il peccato originale, e la Grazia.

I loro sentimenti sono spiegati a lungo nel lor Catechismo, stampato varie volte, sotto il titolo di *Catechesis Ecclesiarum Polonicarum, unum Deum Patrem illiusque Filium unigenitum, una cum Sancto Spiritu ex Sacra Scriptura confitentium*. Vedi UNITARIANO.

I *Sociniani* sono divisi sopra varj articoli: alcuni di loro lasciano Socino, in quanto riguarda il culto d' adorazione dedicato a Gesù Cristo; non potendo, * dicono *, essi comprendere, come il Divin culto si debba dare ad un mero uomo.

L'Eresia de' *Sociniani* si sparse in sommo grado nella Polonia, Lituania, Transilvania, e ne' luoghi circonvicini. *Racow* era la loro Scuola principale; e là si pubblicarono tutt' i lor primi libri. — Ma vennero sterminati e scacciati dalla Polonia l'anno 1655: dopo il qual tempo si son ritirati sopra tutto in Olanda; ove per altro sono state proibite le lor pubbliche adunanze: ma trovano il modo di nascondersi sotto i nomi d' Arminiani, e di Anabattisti. Vedi ARMINIANO, ANABATTISTI, ec.

§ SOCONUSCO, *Soconusca*, Provincia dell' America settentrionale nella Nuova Spagna, limitata al N. dalla Provincia di Chiappa, all' E. da quella di Guatimala, al S. dal Mar del Sud, all' O. colla Provincia di Guavaca. È lunga 35 leghe in circa, ed altrettanto larga. Gli Spagnuoli non vi possedono, che la sola piazza di Soconusco; i nazionali, gente barbara, ed incolta, non permettendo, che vi si stabiliscano in maggior numero.

§ SOCOTERA, *Dioscuria*, Isola situata tra l' Arabia felice, e l' Africa 20 leghe distante al N. E. dal Capo Guardafui. È lunga 20 leghe, e larga 9. Viene posseduta da un Re particolare, il

qual dipende dal Cherif dell' Arabia. long. 69. 45. — 71. lat. 12. — 25.

SOCRATICA *Filosofia*, le dottrine ed opinioni, rispetto alla Morale ed alla Religione, sostenute e insegnate da Socrate. Vedi FILOSOFIA e FILOSOFO.

Dal carattere di Socrate, lasciatoci dagli Antichi, e particolarmente dal di lui discepolo Platone, da Laerzio, ec. pare ch' egli sia stato una delle migliori, e delle più saggie persone di tutt' il Mondo Pagano. A lui si attribuisce la prima introduzione della Filosofia morale; ch' è quanto s' intende con quel detto popolare, *Socrate fu il primo a chiamare la Filosofia giù dal Cielo in Terra*; cioè, dalla contemplazione de' Cieli e de' corpi celesti egli condusse gli uomini a considerar sè medesimi, le lor proprie passioni, opinioni, facoltadi, doveri, azioni, ec. Vedi MORALITA', ETICA, ec.

Mentr' era giovane, egli era estremamente innamorato della Scienza Naturale, come ne dà testimonianza egli stesso in Platone: ma nella sua età avanzata, egli gittò da banda questa parte della Filosofia, come oscura, incerta, impraticabile, ed anche inutile, e fuor di proposito; e si diede tutto alla Filosofia Morale o Attiva.

Egli fu il primo, che, quando tutti gli altri Filosofi si vantavano di saper ogni cosa, confessasse ingenuamente di saper solo, ch' ei non sapea nulla. Sopra di che raffinò Pirrone, Padre della Filosofia *Scettica*, allorchè disse, ch'ei non sapea cosa alcuna; e neppur questa, ch' ei non sapesse nulla. Nientemeno in una risposta dell' Oracolo pronunziossi; Ανδρῶν ἁπάντων Σωκράτης σοφώτατος. Che Socrate era il più saggio di tutti gli uomini. Vedi PIRRONIANO, ACCADEMIA e SCETTICI.

Fu accusato da Anito, Melito, e Licone, tre persone, in odio alle quali era egli venuto, a causa delle sue severe declamazioni contro i Poeti, del numero de' quali erano i due primi, e'l terzo un Attore. — La di lui accusa era, ch' egli corrompesse la Gioventù Ateniese, ed inventasse nuove superstizioni. Fu condannato a bere la cicuta, con 281 voti, come accenna Quintiliano.

Dopo la sua morte, i suoi concittadini a tal segno se ne pentirono, che si chiusero tutt' i *Ginnasj*, Tribunali di giustizia, ec. si fece morire Melito, si bandì Anito, e si eresse una statua a Socrate.

Non iscrisse cosa alcuna egli stesso: pure quasi tutte le Sette Greche di Filosofi rapportano la lor origine alla di lui disciplina; particolarmente i Platonisti, Peripatetici, Accademici, Cirenaici, Stoici, ec. — Ma la maggior parte della sua Filosofia sta nell' Opere di Platone. Vedi PLATONISMO, ACCADEMICO, PERIPATETICO, STOICO, ec.

¶ SOCZOWA, *Soczavia*, città della Turchia Europea nella Moldavia, sul fiume Seret, 13 leghe da Jassi al S. O., 22 da Cronstat al N. E., 45 da Kamilieck al S. O. long. 44. 45. lat. 47. 20.

SODALES *Augustales*. Vedi l'artic. AUGUSTALES.

SODEZZA, astratto di *sodo*, durezza. Vedi SOLIDITA' e FERMEZZA.

Per metafora, vale stabilità, fermezza; e si prende così in buona, come in cattiva parte.

SODO, duro, che non cede al tatto, che non è arrendevole. — Per metafora, vale stabile, fermo, costante. — Si

prende anche per forte, gagliardo. — *Sodi* si dicono in Italia i terreni incolti, o non lavorati. — Rimaner *sode*, si dice anche delle femmine de' bestiami, che vanno alla monta, e non restan pregne.

SODOMIA, e SODDOMI'A, o Soddoma; atto venereo, non naturale, tra persone del medesimo sesso; così detto dalla Città di Sodoma, *Sodom*, che fu distrutta dal fuoco per questo reato. Vedi BUGGERAY.

Le Leggi Levitiche condannavano a morte coloro, che rei si trovavano di questo esecrabil delitto, Lev. XVIII, 22, 23. XX. 15, 16; e la Legge Civile assegna loro lo stesso castigo. Le Leggi Inglesi altresì lo dichiarano delitto di fellonia.

¶ SOEST, *Susatum*, città considerabile d'Alemagna, nel circolo di Westfalia, nella Contea della Marck. Altrevolte era Imperiale. Presentemente appartiene al Re di Prussia. V'è un lago assai profondo, che ne bagna le contrade. Ella è discosta 4 leghe al S. O. da Lippestadt, 12 al S. E. da Munster. 11 al S. O. da Paderborn. lat. 51. 43. longit. 25. 50.

SOFA', nell'Oriente, una spezie d'*alcova*, che si alza un piede sopra il pavimento d'una camera, o d'altro appartamento; e si stima il luogo di *parata*, ove si ricevono le visite di distinzione.

Presso i Turchi, tutto il pavimento delle loro stanze di *parata* è coperto con un certo tappeto, e dalla banda della finestra si alza un *sofà*, o *sopha*, accomodato con una sorta di materasso, coperto con un tappeto assai più ricco del primo. — Su questo tappeto stanno seduti i Turchi, sì donne che uomini, appunto come i Sarti in Inghilterra, colle gambe incrocicchiate, appoggiati al muro, ch'è rivestito di cuscini di velluto, raso, o altro drappo, adattato alla stagione. Quivi mangiano le lor vivande; mettendo solo una pelle sopra il tappeto, facendola servire da tovaglia, e sopra il tutto una tavola rotonda di legno, coperta di tondi, ec.

Gli Ambasciatori di Francia resistettero lungo tempo, e rifiutarono di far visita al Gran-Visire, quand'egli non gli ricevesse sopra il *Sofà*: alla fine egli accordò loro il *Sofà*.

¶ SOFALA, Regno d'Africa, nella Cafreria sulla costa di Mozambique verso il Zanguebar. Confina al N. cogli stati di Monomotapa, all'E. col mare di Mozambique, al S. col Regno di Sabia, all'O. col Regno di Manica. Abbonda di Elefanti, e vi si trovano miniere d'oro, e di ferro. Sofala è città situata alla riva del Mare, in un'Isola, alle foci d'un fiume dello stesso nome. Appartiene a' Portoghesi, che vi fabbricarono un Forte, il qual'è di somma importanza per lo commercio delle Indie, e della Cafreria. Ella è la capitale del Regno. long. 54. 15. lat. merid. 20.

SOFFERENZA, *Sufferance*, negli antichi Costumi Inglesi, una dilazione, o intervallo di tempo, che il Signore accordava al suo Vassallo, per eseguire l'atto di fedeltà e d'omaggio; in modo che lo assicurava da ogni sequestro feudale. Vedi SERVIZIO, VASSALLO, FEUDO, ec.

Sofferenza, dicono que' Statuti, è equivalente a fedeltà e omaggio, mentr'ella dura. Vedi FEDELTA' e OMAGGIO.

Tal parola si usa ancora per un indugio, che il Signore concede a' suoi Vassalli, per quitarsi de' feudi, o eredità

ch'essi hanno acquistate, finchè abbian pagato il debito d' indennità, ec.

Bill di Sofferenza. Vedi l'articolo Bill.

SOFFIARE *il vetro*, uno de'metodi di formare diverse sorte di lavori nella manifattura del vetro. — Si fa questo coll' intignere il capo d' una cannella di ferro, o sia doccione da soffio, nel vetro liquefatto, e col *soffiare* per essa colla bocca, secondo le circostanze del vetro da soffiarsi. Vedi Vetro.

SOFFIETTO, un ordigno adoperato per dare una vigorosa agitazione all' aria, coll' ampliare e contrarre la sua capacità, e così espirare ed inspirare l' aria a vicenda. Vedi Aria, ec.

I *soffietti* sono di varie sorte, come *soffietti domestici*, *soffietti da smaltatori*, *soffietti da Fabbri*, ec. Vedi Fucina.

Vi sono alcuni *soffietti* triangolari, che solamente si muovono da una banda: altri, detti *soffietti di lanterna*, dalla lor somiglianza ad una lanterna di carta: questi si muovono per ogni verso, e pure continuano sempre a star paralelli.

Il Sr. *Triewald*, Ingegnere del Re di Svezia ha inventato una sorta di *soffietto d' acqua*. — Questa non è la prima volta, che l' acqua è stata applicata a soffiare il fuoco. Lo stesso si fa a Tivoli, ed in altre parti d' Italia, ove le invenzioni per tal proposito si chiamano *soffi d'acqua*. — *Vid. Phil. Transact.* num. 448. p. 234.

L' azione ed effetto di qualsivoglia sorta di *soffietto*, siasi egli di pelle, o di legno, lavorato o mosso dall' acqua, o da mano d' uomo, dipende da questo; che l' aria, la quale in lui entra, e ch' egli contiene quand' è alzato, viene di nuovo compressa e cacciata in uno spazio più stretto, allorchè il *soffietto* è chiuso, o serrato. E siccome l' aria, a guisa degli altri fluidi, corre a quel luogo ov' ella trova la minor resistenza, l' aria dee per conseguenza scappar fuori della cannella, od apertura, con una velocità proporzionale alla forza da cui l' aria è compressa, e dee per conseguenza soffiare più forte o più debolmente, a misura che la velocità, colla quale la cima e'l fondo del *soffietto* s' incontrano, è maggiore o minore. Il soffio altresì durerà in proporzione alla quantità d' aria che fu tirata nel *soffietto* mediante l' animella, o *valvula*.

Il *soffietto Assiano* è un' invenzione per cacciar l' aria entro una mina per la respirazione degli operaj, o cavatori. Questo fu migliorato dal Sr. *Papin*, cangiandone la forma cilindrica in una spirale; e con ciò, operandolo solamente col suo piede, egli potea fare un vento capace di alzare il peso di due libbre.

I *soffietti* d' un Organo sono lunghi sei piedi, e larghi quattro, avendo ciascuno un' apertura di quattro pollici, acciocchè l' animella possa facilmente giucare. Vi dovrebb' essere parimenti un' animella al cannoncello de' *soffietti*, affinchè l' uno non venga a prender l'aria dall' altro. Per soffiare un organo di sedici piedi, vi si richieggono quattro *soffietti*. Vedi Organo.

Supplemento.

SOFFIETTO. Anacarsi della Scizia vienci rammemorato pel ritrovatore del soffietto. Veggasi *Strabone*, Lib. 7. pagin. 209. *Pitisco*, Lexicon. Antiqu. Lib. 1. pag. 79.

L' azione, che fassi dal soffietto, tie-

ne una grandissima analogia, od affinità coll' azione dei polmoni; e ciò, che in questo secondo noi addimandiamo soffiamento, soffiare, ci somministra un'ottima illustrazione rispetto a ciò, che nei primi addimandaii respirazione, respirare. Veggasi *Nexvent*. Philosoph. Religion. Cent. 7. §. 7. pag. 47.

La stessa vita animale in alcune occasioni può esser fatta sussistere per mezzo di soffiare entro i polmoni con un soffietto. Famosissima si è oggimai l' Esperienza del celebre Dottor Hook per un simigliante effetto. Avendo questo Valentuomo aperto, e fatto nudo il torace di un mastino per mezzo di tagliarne, e troncarne via le costole, ed il diaframma, come anche il pericardio, e tutto il rimanente; ed avendo tagliato l'aspera arteria appunto sotto l'epiglottide, ed avendola fasciata nella canna di un soffietto, ebbe a sperimentare, come via via che andava esso Valentuomo soffiando, il cane si riaveva, ed allorchè lasciava star di soffiare, il cane ricadeva in orribili convulsioni. E per simigliante guisa il cane venne ad essere conservato alternativamente vivo, e morto per lo spazio di una buona ora. Vegganfene onninamente le nostre Transf. Filosf. sotto il num. 28. p. 539.

Hannovi dei soffietti, o mantici fatti intieramente di legno, o di solo legno, senza che vengavi aggiustata intorno intorno alla maniera usata la pelle. Uno di questi soffietti conservasi nella galleria, o Museo scientifico della nostra Società Reale (a); ed il nostro benemerito Dr. Plott ce ne descrive un' altro usato nei lavori di rame di Ellaston nella nostra Provincia di Stafford (b).

Da Antonio della Fruta venne fabbricato un' ingegno, che facesse le veci del soffietto, o sieno mantici, per risparmiare la spesa dei medesimi nello squagliamento dei metalli.

Questo dal Kirker vien denominato *Camera Æolia*, Camera d' Eolo, ed in Inglese vien detto comunemente il soffietto da acqua, *Water bellows*; ove l'acqua cadendo per un canaletto entro un vaso chiuso, va mandando continuamente, e spirando altrettanta aria, quanta vuolvene per soffiare nel fuoco. Veggasi *Hook*, nelle nostre Transf. Filosf. sotto il n. 3. pag. 80.

Dal celebratissimo Monsieur Stirling ci è stata somministrata la descrizione d' un soffietto da acqua, o sia macchina per soffiare nel fuoco, o per mantenere acceso il fuoco per mezzo d' una caduta d'acqua. Vegganfene le Nostre Transf. Filosof. sotto il n. 475. §. 19.

Abbiamo simigliantemente udito far parola di una nuova spezie di mantice, o soffietto per lavorare nel vacuo (c). Hanno certuni eziandio preteso d'effettuare un moto perpetuo per mezzo di un soffietto di nuova invenzione (d).

I soffietti, o mantici da fabbri, da magnani, e da fonditori di metalli, siansi questi semplici, sienosi raddoppiati, son fatti lavorare per mezzo d' una stanga aggiustata, ed attaccata con una striscia di grosso cuojo, o vacchetta, che vien tirata in giù, ed in sù dall' operatore alla fucina. Una delle tavole di questo soffietto è attaccata in guisa, che non

(a) *Veggasi* Grew, *Musæum Regiæ Societatis, Pars* 4. §. 3. *pag.* 369. (b) *Veggasi* Plott *Istoria Natur. di Stafford*, *Cap.* 4. §. 28. (c) *Veggasi* Boyle, *Opere Filos. Compend. Tom.* 2. *pag.* 503. (d) *Transf. Filos. n.* 182. *pag.* 138.

muovesi, nè giuoca nè poco, nè punto. Per mezzo di tirare in giù il manico della stanga l'asse mobile s'alza, e per mezzo di un peso collocato sopra la cima della tavola superiore d'esso mantice, o soffietto, si precipita, e cala in giù di bel nuovo. Veg. *Moxon*, *Exercis Mechanic*, *Smither*. cioè Esercizj Meccanici delle fucine dei fabbri, ec. pagg. 2. 3. & seq.

I soffietti, o mantici delle fucine, e delle fornaci delle Miniere vengono ugualmente, e d'ordinario a ricevere il loro moto dalle ruote di una macine da mulino, e da un mulino da acqua. Altri siccome i mantici di quegli Artefici, che lavorano lo smalto vengon fatti lavorare per mezzo d'una, o di più calcole fatte giuocare sotto i piedi degli operaj. Veggasi *Hought*. Collect. Tom. 2. p. 223. & seq.

Ultimamente i soffietti, o mantici da organi son fatti lavorare da un uomo detto l'alza mantici, ed in quegli organi, che sono più piccioli, dai piedi dello stesso Organista, o sia colui, che gli suona.

I macellari hanno anch'essi una spezie di soffietto d'una forma, o figura particolare, col quale soffiano per entro le carni dei loro animali, poichè hannogli scorticati, ed uccisi, e ciò per penetrare, e per trinciarne meglio esse carni. Veggasi *Savary* Diction. Commer. Tom. 2. pag. 1570.

Soffietti d'osso, φυσητῆρες ὀστινοι, occorre questo soffietto in Erodoto per esprimere quel dato soffietto, che applicavasi dagli Sciti ai genitali delle donne lattanti per distender l'utero, e per mezzo di questa compressione far sì, ch'elleno somministrassero copia più abbondevole di latte. Veg. *Charlt*, Œconom. Animal. Exemp. 3. §. 9. *Castelli*, Lexicon Medicum, pag. 588. b.

Ci dice l'Acosta, che il metallo delle Miniere di Porco del Perù viene ad essere agevolmente raffinato con dei soffietti: ma che quello delle Miniere del Potosì non può essere squagliato coi soffietti medesimi, ma soltanto col fiato dei loro piccioli forni, o fornacette, fabbricate sopra le fiancate dei monti, e dirette, ove soffia, e tira il vento. Vegg. *Boyle*, Oper. Filosof. Compend. Vol. 1. pag. 170

SOFFISMO, Sofismo, e Sofisma, Σοφισμα, nella Logica, un raziocinio ingannoso e fallace; ovvero un argomento, il quale con qualche sottigliezza porta molta apparenza di verità, ma poca sodezza. Vedi Fallacia.

Un *soffismo* è propriamente un argomento falso nel fondo, e solamente inventato per tener a bada ed imbrogliare la persona, cui egli è indirizzato. Vedi Sofista, ed Elenco.

Soffismi, od *Argomenti* Soffistici, presso i Logici, sono più particolarmente quelli che non sono in forma, o che sono fondati sopra equivochi.

Come: *Voi avete ogni cosa che non avete perduta; ma voi non avete perduto le corna: dunque avete le corna.*

SOFFITTA, * nell'Architettura, un palco, o sia Cielo di camera, di legno, formato di travi che traversano, o di cornici volanti; i di cui compartimenti o tavolati quadri sono arricchiti di sculture, pitture, o indorature.

* *La parola, ch'è puramente Italiana, significa lo stesso che il Latino* lacunar

e laquear ; *con questa differenza*, *che* lacunar *è usato per un palco con tavolati quadri*, *e cavi*, *detti* lacus ; *e* laquear *per compartimenti intrecciati con fascette*, *alla maniera dei nodi*, *o* laquei.

Tali son quelle che si veggono nelle Basiliche e Palagj d' Italia, negli appartamenti di *Luxembourg*, di Parigi, ec. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 10. Vedi anche Cielo.

Soffitta, in Inglese *soffit*, si usa anche pel lato, o faccia, di sotto, di un architrave ; e più particolarmente per quello della corona, che gli Antichi chiamavano *lacunar*, che i Franzesi chiamano *platfond*, e gli Inglesi usualmente *drip*, cioè gocciolatojo. Vedi Platfond, Larmier, ec.

Ella è arricchita con compartimenti di rose; e nell' ordine Dorico ella ha 18 gocciole, disposte in tre file, sei in ciascheduna, collocate alla destra delle *guttæ*, al fondo dei *triglifi*. Vedi Guttæ, Dorico, Architrave, ec.

SOFFITTO, presso gli Architetti Inglesi, *Plafond*, *Platfond*, il cielo della camera, o piatto, o archeggiato; foderato di assicelle e intonacato di gesso, e talvolta anche ornato di pitture, ec. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 10. Vedi anche Cielo.

Soffitto, *Plafond*, dicesi eziandio più particolarmente il fondo dello sporto del gocciolatojo della cornice; detto anche *soffitta*. Vedi Soffita, e Gocciolatojo.

Supplemento.

SOFFOGATIVO *Catarro*. É questa nella Medicina la denominazione d' una infermità, la quale consiste in un copioso sgorgamento di un umore seroso, e muccoso, entro le vescichette dei polmoni, il quale riconosce, e prende la sua origine da una subitanea congestione, od ammasso d' umori intorno al petto, e da uno stato flaccido, e debole, e dilegine del petto stesso, e dei polmoni.

Non dee una siffatta indisposizione essere in verun conto confusa, e messa a mazzo coll' affezione asmatica spastica, nè tampoco con una tosse umida, trattata impropriissimamente con gli espettoranti, e colle oppiate ; neppure con quella subitanea oppressione del petto, la quale viene ad essere prodotta dal risospingere, e far tornar indietro gli umori reumatici, oppure gli esantemi della cute : ovvero dal troncare le usate scariche, e sgorghi d' antiche ulceri: tutte le divisate infermità, quantunque abbiano alcuna cosa di generale apparenza del catarro soffogativo, e che perciò dai poco sperimentati, e meno dotti Medici assai fiate sieno presi erroneamente pel medesimo, nulladimeno tutt' esse grandemente, ed essenzialmente differiscono da quello in parecchj punti, come vedrassi qui in appresso.

Altra infermità, colla quale il catarro soffogativo suol' esser di pari sovente volte confuso, e dalla quale ei non è meno diverso, si è quella ansietà asmatica, che accompagna quelle persone giovani d' abito pletorico, le quali per mala loro ventura soccombono ad uno scirro occulto, o dire la vogliamo una vomica dei polmoni. Il catarro soffogativo differisce, ed è tutt' altro da questa malattia di pari, che le altre divisate; ma siccome radissime sono quelle volte,

che il Medico rinvenga la cagione di questo alla bella prima, così la faccenda è grandemente soggetta ad equivoco. Altri si son fatti a confondere questa malattia con un'asma convulsiva. Simiglianti infermitadi debbon' essere in grandissima parte rilevate dal Medico, e distinte dall' abito di corpo di quelle tali persone, che ne vengono attaccate: quelle tali persone pletoriche, le quali abbondano di ricco sangue, radissime fiate trovansi sottoposte a simigliante infermità, tuttochè sieno con assai frequenza soggette ad un' asma convulsiva. Questi malori vengon di pari ad esser distinti dall' abbondevole afflusso della materia nel catarro soffogativo, e dal non avervene un menomo che in un'asma convulsiva. Nel catarro di questa spezie havvi un rilasciamento del tuono di tutti i muscoli del petto; ma per lo contrario in questa spezie d'asma i medesimi muscoli trovansi perpetuamente contratti in ispalmodie: e quindi havvi piuttosto in questo caso un' attuale pressione, e costringimento alla respirazione, anzichè un rattenimento, od impotenza della medesima; il che veracemente avviene nel catarro soffogativo. In questo caso havvi simigliantemente una perdita di forze assai considerabile; dove per lo contrario in un'asma convulsiva, dominano dei violentissimi sforzi, e delle gagliardissime palpitazioni di cuore. Certuni sonosi di pari impegnati a determinare le differenze, che passano fra una apoplessia serosa, ed un catarro soffogativo: ma questa è una faccenda che questi faccenti a mal tempo potevansi risparmiare, non essendo in verun conto necessaria; avvegnachè questi due malori bene spesso concorrano insieme, e formino una sola malattia: ma quando l'apoplessia serosa vien per se sola, vien conosciuta dall'essere stata innanzi presagita da disordini della testa, da una rossezza, ed ombreggiamento degli occhi, da un' ottusa e pesantissima cefalèa, e da uno sgorgo copioso di materia schiumosa fatto dalla bocca. Veggasi *Juncker*, Conspectus medicus, p. 307.

Segni di un Catarro soffogativo. Questa infermità investe perpetuamente il paziente tutt' in un subito, senza alcuna precedente furiata: il suo petto viene incontanente afferrato da un' estrema difficoltà, e pienezza medesima del petto; viene ad essere agevolissimamente rilevata, e distinta, da un suono come di sonagli di una materia schiumosa nel tempo del tirare a se il fiato. Havvi un immediato indebolimento, e perdita delle forze insieme, e degli spiriti, come suol chiamarlo il paziente: ma veramente, ed in realtà vi ha una tensione spasmodica: questa vien seguitata dopo da un' inquietezza, non potendo il paziente trovar posa in alcuna situazione, soffrir non potendo, che le sue membra neppure per un semplice minuto si stieno in una medesima positura; ed havvi perpetuamente un' abbandonamento mortalissimo dello spirito, pensando l' ammalato costantemente di dover morire, e che per esso non abbiavi altramente riparo. D'ordinario, o non havvi la menomissima tosse, oppure al più al più una tosse picciolissima, debolissima, ed affatto insufficiente, mancando effettivamente al paziente per fino la stessa forza di tossire. Il petto, ed eziandio le costole da simigliante infermità rimangono sensibilmente investite, ed offese, e gli occhi dell' infermo compariscono sempre mai rossi, e gonfiati.

Persone sottoposte al catarro soffogativo. A stento grandissimo, ed a mala pena havvi una persona sola, che venga attaccata da sì truce, e brutta infermità, fuori di quelle sole, le quali secondo la comune accettazione della voce vengono tormentate, ed attaccate da catarri abituali, o che pel tratto d' anni molti continuati sono state soggette a scese, o flussioni dalla testa sopra le fauci, e sopra i polmoni; e le persone assai più di qualunque altra soggette al catarro soffogativo sono uomini assai avanzati negli anni di un abito di corpo flemmatico, ed insieme pletorico, e sotto di quella tale spezie di temperamento, la quale soggetta in altri tempi le persone a delle paralisie, ed a delle apoplessie. Le persone magre a grandissimo stento vengono ad essere afflitte da siffatto disordine, qualora non sieno state per tratto lunghissimo di tempo battute da una cronica tosse violenta, o che abbiano degli ulcerosi intacchi, e malori nei polmoni. La gioventù è perpetuamente poco soggetta a tale infermità, se si eccettuino però sempre quelle tali persone, che sono assai corpulente, e d' abito flemmatico, e già totalmente abituate a continue flussioni, e scese di questa spezie. Simigliantemente quei bambolini, che sono sommamente grassi, e paffuti, e che hanno sofferto un subitaneo troncamento, o soppressione dei loro naturali sudori, sogliono talvolta cadere in simigliante infermità; ma in questi ella non suol' essere così violenta.

Cagione di questo malore. Le cagioni occasionali di questa brutta malattia sono state vedute in ciò, che abbiamo già osservato, ma altri dee farsene a rintracciare la sua genuina, e veracissima origine nella testa, non già nel petto, nè nei polmoni; tuttavia, quantunque sia agevolissimo il vedere ciò, che può cagionare una congestione, od ammasso di tali umori serosi nelle parti superiori, egli è però assai difficoltoso, e duro il dire, in qual modo i polmoni medesimi vengano ad essere renduti atti a ricever tutta in un tempo questa medesima congestione in una maniera a tal segno pericolosa, e rea. Nei fanciullini viene ad essere accidentalmente prodotta, non meno per mezzo del farsi in essi tornare indietro i loro sfoghi cutanei, che per via del troncamento o soppressione dei naturali loro sudori: e nella gente già assodata, e di piena crescita, dal troncamento, od intralasciamento delle abituali cavate di sangue, dall' aria fredda, ed umida, dalle frequenti ubriacature, ed insieme da un' imprudente, ed improprio trattamento degli umori cutanei, e massimamente dal proccurare di seccare i grondamenti, o scolamento degli occhi. Veggasi *Juncker*, conspect. Medic. pag. 509.

Prognostici in questo male. È questa un' orribilissima infermità, ed in cortissimo tratto di tempo riesce fatale; avvegnachè il paziente, in evento, che non vengane sollevato, usualmente si muoja, e per lo più nel brevissimo giro di ventiquattr' ore. Alcune fiate degenera in una febbre, e da tal cambiamento sembra, che il paziente venga a riconoscere la sua guarigione: ma, a vero dire, il rimedio in questo caso riesce ugualmente reo, e maligno che la stessa malattia; avvegnachè la febbre riesca incurabile, e divenga un' ettica stabilita, accompagnata da orrenda difficoltà di respiro, ed alla perfine, dopo aver fatto penare atro-

cemente il paziente, se lo porta via in santa pace immancabilmente. Alcuna bata si scioglie, e degenera in una lassezza asmatica del petto, accompagnata da una tosse, e da continue scariche per isputo d' abbondevolissime quantità di materia muccosa; e finalmente talvolta in una flaccidezza assolutamente cachetica di tutto il corpo; ed in generale, in evento, che questo reo male non venga diligentemente maneggiato, e trattato nei suoi stessi principj, o pianta alcuno dei divisati malori nel paziente, o lo lascia in una costituzione sì misera, e così debole, e fiacca, che per ogni leggerissimo urto fassi soggetto ad una delle divisate fatalissime malattie.

Le persone assodate nell' età vengono più presto portate via da somigliante infermità dei teneri fanciullini, nei quali ella suol durare una buona settimana, e talvolta anche una quindicina di giorni. Nelle persone molto avanzate negli anni l' evento fatale è così subitaneo, che fa assai fiate dubitare s' e' sia questo male, che abbialo ucciso, oppure un'effettiva apoplessia; e generalmente parlando, sembra probabile, che molti di coloro, i quali vien detto, che sien morti d' apoplessia, realmente, e veracemente sien morti di violentissimi, e gagliardissimi attacchi di catarro soffogativo.

Metodo della Cura. Nel tempo dell' accesso fa di mestieri, che venga applicato al paziente un clistero stimolante fatto di un decotto di maggiorana, e d' altre erbe d' indole calorosa col colocintide, e con alquanti grani d' euforbio, affine d' abbattere l' infarcimento del petto, e per dare un nuovo corso alla materia, che s' andrebbe all' infarcimento medesimo aggiungendo; ed allorchè, oltre a questo, comparisca esservi una pletora, immediatamente dopo il clistero converrà fare aprire al paziente una vena. Dopo di ciò, se lo stomaco trovisi in istato di nausea, e d' inquietudine, ordini pure il Medico, che sia dato al paziente uno scrupolo di sale di vetriolo, come un vomitivo, con un' abbondevolissima quantità d' acqua calda; e se il paziente sia di un' abito di corpo sommamente flemmatico, a questo potrannosi assai dicevolmente aggiungere alcuni pochi grani di gambogio, affine di portare gli umori all' ingiù: oppure, in evento che il caso sia in estremo urgente, una bevuta di un decotto di Asaro, o di Tabacco potrassi somministrare, i rei effetti del qual secondo decotto possono essere ovviati da un buon bicchiere di vino colle spezierie: e per tutto questo tratto di tempo dovrannosi fare al paziente delle freghe, ed applicare alle estremità inferiori i sinapismi. Ultimamente poi affine d' assottigliare e discutere la stasi muccosa, potrannosi somministrare all' ammalato gli Alessifarmaci, ed i sudorifici, quali esser possono, a cagion d' esempio, l'essenza d'ambra, la tintura di sale di Tartaro, e la tintura tartarizzata d' Antimonio. Di grandissimo uso poi son tutte le medicine nitrose come quelle che in parte mitigano ed ammansano le cagioni, ed in parte dispongono, e preparano gli umori per l' evacuazione. Dopo tutti i divisati rimedj d' uso sovranamente buono si è la corteccia d' Eleuteria in discutere, ed in ammansare il dolore.

Subito che l' eccesso è compiuto, dovrannosi prescrivere all' infermo i medicamenti corroboranti, e quelle cose tutte, le quali render possono alle parti

il proprio adeguato tono. Di questo numero sono i più miti Calibeati, e cosa simigliante; e con questi dovrannosi dare gli Analettici per ricovrare la perduta carne insieme, e le forze, quali sono, a cagion d'esempio, le emulsioni, ed un' adeguata dieta: ed in quelle tali persone, che son' use al vino, riusciranno a maraviglia proficui i generosissimi vini bevuti con moderazione, ed i cibi i più nutritivi. In evento che, dopo che gli altri sintomi sonosi affatto dileguati, vengasi a rilevar nel paziente una febbre, sarà necessario il curarla per mezzo dei soavi Alessifarmaci, e colle polveri di nitri, e cogli assorbenti. E se apparisca, che il male medesimo lasci dietro di se una cronica indisposizione, in tal caso dovrannosi far prendere all'ammalato quelle tali gomme, che operano come discuzienti, e nettanti, quali appunto sono l'Ammoniaco, ed il Sagapeno, e dovrassi raccomandargli un caloroso governo. Ultimamente poi per impedire, ed ovviare ad una recidiva del male medesimo, cosa proprissima sarà l'ausarsi alla cavata regolare di sangue nella Primavera, e nell'Autunno, e nei tempi di mezzo dovrannosi prendere delle adeguate medicine purganti. Il paziente dovrassi per ogni modo tener dilungata qualsivoglia veemente passion d'animo, e guardarsi bene dal dormire giammai in un'aria umida. Noi non dubbiamo farci paura della cavata di sangue nel tempo dell'accesso, a motivo, che il paziente vada lagnandosi di una gran debolezza di forze; conciossiachè siccome il pericolo di un soffogamento è subitaneo ed imminente, così è giuoco forza, ch ei venga altresì immediatamente dilungato; e poichè ciò sarà fatto, le forze del paziente ritorneranno in buon' essere: lo stesso dee di pari accordarsi a favore dei violenti Emetici. Nelle persone di un'abito sommamente flemmatico la cavata di sangue non è nè necessaria, nè adeguata: ma in questi casi un Emetico per lo contrario è sicurissimo, e sommamente appropriato, e giusto, e d'ordinario arrecar suole grandissimo sollievo, massimamente se il paziente poco prima siasi ben ben cibato. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medic. pag. 513.

SOFFREGARE *il vetro*, in Inglese *grinding*. Vedi MACINARE.

SOFI', o SOPHI, * un titolo dato all'Imperador di Persia; e che vale quanto sapiente, saggio o Filosofo.

* *Dicesi da alcuni, che tal titolo abbia presa la sua origine da un giovane pastore così nominato, il quale ottenne la Corona di Persia l'anno* 1370: *altri lo traggono dai* Sophoi *o* Sarj, *anticamente detti* Magi. — *Vossio dd un differente ragguaglio di tal parola:* Sophi *in Arabo, osserv' egli, significa* lana; *ed aggiugne, che si applicava da' Turchi per derisione ai Re di Persia, anche fin dal tempo d'Ismaele, perchè, secondo il lor sistema di Religione, non hanno quei Re da coprirsi altrimente il capo, che d'un drappo di lana rosso ed ordinario; onde i Persiani chiamansi anche* Kezelbaschs, *cioè* teste rosse. — *Ma* Bochart *ci assicura, che* Sophi *nell' originale linguaggio Persiano, significa uno ch'è puro nella sua Religione, e che in tutte le cose preferisce il servizio di Dio; e lo fa derivare da un Ordine di Religiosi, chiamato collo stesso nome.* Vedi SUFI', *qui sotto.*

I *Sofi* si stimano molto, e con qualche ragione, per la lor illustre estrazione; non cedendo la razza loro ad alcun' altra dell' Oriente. Discendono in linea retta da *Houssein*, secondo figliuolo d' Alì, cugino di Maometto, e da Fatima, figliuola di Maometto.

Non v' è Principe al Mondo, la cui autorità sia più assoluta di quella del *Sofi* di Persia: il potere di quello non è neppur limitato da qualsivoglia legge che si possa fare da lui medesimo; ma egli a suo grado la sospende la cambia, e l' annulla.

Sofi' *, *Sofi*, o *Sofei*, un cert' Ordine di Religiosi fra i Maomettani in Persia, corrispondente a quello che altrimente si chiama dei *Dervisi*, che gli Arabi, e gl' Indiani appellano *Fakir*, o *Fequirs*. Vedi Dervis, e Fakir.

* *Alcuni pretendono, che si chiamino* Sofi *da un certo ciambellotto grossolano, che portano indosso, detto* Souf, *dalla Città di* Souf *nella Siria, ov' ei principalmente si fabbrica.*

I più eminenti di questi *Sofi* sono complimentarj col titolo di *Scheik*, cioè Reverendo; appunto come ne' Paesi Cattolici chiamansi i Religiosi *Reverendi Padri.*

Scheic Sophi, che posò i primi fondamenti alla grandezza della Casa Reale di Persia, fu il fondatore, o più tosto il restauratore di quest' Ordine: Ismaele, che conquistò la Persia, fu egli stesso un *Sofi*, e si reputava di molto d'esser tale. Egli scelse tutte le Guardie delle sua Persona dal numero de' Religiosi di quest' Ordine; e volea che tutt' i gran Signori della sua Corte fossero *Sofi*. Il Re di Persia è sempre Gran maestro dell' Ordine; e i Grandi del Regno continuano ad arrolarvisi, bench' ei sia al presente caduto in gran dispregio.

I volgari *Sofi* sono adesso sopra tutto impiegati come uscieri, e servitori di Corte; ed anche come esecutori di giustizia; l' ultimo Imperador regnante, non volle accordar loro, che, secondo il costume, gli cignessero la spada.

Questo dispregio, in cui son caduti i *Sofi*, ha dato motivo agli ultimi Imperadori di disusare il titolo di *Sofi*: ad ogni modo s' inganna il Sr. *de la Croix*, quando dice, ch' essi mai non lo portarono.

¶ SOFIA, *Sophia*, grande Città della Turchia Europea Capitale della Bulgaria, e residenza del Beglierbej di Romelia. Siede in vasta pianura, in clima cattivo sopra il fiume Bojona, 100 leghe da Costantinopoli, 81. al S. E. da Belgrado, 28. al S. E. da Nissa. long. 41. 30. lat. 42. 30.

¶ SOFIANA, *Sophia*, Città d' Asia nella Persia, nell' Aderbeitzan, in una valle, 12. leghe da Tauris. long. 64. lat. 38. 15.

SOFISMA. Vedi Sofismo.

SOFISTA, * Σοφιστης, una persona che fabbrica sofismi; cioè, usa sottili argomenti, ne la mira d'ingannare coloro ch'ei vorrebbe persuadere o convincere. Vedi Sofismo e Ginnosofisti.

* *La parola è formata dal Greco*, σοφος, *saggio; o più tosto da* σοφιστης, *impostore, ingannatore.*

Il termine di *sofista*, che ora è ingiurioso, era anticamente onorevole; e portava in sè un' idea innocentissima. S. Agostino osserva, ch' egli significava un Retore, o sia Professor d' Eloquenza; quali appunto erano Luciano, Ateneo, Libanio, ec.

Suida, e dopo lui, Olar. Celsio, in una particolar Dissertazione sopra i *Sofisti* Greci, afferma, che tal appellagione era indifferentemente applicata a tutti quelli, che spiccavano in qualche Arte, o Scienza; Teologhi, Legisti, Fisici, Poeti, Oratori, o Musici. — Ma ciò pare che sia uno stendere il senso della parola fuor d' ogni misura: può essere che un Retore avesse fatto de' versi, ec. ma che a motivo del suo talento poetico venis' egli denominato *Sofista*, quest' è per noi, second' ogni apparenza, incomprensibile. — Comunque siasi, Solone è il primo, che sembri aver portata una tale appellazione; che gli vien data da Socrate; dopoi, non si diede quasi mai ad altri, che a'Filosofi, e Declamatori.

Il titolo di *Sofista* fu in gran riputazione presso i Latini nel XII. Secolo, e in tempo di S. Bernardo; ma cominciò a dicadere in Grecia, fin dal tempo di Platone; a cagione di Pitagora e Gorgia, i quali ne faceano un sordido traffico, vendendo l' eloquenza per danaro. — Quindi Seneca chiama i *Sofisti*, *Ciarlatani*, o *Empirici*.

Cicerone dice, che il titolo di *Sofista* si dava a quei che professavano la Filosofia con troppa ostentazione, nella mira di farne un traffico, correndo da Città in Città, per vendere a minuto la lor scienza ingannevole. — Per il che un *Sofista* era allora ciò ch' è al presente un Retore, o Logicò, il quale fa professione d' inviluppare ed imbrogliare la gente, col mezzo di frivole distinzioni, di vani raziocinj, e d' ingannosi discorsi.

Nulla ha più contribuito ad accrescere il numero de' *Sofisti*, che la Filosofia Scolastica contenziosa: vi si impara ad imbrogliare ed oscurare la verità, con termini barbari, e non intelligibili; come antipredicamenti, logicali grandi e piccoli, quidditadi, ec.

Il titolo di *Sofista* fu dato a Rabano Mauro, per eminenza. — Giovanni *Hinton*, moderno Scrittor Inglese Scolastico, ha fatto altresì il possibile per procacciarsi lo splendido titolo di *Sofista*.

SOFISTICARE, Sofisticazione, ovvero

SOFISTICHERI'A, nella Chimica, nell' Alchimia, ec. un termine particolarmente applicato ai lavori contraffatti, o finti, d' Alchimisti fraudolenti, i quali usano mezzi indiretti di bianchire il rame, indorar l' argento, e dar altre tinture superficiali; come anche di far aumentazioni, con diverse misture, ed altre operazioni illecite, per ingannare coloro, a spese de' quali son' essi impiegati. Vedi Alchimia, Alchimista, Trasmutazione, Proiezione, Filosofale *pietra*, ec.

Quindi si applica pure un tal termine a mercanzie, ed altri effetti adulterati, misti, od alterati per furberia del venditore. Vedi Adulterazione.

Il muschio, al presente, è quasi tutto *sofisticato*, così anche il Belzuar, il balsamo di *Gilead*, il lapislazzalo, ed altre droghe di valore. — I vini di Canaria sono *sofisticati* nel luogo stesso, prima che s' avvicinino ai porti esteri.

SOFTENING (cioè *raddolcire*, o *mitigare*) nel'a Pittura, termine Inglese che denota il mischiare ed innacquare i colori col pennello. Vedi Colore.

Il *raddolcir* (*soften*) disegni in nero e bianco, fatti colla penna, ec. significa indebolirne la tinta.

Il *raddolcire* un ritratto, secondo *Felibien*, vuol dire cambiarne alcune pen-

nellate, e dare un maggior grado di dolcezza (*sosteness*) alla di lui aria, la quale prima avea in sè qualcosa di rozzo, ed' aspro.

SOGGETTO. V. Suggetto.

SOGGIE, in Inglese *carling Knees*, termine di Marina; sono que' legni che vanno di traverso al Vascello, dai lati fino alla via degli sportelli, e che servono a sostenere il ponte del Vascello, o sia bordo, da ambi i lati.

Soggie, in Inglese *foschion-pieces*, cioè pezzi alla moda, sono in linguaggio di Mare, due pezzi di legno, che formano la larghezza d' un Vascello, alla poppa; e sono i legnami i più esteriori della poppa stessa, da ciascun lato, eccetto in alto, ove sono quelle tavole, che gl' Inglesi chiamano *counters*. V. Poppa.

SOGGOLO (che gl'Inglesi chiamano *wimple*, dall' Olandese *wimpel*) una benda di tela, di velo, o di panno, a pieghe, che per lo più le Monache portano sotto la gola, o intorno ad essa, per coprirsi il collo, e 'l petto. — La parola *wimple* si usa pur dagli Inglesi alle volte per una bandiera, o pennoncello. Vedi Bandiera.

Soggolo, chiamano pur gl' Italiani una delle parti della briglia, ed in quel cuojo, che s' attacca, mediante lo scudicciuolo, colla testiera, e passa per l' estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e s' affibbia insieme dalla banda sinistra.

SOGLIA, la parte inferiore dell' uscio, dove posano gli stipiti. — E' anche una sorta di pesce di mare, detto pure *sogliola*.

¶ SOGNO, Provincia d' Africa con titolo di Città, la seconda del Regno di Congo. Confina al N. col Zairo, al S. coll' Ambrisia che la separa dal Ducato di Bamba, all' O. col mare, all' E' colle Signorie di Pango e di Sundi. Questo paese è di poca rendita, sabbioso, ed arido, stendendosi al lungo del mare, che ne' contorni abbonda di sale. Ad onta della sua sterilità, gli abitanti colla loro industria e frugalità ne cavano bastevolmente per vivere. Il Conte di Sogno è molto potente: E' già da qualche tempo che ha abbracciato il Cristianesimo insieme co' suoi Sudditi. Banza-Sogno Città piccola e mal popolata, con Convento de' Capuccini, è la Capitale della Provincia. long. 29. 40. lat. Merid. 6.

¶ SOISSONS, *Suessiones*, antica considerabile e popolata città del Governo dell'Isola di Francia, Capitale del Soessonese, con titolo di città, un Vescovato suffraganeo di Rheims (il cui Vescovo ha il privilegio di consacrare i Re di Francia in difetto dell' Arcivescovo di Rheims) un castello antico dove risiedevano i Re della prima razza Merovinga, un' Accademia eretta nel 1674, ed una Generalità. Nel 486. Clodoveo vi riportò una Vittoria, nel 922 Carlo detto il Semplice vi fu battuto, benchè gli fosse riuscito nel calor della mischia d' atterrare, ed uccidere di mano propria Roberto da Parigi suo Competitore. Giace in fertile, amena valle, sul fiume Aisne, 12 leghe all'O. da Rheims, 23 al S. E. da Amiens, 24 al N. E. da Parigi, 8 al S. O. da Laon. long. 20. 59. 28. latit. 49. 22. 32. Il Soessonese confina al N. col Laonese, all' E. colla Sciampagna, al S. colla Brie, all' O. col Valois. Abbonda di grano, pascoli, e legna.

SOL, nella Musica, la quinta nota del *Gammut*: ut, re, mi, fa, *sol*, la. V. Nota, Gammut, e Musica.

Sol, o *sou*, soldo, moneta Franzese. Vedi Soldo.

SOLAIO, quel piano, che serve di palco alla stanza inferiore, e di pavimento alla superiore.

SOLARE, qualcosa che appartiene al sole. Vedi Sole.

Così dicesi *Fuoco* Solare, in distinzione dal *fuoco culinare*, cioè della cucina. Vedi Fuoco.

Solare *Mese civile*. Vedi Mese.

Solare *Ciclo*. Vedi Ciclo.

Solare *Ecclisse*, è una privazion della luce del Sole, per l'interposizione del corpo opaco della Luna. Vedi Ecclisse.

Solare *Mese*. Vedi Mese.

Solare *levata*. Vedi Levare.

Solari *Macchie*. Vedi Macchie.

Solare *Sistema*, l'ordine e la disposizione de' varj corpi celesti, i quali si rivolgono attorno al Sole qual centro del lor moto, *cioè* i Pianeti, primarj e secondarj, e le Comete.— Per uno *schema* del *Sistema solare*. Vedi Sistema.

L'*anno* Solare consiste in 365 giorni, 5 ore, 49 minuti; in opposizione all' *anno Lunare*, che solo consiste in 354 giorni. Vedi Anno.

L'*anno solare* è *Tropico*, o *siderale*.

L'*anno* Solare *Tropico* è lo spazio di tempo, in cui il sole ritorna di bel nuovo allo stesso punto equinoziale o solstiziale, ch'è sempre eguale a 365 giorni, 5 ore, e circa 49 minuti.

L'*anno* Solare *siderale* è lo spazio in cui il sole torna indietro ad alcuna particolare stella fissa; ch' è circa 365 giorni, 8 ore e 9 minuti. Vedi Sideriale, ec.

SOLATRO, erba nota di più spezie. — Quella, che nell' *Araldica* Inglese si chiama *dival*, e *night-shade*, cioè ombra di notte, si adopera (da quei che divisano con fiori ed erbe in vece di colori e di metalli) per *sable*, cioè, color nero. Vedi Nero (*sable*).

SOLCATO, nell' *Araldica* Inglese, *invected*, denota una cosa scanalata.

Solcato (*invected*) è il giusto rovescio di *engrailed*, cioè intaccato, ove le punte sono volte in fuori verso il campo: laddove in *solcato* sono volte al di dentro verso l'ordinario, *ordinary*. Vedi Engrailed.

SOLCO, propriamente quella fossetta, che si lascia dietro l' aratro in fendendo, o lavorando la terra.— Si prende anche per *istrada*; e figuratamente, per *grinza*, o ruga.

Solco si può altresì dire quel fendimento d' acqua, che fa la Nave quando veleggia, e che gl' Inglesi chiamano *wake of a ship*, *solco* d' un Vascello, vale a dire, quell' acqua liscia e piana alla poppa, quand' ei va a vela.

Da questo *solco* (*wake*) si può conghietturare della velocità, con cui si naviga. Vedi Contare. (*Reckoning*).

Da questo pure si giudica, se il Vascello va come ne fa mostra; cioè, se fa il suo viaggio dritto in punta, com' egli sta; siccom' ei fa quand' il di lui *solco* è dritto alla poppa: ma se questo *solco* è un punto o due alla banda, si giudica che il Vascello svia, o piega alla banda del suo corso.

Allor quando, nel fermar il Vascello, quest' è sì veloce, che non cade alla banda, sul piegar delle vele per la volta, ma che quand' è voltato, il suo *solco* non è a seconda del vento; i Marinari Inglesi dicono, *She stays to the weather of her wake*, cioè, egli sta alla banda del

suo *folco*; il ch' è segno, che il Vascello sente bene il suo timone, ed è lesto di governo.

Ancora, quand' un Vascello, che dà la caccia ad un altro, è giunto a prender il vento come quello, e dietro al medesimo direttamente veleggia, dicono, *She is got into her wake*, ha guadagnato il suo *folco*.

SOLDANO, titolo di principato. Vedi SULTANO.

SOLDATO, in Inglese SOLDIER*, un uomo militare, arrolato per servire ad un Principe, o ad uno Stato, in considerazione di certa paga giornaliera. V. MILITARE.

* *La parola Inglese è formata dall' Italiana*, soldato, *e questa dalla Latina*, solida, *o* solidata, *da* solidus, *il soldo, o la paga: Sebbene* Pasquier *vuole piuttosto farla derivare dall' antico Gallico* souldoyer, *un* soldato; *e* Nicod *da* soldurius. V. SOLDURII.

Il *soldato* è colui che prende paga; il vassallo è quegli ch' è obbligato a servire a sue proprie spese; il volontario è quei che serve a sua propria spesa, e di sua spontanea volontà. Vedi VASSALLO, CADETTO, ec.

Du Cange osserva, che i *soldati* antichi aveano ad essere della misura almeno di cinque piedi e mezzo; e che tal misura di grandezza si chiamava *incoma*, o *incomma*.

Banda di SOLDATI. Vedi BANDA.

SUPPLEMENTO.

SOLDATO. Non solamente la mera idea d' umanità, ma eziandio l'interesse medesimo vuole onninamente, e richiede, che cura grandissima venga presa della buona sanità dei soldati. Molte, e molte istruzioni possonsi dal prode Generale prendere per effetto di tanto momento, dall' egregio, e veramente aureo Trattato del nostro dottissimo Medico Monsieur Pringle, intitolato: *Observations on the Diseases of Arms*, cioè Osservazioni sopra le malattie degli Eserciti. Quivi quel sommo uomo osserva, come le circostanze dei soldati in tempo di guerra, differiscono grandemente da quelle delle altre persone, in questo, che sono essi più esposti alle ingiurie delle Stagioni, e dall' essere essi, e trovarsi calcati insieme, siasi nel campo, siasi nelle tende, siasi negli Spedali, che perciò la massimamente general divisione di queste medesime infermitadi può essere di quelle tali, che nascono dalla rea temperie, od intemperie della stagione, ed in quelle che vengono originate da infezione.

Le malattie militari dipendenti, ed originate dalla stagione, possonsi ridurre a due spezie, vale a dire, a quelle dell' Estate, ed a quelle dell' Inverno. Perlochè siccome le esposizioni al freddo sono inevitabili nel primo accampamento, come simigliantemente per alcun tratto di tempo prima, che l' Armata usualmente portisi ai quartieri d' Inverno, così le indisposizioni jemali cominciando intorno al terminare dell' Autunno, non cesseranno totalmente, e per intiero prima, che l' Estate trovisi ben bene avanzata; e dall' altra parte, siccome i caldi dell' Estate, e gli umidori dell' Autunno dispongono il corpo ad ammalarsi, così le malattie del Campo d' Armata non vengono a terminare intieramente colla Campagna, ma continuano tutt' ora per alcun tratto considerabile di tempo do-

po; che la soldatesca siasi ritirata ai quartieri di Verno.

Le malattie dell' Estate son tutte di un' indole, o natura biliosa, o putrida, siccome quelle dell' Inverno sono d' indole, o natura infiammatoria. Vegganfi gli articoli Bilioso, ed Inflammatorio.

Infermitadi della soldatesca originate da caldo, e da freddo. Vegganfi gli articoli Caldo, e Freddo.

Dieta dei Soldati. Una gran ragione, onde le febbri, gli scorbuti d' indole calorosa, le dissenterie, le contagiose febbri pestilenziali, e malattie d'indole somigliante ne' tempi andati così frequenti in Londra, sieno di presente così rare, si è certissimamente il cambiamento, che è stato introdotto nella dieta degli abitanti di questa vasta, e popolatissima Capitale. Sendo venuti in uso generale, e comune la buona birra, il vino, ed i liquori spiritosi, sono questi stati un mezzo grande, ed efficacissimo di far piegar la testa, e di sopprimere le malattie putride: oltre a ciò gli erbaggi, e le frutta vengono mangiati più generalmente, ed in universale, ed i cibi salati fanno una parte molto, ma molto minore della dieta nostra di quello la facessero per innanzi. A questo deesi a buona equità aggiungere il più universale consumo del Thè, e dello Zucchero. Veggasi *Pringle*, *Observ. on the Diseases of Arms*, cioè Osservazioni sopra le malattie degli Eserciti, p. 294. & seq.

Una dieta vegetabile è in sovrano grado propria, ed adeguata per le persone scorbutiche, ed ettiche, e fa grandissimo bene a quella gente, che fa grande esercizio, come ai soldati, e simiglianti. Vegg. *Pringle*, ibidem, p. 366. 367. & seq.

Le irregolarità nella dieta vengono comunemente, sebbene ingiustissimamente supposte, aver parte massima nel produrre le infermità dei poveri soldati. Se ciò fosse il vero, i cambiamenti dell' aria, e delle stagioni non verrebbono ad intaccare, ed a pregiudicare in grado tanto considerabile la loro sanità, ed i corpi sobrj, e regolari non verrebbono così ad ammalarsi: nazioni differenti, viventi nel Campo medesimo, vivendo in guisa, e forma varia, non verrebbono ad essere attaccate, ed afflitte dalle medesime infermitadi: nè finalmente avrebbesi così enorme disuguaglianza nel numero dei soldati infermi in annate differenti, ove la parte massima delle infermitadi dovuta fosse alla sola dieta.

Contro un' eccesso, o stravizzo di cibarsi, errore comunissimo in rapporto alla dieta la miseria, o picciolezza della paga di un soldato, è una sufficiente sicurezza: in rapporto ad essi pertanto il pericolo trovasi dall' altra parte; conciossiachè allorchè tutti i soldati non vengono forzati a mangiare delle assegnate vivande, e come suol dirsi, a piatto, alcuni d'essi troveransosi disposti a dissipare le loro intiere paghe in gagliardi liquori, ed a spendere in una sola giornata quella somma, che servir dovrebbe pel loro mantenimento intiero d' una settimana; ma nella supposizione, che ciaschedun soldato contribuisca la sua parte ad un piatto, o vivanda, noi possiamo assicurarci, che non potrannovi essere errori, o stravizzo nella dieta di tal grado, che possa essere di conseguenza, mentre la paga presso che tutta spendesi nel pasto comune. Rispet-

to poi all'abuso degli spiriti, e dei frutti, i soldati vengon biasimati, ed accagionati per lo più senza il menomo fondamento; conciofsiachè gli spiriti anzichè nuocer loro, sieno indubitatamente giovevoli, come coloro, che sono così spesso forzati a starsi esposti al caldo, ed al freddo, all'aria umida, e rea, alle lunghissime marce, al portare indosso abiti bagnati, ed alla scarsezza delle provvisioni da bocca: quanto poi ai frutti, pochi sono quei soldati, che possano aver'agio di portarsi a vignone, come suol dirsi, per gli orti, e per i frutteri, che è il solo, ed unico mezzo, onde un soldato possa cibarsi di frutta: ma le malattie del Campo sogliono di pari investire i soldati i più sobrj, ed i più regolari. Veggasi *Pringle, Observations on the Diseases of Arms*, cioè Osservazioni sopra le malattie degli Eserciti pagg. 86. 87. & seq.

Una regola fondamentale in rapporto alla dieta de' soldati, si è quella d'obbligargli a pasto comune, avvegnachè versarsi quindi ad ottenere, che le loro paghe verranno ad essere spese in cibi sani. Il massimo impedimento al cibarsi a pasto comune i soldati sono le loro mogli, ed i loro figlioletti, i quali è giuoco forza, che vengano mantenuti colle loro paghe; e in tali circostanze non è già il cibo disadatto, ed improprio, ma bensì la mancanza di esso cibo, o la soverchia scarsezza quella, che può essere di pregiudizio alla buona sanità del soldato.

Essendo stabilito per tanto il vivere a pasto comune, resta soltanto il vedere, che la soldatesca venga ben provveduta di pane, e che i prezzi sieno per siffatto modo regolati, che i venditori, o negozianti possano aver coraggio di portarsi al campo, e che i cuochi abbiano delle buone provvisioni per fornire i soldati di buona vivanda ad un prezzo mezzano, e comportabile; e massimamente i vegetabili, i quali, durante la calda stagione dovrebbon fare una parte massima dei pasti loro. Nello stabilimento del prezzo per i pasti, vorrebbonsi fare alcuni regolamenti per una porzione adeguata di spiriti, o coll' intaccarne alquanto le paghe, od in altra forma riputata più adattata, e conveniente dal savio Generale. Questo praticasi oggimai molto direvolmente colla Marinaresca; e probabilmente per le ragioni medesime, che rendono necessarj gli spiriti per i soldati di un Esercito di Terra; imperciocchè le persone della Marina sono entro i bastimenti sottoposte alle infermità, a motivo dell' umido, e dell' aria corrotta de' bastimenti medesimi.

Rispetto poi alla dieta per l' Ufizialità, la regola principalissima loro si è in tempo di malattie già correnti nel campo, il cibarsi con moderazione schivando con ogni cautela il sopraccaricarsi lo stomaco, e l'indigestione, e facendo altresì moderato, e savio uso del vino. Veggasi *Pringle*, Ibid. pag. 112. 113. & seq. Vegg. di pari l' artic. Cibo.

Esercizio dei Soldati. Vegg. l'articolo Esercizio. E veggansi di pari onninomente gli articoli Campo, Febbre, Spedale, e somiglianti.

Soldato. I profitti ed avanzi, che andavano uniti alla professione di un soldato, presso i generosi Antichi Romani, erano sommamente considerabili, e rilevanti. 1. Il bottino, e le prede, delle quali tornavansi carichi a casa con assai frequenza, massimamente dopo la

presa di alcune Città, o Piazze; avvegnachè generalmente parlando queste erano messe a sacco dai Conquistatori, e la preda veniva spartita fra i soldati 2. I paesi, o campagne soggiogate, le quali bene spesso venivano divise, e scompartite fra le Legioni. 3. Le loro paghe. 4. I loro abiti, od uniformi. 5. Le loro Provvisioni. 6. Venivano simigliantemente assegnate loro le fasse, e le case nelle Provincie. 7. Privilegj, ed immunità, come anche che niuno potesse tampoco toccare qualsivoglia cosa che fosse di lor pertinenza, nel tempo che trovavansi al campo. 8. Legati, che dai Generali venivano fatti da esser distribuiti ai soldati medesimi. 9. Spessi donativi. 10. Le promozioni agli onori anche i più eminenti della Milizia assegnati a qualsivoglia prode, e valoroso soldato, tutto ch' ei fosse di vile, e bassa nascita. Veggasi *Pitiscus* in voce *Miles*.

SOLDO *, in Inglese ed in Franzese Sol, o Sou (che gl' Inglesi chiamano anche *shilling*, o *scillino*) una moneta Franzese, di *billon*, cioè, di rame misto con un pò d' argento; eguale a dodici danari (*deniers*) o quattrini Franzesi; ed alla ventesima parte della *livre*, o lira. V. Scillino, Denier, e Livre.

* *La parola è formata dal Latino*, solidus, *soldo*, *o* scillino. Bodin *s' inganna*, *facendola derivare* a Sole, *a cagione del Sole ch' è improntato su tal moneta*.

Il *soldo* Franzese vale ora più d' un *half penny*, o mezzo soldo Inglese; o la ventesima terza parte d' uno *scillino* Inglese. Vedi Moneta, Penny, ec.

Il *soldo* fu prima battuto sul piede di 12 danari *tournois*, o toraesi, ond' egli altresì chiamavasi *douzain*, dozzina, nome che ancor gli resta, benchè se ne sia cangiato l' antico valore; essendo stato d' allora innanzi aumentato il *soldo* di tre danari (*deniers*) e coniato con punzone a fior di giglio, per farlo correre per 15 danari. — Poco dopo, i vecchj *soldi* si tornarono a coniare sì i vecchj che i nuovi si facean correre indifferentemente per 15 danari. — Nel 1709, il valore degli stessi *soldi* fu alzato a 18 danari. — Verso la fine del Regno di Luigi XIV. i *soldi* di 18 danari vennero di nuovo abbassati a 15, appunto come stanno al presente.

Gli Olandesi hanno parimente due sorte di *soldi*: gli uni d' argento, detti *sols de gros*, e anche *schelling*: gli altri di rame, detti anche *stuyver*.

In antichi Autori si legge di *soldi* d' oro, ch' eran differenti in differenti tempi. In tempo della Legge Salica il *soldo* d' oro era quaranta danari; e così continuò sin al tempo del Re Pipino, ch' ei fu ridotto a dodici. — Alcuni hanno pur creduto, che i Franzesi avessero anticamente de' *soldi* d' argento.

Il Soldo, in Italia, è una moneta, che vale tre quattrini, o dodici danari. — E si prende anche per moneta in generale; e per mercede, o paga del soldato; e per salario, o stipendio, semplicemente.

SOLDO *di S. Pietro* Vedi. Pietro.

SOLDURJ, Soldurii, nell' Antichità, una spezie di militari clienti, o seguaci de' grand' uomini nelle Gallie, particolarmente nell' Aquitania; mentovati da Cesare. Vedi Soldato.

I *Soldurj* eran gente, che participa-

vano di tutta la buona e la cattiva fortuna de' lor Padroni; e se a questi accadeva qualche disastro o sventura, eglino egualmente vi soggiacevano, o da sè stessi uccideansi: e Cesare ci assicura, che non si seppe mai neppur d'un solo che ricusasse l'alternativa, *Lib.* III. *de Pel. Gal.*

Vegenere crede che fossero qualcosa di più, che soldati ordinarj; ed anzi gentiluomini in pensione, od assegnamento. — Ateneo gli chiama *συναποθνήσκοντες*, val a dire, che morivano insieme, o coi loro padroni.

SOLE, Sol, nell'Astronomia, il gran luminare che schiara il Mondo, e colla sua presenza costituisce il giorno. Vedi Giorno.

Si suole contare il *Sole* nel numero de' Pianeti; ma ch' egli debba piuttosto annoverarsi fra le stelle fisse, si mostrerà a suo luogo. Vedi Stella e Pianeta.

Secondo l'ipotesi Copernicana, che pare ora generalmente ricevuta, ed ha anche la dimostrazione dal canto suo, il *Sole* è il centro del Sistema Planetario e Cometario; attorno a cui tutt' i Pianeti e le Comete, e la nostra Terra fra gli altri, si rivolgono in differenti periodi, secondo le loro differenti distanze dal *Sole*. Si vegga questo moto rischiarato e dimostrato sotto l'articolo Pianeta. Ma il *Sole*, benchè sollevato di quel moto prodigioso, con cui (*) nel Sistema Tolemaico (*), ei si volge giornalmente intorno alla Terra, non è però un corpo perfettamente quieto.

Dai Fenomeni delle sue macole, ne appare ad evidenza, ch' egli ha una rotazione intorno alla sua asse; simile a quella della Terra, con cui si misura il giorno naturale; solamente più lenta. — Alcune di queste macole hanno fatto la lor prima apparenza vicino all'orlo e margine del *Sole*, e sono state vedute qualche tempo dopo sull'orlo opposto; donde, dopo una dimora di circa quattordici giorni, sono tornate a comparire nel lor primo luogo, ed han ripreso di bel nuovo il medesimo corso; finendo il lor intero circuito in ventisette giorni di tempo, che quindi si deduce essere il periodo della rotazion del *Sole* circa la sua asse. Questo moto delle macole è da Ponente a Levante, onde si conchiude, che quello del *Sole*, cui si dee l'altro, sia da Levante a Ponente. — Per la varia apparenza delle macole Solari, per la lor causa, ec. Vedi Maculæ e Macchie.

Quanto all' apparente moto annuale del Sole *intorno alla Terra*; si dimostra facilmente dagli Astronomi, che il moto annuale della Terra causerà una tale apparenza, benchè egli sia dimostrato, che non v'è cosa alcuna di simile.

Uno spettatore nel *Sole* vedrebbe la Terra moversi da Ponente a Levante, per la stessa ragione, che noi veggiamo il *Sole* moversi da Levante a Ponente. E tutt'i Fenomeni, che risultano da questo moto annuale, in qualunque de' corpi egli sia, apparranno gli stessi dall' uno e dall' altro.

Diasi, che S, per esempio (*Tav. Astron. fig.* 39.) rappresenti il *Sole*, e A B C D l'orbita della Terra, per cui egli passa da Occidente ad Oriente, nello spazio d'un anno. — Ora, uno spettatore che sta in S, vedendo la Terra in A, la riferirà al punto della Sfera delle stelle, ♈: quand' è arrivata in B, lo spettatore la vedrà come nel punto ♋: quando in C, come nel punto ♎, ec. fin che dopo il suo intero giro ella sarà di nuovo ve-



duta in ♈. Così parrà che la Terra descriva tutta l' Eclittica, e passi successivamente da un segno all altro.

Supponete ora, che lo spettatore sia rimosso dal *Sole* alla Terra, la quale immaginatevi in C; la distanza delle stelle fisse, come abbiam dimostrato, è sì grande, che quella del *Sole* non è che un punto rispetto alla medesima. Lo spettatore, perciò, ora situato sopra la Terra, vedrà la stessa faccia de'Cieli, le stesse stelle, ec. come prima; la sola differenza sarà, che siccome ei prima stimava la Terra ne' Cieli, e il *Sole* nel centro; egli ora supporrà il *Sole* ne' Cieli, e la Terra nel centro.

La Terra, perciò, essendo in C, lo spettatore vedrà il *Sole* in ♈; e lo spettatore essendo portato insieme colla Terra, e partecipando del di lei moto annuale, non s' accorgerà nè del suo proprio moto, nè di quel della Terra: ma osservando il *Sole*, quando la Terra è giunta a D, il *Sole* sarà veduto in ♋. Inoltre, mentre la Terra procede ad A, parrà che il *Sole* si sia mosso pei segni ♋, ♌, ♍: e mentre la Terra descrive il semicircolo A B C, parrà che il *Sole* siasi mosso nella superficie concava de' Cieli, per gli sei segni, ♎, ♏, ♐, ♑, ♒, ♓. Di modo che un abitante della Terra vedrà il *Sole* passare per la stessa orbita o circolo ne' Cieli, e nello stesso spazio di tempo, che uno spettatore nel *Sole* vedrebbe la Terra descrivere la stessa cosa.

Quindi nasce quell' apparente moto del *Sole*, con cui egli è veduto avanzarsi insensibilmente verso le stelle Orientali: talmente che, se alcuna stella vicina all' Eclittica si leva qualche volta col *Sole*; pochi giorni, dopo, il *Sole* sarà andato più avanti all' Oriente della stella, e la stella si leverà e tramonterà prima di lui.

Poi varj Fenomeni che risultano dal moto apparente del *Sole*, o dal moto reale della Terra, come la diversità del giorno e della notte, delle stagioni, ec. Vedi Terra.

Natura, proprietadi, figura, ec. del Sole. — 1°. Come alle volte si trova, che le macole Solari si trattengono tre giorni di più dietro al *Sole*, che non impiegan di tempo nel passar sopra l Emisfero a noi visibile; ne deduciamo agevolmente, che non istanno attaccate alla superficie del *Sole*, ma che ne sono in qualche distanza.

2. Siccome le macole di spesso si levano e svaniscono, anche nel bel mezzo del *disco* del *Sole*; e soggiaciono a varj cambiamenti, sì riguardo alla mole, che rispetto alla figura ed alla densità; ne siegue, ch' elle sovente s' alzino di nuovo, attorno al *Sole*, e vengano nuovamente dissipate.

3. Quindi ne dovrebbe avvenire, ch' elle sieno formate dell' esalazioni del *Sole*; e che non sieno altro, che nuvole Solari. V. Vapore, Nuvola, ec.

4. Poichè dunque le esalazioni procedenti dal *Sole* si levano al dissopra di lui, e si fermano ad una certa altitudine; egli è evidente, che v' è qualche fluido il quale circonda il *Sole*, per ispignere e far alzare le esalazioni: e questo fluido dee essere più denso nel fondo, e più raro nella sommità, come la nostra *atmosfera*. Vedi Atmosfera.

5. Poichè le macole sovente dissolvonsi e spariscono nel mezzo del *disco* del *Sole*; la materia delle macole, cioè l' esalazioni Solari, ricadono indietro di nuovo al *Sole*: donde ne siegue, che



debbon nascere varie alterazioni nell' *atmosfera* del *Sole*, e nel *Sole* medesimo. V. Pioggia, Grandine, Meteora, ec.

6. Poichè si trova, che la rivoluzione delle macole intorno al *Sole* sono assai regolari, e che le macole sono assai vicine al *Sole*; ne siegue, che le macole non s' aggirano attorno al *Sole*, ma che il *Sole*, insieme colla sua *atmosfera*, nella quale sono le macole, si move attorno alla lor asse comune, in un intervallo di circa ventisette giorni: e quindi avviene, che le macole vicine al lembo, essendo vedute obbliquamente, appaiano strette e bislunghe.

7. Poichè il *Sole*, in qualunque situazione, appare simile ad un *disco* circolare; la sua figura, quanto al senso, dee essere sferica; sebbene mostreremo quì appresso, ch' ella è realmente *sferoidale*.

Oltre le macule o macchie nere, varj Autori fanno menzione di facole o macchie più lucenti che l' altre del *disco* del *Sole*; e queste generalmente più grandi, ed assai diverse dalle macole, sì in figura che indurazione ec.

Kircher, *Scheiner*, ec. suppongono, che le facole sieno *eruzioni* o disfogamenti di fiamme; e quindi prendon motivo di rappresentar la faccia del *Sole* come piena di *Vulcani*, ec. Ma *Huigens*, adoperando i migliori telescopj, non ha mai potuto trovare simili cose, bench' egli abbia alle volte scoperto certi luoghi, nelle macole stesse, più lucidi degli altri. Ma egli non sembra, che questi si debbano attribuire a qualche materia accesa, il che a gran pena potrebbe accordarsi colla lor durazione, e col loro frequente cangiarsi in macole; ma bensì alla rifrazione de' raggi del *Sole* attraverso le esalazioni più sottili, in luogo che le più grossolane, nella lor vicinanza, *intercettano*, o tagliano i medesimi. V. Faculæ.

8. Che la sostanza del *Sole* sia fuoco, lo proviam così: il *Sole* risplende, e i suoi raggi, raccolti da specchj concavi, o da lenti convesse, bruciano, consumano, e liquefanno i corpi più solidi, o altrimente gli convertono in cenere, o vetro. Per il che, siccome la forza de' raggi solari è diminuita per la lor *divergenza*, in una ragion duplicata delle distanze reciprocamente prese: egli è evidente, che la lor forza ed effetto è lo stesso, quando sono raccolti mediante una lente o specchio abbruciante, come se noi fossimo in tale distanza dal *Sole*, ov' eglino sarebbero egualmente densi. I raggi del *Sole* adunque, nella vicinanza del *Sole*, producono gli stessi effetti, che si potrebbono aspettare dal fuoco il più veemente; per conseguenza, il *Sole* è d'una sostanza ignea. Vedi Fuoco.

Quindi ne siegue, che la di lui superficie è dappertutto fluida; tale essendo la condizion della fiamma. Vedi Fiamma e Fluidita'.

In vero, che l' intero corpo del *sole* sia fluido, come credono alcuni, o solido, come altri; non vogliam determinarlo: ma come non vi sono altri segni, pe' quali si venga a distinguere il fuoco da altri corpi, fuorchè la luce, il calore, una potenza di abbrucciare, di consumare, di liquefare, calcinare, e vetrificare; non veggiamo cosa mai possa impedirci di giudicare, che il *sole* sia un globo di fuoco, simile al nostro investito di fiamma.

9. Poichè le macole sono formate d' esalazioni solari, egli apparisce, che il *Sole* non è puro fuoco, ma che vi sono

particole *eterogenee* miste con esso lui.

10. La figura del *Sole* è una sferoide, più alta sotto il suo Equatore che circa i Poli. Ciò si prova così: il *Sole* ha un moto attorno alla sua propria asse, e perciò la materia solare farà uno sforzo per recedere da' centri de' circoli ne' quali ella si move; e ciò con maggior forza, a misura che son maggiori le *periferie* de' circoli. Ma l' Equatore è il circolo il più grande, e gli altri, verso i poli, continuamente dicrescono; perciò la materia solare, benchè alla prima di forma sferica, procurerà di recedere dal centro dell' Equatore, più in là, che dai centri de' paralelli. Vedi CENTRALE *forza*.

Conseguentemente, poichè la gravità, da cui ella è ritenuta nel suo luogo, si suppone uniforme da per tutto il *Sole*; ella recederà realmente dal centro, più sotto l' Equatore, che sotto alcuno de' paralelli. E quindi il diametro del *Sole*, tirato per l' Equatore, sarà maggiore di quello che passa pei Poli, cioè, la figura del *Sole* non è perfettamente sferica, ma *sferoidale*. Vedi SFEROIDE.

Per la Paralasse del SOLE. Vedi PARALASSI.

Per la distanza del SOLE; come la determinazione di questa dipende da quella paralasse, e come la paralasse del *Sole* non si trova senza un lungo operoso calcolo; così gli Astronomi non s' accordano molto sopra l' una, e l' altra.

La distanza media del *sole* dalla Terra si fa da alcuni 7490 diametri della Terra; da altri 10000, da altri 12000, e da altri 15000; ma accordandosi la paralasse del *sole* di 6 del Sig. *de la Hire*, la distanza media del *Sole* sarà 17188 diametri della Terra; e secondo quella di Cassini, solamente 14182. Vedi DISTANZA.

Il diametro apparente del *sole* non è sempre il medesimo. Tolomeo lo fa, quand' è massimo, 33′ 20″, Ticone 32′; Keplero, 31′ 4″; Ricciolo, 32′ 8″; Cassini, 32′ 20″; *de la Hire*, 32′ 43″. Il suo diametro apparente medio, secondo Tolomeo, è 32′ 18″; secondo Ticone 31′, secondo Keplero, 30′ 30″, secondo Ricciolo, 31′ 40″; secondo Cassini, 31′ 40″; secondo *de la Hire*, 32′ 10″. Il suo diametro minimo si fa da Tolomeo, 31′ 20″; da Ticone 30′; da Keplero, 30′; da Ricciolo, 31′; da Cassini 31′ 8″; e da *de la Hire*, 31′ 38″.

Il vero diametro del *sole* a quello della Terra si computa essere, come 1000 a 208. V. DIAMETRO.

Per le Ecclissi del SOLE. V. ECCLISSE.

Ciclo, *Altitudine meridiana*, *Angolo*, *Arco diurno*, *Altezza*, *Nadir*, *Arco notturno*, *Luogo*, *Retrogradazione*, *Verticale*, *Uve passe del* SOLE. Vedi ciascuno sotto i suoi rispettivi Articoli.

SOLE, *sol*, nella Chimica, è l' oro; così detto per un' oppinione, che questo metallo sia in modo particolare sotto l' influenza di quel luminare. V. ORO.

Il Dr. *Quincy* osserva, ch' ei non è facile di conghietturare, qual debba essere stato il principal motivo di tormentare questo metallo con tanta violenza, per ottener dal medesimo alcune virtù medicinali; quando ciò non fosse per sostenere l' autorità d'un riguardo mal meritato, e certa gelosia, che non potessero ben passare per Fisici nella comune oppinione coloro, i quali fare non potessero cose straordinarie nella lor professione con un metallo, che avea in altri rispetti una sì prodigiosa influenza.

Molti per verità si sono onestamente opposti a quest' artificio; ma la parte contraria ha prevaluto lungo tempo, ed a segno tale, che non solamente questo stesso metallo è stato trasformato in tutte le figure immaginabili per oggetti medicinali; ma anche il di lui nome è stato trasferito ad onorare ed alzare il prezzo di molte altre indegne preparazioni, che aveano qualche somiglianza alle di lui qualità sensibili.

Quindi molte tinture di color giallo sono al presente la tintura d' oro di questo o di quello.

In fatti i più confessano, che l' oro in sostanza, o ridotto nelle più minute particelle a forza di martello, come nell' oro in foglia, non è digestibile nello stomaco in modo, che venga trasmesso al sangue, e sia in questo di qualche efficacia. Ma nientemeno vi sono molti, i quali credono, ch' egli faccia cose straordinarie, se vien ridotto in polvere, mediante l' amalgama col mercurio, e collo svaporar poscia il mercurio stesso.

Zacuto Lusitano è uno de' più forti avvocati di questo partito nella controversia, contro Musa, Pico, Mirandola, e Platero; ed oltre molti esempj dell' efficacia di questo metallo, adduce l' autorità d' Avicenna, Serapione, *Geber*, e di molti Medici Arabi, con quegli d' altri paesi, e de' moderni tempi. Quercetano, *Schroder*, *Zwelfer*, e *Etmuller*, con molti altri più moderni, Medici Pratici, caddero nella stessa opinione. Ma qualunque delle due parti abbiasi torto o ragione, la pratica presente rigetta ogni pretensione, che indi se ne formi per la medicina.

Sole, *Sol*, nella Filosofia *Ermetica*, significa *Zolfo*. Vedi Zolfo.

Sole, nell' *Araldica* Inglese, *Sol*, significa *or*, oro; cioè il color d' oro nell' Arme de' Principi Sovrani. Vedi Oro e Metallo.

SOLECISMO, * Soloecismus, nella Gramatica, un' improprietà grossolana nel discorso, contraria all' uso della lingua, ed alle regole della Gramatica, rispetto alla declinazione, alla congiunzione, od alla costruzione.

* *La parola è Greca σολοικισμός, derivata da* Soli, *un popolo dell' Attica, il quale, essendo trapiantato in Cilicia, perdette la purità della sua antica lingua, e ridicolo divenne agli Ateniesi pelle sue improprietadi nella medesima.*

Un Attore sul Teatro Romano avendo fatto un gesto falso, l' Udienza immediatamente gridò, ch' egli avea commesso un *solecismo* colla sua mano. Ablanc.

I *solecismi*, in alcune occasioni, sono condonabili: *impetratum est a ratione ut peccare suavitatis causa liceret*: *Vaugelas* sta sovente ripetendo quel detto di Quintiliano; *aliud est Latine, aliud Grammatice loqui*. — Baldassarre *Stolberg* ha un Trattato Latino de' *solecismi* e barbarismi falsamente attribuiti al Nuovo Testamento. Vedi *Barbarismo*.

SOLEIL, *cioè*, Sole; nell' *Araldica* Inglese. — *Ombre de* Soleil. Vedi l' articolo Ombre.

SOLENNE, Solennis, qualcosa eseguita con gran pompa, cerimonia, e spesa. — Così diciamo, *Feste solenni*, *Funerali solenni*, *Giuochi solenni*, ec. V. Festa, Giuoco, Funerale, ec.

Solenne, nella Legge, significa qualche cosa autentica, o ch' è vestita con tutte le sue formalità. Vedi Autentico.

Solenne *Testamento*, nella Legge Civile, ha da essere attestato da sette persone, e sigillato coi lor sigilli. Vedi Testamento.

Matrimonio Solenne, è quello che si fa nella Chiesa della sua propria Parrocchia, dopo la publicazione de' bandi, ed in presenza di testimoni * e del Patroco. * V. Matrimonio.

Accettagione Solenne. Vedi l'articolo *Accettazione*.

SOLEO, Soleus, nell' Anatomia, un muscolo detto anche *gastrocnemius internus*. -- Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 67. *fig.* 2. n. 49. *fig.* 6. n. 42. Vedi anche Gastrocnemius.

SOLE *Tenant*, nella Legge Inglese. Vedi Solo *possessore*.

¶ SOLEURE, *Salodurum*, antica e forte Città degli Svizzeri, Capitale del Cantone di questo nome. Si distinguono tra le sue fabbriche, la Casa de' Gesuiti, la Collegiata di S. Orsola, il Palazzo degli Ambasciatori di Francia e la Casa del Cancelliere Boesenwald. É posta in bel sito sopra un colle, sull' Aar, 8 leghe al N. E. da Berna, 11 al S. da Basilea, 18 all' O. da Zurigo. long. 25. 5. lat. 47. 18.

Il Cantone di Soleure è Cattolico e l' undecimo de' Cantoni Svizzeri. Confina al N. col Cantone di Basilea, all' E. e al S. col Cantone di Berna, all' O. collo stesso, e col territorio del Cantone di Basilea. Si stende più in lunghezza, che in larghezza, al lungo dell' Aar.

SOLFEGGIARE, nella Musica, il nominare e pronunziar varie note d'una canzone, mediante le sillabe *sol*, *fa*, *la*, ec. nell' imparare a cantarla. Vedi Nota, e Musica.

Delle sette note della scala, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*; solamente quattro sono in uso presso gl' Inglesi, cioè, *fa*, *sol*, *la*, *mi*. Il lor uficio è principalmente nel cantare: non solo affinchè coll' applicarle a ciascuna nota della scala, venga questa più agevolmente pronunziata; ma, soprattutto ancora, affinchè, mediante le medesime, vengano i tuoni e semituoni della scala naturale meglio segnati e distinti. Vedi Scala e Gammut.

Questo disegno si ottiene per mezzo delle quattro sillabe, *fa*, *sol*, *la*, *mi*: così, da *fa* a *sol* è un tuono; parimente da *sol* a *la*, e da *la* a *mi*, senza distinguere il tuono maggiore o minore; ma da *la* a *fa*, come anche da *mi* a *fa*, è un semituono.

Se dunque s' applican elleno in quest' ordine, *fa*, *sol*, *la*, *fa*, *sol*, *la*, *mi*, *fa*, ec. esprimono la serie naturale da *c*; e se questo ha da replicarsi fino ad una seconda o terza ottava, noi veggiamo come mediante le medesime si esprimano tutt' i differenti ordini di tuoni e semituoni nella scala *diatonica*; e sempre sopra *mi* starà *fa*, *sol*, *la*; e sotto di essa, le stesse riverse, *la*, *sol*, *fa*; ed una *mi* è sempre distante da un' altra per un' ottava; il che non si può dire d' alcuna dell' altre, perchè dopo *mi*, ascendendo, vien sempre *fa*, *sol*, *la*, *fa*, le quali sillabe si replicano conversamente, discendendo.

Per concepir l' uso di questo: si dee rammentare, che la prima cosa nell' insegnar a cantare si è di fare, che uno levi una scala di note per tuoni e semituoni fino ad un' ottava, e discenda di bel nuovo per le stesse note, e poscia s' alzi e s' abbassi per intervalli maggiori, a salto, come per terza, quarta,

quinta, ec. E di fare tutto questo, cominciando da note di differente grado d' altezza. — Indi, queste note sono rappresentate col mezzo di linee o righe, e di spazj, a' quali si applicano quelle sillabe, e s' insegna allo scolaro di nominare ciascuna linea e spazio, colla sua rispettiva sillaba; il che fa ciò che noi chiamiamo *solfeggiare*; il di cui uso si è, che mentre si sta imparando ad accordare i gradi e gl' intervalli del suono, espressi con note poste sopra linee e spazj; od imparando un' aria, alla quale non è applicata parola alcuna; si può far questo meglio, col mezzo d' un suono articolato: ma soprattutto, col conoscere i gradi ed intervalli espressi da queste sillabe, si può più prontamente sapere la vera distanza delle note. Vedi Cantare.

Il Sig. *Malcolm* osserva, che la pratica del *solfeggiare*, comune com' ella è, è assai inutile e vana, sì quanto all' intendere, che quanto all' esercitare la Musica; anzi estremamente ambigua ed intrigante; le varie spiegazioni de' varj nomi, secondo le varie segnature della chiave, sono sufficienti ad imbrogliare chiunque impara: non essendovi meno di settantadue differenti modi d' applicare i nomi *sol*, *fa*, ec. alle linee, o righe, ed agli spazj d' un sistema particolare. Vedi Scala.

SOLFO. Vedi Zolfo.

SOLIDI, nell' Anatomia, ec. denotano tutte le parti continue e continenti del corpo; così dette, in opposizione ai *fluidi*, od alle parti in essi contenute. V. Corpo, Parte e Fluido.

Della spezie *solida* sono le ossa, le cartilagini, i legamenti, le membrane, le fibre, i muscoli, i tendini, le arterie, le vene, i nervi, le glandule, i linfatici, e le lattee. Vedi Osso, Ligamento, Cartilagine, ec.

Non ostante il gran numero ed apparenza de' *solidi* del corpo; troviamo col mezzo del microscopio, d' *iniezioni* o cristei, di vescicatorj, d' *attrofie*, ec. che le parti *solide* sono estremamente piccole e di poca considerazione, in confronto de' fluidi. Anzi egli si può quasi dimostrare, da una considerazione dell'origine e generazione de'vasi, e della risoluzione de' vasi massimi ne' loro minimi costituenti, che tutta la massa de' *solidi* del corpo è puramente composta di fibre, come di lor comuni elementi. Vedi Fibra e Stamina.

Effettivamente l' intera massa de' *solidi*, non men che quella de' fluidi, eccetto solamente un minuto *stamen* o animaletto, nacque da un *colliquamento* fluido assai sottile, non dissimile dal succo nervoso; come si fa vedere da Malpighi, nel suo Trattato de *Ovo Incubato*. Vedi Uovo.

L' albume dell' uovo mai non nutrisce, fin tanto che, dalla sua naturale spessezza, ei non sia ridotto, per *incubazione* o covatura, per innumerabili gradi di fluidità, a divenir sottile abbastanza per entrare nelle minute vescichette dello *stamen* o seme. I primi *solidi* molli e teneri, che nascono da questo sottil umore, passano per infiniti gradi intermedj, prima che arrivino al colmo della lor *solidità*. Vedi Generazione.

Perciò tutt' i *solidi*, ne' nostri corpi (seppure qualcheduno non è sì scrupoloso di eccettuarne il primo *stamen*) differiscono dai fluidi, da' quali essi nascono, solamente per la loro quiete,

coesione, e figura; ed una particella fluida diventerà atta a formare una parte d'un *solido*, subito che v'è una forza bastevole ad effettuare la sua *coesione* coll'altre parti *solide*. Vedi Nutrizione.

SOLIDITA', nella Fisica, una proprietà di materia o di corpo, per la quale questo esclude ogni altro corpo dal luogo ch'egli stesso possiede. Vedi Solido.

La *solidità* è una proprietà comune a tutt' i corpi, o solidi, o fluidi. Vedi Materia. — Si chiama usualmente *impenetrabilità*; ma la voce *solidità* esprime ben meglio; portando seco qualcosa di più di positivo, che l'altra, la qual è un' idea negativa. Vedi Impenetrabilita'.

Il Sig. *Locke* osserva, che l'idea della *solidità* nasce dalla resistenza, che noi troviam farsi da un corpo all'ingresso di un'altro nel suo proprio luogo. — La *solidità*, aggiugn' egli, pare la più estensiva proprietà del corpo; essendo quella, per cui intendiamo, che egli riempie uno spazio: ella si distingue da mero *spazio*, perchè quest' ultimo non è capace di resistenza o di moto. Vedi Spazio. Ella pure si distingue da *durezza*, la quale non è che una ferma coerenza delle parti solide, in modo ch' elle non possano cangiar facilmente la loro situazione. Vedi Durezza.

La difficoltà di cambiar situazione non dà maggior *solidità* al corpo il più duro, che al più molle; nè un diamante è punto più solido dell' acqua. — Con ciò noi distinguiamo l'idea dell' estensione del corpo, da quella dell' estensione dello spazio: quella del corpo è la continuità o coerenza delle parti solide, separabili e movibili; quella dello spazio, la continuità delle parti non solide, inseparabili ed immobili. Vedi Estensione.

I Cartesiani, per altro, vogliono ad ogni modo dedurre la *solidità*, o, com' essi la chiamano, l'*impenetrabilità*, dalla natura dell' estensione; e pretendono, che l'idea della prima sia contenuta in quella della seconda; e quindi argomentano contro il vacuo. — Così, dicon essi, un piede cubico d'estensione non può esser aggiunto ad un altro, senz' avere due piedi cubici d'estensione, perchè ciascuno ha in sè stesso quanto si richiede a costituire cotal magnitudine. E quindi conchiudono, che ciascuna parte di spazio è solida, o impenetrabile; poichè di sua propria natura ella esclude tutte l'altre. Ma la conclusione è falsa, e l'esempio, che ne danno, viene da ciò, che le parti dello spazio sono immobili; non dall' esser elleno impenetrabili o solide. Vedi Vacuo, Plenum, ec.

Solidita', nella Geometria, la quantità di spazio contenuta in un corpo solido: detta anche *solido contenuto*, e cubo del medesimo. Vedi Cubatura.

La *solidità* d'un cubo, prisma, cilindro, o paralellepipedo, si ha col moltiplicare la sua base nella sua altezza. Vedi Cubo, Prisma, Cilindro, ec.

La *solidità* d'una piramide, o cono, si ha col moltiplicare l'intera base in una terza parte dell' altezza; ovvero l'intera altezza in una terza parte della base. Vedi Piramide e Cono.

Trovare la Solidita' *d'un corpo irregolare*. — Mettete il corpo in un paralellepipedo cavo, e versate acqua o rena sopra di esso, e notate l'altezza dell'

acqua o della rena A B (*Tav. Geometria*, *fig.* 32.) indi, cavando fuori il corpo, osservare a qual altezza l'acqua (o la rena, quand' è livellata) sta, come A C, Sottraete A C da A B; il residuo sarà B C. Così il corpo irregolare è ridotto ad un parallelepipedo, la di cui base è FCGE; e l'altitudine B C. Per trovare la di cui *solidità*. Vedi PARALELLEPIPEDO.

Supponete, *e. gr.* che A B sia 8, e A C, 5: allora B C sarà 3: supponete di nuovo, che D B sia 12, e D E, 4; allora la *solidità* del corpo irregolare si troverà essere 144.

Se il corpo è tale, che non possa esser ben messo in una tal sorta di canale; *e, gr.* se si ricerchi di misurare la *solidità* d'una statua, com' ella sta; vi si dee formar sopra un paralellepipedo o prisma quadrangolare: il resto, come prima.

Trovare la SOLIDITA' *d' un corpo cavo.* — Se il corpo non è compreso nel numero de' corpi regolari; la di lui *solidità* si trova, come nel precedente problema. S' egli è un paralellepipedo, prisma, cilindro, sfera, piramide, o cono; la *solidità*, prima, di tutto il corpo, includendo la cavità, poscia quella della cavità, la quale si suppone avere la stessa figura che il corpo stesso, si dee trovare, secondo i rispettivi metodi dati sotto PARALELLEPIPEDO, PRISMA, ec. — Perchè, sottraendosi la seconda dalla prima, il residuo è la *solidità* del corpo cavo ricercato.

SOLIDITA', nell' Architettura, si applica, tanto alla consistenza del terreno, su cui è posto il fondamento d'una fabbrica; quanto al lavoro massiccio del muratore, ov' è di grossezza straordinaria, senz' alcuna cavità interna. — La *solidità* delle Piramidi d' Egitto è incomprensibile. Vedi PIRAMIDE.

SOLIDO, nella Fisica, un corpo, le cui minute parti sono talmente connesse insieme, che non cedano, o scappino l' una dall' altra, ad un' assai leggier impressione. Vedi SOLIDITA'.

La parola si usa in questo senso, per distinguerla da *fluido*. Vedi FLUIDO, FLUIDITA', e FERMEZZA.

Atmosfera de' corpi SOLIDI. Vedi ATMOSFERA.

Per le Leggi di gravitazione de' SOLIDI immersi ne' fluidi specificamente più leggieri o più gravi dei *solidi*; Vedi GRAVITA' e FLUIDO.

Per trovare la gravità specifica de' SOLIDI, e la sua ragione a quella de' fluidi; Vedi SPECIFICA *gravità*.

Per le Leggi della resistenza de' SOLIDI moventi ne' fluidi. Vedi RESISTENZA.

SOLIDO, nella Geometria, è una magnitudine dotata di tre dimensioni; ovvero estesa in lunghezza, larghezza, e profondità. Vedi DIMENSIONE.

Quindi, siccome tutt' i corpi hanno queste tre dimensioni, e nulla fuorchè i corpi; *solido* e corpo si usano di spesso indifferentemente. Vedi CORPO.

Un *solido* è terminato, o contenuto, sotto uno o più piani o superficie; siccome una superficie è sotto una o più linee. Vedi SUPERFICIE e LINEA.

Dalle circostanze delle linee terminanti, i *solidi* vengono a dividersi in *regolari* ed *irregolari*.

SOLIDI *regolari*, sono quelli terminati da piani regolari ed eguali. Vedi REGOLARE.

Sotto questa classe vengono il *tetraedron*, l' *exaedron* o cubo, o l' *octaedron*, il

dodecaedron e l'icosiedron. Vedi TETRAEDRON, CUBO, ec.

SOLIDI *irregolari*, sono tutti quelli che non vengono sotto la definizione de' regolari. — Tali sono la sfera, il cilindro, il cono, il paralellogrammo, il prisma, la piramide, il paralellepipedo, ec. Vedi SFERA, CILINDRO, CONO, ec.

Le *genesi*, proprietadi, ragioni, costruzioni, dimensioni, ec. de' varj *solidi* regolari ed irregolari, sferici, ellittici, conici, ec. si veggano sotto ciascun rispettivo articolo.

Misura d' un SOLIDO. Vedi l'articolo MISURA.

Cubatura, o cubamento d' un SOLIDO, si è il misurare lo spazio compreso sotto un *solido*, cioè la solidità o il *solido*, contenuto del medesimo. V. CUBATURA e SOLIDITA'.

SOLIDO *della minima resistenza*. Vedi RESISTENZA.

Angolo SOLIDO, è quello formato da tre o più angoli piani che s'incontrano in un punto. Vedi ANGOLO. — Ovvero più rigorosamente, un *angolo solido* come B, (Tav. Geometria, *fig.* 30.) è l' inclinazione di più che due linee, AB BC, BF, le quali concorrono nello stesso punto B, e sono in differenti piani.

Quindi, perchè gli *angoli solidi* sieno eguali, è necessario che sieno contenuti sotto un egual numero di piani eguali, disposti nello stesso modo.

E come gli *angoli solidi* non si distinguono che pei piani, sotto i quali son' eglino contenuti: e come i piani così eguali non si distinguono che per la *comprefenza*, eglino sono simili; e conseguentemente gli *angoli solidi* simili sono eguali, e *vice versa*. Vedi SIMILE.

La somma di tutti gli angoli piani, che costituiscono un *angolo solido*, è sempre meno di 360°; altrimente costituirebbero il piano d' un circolo, e non un *solido*. Vedi ANGOLO.

Figure SOLIDE *simili*. Vedi l'articolo SIMILE.

Bastione SOLIDO. Vedi BASTIONE.

Luogo SOLIDO. Vedi LOCUS.

Piede SOLIDO. Vedi PIEDE.

Numeri SOLIDI, sono quelli che nascono dalla multiplicazione d' un numero piano, per qualsisia altro numero.

Così 18 è un *numero solido* fatto di 6 (ch'è piano) moltiplicato per 3; ovvero di 9 moltiplicato per 2. Vedi NUMERO e SIMILE.

Problema SOLIDO, nella Matematica, è uno che non può sciorsi geometricamente, ma bensì mediante l' intersecazione d'un circolo ed una sezione conica; ovvero mediante l' intersecazione di due altre sezioni coniche, oltre il circolo.

Così, il descrivere un triangolo isoscele sopra una data linea retta, l' angolo del quale nella base sia triplo di quello nel vertice; egli è un *problema solido*, risoluto coll' *intersezione* d' una parabola ed un circolo. Vedi PROBLEMA.

Teorema SOLIDO. V. l'artic. TEOREMA.

Fosforo SOLIDO. Vedi FOSFORO.

Zolfo SOLIDO. Vedi ZOLFO.

SUPPLEMENTO.

SOLIDO. Corpo solido, nella Geometria. Per corpo solido intendesi dai Geometri quel corpo, che ha tre dimensioni, lunghezza cioè, larghezza, e grossezza, o sia profondità. Veg. *Ozan.* Diction. Mathem. pag. 117. *Wolfius*, Elementa. Geometr. Sect. 421.

Tali corpi solidi sono, a cagion d' esempio, i prismi, i cubi, le sfere, i parallelopipedi, i cilindri, le piramidi, i coni, e somiglianti. Veggasi *Wolf.* lib. citat. Cap. 2. pag. 186. Veggasi ciascheduno di questi corpi sotto il suo respettivo Articolo, Prisma, Cubo, Cilindro, ec.

Quanto alla ragione dei solidi geometrici, tutti i prismi, tutti i parallelopipedi, tutti i cilindri, tutti i coni, e tutte le piramidi sono in una ragione composta delle loro basi, e delle loro altezze; di modo che, se le basi sieno uguali, questi trovansi nella ragione semplice delle altezze, oppure se sieno uguali, le altezze, trovansi nella ragione delle basi. E siccome le basi dei cilindri, e dei coni son circoli, ed i circoli trovansi nella ragione duplicata dei loro diametri, così ne seguita, che tutti i coni, e tutti i cilindri sieno in una ragione composta della ragione diretta delle loro altezze, e della ragione duplicata dei loro diametri. Vegg. *Wolf.* Elementa Geometr. Sect. 510. 511. Ejusdem, Elementa Analyt. Sect. 106.

Solido - *Regolare*. Veggasi il suo rispettivo articolo qui sopra.

Solido - *Irregolare*. È questo un solido, che non viene ad essere terminato, o contenuto sotto superficie uguali, e similari. Veggasi *Wolf.* lib. cit. Sect. 428. *Ozan.* Diction. Matem. p. 120. in voce.

La solidità d' un corpo regolare viene ad essere agevolmente trovata dai principj della Geometria (a); per trovar poi quella dei corpi irregolari, vengono messi in opera i metodi delle meccaniche: uno si è per mezzo di porre il corpo entro un concavo parallelopipede, e col riempire lo spazio, che vi rimane, con dell' acqua, oppure con dell' arena; quindi cavandone fuori il corpo, farsi ad osservare a quale altezza giunga la sola acqua, o l' arena divisata (b). Questo ci somministra un parallelopipedo uguale al corpo dato, la cui solidità viene agevolmente trovata.

(a) *Veggasi* Wolf. *Libro citato, sect.* 497.

(b) *Ibidem, Sectio* 498. *Veggasi di più l'* articolo Parallelopipedo.

SOLIDUS. Vedi l' articolo Aureo.

SOLILOQUIO, Soliloquium, un ragionamento, o discorso, che un' uomo tiene entro sè stesso. Vedi Monologo.

Papias dice, che il *soliloquio* è propriamente un discorso in via di risposta ad una quistione, che un uomo si è proposta a se medesimo.

I *soliloqui* sono diventati cose assai comuni sul Teatro moderno; pure non può darsi cosa più semplice, o più fuori del naturale, quanto che un Attore faccia lunghe parlature a sè medesimo, per condurre le sue intenzioni, ec. all' Udienza.

Ov' è necessario di fare tali scoperte, il Poeta dovrebbe piuttosto aver cura di dare alle persone drammatiche tali Confidenti, che vengano per necessità a partecipare de' loro più interni pensieri; col qual mezzo verranno questi più naturalmente incamminati all' Udienza. — Nulladimeno egli è anche questo uno spediente, del quale un Poeta esatto non sarà mai nel caso di dover servirsi.

L' uso e l' abuso de' *soliloqui* è ben esposto dal Duca di *Buckingham*, nelle seguenti linee:

Soliloquies *had need be very few,*
Extremely short, and spok in passion too.
Our lovers talking to themselves, for want
Of others, make the pit their confidant:
Nor is the matter mended yet, if thus
They trust a friend, only to tell it us.—
Cioè,
Che sien ben pochi, e sopratutto brevi
I *Soliloquj* è d'uopo, e che gli affetti
Dian moto alla favella. I nostri Amanti
A sè medesimi, per mancanza d'altri,
Parlando, così fan lor confidente
Lo Spettator del Dramma: un tal ripiego
Non è il miglior, se sol per farci noto
Il segreto pensier, trovan l'amico.—

SOLIS *via*. Vedi l'Atticolo Via.

SOLITARIE, una denominazione delle Monache di S. Pietro d'Alcantara, istituite l'anno 1676 dal Cardinal Barberini, mentr'era Abbate della Madonna di Farfa, in quella Città.

Il disegno del lor Instituto si è d'imitare la vita severa e penitente di S. Pietro d'Alcantara; di tenere un continuo silenzio, nè mai aprir la bocca ad alcun' altro che a loro medesime; d'impiegare il lor tempo in tutto e per tutto in esercizj spirituali, e di lasciare i temporali interessi a un numero di donzelle, le quali hanno un particolar Superiore in una parte separata del Monastero. — Vanno sempre a piedi scalzi, senza sandali, si cingono d'una grossa corda, e non portano panni lini.

SOLITARIO, Solitarius, qualche cosa ritirata, od in privato; rimota dalla compagnia, o dal commercio d'altre della stessa spezie. Vedi Monaco, Eremita, Anacoreta, Richiuso, e Solitarie.

Colonna Solitaria, è una colonna che sta sola in una pubblica piazza; come la colonna Trajana. Vedi Colonna.

Verme Solitario, Solium, *tænia*, o *lumbricus latus*, è un verme che talvolta si trova negli intestini, e ch'è sempre l'unico di questa spezie; come quello che comincia dal piloro, e indi si stende per tutta la lunghezza degl'intestini; di modo che non v'è luogo per un altro. Vedi Verme.

SOLITAURILIA, nell'Antichità. Vedi Suovetaurilia.

SOLLECITATORE, Solicitator, una persona impiegata ad accudire a' processi d'altre persone, i quali pendono ne' Tribunali del Foro, e della Cancelleria. Ne' tempi andati in Inghilterra, non si permetteano i *Sollecitatori* che alla Nobiltà, di cui essi erano servi domestici; ma ora sono di spesso adoperati anche da altri, per meglio favorire il mantenimento del litigante, e meglio sostenere, o far durare la lite. Vedi Procuratore.

Il Re d'Inghilterra ha il suo Sollecitator *Generale* (*Solicitor general*) il quale tiene il suo impiego in virtù di lettera patente, pel tempo che piace al Re. — Il Procurator Generale, e questi, aveano anticamente un diritto, annesso ai lor mandati di citazione, di sedere nella Camera de' Signori in certe occasioni speziali, fino allo *Stat.* 13 *Car.* II, dopo il quale sono stati quasi sempre eletti Membri della Camera de' Comuni.

Il *Sollecitator* generale accudisce al maneggio degli affari del Re, ed ha paga per litigare, oltre altre mercedi che risultano da patenti, ec. Egli serve nel Consiglio privato; e tanto lui, quanto il Procurator generale, erano, per l'addietro, del numero degli Uficiali del

Exchequer, o Erario Regio: hanno udienza, ed entrano nella ruota, ossia luogo de' Dottori legali, in tutti gli altri Fori, o Corti; il che gl' Inglesi chiamano *within the bar*, cioè, passar la sbarra.

Sollecitatore, o incitatore, favoreggiatore, e complice, che gl' Inglesi chiamano *Abettor* *, nelle lor Leggi, una persona, la quale incita, incoraggia, o porta un' altra ad eseguire qualcosa di criminale, od in qualche modo la seconda ed assiste nell' esecuzione stessa. Vedi Accessorio.

* *La parola* abet, *e* abettor *viene, secondo alcuni, da* ad, *a; e* bet, *scommettere, o mettere dal canto suo*; — *secondo altri, dal Belgico* baeten, *approfittare.* — *Allude al Sassone* bedan, *ed al Franzese* bouter, *eccitare.*

Così coloro che proccurano, ch' altri diano false accuse di fellonia, o d' omicidio contro le persone, per renderle infami, sonoparticolarmente denominati *abettors*, cioè instigatori, o *sollecitatori*.

Così, *abettors in murder*, cioè complici d' omicidio, sono quegli che consigliano, o proccurano, che si commetta un omicidio, o ne sono almeno consapevoli. Vedi Omicidio, e Murter.

Vi sono degli *abettors* in fellonia, ma non in tradimento: poichè la Legge considera come principali tutti coloro, che son' interessati nel tradimento. Vedi Tradimento.

SOLLECITAZIONE *di gravità*; e Sollecitazione *di levità*. } Vedi Paracentrico.

SOLLEVAMENTO, *levamen*, nella Legge Inglese, Relief, *Relevium*, una certa tassa (*fine*) pagata al Signor principale, da una persona all' entrare che fa nell'eredità d' una Terra tenuta *in capite*, o per servizio militare. Vedi Tassa (*Fine*), Lord, Tenuta, ec.

Ciò si chiamava *relevare hæreditatem caducam*, e il danaro così pagato appellavasi *relevamen*, *relevium*, o *relief*. — Il *relief* stà ordinariamente al prezzo della rendita d' un anno.

L' origine di tale consuetudine è in questo modo. — Una facoltà in terre feudataria o beneficiale, essendo alla prima conceduta solo a vità; dopo la morte del vassallo ritornava al Signor principale, e quindi chiamavasi *feudum caducum*, cioè, ricaduto al Signore per la morte del vassallo, o *tenant*. Vedi Feudo.

Coll' andar del tempo i Beni feudatarj essendo convertiti in ereditadi per connivenza e consenso del Signore; quando moriva il possessore di cotali Beni, venivan essi a chiamarsi *hæreditas caduca*, cioè, eredità ricaduta al Signore, dalle mani del quale dovea questa ricuperarsi, pagandosi dagli eredi una certa somma di danaro.

Questo *sollevamento*, o *relief*, fu stabilito dopo la Conquista. — Perchè fin a quel tempo certi tributi, detti *Hariots*, si pagavano al Signore, alla morte del suo vassallo, o *tenant*; i quali consistevano in cavalli, arme, ec. V. Hariot.

Ma dopo la Conquista, trovandosi la povera gente privata di tutte queste cose dai Normanni, in luogo di esse fu sostituita una somma di danaro che si chiamava *relief*, cioè *sollevamento*; e la quale continua in alcuni luoghi ancor al giorno d' oggi. — Ad ogni modo, egli è vero, che *relief* e *hariot* si trovano sovente confusi negli antichi Scrittori.

Sollevamento *ragionevole*, Relief *reasonable*, detto anche *lawful and antien*-

relief, *sollevamento legittimo ed antico*; si è quello, che vien ingiunto da qualche Legge, o stabilito dall' antica consuetudine; e il quale non dipende dalla volontà del Signore.

Così in un Diploma del Re Giovanni, di cui fa menzione Matt. *Paris*— *Si quis Comitum vel Baronum nostrorum sive aliorum tenentium de nobis in capite per servitium militare, mortuus fuerit, & cum decesserit, hæres suus plenæ ætatis fuerit, & relevium debeat, habeat hæreditatem suam per antiquum relevium.*

Ciò che questo fosse si può vedere nelle Leggi di Guglielmo il Conquistatore, ec. — *Bracton*, dice, che questa tassa, *fine*, si chiama *relief*, *quia hæreditas quæ jacens fuit per antecessoris decessum relevatur in manus hæredum*, ec.

Un *sollevamento* (*relief*) si paga anche in tenuta di *socage*, o *Sergenteria* piccola; ove si paga una rendita o l' altra cosa col rendere tanto quanto la rendita o il pagamento riserbava. Vedi Socage, ec.

Secondo le Consuetudini di Normandia, il *sollevamento*, o *relief*, si dee tanto per terre tenute in *villenage* (cioè in tenuta villana e servile), quanto per quelle tenute in Feudo.— Secondo le Consuetudini di Parigi, il *relief* non è dovuto sopra eredità di in linea retta.

La quantità del *relief* è assai diversa: vi sono *reliefs semplici*, *reliefs doppj*, ec. Anche la qualità n' è differente; vi sono *reliefs di proprietà*, pagati dall' Erede: *reliefs of bail*, *or tutorage*, cioè di sicurtà o tutela, pagati da un Tutore pel suo minore, o dal marito pe' feudi di sua moglie, ec. *Reliefs de cavalli*, *e d' armi*, ec.

Secondo le Leggi del Re Canuto, il *relief* d' un Conte, pagato al Re, era otto cavalli da guerra colle lor briglie e selle, quattro corazze, quattro elmi, quattro spade, quattro cavalli da caccia ed un palafreno. — Il *relief* d' un Barone, o *Tano*, *thane*, era quattro cavalli, ec. Vedi Tano.

Sollevamento, *Relief*, nella Cancellaria d' Inghilterra, denota un' ordine ottenuto per disciorre contratti ed altri Atti, a motivo che si trovano irragionevoli, pregiudiciali, gravosi, o per qualche altra nullità *de jure*, o *de facto*. Vedi Cancellaria e Equita'.

I Minoringhi ottengono *sollevamento*, *relief*, contro Atti passati in loro *minorità*. — I maggioringhi hanno *sollevamento* in casi d' enorme danno, inganno, violenza, soperchieria, contratti stravaganti, ec.

Presso i Cattolici egli è regola, che la Chiesa ottiene *sollevamento*, *relief*, in ogni tempo, e contr' ogni Atto passato in di lei pregiudicio; non prevalendo contro di essa alcuna prescrizione. Vedi Prescrizione.

Ajuto di Sollevamento, *Aid de Relief*. Vedi l' articolo Ajuto.

SOLO POSSESSORE, *Sole tenant*, nella Legge Inglese, colui o colei, che tiene poderi solo in sua propria ragione, senza che vi sia unita alcun' altra persona. Vedi Tenente.

E. gr. Se un uomo e sua moglie tengono un podere per le loro vite, spettandone la rimanenza (*remainder*) al lor figliuolo, quivi, morendo l' uomo, il Signore non avrà tributo d' *hariot*, perchè quegli muore non *solo possessore*. V. Hariot

§ SOLOKAMSKO, città dell' Impero Russo, sul fiume Usolsho, rimarcabile per le sue saline, e per la quantità di buoni cavalli che somministra. long. 75. 1. lat. 59. 16.

§ SOLOR, Isola del mar dell' Indie, al S. dell' Isola di Celebes, governata da un Re particolare. long. 140. lat. Meridionale 8.

§ SOLSONA, *Celsona*, piccola ma forte città di Spagna nella Catalogna, con Vescovato Suffraganeo di Tarragona. É situata sopra un' altura, in vicinanza del fiume Cardonero, ed è distante al N. E. 18. leghe da Tarragona, 16. al N. O. da Barcellona. long. 19. 12. lat. 41. 50.

SOLSTIZIALI *punti*, sono quei punti dell' Eclittica, da' quali l'ascendimento del Sole sopra l' Equatore, e il di lui discendimento sotto il medesimo, sono terminati. Vedi Eclittica, Sole, ec.

Il primo punto, ch'è nel principio del primo grado di Cancro, si chiama *punto estivo*, o *della state*; ed il secondo, ch'è nel principio del primo punto di Capricorno, *punto iberno* s' appella. Vedi Solstizio. — I *punti solstiziali* sono diametralmente opposti l' uno all'altro. Vedi Punto.

Coluro Solstiziale, è quello che passa pei punti *solstiziali*. Vedi Coluro.

SOLSTIZIO, *solstitium*, nell' Astronomia, il tempo, che il Sole è in uno de' punti *solstizieli*, cioè, quand' egli è nella sua maggior distanza dall' Equatore, la qual è 23 gradi e mezzo: così detto, perchè allora pare, ch' egli *stia fermo*, e che non cambii in alcun modo il suo luogo ne' gradi del Zodiaco: apparenza dovuta all'obbliquità della nostra sfera, e della quale non s'accorgono quegli che vivono sotto l' Equatore. V. Solstiziale e Punti.

Gli *solstizj* sono due, in ciascun'anno; il *solstizio estivo*, o della *state*, ed il *solstizio jemale*, o del *Verno*.

Il Solstizio *Estivo* è quando il Sole è nel Tropico di Cancro; il che segue gli 11 di Giugno; allor quando egli fa il giorno il più lungo. Vedi Tropico e Giorno.

Il Solstizio *Jemale*, è quando egli entra nel primo grado di Capricorno; il che avviene gli 11 di Dicembre; allor quando ei comincia a ritornare verso di noi, e fa il giorno il più corto.

Questo si ha da intendere, quanto al nostro Emisfero Settentrionale; perchè nel Meridionale, l' ingresso del Sole in Capricorno fa il *solstizio estivo*, e quello in Cancro, il *solstizio jemale*. Vedi Eclittica, Estate, Inverno, ec.

§ SOLTWELD, *Heliopolis*, città d' Alemagna, nella vecchia Marca di Brandeborgo, sul fiume Jeize. long. 29. 23. lat. 53. 4.

SOLUBILE, nella Medicina, *sciolto*, ovvero, atto ad andare a sella. Vedi Lassativo, Alvo (*stool*), ec.

Tartaro Solubile, è una spezie di sale preparato chimicamente, con far bollire ott' oncie di fior di tartaro, con quattro di sale fisso di tartaro. Vedi Tartaro.

SOLVENTE, *che solve*, lo stesso che *dissolvente*. Vedi Dissolvente. Vedi anche Solutivo.

Supplemento.

SOLVENTI. Fra i varj liquori, che denominansi Solventi dei Metalli, trovansene alcuni, i quali sciolgongli perfettamente, e per intiero, ed altri per lo contrario, che non ne sciolgono, che una sola parte.

L'acqua comune è il più universale di tutti i Solventi; avvegnachè ella sciolga ogni e qualsivoglia metallo per la sola e mera attrizione. Il Mercurio non iscioglie il ferro; ma è nato fatto per iscioglière quanto basta gli altri metalli tutti. Gli acidi, generalmente parlando, sciolgon di pari tutt'essi metalli; ma questi medesimi acidi essendo d'indoli, e di nature differenti, così alcuni d'essi sciolgono alcuni metalli particolari, e non intaccano tampoco di un menomo che gli altri metalli.

La divisione generale dei Solventi acidi è di due spezie d'essi, vale a dire di quelli dell'indole, e natura dell'acqua forte, e di quelli dell'indole, e natura dell acqua Regia. Gli ultimi sono, o lo spirito di sale marino solo, o qualsivoglia degli altri acidi coll' aggiunta dei sale marino medesimo, o del suo spirito distillato; ed i primi sono lo spirito di nitro, e tutti gli altri menstrui mescolati, nei quali forma una porzione, o parte d'esso medesimo spirito di nitro, purchè non entri nella mescolanza spirito di sale marino, o di questo medesimo sale in sostanza. Havvi, oltre di questi, simigliantemente una terza Classe, ed è di quelli, che sono denominati acidi semplici; e questi sono quei tali liquori acidi, i quali non contengono, nè nitro, nè sale marino, nè qualsivoglia preparazione di essi; e di questi alcuni vengono ottenuti dal Regno, o mondo animale, altri dal Regno vegetabile, ed altri finalmente dal Regno minerale.

Tutti, e poi tutti i Solventi della Classe dell'acqua regia sciolgono l'oro, senza sciogliere l'argento; e tutti quelli della Classe dell'acqua forte disciolgono l'argento, senza intaccare d'un menomo che l'oro. Ma gli altri spiriti acidi, e le acque regie, e le acque forti, tutti, e poi tutti sciolgono di pari ed ugualmente gl inferiori metalli, qualora sien ridotti ad un grado di forza, che sia adeguato, e proporzionato a ciaschedun metallo.

Per lunghissimo tratto di tempo venne supposto, che il mercurio fosse soltanto, ed unicamente scioglibile nei menstrui della classe dell'acqua forte; ma il valentissimo Chimico Monsieur Homberg ha fatto toccar con mano, come le acque regie sciolgonlo ugualmente bene; ed il medesimo accuratissimo Valentuomo ha simigliantemente manifestato un'altro fatto, il quale più assai di questo distrugge le già ricevute vecchie opinioni; vale a dire, che l'argento è di pari scioglibile nell'acqua regia, qualora vengano osservate le regolari circostanze. L'occasione di tale sua asserzione di fatto ebbela dall'appresso osservazione.

Faceva il valente Chimico assai sovente la sua acqua regia col distillare insieme due parti, o porzioni di salpetra, tre parti, o porzioni di vetriolo, e cinque porzioni, o parti di sale marino. Nella distillazione ei costumava di separare la flemma, che sorge, e sollevasi da principio, e conservavala entro un' ampolla a parte, e lo spirito, che ne veniva su dietro a questa flemma, in un' altra ampolla.

Un giorno avendo fra mano alcuna porzione d'oro da sciogliere, il Valentuomo per isbaglio diè di mano all'ampolla, che conteneva la flemma dell'acqua regia, in vece di prender quella, che conteneva lo spirito gagliardo: versò

sopra l' oro una quantità di questa flemma, e collocò il tutto in un calore adeguato, ove tennevelo per due ore: allorchè cavonne fuori la divisata ampolla, ebbe a trovare il liquore tinto di giallo, ma che l' oro non era disciolto. Non rilevando allora per allora lo sbaglio, che aveva preso, ei si fece a supporre d' aver preso dell' acqua forte in vece dell'acqua regia, e traendone fuori l' oro, ei lo pesò, e rinvenne, come non se ne era perduto nemmeno un semplice grano. In simigliante occasione ei vi pose dentro un pezzo d' argento, e collocando l' ampolla medesima come prima in uno stesso grado di calore, questo metallo in un batter di occhio venne ad essere disciolto in una spezie di pattume, o melma di color nero. In questo scioglimento nulla comparvevi di questa ebullizione, la quale perpetuamente accompagna il discioglimento dell'argento nell' acqua forte: e Monsieur Homberg, rimanendo sorpreso a simigliante fenomeno, stavasi in procinto di rinnovar daccapo la medesima operazione; quando versando il liquore sopra del recente argento, vide come non iscioglievalo nè poco nè punto altramente. In investigando egli la cagione di questo nuovo fatto, ebbe a trovare, come il liquore, del quale si era servito, non era altramente acqua forte, ma bensì la flemma dell' acqua regia da esso presa per isbaglio. In avvisandosi pertanto di ciò, la faccenda divenne al Valentuomo più osservabile, e più seria di quello gli paresse per innanzi, ed egli fecesi a rinuovare, ed a ripetere l' operazione medesima più, e più fiate, e sempre ne toccò con mano la medesima medesimissima riuscita: ma facendosi il prode Chimico a sperimentarla un anno dopo, ebbe a trovarne un' effetto totalmente, ed intieramente contrario; avvegnachè allora il liquore medesimo sciogliesse l'oro, e non intaccasse nemmen per ombra l'argento. Quindi avendo proccurata della medesima flemma recente colla stessa sopraddescritta guisa, ch' ella scioglieva bravamente l' argento, e nulla affatto toccava l' oro, appunto come nella prima divisata esperienza: e questa seconda flemma simigliantemente dopo di essere stata conserveta, e tenuta da una banda un' anno, venne di bel nuovo a cangiare la sua indole, e natura, avvegnachè allora ella sciogliesse l' oro, e non intaccasse in parte menomissima l'argento. Di modo che apparisce evidentemente da tutto ciò, come richieggonsi indispensabilmente tre necessarie circostanze, per far sì, che l'acqua regia sciolga l'argento, vale a dire, la prima, che ella sia sommamente debole; la seconda, che siavi prima stato dentro l oro: e la terza, ed ultima finalmente, ch' ella sia distillata di fresco.

Questa flemma dell' acqua regia è pellucida, e senza colore non altramente che la purissima acqua comune, prima che ella sia stata versata sopra l'oro: dopo di ciò ella tingesi di leggerissima ombra di color giallo; ed allorchè dopo di questo ella venga versata sopra l' argento, ella investe un color nero, come l' inchiostro. La soluzione dell' argento in questo particolarissimo menstruo è differentissima, e veramente tutt' altra da quella fatta nell' acqua forte; conciossiachè in questa seconda ella venga a farsi con una grandissima ebullizione, e la soluzione allorchè è perfetta, e limpida, e pura, e trasparente come l' acqua; nell'

altra per lo contrario non vi ha ombra menoma di ebullizione, e la soluzione comparisce piuttosto una disunione, o disgiungimento delle parti, avvegnachè il tutto divenga nero, e torbido, e differisca in grado sommo da una chiara, e nitida soluzione. Vegganfene le Mem. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi, sotto l'anno 1706.

SOLUTIVO, *che solve*; o *lassativo*: ed è per lo più aggiunto di medicamento, che placidamente purghi il ventre. Vedi LASSATIVO.

SOLUTIVO *diaprunum*. Vedi l'articolo DIAPRUNUM.

SOLUZIONE *di continuità*, o SOLUTIO *continui*, termine usato da' Fisici, ec. per esprimere un disordine comune alle parti solide del corpo, in cui la lor natural coerenza vien separata: come per una ferita, o per altra causa. Vedi CONTINUUM, ec.

Se questa avviene ad una parte simile e semplice del corpo; si chiama semplicemente *solutio continui*.—Se accade ad una parte composta od organica, ell' acquista una particolar denominazione, dalla natura della parte, dalla differenza della causa, o dal modo dell' applicazione; come, una *ferita*, *rottura*, *frattura*, *puntura*, *fessura*, *contusione*, *ulcera*, *corrosione*, *dilacerazione*, *sfogliazione*, *carie*, ec. Vedi FERITA, ROTTURA, FISSURA, EXPOLIATIO, ec.

SOLUZIONE, *solutio*, nell' Algebra, e nella Geometria, è la risposta ad una quistione; od il risolvere un problema proposto. Vedi RESOLUZIONE, PROBLEMA, ec.

La *soluzione* del problema della quadratura del circolo, e quella della *duplicatura* del cubo, per linee rette, sono stimate impossibili. Vedi QUADRATURA e DUPLICAZIONE.

La *soluzione di continuità* è oggetto della Chirurgia. Vedi SOLUZIONE, *quì sopra*.

SOLUZIONE, nella Fisica, la riduzione d' un corpo solido, o sodo, ad uno stato fluido, col mezzo di qualche mestruo. Vedi MENSTRUUM.

Si confonde sovente *soluzione* con ciò che chiamiamo altrimente *dissoluzione*; ma v'è differenza. Vedi DISSOLUZIONE.

SOLUZIONE, nella Chimica, si usa alle volte per l' *analisi*, o riduzione d' un corpo naturale ne' suoi principj chimici. Vedi PRINCIPIO e ANALISI.

In questo senso, *soluzione* è lo stesso, che ciò che altrimente chiamasi *resoluzione*. Vedi RESOLUZIONE.

SUPPLEMENTO.

SOLUZIONE. Soluzione Chimica. Ha il gran Boerhaave compendiato e sommato la Dottrina della soluzione Chimica da suoi varj Agenti nell' appresso succinta guisa.

1. La soluzione è effettuata dall' acqua, per via di diluzione, e d' infusione, di bollitura, di distillazione, di mescolamento, di fermentazione, di putrefazione, e di separazione.

2. Coll' olio, per via di diluzione, d' infusione, di bollitura, di mescolamento, di separazione, ma non già per via di fermentazione, nè tampoco di putrefazione.

3. Col fuoco, per mezzo di calcinazione, di tostatura, di scottatura, di squagliamento, di sublimazione, di

mescolamento, di separazione, e per via di promuovere le altre varie operazioni.

4. Coll' ajuto, od assistenza dell' aria per mezzo di fermentazione, di putrefazione, d'agitamento, d'eccitamento, e per via d'aggiungere altre parti capaci di scioglicre.

5. Con gli spiriti fermentati per mezzo di diluire, d' infusione, di bollitura, di distillazione, di mescolamento, e per mezzo di rendere gli olj più sottili.

6. Coi sali alcalici, per via di calcinamento, di rostatura, di abbrugiamento, di squagliamento, di mescolamento, e di separazione, secondo i gradi varj della forza del fuoco asciutto messovi in opera.

7. Per mezzo dei sali Alcalici volatili per via di sublimazione nella forma, o via asciutta, e per mezzo di diluzione, di distillazione, e di digestione nella forma, o guisa umida.

8. Con i sali alcalici fissati, assistiti, fiancheggiati, e mossi dall' acqua, e dal fuoco, per mezzo di digestione, di bollitura, di diluzione, di separazjone, e di mescolamento.

9. Con i sali acidi fissati, come quelli dell' allume, dello zolfo, e del vetriolo, o separatamente in una forma liquida, oppure nelle loro calcine respettive, per via di diluzione, di bollitura, di distillazione, di digestione; oppure in una forma asciutta, per mezzo di calcinazione, di tostatura, d'abbrugiamento, e di distillazione.

10. Coi sali acidi volatili, per mezzo di diluzione, di digestione, di distillazione, e d' insinuazione, od incorporamento.

11. Con sali composti, e con i saponi per via di calcinazione, di sublimazione, di distillazione, e di digestione, od in una forma asciutta, oppure in una forma liquida.

12. Ed ultimamente con i metalli per mezzo di squagliamento, e d'amalgamazione.

Sembra questa, a vero dire, una accuratissima, e perfettissima Tavola di tutto l' intiero lavoro, ed opera della soluzione; e verrà ad essere agevolissimamente intesa in ciascheduno Articolo, in raccogliendo le varie Chimiche operazioni. Veg. *Boerhaave*, Chem. Pars II. pag. 338. Veggasi di pari l' articolo Menstruo.

Non vi ha in Natura fenomeno, il quale sia noto più universalmente della soluzione, o scioglimento dei sali nell' acqua comune, ma il mondo non per anche è arrivato ad addottrinarsi rispetto a ciò, che in tal particolare potrebbe sapere a forza di fare delle osservazioni sopra il soggetto medesimo.

Il benemerito di queste materie Monsieur Lemery, che diessi ad esaminare, ed a ponderare questo punto con grandissima assiduità, venne ad osservare 1. Come il primo effetto dell' acqua sopra il sale si è quello di ridurre il sale medesimo in un'inespribilmente fina polvere. Che è unitamente, e meramente la conseguenza di siffatto polverizzamento in grado sommo inoltrato, che fa sì, che ciascheduna particella del sale, che mentre trovavasi in grosse mollecole portavasi al fondo dell' acqua, secondo le notissime leggi dell' Idrostatica, divien capace d' essere innalzato, e tenuto sospeso nella medesima acqua, tuttochè in se stessa grandemente più grave di questo

fluido; che mentre trovansi in uno stato di separazione operato in questa guisa, esse particelle rimangonsi impercettibili in tutta l' acqua, ed allora quando a motivo di certi accidenti si vanno di bel nuovo accostando l'una all'altra, vengono a formare delle concrezioni somigliantissime alle stesse concrezioni originali, e di bel nuovo calano al fondo in questo fluido, per entro il quale andavano nuotando, allorchè trovavansi in forma della divisata polvere impercettibile.

Nelle soluzioni, o scioglimenti dei sali osserva il dotto Autore medesimo, come tutte le particelle dell' acqua non servono per l' effetto medesimo; conciossiachè l' ufizio d' alcune sia soltanto quello di mantener sospese le particelle saline; d'altre poi, quello di mantenerle separate, e non altramente che fossero tanti ripari per impedire, che vadano a riunirsi, e ricongiungersi.

La quantità dell' acqua necessaria per sostentare le particelle di tutti i sali nella soluzione, si è la medesima; ma la quantità, che ricercasi per tenere queste medesime particelle d lungate da se stesse, affinchè non si riuniscano di bel nuovo, ella è differente in rapporto a ciaschedun sale. Quindi, quantunque una quantità d' acqua uguale al peso del sale sia bastevole per la sospensione delle sue particelle, nulladimeno ciaschedun sale particolare vuole, e richiede la sua adeguata ed appropriata respettiva quantità d' acqua per mantenerlo in uno stato di scioglimento, che è quanto dire, per impedire, che le particelle d' esso sale medesimo riaccozzinsi, e riunisçansi di bel nuovo insieme. In quei tali sali, le cui particelle non sono sottoposte a formare delle dure concrezioni, quale si è appunto il sale di Tartaro fissato, e somiglianti, non richieggono quantità maggiore d' acqua per una soluzione, di quella siasi necessaria per sospendere le particelle d' esso sale; ma in quei sali, che sono disposti a formare delle concrezioni solide, quali sono a cagion d' esempio, il sale comune, il nitro, il borace, ed il rimanente, ricercavasi una maggior quantità d' acqua, la quale operi come un riparo, o contrafforte per impedire la nuova coesione delle particelle d' essi sali.

Quanto più son disposte le particelle di ciaschedun sale a riunirsi, tanto maggiore si è la quantità d' acqua, che richieggono per esser mantenute in uno stato di scioglimento: e quindi ne nasce, o ne seguita assai osservabile fenomeno, che è la soluzione, e scioglimento di varj parecchi sali successivamente nell' acqua medesima. E' già cosa notissima, ciò essere probabilissimo, e la ragione del tutto si è questa, cioè, che quando un dato sale, il quale pel suo scioglimento richieggia, e voglia un' abbondevole quantità d' acqua, viene ad essere disciolto in questa medesima acqua, la parte maggiore di quell' acqua che in questo scioglimento serve soltanto al secondo effetto di conservar disgiunte, e separate le particelle del sale, seguita tuttora a trovarsi in pienissima libertà d' agire come acqua sopra un' altro sale, che gettivisi entro, oltre il primo, che già trovavasi sciolto.

Questo però può solamente accadere in risguardo, e per rapporto a quei dati sali, i quali non eccitano l' uno coll'altro fermentazione; conciossiachè da una siffatta fermentazione venga ad essere

disturbata, e sconvolta tutta l'operazione, ed in conseguenza di ciò vienvi ad esser formato un' altro terzo sale, il quale è diverso sì dall' uno, che dall' altro de' due primi: la conseguenza certissima della formazione di questo terzo sale si è la precipitazione della materia metallica, o ferrea, che faceva, ed era la base d'uno degli altri sali. Così a cagion d'esempio, un sale alcalico aggiunto alla soluzione d'allume, o di zucchero di Saturno, assorbisce l' acido d' entrambi questi sali, o dell' uno, o dell' altro di essi, e per mezzo del suo mescolarsi con quest'acido, diviene un novello sale concreto, e nel tempo, ed azione medesima viene a scagliare abbasso nella precipitazione la base terrigna dell' allume, ed insieme la metallica del sale del piombo, o sia zucchero di Saturno.

Per tornar poi a quei dati sali, i quali non eccitano fermentazione l'uno coll' altro; in rapporto ai medesimi, quando una data quantità d' acqua ha disciolto quel tanto, che ella può ritener d' uno, ella troverassi benissimo a portata di prenderne eziandio, e di scioglierne un secondo sale; e le particelle di questo non eccitando fermentazione con quelle del sale, che n' è stato disciolto prima, rimarrannosi sospese, e l' acqua, la quale le scioglie, e che nella prima soluzione servì soltanto come un framezzo per mantener separate, e disgiunte le particelle di quel sale, serve simigliantemente a quest' effetto ora che trovasi impregnata con questo nuovo sale, appunto come facevasi per innanzi.

La ragione fino allora data per questo fenomeno era, che le particelle di sali differenti, tuttochè sospese in un medesimo fluido in una siffatta maniera, che si trovassero in ogni momento vegnenti in contatto l una coll' altra, nulladimeno non avevano queste dalla natura tendenza ad unirsi insieme, ed a precipitar l' una l' altra; ma che in qualunque maniera a motivo di successivi accidenti che nascer potessero, venissero ad esser ridotte ad una concrezione, avrebbon fatto ciò ciascheduna disgiuntamente, e separatamente nel loro puro proprio stato; ma questa ragione tuttochè ella sia vera, ella si è nulladimeno una ragione monca, ed imperfetta. In queste successive soluzioni, o scioglimenti dei sali nella medesima acqua, il secondo sale viene a produrre un' effetto grandemente considerabile, il quale sembra, che non sia stato mai rilevato da testa d' uomo, fino a che venne rilevato dal prode Monsieur Lemery; e l' effetto si è, che mentre questo sale è sciolto in un liquore, il quale per innanzi serviva come un framezzo per tenere appartate, disgiunte, e da se le particelle di un altro sale, viene ad accrescere per mezzo della sua propria quantità intiera la quantità di questo medesimo framezzo, e fassi, o diviene esso stesso una spezie di framezzo alle particelle del primo sale già disciolto; e per mezzo simigliante quel liquore, il quale prima aveva sciolto tutta quella quantità, ch' ei poteva mai contenere del primo sale, allora divien' atto a prenderne, e riceverne alcuna porzione di vantaggio, e veramente, ed in realtà verrà a scioglierne perfettissimamente una quantità aggiuntavi. Questa fu un' esperienza palpabilissima, ma non più conosciuta, nè intesa innanzi al valente Chimico Franzese Monsieur Lemery.

Ella si è cosa notissima, che il sale di tarta o non eccita fermentazione col salpetra, nè assorbisce particella menomissima di questo sale, nè tampoco s' altera nemmen per ombra in essendo mescolato con esso, il qual fenomeno è intieramente diverso, e tutt' altro da quello, che testè osservammo, cioè, dall' esser mescolato esso sale di Tartaro coll' allume, oppure collo Zucchero di Saturno. Sopra questo principio, e sopra la conosciuta proprietà del sale di Tartaro, d' esser cioè disciolto in una quantità d' acqua più picciola di quella di qualsivoglia altro sale, oppure in altri termini, che l' acqua sciolga più il sale di tartaro, che qualunque altro sale, Monsi ur Lemery determinò sull' esperienza di trovare, se l'acqua, la quale aveva già sciolto tutta quella quantità di nitro, che ella poteva contenere, venisse in aggiungendo ad essa il sale di tartaro, a sciogliere una quantità più copiosa di recente nitro, di quello fosse per fare in aggiungendovi il sale ammoniaco, oppure alcun' altro sale. Ma ciò, che apparve stravagantissimo, si fu, che dopo d' essere stata in quiete una soluzione di nitro con un dipresso una quarta parte della quantità del sale di tartaro aggiuntavi, vennevi trovata una polvere bianca nel fondo del vaso. In tal conseguenza essendone esaminato il liquore, venne toccato con mano, esser questo una rannata (*Lixivium*) di sale di tartaro, e la polvere, che posava nel fondo del vaso, il Salpetra.

In aggiungendovi delle recenti porzioni, o quantità di sale di tartaro vennervi dopoi a formarsi delle novelle precipitazioni; ed alla perfine tutto il salpetra, che era stato disciolto, venne separato. Essendo esaminato il salpetra, sotto a tutti i cimenti, prove, ed esperienze fattene riuscì sempre fra mano un genuino, e veracissimo salpetra così puro, e non mescolato, come dapprima vennevi posto: ed essendo fatto svaporare il liquore, il sal di tartaro venne trovato ugualmente puro, e non alterato. Sendo dopoi ridotto a prova il sale di tartaro nella maniera medesima colle soluzioni d' altri sali, con i quali non eccita alcuna fermentazione, venne toccato con mano, come produceva l' effetto a capello il medesimo, precipitando tutto ugualmente fuori della soluzione.

Nelle comuni precipitazioni dei sali, quali sono, a cagion d' esempio, l' allume, e lo zucchero di piombo, per mezzo di un alcali, l' alcali investe l'acido di questi sali e per siffatto mezzo effettua il fenomeno; e perciò esso stesso viene ad esser cangiato in un' altro sale, che era già ma puramente, e meramente la sua base: ma quivi i sali, tanto il sale alcalico, che il sal neutro, rimangonsi quegli stessi, che erano prima, così puri, e non mescolati, e sembra, che tutta l' operazione consista soltanto nel prender l' uno d' essi il luogo dell' altro.

Quei dati sali, i quali son capaci di successive soluzioni nell' acqua medesima, e di rimanersi in essa insieme sospesi, forz' è, che sieno tutti della spezie dei sali neutri; che è quanto dire, che bisogna di necessità, che questi sieno sali composti d' acidi impegnati per siffatta maniera nei pori delle loro basi, che arrivino a riempiergli perfettamente, e per intiero, sicchè non lascino spazj vuoti per la penetrazione d' altri acidi.

Ma ciò non avviene in veruniſſimo conto nel ſal di tattaro, il quale eſſendo intieramente ſomigliante ad una ſpugna nella ſua teſſitura, o ſtruttura, ammette perfettiſſimamente, ed intieramente ogni, e qualſivoglia ſpezie d' acidi, ed eccita con eſſi fermentazione; e per conſeguente è queſto ſale capaciſſimo di ſpogliar di queſto gli altri ſali, dalla preſenza del quale dipende lo ſtato loro naturale, come ſali d' una ſpezie particolare.

E' ciaſchedun ſale alcali, per così eſprimerci, un ſale eſſenziale in parte decompoſto; che è quanto dire, egli è la parte terrea di un tal ſale, le parti acide del quale ſono ſtate involate dal fuoco, e di quelle vienvene laſciato ſoltanto, che poſſa dare al tutto una forma ſalina; conciosſiachè in evento, che ne foſſero involati, ed eſtratti tutti intieramente gli acidi, la maſſa rimanente non verrebbe ad eſſere un' Alcali, nè tampoco un ſale, ma una mera, ſemplice, e pretta terra, come appunto avviene, a cagion d eſempio, nel capue mortuum dello ſpirito di nitro diſtillato per mezzo di una ſtorta chimica, avvegnachè il reſiduo, che reſta da una ſomigliante diſtillazione, ſia una mera terra morta, non iſcioglibile nell' acqua, ed in tutto e per tutto differente, e tutt' altra dall' alcali ſiffato prodotto dall' abbrugiarſi del nitro medeſimo col carbone. Ciò, che prova ſimigliantemente, che queſti alcali ſono ſoltanto, e ſemplicemente la matrice dei ſali compoſti ſpogliati dei loro acidi, ſi è, che ſe lo ſpirito di nitro venga verſato ſopra il ſale alcali di nitro fatto col carbone, viene ad eſſerne rigenerato, e riprodotto un vero, e genuino nitro. Vegganſene le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi, ſotto l' anno 1724.

Allorchè ſon gelate le ſoluzioni dei ſali, il ghiaccio aſſaiſſime fiate ſomminiſtra delle eſattiſsime figure; ma dee eſſere oſſervato, che il ſale medeſimo non dà ſempre e coſtantemente le figure medeſime. Così, a cagion d' eſempio, la ſoluzione medeſima di verderame gelata a forza di neve, e di ſale, ſomminiſtra una figura differente, e tutt' altra da quella d' eſſo congelamento, che è prodotto dal freddo naturale dell' aria. Ed eſſendo dighiacciato il primo ghiaccio, e poi laſciato righiacciare di nuovo entro l' ampolla, o caraffa medeſima, non ſomminiſtra mai più le figure medeſime di prima. Veggaſi *Boyle*, Oper. Filoſof. Compend. Vol. 1. pag. 168.

Soluzione. Nella Metallurgia. La ſoluzione, o ſcioglimento nella Metallurgia è diviſa in ſoluzione ſecca, ed in ſoluzione umida. La ſoluzione ſecca, od aſciutta ſi è il meſcolare impercettibilmente una picciolisſima quantità d' un minerale con una groſsiſsima porzione, o quantità d' alcuno altro corpo aſciutto, duro, e che quando divien freddo, od è raffreddato, non è fluido.

La ſoluzione umida ſi è il diſtribuire un corpo per le minutiſsime parti di un fluido acquoſo, od in grandiſsima parte acquoſo, per sì fatta maniera, che sì l' uno, che l' altro poſſan convertirſi in un fluido in apparenza omogeneo, il quale penetri, e paſsi per qualſivoglia ſpezie di filtro, ſenz' eſſerne nè rattenuto, nè ſeparato, e la parte più picciola, e più minuta del quale venga a contenere in sè una quantità proporzionale tanto del meſtruo, o ſolvente, come del corpo diſciolto. La ſoluzione dell' oro nell' ac-

qua regia, e dell' argento nell' acqua forte come fimigliantemente quella di qualfivoglia fale nell' acqua, fono appunto foluzioni di quefta fpezie. Vegg. *Cramer*, l' Arte del faggiare, pag. 194.

Nel formare le varie foluzioni metalliche per le operazioni neceffarie della Chimica, l' operatore è fottopofto a grandifsimo pericolo rifpetto alla fua fanità appunto dai rei nocevolifsimi vapori. E' quefto un cafo, che è ftato compianto altifsimamente da molti, ma non venne mai da tefta d' uomo tentato, lafciando da un lato le inutili lamentanze, di porvi riparo, ed impedirlo in una guifa ragionevole, e propria, fino a tanto che il fovrano Profeffor Francefe Monfieur Geoffroy, avendone nella fua propria perfona fperimentati i rei effetti, venne quafi diffi, forzato ad impiegarvi i fuoi penfieri per amor di fe fteffo, non meno che per l'univerfale del mondo eziandio, nell' impedirlo.

Le foluzioni dei metalli negli fpiriti acidi corrofivi fon quelle, che mandan fuori, ed efalano copia più abbondevole, e più nociva di rei vapori. Le efalazioni dell' argento vivo, e dell' antimonio, e del piombo, e del rame, fon tutte in fe fteffe, e per fe fteffe in grado fommo dannofe, come lo fono di pari i focofi vapori dello fpirito di nitro, del fale marino, oppure del vetriolo: e fe un folo di quelli diperse è tale, quanto più dannofi, e pericolofi forz' è che fieno di neceffità in quei tali cafi, ove due di effi vengono accoppiati infieme, e congiunti per fiffatta maniera, che quefta tale unione, venga ad efalare, ed a mandar fuori copia infinitamente piú abbondevole di vapori, di quello altramente accaderebbe? In quefto cafo è neceffariffima la maggior cura, affinchè il Chimico non venga a cader vittima delle fue inchiefte, e che una fcoperta abbia a coftargli la vita.

Il metodo, o via comune di fchifare quefto pericolo fi è, o per mezzo di fare la foluzione fuori dell' officina all' aria aperta, oppure in un' adeguato, e proprio cammino: ma alcune volte fimiglianti cautele non poffon' effere meffe in opera, oltre di che in alcune particolari circoftanze non riefcono di alcun buono effetto. Quefto appunto diè occafione al fapientiffimo Geoffroy di rinvenire, e di ufare un metodo, cui il Valentuomo dopoi propofe al Pubblico, di troncare la falita, o la montata dei vapori totalmente, e per intiero, o per lo meno di diminuirla in grado così grande, che i vapori medefimi non poteffero far male, e non veniffero ad effer fentiti. Tutto quello, che era neceffario per quefto effetto fembrava al medefimo Valentuomo, ch' effer doveffe un' ingegno, o mezzo atto, ed acconcio per cuoprire la fuperficie del fluido con alcun corpo, il quale foffe capace di ritenere quefti medefimi vapori, e che a uno ftefso tempo non fofse capace di fconvolgere, e difturbare l'operazione del menftruo fopra il metallo; ed i comuni olj fpremuti dei frutti, come l' olio d' ulive, di mandorle, e fomiglianti furono rinvenuti capaciffimi di felicemente effettuarne l' intento fofpirato, e tanto più particolarmente, quanto più perchè avrebbono con ogni maggiore facilità ricevuto in fe fteffi i fali acidi, i quali forgono, e fi follevano nel conflitto. La cofa, che diè all' uomo fommo la fumata, o traccia per fimigliante fua fcoperta fi fu, che nel far

bollire gli zuccheri, il miele, o somiglianti sostanze, allorchè havvi alcun pericolo, che la loro bollitura soverchi, e trascenda gli orli dei vasi, il versarvi dentro alquante gocciole d'olio fa fermare, ed abbassa il rigonfiamento. Nelle soluzioni metalliche produce questo l'effetto a capello il medesimo; e questo innalzato da questa ottima conseguenza, che per mezzo di conservarsi nei focosi vapori dell'acido, gli fa tornare in dietro di nuovo sopra il metallo, e per simigliante mezzo viene effettivamente a render molto più energica la forza del menstruo.

Per mezzo somigliante, o pel nuovo metodo Geoffroiano di mettere in opera l'olio, è indubitato, che sonosi acquistati tre vantaggi, cioè 1. Il tenere a coperto l'Operatore dal reo effetto sopr' esso dei vapori. 2. Il moderare in grado sommo quel violentissimo rarefacimento che bene spesso riesce di rea conseguenza. E finalmente, 3. La quantità medesima di menstruo viene per lo fatto mezzo a sciogliere porzione, o quantità maggiore del metallo.

Il metodo migliore di fare le soluzioni con questo vantaggio si è questo: inumidire la superficie del metallo, che dee essere disciolto, coll' acqua, oppure collo spirito di vino; quindi versare una porzioncella d'acqua, o di spirito di vino entro il vaso di vetro, nel quale dee essere effettuata la soluzione; e questo verrà ad impedire, che l'olio s'attacchi alle superficie dell'uno e dell'altro: in ultimo luogo vi verserai sopra il mestruo. Siccome questo è grandemente più pesante dell'olio, così precipiterà al fondo, ed agirà, e lavorerà bravamente sopra il metallo, mentre l'olio cuoprirà perfettissimamente tutta la superficie. Non vi ha necessità di essere sommamente esatti rispetto alla proporzione, o quantità dell'olio; ma più, o meno, e ad un dipresso dee essere usato proporzionatamente alla maggiore, o minore ebullizione, che altri dee promettersi dalla mistura, ec.

Le aeree vescichette, che montano alla superficie con empito trasmodantissimo nel fare simiglianti soluzioni, quivi son vedute rompersi grado per grado e via via, che vanno entrando, ed imbattendoli nella coperta del'olio, e generalmente parlando, vengono ad esser intieramente dissipate, e distrutte prima che elle giungano alla superficie del medesimo. Quelle poche vescichette, che ritengono la loro figura fino a che arrivano alla superficie, quivi scoppiano, e tramandano una leggerissima esalazione; ed altri può continuamente vedere le gocciole del menstruo cadere indietro di bel nuovo fuori dell'olio entro il medesimo menstruo, dopo essere state abbandonate o dopo di avere abbandonate le vescichette aeree, colle quali eransi sollevate si alto. Per lo contrario nel metodo comune di fare le soluzioni, le vescichette aeree spingono continuo, e senza posa l'una l'altra sopra la superficie, ove vengono a formare una spezie di schiuma, la quale va continuamente ingrossandosi, e divenendo più fissa pel loro recente ascendimento, e per via di sorreggersi, e sostentarsi le une le altre, fino a tanto che bene spesso viene ad arrivar questa schiuma fino all' orlatura del vaso. Queste aeree vescichette sembra, che sieno formate di picciole particelle d'aria, estremamente condensata entro le porosità

del metallo, le quali, allorchè le particelle del medesimo vengono per la soluzione ad essere separate, e disgiunte, trovansi in pienissima libertà di stendersi, di dilatarsi, e di spandersi, e montano alla superficie nella loro propia forma.

In evento, ch'e' venga creduto necessario in alcuna soluzione, la quale sollevi una copia, o quantità di vapori più abbondevole dell' ordinario, l' impedire il trasvolamento di quella picciola quantità, che può scappare, ed aprirsi il varco per l'olio, non richiedevisi nulla più del versare alquante gocciole di spirito di vino sopra l' olio medesimo: conciossiachè i vapori acidi, i quali fannosi la strada per l' olio, in tal caso verranno ad essere ricevuti entro lo spirito, ed in esso verranno ad essere dolcificati, ed in vece di un offensivo disaggradevole odore, ne verranno a spirare uno soave, e sicuro, e sano. Il solo spirito di vino messo in opera in vece dell' olio, e versato per gentil modo sopra la soluzione, produce effetti grandissimi; di modo che, s'ei venga usato nelle soluzioni dello spirito di nitro, il quale usualmente manda fuori, ed esala certi nocevolissimi vapori rossi, ed assai grossolani, per simigliante mezzo vengon su soltanto bianchissimi, leggierissimi, e di una fragranza soavissima. Le aeree vescichette, che vengono alzate, e sollevate in questo caso, sono picciolissime, e pressochè perpetuamente scoppiano innanzi di giungere a toccare la superficie di questo spirito.

La sola obiezione fatta al sopraesposto metodo del sovrano scienziato Franzese Monsieur Geoffroy, si è, che lo spirito di vino incontanente va a mescolarsi col mestruo, e di fatto hannovi alcuni casi, nei quali questo fatto può riuscire di rea conseguenza per l'operazione medesima. Vegganseme le Memor. della Reale Accadem. delle Scienze di Parigi dell' an. 1719.

¶ SOMBRERO, Isola dell' America settentrionale, una delle Antille. Ha la figura di un cappello, e non è abitata. long. 314. lat. 18. 26.

Vi è un' altra Isola di questo nome, distante 12 leghe al N. da Nicobar nel mar delle Indie. Gli Abitanti son dolci, timidi, e molto obbliganti. I loro Preti si abbigliano in modo, che son molto simili alle nostre immagini del Diavolo. Vi è in quest' Isola una pianta, che, quando si tocca, si nasconde sotto terra; la sua radice è un verme, che diminuisce, secondo che cresce la pianta, e che s' indura in legno a poco a poco.

SOMMA, *summa*, nella Matematica, significa la quantità, che risulta dall' addizione di due o più magnitudini, numeri, o quantitadi insieme. Vedi Addizione.

Questa si chiama tal volta l'*aggregato*; e nell'Algebra, si denota alle volte colla lettera Z, che sta per *zuma*, o *suma*; ed alle volte colla lettera S.

Somma *d' un' equazione*, è quando, venendo il numero assoluto trasportato dall'altra banda, con un segno contrario, il tutto diventa eguale ad o: questa si chiama da Cartesio la *somma dell' equazione* proposta. Vedi Equazione.

SOMMACO, e Sommacco, una droga usata per tignere in verde; come anche nella preparazione del marrocchino nero, e d' altro cuojo. Vedi Marrocchino.

Consiste in foglie, e ramicelli d' un arbusto dello stesso nome, e non dissimile dal sorbo piccolo: le foglie son lunghette, pennate, e pelose: i fiori crescono in gruppi, e sono rossi, come le nostre rose. Il frutto è una spezie di uva, d' una qualità assai astringente; ed il seme è quasi ovale, od inchiuso in iscatolini o *capsule* di simil figura.

Gli Antichi ne facean uso, in luogo di sale, per istagionarne le loro vivande; donde i Latini chiamano un tal albero, *rhus obsoniorum*: dall' uso che se ne fa nel conciar le pelli, si chiama anche *rhus coriaria*.

SOMMARIO, un compendio, che contiene la somma e la sostanza d' una cosa in poche parole. V. COMPENDIO.

Il *sommario* posto al principio d' un libro, alla testa d' un capitolo, d' una legge, o simili, è assai utile al Lettore, per facilitare il comprendimento di tali materie. Vedi ARGOMENTO.

Una ricapitolazione ha da contener il *sommario* di tutto il discorso precedente. Vedi RECAPITOLAZIONE.

SUPPLEMENTO.

SOMMERGERSI. *Il sommergersi.* Nella Mineralogia. È questo un termine assai particolare usato nella Mineralogia per esprimere il deviamento delle vene della terra minerale, o miniera, da quella regolare, o retta linea, in cui esse sogliono ordinariamente scorrere, e procedere innanzi. Una massima parte dell' ingegno, ed industria dei Minatori, o sieno coloro, che lavorano alle Miniere dei metalli, consiste nel conoscere questo deviamento di queste vene, e di rilevare, ed intendere, come, ed in qual modo debbano condurlo, e maneggiarlo. In Cornovaglia quei Minatori hanno questa regola generale per guidarsi in simigliante rapporto: moltissime, e la maggior parte delle loro diversioni dello stagno, o sieno tracce, o vene, come meglio piaccia altrui denominarle, le quali portansi, e scorrono da Oriente alla volta d' Occidente, costantissimamente sommergonsi, o deviano alla volta di Settentrione. Alcuna fiata queste tracce, o vene portansi all' ingiù, vale a dire, fanno uno sfondo al basso, od all'ingiù di quei buoni tre piedi verso l' aspetto di Tramontana ad altezza, o profondità prettamente perpendicolare. Questa faccenda è onninamente necessario, che venga osservata dai Minatori, affinchè essi possano coll' adeguata esattezza conoscere ove debban formare, ed indirizzare i loro scavi, allorchè richieggialo l' occasione; ciò non ostante nelle più alte montagne di Dartmaer, hannovi alcune considerabilissime tracce, o vene, le quali scorrono, e portansi verso l' aspetto di Tramontana non meno, che verso quello di mezzogiorno. Queste perpetuamente piombano nelle loro diversioni, o deviamenti alla volta d' Oriente.

Quattro, e cinque di queste vene, o tracce possono scorrere pressochè parallele l' una all' altra nella montagna medesima; e non ostante ciò, quantunque la cosa sia assai rara, elleno possono incontrarsi insieme nella medesima imboccatura, e come, per così esprimerci, annodarsi; ma queste possonsi poi separar di bel nuovo, e ridurre alle loro adeguate distanze di prima. Veggansene le nostre Trans. Filosof. sotto il num. 69.

¶ SOMMERSET, *Somersetia*, Provincia marittima d'Inghilterra, con titolo di Ducato, limitata al N. dal Ducato di Glocefter, all' E. dal Contado di Wilt, al S. dal Contado di Dorfet, e dal Devonshire, e all'O. dalla Baja della Saverna, e dal Devonshire. La fua lunghezza è di 17 leghe, e la larghezza di 14. Abbonda di grano, frutti, pafcoli, e beftiame; vi fi trovano in oltre delle miniere, e delle forgenti medicinali. Briftol n' è la Capitale.

SOMMITA', *cima*, in Inglefe *ridge*, nella Fabbrica, la parte più alta del tetto o coperto d'una cafa. Vedi TETTO.

Ridge fi ufa particolarmente per quel pezzo di legno, in cui s' incontrano que' fottili travicelli, che fi mettono ne' palchi, o ne' tetti. Vedi CORRENTE (*rafter*).

SOMMITA' *d' alberi*, in Inglefe, *tuft*, termine ufato da alcuni di quegli Autori per la parte cefpugliofa e folta degli alberi; o per quella parte che abbonda di rami, foglie, ec. Vedi RAMO.

Paralellifmo delle Sommitadi (*tufts*) *degli alberi*. — Si offerva, che tutti gli alberi affettano naturalmente di avere le lor *fommitadi* paralelle a quel pezzo di terreno, ch' effi adombrano. Si vegga una contezza di quefto Fenomeno, fotto l' articolo PARALELLISMO.

SOMMITA' *di monte*, in Inglefe *Pen*. Vedi PEN.

SOMMOVITORE, *follevatore*; che fommuove; *auctor*, *concitor*. Vedi SOLLECITATORE.

SOMNAMBULI *, o SOMNAMBULONES, un'appellazione data a perfone, che camminano dormendo; e che più ufualmente fi chiamano *nottambuli*. Vedi NOTTAMBULI.

* *La parola è formata dal Latino* fomnus, *fonno*, *ed* ambulo, *io cammino*.

SOMNOLENTUM *Coma*. Vedi l'articolo COMA.

SONAGLIO, un piccolo ftrumento rotondo, di rame, o di bronzo, o materia fimile, con due piccioli buchi, e con un pertugio in mezzo, che gli congiugne, entrovi una pallottolina di ferro, che in movendofi cagiona fuono.

SONAGLIO (in Inglefe, *rattle*) preffo gli Antichi, uno ftrumento muficale, della fpezie pulfatile: detto da' Romani, *crepitaculum*. Vedi MUSICA.

Il Sr. *Malcolm* crede, che il *tintinnabulum*, il *crotalum*, e il *fiftrum*, non foffero altro che tante differenti fpezie di *fonaglj*. Vedi CAMPANA, CROTALO, SISTRO, ec.

L'invenzione del *fonaglio* è attribuita ad Archita celebre Matematico; donde Ariftotile lo chiama, Αρχύτα πλαταγὴ, *fonaglio* d' Archita. — Diogeniano aggiugne il motivo di tal invenzione; ed è, che Archita, avendo figliuoli, inventò quefto ftrumento per impedire che quefti non metteffer foffopra o voltolaffero altre cofe per la cafa. Di modo che, per quanto mai alcuni ftromenti abbiano cangiato d' ufo, egli è certo che il *fonaglio* ha confervato il fuo.

SONATA, nella Mufica, una compofizione di Mufica, tutt' efeguita con iftrumenti; e la qual è, rifpetto alle varie forte di ftromenti, ciò ch' è la *cantata* rifpetto alle voci. Vedi CANTATA.

La *Sonata*, dunque, è propriamente un componimento grande, libero, e bizzarro, diverfificato con una gran varietà di movimenti e d' efpreffioni, di ftraordinarj e bravi tocchi, figure, ec.

E tutto questo puramente secondo il capriccio del Compositore; il quale, senza ristrignersi alle regole generali del contrappunto, od a qualche fisso numero o misura, dà la briglia al suo genio, e scorre da un modo, misura, ec. all' altro, come lo giudica a proposito.

Abbiamo *Sonate* di 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, ed anche 8 parti; ma d'ordinario si eseguiscono da un sol violino, o due violini e un basso continuo per l'arpicordo, e sovente con un basso più figurato per la viola da gamba, ec.

Vi sono mille spezie differenti di *Sonate*: ma gli Italiani sogliono ridurle a tre spezie.

Sonate da Chiesa, cioè, *Sonate* proprie per Musica di Chiesa, le quali sogliono cominciare con un moto grave e solenne acconcio alla dignità e santità del luogo e del Servizio; dopo di che si stendono, e toccano in un modo più vivace, più brioso, e più ricco. — Queste son quelle che più particolarmente *Sonate* si chiamano.

Sonate da camera, o per la camera sono propriamente certe serie di varj piccoli componimenti da ballo; ma composti sullo stesso tuono.— Sogliono queste cominciare con un preludio, o picciola *Sonata*, che serve d'introduzione a tutt' il resto: poscia vengono le Tedesche, le *Pavane*, le Correnti, ed altri balli serj; indi le Gighe, le *Gavotte*, i *Menuetti*, le *Ciaccone*, le *Passecailles*, ed altre arie più allegre: il tutto composto nello stesso tuono o modo.

¶ SONDA (Isole della) Isole del mar dell' Indie, all' O. delle Molucche. Le principali sono quelle di Sumatra, di Borneo, e di Giava; poi seguitano quelle di Bali, Madura, e Banca, lasciandone fuori moltissime altre, che non sono considerate da' Geografi per la loro picciolezza. Restano situate in vicinanza dell' Equatore, tra li 8. gradi di lat. Settentrionale e li 9 di lat. Meridionale *vedi* ciascun' articolo. Lo stretto della Sonda è tra l' Isola di Giava e di Sumatra, tra li 5 e li 6 gradi di lat. Meridionale.

SONETTO, nella Poesia, una spezie di composizione Lirica, compresa comunemente in quattordici versi per lo più di undici sillabe; cioè in due stanze o misure di quattro versi ciascuna, e in due di tre; essendo gli otto primi versi tutti in rime.

Il *Sonetto* è Italiano d'origine, e Petrarca n' è riconosciuto il padre: si reputa il più difficile e il più artificioso di tutt' i componimenti poetici; come quello che richiede un' estrema accuratezza, ed esatezza. Ha da finire con qualche pensiero galante ed ingegnoso: la chiusa ha da esserne particolarmente bella, od il *Sonetto* è un zero.

In *Malherbe*, ed alcuni altri Poeti Francesi, troviam de' *Sonetti*, ne' quali le due prime stanze non sono nella stessa rima; ma si tengono per irregolari; ed in effetto gran parte del merito di questi componimenti consiste in una scrupolosa osservanza delle regole.

Ronsard, *Malherbe*, *Maynard* e *Gombaut* han composto moltissimi *Sonetti*; ma fra due o tre mila, ve n' è appena due o tre di gran conto.

Pasquier osserva, che *du Bellai* fu il primo ad introdurre i *Sonetti* in Francia. Ma lo stesso *du Bellai* afferma, che *Melin de S. Gelais* fu il primo a convertire i *Sonetti* Italiani in lingua Franzese.

SONNA *, un libro di Tradizioni

Maomettane, in cui hanno da credere, e ne vengon richiesti, tutt' i veri Musulmanni. Vedi Maometismo, Tradizione, ec.

* *La parola significa, in Arabo, lo stesso che* mishna *in Ebreo, cioè*, seconda legge, *o come gli Ebrei la chiamano*, legge orale. Vedi Mischna.

Gli aderenti della *Sonna* si chiamano *Sonniti*: e siccome fra gli Ebrei v' è una Setta di *Caraiti*, che rigetta le tradizioni come favole inventate dai Rabbini; vi sono parimente de' Settarj fra' Maomettani, detti *Sciiti*, o *Shiites*, i quali ricusano le tradizioni de' *Sonniti*; non considerandole che come solo fondate sull' autorità d' un libro apocrifo, e non già derivate dal loro Legislatore. Vedi Caraiti, Rabbinista, ec.

V' è la stessa inimicizia tra i *Sonniti* e gli *Sciiti*, che sussiste fra i *Rabbinisti* Ebrei e i *Caraiti*. Gli *Sciiti* rimproverano ai *Sonniti* il lor introdurre i sogni de' lor Dottori, per parola di Dio: e i *Sonniti* dal canto loro trattano d' Eretici gli *Sciiti*, che ricusano di ammettere i precetti Divini, hanno corrotto l' Alcorano, ec.

SONNIFERO; che cagiona il sonno. Vedi l' articolo Soporifico.

SONNO, quello stato, in cui apparendo il corpo in perfetta quiete, gli oggetti esterni muovono gli organi del senso come d' ordinario, senza eccitare le sensazioni usuali. Vedi Veglia.

Secondo *Rohault*, il *sonno* consiste in una scarsezza di spiriti; la quale fa che gli orificj, o pori, de'nervi del cervello, mediante i quali gli spiriti solevano scorrere entro i nervi, non essendo più lungamente tenuti aperti dalla frequenza degli spiriti da sè si chiudano. Perchè, ciò supposto, subito che gli spiriti, che sono già entro i nervi, vengano a dissiparsi, i capellamenti di questi nervi, non avendo alcun supplemento di nuovi spiriti, diventeranno molli e non tesi, e fra di loro si attaccherranno, come insieme incollati; e così resteranno innetti ad incamminare alcuna impressione al cervello: oltre di che, i muscoli trovandosi ormai privi di spiriti, saranno inabili a movere, od anche a sostenere le membra: in tal maniera verrà distrutta la sensazione, e il moto. Vedi Sensazione, Muscolare *moto*, Spiriti, ec.

Il *sonno* s' interrompe in modo non naturale, allor quando alcuno degli organi riceve un moto od impressione sì viva, che l' azione vengane propagata fino al cervello: perchè, sopra di ciò, i pochi spiriti, che restano nel cervello, si raccolgono tutti, ed uniscono le loro forze a schiudere i pori de' nervi, ec. Ma se nessun oggetto venisse così a toccar l' organo, pure il *sonno* sarebbe, in qualche spazio di tempo, naturalmente interotto: avvegnachè la quantità degli spiriti generati nel *sonno* diverrebbe finalmente sì grande, che, distendendo ed allargando gli orificj de' nervi, gli spiriti stessi si aprirebbono il passo.

Rispetto alla Medicina, il *sonno* come *Boerhaave* lo definisce, è quello stato della *medulla* del cervello, nel quale i nervi non ricevono dal cervello un influsso di spiriti si copioso, nè si efficace, come si richiede per abilitare gli organi del senso, e del moto volontario a fare le lor funzioni.

Pare che l' immediata causa di ciò sia la scarsezza di spiriti animali, i quali essendo consumati, e richiedendosi qualche spazio di tempo per reclutargli, i

vasi minuti, prima gonfiati, diventano moscj, sgonfi, e scaduti, ovvero altrimente ciò deesi ad una tale pressura del sangue più grosso contro la corteccia del cervello, che, divenendone egualmente compressa la *medulla* per la sua contiguità alla corteccia (*cortex*), ne venga stoppato il passaggio degli spiriti.

Adunque la causa naturale del *sonno* è qualche cosa, che contribuisce a queste due.— E quindi vengonsi a comprendere i di lui effetti: imperciocchè nel *sonno* varie funzioni restan sospese, i lor organi e muscoli stanno in riposo, gli spiriti appena scorrono per questi, e perciò ve n' è minor consumo; ma i solidi velli, o filetti, e le fibre de' nervi non sono che poco mutati, e dappertutto si conserva l' equilibrio; non v' è differenza di pressura su i vasi, nè di velocità negli umori: il moto del cuore, de' polmoni, dell'arterie, delle viscera, ec. è aumentato. Gli effetti di che sono, che gli umori vitali circolano più fortemente ed equabilmente pei canali, che ora sono più liberi, più molli, e più aperti, non essendo compressi da' muscoli. Quindi il sangue è spinto con minor forza, in vero, ne' vasi laterali, ma in modo più equabile; e pei vasi più grandi, insieme più fortemente, e più equabilmente. Così vengono le fibre laterali sensibilmente riempiute, essendo meno attraversate, ed alla fine in quiete si rimangono, coi succhi ch' elle han raccolti: quindi le laterali cellette *adipose* restano empiute e distese con una materia oliosa.

In tal modo la circolazione, essendo quasi totalmente compiuta ne' vasi più grandi del sangue, diviene gradatamente più lenta, ed alla fine quasi insensibile, se il *sonno* troppo continua: Così, in un *sonno* moderato, la materia del chilo si converte assai bene in siero; questo in umori più sottili; e questo in nutrimento. L' attrizione delle parti solide è men notabile; si accresce la *secrezione* cutanea, e tutt' il resto si scema. Le parti consumate vengon ora meglio supplite, siccome un' equabile, continua replezione rimette gli umori, e ripara i solidi, restandosene allora in quiete le cause che impediscono e che disturbano. Frattanto, mentre la materia nutritiva nel miglior modo si prepara, v' è ne' un' attitudine a ricevere, e negli umori ad entrare, e stanno in libertà i mezzi d' applicazione e di consolidazione: quindi una nuova produzione ed accumulazione di spiriti animali, in tutti gli umori, quanto alla materia, e ne' vasi i più minuti quanto alla replezione: la conseguenza di che si è, un' attitudine al passeggio, ed un' indisposizione pel *sonno*; talmente che alla prima occasione l' uomo si desti. Vedi Nutrizione, ec.

Alcuni de' più straordinarj fenomeni del *sonno*, pure degni da spiegarsi, sono: che, quando la testa è calda, e i piedi freddi, il *sonno* è impraticabile: che i liquori spiritosi prima causano l' ebbrezza, poscia il *sonno*: che la traspirazione, durante il tempo del *sonno*, è due volte sì grande che in altri tempi: che col dormir troppo, il capo divien pesante, i sensi ottusi, la memoria debole, con fredezza, *pituitezza*, un' indisposizione de' muscoli pel moto, ed una mancanza di traspirazione. Che il molto dormire sosterrà la vita per lungo tempo senza cibo, nè bevanda: che ad un *sonno* lodevole, ne siegue sempre un' espansione di tutt' i muscoli, sovente un re-

plicato sbadigliare, e i muscoli e i nervi acquistano una nuova agilità; che il feto sempre dorme; i fanciulli, di spesso; i giovani, più che gli uomini fatti, e questi più che i vecchj; e che le persone, che si rimettono da malattie violenti, dormono molto di più, che quand' erano in perfetta salute.

SOPHI. Vedi l' articolo Sufi.

SOPORIFICO *, o Soporifero, un medicamento, che ha la facoltà di procurare il sonno. Vedi Sonno. — Tali sono l' oppio, il laudano, ec. Vedi Oppio, Laudano, ec.

* *La parola è formata dal Latino*, sopor, *sonno*. — *I Greci*, *in luogo di essa*, *usano la parola* hypnotico. V. Hypnotico.

SOPOROSO. *Mali soporosi*, *letargici*, o *sonnolenti*, sono il *coma* o *cataphora*, la *litargia* e il *carus*, i quali pajono differire rispetto piuttosto al più, od al meno, che alla lor essenza. — In questo essi tutti s' accordano, che inducono un sudore *morbifico*. Vedi Coma, Carus, Letargo, ec.

Supplemento.

SOPOROSO Malattie soporose, o letargiche. È questa un' espressione della quale servonsi gli Scrittori delle cose mediche per dinotare il Letargo, ed il *Coma*; ed alcuni altri Scrittori fra essi servonsene per significare eziandio il Caro, *Carus*, e l' Apoplessia.

La prima di queste infermità, vale a dire il Letargo, è una affezione idiopatica dipendente da una congestione, od ammasso di sangue intorno alla testa, e quindi ne nasce incontanente una stasi non meno d' esso sangue, che degli altri umori, la conseguenza della quale stasi si è un' oblivione, e dimenticanza universale delle cose tutte. Il coma è un' affezione soporosa sintomatica, di ordinario, e per lo più congiunta, e complicata coi delirio, e che prende, e riconosce la trista sua origine da un ristringimento dei fluidi intorno alla testa nelle febbri acute. È questo il senso generalmente ricevuto dai nostri moderni Scrittori rispetto a somiglianti malattie, quantunque da certuni rivolgasi il senso delle voci, e facciasi dalla voce Letargo significare un' affezione sintomatica accompagnante le persone nelle febbri; e dalla voce Coma una infermità idiopatica, e particolarmente il Coma dormiente. A queste taluni aggiungono similgliantemente il Caro, *Carus*, cui essi dicono, essere una spezie di Letargo più leggiero, e di un' indole, o natura di mezzo fra quello, e l' apoplessia, od alcun poco più mite di questo secondo malore. Veggasi *Junker*, Conspect. Medic. pag. 666.

Segni di queste malattie soporose. Un letargo viene ad essere ugualmente presagito da una fiachezza, o rilasciamento universale, e da una come impotenza al moto, e da una spezie di vertigini, e tremore nella testa, oppure da assai intenso dolore nella sua parte interiore, o deretana: da una continua inclinazione, desiderio, e voglia di dormire, e da un dormire più profondo e più quieto dell' usato: ed ultimamente da un mormorio, e fischiamento grande nelle orecchie, e da un general torpore, od intorpidimento di tutti i sensi. Quando questo male trovasi in atto effettivo, vien conosciuto dal cader che fa il paziente in un quietissimo sonno assai particolare, dal quale

è infinitamente malagevole, e difficultoso lo svegliar l'ammalato, e quando vien fatto di svegliarlo, egli è affatto insensato, e mostra di nulla sapere nè di se stesso, nè di coloro, che stannogli attorno, nè d'altra cosa, qualunque ella siasi, ed ha un'immediata propensione ad addormentarsi di bel nuovo. Il polso, il suo respirare, il colore, ed il calor naturale del suo corpo son tutti a un dipresso nello stato medesimo, che in condizione di sanità, ed allorchè havvi una febbre con esso letargo congiunta, ella si è sempremai una lentissima, e bassissima febbre, e tale, che a mala pena rilevasi per febbre reale.

Il coma è di due spezie, vale a dire il coma sonnifero, ed il Coma di vigilia, o sia *Coma vigil*. Nel coma sonnolento, o soporoso, i pazienti cadono in un quietissimo e lungo sonno, ma questo non così profondo, come nel letargo: conciossiachè in questo caso, quantunque i pazienti trovinsi immobili, con assai minore malagevolezza possonsi svegliare, che nel letargo, nè trovansi così perintiero sbalorditi, e dimentichi di chechessia, allorchè sono svegliati, siccome lo sono nella prima di queste infermitadi. Nel coma di vigilia, o sia *Coma vigil*, il paziente prova un perpetuo desiderio, voglia, e propensione a dormire, ma non può mai realmente prender sonno. Con questo male addosso i pazienti d'ordinario delirano, e tengono per lo più i loro occhi chiusi, ma in tutto quel tempo odono con grandissima prontezza, e vivacità tutto ciò, che vien dalle persone detto e ragionato entro la loro camera, e se vengano leggerissimamente toccati spalancano immediatamente i loro occhi: talvolta poi il costoro delirio s' avanza tant'oltre, che fanno ogni sforzo per balzar fuori del loro letto per far poscia delle azioni da maniaco, e da pazzo furioso.

Persone sottoposte a tali malattie. Attaccar sogliono i letarghi massimamente le persone di pingue corporatura, le quali sono di un abito di corpo sanguigno flemmatico, e singolarmente fra queste quelle tali, che trovansi bene innanzi con gli anni, ed usano diete abbondevoli, ed umide, e che sono ausate per costante costume a dormire dopo i loro pranzi. Simigliantemente quelle vecchie persone, le quali sono state sottoposte a dei catarri, siansi questi stati, o di testa, o di petto, e quelle tali altresì, che sono state use per tratto lungo di tempo a delle evacuazioni, e le hanno troncate, e chiuse, oppure a regolari cavate di sangue colle coppette a taglio in certe date stagioni dell' anno, ma che hannole intralasciate, a motivo di loro soverchio avanzata età, assai comunemente cadono in sì brutto disordine. Quei tali simiglianremente, che sono stati usi assai a prender del tabacco, siasi quello in fumo colla pipa, siasi in polvere pel naso, e che hannone troncato sul fatto l' uso, con grandissima frequenza cader sogliono in questa malattia, oppure in apoplessie.

Hannovi di pari altre cagioni non poche, per le quali i Vecchi trovansi sottoposti ai letarghi, ed alle affezioni soporose quali esser possono, a cagion d' esempio, le lunghe, e trasmodanti vigilie, pensieri, cure, e sconvolgimenti degl' spiriti, l' uso improprio dei medicamenti d' indole narcotica, le ubriacature, le contusioni, o colpi assai gravi

sopra la testa, e siccome alcuni affermano, lo starsi per lungo tratto di tempo esposti ai raggi, o lume della Luna. Quei fanciullini simigliantemente, che sono assai pingui, veggionsi sottoposti a cotal malattia, dal ritornare in essi indietro qualsivoglia acquoso umore.

Il coma assalisce comunemente le persone, che trovansi attualmente dominate da febbri acute d indole maligna, e questo vien preceduto da violentissimi, ed accutissimi dolori di testa, e da orribilissimi delirj: e questi Coma con assai frequenza debbono meramente la rea loro origine all' imprudente, e disacconcio uso delle opiate, e dei medicamenti instupidenti, Veggasi *Junker*, Conspectus Medicus, pag. 670.

Prognostici nelle malattie soporose. Le persone molto avanzate negli anni, le quali trovansi soggette a soverchj dormicchiamenti, qualora non cangino il loro corso, o tenore usato di vivere e non dienosi ad una dieta più grossolana e ad un esercizio, o moto alquanto maggiore, caderanno, quasi immancabilmente in mortalissimi letarghi. Nei letarghi perfetti nei quali non vi ha modo nè verso di poter arrivare a svegliarne i pazienti, questi d' ordinario si muojono fra la quarta, e la settima giornata, qualora però non iscoppi, o dal naso, o dalle orecchie un qualche sgorgo di materia; il qual caso non è già punto raro in quelle persone, le quali son cadute in tale infermità, dopo d' aver ricevuto delle violenti percosse sopra la testa. Il Coma è assaissimo uguale, rispetto ai suoi prognostici, al letargo; ma in questo un sudor freddo è il certissimo messaggio d' una vicinissima morte. Ella si è cosa infinitamente migliore, che in un letargo assersi la persona una frenitide, di quello che un letargo attacchi una persona che trovisi attualmente dominata da una frenitide.

Metodo della Cura. In un letargo i sensi debbon' essere svegliati, e gli umori dedotti, e richiamati dalla testa alle parti inferiori per mezzo di clisteri stimolanti, e di acri supposte, per mezzo di legature, e strettture nelle parti opposte, per via di freghe, di vescicatorj, e di sinapismi, oppure per mezzo di quei tali cataplasmi, che sieno atti a condurre, ed ingenerare nelle parti calore, e rossore, e questi applicati alle piante dei piedi, ed' alle palme delle mani: come simigliantemente con isvellere dei capelli, o peli in parti molto sensibili del corpo, col applicare al naso del paziente dei sali volatili, col punzecchiarlo con un' ago, e col chiamarlo ad altissima voce. Negli abiti poi pletorici, immediatamente dopo il clistero, vorrassi aprire la vena, e poi che questa sarà aperta, dovrannosi applicare alle tempie dell' infermo le mignatte. Per bocca poi dovrannosi far prendere al letargico ammalato le polveri di nitro, e di cinabro di conserva con i soavi e miti Alessifarmaci: ed ogni, e qualsivoglia spezie di medicamento canforato verrà con somma dicevolezza applicato esternamente, dopo aver prima ben bene scossa la testa. In moltissimi casi hanno una gran parte le crudezze, stanzianti nelle prime vie, nell' ingenerare queste orribili infermitadi, ed in tali casi sono acconci, e dicevoli in grado estremo i vomitorj, e le vivacissime medicine purganti.

Preservativi contro le malattie soporose. In mali di generazione siffatta fa ogni-

namente di mestieri, che ciaschedun preservativo tenda a dilungar tutto ciò, che può riuscir cagione di sconcerti di quest' indole. Per tale effetto per tanto nelle persone bene avanzate coll' età di abito muccoso, forz' è di necessità, che la materia venga per tutti i mezzi possibili derivata dalla testa, e portata fuori per alcun varco sicuro. In intenzione di tal fatta le vivacissime purghe di gialappa, e di colocintide, ed in quei soggetti di temperamento, ed abito sommamente sanguigno, quelle d' elleboro nero, dovrannosi prescrivere ogni tre mesi. A queste purghe vorrebbonsi aggiungere gli amari, e le medicine sulfuree, colle gomme resine in forma di pillole. Queste dovrebbon' esser prese regolarmente negli Equinozj; e fa onninamente di mestieri, che venga osservata un' assai propria, ed adeguata dieta, e nominatamente dovrannosi queste tali persone cibare di vivande più asciutte sopra tutt' altro, e con frequenza usare le spezierie, e dovrassi avvertire il paziente a non cibarsi con soverchio gusto. I cibi arrostiti per tali persone, generalmente parlando, son sempre migliori dei cibi lessati, e dovrassi far' uso moderato del vino, e talvolta beverne alcun bicchiere di quello impregnato con gli amari. Veggasi *Junker*, Conspectus Medicus, pag. 678.

SOPPRESSARE, nelle Manifatture, l' atto di violentemente premere un panno, drappo, tela, ec. in un torchio, strettojo, o più tosto mangano, per rendergli piani, lisci, lustri, e puliti. Vedi PANNO, ec.

Questo, nelle manifatture di seta e di lino, si chiama propriamente *manganare*: Vedi MANGANO.

Vi sono due maniere di *soppressare*; l' una *calda*, e l' altra fredda.

Metodo di SOPPRESSARE *freddo*. — Dopo che il drappo ha avuto tutte le sue preparazioni, *cioè*, ch' è stato nettato, follato, e tondato, (Vedi FOLLARE e TOSARE) si piega in quadro, in pieghe eguali; e si mette tra ogni piega una pelle di finissima cartapecora, o fino e liscio cartone. Sopra il tutto si colloca una tavola di legno quadro; ed in tal condizione si mette il drappo nel mangano; il quale si caccia in giù bene stretto, ed assettato, col mezzo della vite, che a forza gli vien volta sopra, a mano degli operaj, che di leve si servono.

Dopo ch' egli è stato un tempo sufficiente sotto il mangano, lo levan fuori, ne rimovono le cartepecore o cartoni, e lo ripongono da conservarsi.

Si dee osservare, che alcuni non si servono d' un mangano a vite nel *soppressar freddo*; ma si contentano di mettere il drappo sopra una soda tavola, dopo d' averlo, come prima, piegato, e frammessovi i cartoni; coprendo il tutto con un pancone di legno, e caricando questo con un peso, maggiore o minore, secondo che lo stimano necessario.

Metodo di SOPPRESSARE *caldo*. — Il drappo avendo ricevuto, come prima, tutte le sue preparazioni, si spruzza un poco con acqua, ed alle volte con acqua di gomma sopra di esso schizzata colla bocca; poscia si piega in guisa eguale; e fra ogni due pieghe si mettono foglie di cartone; e fra ciascuna sesta o settima piega, come anche sopra il tutto, una piastra di ferro o d' ottone, ben riscal-

data in una spezie di fornello a tal proposito.

Ciò fatto, si mette al torchio il drappo; e sopra di esso si caccia giù a forza una vite, col mezzo d' una lunga stanga di ferro.

Sotto questo torchio o mangano, si mettono cinque o sei pezze l' una sopra l' altra, al medesimo tempo; tutte guernite de' lor cartoni, e lastre di ferro.

Quando le lastre sono ben fredde, si levano i drappi dal mangano, che gli preme, rimovonsi i cartoni, e le lastre, e si appuntano un po' insieme i drappi, per tenerli nelle pieghe.

Questa maniera di *soppressare* i drappi di lana è assai perniciosa, e non fu inventata dai Fabbricanti che per coprire i difetti de' drappi, e per iscusare la lor propria mancanza nel non aver dato loro tutte le tosature, tinture, e preparazioni, che sono necessarie per rendergli perfetti. Ed appunto ella è stata più volte proibita.

SOPPRESSIONE *, nella Legge, l' estinzione od annichilazione d'un'ufficio, diritto, rendita, o simili. Vedi Estinzione.

* *La parola è formata dal Latino* sub, *e* premo, *io calco sotto.*

Soppressione, nella Gramatica, denota l' omissione di certe parole in una sentenza, le quali pure son necessarie ad una piena e perfetta costruzione. — Come, *io vengo da mio padre*, cioè, *dalla casa di mio padre*: e meglio in Inglese, *I come from my father's*, cioè, *from my father's house*. Vedi Ellisse.

La *soppressione* è una figura di discorso assai frequente nella lingua Inglese; soprattutto adoperata per brevità ed eleganza. Alcune regole alla medesima relative sono le seguenti:

1. Ogni qual volta una parola viene ad esser replicata in una sentenza più d' una volta, ella si dee sopprimere: così dicesi, *this is my master's horse*; e non, *this horse is my master's horse*: cioè, *questo è il cavallo del mio padrone*, e non, *questo cavallo è il cavallo del mio padrone*. — Questa regola è comune per altro a tutte le lingue.

2. Si sopprimono quelle parole, che necessariamente si sottintendono.

E 3. Tutte le parole, che l' uso ed il costume sopprimono in altri linguaggi, si debbono sopprimere anche in Inglese; quando non vi sieno ragioni particolari in contrario.

Soppressione, nella Medicina, si applica agli umori, che sono ritenuti nel corpo per qualche ostruzione od oppilazione delle ordinarie uscite od aperture. Vedi Ritenzione.

Dicesi, una *soppression* d' urina, dei mesi, ec. Vedi Ischuria, Urina, Mesi, ec.

Fuoco per Soppressione, nella Chimica. Vedi Fuoco.

Supplemento.

SOPPRESSIONE. *Soppressione dell' urina.* Nelle nostre Transazioni Filosofiche vien fatto parola di tre casi di un' attuale, e totale soppressione, o troncamento delle urine supposto procedere da una pietra stanziante nel collo della vescica urinaria; ma in tutt' e tre i casi medesimi, essendo stato introdotto il catetere, venne toccato con mano, come non aveavi altramente pietra, nè alcuna porzione d' urina entro la medesima ve-

fica. In tutt'e tre questi casi venne messo in opera il rimedio medesimo, vale a dire, una quantità abbondevolissima d'acidi ampiamente diluti coll'acqua; ed in conseguenza d'un tal rimedio l'urina venne incontanente ricovrata all'usare sue secrezioni, ed il paziente evacuolle incontanente in una maniera adeguata, e fu rimesso in istato di sanità perfetta, senza l'uso menomo di qualsivoglia altro medicamento. Vegganfene onninamente le nostre Filosof. Transaz. sotto il n. 253.

Una soppressione, o troncamento delle urine alcuna fiata avviene alle femmine pregnanti a motivo del cader, che fa la matrice talvolta a basso, e che per conseguente viene a comprimere l'uretra. Vegganfi Acta Acad. Naturæ Curiosorum Vol. 4. Observat. 113.

SOPRACCARICO; quello che si mette oltre al carico solito; e si dice propriamente de' naviglj. Vedi SUPERCARGO.

SOPRACCARICO *della foresta*, presso gl' Inglesi, *surcharge of the forest*, è quando un membro di Comune (*a commoner*) mette nella foresta maggior numero di bestie, di quel ch'ei v' abbia diritto. V. FORESTA.

SOPRACCIGLIO, *ciglio*, *supercilium*, nell' Anatomia. Vedi OCCHIO, e CORRUGATOR.

SOPRACCIGLIO, *supercilium*, nell'antica Architettura, denota il più alto membro della cornice, detto dai moderni, *corona*, o *larmier*. Vedi LARMIER.

Secondo il parere del Sr. *Evelyn*, ei dovrebbe più tosto essere stato chiamato *stillicidium*, o *gocciolatojo*, e *grondaja*, per dinotare il suo ufcio di guarentire l'ordine dalla pioggia, ec. Vedi CORONA e CORNICE.

SOPRACCIGLIO, *supercilium*, si usa anche per un membro quadro sotto il toro superiore in alcuni piedestalli.

Alcuni Autori lo confondono col toro stesso. Vedi TORO.

SOPRACOLOMBA. V. CARENA *falsa*.

SOPRADDENTE, e *sopraddenti*: dente nato fuor dell' ordine degli altri denti. Vedi DENTE.

SOPRADDENTI *di cavallo*, detti dagl' Inglesi, *Wolves teeth*, cioè, denti di lupo. Vedi l'articolo LUPUS.

SOPRADDOTA, e SOPRADDOTE; quella quantità di effetti, che ha la donna sopra la dote; giunta di dote. Vedi PARAFERNALI.

SOPRAFFINE, e SOPRAFFINO; più che fine; nelle Manifatture, termine usato per esprimere la superlativa finezza d' un drappo. Vedi FINO.

Così dicesi, che un panno, un ciambellotto, ec. è *sopraffino*, quand'è fatto della lana la più fina, ec. o quando sono i più belli, che mai possan farsi.

Cotal termine si usa particolarmente dai Tiratori di filo d'oro, per quel filo d'oro o d'argento, il quale dopo d'esser tirato per una infinità di buchi, ciascuno de' quali è sempre più, e più piccolo, viene alla fine portato a non essere punto più grosso d'un capello. Vedi *Filo d'* ORO.

SOPRAINTENDENTE. Vedi SOPRANTENDENTE.

SOPRALAPSARIO, nella Teologia, è a un dipresso il Predestinaziano, il quale sostiene, che Dio, senz' alcun

riguardo all'opere buone o cattive degli uomini, ha risoluto, per decreto eterno, di salvare gli uni, e dannare gli altri. Vedi RIPROVAZIONE.

Si chiamano anche *Antelapsarj*; e son' opposti a *Sublapsarj*, e *Infralapsarj*. Vedi SUBLAPSARII.

Secondo i *Sopralapsarj*, l'oggetto di predestinazione si è *homo creabilis & labilis*; e secondo i *Sublapsarj homo creatus & lapsus*. Vedi PREDESTINAZIONE.

Pare, che i *Sopralapsarj* in un solo assoluto decreto ne confondano due varj, che dovrebbono esser distinti: l'uno, il decreto condizionale che precede l'antivedimento dell'ubbidienza o disubbidienza dell'uomo alla Grazia di Dio; l'altro, il decreto assoluto, che succede a questo antivedimento. V. PRESCIENZA.

I *Predeterminanti* altresì, ammettono un decreto assoluto *priore* all'antivedimento del peccato originale, in comune coi *Sopralapsarj*; ma si distinguono da questi, come anche dagli *Infralapsarj*, e da' Giansenisti, in ciò, che il lor assoluto decreto inchiude l'offerire un mezzo sufficiente di salvezza ai reprobi; talmentechè, quanto al punto della potenza, nulla v'è che loro impedisca di salvarsi. Vedi GRAZIA.

SOPRANNOME, *cognome*, un nome aggiunto al nome proprio o battesimale, per denominare la persona d'una tale famiglia. Vedi NOME.

I Romani furono i primi ad introdurre l'uso de' nomi ereditarj; e ciò all'occasione della lor lega coi Sabini; in confermazion della quale si convenne, che i Romani dovessero prefiggere nomi Sabini, e i Sabini, nomi Romani, al loro proprio.

Questi nuovi nomi divennero nomi o *soprannomi* di famiglia, e i vecchj continuarono come nomi personali. I primi si chiamavano *cognomina*, e *gentilitia nomina*; e i secondi *prænomina*. Vedi PRENOME.

Quando i primi vennero in uso presso i Francesi e gl'Inglesi, si chiamarono *surnames*, e *sirnames*, non già perchè fossero i nomi del Sire, o padre; ma secondo *Camden*, perch' erano sopraggiunti al nome personale; o piuttosto, con *du Cange*, perchè dapprima, questo nome di famiglia si scriveva sopra (*sur*) l'altro nome, così:

de Bourbon
Louis

In luogo di *cognomi*; gli Ebrei, per conservare la memoria delle loro Tribù, usavano il nome del loro padre, coll'addizione di *Ben*, figliuolo, come *Melchi Ben-Addi*, *Addi Ben-Cosam*, ec. così i Greci, Ἴκαρος τῦ Δαιδάλυ, Icaro, figliuolo di Dedalo; Dedalo, figliuolo di Eupalmo, ec.

Così anche gli antichi Sassoni, *Ceonred*, *Ceolwalding*, *Ceolwald cuthing*, cioè, *Ceonred* figliuolo di *Ceolwald*, figliuolo di *Cuth*: e nello stesso senso i Bretoni (*Welsh*) adoperano *ap* per *mab*, figliuolo; come, *ap Owen*, *Owen ap Harry*, *Harry ap Rhese*; e gl'Irlandesi, *Mac*, come *Donald Mac Neal*, *Neal Mac Con*, ec. e gli antichi Normanni, *Fitz*, come Giovanni *Fitz Robert*, Roberto *Fitz Ralph*, ec.

Scaligero aggiugne, che gli Arabi usavano il nome, o *soprannome* del lor padre, senza il loro nome personale, come *Aven Pace*, *Aven-Zoar*, ec. cioè figliuolo di *Pace*, figliuolo di *Zoar*, ec. come, se *Pace* avesse un figliuolo chiamato, alla di lui circoncisione, *Haly*, questi si chiamerebbe *Aven-Pace*, celando *Haly*; ma

il figliuolo di questo, comunque venisse egli nominato, si chiamerebbe *Aven-Haly*, ec.

I Romani, col tempo moltiplicavano i loro *soprannomi*: oltre il nome generale della razza, o famiglia, detto *gentilitium*; ne prendevano uno particolare, detto anche *cognomen*, per distinguere il ramo della famiglia, ed alle volte un terzo, a motivo di qualche distinzion personale; come quello d'*Africano*, preso da Scipione; di *Torquato*, da Manlio.

Queste tre sorte differenti di *soprannomi* aveano parimente i lor differenti nomi, cioè, *nomen*, ancora *cognomen*, *agnomen*: ma questi ultimi non erano ereditarj; essendo effettivamente una spezie di *soprannomi*, *sobriquets* (come gli chiamano i Franzesi e gli Inglesi) seppure tal parola è indifferente in bene o in male. Si vegga trattata la materia de' nomi e *soprannomi* Romani accuratamente da *Spanheim*, *de Præst. & usu Numism.* Diss. 10. Vedi anche Agnomen.

In questi ancora sono stati imitati i Romani dall'Età moderna: così, nella Storia Inglese, troviamo che Edgaro s' appellava il *Pacifico*; Etelredo, il *Pigro*, *the Unready*; Edmondo, *Lato di ferro*; Aroldo, *piè di Lepre*; Guglielmo, il *Bastardo*; Enrico I., *Bel-Cherico Beauclerk*; Giovanni, *Terra di bisogno*, *Lackland*, ec. — Ma siccome questi nomi non furono mai portati dai figliuoli, *Camden*, e altri trovano cosa strana, che *Plantagenet* debba considerarsi per *soprannome* della Famiglia Reale d' Inghilterra, fino ad Enrico VII. ovvero *Tydur*, o *Tudor*, quello da Enrico VII. fino al Re Giacomo I. ovvero quello di *Steward* dal Re Giacomo I. fino al Re Giorgio; ovvero, che *Valois* debba stimarsi il *soprannome* dell' ultima Famiglia dei Re di Francia; o *Bourbon*, della presente; od *Oldenburg*, dei Re di Danimarca; o *Hapsbourg*, degl' Imperadori. Vedi Plantagenet.

Du Chesne osserva, che i *soprannomi* erano sconosciuti in Francia, prima dell' anno 987 allor quando i Signori cominciarono ad assumere i nomi de' lor patrimonj o Signorie. — *Camden* riferisce, che questi si presero prima in Inghilterra, un poco avanti la Conquista, sotto il Re Eduardo il Confessore: ma egli aggiugne, che non furono mai interamente stabiliti fra la gente ordinaria, se non in tempo di Eduardo II. mentre sin' allora variavano col nome del padre; se il padre *e gr.* chiamasi Riccardo, o Ruggiero (*Richard*, o. *Roger*), il figliuolo si chiamava *Richardson*., o *Hodgoson*, cioè, figliuolo di Riccardo, o di Ruggiero; ma da quel tempo in poi furono stabiliti, come dicono alcuni per Atto. del Parlamento.

I più vecchj *soprannomi* sono quei che si trovano nel libro di *Domesday*, la maggior parte de' quali è presa dai luoghi, coll' addizione di *de*: come, *Godefridus de Manevilla*, *Walterus de Vernon*, *Robert de Oyly*, ec. altri, da' loro padri, con *filius*, come *Gulielmus filius Osberni*; altri dei lor impieghi, come Eudo *Dapifer*, Gulielmus *Camerarius*, Gislebertus *Cocus*, ec. ma la gente inferiore è notata semplicemente col suo nome di Battesimo; senz' alcun *soprannome*.

In Isvezia, fin all' anno 1514, nessuno prendea *soprannomi*; e la gente ordinaria di quel paese non ne ha alcuno ancor al di d' oggi; nè anche i nativi Irlandesi, Polacchi, e Boemi, ec. — Non ha guari, che i Bretoni (*Welsch*) ne hanno avuto

qualchedono; e quei *soprannomi*, ch'eisi hanno, sono generalmente formati solo col lasciar fuori l'*a* in *ap*, e connettere il *p* al nome del lor padre; come in vece di *Evan ap Rice*, dicon ora *Evan Price*; in vece di *ap Howel*, *Powel*, ec.

Du Tillet sostiene, che tutt'i soprannomi si davano originalmente in via di nomignoli (*sobriquets*): ed aggiugne, che sono tutti significativi ed intelligibili per quei che intendono gli antichi dialetti de' varj paesi. — *Camden* fa vedere che la più gran parte de' *soprannomi* Inglesi, e di quelli di maggior conto, è locale, e presa da' luoghi di Normandia, ec. ove le persone rispettive, che passarono il Mare col Conquistatore, e furono le prime a portarli, aveano le lor possessioni, od ebbero i lor natali: come *Mortimer*, *Varren*, *Albigny*, *Piercy*, *Devereux*, *Tankervil*, *Nevil*, *Tracy*, *Monfort*, ec. Egli aggiugne, che non v'è neppur un villagio in Normandia, che non dia il nome a qualche famiglia d'Inghilterra. — Altri furono presi da' luoghi esistenti in Inghilterra, come *Aston*, *Sutton*, *Wotton*, ec.

La gente ordinaria de' Sassoni prendea generalmente il nome di Battesimo dei padri, o delle madri, coll'addizione di *son* (figliuolo): benchè molti si *soprannomassero* dal lor traffico, come *Smith* (fabbro); *Carpenter*, falegname; *Taylor*, Sarto; *Weaver*, Tessore; *Fuller*, follone, ec, altri da' lor impieghi, come *Porter*, portiere; *Shepherd*, pastore; *Carter*, carettiere; *Cook*, cuoco; *Butler*, dispensiere, ec. altri dalle lor complessioni; come *Fairfax*, bei capegli; *Blunt*, o *Blond*, biondo o giallo; altri da uccelli, come *Wren*, lui; *Finch*, feinguello, ec. altri da bestie, come *Lamb*, agnello; *Hare*, lepre; *Hart*, cervo, ec. altri dai venditri da' Santi, ec.

Chamb. Tom. XVIII.

Supplemento.

SOPRANNOME. Grandi sono state le dispute mosse, ed agitate fra gli Antiquarj, risguardanti i soprannomi, o sieno *Agnomina*, degli Antichi Romani. Oltre la nozione, che è stata distesa, ed esposta di sopra, ne sono state promosse, e messe sul tappeto altre parecchie. L'universale dei Gramatici parla del soprannome, *agnomen*, non altramente che d'un quarto nome aggiunto sopra il cognome, o sia terzo nome, a motivo d'alcuna azione straordinaria, d'alcuna singolare virtù, o cosa somigliante: Come a cagion d'esempio *Africanus*, l'Africano in Publio Cornelio Scipione Africano, *Publius Cornelius Scipio Africanus*: *Creticus*, il Candiotto, il Cretico, in Quinto Cecilio Metello Cretico, *Quintus Cæcilius Metellus Creticus*: il Felice, *Fœlix*, in Lucio Cornelio Silla Felice, *Lucius Cornelius Sylla Fœlix*, e somiglianti. Veggasi *Cantel.* Dissertatio 1. ad Valerium Maxim. Giornale dei Sapienti, Tom. VIII. pag. 19. Vegg. Nouv. Meth. Lett. pag. 597. & seq.

Ma ciò, che gitta a terra una siffatta nozione, si è, che questi non meno, che somiglianti altri nomi, dopo il cognome, o nome della Famiglia, che noi diciamo acconciamente il Casato, sono assai frequentemente detti dagli Antichi Cognomi, *Cognomina*, e non già soprannomi, od agnomi, *agnomina*. Questo fatto indusse il dotto Sigonio a conchiudere, che una, ed una medesima cosa fossero il *cognomen*, e l'*agnomen* dei Latini, tuttochè Cicerone manifestissima-

mente gli distingua, e facciagli differenti. Altri seguitando il sentimento del Robortelli prendono il soprannome, *agnomen*, per la cosa medesima, che il *nomen gentile*, o quello appartenente agli *Agnati*; e questo sembra, che dilunghisi vie maggiormente dalla verità. Un modernissimo Autore decide la controversia, o difficoltà col fare, che l'*agnomen* sia, generalmente parlando, la cosa medesima, che il *cognomen*, tuttochè non sempre, ma soltanto, e semplicemente pei casi d'adozione.

Secondo questo sistema l'*Agnomen* è il nome, che una persona adottata riteneva dopo la sua adozione. Ella si era presso i Romani Antichi una costumanza per una persona, allorchè veniva adottata in un'altra Famiglia, il porre da un lato, ed in totale dimenticanza tutti gli suoi nomi, e di ritenere unicamente il nome della sua Famiglia, la quale aggiungeva poi il prenome, il nome, ed il cognome, *prænomen*, *nomen*, & *cognomen* della persona adottante, o del suo Adottatore. Così Publio Cornelio Scipione essendo adottato da Quinto Cecilio Metello, pose da un lato il suo Prenome Publius, Publio, ed il nome *Cornelius*, Cornelio, e venne denominato *Quintus Cœcilius Metellus Scipio*, Quinto, Cecilio, Metello, Scipione. Così di pari Lucio Calpurnio Pisone, essendo stato adottato da Marco Pupio, addimandossi *Marcus Pupius Piso*, Marco Pupio Pisone. E Marco Giunio Bruto, essendo stato adottato da Quinto Servilio Cepione, chiamossi *Quintus Servilius Cœpio Brutus*, Quinto Servilio Cepione Bruto. Ne seguita, che Pisone, e Bruto quivi sono soprannomi, *agnomina*, reali, come quelli, che sono *Agnata* o pertinenti alla propria Famiglia della persona, dove per lo contrario gli altri tre son veramente soprannomi, sono stranieri, o sopraggiunti a motivo dell'adozione. Veg. *P. Serv.* Miscell. Cap. VIII. *Pitiscus*, Lexicon Antiq. Tom. I. p. 69. & seq. Vegganſi di pari gli Articoli ADOZIONE, ed ADOTTIVO.

SOPRANNUMRARIO. Le ossa soprannumerarie della testa. Per simigliante appellazione distinguono gli Anatomici varj pezzi d'osso, che vengonsi trovati in alcuni cranj, e singolarmente fra le ossa parietali, e le ossa occipitali. Formano questi pezzi delle rotture nella sutura, o cucitura Lamboidale, e vengono ad esser congiunte per via di veraci suture alle ossa già additate.

La loro figura, il lor numero, e la lor grossezza, variano in grado estremo; conciossiachè elle sieno alcune volte triangolari, od avvicinantisi d'assai a questa forma; ma con assai maggior frequenza elle non hanno figura determinata. In alcuni soggetti questi pezzi d'osso s'incrocicchiano sull'osso dell'occipite, ed in altri per lo contrario sopra le ossa parietali; ed alcune volte vannoanche stendendosi, e dilatandosi per ogni, e qualunque verso.

Sono queste ossa soprannumerarie comunemente addentellate, e sono più larghe, e dilatate nel lato esteriore del cranio, di quello lo sieno nel lato interiore di quello, nel quale non hanno addentellatura visibile; ed alcune volte, allora quando son picciole nel lato esteriore son tali, che a grandissimo stento posson esservi vedute dentro. Queste da alcuni sono state denominate chiavi, ed è un nome od espresione usata dai commettitori per dinotare quei dati pez-

zi, che servono a consolidare, e fortificare le connessioni, o giunture delle tavole; ma questo può convenire ai medesimi pezzi d' osso meramente, e soltanto per rapporto alla loro situazione, e non già rispetto ai loro usi per rapporto alle altre ossa della testa. Alcune siffatte ossa sono somigliantemente state trovate nelle giunture trovantisi fra le ossa della testa, e della faccia, e fra quelle delle ossa della faccia con ciaschedun' altro. Veggasi *Vinslow*, Anatomia; pag. 53.

SOPRANO, in Inglese *treble*, nella Musica, la più alta o la più acuta delle quattro parti della sinfonia, ovver quella che si sente la più chiara e la più squillante e sottile in un Concerto. Vedi Musica, Gravita', e Sinfonia.

In simil senso dicesi, un violin *soprano*, un *oboè soprano*, ec. V. Violino, ec.

Nella Musica vocale, si suole commettere il *soprano* a fanciulli ed a donzelle. — La loro parte è il *soprano*. V. Parte.

Il *soprano* è diviso in primo od altissimo *soprano*, ed in secondo o basso *soprano*. — Il mezzo *soprano* è lo stesso che il contro tenore. Vedi Armonia.

SOPRANOME. V. Soprannome.

SOPRANTENDENTE; quegli, che ha autorità primaria sopra qualche ufizio, o opera; in Inglese, *Supervisor*, e *Surveyor*. Vedi Surveyor, Intendente, e Inspettore.

In Inghilterra era anticamente, e resta ancora qual costume presso alcuni, spezialmente della miglior sorta, il fare *Soprantendenti* di testamenti; per soprantendere agli esecutori, e vedere se i lor testamenti sono veramente eseguiti: ma quest' è con poco effetto; poichè sono sì negligentemente eseguiti. Vedi Testamento, Esecutore, ec.

SOPRAPPIU', *il soverchio*, nella Legge Comune, in Inghilterra, *Surplusage*, significa una superfluità, o addizione di più, che non fa di bisogno; il che alle volte è causa, che uno scritto si annulli. — Ma ciò, nel litigare, sovente si scarta; restando buono il resto.

Soprappiu', *surplusage*, si applica pure talvolta a materie di conti, e denota uno sborso maggiore di quanto vien importato dalla carica di chi fa il conto. Vedi Conto.

SOPRASBERGA, una sopravvesta, che si porta sopra l' usbergo. Vedi Habergion.

SOPRASPINATO, Supraspinatus, nell' Anatomia, un muscolo così detto dall' originazione carnosa, ch' egli ha nell' estremità superiore della base della *scapula supra la spina*, alla parte superior della quale egli è connesso, come anche all' orlo superiore della *scapula*; donde marciando lungo l' *interscapulium* superiore, o parte sottile della *scapula*, ch' egli riempie, passa sotto l' *acremium* e l' articolazione dell' *humerus*. — Egli ajuta a levar il braccio in su. Vedi *Sav. Anat.* (Miol) *fig.* 7. *n.* 32.

SOPRAVVESTA *dell' arme*, in Inglese, *Coat of Arms*, Cotta d' Arme, nell' Araldica, un mantello o abito che portavano gli antichi Cavalieri sopra le loro armi, sì in guerra, che ne' tornei; e che tuttor portano gli Araldi d' Arme. Vedi Arme, Araldo, Schierare, e Inquartare.

Quest' era una spezie di saltambarco, che non arrivava più in giù che fino al bellico; aperta su i lati, con maniche

corte; alle volte foderata d' ermellini e vaj; sulla quale si applicavano l' arme del Cavaliere, ricamate d' oro e d' argento, e smaltate con istagno battuto, colorito in nero, verde, rosso e turchino: onde la regola, di non mai applicare colore sopra colore, nè metallo sopra metallo.

Le *sopravvesti d' arme* erano sovente aperte, e diversificate con fascie e bietti o nastri di varj colori, collocati alternatamente, in guisa appunto che noi veggiamo panni *scarlottati*, ondati, ec. quindi elle chiamavansi eziandio *Divise* (*devises*, o *divises*) perchè eran divise, o composte di varj pezzi, cuciti insieme; donde le parole, *fesse*, fascia; *pale*, palo; *chevron*, scaglione; *bend*, barra; *cross*, croce, *salteer*, o *saltiere*; *lozenge*, o *losanga*, ec. i quali sono così diventati altrettanti *Ordinarj*, o pezzi onorevoli dello Scudo. Vedi ciascuno a suo luogo. Palo, Schaglione, Croce, Saltiere, Losanga, ec.

Non fu mai permesso, che altri fuorchè Cavalieri, e Nobili antichi, portassero *soprawvesta d' armi*, nè insegne, *banners*. Vedi Scudo, ec. ed anche Armatura, e Saltanbanco.

SOPRAVVIVENTE, nella Legge, significa di due possessori uniti quegli che vive più lungo tempo: lo stesso s' intende anche di due persone unite nel diritto di qualche cosa.

Supplemento.

SOPRINTENDERE. Il soprintendere alle misure. Un soprintendente alle misure dovrebbe esser provveduto d' un bastone adeguato uguale, quanto alla sua lunghezza a dieci anelli della catena (*a*) e diviso simigliantemente in dieci porzioni, o parti uguali. Dovrebbe di pari avere in pronto dieci frecce, o picciole flecche diritte, a un dipresso della lunghezza di quei due piedi l' una guernite di ferro. Allorchè la prima volta viene aperta la catena, vorrebbe esser questa esaminata per mezzo del bastone intaccato pur' ora descritto. In misurando qualsivoglia linea, la guida, o conduttore della catena dee avere dieci frecce da metter fuori alla prima. Allora quando la catena è tirata nella linea, e che l' ultima estremità è vicina a toccare il luogo, dal quale voi vi fate a misurare, il guida catena ficca, o caccia una delle dieci frecce, o flecche ferrate entro il terreno nel più dilungato termine od estremità della catena medesima. Quindi il guida catena lasciando la freccia, và innanzi colla stessa catena per altro tratto di lunghezza, e la catena venendo ad essere stirata nella linea per siffatto modo, che la vicina estremità venga a toccare la prima freccia, il guida catena ficca, o caccia in terra un' altra freccia nella sua estremità della catena. La linea viene ad essere mantenuta retta, qualora le frecce o flecche ferrate vengono sempre e costantemente disposte, e piantate così, e per tal modo, che vengono ad essere in una retta linea col luogo dal quale voi vi fate a misurare, e quello, al quale voi sete arrivato. Nella guisa divisata la faccenda va procedendo innanzi fino a tanto che il guida catena vi ha impiegato tutt' e dieci le sue flecche ferrate. Nell' undecimo tratto di catena le frecce debbon' esser portate di bel nuovo al:

(a) Veggasi l' Articolo Catena.

medesimo guida catena, ed egli dee farsi a ficcarne una nel terreno nella estremità della catena, e la faccenda medesima dee esser fatta, e ripetuta in 21. in 31. in 41. in 51. ec. ec. catene, qualora nella linea retta abbianvene tante da essere misurate. In simigliante guisa è sommamente difficile, che esser possa commesso un' errore nel noverare le catene, seppure non sieno di dieci catene tutt' in una volta. (*a*)

In evento, che il soprintendente alle misure debba far misurare delle possessioni poste in luoghi montuosi, e non già in una pianura, le linee misurate non possono esser veramente registrate nella carta, e notate, senza esser prima ridotte ad un piano, il quale fa di mestieri, che sia orizzontale, avvegnachè gli angoli vengan presi in un siffatto piano.

In osservando gli oggetti, se questi abbiano altrettanta altezza, od abbassamento, o ti farai a scrivere, ed a notare il grado, ed il decimo mostrato sul raddoppiato sestante, oppure gli anelli mostrati nell' opposto lato, o deretano, i quali ultimi sottratti da ciascheduna catena nella linea di stazione, lasceranno la lunghezza nel piano orizzontale: ma in evento, che sia preso il grado, la quantità verrà ad essere esattamente dimostrata dalla seguente Tavola.

« Una Tavola d' anelli da esser sottratti fuori di ciascheduna Catena nelle » linee Ipotenuse dei varj gradi d' altezza, o d' abbassamento, per ridurgli » alla linea orizzontale. «

Gradi	Anelli	Gradi	Anelli	Gradi	Anelli
4. 0 5	$\frac{1}{4}$	14. 0 7.	3.	23. 074.	8.
4. 73.	$\frac{1}{2}$	16. 26.	4.	24. 495.	9.
7. 0 2.	$\frac{3}{4}$	18. 19.5.	5.	25. 84.	10.
8. 11.	1	19. 95.	6.	27. 13.	11.
11.48.	2	21. 565.	7.	28. 36.	12.

Supponi, che la prima linea di stazione venga a misura 1107. anelli e che l' angolo d' altezza, o d' abbassamento sia 19°. 93'; guardando nella Tavola io trovo, come 19°. 93'. viene ad essere 6. anelli; ora sei volte 11. è 66., il qual numero sottratto da 1.107. ci viene a lasciare 1.041., che è appunto la vera lunghezza, che dee essere notata.

Ella si è cosa utile nel soprintendere alle misure il prendere gli angoli, che sono formati dalle linee terminatrici coll' ago calamitato, per acchiappar gli angoli della figura, e per potergli dopoi misurare comodamente.

Le ben' ampie mappe rappresentanti tratti, od ostensioni assai considerabili di terreno, sono soggette a moltissimi rilevanti disordini, massimamente se vengano portate e condotte sul luogo, e per le campagne, per esser messe a fronte

(a) Vegg. Trattato di Geometria Pratica. Vegganſi di pari gli Art. Uncino *da Campo*, Bastone *a misura*, Teodolito ec.

e paragonate colle medesime sissatte mappe, porrano briga grandissima, allorchè tira vento, e riesciravvi in estremo malagevole il rilevarne quella porzione, che vi abbisogni. Per rimediare al sissatto disordine vorraisi far prima sopra un foglio di carta una piccola mappa da Feudo, o da Contea, o simiglianti: le varie parti della medesima posson' essere delineate, e poste giù sopra altri fogli di carta separati; e la mappa generale venendo ad esser divisata in tante riquadrature quanti sono i fogli, che abbiamo separati, e disgiunti, verrà ad essere agevolissimamente veduta, e rilevata la relazione del tutto alle varie sue parti; e tutte queste particolari mappe posson' essere fatte su, e legate in un Libro. Veggasi Monsieur *Baighton*, *Description, and use of his New, Plotting Tables*, cioè descrizione, ed uso del suo nuovo misurare le Tavole, nelle Transf. Filosof. sotto il n. 461. alla Sezione 1.

Scala da Misuratore. É lo stesso, che Scala di Riduzione.

¶ SOPRON, ovvero Odemburg, *Sempronium*, Città forte della bassa Ungheria, capitale della Contea di questo nome. Ella è situata sulle Frontiere dell' Austria in vicinanza del lago Ferro, ed è distante al S. E. 11 leghe da Vienna. 11 al S O. da Presburgo. long. 34. 42. lat. 47. 40.

¶ SORA, *Sora*, città d'Italia nel Regno di Napoli nella terra di Lavoro, con castello, e titolo di Ducato, e Vescovato immediatamente soggetto al Papa. Il Cardinal Baronio n' era natio. Giace sul fiume Garigliano, alle Frontiere della Campagna di Roma, ed è distante 22 leghe al S. E. da Roma, e 26 al N. O. da Napoli. long. 31. 14. lat. 41. 47.

¶ SORA, piccola ma forte città di Danimarca nell' Isola di Zeelanda, con bel Collegio de' Nobili, in vicinanza d' un lago. long. 29. 28. lat. 55. 26.

¶ SORAW, *Sorava*, piccola città forte d' Alemagna, nel circolo dell' Alta Sassonia, nella Lusazia, a' confini della Slesia, vicino al Bober, 10 leghe al S. da Crossen, 13 al N. E da Gorlitz. long. 32. 58 lat. 51. 38.

SORBONA, SORBONNE, la Casa o Collegio della Facoltà di Teologia, stabilita nell' Università di Parigi. Vedi UNIVERSITA', FACOLTA', ec.

Fu fondata l' anno 1252 da S. Luigi, o piuttosto da Roberto de *Sorbon*, suo Confessore e Cappellano; prima Canonico di *Cambrai*, e poscia della Chiesa di Parigi; il quale le diede il suo proprio nome; ch' egli medesimo prese dal villaggio di *Sorbon*, o *Serbon*, vicino a *Sens*, ov' egli era nato.

La fondazione fu posta l' anno 1260; avendolo la Regina Bianca, in assenza del suo marito, provveduto d' una casa, ch' era stata anticamente il Palagio di Giuliano Apostata, di cui alcuni rimasuglj ancor si veggono.— Qualche tempo dopo, il Re gli diede tutte le case, ch'egli avea nello stesso luogo, in iscambio contro alcune altre in un altro.

Il Collegio è stato dopoi magnificamente riedificato dal Cardinale di *Richelieu*. Il disegno della sua istituzione era per uso de' poveri studenti in Teologia.

Vi sono appartamenti per trentasei Dottori, i quali diconsi essere della *Società della Sorbona*. Quei che vi si ammettono senza esser Dottori, si dicono esser

dell' *Ospitalità della Sorbona.* — Sei Reggenti Dottori tengono letture ogni giorno, ciascuno per un' ora e mezza: tre la mattina, e tre dopo mezzodì. Vedi DOTTORE.

SORBONA, si usa anche in generale per tutta la Facoltà di Teologia a Parigi; a causa che le Assemblee di tutto il Corpo si tengono nella Casa della *Sorbona*: e che i Baccellieri dell' altre Case della Facoltà, come della Casa di Navarra, ec. vengono quivi a tenere il loro *Sorbonico*, o sia l' Atto, per essere ammessi Dottori di Teologia. V. FACOLTA.

SORCOLO, *marza*, un giovane pollone, germoglio, o ramuscello, che un' albero gitta. V. ALBERO RAMO, ec.

Si fa l' innesto colla applicazione del *sorcolo* d'una pianta sopra il tronco d' una altra. V. INNESTO ed INNESTARE.

Per produrre quantità di *sorcoli* da innestare, piantare, ec. i Giardinieri alle volte mozzano i tronchi degli alberi, un po' al dissopra del fondo o terreno, e solamente vi lasciano stare un ceppo o radice: il soprabbondante succo non mancherà, alla prossima Primavera, di mandar fuori buon numero di rampolli. Vedi TRONCO *d' albero*.

Per ben coltivare gli alberi nani, si dee tagliarne via moltissimi germoglj. Vedi NANO; Vedi anche POTARE.

SORCOLI, nell' Agricoltura e nell' Arte del Giardiniere, sono anche que' giovani polloni che provengono dalla radice d' un albero; essendo della stessa spezie, che l' albero, da cui germogliano: perciò quegli, che spuntano da alberi che si fan crescere a forza d' annestare od inocchiare, seguitano la natura del tronco. Vedi RADICE, INNESTARE, ec.

Questi sboccian talvolta vicino al tronco della pianta madre; ma altri *sorcoli* in maggior distanza da questo sono migliori: nulladimeno i primi sovente fan bene, se son rimossi quando v' è il minimo succo nella cima, e se si conservano quante radici fibrose stanno sopra di essi.

Quando si vuol levarli, si dee scoprire ben bene la terra, o sia fondo, e s' essi vengono dal tronco dell' albero; o radici grandi, si debbon tagliar via rasente il fusto, e piantar subito. Vedi TRONCO.

Si favorisce di molto il germogliare de' *sorcoli*, collo scoprire o nudare le radici degli alberi, e sbrancarle, in alcuni luoghi. Vedi ABLAQUEATIO.

SORDIDE *ulcere*. Vedi l' articolo ULCERA.

SORDITA', lo stato d' una persona che manca del senso dell' udire: ovvero una malattia dell' orecchio, la quale gli impedisce il debito ricevimento de' suoni. Vedi UDIRE e ORECCHIO.

La *sordità* nasce generalmente da un' ostruzione, o sia compressione, del nervo auditorio; o da una raccolta od adunanza di materia nelle cavitadi dell' orecchio interiore; ovvero dall' esser chiuso il passaggio auditorio per mezzo di qualche indurato escremento; ovvero finalmente, da qualch' escrescenza, da un' enfiagione nelle glandule, o da qualche corpo estraneo ivi introdotto.

Quei che nascon sordi son' anche muti, non essendo capaci d' imparare alcuna lingua, almeno nella via ordinaria. Ad ogni modo, siccome gli occhi, in certa guisa, servon loro d' orecchj, possono intendere ciò che si dice, coll' osservare il movimento delle labbra, della

lingua, ec. di chi parla; ed anche s'avvezzano a movere le lor proprie, in quella guisa, che veggon farsi dagli altri; ed in tal modo imparano a parlare.

Questo fu appunto il mezzo di cui servissi il Dr. *Willis* per insegnare a due giovani gentiluomini, nati *sordi*, a sentire quanto veniva lor detto, ed a rendere convenienti risposte. *Digby* ci reca un altro esempio della stessa prova, ch' egli ci assicura essere di sua propria saputa. Ed un Medico Svizzero, che vivea non ha guari in Amsterdam, di nome Giovanni Corrado *Amman*, fece lo stesso in parecchj fanciulli nati *sordi*, con sorprendente riuscita. Egli ha ridotto l' operazione ad un' arte o metodo fisso, ch' egli ha pubblicato nel suo *Surdus Loquens*, Amstelod. 1692. e *de Loquela*, ibid. 1700.

Nelle *Transaz: Filosof.* N. 312. abbiamo un racconto, che ci fa il Signor *Waller*, Segretario della Società Reale, d' un uomo, e di lui sorelle, ciascuno dell' età di circa cinquant' anni, nati nella stessa Città di cui era nativo il Sr. *Waller*, i quali non aveano, nè l' uno, nè l' altra, il minimo senso dell' udito; pure amendue sapevano, pel solo moto delle labbra, ogni cosa che lor si dicesse, e rispondeano convenevolmente alla quistione proposta. Pare, che godessero dell' udito e della favella, quand' eran fanciulli; ma che poscia perdessero il lor senso; onde venissero a ritenere la lor favella, che, quantunque rozza e goffa, era nientemeno intelligibile.

Altro simil esempio è quello della figlia del Sig. *Goddy*, Ministro di St. *Gervais* in Ginevra, riferito dal Vescovo *Burnet*. Si trovò, che all'età di due anni ella avea perduto l' udito; e sin d'allora comechè ella senta i grandi strepiti, tuttavia nulla ode di quanto se le parla. Ma coll' osservare i movimenti della bocca e delle labbra degli altri, ell'ha acquistato tante parole, che di queste se ne ha formato una spezie di gergo, co' quali può tener conversazione de' giorni interi con quelle persone, che possono parlare il di lei linguaggio. Ella non sa nulla di quanto le vien detto, se non vede il moto delle bocche, che le parlino; talmente che nella notte, chi si trova seco lei è obbligato ad accender lumi per favellarle. Una cosa parrà la parte più strana di tutta questa narrazione: ella tiene una sorella, colla quale ell' ha esercitato il suo linguaggio più che con qualsisia altra persona; e di notte tempo, col metter la sua mano sulla bocca della sorella, può ella con tal mezzo apprendere ciò che questa dice, e così può discorrere colla medesima all' oscuro. Burn. *Let.* IV. p. 248.

E' da notarsi, che le persone *sorde*, e varie altre dure d' orecchio, sentono meglio e più facilmente, se nel tempo stesso, che voi lor parlate, viene a levarsi un forte strepito: il che senza dubio si attribuisce alla maggior tensione del tamburo dell' orecchio in tal occasione. Il Dr. *Willis* fa menzione d' una femmina *sorda*, la quale se si suonava un tamburo nella camera, poteva udire ogni cosa assai chiaramente; di modo che il suo marito prese in suo servizio un tamburino, per potere col di lui mezzo conversar colla moglie. Il medesimo Autore fa menzione di un'altra persona, la quale, vivendo vicino ad un campanile, udiva sempre benissimo, quando vi si suonavano tre o quattro campane alla volta: ma non mai altrimenti. Vedi TAMBURO.

SORDO, nell' Algebra. V. SURDO.

SUPPLEMENTO.

SORDO. Numero. I sordi semplici sono commensurabili nella forza; e per mezzo d' esser moltiplicati in se stessi, vengono a dare alla perfine quantitadi razionali. Ma i sordi composti moltiplicati in se stessi vengono a dare comunemente prodotti irrazionali. Ciò non ostante in questo caso, allora quando vienci proposto qualsivoglia sordo composto, havvi un' altro sordo composto, il quale moltiplicato in quello, viene a darci un prodotto razionale.

Così a cagion d' esempio, se $\sqrt[3]{a} - \sqrt[3]{b}$ vengavi proposto, moltiplicandolo per $\sqrt[3]{a^2} + \sqrt[3]{ab} + \sqrt[3]{b^2}$, il prodotto verià ad essere $a - b$.

L' investigamento di questo sordo, il quale moltiplicato nel sordo proposto viene a darci un prodotto razionale, viene ad esser fatto agevolissimamente per mezzo di tre Teoremi esposti dal Sovrano Matematico Monsieur Mac-Laurin nella sua Algebra alle pagine 109. 110. & seq. al qual Trattato noi rimettiamo gli studiosi di siffatte materie.

Questa operazione è d'uso nel ridurre le espressioni sorde a forme più semplici.

Così suppongasi, a cagion d esempio, un sordo binomiale diviso da un' altro, come $\sqrt{20} + \sqrt{12}$ per $\sqrt{5} - \sqrt{3}$, il Quoziente verrebbe ad essere espresso per $\frac{\sqrt{20} + \sqrt{12}}{\sqrt{5} - \sqrt{3}}$. Questo però verrebbe ad essere espresso in una forma più semplice, per via di moltiplicare non meno il Numeratore, che il Denominatore per questo sordo, il quale moltiplicato nel Denominatore, viene a darci un prodotto nazionale. Così a cagion d' esempio.

$$\frac{\sqrt{20}+\sqrt{12}}{\sqrt{5}-\sqrt{5}} = \frac{\sqrt{20}+\sqrt{12}}{\sqrt{5}-\sqrt{3}} \times \frac{\sqrt{5}+\sqrt{3}}{\sqrt{5}+\sqrt{3}} =$$

$$\frac{\sqrt{100}+2\sqrt{60}+6}{5-3} = \frac{16+2\sqrt{60}}{} = 8+2\sqrt{15}.$$

Per ottenersi ciò in una materia generale, veggasi *Mac-Laurin*, Lib. citato, pag. 113.

Allora quando vien ricercata la radice quadra di un sordo, questa può essere trovata a un di presso per mezzo d'estrarre la radice di una quantità razionale, la quale s' avvicini al suo valore. Così per trovare, a cagion d' esempio, la radice quadra di $\sqrt{3+2\sqrt{2}}$, ti farai prima a calcolare $\sqrt{2} = 1,41421$. Quindi $3+2\sqrt{1} = 5,52942$, la radice del quale vien trovato, essere a un dipresso 2, 41421.

In guisa simigliante noi possiamo procedere con ogni, e con qualunque altra radice proposta. E se l' indice della radice proposta per essere estratta, sia grande, può essere fatto uso di una Tavola di Logaritmi.

Così $\sqrt[7]{5 + \sqrt[11]{17}}$ può essere comodissimamente trovato, e rinvenuto per i Logaritmi.

Prenderai il Logaritmo di 17, lo dividerai per 13; troverai il numero corrispondente al Quoziente: aggiungerai questo numero a 5; troverai il Logaritmo della somma, e lo dividerai per 7; ed il numero corrispondente a

questo Quoziente verrà ad essere a un di presso uguale a $\sqrt[7]{5 + {}^{11}\sqrt{17}}$.

Ma alcuna volta rendesi necessario l' esprimere le radici di sordi esattissimamente per altri sordi. Così nel primo esempio la radice quadra di $\overline{3+2\sqrt{2}}$ è $1+\sqrt{2}$: perchè $\overline{1+\sqrt{x}}$ $\overline{1+\sqrt{2}} = 1+2\sqrt{2}+2 = 3+2\sqrt{2}$.

Quanto poi al metodo di ridurre ciò ad effetto potrassi dai vaghi di siffatte materie consultare l' egregio trattato d'Algebra di Monsieur Mac Laurin alle pagine 115, 116. & seq ove posson essere simigliantemente trovate le Regole per i Trinomiali, e per simiglianti.

Per estrarre le radici più alte di un binomiale, i due membri del quale essendo quadrati, sono numeri commensurabili, noi ne abbiamo una Regola nell' Aritmetica Universale del grande Isacco Newton, alla pagina 59. ma però senza la dimostrazione. Questa viene ad essere supplita dal prode Monsieur Mac-Laurin nella sua Algebra alle pagine 120 121 & seq. come anche del Gravesande nel suo trattato intitolato: *Matheseos Universalis Elementa* alle pagine 211. & seq.

Egli avviene alcuna volta nella resoluzione delle Equazioni cubiche, che occorrano i Binomiali di questa forma $a+b\sqrt{-9}$, le cui radici cube fa di mestieri, che vengano trovate. Per queste non può sempre essere applicata la Regola d' Isacco Newton, a motivo del Fattore immaginario, od impossibile $\sqrt{-9}$; nulladimeno se la radice sia esprimibile in numeri irrazionali, la Regola assai frequentemente ci farà scorta a ciò in una guisa assai corta, non puramente, e meramente tentativa, avvegnachè le prove sieno confinate a conoscerne soltanto i limiti. Veggasi *Mac-Laurin*, Lib. cit. pagg. 127. 128. & seq.

Può essere inoltre osservato, come simiglianti radici, sienosi queste esprimibili, o non lo sieno, in numeri razionali, esser possono trovate, e rintracciate per l' evoluzione del Binomiale $a+b\sqrt{-9}$ pel Teorema Neutoniano, e con sommare i termini alternativi. Veggasi *Mac-Laurin*, Lib. cit. pag. 130.

Quei tali studiosi di siffatte materie, che son vaghi d' una soluzione generale, ed assai elegante del Problema: *l'estrarre*, cioè, *qualsivoglia radice d' un binomiale impossibile* $a+\sqrt{-b}$, oppure *di un binomiale possibile* $a+\sqrt{b}$, potranno ricorrere alla dotta Lettera di Monsieur di Moivre scritta al Dottor Saunderson inserita a foggia di un' Appendice al Trattato d' Algebra, alle pagine 744. 745. & seq. come anche alle nostre Transazioni Filosofiche e sotto il numero 451. o per più comodo, al Compendio delle medesime del Dottor Martyn, Volume 8. pagg. 1. & seq.

¶ SORENTO, *Surrentum*, antica città d' Italia nel Regno di Napoli, nella terra di Lavoro, con Arcivescovato, e gran numero di Nobiltà. In questa Città nacque il famoso Torquato Tasso. E' situata sul golfo di Napoli, sulla costa Settentrionale di una penisola, ed è distante 7 leghe al S. E. da Napoli, e 4 al N. O. da Amalfi. long. 31. 52. latit. 40. 40.

SORGENTE, nell'*Araldica* Inglese, *Issuant* e *issuing*, s' intende d' un lione, od altro animale, in una sopravesta d'

arme, il quale pare, che giusto spunti ed esca di sotto d' un capo, o fascia, d' una casa, d' un bosco, o simili, e solo mostra la metà del suo corpo.

Non è facile di distinguere il lione *sorgente* dal lione nascente: alcuni dicono, che il *sorgente* sia quello ch' esce dal fondo del capo (Vedi Chief), o sia *chief*, mostrando la sua testa, il collo, la punta de' suoi piedi d' avanti e della sua coda; contro il capo della sopravvesta, o cotta; laddove il nascente (*naissant*) ha il suo principio verso il mezzo del campo, e mostra tutta la sua parte d' avanti, colla punta della sua coda, come s' egli nascesse dalla terra. Vedi Nascente.

Sorgente, in senso di *fonte*. V. Fonte.

¶ SORIA, *Soria*, città di Spagna nella Castiglia Vecchia, fabbricata sulle rovine dell' antico Numanzio, vicino alle sorgenti del fiume Duerio. long. 15. 33. lat. 41. 48.

¶ Soria, Provincia della Turchia Asiatica, rinchiusa tra il Mediterraneo, e l' Eufrate, altramente chiamata Suristant. Dividesi ne' 3 Governi d' Aleppo, di Tripoli, e di Damasco, che ha sotto di se Gerusalemme. Anticamente la Soria consisteva ne' 3 Paesi spesse volte mentovati nella Sagra Scrittura; cioè la Siria ne' contorni d' Aleppo, la Fenicia, in que' di Tripoli, la Palestina, ovvero Canaan in que' di Gerusalemme.

SORITE, * Sorites, σωρείτης, nella Rettorica, ec. una sorta d' argomento, nel quale parecchie proposizioni sono gradualmente, e minutamente poste insieme; e dal tutto se ne inferisce qualche cosa. Onde Cicerone lo chiama *syllogismus acervatus*; sillogismo *accumulativo*.

* *La parola è formata dal Greco* σωρὸς, cumulus, *mucchio*.

Tal' era quel brioso argomento di Temistocle, per provare, che il suo figliuolino, il quale non giugnea all' età di dieci anni, governava tutt' il Mondo. — Così: Il mio figliuolo governa sua madre; sua madre me; io gli Ateniesi; gli Ateniesi i Greci; la Grecia comanda all' Europa; l' Europa a tutt' il Mondo; dunque mio figlio comanda a tutto il Mondo.

Questo metodo di disputare prevalea molto fra gli Stoici; specialmente sopra Zenone, e Crisippo. Ma egli è assai ingannoso e sofistico.

¶ SORLINGUES, *Syllinæ*, Isole d' Inghilterra 8 leghe distanti dalla punta della Provincia di Cornovailles. Se ne contano 145 disposte in giro; S. Maria, Annoith, Agnese, Samson, Silly, Bresar, Rusco, S. Elena, S. Martino, ed Arthur, sono le principali. Vi sono buoni pascoli, molti uccelli acquatici, e qualche miniera di stagno.

SORMONTATO, nell' *Araldica*, è quando una figura è posta sopra un' altra. Come il palo a punta *sormontato* d' uno scaglione, nella *Tav. Arald. fig.* 84.

Supplemento.

SORRANCIO. Acqua di Sorrancio. E' questa una denominazione assegnata comunemente dai nostri Manescalchi ad una soluzione di vetriolo, e d' alcuni altri ingredienti fatta nell' aceto, ed è un medicamento grandemente stimato in moltissime malattie, che infestar sogliono i cavalli; e siffatta medicina vien preparata nell' appresso guisa: =

Prenderai di Vetriolo Romano, e d' allume di Rocca, di ciascheduna di queste due sostanze un' oncia, e mezzo: =

di verderame, due once: ridurrai tutte insieme queste medesime sostanze in polvere, e le collocherai entro una boccia, che tenga due quartucci, ed in questa vi verserai dopoi un quartuccio di fortissimo, e sommamente energico aceto. Ciò fatto collocherai questa boccia in un bagno maria.

La maniera cortissima di far questo dai Manescalchi è la seguente:

Pongono costoro un manipolo di fieno nel fondo d'una caldaja, e poscia legando alcuni pezzi di piombo, o di ferro intorno al collo della divisata boccia, per rendetla grave in guisa, che venga a rimanersi nel fondo dell'acqua, e che ella venga a posare sul divisato manipolo di fieno in guisa, che venga a rimanere drittissimamente all' insù. Quindi nel turacciolo d'essa bottiglia sonovi fatte tre tacche per lo lungo, e ciò pel passaggio di porzione dei vapori, che esaleranno, quando la boccia, o bottiglia sia ben riscaldata, perchè non abbia a sfiancarsi, e crepare. Poichè tutto è nella divisata guisa preparato, e disposto, dovrassi versare nella caldaja tanta quantità d'acqua fredda, quanta basti perchè il collo della bottiglia venga a restare quelle due o tre dita sopr' essa acqua, o fuori della medesima: allora la caldaja dovrassi porre sul fuoco, e l'acqua dovrà farsi bollire, e la bollitura medesima dovrà farsi continuare per una mezz' ora, ed in questo tratto di tempo, dovrassi di tanto in tanto cavarne fuori la boccia, ed agitarla ben bene. Quando i sali saranno per simigliante modo perfettissimamente disciolti nell' aceto, il tutto dovrà essere conservato per uso.

Il Metodo, col quale sogliono i nostri Manescalchi metter in opera siffatto medicamento, è nell' appresso guisa:

Prenderai una padella, o tegame di terra cotta, il quale tenga a un dipresso quei dodici quartucci. Proccurerai, che questa padella venga piena d'urina fatta da giovani persone sanissime, e vigorose: più stantia, che sarassi questa urina, tanto più acconcia, e migliore ella sarà per tale uso; e per dir vero ella vorrebbe stare in riposo prima d' esser messa in opera, per lo meno quelle tre buone settimane. Sarà pertanto cosa ben fatta che il Manescalco ne conservi sempre in pronto una buona quantità di questa stantia, ed a proposito per esser messa in opera con buono effetto, e quando esser dee appunto usata l' acqua sotrancio, una mezza pinta della medesima dovrassi mescolare con un quartuccio d'urina, ed in evento, che richieggasi più gagliarda dovrassi aggiungere alquanto più della medesima acqua. Questi due liquidi dovrannosi ben bene, ed a dovere mescolare insieme, e le gambe od altro membro del cavallo ammalato dovrassi ben bene bagnare due volte il giorno con dei cenci di tela di lino ben bene in questa mistura medesima inzuppati.

Non può credersi quanto altamente vengano commendate le virtù di quest' acqua sorrancio: viene asserito, come ella risana le malattie dei medesimi cavalli dette malandre, che afferrar sogliono i ginocchi di questi animali, in due od al più al più in tre medicature. Riesce quest' acqua simigliantemente un sovrano rimedio per quel male detto stizza, che è una spezie di rogna canina, siasi questa della spezie secca, siasi della spezie umida, come anche cura a maraviglia i guidaleschi, le crepature, le

gonfiezze delle gambe, e somiglianti altri malori, che infestar sogliono i cavalli; in somma non vi ha malattia, quasi dissi, che attaccar soglia i cavalli, che non venga dilungata da questo ottimo, ed efficacissimo medicamento. Nei guidaleschi però incarogniti fa di mestieri, che il Manescalco seguiti ad usarla per tratto, e continuato di tempo, ed in questo tratto di tempo dovrà curare il suo cavallo due, o tre volte in varie adeguate distanze di tempo, mentre trovasi in attual cura di questa acqua di sorrancio. Sperimentanla simigliantemente i Manescalchi per un' egregio detergente, nettante, e rammarginante insieme delle ulceri fetide, e marciose, e toccan con mano, come ella impedisce a maraviglia bene il mangiamento delle carni dalla stizza, o rogna cavallina, e l'ingeneramento dei vermi nelle ferite, oltre l'esser mirabile nell' abbassare, e deviare un deflusso d' umori, che avvisi in qualsivoglia parte dell' animale. Servonsene di pari i Manescalchi in quelli screpoli, o crepature, che soglion seguire nei talloni del cavallo, e nei tumori acquosi, che attaccar sogliono i piedi dei cavalli medesimi con tanta frequenza, massimamente nell' impedire questo secondo male per mezzo delle sue qualità repellenti. La sola acqua verde è un' eccellentissimo, e sovrano rimedio per le fistole, per i cancheri, e per i bernoccoli, che soglion venire sul groppone dei cavalli; disponendo questo sorrancio, com' essi addimandanlo, che il male non si dilati, che non marcisca, e che non divenga d' indole peggiore, od intristisca, siccome appunto far sogliono tutte, e poi tutte le medicine grosse, untuose, ed oleose, ma questo le netta, le deterge, e dà luogo ad una perfettissima cura.

SORTE, in Inglese, *chance*, cioè ventura, fortuna, destino; è un termine, che si applica ad avvenimenti casuali. Vedi Caso.

SORTI, Sortes, nell' Antichità, *venture*, o *destini*; un metodo di decidere casi dubbiosi, ove non apparisce alcun fondamento per la preferenza, col riferirne la decisione alla sorte: come in gittando i dadi, tirando i bollettini, ec. Vedi Caso.

Le antiche *Sorti* (*Sortes*) furono istituite da Dio medesimo; e ne' libri del vecchio Testamento incontriamo diverse leggi vive e perpetue, e diversi comandi particolari, che l' uso di quelle prescrivono e regolano. Così la Scrittura c' informa, che la *sorte* cadde sopra S. Mattia, quando si dovette scerre un successore a Giuda nell' Appostolato. E si gittaron pure le *sorti* sopra le vestimenta del Nostro Salvatore stesso: *Sortiti sunt Christi vestem*.

Le Sorti *Prenestine* (*Sortes Prænestinæ*) erano famose fra i Greci. Il metodo di queste si era di mettere un gran numero di lettere, od anche parole intere in un' urna: di scuoterle insieme, e gittarle fuora; e qualunque fosse l' assortimento che il caso formava nella disposizion delle lettere, ec. questo componea la risposta di tal Oracolo.

Per quanto cotal metodo di divinazione potesse essere in istima anticamente, M. *Dacier* osserva, che il suo credito era basso ne' tempi di Cicerone; poichè nessun' altro ci facea ricorso che il credulo popolaccio.

In vece di questa, un' altra spezie di *sorti* fu introdotta in Grecia ed in Italia, la qual era di prendere qualche celebre Poeta, come Omero, Euripide, o Virgilio, di aprirne il libro, e quanto si presentava alla bella prima all' occhio con tale apertura, prendeasi per ordinamento Celeste. Questo formava ciò che appellavasi *sortes Homericæ*, e *sortes Virgilianæ*; che successe all' uso delle *Sorti Prenestine*.

Anche i Cristiani cavavano le *sorti* loro da' libri del Vecchio e Nuovo Testamento. Il primo passo che si presentava, aprendo un libro della Scrittura, stimavasi una risposta di Dio stesso.

S' egli avveniva, che il primo passo non fosse cosa a proposito per la materia, su cui si consultavan le *sorti*, si apriva un' altro libro; finchè si venisse a trovare quel tale passo, che potesse servir di risposta. Questo si chiamava *Sortes Sanctorum*.

S. Agostino non disapprova questo metodo d'imparar l'avvenire, purchè non se ne faccia uso in propositi mondani; e confessa d' averlo esercitato egli stesso.

Gregorio di *Tours* aggiugne, che il costume era di prima mettere la Bibbia sull' Altare, e di pregar il Signore, che si degnasse scoprire col mezzo di quella ciò che avea a succedere.

Gli esempj dell' uso delle *Sortes Sanctorum* sono frequentissimi nell' Istoria. Il Sig. *Fleury* accenna, che Eraclio, nella sua Guerra contro Cosroe, volendo sapere ov' egli avesse a prendere i suoi quartieri d' inverno, purificò la sua Armata per lo spazio di tre giorni, e poscia aprì i Vangeli, e trovò che il luogo destinatogli pe' quartieri d' inverno era in Albania.

Gilberto di *Nogent* ci informa, che in tempo suo, cioè verso il principio del duodecimo Secolo, si usava, alla consecrazione de' Vescovi, di consultare le *Sortes Sanctorum*, per sapere il successo, ventura, ec. del loro Episcopato.

Tal pratica è fondata in una supposizione, che Dio presida alle *sorti*; e ne' Prov. XVI. 33. *La sorte è gittata nel grembo; ma la disposizione di essa è del Signore.*

In effetto, molti Teologi sostengono, che la *sorte* è guidata in un modo particolare dalla Provvidenza; che quest' è una maniera straordinaria, in cui Dio dichiara la sua volontà.— Con tutto ciò le *Sortes Sanctorum* furono condannate dal Concilio d' Agda l' anno 506, in tempo che cominciavano a stabilirsi in Francia; ec. (*)

SORTILEGIO, SORTILEGIUM, una sorta di divinazione per sorti, o venture. Vedi STREGONERIA, e SORTI.

SORTIMENTO *di mercanzie*, in materia di Commercio, è quando il carico d' un Vascello è diviso in varie par-

(*) *N.B. Delle sorti, dette* Sortes Sanctorum, *e dà Teologi anche* Divinatoriæ, *altre si praticano per fini Spirituali, e Superiori, e nelle debite forme, permesse in certi casi dalla Chiesa, altre mancano di somiglianti requisiti; delle quali non poche, in cui suole intervenire ordinariamente l' aprimento de' Sacri Codici; Le prime sono le non disapprovate, e poste anche in uso da S. Agostino; Siccome eziandio alcune delle allegate da S. Gregorio Touronese* Hist. Franc. *Appartengono al contrario alla classe delle seconde le condannate dal succitato Concilio di Agda, e comunemente da PP. e DD. come nientemen superstiziose delle Omeriche, e Prenestine, vid. Ferrar.* Bibl. Th. v. Sors.

ti, comperate da diverse persone, i cui nomi sono scritti sopra altrettanti pezzi di carta, quali sono applicati da una persona indifferente alle varie parti o porzioni; col qual mezzo le mercanzie restano divise senza parzialità; avendo ciascuna persona la porzione, la quale è appropriata la cartuccia col suo nome sopra. Vedi Incanto.

SORTITA, nell' Arte Militare, il sortire che fanno gli assediati dalla lor Città o Forte, cadendo sopra gli assedianti per isbaragliarli, inchiodare i lor cannoni, impedire il progresso dei lor approccj, distruggere i lor lavori, ec.

Si dice, *fare una sortita*, *rispignere una sortita*, ec.

Tagliar fuori una sortita, si è venir a mettersi fra coloro, che l' hanno fatta, e la Città.

SOSCRIZIONE. Vedi Sottoscrizione.

SOSPENSIONE, *Suspensio*, nella Legge Comune, denota una temporanea fermata o cessazione del diritto d' una persona per un tempo.

Come, quando la rendita, od altro profitto di poderi, a cagione dell'unità di possessione della rendita, e del podere dal quale ella è prodotta, non è *in esse* per un certo tempo, ma *tunc dormit*, o resta sopita: ma in modo, ch'ella possa ravvivarsi o destarsi. — Con che, *sospensione* differisce da *estinzione*, in cui il diritto o ragione muore per sempre. Vedi Estinzione, e Possessione.

Sospensione, *Suspensio*, l' atto d'impedire l' effetto, o il corso d' una cosa, per un certo tempo.

Il principal punto, inculcato nella Filosofia degli Scettici, e de' Pirroniani, è la *sospension* della mente. Vedi Scettici, Pirroniani, Acatalepsia, ec.

Sospensione *d' Armi*, nella Guerra, è una breve triegua, della quale convengono le parti contendenti, per sotterrare li lor morti, aspettare i soccorsi, o l' ordine de' lor Padroni, ec.

Nella Rettorica, la *sospensione* si è il tenere l' uditore attento e dubbioso, in aspettazione di quanto l'oratore ne verrà a conchiudere: come, *O Dio! l' oscurità non è più opposta alla luce, le tempeste alla calma, la pena al piacere, o la morte alla vita, di quel ch' è il peccato a Voi.*

Sospensione, nella Meccanica. — *Punti di* Sospensione in una bilancia, sono que' punti dell' asse o filo, ne'quali i pesi si applicano, o da'quali stanno questi sospesi. Vedi Bilancia.

Sospensione, nella Legge Canonica, è ciò che altrimente chiamiamo *scomunica minore*, cioè una censura data per via di gastigo sopra un' Ecclesiastico, per qualche fallo notabile. Vedi Censura e Scomunica.

Ella è di due sorte, cioè, *ab officio*, ed *a beneficio*.

Sospensione *ab officio*, è quella, per cui ad un Ministro sacro si proibisce, per un tempo, d' eseguire il suo uficio di Parroco, ec.

Sospensione *a beneficio*, è quando un Parroco, o Ministro, è privato, per un tempo, de' profitti del suo Beneficio. V. Beneficio.

Quand' il fallo è più notorio, si uniscono tal volta le due spezie di *sospensioni*; e la persona viene *sospesa*, sì *ab officio*, che *a beneficio*. Vedi Privazione, ec.

SOSTANTIVO, nella Gramatica, è una qualità ascritta ad un nome, quando

l' oggetto, ch' egli denota, vien considerato semplicemente, ed in sè stesso, senza verun riguardo alle sue qualitadi. Vedi Nome.

Quando l' oggetto è considerato, come vestito di certe qualità, dicesi che il nome è *addiettivo*. V. Addiettivo.

Per distinguere in guisa più palpabile; tutt' i nomi, a quali non si può aggiugnere la parola *cosa*, sono *sostantivi*; e tutti quegli a' quali si può aggiugnere *cosa*, sono addiettivi.

Il P. *Buffier* osserva, essere sbaglio comune tra' Gramatici, il definire che un nome *sostantivo* sia quello che denota una sostanza. — L' inganno proviene da che, trovando essi tutte le sostanze espresse con *sostantivi*, hanno chiamato ogni sorta di nomi, *sostantivi*. Ma non ne siegue, che tutt' i nomi disegnino sostanze; testimonio ne sieno *accidente*, *leggierezza*, ec. i quali son ben lungi dall' esprimere sostanze, e pure sono veri nomi *sostantivi*. —Per avventura i Gramatici per *sostanza* quì altro non intendono, che il soggetto di cui si parla: se così è, la definizione non è fuor di proposito.

I nomi *sostantivi* alle volte diventano addiettivi; e i nomi addiettivi diventano *sostantivi*. In effetto, siccome la natura dell' addiettivo è di esprimere la qualità d' un oggetto; se tal qualita è l' oggetto stesso di cui si parla, allora, sul piede della nostra definizione, egli diventa *sostantivo*. — Se io dico, un *buon Principe*, la parola *buono* è second' ogni apparenza un addiettivo, perchè rappresenta il Principe come vestito della qualità di bontà. Ma s' io dico, il *buono* ha da esser preferito al cattivo; egli è chiaro, che *buono* è il soggetto di cui si parla, e conseguentemente, un *sostantivo*. Per verità, l' uso non permette di servirsi indifferentemente di tutti gli addiettivi, come di *sostantivi*; nè di tutt' i *sostantivi*, come di addiettivi. Le leggi che in ciò si osservano, sono le seguenti:

Tutt' i nomi significano un individuo, come Socrate, Alessandro, ec. od una spezie, come uomo, cavallo, ec. od una qualità essenziale, come ragionevole, materiale, ec. od una accidentale, come nero, bianco, buono, bello, ec. od una dignità, officio, arte, ec. come Re, Presidente, Filosofo, ec.

Così noi abbiamo quattro spezie di nomi; la prima delle quali assai di rado si prende *addiettivamente*; perchè siccome i nomi di questa significano individui od essenze particolari, si possono a gran pena applicare ad altro, che alla cosa ch' essi propriamente significano: nulladimeno sappiamo, che talvolta il nome di Catone è stato adoperato *addiettivamente*; come,

Quest', *in fatti*, *vuol dir*, *esser* Catone.

Nè *Malherbe* ha scrupolo di dire in Franzese,

Plus Mars *que le Mars de la Thrace*;

cioè,

Più Marte *ancor*, *che della Tracia il Marte*.

Si aggiunga, che i nomi proprj si convertono alle volte in nomi di dignitadi, ec. come Cesare, Augusto, ec. Nel qual caso si possono considerare nella stessa figura, che i nomi della quarta spezie. — I nomi della seconda spezie son' anche talvolta presi *addiettivamente*, come, *egli è assai uomo*, ec. Quei della terza spezie sono addiettivi da sè medesimi. Quanto a quelli della quarta spe-

nie, tutt' i Gramatici gli annoverano fra i *sostantivi*; eccetto il P. *Buffier*, il quale pretende, che sieno addiettivi; ovvero, per usare il di lui proprio termine, *modificativi*. Comunque ciò siasi, eglino sono di spesso adoperati *addiettivamente*; *egli è più Re e più Filosofo, che verun altro de' suoi Predecessori*.

Ora quanto agli addiettivi presi *sostantivamente*, 1. I participj passivi si adoperano assai di rado così; benchè tal volta si dica, *gli amati sono men felici che gli amanti*; *gl' istrutti han vantaggio sopra i non istrutti*: *gli assediati fecero una sortita*, ec. E 2. I participj attivi si prendono ancor più di rado per *sostantivi*. Appena si dice, *e. gr. l'amante*, *il leggente*; ma bensì, *l'amatore*, *il lettore*: nulladimeno diciamo, *lo studente*, *il Protestante*, *il tenente*, *l' appellante*, *l' opponente*, ec. — 3. Quanto a' nomi addiettivi, quegli che si applicano ad uomini non solo si adoperano *sostantivamente*, ma diventano anche *sostantivi* per uso; ossia che questi tali riguardino la Religione; come, *Cristiano*, *Pagano*, *Maomettano*, ec. o l' opinione, come, *Stoico*, *Peripatetico*, *Cartesiano*, ec. o il paese, come, *gl' Inglesi*, *i Francesi*, *gl' Italiani*: o il temperamento, come, il *maninconico*, *flemmatico*, *collerico*, ec. Sotto la stessa regola vengon parimente compresi moltissimi addiettivi, che significano un numero di persone che insieme si confanno in qualche comun attributo; come, *i letterati*, *i grandi*, *i divoti*, *i bravi*, *i dissoluti*, ec. Ma qui si dee aver riguardo all' uso; perchè non si dice, *gli eleganti*, siccome diciamo *i letterati*; ma *gli eleganti Scrittori*, ec. Il costume, e l'orecchio, sono que' soli, che possono decidere di queste differenze.

In oltre, gli aggettivi presi *sostantivamente* per altre cose fuori degli uomini, si usano così per significare un numero o sortimento di cose, che hanno qualche comune qualità; o per esprimere una qualità astratta. In ambi i quali, come in quelli d' uomini, ve ne sono alcuni autorizzati dall' uso, ed altri formati alla giornata sul lor modello.

Rispetto a' quali ultimi, ancora l'uso, e l' orecchio hanno a decidere. Qui tutti gli addiettivi di colori si usano *sostantivamente*; come, *il bianco*, *il nero*, *il verde*, ec. E alcuni di quelli di qualitadi; come, *il freddo*, ec. di quelli di tempo, come *il passato*, *il presente*, *il futuro*: e molti d' altre materie, come *il piacevole*, *il sublime*, *il principale*, ec. Nè solo nel grado positivo, ma anche nel comparativo e superlativo, si adoperano gli addiettivi *sostantivamente*; come; *il migliore dei due*: *il meglio di questo*, ec.

Sostantivo *verbo*. Vedi l' articolo Verbo.

SOSTANZA, Substantia, qualcosa che noi concepiamo come sussistente da sè, indipendentemente da qualunque essere creato, o da qualunque particolar modo o accidente. Vedi Ens.

Così un pezzo di cera è una *sostanza*; perchè comprenderlo possiamo come sussistente da sè medesimo, e di sua propria natura, senz' alcuna dipendenza da qualche altra natura creata, e senz' alcun particolar modo, forma, colore, ec. Vedi Modo.

Spinosa sostiene, che non v' è se non una sola *sostanza* nella natura, di cui tutte le cose create sono altrettante differenti modificazioni; e così egli fa l'anima della stessa *sostanza* col corpo. Tutto l' Universo, secondo lui, non è che una

sola *sostanza*; la quale *sostanza* egli vuole dotata di un' infinità d' attributi, del numero de' quali sono il pensare e l' estensione. Tutti i corpi sono modificazioni di questa *sostanza*, considerati come estesi; e tutti gli spiriti sono modificazioni della stessa *sostanza*, considerati come pensanti. Vedi Corpo, e Pensare (*thinking*). Vedi anche Spinosismo.

La Filosofia delle *sostanze* del Sr. *Locke* è * al Contrario della spinasistica * *ortodossa*, le nostre idee delle *sostanze*, osserva quel grand' Autore, sono solamente quelle tali combinazioni di idee semplici, che si prendono per rappresentare cose distinte, sussistenti da sè stesse; nelle quali l' idea confusa di *sostanza* è sempre la principale. Così la combinazion delle idee d' una certa figura, colle potenze del moto, pensiero, e raziocinio, unita alla *sostanza*, fa l' idea ordinaria dell' uomo; e così la mente sta ad osservare che varie idee semplici vanno costantemente insieme, le quali secondo ogni presunzione trovandosi appartenere ad una cosa, od unite in un soggetto, si nominano con un sol nome; del quale poscia siamo in istato di parlare, come d' una semplice idea, e di considerarlo come tale. Vedi Idea.

Noi c' immaginiamo che queste idee semplici non sussistono da se medesime; ma suppongono qualche *substratum*, in cui elle sussistono, e che noi chiamiamo *sostanza*.

L' idea della pura *sostanza* non è altro che il supposto, pure ignoto, sostegno di quelle qualitadi, che sono capaci di produrre in noi idee semplici. Vedi Qualita'.

Le idee delle *sostanze* particolari sono composte di questa idea oscura e generale della *sostanza*, insieme con quelle tali combinazioni d' idee semplici, che si osservano esistere insieme, e che si suppongono procedere dall' interna costituzione, ed ignota essenza di tale *sostanza*.

Così noi acquistiamo le idee dell' uomo, del cavallo, dell' oro, ec. Così le qualità sensibili del ferro, o d' un diamante, fanno l' idea complessa di quelle *sostanze*, che un Fabbro, od un Gioielliere conoscono ordinariamente meglio d' un Filosofo. Vedi Definizione.

Lo stesso succede circa le operazioni della mente, *cioè* il pensare, il ragionare, ec. Conchiudendo noi, che queste non sussistano da sè medesime, nè giugnendo noi a comprendere come possano appartenere al corpo, od essere da questo prodotte, le crediamo azioni di qualche altra *sostanza*, che *spirito* appelliamo; della di cui *sostanza* o natura abbiamo una nozione egualmente chiara, che di quella del corpo; non essendo l' una, che il supposto *substratum* delle idee semplici, che abbiamo dal di fuori, siccome l' altra quello di quelle operazioni, che noi sperimentiamo in noi medesimi al di dentro: talmente che l' idea della *sostanza* corporea nella materia è tanto remota dalle nostre concezioni, quanto quella della *sostanza* spirituale.

Quindi possiam conchiudere, che quegli ha l' idea perfetta di una *sostanza* particolare, il quale ha raccolto la maggior parte dell' idee semplici, che in essa esistono; fra le quali dobbiamo annoverare le sue potenze attive e capacitadi passive, benchè non sieno rigorosamente idee semplici.

Le *sostanze* sono generalmente distinte mediante le qualità secundarie;

perchè i nostri sensi ci mancano nella scoperta delle primarie, come sarebbe, della mole, figura, tessitura, ec. delle minute parti de' corpi, da cui le lor vere costituzioni e differenze dipendono. Vedi PARTICELLA. — E le qualità secondarie non son' altro che potenze, relativamente a' nostri sensi.

Le idee, che fanno le nostre complesse di *sostanze* corporee, sono di tre sorte: Primo; le idee delle qualità primarie delle cose, le quali sono scoperte da' nostri sensi; tali come la mole, la figura, il moto, ec. Secondo; le qualità sensibili secondarie, le quali altro non sono che potenze di produrre varie idee in noi mediante i nostri sensi. Terzo; l' attitudine, che consideriamo in una *sostanza*, di cagionare o ricevere tali alterazioni nelle di lei qualità primarie, che la *sostanza* in tal guisa alterata debba produrre in noi idee differenti da quelle che prima da lei si produssero.

Oltre l' idee complesse, che noi abbiamo delle *sostanze* materiali, mediante l' idee semplici prese dalle operazioni delle nostre propie menti, le quali noi sperimentiamo in noi medesimi, come il pensare, l' intendere, il volere, il conoscere, ec. co-esistenti nella stessa *sostanza*; siamo capaci di formare l' idea completa dello spirito: e quest' idea d' una *sostanza* immateriale è tanto chiara, quanto quella ch' abbiamo d' una materiale. Vedi SPIRITO.

Unendo questa con *sostanza*, di cui non abbiamo alcuna distinta idea, abbiamo l' idea dello spirito: e mettendo insieme le idee nelle parti solide coerenti, ed una potenza d' esser mosse, unite a *sostanza*, di cui parimente non abbiamo alcuna positiva idea; noi abbiamo l' idea della materia. Vedi MATERIA.

In oltre, vi sono altre idee di *sostanze*, che si possono chiamare *collettive*, le quali sono composte di particolari *sostanze*, considerate come unite in una idea; come una truppa, un' Esercito, ec. Il che la mente fa colla sua potenza di composizione. Quest' idee collettive non sono che piani o disegni artifiziali della mente, che si rappresenta d' un colpo d' occhio, e mette in una sola vista cose rimote, ed indipendenti, per meglio contemplarle e discorrerne, come unite in una sola concezione, e significate da un sol nome. Perchè non vi sono cose alcune sì rimote, che la mente non possa, con quest' arte di composizione, ridurre ad una sola idea; com' è visibile in quella significata dal nome *Universo*. Vedi COMPOSIZIONE.

Tal' è la dottrina generalmente ricevuta della *sostanza*: ma *Bp. Berkeley*, ne' suoi *Principj della Scienza Umana*, e il Sr. *Collier*, nella sua *Clavis Universalis*, hanno assai raffinato su tal materia. Vedi CORPO, ESISTENZA, ed ETERNO.

SOSTANZIALE, nelle Scuole, qualcosa spettante alla natura della *sostanza*. Vedi SOSTANZA e CONSUSTANZIALE.

Si disputa generalmente, se vi sieno cose tali, come forme *sostanziali*; cioè, forme indipendenti da ogni materia; ovvero forme, che sieno sostanze elleno stesse. Vedi FORMA.

SOSTANZIALE, è anche usato nello stesso senso che *essenziale*: in opposizione ad *accidentale*: nella qual relazione egli dà campo a gran copia di distinzioni nelle dispute. Vedi ESSENZIALE e ACCIDENTALE.

SOSTEGNI, nell' *Araldica*, figure in un' insegna od impresa, collocate dal-

la banda dello Scudo, e che pajono *sostenere* il medesimo. Vedi Arme, Scudo, ec.

I *sostegni* sono principalmente figure di bestie; le figure di creature umane usate ad un simile oggetto si chiamano più propriamente *tenenti*. V. Tenente.

Alcuni fanno un' altra differenza fra *Tenente* e *sostegno*: quando lo Scudo è portato da un solo animale, si chiama *tenente*; quando da due, si chiamano *sostegni*.

Le figure di cose inanimate, collocate alle volte accanto agli Scudi, ma che non gli tocchino, o non sembrino portargli; benchè tal volta si chiamino *sostegni*; sono più propriamente dette *costole* (*cotises*). Vedi Cotice.

I *sostegni* dell' arme Inglesi sono un lione ed un lioncorno; alcuni Re de' tempi andati aveano un leopardo ed un lioncorno; altri de' grifoni; ed altri dell' aquile. Vedi Arme.

I *sostegni* dell' arme di Francia sono angeli; i quali, come vien detto, fu il primo ad introdurre Filippo IV. la di cui divisa era un angelo che rovescia un dragone: essendo il dragone in quel tempo la divisa del Re d' Inghilterra.

Quegli del Principe di Monaco, sono Frati Agostiniani: quei della Famiglia degli Orsini, orsi, per allusione a' lor nomi.

In Inghilterra a nessuno, che sia al di sotto del grado di banderese (*banneret*) si permettono i *sostegni*, i quali sono riservati, o ristretti a quegli, che si chiamano *Nobiltà alta*, *high nobility* I Tedeschi non permettono che a' soli Principi, e Nobili di qualità, di portargli. Presso i Francesi, l' uso n' è più misto e confuso.

SOSTENUTO, nell' *Araldica*, in Inglese, *supported*, un termine applicato ai quarti più alti d' uno Scudo, quand' è diviso in varj quarti; parendo questi, in certo modo, *sostenuti* da quei di sotto. Vedi Inquartare.

Anche il capo (*chief*) si dice *sostenuto*, quand' è di due colori, e che il color superiore ne occupa due terzi: in questo caso egli è sostenuto dal colore di sotto.

SOSTITUIRE. Vedi Assegnare.

SOSTITUTO, nella Legge Inglese; *Assignee*; una persona, cui si destina, od allegna una cosa, da occuparsi, pagarsi, o farsi. Vedi Sostituto.

Un *Sostituto* differisce da un *Deputato* in ciò, che il *Sostituto* possiede o gode la cosa in ragion sua propria; e un Deputato, nel diritto, o in ragion, d' un altro. Vedi Deputato.

Il *Sostituto* è tale, *per contratto*, o *per legge*.

Sostituto *per contratto* (*by deed*) è quando colui, che piglia a ferma un termine, vende ed assegna il medesimo ad un altro: quell' altro è il suo *sostituto per contratto*.

Sostituto *per legge* (*by law*) è colui, che la Legge rende tale senz' alcun assegnamento della persona. —

Così, un Esecutore è *sostituto per legge* al Testatore, il quale muore in possesso d' una ferma fatta a lui ed a' suoi *sostituti*. Vedi Esecutore, Testatore, ec.

Sostituto, nella Legge Comune Inglese, *Assign*, una persona, cui una cosa vien assegnata, o trasferita e ceduta. Vedi Sostituto, *quì sopra*.

La parola *sostituto* (*assign*) dicesi essere stata introdotta a favore de' bastardi; i quali, perchè non possono passare col

nome d' *eredi*, sono compresi sotto quello di *sostituti*. Vedi Bastardo.

SOSTITUZIONE, nella Legge Inglese, *Entail*, significa *fee tail* o *fee entailed*, cioè, feudo o beni condizionali, che non appartengono, che a noi e a' nostri propri figliuoli, o sia feudo abbreviato, mozzato, o limitato a certe condizioni: Vedi Feudo e Tail. — Quanto al taglio d' una tale *sostituzione entail*. Vedi Tagliare, *docking*; e Ricuperamento.

Sostituzione, *il sostituire*; e come termine legale si prende, in senso proprio, per lo *sostituire* altro erede instituto. Vedi Sustituzione.

SOTERIA *, nell' Antichità, sagrifizj offerti agli Dei, in atto di gratitudine per aver essi liberata una persona da pericolo. Vedi Sacrifizio.

* *La parola è formata dal Greco σωτὴρ, Salvatore.*

Il termine si applica parimenti a' componimenti poetici fatti a tal oggetto. Pare che Orfeo sia stato il primo a comporre i *Soteria*.

I nostri Poeti Latini danno lo stesso nome a que' Poemi in verso Latino, che sono da loro scritti per ringraziar Iddio o i Santi, in occasione d' esserne stati preservati da qualche male: il P. Petavio essendo stato liberato da una pericolosa malattia, per l' intercessione di S. Genevieffa, compose quella bell' opera in onore di quella Santa, che ancor sussiste sotto il titolo di *Soteria*.

SOTTANA, veste, che portano le donne dalla cintola infino a' piedi, o sia sopra, o sia sotto ad altre vesti.

Sottana, in Inglese, Cassock, è anco una veste lunga dal collo fino a' piedi, che per lo più usano di portare i Cherici. Vedi Cassock.

Sottana, si dice anche una delle corde del liuto, del violino, e simili.

SOTTERRANEE *esalazioni*, in Inglese, *damps*, nell' Istoria Naturale, sono que' vapori, che di spesso si trovano in luoghi chiusi e *sotterranei*, particolarmente nelle miniere, nelle fosse, nelle cantine, ec. Vedi Vapore, Effluvio, Esalazione, ec.

L' *esalazioni sotterranee* delle miniere sono di quattro spezie: la prima, che è anco la più ordinaria, è assai temuta dagli operaj, divenendo orbicolare la fiamma della candela, e scemandosi a poco a poco, finchè ne resta affatto estinta; come a causa della scarsezza e difficoltà, che soffrono, di respiro: quegli, cui riesce di non cadere in isvenimento, di rado ne risenton gran male; ma quegli, che si vengon meno, benchè non sieno appieno soffocati, pure subito che si rimettono sono tormentati da violentissime convulsioni: il lor metodo di cura si è di mettere l' uomo bocconi a terra, con un buco scavatogli nel terreno sotto la bocca; se questo non riesce, gli fan bere della buona birra a crepa pelle; e se ciò pure non fa, lo danno per disperato.

La seconda si è l' *esalazion sotterranea*, che gl' Inglesi chiamano *Pease Bloom Damp*, così detta dal suo odore di fior di piselli. Quest' *esalazione* viene sempre in tempo di state, e non si trova che sia mortale: i *Minatori* della punta di *Derby* in Inghilterra credono, ch' ella ivi nasca dalla moltitudine di fiori rossi di trifoglio, ch' essi chiamano *honey-suckles*, cioè madreselva, e de' quali abbondano molto i prati di terra *calcinosa* di quella punta; per avventura quest' odore avvisa in tempo la gente di ritirarsi.

La terza è la più pestilenziale, e la più strana di tutte, se quanto se ne dice è vero: quei che pretendono d averla veduta (perchè dicono ch' ell' è visibile) la descrivono così: Nella più alta parte del tetto di que' passaggi in una miniera, che camminano dal boschetto principale, si vede pendente una cosa rotonda, della grandezza in circa d una palla da calcio, coperta d' una pelle della grossezza e colore d' una tela d' aragno: se quello sacchetto, per qualche scheggia, od altro accidente, si viena rompere, l' *esalazione* immediatamente ne scoppia, e va a soffogare tutta la compagnia: gli operaj col mezzo d' un bastone, o d' una lunga corda, trovano il modo di romperla da lontano; e quando l' han rotta, purificano ben bene il luogo con fuoco: e pretendono che la medesima si raccolga e formi da' vapori de' lor corpi e candele, ascenda alla parte più alta della volta, ed ivi si condensi, e col tempo sopra le si cresca una membrana o tunica, indi si corrompa, e diventi pestilenziale.

La quarta è l' *esalazion sotterranea fulminante*, od *ignea*, il vapor della quale venendo tocco dalla fiamma delle candele, subito prende fuoco, e fa gli effetti del lampo, o della polvere da schioppo accesa. Si trova questa sovente nelle miniere di carboni, e tal volta, sebben di rado, in quelle del piombo. — Come i vapori minerali posson essere velenosi, lo fa vedere il Dr. *Mead* nel suo *Saggio de' Veleni*. Vedi MEPHITIS, VELENO, ec.

I Naturali ci somministrano esempj assai sorprendenti degli effetti dell' *esalazioni sotterranee*. Nell' Istoria dell'Accademia delle Scienze, *An.* 1701. si legge di un pozzo nella Città di *Rennes*, nel quale avendo un muratore, che vi lavorava vicino al labbro, lasciato cadere il suo martello, un operajo, che giù si mandò per ricuperarlo, restovvi strangolato prima ch' ei l' acqua ne toccasse. Un secondo, mandatovi per portarne su il cadavere, ebbe la stessa sorte, e così il terzo: alla fine si calò giù mezzo ubriaco il quarto, con ordine di gridare subito ch' ei si sentisse da qualche cosa incomodato. Egli si mise appunto a gridare, subito che all' acqua trovossi vicino; e fu tratto fuori in istante: ma egli morì due giorni dopo. L'informazione, che lor reconne, era, ch' egli sentiva un calore, che gli bruciava le viscere. Lasciatovi giù un cane, gridò circa lo stesso luogo; e morì subito che ritornò all' aria; ma gittatagli sopra dell' acqua, rinvenne; come avviene a coloro, che son gittati nella Grotta del Cane, vicino a Napoli. Vedi GROTTA. — Cavati fuora a forza di rampini quei tre scheletri, ed apertisi; non vi apparve causa veruna della lor morte. — Ora ciò che rende questa relazione ancor più notabile, si è, che l'acqua di quel pozzo era stata tratta, e bevuta per parecchj anni, senza la minima cattiva conseguenza.

Nella stessa Istoria, *An.* 1710. avendo un fornajo di *Chartres* portato sette o otto staj di tizzoni dal forno in una cantina della profondità di 36 scaglioni; al suo figliuolo, giovane robusto, che ne andava portando di più, si estinse la candela al mezzo della scala. Riaccesela questi, e appena giunse nella cantina chiamò soccorso ed aiuto; nè più fu sentito: il di lui fratello, giovane destro, gli corse immediatamente dietro; gridò, che si moriva; nè più si sentì di lui. Se-

guitollo sua Moglie; ed a questa tenne dietro una fanciulla, e fu sempre lo stesso. Un tal accidente mise un terror panico in tutta la vicinanza; e nessuno ardiva d'avventurarsi più oltre: finchè uno, più ardito e più zelante degli altri, persuasoche le quattro persone non fossero morte, volle scendere per aiutarle: ei gridò pure, e non fu più veduto. Sopra di che una sesta persona, avendo chiesto un rampino per trarne alcuna fuora senza discendere al fondo; su ne trasse la fanciulla: la quale, avendo preso l'aria, cavò un sospiro, e si morì. Il giorno seguente, l'amico del fornajo, volendo trarne su tutti que' scheletri con un rampino, fu calato giù col mezzo di corde sopra un cavallo di legno, per poternelo ri trarre ogni qual volta ei venisse a gridare. Gridò egli presto, ma rottasi la corda, ei ricadde di nuovo indietro; e sebben la corda fu di bel nuovo raggiunta, morto fuori nel trassero. Avendolo aperto, se gli trovarono le *meningi* stranamente distese; macchiati di nero i polmoni, gl'intestini gonfiati alla grossezza d'un braccio, infiammati e rossi come sangue; e ciò ch'era più straordinario, stracciati e separati dalle lor parti tutt' i muscoli delle braccia, delle coscie, e delle gambe. Informatosi alla fine il Magistrato di questo caso, e consultati i Fisici; fu parere di questi, che i tizzoni non fossero stati bene spenti: onde dovea venirne in conseguenza, che siccome tutte le cantine di *Chartres* abbondano di salnitro, il calore insolito in questa causato avea prodotto un vapore maligno, che tanto male avea fatto; e che si dovesse gittar dentro di essa una buona quantità d'acqua per estinguervi il fuoco, e disfar il vapore. Tanto si fece; indi calatovisi un cane, ed una candela accesa, non seguì alcun' ingiuria nè all' uno, nè all' altra: segno infallibile, ch' era passato il pericolo.

Aggiugneremo un terzo racconto, che ci fa il Dottor *Connor*, nella sua *D.ss. Med. Phys.* Scavandosi da alcune persone in una cantina di Parigi, a motivo d'un supposto tesoro nascosto; dopo un lavoro di poche ore, la serva scendendovi per chiamare il suo padrone, gli trovò tutti nel lor atto e positura di scavare: ma immoti e morti. Colui che trattava la zappa, e l suo compagnone che via ne tramutava la terra, stavano in piedi entrambi, e sembravano intenti ai lor particolari ufic j: la moglie d' uno di questi, come se annoiata e stanca, stava seduta sul fianco d'una tramoggia, assai pensierosa, e colla testa posata in sul braccio: ed un fanciullo, coi calzoni calati, andava del corpo sull' orlo della fossa, tenendo gli occhi fitti al suolo: tutti, finalmente, nelle loro naturali posture od azioni, cogli occhi aperti, e colla bocca in atto ancor di respiro; ma duri come statue, e freddi come argilla.

SOTTERRANEO, qualcosa di sotterra. Vedi FOSSILE.

I Naturali parlano molto de' fuochi *sotterranei*, come di quelli che sono causa de' *Vulcani* — E de' venti *sotterranei*, che causano i tremuoti. Vedi FUOCO, VULCANO, e TERREMOTO.

Il Sr. *Boyle*, nella Dissertazione *de admirand. Hungar. aquis*, ci dà un esempio d' una smisurata quercia *sotterranea*, cavata da una miniera di sale in Transilvania, e tanto dura, che non si potea senza gran difficoltà lavorarci sopra con istromenti di ferro; la quale nientemeno

no, essendo esposta all' aria fuori della miniera, divenne sì marcia, che in quattro giorni egli fu facile di romperla e stritolarla colle dita. Il Sr. *Derham* aggiugne, che i tronchi o legnami disotterrati in Inghilterra, per le rotture seguite a *West Tiurrock* e a *Degenham*, benchè probabilmente altro non fossero che ontani, sotterrati molti secoli prima, in un terreno marcio e melmoso, erano sì estremamente tigliosi, duri, e sani, alla prima, ch' egli non potè fare in essi, che una ben piccola impressione, con più colpi d' ascia; pure essendo esposti all' aria ed all' acqua, presto divennero sì marci, che colle dita si sminuzzavano. Vedi Legno.

Supplemento.

SOTTERRANEO. Fuochi sotterranei. Fra i luoghi moltissimi, ove s'annidano, e stanziano questi fuochi sotterranei, entravi pur l' Inghilterra, avvegnachè anch' essa non ne vada immune, e non ne sia senza; quantunque in questo ampio Regno non compariscano, se non se soltanto in quelle campagne, ove trovasi il carbone, che noi diciamo *Coal Countries*, Carbonaje, ed evidentissimamente pasconsi di null' altro più, che dello strato superiore del carbone, che è appunto quello, che i lavoratori alle nostre Miniere addimandano carbon di giorno, *Daycoal*, qualora però non vi sieno stati accesi questi strati da alcuni accidenti dei fuochi attuali in grandi profondità, od infuocatisi all' ingiù. Veggasi onninamente l' articolo Vulcano.

In moltissimi luoghi è stato conosciuto, e toccato con mano, come questi sono scoppiati spontaneamente dalla superficie, ed aver presa la lor carriera ed essersi aperto il varco da ambi i lati lungo lo strato divisato. In questi dati luoghi non vienvi rilevato zolfo attuale nativo, ma havvi abbondevolezza grandissima di Marchesite, alle quali è grandemente probabile, che il fuoco sia originalmente dovuto: giacchè noi sappiamo benissimo, come queste particolari pietre ammucchiate nell'aria aperta, con assai frequenza, accenderannosi, e prenderanno fuoco per se stesse.

Se in alcun tempo venisse ad esser trovata nella terra una picciola quantità di zolfo liquefatto, non dovrebb' esser già supposto, che questo quivi fosse nativo; conciossiachè il fuoco lavorando sopra le altre marchesite colle quali viene ad incontrarsi, può benissimo liquefare, e separare lo zolfo dalle medesime pietre, siccome appunto accader suole alla giornata in Gosselaer, non meno, che in alcuni altri luoghi, ove lo zolfo, del quale ci serviamo comunemente, vien proccurato appunto in questa stessa maniera a forza d' arte.

È stato asserito, che il sale ammoniaco crudo viene in questi luoghi trovato nella terra, ma questo vien soltanto, ed unicamente trovato nelle bocche, od imboccature del fuoco. Ove in questi dati luoghi portasi in alto il fumo, sorgonvi perpetuamente, e senza posa quantitadi ampissime di vapori sulfurei non meno, che di sale ammoniaco; ed intorno intorno a queste divisate aperture, bocche, od imboccature vengonvi insieme trovati degl'incrostamenti di fiori di zolfo, e di sale ammoniaco sublimato. Generalmente parlando il primo ad innalzarsi si è lo zolfo, e questo forma il

suo incrostamento; sotto al quale havvi simigliantemente un' incrostamento di sale ammoniaco. Ella si è cosa osservabilissima, che in quei dati luoghi, ove questi fuochi hanno lavorato, od ove hanno abbrugiato, trovanvisi nei massi petrosi con frequenza grandissima delle cavitadi, entro le quali contiensi un liquore bianco lattato di un sapore stitico, in assaporandolo. È questo una spezie d' allume liquido, e generalmente parlando viene a somministrare una metà di sua quantità di questo medesimo sale.

Il sale ammoniaco vien trovato in assai considerabili quantitadi in alcuni di questi stessi luoghi; eppure ciò non ostante la sua origine non viene agevolmente a rintracciarsi sopra i principj comuni; conciossiachè entro il terreno d' essi luoghi, nè in quei prossimi, o dilungati contorni, non vienvi per modo alcuno trovato nè il nitro, nè tampoco il sale comune. Quelle sorgenti simigliantemente, che zampillano, e sorgono nei contorni, e vicinanze di questi tali luoghi, ove trovasi attualmente il fuoco, essendo state diligentissimamente investigate, ed esaminate, non vi si è rilevata nemmeno ombra menoma, nè tampoco un semplicissimo sospetto d' alcuna mescolanza di sale ammoniaco. L' acqua, che scorre per gli strati del carbone per tutte queste campagne, è evidentemente vetriolica, e con un decotto di gallozzole, o galle divien nerissima, non altramente che l' inchiostro. Null' altro affatto richiedesi per produrre il sale ammoniaco, che il carbon fossile ardente, od abbrugiantesi; avvegnachè sia stato evidentissimamente trovato prodotto nelle fornaci da mattoni, e da embrici, ove non è stato posto null' altro salvo che strati di carbone, e di creta lavorata a foggia di mattoni, e somiglianti: e quivi forz' è di necessità, che venga attribuito al solo carbone, avvegnachè non siane giammai stato trovato nella creta, ec. Vegganseне le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 130. Veggasi di pari l' articolo Fuoco.

Noi abbiamo un' Istoria nelle nostre Transazioni Filosofiche di una Città sotterranea nelle vicinanze di Portici, sei miglia distante da Napoli in Italia, detta Ercolano, nella quale sono state trovate in copia grandissima delle antiche statue, fra le quali una equestre sorprendentemente bella, come si rileva dall' iscrizione della base: Marco Nonio Balbo Praetori, Proconsuli, Herculanenses, » eretta dai popoli di questa Città ad un qualche benemerito loro Governatore Romano, come anche quantità grande di bellissime Pitture, fra le quali un Ercole bellissimo alzante la clava con uno sfondo di prospettiva tale, che fa vedere, come gli Antichi possedevano egregiamente l' innanzi, e l' indietro nella Pittura, contro ciò, che opinato hanno finora parecchi Antiquarj; botteghe belle ed intiere di Cammeisti, e somiglianti altre varie moltissime curiosità, e rarità.

Questa Città adunque è grandemente probabile, che sia l' antico Ercolano, rimaso ingojato da un' orrendo Tremuoto. Vegganseне le nostre Transazioni Filosofiche sotto il n. 458. alle Sezioni IV. V. e VI. « Io per me crederei » non probabile, ma certo, quanto mai » esser può cosa umana, la Città non ha » guari scoperta sotterra nelle vicinanze » di Portici, e da me più, e più fiate » veduta, essere indubitatamente l' an-

» tica Ercolano, rilevandosi ciò non meno dall' antica Iscrizione, che mi è piaciuto trascriver qui sopra, della statua Equestre di Marco Nonio Balbo Vicepretore, e Proconsolo agli Ercolanesi, ma eziandio da altre iscrizioni, sì Greche, che Latine da me lette, che fanno accettatissimo argomento di ciò «. Il Traduttore.

Ella si è cosa osservabile, come parecchie delle pitture quindi dissotterrate sonosi conservate così belle, fresche, ed appariscenti, come se fossero state dipinte di fresco, o pochi anni innanzi, Transf. Filosof. ibid. Sezione VI.

SOTTESO, o Suttenso, termini Geometrici. Vedi Suttenso.

SOTTILE, nella Fisica, intima una cosa estremamente tenue, fina, e dilicata: tale come gli spiriti animali, gli *effluvj* de' corpi odorosi, ec. si suppongono essere. V. Spiriti, Effluvio, ec.

Una sorta di materia è solamente più *sottile* che l'altra, in quanto, essend'ella divisa in parti più picciole, e queste, ancora, più agitate; da una parte, ella fa minor resistenza agli altri corpi; e dall'altra, ella s' insinua più facilmente ne' lor pori. Vedi Materia, Particella, Atomo, ec.

I Cartesiani suppongono una materia *sottile* per lor primo elemento. Vedi Cartesiano ed Elemento.

Questa viene da loro esposta come sì estremamente fina, che penetri i minuti pori del vetro, e d' altri corpi solidi; e da questa spiegano la maggior parte de' Fenomeni della Natura. Vedi Vacuo, Plenum, Succiamento, ec.

Nulladimeno essi non pretendono di provare l'esistenza di questa materia, altrimente che per conseguenza. Vedi Materia *subtilis*.

SOTTILIZZAZIONE, *subtilisatio*, l' atto di sottigliare, o di rendere qualche cosa più picciola e più sottile, particolarmente, il dissolvere o mutare un corpo misto, in un puro liquore, od in una fina polvere, separandone le parti più grosse. Vedi Polverizzazione, Attenuazione, ec.

SOTTO, *sub*, una proposizione, che denota inferiorità di sito, e talvolta di condizione, e di grado; ed è sovente usata nella composizione. — Come

SOTTO-BRIGADIERE, in Inglese, *Sub-Brigadier*, un Uficiale di Cavalleria, il quale comanda sotto il *Brigadiere*; assistendolo nelle di lui funzioni, ed uficj. Vedi Brigadiere.

SOTTO-CANTORE, un Uficiale del Coro, il quale officia nell'assenza del Cantore, ec. Vedi Cantore.

SOTTO-CIAMBERLANI, o Sotto-Camberlinghi, *dell' Erario Regio* (*Under Chamberlains of the Exchequer*), due Uficiali di quella Camera, i quali dividono le taglie, e le leggono; di modo che l' uficiale del *Pell*, e i di lui *Controlori*, possano vedere se l' entrate sono vere. V. Exchequer, Taglia, Controller, Clerk *of the pells*, ec.

Eglino fanno anche le inchieste per tutt' i registri della Tesoreria, ed hanno la custodia del libro di *Domesday*. — Vedi Camerlingo.

SOTTOCOPERTA, chiamasi da' Marinari il ponte basso della nave, *cioè* il ponte vicino al fondo.

SOTTOCOPPA, una tazza, o vaso piatto, per lo più d'argento, od altro prezioso metallo, sopra il quale si por-

tano i bicchieri con vino, od altri liquori, dando da bere.

I Franzesi la chiamano *Sous-coupe*; e gl' Inglesi, *Salver.* — Gli Italiani sogliono presentare una *sottocoppa*, con varie sorte di vini, con questo complimento, *Se non è buono, fatelo tale.*

SOTTO-DECANO, una dignità in certi Capitoli sotto il Decano. Vedi Decano.

SOTTO IL MARE, *Under the Sea*, in linguaggio de' Marinari Inglesi. — Dicesi, che un Vascello è così, quand' egli sta fermo, od aspetta alcuni altri Vascelli, col suo timone legato, od attaccato alla banda opposta al vento.

SOTTOMINARE. Vedi Zaffa.

SOTTO-PRIORE, un' Ufiziale claustrale, che assiste il Priore, ec. Vedi Priore.

SOTTOSCRIZIONE, la segnatura posta al fondo d' una lettera, scrittura, e strumento. Vedi Segnatura.

Nella Storia della Chiesa, incontriamo esempj di *sottoscrizioni* scritte col sangue di Gesù Cristo. Niceta, nella Vita d' Ignazio, parlando delle *sottoscrizioni* fatte nel Concilio, in cui quel Patriarca venne deposto, dice, che *sottoscrissero*, non con inchiostro ordinario, ma, cosa, che fa raccapricciare, con una penna intinta nel sangue di Cristo. Lo Storico Teofane racconta, che il Papa Teodoro meschiò il Sangue di Cristo coll' inchiostro, con cui egli scrisse la deposizione di Pirro.

Sottoscrizione, *Subscription*, nel Commercio Inglese, si usa per la porzione, od interesse, che le persone particolari pigliano in un Fondo pubblico, od in una Compagnia di Commercio, scrivendo i loro nomi, e le porzioni che dimandano, ne' libri, o nel registro, di quello, o di questa. Vedi Compagnia, Bubble, Fondo, ec.

I Francesi hanno parimente adottata la parola *sottoscrizione* (*subscription*, o meglio, *souscription*); adoperandola in parlando delle Azioni della lor Compagnia d' India.

Una *sottoscrizione* differisce da un' *Azione* (*Action*); in quanto la prima è propriamente solo un' Azione cominciata, od un impegno, col fare il primo pagamento, di pagare il resto nel tempo limitato, laddove l' altra è l' intera Azione, compiuta in tutte le sue parti. Vedi Azione.

Sottoscrizione, nel Commercio de' libri, significa un impegno di prendere un certo numero di copie d' un libro che si va a stampare; ed una reciproca obbligazione del librajo, o pubblicatore, o sia *editore*, di dare le dette copie, a certe condizioni. Le condizioni ordinarie di queste *sottoscrizioni*, per parte del librajo, sono di somministrare i libri a minor prezzo ad un soscrivente, che ad un altro, differenza che può importare un terzo od un quarto del prezzo; e per parte del secondo, di avanzare la metà del danaro in contante, e di pagare il resto alla consegnazion delle copie: accordo egualmente vantaggioso all' uno, che all' altro; venendo il librajo in tal guisa provveduto di danaro per continuar l' opera, la quale altrimenti sorpasserebbe il di lui capitale; e ricevendo il soscrivente, in certo modo, l' interesse pel suo danaro, atteso il prezzo moderato, che il libro gli costa.

Le *sottoscrizioni* ebbero la lor origine in Inghilterra, e non è guari tempo

che si son' introdotte in altri paesi. Si stabilirono la prima volta, alla metà dell' ultimo Secolo, per la stampa della *Bibbia Poliglotta* di *Walton*, ch' è il primo libro che mai siasi stampato per via di *sottoscrizione*.

Dall' Inghilterra passarono, pochi anni sono, in Olanda, ed ora solo sono state introdotte in Francia. La *Raccolta delle Antichità* del P. *Montfaucon* è il primo libro, che vi sia stato pubblicato per *sottoscrizioni*, le quali erano sì numerose, che se ne venne a rifiutar un gran numero. Hassi poscia proposto lo stesso metodo per l' edizione di S. Grisostomo fatta da' Benedittini; ma non con eguale successo.

Tutti gli altri libri, che si sono da quel tempo in qua stampati in Francia per *sottoscrizione*, sono la *Traduzione delle Vite di Plutarco* di M. *Dacier*; la *Descrizione di Versailles*, e l'*Istoria della Milizia Francese* del P. Daniele.

In Inghilterra sono divenute estremamente frequenti; e la loro frequenza le ha rese soggette ad alcuni abusi, che cominciano a screditarle.

SOTTO SCUDIERI *della stalla del Re*, o sia *della Corona*. Vedi Scudieri.

SOTTRAZIONE, nell' Aritmetica, la seconda regola, o piuttosto operazione, dell' Aritmetica; mediante la quale noi deduciamo un numero minore da un maggiore, per sapere la differenza precisa:

Ovvero, più giustamente, la *sottrazione* si è il trovare un certo numero da due omogenei dati; il quale, con uno dei dati numeri, sia eguale all' altro. Vedi Aritmetica e Deduzione.

La dottrina della *sottrazione* si riduce a quanto segue:

Per Sottrarre *un numero minore da un maggiore*. — 1°. Scrivete il numero minore sotto il maggiore, in tal guisa, che le figure omogenee corrispondano alle omogenee, *cioè*, unitadi a unitadi, dieci a dieci, ec. come s' insegna nell' articolo Addizione. 2°. Sotto i due numeri, tirate una linea. 3°. *Sottraete*, separatamente, unitadi da unitadi, dieci da dieci, i cento dai cento: cominciando alla mano destra, e procedendo alla sinistra; e scrivete i varj residui ne' lor luoghi corrispondenti, sotto la riga o linea. 4°. Se una figura maggiore ha da esser *sottratta* da una minore; prendete un' unità dal prossimo luogo di man sinistra; quest' è equivalente a 10, ed aggiunta al numero minore, la *sottrazione* si ha da fare dalla somma: ovvero, se avviene che un segno o numero, si trovi nel vicino luogo di man sinistra, prendete l unità dal vicino luogo più in là.

Con queste regole, ogni numero può *sottrarsi* da un altro maggiore. Per esempio

Se si ricerca, da	9800403459
Di *sottrarre*	4743865263

Il residuo si troverà essere 5056538196

Perchè, cominciando colla figura della destra, e levando 3 da 9, vi resta 6 unitadi, da scriversi sotto la linea: andando poi al prossimo luogo, io trovo che 6 non può esser tolto da 5; per il che, dal luogo dei cento 4, io prendo 1, ch' è equivalente a 10, nel luogo de' dieci; e dalla somma di questo 10 e 5, *cioè* 15 *sottraendo* 6, io trovo 9 dieci rimanenti, da mettersi giù sotto la linea. Procedendo al luogo dei cento, 2. con l' 1 preso nell' ultimo, fanno 3, che *sottratti* da 4, lasciano 1.

In oltre, 5 nel luogo de' mille, non

può essere *sottratto* da 3; per la qual ragione, levando 1 da 4, nel luogo delle centinaia di migliaia, e mettendolo nel luogo voto de'dieci di migliaia la cifera, o segno, è convertita in 10 dieci di migliaia, donde venendo preso un 10, ed aggiunto al 3, e dalla somma 13, mila, essendone *sottratti* 5 mila, avremo 8 mila da scrivere sotto la linea: indi *sottraendo* 6 dieci di migliaia da 9, vi restano 3. Venendo ora a levar 8 da 4; dall' 8 più in là sulla sinistra io prendo 1, col mezzo di che, le due cifre sacan convertite ciascheduna in 9. Ed in simil guisa si effettua facilmente il resto della *sottrazione*.

Se si han da *sottrarre* numeri *eterogenei* l' uno dall'altro; le unità prese non hanno ad esser eguali a dieci; ma ad altrettanti che ci va d' unitadi della spezie minore, per costituire un' unità della maggiore: per esempio;

lire	*scill.*	*soldi*, o *danari*.
45	16	6
27	19	9
17	16	9

Perchè, siccome 9 soldi non possono esser *sottratti* da 6 soldi; dei 16 *scillini*, uno si converte in 12 soldi; col qual mezzo, per 6 abbiamo 18 soldi: donde venendone sottratti 9, ve ne resta 9. In simil guisa, come 19 *scillini* non possono esser sottratti dai rimanenti 15; una delle 45 lire si converte in 20 *scillini*, da' quali, aggiunti ai 15, venendo sottratti 19, il residuo è 16 *scillini*. Finalmente, sottratte 27 lire da 44 lire, ve ne resta 17.

Se si richiede, che un numero maggiore sia sottratto da un minore, egli è evidente, che la cosa è impossibile.— Perciò il numero minore, in tal caso, ha da esser sottratto dal maggiore; e si ha da notare il difetto col carattere negativo. *E. gr.* Se io son richiesto di pagare 8 lire, e non son padrone che di 3; quando le 3 sono pagate, ve ne resterà sempre 5 indietro; le quali hanno da notarsi, — 5.

Si prova la *sottrazione*, coll'aggiugnere il residuo al *sottraendo*, o numero da sottrarsi: perchè, se la somma è uguale al numero da cui l' altro ha da esser sottratto, la *sottrazione* è giustamente fatta. — Per esempio;

		l.	*s.*	*d.*
9800403459		156	11	$3\frac{3}{4}$
4743865263	*sottraendo*	21	17	$2\frac{1}{2}$ *sottr.*
5056538196	*residuo*	134	14	$0\frac{1}{4}$
9800403459		156	11	$3\frac{3}{4}$

Sottrazione, nell' Algebra, si fa col connettere le quantitadi con tutti i segni del *sottraendo* cangiato; e coll'unire nello stesso tempo quelle che possono unirsi; come si fa nell' addizione. Vedi Algebra, Quantita', Carattere, e Addizione;

Così $+ 7a$ sottratto da $+ 9a$, fa $+ 9a - 7a$, ovvero $2a$.

Nella *sottrazione* delle quantitadi *Algebraiche* composte; i caratteri del *sottraendo* hanno da esser cangiati ne' contrarj, *cioè* + in —; e — in +. Vedi Quantita'.

Per Sottrarre *speziosi numeri, o quantitadi, l' una dall' altra; tanto quelle affette cogli stessi caratteri, quanto quelle coi contrarj.* 1. Se le quantità disegnate colla stessa lettera hanno gli stessi segni; e le minori han da sottrarsi dalle maggiori;

la *sottrazione* si fa come nell' Aritmetica comune, *e. gr.*

$5b + 4d - f = 5$ *sill.* $+ 4$ *sol.* $- \frac{1}{4}$
$2a + d - f = 2$ *sill.* $+ 1$ *sol.* $- \frac{1}{4}$

$3b \quad 3d - 0 \qquad 3$ *sill* $+ 3$ *sol.* $\quad 0$

2. Se una quantità maggiore ha da esser sottratta da una minore; la minore dee esser sottratta dalla maggiore, ed al residuo si dee prefiggere il segno —, se le quantitadi sono affette col segno +; ovvero il segno +, s' elleno sono affette con —

$16a + 2b - 9d = 16$ *lir.* $+ 2$ *sill.* $- 9d.$
$19a + 3b - 11d \quad 19 \quad + 3 \quad - 11$

$-3a - 1b + 2 - 3 \quad - 1 \quad + 2$

3. Se le quantitadi hanno differenti segni; la *sottrazione* si converte in addizione; ed all' aggregato si prefigge il segno della quantità, da cui la *sottrazione* ha da esser fatta: per esempio;

$8a - 5c + 9d \;= 8$ *lir.* $- 5 + 9d$
$6a - 8c - 7d \;= 6 \quad - 8 - 7$

$2a + 3c + 16d = 2$ *lir.* $+ 3 \; + 16$

4. Se le quantitadi son' espresse in differenti lettere, elle debbon connettersi; solamente i caratteri del *sottraendo* hanno da cambiarsi ne' contrarj: per esempio;

$a + b - c \qquad a + d$
$d - e + f \qquad c - e - g$

$a + b - c - d + e - f \qquad a + d - c + e + g$

Sottrazione *de' Logaritmi.* Vedi Logaritmo.

Sottrazione *delle frazioni vulgari.* Vedi Frazioni.

Sottrazione *delle decimali.* Vedi Decimali.

SOVERO, o *penna di canna da pescare*, che sta a galla sull' acqua; e che meglio si chiama *Suvero*.

Gl' Inglesi chiamano questi *soveri*, *fishingfloats*, e sono piccole appendici della canna, che servono a tener l' amo e l' esca sospesi in una profondità convenevole, per discoprire quando il pesce gli piglia, o gl' ingoja, e vi resta preso, ec.

I *soveri* sono di diverse sorte; alcuni son fatti di penne d' aritre di Moscovia, che sono i migliori per acque lente; ma per forti correnti si preferisce un buon sughero, o *suvero*, senza crepature, nè buchi, forato da banda a banda con un ferro infocato; entro il quale si mette una penna d' acconcia proporzione: Si raffila il sughero in forma piramidale, e si fa ben liscio.

¶ SOUMELPOUR, città dell' Indie Orientali nel Regno di Bengala, negli Stati del Gran Mogol. long. 102. 20. latit. 24. 35.

¶ SOUR, *Tyrus*, città della Turchia Asiatica nella Siria. E' situata sul mare, ed ha un porto mediocre. Questa è l' antica Tiro, tanto celebre per le sue Colonie, pel suo scarlatto, e per l' assedio di ben sette mesi, che sostenne contro Alessandro. Al di d' oggi non vi restano che le sue rovine. long. 54. 30. lat. 33.

SOVRANO, *Supremo*; in Inglese, *Soveraign*; il principale, e il più alto essere; ovver l' Onnipotente: termine, che in rigore si dee applicare a Dio solo.

La parola è Franzese; e *Pasquier* la fa derivare dal Latino, *Superior*, il principale in una cosa, o quegli ch' è superiore agli altri. — Quindi

Negli antichi Statuti Franzesi troviamo un Mastro *Sovrano* (*Souverain*) della Famiglia; un Mastro *Sovrano* delle Foreste; un Mastro *Sovrano* della Tesoreria. — Sotto Carlo VI. il titolo di *Sovrano* si dava ai Balivi e Seniscalchi, in riguardo

alla superiorità che aveano sopra i Prevosti e i Castellani.

SOVRANO, rispetto ad uomini, si applica ai Re, e Principi, che sono supremi e indipendenti, e non dipendono che da Dio, e dalla loro spada. Vedi RE, PRINCIPE, ec.

L' autorità d' un *Sovrano* non è limitata che dalle Leggi di Dio, e della Natura, e dalle Leggi fondamentali dello Stato.

SOVRANO è anche un titolo dato a quegli che sono investiti di certi diritti e prerogative, che solo appartengono a' *Sovrani*: come, il potere di batter moneta: di mandar Agenti alle Diete, per trattare della Guerra e della Pace, ec.

Nel qual senso i Feudatarj dell' Imperio, e i Tributarj del Gran Signore, si chiamano *Sovrani*.

SOVRANO si applica parimente a que' Tribunali, Corti, e Giudici, che hanno da un Principe la facoltà di decidere i processi de' di lui sudditi, senza appelzione, o con suprema giurisdizione.

A Parigi vi sono cinque Compagnie *Sovrane*; il Parlamento, la Camera de' Conti, la Corte de' Sussidj, od Ajuti, il Gran Consiglio, e la Corte delle monete.

In Inghilterra non evvi che una Corte *Sovrana*; la Camera de' Signori. Vedi CORTE, PARI, ec.

¶ SOURE, *Saurium*, città di Portogallo nell' Estremadura, sopra un fiume del suo nome, distante 5 leghe da Coimbra, con un castello.

¶ SOUSA, ovvero SUSA, *Susa* città forte d' Africa nel Regno di Tunisi, capitale della Provincia dello stesso nome, con castello e Porto. Vi risiede il Governatore della Provincia, ed il suo commercio è competentemente florido; siede sopra un' alpe, vicino al mare, 26 leghe da Tunisi, 70 al S. O. da Bonna. long. 28. 50. lat. 36.

¶ SOUSTHER, *vedi* SUSA in Asia.

¶ SOUTAMPTON, *Clausentum*, città considerabile d' Inghilterra nella Provincia dello stesso nome, con Porto e titolo di Ducato. Manda 2 Deputati al Parlamento, ed è situata sopra una gran Baja, tra due fiumi Test, ed Itching, e distante al S. O. 23. leghe da Londra. long. 20. lat. 50. 51.

SOVVENUTO, o *ricordato*, SOWNE, termine usato nell' *Exchequer* d' Inghilterra; e che pare essere una corruzione dal Franzese *souvenu*, ricordato.

Quelle copie e casi, che lo *Sceriffo* colla sua industria non può ottenere o levare, si chiamano copie o sunti, che non sono da rimembrarsi, o non sono in domanda, *estreats that sowne not*. — All' incontro, *estreats that sowne*, cioè sunti non *sovvenuti*, sono quelli ch' ei può raccogliere. Vedi ESTREAT.

SOZIO. Vedi COMPAGNIA.

SPA, una città del Vescovato di Liegi in Germania, famosa pelle sue acque minerali. Quelle della fonte di *Pouhon* in *Spà* si preferiscono da' principali Fisici Inglesi * a qualunque altre dentro o vicino al paese di Liegi; particolarmente all' acque di *Brù*; le quali, come lo asseriscono lamentandosene i suddetti Medici, hanno ingannato il Pubblico, con frequente danno della riputazion de' medesimi, e della salute de' pazienti per le cure non riuscite.

* Broxholme, Burton, Hawys, Hollings, Lee, Mead, Pellet, Robinson, Shadwel, Sloane, Stuart, West: *i quali si compiacquero di raccomanda-*

re il Sig. Eyre, *per la sua integrità, come persona propria ad essergli affidata la Patente concessagli dal Principe e Vescovo di Liegi, e che gli dava facoltà d' improntare l' Armi di Sua Altezza in vetro sul collo d' ogni fiasco, ch' egli riempirebbe della vera acqua di* Pouhon.

Supplemento.

SPA. *Acqua di* Spa. I principj, od elementi, che contengonsi entro quest' acqua di Spa, per mezzo dei quali la medesima rendesi valevole ad operare cose tanto grandi, e strepitose in moltissimi casi cronici, sono stati rinvenuti, rintracciati, conosciuti, ed intesi per mezzo delle appresso esperienze, ed osservazioni.

1. Allorchè l' acqua di Spa vien trasportata in alcun luogo dilungato, tuttochè le bottiglie, ed i vasi sieno ermeticamente chiusi, ella verrà ciò non ostante a precipitare perpetuamente una picciola quantità d' una terra gialla o ocreosa.

2. Se un semplicissimo grano di galle venga posto entro un' oncia d' acqua di Spa, questo la tinge tutta d' un bellissimo color porporino, ma se prima di porvi questo grano di galle, l'acqua medesima venga riscaldata, non verravvisi a produrre il menomissimo cambiamento di colore.

3. Quest' acqua mescolata col latte non lo coagula; ma allora quando ella vien mescolata col vino, v' eccita una grandissima ebollizione, e scaglia alla sua superficie congerie numerosissima di aeree vescichette con un' odore, o fragranza assai particolarmente aggradevole, e soave.

4. Le Acque di Spa, se vengano bevure sul luogo, od alla stessa sorgente, cagionano in chi le beve una spezie d' ubriachezza, ma non producono in conto alcuno l' effetto medesimo un quarto d' ora solo dopo esserne state attinte.

5. Venendo piena ad una certa data altezza d' acqua di Spa una caraffa, e dopoi all' altezza a capello la medesima, di purissima acqua distillata, ed essendo stata pesata esattissimamente la caraffa, allorchè trovavasi piena di ciascheduna di queste acque con un' accurata bilancia, venne trovato, che quando trovavasi entro la caraffa l' acqua di Spa, pesava tre once, quattro dramme, e quaranta grani; e quando trovavavisi l'acqua distillata, pesava tre once, quattro dramme, e quarant' un grano, di maniera tale che l' acqua di Spa, malgrado le sue particelle minerali, ella viene ad essere alcun poco più leggiera specificamente dell' acqua comune la più pura, che possa darsi giammai.

6. Ed ultimamente una pinta d'acqua di Spa venendo fatta svaporare sopra un soavissimo fuoco, lascia addietro soltanto, e semplicemente un grano, e mezzo d' una bianchissima polvere.

Quindi apparisce, come le acque di Spa sono incontrastabilmente le più leggiere, ed insieme più sottili d' ogni, e di qualunque altra acqua minerale, e la picciolissima porzione di terra, e per lo contrario la porzione abbondevolissima di spirito sottilissimo minerale, che in sè contengono, parlano altamente in prò del contenersi in esse le più esatte, e le più eminenti virtù, e qualità mediche di tutte le altre acque minerali.

Una qualità o virtù grandemente osservabile di queste medesime acque di

Spa si è, ch' ella fa bene sommo in tutte le affezioni dei reni, dell' uretere, e del la vescica, sienosi queste cagionate, e prodotte da pietra, e da renelle, o da esulceramenti. Ella possiede quest' acqua, oltre a ciò, le virtù tutte delle altre acque minerali, ed è di beneficio sovranamente grande nell' ammassare, e nel dolcificare gli umori acuti, e nel dividere, e diradare gli umori viscosi; come anche nel dilungare tutte quelle indisposizioni, che riconoscono la rea loro origine da siffatte cagioni per via di disporle, e renderle atte a passare per i proprj canali emuntorj.

SPACCIO, o *dispaccio*; quelle lettere che si danno al messo, o corriere, che si spaccia. Vedi DISPACCIO.

SPADA, GLADIUS. Vedi l'articolo GLADIUS. Vedi anche SIFIADE.

SPADA, in Inglese, *sword*, arme offensiva, lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda; la quale si porta al fianco, e serve di punta, e di taglio. Vedi SCHERMA, ARMA, ec.

Le sue parti sono, la lama, la guardia, il pugno, ed impugnatura, e il pomo; alle quali si possono aggiugnere, l' arco, il fodero, il rampino, ed il puntale.— I Mastri di Scherma dividono la *spada* in parte *superiore*, *mezzana*, e *inferiore*; o sia in parte *forte*, *mezzana*, e *debole* o piccola e fievole.

Anticamente v' erano certe *spade* a due mani, dette *spadoni*, le quali per la loro grandezza non si poteano maneggiare se non con ambe le mani: eppure in que' giorni si trattava lo spadone con tanta agilità, che i spadaccini se ne servivano per coprirsi tutt' il corpo.

I Selvaggj del Messico, alla prima vista ch' ebbero dagli Spagnuoli, aveano certe *spade* di legno, le quali facevano lo stesso effetto, che le nostre. — In Ispagna, non si permettono le *spade*, se non d' una certa lunghezza determinata dal Governo. — I Cavalieri antichi davan de' nomi alle loro *spade*; *joyeuse* era quella di Carlomagno; *durandal* quella d' Orlando, ec.

Porta SPADA, o portatori di *spade*. Vedi PORTA-SPADA.

Mulini per lame da SPADA. V. MULINO.

Placiti della SPADA. Vedi PLEA.

S. Giacopo della SPADA. Vedi GIACOMO.

SPAGIRICA * un epiteto dato alla Chimica; la qual è si chiama *Arte Spagirica*, o *Medicina Spagirica*; ed ai Medici Chimici, che pur si chiamano *Spagirici*. Vedi CHIMICA.

* *Vossio fa derivare tal parola dal Greco*, σπᾶν, *estrarre*, *ed* ἀγείρειν, *congregare*, *raccorre*; *i quali sono i due principali ufici de' Chimici*. — *Paracelso fu il primo ad introdurre questa voce*.

Medici SPAGIRICI. Vedi MEDICO.

SPAGLIARE, levar la paglia; o separare col vento dalla paglia il grano; ventilare il grano.

¶ SPAGNA, *Hispania*, Regno considerabile d' Europa limitato dal Portogallo, dal mare, e da' Pirenei. La sua lunghezza è di 240 leghe, e la larghezza quasi altrettanto. Strabone nella figura, paragona la Spagna ad una pelle distesa di bue, compresovi però il Portogallo. Dividesi in 14 Provincie, che hanno quasi tutte titolo di Regno, verso il S. sulle coste del Mediterraneo si prepresentano, Granada, Murcia, e Valenzia; verso il N. sul mar di Biscaglia so-

no, Galizia, Asturia, e Biscaglia; Verso l' E. appiè de' Pirrenei giacciono, Navarra, Aragona, e Catalogna: verso l' O, sulle frontiere di Portogallo trovansi Leon, Estremadura, ed Andaluzia: Castiglia la Vecchia, e Castiglia la nuova restano nel centro. L' Ebro, il Tago, il Guadalquivir, la Guadiana, il Douro, il Minho, sono i fiumi principali che la bagnano. Dopo che Ferdinando V. scacciò i Mori da Granada, il Re di Spagna prese il sopranno me di Cattolico, essendosi d' allora in poi stabilito nel Regno un rigoroso Tribunale d' Inquisizione per allontanarne l' Eresia. Sonovi 5 Ordini Militari, a' quali non si promovono, che soggetti distinti per nascita, o per rilevanti servigj prestati alla Corona. Il territorio v' è assai buono, ma per esser poco coltivato, rende poco. Un Autore attribuisce lo spopolamento della Spagna, parte al Clima troppo caldo, benchè puro e secco; parte all' amore immaturo; parte alla quantità d' Ecclesiastici, che vi sono: alle Colonie mandate in America, ed al rigore dell'Inquisizione, che ne ha scacciato un gran numero de' più ricchi abitanti. La Spagna è un Stato Monarchico, ereditario alle femmine egualmente che a maschi I popoli sono fedeli al loro Re, buoni fanti, intrepidi, sobrj, prudenti, ma superbi, ed iracondi. Tutti i frutti che si raccolgono in questo Regno passano in sapore ed eccellenza tutti gli altri d' Europa. Madrid è la Capitale.

¶ SPAGNA (la Nuova) *vedi* MESSICO.

¶ SPAGNUOLA, *Il Spaniola*, ovvero S. Domingo, Isola dell' America dopo quella di Cuba la più grande fra le Antille, formando da 300 leghe di circuito. Fu scoperta da Cristoforo Colombo nel 1492 che volle chiamarsi Spagnuola in onore degli Spagnuoli. E' fertile di sorgo, frutti, tabacco, zucchero, ed in alcuni luoghi produce anche della cassia, e dell' ottimo zenzero. Dividesi in Orientale ed Occidentale. La prima, ch' è la migliore, appartiene alla Spagna, ed ha per sua Città Capitale S. Domingo. La seconda dipende nella sua maggior parte da' Francesi, che vi hanno Porto Luigi, con altre piazze di poco rimarco Il Governo di quest' Isola è il più antico che abbiano gli Spagnuoli in tutta l' America.

SPAGNUOLO, di Spagna. — Lingua SPAGNUOLA. Vedi LINGUAGGIO.

Nero di SPAGNA. Vedi NERO.

Conio SPAGNUOLO. Vedi CONIO, e CONIARE.

Monete SPAGNUOLE. Vedi MONETA.

Epoca SPAGNUOLA. Vedi EPOCA.

Mosche di SPAGNA. V. CANTARIDI.

Inquisizione SPAGNUOLA. Vedi INQUISIZIONE.

Misure, Danaro, Ordine, Aratro, Accademia SPAGNUOLA. Vedi ciascuno sotto i suoi rispettivi Articoli,

Seta, Cera, Bianco di SPAGNA. Vedi come di sopra.

SPAI', o SPAHI', soldati a cavallo nell' Esercito Ottomano; principalmente le ati in Asia.

La gran forza del 'Esercito del Gran Signore consiste ne' Giannizzeri, che sono l' infanteria, e negli *Spai*, che formano la Cavalleria. V. GIANNIZZERO, ec.

L' *Agà*, o Comandante degli *Spai*, si chiama *Spahi Agasi*. Vedi AGA'.

¶ SPALATRO, *Spalatum*, popolata, e forte Città della Repubblica di Venezia, Capitale della Dalmazia Veneziana, con Arcivescovo Primate della Dal-

mazia ed un ottimo Porto. Egli è uno de' migliori paesi, pel l' abbondanza di salvatico, di pesci, e di carni di macello, che vi regna. Giace sul golfo Adriatico, ed è distante al S.E. 15 leghe da Sebenico, 41 al N. O. da Ragusa, 36 al S. E da Zara. long. 35. 5. lat. 43. 53.

SPALLA, parte del busto dall' appiccatura del braccio al collo.

Osso della SPALLA, è quell' osso di figura triangolare, che copre la parte diretana delle costole; detto dagli Anatomici, *scapula*, e *omoplata*. Vedi SCAPULA, e HUMERUS.

SPALLA, in Franzese ed in Inglese, *epaule*, nella Fortificazione, la *spalla* del bastione; o l' angolo fatto dalla faccia e dal fianco; altrimenti detto l'*angolo della spalla*. V. BASTIONE, ANGOLO, ec.

SPALLARE, guastare le spalle al cavallo, e simili, o per soverchio affaticamento, o per percossa. — Alle volte il cavallo si *spalla* con qualche caduta pericolosa, per cui la sua spalla vien separata dal petto. Vedi il seguente articolo.

SPALLATO, malore delle bestie da cavalcare, o da soma, consistente in lesione alle spalle cagionata da soverchio affaticamento, o da percossa. Vedi SPALLARE. — Questo male, in un cavallo, è anche quando la cima o punta della spalla è dislogata, il che fa che il cavallo zoppichi interamente.

SPALLEGGIAMENTO, o *spallamento*; in Inglese ed in Franzese, *epaulement*, nella Fortificazione, un opera di fianco fatta su in prescia, per coprire il cannone, o la gente.

Egli si fa di terreno ammonticchiato; o di sacchi pieni di rena o di terra; o di gabbioni, fascine, ec. con terra: della qual ultima sorta soglion essere gli *spalleggiamenti* delle piazze d' Armi, pella Cavalleria, dietro alle trincee.

SPALLEGGIAMENTO, *epaulement*, si usa anche per un mezzo bastione, consistente in una faccia ed un fianco, collocato alla punta di un' opera a corno od a corona. — Ed anche, per un piccolo fianco, aggiunto ai lati di un' opera a corno, per difendergli quando son troppo lunghi. — Si prende ancora, pei ridotti fatti sur una linea retta per fortificarla. — E finalmente, per un orecchione, ò massa di terra quasi quadrata, vestita o cinta di muro, e disegnata per coprire l' artiglieria d' una casamatta. Vedi BASTIONE, ORECCHIONE, ec.

SPALLETTA, risalto a guisa d' argine, o di sponda. Vedi SPALLEGGIAMENTO.

SPALLIERA, presso i Giardinieri Franzesi, *espalier*, un albero da muro; ovvero un albero fruttifero, che non si lascia crescere liberamente in pien' aria, in cui si inchiodano od attaccano i rami ad un muro, vicino al quale egli è piantato; e così crescendo agli è costretto a conformarsi alla figura piatta, benchè non naturale, del medesimo. Vedi *Albero da* FRUTTO, MURO, ec.

SPALLIERA, presso i Giardinieri Inglesi, *espaliers*, chiamansi certe file d' alberi, piantati regolarmente intorno alla parte esteriore del giardino, orto, od altro terreno coltivato, pella generale sicurezza di questo, cioè per coprirlo dalla violenza ed ingiurie de' venti; ovvero altrimente solo intorno a qualche parte del giardino, per la particolar sicurezza d' una piantagione d' aranci, limoni, mirti, o d' altre tenere piante; ovvero finalmente, pel terminamento delle margini d' un terreno o

per fiancheggiare e adombrare un passeggio o viottolo, un adito, un ingresso, ec. Vedi GIARDINO, ec.

Le *spalliere* son' ora in grand' uso, rispetto al primo di questi oggetti: effettivamente si trova per esperienza, che i migliori muri di mattoni, o di pietre, non sono da sè una sicurezza sufficiente per gli alberi fruttiferi, per difendergli dalla strage, che ne fanno i venti annebbianti. Vedi MURO.

La ragione ne può essere, ch' essendo fabbricati bene stretti e commessi, rispingono i venti, ed in tal guisa danneggiano le tenere piante, che in certa distanza dal muro restano esposte al tocco d' un tale ribattimento. Ma queste *spalliere* servono ad ammorzare la violenza de' venti, in guisa tale, che le tenere verzure, o piante, circondate dalle medesime, restino serene e tranquille.

Così, se le *spalliere*, per esempio sono di leggiadra scopa o nasso, elle cedono alla forza de' venti tempestosi che le urtano, senza causarne alcun rimbalzo.

I Signori *London*, e *Wise*, consigliano di piantarle in qualche distanza, fuori de' più esteriori limiti, o muri de' giardini, ec. Stimano sufficienti due o tre file d' alberi, da 18 o 20 a 25 piedi in disparte. E quant' al metodo, od ordine di disporre gli alberi, il più comodo si è quello in cui la fila di mezzo fa dappertutto de' triangoli equilateri colle piantate o file estreme, nella seguente maniera. Vedi QUINCUNCE.

* * * * * * * *
* * * * * * * *
* * * * * * * *

Gli alberi raccomandati per fare, o piantare, queste chiusure o ripari di *spalliera*, sono l' olmo, il tiglio, il faggio, l' abete di Scozia, la quercia, il pino e il sicomòro, ma particolarmente i due primi. Per lo metodo di piantargli. Vedi PIANTARE, TRASPIANTARE, ec.

Quanto alle *siepi di spalliera*, o piantate di sieponi, per la difesa delle tenere verzure, e piante contro i venti distruttivi in tempo di State; se si ha occasione di servirsene il primo o il secondo anno dopo che son piantate, si dee fare un telajo forte di legno, dell' altezza di sette o otto piedi, con pali, e rastrelli, o stecconi. Ed a questo telajo da *spalliera* si debbon legare i rami laterali de' giovani alberi, per così fare che la *spalliera* s' ingrossi più presto.

La forma d' una tale *spalliera* dee esser bislunga, e correre da Settentrione a mezzodì. — Si può piantare de' pomi, peri, scope, lauro, tiglio, acero, spina alba, nasso, ec.

Per impedire i disordini, che potrebbero accadere agli alberi fruttiferi di *spalliera*, quando fioriscono, il Sig. *Bradley* fa menzione d' un uomo da semenzaio, abitante di *Brentford*, il quale avendo la maggior parte delle spezie di frutti in *ispalliere*, tiene delle siepi portatili fatte di canne in telaj, ch' egli mette alla schiena, e sulla fronte delle sue *spalliere*, secondo ch' ei lo giudica a proposito.

SPALLIERE, o *spalleggiamenti*, nell' Arte del Giardiniere, file o piantate d' arbusti, erbe, o fiori, collocate in via di sponde o margini, intorno a' letti di terra, a' compartimenti, ec.

Per *ispalleggiare* i compartimenti, il bosso si stima il più proprio. Ma sovente si fanno ancora di piante aromatiche, come, di salvia, di maiorana dolce, di timo, di lavanda, d' isopo, ec.

Supplemento.

SPALLIERE. Nella faccenda dei giardini, e degli orti, sono queste spalliere filari, od ordini da alberi piantati alla foggia di siepe, o di riparo, o per circondare tutto un' intiero giardino, oppure varj spartimenti, o quadri del medesimo.

Vengon queste tirate su piatte, ed in una ben serrata macchia, o siepe, e non solamente servono per portar frutto, ma eziandio per far ombra, e per difendere quelle piante più tenere, e delicate, che conservansi entro i divisati spartimenti.

Queste spalliere vengono comunissimamente, e per lo più innalzate di albero da frutto tirati su sopra un tavolato, o muro di legname, fatto di pezzi di frassino, o di tavole riquadrate di abete, e l'ufizio loro più usuale si è quello di far ombra, e a un tempo stesso difendere, e cuoprire gli spartimenti degli ortaggi da cucina.

Gli alberi, che per lo più soglionsi di presente piantare per ispalliere, sono principalmente meli, peri, ed alcune spezie di susini. I meli destinati per le spalliere, vorrebbono essere innestati a mazza per i giardini, od orti di grande estensione, e per i giardini, od orti più piccioli, a occhio. Gli alberi per un medesimo filare, o riparo in una spalliera, vorrebbon esser tutti di un' età o crescita medesima, intendendosi però dal tempo delle loro innestature, e prodotti dalle mazze medesime, e ciò affinchè l'ordine, o filare venga a riuscire più regolare. Quegli alberi, che crescono, e spandonsi con maggiore vivacità, fa onninamente di mestieri, che vengano piantati alla distanza di quei venticinque piedi l'uno dall' altro, e quelli di crescita più ristretta, e minore, alla distanza di quei sedici, od al più di quei diciotto piedi. Il marciapiede, o viale fra questi alberi vorrebb'essere negli orti o giardini di grande estensione dell'ampiezza, o larghezza di quei sedici piedi, e se le spalliere sien destinate ad esser portate assai in alto, il marciapiede vorrà esser proporzionatamente più largo, e questo perchè i filari possan ricevere il benefizio del Sole.

Le spezie migliori di meli da spalliere, sono i meli appioli dorati, o portanti le melle color d' oro, i meli passatutti, il melo appiolo grigio, il melo appiolo cromatico, il melo appiolo Olandese, il melo appiolo Francese, e moltissime altre di spezie simigliante. Rispetto al modo d' assestare, aggiustare, e potare questa spezie d' alberi, vegganfi gli articoli Potare, e Meli.

I peri acconcissimi, e nati fatti per ispalliere, sono i peri della spezie estiva, ed autunnale; avvegnachè i peri da verno, o vernini nelle spalliere non riescano giammai gran fatto bene. Se questi sieno destinati per un suolo gagliardo, forte, ed umido, vorranno essere innestati sopra piantoni di pera cotogna; ma se debbono esser piantati in un terreno asciutto, dovrannosi scegliere piantoni più liberi, e più lisci. La distanza per i peri innestati sopra piantoni liberi vorrebb' essere di quei diciotto piedi l' uno dall' altro; e per quei, che mandan fuori più rigogliosi rampolli, vorrebb' essere onninamente di quei venticinque piedi. Le spezie migliori poi per un tale effetto saranno i peri buonocristiani da estate,

i butiri, o peri burroni, l'angelica da estate, la bergamotta, la pera bugiarda, ed a queste somiglianti, come la pera burrona reale, il pero bergamotto d' Humbdan, il pero del principe, il pero San Michele, il pero marchese, il pero Monsieur Jean, e somiglianti.

Il terzo anno dopo, che gli alberi sono piantati, dovrà già trovarsi in piedi, e preparata la sopraddescritta fabbrica di legname per la spalliera. In tutto questo tempo i giovani rampolli vorrannosi soltanto tirare, o sorreggere sopra dei pali, all' insù, fermandogli per mezzo di chiodi, ed adeguate legature sopra essi pali ad altezze differenti più presso, che possansi aggiustare ad una direzione orizzontale. Il metodo migliore di fare la divisata fabbrica, od intelajatura, se così piacesse il chiamarla, si è per mezzo di grossi pali di frassino, i quali non solamente hannosi ad assai buon mercato, ma sono un legname, che è assai forte, e di gran durata; i rami dovrannosi tutti tirare orizzontalmente a questi dati pali, nè dovrassi permetter giammai, che un ramo s'incroci coll' altro, nè che trovisi soverchio rasente, o vicino più del dovere all' altro ramo. In quei tali dati alberi, che producono dei frutti ben grossi, come peri buoncristiani, e somiglianti, non dovrebbesi giammai permettere, che un ramo si trovasse più vicino ad un' altro di quelle buone otto dita; ed in quelli poi, che portano frutti più piccioli, la distanza di un ramo all' altro basterà di quelle cinque in sei dita. I vantaggi degli alberi piantati in spalliere, sopra quelli piantati a boschetto nano, od assai tozzi, e bassi, i quali boschetti pur troppo sono stati introdotti in vece delle spalliere, sono oltremodo grandi. Conciossiachè primieramente queste spalliere occupino pochissimo luogo in un' orto, o giardino, e non vengano a pregiudicare di un menomissimo che le piante coltivare nei quadri, o spartimenti; oltredichè il frutto degli alberi a spalliere viene sempre, e costantemente a maturarsi più regolarmente, ed ha sempre più gustoso, e miglior sapore, e questo appunto perchè tanto l'acqua, che il sole posson battere il frutto con maggior libertà, ed asolarvi a talento per ogni, e qualunque parte. Veggasi *Miller*, Dizionario del Giardiniere.

SPALMARE. Lo spalmare una nave significa l' inverniciare quella porzione di essa nave, che dee rimaner sott'acqua con alcuna cosa, che venga a tener lontani i vermini, o tarli dal porsi a divorare le parti interne del tavolaro. Questa faccenda suole ordinariamente farsi col distendervi sopra della pece, e del pelo mescolati insieme tutt' al di sopra delle vecchie tavole, e poscia sopr' esse inchiodando delle nuove sottili tavolette; ma questa faccenda ritarda il varcar libero della nave, e perciò non ha guari, che certuni hanno introdotto il metodo di spalmare i bastimenti con del piombo.

Ella sarebbe cosa da sperimentarsi in ogni modo, come riuscisse in questo medesimo caso la pietra pece, vale a dire, se ella difendesse dai tarli, come peravventura allora può benissimo, una nave: avvegnachè ella possa aversi assai più a buon mercato, della pece corona; e questa non iscrepolirebbe, nè scorteccerebbesi, siccome fa quella pur troppo, ma conserverebbesi perpetuamente morbida, e liscia. Ci ha fatto toccar con

mano l'esperienza, come ha questo spalmamento continuato a starsi nero, e liscio, e nulla affatto pregiudicato, quei buoni trenta mesi.

SPALTO, pavimento, o spazzo.

Spalto, in Inglese ed in Franzese, *glacis*, nel Fabricare, una facile o comoda, ed insensibile obbliquità, o declività. Vedi Acclivita'.

La discesa od inclinazione dello *spalto* è meno erta, che quella del talione. — Nell' arte del Giardiniere, una discesa comincia alle volte in tallone, e finisce in *ispalto*. Vedi Tallone.

Lo *spalto* della cornice è un' obbliquità, sbieco, o declivio dolce, impercettibile nel cimazio d' una cornice, per promovere la discesa e lo smaltimento dell' acqua piovana. Vedi Cimazio.

Spalto, *glacis*, nella Fortificazione, si prende particolarmente per quello della contrascarpa; essendo una sponda a sbieco, che va dal parapetto della contrascarpa, o strada coperta, fino al fianco di livello del campo. — Vedi *Tav. Fortif.* fig. 21. let. *a a a* e *e*. Vedi anche Cntrascarpa.

Lo *spalto* altrimenti detto *spianata* (*esplanade*), è alto sei piedi in circa, e si va perdendo con insensibile diminuzione, nello spazio di dieci braccia. Vedi Spianata.

Spalto, in Inglese, *Spar*, nella Storia Naturale, una sostanza lucente, pietrosa, mista, composta di cristallo incorporato con agarico minerale (lac lunæ) o con altra materia minerale, terrea, petrosa, o metallica; che sovente si trova nelle caverne, e nelle grotte, e nelle spaccature di rupi, miniere di piombo, ec. Vedi Pietra, Grotta, Minerale, Cristallo, ec.

Il Sig. *Beaumont*, nelle Transazioni Filosofiche, s' occupa a spiegare l' origine e la produzione dello *spalto*; ch' egli considera per una spezie di pianta di roccia.

Lo *spalto* osserva egli, può formarsi in tre modi; o da' soli vapori; o da' vapori che coagolano la rugiada, com' ella cade sul terreno, o l' acque ch' escono dalle commessure delle rupi: ovvero, ei può venire dai terreni ed argille. Tralasciamo di parlare della relazione, che n' abbiamo dagli Svizzeri, *cioè*, che la neve, col lungo giacere, e pei geli continui, tanto s' indurisce, che diventa *spalto*.

Abbiamo esempj della prima spezie in molte grotte, ove gli *spalti* prodotti da vapori penzolano come ghiacciuoli; trovandosi di spesso che la gleba del piombo cresce nella stessa maniera. E come questo *spalto* cresce all' ingiù; così in molti luoghi, dai banchi del medesimo, spuntano picciole piante di *spalto*, che tirano all' insù, contrarie allo stile, o tendenza degli altri.

Un esempio della seconda si ha in un certo luogo d' Italia, ove i cristalli (che sono una sorta di *spalti*) vengon prodotti, in sere chiare, dalla coagulazione della rugiada che cade sulle pietre nitrose. Ma di questa abbiamo esempj abbastanza anche in altri luoghi men distanti da Londra. Vedi Stalattite.

Quanto alla terza spezie di generazione dello *spalto*, alla quale i Naturali non han mai fatto osservazione per l'addietro; il Signor *Beaumont* ce ne dà degli esempj nelle colline di *Mendip*, ed in altre miniere, ove sono grotte o vol-

te sotterranee. Nel fondo d' alcune di queste, v' è un vapore, che l' occupa. Da questa terra spuntano certe spire di varie altezze, ec. e queste sono i primi germoglj, che poi vengono all' altezza d' un dito di uomo; e la più grossa d' ordinario, ha un pollice di diametro. Queste spire hanno irregolari le lor coste e solchi; ed alcune più presto, altre più tardi, cominciano in sulle cime a coagularsi in *spalto*; e così raccogliendo e formando sempre più in giù a poco a poco la crosta, si convertono alla fine tutte in un assoluto *spalto* bianco, o pietra. V. Petrificazione.

Supplemento.

SPALTO. Nell' istoria naturale. Gli spalti vengon definiti corpi, o sostanze fossili non infiammabili, nè scioglibili nell' acqua. Allorchè questi spalti son puri, son pellucidi, o trasparenti, e senz' affatto colore, ed all' apparenza assomigliansi, o vanno emulando il cristallo, ma sono totalmente privi, e sceuri dei suoi caratteri distintivi: sono composti di lamelle, e piastre piane, ed equabili; non sono flessibili, nè elastici: non gittan fuoco, urtati coll' acciajo: calcinansi per intiero in un picciolissimo fuoco ed eccitano una violentissima fermentazione con gli acidi, e sciolgonsi perfettissimamente entro intiero e per i medesimi acidi.

Di questa Classe di corpi havvene dieci ordini e sotto questi dieci ordini comprendonsene ventun generi, parecchi dei quali a motivo di loro accidentali mescolanze deviano, e si dilungano grandemente nella lor aparenza dallo stato di puro spalto.

Del prim' ordine sono pertanto gli spalti pellucidi cristalliformi perfettissimi, composti di una colonna terminata in ciascheduna delle sue estremità da una piramide.

Del second' ordine sono quegli composti di due piramidi congiunte base a base, od alle loro basi, senza alcuna colonna framezzante.

Del terz' ordine sono gli spalti colonnari cristalliformi, aderenti da una delle loro estremità ad un corpo solido, e terminati dall' altra estremità da una piramide.

Del quart' ordine sono gli spalti piramidali cristalliformi, senza colonne.

Del quint' ordine sono gli spalti d' una forma parallelopipide.

Del sest' ordine sono gli spalti non aventi esterramente forma regolare, ma venendo rotti, frangonsi in masse romboidali.

Del settim' ordine sono gli spalti crustacei. Sono quelli di una struttura terreocristallina, o dir gli vogliamo abbassati dalla loro nativa pellucidità da una mescolanza di terra, e formati in lamelle, od incrostamenti internamente di una figura striata.

L' ottav' ordine abbraccia gli spalti terrigni crustacei, che sono corpi in grado così grande abbassati dalla terra, che compariscono verace, e pretta terra di una struttura irregolare, e che nella lor parte interiore non sono striati. Questa razza di spalti incrostano assai frequentemente le fissure delle pietre, ed alcune volte eziandio le sostanze vegetabili, ed altri corpi eterogenei nelle sorgenti d' acque.

Del non' ordine sono gli spalti formati in corpi cilindrici bislunghi, co-

nosciuti comunemente dai Naturalisti, e distinti sotto la denominazione di stalattite, *stalactitæ*, od Icicli pietrosi.

Ultimamente il decimo, ed ultimo ordine abbraccia quelli spalti formati in picciole figure rotonde, composte di varj incrostamenti, racchiudendosi l' un l' altro, e che generalmente son conosciuti sotto il nome di Stalammite, *Stalagmitæ*, ed aggiungendo a quelli gli spalti, affetti nelle figure loro da particelle metalliche, noi venghiamo ad avere l' intiera, e perfetta serie di questi corpi. Questi adunque sono. 1. Il Cubico, che dee la sua figura al piombo. 2. Il piramidale con quattro piani, ed è questo debitore di sua figura allo stagno. 3. Il Romboidale composto di sei piani, e questo riconosce la sua figura dal ferro. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, p. 201.

I generi poi di questi varj ordini sono seguenti.

Del primo genere ve ne sono tre. 1. I *Triexahedria*, e questi son quelli, i quali son composti di una colonna esangolare, terminata in ciascheduna delle sue estremità da una piramide simigliantemente esangolare. 2. I *Tripentahedria*, e questi sono composti d' una colonna pentagolare, terminata in ciascheduna delle sue estremità da una piramide pentagolare. E 3. Gli *Ennahedria*, che sono composti di una colonna trigona terminata in ciascheduna delle sue estremità da una piramide trigona.

Del secondo di questi dieci ordini hannovi tre generi, cioè. 1. I *Dioctahedira*, e questi sono spalti composti di due piramidi ottangolari congiunte alle loro basi. 2. I *Diexahedria*, composti di due piramidi esangolari congiunte, od unite alle loro basi. E 3. I *Ditrihedria*, che sono spalti composti di due piramidi trigone congiunte, od unite alle loro basi.

Del terz' ordine noveransi di pari tre generi, cioè, 1. Gli *Hexaedrostyla*, che sono colonne esangolari terminate da piramidi esangolari. 2. I *Pentaedrostyla*, composti di una colonna pentangolare, terminata da una piramide pentangolare. 3. I. *Triedrostyla*, composti di una colonna trigona, terminata da una piramide simigliantemente trigona.

Del quart' ordine hannovi soltanto due generi, cioè. Gli *Hexapiramides*, e questi sono spalti in forma di piramidi esangolari, non aventi colonne. 2. I *Tripyramides*, e questi sono spalti aventi la forma di piramidi trigone, ma non aventi colonne.

Del quint' ordine non havvi, che un solo, e semplice genere noto, e questi sono i *Parallelopipedia*, e sono spalti di una regolarissima figura parallelopipede non meno nelle loro intiere, e perfette masse, che nelle loro particelle componenti, o costituenti.

Del sest' ordine havvene simigliantemente un solo genere conosciuto, e questi sono gli *Anomorhomboidia*, e sono spalti non aventi esternamente figure regolari, ma rompونsi, o frangonsi in masse romboidali.

Del settim' ordine hannovene noti due generi. 1. I *Placagnodiangia*, e questi sono spalti semipellucidi, ed aventi internamente una tessitura striata, ed esternamente delle figure crustacee. E 2. I *Placagnoscuria*; e questi sono spalti crustacei opachi di una irregolare struttura internamente.

Dell' ordine ottavo ve ne ha due generi, vale a dire, 1. I *Cibdelostracia*; e questi sono spalti tetrigoni trovati in for-

ma di sottili piastre, o lastre nella superficie delle spaccature delle pietre nelle Cave comuni d'esse pietre. E 2. I *Cibdeloplacia*; e questi sono spalti simigliantemente terrigni, che vengono usualmente trovati in forma d incamiciature od incrostature sopra i vegetabili, o sopra altra materia eterogenea nelle orlature delle sorgenti d' acqua viva, e somiglianti.

Del non' ordine hannovene di pari due generi noti, cioè, 1. Gli *Stalactagnia*, e queste sono Stalattiti spaltiche cristalline E 2. Gli *Stalacto cibdela*; e queste sonoStalattiti spaltiche cristalline-terree.

Ultimamente dell' ordine decimo ve ne sono simigliantemente due generi conosciuti, vale a dire, 1. Gli *Stalagmodiangia*, o sieno Stalagmiti spaltiche trasparenti. E 2. Gli *Stalagmosceria*, o sieno Stalagmiti spaltiche ottuse, ed opache. Veggasi *Hill*. Istoria dei Fossili, pag. 203.

L' osservazione, che lo spalto viene ad essere continuamente formato di presente, ed in questi nostri tempi nelle Cave non meno, che nelle grotte sotterranee, ha fatto nascere parecchie differentissime congetture per rapporto all' origine di questa medesima sostanza. Noi abbiamo dei racconti, e piani procedenti dai paesi degli Svizzeri, e d' altri luoghi eziandio, che la neve collo starsi per lungo tratto di tempo in terra, o sul terreno, e coll' esser soggetta a ripetuti ghiacciamenti, e forti geli, venga alla perfine ad indurirsi in uno spalto: Questa è a dir vero, sorella carnale di quella opinione de' buoni Antichi, rispetto al cristallo, siccome già altrove divisammo, che era, cioè, acqua ghiacciata dai severissimi freddi in una spezie particolare di ghiaccio, molto più duro del ghiaccio ordinario, o della spezie comune: si l' una, che l' altra di queste opinioni si è erronea in sommo grado, ed assurda. Ma le congetture più ragionevoli rispetto all' origine dello spalto, sono, che, o venga prodotto da soli, e semplici effluvj, oppure dall'unita, e congiunta forza degli effluvj sorgenti dalle profondità della terra, e mescolantisi coll' acqua zampillante, e scorrente fuori delle rupi entro gli screpoli, e concavità d' esse rupi; oppure dalla medesima acqua, od effluvj passanti per i letti di questa materia spaltica contenuta nella creta, od argilla.

Nel primo luogo noi dobbiamo farci ad osservare, come lo spalto è capace d' essere disciolto, o dall' acqua, o dai vapori, e può rimanere insensibilmente sospeso sì nell' una, che negli altri; e che quantunque rimangavi sospeso per ben lungo tratto di tempo, nulladimeno hannovi delle occasioni di separarsi sì dall' uno che dall'altro di questi suoi veicoli; e queste occasioni sono fra le altre, a cagion d' esempio, il suo stesso lungamente starsi in essi veicoli, e lo svaporamento. Ciò adunque, che dicesi iogeneramento, producimento, crescita dello spalto, altro peravventura non è propriamente, che un cambiamento di luogo di questa sostanza, e tutto quello che questi agenti, acqua, e vapori, fanno, si è soltanto il farla uscir fuori dagli strati terrei, o petrosi, nei quali trovasi stanziante in isparpagliate, e quà, e là disperse particelle, e per siffatta azione, il ridurle, ed ammassarle insieme negli screpoli, o spaccature delle pietre, ove possonsi di bel nuovo separarsi, e divenire più pure, e più perfette. L'operazio-

ne della Natura in caso simigliante è simigliantissima a quella dell'arte nell'estrazione dei sali dai varj corpi, con iquali essi sali trovansi mescolati; e lo spalto nei suoi due stati, allorchè trovasi incorporato, e framischiato negli strati pietrosi, terrigni, e simiglianti, e quando è puro, ed in forma di cristalli nelle spaccature, o screpoli può con assai dicevolezza, essere paragonato all'allume, a cagion d'esempio, stanziante nel suo letto, ed allorchè è purificato. L'allume nelle comuni pietre, dalle quali vien fatto, e proccurato, non è in verun conto rilevabile dall'occhio, ma stanziavi in disperse, e sparpagliate particelle; L'acqua essendo aggiunta ad esso assorbisce, ed ingoja il sale, ed alloraquando è stata manipolata per mezzo dello svaporamento, e del rimanente, viencelo a restituire novellamente purificato, e solo, ed in forma di simiglianti cristalli aderenti ai lati del vaso, siccome lo spalto fa appunto sopra i lati delle fessure, o screpoli delle pietre, che sono appunto quei vasi, ove l'acqua, fuo i della quale, o dal di dentro della quale viene ad esser formato, trovavasi a portata di svaporare, e di starsi in quiete per un tratto di tempo proprio, ed adeguato. Che poi alcuni spalti germoglino, e vengan su dai soli vapori, è evidentissimo dalle Stalattiti, o siero Icicli pietrosi, che veggionsi comunissimamente pendenti dalle volte delle nostre caverne; le quali Stalattiti quantunque crescano all'ingiù, nulladimeno hanno moltissime volte delle picciole pianterelle della medesima medesimissima sostanza, che saltan fuori, e crescono dai loro lati, e che stannosi rivolte all'insù in una crescita affatto contraria, ed opposta a quella delle altre, ed evidentissimamente formate dalla materia disgiuntasi, e separatisi dai vapori nella loro montata, siccome appunto le Stalattiti medesime riconoscono l'origine loro da simiglianti vapori sollevatisi, ed ascesi alle volte d'esse caverne, e quivi sonosi condensati in acqua, e sonosi novellamente portati all'ingiù in gocciole. Nè è la sola materia spaltica, quella che venga in simigliante guisa ad essere sollevata in vapori; conciossiachè gli stessissimi metalli, ed altri corpi, e sostanze, tuttochè così poco somiglianti a quelli, che vengono così sollevati, nulladimeno noi tocchiamo con mano, come essi pure formano le Stalattiti. Generalmente parlando i Mondicchi, tuttochè non formino essi Stalattiti regolari, ciò non ostante con grandissima frequenza vengon trovati aderenti ai lati delle medesime Stalattiti, ed ai metalli, massimamente ai lati del ferro, e del piombo; e questi formano Stalattiti regolarissime. Quelle del ferro sono comunissime, e sommamente perfette: quelle poi del piombo non sono così perfette, e sono anche più rare; ed il nostro dotto Dottor Brawn ci somministra copiosissima serie d'esempj di spalti totalmente, e per intiero formatisi dai vapori nei Bagni di Buda nel Regno d'Ungheria. Vegganséne le nostre Transazioni Filosofiche, sotto il n. 129.

Monsieur Beaumont (a) porta opinione, che la terra per successivi gradi sia valevole effettivamente a maturarsi in ispalto: ma questo scienziato Franzese prende un grosso granchio, e s'inganna a partito. Fonda questi la sua opi-

(a) *Vegganséne le Transf. Filosof. Ibid.*

nione sopra certe stalattiti, e stalagmiti trovate in caverne in parte terree, ed in parte spaltiche, e fassi a supporre, che il tutto col tratto di tempo divenga effettivo spalto; ma non avvi in natura cosa menoma, che possa fiancheggiare nè poco, nè punto la costui opinione.

Da Mousieur de Jussieu vienci somministrata nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi una sommamente osservabile descrizione di ricristallizzamento, o sia riproduzione delle parti dello spalto, dopo la soluzione nell' appresso esempio.

Vien trovata nelle miniere, che stanziano in vicinanza di Saint Bell', ove quella gente scava la miniera del rame, una spezie di pietra, la quale di ordinario, e per lo più cuopre le vene, o la vena della miniera medesima. Queste pietre sono composte di parecchie piastre, o lastre piatte ugualissimamente, ed a livello stese l' una sopra l' altra, non altramente i nostri spalti romboidali, e paralellolipedi, e queste, siccome le distinzioni dei fossili, non trovavansi in quel dato tempo per ancora stabilite, così l' Autore medesimo, dal loro agevolissimamente calcinarsi, le addimanda una spezie di gesso, cui egli distinse da tutte le altre sorti di gesso, a motivo di loro struttura appianata, ed a lastre uguali. Queste pietre nel lato loro esteriore son bianche, ed interiormente per lo contrario sono bigiognole; e la lor pasta interna essendo pesante, e tutta piena di punte rilevate, e sfavillanti, così venne supposto, che elle contenessero alcuna porzione di rame, e vennero gittate entro la fornace, della quale servivansi per cuocere altre pietre, entro le quali stanziava il rame effettivamente. La calcinazione ebbe a ridurre queste pietre medesime in una spezie di gesso. Dopo di ciò queste medesime pietre calcinate, le quali in tale stato trovavansi così rosse come il colcothar di vetriolo, vennero gittate entro dei tubi, e fuvi versata sopra quantità abbondevolissima di acqua; questa venne ad assorbire le loro particelle di rame, le loro particelle vetrioliche, e le loro particelle spaltiche. Da questi tubi il liquore impregnato venne versato in una conca, o catino grande, nel mezzo del quale furonvi collocati parecchi pezzi di ferro. Questi pezzi di ferro tutti insino ad uno in un batter di occhio vennero dal liquore apparentemente cangiati in rame. In tutto questo tratto di tempo il liquore esalò, e mandò fuori un' assai fisso vapor bianco, il quale venne a cuoprire tutta la sua superficie, e alzossi all' altezza di un buon piede sopra l' orlo della conca, o catino. Questo medesimo vapore andò successivamente dileguandosi nell' aria; ma in quei luoghi, che avea toccati non solamente i lati del catino, che trovavansi sopra la superficie del liquore ma eziandio la terra, che trovavasi sopra i contorni, od orlature, rimase tutta coperta di piccioli regolatissimi cristalli di una figura approssimantesi ad un paralellopipede, ed insipidissima assaporandosi, in alcun grado trasparente, e sottilissimi, e piatti, e compressi proporzionatamente alla loro larghezza. Questi furono i cristalli semplici; ma la continua formazione dei medesimi dell' uno sopra l' altro, alla perfine venne a produrre di essi cristalli delle masse concrete, assomigliantesi a ben grosse focacce di tartaro. Erano queste non altramente, che gli altri, un vero, e genuino spalto, avvegnachè elle

non fossero scioglibili nell' acqua, e con grandissima agevolezza nel fuoco si calcinassero, e possedessero simigliantemente tutte le altre qualità delle pietre, dalle quali erano state originalmente procurate, ed ottenute.

Questa operazione è tanto più singolare, quanto che la calcinazione è un metodo stravagantissimo, e pellegrino di proccurare dei cristalli da un corpo, o sostanza, ed in questa sostanza sembra, che intieramente gli distrugga nello stato loro originale; di maniera tale che il solo caso poteva discuoprire, e svelarci una proprietà del loro alzarsi in vapori da questo stato, e del loro assumere novellamente la loro propria forma. Ma sarebbe cosa degna di esser posta a prova, e sperimentata, se gli spalti comuni, i quali ricristallizzerannosi dopo la già seguita loro soluzione nei menstrui acidi, fossero simigliantemente per fare lo stesso dopo la calcinazione. Veggansi le Memoire della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, sotto l'anno 1719.

Spalti. Nella Medicina. Gli spalti nella Medicina vennero fino dai tempi i più antichi raccomandati per le affezioni, e nei casi nefritici. Alcuni ne hanno messa in opera una spezie di essi, ed altri un' altra, come, a cagion di esempio, la pietra giudaica, *Lapis Judaicus*, gl' incrostamenti spaltici delle caverne, i gusci di ostrica petrificati, e quella data acqua, entro la quale trovavasi sospesa una gran quantità di materia spaltica. Con tutte queste gran lodi noi asseverantemente affermiamo, come le virtù nefritiche dello spalto mancano di una sufficiente prova, e non mancano dotti Soggetti, i quali fannosi eziandio a sospettare, non senza gran fondamento, che l' uso degli spalti sia anzichè giovevole, e benefico, in grado assai considerabile pregiudiziale, e dannoso. Veggasi onninamente l' Artic. Cristallo.

Dovrebbe essere avvertito, che in qualsivoglia tentativo, che altri volesse fare, ed imprendere per accertare questo punto, dovrebbe onninamente scegliere pel suo cimento, ed esperienza alcuna determinata spezie di spalto nella sua forma naturale, anzichè sotto apparenze; per le quali la sua efficacia può essere agevolissimamente confusa con quella di altri corpi, o sostanze. Veggansi gli Articolo Belemnite e Ostracite.

---

§ SPANDAU, *Spandavia*, città forte d' Alemagna nel Circolo della Sassonia superiore nella Marca di mezzo del Brandeburghese. Vicino a questa città evvi nel mezzo di un gran stagno una cittadella creduta inespugnabile. Spandau è situata sul fiume Havel, ed è distante al N. O. 3 leghe da Berlino, 7 al N. E. da Brandeburgo. long. 31. 18. lat. 52. 35.

§ SPANGENBERG, città d' Alemagna nel Landagraviato inferiore d' Hassia sopra un piccolo fiume, che scarica nella Fulda, con un castello.

SPANNA, una misura presa dallo spazio ch' è fra l' estremità del dito grosso, e la punta del dito mignolo, quand' ambedue sono stesi in fuori. V. Palmo.

La *spanna* è calcolata a tre larghezze di mano, o nove pollici. Vedi Misura.

SPARADRAPO, Sparadrapum, nella *Farmacia*, ec. un antico nome per una spezie di cerotto; o sia per un panno lino unto da tutte due le bande con qual-

che sorta d' impiastro, o d' unguento. Vedi Cerotto.

Lo *sparadrapo* si chiama talvolta anche *tela Gualteriana*, o *tela Gualteri*; alle volte, *tela emplestica*.

Egli si prepara col liquefare una sufficiente quantità di qualch' impiastro od unguento, ed intignervi un panno lino, fin tanto ch' ei n' abbia imbevuto quanto ne può. Indi si prende fuori, si lascia raffreddare, e si pulisce sopra un marmo.

Vi sono tante differenti sorte di *sparadrapi*, quante ve n' ha d' impiastri pel panno da intignervi.

SPARARE, parlandosi d' arme da fuoco, vale scaricarle. V. *Arte del* Cannoniere, e Projettile.

Sparare *le bombe*. V. l' art. Bomba.

Sparare *con aria*. Vedi Schioppo *a vento*.

SPARO, o Spalto, *Spar*, in Inglese. Vedi Spalto.

¶ SPARTA. *vedi* Misitra.

SPARTIMENTO *in un vascello*. Gli Inglesi chiamano *bulk-heads* quelle tali partizioni, che sono fatte attraverso al vascello, con tavole o panconi di legno, mediante le quali una parte si divide dall' altra. — Lo *spartimento d' avanti* (*bulk ead afore*) è la partizione tra il castello d' avanti, o di prora, e la graticola della testa della prora; in questo sono le cannoniere. — Vedi *Tav. Vascello fig.* 2. n. 11. 24. 48 85. 95. 99. 102. 115.

SPARTIRE, o *spartimento*, e *spartitura*; un metodo di separare l' oro e l' argento col mezzo dell' acqua forte. Vedi Raffinare.

SPARTITO, *Parti*, *Party*, o *Parted*, nell' *Araldica* Inglese si applica ad uno Scudo, denotandolo diviso, o distinto in partizioni. Vedi Scudo.

Gli Araldi Franzesi, da' quali gl' Inglesi prendono la parola *parti*, hanno solamente una spezie di *parti*, o *spartito*, lo stesso che il *parti per pale* degli Inglesi, che i primi appellano semplicemente *parti*; ma presso de' secondi la parola *parti* si applica ad ogni sorta di partigione, nè mai si usa senza qualche aggiunta per ispecificare il particolare *spartito* che si vuole.

Così gli Inglesi hanno *spartito per croce*, *per palo*, *per capo*, *per fascia*, *per benda destra*, *per benda sinistra*, *per cavrone*, ec. Vedi Inquartare.

Colombiere osserva, che essendo altre volte gl' Inglesi molto portati per imprese d' armi e di cavalleria; egli solevano conservare la loro armadura tritata e rovinata, come simbolo onorevole delle lor dure imprese, e coloro, ch' erano stati nel più caldo e arduo servizio, si distinguevano pel maggior numero di taglj e d'ammacature, che si osservavano su i loro Scudi. Per renderne perpetua la memoria, dice il suddetto Autore, faceano pignere tutti que' colpi ne' loro Scudi, e così li tramandavano a' posteri. — E quando l' *Araldia* divenne un' arte, e che si destinarono usiziali per dirigere la maniera delle divise, e del *blasone*; si diedero de' nomi a que' tagli, corrispondenti alla natura di essi; stabilendosene quattro, da' quali procedessero tutti gli altri: questi sono in Franzese *parti*, (in Inglese, *parti per pale*, cioè *spartito per palo*:) *coupé*, (in Ingl. *parti per fesse*, cioè *spartito per fascia*;) *tranché*, (in Ingl. *parti per bend dexter*;) e *toillé*, (in Ingl. *party per bend sinister*.) Vedi Tagliato, Trinciato, e Taille'.

Spartito *per palo*, (*party per pale*) è quando lo Scudo è diviso perpendicolar-

mente in due metodi, con un taglio nel mezzo dalla cima fino al fondo. Vedi PALO ec.

SPARTITO *per fascia*, (*party per fesse*) è quando il taglio è attraverso al mezzo, da un lato all' altro. Vedi FASCIA.

SPARTITO *per benda destra*, (*per bend dexter*) è quando il taglio viene dal cantone superiore della destra dello Scudo, e discende a sghimbescio fino all' opposto cantone inferiore. Vedi BENDA.

SPARTITO *per benda sinistra*, (*perbend sinister*) è quando il taglio, che viene dal canton superiore sinistro, discende attraverso lino all' opposto inferiore.

Da queste quattro partizioni n' è proceduto un infinito numero d' altre di forme varie e stravaganti.

Spelman, nella sua *Aspilogia*, osserva, che le presenti divisioni degli Scudi erano ignote nel Regno dell' Imperador Teodosio, furono messe in uso in tempo di Carlomagno, o più tardi; poco usate dagl' Inglesi ne' giorni del Re Enrico II. ma più frequentate sotto Eduardo III

La sezione ritta o in piedi, osserva egli si chiama in Latino *palaris*, perchè s' assomiglia ad un *palus*, palo; e due cotte o divise sono sovente intere su i lati, quella del marito sulla destra, e quella della moglie sulla sinistra. — La sezione dritta a traverso, trovandosi nel luogo di una ciarpa, si chiama *baltica*, da *belt*, voce Inglese, che denota *ciarpa*; o piuttosto da *balteum*, cinta della spada, ec.

Quando lo Scudo è *spartito*, e *tagliato*, (*parti*, e *coupé*) si dice, ch' egli è *squartato ecart.lè*. Vedi QUARTERLY, e INQUARTARE.

Si dice *spartito l' uno dall' altro*, quando tutto lo Scudo è caricato di qualche insegna onorevole, divisa colla stessa linea, che sparte lo scudo. — Quivi la regola si è, che un lato sia di metallo, e l' altro di colore. Così, Egli porta nero *spartito* d' argento, un' aquila stesa *spartita* dall' uno all' altro.

SPARVIERE, *Accipiter*, in Inglese *Hawk*, un uccello di rapina, d' un naturale ardito e generoso; di cui ven' è varie spezie. Vedi UCCELLO.

Lo *sparviere* fa il soggetto d' un' arte particolare, detta *Falconeria* dagl' Italiani; e dagl' Inglesi, *hawking* o *falconry*. Vedi FALCONERIA.

I Naturali non s' accordano circa il numero, e la divisione delle spezie degli *Sparvieri*. — La distribuzione più comoda si è, in *isparvieri d' ale lunghe*, e *d' ale corte*.

Alla spezie di quei *d' ale lunghe*, che si può anche chiamare la razza o classe de' *Falconi*, riducono gl' Inglesi (*a' vocaboli ed alla frase de' quali in tutto quest' articolo sarà uopo tenerci*) il falcone; il falcone salvatico; il girifalco; il laniere; il falchetto, in Latino *pygardus*; il sagro; lo smerlo; e il *bawler*, o gridatore: i quali tutti, si addimesticano, si rendono umani, si nutriscono, e mudano quasi nella stessa maniera. — Della spezie di quei *d' ale corte*, cioè di quei, che *sparvieri* propriamente si chiamano, sono l' astore, e lo *sparrow hawk*, o sparviere passere.

I primi sono generalmente avvezzati al logoro, ed afferrano la lor preda co' piedi; rompendo l' osso del collo col lor becco, prima di procedere a spiumarla od a straccarla: i secondi sono avvezzati al pugno, ed uccidono la lor caccia, a tastone, colla forza e col vigor dell' ala; e procedono immediata-

mente a spiumarla. Vedi Logoro, Piuma, ec.

È da notarsi, che la femmina di tutti gli uccelli di rapina è assai più grande, più forte, e più corraggiosa del maschio, il quale gli Italiani distinguono da quella coi nomi di *Moscardo*, e *Terzuolo*; e gli Inglesi con qualche nome diminutivo. — Così il maschio del falcone, e dell' astore si chiama *terzuolo* (*tercel*, o *tiercelet*); quello del girifalco, *jerkin*; quello dello smerlo, *Jack*; quello del falchetto, *robbin*, quel dello sparviere passere, *musket*, cioe *moscardo*, ch' è il nome, che si dà in Italia al maschio dello *sparviere* proprio; e quello del laniere, *lanneret*, o lanieretto.

Gli *sparvieri* hanno anche differenti nomi, secondo le loro differenti età.— Il primo anno lo *sparviere* si chiama *soarage*, cioè svolazzante. — Il secondo, *enterview*, cioè di conversazione. — Il terzo, *sparviere bianco*. — Il quarto, *sparviere di primo muda*.

Si aghiunga, che hanno pure diverse denominazioni secondo le diverse stagioni in cui sono presi.—Quegli che si prendono nel nido, si chiamano *eyesses*, o *nyesses*, cioè nidiaci. — Quei che l'aveano abbandonato, e che i vecchj in qualche luogo non lungi da esso nutrivano, *brancheers*, cioè sparvieri ramaci. — Quei che aveano cominciato a far preda per sè medesimi, *soar hawks*, cioè sparvieri soranti. — Quei che han cambiato le lor pene una volta, o più, *mewed hawks*, sparvieri mudati. — E quei che viveano qua e là, e per se stessi predavano intorno a' boschi, *haggards*, sparvieri o falconi salvatici.

Daremo quì al lettore, secondo il nostro metodo in altri casi, ciò che ha relazione alle varie spezie di falconi o *sparvieri*; rapportandoci, in quanto v' è di comune a lor tutti, all' articolo, che quì sotto immediatamente segue, *Giuoco o Caccia dello* Sparviere.

1°. Del *falcone* proprio, o sia *falcon gentile*, della di lui natura, e qualitadi colla maniera di addomesticarlo, di allettarlo col logoro e di allevarlo ed ammaestrarlo per trarne giuoco e trastullo; ne abbiamo di già parlato altrove sotto l' articolo Falcone.

2. Il *falcone salvatico*, detto anche dagli Inglesi *falcone peregrino passeggiero*, e *viaggiatore*, perchè non è nativo della lor Isola, o piuttosto, perchè qua e là trascorre più ramingo e vagabondo degli altri; non è inferiore a' migliori della classe, in fortezza, coraggio, arditezza, e costanza. Si distingue dal falcon comune, in quanto egli è più grande, armato di più lunghi artiglj con becco più lungo, collo più alto, ec. Si tratterà più lungo tempo sull' ali; ed è più sagace ed accorto nel suo calare, o scendere sulla preda, ec.

Il Falcone salvatico, quand' è ancora fiero, e selvaggio, e non addomesticato, si da maggior libertà che qualsisia altro uccello; vivendo in terra od in mare, ed è di un potere sì assoluto, che ovunque egli giunga, ogni uccello od animale pennuto si china, e gli sta soggetto; anzi il terzuolo stesso, che pure gli è compagno naturale, non ardisce di sedersegli accanto, od avvicinarsi alla di lui residenza, eccetto in tempo di coprire; in cui, in grazia della procreazione, il falcone gli permette di accostarsi in un modo sommesso, e di farle l' amore.

Quand' egli è assai giovane, è capace di attaccare uccelli troppo forti per

lui; in che egli persiste, sin tanto che una buona botta lo faccia star in cervello. — Egli è volonteroso e costante alla fatica; non isgomentandosi nella sua caccia per qualunque cattivo tempo.— Quand'ei, selvaggio e non addimesticato, ha afferrato la sua preda, e tottole il collo le cade in sul gozzo, e dopo essersi prima cibato di quanto vi è contenuto, si gitta sull'altre parti. Riempiuta ch' egli ha la sua gorgia, sen vola a qualche luogo solitario, presso l' acqua, ov' ei se ne sta tutto il giorno, e la notte spiega l' ali verso qualche luogo comodo, ch' ei s'era prima proposto, per istarvi posato sopra il ramo d' un albero fin alla mattina.

Quanto al metodo d' addimesticare, richiamare, istruire, ec. *un falcone salvatico od altra sorta di* sparviere, *ne' termini dell' arte usati a tal riguardo.* Vedi l' articolo qui sotto. *Giuoco o Caccia dello* SPARVIERE.

3. Il *girifalco*, *girfalco*, o *gerfalco*, è il più grand' uccello della spezie de' falconi; essendo quasi della grandezza dell' avvoltoio, e non cedendo che all' aquila in forza e robustezza: egli è bravamente armato, e per ogni titolo un uccello di vezzosa e leggiadra figura.

La di lui testa, ed occhi son simili a quei del falcone salvatico; il di lui becco, grande e adunco, e grandi pur le narici: — lunghe, ed acute in punta le di lui ali; colla coda, e la piuma del petto simile a quella de' lanieri; con gran piedi arrossati di marmo; con piume nere, brune, e rossette.— Si può altresì chiamar *passeggiero*, quanto all' Inghilterra, trovandosi i di lui nidi in Prussia, in Moscovia, e ne' monti della Norvegia.

Il girifalco è d' un naturale fiero e focoso, ed assai difficilmente si rende umano e s'addimestica; ma una volta ch' egli è domato, diventa eccellente *sparviere*, ed appena rifiuta qualunque dura impresa. Non fugge naturalmente la riviera; ma sempre perseguita gli aironi, i pellicani, ec. Nell' ascendere alla lor posta o dimora, non tiene il corso o la via, che gli altri soglion tenere; ma si rampica sulla coda, quand' ei trova qualche uccello, e subito che l' ha raggiunto, lo tira giù a forza, se non alla prima, almeno al secondo od al terzo incontro.

4. Il *sagro* è il terzo in istima, dopo il falcone, e 'l girifalco, ma difficile da trattarsi, essendo uno *sparviere* passeggiero, o peregrino, il di cui nido non è ancora stato scoperto, ma che principalmente si trova nell' Isole del Levante.

Egli è alquanto più lungo del falcone salvatico; la di lui piuma, rugginosa e stracciata; la parte gialla del piede e del becco simile a quella del laniere; gli artiglj, corti; e la coda, la più lunga fra tutti gli uccelli di rapina.

Egli è assai forte ed ardito ad ogni sorta d' uccellame; essendo molto più disposto al campo, che al ruscello; e dilettandosi di far preda d' uccelli grandi; come aironi, oche, ec. ma per la grua non è tanto ardito come il falcone salvatico.—Egli è altresì eccellente quanto ad uccelli più piccoli, come fagiani, pernici, ec. ed è men ghiotto, nel suo cibo, di quel che soglion esserlo gli *sparvieri* a' lunghe ali.

Il *sagro* dà un eccellente divertimento col nibbio; il quale, subito ch' ei vede lanciato il *sagro*, immediatamente si dà alla fuga, e fidato nella bontà delle

sue ale, fa ogni suo sforzo per volar alto quant' egli può; facendo varj stercimenti, e giri e rigiri, in aria: il che, unito alla varietà de' contrasti e delle zuffe, che tra l' uno e l' altro succedono, somministra un curioso spettacolo.

5. Il *laniere* è uno *sparviere* comune in quasi tutt' i paesi, spezialmente in Francia; e fa il suo nido sopra alberi alti nelle foreste, o entro le fessure d'alte rupi presso la riva de mare.

È più picciolo del falcon gentile; di belle penne; e d' artigli più corti che ogni altro falcone. — Quegli che hanno la testa più grande, e la meglio aggiustata, sono stimati i migliori.

I lanieri mudati non si distinguono facilmente dagli astori, o da' Sagri; i principali segni e distintivi sono, che si trovan più neri, hanno becchi più piccoli, e sono men armati e con minori artiglj, che ogni altro *sparviere*.

In tutta la classe, o tribù degli *sparvieri*, nessuno è più di questo acconcio ad un giovane Falconiere, perch'egli non è inclinato alla ripienezza, ed alla crapula, e di rado cola di grascia per essersi troppo affaticato al volo.

Evvi un' altra sorta di lanieri, il cui nido si trova nell' Alpi, e che hanno la testa bianca, e piatta in alto, occhio grande e nero, nari piccole, becco corto e grosso; sono più piccoli del falcone salvatico, e del gentile, sebbene ve n'è di differenti grandezze: la lor coda è marmorina, o rossetta; le piume del petto, bianche e piene di macchie rossiccie, e le punte ed estremità delle lor penne piene di goccie o stelle bianche; l' ale, e le code, lunghe, son corti di gamba, con piedi, più piccoli di quei d' un falcone, screziati di marmo. — Questo *sparviere* non istà mai sopra l' ala, quand' egli è volato ad un segno; ma dopo ch' è una volta disceso, ei fa punto; e, a guisa dell' astore, aspetta e guata l' uccello. — Egli è più stimato altrove, che in Inghilterra; considerandolo gl' Inglesi per pigro, e di poca vivacità. La verità si è, ch' ei dee trattare con mano assai rigorosa; essendo d' una ingrata disposizione. — Egli frequenta il campo ed il ruscello; e sosterrà voli lunghi; col qual mezzo ne resta ucciso molto uccellame. Per ammaestrarlo alla caccia, si dee tenerlo assai sobrio, e in appetito; e perchè fa durar molto que' bocconi, che segli danno per purgargli il gozzo, si dee farne de' duri, composti di stoppa, e di nodi di canape.

6. Lo *smerlo* (*merlin*) è il più piccolo di tutti gli uccelli di rapina; ed ha qualche somiglianza al falcone salvatico nella piuma, come anche nel giallo screziato de' piedi, del becco, negli artiglj, ned è diverso dal medesimo nelle condizioni o qualitadi. — Quand'è reso ben umano, e fatto al logoro, e che segli ha ben l'occhio addosso, diventa un eccellente *sparviere*; spezialmente a pernici, tordi e lodole. — Ma egli è molto affaccendato, e licenzioso, e si dee por cura speziale, ch' ei stravagantemente non si mangi via il proprio piede ed artiglj, come si sa ch' egli ha fatto più volte.

È arrischiante a maraviglia; e volerà ad uccelli più grossi di lui, con tal ardore e veemenza, che gli andrà perseguitando fino in una Città, o in un villaggio.

Sebbene lo *smerlo* si annovera fra gli *sparvieri* da pugno, si può avvezzare a dilettarsi del logoro; quando voi l' avete fatto venire al logoro, in modo ch'egli soffra pazientemente il cappello, dovre-

ste fargli uno strascico con una pernice; s' ei la calpesta, e l' uccide, rimuneratelo bene: indi mandatelo dietro alla pernice salvatica, e s' ei la prende o la raggiugne al primo, o secondo volo, avendola i bracchi fatta levar di nuovo, fate che se ne cibi, e se ne riempia ragionevolmente il gozzo; animandolo colla voce in tal maniera, ch' ei possa conoscerla un'altra volta: S' egli non riesce ardito e bravo alla prima, o seconda volta, non sarà buono da nulla.

7. Il *sarchetto*, che si chiama *hobby* dagli Inglesi, e *hoberau* da' Franzesi, è una sorta di *sparviere*, che naturalmente fa preda di colombi, lodole, ed altra picciola cacciagione.

Ha il becco turchino, ma la parte ch' è tra 'l becco e gli occhi è gialla, e di tal colore son pur le gambe; assai nere le minute penne di sotto l' occhio, e tra nera e gialla la cima della testa.

Egli ha parimente due vene bianche sul collo: le piume sotto la gorgia, e intorno alle ciglia, sono rossiccie, senza macchia o gocciola; le piume del petto per la maggior parte brune, pure seminate di macchie bianche; la schiena, la coda, e l' ale, sono nere in alto; non avendo grandi scaglie sopra le gambe, eccetto alcune poche di dietro: le tre dita degli artigli sono assai grandi a proporzione della di lui corta gamba; le di lui penne della coda (*brail feathers*) tinte fra rosso e bianco; e quelle dietro la coscia (*pendant feathers*), dette anche *pendenti*, d' un color rugginente, e fummicato.

Egli è *sparviere* da logoro, e non da pugno; ed è gran volatore, trovandosi per ogni capo simile al sagro, benchè sia d'assai minor grandezza; perchè non solamente egli è lesto e leggier d' ala, ma ardisce investire nibbj, abbuzzaghi, e cornacchie, e lor darà botta per botta, colpo per colpo (*souse for souse*), finchè alle volte strosciano (*they siege*) e vengono giù in terra a capitomboli l' uno e l' altro insieme. — Ma egli è dato principalmente alla lodola, la quale povera creaturella tanto teme la di lui presenza mentr' ei svolazza nell' aria al di sopra di essa, ch' ella vuole piuttosto raccomandarsi alla discrezione de' cacciatori o de' cani, od essere calpestata da' cavalli, che avventurarsi all' aria, ov' ella vede coll' ali spiegate il suo nemico mortale.

Il falchetto somministra pure un leggiadro trastullo, colle reti e coi bracchi; perchè quando i cani battono la campagna, per far levare gli uccelli, e che in alto al di sopra di loro sta svolazzando il falchetto, i poveri uccelli, temendo di qualche cospirazione fra i cani e gli *sparvieri* a lor totale rovina, non osano raccomandarsi alle lor ale, ma stimano miglior partito di starsene piatti in sul terreno, ed in tal guisa restano acchiappati nelle reti. — Questo divertimento si chiama dagl' Inglesi *daring*.

8. L' *astore* (*gos-hawk*, cioè *sparvier grosso*) è un grande *sparviere* d' ala corta, di cui ve n' ha di parechie sorte differenti in bontà, forza, ed arditezza, secondo la diversità della loro scelta nel coprire; al qual tempo gli uccelli di rapina d' ogni spezie si radunano coll' astore, e tutti insieme lo corteggiano.

Vi sono astori di quasi tutt'i paesi, ma nessuno miglior di quelli della parte Settentrionale d' Irlanda. — L' astore dee avere una testa piccola, una faccia lunga e dritta, una gola ampia; occhj grandi, profondi; la pupilla dell' occhio nera; le nari, l' orecchie, la schiena,

e i piedi, grandi e neri; un becco nero e lungo; un collo più lungo; un grosso petto; una carne dura; lunghe coscie carnose; l'osso della gamba e del ginocchio, corto, dita ed artigli, lunghi e grandi; e dee riuscire tondo dalla coda fin al petto in avanti.— Le penne delle coscie, verso la coda, dovrebbono esser grandi, e le penne della coda corte e molli, alquanto tendenti ad una maglia di ferro. Certe penne della coda (*brail feathers*) dovrebbero essere simili a quelle del petto; e le penne di coperta della coda, macchiate e piene di neri globetti; ma l'estremità di ciascuna penna della coda, vergata di nero.

Per distinguere la fortezza dell'uccello, legatene parecchj di loro in varj luoghi d'una camera, o muda; e quello *sparviere*, che gitta il suo sterco più alto e più lontano, che gli altri, si può conghietturare che sia il più forte.

L'astore vola al fagiano, all'anitra salvatica, all'oca salvatica, al leppre, ed al coniglio; anzi, egli s'arrischierà ad afferrare un capretto, od una capra.

Si dee custodire con qualche cura, essendo assai dilicato e squisito nel suo cibo, ec.

9. Lo *sparviere passere* (*sparrowhawk*) e parimente una spezie di *sparviere* d'ala corta; di cui ve n'è parecchie sorte, differenti nelle penne: alcuni sono di minute penne e nere; altri d'una penna più grande; altri pennuti come la quaglia; ed altri con piume brune, o a maglia di canovaccio, ec.

Lo *sparviere* passere, tanto quanto gli permetterà la sua forza, è buono *sparviere*; e colui che sa il modo di addomesticare, e render umano lo *sparviere* passere, e di cacciare con lui, può agevolmente giugnere a tenere e maneggiare tutti gli altri.— Egli è stimato particolarmente, perch'ei serve sì nel Verno, che nella State, con gran piacere; ed investirà ogni sorta di cacciagione, anche meglio del falcone.

Giuoco o Caccia dello Sparviere; o sia l'arte, od esercizio di cacciare e prendere uccelli salvatici col mezzo di *sparvieri*, od uccelli di rapina.

Questo si chiama in Inglese, *hawking*; ed è lo stesso che *Falconeria*, nel linguaggio degli Italiani, la quale pure da' primi *Falconry* s'appella. Vedi Falconeria.

La parola *hawking* *, o *Falconeria*, nella sua latitudine, include parimenti l'arte di domare e disciplinare gli *sparvieri*, e i falconi, e di rendergli atti al trastullo della caccia.

* Hawk, e hawking, *sono voci applicate propriamente agli* sparvieri: *ma come gli Inglesi le estendono anche a' falconi, per essere, e questi, e quelli, della stessa arte, che porta il nome di* Falconeria, *e quasi della stessa natura; quest' è la ragione, per cui, seguitando esattamente il testo, ci siam serviti, nella traduzione di quest' articolo, della parola generale di* Sparviere, *anche parlando di quegli uccelli, che propriamente* Falconi *si chiamano.* Vedi Sparviere, e Falcone.

La Falconeria, o sia l'arte del governare *falconi* e *sparvieri*, comecchè un'esercizio ora assai disusato fra gli Inglesi, in comparazione di quel ch'egli era anticamente, somministra nientemeno gran varietà di termini significanti, che tuttor hanno luogo nella lingua di quella Nazione.

Così le parti d' uno *sparviere*, o falcone, hanno i lor proprj nomi. — Le gambe, dalla coscia insin al piede, si chiamano *arms*, cioè braccia; le dita de' piedi, *petty-singles*; gli artigli, *pounces*. — L' ale si chiamano *sails*, cioè vele; le penne lunghe di queste, *beams*, cioè raggj; le due più lunghe, *principal feathers*, cioè penne principali; quelle che son vicine a queste, *flags*, cioè bandiere. — La coda si chiama *train*, cioè strascico; le penne del petto, *mails*, cioè maglie; quelle dietro la coscia, *pendant feathers*, cioè penne pendenti. — Quando le penne non son' ancora interamente cresciute, si dice che lo *sparviere* è *unsummed*, cioè non sommato; quand' elle sono compiute e perfette, egli è *summed*, cioè sommato. — Il gozzo si chiama *gorge*, cioè gorgia. — Il condotto vicino al culo, ove la feccia si tira giù, si chiama *pannel*, cioè budello. — La sostanza viscosa che sta nel budello, si chiama *glut*, cioè sazietà. — La parte superiore e adunca o curva del rostro, si chiama *beak*, cioè becco; la parte inferiore, *clap*, cioè bussa: la parte gialla tra il becco e gli occhi, *sear* o *sere*, cioè inceratura; e i due piccoli buchi, che vi sono, *nares*, cioè nari.

Quanto a' fornimenti dello *sparviere*. — I cuoj, con sonaglj, abbottonati sulle sue gambe, si chiamano *bewits*, cioè geti. — La striscia di cuojo, con cui il Falconiere tiene il falcone, si chiama *leash*, o *leash*, cioè lunga; i piccioli coreggiuoli, con cui la lunga è attaccata alle gambe, *jesses*; ed una cordellina o spago attaccato alla lunga, nel disciplinare l' uccello, *creance*. — Una coperta per la di lui testa, per tenerlo all'oscuro, si chiama *hood*, cioè cappello; un gran cappello largo, aperto di dietro, da portarsi da principio, si chiama *rufter hood*: Il tirare le cordelle, affinchè il cappello si trovi pronto ad esser levato, si chiama *unstriking the hood*. — L' acciecare uno *sparviere* subito che s'è preso, col fargli passare un filo per le palpebre, e così tirarle al di sopra degli occhi, per prepararlo ad essere camuffato (*for being hudded*), si chiama *seeling*. — Una figura o rassomiglianza d' uccello, fatta di pelle e di penne, si chiama *lure*, cioè logoro. — Il luogo ove il falcone si riposa, quand' è via dal pugno del Falconiere, si chiama *pearch*, cioè pertica, ramo, o gretola. — Il luogo ove segli mette il suo mangiare, si chiama *hack*, cioè rastrelliera. — E quello in cui egli è posto, mentre gli cadono le penne e gli ritornano, *mew*, cioè muda.

Qualcosa che si dà allo *sparviere*, per nettargli e purgargli il gozzo, si chiama *casting*. — Le picciole penne che gli si danno per farlo vomitare, si chiamano *plumage*, cioè un ciuffo di piume. — La ghiaia che segli dà per ajutarlo a deprimere il suo stomaco, si chiama *rangle*. — Il suo gittar su sporcizia dal gozzo dopo di aver vomitato, si chiama *gleaming*. — Il purgare della sua grascia, ec. *enseaming*, cioè alenare, o fare ch'ei perda o scemi il suo grasso col dargli un alimento più sobrio. — L' esser egli ben ripieno, si chiama *gurgiting*. — L'inserirgli una penna nell' ala, in luogo d' una rotta, si chiama *imping*. — Il dargli da pelare una gamba, od un' ala d' uccello, si chiama *tiring*, cioè straccare. — Il collo d' un uccello, su cui lo *sparviere* si scaglia e fa presa, si chiama *inke*: — Ciò che lo *sparviere* lascia della sua

preda, si chiama *pill*, o *pelf*, cioè spoglia.

Vi sono anche termini proprj per le varie di lui azioni. — Quand'egli sbatte le sue ali, come se tentasse d'andarsene via dalla pertica o dal pugno, si dice che volita, o svolazza, *to bate*. — Quando stanno troppo vicini, l'uno s'azzuffa coll'altro, si chiama *crabbing*. — Quando i giovani falconi tremano, e scuoton l'ali in obbedienza ai lor maggiori, si chiama *cowting*, cioè appiattarsi. — Quando il falcone si spazza il becco dopo aver mangiato, si dice ch'ei *feaks*, cioè scopa. — Quando dorme, si dice ch'ei *jouks*. — Dal tempo, ch'ei scambia le sue penne, finch'egli diventi bianco di nuovo, si chiama la sua *intermuda*, *intermewing*. — Il calcare, o coprire, si chiama *cawking*. — Quand'egli stende una delle sue ali dopo le sue gambe, e poscia l'altra, si chiama *mantling*, cioè stender l'ali. — Il suo sterco si chiama *muting*, cioè lo stallare; quand'egli stalla buon tratto lungi da sè, si dice che schizza, *to slice*; quand'ei lo fa direttamente all'ingiù, in vece di stallare all'indietro, si dice che sporca, *to slime*; e se lo fa in goccie, si chiama *dropping*, cioè gocciolare. — Quand'egli in certo modo starnuta, si chiama *sniting*, cioè soffiarsi il naso. — Quand'egli s'alza e si scuote, si dice che si sveglia, *she rouzes*. — Quand'egli, dopo avere steso l'ali, se le attraversa insieme sopra la sua schiena, si dice che trilla o gorgheggia, *she warbles*.

Quand'un falcone afferra, si dice che strigne o lega, *the binds*. — Quando, avendo fatto presa, od afferrato, ei strappa le penne, si dice che spiuma, *to plume*. — Quand'egli fa levar in alto un uccello, ed alla fine discende con esso lui in terra, si chiama *trussing*, cioè levar su, portar via. — Quando, essendo in alto, egli scende ad investir la sua caccia, si chiama *stooping*, cioè calare. — Quand'egli sen vola via troppo lungi dalla cacciagione, si dice che va a rastrello, *she rakes*. Quando, lasciando la sua propria cacciagione, ei vola a gazze, cornacchie, ec. che per avventura s'abbattono a venirgli attraverso, si chiama *check*, cioè interrompere. — Quando, perdendo il suo uccello, o mancandogli il colpo, s'appiglia al più vicino attacco, si dice ch'ei vola *on head*. — L'uccello, o la cacciagione, su cui egli vola, si chiama *quarry*, cioè preda. — Il corpo morto d'un uccello ammazzato dallo *sparviere*, si chiama *pelt*, cioè pelle. — Quand'egli sen vola via colla preda, si dice che porta, *she carries*. — Quando, nello scendere, egli si gira due o tre volte in full'ala, per rimettersi prima di afferrare, si chiama *canceleering*. — Quand'egli colpisce l'uccello, senza portarlo via, si chiama *ruff*. — Il rendere mansueto e gentile uno *sparviere*, si chiama *reclaiming*, cioè addimesticare. — Il portarlo a soffrire la compagnia degli uomini, *manning her*, cioè renderlo umano. — Un vecchio falcone buono e bravo, adoperato per insegnar il volo e dar esempio ad un falcon giovane, si chiama *make hawk*, cioè *sparvier* da fazione.

L'addomesticare, il render umano, e l'allevare un falcone pel divertimento della caccia, non son cose facili a mettersi in un preciso ordine di regole. — Il tutto consiste in diverse picciole pratiche ed osservanze, calcolate per rendere il Falconiere famigliare al suo uc-

cello, per proccurarne l'effetto di questo, ec. — La cosa principale e fondamentale, che il Falconiere ha da intraprendere, e da cui può egli promettersi il resto, si è lo stomaco dell' uccello. — Egli ha da far uso del gran principio dell' appetito in cento modi, per condurre l' uccello obbliquamente a quanto ei dal medesimo desidera: tutto ciò ch' egli può fare si è di divertir la natura, e farla servire a suoi disegni, facendo che sia interesse dell' uccello, reale od apparente il fare quanto il Falconiere da esso richiede.

Il metodo, perciò, sarà differente, secondo lo stato e la condizione dell'uccello che si ha da maneggiare. — Un falcone, per esempio, tolto dal nido, non ha bisogno d' essere addimesticato; si dee nutricarlo con gran cura, ed allevarlo nella di lui naturale domestichezza

Un falcon ramace, uno *sparvier* sorante, od un rammingo, non ha bisogno d' alcun nutricamento; si dee fargli perdere la sua salvatichezza, ed avvezzarlo ad un altro metodo di vivere; e seguitando le di lui mire, ed il di lui proprio interesse, renderlo soggetto a quelle del suo padrone.

Per addomesticare, *e. gr.* un falcone salvatico (*haggard falcon*), si comincia col rinchiuderlo, e togliergli il chiaro, con tirargli un cappello o cappuccio sopra gli occhj; ed attaccandolo con uno spago di lunga, il che lo rende più accessibile. — La seconda cosa, che si ha da fare, e di maneggiarlo spesso, prendendolo in mano, sovente accarezzandolo, posandolo in sulla mano, e portandolo attorno; scoprendolo, o scapucciandolo, e subito di nuovo incappucciandolo; e ciò per otto o nove giorni, senza mai permettergli di dormire. — Durante tutto questo tempo egli si ha da tenere sobrio, e in buon appetito di mangiare; ma segli dee dar sovente qualche alimento, un poco alla volta; scappucciandolo a tal effetto, e mentr' egli è scappucciato, si dee con lui usare continuamente la voce, acciocch' ei venga ad impararla; e che al sentir la voce possa egli naturalmente concepire speranza d' essere alimentato. — Ciò fatto, si dee invitarlo a venire dalla pertica al pugno, tirando le cordelle che gli sciolgono il cappello o cappuccio, mostrandogli qualche cibo, adoperando la voce, chiamandolo fin tanto che venga al pugno, e sul medesimo, si cibi. — S' ei sempre ricusa, non gli date da mangiare, finchè ci venga. — Indi procedete ad avvezzarlo al logoro, dandolo a tenere a qualcheduno, e chiamandolo con un logoro ben provveduto di cibo da tutte e due le bande, e dategli un boccone: usatelo a questo per sei o sette giorni; dopo di che, tentatelo di venire a poco a poco più e più oltre verso il logoro, movendo e scuotendo questo per fargli segno, ed aggirandovelo intorno alla testa, ec. e s' egli ci viene schiettamente e francamente, rimuneratelo. In tre o quattro giorni di più chiamatelo al vostro logoro ben fornito come sopra, tanto lungi quanto è possibile a lui di vedervi o sentirvi; e sbrigatelo e scioglietelo di tutt' i suoi fornimenti.

Reso, così, umano, addomesticato, e fatto al logoro il falcone, potete andare con lui in campagna; e fischiarlo via dal vostro pugno, per vedere s' ei vuol andare in cerca, o cosa farà. S' egli monta, alzandosi a volo intorno a voi in circoli, come dee fare un buon falcone; dopo

due o tre giri chiamatelo colla vostra voce, e buttate fuori il logoro circa la vostra testa, e quand' egli scende o viene ad esso, dategli un pollastro, od un piccione, e lasciate che l' uccida e lo mangi sopra il medesimo. — Essendo egli iniziato ad un tal segno, dategli prima delle pietre, ogni sera, per disporre il di lui corpo a que' bocconi (*castings*) che gli si danno per purgargli il gozzo; e poscia dategli cotali bocconi, per nettargli e spazzargli il corpo, e renderlo affamato. — Continuate questo metodo, finch' egli abbia stallato abbastanza per divenir atto a fare le sue fuzioni, ed eseguir qualche impresa.

Se il falcone, o *sparviere*, è destinato a qualche particolar sorta di caccia, fate che il di lui logoro abbia somiglianza con quella tal sorta di cacciagione, e fate usanza di spesso cibarlo e ricompensarlo sopra tal logoro, o su qualche coda di quella medesima spezie; chiamandolo, mentre sta pascendosi, come s' egli venisse chiamato al logoro. S'aggiunga, che converrebbe molto di cibarlo in luoghi simili a quelli, ne' quali sopra tutto si suole trovare la di lui cacciagione.

Per mettere alla prova uno sparviere *o falcone*, è uopo prendere uno *sparviere* veterano, e ben esperto, e far ch' ei scenda sopra un uccello, in riviera o palude; ciò fatto rimuneratelo, incappucciatelo, e riponetelo; e prendendo il giovane *sparviere*, andate un mezzo tiro d' arco alla parte onde spira il vento, scioglietegli il cappuccio, e dolcemente fischiatelo via dal pugno, finch' ei s'alzi e scuota, e stalli; indi fate che voli colla testa entro o dietro il vento; e quand' egli è ad un' altezza propria, lasciategli andare un' uccello, perch' ei sopra vi cali, ed afferrandolo ne torni con esso lui in terra Si vegga di più sotto l' art. FALCONE.

SPASIMO, SPASMA, o SPASMUS. σπασμα, o σπασμος, un termine Greco, d' eguale significato che il Latino *convulsio*, e l' Italiano, *convulsione*. Vedi CONVULSIONE.

Lo *spasimo*, che succede dopo aver preso l'elleboro, o qualch' altro violente purgativo, è mortale. — Vi sono degli *spasimi* peculiari a certi membri, e distinti con nomi particolari: quello della bocca si chiama *spasimo cinico*, *Spasmus Cynicus*; quello della verga, *Satyriasis*, ec. Vedi PRIAPISMO, *Spasmo* CINICO, ec.

Cardano distingue due sorte di *spasimi*: il primo consiste in una costante contrazione de' muscoli, che rende le membra rigide ed inflessibili: il secondo, in movimenti e palpitazioni non naturali e subitanee, di spesso intermittenti e ricominciati.

Gli *spasimi* accidentali sono di poca durata: alcuni di questi nascono da flati, e ventosità; altri da morsi di bestie velenose, dalla puntura d' un nervo, dall' acrimonia degli umori che pizzicano lo stomaco, da eccessivo freddo, da vapori isterici, ec.

SUPPLEMENTO.

SPASIMO o SPASMODIA. Può uno spasimo, o spasmodia, od essere universale, occupante, cioè, e stendentesi sopra tutto il corpo, e questo è un caso sommamente raro ad accadere; oppure può esser parziale, occupante, cioè, e dominante sopra una sola parte del medesimo corpo: sono queste spasmodie frequentissime, ed alle volte afferrano la persona in ciascheduna parte, dalla testa, cioè, ai piedi.

Dell' indole, e natura degli spasimi, o spasmodie universali sono. 1. Il *Tetanus*, il quale afferra, ed investe ogni, e qualunque parte del corpo, e rendelo intirizzito, e rigido interiamente. 2. L'*Emprosthotonos*, che fascia il corpo, e legalo dinanzi di maniera tale che la testa vien forzata ad incontrarsi colle ginocchia. 3. L' *Opisthothonos*; e questo violenta tutto il corpo a ripiegarsi all'indietro. E 4. Il *Catalepsis*; che investe, ed afferta tutto il sistema nervoso in un momento, e lo fissa rigidamente, ed inalterabilmente in quella tal data positura, nella quale lo trova nel suo assalto; di maniera tale che la posizione, o situazione di ciaschedun membro, e lo stessissimo stato di contegno, e persino la stessa direzione di guardatura negli occhi, rimangonsi nel medesimo medesimissimo stato, in cui trovansi, allorchè, ed in quel punto, in cui il paziente ne venne assalito. Questo è un caso infinitamente raro.

Alla classe poi degli spasimi, o spasmodie particolari, e parziali appartengono. 1. Moltissime delle affezioni artritiche. 2. L' incubus, o sia la fantasima, che è una spasmodia del petto. 3. L'asma convulsiva. 4. Lo spasimo cinico, che è una particolare distorsione, scontorcimento della faccia, che assomigliasi grandemente ad una persona, che rida. Questa spasmodia s' ostina per lo più, e d' ordinario a molestare, ed a batter la persona per parecchie ore, e molto frequentemente riesce di fatalissima conseguenza, avvegnachè ella vada bene spesso a finire in un' assoluta apoplessia, o nelle più orribili, ed atroci convulsioni. 5. Il Riso sardonico, che differisce soltanto da questo primo nell'essere accoppiato, e congiunto con un' assoluto delirio, il che non avviene nello spasimo cinico. 6. Il Priapismo, che è un' involontaria, e penosissima erezione del pene. 7. La contrazione spastica dell'intestino colon nelle coliche flatulente. 8. Gli spasimi, o spasmodie fisse di Paracelso, che dall'Autore vengonci descritte come tormentanti con assai frequenza le persone gottose, ed attaccate da affezioni artritiche. Vedasi *Junker*, Conspect. Medic. pag. 608.

Gli spasimi, o spasmodie, generalmente parlando, oltre le pur ora esposte distinzioni, vengono altresì divise dagli Autori in subitanee, od instantanee, che afferrano, ed investono qualsivoglia muscolo in un momento, e mantengonlo per tratto ben considerabile di tempo in un doloroso stato di contrazione, ed in ispasmodie lente.

Le spasmodie lente vengon di pari subdivise in due spezie, vale a dire. 1. La musculare, e tendinosa. E di là fibrillare, o delle fibre. Nel primo di questi casi, od in questa prima spezie viene assalito con dolori di tensione tutto l' intiero muscolo, e d ultimamente il membro diviene rattrapito, e contratto. Nel secondo caso, o sia nella seconda spezie, vengono ad essere afferte soltanto nel muscolo le fibre separate. Questa spasmodia accader suole di ordinario, e per lo più nei casi artritici, avvegnachè questa afferri soltanto da principio poche fibre, ma alla per fine va alquanto più allargandosi, e si stende sopra tutto il muscolo, nel qual caso il dolore diventa comunemente minore, e più mite. Un dolor tensivo nel collo cagionato o dall' essersi giaciuto o stata a sedere la persona in isconcia guisa, e positura, che coma-

nemente addimendasi un torcicollo, od un' incordatura nel collo, deesi di pari noverare fra le spasmodie parziali; ed ultimamente simiglianti affezioni non debbon essere totalmente, e per intiero ristrette alle parti esterne, avvegnachè elle afferrino, ed investano con assai frequenza di pari le parti interne, come a cagion d' esempio, l' esofago, lo stomaco, la vescica, e somiglianti.

Egli si è un comunissimo errore quello di confondere la voce spasmedia, o spasimo col termine convulsione; avvegnachè evidentissima siane, e patente la loro differenza, mentre una si è per così esprimerci, stazionaria, ed immobile, e l' altra per lo contrario vagabonda, ed errante, e volantesi da una parte di un muscolo all' altra, e da un muscolo, ad altro muscolo. La convulsione simigliantemente prende di ordinario più luogo, e stendesi di vantaggio, di una spasmodia, oltre l' esser maggiore nel grado: ed ultimamente la spasmodia, o spasimo è un male assai meno pericoloso di quello siasi la convulsione.

Generalmente parlando sono più soggetti alle spasmodie gli uomini, che le femmine e fra questi massimamente quei tali, che sono di un'abito di corpo sanguigno, e pletorico. La cagione generalissima delle spasmodie è una soverchia abbondanza di sangue in un corpo, ove i vasi son piccioli, e la natura si va sforzando per dilungare il sopraccarico della pletora dai vasi medesimi, ove questo le dà noja, e disturbala per siffatto mezzo, il qual mezzo, tuttochè sia un mezzo erroneo, non è perciò senza il suo fine.

Prognostici nelle spasmodie. Le spasmodie, universali sono massimamente dannose e pericolose, come quelle, le quali esser sogliono con grandissima frequenza accompagnate da interne infiammazioni; e le spasmodie paziali con frequenza pur troppo grande degenerar sogliono in ree convulsioni. Se le spasmodie attacchino frequentissimamente le persone giovani, fanno un pur troppo avveranteſi preludio, che le persone medesime nella loro età più avanzata saranno tormentate da indisposizione di indole artritica; e quanto le persone sono state libere dalle spasmodie nel tempo di loro gioventù, e che fannosi sottoposti alle medesime nell' età loro più avanzata, dee essere in tal caso grandemente temuto, che sieno le triste foriere, o di apoplessie, o di paralisie, o di catarri soffogativi: e, generalmente parlando, tutti, e poi tutti gli spasimi, o spasmodie, quali esse sono in realtà, altro non sono, senonsè non compiuti tentativi della natura per liberarsi da alcuna cosa, che la disturba, e l' offende in quelle date parti particolari, augurano mai sempre alcun malanno assai peggiore, allorchè venga osservato, che tornino ad incomodare il paziente con assai frequenza, e con empito, e violenza. Quelle spasmodie che sopravvengono a quelle persone, che trovansi attualmente infestate, ed afflitte da malattie acute, come anche quelle, che avvengono da ferite, sono tutte sintomi in estremo pericolosi, e fatali, o minaccianti convulsioni reali, ed altri orribili malori.

Metodo della Cura. I metodi, o mezzi da esser messi in pratica, allorchè sonosi dileguati gli accessi, sono la cavata del sangue in qualsivoglia guisa, o colla lancetta, o colle mignatte, o colle coppette a taglio, siccome potrà riuscire più proprio ed adeguato rispetto alla parte

principalmente battuta, ed affetta, e secondo altre circostanze: dopo di questo le prime vie a forza di purganti dovrannosi nettare, e rimondare da ogni sozzura, che possa in esse stanziare: ed ultimamente dovrannosi somministrare quelle tali medicine, che è già noto, che assottigliano il sangue; e con tutto questo metodo servigio grandissimo farà sempremai un soave e moderato esercizio. Nel tempo dell'attuale accesso, metterannosi in opera i medicamenti lenienti, e paregorici, come, l' ambra, e lo spirito di corno di cervo: ed a questi dovrannosi aggiungere gli acidi vegetabili, come altresì i più temperati carminativi, e le medicine emulsive diluenti di conserva col nitro, e col cinabro. Quest' ultima droga è in grado sommo famosa, ed egregia in tutti, e poi tutti questi casi, e veracemente in tutte le commozioni del sangue: ma nè l'uno, nè l'altro di questi rimedj non solamente, ma neppure qualsivoglia altro medicamento, produrrà il menomissimo effetto, fenonsè dopo la cavata del sangue, in evento, che la spasmodia sia violenta. Gli alcalici volatili riescono simigliantemente migliori allorchè sono mescolati con un' alcali fissato: quale si è appunto a cagion di esempio, lo spirito di corno di cervo colla tintura di sale di tartaro, oppure di antimonio. Veggasi *Iunker*, Conspectus Medicus, pag. 612. Veggasi di Pari l' Artic. CONVULSIONE.

SPASMODICO, qualcosa appartenente ad uno *spasimo*, o convulsione; come una *medicina spasmodica*, un *male spasmodico*, ec V. SPASIMO e CONVULSIVO.

La fame, secondo il Sig. *Hecquet*, è un' affezione *spasmodica* delle fibre dello stomaco; quand' ella non provenga dall' essere le fibre troppo inumidite dal di lui liquore, in modo, ch' elleno sieno rese incapaci per le lor funzioni. Vedi FAME.

SPATOLA*, SPATULA, o *Spathula*, uno strumento che si adopera da' Chirurghi, e dagli Speziali; piatto da un capo, e tondo dall' altro: e di cui si servono per istendere i lor impiastri, ed unguenti.

* *La parola è formata dal Latino*, spatha, *dal Greco* σπαθίον, *che significa lo stesso*.

I Chirurghi hanno picciole *spatole* d' acciaro. — Gli speziali ne hanno pure di grandi di legno, per rimescolare le lor droghe, quando le innacquano, temperano, o fanno cuocere.

SPATUM, SPAAD, e *Spalt*, una spezie di *talco* e gesso Inglese; essendo una pietra bianca, fibrosa, scagliosa, e lucente, che alle volte si adopera per promovere la fusion de' metalli. Vedi TALCO.

Si trova abbastanza frequentemente in Inghilterra ed in Germania; e talvolta ne vien portato dal Levante: il migliore è quello in lunghe scaglie, assai molle, e che facilmente si polverizza. — Lo *Spatum* Inglese è generalmente assai duro.

SPAVENIO, in Inglese *Spavin**, un malore nel cavallo; consistente in una gonfiatura, od intirizzamento, e durezza, ordinariamente nel garetto; il che lo fa andar zoppo.

* *La parola è formata dal Franzese*, esparvin, *che significa lo stesso*.

Vi sono due spezie di *spaveni*, cioè,

SPAVENIO *di bue*, *Ox Spavin*, come lo chiamano gli Inglesi; il qual è un tu-

more callofo, al fondo del garetto, dalla parte di dentro; duro come un osso, ed assai penoso. — Quand'egli è ancor fresco e giovane, alcuni cavalli zoppicano, a causa di esso, solamente al lor primo escire dalla stalla.

Spavenio *secco*, *dry Spavin*, del quale è più facile d' accorgersi, mentre il cavallo alza una delle sue gambe diretane, con un pizzico, più dell' altra: alle volte egli si trova in ambedue le gambe.

Questa spezie, che alcuni Inglesi chiamano anche *string-halt*, degenera sovente in *isspavenio di bue*; pel quale non v' è altro rimedio, che d' applicarvi il fuoco; il che per altro, non sempre riesce. V. Spavenio, *string-halt*; qui sotto.

Vi sono due altre spezie di *spavenio*, che hanno la lor sede nell' unghia, *cioè*,

Spavenio *di sangue*, *Blood Spavin*; un molle tumore, che cresce attraverso all' ugna del cavallo, e suol essere pieno di sangue.

Spavenio *d'osso*, *Bone-Spavin*, una sostanza crostosa, che cresce alla parte interiore dell' ugna sotto la giuntura.

Spavenio; in Inglese, *String-halt*, un subitaneo pizzico o strappata d' una gamba diretana del cavallo, per cui ell' è spinta assai più alto dell' altra, come s' egli camminasse sugli aghi; malore, che generalmente avviene solo ai cavalli più bravi e più spiritosi.

Viene sovente per infreddamento che il cavallo ha preso, dopo d' avere fatto qualche gran corsa, od essersi fieramente affaticato; e spezialmente quando vien lavato in tempo ch' egli è troppo caldo, il che agghiaccia il sangue, e talmente assidera i nervi, che ne toglie al.e membra il senso ed il tatto.

Per curarlo, bisogna alzare o prender su, la vena mezzana al di sopra e di sotto della coscia; sotto la quale si trova una spezie di fibra, o cordella (*a string*), che si dee tagliar via, ugnendo poscia la parte con butirro e sale.

SPAVENTATO, *effari*, o *effrayé*, nell' *Araldica* Inglese; un termine applicato ad una bestia, quand' ella s' alza sulle sue gambe di dietro, come se fosse grandemente impaurita.

SPAVENTO, nella Legge Inglese, *affray*, o *affrayment*; una paura fatta ad una, o più persone.

Questo, secondo i Legisti, si può fare senza profferir parola, e senza dare alcuna percossa. — Come, allor quando un uomo si mostra armato, o brandisce un' arma, egli può far paura ad altri che sono disarmati.

Lo *spavento* è un' ingiuria comune; in che egli differisce dall' assalto, il quale è sempre un' ingiuria particolare. Vedi Assalto.

SPAZIO, *Spatium*, un' idea semplice, i modi della quale sono, la distanza, la capacità, l' estensione, la durazione, ec. Vedi Moto, Estensione, Durazione, ec.

Lo *spazio* considerato puramente in lunghezza fra qualche due corpi, è la stessa idea che noi abbiamo della distanza. Vedi Distanza.

S' egli è considerato in lunghezza, larghezza, e grossezza, egli si chiama propriamente *capacità*. V. Capacita'.

Quand' è considerato fra l' estremitadi della materia, che riempie la capacità dello spazio con qualcosa solida, tangibile, e movibile, si chiama allora *estensione*. Vedi Estensione.

Di modo che l' estensione è un' idea, che solamente al corpo appartiene, lad-

dove chiaro si è, che lo *spazio* può esser considerato senza di quello. Vedi Corpo e Vacuo.

Perciò lo *spazio*, nella significazion generale, è la stessa cosa che la distanza considerata per ogni verso; o siavi dentro qualche materia solida, o no.

Ciascuna differente distanza è una differente modificazione dello *spazio*; e ciascun' idea di qualche *spazio* differente, è un semplice modo di quest' idea. Tali sono un pollice, un piede, una canna, ec. che sono le idee di certe stabilite lunghezze, che gli uomini fissano nella lor mente per l'uso, e mediante il costume di misurare. — Quando queste idee sono rese famigliari al pensiere dell' uomo, egli può ripeterle nella sua mente quante fiate ei vuole, senza che unisca alle medesime l'idea di corpo; e formare a sè le idee di piedi, canne, e braccia, oltre i più rimoti termini di tutt'i corpi; ed aggiugnendo queste sempre ad un' altra, aggrandire la sua idea di *spazio* quanto gli piace.

Da questa potenza di ripetere ogni idea di distanza, senza mai esser capaci di venirne ad un fine, noi ci avviciniamo all' idea dell' immensità. Vedi Immenso ed Infinito.

Un altro modo, o modificazion dello *spazio*, si prende dalla relazione delle parti della terminazione dell' estensione, o *spazio* circoscritto, fra loro stesse; e quest' è ciò che *figura* si chiama. — Questa si scopre dal tocco in corpi sensibili, alle di cui estremitadi noi possiamo arrivare; e l' occhio la prende da que' corpi e colori, i di cui termini sono a tiro della sua vista; ove, osservando egli in che modo terminino le estremitadi, o in linee rette, che s' incontrano ad angoli discernevoli; o in linee curve, nelle quali alcun angolo non può scorgersi; col considerare queste in quanto ell' hanno relazione fra di loro in tutte le parti dell'estremiradi d'un corpo o *spazio*, egli acquista l' idea, che *figura* appelliamo: e la quale somministra alla mente una varietà infinita. Vedi Figura.

Un altro modo spettante a questo capo, è quello del *luogo*. La nostra idea di luogo non è altro che la posizione relativa d' una cosa, con rapporto alla di lei distanza da alcuni punti fissi e certi: onde diciamo, che una cosa ha, o non ha cambiato di luogo, quando la sua distanza è, o non è alterata rispetto a que' corpi, co' quali abbiam occasione di paragonarla. Che ciò sia così, possiamo agevolmente quindi raccorlo; che non possiamo avere idea veruna del luogo dell' Universo: benchè possiamo averla di tutte le sue parti. V. Luogo.

Un altro modo dello *spazio* si è l'idea, che noi acquistiamo dalle parti di successione che sono passeggiere e che perpetuamente periscono; cosa che noi chiamiamo *durazione*. I modi semplici di questa sono qualunque differenti lunghezze della medesima, di cui abbiamo idee distinte, come ore, giorni, anni, ec. tempo, ed eternità. L'idea di successione si acquista col riflettere su quell' accompagnamento d' idee, le quali costantemente si van seguitando l' una l' altra nelle nostre menti, per tutto il tempo che ci troviamo desti. Vedi Successione.

La distanza fra queste e quelle parti di questa successione è ciò che noi chiamiam *durazione*: e la continuazione dell' esistenza di noi medesimi, o di qualsisia

altra cosa commensurata alla successione di queste o quelle idee nelle nostre menti, è ciò che noi chiamia no *nostra propria durazione*, o quella di un' altra cosa co-esistente col nostro pensiere.

Una volta che un uomo abbia acquistata quest' idea di durazione, ei può applicarla a cose che esistono mentr'egli non pensa: e così noi misuriamo il tempo del nostro sonno, egualmente che quello, in cui siam desti. Vedi Durazione.

Lo *spazio* si divide ordinariamente in *assoluto*, e *relativo*.

Lo Spazio *assoluto* è quello ch'è considerato nella sua propria natura, senza riguardo ad alcuna cosa esterna; il quale resta sempre lo stesso, ed è infinito ed immobile.

Lo Spazio *relativo* è quella movibile dimensione, o misura del primo, la quale i nostri sensi definiscono dalle di lei posizioni a corpi entro di essa; e questa dal Volgo si usa per *ispazio* immobile.

Lo *spazio* relativo, in magnitudine e figura, è sempre lo stesso che l'assoluto; ma non è necessario ch' ei debba esser tale numericamente: come, se voi supponete che un Vascello sia, in fatti, in assoluta quiete, allora i luoghi di tutte le cose, ch'egli contiene, saranno gli stessi assolutamente e relativamente, e nulla cambierà di luogo: ma supponete che il Vascello vada a vela, o si trovi in moto, egli continuamente passerà per nuove parti di *spazio* assoluto: ma tutte le cose, che sono nel Vascello, considerate relativamente, rispetto al Vascello medesimo, ponno essere non ostante negli stessi luoghi, od avere la stessa situazione e posizione, l' una rispetto all' altra.

Il moto proprio ed assoluto si definisce essere l' applicazione d' un corpo a differenti parti di *spazio* assoluto, cioè, di *spazio* infinito ed immobile. Vedi Luogo, Moto e Quiete.

I Cartesiani, che fanno l' estensione l' essenza della materia, asseriscono, che lo *spazio*, che un corpo occupa, è la stessa cosa che il corpo stesso; e che non v' è nell' Universo alcun mero *spazio*, privo d' ogni materia: ma ciò veggasi confutato sotto l' articolo Vacuo.

Spazio, nella Geometria, denota l' *area* d' una figura; ovvero ciò che riempie l' intervallo o distanza fra le linee, che la terminano. Vedi Area e Figura.

Lo *spazio parabolico* è quello, che sta inchiuso nell' intera parabola. Vedi Parabola e Parabolico.

Lo *spazio conchoidale*, e lo *spazio cissoidale*, sono quegli che stanno inchiusi entro le cavitadi della conchoide, e della cissoide.

Mediante i nuovi metodi ora introdotti, di applicare l' Algebra alla Geometria, si dimostra, che gli *spazj*, *conchoidale* e *cissoidale*, benchè infinitamente estesi, sono nulladimeno magnitudini finite. Vedi Conchoide e Cissoide.

Spazio *cicloidale*. Vedi l' artic. Cicloidale.

Spazio *ellittico*. Vedi Ellittico.

Spazio, nella Meccanica, quella linea, che concepiamo descritta da un corpo mobile, considerato come un punto, col di lui moto. Vedi Moto.

Supplemento.

SPAZIO. Alcuni Autori non hanno

temuto di asserire, che lo spazio è una sostanza. I Cartesiani, i quali non vogliono in conto veruno ammettere alcuna distinzione fra lo spazio, e la materia, agevolissimamente fannosi strada all' opinione, la quale tiene, che lo spazio, o dire la vogliamo estensione, sia una sostanza. Altri poi, i quali ammettono un vacuo, ammettono di pari per conseguente naturalissimo una differenza reale ed essenziale fra lo spazio e la materia, ed asseriscono simigliantemente, che lo spazio è una sostanza. Fra questi Filosofanti vi ha il Gravesande. Vegg. *Gravesande*, Introduct. ad Philosoph. Sectio 19.

Altri poi collocano lo spazio nella Classe medesima degli Enti dell'indole del tempo, e del numero, che è quanto dire, che costoro fannolo nulla più di una semplice, e mera nozione della mente. Quindi, secondo questi Autori, lo spazio assoluto, del quale ragionano i Neutoniani, è una pretta chimera. Vegganſi le Opere del non ha guari defunto Vescovo di Cloyne il dottissimo Berkeley, passim.

SPEAKER *of the house of Commons*, *Oratore della Camera de' Comuni*, è un membro di quella Camera, eletto dalla pluralità de' voti della medesima, per fare da *Chairman* o da Presidente, nel proporre questioni, leggere lettere o *bills*, tener ordine, correggere i disubbidienti, o contumaci, aggiornare la Camera, ec. Vedi Comuni.

La prima cosa, che i Comuni fanno la prima volta che il Parlamento si aduna, si è quella di scegliere lo *Speaker*, cioè l'Oratore o Presidente; il quale ha da esser approvato dal Re; e il quale, ammesso che sia, supplica Sua Maestà, di voler permettere, che i Comuni, in tutto il tempo delle lor Sessioni, abbiano *libero accesso a Sua Maestà*; *libertà di discorso nella lor propria Camera, e sicurezza d' arresti*.

Non è permesso allo *Speaker* di persuadere o dissuadere, nel passare un *bill*; ma soltanto di fare una breve e schietta narrativa; nè di votare, se non se in caso, che la Camera sia ugualmente divisa. Vedi Parlamento.

Il *Lord* Cancelliere, o il *Lord Keeper*, suol essere l' *Oratore della Camera de' Signori*. Vedi Cancelliere. — Lo *Speaker*, o Oratore, *della Convocazione*, si chiama *Prolocutor*. Vedi Prolocutore.

SPECCHIO, *Speculum*, nell' Ottica, un corpo liscio, per cui non possono passare i raggi della luce: tale come l' acqua ne' pozzi e in fiumi profondi, i metalli puliti, e i vetri foderati di mercurio o d' altra materia opaca, volgarmente detti *specchj*. Vedi Specchio, *looking-glass*.

Per le varie spezie e forme di *specchj*, *piani*, *concavi*, e *convessi*, colla loro Teorica, e Fenomeni, e coi metodi di prepararli, arrotarli, ec. Vedi Specchio, *mirrour*; Macinare, ec.

Per le leggi ed effetti di *specchj* di varie forme. Vedi Reflessione; Specchio Ustorio, ec.

Specchio, *Speculum*, presso i Chirurghi, lo stesso che *specillum*, cioè *specchietto*, o piuttosto *tenta*, che serve ad investigare, e dilatar le ferite, ec. Vedi Tenta, e Speculum.

Specchio, in Inglese *looking-glass*, uno *specchio* piano di vetro, il quale essendo impenetrabile alla luce, riflette

i di lei raggi, e così esibisce le immagini degli oggetti collocati avanti di esso. Vedi VETRO; SPECCHIO, *qui sopra*; REFLESSIONE, ec.

La Teorica di questi *specchj*, e le leggi, con cui essi danno le apparenze de' corpi, si veggano sotto il seguente articolo SPECCHIO, *mirrour*.

La maniera d'arrotare e preparare gli SPECCHJ, è come segue: — Una lastra di vetro si fissa ad una tavola orizzontale, e ad un' altra tavola più piccola si fissa un' altra lastra, sopra la parte diretana della quale vi si aggiugne una scatola o cassetta caricata di pietre, ed altri pesi. — Sopra la prima lastra si spruzza rena fina ed acqua in una sufficiente quantità, per lo macinio, e la seconda o minor lastra si mette su quella, e così questa si travaglia o si agita qua e là finchè ciascuna abbia spianata la superficie dell' altra. — A misura ch' elle cominciano a diventar più liscie, si adopera della rena più fina, ed alla fine polve di smalto. — Essendo così atte a ricevere la lustratura, un paralellopipedo di legno, foderato di terra di Tripoli, o di stagno bruciato, temperato con acqua si mette sulla lastra, e più e più volte si agita qua e là, finchè il vetro abbia acquistato un perfetto lustro.

Si trova cosa estremamente difficile il ridurre il vetro ad una perfetta egualità. *Hevelius* giudica, ch' è uopo maggior arte per ridurre il vetro ad un piano perfetto, che ad una sfera. — Per lisciare gran lastre di vetro, si ha un ordigno a tal proposito.

Essendo pulite le lastre, si distende, sopra una tavola, della sottil carta sugante, è questa si spruzza di gesso fino; e ciò fatto, sopra la carta si mette una sottil lamina, o foglia di stagno, sulla quale si versa del mercurio, che dev' esser egualmente distribuito sopra la foglia, con un piè di lepre, o con cotone. Sopra la foglia si mette della carta netta e sopra questa, la lastra di vetro. — Colla mano sinistra si calca giù la lastra di vetro, e colla destra si tira fuori destramente e gentilmente la carta; il che fatto, si copre la lastra con carta più grossa, e si carica d' un maggior peso affinchè ne venga cacciato fuori il mercurio superfluo, e s' attacchi più strettamente lo stagno al vetro. Quand' il tutto è seccato, si rimove il peso, e lo *specchio* è fatto e compiuto.

Alcuni aggiungono un' oncia di mercurio, ad una mezz' oncia di marcassita, liquefatta col fuoco; e per timor, che il mercurio non isvapori in fumo, lo versano in acqua fredda; e quand' è freddo, lo spremono attraverso ad un panno, o pelle. Alcuni parimente aggiungono un quarto d' oncia di piombo e stagno alla marcassita, affinchè il vetro si asciughi più presto. Vedi FOGLIA.

SPECCHIO, *Speculum*; in Inglese, *mirrour*, e *miror*; in Francese, *miroir*; un corpo, che esibisce le immagini degli oggetti, ad esso presentati, per reflessione. Vedi REFLESSIONE.

L'uso degli *specchj* è antichissimo. Si fa menzione di *specchj* di bronzo, nell' Esodo XXXVIII. 8. ove dicesi, che Mosè fece un *lavatojo*, o bacino *di bronzo cogli* specchj *delle donne ch'erano continuamente radunate alla porta del Tabernacolo*. È vero, che alcuni moderni Comentatori non accordano, che gli *specchj* stessi fossero di bronzo; ma bensì di vetro, incastrato in bronzo, o contornato di tal metallo. Ma i più dotti Rabbini con-

vengono tutti, che in que' tempi gli *specchj*, de' quali si servivano le femmine Ebree nell' acconciarsi la testa, erano di metallo; e che le donne divote, in questo passo mentovate, fecero un regalo a Mosè di tutt' i loro *specchj* per farne il lavatojo di bronzo. Veggasi il Comento del Gesuita Bonfrerio su questo Testo.

Si potrebbe altresì provare, che gli antichi Greci faceano uso di *specchj* di bronzo; da diversi passi, che s' incontrano negli antichi Poeti. Vedi Specchio Ustorio.

Specchio, nel senso più ristretto della parola, si prende particolarmente per una liscia superficie di vetro, stagnato, o coperto di mercurio, dalla parte di dietro; che esibisce le immagini degli oggetti ad essa superzcie opposti. Vedi Specchio, *looking-glass*.

Specchio (*mirrour*), nella Catottrica, denota ogni corpo liscio che sia impenetrabile ai raggi del Sole, e che per conseguenza gli rifletta egualmente. V. Raggio e Luce.

Così l' acqua in un pozzo o fiume profondo, ed i metalli puliti e lisci, si annoverano fra gli *specchj*.

In questo senso, la dottrina degli *specchj* fa il soggetto della Catottrica. Vedi Catoptrica.

La dottrina degli Specchj *è fondata sopra i seguenti principj generali.* — 1. La luce riflessa da uno *specchio* fa l' angolo d' incidenza eguale a quello di reflessione; il che veggasi dimostrato sotto la parola Reflessione.

Quindi, un raggio di luce, come HB (*Tav. Ottica fig. 26.*) cadendo perpendicolarmente sopra la superficie d' uno *specchio* DE sarà riflesso indietro sopra sè stesso. — Il che si trova, per esperienza, ch' egli attualmente fa.

Perciò dallo stesso punto d' uno *specchio*, A, non vi possono essere parecchj raggi riflessi al medesimo punto; poichè in tal caso, tutti gli angoli di reflessione debbono esser uguali allo stesso angolo d' incidenza ABD, e perciò l' uno all' altro; il che è assurdo. Nè può il raggio AB esser riflesso a due o più punti; poichè in tal caso tutti gli angoli di riflessione sarebberò eguali allo stesso angolo d' incidenza ABF: il ch' è parimente assurdo.

2. Da ciascun punto d' uno *specchio*, sono riflessi i raggi sopra di esso gittati da ciascun punto d'un oggetto radiante. — Poichè dunque i raggi che vengono da differenti parti dello stesso oggetto, e che battono sullo stesso punto dello *specchio*, non possono esser riflessi indietro allo stesso punto; i raggi che provengono da differenti punti dello stesso oggetto radiante, vengono di nuovo separati dopo la reflessione: di modo che ciascun punto fa vedere, ond' ei veniva. Vedi Radiante.

Quindi è, che i raggi riflessi da *specchj* esibiscono gli oggetti alla vista. — Quindi anche apparisce, che i corpi rozzi, e non uguali o piani, debbon riflettere la luce in tal maniera, i raggi vegnenti da differenti punti restino meschiati o gittati confusamente insieme.

Gli *specchj* si dividono in *piani*, *concavi*, *convessi*, *cilindrici*, *conici*, *parabolici*, ed *elittici*.

Specchj *piani*, sono quelli che hanno una superficie piana o piatta. Vedi Piano.

Questi sono quei tali, ne' quali si usa di guardare per vedervi entro, mediante

te il riflesso, la propria effigie; e che volgarmente in Inghilterra si chiamano *looking-glasses*, cioè vetri da guardarvi dentro.

Per la maniera di fare gli *specchi* piani, si vegga, quì sopra, Specchio, *looking glass*.

Leggi e Fenomeni degli Specchj piani. — 1. In uno *specchio* piano, ciascun punto d'un oggetto, come A, (*Tav. Ottica fig.* 27.) si vede nell'intersecazione, B, del *cathetus* d'incidenza, AB, col raggio riflesso CB.

Quindi, 1. Siccome tutt'i raggi riflessi incontrano il *cathetus* d'incidenza in B; per qualunque raggio riflesso vengasi a vedere il punto radiante A, egli apparrà sempre nello stesso luogo. Conseguentemente, qualunque sia il numero di persone, che vedono lo stesso oggetto nello stesso *specchio*; lo vedran tutte nello stesso luogo dietro allo *specchio*. — E quindi, che lo stesso oggetto ha solamente un' immagine, e che noi non la veggiamo doppia con ambi gli occhj. Vedi Visione.

Quindi anche la distanza dell' immagine B, dall' occhio C, è composta del raggio d'incidenza AD, e del raggio riflesso CD: E l'oggetto A radia *riflessamente*, nella stessa maniera ch' ei farebbe direttamente, s' egli venisse rimosso al luogo dell' immgaine.

2. L'immagine d'un punto radiante, B. apparisce appunto sì lungi dietro ad uno *specchio* piano, che lo è il punto radiante davanti ad esso.

Quindi, lo *specchio* AG si colloca orizzontale; il punto A parrà tanto sotto l'Orizzonte, quant'egli è realmente elevato sopra di esso: Conseguentemente, gli oggetti ritti parranno come *inversi* od arrovesciati; e perciò uomini, che stanno su i lor piedi, parranno starsi sulle lor teste. Ovvero, se si attacca lo *specchio* al cielo d'una camera, paralello dall' Orizzonte, gli oggetti, che stanno sul pavimento, parranno tanto sopra il cielo quant' essi sono realmente sotto di esso; e ciò sossopra.

3. In uno *specchio* piano, le immagini sono perfettamente simili, ed eguali agli oggetti. E quindi il lor uso, per vedervi dentro la propria effigie.

4. In uno *specchio* piano, le cose che sono alla banda dritta, appajono come se fossero alla sinistra; e *vice versa*.

Quindi pure, abbiamo un metodo di misurare ogni altitudine inaccessibile col mezzo d' uno *specchio* piano. — Così, essendo lo *specchio* collocato orizzontalmente in C, (*Fig.* 28.) ritiratevi da esso fino a tanto che la cima dell'albero vi si vegga dentro. Misurate l' altezza dell'occhio D E; la distanza della stazione dal punto di reflessione EC, e la distanza del piè dell'albero dal medesimo. Allora ad EC, CB, e ED, trovate una quarta proporzionale AB. Quest'è l' altitudine ricercata. Vedi Altitudine.

5. Se uno *specchio* piano è inclinato all' Orizzonte in un angolo di 45 gradi; un oggetto perpendicolare al medesimo apparirà paralello, ed un oggetto orizzontale, perpendicolare.

E quindi, venendo collocato l'occhio sotto lo *specchio*, la terra apparirà perpendicolarmente sopra di esso; ovvero, s' è collocato sopra il medesimo, la terra parrà perpendicolarmente sotto di esso. Quindi anche, un globo, che scende giù per un poco inclinato, può, col mezzo d' uno *specchio*, farsi vedere co-

me se montasse su per un piano verticale, con grande sorpresa di quegli, cui non è nota la Catottrica. — E quindi abbiamo un metodo di rappresentar noi medesimi, come in atto di volare. — Perchè, come abbiamo osservato, uno *specchio* inclinato all'Orizzonte sotto un angolo di 45°, rappresenterà gli oggetti verticali come se fossero orizzontali. Conseguentemente, trovandosi così disposto un grande *specchio*, a misura che voi avanzate verso di lui, parrà che vi moviate orizzontalmente; e nulla mancherà all'apparenza del volo, fuorchè lo stendere in fuori le braccia e le gambe. Si dee aggiugnere, per altro, che siccome il pavimento s'alza insieme con voi, si vedrà sempre che i vostri piedi camminano come lungo un piano verticale. Perciò, ad ingannar interamente l'occhio, si dee tenerlo lontano da' piedi.

6. Se l'oggetto A B (*fig.* 29.) è paralello allo *specchio* C D, ed egualmente distante da esso che l'occhio; la linea riflettente C D sarà la metà della lunghezza dell'oggetto A B.

E quindi, per essere capaci di vedere l'intero corpo in uno *specchio* piano; la di lui altezza e larghezza dee essere la metà della vostra altezza e larghezza. Conseguentemente, essendo data l'altezza e la larghezza d'un oggetto da vedersi in uno *specchio*; noi abbiamo anche l'altezza e larghezza dello *specchio*, nel quale tutto l'oggetto apparirà, nella stessa distanza coll'occhio.

Quindi altresi, come la lunghezza e la larghezza della parte riflettente dello *specchio*, sono *subduple* di quelle dell'oggetto da reflettersi; la parte riflettente dello *specchio* è alla superficie reflessa in una ragione *subquadrupla*. Conseguentemente, essendo la porzion riflettente una costante quantità; se in qualche luogo voi vedete il corpo tutto in uno *specchio*, lo vedrete inciascun'altro luogo, tanto se di più allo *specchio* vi avvicinate, quanto se più ve n' allontanate.

7. Se varj *specchj*, o parecchj frammenti, o pezzi d'uno *specchio*, sono tutti nello stesso luogo disposti, non mostreranno che un oggetto.

8. Se due *specchj* piani s' incontrano in qualche angolo; l'occhio, collocato entro quell'angolo, vedrà l'immagine d'un oggetto collocato entro lo stesso, tante volte replicata quanti *catheti* vi posson esser tirati, determinanti i luoghi delle immagini, e terminati fuori dell'angoli.

Quindi, siccome si può tirare maggior numero di *catheti* terminati fuori dell' angolo, a misura che l'angolo è più acuto; quanto più acuto è l'angolo, tanto più numerose sono le immagini. Così Z. *Traber* ha trovato, che ad un angolo d'un terzo di circolo l'immagine veniva rappresentata due volte, ad $\frac{1}{4}$ tre volte, a $\frac{1}{5}$ cinque volte, ad $\frac{1}{12}$ undici volte.

In oltre, se gli *specchj* son collocati ritti in piedi, e così contratti; o se voi vi ritirate da essi, o a loro vi avvicinate, finchè le immagini da' medesimi riflesse si riuniscano, o concorrano in una; elle parranno mostruosamente distorte: Così se sono ad un angolo alquanto maggiore d'un retto, l'immagine della vostra faccia apparirà con un occhio solo; se l'angolo è minore d'un retto, voi vedere tre occhi, due nasi, due bocche, ec. Ad un angolo sempre minore, il corpo

avrà due teste. Ad un angolo alquanto maggiore d'un angolo retto, alla distanza di quattro piedi, il corpo sarà senza testa, ec. Di nuovo, se gli *specchj* sono collocati l'uno paralello all'Orizzonte, l'altro inclinato allo stesso, o declinato dallo stesso, è facile l'accorgersi, che le immagini saranno sempre più stravaganti. Così, essendo l'uno declinato dall'Orizzonte ad un angolo di 144 gradi, e l'altro inclinato al medesimo; un uomo vede sè stesso stare colla sua testa a' piedi di un altro.

Quindi apparisce come si possono maneggiare ed ordinare gli *specchj* ne' giardini, ec. di modo che convertano in mostri di varie sorte le immagini di quelli, che si trovan vicini a loro: e poichè gli *specchj* di vetro rifletteranno l'immagine d'un oggetto lucido due o tre volte; se si colloca una candela, ec. nell'angolo fra due *specchj*, ella sarà moltiplicata un'infinità di volte.

Su questi principj si fondano varie macchine *catottriche*, alcune delle quali rappresentano oggetti infinitamente moltiplicati e distorti; altri infinitamente aggranditi, e messi a vaste distanze. V. Catoptrica *cistula*, ec.

Specchj *convessi* sono quelli, la di cui superficie è convessa. Vedi Convesso.

Notate, che per superficie *convesse*, gli Autori generalmente intendono quelle, che sono sfericamente convesse. Vedi Convessita'.

Maniera di preparare o fare Specchj *convessi*. — Vi sono diversi metodi usati da diversi Artisti; particolarmente quanto alla materia, o composizione. Uno de' migliori, che si sappia, ci vien dato da Wolfio, così:

Liquefate una parte di stagno, un'altra di marcassita insieme, ed alla massa liquefatta aggiugnete due parti di mercurio; subito che il mercurio comincia a svaporare in fumo (il ch'egli fa subito) si dee gittare in acqua fredda tutt'il composto, e quand'è ben raffreddato, travasarne l'acqua. Indi la mistura si spreme, e fa passare per un panno lino doppio o triplicato; e quanto ne vien sceverato, od assortito, si versa nella cavità d'una sfera di vetro: questa sfera si ha da rivolgere pian piano intorno alla sua asse finchè sia coperta tutta la superficie; riserbandosi il resto per uso avvenire.

Se la sfera è di vetro colorito, anche lo *specchio* sarà tale. E nello stesso modo si possono fare *specchj* conici, ellittici, cilindrici, ed altri.

Come si possano far di metallo, si vegga sotto Specchj *concavi*.

Leggi, o *Fenomeni degli* Specchj *convessi*. — 1. In uno *specchio* convesso sferico, l'immagine d'un punto radiante apparisce fra il centro, e la tangente; ma più vicino alla tangente che al centro.

Quindi, la distanza dell'oggetto dalla tangente è maggiore che quella dell'immagine. E conseguentemente l'oggetto è più distante dallo *specchio* che l'immagine.

2. Se l'arco D B (*fig.* 31.) intercetto fra il punto d'incidenza D, e il *catheto* A B; ovvero l'angolo C formato nel centro dello *specchio* del *catheto* d'incidenza A C, e da quello d'obbliquazione; è il doppio dell'angolo d'incidenza; l'immagine B apparirà sulla superficie dello *specchio*.

3. Se l'arco intercetto fra il punto d'

incidenza, e il *catheto*; ovvero, l'angolo C formato nel centro dello *specchio* dal *catheto* d' incidenza, e dal *catheto* d' obbliquazione; è più del doppio dell' angolo d' incidenza; l' immagine sarà fuor dello *specchio*.

4. Se l' arco intercetto fra il punto d' incidenza, ed il *catheto*; ovvero l'angolo formato nel centro dello *specchio* dal *catheto* d' incidenza, e da quello d' obbliquazione, è meno del doppio dell' angolo d' incidenza; l'immagine apparrà entro lo *specchio*.

5. In uno *specchio* convesso, un punto più remoto, A; (*fig.* 32.) vien reflesso da un punto F, più vicino all' occhio O, che ogni più vicino punto B nello stesso *catheto* d' incidenza.

Quindi, se il punto dell' oggetto A, è reflesso dal punto dello *specchio* F; e il punto dell' oggetto B dal punto dello *specchio* E: tutt' i punti intermedj tra A e B verranno reflessi dai punti intermedj dello *specchio* fra F e E. Conseguentemente, F E sarà la linea che reflette A B.

Quindi anche un punto del *catheto* B, pare ad una maggior distanza C*b* dal centro C, che un più rimoto, A.

6. Un punto più vicino B (*fig.* 33) non nello stesso *catheto* che un più rimoto, H; è reflesso all' occhio O, da un più vicino punto dello specchio, che il più rimoto H.

Quindi, se il punto d' un oggetto A, è reflesso dal punto d' uno *specchio* C; e il punto dell'oggetto B, dal punto dello *specchio* D, tutti sopra lo stesso punto O: Tutt' i punti intermedj fra A e B saranno reflessi da tutt' i punti intermedj fra C e D. Conseguentemente, l' immagine FG dell' oggetto B A, è contenuta fra il *catheto* B E, e A E.

7. In uno *specchio* convesso sferico, l' immagine è minore dell' oggetto.

E quindi l' uso di cotali *specchj* nell' arte della Pittura, ove gli oggetti si hanno a rappresentare più piccoli del naturale.

8. In uno *specchio* convesso, quanto più è rimoto l' oggetto; tanto minor è la di lui immagine: E di nuovo, quanto più piccolo è lo *specchio*, tanto più piccola è l' immagine.

9. In uno *specchio* convesso, la mano destra è volta alla sinistra; e la sinistra alla destra: E le magnitudini perpendicolari allo *specchio* appaiono capopiè.

10. L' immagine d' una linea retta perpendicolare allo *specchio*, è una linea retta; ma quella d' una linea retta, ch' è obliqua allo *specchio*, o paralella al medesimo, è convessa.

11. I raggi reflessi da uno *specchio* convesso, *divergono* più, che se fossero reflessi da uno *specchio* piano.

Quindi la luce, coll' esser riflessa da uno *specchio* sferico, s' indebolisce; e conseguentemente gli effetti della luce riflessa sono più deboli che quei della diretta.

Quindi anche, i *miopi*, cioè quei che hanno corta vista, veggono gli oggetti remoti più distintamente in uno *specchio* convesso, di quel che facciano direttamente.

I raggi reflessi da uno *specchio* convesso d' una sfera più piccola, *divergono* più, che quando sono reflessi da una più grande. Conseguentemente, la luce è più indebolita, e i di lei effetti sono men considerabili nel primo caso, che nel secondo.

Specchj *concavi*, sono quelli, la superficie de' quali è concava. Vedi Concavo.

Notate, che per *concava* gli Autori comunemente intendono *sfericamente concava*.

Maniera di preparare o di fare Specchj *concavi*. — Primo, bisogna provvedere una forma per gittarli. A tal oggetto, prendete della creta o argilla ben secca, polverizzatela, e crivellatela; meschiatela su con acqua, e poscia colatela o feltratela: con questa, impastate sterco e pelo di cavallo, tagliuzzato ben minuto finchè la massa ne sia divenuta sufficientemente dura; alla quale, occorrendo, si può aggiugnere polve di carbon di legna, o polve di mattone, bene stacciata.

Indi si preparano due forme grossolane d' una pietra sabbiosa, l' una concava e l'altra convessa; le quali si stanno a l arrotare o macinare l' una sopra l' altra, con rena bagnata fa entrambe, insinoattantochè l' una sia perfettamente acconcia all'altra. Con tal mezzo si acquista una perfetta figura sferica.

Preparata prima la massa, bisogna ora stenderla sulla tavola col mezzo d' un rotolo di legno, finch' ella riesca d' una grosezza convenevole per lo *specchio*; ed allora venendo cosperla di polve di mattone per impedire che non s'attacchi, si mette sopra la forma convessa, ed in tal modo ell'acquista la figura dello *specchio*. Quando questa è secca, si copre con un altro letto della stessa massa; ed una volta che pur questo sia seccato, ambi i coperchj o *segmenti* della sfera cava fatta di creta si levan via. Essendo messo da parte il più interno de' due, si ugne la forma di pietra con una spezie di belletto preparato di gesso e latte, e sopra di essa si torna a mettere il coperchio esteriore.

Finalmente, ricopertasi ben bene la giuntura colla stessa creta, di cui è formato il coperchio; si lega insieme tutta la forma con filo di ferro, e si fanno due buchi attraverso al coperchio, l' uno per la materia liquefatta dello *specchio* da versarsi per esso, l' altro per l'aria che a tal buco ha da escire, per impedire che le bolle non guastin lo *specchio*.

Preparata così la forma; si liquefanno insieme otto parti di rame, una di stagno d' Inghilterra, e cinque di marcassita; con una mestola si prende fuori un poco di tal mistura, e s' ella è troppo rossa, quand' è fredda, vi si mette dentro più di stagno; se troppo bianca, più di rame: Indi si versa la massa nella forma dapprima preparata; e così ella assume la figura di *specchio*.

Alcuni meschiano con dieci parti di rame quattro parti di stagno d' Inghilterra: un poco d' antimonio e di sale armoniaco, rimescolando od agitando la massa intorno, per tutt' il tempo che qualche fummo ancor ne sorge. Altri hann' altre composizioni; molte delle quali sono descritte da *Shcottus* e *Fahnius*.

Gittatosi così lo *specchio*, egli viene assodato ad un telajo di legno, e così agitato e travagliato qua e là sopra la convessa forma di pietra, prima con acqua e rena; ed alla fine senza rena, finch' ei sia reso atto a ricevere la lustratura. Indi la forma di pietra si copre di carta, e questa si unge o sporca tutta per di sopra con polvere di Tripoli e calce di stagno: sopra la quale agitasi qua e là lo *specchio* insino a tanto ch' egli abbia acquistato un lustro perfetto. — E nella stessa guisa si lisciano gli *specchj* di vetro, eccetto che la loro superficie convessa si travaglia nella forma concava.

Quando gli *specchj* sono assai grandi,

si fissano sopra una tavola, e prima si arrotano con una pietra sabbiosa, indi con una pomice, poi con rena fina, col mezzo d'un vetro assodato ad un telajo di legno; e finalmente si fregano con calce di stagno, e con polvere di Tripoli, mediante un cuojo bagnato.

Per *ispecchj* di vetro concavi, la forma si fa ordinariamente di alabastro: Il resto, come negli *specchj* di metallo.

Leggi e Fenomeni degli SPECCHJ *concavi.* 1°. Se un raggio, come K I, (*fig.* 34.) cade sur uno *specchio* concavo L I, sotto un' inclinazione di 60 gradi, e paralello all' asse A B; il raggio reflesso I B concorrerà coll' asse A B nel polo del vetro B. — Se l' inclinazione del raggio incidente è minore di 60 gradi, come quella di E, il raggio reflesso E F concorrerà coll' asse nella distanza B F, ch' è minore d' una quarta parte del diametro. — Ed universalmente, la distanza del punto F, in cui il raggio H E concorre coll' asse, dal centro C, è alla metà del raggio (*radius*) C D nella ragione dell' intero sino al co-sino d' inclinazione.

Quindi per calcolo si raccoglie, che in uno *specchio* concavo sferico, la cui larghezza *subtende* un angolo di sei gradi, i raggi paralelli s' incontrano dopo la reflessione in una parte dell' asse, minore della millesima quattrocentesima cinquantesima settima parte del *radius*: se la larghezza dello *specchio* concavo è 6, 9, 12, 15, o 18 gradi; la parte dell' asse in cui i raggi paralelli s' incontrano dopo la reflessione è meno di $\frac{1}{163}$, $\frac{1}{160}$, $\frac{1}{89}$, $\frac{1}{56}$, $\frac{1}{161}$, del *radius*.

E su questo principio sono fabbricati gli *specchj ustorj*.

Conciossiacosachè, poichè i raggi diffusi per tutta la superficie dello *specchio* concavo, dopo la reflessione sono contratti in un piccolissimo circuito; la luce, ed il calore de' raggi paralelli debbon essere con ciò prodigiosamente accresciuti, *cioè* in una ragion duplicata della larghezza dello *specchio*, e del diametro del circolo in cui tutt' i raggi sono raccolti; E poichè i raggi del Sole sono, per quanto si osserva in sulla Terra, paralelli, (Vedi LUCE) non è maraviglia se gli *specchj* concavi abbruciano con tanta violenza. V. SPECCHIO USTORIO.

Da questo stesso principio si deduce parimenti un metodo di rappresentare le immagini degli oggetti in una stanza oscura; il che veggasi sotto CAMERA *oscura*.

2. Trovandosi collocato un corpo lucido nel fuoco F, d' uno *specchio* concavo E I, (*fig.* 34.) i raggi dopo la reflessione diventano paralelli.

Quindi una luce intensa può esser proietta ad una vasta distanza da una candela accesa, ec. collocata nel foco d' uno *specchio* concavo.

Quindi anche, se i raggi paralelli sono ricevuti da un altro *specchio* concavo, eglino concorreranno di nuovo nel di lui fuoco, e brucieranno.

Facinius mentova uno sperimento di questa sorta fatto a Vienna, ove essendo due *specchj* concavi, l' uno di sei piedi, l' altro di tre, di diametro, collocati circa ventiquattro piedi in disparte, con un carbon vivo nel foco dell' uno, ed una miccia ed esca nell' altro, i raggi del carbone accesero la candela.

3. Se un corpo lucido è collocato tra il Foco F, (*fig.* 34. n. 2.) e lo *specchio* H B C, i raggi dopo la reflessione diver-

geranno dall' asse BA. Donde ne siegue, che la luce è indebolita dalla reflessione.

4. Se un corpo lucido è collocato tra il Foco F, e il centro G, i raggi dopo la reflessione s' incontreranno nell' asse di là dal centro.

Quindi se si mette una candela in I, la sua immagine comparirà in A; se si mette in A, la sua immagine sarà in I; nei punti intermedj fra I e A la sezione della luce sarà un circolo, e questo tanto più grande, quanto più egli è vicino al punto di concorso.

5. Se si colloca un corpo luminoso nel centro dello *specchio*, tutt' i raggi verran reflessi indietro sopra sè stessi.

Quindi se si mette l'occhio nel centro d' uno *specchio* concavo, ei non vedrà altro fuorchè sè medesimo, e ciò confusamente per tutto lo specchio.

6. Se un raggio, che cade dal punto del *catheto h*, (*fig.* 35.) sopra lo *specchio* convesso, *h* E, e insieme col suo reflesso IF, continuato entro la concavità dello specchio; F H sarà il raggio incidente dal punto del *catheto* H, e F O suo reflesso.

Quindi, poichè il punto del *catheto* H è l' immagine del punto *h* nello specchio convesso; ma il punto *h* l' immagine di H nel concavo: se l' immagine di un oggetto reflesso da uno *specchio* convesso, si vede per una reflessione fatta nella di lui concavità, ella apparirà simile all' oggetto stesso.

E poichè l' immagine d' un *catheto* infinito è minore in un vetro convesso per un quarto del suo diametro; una porzione del *catheto*, minore che una quarta parte del diamerro, può apparire d'ogni magnitudine richiesta in un vetro concavo.

Perciò un punto distante da uno *specchio* concavo, meno che un quarto del diametro, dee apparire dietro lo *specchio* ad ogni distanza, di qualunque grandezza ella sia.

Poichè l' immagine d' un oggetto, qualunque siasi la di lui larghezza, è contenuta, in uno *specchio* convesso, tra le due linee d' incidenza de' suoi punti estremi; se un oggetto è collocato fra le due linee in una distanza minore d' un quarto del suo diametro, la larghezza della immagine, per quanto grande ella sia, può comparir tutta.

Poichè dunque l' immagine d' un'oggetto incluso fra due linee, ad una distanza minore di un quarto del diametro, può eccedere la giusta altezza e larghezza dell' oggetto; anzi, può esser fatta di qualsisia magnitudine, di qualunque grandezza ella sia: Gli oggetti collocati fra il foco e lo *specchio* debbono comparire di magnitudini enormi negli *specchj* concavi; essendo l' immagine tanto più grande nello *specchio* concavo, quant'ell' è più piccola nel convesso.

In uno *specchio* convesso; l' immagine d' un obietto remoto comparisce più vicina al centro, che quella d' un obbietto più vicino: perciò in uno *specchio* concavo, l' immagine d' un obbietto remoto dallo *specchio* comparisce ad una maggior distanza che quella d' un oggetto più vicino, purchè la distanza dell' oggetto dal centro sia minore che una quarta parte del diametro.

In uno *specchio* convesso l' immagine d' un obbietto remoto è più piccola che quella d' uno vicino; perciò in uno *specchio* concavo, l' immagine d' un oggetto, collocato tra il foco e lo *specchio*, è più vicina al foco che allo *specchio*.

L' immagine adunque d'un obbietto che recede continuamente da uno *specchio* concavo, diviene continuamente più grande, purchè egli non receda di là dal foco, ov' ella divien confusa; ed a misura ch' ei s' avvicina, si fa ella continuamente più piccola.

In uno *specchio* convesso, se la sfera, di cui egli è un *segmento*, è più piccola, l' immagine è più piccola che in un altro d' una sfera più grande; perciò in un concavo, se la sfera, di cui egli è un *segmento*, è più piccola, l' immagine sarà più grande che in un altro, la di cui sfera è più grande: onde gli *specchj* concavi, s'eglino sono *segmenti* di sfere assai picciole, faranno l' uficio di microscopj.

7. Se un oggetto è collocato fra uno *specchio* concavo e il di lui foco, la sua immagine comparirà dietro allo *specchio*, in una situazione ritta, ma inversa, o arrovesciata.

8. Se un oggetto AB, (*fig.* 36.) è collocato tra il foco e il centro, la sua immagine EF comparirà inversa, e nell' aria aperta, di là dal centro, essendo l' occhio collocato di là dal centro.

9. Se un oggetto EF è collocato di là dal centro C, e l' occhio parimente di là dal centro, l' immagine comparirà inversa, nell' aria aperta, fra il centro ed il foco.

Quindi, le immagini inverse d' oggetti collocati di là dal centro, sono reflesse da uno *specchio* concavo, ritte, e possono riceversi sopra una carta applicata fra il centro e il foco, spezialmente se la camera è oscura: se l' oggetto EF è più oltre distante dal centro, di quel che lo è il foco, l' immagine sarà più piccola che l' oggetto.

Su questo principio, gli *specchj* concavi, spezialmente quelli che sono *segmenti* di sfere grandi, e sono capaci di riflettere interi oggetti, esibiscono varj piacevoli fenomeni. Così, se un uomo brandisce la spada contro lo *specchio*, un altro da questo n' esce, e gli si fa incontro cogli stessi movimenti; ed uscendo dallo *specchio* l' immagine della sua testa, s' ei la colpisce colla sua vera spada, la spada immaginaria colpirà la sua testa vera. S' egli stende in fuori la mano, un' altra mano verrà stesa fuori dallo *specchio*, e l' incontrerà ad una gran distanza nell' aria scoperta, ec.

E sul medesimo principio sono fabbricate le *cistulæ* catottriche, le quali, quando vi si guarda dentro, esibiscono immagini di gran lunga più grandi che la cassa. V. Catottrica *cistula*.

10. L'immagine d' una linea retta perpendicolare ad uno *specchio* concavo, è una linea retta; ma tutte le linee oblique o paralelle sono concave.

Specchj *cilindrici*, *conici*, *parabolici*, ed *ellittici*, sono quelli terminati da una superficie rispettivamente cilindrica, conica, parabolica, e *sferoidica*. Vedi Cilindro, Cono, Parabola, ec.

Per preparare o fare Specchj *cilindrici*, *conici*, *parabolici*, *ellittici*, *e iperbolici*.— Quanto alla spezie *cilindrica* e *conica*; se gli *specchj* hanno da esser di vetro, il metodo di prepararli è lo stesso, che quello già esposto per gli *specchj* convessi.

Se di metallo; si debbono fare nella guisa degli *specchj* concavi, solo che le forme di creta, ivi descritte, ne richieggono d' altre di legno della figura dello *specchio*.

Per *i specchj ellittici*, *parabolici*, *iperbolici*, la forma si dee preparare così. Sopra un piano o tavola di legno, o d'ot-

tone, descrivete la figura di una ellisse AB, (*Fig.* 37.) di una parabola, o di una iperbola CD, (*Fig.* 38.) nella maniera insegnata sotto cotali articoli; il che fatto, tagliate fuori la figura del piano con tutta l' accuratezza immaginabile.

Alla figura ellittica adattate un'asse, come EF, con due appoggi (*fulcra*) per sostenerla, ec. ed un manico per moverla. Mettete una quantità della creta di sopra descritta sotto di essa; e rivolgete in giro l' asse mediante il manico, finchè il piano AB vi abbia voltata, o impressa sopra la figura ellittica esattamente.

L' asse della figura parabolica, o iperbolica CD, si dee figgere al vertice in tal maniera, ch' ella possa sempre star ritta. Si dee rivolgere questa in giro come sopra, finch' ell' abbia dato la sua propria figura alla creta applicata intorno ad essa.

La parte della forma così formata, si dee far seccare, ed ugnerla con grascia, o spruzzarla di polve di mattone. Indi bisogna fare una forma convessa, mettendo una quantità della stessa creta nella cavità così formata.— Questa ultima si chiama forma *maschia*, siccome la prima *femmina*.

La forma maschia essendo ben secca, si ha da applicare entro la femmina; in guisa tale, che solo si lasci la grossezza disegnata dello *specchio* fra le medesime. — Il resto si fa come per gli *specchj* concavi.

Questi specchj non si fanno senza grandissima difficoltà; a cagione, che per quanto sieno giuste le forme, la figura dello specchio è soggetta ad essere danneggiata nel macinio.

Fenomeni, o proprietadi degli SPECCHJ *cilindrici.* — 1°. Le dimensioni degli oggetti corrispondenti per longo allo *specchio*, non sono assai mutate; ma quei che corrispondono per largo hanno le lor figure alterate, e le lor dimensioni diminuite, tanto più quant' essi dallo *specchio* sono più lontani: Donde nasce una gran *distorsione* o contorsione.

2. Se il piano di reflessione taglia lo *specchio* cilindrico attraverso all' asse, la reflessione si fa nella stessa guisa, come nello *specchio* piano; s' ei lo taglia parallello alla base, la reflessione succede nello stesso modo, che in uno *specchio* sferico; se finalmente lo taglia obbliquamente, od è obbliquo alla di lui base, la reflessione è la stessa, che nello *specchio* ellittico.

Quindi, come il piano di reflessione non passa mai per l' asse dello *specchio*, eccetto quando l' occhio e la linea obbiettiva sono nello stesso piano; nè parallello alla base, se non quando il punto radiante e l' occhio sono alla stessa altezza: La reflessione in uno *specchio* cilindrico è d' ordinario la stessa che in un ellittico.

3. Se uno *specchio* cilindrico cavo è opposto direttamente al Sole, in cambio d' un foco di un punto, i raggi saranno reflessi in una linea lucida paralella alla sua asse, ad una distanza alquanto più piccola che una quarta parte del suo diametro.

Quindi nasce un metodo di descrivere *anamorfosi*, cioè, figure salvatiche deformi, sopra un piano, che appaiono belle e ben proporzionate, quando sono vedute in uno *specchio* cilindrico. Vedi ANAMORFOSI.

Quanto agli SPECCHJ *ellittici, parabo-*

lici, *conici*, e *piramidali*, non ci sono molto note le di loro proprietadi: Solamente, che

Ne' primi, se un raggio batte sullo *specchio* da uno de' di lui fuochi, ei vien reflesso nell' altro: Talmente che essendo una candela accesa collocata in uno, la di lei luce sarà raccolta nell' altro.

Che i secondi, in quanto tutt'i raggi, ch' essi reflettono, s' incontrano in un punto, fanno i migliori *specchj* ustorj di tutti gli altri.

E, finalmente, Che figure burbere irregolari possono descriversi sur un piano in guisa tale, che collocandosi l' occhio sopra l asse de' due ultimi, elle compariranno belle e ben proporzionate. Vedi Anamorfosi.

Specchio Ustorio, in Inglese *burning-glass*, cioè vetro bruciante; un ordigno, o macchina, mediante la quale i raggi del Sole vengono raccolti in un punto: e con tal mezzo la lor forza ed effetto estremamente esaltati, talchè brucino gli oggetti in essa collocati.

Gli *specchj ustorj* sono di due sorte: i primi convessi, detti *lentes caustica*; che trasmettono i raggi di luce, e nel lor passaggio gli rifrangono od inclinano verso l' asse; avendo la proprietà delle lenti, ed operando secondo le leggi della rifrazione. Vedi Lente e Rifrazione.

I secondi, che sono i più usuali, sono concavi; assai impropriamente detti *specchj ustorj*, essendo d' ordinario fatti di metallo: questi reflettono i raggi di luce, e in tal reflessione, gli inclinano ad un punto nella lor asse; avendo le proprietadi degli *specchj*; ed operando secondo le leggi della reflessione: il che veggasi sotto gli articoli Specchio, *mirroir*, e Reflessione.

Quelli della prima spezie, cioè i convessi, furono, come suppongono gli Autori, ignoti agli Antichi; ma, secondo l'opinion generale, non eran loro sconosciuti quei della seconda. Narrano gli Storici, che Archimede col mezzo di questi abbruciò tutta una Flotta. E benchè l' effetto riferito sia assai improbabile, nulladimeno egli prova a sufficienza, che simili cose allora si conoscevano. Le macchine quivi usate, erano, come nessuno ne dubita, metalliche e concave; ed aveano il lor foco per reflessione: trovandosi ed accordandosi, che gli Antichi non conoscevano i fochi refratti de' vetri convessi. Eppure, il Sr. *de la Hire* ha scoperto anche questi, nelle *Nubi* d' Aristofane; ove Strepsiade parla a Socrate d'uno spediente, ch' egli avea, di pagare i suoi debiti, col mezzo d'un vetro, o pietra rotonda e trasparente, adoperata nell' accendere il fuoco; colla quale egli intendea di liquefare l'obbligazione, la quale in que' tempi sulla cera scriveasi. Il Sr. *de la Hire* osserva, che il vetro quivi usato per accendere il fuoco, e strugger la cera, non potea esser concavo; poichè un foco reflesso, che va da giù in su, sarebbe stato estremamente improprio per tal proposito: e il vecchio Scoliaste d' Aristofane conferma tal sentimento. Plinio fa menzione di globi di vetro e di cristallo, i quali, venendo esposti al Sole, abbruciavano il vestito e la carne sulla schiena della gente; e Lattanzio aggiugne, che una sfera di vetro, piena d' acqua, e tenuta al Sole, accendea il fuoco anche nel tempo il più freddo: il che prova indubitatamente gli effetti de' vetri convessi.

In vero, evvi qualche difficoltà nel concepire come allora si dovesse sapere,

che tali vetri abbruciavano, senza sapere ch' essi aggrandivano; il che, per comune opinione, non si è venuto a sapere che verso la fine del Secolo terzo decimo, allor quando si cominciò a pensare agli occhiali. Perchè, quanto a que' passi, in Plauto, che pajono intimare la conoscenza degli occhiali, osserva il Sr. *de la Hire*, che non provano alcuna cosa simile: ed egli lo decide, coll'osservare, che siccome quegli *specchj ustorj* erano sfere, o solide, o piene d'acqua, i loro fochi sarebbero un quarto del lor diametro distanti da' medesimi: se dunque il lor diametro fosse supposto un mezzo piede, ch è il più che possiamo concedere, un oggetto dee essere alla distanza d' un pollice e mezzo, per vederlo aggrandito: quelli che sono in maggiori distanze non compariscono più grandi, ma solamente più confusi, attraverso al vetro, che fuori di esso. Non è perciò maraviglia, che la proprietà, la quale i vetri convessi hanno di aggrandire, fosse ignota, e nota quella di bruciare: ella è bensì cosa più maravigliosa, che vi sieno stati trecent' anni fra l' invenzione degli occhiali e quella de' telescopj. Vedi Occhiali e Telescopio.

Ogni *specchio* concavo raccoglie i raggi dispersi per tutta la sua concavità, dopo la reflessione, in un punto o foco; ed è perciò uno *specchio ustorio*.

Quindi, come il foco è là, dove i raggi sono più strettamente contratti, s' egli è un *segmento* d' una sfera grande, la sua larghezza non dee *subtendere* un arco di più di diciotto gradi: s' egli è un *segmento* d' una sfera più piccola, la sua larghezza può essere trenta gradi, il che si verifica collo sperimento.

Come la superficie d' uno *specchio*, ch' è un *segmento* d' uno più grande, riceve più raggi che un' altra d' uno più piccolo, se la latitudine di ciascheduna *subtende* un arco di diciotto gradi; od anche più, o meno, purchè sia eguale: gli effetti dello *specchio* più grande saranno maggiori di quelli del più piccolo.

E, come il foco è contenuto tra la quarta e la quinta parte del diametro, gli *specchj*, che sono *segmenti* di sfere più grandi, bruciano ad una maggior distanza che quegli, che sono *segmenti* d' una sfera più piccola.

Poichè, finalmente, il bruciare, o sia forza *ustoria*, dipende dall' unione de' raggi; e l' unione de' raggi dalla figura concava sferica; non è maraviglia, se si dee trovare, che anche *specchj* di legno indorati, o quegli preparati d' alabastro, ec. coperti d'oro; anzi, quegli eziandio che son fatti di carta, e coperti di paglia, abbiano la proprietà di bruciare.

Fra gli Antichi, spiccano altamente gli *specchj ustorj* d' Archimede e di Proclo; coll' uno de' quali, le navi Romane, che assediavano Siracusa, sotto il comando di Marcello, secondo le relazioni di Zonara, *Tzetzes*, Galeno, Eustazio, ec. e coll'altro, la Flotta di Vitaliano che assediava Bizanzio, secondo lo stesso Zonara, furono ridotte in cenere.

Presso i Moderni, i più notabili *specchj ustorj* sono quelli di Settala, di *Villette*, e di *Tschirnhausen*. Settala, Canonico di Padova, fece uno *specchio* parabolico, il quale, secondo *Schottus*, bruciava pezzi di legno, alla distanza di quindici o sedici passi.

Lo *specchio* del Sr. *Tschirnhausen* è almeno uguale al primo, tanto per la grandezza, che per l' effetto. — Di

questo si notano le cose seguenti negli *Acta Eruditorum*. 1. La legna verde piglia fuoco in instante; talmente che un vento forte non possa estinguerlo. 2. L' acqua bolle immediatamente, e le uova, che in esso si trovano, si possono mangiar subito. 3. Una mistura di stagno e piombo, della grossezza di tre pollici, gocciola in un attimo; e una piastra di ferro, o d' acciaro, diventa subito infocata, e un poco dopo arde in buchi. 4. Cose incapaci di liquefarsi, come pietre, mattoni, ec. diventan presto infocate, come ferro. 5. La pianella, o scagliuola, si fa prima bianca, poscia vetro nero. 6. Le tegole si convertono in vetro giallo, e le conchiglie in vetro giallo nericcio. 7. Una pietra pomice buttata fuori da un Vulcano, o Mongibello, si strugge in vetro bianco; e, 8. Un pezzo di crogiuolo parimente si vetrifica in otto minuti. 9. Le ossa presto si convertono in vetro opaco, e la terra in vetro nero. — La larghezza di questo *specchio* è di quasi tre braccia di Lipsia; il di lui foco n' è in distanza di due braccia: egli è fatto di rame, e la sua sostanza non è più del doppio della grossezza d' una costa di coltello.

Villette, Artista Francese di Lione, fece un grande *specchio*, che fu comprato da *Tavernier*, e regalato al Re di Persia; ne fece un secondo, comperato dal Re di Danimarca; un terzo donato dal Re di Francia all' Accademia Reale; un quarto è stato in Inghilterra, ov' egli fu pubblicamente esposto. — Gli effetti di questo, tali quali trovarongli il Dr. *Harris* e il Dr. *Desaguliers*, sono, che una picciola moneta d' argento (*sixpence*) del valor di sei soldi si liquefà in 7″ e $\frac{1}{2}$; un mezzo soldo (*halfpenny*) del Re Giorgio, in 16″, e cola con un buco in 34. Lo stagno si strugge in 3″, il ferro gittato in 16″, la scagliuola in 3″; la conchiglia fossile si calcina in 7″; un pezzo della colonna di Pompeo in Alessandria si vetrifica nella parte nera in 50″, nella bianca in 54; una gleba di rame in 8″: un osso si calcina in 4″, si vetrifica in 33″. Uno smeraldo si liquefà in una sostanza simile alla pietra Turchina; un diamante, che pesa quattro grani, perde $\frac{7}{8}$ del suo peso: l' *asbesto* si vetrifica; come succederà ad ogni altro corpo, se si terrà lungo tempo abbastanza nel foco: ma una volta che i corpi sieno vetrificati, lo *specchio* non può far altro di più con loro. — Questo *specchio* è dell' ampiezza di quarantasette pollici; ed è arrotato ad una sfera di settanta sei pollici; di raggio (*radius*): talmente che il suo foco è circa trentotto pollici distante dal vertice. La sua sostanza è una composizione di stagno, rame, e vetro di stagno, o sia stagno di *specchio*.

Ogni lente, o sia convessa, o pianoconvessa, o convesso-convessa, raccoglie i raggi del Sole, dispersi sopra la di lei convessità, in un punto, per rifrazione; ed è perciò uno *specchio ustorio*. Il più considerabile, che ci sia noto, di tal sorta, è quello fatto dal Sr. di *Tschirnhausen*: i diametri delle di lui lenti sono tre e quattro piedi; il foco alla distanza di dodici piedi; e il suo diametro un pollice e mezzo. Per rendere il foco ancor più vivido, ei vien raccolto una seconda volta da una seconda lente paralella alla prima; e collocato in quel luogo, ove il diametro del cono di raggi formato dalla prima lente è uguale al diametro della seconda; di modo che gli riceve tutti: e il foco, da un pollice e

mezzo, vien contratto nello spazio di otto linee, e la sua forza accresciuta proporzionatamente.

I suoi effetti, fra altri, riferiti negli *Acta Erudit. Lipsiæ*, sono ch'egli accende legno duro, anche bagnato d'acqua, e lo infiamma in un attimo; che l'acqua, in un picciol vaso, comincia a bollire in un subito; tutt' i metalli si liquefanno; i mattoni, le pumici, i minerali, e la pietra *asbesto*, si convertono in vetro: il zolfo, la pece, ec. si struggono sott' acqua: e si trasmutano in vetro le ceneri de vegetabili, de' legni, e d' altre materie. In una parola, ogni cosa che si applichi al di lui foco, o si strugge, o si converte in calce od in fummo; e con esso si mutano i colori delle gioje, e di tutti gli altri corpi, eccetto i soli metalli. Egli osserva, che riesce meglio quando la materia applicata si mette sopra un duro carbone ben abbruciato.

Quantunque si trovi qui sì stupenda la forza de' raggi solari; pure i raggi della Luna piena, raccolti dallo stesso *specchio ustorio*, non esibiscono il minimo accrescimento di calore.

In oltre, siccome gli effetti d' una lente *ustoria* dipendono interamente dalla di lei convessità, non è maraviglia, se anche quelle preparate di ghiaccio producono fuoco, ec. Una lente di tal sorta si prepara facilmente, col mettere un pezzo di ghiaccio in un paniere, o *segmento* cavo di una sfera, e liquefarlo sopra il fuoco, finch' egli s' accomodi alla figura di questo.

Nè coloro, che non sanno la Diottrica, saran meno sorpresi di vedere la fiamma, e gli effetti di questa lente, prodotti mediante la rifrazione della luce in una bolla di vetro con acqua. V. Lente.

Wolfio narra, che un Artista di Dresda fece degli *specchj ustorj* di legno, più grandi di quelli del Signor *Tschirnhausen*, o di *Villette*, i quali facenno effetti almeno eguali a qualunque de suddetti. — Traberto insegna il modo di fare *specchj ustorj* d' oro in foglia; *cioè*, col tornare un concavo, applicarvi della pece, in guisa giusta ed eguale, sulla parte interiore, e coprir questa con pezzi quadri d' oro, due o tre dita larghi, attaccandoveli sopra, s' è uopo, col fuoco. Egli aggiugne, che si può fare degli *specchj* assai grandi, di trenta, quaranta, o più, pezzi concavi, artificialmente uniti in un paniere o piatto di legno torniato; i di cui effetti non saranno di molto minori, che se la superficie fosse continua. — *Fahnius* aggiugne in oltre, che *Newman*, Ingegnere di Vienna, in 1699, fece uno *specchio* di cartone, coperto al di dentro con paglia ad esso incollata; mediante il quale si liquefacea prontamente ogni sorta di metalli, ec. Vedi Specchio, *qui sopra*.

Supplemento.

SPECCHIO. Specchj ustorj. È stata, non sono che pochi anni, tentata in Parigi un' Esperienza per mezzo di una macchina inventata dal dotto Monsieur De-Buffon fabbricata di un dato numero di specchj, che sembra appunto il massimo segreto di Archimede richiamato in vita, per così esprimerci, di maniera tale che sembra, che per essa vengane difeso il credito dell' antichità rispetto a questo particolar punto.

È la macchina composta di cento quaranta piccioli specchj piani, ciaschedono di essi della lunghezza, a un di pres-

so, di quelle quattro dita, e della larghezza di quelle tre dita. Questi specchj son fissati a un di presso la quarta parte d'un dito distanti l'uno dall'altro sopra una spezie di telajo, o fabbrica di legno di intorno a sei piedi quadrati consolidata, e fortificata con altrettante sbarre di legno aggiustatevi in croce. Per la montata di questi medesimi specchj, ciascheduno di essi ha tre mobili viti, le quali l'Operatore fa giuocare di dietro, e che sono per siffatto modo fabbricate, che lo specchio può essere inclinato a qualsivoglia angolo, ed in qualsivoglia direzione, che incontrisi col Sole: e per simigliante mezzo l'immagine solare di qualsivoglia specchio viene ad esser fatto coincidere a maraviglia bene con tutto il resto.

Quei Valentuomini tentarono da principio l'esperienza con soli ventiquattro di questi specchj, i quali attaccarono bravamente fuoco ad una materia combustibile, che avevano fatta preparare di pece, e di stoppa ravvolta sopra un pezzo di tavola alla distanza di sessantasei piedi Franzesi. La sola difficoltà, che vennevi rilevata si fu, il far sì, che i raggi solari, e per meglio esprimerci, le solari immagini venissero a coincidere con esattezza. Ma questo si fu una pecca, o mancamento dell'apparato, o preparazione. Vegganf. onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 483.

Una simigliante prova, e molto più la riuscita impegnò, e determinò l'Autore della medesima, ad inoltrare assai più di vantaggio il suo tentativo. Mise egli pertanto insieme una spezie di poliedrone, *polyedron*, composto di cento sessanta otto pezzi di specchj da vista piani ciaschedun d essi di quelle sei dita quadrate, e per mezzo di questa macchina con i raggi mendicati del Sole nel mese di Marzo fece attaccare il fuoco sopra alcune tavole di leccio alla distanza d'oltre cento cinquanta piedi Franzesi; e coll'aggiunta di più specchj, con accrescerne, cioè, il numero il Valentuomo si prometteva d'ottenere l'intento medesimo in una distanza di novecento piedi.

Ha questa macchina, oltre gli altri vantaggj, quello sommo, d'esser valevole ad abbrugiare all'ingiù, od orizzontalmente, come altrui piaccia; e la medesima attacca fuoco, od alla sua adeguata distanza, a quella, cioè, del suo fuoco, od anche a qualsivoglia più prossimo intervallo, lo che non può in veruntissimo conto ottenersi dalle comuni lenti, o specchj ustorj, avvegnachè il loro foco sia intieramente, e perfettamente fissato, e determinato. E per avventura questa medesima macchina potrebbe somministrarci una maniera di misurare, o la luce od i gradi differenti di colore dei corpi abbrugianti. La difficoltà tutta consiste nel trovare il metodo di contrassegnare i gradi, e di fissare un punto di comparazione, o raguaglio; avvegnachè il punto dell'accendimento non sia per determinarlo giammai, mentre questo massimamente dipende dal grado, o maggiore, o minore d'infiammabilità dei differenti corpi, e sostanze combustibili. Vegganfi onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 483.

SPECIALE, qualcosa di particolare, o che ha una particolar destinazione o disegno.; dal Latino, *species*. — In opposizione a *generale*, da *genus*. Vedi

GENERALE, PARTICOLARE, SPECIE, e GENUS.

Il Re d'Inghilterra, nelle sue lettere, dice sovente, di nostra *grazia speciale* (*of our special grace*), di nostro pieno potere e Regia autorità.

SPECIALE *assisa*, *Procuratore*, *Feudo*, *Fee-tail*, *questione*, *issue*, *taglia*, *risposta de' Giurati*. Vedi i suoi rispettivi articoli.

SPECIALITA', SPECIALTY, nella Legge Inglese, si prende per lo più comunemente per un' obbligazione, polizza, od altro simile strumento in iscritto. Vedi DEED, SCRITTURA, ec.

Alle volte si prende anche per una conoscenza speciale o particolare.

SPECIE, SPECIES, un idea che ha relazione ad alcun' altra più generale; od è compresa sotto una divisione più universale di un genere. V. GENUS.

La parola è Latina, formata dall' antico verbo, *specio*, io veggo; come se una *specie* di cose fosse una raccolta di tutte le cose vedute d' un colpo d' occhio.

La *specie* è un mero termine di relazione: e la stessa idea può essere una *specie*, quand' è paragonata ad un' altra più generale; ed un genere, rispetto ad un più particolare. — Così il corpo è un genere, rispetto ad un corpo animato ed inanimato; ed una *specie*, rispetto alla sostanza.

L' ultima *specie* è quella che può solo dividersi in individui. V. INDIVIDUO.

Animale è una *specie*, rispetto al corpo; e uomo è una *specie* rispetto ad animale. — Iddio distrusse il Genere umano col Diluvio; ma ne conservò la *specie*. Vedi DILUVIO.

SPECIE, in Logica, è una delle cinque parole, dette da Porfirio, *universali*. Vedi UNIVERSALI.

SPECIE, in Rettorica, è una cosa particolare, contenuta sotto di una più universale.

Gli Oratori la chiamano anche *ipotesi*, *hypothesis*: *E. gr.* la virtù ha da esser amata, è il *genere*, o *tesi*, *thesis*. La temperanza ha da conservarsi, qui, in questo tempo, è la *specie* o sia *ipotesi*. V. TESI.

SPECIE, nell' antica Musica, denota una suddivisione d' uno de' generi. Vedi GENUS.

I generi della Musica erano tre, l' *enharmonico*, il *cromatico*, e 'l *diatonico*; i due ultimi de' quali erano variamente suddivisi in *ispecie*: ned era il primo senza le sue *specie*, benchè queste non avessero nomi particolari, come gli avevano le *specie* degli altri due. — Queste *specie* chiamavansi parimente *chroai*, cioè, colori de' generi.

SPECIE, nell' Ottica, l' immagine dipinta sulla rettina dai raggi di luce reflessi da' varj punti della superficie di un obbietto, introdotti alla pupilla, e raccolti, nel lor passaggio per lo cristallino, ec. Vedi VISIONE.

I Filosofi sono stati in gran dubbio, se le *specie* degli oggetti, che danno all' anima un' occasion di vedere, sieno un' effusione della sostanza del corpo; ovvero una mera impressione, ch' elle fanno su tutti i corpi ambienti, e che questi tutti riflettono, quando sono, in una propria distanza e disposizione; ovvero, finalmente, se elleno forse non sono qualche altro corpo più sottile, come la luce, che riceve tutte queste impressioni da' corpi, ed è continuamente mandata e rimandata dall' uno all' altro, colle differenti figure ed impressioni, ch' ella ha prese. — Ma i Moderni hanno deciso questo punto colla lor in-

venzione degli occhi artificiali, in cui le *specie* degli oggetti sono ricevute sopra una carta o un panno lino nella stessa guisa, ch' elle vengon ricevute nell'occhio naturale. Vedi Occhio.

Gli Antichi hanno distinto le *specie*, per cui gli oggetti diventano visibili, in *impresse* ed *espresse*.

Specie *impresse*, sono quelle, che vengono da di fuori; ovvero sono mandate dall' oggetto all' organo: tali sono quelle, delle quali abbiam di già parlato.

Specie *espresse*, sono quelle, all' incontro che procedono da entro; ovvero quelle che sono mandate dall' organo all' oggetto.

Le Clerck, nel suo Sistema della Visione, per una di quelle rivoluzioni assai frequenti nelle Filosofiche oppinioni, ha messo di bel nuovo in campo le *specie espresse* degli antichi Filosofi. Perchè secondo lui, non è per *ispecie* od immagini impresse sul nervo ottico, che l'anima vede gli oggetti; ma bensì pei raggi, ch' ella stessa loro addirizza, e de' quali si serve ella, come fa un uomo cieco del suo bastone, per cercar tastando gli oggetti.

I Peripatetici spiegano la visione, da una sorta di Specie *intenzionale*, così: ogni oggetto, dicon eglino, esprime un' immagine perfetta di se stesso sull' aria a lui vicina. Questa ne esprime un' altra minore sull' aria a questa pure vicina; e questa una terza ancor minore. In tal guisa sono continuate le immagini dall' oggetto al cristallino, che questi Filosofi reputano il principal organo del vedere. Queste chiamansi da' medesimi *specie intenzionali*; e per meglio spiegarne la generazione, affermano, che gli oggetti le esibiscono nella stessa maniera, che uno specchio rappresenta il viso d' una persona. Vedi Visione.

Le Specie, in Teologia, denotano le apparenze del pane e del vino nel Sagramento, dopo la consecrazione.— Ovvero, come i Cattolici Romani le definiscono; gli accidenti che rimangono nel pane e nel vino, mediante i quali e quello e questo diventano sensibili a noi, dopo che la lor sostanza è distrutta. Vedi Transustanziazione.

Le *specie* del pane, ec. sono la di lui bianchezza, quantità, figura, fralezza, ec. Quelle del vino, il di lui sapore gustoso, agilità, gravità specifica, ec.

La generalità de' Teologi Cattolici sostiene, che le specie sono accidenti assoluti. — i Cartesiani, i quali * supposto il loro Sistema * son obbligati a negare gli accidenti assoluti, sono grandemente imbrogliati a spiegare le *specie*, senza incorrere la censura d' Eresia. Il P. *Magnan* asserisce, che le *specie* sono mere delusioni ed apparenze, le quali Dio imprime su i nostri sensi. Vedi Accidente *assoluto*, e la Nota a detto articolo.

Specie, nel Commercio, sono i varj pezzi d' oro, d' argento, di rame, ec. i quali avendo passata la lor piena preparazione, e 'l conio, sono correnti nel Pubblico. Vedi Moneta.

Specie *bandite*, *o screditate*, *e proibite con grida* sono quelle che il Sovrano ha proibito di ricevere in pagamento.

Specie *leggiere*, o *mancanti*, sono quelle, che calano nel peso prescritto dalla Legge.

Specie *false*, sono quelle d' un metallo o lega differente da quella, di cui dovrebbon essere, ec.

Le Specie, nell' Algebra, sono i sim-

boli, o caratteri, co' quali si rappresentano le quantitadi. Vedi CARATTERE.

Supplemento.

SPECIE. E' stato universalmente accordato per vero, che non havvi pur'una spezie d'animali, la quale venga ad estinguersi, una volta che dal sommo Divino Autore della Natura sia stata creata, e non sia tampoco per esserne distrutta, ed estinta. Ma quantunque questo possa esser vero, generalmente parlando, nulladimeno non ne seguita già, che un'intiera spezie d'animali non possa essere, e rimanere estinta, in alcun luogo particolare della Terra da varj accidenti.

Questo appunto sembra essere avvenuto rispetto al gran Moosedeer o sia Cervo di corporatura grande, il quale di presente trovasi unicamente nell' America, mentre questo era un tempo indubitatamente un'abitatore della nostra Irlanda, quantunque ora ivi affatto estinto, e questo da tanti anni indietro, che non havvi Istorico del Paese, che ne parli come d' animale, che quivi abbia vissuto, e stanziato.

Hannovi moltissimi animali, come altresì moltissimi alberi, erbe, e piante, le quali sono comuni all' America, ed all' Irlanda. Le corna del gran Moosedeer vengon trovate insieme colle ossa della testa, ed alcune volte con altre ossa in congerie, ed ammassi immensi in questi stessi nostri giorni in quel Regno, sotterrate in istrati di marlo ad altissime profondità. Gli Scrittori dei Fossili, i quali sono oltremodo smaniosi, e portatissimi a sciogliere e spiegare ogni, e qualsivoglia cosa col ricorso agli effetti del Diluvio universale, affermano, che queste corna furono condotte, e trasportate da alcuna altra regione dai cavalloni delle acque, ma queste tali sembrano cose molto disacconce ad essere trasportate da luogo, a luogo, dalle acque dei mari, e deposte poi, e lasciate di nulla affatto pregiudicate in altre regioni, ed in istato il migliore, che possa concepirsi giammai. Un' osservatore accurato, e dotto dal veder questi fossili così ben mantenuti, non s' indurrà mai a sottoscrivere ad una siffatta opinione, sendo effettivamente impossibile, che queste corna, e somiglianti, se fossero state sbalzate quà, a là per tratto immenso di via da' fierissimi cavalloni marini, non fossero rimase alterate, troncate, e pregiudicate.

Noi troviamo esempli numerosissimi dell' alterazione della superficie della Terra fattasi, e formatasi colla lunghezza del tempo in moltissime parti di questo Regno, e non è un giudizio, o sentenza forzata e violentata il farsi a determinare, che il suolo, in cui queste corna trovansi di presente sepolte, fosse un tempo la superficie di quel dato paese, tuttochè siensi sopr' esso ammontate, ed ammassate a[illegible]re sostanze, e siasi formata una nuova superficie sopra l' antica. Le creature, delle quali noi troviamo sotterrate le corna, vivevano probabilmente nell' Isola, quando questa era la sua superficie; e siccome queste vivonsi in branchi, o frotte come tutte le spezie sannosi dei daini, cervi, e somiglianti, dei quali è questo gran Moosedeer, così morendo simigliantemente in branchi, o per lo meno parecchi d' essi insieme, ed attruppati, i loro corpi vennero lasciati in mucchj sopra la superficie, ove vennero dopoi devastati, consumati, e distrutti, e la sola dura sostanza delle cor-

na ce li ha conservati in questi dati luoghi, ove rimangonsi, ed essendo coperti con i sopprapposti strati, così di presente vengon trovati in questo stato fossile. Per fiancheggio, e conferma di questa nostra opinione esser dee osservato, che i daini, cervi, e somiglianti animali di tale spezie, generalmente parlando, sono soggetti a delle infermità contagiose, le quali bene spesso fanno morire numero grandissimo d' essi animali. Il cerviatto da redine della Lapponia viene ad essere negl' individui della sua spezie presso che intieramente distrutto da sì fatte malattie attaccaticcie; e non è già impossibile, che un qualche malore di questa fatta, facendo più atroce, e per più tempo dell' ordinario continuata strage di questi animali, venisse a distruggerne l'intiera spezie in questo Regno. Gli Abitatori potettero simigliantemente colle continue loro cacciagioni contribuire di lunga mano alla distruzione della spezie medesima d' animali; conciossiachè noi veggiamo dalla distruzione dei lupi un tempo così frequenti in questo Regno, come questa sola cagione può per se bastare ad esterminare, ed estinguere totalmente, e per intiero la razza di un' animale in un tal dato Regno, o Regione. Vegganseне le nostre Transf. Filosof. n. 27. p. 501.

Quella, che ci è stata dall' accuratissimo Artedi somministrata, come la definizione della specie nella Ictiologia, non è già confinata, com' altri per avventura potrebbe farsi a supporre, ai soli e semplici pesci, ma con i proprj, ed adeguati regolamenti, può essere fatta dicevolissimamente la base delle distinzioni reali delle specie in ogni, ed in qualsivoglia altro dei corpi naturali. Ciaschedun pesce, che differisce dagli altri pesci tutti del genere medesimo in alcuna delle sue parti esterne, se questa differenza sia, od in eccesso, od in mancanza, od in numero, od in proporzione, od eziandio nel colore, purchè però questa differenza sia fissa, costante, ed invariabile, dee essere propriamente appellata una specie distinta. Veggasi *Artedi*, Ichthyologia.

Le differenze specifiche dei pesci debbon essere rilevate, e cavate da simiglianti circostanze: non dee essere però supposto, che ciascheduna specie differisca in tutt' esse circostanze; avvegnachè cagioni questa variazione talvolta una sola delle medesime, e tal'altra volta più d' esse. Veggasi l' Articolo Specifici Nomi, in seguito.

Se alcun pesce, qualunque essere si voglia, in rapporto agli altri tutti del genere medesimo, vien trovato, che possegga alcuna parte esterna, della quale gli altri tutti sieno privi; come a cagion d' esempio, s' egli abbia dei cirri, dei tubercoli fatti a foggia di corna nella testa, delle spine, o pungiglioni nella testa medesima, oppure in qualsivoglia altra parte del corpo, in tal caso il pesce dee assolutamente esser tenuto, e stimato una spezie particolarmente distinta. Se un pesce differisca dagli altri d'un medesimo genere nel numero d' alcune parti, sienosi poi queste quali essere si vogliano come a cagion d' esempio, o pinne, o spine, o tubercoli, anche in tal caso formerà un'assoluta spezie distinta. In evento, che un pesce differisca da un altro pesce nella proporzione d' alcuna parte essenziale, come a cagion d' esempio, del grifo, del dorso, dei denti, o della coda; oppure di parte simigliante; dee

essere di pari stimato, e considerato come una specie differente verace, e genuina. Se un pesce differisca da un' altro pesce del genere medesimo nell eccedimento delle parti, avendo, cioè, alcuna parte, la quale manchi negli altri pesci; oppure s' e' differisca nel numero, nella figura, o nella proporzione d' alcuna delle parti essenziali; la distinzione verrà ad essere più evidente, quanto maggiore sarà il numero delle parti, e così la specie verrà ad essere agevolissimamente trovata veracemente distinta. Veggasi *Artedi*, Ichthyologia.

Se un pesce differisca dagli altri tutti d'un genere medesimo nel colore, mentre per altro non possiede la menoma varia differenza, o distinzione da alcuno di essi, allora dee altri farsi ad esaminare, se questo dato colore sia perpetuamente, ed invariabile: in evento, ch' è sia non tale, non vi ha fondamento per formar sopra di ciò distinzione di specie; ma s' e' sia per lo contrario perpetuamente permanente, ed invariabile, rimanvi ancora una materia da dubitare, se questa esser possa stimata una differenza specifica, avvegnachè il colore sia uno de' meno essenziali caratteri, secondo il sistema del famoso Linneo, sopra del quale non può esser perciò fondata per conseguente una distinzione di specie. Siccome il colore dei pesci è acconcissimo, e dispostissimo a variare, eziandio nella specie medesima de' pesci, e ad essere alcuna fiata più intenso, alcun' altra più dilavato, così questo colore dovrassi considerare, ed esaminare in un adeguato aspetto di luce, innanzi di discendere a formar sopra di ciò alcuna determinata sentenza; e dee essere osservato, se il colore, il quale forma la differenza, sia totalmente, ed intieramente d' un' altra natura, oppure s' è differisca soltanto, e semplicemente nel grado. La *Perca fluviatilis* del Bellonio alcuna fiata sarà d' un color giallo pallido, alcun' altra d'un color giallo più carico, ed alcun' altra volta sarà eziandio d' un color nero, secondo che l' acqua, entro la quale ella stanzia, sia più chiara, o più melmosa, o fangosa. E così qualunque sienosi quelle differenze, che tali sono soltanto rispetto al grado del colore medesimo, oppure dei cambiamenti da quel grado verso il nero, senza ch' e' v' entri, ed abbiavi parte il framischiamento, e mescolanza di alcun' altro colore, non debbono aver parte menoma nella formazione d' una specie distinta. Veggasi *Linnæi*, Fundament. Bot. 27.

Noi non dobbiamo però prometterci la precisione medesima nelle differenze delle specie veracemente distinte di tutti i generi di pesci. In alcuni queste vengono trovate, e rilevate così ovvie, ed appariscenti, e così grandi, che al primo colpo d'occhio altri le distingue; ma sonovi per lo contrario alcuni generi, nei quali le varie specie sono così somiglianti infra sè l' una all' altra, nei caratteri loro essenziali, che quantunque abbiavi una faccia esterna generale, in cui tutt' esse varino, nulladimeno non è in conto veruno agevole il dire in ciò, che realmente consista la distinzione fra specie, e specie. Così, a cagion d'esempio, nelle diverse specie dei Salemoni, il numero, la figura delle parti essenziali, sono i medesimi in tutt' essi, e la loro proporzione rispetto alla grossezza del pesce, non differisce, che di pochissimo: egli è vero, che in alcuni di essi le mascelle sono più ampie, e dilatate, ed in altre più lunghe, ma ciò non è gran co-

sa. I colori poi, e le macchie, variano, a vero dire, grandemente, nelle specie differenti di essi salomoni; ma in tal caso forz'è, che sia conceduto, che esse differiscono simigliantemente nei varj individui della specie medesima; di maniera tale, che sopratutto, non vi ha genere di pesce, in cui le specie sieno con tanta difficoltà, e malagevolezza rilevate, e distinte. Le stessissime ossa delle pinne, le quali differiscono nelle parecchie spezie del genere medesimo in pressochè gli altri pesci tutti, in questi salomoni sono le medesime. Il numero delle vertebre è pressochè il solo, ed unico segno distintivo, in cui consiste la differenza reale di questo pesce: Questa è una cosa di somma briga, e disturbo ad essere rilevata; ma riesce assai meglio nel pesce già fatto bollire, ed è sempre, e costantemente certa; avvegnachè in tutti della specie stessa il numero siane il medesimo, siansi questi di qualunque grossezza esser si vogliano, e per lo contrario le varie specie tutte differiscono rispetto a questo medesimo numero. Grandissima si è la cura, che altri dee prendersi nel contare queste vertebre, e per simigliante mezzo non meno i pesci picciolissimi, che i sommamente grossi, vedrà toccato con mano, come hanno il numero stessissimo di vertebre, in evento ch' e' sieno della specie medesima. Hannovi alcuni pochi esempli delle differenti specie del numero medesimo, che hanno uno stesso numero di vertebre; ma questo è sommamente raro. Ci assicura l'Arredi, com' egli non ne potette mai osservare, che alcuni pochi fra i Ciprini; e quelli, che non hanno distinzione in questo carattere, osserva quel Valentuomo, che hanno tali differenze esterne sommamenre rilevabili, che non vi è bisogno di alcuna differenza per realmente distinguergli.

Spezie *Aromatiche*, *species aromaticæ*. E' questa una nuova denominazione assegnata dall' ultima nostra Farmacopea di Londra a quella Composizione, che per innanzi chiamavasi *Species diambræ*. Osservò il Collegio, come l' intenzione di questo medicamento veniva a meglio corrispondere col comporla di spezierie così fatte, dalle quali la quotidiana esperienza della Tavola mostra, e fa vedere che sono le più grate ed accette allo stomaco, e col dilungarne tutti quegl' ingredienti, i quali tuttochè sieno di una spezie aromatica, sono sempre accoppiati, ed accompagnati da alcuna cosa nauseosa, e disgustosa nel loro sapore: Il Collegio pertanto dei nostri Medici di Londra ha ordinato, e prescritto, che d'ora innanzi venga fatta, e preparata nell' appresso guisa:

» Prenderai di Cannella due once: di » semi di Cardamomo, di gengiovo, e » di pepe lungo, di ciascheduna di que» ste sostanze, un' oncia. Ridurrai il » tutto insieme mescolato in una finissi» ma polvere per uso «. Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra pag. 38.

Specie *di Scordio*, *Species e Scordio*. Sono questi gl' ingredienti dell' Elettuario Diascordio in una forma secca, od asciutta. La ricetta viene ad essere alcuna cosa alterata nella nostra ultima Farmacopea di Londra, e trovavisi esposta, come segue:

» Prenderai di bolo Armeno, quattr' » once: di scordio, due once: di can» nella, un' oncia, e mezzo: di storace, » di radici di tormentilla, di bistorta, di » genziana, di dittamo di Candia, di

» galbano, e di gomma Arabica, e di » rose rosse, di ciascheduna di queste so» stanze, un' oncia: di pepe lungo, e di » gengiovo, di ciascheduno di essi mezz' » oncia: d' oppio finalmente tre dram» me: questa ultima droga può lasciarsi » fuori dell' Elettuario, a piacimento. » Tutti i suprascritti ingredienti do» vrannosi ridurre in una finissima pol» vere per uso «. Veggasi *Pemberton*, Farmacop. di Londra, pag. 319.

Specie nella Musica. In questa di pari, che nelle altre Arti il termine specie viene a dinotare le suddivisioni del Genere. I buoni Antichi avevano tre Generi, vale a dire, l' Enarmonico, il Cromatico, ed il Diatonico. Il genere Enarmonico non aveva specie subordinate. Il genere Cromatico era diviso in tre specie, vale a dire, *Molles*, *Sesquialterum*, e *Toniçum*; oppure, come altri lo dissero, *Molle*, *Hemiolium*, e *Tonicum* (*a*). Ed ultimamente il genere Diatonico era suddiviso in *Molle*, ed in *Integrum*; di modo che gli Antichi venivano così ad avere sei specie, o divisioni della Quarta in uso. Alcune di queste medesime spezie sono simigliantemente in uso presso i moderni Musici, ma altre rimangono tuttora totalmente ignote sì nella Teoria, che nella Pratica della nostra Musica (*b*).

Specie. La voce specie viene di pari applicata dagli antichi Musici alle differenti disposizioni dei Toni, e dei Semitoni, in una quarta, in una quinta, oppure in una ottava. Quindi essi dicono, hannovi tre specie di quarte, quattro specie di quinte, e sette specie di ottave. Veggasi *Wallis*, Append. ad Ptolem. Harmon. pag. 171.

I Greci esprimevano questo particolar senso della voce, o termine specie, *species* colle loro voci εἴδος, ovvero σχῆμα (*c*). I Latini hanno preso la voce *Figura* nel medesimo senso (*d*).

Specie. *Cambiamento di specie*. Il cambiamento di specie è un' espressione usata nella faccenda della coltivazione per dinotare un' espediente, al quale il Contadino assaissime fiate suole apprendersi per proccurare delle buone ricolte. Questo consiste nel seminar prima in un terreno una specie di piante, poscia un'altra, e dopo di questa una terza specie, e così in seguito. Per simigliante mezzo vien ritratto tutto quello, che puossi mai da quel dato suolo; e viene trovato, quando questo terreno non continuerà più a darne una buona raccolta della prima semente, verrà a somministrarcene una assai buona d' alcun' altra specie: e dopo aver fatto l' esperienze di tutti i semi, per ultimo pongonvisi i piselli. Dopo quest'ultimo cambiamento di specie vien trovato necessario nel metodo comune della Coltivazione il rinovare il terreno, per mezzo di lasciarlo sodo, o a puro maggese, e poi col novellamente concimarlo, e governarlo, affinchè possa tornare a produrre di bel nuovo ciò, che innanzi di essere stato affatto sfruttato, produceva. Vedasi l' articolo Suolo.

(a) *Veggasi* Wallis, *Appendix ad Ptolemæi Harmoniam*, *pag.* 164. (b) *Veggansi le nostre Transf. Filosof. sotto il num.* 481. *pagg.* 271. 272. *& seq.*) Vegg. di pari gli Articoli Enarmonico, Cromatico, e Diatonico. Veggasi di pari l' articolo Genere. (c) Aristoxenus *p.* 6. 74. *Editionis Meiburgensis*.

(d) *Veggasi* Wallis, *loco citato*, *pag.* 170.

Un siffatto cambiamento delle specie dei semi delle piante è stato in uso presso i coltivatori dei terreni di ogni tempo, ed è raccomandato, e riputato altresì necessario da moltissimi di quegli Autori, che hanno scritto intorno al grande ed importantissimo affare della Coltivazione. Ma il prode nostro Monf. Tull nel suo egregio trattato intitolato: *New Syftem of Hortehoeing Husbandry*, cioè, Nuovo Sistema della Coltivazione a passa cavallo, od a porca ampia, prova, che non è in verun conto necessario; e che il terreno d'altro non abbisogna, che di un proprio ed adeguato lavoro, allorchè trovasi esaurito, e sfruttato da una specie di grano, o di seme, affine di abilitarlo a produrre di bel nuovo delle buone raccolte, come innanzi facevasi. Le tre Proposizioni fondamentali, che questo Valentuomo registra per provar questo, sono 1. Che le piante di natura differentissima pasconsi della sorte medesima di cibo. 2. Che non vi ha pianta, la quale non defraudi ciaschedun' altra pianta, che trovisi nel suo stesso recinto, di una parte del suo nutrimento. E 3. Che un suolo, il quale è una volta proprio, ed adeguato per una sorte di vegetabile, continuerà perpetuamente ad esser tale pel medesimo per rapporto alla sorte di cibo, che somministragli. Se di queste tre proposizioni ne sia vera una sola, ne seguiterà, che non è per modo alcuno necessario il cambiamento della specie del seme anno per anno. Ma siccome queste tre Proposizioni son tutte verissime, ed innegabili, così questa verità viene ad essere tanto maggiormente incontrastabile, e l'esperienza ce la prova con evidenza anche maggiore; conciossiachè uno, ed un medesimo terreno ci produrrà benissimo delle ottime raccolte di grano, e di biade ciaschedun' anno senza il menomissimo cambiamento di specie di seme, colla sola e semplice pratica della nuova coltivazione a passacavallo, in vece della coltivazione usata comunemente. Vedasi *Tull*, della Coltivazione ec. Vedansi di pari gli articoli Cibo *delle Piante*, e Coltivazione.

Supplemento.

SPECIFICA Gravità dei Metalli. Veggasi l' Articolo Metalli.

SPECIFICI *Nomi*. Sono questi nell' Istoria Naturale quegli Epiteti, ciaschedun di essi composto di uno o di più termini, e collocati dopo il nome generico nella denominazione di qualsivoglia spezie di piante, di animale, o di minerale, esprimenti quei caratteri, dai quali, o per i quali una tale specie differisce da tutte le altre specie di quel tal dato Genere.

I più accurati fra i Moderni Naturalisti nelle loro varie respettive Provincie sonosi seriamente impiegati, e sonosi preso il carico di riformare i nomi specifici delle cose. Fannosi essi prima di tutto ad osservare, che moltissimi dei nomi specifici degli Antichi non corrispondevano in veruna maniera all' intento di loro formazione, ma venivano ad esprimere le distinzioni più triviali, o dire gli vogliamo accidenti, e lasciavano da un lato, e tacevano le realitadi, ed i punti più essenziali di distinzione. Sopra un fondamento siffatto gli Scrittori Critici dei nostri tempi distinguono i vecchi nomi specifici in genuini, o veri, ed in nomi spurj, o falsi.

I nomi genuini, o veri son quelli, i quali esprimono quei caratteri, per mezzo dei quali la cosa diviene una specie differente. Questi sono invariabili; e per mezzo di quei nomi, la cosa viene ad essere in alcun modo descritta. I nomi specifici falsi, o spurj, sono quei tali nomi specifici, i quali, nè distinguono, nè possono distinguere le specie da essi denominate, e per essi significate, dalle altre specie del genere medesimo, i quali possono di pari appartenere ad alcun' altra specie, che a quella tale, e che perciò non sono in alcun modo d' uso utile allo studente. La vera formazione di questi nomi specifici è sopra i caratteri reali del corpo, il quale dee essere nominato, ma in vece d' esser formati da questi, i nomi spurj, e falsi vengon formati dalle appresso accidentali distinzioni, o dire le vogliamo distinzioni variabili.

1. Dall' essere il pesce, comune, o raro. Sopra una siffatta differenza sono fondate le distinzioni dei pesci, a cagion d' esempio, nei loro nomi specifici, in *Vulgaris*, & *Rara*; e così, noi troviamo gli Autori pieni pienissimi, di *Acus vulgaris*, *Lupus vulgaris boops rara*, e simiglianti. Nomi debbono intendersi quei tali, che ci portano alcuna idea della natura della cosa; ma e quale idea mai ci portano questi dati nomi?

2. Dal numero della specie di alcun genere. Così noi troviamo: *Acus primo*, ed Acus *Altera*, ed *Asellus primus, secundus*, *tertius*, e così in seguito in altri generi moltissimi. Questi nomi, a dir vero, ci danno un' idea minore anche dei primi nomi.

3. Alcuni dei nomi specifici degli Antichi sono formati dal luogo, o sia abitazione delle creature. Di tal natura sono l' *Alburnus lacustris*, l' *Acqua phalerica*, la *Brama marina*, la *Lampetra fluviatilis*, e mille, e mille altri di tal fatta; ed alludendo alla natura dell' acqua, oppure a quel dato luogo particolare, ove il pesce prima venne trovato, di questo genere, che possano occorrere.

4. Alcuni sono fondati sopra il valore, o sopra il poco conto del pesce. Di spezie somigliante sono il *Salmo nobilis*, l' *Albula leuta*, l' *Asellus luscus*, il *salmo spurius*, così denominati dal suo non avere il fino, e dilicato sapore dell' altro Salomone; così d' altri moltissimi.

5. La differente grossezza è di pari un' altro fondamento di questi nomi specifici falsi. Così noi abbiamo l' *Acus major*, l' *Albula parva*, il *Blugossus maximus*, lo *Starengus minor*, e simiglianti.

6. Il colore, tuttochè variabilissimo, o soltanto, e semplicemente confinato ad una parte del pesce, ha dato nulladimeno occasione ad altri nomi specifici, ed in questi è stato espresso, non altramente che questo colore si trovasse generalmente sparso, e diffuso sopra tutto il corpo del pesce. Così, a cagion d' esempio, l' *Albula cærulea*, ha soltanto una parte azzura, quantunque il nome specifico mostri d' esprimere, ch' ella sia tale per tutto il suo corpo: l' *Asellus florescens*, e l' *Asellus virescens*, sono nomi della spezie medesima, avvegnachè si il giallo, che il verde espressi in essi non sieno generali, ma soltanto, e semplicemente parziali: La *Torpedo maculosa*, e la *Torpedo non maculosa*, sembra, che esprimano due specie soltanto differenti nelle tacche, o macchie, dove per lo contrario queste stesse macchie compariscono, e dileguansi a volte a volte nel-

la specie medesima medesimissima. Tutti questi nomi, e moltissime centinaja d'altri, fondati sopra i principj stessi, che i pur' ora divisati, sono nomi specifici manifestamente falsi, e spurj, e neppure per ombra corrispondenti all' intenzione dei veri, e genuini nomi specifici, nè distinguenti in verun modo i pesci gli uni dagli altri. Un pesce sconosciuto non porta figure d' 1, 2, 3. ec. segnate sopra di se, per dirci s' e' sia il primo, il secondo, il terzo, e che se io, dell' Autore, che ce lo descrive; nè può esservi conosciuto in veggendolo, ed in osservandolo, s' e' sia un pesce nativo d' acqua salsa, oppure d' acqua dolce, s' e' vivasi in fiumi, od in vasche, e s' e' sia d' origine Americana, Asiatica, od Europea. Nè simigliantemente il sapore, la natura, o la maniera di vivere del pesce posson' esser veduti, e rilevati dalla parte, o lato esteriore del suo corpo: Tutti questi pertanto debbono onninamente esser banditi, e dilungati dai nomi, quantunque facciansi una parte propria dell' Istoria delle specie. Nel primo imbattersi in qualsivoglia pesce può egli chicchessia forse giudicare, s' e' sia il massimo, il mezzano, il più picciolo della sua specie, o dire, s' e' sia più lungo, e più grosso degli altri di quella data spezie, prima ch' ei gli conosca? Nè può il far menzione di un colore significare alcuna cosa, allorchè non ci dice, quale sia quella parte del pesce, che trovisi tinta del colore medesimo. Quanto poi alle proprietà, sopra le quali questi nomi specifici trovansi fondati, queste non possono essere conosciute, e note, fino a tanto che non è bene, ed a dovere noto e conosciuto il pesce; e siccome l' uso del nome si è quello di guidare, e scortar la persona, tuttoche ignorante, e conoscerlo, così ne seguita, che tutti, e poi tutti questi nomi sono falsi, frivoli, incoerenti, insufficienti, ed assurdi, eppure, malgrado ciò, questi stessi sono i nomi, per i quali, e con i quali tutti gli antichi Scrittori gli hanno caratterizzati, e distinti.

Il verace, e genuino specifico nome, per altra parte, si è quello, che distingue il pesce, che accenna, e denomina, a prima fronte, dagli altri tutti del genere medesimo; oppure, che s' e' richieggia pensamento, e deliberazione, nulladimeno non ci pone allo scuro della cognizione del pesce.

Simiglianti nomi specifici debbon esser presi, e cavati da alcuna parte esterna, la quale in quella tal data specie particolare differisca da quelle di tutti gli altri, oppure in rapporto al di più, o rispetto alla mancanza, ed al numero, o per la proporzione, od in rapporto al colore permanente, ed invariabile.

I nomi specifici presi, e cavati dal di più, o soprappiù delle parti, oppure da alcune parti particolari, e speziali, che ha quella tal data specie, e che all' altre specie mancano, questi nomi io dico debbonsi agli altri tutti anteporre. Le parti principali, che alcune volte sono di soprappiù, o trascendenti in numero, ed alcune altre volte per lo contrario sono mancanti, e che perciò danno la verace origine a questi nomi, sono le appresso. I *Cirri*, o sieno quei filamenti carnosi, che pendono, o ciondolano pendenti dalla bocca del pesce: quei tubercoli, che nelle teste d' alcuni pesci imitano le corna; quei pungiglioni, o spine che trovansi sopra la testa del pesce, e sopra altre parti del corpo del medesimo.

e le prominenze, ed altre morbide apofisi; ed altre tali cose rilevabili, e distinguibili in qualsivoglia parte del corpo. Esempli di nomi specifici proprj, ed adeguati fondati sopra od il soprappiù, oppure sopra la mancanza di queste parti sono i seguenti. *Gadus ore cirrato*, e *Gadus cirris carens*. *Cottus cornibus quatuor in capite*, *Cottus cornibus capitis carens*, ec. ec.

Dopo di questi i migliori nomi specifici son quelli, i quali son presi dal numero di certe parti differenti nel soprappiù, o nel picciol numero in varie specie. Le pinne, a cagion d'esempio, e le loro ossa, ed i pungiglioni, o spine pungenti delle medesime pinne, sono parti, che somministranci questi nomi; come simigliantemente le spine sopra le teste, e sopra i corpi d'alcuni pesci, e le *lineæ laterales*, o sieno linee che trovansi ai lati del pesce, ed i denti.

Di questa specie sono quei nomi espressivi specifici del: *Gadus dorso dipterygio*, *gadus dorso tripterygio gasterosteus aculeis decem*, ec. ec.

Altri di questi nomi propriamente, ed adeguatamente specifici son cavati dalla proporzione d'alcune due parti l'una all'altra, o dell'una all'altra. La differenza di spezie somigliante è generalmente per rapporto alla lunghezza; e le parti, alle quali viene ad alludersi, sono le mascelle, i denti, e somiglianti. Di questa sorte sono la *Clupea mandibula superiori longiore*, ed altri tali. Negli squali, ed in altri pesci cartilaginosi, la parte superiore della coda, è sempre, e costantemente più lunga della parte, o porzione inferiore; ma siccome questo s'avvera in tutto il genere, così non può esser fatto uso di ciò, come d'un carattere, o nome specifico.

Altri di questi nomi specifici vengon formati, e fatti dalla figura d'alcuna parte particolare differente da tutto il rimanenre del genere. Le parti, alle quali viene alluso in questi nomi, sono universalmente le appresso: il grifo, il dorso, e la pancia, la coda, la linea laterale, e le macchie, ed i colori fissi permanenti, invariabili. Il grifo, o grugno d'alcuna specie, allorchè differisce da quello degli altri del genere medesimo, nel suo essere, o conico, o depresso, o compresso, oppure lungo, e cilindrico, ci somministrano ottime opportunità per dei sommamente adeguati nomi di questa spezie. Così noi abbiamo i nomi di *Coregonus rostro conico*, e di *Coregonus rostro depresso*, e simiglianti. Il dorso, e la pancia quando son piani scannellati, od incavati, danno ansa di pari nella guisa medesima a dei nomi specifici: e di tal nome ci somministrano degli esempli massimamente i Ciprini. La coda somministrà altresì occasione a moltissimi di questi nomi, come, a cagion d'esempio, se ella è puntuta, od aguzza, s'ella è tondeggiata, se è retta, o diritta, se è leggermente incavata, o forcuta: e le linee laterali somministranci anch'esse motivi di siffatti nomi, come a cagion d'esempio, se esse sieno rette, curve, semplici, doppie, o simiglianti. Le macchie, o tacche, purchè però elle siero permanenti od invariabili, sono acconce per la base di buoni nomi specifici, esprimendo, s'elleno sien rotonde, o lunghe, grandi o picciole, rette, o trasversali. La situazione delle pinne, e d'altre parti è, generalmente parlando, così regolare in ogni, ed in qualsivoglia specie del medesimo Genere, allorchè questo tal dato Gene-

re trovasi naturalmente stabilito, che poco, anzi pochissimo può essa situazione contribuire nella formazione d'adeguati genuini nomi specifici; ma questa situazione delle parti riesce, ed è di massimo uso nelle Distinzioni generiche.

Tutti i nomi specifici fondati sopra i finora divisati Caratteri, sono genuini, proprj, ed adeguati, e somministranci note, e segni reali per la distinzione delle specie. E chicchessia, che farassi a ponderare, ed esaminare insieme le spezie tutte d'un qualsivoglia Genere, malamente però nominate dagli Antichi Autori, verrà a trovare in tutta la specie realmente distinta, segni, e caratteri sufficientissimi per formare dei nomi tali quali sono stati da noi in questo luogo prescritti. Non vi ha pesce, che possa esserne privo, conciossiachè il suo essere una spezie distinta dal rimanente consista in alcuno degli Articoli; sopra la descrizione, e distinzione dei quali questo nome dee essere formato. Veggasi *Artedi* Ichthyologia.

SPECIFICO, nella Filosofia, ciò ch'è proprio e peculiare ad una cosa, o che la caratterizza, e la distingue da ogni altra cosa. Vedi PROPRIO, ec.

Così l'attraimento del ferro è *specifico* alla calamita, od una proprietà *specifica* della calamita; una definizion giusta dee contenere la nozione *specifica* della cosa definita, o ciò che la specifica e la distingue da ogni altra cosa. Vedi DEFINIZIONE.

SPECIFICO, nella Medicina, un rimedio, la cui virtù, ed effetto, è particolarmente adattata a qualche certo male; è *adequata* al medesimo; e sopra di esso esercita e spiega immediatamente tutta la sua forza.

Così la china, corteccia de' Gesuiti, si tiene per uno *specifico* per le febbri intermittenti; il mercurio, pel malfranzese, ec. Vedi CHINACHINA.

Gli Autori fan menzione di tre sorte di medicine *specifiche*. — 1. Quelle tali, che per eccellenza ed in modo particolare sono amiche di questa o quella parte; come del cuore, de' polmoni, del cervello, dello stomaco, ec.

2. Quelle che paiono attrarre, espellere, od evacuare qualche umore determinato, mediante una sorta di potenza *specifica*; di cui elleno son dotate; come la *jalapa*, che si suppone buona a purgare gli umori acquosi; il rabarbaro, la bile, ec. Vedi PURGATIVO.

3. Quelle che rimovono la causa d'un male, per qualche subita proprietà, senza che noi sappiamo nè come, nè perchè; ovvero la maniera delle di cui operazioni ci è del tutto ignota, e solamente ne sappiamo gli effetti per esperienza.

Nell'uso di queste ultime, non si fa alcun' inchiesta nella natura del male; non si ha alcun riguardo ai sintomi o fenomeni: nè alle particolari circostanze di questi si dee punto adattare la medicina. Tutto quel che noi riguardiamo, si è il nome del male, e quello del rimedio: come, immediatamente, trovando una febbre intermittente, prescriviamo la china; per mitigare i dolori, l'oppio; per espellere il veleno, qualche particolare antidoto.

Su questo piede, pare che una medicina *specifica* sia opposta ad una medicina *scientifica* o *metodica*. Vedi MEDICINA.

La dolce operazione di qualche medicine alteranti per insensibile traspirazione, sudore e urina, può aver guidato alcuni uomini a questa nozione d'alterativi *specifici*, o della trasmutazione de' sughi velenosi in innocenti. I Medici credono di curare i mali specificamente, quando non cavan sangue, non purgano, non fanno vomitare o salivare. Ma certo si è, che il mercurio, quand'ei guarisce il malfranzese senza *salivazione*, non opera punto più specificamente di quel ch'ei faccia quando la maggior *salivazione* viene da lui prodotta; quand' egli non fa *salivare*, egli passa via infallibilmente e sensibilmente per le glandule cutanee e venose.

Varie sostanze minerali e metalline, spezialmente le composizioni di zolfo e mercurio, come l' *etiope* e il cinabro, possono per verità curare molti mali; ma esse allora ciò fanno coll' operare da evacuanti, attenuando, dissolvendo, e portanto via le vicine concrezioni e impuritadi dello stomaco e degl' intestini, e così nettando i passi sporchi, e rimettendoli nella lor azion naturale: non già per qualche operazione alterativa o *specifica*.

Acque Specifiche. Vedi Acqua.

Gravità Specifica, nell' *Idrostatica*; denota quella gravità, o peso ch' è peculiare a ciascuna spezie, o sorta di corpo naturale; e per cui ella vien distinta da tutte l' altre sorte. Vedi Peso.

In questo senso dicesi, che un corpo è *specificamente più grave* d'un altro, quando sotto la stessa mole egli contiene un maggior peso, che l' altro; e si dice: che quell' altro è *specificamente più leggiere* del primo. — Così, se vi sono due sfere uguali, ciascuna d' un piede in diametro; solamente l' una di legno, l' altra di piombo; poichè quella di piombo si trova più grave che quella di legno, si dice ch' ella è *specificamente*, o in *ispecie*, *più grave*; e quella di legno, *specificamente più leggiere*.

Questa sorta di gravità si chiama da alcuni *relativa*; in opposizione a *gravità assoluta*, la quale cresce a proporzione della quantità o massa del corpo. Vedi Gravita'.

Leggi della Gravità e Levità Specifica *de' corpi*. — 1° Se due corpi sono eguali in mole, le loro *specifiche gravitadi* sono l' una all' altra come le loro assolute gravitadi. Così un corpo dicesi essere due volte sì grave, *specificamente*, che un altro, s' egli ha due volte la di lui gravità sotto la stessa mole.

Quindi le gravità *specifiche* di corpi eguali sono come le loro densità. Vedi Densita'.

2. Le gravità *specifiche* di corpi dello stesso peso sono nella ragione reciproca delle lor moli. Quindi le masse di due corpi dello stesso peso sono in una ragione reciproca delle lor moli.

3. Le gravità *specifiche* di due corpi sono in una ragione composta della ragion diretta delle gravitadi assolute, e della reciproca delle lor moli. — Quindi, nuovamente, le gravitadi *specifiche* sono come le densitadi.

4. Un corpo *specificamente* più grave che un fluido, perde in questo tanto della sua gravità, quant' egli è uguale alla quantità del fluido della stessa mole.

Conciossiacosachè, supponete un pollice cubico di piombo immerso nell'acqua: un pollice cubico d' acqua sarà, con tal mezzo, discacciato dal suo luogo: ma il peso di quest' acqua era sostenuto dal-

la resistenza dell' acqua ambiente: perciò una tal parte del peso del cubo di piombo dee essere sostenuta dalla resistenza dell' acqua ambiente, quanc' è uguale al peso dell' acqua discacciata. Dunque la gravità del corpo immerso dee esser diminuita di tanto.

Quindi, *Primo*. Poichè un fluido *specificamente* più pesante ha un maggior peso, nella stessa mole, che non ha un più leggiere; lo stesso corpo perderà una maggior parte del suo peso in un fluido *specificamente* più grave, di quelche in uno più leggiere: e perciò egli pesa più in un più leggiero che in un più grave.

Secondo. Corpi eguali omogenei egualmente pesanti in aria perdono il lor equilibrio, se uno di loro vien immerso in un fluido più grave; e l' altro in uno più leggiere.

Terzo. Poichè le gravità *specifiche* sono come le gravità assolute sotto la stessa mole; la gravità *specifica* del fluido sarà alla gravità del corpo immerso, come la parte del peso perduto del solido, all' intero peso.

Quarto. Due solidi eguali in mole perdono lo stesso peso nello stesso fluido: ma il peso del corpo *specificamente* più grave è maggiore, che quello dello *specificamente* più leggiere; perciò lo *specificamente* più leggiere perde una più gran parte del suo peso, che lo *specificamente* più grave.

Quinto. Poichè le moli di corpi eguali in peso, sono reciprocamente come le gravità *specifiche*; quella ch' è *specificamente* più leggiere perde più peso nello stesso fluido, che la più grave; per il che, s' elleno sono in equilibrio in un fluido, non saranno così in un altro; ma quella ch' è *specificamente* più grave, verrà a preponderare; e ciò tanto più, quanto più denso è il fluido.

Sesto. Le gravità *specifiche* de' fluidi sono come i pesi perduti dallo stesso solido immerso ne' medesimi.

Per trovare la gravità SPECIFICA *d' un fluido*. Ad un braccio della bilancia sospendete un globo di piombo; ed all'altro attaccate un peso, che sia in equilibrio con quello nell' aria. Immergete il globo successivamente ne' varj fluidi, le *specifiche* gravità de' quali si hanno a determinare, ed osservate il peso, che lo bilancia in ciascuno di essi. Sottratti, separatamente, dal primo peso questi varj pesi, i residui sono le parti del peso perduto in ciascun fluido. Donde si vede la ragione della gravità *specifica* de' fluidi. Vedi IDROSTATICA *bilancia*.

Quindi, siccome le densitadi sono come le gravità *specifiche*; noi troviamo la ragione delle densità de' fluidi allo stesso tempo.

Questo problema è di grandissimo uso; poichè, mediante il medesimo, si trova agevolmente il grado di purità o bontà de' fluidi; cosa di gran servizio, non solo nella Filosofia Naturale, ma anche nella vita ordinaria, e nella pratica della Fisica.

In differenti stagioni dell' anno, le gravità *specifiche* de' fluidi si trovano differenti. *Joan. Casp. Eisenschmidius*, nella sua *Disquisitio nova de ponderibus*, ec. ci dà varj sperimenti a queste relativi; i principali de' quali, per risparmiar la noja di troppo frequenti sperienze, si viene qui a soggiugnere.

Tavola delle Gravità SPECIFICHE *di varj fluidi.*

Un pollice cubico della misura di Parigi.	Nella State O.	D.	G.	Nel Verno O.	D.	G.
Di mercurio	7	1	66	7	2	14
D' olio di vitriuolo		7	59		7	71
Di spirito di vitriuolo		5	33		5	38
Di spirito di nitro		6	24		6	44
Di spirito di Sale		5	49		5	55
Acqua forte		6	23		6	35
Aceto		5	15		5	21
Aceto distillato		5	11		5	15
Vino di Borgogna		4	67		4	75
Spirito di vino		4	32		4	42
Cervogia pallida		5	1		5	9
Cervogia bruna		5	2		5	7
Latte di vacca		5	20		5	25
Latte di capra		5	24		5	28
Urina		5	14		5	19
Spirito d' urina		5	45		5	33
Olio di tartaro		7	27		7	43
Olio d' uliva		4	53	È gelato nel Verno		
Olio di trementina		4	39		4	46
Acqua del mare		6	12		6	18
Acqua di fiume		5	10		5	13
Acqua di sorgente		5	11		5	14
Acqua distillata		5	8		5	11

Per trovare con maggior accuratezza la gravità *specifica*; il peso del filo non immerso nel fluido si dee sottrarre dal peso del solido in aria; e la forza necessaria per far abbassare il filo (s' egli è *specificamente* più leggiere) si dee aggiugnere al peso perduto. Ma se il filo, che sostiene il solido, è più grave del fluido; l' intero peso del filo nell' aria si dee sottrarre dal peso del solido in aria; e il peso, che il filo perde, dal peso perduto nel fluido. Per verità si può risparmiare questa precauzione, se nell' esaminare la gravità *specifica* di varj fluidi, si pon cura, che lo stesso filo venga immerso sin alla stessa profondità in ciascheduno.

6. Per determinare la ragione, che la gravità *specifica* d' un fluido ha alla gravità *specifica* d' un solido, il qual è

ſpecificamente più grave del fluido.

Peſate la maſſa del ſolido in un fluido, e notate il giuſto peſo in eſſo: la gravità *ſpecifica* del fluido ſarà a quella del ſolido, come la parte del peſo perduto dal ſolido è al ſuo intero peſo.

7. Le gravitadi *ſpecifiche* di corpi egualmente gravi ſono reciprocamente come le quantitadi del peſo perduto nello ſteſſo fluido.

Quindi noi troviamo la ragione delle gravità *ſpecifiche* de' ſolidi, col peſare quelle maſſe de' medeſimi, le quali ſono eguali in aria, nello ſteſſo fluido, e col notare i peſi perduti da ciaſcheduna.

Le gravità *ſpecifiche* di varj ſolidi ſono ſtate determinate da molti Autori. Marino Ghetaldo fece particolare ſperimento delle gravità *ſpecifiche*, che varj corpi aveano, ſpecialmente metallici: e queſte vennero di là preſe da *Oughtred*. Nelle Tranſazioni Filoſofiche abbiamo Tavole ampie delle gravità *ſpecifiche*, eſpoſte da varj Autori.

Baſterà per noi di dar quelle d'alcuni de' corpi i più uſuali, determinate con gran cura ed eſattezza dal Sr. *Petit*; e pubblicate da F. *Merſenne*; e dopo lui, da parecchj altri.

Tavola delle Gravità SPECIFICHE *di varj ſolidi.*

Cento libbre di peſo d'oro ſono eguali in mole a

$71\frac{1}{2}$ di mercurio	$38\frac{1}{4}$ di ſtagno fino.
$60\frac{1}{2}$ di piombo	26 di calamita
$54\frac{1}{2}$ di argento	21 di marmo
$47\frac{1}{3}$ di rame	14 di pietra
45 di ottone	$12\frac{1}{2}$ di zolfo
42 di ferro	5 di cera
39 di ſtagno	$5\frac{1}{7}$ d'acqua.

8. Un corpo *ſpecificamente* più grave diſcende in un fluido *ſpecificamente* più leggiere, con una forza eguale all'eccello del ſuo peſo ſopra quello di un'eguale quantità del fluido.

Quindi, *Primo*. La forza, che ſoſtiene in un fluido un corpo *ſpecificamente* più grave, è uguale all'eccello della gravità aſſoluta del corpo, ſopra quella del fluido, ſotto la ſteſſa mole: *E. gr.* un pezzo di rame di $47\frac{1}{3}$ libbre perde $5\frac{1}{3}$ libbre del ſuo peſo in acqua; perciò una potenza di 42 libbre è capace di ſoſtenerlo.

Secondo. Poichè l'eccello del peſo d'un ſolido ſopra il peſo d'un fluido *ſpecificamente* più grave, è minore che quello ſopra il peſo d'un fluido ſpecificamente più leggiere ſotto la ſteſſa mole; egli diſcenderà con minor forza in un fluido ſpecificamente più grave, che in un più leggiere; e conſeguentemente diſcenderà più lentamente nel primo che nel ſecondo.

9. Un corpo ſpecificamente più leggiere cala abbaſſo in un fluido più grave finchè il peſo d'una quantità del fluido, eguale in mole alla parte immerſa, ſia eguale al peſo del corpo intero.

Quindi, *Primo*. Poichè le gravità *ſpecifiche* de' corpi dello ſteſſo peſo, ſono reciprocamente come le lor moli; e le moli de' fluidi eguali in peſo, ſono come le parti dello ſteſſo ſolido immerſe in eſſi; le gravità *ſpecifiche* de' fluidi ſono reciprocamente come le parti dello ſteſſo corpo immerſe in eſſi.

Secondo. Perciò un ſolido s'immerge più profondamente in un fluido più leggiere che in uno più grave; e più profondamente a miſura che la proporzio-

ne della gravità *specifica* del solido a quella del fluido è maggiore.

Terzo. Se un corpo è della stessa gravità *specifica* che un fluido, l' intero corpo s' immergerà, e resterà in qualche dato luogo del fluido.

Quarto Se un corpo *specificamente* più leggiere è interamente immerso in un fluido; egli verrà stimolato dalle colonne collaterali del fluido, ad ascendere con una forza eguale all'eccesso del peso del fluido, mole per mole, sopra il peso del solido.

Quinto. Perciò un corpo, *specificamente* più leggiere, che giace sul fondo d' un vaso, non verrà sollevato, se il fluido più grave non s' alza sopra quella tal parte, ch' è uguale in mole ad una quantità del fluido dello stesso peso che l' intero solido.

10. La gravità *specifica* d' un solido è alla gravità *specifica* d' un fluido più leggiere, in cui egli è immerso, come la mole della parte immersa è all' intera mole.

11. Le gravità *specifiche* di solidi eguali sono come le lor parti immerse nello stesso fluido.

12. Essendo dati il peso e la mole d' un corpo *specificamente* più leggiere, e il peso del fluido *specificamente* più grave, trovare la forza richiesta, per tenere il solido affatto immerso sotto il fluido.

Come questa forza è uguale all' eccesso del peso del fluido, oltre quello di un' egual mole del solido; dalla data mole del solido, e dal peso d' un piede cubico d' acqua, trovare, colla regola del tre, il peso d' una mole d' acqua, eguale a quello del corpo. Da questo sottraete il peso del solido; il residuo è la forza richiesta. *E. gr.* Supponete che si ricerchi la forza necessaria per ditenere un solido di otto piedi in mole, e cento libbre in peso, sott' acqua: poichè un piede cubico d'acqua trovasi pesare 70 libbre, il peso dell'acqua sotto la mole di otto piedi è 150; donde sottraendosi 100 libbre, il peso del solido; le residue 460 libbre sono la forza necessaria per ditenere il solido sott' acqua.

Quindi, poichè un corpo *specificamente* più leggiere ascende in un fluido più grave, colla stessa forza che impedirebbe il suo ascendimento: mediante il presente problema possiam egualmente trovare la forza con cui un corpo *specificate* più leggiere ascende in uno più grave.

13. Il peso d' un vaso, da farsi d' una materia *specificamente* più grave; e quello d' un fluido *specificamente* più leggiere, essendo dati: determinare la cavità che il vaso dee avere per nuotare sopra il fluido.

Essendo dato il peso d' un piede cubico del fluido; la mole del fluido eguale al peso del vaso si trova colla regola del tre. Se dunque la cavità si fa un poco più grande di questa, il vaso avrà minor peso sotto la stessa mole, che il fluido, e perciò sarà *specificamente* più leggiere che il medesimo, e per conseguenza nuoterà. *E. gr.* Supponete che si ricerchi di fare una palla di ferro del peso di 30 libbre, in modo che noti sull'acqua. Poichè il peso d'un piede cubico d'acqua e 70 libbre, la quantità d'acqua eguale a 30 libbre, si troverà essere 728″ 571‴; e perciò il cubo del diametro della sfera 1392174‴, donde sottraendosi la radice cubica 1′ 1″ 111‴ è il diametro d' una sfera d' acqua di 30 libbre. Se dunque il diametro della cavità si fa un po-

co più grande, *e. gr.* $1\frac{1}{2}$ ovvero 2 piedi; tanto meno della palla s' immergerà quant' è accresciuto il diametro.

14. la forza impiegata a ritenere un solido *specificamente* più leggiere, sotto un fluido più grave; e il peso perduto da un solido più grave in un fluido più leggiere, vengono l' uno e l' altra aggiunti al peso del fluido, e gravitano insieme con lui.

I varj teoremi quì esposti, non solo si possono tutti dimostrare da' principj della Meccanica; ma sono anche conformi allo sperimento. Effettivamente si trova quì, che l' esperienza corrisponde esattamente al calcolo, come ne fanno ampia evidenza i corsi degli sperimenti Filosofici, che ora sovente ci vengon recati; ove le leggi della *gravitazione specifica* sono ben illustrate.

Supplemento.

SPECIFICO, Operazione specifica dei Medicamenti.

Il Dottor Martin s' ingegna, e fa ogni sforzo per difendere la Dottrina delle operazioni specifiche dei Medicamenti Catartici, della differente indole, e natura delle Droghe, e con appellarsi all' Esperienza. Veggasene il suo saggio Fisico, e Medico.

SPECILLUM, nella Chirurgia; spezie di tenta. Vedi Specchio, e Speculum.

SPECIOSA *Aritmetica*, è quella parte di essa, che tratta delle quantitadi dinotate da *specie*, cioè, dalle lettere dell' alfabeto. — In distinzione da quella, in cui le quantitadi sono espresse con numeri, e la quale si chiama *Aritmetica numerosa*. V. Aritmetica e Carattere.

L' *Aritmetica speciosa* è quella, che più usualmente chiamano *Algebra*. Vedi Algebra e Calcolo.

SPECULARIA, l' arte di preparare e fare gli specchj. — Ovvero, le leggi degli specchj, i lor fenomeni, cause, ec. detta anche *Catottrica*. Vedi Catottrica, Specchio, ec.

SPECULARIS *lapis*, nella Storia Naturale, è una spezie di pietra fossile, chiara come il vetro; ond' ella pur si chiama *vetro di Moscovia*; e si adopera in varj paesi, ov' ella si trova, per lustri di finestre, ec. Vedi Vetro.

Il *lapis specularis* è una spezie di *talco*; egli si spacca facilmente in sottili piastre o lamine; e talvolta si calcina per fare un intonacato fino. Vedi Talco.

SPECULATIVA *Geometria*, *Matematica*, *Musica*, *Filosofia*. Vedi i suoi rispettivi articoli.

SPECULAZIONE. — *Certezza di* Speculazione. Vedi Certezza.

SPECULUM, presso i Chirurghi, o *Specillum*, una tenta. Vedi Specchio. — E più particolarmente,

Speculum *ani*, uno strumento, con cui essi dilatano il fondamento, esaminano le ulcere, estraggono l' ossa, o fanno escire ogni materia peccante, che nell' ano, ec. possa essersi alloggiata.

Speculum *matricis*, uno strumento adoperato per esaminare ed aggiustare i luoghi corrotti nelle parti vergognose delle donne. — La sua forma è la stessa, che quella dello *speculum ani*.

Speculum *oris*, uno strumento che serve ad esaminare i mali nella bocca. — Ve n' è di due sorte; l' uno è il comune; l' altro è più grande e più forte, atto a tener giù non solamente la lingua, ma anche la mascella inferiore, mentre si

sta esaminando la bocca fino all' estremità stessa della gola, ed applicando i necessarj rimedj.

SPEDALE, luogo pio, che per carità raccetta i viandanti, o gl' infermi. Vedi OSPEDALE.

SPEDALE, o *casa* per gli appestati. Vedi PESTILENZA.

SUPPLEMENTO.

SPEDALE. Spedali di un' Armata, o Spedali del Campo

Gli Spedali del Campo, o di un' Armata, o sono generali, o sono di Reggimento

Gli spedali generali sono di due spezie, vale a dire, lo spedale volante, il quale accompagna il Campo ad alcuna comoda, e dicevole distanza; e lo spedale stazionario, il quale è piantato, e fisso ad un tal dato luogo particolare. Quanto alla scelta sì dell' uno, che dell' altro, sarà sempre miglior consiglio quello d' avergli entro delle Città, o Piazze, che in mezzo a delle Campagne e a dei villaggi, avvegnachè i primi luoghi somministrino stanze assai più ampie e maggiori oltre il maggior comodo delle altre cose tutte allo spedale necessarie. Questi stanzoni per lo spedale vorrebbon' essere più ariosi, che fosse mai possibile.

Quanto poi alla disposizione dei medemi Spedali, per rapporto al conservarvi la purità, e nettezza dell' aria, la regola di tutte la migliore si è quella di porre in ciascheduna stanza, o guardia il minor numero d' ammalati, che potrassi mai. Sarà simigliantemente sperimentato un' ottimo espediente, allorchè le trabacche dei letti sono soverchio basse, il toglierne via alcune d' esse e d' aprire eziandio alcuna finestra, o sfogo nella soffitta d' essi cameroni. Le porte simigliantemente, e le finestre di questi cameroni, o guardie potrannosi lasciare aperte, e per purificar l' aria di ciascheduno di questi cameroni, guardie, o corsie, potrannosi con assai proprietà mettere in opera i ventilatori.

Negli Spedali dell' Invernata, le stanze, o corsie, dovranno essere riscaldate con dei cammini, e non mai a forza di stufe; imperciocchè quantunque il metodo della stufa possa riscaldare assai meglio i cameroni, e tuttochè vogliavi anche una spesa minore, nulladimeno coll' ingombrare poca porzione d' aria, queste stufe, anzichè migliorarla, sono nate fatte per accrescere la putrida qualità dell aria medesima: dove per lo contrario un fuoco conservato vivo in un' aperto cammino agisce non altramente, che un costante, e perpetuo ventilatore.

Lo Spedale generale non dovrebbe giammai ricevere se non se quei soli ammalati, che non possono essere ricevuti dallo Spedale del Reggimento comodamente, insieme con quei tali infermi, i quali non possono muoversi, e marciare di conserva coll Esercito. Senza una siffatta dispersione degli ammalati, lo Spedale generale nelle cattive, e ree stagioni, verrebbe ad averne un numero molto maggiore di quello potesse ben governare, e difendere, e ciò, che è simigliantemente un' inconveniente rilevatissimo, e peravventura assai più pernicioso del primo, lo spedale diverrebbe in grado infinitamente maggiore ammorbato, e per conseguente il contagio verrebbe a spandersi viemmaggior-

mente, ed a dilatarsi, e la mortalità verrebbe a farsi più universale.

Gli Spedali dei Reggimenti sono di massima importanza, e momento, e perciò sarebbe indispensabilmente di mestieri, che fossero ben provveduti di boldroni, o coperte di lana comuni, e di Medicamenti dalle fabbriche pubbliche, e dai pubblici magazzini, con un' assegnamento simigliantemente per le donne assistenti, e per le altre cose necessarie. Questi poi non debbon essere mantenuti soltanto, e semplicemente nella Campagna, ma eziandio nei Quartieri d' Inverno, avvegnachè abbiavi sempre numero assai maggiore d'ammalati, di quello possa esserne presa cura dal solo spedale generale.

I granaj, le Scuderie, e simiglianti fabbriche, ma singolarmente le Chiese saranno gli Spedali di tutti i migliori dal principio del mese di Giugno, fino al mese di Ottobre: conciossiachè siccome il massimo pericolo nasce dall' aria sozza, e putrida, la quale non può in verun conto esser giammai contrappesata dalla dieta, e dai medicamenti, così noi possiamo piantare non altramente che una regola stabilita, e certa, che quanto più ampj, ariosi, svelti, ed allegri saranno gli Spedali, tanto minore sarà il pericolo, che le malattie si spandano, e prendan piede, e corso maggiore. Veggasi *Pringle* Observ. on the Diseases of the Army, cioè, Osservazioni sopra le Malattie degli Eserciti, pagg. 104. 105. & seq.

Spedale. *Febbre di spedale.* È questa una denominazione assegnata ad una febbre catarrale maligna che suol essere frequentissima negli Spedali. Veggasi onninamente l' Articolo Febbre.

Il nostro dottissimo Medico Dottor Pringle ci ha somministrato un' accuratissima, e sommamente studiata istoria, o descrizione, dell' origine, dei sintomi, e della cura altresì di questa orribilissima infermità nell' egregio, e veramente ammirabile suo Trattato testè citato, intitolato « Osservazioni sopra » le malattie degli Eserciti «. Questa può riconoscere, a vero dire, numero grandissimo di cagioni concorrenti; ma la principalissima si è l' aria sozza, fetida, e putrefatta, cagionata da immondezze, schifosità, ed impuritadi di ogni, e di qualsivoglia generazione, e spezie Quindi ella non è maraviglia, che questa malattia orribilissima regni, e domini tanto in paesi bassissimi, umidi, e pantanosi dopo le calde stagioni, come anche nell' assai popolate Cittadi, massimamente se questi dati luoghi sieno assai bassi, e di aria rea, o malamente battuti dall' aria, e sprovveduti dei comuni sostentamenti, od in quei dati luoghi, nei quali le strade sono anguste, e schifose, le case polverose, e piene di mondiglie, l' acqua scarsa, ed ove le corsie, o gli Spedali sono soverchio affollati, e calcati di gente inferma trasmodatamente, e che non sono ventilati, nè conservati netti. Allora quando nei tempi di malattie le sepolture trovansi dentro le Città, o piazze, e che i corpi non sono sotterati ben addentro nella terra: quando le maccellarie trovansi di pari dentro le mura della piazza, oppure quando animali morti, od i rimasugli, ed avanzaticci di carne sono lasciati marcire nelle fogne, e nei canali; quando i comuni diversorj, o scolatoj non son ben curati, sicchè portin via ogni, e qualunque ampia conge-

rie di acqua ſtagnante, e corrotta, nei vicinati del luogo: quando le vivande di carne formano la parte maſsima della dieta, ſenza un' adeguata, e propria meſcolanza di pane, di erbaggj, di vino, oppure di altri liquori fermentati dall' uſo del grano vecchio, guaſto, muffato, e ſomiglianti, o da quel tal dato grano, che è ſtato danneggiato da una ſtagione umida: od ultimamente allorchè le fibre ſono rilaſciate dai bagni traſmodatamente caldi.

Allorchè l' infermità vienſene ad attaccare i pazienti lentamente, ed a bell' agio, i ſintomi ſono piccioli cambiamenti di tratto in tratto di caldo, e di freddo, tremolio delle mani, ſonno inquieto, ed interrotto, e ſimiglianti. Ma alloraquando queſta febbre s' avanza a gran paſsi, i ſintomi tutti pur ora eſpoſti ſono in un grado aſſai maggiore; ed oltre a queſti, il paziente viene afflitto da un' ecceſsiva debolezza, e rilaſciamento, da una nauſea, da dolori nella ſchiena, da un coſtante dolore, ed inſieme da una perpetua confuſione di teſta, da un' abbandonamento degli ſpiriti, e da un tremore, o tremolio non punto comune delle mani. Se l' ammalato ſi giace caldo, e che non abbia avuto un fluſſo precedente di ventre, generalmente il ſuo corpo è indurito, e coſtipato. Ma quando giace in letto freddo, ſiccome ſuole di ordinario, e per lo più accadere negli Spedali del campo di armata, eſſendo chiuſe le poroſità della pelle, il ſintoma comuniſsimo ſi è una coſtante diarea: nei caſi peggiori, compariſce un fluſſo nell' ultimo periodo del male: quando le fecce vuotate per receſſo ſono involontarie, colliquative, icoroſe, o ſanguigne, e di un verace fetore di cadavero; che ſono appunto l' effetto di una mortificazione delle budella, ed i ſegni univoci di una morte, che non è lontana. Alcuni di queſti ammalati non delirano, ma tutt' eſsi però ſono oppreſsi da una grandiſſima ſtupidità, o confuſione di mente. Le petecchie ſono un compagno, ma non già inſeparabile, di queſte febbri. Son queſte alcune volte di un color roſſo più brillante, e vivace, ed alcune altre di un roſſo più pallido, e sbiadito; ed altre volte poi ſon queſte di un color livido, ma non ſono rialzate, o ſollevate ſopra la pelle. Per la maſsima parte queſte macchie ſono così poco rilevate, ed appariſcenti, che, ſeppure non ſi rimirino con grandiſsima attenzione, non ſi poſſono ravviſare, ed altri crederà, che non ſieno, quando trovanviſi attualmente. Sono queſte più ſiſſe che in qualſivoglia altra parte, nel petto, e nella ſchiena, aſſai più rade nelle gambe, e nelle braccia; ed il valentiſsimo Autore ſoprallodato non rammentaſi di averne veduta giammai pur una ſola nella faccia. Queſta febbre, tutto che della ſpezie delle febbri continue, è ſoggetta tuttavia a degli eſacerbamenti in tempo di notte, con delle remiſsioni, e dei parziali ſudori all' approſsimarſi del giorno: e dopo eſſere ſtata tratto lungo di tempo addoſſo all' infermo, ella è ſommamente diſpoſta a cangiarſi in una febbre etica, di una forma, o remittente, od intermittente.

Prognoſtici nella febbre ſpedalinga. L' avere un leggeriſſimo delirio, le forze alquanto abbattute, l' urina torbida nel declinamento della malattia, e nel tempo medeſimo un mezzano, e ſoave ſudore, o madore ſparſo ſopra tutto il

corpo, vengono sperimentati tutti per ottimi segni; e sembra cosa tutta particolare delle febbri maligne, che la sordaggine sia un buon segno, anzichè reo.

Metodo della Cura. Varia questo secondo, ed a norma dello stato della infermità, il quale stato perciò può essere distinto in tre periodi: il primo dura fino a tanto che la persona è valevole a muoversi, ed a portarsi qua, e là: il secondo principia quando termina il primo; ed il terzo finalmente quando il polso affondasi, e che afferra il paziente una stupidezza.

Nel primo, ugualmente che negli altri periodi, la prima, e principalissima cura del Medico dovrà esser quella di far togliere incontanente, e dilungar l'ammalato dall'aria impura, e sozza. Quando ciò non può ottenersi, la camera, o corsia, dove trovasi il paziente, vorrassi rimondare, e purificare col fare una succession di aria a forza di fuochi, o con introdur nuova aria per le porte, e per le finestre, oppure collo spargere sul pavimento copia abbondevole di aceto.

Quello, che dee farsi immediatamente dopo di ciò, si è il promuovere una diaforesi, e questa in un tal periodo vorrassi tentare soltanto per mezzo dei più miti, e benigni sudorifici, ed acconcissimo sarebbe in tal caso lo *spiritus Mindereri*.

Allorchè la febbre è già confermata dovrannosi prescrivere ai pazienti le polveri di Contrajerva, col nitro, colla canfora, colle comuni ptisane acidulate, e con quei tali medicamenti, i quali son buoni, ed appropriati nei casi inflammatorj. La costipazione del ventre dovrassi impedire a forza di clisteri emollienti. Ma le oppiate per lo contrario sono sempre, e costantemente ree, e pericolose non meno in questo secondo, che nel terzo periodo di questa febbre, nel quale il polso trovasi affondato, e che maggiore si è la stupidezza, e che vien minacciato, ed è prossimo un delirio, e che bene spesso compariscono le petecchie. Allorchè viene osservato, che ciò avviene, il nitro, ed i medicamenti diaforetici dovranno dar luogo ad un decotto di radici di bistorta, al quale esser può aggiunta una picciola quantità di acqua gagliarda. Questa radice medesima può simigliantemente somministrarsi al paziente in sostanza dai due, ai quattro scrupoli il giorno, e vedrannosene dei buoni effetti sensibilissimi. Verso la declinazione della febbre colla divisata radice potrassi accoppiare una quantità uguale di corteccia del Perù. In questo periodo è di pari un sovrano, ed egregio cordiale il buon vino pretto, e può esser dato ridotto od in una spezie di siero, od aggiunto alla panata, od al pan grattato cotto, che è il solo, ed unico cibo, che in progresso dovrassi permettere al nostro infermo. Questo vino può esser preso da una mezza pinta fino ad un quartuccio il giorno, secondo le forze del paziente. Non vi ha per avventura regola di momento, e d'importanza maggiore, di quella di incaricare severissimamente coloro, che servono gli ammalati, di proccurare, allorchè trovansi oppressi, ed abbandonati, che non istieno più di quelle due, od al più al più tre ore, senza prendere alcun cordiale, od alcun nutrimento. Ma quantunque in questo stato basso della febbre sieno necessarj il vino, i volatili e gli altri cordiali, do-

vrassi però sempre il Medico, o l'assistente ricordare, fare onninamente di mestieri, che questi non vengan dati con una intenzione di forzare un sudore, ma soltanto, e meramente con e antisceptici, e per sorreggere, e fiancheggiare ciò, che addimandasi *vis vitæ*, la forza vitale. Se abbiavi pericolo, che sopravvenga una frenitide, sarà cosa ben fatta il ricorrere all' ajuto degli Epispastici. I sinapismi potrannosi abbondevolmente mettere in uso, allorchè il polso trovasi grandemente approfondato. In evento, che si presenti, e sopravvenga al paziente una diarrea nella declinazione della febbre, questa dovrà essere moderata, ed ammansata coll' aggiugnere alquante gocciole della tintura Tebaica, od una copiosa quantità del decotto alessifarmaco; oppure con dare al paziente una, o due cucchiajate di una mistura astringente. In proporzione però all' indole e natura putrida delle fecce, dovranno gli astringenti esser messi in opera con maggiore oculatezza, e cautela. Allorchè la febbre ha dato luogo, non rimangonvi, che alcune poche indisposizioni, di una vertigine, cioè e mancanza di quiete: una continuazione della sordità, ed altri sintomi nervosi, esser sogliono assai frequentemente la conseguenza di una grandissima oppressione: in questo caso dovrannosi far prendere al paziente la sera le pillole del Mattei, *pillulæ Matthæi*, con gli Analettici, e colle medicine della spezie corroborante. Veggasi *Pringle*, Osservazioni intorno alle malattie delle armate, pagg. 243. 278.

Spedale, Ventilatore da Spedale. Veggasi onninamente l'articolo Ventilatore.

SPEDATURA, cioè affaticamento de' piedi, chiamata da' Maniscalchi Inglesi, *surbating*, è quando il suolo del piede d' un cavallo è consumato, logorato, pesto, o guastato, col battere l' ugna contro la terra in viaggiando senza ferri, o andando per luoghi caldi ed arenosi, o con un ferro che gli danneggia il suolo, o sta su questo troppo piatto, o simili.

Talvolta ancora succede la *spedatura*, quando si stracca un cavallo mentr' è ancor giovane, e prima ch' i suoi piedi sien fatti duri; ed alle volte per la durezza del terreno, e col levar alto i suoi piedi.

I segni di questo male sono, il zoppicar del cavallo sulle due gambe d'avanti, e l' andar duro, e rampicare come se fosse mezzo stroppiato.

In generale non v' è cosa migliore per la *spedatura*, che di liquefare della pece liquida nel piede; ovvero, aceto bollito con filiggine fino alla consistenza di brodo, e messo nel piede, caldo bollente, con gruzzi di stoppa sovra di esso, ed assicelle per tenervelo dentro.

SPELTRO, in Inglese, *spelter*, o *zink*; una sorta di metallo imperfetto, che alcuni per isbaglio confondono col *bismuth*, ed altri collo *spatum*: facendolo altri una spezie di gleba d' antimonio. Vedi Bismuth, Spatum, ec.

Lo *speltro* è una spezie di piombo minerale, crudo, assai duro, bianco e brillante; il quale benchè non sia perfettamente *malleabile* od arrendevole, pure stendesi un poco sotto il martello: e si chiama altrimente *zink*, e talvolta *tutenag*. Vedi Zink.

Si trova in gran quantità nelle miniere di *Gosselaer* in Sassonia; e si suol ven-

dere in forme grandi, quadre, e grosse, onde si porrebbe da qualcheduno credere, ch' egli sia stato liquefatto, al cavarlo dalla miniera, e gittato in quella figura.

Si adopera a purgare e bianchire lo stagno, nel fare il peltro; quasi nella stessa guisa che si adopera il piombo per purificare l' oro e l' argento. Vedi Stagno e Peltro.

Coloro che s' immaginano, che vi si metta lo *speltro* per accrescere il peso, s' ingannano; poichè nel liquefare cinque o sei cantari, ovvero cinque o seicento libbre, di stagno, appena vi si mette dentro una libbra di *speltro*, e questo me scolato con turtumaglio. Vedi Zink.

Supplemento.

SPELTRO. Questo minerale è stato non sono molti anni passati, applicato ad un' opera così grande, quale si è il Cilindro di una macchina da fuoco rinvenuta dal valentissimo Monsieur Ford di Colebrook Dale nella Provincia di Shrop. Questo scorre con assai più agevolezza, o squagliasi, e gettasi, non altramente che il verace bronzo, e ferasi intieramente bene al pari di quello, e peravventura anche meglio, allorchè sia alcun poco incalorito, o riscaldato. Mentre questo minerale è freddo, e ugualmente fragile, e stritolabile, che lo stesso vetro; ma il semplice calore della mano renderallo così pieghevole, ed arrendevole, che un pezzo di esso speltro può altri fasciarselo intorno alle dita, non altramente, che farebbesi di un pezzo di carta. Questo metallo non si irruginisce, e perciò riesce meglio nei lavori del ferro, la ruggine del quale nell' ultimo intralasciamento del lavorarlo, resiste al moto del pistone. Vegganseне onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 482. alla Sezione 6.

SPERGIURO. Vedi Perjurium.

SPERMA, σπερμα, il seme di cui si forma un animale. Vedi Seme.

SPERMA CETI, nella *Farmacia*, è una sostanza bianchiccia, e fioccosa; preparata d' un olio che si trova nella testa d' un pesce, che tiene della balena, detto da alcuni, *balena maschia*, dagli Inglesi *cachelot*, e dai Latini *orca*; distinto dalla balena comune, per aver egli de' denti, in cambio d' osso di balena; ed una gobba sulla sua schiena. Vedi Balena.

Gli Antichi non conosceano punto la natura di questa preparazione; tanto che *Schroder* pare che stia in dubbio, se ha da annoverarla fra le sostanze animali, o fra le minerali.

Le fu dato il nome di *sperma-ceti*, seme o sperma di balena, senza dubbio, per esaltarne il valore, con una nozione della di lei scarsezza: l' olio, di cui ella è fatta, si trova in una spezie di gran cofano della profondità di quattro o cinque piedi, e della lunghezza di dieci o dodici, il quale riempie quasi tutta la cavità della testa, e sembra supplire all' ufficio del cervello e *cerebello*.

Il metodo di prepararla è un segreto posseduto da pochissimi: si dice che il processo ne sia così. — L' olio o cervello essendo preso fuori dell' animale, si strugge sopra un leggier fuoco, e si mette in forme, simili a quelle con cui si formano i pani di zucchero. Quand' è freddo, e scolato o seccato, si prende fuori, e si liquefà di bel nuovo; e ciò si

continua a fare, finch' egli sia ben purificato, e diventato bianco. E allora poi si taglia con un coltello fatto a posta per tal effetto, e si riduce in fiocchi, tal quale l' abbiamo noi da' Droghieri. — Bisogna sceglierlo bianco, chiaro e trasparente, d' un odore che tiri al dolce, il quale alcuni credono che partecipi della viola: alcuni lo sofisticano con della cera; ma l' inganno è scoperto, per l' odor della cera, o per lo smorto del colore. Alcuni parimente vendono una preparazione d' olio, che cavano dalla coda della balena, in cambio di quello che si prende dal cervello; la qual ultima sorta divien gialla, subito che si scopre all' aria. — In generale, non v'è alcuna mercanzia, che si debba, più dello *sperma-ceti*, tenere strettamente guardata dall' aria.

Lo *sperma ceti* è di grand' uso nella Medicina. Il Dr. *Quincy* dice, ch' egli è un nobile rimedio nell' asma, ec. sebbene principalmente si adopera in ammaccature, mali interni, e dopo il parto. Ma egli è certo, che la sua maggior proprietà, e quella che tanto lo mette in voga, si è di ammorbidire la pelle, e di risolvere i tumori del petto. Onde le Dame ne fanno uso in paste, acque artificiali pel viso, ec.

Le candele di sperma-ceti, sono di manifattura moderna: son fatte liscie, con un lustro fino, senza cerchj e cicatrici, superiori alle più belle candele di cera in colore ed in lustro; e quando son delle vere, non lasciano alcuna macchia sulla più fina seta, panno, o lino.

SPERMATICO, *σπερματικος*, nell' Anatomia, qualcosa spettante allo sperma o seme. Vedi SEMINALE.

Gli Antichi han fatte una divisione generale delle parti del corpo animali in *spermatiche* e *sanguinee*. — Le *parti spermatiche* sono quelle, le quali pel lor colore, ec. hanno qualche somiglianza al seme; e si supponea, che di questo formate fossero: tali sono i nervi, le membrane, l' ossa, ec. — Le *sanguinee* son quelle, che si supponeano formate del sangue, dopo la concezione.

Ma i Moderni, con assai miglior ragione, sostengono che tutte le parti sono *spermatiche* in questo senso, e formate dell' *ovum* della femmina, o del *semen* del maschio. Vedi GENERAZIONE.

Il Sr. *Andry* parla di *vermi spermatici* nel corpo umano. Vedi VERMI.

SPERMATICI *vasi*, detti anche *vasa præparantia*, sono certi vasi destinati a portar il sangue ai testicoli, ec. per esservi *secreto* e preparato in seme; e per ricondurre indietro il sangue, che rimane dopo che la *secrezione* è compiuta. Vedi SEME, TESTICOLO, ec.

I *vasi spermatici* sono due arterie, ed altrettante vene.

Le *arterie* SPERMATICHE nascono dalla parte anteriore del tronco dell'aorta, sotto le *emulgenti*. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. n. 51. (Splanch.) *fig.* 1. let. p. p. ec.

La loro struttura è molto singolare, in quanto, in guisa contraria alla fabbrica di tutte l' altre arterie, che hanno la loro maggior grandezza alla lor uscita dal tronco, queste sono picciolissime nella lor origine, e si van facendo più grandi nel lor progresso verso i testicoli. Con tal mezzo, il sangue trova un ritegno, o si raffrena, al primo entrare ch' ei fa verso quelle parti, il che lo dispone ai futuri cangiamenti, ec. pe' quali ba da

passare. — Lo stesso fine è corrisposto ne' quadrupepi, coll' aver queste arterie increspate e contorte nel lor passaggio come una vite.

La ragione, per cui la natura ha preso un' altro metodo negli uomini, si è come osserva il Sig. *Cowper*, che in quel caso i muscoli *addominali* dovrebbono essere stati più grandi che non sono; con che gl' intestini sovente calati sarebbero nella borsa, o *scrotum*; inconveniente, dal quale sono assicurati i quadrupedi, mediante la posizione orizzontale de' loro corpi.

Le *arterie spermatiche*, nel lor progresso, incontrando le *vene spermatiche*, entrano insieme con queste nell' interior *lamella* del peritoneo, ove, insinuandosi nella *duplicatura* del processo, di cui restan vestite, passano avanti fino alla distanza di tre o quattro dita per largo da' testicoli; e là si dividono in due rami ineguali; il più grosso de' quali va al testicolo, ed in esso viene distribuito (Vedi Testicolo.) Ed il più piccolo, nella *parastata* o *epididymis*. V. Parastata.

Le *vene* Spermatiche prendono lo stesso corso che le arterie; solamente un poco sopra i testicoli, si dividono in varj rami, i quali riunendosi, formano un *plexus*, chiamato *corpus varicosum pampiniforme*, o *pyramidale*. Il sangue rimandato dalle *vene spermatiche*, vien consegnato dalla banda dritta alla vena cava, dalla sinistra alla vena *emulgente*. Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 6. n. 2.

SPERMATOCELE, nella Medicina, una spezie di rottura, causata dallo distendimento de' vasi seminali, pel quale si lascian essi cadere nello *scrotum*.

SPERONE, o Sprone; in Inglese, *Spur* *, era anticamente un pezzo dell' armatura d' un Cavaliere, attaccato alla *talare*; cioè, la parte diretana di quel pezzo d' armatura compita, il quale copre le gambe e i piedi.

* *La parola deriva dal Tedesco*, spohr, *o piuttosto dal Sassone* spora, *o dal Danese* spor, *che tutti significano lo stesso.*

Al presente lo *sperone* è un pezzo di ferro, o d' altro metallo, consistente in due rami che circondano il calcagno del cavaliere, e in una stella, o sia rotella, che avanza in fuori, di dietro, per pugnere il cavallo. Vedi Sprone.

Luigi il Buono (*le Debonnaire*) proibì agli Ecclesiastici la moda profana di portare *speroni*. — Anticamente la differenza tra Cavaliere e Scudiere (*Knight and esquire*) si era, che il Cavaliere portava *speroni* indorati, onde l' appellazione di *eques auratus*; e che lo Scudiere gli usava inargentati. Vedi Cavaliere, e Scudiere.

Sperone, in Inglese, *Arc-boutant*, nel fabbricare, una spezie d' arco piatto, o parte d' un arco, che confina, o risponde, contro i piedi d' un arco, o lati d' una volta, per sostenerli, ed impedire che non cedano. V. Volta, Arco, ec.

La parola *arc-boutant* è Francese; formata da *arc*, e *bouter*, confinare, rispondere ad un luogo.

Questi *speroni* non son' altro, che barbacani arcati. Vedi Barbacane, (*Buttress*, e *Butment*.)

Sperone, per metafora si prende per *stimolo*.

Sperone *della nave*, in Ingl. *Cutwater*, dicesi la sottigliezza o punta della prua del vascello sotto il becco. Vedi Vascello.

SPESA, lo spendere, il costo. — Spesa, nel senso di *Mise*, presso gl Inglesi; Vedi Mise.

SPETTACOLO, qualche oggetto straordinario, che tira a sè la vista, e l' attenzione; nè si può osservare senza qualche commozione, o passione della mente.

Il termine è usato principalmente dagli Antichi, per rappresentazioni Teatrali, *Anfiteatrali*: per Comedie, combattimenti di Gladiatori, di bestie, ed anche per solenni processioni, come quelle del Circo, ec. Vedi Giuoco, Teatro, Anfiteatro, Scena, Gladiatore, ec.

Il Popolo di Roma era estrememente vago di *Spettacoli*; e gli Storici Romani osservano, che per guadagnarsi gli affetti del medesimo, e formarsi de' partiti nella mira d'introdurre la Tirannia e l' oppressione, non v' era mezzo più sicuro, che l' uso degli *Spettacoli*.

SPETTATORE, una persona presente ad uno Spettacolo. V. Spettacolo.

Presso i Romani, gli Spettatori, *Spectatores*, denotavano più particolarmente una sorta di Gladiatori, che aveano avuto la lor licenza; e venivan sovente allogati per essere presenti, come *Spettatori*, a' combattimenti de' Gladiatori, ec. co' quali si tratteneva il Popolo. Vedi Gladiatore.

Supplemento.

SPETTORANTI. Siccome tutte quelle sostanze, le quali promuovono l' escrezione non operano nella guisa, e maniera medesima, avvegnachè alcune d' esse rendano la materia mobile, e disponganla per l' evacuazione; altre aprano gli emutorj, affinchè ella possa essere separata dai sughi; ed altre finalmente stimolino i vasi, ed i condotti ad un moto, o movimento escretorio; così gli spettoranti operano di pari coll' istessa varietà di maniere. Conciossiachè, se l' umore segregato sia sottile, ed agro, e che i pori delle glandule, dai quali dee essere spinto in fuori, sieno soverchiamente angusti, e stretti; questi medicamenti debbono essere somministrati per promuovere lo spettoramento, e che rilascino, ammorbidiscano, e dilatino i necessarj varchi, o passaggi, abbassino, ed opprimano l' acrimonia degli umori, e che coagulino a un tempo stesso le parti soverchio sottili, e soverchio fluide degli umori medesimi. Per ottenere pertanto un' effetto somigliante potrannosi dicevolmente prescrivere la radice di liquirizia, lo spermaceti, lo zafferano, la malva, i papaveri rossi, l' olio di mandorle dolci, e finalmente le pillole di storace. Ma allora quando trovasi stanziata nei bronchj dei polmoni una materia fissa, tenace, e viscosa, e che questa impedisce la respirazione, allora divien necessario alcuno stimolo alla respirazione, ed è giuoco forza che lo spettoramento venga ajutato, ed assistito da quelle tali sostanze, le quali possano diradare, distendere, e sciogliere la tenace viscosa materia fissa sopramentovata. Per ottener tale intento acconcissimi sono, e nati fatti i decotti di scabbiosa, e d' altri semplici, ed erbe pettorali, di conserva colla terra sfogliata di tartaro, colle soluzioni d' occhj di granchio, o col nitro antimoniato. Le tuniche nervose di bronchj, dovranno similgliantemente essere stimolate ad un movimento escretorio per mezzo d' un certo principio, od elemento acre, sottile, ed insieme oleoso stanziante nella gomma ammoniaca, nel bengivi, ed in altre tali

gomme d' indole, e natura stimolante.

Le radici d' enula campana, e simigliantemente dell' Iride Fiorentino, come di pari tutte, e poi tutte le preparazioni dello zolfo, servono a maraviglia bene per un tale effetto. In quei casi poi, ove richieggiasi uno stimolo più forte, e più energico, siccome è appunto il caso in un asma pituitosa, i rimedj più acconci, più adeguati, e più efficaci degli altri tutti sono sempremai stati sperimentati l' ossimele di squille, e quel tal dato medicamento appellato *spiritus asthmaticus*, il quale è preparato colla gomma ammoniaca, e con i cristalli di rame.

Nella prescrizione degli spettoranti è infinitamente necessaria un' estrema precauzione; e quei medici pratici, i quali somministrano quelle comuni medicine, che portano un siffatto nome, a caso, e senza riflessione, e senza prima informarsi ben bene, ed a dovere della natura del caso, in vece di proccurare per mezzo d' esse medicine il sollievo, e la guarigione dei loro ammalati, gli verranno a soggettare, ed a precipitare in grandissimi guai. Nelle tossi della spezie umida, ed insieme cronica, siccome altresì nell'asma pituitosa, nei quali casi piomba nei bronchj dei polmoni, e precipita a otta a otta quantità abbondevolissima di flemma, le sostanze dolci, blande, e le medicine oleose, indeboliscono, e fiaccano lo stomaco, le forze, ed il tono del quale trovansi già pur troppo intaccate, e pregiudicate; diminuiscono, e sfiancano l' appetito, la digestione, ed il chilificamento; e non solamente promuovono il generarsi, ed il prodursi di vantaggio della materia recrementizia, ed accrescono per conseguente di lunga mano l' infermità, ma eziandio dispongono il paziente ad una cachessia, oppure a tumori edematosi, o finalmente ad una formale idropisia. In casi di questa fatta rendesi pertanto infinitamente più dicevole, e più proprio, il servirsi, ed il mettere in opera i pettorali balsamici, e quei tali che riescono grati, ed accetti allo stomaco. Veggasi *Hoffman*. System. Medicin. Ration.

Le Medicine spettoranti vorrannosi con somma cautela mettere in opera in una tisichezza, negli sputi di sangue, nelle tossi secche, nelle difficoltà di respiro, e nei gravi, e violenti dolori del petto, i quali riconoscono piuttosto la trista loro origine di un' ammasso, o congestione di sangue, che da una materia, che debba esserne espettorata; ed i medicamenti spettoranti, se siansi della spezie, e natura ammorbidente, o se sieno dell' indole, e natura stimolante, forz' è, che con certezza indispensabile accrescano piuttosto l' ammasso, e la congestione del sangue, e degli umori, che arrechino sollievo all' infelice malmenato paziente.

Nelle pleuritidi, e nelle peripneumonie le medicine spettoranti dovrannosi di pari prescrivere, ed amministrare con infinita cautela, per timore, che per mezzo loro venga ad accrescersi uno stagnamento, o ristagno inflammatorio del sangue. Ma allora quando siffatte malattie trovansi nel loro declinamento, e che trovasi oggimai discussa la parte massima della materia inflammatoria, in tal caso i medesimi spettoranti sono messi in opera con somma dicevolezza, e proprietà, col fine appunto di far uscir

fuori e di dilungare dai canali del polmoni la viscosa materia concotta.

SPEZIALE, in Inglese *Apothecary**, una persona che professa la pratica della *Farmacia*, o di quella parte della Fisica, che consiste nella preparazione e composizione delle medicine. Vedi FARMACIA e MEDICINA.

* *La parola Inglese deriva dal Greco ἀποθήκη, bottega, il luogo ov' egli espone in vendita le sue medicine.*

Nic. Langio ha fatto un gran volume espressamente contro gli *Speziali*, i loro *quid pro quo*, la loro ignoranza in materie mediche, la loro facilità di lasciarsi ingannare da Mercanti forestieri, Droghieri, ec. i quali gli provvedono di droghe adulterate, d' una sorta per l' altra, di vecchie ed esauste per nuove e di fresco portate dal Levante, ec. Vedi DROGA, Quid *pro quo*, ec.

Gli *Speziali* in Inghilterra sono obbligati a comporre i lor medicamenti secondo le formole prescritte nel *Dispensatorio* del Collegio. Vedi DISPENSATORIO, OFFICINALE, ec.

Le loro botteghe sono soggette alla visita de' Censori del Collegio; i quali hanno la facoltà di distruggere quelle medicine, che non credono buone. Vedi COLLEGIO.

A sua Maestà appartengono due *Speziali*: il salario del primo è 320 l. e del secondo di 275 l. — Alla Famiglia ne spettano pur due.

Bartholin si lamenta d' un troppo gran numero di *Speziali* in Danimarca: benchè non se ne permetta che due soli in tutta la Città di *Copenhagen*, ed uno in ciascun' altra Città considerabile. — Che avrebb' egli detto di Londra, ove si dice che ve ne sia più di 1300?

Che gli Abitanti di Londra trovino il lor conto in punto di salute con quest' esercito di *Speziali*, se ne dubita assai: troviam de' lamenti della troppo grande influenza degli *Speziali*: i Medici paiono generalmente di parere, che stia in balìa degli *Speziali*, d' introdurgli nelle famiglie, o d' escluderneli. Quindi è, che il Dottore riguarda lo *Speziale*, o come persona da cui egli fu prima raccomandato, o come uomo, le di cui dolci e cortesi parole sono necessarie per continuarlo nella buona oppinione della famiglia, dalla quale ei vien chiamato: nella mira, perciò, di mostrare la sua gratitudine pei favori passati, o d' impegnare i futuri servizj di quest' onorato galantuomo, il Dottore si crede obbligato a prescrivere dieci volte di più di medicina, di quel che il suo paziente ne abbia realmente bisogno. — Se un Medico di coscienza fa mostra di escire dalla stanza d' un uomo infermo, senz' applicar la penna alla carta, lo *Speziale* informa d' ordinario il paziente in via d' amicizia, che ogni qual volta il di lui medico nulla prescrive, egli non dee dargli alcuna mercede. — Un paziente che ama il suo danaro, si trova sufficientemente disposto a servirsi d' un tale avviso; e se il Dottore non è uomo d' intendimento assai duro, si guarderà bene di commettere una seconda volta il medesimo delitto. — Felici ancor sarebbero i poveri pazienti di questa Città, se il peso di medicine superflue, ch' essi inghiottiscono, benchè non faccia loro alcun bene, non facesse loro del male; non sarebbe gran cosa, se le loro sole scarselle ne patissero per tal follia; ma

oime! che non è questo il caso; le vite loro, o per lo meno le loro costituzioni sovente ne pagano il fio. A dire il vero, un Medico, che vuol far bene, dee sempre seguitar la Natura, e non ha mai da correre dinanzi a questa. Ogni qual volta egli dà al suo paziente due o tre dose superflue di medicina, da quel tempo ei più non vede que' sintomi della natura, i quali in tutt' i casi sono le nostre scorte le più sicure: non vede altri sintomi, fuorchè quei tali, che principalmente risultano dalle sue proprie maledette droghe; ed allora uopo non è ch' io vi dica, quale ne sia la conseguenza, egli cammina in una spezie di circolo, creando malattie un giorno, ed applicando loro de' rimedj il giorno seguente.

È cosa strana, che a tanta altezza abbiano gli *Speziali* trovato il modo di portare la lor favorita *Polifarmacia*, mentre poche medicine semplici e facili possono corrispondere a qualunque oggetto delle lor vaste botteghe. I Medici di Parigi, verso il principio del Secolo decimosettimo, cominciarono ad opporsi al mal crescente. *Patin* fu uno de' più caldi. Giunsero alla fine fino ad escludere il ministero degli *Speziali* in quasi tutt' i casi. Un cameriere, od una serva, preparava ed amministrava le purghe, i cristèi, ec. Il libraio della *Medicina Caritatevole*, (la quale si era proccurato di fare scrivere a tal oggetto) componeva e vendeva la maggior parte de' medicamenti in essa indicati; ed anche i Medici stessi, quando ne avean bisogno, mandavano da lui a prendergli. *Patin*, lett. 17. à *Belin*.

Se volete tener bassi gli *Speziali*, dice Guido *Patin*, (scrivendo al Sig. *Falconet*, Medico di Lione) non avete ch' a rammemorar loro la *Medicina* Caritatevole, colla quale, quando non costava che soli due soldi, noi rovinammo gli *Speziali* di Parigi. — Date loro ad intendere, che v' è della cassia, del rabarbaro, e del siroppo di rose pallide nella bottega d' un Droghiere, e che con questi rimedj possiam fare soli i fatti nostri senza la loro assistenza. I Signori *Marescot*, *Pietre*, *Duret*, ec. hanno introdotto nelle case di Parigi una Fisica facile e comoda, che le ha liberate dalla tirannia di que' *Cuochi Arabici*, *Cuisiniers Arabesques*. *Pat. Lett. Chois* 21.

Chamb. Tom. XVIII.

SUPPLEMENTO.

SPEZIALE. Presso gli Scrittori dell' età di mezzo gli speziali *Apotecharii*, trovansi denominati confetturieri, *Confectionarii*.

La persona, gli attributi, e l'ufizio d' uno speziale vengono a maraviglia bene descritti dall'Osmanno nel suo Trattato intitolato » Clav, ad Schrod. pag. 29. «

I Medici Antichi facevano eglino stessi colle loro proprie mani anche da speziali sicchè non aveavi altro speziale, che il Medico, o Fisico.

Ci viene asserito, come nella Moscovia non vi sono speziali; ma non dee ciò far maraviglia, avvegnachè non abbianvi colà nemmeno Medici, a riserva di soli due, o tre per la Corte, e questi vengonvi trattenuti piuttosto per punti di stato, che per servirsene nell' Arte loro. (*a*).

Ci parlano i Viaggiatori d' una famosissima bottega di speziale di Dresda

(a) Veggasi Nouv. Rep. Lett. Tom. 13. pag. 506.

fornita di quattromila vasi d' argento tutti pieni di sceltissime droghe. (a)

Qui in Londra hannovi due spezie di speziali, vale a dire, di quei, che vendono all' ingrosso, che direbbonsi acconciamente Speziali Mercadanti, e di quei, che rivendono, o vendono a minuto; e quel tale speziale, col quale se la intendono i Medici si è appunto questo secondo, vale a dire, lo speziale rivendugliolo, che vende a minuto. Questo speziale, generalmente parlando, opera a tenore di regola, seguita a capello gli ordini del Medico, e compone con arte, e con cura; con tutto questo però non mancherà talvolta il buono speziale rivendugliolo di sostituire, come suol dirsi, un *quid pro quo*, e avventurerà benissimo da saccente a malrempo, e punibile, di roversciare una prescrizione, ed un' ordine. Secondo l' ingegno, e la cura di questo bottegajo, egli rendesi più, o meno valevole o soggetto a farsi ingannare dai Droghieri, e dai Chimici di negozio, avvegnachè tutti costoro adulterino per lo più tutto ciò, che vendono: ma se da costoro vien così spesso giuntato, ed ingannato uno speziale, quanto più sarà agevole, che vengane quindi tradito un Medico, ed un' ammalato? Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 194.

Egli è vero pertanto, che gli speziali, che vendono a minuto, peccar sogliono con maggior frequenza nel sostituire un semplice, od una droga per un' altra, di quello, che pecchino nel sofisticamento, od adulteramento d' una composizione medicinale. I prudenti Medici però farannosi mai sempre a prescrivere ciò, che usualmente conservasi, e che è proprio, che si conservi nella spezieria, o ciò, che altramente è agevole ad ottenersi; e se in questa parte di Farmacia commettonsi degli altri errori, questi esser possono peravventura attribuiti a mancanza di cognizione, o di condotta massimamente nel Medico. Veggasi *Shaw*, Lezioni pag. 195.

In Parigi gli speziali formano una parte della Compagnia, o Consortaria dei *Marchands Epiciers*, dei Mercatanti delle spezierie, che noi diremmo Droghieri. Veggasi *Savarin*, Diction. Commerc. in voce.

La Compagnia, o Consorteria degli speziali venne incorporata per mezzo, od in vigore di un' Editto del Re Jacopo I. proccurato per le pratiche del Dottor Mayerne, e del Dottor Atkins: di modo che essi soli in quel tempo formavano una parte della Consorteria dei Droghieri; di modo che le Uve passe, lo zucchero, ogni generazione di spezierie, la Triaca di Venezia, il Mitridato, e cose somiglianti eran vendute in una medesima bottega, e dalla medesima persona. La ragione o motivo di separargli si fu, perchè i Medicamenti venissero ad essere in miglior forma preparati, e per i tanti ricorsi fatti, che costoro vendevano dei medicamenti non sani, e disacconci alla povera gente. Vegansi *Observations on Case of Will. Rose* § 2. cioè, Osservazioni sopra il caso di Guglielmo Rosa.

Era per tanto questo Guglielmo Rosa uno speziale, il quale venne perseguito, e processato dal Collegio l' anno 1704 a motivo di farla da Medico pratico, o perchè costui componeva, e faceva dei boli, degli Elettuarj, e dei giulebbi, i

(a) Veggasi Journal des Scavants, ann. 1676. pag. 267.

quali vendette e prescrisse ad un tal Sale beccajo, ed a chicchesia, senza l'avviso, o saputa, o prescrizione dei Medici, e senz' essere licenziato dal Collegio. Così appunto è stabilito il caso sopra la parte dei difendenti speziali, nella loro supplica al Parlamento per punto d'errore, affine di roversciare, e fare annullare una sentenza emanata contro di loro nel Tribunale della Regina. Nell' opposizione dei Medici la cosa vien rappresentata tutt' altramente per la testimonianza giurata del medesimo Beccajo Sale, cioè, che questo iniquo speziale Guglielmo Rosa tenne sotto la sua cura per un' intiero anno continuato il suo paziente, senza proccurargli il menomissimo sollievo, e lo ridusse ad un debito di presso a cinquanta lire sterline: perlochè il povero beccajo sendo stato alla perfine forzato a ricorrere alla Farmacia mettendosi nelle mani di buon Medico, in meno di sei settimane ne venne intieramente risanato colla miserabile spesa di meno quaranta sellini. Vegganfi le Osserv. sopra questo caso stampate in Londra nel 1704.

In simigliante occasione venne disputato, quale siasi l' affare, e l' incombenzo d' uno speziale? S' ella sia soltanto ristretta a fare, a comporre, ed a vendere buoni, e sani medicamenti; oppure se questa sua incombenza s' estenda simigliantemente a prescrivere, ed a dirigere l' uso dei medesimi medicamenti. Veggasi Observ. §. 9.

Gli speziali s' appellarono all' uso, e pratica costantissima, come il miglior argomento di loro supplica ragionata, ed insistettero, come il vendere alcune poche pastiglie, od un picciolo elettuario a chicchesia, che loro lo dimandi per rimedio di un infreddatura, a cagion d' esempio, oppure in altri casi comuni, ed ordinarj; oppure, allorchè quel dato medicamento produce degli effetti notissimi, e artisissimi, non dee uno speziale, che ciò fa, riputarsi un contraffacitore alle Leggi, od un farla da Medico. Veggasi Observ. §. 10.

SPEZIE. Vedi l' Artic. Specie.

§ SPEZIE, ovvero Spezza, *Epecium*, citta d' Italia nel Genovesato, con porto in fondo del golfo dello stesso nome, sulle Frontiere della Toscana, distante 19 leghe al S. E. da Genova, e 26 al N. O. da Firenze. long. 27. 32. latit. 44. 4.

SPEZIERIE, certe droghe aromatiche, che hanno qualità di calde e pungenti: come pepe, noce moscada, zenzero, cinnamomo e garofani. V. Aromatico, Pepe, Nocemoscada, ec.

Alcuni applicano anche tal parola a diverse droghe medicinali, portate dall' Oriente; come sena, cassia, incenso, ec. Vedine ciascuna sotto il suo proprio articolo, Sena, Cassia, ec.

Cernitore di Spezierie, in Inglese, *Garbler of Spices*, un Ufiziale di grand' antichità, nella Città di Londra, il quale ha la facoltà di entrare in ogni bottega, magazzino, ec. per visitare, e diligentemente esaminare le droghe, ec. e per cernirle e nettarle. Vedi Cernere, (*garbling*).

SPHACELUS*, o Sphacelismus, nella Medicina, una total corruzione o mortificazione di qualche parte, causata da una intercezione del sangue, e degli spiriti. V. Mortificazione.

* *La parola è Greca σφακελος formato*

per avventura da qualcuno, lo uccide. — *Si chiama anche tal volta* necrosis, e *talvolta* sideratio. Vedi Necrosis e Siderazione.

Lo *sphacelus* è distinto dalla *cangrena*, la quale è solo una mortificazione cominciata, e, per così dire, la strada allo *sphacelus*, ch' è lo stato e la perfezione di quella. Vedi Cancrena.

Lo *sphacelus*, si distingue per la lividezza o nerezza della parte offesa; per la di lei mollezza, insensibilità, e odore *cadaveroso*.

Altre cause dello *sphacelus* sono, legature strette, freddi eccessivi, grandi infiammazioni, morsicature di cani rabbiosi, ec.

Un piede *sphaceloso*, secondo Aquapendente, si dee tagliar via nella parte mortificata, vicino alla parte viva. Quand' il piede è via, la carne morta lasciata indietro si dee consumare coll' applicazione d' un cauterio attuale, replicato parecchie volte, finchè il paziente senta il calore del fuoco. Scultet.

SPHENOIDES, nell' Anatomia. Vedi Sfenoide.

SPHENOPHARYNGÆUS, nell' Anatomia. Vedi Sfenofaringeo.

SPHINCTER. Vedi Sfincter.

SPIA, una persona pagata per osservare le azioni, movimenti, ec. di un' altra; particolarmente, quanto succede in un Esercito.

Quando una *spia* si trova in un Campo, viene immediatamente appiccata. — *Wicquefort* dice, che un Ambasciatore è una *spia* onerevole, sotto la protezione della Legge delle Nazioni. Vedi Ambasciatore.

SPIAGGIA, o piaggia, in Inglese, *road*, nella Navigazione, denota un luogo atto a gittarvi l' ancora, in qualche distanza dal lido, e al coperto de' venti; ove i Vascelli soglion dar fondo, per aspettare un vento o marea propria a condurli nel porto, od a far vela. V. Porto; Gittar *l' ancora*, *mooring*; Ancora, ec.

Quand' il fondo è senza scogli, e ferma la presa, e il luogo ben coperto, e sicuro dal vento; si dice che la *spiaggia* è buona.—Una *spiaggia* scoperta è quella, che ha solo poca terra da ogni lato.

Le *spiagge* entro i Dominj di Sua Maestà Britannica sono libere a tutt' i Vascelli mercantili, sì de' di lei sudditi, che degli Alleati.— I Capitani o Padroni di Vascelli, che sono costretti da tempesta, ec. a tagliar le lor gomene, ed a lasciar le lor ancore nelle *spiaggie*, sono obbligati a piantarvi segni o *gavitelli*, sotto pena di perdere le lor ancore, ec. Vedi Gavitello.

I Padroni de' Vascelli, che vengono a dar fondo in una *spiaggia*, debbono gittar l' ancora in distanza tale, che le gomene, ec non si meschino, sotto pena di rifare i danni: quando vi sono parecchj Vascelli nella stessa *spiaggia*, quello che sta più in fuori verso l' alto mare è obbligato a tenere un lume nella sua lanterna di notte tempo, per avvertire i Vascelli che dal mare ci vengono. Vedi Gittar *l' ancora*, *mooring*.

SPIANATA, in Inglese ed in Francese, *esplanade*, nella Fortificazione, detta anche *glacis*, cioè spalto; una parte che serve di parapetto alla contrascarpa, o strada coperta; essendo una declività, o sbieco di terra, la quale comincia dalla sommità della contrascarpa, e si va perdendo insensibilmente nel livello della campagna. Vedi Spalto.

Spianata, *esplanade*, significa anche il terreno, ch' è stato livellato, dallo spalto della contrascarpa, alle prime case; ovvero lo spazio vacante fra le opere, e le case della Città.

Il termine applicarsi pure in generale ad un pezzo di terra reso piatto e piano, il quale prima avea qualche altura, che incomodava la Piazza. Vedi Tallone.

SPIANATOIO, un bastone grosso, e rotondo, con cui si *spiana*, e s' affina la pasta.

SPICA *Virginis*. Vedi Spiga.

SPIEGATO, nell' *Araldica*. Vedi Sviluppato.

Spiegato, o slargato, nell' *Araldica* Inglese, *displayed*, s' intende della posizione di un' aquila, od altro uccello, quando sta ritto, colle sue ali distese, od allargate in fuori. Vedi Aquila.

Spiegato, o slargato, nell' *Araldica* Inglese, *enploé*. Vedi Eploye'.

¶ SPIETZ, graziosa città degli Svizzeri nel cantone di Berna, con titolo di Baronia e un castello situato sul lago di Thoun. Vi ha vicino un picciolo fiume che nell' Autunno si secca, ed incomincia a scorrere nella Primavera; se si secca tardi, si tien per segno di abbondanza nell' anno seguente, e si ha per segno di poca raccolta il seccarsi presto.

SPIGA, quella piccola pannocchia, o lungo viluppo di fiori, o di semente, prodotto da certe piante; usualmente detto da' Botanici, *spica*.

I fiori e le semente di formento, segola, orzo, ec. crescono in *ispighe*. Lo stesso è de' fiori di *lavanda*, o spigo, ec.

Dicesi, il gambo della *spiga*, cioè il di lei *tubo* o paglia: il nodo della *spiga*: i lobi, celle o nicchiette, in cui i grani stanno racchiusi: la barba della *spiga*, ec. Si è trovato, che 80 *spighe* di formento son' uscite dalla stessa radice.

Spiga. — Spica *Virginis*, una stella della prima magnitudine nella costellazione Vergine. Vedi Vergine.

Il suo luogo è nella mano più meridionale. La sua longitudine, secondo il Sr. *Flamsteed*, è 19° 31′ 22″; la sua latitudine, 2° 1′ 59″, al mezo giorno.

SPIGANARDI, e Spiganardo, spiga, o radice del nardo; in Latino, *nardus*, o *spica nardi*. — Quest' è una spezie di spiga vegetabile, che cresce eguale al terreno, e tal volta nel terreno; calda, aromatica, cordiale, e alessifarmaca; e come tale adoperata nella composizione della triaca di Venezia. Vedi Teriaca.

La spiga (*spica*) è di circa la lunghezza e grossezza d' un dito; assai leggiere, coperta di peli lunghi, rossicci, d' un odor forte, e d' un sapore amaretto ed acuto. Parecchie di queste spighe nascono dalla stessa radice. Il gambo è picciolo, e la radice è grossa come il cannello d' una penna.

Lo *spiganardo* è usualmente annoverato fra le radici. — Si chiama ancora *nardus Indica*; perchè vien portato dall' Indie Orientali.

Si reputa stomachico, nefritico e carminativo, atto a corroborare lo stomaco, a promovere lo scarico dell' urina, e disperdere i flati.

Ve n' è anche d' un' altra spezie, detto *spica-celtica*, che cresce ne' Pirenei, e ne' monti del Tirolo; ed ha quasi le stesse virtù che la valeriana: ma non è in alcun modo di stima eguale al primo.

SPIGNERE *il timone* verso la banda

del Vascello, ch'è opposta al vento; si dice in Inglese, *a lee the helm.*

SPIGOLARE, ricoglier le spighe; in Inglese, *gleaning*, termine che dinota l'atto di raccogliere, o pigliar su le spighe di grano, lasciate addietro, dopo che il campo è stato mieruto, e la ricolta portata a casa.

Per gli Statuti d'alcuni Paesi, particolarmente quelli di *Melun*, e *Estampes*, si proibisce a tutt'i *fermieri*, o fattori, ed altri, di mettere da sè stessi, o per mezzo de' lor servi, alcun bestiame ne' campi, o d'impedire lo *spigolare*, in qualsisia modo, per lo spazio di ventiquattr'ore, dopo d'aver portato via il grano; sotto pena di confiscazione, ec.

SPIGOLO, canto vivo de'corpi solidi

SPIGOLO, diciamo anche a certa bandella di ferro dentata, posta intorno agli Altari, ove s'appiccano i moccoli, che si accendono alle immagini.

SUPPLEMENTO.

SPILLARE. Nello spillare, o far' uscir l'acqua per l'Idropesia i Cerusici erano nei tempi andati in estremo diligenti ed accuratissimi nel fare uscir fuori soltanto una picciolissima quantità d'acqua per volta, e perciò ripetevano la spillatura, più, e più fiate, fino a tanto che ne fosse evacuata tutta l'acqua. La ragione di questo loro adoperare si era affine di schifare una sincope, la quale accompagnar soleva d'ordinario la divisata operazione, allorchè venivane evacuata tutta l'acqua in una volta. Ma il nostro dottissimo Medico Mead avendo rilevato la verace cagione di questo sincope, ed avendo trovato, come era dovuta al dilungamento della pressione dall'aorta discendente, immediatamente venne a sperimentarsi, che le ree conseguenze verrebbono ad essere impedite ed ovviate, col vuotare la pancia in una operazione, e col conservare nel tempo medesimo un'adeguata pressione, la quale venisse a farsi ugualmente, e successivamente, via via che l'acqua sgorgava o spillava fuori. Si in Inghilterra, che in Francia sono state inventate, e fatte per tale effetto delle fasciature particolari; ma secondo il parere del dotto Medico Edimburgese Monsieur Monrò, queste medesime fasciature non sono sufficienti; che perciò questo Valentuomo inventò un pendaglio di firissima fanella, e di fortissima tela di lino, il quale verrà a meglio corrispondere all'intento. Per la forma, e descrizione di questo pendaglio noi rimettiamo di buon grado i nostri Leggitori ai saggi di Medicina d'Edimburgo Vol. 1. Articolo 18. oppure al Compendio dei medesimi, Vol. 2. pag. 102. ove i curiosi potrannovi rinvenire parecchie Osservazioni intorno ad una simigliante operazione.

Lo spillamento delle acque assai, ma assai di rado è riuscito in effetto poc'altro di più di un rimedio palliativo nelle idropisie. I principali miglioramenti rispetto a questa medesima operazione, debbagli il Mondo a Monsieur Monrò, a Monsieur Garengeot, ed a Monsieur Warwick.

Il prode Medico Monsieur Monrò, ha sostituiro una spezie di pendaglio in vece della lunga fasciatura ordinaria per comprimere l'addome, ed ha di pari assegnato il luogo più acconcio, e più adeguato della puntura. Monsieur Garengeot fa l'evacuazione tutta in un fiato netta, e rimonda la vuota cavità per ri-

moverne, e per dilungarne la parte fecolenta delle acque, che quivi entro fa la sua posatura, e che è nata fatta per mezzo della sua acrimonia a cagionare delle mortificazioni.

Ci dice però il prode Monsieur Warwick, come malgrado simiglianti miglioramenti, un ascite mostra, e fa toccar con mano, che l' uso dello spillamento, non è che un rimedio precario, avvegnachè costantissimamente il male si rinnovelli sempre che vien posto in pratica un metodo siffatto. Ha perciò questo Valentuomo tentato di migliorarne viemaggiormente, e di far sì, che in vece, che lo spillare l' Idropico sia un semplice, e mero temporale sollievo al paziente, rispetto ai sintomi della malattia, venga a riuscire una cura assoluta. Il metodo di questo terzo Professore si è, dopo l' evacuazione dell' acque, il fare una iniezione di parti uguali di vino di Cahors, o di Claretto, e d' acqua di Bristol, e di sangue caldo, entro la cavità vuota. Egli parla d' una perfettissima cura d' un' Idropico ottenuta, ed effettuata in questa maniera. Vegganséne onninamente le nostre Transf. Filosof. num. 472. alla Sezione 3.

Il dotto Medico Hales ci ha somministrato nella Transazione medesima, alla Sezione 4. un metodo d' introdurre i liquori entro l' addome durante l' operazione dello spillamento, per mezzo di due cannelli ficcati nel tempo medesimo uno in ciaschedun lato della pancia, uno d' essi avendo una comunicazione con un vaso pieno del liquore medicinale per mezzo di un picciolissimo cannellino di penna. Questo vaso vorebbesi alzare tant' alto sopra l' addome, che venga a forzarvi il liquore per mezzo delle leggi note dell' Idrostatica. Il vantaggio proposto da questo metodo si è d' impedire una sincope originata da un' esinanimento. Veggasi un' ulteriore istoria della riuscita dello schizzettare i liquori medicati entro l' addome nel caso di un' ascite. Vegganséne onninamente le nostre Transf. Filosof. num. 473. alla Sezione 4.

SPILLARE, propriamente, trar per lo spillo il vin della botte. V. Spillo.

Spillare, in Inglese *tapping*, l' atto di far un buco nella botte, e di applicarvi una cannetta nell' apertura, per trarne comodamente il liquore, che v' è contenuto.

SPILLO, o spilletto, in Inglese, *pin*, nel Commercio, un piccolo e necessario strumento, del quale principalmente le donne si servono per acconciarsi ed abbigliarsi.

La forma ed applicazione di questo picciol mobile non han bisogno di descrizione; ma il suo consumo, e il numero delle persone, ch' egli impiega od occupa, sono troppo notabili per passargli sotto silenzio.

Tutti gli *spilli* son' ora fatti di filo d' ottone bianchito: dapprima si facean pure di filo di ferro, che venendo bianchito come gli altri, passava per ottone: ma i cattivi effetti di tali *spilli* ne hanno del tutto scartato l' uso. — I Francesi per altro non poterono mai lasciarli, senza parecchj decreti del Parlameno. Per sentenza del Luogotenente *de police*, in Luglio 1695, si confermò il sequestro d' alcuni milioni di questi *spilli*, e gli *spilli* furono condannati ad essere abbruciati per mano del boia ordinario.

Gli *spilli* i più stimati nel Commercio, sono quelli d' Inghilterra; quei di *Bourdeaux* hanno il secondo luogo; poscia vengono quei fatti a *Rugle Naigle*, e in alcuni luoghi di Normandia.

La perfezione degli *spilli* consiste nella fermezza del filo, nella sua bianchezza, nell'essere le teste ben torniate, e le punte ben assottigliate.

L'aguzzare, e 'l bianchire di Londra sono in somma riputazione; perchè quei fabbricanti di *spilli*, dopo averne formato le punte sulla pierra, le lisciano di bel nuovo sul brunitojo; e per bianchirli adoperano stagno fino calcinato, ed alle volte foglie d argento preparate da' battilori; laddove in altre parti si adopera una mistura di stagno, piombo, e argento vivo, la quale non solo bianchisce peggio de' primi, ma è anche pericolosa a cagione della cattiva qualità di quel minerale, che rende molto difficile da curarsi la puntura fatta con uno *spillo* bianchito in tal guisa.

Il consumo degli *spilli*, e il numero degli artefici impiegati nella manifattura de' medesimi, è incredibile. In Parigi solo v' erano anticamente più di mille persone in ciò impiegate; al presente non v' nessuno; pure vi si vende ogni anno più del valore di cinquanta mila piastre di *filo da spilli* ai fabbricanti di *spilli* de' luoghi circonvicini, tutta roba portatavi da *Stockolm*. — Nella piccola Città di *Rugle* in Normandia, vi si computan per lo meno 500 operaj impiegati nella manifattura degli *spilli*; essendone popolata tutta la Città.

Nonostante, che appena si trovi mercanzia, che sia a miglior prezzo degli *spilli*, pure non ve n' alcuna che passi per più mani, avanti che vengano ad esser venduti. — Si contano venticinque operaj successivamente impiegati in ciascuno *spillo*, tra il tirare il filo d' ottone, e il figgere lo *spillo* nella carta.

Gli *spilli* si distinguono con numeri; i più piccoli si chiamano di N°. 3, 4, 5; indi fino al 14to. donde non si vengono a contare che a due a due, *cioè*, N°. 16, 18, 20, il quale dà la maggior grandezza.

Oltre gli *spilli* bianchi, ve n' è anche di neri, fatti pel lutto, da N°. 4. fino a N°. 10. — Questi soglion essere di filo di ferro.

Finalmente, vi sono *spilli* con doppie teste, di varj numeri; de' quali si servono le Dame per fermare i ricci de' lor capegli per la notte, senza pericolo d' esser disturbate da punture, ec.

Uno degli articoli degli Statuti degli antichi fabbricanti di *spilli* in Parigi, si era, che nessun maestro dovesse aprire più d' una bottega per la vendita delle sue merci, eccetto nel primo giorno dell' anno, e nella vigilia del medesimo: di questo facciam menzione in un secolo di lusso e di profusione, per rappresentarci la bella semplicità de' nostri Antenati, i quali si contentavano di dare *spilli* per istreane d' anno nuovo.

Quindi il costume di dar sempre il nome di *spilli*, o *danaro di spilli*, a certi presenti, che accompagnano i più notabili contratti; ne' quali si suole dare qualche cosa per gli *spilli* della moglie, e de' figlj, della persona con cui s' è conchiuso il contratto.

SPILLO *protraente*. V. PROTRAENTE.

Bere agli SPILLI, *ad pinnas bibere*, un metodo di bere anticamente fra i Danesi in Inghilterra. — Il costume si era di figgere uno *spillo* nel lato della coppa o

gran tazza (waffalbowl) di legno ; il quale *spillo* avea da bersi netto e nudo da ciascuno de' convitati, sotto pena d' ammenda.

Spillo, diciamo ancora ad un ferro lungo un palmo, ed acuto a guisa di punteruolo, col quale si forano le botti, per assaggiarne il vino ; il che diciamo *spillare*.

Spillo, diciamo anche al buco, che si fa nella botte con esso *spillo*.— E per similitudine, si dice di qualsivoglia piccolo foro.

SPINA *, o Spina del dorso. *Spina dorsi*, nell' Anatomia, la serie o adunanza delle vertebre, od ossa della schiena, che sostengono il resto del corpo, ed alle quali sono connesse le costole.— Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 3. *lett.* AA. *fig.* 7. *let.* AA. Vedi anche l' articolo Vertebre.

* *Ha il suo nome di* spina, *a cagion che la sua parte diretana è affilata*, o spinata. — *Alcuni la chiamano* canalis sacer.

La *spina* si suol dividere in quattro parti ; il collo, che contiene sette vertebre ; la schiena, dodici ; i lombi, cinque ; e l' osso sacro, quattro. Vedi Collo, Lombi, ec.

La *spina* inchiude una certa midolla, assai somigliante a quella del cervello, quindi detta *medulla spinalis*, o midolla spinale. Vedi Medulla.

Spina *ventosa*, nella Medicina, ec. denota l' intarlamento o putredine d' un osso. Vedi Carie.

Supplemento.

SPINA. La spina ha luogo in tutto quell' ordine, o serie d' ossa, che seguitansi l' uno l' altro, senza interrompimento, facendosi dall' osso dell' occipite all' ingiù per lo lungo della parte posteriore del Tronco.

Rappresenta la spina una colonna ripiegata sommamente composta, rotonda nel suo lato anteriore, e nel lato deretano, o posteriore appicato, pieno di pungiglioni, o punte, assomigliantisi ad altrettante spine. Ha la spina un canale nel mezzo per tutta la sua lunghezza, nel quale trovanvisi moltissimi fori aperti sopra ciascun lato. Quando la spina viene riguardata direttamente, o dal lato anteriore, oppure dal lato deretano, o posteriore, ell' apparisce diritta, o retta, e non altramente che ella fosse fatta e composta di differenti porzioni di piramidi poste in una contraria situazione l' une alle altre : ma se venga risguardata per fianco, o lateralmente, viene a presentarci varie curvature. I pezzi, i quali compongono la spina, sono di due spezie, vale a dire, una semplice, l' altra composta. I pezzi semplici sono generalmente ventiquattro di numero, e questi vengono distinti coll' appellazione di vertebre: I pezzi composti poi sono due, vale a dire, l' osso sagro, e l' osso del coccige, *os coccygis*. Le spezie semplici addimandansi perpetuamente vertebre vere, e ciò affine di distinguerle dalle porzioni, che compongono le altre due parti, che son denominate vertebre false. Le vertebre vere son divise in tre classi, vale a dire, sette del collo, dodici del dorso, e cinque dei lombi; ed a queste vengon dati, od assegnati gli aggiunti di cervicali, di dorsali, e di lombari. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 53.

Quest' osso, quando vien tastato per

entro gl' integumenti, sembra alcune volte diviso, e ciò ha dato ansa, od origine alla nozione d'una spina bifida, o d'un biforcamento della spina. Ma fannosi alcuni a rivocare in dubbio l'esistenza, o possibilità d'un caso simigliante, che trovisi, cioè, una spina bifida; conciossiachè una bifida supponga, che lo stesso canale, ed eziandio lo stessissimo midollo spinale, vengano a dividersi in due rami, e che i procedimenti spinali vengano per conseguente a divaricarsi in due filari. Noi abbiamo un caso esposto nelle nostre Transazioni Filosofiche, ove il midollo spinale d'un bambino venne trovato nudo senza ombra menoma di coperta ossea, e che venne preso per una spina bifida. Vegganseне le nostre Transf. Filosof. sotto il n.472. alla Sezione 2., e sotto il n.366 pag.98.

Possonsi di pari vedere nelle Memorie della Reale Accademia delle scienze di Parigi dell'anno 1730. alcune osservazioni sommamente degne della curiosità dei dotti del sapientissimo Medico, ed Anatomico Monsieur Winslow intorno ai movimenti della spina.

Cartilagini della spina. Le cartilagini di tutte le vertebre, generalmente parlando, sono di due spezie, una, cioè propria a ciascheduna vertebra, l'altra comune a due vertebre, che trovansi situate l'una vicina all'altra. Le cartilagini della prima spezie posson dirsi acconcissimamente le cartilagini d'articolazione, quelle poi della seconda le cartilagini della sinfisi.

Le cartilagini proprie articolari di ciascheduna vertebra di tutta l'intiera spina, son quelle quattro, che cuoprono le superficie delle quattro picciole apofisi articolari. Nello stato loro naturale son queste bianchissime, e sommamente lisce, e molto più sisse, e fatticce di quello che trovinsi nelle ossa asciutte, e secche. La loro circonferenza è a capello la medesima, che quella dei lati articolari delle apofisi, se si eccettui ciò soltanto in quei luoghi, ove trovanvisi delle picciole tacche, od intaccature superficiali. Le vertebre del dorso, oltre le quattro cartilagini delle loro picciole apofisi, ne hanno delle altre, che non appartengono alle loro articolazioni dell'una coll'altra, vale a dire, quelle, che cuoprono le fossette laterali trovantisi nei corpi di queste vertebre, e le fossette, che trovansi nelle loro apofisi trasvertali, per mezzo di tutt'e due le quali esse vengono ad essere articolate colle costole.

Le cartilagini della sinfisi stanziano fra i corpi delle vertebre, avvegnachè una d'esse venga ad esser contenuta fra la superficie più bassa, od inferiore d'una vertebra e strettamente congiunta alla superficie medesima, ed alla superficie superiore di quella, che trovasi sott' essa: la larghezza, e la circonferenza di queste vengono a corrispondere esattissimamente, ed a capello a quelle delle superficie, fra le quali esse sono contenute; ma la loro altezza, o grossezza è differente in ciascheduna classe delle vertebre. Nelle vertebre lombari queste cartilagini sono, secondo, ed a norma della statura di tutti i soggetti, della grossezza, o d'una quarta, o d'una terza parte d'un dito, e sono più sottili, che in qualunque altro luogo in quelle del dorso. Esse cartilagini, sienosi l'une, sienosi l'altre, non sono tampoco d'una grossezza uguale in tutte le loro parti: quelle del collo, e dei lombi compati-

scono grossissime nel lato anteriore, e quelle del dorso sembrano anzi più fatticce, e più grosse nella parte contraria, od opposta. Ma queste differenze sono grandemente considerabili in quelle tali vertebre, che trovansi piantate e situate in vicinanza del mezzo di ciascheduna Classe.

La struttura interna di queste cartilagini è differente da quella di tutte le altre cartilagini del corpo; ed, a vero dire, elleno non assomigliansi al rimanente in null' altro, che nella bianchezza loro, e nella loro elasticità. Allorchè noi ci facciamo a risguardare semplicemente la loro circonferenza, comparisconci null' altro, che una massa uniforme somigliantissima al restante d'esse cartilagini; ma allorchè vengon queste ad esser divise per un' incisione parallella alla superficie delle vertebre, noi veggiamo, e tocchiamo con mano, come esse son composte d' un grandissimo numero d'anelli cartilaginosi concentrici, contenuti l'uno dentro l'altro con un picciolo spazio lasciatovi infra essi. Questi sono serratissimi, e sottilissimi in vicinanza del centro; ed intorno al mezzo sembra, che vadano degenerando in una altra sostanza più morbida, e più soffice. Questi anelli non formano un' intiera, e perfetta circonferenza, avvegnachè rimangano voltati, o rivolti all' indentro sopra il lato deretano in guisa che vengono a corrispondere alla incurvatura, o sbieco posteriore, che trovasi nel corpo di ciascheduna vertebra. Questi diacciono, o trovansi situati orizzontalmente; avvegnachè un contorno, od affilatura venga a rimaner ficcata al lato inferiore o più basso d' una vertebra, e l' altra affilatura al lato superiore della vertebra al disotto in vicinanza della prima.

Gl' Interstizj, che trovansi fra gli anelli, sono ripieni d'una sostanza muccilaginosa, meno fluida di quella delle giunture; e la loro larghezza, od altezza è sempre proporzionabile alla distanza della vertebra fra la quale trovansi piantati, e situati.

Ciascheduna lamella cartilaginosa, presa disgiuntamente, e separatamente, è sommamente pieghevole, ed arrendevole, secondo la sua lunghezza: ma prese tutte insieme elle non sono così agevolmente pieghevoli, e ciò, in parte a motivo della loro figura circolare, ed in parte a motivo di loro prossimità, e di loro multiplicità. Esse però vengono ad accomodarsi ai piegamenti della spina, e senza la menomissima inflessione al peso della testa, od intestatura, e delle estremità superiori: ma questo viene ad essere eseguito per picciolissimi gradi, e più di tutto, quando la parte superiore del corpo trovasi caricata con qualsivoglia peso straordinario. Passate simiglianti compressioni, esse ricovransi allo stato di prima, col solo e mero esser libere dalla pressione; di maniera tale che un' uomo è realmente più alto dopo d' essere stato a diacere lungo disteso alcun tratto di tempo, di quello il medesimo sia dopo d' aver portato sul collo un gran peso per lungo tempo. Queste singolari osservazioni delle differenti altezze della persona medesima in tempi differenti, le quali la prima volta furono fatte in Inghilterra, e che dopoi vennero confermate in Parigi dal celebre Monsieur Montaud, vengono ad essere colla testè esposta dottrina agevolissimamente, e manifestissimamente.

appianate, e spiegate, vale a dire, per mezzo del solo e mero differente stato delle cartilagini stanzianti fra esse le vertebre.

Conciossiachè le cartilagini intervertebrali del collo stanzino per la massima parte fra il lato convesso d'una vertebra, ed il lato concavo di un' altra, e sieno d'una maggiore estensione, in proporzione alla grossezza di quelle vertebre, di quello sieno quelle del dorso, e dei lombi. L'osso sagro non ha cartilagine, salvo quella soltanto, che trovasi fra il lato superiore della prima vertebra falsa, e l' ultima vertebra dei lombi; e quelle, per mezzo delle quali viene a rimaner congiunto, o connesso alle ossa innominate, già descritte, come le cartilagini di quell' osso. Le cartilagini, che congiungono le differenti porzioni dell' osso del Coccige, vengono a conservarsi, e mantenersi in alcuni soggetti fino ad una grande età; ma in altri per lo contrario per tempissimo vanno ossificandosi, e divengono intieramente ossee. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 145.

Ligamenti della Spina. Sono le vertebre validamente, e gagliardamente attaccate, e congiunte l' una coll' altra da tre spezie di ligamenti. Ciascheduna vertebra viene a rimaner connessa a quelle, che trovansi sopra, e sott' essa per mezzo d' un grandissimo numero di cortissimi, ma però fortissimi, e validissimi ligamenti, i quali vanno incrociandosi gli uni sopra gli altri obliquamente e rimangono affissi intorno intorno i contorni, od orlature del corpo di ciascheduna vertebra. Siffatti ligamenti incrocicchiati, od incrociantisi vengono a cuoprire la circonferenza delle cartilagini intervertebrali, e rimangono strettissimamente attaccati alle medesime.

I corpi di tutte le vertebre, dalla seconda, cioè, del collo, fino all' osso sagro, vengono ad esser coperti da mezze vagine ligamentose sopra il lato, o porzione convessa, nella quale trovansi affisse queste medesime vagine circondanti per ogni parte tutti i ligamenti incrociantisi, e sono composti di filamenti ligamentosi in parte obbliqui, ma per la massima parte longitudinali. Tutte le vertebre sono simigliantemente in guisa assai valida connesse per mezzo di un tubo ligamentoso, il quale veste, o fascia la superficie interiore del canale midollare dal foro dell' occipite all' osso sagro: rappresenta questo un lungo imbuto flessibile, e la sua cavità nella parte superiore viene ad essere uguale a quel foro dell' occipite, e vien poi a terminare in una punta nell' osso sagro. La prima vertebra rimane affissa all' osso dell' occipite, oltre di questo, per mezzo d' una distinta, e sommamente gagliarda, e valida coperta ligamentosa: la seconda ha due ligamenti proprj, e particolari ad essa, uno cioè, il quale attacca, e connette l' apofisi dentiforme all' osso dell' occipite, ed un' altra trasversale, la quale confina questa medesima apofisi dentro la porzione anteriore della cavità della prima vertebra. Il primo di questi ligamenti può essere denominato il ligamento occipitale, ed il secondo il ligamento trasversale dell' Apofisi Odontoide. Lungo l'intiero tratto del canale osseo della Spina infra le basi di ciascheduna apofisi spinale trovasi un piatto, od appianato ligamento sommamente elastico, d' un colore giallognolo, il quale riempie le grandi in-

taccature posteriori delle vertebre rimanendo attaccato alle loro affilature, o contorni, ed alle porzioni circonvicine, od adjacenti del tubo ligamentoso interiore.

Fra le estremità, o dire gli vogliamo apici delle Apofisi della spina, hannovi delle picciole cordelline ligamentose, le quali portansi da una spina alla sua contigua, e queste sono tutte realmente doppie, quantunque elle compariscano tali solamente nel collo, essendo quivi affisse separatamente alle estremità forcute delle spine medesime. Fra tutte le Apofisi spinali, dai loro apici, o vette, fino al mezzo delle loro basi trovavisi piantata una membrana ligamentosa portantesi, o scorrente fra ciaschedun pajo; ed havvi un ligamento d' una spezie a questa somigliante in tutto fra le due Apofisi trasversali.

I ligamenti articolati della spina del dorso sono quelli, che legano le cavità glenoidi della prima vertebra ai condili dell' osso dell' occipite: quelli, che uniscono, e congiungono la superficie cartilaginosa dell' apofisi dentiforme alla cavità anteriore della prima vertebra; e quelli, per mezzo dei quali tutte le apofisi oblique, od articolati vengono ad esser connesse, e congiunte insieme. Tutti questi ligamenti sono piccioli, corti, e validissimi. I ligamenti vertebrali delle costole, oppure quelli, i quali connettono, e congiungono esse costole alle vertebre, sono della spezie medesima, e vengono a rimanere incastrati od inseriti intorno intorno alle fossette trovantisi nel corpo, e nelle apofisi di ciascheduna vertebra. Oltre tutti i finora esposti ligamenti della spina, havvene uno, il quale portasi, e scorre in forma d' una membrana, dall' osso dell' occipite per tutto il tratto fino alle due ultime vertebre del collo. Questo è un vero ligamento intermuscolare, e puossi con ogni più adeguata proprietà denominare il *Ligamentum cervicale posterius*, il ligamento posteriore della cervice. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 147.

Spine *degli Echini*. Nell' Istoria Naturale.

Queste spine nello stato loro fossile fanno una grandissima mostra, ed apparenza nelle Raccolte, e nei Musei dei Curiosi delle cose naturali non meno, che nelle Opere degli Scienziati, e sono d' una varietà di spezie presso che infinita; e moltissime d' esse sono delle figure, e delle dimensioni medesime di quelle degli Echini, che di presente si vivono non meno nei nostri, che in altri mari eziandio, e che sono ottimamente note a tutti noi. Ma oltre queste havvene simigliantemente una quasi dissi infinita varietà d' altre, le quali quantunque da chicchessia vengano tenute per veraci, e genuine spine d' alcuni Echini, o d' altro testaceo, nulladimeno elle differiscono evidentissimamente, e sono tutt' altre da quelle d' ogni, e di qualsivoglia pesce testaceo vivente, che venga conosciuto e distinto per questo nome, ed è più che certo, che queste spine sono un tempo state parte di spezie d' essi Echini, o somiglianti, delle quali spezie noi non ne abbiamo finora avuta, nè ne abbiamo ombra menomissima di contezza. Queste, tuttochè differenti nella lor forma l' une dalle altre, ciò non ostante tutte s' accordano, e convengono non meno nella loro tessitura, che nella loro materia costituente, tanto l' una coll' altra, che con gli avanzi fos-

fili, i quali ci supplifcono i luoghi delle conchiglie, e nicchj delle altre spezie così comuni nelle nostre cave, o fosse del gesso; avvegnachè tutt' esse sieno composte d'uno spalto a lamelle, od a tavolette. Tanto queste conchiglie, o nicchj, come le spine, tuttochè ritengano, e conservino ogni, e ciascheduno esteriore lineamento dei corpi, ai quali debbono la loro forma, ciò non ostante non hanno un menomissimo che della loro tessitura interiore, nè la menomissima somiglianza della medesima, ma sono composte di piastre piantate alle affilature nelle conchiglie, e nelle spine, sempre situate obliquamente all'asse del corpo; di maniera tale che tutte, e poi tutte le spine fossili degli Echini, rompons, e dividonsi regolarissimamente in una direzione perpetuamente obliqua, e sempre, e costantemente mostrano in ciascheduna delle sue parti una superficie impiannellata perfettamente liscia, appianata, e lucida.

Delle spine fossili degli Echini, alcune son lunghe, segaligne, e dilegini, venendo su a foggia di piramide da una più ampia, e più dilatata base, e terminando in una finissima punta: ed alcuna fiata da una grossa, e fatticcia porzione trovantesi, o nel bel mezzo od in vicinanza di quello, e terminando in una punta ottusa in ciascheduna delle loro estremità. Sono queste per lo più e d'ordinario striate, scannellate, e solcate, e bene spesso assai vagamente granellate, tuttochè talvolta sieno perfettamente lisce, ed uguali. Queste assomiglians grandemente alle spine delle specie più comuni di quegli Echini recenti, o viventi, che sono a nostra piena contezza: altre d'esse per lo contrario sono di figure differentissime, e veramente stravaganti. Alcune sono della lunghezza medesima delle spine lunghe comuni, ma sono sommamente piatte od appianate, e sono scannellate, o fatte a solchi più, o meno alti, e rilevati, oppure son coperte di tubercoletti di differenti fogge, e configurazioni: altre poi sono stracciate, ed intaccate in varie guise, ed annodate, non altramente che un aridissimo ramo d'abete spogliato delle sue foglie, oppure quella spezie di fuco denominato bastone marino stracciato. Un' altra spezie che è sommamente comune in alcune parti del Mondo, e massimamente nella Siria, ma con assai meno frequenza nelle nostre contrade, si è quel corpo, o sostanza detta dagli Autori Pietra giudaica, *Lapis Judaicus*. È stato supposto, che queste in qualche modo assomiglinsi ad un' uliva rigonfiante da un cortissimo stelo, gambo, o picciolo in un grosso, sodo, e corto corpo d'una figura ovale, e contradistinto, e segnato in vaghissima foggia con solchi longitudinali, o scorrenti per la sua lunghezza; e nelle specie differenti con dei tubercoletti di varie configurazioni. Di tal forma hannovene simigliantemente alcuni perfettamente lisci, ed uguali.

Noi abbiamo altresì presso di noi congerie grandissime, e numerosissime d'una spezie, che s' avvicina di lunga mano a queste, ma che hanno dei gambi, o piccioli più lunghi, ed i loro corpi sono più piccioli, e di queste noi ne troviamo di tutte le grossezze, cioè a dire, dalla lunghezza di quelle tre buone dita, scendendo alla grossezza d'un granello d'orzo comune: e trovansene di tratto in tratto alcune, di tutte le fi-

gure intermedie, cioè, fra queste rigonfiate, e fra quelle della spezie lunga, e segaligna.

Ne abbiamo simigliantemente numeri grandi, e congerie di varie lunghezze, ed in varie fogge circondate di granellini d' una figura approssimantesi alla cilindrica, ed oltre ai corpi medesimi, noi c' imbattiamo a vedere delle impressioni di tutte le specie d' essi corpi sopra le pietre focaje, e sopra le felci delle nostre Cave o fosse di ghiaja. Le spine stesse trovansi con assai frequenza frammischiate, ed incorporate per entro gli strati del gesso, tuttochè talvolta vengan trovate nelle cave delle pietre, e talvolta ancora, sebbene assai di rado, frammischiate fra la pietra, oppure sciolte fra la ghiaja medesima. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 652.

SPINALE, Spinalis, nell' Anatomia un' muscolo sulla banda del collo, che sorge dai cinque superiori processi delle vertebre del *torace*, e dagl' inferiori del collo; e il quale nel suo ascendimento, facendosi più carnoso, vien inserito nella parte inferiore delle vertebre del collo, lateralmente. Egli serve a tirar indietro il collo.

Spinale *midolla*. Vedi l' articolo Medulla *spinalis*.

Nell' Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze, per l' anno 1714, abbiamo l' esempio d' un feto nato senza cervello, nè *cerebello*, o sia *midolla spinale*, benchè perfettamente ben formato per altri capi. Egli avea il suo tempo naturale; visse due ore; e diede anche segni di vita, quando se gli spruzzò sulla testa l' acqua battesimale. — Esempj di questa sorta, non essendo questo il solo che siasi incontrato somministrano una terribile obbiezione contro l' esistenza degli spiriti animali, i quali dovrebbero esser generati nel cervello, od almeno nel *cerebello* o *midolla spinale*; e i quali si trovano generalmente di cotanto assoluta necessità nell' economia animale. Vedi Spirito.

Spinali *nervi*. Vedi l' artic. Nervo.

SPINELLA, infermità che viene al cavallo sotto il garetto nella congiuntura del suo osso in ciascuno de' lati, e alcuna volta solamente in un lato: per cui il cavallo è costretto molte volte di zoppicare.

SPINETTA, una spezie di guarnizione fatta di seta, e non traforata.

Spinetta, è anche uno strumento musicale di tasti, che ha il secondo o il terzo luogo fra gli strumenti armoniosi. Vedi Musica.

Egli consiste in una cassa, o fondo, fatto del legno il più poroso e resinoso che possa trovarsi; e in una tavola di abete incollata sopra certi pezzetti di legno che reggono sui lati. Sopra la tavola s' alza un piccolo sporto, in cui son collocati tanti piuoli o cavicchi, quante vi sono corde nello strumento.

Questo strumento si suona con due file di chiavi, essendo la prima fila nell' ordine della scala *diatonica*; e l' altra fila, posta per dietro, nell' ordine delle note artificiali o de' semituoni. Vedi Scala.

Le chiavi sono tanti pezzetti di legno piatti e lunghi, i quali quando sono toccati, e calcati giù, da un capo, fanno che l' altro levi o spinga in su, un saltarello, che suona le corde coll' mezzo dell' estremità d' una penna di cornacchia con cui egli è guernito. Le trenta corde

primarie sono di ottone, l' altre più dilicate son di filo di ferro o d' acciajo. Stanno tutte stese sopra due ponti incollati alla tavola.

La figura della *spinetta* è un lungo quadrato, o paralellogrammo della larghezza d' un piè e mezzo. — Alcuni la chiamano *arpa coricata*, e l' arpa, *spinetta rovescia*, o *inversa*.

La *spinetta* s' intuona o accorda generalmente coll' orecchio; il qual metodo de' Musici pratici è fondato nella supposizione, che l' orecchio sia perfetto giùdice di un' ottava e d' una quinta. La regola generale si è di cominciare ad una certa nota, come *c*, presa verso il mezzo dello strumento, e che intuoni tutte le ottave su e giù, ed anche le quinte, contando sette semituoni per cadauna quinta con che il tutto è accordato. Alle volte al suono comune o fondamentale della *spinetta*, il qual è l' ottava grande, se ne aggiugne un' altro simile in unisono, ed un terzo in ottava al primo; per far l' armonia tanto più ripiena e compita. Si suonano separatamente, od insieme, il che si chiama *spinetta doppia* o *tripla*. Vi si aggiugne talvolta un suono di violini, col mezzo d' un arco, o di poche ruote paralelle alle chiavi, le quali premono le corde, e fanno durare i suoni quanto il Musico vuole; e gli alzano, e gli mitigano, a misura che sono più o meno calcate.

L' arpicordo, o gravicembalo, è una specie di *spinetta*, solamente con un' altra disposizion delle chiavi. Vedi Clavicembalo.

La *spinetta* prende il nome dai capi delle picciole penne, co' quali son tirate le corde, e che si suppongono somiglianti alle spine.

SPINIS. — *Attachiamenta de* Spinis *& bosco*. Vedi Attachiamenta.

SPINOSO *pesce*. Vedi l'artic. Pesce.

SPINOZISMO, o Spinosismo, la dottrina di *Spinoza*; ovvero, l' Ateismo e *Panteismo* proposto alla maniera di *Spinoza*. Vedi Ateista.

Il gran principio dello *Spinosismo* si è, che nulla esiste propriamente, ed assolutamente, fuorchè la materia e le modificazioni della materia; fra le quali si comprendono anche i pensieri, le idee astratte e generali, le comparazioni, le relazioni, le combinazioni delle relazioni, ec. V. Materia, Sostanza, ec.

Benedetto *Spinoza*, o *Espinoza*, era un uomo ben cognito in Olanda. Nacque Ebreo in Amsterdam; ma non fece professione di veruna Religione; nè dell' Ebrea, nè della Cristiana. — Compose parecchj libri in Latino; il più rinomato de' quali è il suo *Tractatus Theologico-Politicus*, ov' ei rovescia i fondamenti d' ogni Religione: il libro, conforme al suo merito, fu condannato per pubblico Decreto degli Stati; sebben è stato poscia venduto pubblicamente, ed anche ristampato, in Latino ed in Francese, in quel paese, ed ultimamente in Inglese a Londra.

Spinoza, quivi, insinua, che tutte le Religioni non sono che ordigni, e macchine politiche, inventate pel pubblico Bene; per rendere il popolo obbediente a' Magistrati, e fargli esercitare la virtù e la Morale.

Non espone quivi la sua nozione della Divinità apertamente; ma si contenta di suggerirla. — Nella sua *Etica*, pubblicata fra le sue opere postume, egli è più aperto ed espresso, sostenendo, che Dio non è, come noi ce l' immaginia-

mo, un' Essenza infinita, intelligente, felice e perfetta; nemmeno altra cosa, che quella virtù o facoltà naturale, ch' è diffusa per tutte le creature. Vedi NATURA.

Molti hann' intrapreso di confutare la dottrina di *Spinoza*; ma tutti assai debolmente, eccetto quanto abbiamo ne' Sermoni del Dr. *Clarke* alla lettura di *Boyle*. — *Witsius* in Olanda, *Majus* in Germania, e *de la Mothe* in Inghilterra, scrissero contro questo Trattato: ma *Bredenbourg*, secondo il Sr. *Boyle*, riuscì meglio di tutti su tal punto; dicesi per altro, ch' egli dipoi sia stato uno de' seguaci dello *Spinosismo*, e che abbia scritto a favore del medesimo sforzandosi di provarne la verità. Gli Scrittori contro l' *Etica* di *Spinoza*, sono *Velthuysius*, nel suo *Tractatus de cultu naturali & origine moralitatis*; *de Verse*, *nell' Impie convaincu*, *ou Dissertation contre Spinoza*: *Poiret* in *Fundamenta Atheismi eversa*: *Wittichius* nell' *Anti-Spinoza*: *Lami* nel *Nouvel Atheisme renversé*; *Jaquelot* nelle *Dissertations sur l' existence de Dieu*: *Jens* nell' *Examen Philosophicum sextæ definitionis partis primæ Ethicæ Bened. Spinozæ*. Oltre molti altri numerati nella Vita di *Spinoza*, scritta da Colero, p. 132. Buddei *Theses de Atheismo & Superstitione*, cap. 1. §. 26. Jenicheni *Histor. Spinozismi Leenhofiani*, p. 58. e Fabricii *Syllab. Scrip. de veritate Religionis Christianæ*, pag. 357. seqq.

Spinoza, nel suddetto suo Trattato si stende assai sul punto degli Autori della Scrittura; e si sforza di far vedere, che il *Pentateuco* non sia opera di Mosè; contro la comun opinione, tanto degli Ebrei, che de' Cristiani. Egli ha altresì i suoi sentimenti particolari, quanto agli Autori degli altri libri. — A questa parte dell' Opera è stata data risposta dal Sr. *Huet*, nella sua *Demonstratio Evangelica*; e dal Sr. *Simon*, nella sua *Hist. Crit. du vieux Test.* V. PENTATEUCO.

Lo *Spinozismo* è una specie di *Naturalismo*, o *Pantheismo*, o *Hylotheismo*, com' ei talvolta si chiama, *cioè* del dogma, che non riconosce altro Dio, che la Natura, o l' Universo; e fa perciò, che la materia sia Dio. — In conformità, *Buddeus*, in una Dissertazione *de Spinozismo ante Spinozam*, prova ampiamente, che la dottrina di *Spinoza* circa Dio e 'l Mondo è ben lungi dall' essere propria di lui invenzione, ma ch' ella era stata sostenuta da molti Filosofi di diverse Sette, sì fra' Caldei, che fra' Greci. — Egli è certo, che non fu lontano dalla medesima l' opinione degli Stoici, e di quelli che sosteneano un' *anima Mundi*. Vedi ANIMA *Mundi*. Lucano introduce Catone, e lo fa discorrer così:

> *Estne Dei sedes nisi terra, & pontus, & aer,*
> *Et Cœlum, & virtus? Superos quid quærimus ultra?*
> *Jupiter est quodcumque vides, quocunque moveris.*
>
> Luc. Phars. l. 9. v. 578.

Stratone parimente, ed altri del numero de' Peripatetici, sostenevano qualcosa d' assai simile; e ciò che più è, sebben non sembra, che alcuna Setta antica fosse più lontana dallo *Spinozismo* che la Platonica, come quella che attribuiva a Dio la maggior libertà, e diligentemente lo distinguea dalla materia; nulladimeno *Gundlingius* ha provato ampiamente, che Platone diede alla materia quasi la stessa origine che *Spinoza*. — Ma la

Setta, che più di tutte allo *Spinozismo* accostavasi, era quella che insegnava, che tutte le cose fossero una sola e stessa cosa, come si credea da Senofane il Colofonese, da Parmenide Melisso, e spezialmente da Zenone Eleate, ond' ella acquistò il nome di *Sistema Eleatico dell' Ateismo.* — Alla medesima puossi anco ridurre l' opinione di coloro, che reputavano Dio la materia prima, come Almarico e Davide di *Dinantum.* Si aggiunga, che la Setta di *Foe* nella China e nel Giappone, quella de' *Soufi* nella Persia, e quella de' *Zindikiti* nella Turchia, si trovano filosofare quasi alla maniera di *Spinoza.*

I principali articoli del Sistema di *Spinoza* si possono ridurre ai seguenti. — Che non v' è che una sola sostanza nella Natura; e che quest' unica sostanza è dotata d' un' infinità di attributi, del numero de' quali sono l' estensione e la cogitazione. — Che tutt' i corpi dell' Universo sono modificazioni di questa sostanza considerata come estesa; e che tutte l' anime degli uomini sono modificazioni della stessa sostanza considerata come cogitativa. — Che Dio è un' essenza necessaria ed infinitamente perfetta, ed è la causa di tutte le cose che esistono, ma non è un' essenza differente dalle medesime. — Che non v' è che una sola Essenza ed una sola Natura; e che questa Natura produce entro se stessa, per un atto *immanente*, tutte quelle che noi chiamiam creature. — E che quest' Essenza è allo stesso tempo ed agente e paziente; causa efficiente e soggetto; ma ch' ella non produce altro che modificazione di sè stessa.

Così la Deità vien fatta il solo agente non men che paziente in ogni male, sì fisico che morale, tanto quel che si chiama *malum pœnæ*, che *malum culpæ*; dottrina carica di più impietadi, di quante mai tutt'i Poeti Pagani n'abbiano pubblicato intorno al lor Giove, Venere, Bacco, ec. — Ciò, che pare aver condotto *Spinoza* a fantasticare questo Sistema, si era la difficoltà di concepire, che la materia sia eterna, e differente da Dio, o ch' ella possa esser prodotta dal nulla, o che un Essere infinito e libero possa aver fatto un Mondo tal qual è questo. — Una materia, che necessariamente esista, e che non ostante sia priva d' attività, e soggetta al potere d'un altro principio, è un obbietto che sorprende il nostro intelletto; non parendoci, che queste tre condizioni s'accordino. — Una materia creata od estratta dal nulla, non è meno incomprensibile, per qualunque sforzo che noi facciamo per formare un' idea di un atto della volontà, che può mutare in vera e reale sostanza ciò ch' era prima un nulla. Oltre che ciò è contrario a quella nota massima de' Filosofi, *ex nihilo nihil fit.* — In fine, che un Essere infinitamente buono, santo, e libero, che potea aver fatto le sue creature buone e felici, volesse piuttosto averle cattive ed eternamente miserabili, non è cosa meno incomprensibile; e tanto più, ch' ei sembra difficile il conciliare la libertà dell' uomo colla qualità d' un essere fatto dal nulla.

Pare, che queste sieno state le difficoltà, che han portato *Spinoza* ad andare in cerca d' un nuovo Sistema, nel quale Dio non dovesse esser distinto dalla materia, e nel quale Egli dovesse operare necessariamente, e secondo l'estensione di tutto il suo potere, non fuori di se

ſteſſo (*ad extra*) ma dentro di sè medeſimo. — Ma certo ſi è, che ſe il nuovo Siſtema ci cava da alcune difficoltadi, egli ci avviluppa in altre aſſai maggiori Perchè,

1. Egli è impoſſibile, che l'Univerſo non debba eſſere, che una ſola ſoſtanza, poichè ogni coſa, ch' è eſteſa, dee neceſſariamente aver parti; e ciò che ha parti dee eſſer compoſto. E ſiccome le parti dell' eſtenſione non ſuſſiſtono l'una nell'altra, ne ſiegue, che l'eſtenſione in generale non è ſoſtanza, o che ciaſcuna parte dell' eſtenſione è una ſoſtanza differente. Ora, ſecondo *Spinoza*, l' eſtenſione in generale è un attributo della ſoſtanza. Ed egli concede, con altri Filoſofi, che gli attributi della ſoſtanza non differiſcono realmente dalla ſoſtanza ſteſſa. Dunque egli dee concedere, che l' eſtenſione in generale ſia ſoſtanza: donde ne verrà in conſeguenza, che ciaſcuna parte dell' eſtenſione è una ſoſtanza particolare: il che roveſcia tutto il Siſtema.

Se ſi vien ad opporre, che *Spinoza* non conſidera differenti corpi, come differenti parti d' eſtenſione, ma come differenti modificazioni della medeſima: la diſtinzione fra *parte* e *modificazione* difficilmente lo ſalverà. Imperciocchè ſchivi egli, quanto vuole, la parola *parte*, e ſoſtituiſca quella di *modalità* o *modificazione* in cambio di eſſa, la dottrina verrà allo ſteſſo ſignificato: i caratteri di diverſità non ſono men reali ed evidenti quando la materia è diviſa in modificazioni, che quand'ella è diviſa in parti. L' idea dell' Univerſo ſarà ſempre quella d' un Eſſere compoſto, o d' aggregato di varie ſoſtanze.

In prova di ciò, ſi può oſſervare, che le *modalità* ſono eſſenze che non poſſono eſiſtere ſenza la ſoſtanza che le modifica; onde ne ſegue, che la ſoſtanza dee trovarſi ovunque le ſue *modalità* ſi trovano; ed anzi, che la ſoſtanza dee moltiplicarſi a proporzione che il numero delle modificazioni incompatibili è moltiplicato: talmente che ovunque ſi trovino cinque o ſei di queſte modificazioni, vi debbon eſſere cinque o ſei ſoſtanze. Egli è evidente, che una figura quadra, ed una figura circolare ſono incompatibili nello ſteſſo pezzo di cera. Donde ne ſiegue, che la ſoſtanza modificata dalla figura quadra non può eſſere la ſteſſa ſoſtanza, che quella modificata dalla figura tonda. Così quand' io veggo una tavola rotonda ed una quadra in una ſtanza, poſſo ſicuramente aſſerire, che l' eſtenſione, la quale fa il ſoggetto della tavola rotonda, è una ſoſtanza diſtinta dall' eſtenſione ch' è il ſoggetto della tavola quadra: poichè altrimente ſuccederebbe, che la figura quadra e la rotonda ſi trovaſſero nello ſteſſo ſoggetto allo ſteſſo tempo. — Dunque il ſoggetto, ch' è modificato da due figure, dee eſſere due ſoſtanze.

2. S' egli è aſſurdo il fare che Dio ſia eſteſo, coſa che gli toglie la ſua ſemplicità, e lo fa eſſere compoſto di parti; egli è ancor peggio, il ridurlo alla condizion di materia, la più baſſa di tutte le coſe, e quella che la maggior parte degli antichi Filoſofi mettevano immediatamente dopo in nulla: materia! il Teatro d' ogni ſorta di cambiamenti, il Campo di battaglia delle cauſe contrarie, il ſoggetto di tutte le corruzioni e generazioni; in una parola l' eſſenza la più incompatibile coll' immutabilità della Deità.

Gli *Spinoзisti*, in vero, sostengono, ch' ella non è *suscettibile* d' alcuna divisione; ma l' argomento, che allegano in prova di ciò, è falso, come abbiam altrove dimostrato: ed è, che affinchè la materia si possa dividere, egli è necessario, che una delle parti venga separata dall' altra mediante uno spazio voto, il ch' è impossibile: poichè non si dà alcun vacuo nella Natura. Vedi VACUO.

3. Se lo *Spinozismo* appare stravagante, quando noi consideriamo Dio come il soggetto di tutte le mutazioni, corruzioni e generazioni ne' corpi; si troverà sempre peggiore, quando lo consideriamo come il soggetto di tutte le modificazioni del pensare. Non è piccola difficoltà, di unire l' estensione e il pensiere nella stessa sostanza; poichè un' unione simile a quella di due mettalli, o dell' acqua e del vino, non servirà a tal proposito: questi ultimi non richieggono altro che una *juxta* posizione; laddove il combinar il pensiere e l'estensione richiede un' identità; pensante ed esteso sono due attributi *identificati* colla sostanza; e per conseguenza sono *identificati* l'uno coll' altro, per la regola fondamentale di tutta la Logica.

In oltre, quando diciamo, che un uomo *nega questo*, *afferma quello*, *ama questo*, ec. noi facciam cadere tutti questi attributi sulla sostanza della di lui mente, non su i di lui pensieri, i quali sono puri accidenti o modificazioni della medesima. Se dunque ciò, che *Spinoza* espone, è vero, che gli uomini sieno modalità di Dio; sarebbe falso il dire, *Pietro nega, ama, vuole*, ec. poichè in realtà, su questo Sistema, Dio è quegli che nega, vuole, ec. e conseguentemente tutte le denominazioni, che nascono da pensieri, desiderj, ec. degli uomini, cadono propriamente e fisicamente sopra la sostanza di Dio. Donde parimenti ne siegue, che Dio affermi e nieghi, ami e odii, voglia e non voglia la stessa cosa, allo stesso tempo, e sotto le stesse condizioni cosa contraria al gran principio di raziocinio: *opposita sunt quæ & neque de se invicem, neque de eodem tertio secundum idem, ad idem, eodem modo atque tempore vere affirmari possunt*; il quale dee esser falso, se lo *Spinozismo* è vero: poichè non può negarsi, che alcuni uomini amino e affermino ciò che altri odiano e negano, sotto tutte le condizioni espresse nella regola.

4. Ma s'è fisicamente assurdo, il dire, che lo stesso soggetto sia modificato allo stesso tempo con tutt' i differenti pensieri di tutti gli uomini; ella è asserzione orribile, quando la consideriamo in un aspetto morale. Poichè ne verrà in conseguenza, che l' infinito, il perfettissimo Essere non sia costante, non sia lo stesso un sol momento, ma sia eternamente posseduto anche da passioni contrarie; tutta l' uniformita in lui, a questo riguardo, sarà, che per un pensier buono e savio egli ne avrà venti pazzi e cattivi. Egli sarà non solamente la causa efficiente di tutti gli errori, iniquitadi, e impuritadi degli uomini, ma anche il soggetto passivo de' medesimi, *subjectum inhæsionis*. Egli dovrà essere unito con loro nella maniera più stretta, che possa mai concepirsi, anche con un' unione penetrativa, o piuttosto con un' identità, poichè il modo non è realmente distinto dalla sostanza modificata.

SPINSTER, * nella Legge Ingle-

se, un titolo, che si suol dare a tutte le zitelle, o femmine non maritate, cominciando dalla figlia di un Visconte sino al più infimo grado. Vedi ADDITION.

Nulladimeno il Cavalier Eduardo *Coke* dice, che *generosa* è una buona addizione o titolo per una gentildonna; e che se una tale persona fosse nomata *spinster* in qualche scrittura originale, appellazione, od accusa, ella può annullarla, e disfarla. V. GENTILUOMO.

Spelman dice, che anticamente anche le Regine usavano lo rocca e 'l fuso; onde *spinster* divenne una comune appellagione per tutte le donne. V. DONNA.

* *La parola, che denota propriamente* filatrice, *viene dal verbo Inglese* spin, *filare.*

SPIRA *, nell' Architettura antica, si prende alle volte per la base d' una colonna; e talvolta per l' *astragalo*, o *toro*. Vedi BASE, ASTRAGALO e TORO.

* *La parola è formata dal Latino*, spira, *le pieghe d' un serpente, le quali in certa postura ci hanno qualche somiglianza: o dal Greco*, σπῖρα, *gomitolo di corda.*

SPIRA, propriamente, è una rivoluzione in giro, la quale però non ritorna al suo principio, come la circonferenza del cerchio, ma va sempre avvicinandosi al centro del movimento, che la produce. — L' elica, *helix*, è una di queste *spire*. Vedi HELIX, e SPIRALE.

¶ SPIRA, *Spira*, città libera Imperiale d' Alemagna nel Palatinato inferiore Capitale del Vescovato dello stesso nome, il cui Vescovo è Suffraganeo di Magonza. Altrevolte era florida e popolata; ma nel 1689. essendo stata incendiata da' Francesi, non ha fin' ora potuto risorgere; e la sua Camera Imperiale è stata trasferita a Wetzlar. È situata sul Reno, ed è distante al N. 2. leghe da Filisburgo, 5. al S. O. da Heidelberga 16 da Magonza ed Argentina, 115. all' E. pel N. da Parigi. long. 26. 7. 18. lat. 49. 18. 51.

SPIRACOLO, ovvero,

SPIRAGLIO, in Inglese, *vent* *, o *spiracle*, una piccola apertura lasciata ne' *tubi* o doccioni delle fontane, per facilitare l' escita dell' aria; o per dar loro aria, ad ogni occasione; come particolarmente in tempo di gielo, ec. per mancanza della quale sono soggetti a crepare.

* *La parola* vent, *è formata dal Latino* ventus, *vento.*

Uno *spiraglio*, preso in questo senso, è propriamente il capo d' un doccione, posto ritto, e giugnente sopra terra; saldato usualmente ai torni, o gomiti de' doccioni. — Gli *spiraglj* de' doccj grandi hanno ad esser tanto alti quanto la superficie del serbatojo d' acqua; in caso che non abbiano un' animella.

SPIRAGLIO, si prende anche per un picciol buco, fatto in botti di vino, birra, ec. che per la cannella si spillano; il quale ammette aria abbastanza per fare che il liquore scorra, ma non tanta che lo corrompa e lo guasti.

SPIRAGLIO, in oltre, si applica a que' coperchj ne' fornelli a vento, pe' quali entra l' aria, che lor serve di soffietto; e i quali si turano con registri, o certe sette, secondo il grado del calor che si richiede; come ne' fornelli de' vetraj, de' saggiatori, ec. Vedi SOFFIETTO, FORNACE, ec.

SPIRAGLIO, si prende anche per una cannella di piombo, o di terra cotta; un capo della quale sbocca nella cella

ſtanzino del neceſſario, e l' altro va fino al tetto della caſa; per dar luogo all' aria corotta, e fetida, di eſalare.

Vi ſono anche *ſpiragli*, od aperture fatte ne' muri, che ſoſtengono i terrazzi, per ſomminiſtrar aria, e dar il paſſo all' acque.

Queſta ſorta di *ſpiraglio* ſi chiama *barbacane*. Vedi BARBACANE.

SPIRAGLIO, in Ingleſe, *ſuſpiral*, una ſorgente d' acqua, che paſſa ſotterra verſo un condotto o ciſterna. — Si prende anche per qualunque feſſura, per la quale l' aria, e 'l lume trapela. Vedi VENTIDUTTI.

SPIRAGLIO, in Ingleſe, *dormant*, o *dormer*, nell' Architettura, denota una fineſtra fatta nel tetto d' una caſa, o al di ſopra dell' architrave; eſſendo alzata ſopra i correnti. Vedi FINESTRA.

I Latini lo chiamano *Lucerna*, onde la voce Franzeſe *Lucarne*, e l' Ingleſe *Luthern*.

Ve n' è di diverſe ſorte; quadre, rotonde, ec. Vedi LUTHERN.

SPIRALE, nella Geometria, una linea curva, della ſpezie circolare, la quale nel ſuo progreſſo s' allontana dal ſuo centro; come in girandoſi dal vertice, giù alla baſe d' un cono. V. SPIRA.

Si chiama dal ſuo inventore, *ſpira*, o *helix d' Archimede*; ed è deſcritta nel modo che ſegue. — Dividete la *periferia* d' un circolo A P *p* A (*Tav. Geomet. fig.* 39.) in qualche numero di parti eguali, per una continua *biſſetione* ne' punti *p*. Nello ſteſſo numero di parti dividete il raggio C A, e fate C M eguale ad una parte, C *m* a due parti, ec. — Allora i punti M *m*, *m*, ec. ſaranno punti nella *ſpirale*, i quali conneſsi, daranno la *ſpirale* ſteſſa.

Queſta ſi chiama più particolarmente *prima ſpirale*, e lo *ſpazio* incluſo tra il ſuo centro, e il punto A, *ſpazio ſpirale*.

Queſta prima *ſpirale* può continuarſi ad una ſeconda *ſpirale*, col deſcrivere un altro circolo col doppio del raggio (*radius*) della prima; e la ſeconda ſi può continuare ad una terza, mediante un terzo circolo, ec.

Quindi 1. A P è alla *periferia*, come C *m* al raggio. Per il che, ſe la *periferia* ſi chiama p, il raggio $AC = r$, $AP = x$, $PM = y$; allora ſarà $CM = r - y$: conſeguentemente come $p : r :: x : r - y$, avremo $pr - py = rx$.

2. Se $CM = y$; allora ſarà $rx = py$. La qual equazione la *ſpirale* ha in comune colla *quadratrice* di Dinoſtrate, e con quella di *Tſchirnhauſen*; e perciò $r^n x^m = p^n y^m$ ſerviranno per infinite *ſpirali* e *quadratrici*. Vedi QUADRATRICE.

3. Le linee M*m*, M *m*, ec. ſono l' una all' altra come gli archi del circolo, intercetti fra M A e quelle linee: e, quando vengon continuate, facendo angoli eguali colla prima e ſeconda *ſpirale*, ſono in proporzione aritmetica.

4. Le linee tirate da M alla ſeconda *ſpirale*, ſono l' una all' altra come i detti archi, inſieme con tutta la *periferia* aggiunta da ambi i lati.

Quadrature delle SPIRALI. Vedi QUADRATURA.

SPIRALE *Logiſtica*. Vedi LOGISTICA.

SPIRALE, nell' Architettura, e Scultura, denota una curva, che aſcende, aggirandoſi attorno a un cono o ſpira; di modo che tutt' i punti della medeſima ſi avvicinano continuamente all' aſſe. Vedi ASSE.

Con ciò ella ſi diſtingue dall' elica

(*helix*), la quale si gira nella stessa maniera, intorno ad un cilindro. — Gli Architetti ignoranti le confondono amendue: ma i più saputi le distinguono diligentemente. Vedi Helix.

La linea *spirale* si può concepire generata nella seguente guisa. — Se una linea retta, come A B (*Tav. Geometria, fig* 40.) avente un capo, od estremità, fisso a B, vien egualmente mossa in giro, talmente che coll' altro capo A si venga a descrivere la *periferia* d' un circolo; ed allo stesso tempo si concepisca che un punto si muova in avanti, egualmente da B verso A nella linea retta A B, di modo che il punto descriva tal linea, mentre la linea genera il circolo: Allora il punto, co' suoi due movimenti, descriverà la curva B, 1, 2, 3, 4, 5, ec. che si chiama una *linea spirale*, e lo spazio pieno contenuto fra la *linea spirale*, e la linea retta B A, si chiama *spazio spirale*.

Di nuovo, se si concepisce che il punto B si mova due volte sì lentamente che la linea A B; di modo che egli non venga a fare che la metà della strada lungo B A, mentre quella linea avrà formato il circolo; e se allora voi vi figurate una nuova rivoluzione da farsi della linea che porta il punto, di modo che vengano a finire il lor moto alla fine insieme; vi si formerà una *linea spirale* doppia; come nella figura: dalla maniera della quale si possono trarre facilmente i seguenti corollarj.

1. Che le linee B 12, B 11, B 10, ec. che fanno angoli eguali colla prima e seconda *spirale* (come anche B 12, B 10, B 8, ec.) sono in proporzione aritmet[illegible]

2. Le linee B 7, B 10, ec. tirate come si vuole alla prima *spirale*, sono l' una all' altra come gli archi del circolo intercetti fra B A, e quelle linee: perchè, qualunque sieno le parti della circonferenza le quali il punto A descrive, come supponete 7, il punto B avrà altresì trascorso 7 parti della linea A B.

3. Qualunque linee tirate da B alla seconda *spirale*, come B 18, B 22, ec. sono l' una all' altra, come i suddetti archi, insieme con tutta la *periferia* aggiunta d' ambe le bande: perchè allo stesso tempo che il punto A trascorre 12, o l' intera *periferia*, o per avventura 7 parti di più, avrà il punto B trascorso 12, e 7 parti della linea A B, la quale ora si suppone divisa in 24 parti eguali.

Spirali *proporzionali*, sono quelle linee *spirali* fatte come le linee di *rombo* sul Globo terrestre, le quali, perchè fanno angoli eguali con ogni meridiano, debbono altresì fare angoli eguali coi meridiani nella *projezione stereografica* sul piano dell' Equatore; e perciò saranno, come osserva il Dr. *Halley*, *spirali proporzionali* circa il punto polare. — Dal che egli fa vedere, che la linea meridiana è una scala di *log. tangenti* dei mezzi *complementi* meridiani delle Latitudini. Vedi Rombo e Loxodromica.

Scala Spirale, nella Fabbrica. Vedi Scala.

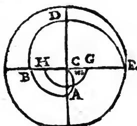
Supplemento.

SPIRALE. Siccome una curva può continuamente approssimarsi ad una linea retta, oppure ad un' altra linea curva, mentre sì l' una, che l' altra son prodotte, e con tutto questo non possono

mai incontrarsi; così appunto una linea spirale può continuamente approssimarsi ad un certo punto, e non raggiugnerà in qualsivoglia numero di rivoluzioni, per quanto grandi sienosi quelle, che esser possano assegnate. Questo appunto avviene nella spirale logaritmica, o sia logistica, non meno, che in altre parecchie. Veggasi *Mac-Laurin*, delle flussioni, lib. 1. p. 283. & seq.

Alcune di queste spirali, dopo di aver fatto un numero infinito di rivoluzioni, vien detto nello stile moderno, che raggiungano questo punto certo, e che eziandio la lunghezza della spirale può essere finita, ovvero uguale ad una linea assegnabile. Proposizioni espresse in questa tal maniera, sembrano, a vero dire, sommamente misteriose, e paradosse: ma la maraviglia, ed il mistero svanisce, e dileguasi, allorchè noi arriviamo a conoscere, che ciò in sostanza non viene a significare nulla più, che una linea può continuamente aumentarsi, e tuttavia che gli accrescimenti acquistati possono scemare, e diminuirsi per siffatto modo, che non vengano ad egualiarsi ad una linea data.

Spirale *d' Archimede*. L'area spirale C A B D E è uguale ad una terza parte del circolo descritto col raggio C E.

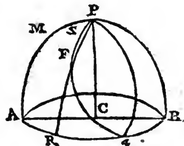


In guisa simigliante l' intiera area spirale generata dal raggio tirato dal punto C alla curva, allora quando vi fa due rivoluzioni, è la terza parte di uno spazio doppio del circolo descritto col raggio 2 C E; e tutta, o l'intiera area generata dal raggio dal principiare del moto fino dopo qualsivoglia numero di rivoluzioni, è uguale alla terza parte di uno spazio, che è il medesimo multiplo del circolo descritto col massimo raggio, come il numero delle rivoluzioni e di unità.

Qualsivoglia porzione dell' area della spirale terminata dalla curva C *m* A, e dalla linea retta C A, è uguale ad un terzo del settore C A G, terminato dalle linee C A, e C G, la situazione del raggio ravvolgentesi, quando il punto, che descrive la curva, esce da C. Vegg. *Mac-Laurin* flussioni, nell' introduzione, pagg. 30. 31.

Spirale *di Pappo*. È la spirale di Pappo una spirale formata sopra la superficie di una sfera per mezzo di un moto analogo a quello, per cui la spirale di Archimede viene ad esser descritta in piano. Veggasi l'art. Spirale.

Questa spirale è così denominata dal suo inventore Pappo. Vegg. Collect. Mathematic. Lib. 15. Propos. 30.



Così, se C sia il centro della sfera A R B A, un circolo grande, o massimo; P il suo polo; e mentre il quadrante P M A ravvolgesi intorno il polo P con un moto uniforme, se un punto procedente da P si muova con una data velocità lunghesso il quadrante, verrà a descrivere sopra la superficie sferica la spirale P F *a*.

Ora se noi ci facciamo a supporre, che il quadrante P M A faccia una compiuta rivoluzione nel tempo medesimo col punto, che descrive la spirale sopra la superficie della sfera, viene a descrivere il quadrante, che è appunto il caso considerato da Pappo: allora la porzione della superficie sferica terminata dall' intiera spirale, dal circolo A R B A, e dal quadrante P M A, verrà ad essere uguale al quadrato di A B. In qualsivoglia altro caso l'area P M A *a* F P è al quadrato del diametro A B nella medesima proporzione, nella quale l'arco A *a* è all' intiera circonferenza A R B A. E quest' area è sempre, e costantemente al triangolo sferico P A *a*, come il quadrato inscritto è al circolo. Vegg. *Mac-Laurin*, Flussioni, nell' Introduzione dalla pag. 31. fino alla 33.

La porzione della superficie sferica terminata dal quadrante P M A, dagli archi A R, F R, e dalla spirale P Z F, ammette una perfetta quadratura, quando la ragione dell' arco A *a* all' intiera circonferenza esser può assegnata. Vegg. *Mac-Laurin*, ibidem, pag. 33.

SPIRAZIONE. Vedi Espirazione, Inspirazione, Perspirazione, Respirazione e Traspirazione.

Spirazione, *expiratio*, si prende anche figurativamente per lo fine d' un termine di tempo concesso, accordato, o aggiudicato.

Non v' è più di otto giorni, fino alla *spirazione* del termine della di lui prigionia: il tempo d' una tal lettera di cambio è *spirato*, cioè, è terminato: la lettera è scorsa. Vedi Lettera *di cambio*.

Supplemento.

SPIRITI. Spiriti di acqua vite, o rosolio. Differisce l'acqua vite, ed il rosolio dallo spirito di vino in questo, che la prima viene estratta, e cavata dalle spezie di vini più poveri, più piccioli, e più sottili, ed il secondo, che veramente addimandasi spirito di vino, cavasi, e si estrae dai vini più ricchi, più potenti, e di maggior corpo. Veggasi *Shaw*, *Essay on Distillery*, cioè Saggio sopra l' Arte del distillare, pag. 128.

Differisce simigliantemente l' acquavite dalle acque gagliarde in questo, che le seconde sono un composto, del quale l' acquavite, oppure il puro spirito di vino formano soltanto un' ingrediente.

Differisce altresì l' acquavite dallo spirito di vino, in quanto che la prima è semplicemente, e soltanto ciò, che coloro addimandano prova alta, oppure spirito mezzo puro, e mezzo flemma dove per lo contrario lo spirito di vino è alzato più alto, o per più acconciamente esprimerci, è stato ridotto, a forza di rettificamento, e purificamento, ad un grado assai maggiore di purità.

I Portughesi sono alla perfine venuti nella determinazione di fare per essi

stessi l' acquavite, ed i rosolj (a). Le acqueviti, ed i rosolj Greci sono i peggiori, e di inferior condizione degli altri tutti del mondo, tutto che vengano fatti dei migliori loro vini (b).

I rosolj, e le acqueviti Spagnuole sono molto più dozzinali, e grossolane delle Franzesi, tutto che assai fiate vengan fatte in Olanda passare per queste, e vendute come di Francia, lo che segue pur troppo di pari in altre contrade di grandissimo traffico (c). Certuni preferiscono l'acquavite del Reno a quella di Francia; ed in Olanda massimamente vendonla in fatti il doppio della Franzese. Non può veramente negarsi, che questo sia un finissimo spirito. Ma gli Inglesi ne fanno pochissimo conto (d).

Ci parlano alcuni delle acqueviti ghiacciate, delle quali il benemerito delle Arti, e delle Scienze tutte il nostro Monsieur Boyle ci somministra un' esempio nella Russia: ma ella si è soltanto la parte acquosa quella, che è capace di gelamento. Tutto l' effetto del più intenso freddo sopra l' acquavite si riduce a fare una separazione fra il suo spirito, e la sua flemma: il primo, cioè il puro spirito si ritira al centro in forma di purissimo alcohol, mentre la parte acquosa, o sia la flemma, gli forma intorno intorno un vestito, o lo investe con una circonferenza di ghiaccio (e).

Le acqueviti, ed i rosolj differiscono sempre, e costantemente, secondo, ed a norma delle differenti specie, e della qualità delle uve di varj terreni. Noi abbiamo diverse spezie di spiriti Franzesi, ciascheduno dei quali possiede il suo proprio, e particolar sapore, dal quale i buoni intendenti distinguono benissimo, e perfettissimamente l'una sorte dall' altra, tuttochè la gente volgare, ed il popolo gli chiami tutti collo stesso stessissimo nome di spirito Franzese, od acquavite di Francia. Un' assai ordinario discernitore può colla maggiore agevolezza del mondo distinguer l' acquavite di Linguadocca, da quella delle Isole di San Martino, e di Oleron; oppure quella di Bourdeaux, da quella di Cognac. Nè la somiglianza fra le acqueviti, ed i rosolj di Francia, o fra le varie parecchie spezie di quelli, sarebbe così grande, come viene di fatto sperimentata, qualora non fossero distillati per tale effetto semplicemente, e soltanto i vini debolissimi, e di bassissimo sapore, oppure da quei tali vini, che non sono acconci, e proprj per altri usi Quando per mera curiosità, oppure per la buona coltivazione, i Franzesi pongonsi a distillare i fondiglioli, o gli avanzaticci dei vini di maggior corpo, e di un sapore più pieno, e più energico, e potente, l' acquavite, che quindi vien fuori, è appunto ciò, che noi altri Inglesi amiamo meglio chiamare uno spirito di vino, che un' acquavite, od un rosolio. Ciascheduna spezie di uva, siccome ella somministra un vino, così ella dee simigliantemente somministrare un' acquavite del suo proprio, e particolar sapore. Veggasi *Shaw*, Saggio sopra l' Arte del Distillare, Sezione 5. pagg. 130. 131. & seq.

(a) *Veggasi Atlas Maritimus*, *p.* 154.
(b) *Veggasi* Tournefort. *Voyages du Levant*, *tom.* 1. *lett.* 2. *pagg.* 35. *& seq.*
(c) *Veggasi* Shaw, *Saggio intorno all' Arte del Distillare*, *Sezione* 5. *pag.* 139.
(d) *Idem*, *ibidem*. *pagg* 141. 142 *& seq.*
(e) *Veggasi* Boyle, *Oper. Filosof. Comp. tom.* 1. *pag.* 594.

Il soverchio libero, ed il soverchio frequente uso dell' acquavite, e del rosolio è sempremai accompagnato da tristi, e rei effetti, come quello, che assottiglia, ed estenua il corpo, e batte, e pregiudica le forze, ed istupidisce, ed offusca il cervello. Nelle persone, che perciò ne son morte, è stato trovato il sangue perpetuamente fisso, e coagulato, il pancreas secco, e riarso, il fegato scirroso, e presso che petrificato, le glandule rigonfiate oltre la loro mole, e grossezza naturale (a), e cose somiglianti. Ma e che diremo noi mai di quella donna di Parigi, la quale venne arsa viva, e ridotta in cenere per mezzo di un fuoco acceso nel suo stesso corpo dalla pura, e mera acquavite? (b) Monsieur Gonringius eziandio attribuisce il degenerare che hanno fatto i moderni Tedeschi dagli Antichi, al trasmodamento, e stravizzo, che fatto hanno, e che fanno di questo liquore (c).

Nei climi calorosissimi dell' America, viene asserito, che coloro facciansi dei clisteri di acquavite. Una persona, che aveva fatta sopra un certo uomo l' esperienza di uno di questi focosissimi clisteri fatto di una pinta di acquavite, ci assicura, come non solamente questo lo fece morire ubriaco, ma eziandio arrabiato, e pazzo maniaco. Vegganseне le nostre Transf. Filosofiche sotto il num. 57. pag. 721.

In questo senso l' acquavite viene ad includere tutti gli spiriti ardenti, ed infiammabili, che vengono usati per beveraggio. Il valentissimo Dottor Shaw aggiunge una limitazione di vantaggio agli spiriti d' acquavite, vale a dire, che i medesimi o sieno prova alta, o consistano di porzioni, o quantità uguali d' acqua, e d' Alcohol. Sotto questo piede gli spiriti trovantisi o sopra, o sotto la prova, non vengono sotto le appellazioni d' acqueviti (d). Ma nell' uso popolare, non è fatto mente, nè è considerata una siffatta distinzione.

Lo spirito detto Arracco, il Rum, lo spirito di malto, e di molossi, o fondiglioli dello Zucchero, in questo senso sono acqueviti, tuttochè sort' altra denominazione.

Nell' Isola di Andros fanno quegl' Isolani le acqueviti, ed i rosolj dai frutti dell' *Arbutus*, e dagli alberi tutti portanti more e somiglianti. Veggasi Atlas Maritim. pag. 176.

Venne alcuni anni sono già passati ottenuta una Patente, per fare l' acquavite, ed il rosolio dalle carote, e dalle pastinache; e viene asserito, che il rosolio singolarmente di pastinaca avvicinasi grandemente all' acquavite di Francia. (e) Non è molto, che sono stati messi fuori, e prodotti alla luce del pubblico frequentissimi consigli di fare l' acquavite dalle ciliege, e somiglianti frutti; e di vero, se quest' acquavite sia fatta realmente da questo frutto, non la cede nemmeu di un jota a quella fatta dal vino.

(a) *Veggasi l' Istoria dell' Accad. delle Scienze di Parigi dell' anno* 1706. *p.* 29. Bartholinus, *Acta Medica tom.* 5. *Observat.* 118. *pag.* 313. (b) *Transact Filosof. n.* 97. *pag.* 6138. Bartholinus, *loc. cit. tom.* 1. *Observat.* 118. *p.* 211. (c) *Veg.* Conringius, *de Habitu Corpor. Germani pagg.* 99. 100. *& seq.* (d) *Veggasi* Shaw, *Saggio sopra l' Arte del Distillare Sezione* 5. *pag.* 130. (e) *Veg.* Hought. *Tom.* 2. *p.* 382. 461.

Da certuni vien simigliantemente prezzata, e stimata assai l'acquavite fatta dalle mele e dal cedro.

Vien toccato con mano, che il cedro somministra un' ottava parte d' ottimi spiriti; e s' e' venga per un' anno, o due tenuto ben chiuso in un luogo fresco, viene a somministrarne assai di vantaggio. Veggasi Dict. Rust. Tom. 1. in voce.

Questa voce acquavite vien simigliantemente da noi usata per dinotare, e significare certi liquori composti, dei quali le acqueviti fanno la base ed il fondamento.

Tali appunto sono a cagion d' esempio, l' acquavite, o rosolio di ciliege, il rosoglio di more di rovo, il rosolio d' uva spina, e parecchi altri di siffatta generazione, dei quali son piene le botteghe.

Il rosolio di ciliege viene per lo più, e comunemente fatto di ciliege nere col riempire la metà d' una bottiglia od altro vaso delle medesime, e col versarvi sopr' esse tanta acquavite comune, che venga ad empiere perfettamente esso vaso. Questo vaso venendo di tratto in tratto agitato, e dimenato, entro il tratto d' un mese sarà acconcissimo per bersi il liquore in esso contenuto.

Che la quantità medesima di more di di rovo, o di pruno, in vece di ciliege nere, sia impiegata nella guisa stessa, queste verranno a fare un' ottimo rosolio od acquavite composta. Per dolcificare quest' acquavite medesima, e per darle a un tempo stesso un dilicato, finissimo sapore, soglionvi i nostri artefici porvi dello Zucchero con dell' uva spina. Veggasi Dictionar. Rust. Tom. 1. in voce. *Cherry-Brandy*, *Acquavite di ciliegia*.

Il metodo Franzese di distillare le acqueviti è il medesimo medesimissimo, che quello che usar sogliono i nostri proprj distillatori d'Inghilterra in ordine al lavorio dai vini, e simiglianti; ed havvi soltanto questa differenza che i Franzesi usano di gittare una porzioncella della fondata, e posatura naturale entro lo stillatojo insieme, ed in conserva col vino, e questa viene a dare allo spirito un sapore, dal quale dipende, a vero dire, una grandissima parte del suo merito. Veggasi *Shaw*, libro citato p. 132.

Allorchè le acqueviti riescono lorde, facenti della posatura, oppure allorchè ritengono il gusto di certe dare erbacce che soglion crescere, e venir su fra le viti, gli operaj, o distillatori le distillano di bel nuovo, affine di purificarle, e rimondarle da questi sapori eterogenei, e stranieri; nel qual caso, o nella quale operazione essi lasciar sogliono fuori la sostanza svanita, o piuttosto mutano, e rimuovono il recipiente, subito che dallo stillatojo comincia a sgorgare ciò che dicesi la prova; Quindi fannosi a mescolare insieme tutto quello, che prima è uscito, e gocciolato fuori dello stillatojo, cui essi addimandano *Trois cinque*, ed intendono di significare, che questa è allora un' acquavite, o spirito composto di cinque parti d' Alcohol, e di tre parti di flemma, ed i *Bruleurs*, o sieno distillatori Franzesi radissime volte trascendono comunemente questo metodo.

Viene asserito, che la quantità dei Rosolj, e delle Acqueviti che anno per anno esce dalla Francia, e che vien trasportata in altri Regni, e Regioni, oltrepassa il numero di 25000. botti. Articolo, che per se solo è bastevolissimo ad arricchire un moderato, e mezzano paese

(*a*). Mentre il prezzo stabilito sopra le acqueviti di Francia montava a sole nove lire sterline la Tonnellata, che è una misura, che contiene 252. galloni Inglesi, ed un gallone fa quattro fogliette Romane, o mezzette Fiorentine, la sola Inghilterra ne prendeva dalle lor mani 11000 Tonnellate, o botti (*b*); di presente il prezzo d' una Tonnellata è cresciuto enormissimamente, e che è arrivato fino alle cinquantadue lire, il trasporto si è grandemente ristretto con vantaggio grandissimo dei Distillatori Inglesi, se però se ne eccettui il male, che fanno al paese i contrabbandieri, che seguitan tuttora a trasportarne: male, che disturba universalmente tutta l' Economia di ogni altra Regione, e che è presso che irrimediabile.

Diverse sono le ragioni, che esser possono addotte per ispiegare, onde in Francia sia abbondevole a questo gran segno la faccenda degli spiriti, e delle acqueviti, e rosolj. Tutte quelle uve povere, le quali riescono disacconce per farne del vino, sogliionsi in quel Regno usualmente prima raccogliere, pestare od ammostare, e quindi suolcene far fermentare il sugo spremutone, e direttamente distillarlo. Questa faccenda gli viene ad isbrigare, ed a liberare tutt' in un colpo di tutti i loro vini inferiori, e poveri, e viene a lasciar liberi tutti i lor ordegni, e vuoti per collocarvi i vini migliori. Ella si è presso di loro una fissa Regola quella di non distillare giammai quei tali vini, che possonsi spacciare, e vendere ad un prezzo comportevole come vini; avvegnachè il vantaggio, che ad essi proviene dal vendergli in questo Stato, è senza paragone maggiore, e più considerabile, di quello siasi allorchè i vini medesimi son ridotti ad acquavite. Questa abbondevolissima porzione di vini piccioli, ed inferiori, dei quali la Francia è pienissima, si è una potente ragione, onde i medesimi preparino quantità così eccedentemente abbondante d' acqueviti, di spiriti, e somiglianti, più assai, che in qualsivoglia altra regione, nelle quali le uve maturano meglio, e riescono più perfette. Questo però non è il solo fondo delle loro acqueviti; conciossiachè tutto quel vino, che ha preso la punta, come altresì tutto quello, che volta, e che inacetisce nelle lor mani, viene dai Franzesi somigliantemente condannato allo stilatojo; ed in una parola, ogni, e qualsivoglia sorta di vino, che non è atto ad esser trasportato, e venduto ai forestieri, e non viene ad esser consumato nel proprio loro paese, che, a vero dire ascende ad un' eccedente quantità; imperciocchè moltissimo di quel vino, che i Franzesi imbottar sogliono pel consumo di loro Famiglie, è così povero, picciolo e debole, che non può conservarsi sano tutto l' anno, e così è loro giuoco forza il spacciarlo tratto tratto agli Appaltatori dell' acquavite. Veggasi *Shaw*, Saggio sopra l' Arte del Distillare, Sezione 5. pagg. 131. 132. & seq.

Il colore delle acqueviti, rosolj, ec. di Francia viensi ad acquistare dal liquore entro le botti, o barili medesimi, e dal lunghissimo tratto di tempo, che suolvisi mantenere, che monta usualmente a quei buoni dodici, ed anche diciotto mesi, e con grandissima fre-

(a) *Veggasi Atlas Maritim pag.* 146. Hought. *Collect. Tom.* 2. *n.* 387. *pag.* 470. (b) *Compl. Engl. Trade, Tom.* 2. *pag.* 89. *Atlas Maritimus pag.* 107.

quenza per quei due, e tre anni eziandio: ora non dee altri maravigliarsi, che in tratto così lungo di tempo l'acquavite venga ad acquistare quell' ombra giallognola, o nericcia, che hanno ordinariamente le acqueviti di Francia. Il loro starsi entro i barili per tratto così lungo di tempo, per così esprimerci, in uno stato di lentissima digestione, viene a diminuir loro grandemente, e maravigliosamente quel gusto e sapore caloroso, acre, e pieno, che è proprio, e particolare degli spiriti, o delle acqueviti di fresco distillate; e viene a dare alle medesime una freschezza, ed una velutata morbidezza, la quale non puossi agevolmente introdurre in essi liquori a forza d'arte. E di vero sopra siffatte proprietadi sono fondati i varj metodi per isperimentare la loro bontà, e per iscuoprire se sieno stati questi liquori annacquati, od adulterati per mezzo d'aggiugnere ai medesimi degli spiriti più ordinarj, e più grossolani. Vegganfene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 391. pagg. 398 & seq. Vegg. *Shaw*, *Essayon Distillery*, Saggio sopra l'Arte del Distillare, Sezione 5. pag. 134.

Radissime fiate le acqueviti, ed i rosolj ec. sono adulterati in Francia, avvegnachè i Franzesi non abbiano nei loro paesi modo di proccurare degli spiriti a buon mercato, onde possangli annacquare, ed adulterare; e lo stesso può dirsi, e s'avvera in grandissima parte anche rispetto agli Olandesi, quantunque, se altramente andasse la bisogna, e che trovar potessero coloro il modo d'avere degli spiriti ad un vil prezzo, potrebbesi a buona equità sospettare, che avrebbevi numero senza numero d'adulteratori, come nelle altre cose. Adunque i principali tentativi per adulterargli trovansi quì appunto in Inghilterra, ove le gabelle, e le spese per la Dogana sono altissime, ed ove trovasi copia abbondevolissima di spezie, e generazioni varie di spiriti da potersi mescolare con quelli di Francia, e d'Olanda, come, a cagion d'esempio, il Malto, i molessi, o sieno fondiglioli dello Zucchero distillati, il cidro, e gli spiriti Zuccherini, con i quali con grandissima frequenza i genuini spiriti vengono sofisticati, ed adulterati, e questo vien fatto, ed eseguito con arte, e con destrezza tale, che assaissime fiate rendesi impossibile lo scuoprirne la frode.

Regole per distillare li spiriti d'acquavite, ec.

L'acquavite, siasi questa fatta, e proccurata dal vino, dal malto, dallo Zucchero; oppure s'ella sia eziandio un composto, che costi di quattro parti differenti, le quali sono spirito infiammabile, olio essenziale, acido, ed acqua.

Siccome queste quattro parti non differiscono gran fatto rispetto alla loro specifica gravità, o grado di volatilità, così un gagliardo calore di bollitura verrà a spignerle, e cacciarle all'insù tutt'e quattro promiscuamente insieme. Siccome nel principio dell'operazione sorge, e portasi all'insù più spirito totalmente infiammabile, che acqua, così dopo alcun tratto di tempo lo sgorgamento continua a dare più acqua, che spirito. Questo viene a somministrare il fondamento per ciò, che nell'affare della distillazione addimandano quegli operaj, vini bassi, spiriti di prova, e liquori svaniti.

I vini bassi sono tutta l'intiera quantità dello spirito, gagliardo, e debole,

o picciolo mescolati insieme. Lo spirito di prova è una mescolanza di porzioni a un di presso uguali di spirito totalmente infiammabile, e d'acqua, ed i liquori svaniti son quel fluido, che gocciola fuori dello stillatojo, dopo, che ne è già uscita la prova, che è sempre costantemente una mescolanza di più quantità d'acqua, che di spirito.

I vini bassi comunemente vengono distillati per la seconda volta, e ciò per liberargli della parte, e pozione acquosa sovrabbondante, e soverchia, e per siffatto modo vengono ad essere ridotti ad acqueviti, o dir gli vogliamo spiriti detti di prova. I liquori svaniti esser possono di pari manipolati in questa guisa medesima, e per simigliante mezzo il prodotto della distillazione, che nello stato dei liquori svaniti, o dei vini bassi non potrebb'essere rilevato, e stimato, rispetto al suo intrinseco, e verace valore, viene ad esser ridotto ad una certissima assisa di prezzo, e ad una forza mercantile.

Nel distillare il liquore fermentato, una volta, che il gocciolamento cade dalla forza di spirito di prova, immediatamente cominciava sollevarsi di conserva con esso un grossolano olio nauseoso, il quale quantunque non sia così atto a comunicarsi come il primo, con tutto ciò non manca mai d'ammorbare, e d'impregnare tutto il liquore scaturiente del suo odioso sapore. Quindi tutti gli spiriti comuni, o le ordinarie acqueviti sono appunto ciò, che i Chimici addimano quintessenze dilute, ch'è quanto dire, che questi spiriti, od acqueviti comuni sono mescolanze dello spirito ardente, e dell'olio essenziale del concreto, soltanto vi cadono ad una prova coll'acqua, ed impregnati con una picciolissima porzione di un acido volatile. Subito che la prova è sgorgata fuori, il liquore fassi, e diviene latticginoso; che è quanto dire, l'olio, che per innanzi rimanevasi sciolto nello spirito gagliardo, ed energico, viene a disunirsi, e rimanervi sciolto a motivo d'una soprapproporzione d'acqua, e può essere comodissimamente separato, e disgiunto dal Chimico vaso di vetro, che è tutto fatto, ed acconcio per un tale effetto.

Il costume comunissimo dei Distillatori si è il continuare la distillazione per tutto quel tratto di tempo, che il liquore, che sgorga fuori dello stillatojo, attacchi fuoco, ed accenda una candela applicata al vapore d'una picciolissima quantità, scagliata sopra la testa od intestatura calda dello stillatojo medesimo; e per vero dire havvi un certo punto di tempo, dopo il quale lo spirito, che monta, e sgorga fuori, non compensa il pregio del fuoco, e della fatica, e briga dell'Operatore, come quello, che non vantaggerà l'acqua di niente più di questo, vale a dire da una duodecima, ec una ventunesima quarta parte dello spirito. Con altre mire, ed intenzioni però, come a cagion d'esempio, son quelle di volere ottenere un'acido vegetabile più fissato, ed un'olio essenziale più ordinario, la medesima operazione può essere continuata fino a quel punto, il trascendere il quale minacci il pericolo di farne venir fuori un'empireuma.

La materia rimanente nello stillatojo, poichè è affatto terminata l'Operazione, ha i suoi varj usi, e può in particolare esser fatta per somministrarci lo spirito acido di vino del nostro Monsieur Boyle.

Allorchè per via di ripetuta distilla-

zione, senza alcuna aggiunta, qualsivoglia spirito viene a rimaner perfettamente, e per intiero libero, scevro dalla sua porzione acquosa, in tal caso addimandasi un alcohol, un spirito totalmente infiammabile, uno spirito rettificato, oppure, secondo la frase volgare, e del comun popolo, spirito di vino. Da queste osservazioni generali riuscirà agevolissimo il formare alcuni nuovi metodi pratici pel miglioramento, e perfezionamento della distillazione, come usf egli a cagion d'esempio, nel metodo di fare, e di proccurare gli spiriti infiammabili, oppure le acqueviti vendereccе.

Siccome il liquore fermentato somministra differenti porzioni di materia di differenti gradi di specifica gravità, e di volatilità insieme, così, alloraquando hassi intenzione di fare una pura separazione della parte la più leggiera, il fuoco non vorrebb'essere alzato ad un calore di bollitura, avvegnachè questo venga a mescolare, e confondere tutte le parti insieme, anzichè atto sia a disgiungerle, ed a separarle l'una dall' altra.

Nella foggia d'operare chimica una Regola siffatta può esser messa in opera, e praticata con vantaggio grandissimo, ma grandi saranno però le difficoltà, che accompagneranno lo stare esattamente alla medesima nelle comuni faccende della Distillazione. Affine adunque di renderla più comodamente praticabile, possono esser proposti gli appresso due metodi, cioè, 1. L'accrescere l'altezza dello stillatojo sopra il liquore. E 2. In vece di far l'operazione con un fuoco nudo, ed aperto, servirsi dell'usato bagno maria.

Rispetto al primo metodo la gente si è promessa, ed ha tenuto, che per mezzo d'alzare l'intestatura dello stillatojo medesimo all'altezza di quelle due o tre braccia sopra il liquore, un calore da bollimento verrebbe a portar su lo spirito puro infiammabile senza alcuna considerabile porzione, o mescolanza di flemma, e che tuttavia sarebbe per continuare a scorrere dal naso del verme con una pienissima corrente: ma la faccenda non corrisponde nè poco nè punto in verun conto all'espettativa in tutte le particolarità; anzichè tutti i tentativi, che sono stati fatti verso di ciò, hanno fatto vedere, e toccar con mano, che il metodo abbisogna tutt'ora d'esser migliorato, e perfezionato. Il cannello serpentino, che veniva usato da Monsieur Lemery in questa spezie di distillazione, e che venne anche praticato da alcuni altri, tuttochè cagioni, che lo spirito via via, che portasi all'insù, venga a depositare una gran parte della sua flemma, ciò non ostante ha seco questo grandissimo obbietto, che l'accompagna, cioè, che lo spirito medesimo non verrà quivi a sollevarsi senza un calore da bollimento, il quale non può essere in verun conto messo in opera, nè praticato in una Distillazione semplicemente, e meramente separatoria: e ciò, perchè un tal grado di calore viene a spignere in su tanta quantità d'olio, che è più che bastevole per sozzare, e sporcare per lo meno il petto, e la testa, od intestatura dello stillatojo non meno, che il fondo del divisato tubo o cannello serpentino, e quindi viene ad infettare lo spirito, che ne sorge dopo d'esso, il quale lava i medesimi vasi, ec.

Ella si è pertanto cosa patentissima, che questo metodo può benissimo essere ridotto ad una perfezione molto mag-

giore di quello sia stato fatto finora; ma l' altro metodo, vale a dire, quello del bagno maria è senz' ombra di dubbio anteponibile a questo per tanti versi, che sarà meglio che noi confiniamo i nostri pensieri a questa foggia d' operare, anzichè farci a tentare i cotanto vantati miglioramenti, i quali peravventura non verranno mai a riuscire ugualmente proficui, che questo siasi.

Per mezzo d' un proprio, ed adeguato regolamento d' un bagno maria, noi possiamo prometterci d' ottenere, e di proccurare un puro spirito quasi dissi nella prima prima estrazione. Una siffatta espettativa non sembrerà mai irragionevole a tutti coloro, i quali si faranno a paragonare lo spirito estratto, e proccurato col motodo comune del bagno maria, ove l' acqua vien fatta bollire violentemente per tutto il tratto del tempo dell' operazione, con un' altra porzione di spirito preparata dal medesimo liquore fermentato per mezzo d' uno stillatojo incalorito. Le difficoltà del fare l' operazione, e lavorare dal di dentro dell' acqua bollente in questo metodo di bagno maria, sono, a vero dire, sommamente considerabili, massimamente in rapporto ai comuni Distillatori del Malto, presso dei quali il buon mercato, e lo spedirsi nelle operazioni loro sono le sole cose, che questa canaglia ha in veduta: conciossiachè l' ottenere un lavoro a un tempo medesimo spedito assai, e perfetto, sia un' arte, che il mondo fino a' dì nostri non ha per ancora saputo rinvenire nella faccenda sì comune della Distillazione.

Tutta, e poi tutta l' applicazione del bagno maria, in siffatta materia, dipende da una praticabile macchina, ed apparato; e per avventura un' assai capace, e lungo catino rettangolare per farvi bollir l' acqua potrebbe con grandissimo comodo esser ridotto in una spezie di bagno maria; e questo non senza fondamento noi propponghiamo, e raccomandiamo; e questo potrebb' essere acconcissimo, ed adattato con un assai buon numero di bassi, e corti lambicchi, i quali lavorar potrebbono giorno, e notte con picciolissimo fuoco. La fabbrica di questo, generalmente parlando, è patentissima, ed ovvia; ma l' attenzione massima, e la maggior cura vorrà consistere nell' impedire l' ingombramento, e la perdita. Sono a vero dire necessarj moltissimi stillatoj, e questa è cosa assolutamente indispensabile, ma ad essi non richieggionsi accompagnati; nè vermi, nè rinfrescatoj, e per mezzo d' un piano ed agevolissimo apparato il gran numero di questi più piccioli stillatoj può essere caricato con altrettanta agevolezza che con un vantaggio grandissimo. Quando l' operazione procede così lentamente, che non corrisponde alla spesa, i fondi di tutti questi piccioli stillatoj posson essere vuotati entro un grande stillatojo comune, e può esser continuata l' operazione coll' usual metodo per una comodità alquanto più grossolana, e dozzinale, vale a dire per uno spirito, più impuro, il quale dopoi esser può depurato, e rettificato.

Per procurar poi lo spirito da stillatoj più piccioli perfettamente, ed interamente puro, l' acqua del bagno maria non dovrà essere riscaldata tantochè scotti, vale a dire fatta bollente.

Per simigliante mezzo, poichè ne venne fatta la prova in picciolissima quantità, ne fu ottenuto uno spirito in

guisa sorprendentissima freddo, e presso che affatto senza sapore nella prima prima estrazione, quantunque si trovasse mescolato con una porzione assai considerabile di flemma, di modo che non ammetteva tampoco il mezzo del rettificamento per essere, e per divenire acconcio per usi più fini eziandio ed i più delicati. Il metodo curioso insieme, ed utile, tuttochè fosse sperimentato cattivo, allorchè venne praticato, e messo in opera in picciolo nella divisata guisa; ma questo con ogni maggiore e più indubitata certezza diverrà infinitamente vantaggioso in gran copia, ed ai Distillatori di grosse quantità, qualora venisse ridotto ai medesimi metodi nella pratica.

Nel metodo comune delle distillazioni semplici, vorrebbon' esser messi in opera tutti, e poi tutti i mezzi per impedire, che l' olio essenziale più grossolano venisse a mescolarsi, ed a cascare nello spirito.

Questi mezzi hanno rapporto alla preparazione del liquore fermentato, al regolamento del grado del fuoco in distillando, all' uso del colamento, ed al proccurare di tenerne fuori il liquore svanito.

Quanto alla maniera di preparare il liquore fermentato, ed al rimondarlo, e renderlo scevro delle sue grosse fecce oleaginose prima d' esser posto entro lo stillatojo, il metodo di tutti il migliore si è quello di lasciarlo stare per alcun tratto di tempo in quiete, dopo che la fermentazione sia terminata perfettamente, e per intiero, affinch' ei venga a deporre tutto quello, ch' e' può mai, e perchè facciasi così sottile, e limpido, com' e' può divenire; ed un mezzo grandissimo per giugnere ad una perfezione in somigliante rispetto, si è quello di fare il liquore sufficientemente sottile: in evento, che questo sia soverchio fisso, e ricco d' ingredienti, forz' è di necessità, che lo spirito sia grossolano, e dozzinale. Il liquore nella divisata guisa preparato, fa onninamente di mestieri che non venga a riempire oltre i due terzi dello stillarojo al più al più. Nell' operazione è necessario un grado di calore di bollimento; ma in tal caso è grandemente necessario, che questo tal grado di calore non venga inoltrato soverchiamente, nè soverchiamente alzato, e che il tutto proceda regolarissimamente, e con tutta la più esatta uniformità. Fa simigliantemente di mestieri, che il fuoco vengavi mantenuto, e conservato più uguale, che sia mai possibile, e che non venga alzato, e rinforzato a salti, come suol dirsi; e questo affinchè non venga a produrre la rilevantissima pecca di cacciare, e spingere all' insù l' olio grossolano, e per conseguente vengane a lordare lo spirito; di maniera tale che se è mai possibile, l' operazione vorreb' essere incominciata, e terminata col medesimo medesimissimo grado uniforme, ed invariabile di colore.

Un' altro metodo di conservare l' olio più grossolano, per lo meno in alcun grado, dal mescolarsi collo spirito, si è per mezzo di stirare un buon pezzo di ben fitta fenella di lana sopra la bocca, od imboccatura dello stillatojo, o per mezzo di soffrire, che la corrente passi per la medesima sorte di fenella più, e più volte raddoppiata, e collocata, ed aggiustata nel naso del verme. Ella è cosa sorprendentissima il vedere, che abbondevole quantità di materia grossolana, fetente, offensiva, ed untuosa venga

per ſimigliante mezzo a raccoglierſi, maſſimamente nella comune Diſtillazione degli ſpiriti del Malto.

I liquori ſvaniti non dovraſſi in verun conto permettere che ſcorrano, e precipitino fra gli ſpiriti più puri, più energici, e più fini, appunto a motivo della copia abbondevoliſſima, che in ſe contengono, di queſt' olio groſſolano, o ſia materia graſſa, ed untuoſa; maſſimamente in evento, che il fuoco ſia accreſciuto, ed incalzato, ſiccome uſualmente ſuolſi pur troppo fare, affine di fargli venire al di ſopra, e ſollevarſi. Alcuni dei più groſſi Mercatanti di ſiffatte coſe, i quali fanno maggior conto, e che valutano di vantaggio la prova, che la purezza, e perfezione delli ſpiriti, vorranno ſempre avere una doſe di queſto per dare ai loro ſpiriti una buona faccia, od apparenza, e conſervarne dovranno un capo per ſervirſene opportunamente, ed a tempo proprio. Queſta ſmania però, che tanto prevale, ed è tanto bramata per avere una gagliarda, e forte prova, che in ſe ſteſſa altro non è che un' aſſurdo, è la ragione maggiore appunto, per cui gli ſpiriti del Malto non ſon più chiari, e più puri, generalmente parlando. Queſta precauzione di tenerne dilungati i liquori ſvaniti, dovrebbe di pari eſtenderſi a conſervar ſeparata, e mantener fuori una porzioncella del primo primo ſgorgamento, il quale ſimigliantemente in una ſiffatta operazione è una ſpezie di liquore ſvanito, come quello, che contiene porzione abbondevoliſſima dell' olio del concreto, quantunque queſta porzione d' olio ſia molto più ſottile di quell'olio che contienſi nei proprj liquori ſvaniti, ſiccome vedemmo. Fa ſimigliantemente di meſtieri, che venga, avuto un riguardo di più alla teſta, od inteſtatura, ed al verme dello ſtillatojo, per i quali una volta ſieno paſſati i liquori finti, ſiccome queſti depongono nella inteſtatura, e per tutto il tratto della lunghezza del verme un' olio, ſommamente groſſolano, e nauſeoſo, che verrà a comunicare un guſto, o ſapore in eſtremo diſaggradevole ad una vaſtiſſima quantità di puriſſimo ſpirito.

Una volta che il verme dello ſtillatojo troviſi infettato, ed ammorbato di queſto olio, queſto viene a penetrare così profondamente le poroſità del metallo, che non verrà a liberarnelo, nè a rimondarnelo una ſemplice lavata, ma converrà piuttoſto, che altri lo riempia d' una ſommamente energica rannata calda bollente, od anche vorravviſi por dentro una porzione di puriſsimo, e ſommamente rettificato ſpirito, e quivi entro laſciarvelo per tutta un' intiera notte, affinchè queſto imbevaſi di tutto l' olio diviſato, e ſeco via ſe lo porti in levandonelo. Queſte ſono precauzioni, le quali poſſono per avventura ſembrare altrui di lieve momento, e bagattelle, che non vagliano il pregio dell' opera; ma per lo contrario elle ſono veracemente, e realmente di momento, e di conſeguenza così grande, che ſe verranno a dovere, e bene, e dirittamente oſſervate, ed eſeguite, proccureraſſi ſenza dubbio uno ſpirito infinitamente migliore e più puro per cotal mezzo, di quello ſi poſſa ottenere, e proccurare per qualſivoglia altro metodo. Veggaſi *Shaw, Eſſay on Diſtillery*, cioè ſaggio ſopra l' Arte del Diſtillare Sezione 5.

Spiriti *di Prova*. Gli ſpiriti detti buoni per vendita, ſono ſpiriti di qualſivo-

glia forta di forza, o grado di forza determinato, essendo la cosa stessa che ciò che dicesi buona acquavite *good brandy*, e gli spiriti del malto, e del zucchero della Distilleria, tali quali vengono usualmente, e comunemente venduti, contengono quantitadi, o porzioni uguali di spirito rettificato, e depurato, o d'acqua.

Il metodo comune di farsi ad esaminare se questi spiriti posseggano, ed abbiano il divisato grado di forza, è il seguente.

Prenderai una boccetta, o caraffa lunga, l'empirai fino alla sua metà di comune spirito di malto, e le darai una gagliarda rimescolata, o scossa di contro alla palma della tua mano urtandola dalla parte del fondo: allora comparirà, o sorgerà alla superficie del liquore una corona d'aeree vescichette, le quali scoppieranno e dilegueranno si di bel nuovo in una maniera assai impetuosa, e gagliarda; vale a dire, prima rimarrannovi un poco, e poi se ne andranno, e disfarannosi successivamente, senza rompersi, o dividersi in vescichette più minute, e più picciole, o senza aumentarsi, e crescere in vescichette più grosse.

Per mezzo d'una siffatta Esperienza tutti, e poi tutti coloro che formano, e fanno il traffico, o negozio degli spiriti, fannosi a giudicare della forza dei buoni, che comprano: eppure è questa una pretta frode, una turpe fallacia, un condannabilissimo inganno. Conciossiachè se venga aggiunta ad una quantità di spirito di vino in grado sommo rettificato una porzioncella di materia vinosa, o zuccherina, come, a cagion d'esempio un poco di triaca, di sciroppo, di mosto, di conserva di frutti, o sostanza simigliante, questa semplicissima, e leggerissima aggiunta verrà a dare allo spirito un'apparenza di spirito di prova, o d'acquavite detta volgarmente di prova.

Se abbiavi alcun segreto per far sì, che gli spiriti più fiacchi, e più deboli mostrino quella medesima prova, come le acqueviti, e somiglianti, questo non è certamente noto; ma la faccenda è certissimamente praticabile; conciossiachè l'aracco, che ha soltanto la metà della forza della comune acquavite di prova, ci somministri una bellissima prova ed apparisscentissima per questo mezzo; e se una gocciola, od al più due di qualsivoglia olio essenziale, sieno aggiunte ad una pinta d'acquavite, questa gli distruggerà la sua prova, e lo farà comparire assai e di lunga mano più debole di quella siasi in realtà ed effettivamente. Pertanto la verace, e genuina forza può essere sempremai conosciuta, per mezzo di far consumare ardendo una misurata quantità d'acquavite, o somigliante; imperciocchè, se questo abbrugiamento lascia una metà d'acqua, lo spirito di prova sarà diritto, ed a dovere; se questa poi, per lo contrario, sarà di più, o di meno della metà; quest'acquavite, o spirito sarà soverchiamente gagliardo, ed energico, o troppo debole, e dilegine.

Ma, oltre il falso metodo di giudicare delle acqueviti, e somiglianti, perciò, che vien detto di comune prova, havvene di pari un'altro nientemeno fallace, ed ingannevole di giudcare della loro bontà, tuttochè questo dai grossi compratori, o da alcuni d'essi tengasi come un gran segreto, e tenuto, e riputato, od immaginato come un certissimo criterio, per determinare, se le

acquevite forestiere sieno mescolate, ed adulterate con gli spiriti di grano. Questi distillatori sono provveduti d' un certo liquor giallo, pochissime gocciole del quale venendo versate entro un bicchiere di retta e giusta acquavite di Francia, viene a somministrarle un bellissimo colore azzurro, e dalla forza, e bontà di questo colore essi giudicano, e comprano: ma se il comune spirito di malto fosse tinto di quercia, verrebbe a somministrargli questo colore di pari, che l' acquavite di Francia, e potrebbe benissimo esser comprato come tale, e per tale. Questa tintura di prova vien fatta con tutta la maggiore speditezza, collo sciogliere una preserella di vetriolo verde prima calcinato al grado di divenir rosso rovente, in un debolissimo spirito di sale marino, il quale in questa guisa diviene un liquor giallo, una sola gocciola, od al più al più due gocciole del quale venendo aggiunte ad un bicchiere di qualsivoglia spirito infiammabile, colorito di giallo, o di bruno coll' essere stato per tratto ben lungo di tempo entro la botte, od il barile, in un istante lo cangerà in un vivacissimo, e bellissimo colore azzurro.

Il metodo migliore di giudicare in simiglianti casi, si è il servirsi del naso, e del palato. Annacquerai, o diluirai una quantità d' acquavite in grado considerabile con dell' acqua comune, e verrai apertamente a distinguere il sapore del malto, in evento, che gli spiriti sieno mescolati con esso malto; oppure ne farai ardere una porzioncella in un cuchiajo, e dall' odore e dal gusto, o sapore dell' acqua, che lascia indietro, verrai colla maggiore facilità del mondo a rilevare, se abbiavi del malto framischiato. Veggasi *Shaw*, *Lectures*, cioè, Lezioni, pagg. 125. 126.

Gli spiriti di prova posson esser distinti, e considerati di tre spezie, vale a dire 1. di prova perfetta: 2. di prova più, che perfetta: ec. 3. di prova meno che perfetta. Per prova perfetta viene comunissimamente intesa quella corona di aeree vescichette, poc' anzi mentovate, di una certa data grossezza, sorgenti non altramente che una testa sopra una picciola quantità di spirito qualificato, e battezzato per buono, scosso, ed agitato entro una sottile lunga caraffa.

Per prova più che perfetta poi, intendesi quello spirito, nel quale le vescichette, che sonosi alzate dall' agitare nella sopradescritta guisa lo spirito medesimo, sono più grosse di quello, che vengono alzate dallo spirito agitato di prova comune, o sia, come la denominammo, di prova perfetta, e che se ne vanno, e dileguansi più instantaneamente; che è quanto dire, secondo che lo spirito è più alto, o che si approssima di vantaggio all' indole, ed alla natura di spirito rettificato, oppure come suolsi più comunemente denominare, allo spirito di vino.

Ultimamente di prova meno che perfetta intendesi quello spirito, nel quale, agitato, e scosso, e dimenato che sia, le aeree vescichette sono più minute, e più picciole, e che se ne vanno, e dileguansi più vivacemente, ma con empito più languido di quello dello spirito di prova comune, o di prova perfetta. Lo spirito in caso simigliante, trovandosi mescolato con una quantità di flemma, che trascende la quantità di esso stesso, è soverchio debole, e povero per gli usi, e per conseguente meno vendibile.

Nel commercio in rapporto agli spiriti, ella sarebbe incontrastabilmente una cosa assai ben fatta quella, ed un metodo infinitamente migliore quello di abolire, e di bandire affatto simiglianti equivoche incertissime prove, ed il proccurare ogni mezzo, affinchè venissero fatti dei buoni spiriti, o tutti essi di quella tal data forza ed energia, della quale è dotato quello, che noi addimandiamo comunemente spirito di vino; che è quanto dire, uno spirito totalmente, e per intiero infiammabile, del quale molto maggiore si è la purezza, e la cui forza, o grado di energia può sempre, e costantemente essere da chicchessia agevolissimamente rilevato e riconosciuto con tutta la maggiore esattezza, ed a capello, e la cui mole, magazzinaggio, condotta, ed ingombro, verrebbero a riuscire per la sola metà in rapporto a tutte queste medesime cose quanto alla comune acquavite, o sia comune spirito di prova: e questo in ogni, ed in qualunque tempo, ed in ogni, ed in qualsivoglia occasione, secondo che volesse, o portasse il caso, potrebbe essere mescolato con una varietà grandissima di liquori estemporanei, e l'esattissimo grado di forza verrebbe così ad essere perpetuamente noto colla più desiderabile precisione. Veggasi l' Articolo Spirito *rettificato*, quì in seguito.

Questa operazione, a dir vero, nel metodo, e via comune, ed ordinaria, riesce così tediosa, brigosa, e dispendiosa insieme, e con tutto questo di una sì cotta espettativa, e tanto generalmente poco soddisfacente, che altri non dee farsi per verun conto a promettere, che i volgari, e comuni distillatori fino a tanto che non abbiano una volta alla perfine rinvenuta, e trovata una miglior maniera di operare, e di lavorare, non è sperabile, io ripeto, che appiglinsi ad un siffatto partito. Ma, se in vece di rettificare gli spiriti per mezzo dello stillatojo caldo, volessero farsi a sperimentare il da noi divisato grande ed ampio bagnomaria fatto di un ben ampio, e capace vaso, bollitvi l' acqua di una figura rettangolare, ed un' ordine, o serie di alti vasi di forma conica, verrebbero ben coloro a sperimentare, e toccar con mano come un picciolissimo fuoco, una leggerissima briga, ed accompagnamento, e per conseguente necessario una picciolissima spesa, verrebbe in siffatto modo a proccurar loro, ed a provvedergli di spiriti ridotti tutti in un tempo, ed in questa sola operazione a quello grado di forza, e grandemente per non dire infinitamente, superiori, in ogni, e per qualsivoglia rispetto agli spiriti comuni della forza medesima. In questo caso inutile affatto si renderebbe, e potrebbesi onninamente far di meno di qualsivoglia aggiunta di sali; ma il distillatore potrebbe lavorare, ed operare con assai maggior perfezione, e con maggior speditezza senz' essi sali, e per simigliante mezzo verrebbe (lo che è infinitamente valutabile) a conservare la fina vinosità essenziale dello spirito, la quale nei comuni metodi di siffatte operazioni, e lavori, viene ad essere perpetuamente pregiudicata, e perduta.

Il vantaggio di un metodo simigliante verrebbe a riuscire anche maggiore per gli Speziali, e per coloro altresì, che fanno le acque composte, e cordiali, ai quali altro sempre mai non manca, che uno spirito puro di una tal forza, e patiscono grandemente per rapporto alla

finezza, ed alla perfezione delle loro comodità, e bisogni, soltanto, e meramente a motivo dello spirito, cui essi, loro malgrado, son forzati, e necessitati a porre in opera, il quale spirito trovasi impregnato di uno stomachevole, nauseoso, e schifosissimo olio, il quale perpetuamente va a framischiarsi, e per conseguente ad ammorbare colle loro composizioni, e con quei tai olj estratti dagli aromati e da cose simiglianti, che alle composizioni medesime quei tali artefici aggiungono. Se gli spiriti fossero ridotti a questo punto di prova pel mercato, non sarebbe più possibile, che altri venisse giuntato, frodato, ed ingannato, nè vi sarebbe uopo, che il compratore si desse la briga di ulteriormente farsi ad esaminarlo, senonsè la speditissima, e pianissima cura, ch' ei si prendesse di farne ardere una porzioncella picciolissima in un cucchiajo, avvegnachè l'abbrugiamento di esso liquore, affinchè sia tale, dee essere intiero totale, e perfettamente asciutto. Vegg. *Shaw Essay on Destillery*, cioè Saggio sopra l'Arte del distillare. Veg. di pari l' Articolo Forza.

Dee essere però osservato, che quantunque gli spiriti abbrugiantisi possano sempremai servire coll' esperienza del cucchiajo al compratore, o mercatante nel comun metodo, e via di negozio, nulladimeno il dottissimo Monf. Geoffroy ha osservato, che queste non son prove per un Filosofo, oppure per un Chimico, come quelle, che non sono in conto veruno determinate, ed esatte, tuttochè vengano comunemente credute, e supposte tali.

Da ciò, che è stato detto finora, apparisce, che l' acquavite è molto più infiammabile del vino, e che lo spirito di vino è molto più infiammabile dell' acquavite, e che dovrebbe ardere, ed abbrugiarsi, senza lasciare addietro alcun rimasuglio. Quindi viene comunemente, e volgarmente supposto, che quel tale spirito di vino, il quale dileguisi totalmente, e per intiero in ardendo, non contenga flemma; e che se due porzioni di spirito ardano totalmente in simigliante guisa tutti e due, sieno di necessità di una, e di una medesima forza, ed energia, e posseggano le medesime qualitadi in un grado stesso; ma il dottissimo Geoffroy ha provato coll' esperienza alla mano, come un tale spirito il quale si consumi, e dileguisi totalmente, e per intiero abbrugiandosi, con tutto questo contiene una gran porzione di acqua, e come due porzioni di spiriti, tutto che intieramente si consumino ardendo nella stessa divisata guisa, nulladimeno sono in fra se sommamente differenti, e tutte altre; e finalmente, come una tale esperienza non viene ad essere determinata dalla totale mancanza, od intiero dilungamento della flemma, ma bensì dalla sua proporzione all' olio.

Se il medesimo spirito di vino, che nel metodo comune dell' abbrugiamento non lascia addietro acqua, venga di nuovo posto alla prova, e cimentato per mezzo di farlo ardere entro un vasellino concavo collocato sopra la superficie di un vaso assai grande ripieno di acqua fredda, in tal caso questo medesimo spirito, che prima non lasciava addietro acqua, ne lascerà benissimo una quantità ben considerabile: e di vero tutto, e poi tutto quello spirito, il quale è semplicemente e soltanto rettificato col meto-

do usato, e comune, in questa esperienza lascia sempre, e poi sempre una porzione abbondevole di flemma. La ragione pianissima, ed evidentissima della qual cosa si è, che questa è la sola verace, e genuina esperienza, e la prima per lo contrario, cioè, la comune è fallace, ed equivoca. In questa non vienci lasciata più acqua di quella, che trovavasi nello spirito; ma nell' altra esperienza il vasellino, od il cucchiajo venendo ad incalorirsi dall' abbrugiamento dello spirito, questo medesimo calore va grado per grado svaporando l' acqua via via, che lo spirito va abbrugiandosi, dimodochè lo svaporamento dell' acqua, o flemma viene a compiersi tosto che si è compiuto l'abbrugiamento del puro spirito. Ma per lo contrario conservando noi il vasellino freddo coll' acqua esterna, che lo batte, e che lo circonda esternamente, noi venghiamo ad impedire lo svaporamento della flemma, e per conseguente venghiamo a rilevare, ed iscuoprire ciò, che far non possiamo in verun conto col semplice abbrugiamento dello spirito.

La quantità dell' acqua nella divisata guisa scoperta, e rilevata nello spirito di vino è grandissima, ed è sempre, e costantemente stato toccato con mano, che in proporzione secondo che l'esperienza è stata fatta successivamente sempre più perfetta; così la porzione del puro spirito infiammabile è stata sempre, e poi sempre trovata minore proporzionatamente.

La qualità della flemma, che è lasciata, è simigliantemente di uso per giudicare per essa dello spirito. Se questo fosse perfettamente fino, la flemma esser dovrebbe perfettissimamente limpida, e chiara, nè dovrebbe avere nè odore, nè sapore alcuno: qualora questa sia priva, o dell' una, o dell' altra di queste due qualitadi, abbiamo in mano una prova evidente, e certa del non esser perfetto lo spirito, dal quale ella è stata ottenuta. Ma il massimo di tutti i suoi diffetti si è l'aver essa un olio grossolano, che nuoti sopra essa, e galleggi, e che in varj aspetti di luce venga a somministrarci i colori dell'arcobaleno. Veggansene onninamente le Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1718.

Spirito *rettificato*, o sia *Alcohol*. Uno spirito di vino perfettamente rettificato, o quel tal dato spirito, il quale trovisi intieramente, ed affatto libero, e sceuro di ogni, e qualunque parte acquosa, è una sostanza di uso frequente, e necessario nelle più esatte, dilicate, e minute operazioni dell' Arte Chimica.

L' uso assai praticato di prepararlo si è, o per mezzo di distillare assai fiate lo spirito, ed in ciascheduna di queste distillazioni far venir, su e cavar fuori soltanto, e semplicemente la metà del medesimo, e col ripetere questa medesima faccenda fino a tanto che la metà, che rimansi entro la cucurbita, comparisca ugualmente gagliarda, ed energica, che quella già estrattane; oppure altresì per mezzo di innalzarlo, e sollevarlo ad una grandissima altezza dal corpo del vaso, e questo in un calore assai mite, e soave, di modo che il solo spirito possa sollevarsi nella distillazione, e che l' acqua non possa essere sollevata per modo alcuno tanto alto da un simigliante grado di calore.

Ma il gran Boerhaave uomo oltre l'

infinito sapere, in estremo accurato, sempre, e costantemente ebbe a trovare sull' esperienza, che in questi tali spiriti continua perpetuamente a rimanervi alcuna porzioncella di acqua, siasi questo spirito preparato col primo dei due mentovati metodi, siasi col secondo. Veggasi *Boerhaave*, Chem. Pars 2. pag. 124.

Il metodo pertanto da quest' uomo sommo rinvenuto si fu l' appresso:

Ti farai ad empiere lo stillatojo fino alla sua metà di spirito preparato per l'alcohol, o nel primo, o nel secondo de' sopramentovati metodi: aggiungerai al medemo spirito una mezza libbra di purissimo sale marino decrepitato, e perfettissimamente asciutto: porrai questo stillatojo nel fuoco: quindi vi porrai sopra la sua intestatura, e cementerai perfettissimamente coll' usato loro le giunture: Lascerai stare lo stillatojo così preparato in un fuoco, o calore così picciolo per lo spazio di dodici ore, che non faccia in modo alcuno far alzare il bollo all' alcohol, ed allora ti farai a distillare lo spirito: Le prime due once di queste le terrai conservate separatamente, e questo perchè può benissimo essere accaduto, che alcun vapore acquoso possa essersi stanziato, o nell' intestatura, o nel verme dello stillatojo, il quale certissimamente viene ad esser dapprima levato via: Dopo di questo riceverai due terzi dell' alcohol che ne seguita dopoi, entro un purissimo, nitidissimo, ed asciuttissimo vaso di cristallo, e ve lo terrai ermeticamente chiuso: Quindi ne caverai fuori il rimanente, e lo conserverai simigliantemente da se stesso in altro vaso a parte: Rimarravi entro lo stillatojo un sale umido, il quale ha attratta la materia acquosa dell' alcohol, e che tienla talmente abbassata, che non può in verun conto esser portata all' insù, ed esser sollevata dal calore dell' acqua bollente, che è tutto quello, che forz' è, che venga usato, e messo in opera in questa distillazione: ed il sale essendo stato prima decrepitato, non viene a formare ombra menoma di cambiamento nell' alcohol per mezzo di esservi colà entro aggiunta qualsivoglia cosa. Per mezzo simigliante adunque viene a prepararsi ed a proccurarsi un alcohol perfettamente puro, ed acconcissimo, e nato fatto per gli usi tutti dell' Arte Chimica.

L' alcohol in questa divisata guisa perfezionato è il più leggiero di tutti i fluidi, e quello, che si avvicini più dappresso all' aria: è questo in grado estremo pellucido, sottile, e semplice, ed è totalmente, e per intiero infiammabile, ed arde, od abbrugiasi senz' alzar fumo, e senza lasciare dietro a sè ombra menoma di fecciosità. Questo purissimo alcohol in abbrugiandosi non esala odore disaggradevole: rimansi il medesimo dopo la distillazione: egli è in grado sommo espansivo col calore: bolle con grandissima facilità sendo posto sul fuoco: ha un' odore, o fraganza assai gradita, e dà un gustosissimo gusto, o sapore, in assaggiandolo. Questo fluido coagula in uno istante tutti i sughi del corpo, a riserva dell' acqua pura, e dell' urina: indurisce le parti solide del corpo, e difende non meno i solidi, che i fluidi stessi dalla putrefazione, o dalla spontanea risoluzione: conserva a maraglia bene intieri ed intatti i corpi degli uccelli, dei pesci, degli insetti, e di altri animali sospesi entro di sè per

delle intiere etadi. Mescolasi pressochè uniformemente coll' acqua, coll' aceto, e con ogni, e qualunque dei liquori acidi, con gli olj, e con i sali alcalici fissai puri volatili, e scioglie i corpi gommosi, e resinosi. Quindi è, che noi non conoschiamo in natura un liquore siasi naturale, siasi prodotto dall' Arte chimica, il quale si mescoli con tanto numero di corpi, quanto questo purissimo spirito,

Egli si è questo in particolare un' egregio eccellentissimo veicolo per lo spirito precedente dei vegetabili, avvegnachè per mezzo del medesimo questo stesso spirito può essere comodamente estratto dal suo proprio corpo, e renduto acconcio ed adattato per gli usi della Medicina.

Nel corpo umano vivente questo purissimo spirito alza maravigliosamente, gratissimamente investe, ed agita gli spiriti animali, naturali, e vitali; quindi è che ei dà accrescimento alla forza, ai sensi, ed alla agilità: ma per mezzo della sua facoltà, e forza di coagulare il sangue, il siero, e gli altri sughi, venendo senza giudizio, ed imprudentemenbevuto, può agevolissimamente uccider l' uomo, che ne fa uso. Sul fatto stesso, ed in un mero istante ferma gli sgorghi sanguigni per mezzo di contrarre tutti in un tempo i vasi, e per mezzo di coagulare quel sangue, cui egli tocca nelle boccucce di essi vasi; e quindi viene in simiglianti casi ad essere un' efficacissimo, ed un' instantaneo rimedio.

Se le parti degli animali, o dei vegetabili sospese entro l' alcohol, contengono in esse alcuna cosa oleosa, l' alcohol l' estrae immediatamente dalla materia, e quindi è appunto, che queste medesime parti diminuisconsi, aggrizansi, si accorciano, si ripiegano, e si imbiancano, ma i piccioli uccellini colle loro penne, e quei dati pesci, che son ben coperti, ed armati di scaglie rimangono in guisa eccellente conservati nella loro stessa stessissima forma recente, ed originale per mezzo soltanto dell' esser tuffati entro l' alcohol riscaldato. Quando questi sono stati per tratto di tempo così lungo nello spirito, che questo sia potuto perfettamente penetrare nei medesimi, possono esser benissimo quindi tratti fuori, e possono esser fatti seccare in un forno lento, e dopoi possono esser collocati entro un vaso di cristallo vuoto ben chiuso, ove per serie di etadi rimarrannosi belli, ed intieri, e potranno arricchirne perpetuamente una serie, o museo naturale. Veggasi *Boerhaave*, Chemiæ Pars 2. pag. 126.

Essendo in moltissime occasioni necessari l' alcohol perfettissimamente puro, e scevro eziandio da una semplicissima stilla di acqua, così non sarà senonsè dicevolissima cosa, l'aggiungere in questo luogo medesimo le univoche, ed infallibili regole per giudicare quando veramente sia tale. Sono per tanto queste regole le seguenti:

1. Se nell' alcohol contengasi alcun olio, in essendo mescolato coll' acqua diviene un liquore lattiginoso.

2. Se in esso contengasi qualsivoglia acido, quando una picciolissima porzioncella di esso alcohol vien mescolata collo spirito di sale ammoniaco, ecciteravvisi un' effervescenza: in altro caso, o nel caso contrario non accaderavvi, che un semplice, e mero coagulamento: e se in esso sia contenuta alcuna cosa alca-

lina, questa verranne ad essere rilevata, e scoperta per mezzo di mescolarlo con gli acidi; ripetto poi agli altri sali è cosa infinitamente rara, che trovinsi mai contenuti entro l' alcohol.

Sono queste le prove di simiglianti mescolanze; ma queste sono, a vero dire, le meno ovvie, e le meno comuni. La materia, che assai comunemente trovasi framischiata coll' alcohol, e della quale deesi più assai, che di tutto altro sospettare, si è l' acqua; ed il male è, che questa con infinita malagevolezza può esservi scoperta, e rilevata. Per ottenere adunque un tale effetto, una porzioncella di esso alcohol dovrassi far ardere entro un cucchiajo in un luogo da stillatojo, ove non assoli il menomissimo altro di vento; e se dopo l' abbrugiamento non restivi acqua nel cucchiajo questo ci darà grandissima speranza, che l' alcohol sia per corrispondere alla nostra espettativa. Egli è però vero, che noi non dobbiamo fondarci sopra questa sola esperienza per assicurarci, che l' alcohol sia affatto scevro di ogni stilla menomissima di acqua. Simigliantemente la polvere da schioppo posta in cucchiajo, e coperta quindi con una porzioncella di alcohol, se dopo, che l' alcohol sarassi tutto abbrugiato, e che non alza più fiammella, questa polvere insuocherassi, ci verrà di pari a somministrare un' altra prova, che in esso alcohol non trovasi che picciolissima porzioncella di acqua mescolata, o contenuta nel medesimo: ma è indubitatissimo, che questa seconda prova, od esperienza non ci porge argomento più efficace nemmen di un' jota della prima pur ora esposta, nè ci può in verun conto assicurare, che l' alcohol sia perfettamente libero e scevro di acqua. Dopo le divisate esperienze, la sicurissima è l' appresso:

Prenderai una boccia, o caraffa Chimica rotonda capace di tenere quattro, o sei once, che abbia un lunghissimo collo: Empirai due terzi di questa stessa caraffa del tuo alcohol, ed al medesimo v'andrai aggiungendo una dramma di purissimo sale di Tartaro perfettissimamente asciutto, ed incalorito all' estremo grado: Dimenerai, ed agiterai ben bene, ed a dovere insieme queste sostanze, e poi le porrai sopra il fuoco affine di renderle appunto così incalorite, che l' alcohol non venga intieramente a levare il bollo. Se dopo di ciò il sale di tartaro rimarassi come prima perfettissimamente asciutto, noi ci possiamo con ogni maggior sicurezza accertare, che l' alcohol non contiene stilla d' acqua, o se questo ne contiene alcuna porzione, dee dirsi, che non vi ha esperienza finora conosciuta, per la quale possa ciò rilevarsi, e rinvenirsi, seppur ciò non sia per mezzo dell' acqua raccolta dalla sua fiamma, allorchè viensi a perfettamente abbrugiare.

Se dopo che il sale di Tartaro si è rimaso asciuttissimo eziandio per così lungo di tempo nel fondo di questo purissimo alcohol, siano aggiunte al medesimo od una sola od al più due gocciole d'acqua comune, immediatamente, e sul fatto il sale s' inumidisce, e rimansi sospeso intorno il fondo, ed intorno i lati, o fiancate del vaso. A tutto ciò dee essere aggiunto, che questo purissimo alcohol, quando è distillato, non dà apparenza di se stesso nè nella testa, ed intestatura, nè nel collo del lambicco, nè sopra le fiancate del recipiente; nè

comparisce somigliante agli altri fluidi tutti nelle umide gocciole, nè somigliante al buono spirito di vino, che scorre, e precipita in vene, ma rimansi invisibile all'occhio, a riserva soltanto del vedersi nel fondo del recipiente. Una somigliante proprietà dell'Alcohol fu nota agli Antichi Chimici, siccome rilevasi manifestissimamente dai loro scritti. Veggasi *Boerhaave*, Chemiæ Pars. 2. pag. 127.

L'acqua è un solvente dall' Alcohol, ed allo spirito di vino in certe circostanze, ma non già spontaneamente, od in ogni, ed in qualsivoglia mescolanza, o con tutte le mescolanze. Se l'acqua per gentil modo vengavi versata sopra, non lo scioglie, nè si mescola col medesimo, ma cade per entro esso alcohol, e va a raccogliersi in un corpo separato nel fondo del vaso; ma tostochè questi due liquori vengano insieme agitati, l'alcohol va ad unirsi, ed incorporarsi coll' acqua, tuttochè alla bella prima, od in un leggiero, e picciolo dimenamento veggiasi semplicemente disperso in forma d'untuose vene per tutto il corpo dell' acqua, ma per mezzo di un' agitamento perfetto, e valido vasi ad unire, ed incorporare perfettamente colla medesima acqua. Siccome però l'alcohol è un purissimo olio vegetabile prodotto da una perfettissima fermentazione, così la sua natura è talmente perfetta, che non solamente viene ad abbrugiarsi nel fuoco, ma eziandio a mescolarsi perfettissimamente, e con somma agevolezza coll' acqua. Ma l' acqua impregnata coi sali non iscioglierà in verun conto l' Alcohol; conciosiachè una fortissima soluzione di sale di tartaro nell' acqua, non vi sia mai nè modo, nè verso alcuno con tutte le maggiori agitazioni, dimenamenti, scosse, e rimescolamenti del mondo, di far sì che venga a mescolarsi coll' Alcohol; nè questo effetto otterrassi tampoco per mezzo dell' acqua attualmente bollente insieme con esso Alcohol: ma subito che questa divisata mescolanza sarà stata alcun poco in quiete, lo spirito, od Alcohol porterassi di sopra od alla cima del liquore e quivi rimarrassi perfettissimamente dispersè, e non mescolato con essa acqua. Il sale di Tartaro s' unisce all' acqua più intimamente, che ogni, e qualsivoglia altro sale, e se un' altro sale, il qual separisi, e disgiungasi più agevolmente dall' acqua, quale si è a cagion d' esempio il sale d' Eprom, sia in vece del sale di tartaro sciolto nell'acqua, quantunque la soluzione sia sempre così energica e forte, il liquore scioglierà benissimo l'Alcohol; e nel loro essere mescolati insieme, il tutto diverrà torbido, e bianco, ed il sale verrà ad essere precipitato in cristalli. Veggasi *Boerhaave*, Chemiæ Pars 1. pag. 452.

Ha l' acqua simigliantemente questa osservabilissima qualità, che s' ella venga mescolata coll' Alcohol, in cui sia stato disciolto alcun olio essenziale, questa separerà bravamente esso olio dall' Alcohol. Così se venga sciolto, a cagion d' esempio, nell' Alcohol purissimo l' olio di cannella, e che venga versata l' acqua sopra questa soluzione, la mescolanza immediatamente, e sul fatto diverrà bianca, ed opaca, tuttochè prima ella fosse perfettissimamente pellucida, e l' olio separerassi dall'Alcohol ed andrassi a raccogliere, e ad unire in un sol corpo dispersè. Quindi evidentissimamente apparisce, come l' Alcohol viene spogliato dall' acqua della qualità, ch'

eipossedeva di sciogliere questi olj essenziali; che il medesimo più agevolmente, e più perfettamente s' unisce, e s' incorpora coll' acqua, che con essi olj, e finalmente, che questi olj essenziali medesimi, mentre compariscono perfettamente, e per intiero disciolti nell' Alcohol, e che non fanno più la menoma mostra, od apparenza d' olj, ma compariscono somigliantissimi allo spirito, nulladimeno sono veracemente, e realmente olj, e sono agevolissimamente separabili nella loro propria, vera, genuina forma. Veggasi *Boerhaave*, Chem. Pars 2. p. 453.

Lo spirito di prova non può essere messo in opera per abbrugiarsi nelle lampane, per lo scioglimento delle resine, per fare della vernice, ed havvi numero copiosissimo di Tinture, di soluzioni, e di mescolanze, per le quali questo spirito non è al caso, nè può in verunissimo conto servire; ma l' Alcohol, oltre il suo perfettissimo uso nei metodi medicinali, può, allorchè lo spirito è d'una propria, ed adeguata specie, esser ridotto in una specie di ponge, ed in qualsivoglia altra mescolanza, con più purezza, e con una maggiore certezza, ed esattezza, rispetto al punto della forza, e dell' energia. Veggasi *Shaw, Essay on Distillery*, cioè Saggio sopra l' Arte del Distillare.

Spiriti. *Il colorire gli spiriti*, o sia il modo di dare il colore agli spiriti.

L' arte di dare un colore ai liquori distillati, il quale tolga loro la propria loro apparenza d' acqua, ed insieme di compartire ai medesimi una somiglianza delle acqueviti, e dei rosolj forestieri, e somiglianti.

Non è soltanto il colorire gli spiriti necessario pel pur'ora addotto motivo; ma siccome noi ci facciamo a giudicare gli spiriti per mezzo della più fiate mentovata prova della corona delle aeree vescichette; così vien toccato con mano, come lo spirito limpido, e chiaro rettificato non verrà mai a somministrare questa medesima prova, se prima non avrà ricevuto la sua proporzionata, ed adeguata dose del colore. I Distillatori pertanto dispensano, e compartiscono questo colore in quella tal data proporzione, cui essi sperimentano più comoda, o necessaria: questo colore è sempremai giallo; ma secondo il grado, differisce estremente in profondità, o carico di colore, cominciando, e facendosi dal color giallo più sbiadito, e più pallido, quale si è quello della paglia, fino al calor giallo più profondo, e più carico aranciato. Quest' arte di colorire gli spiriti venne ad essere per la prima fiata introdotta dall' osservare, come tutte le acqueviti finissime, e morbide forestiere, che avevano, e possedevano quella maturezza vellutata tanto necessaria per la loro perfezione rispetto al palato, erano similmente di un color giallo. Il colore in questo caso, non ha la vero dire, punto che fare col sapore; ma quell' essere conservato nei barili quel dato tempo medesimo, che era necessario per dar loro questo sapor maturo vellutato, veniva a dar loro simigliantemente un colore, che ai medesimi veniva comunicato dal legno del vaso. Fu quindi supposto, che l' eccellenza particolare delle acqueviti, e dei rosolj forestieri dipendesse dal calore legnoso, e coerentemente a ciò vennersi i nostri artefici a prendersi delle brighe per compartire il colore medesimo ai nostri spiriti per mezzo di varj metodi.

Il metodo d' ottener questo colore per mezzo di farlo stare per anni, ed anni entro il barile, o la botte riesciva in pratica soverchiamente tedioso per i nostri operaj, che amano, ed hanno a cuore la speditezza; e quindi è, che fu loro giuoco forza il farsi a rinvenire dei mezzi per dare agli spiriti questo medesimo color estemporaneamente per via di tinture fortissime, e gagliardissime di varj ingredienti. I principali ingredienti pertanto, che costoro misero in opera, si furono il legno Indico, lo Zafferano, la Terra del Giappone, la Triaca, lo Zucchero tostato, e le schegge di Querciolo. I tre primi di questi ingredienti non hanno in se che pochissimo di commendabile; ma gli altri per lo contrario, vale a dire, la Triaca, lo Zucchero abbrustolito, e le schegge di legno di quercia, vengono in pratica sperimentati acconcissimi, e nati fatti per uso somigliante.

La triaca somministra un finissimo colore non gran fatto dissomigliante da quello delle acqueviti forestiere, ed essendo per necessità usato in un' assai copiosa quantità, siccome il suo colore non è senonsè annacquato, non solo viene a compensare le vescichette aeree, o la prova mercantile notissima, che era stata pregiudicata, e tolta dal rettificamento degli spiriti, ma viene a dare simigliantemente alla bocca in bevendogli una pienezza, che appaga; e sì l' una, che l' altra di queste due qualitadi, accomodano infinitamente al più della gente, ed al volgo, che è quello, che più, che qualunque ordine di persone fa il consumo di questi spiriti grossolani di prova vendereccia.

Lo zucchero tostato, o scottato, che è appunto quello zucchero, che essendo prima stato sciolto in picciolissima porzioncella d' acqua viene in questo stato posto sul fuoco ad abbronzarsi ad un tal grado, che divien nero, produce effetto assai maggiore nel dare agli spiriti questo colore, che la triaca, e ad un tempo stesso non viene a dare allo spirito quel dolcigno, che ai più non garba gran fatto, ma gli comparisce un aggradevolissimo amarognolo, e così viene a rendersi caro, e gradito a quei dilicatissimi palati, che non son punto portati per gli spiriti dolcigni, e snervatelli, proprj più per le leziose donne e per i ragazzi, che corron dietro al dolce, che per uomini, che intendano che cosa sia vero gusto. E di vero, lo Zucchero nella divisata guisa manipolato, e trattato, forma una tinta d' una gran perfezione, e questa senza perdita menoma, o gitto di tempo, e con una spesa la più picciola, e la più economica, che altri possasi mai desiderare.

L' ultimo Articolo, di cui facemmo parola, nominatamente le schegge di legno di quercia, è il più naturale degli altri tutti per imitare la tinta degli spiriti forestieri, siccome questo è quel vero, e genuino legno, del quale son fatti quei barili, entro i quali i forestieri imbottano, e trasportano i loro spiriti altrove, e del qual legno questi spiriti assumono quel colore, del quale noi altri Inglesi siamo così vaghi, e vogliosi. Il colorire gli spiriti con queste schegge di legno quercino ha simigliantemente un' altro vantaggio, che in quelli spiriti, che sono destinati ad esser sofisticati, e venduti come spiriti forestieri, se vengano questi messi alla divisata prova, reggeranno alla stessa bravamente, dove per

lo contrario non reggerannovi quelli, che sieno stati tinti con qualsivoglia altro dei da noi divisati ingredienti.

Lo spirito comune versato sopra le schegge di legno quercino, e fatto digerire ad un mezzano, e moderato calore, agevolissimamente porta fuori quella parte resinosa del legno, dalla quale dipende unicamente il colorito; ma in tal caso non si diffonde tanto, e non s'accosta così d' appresso come con lo Zucchero abbrustolito; avvegnachè per colorire una picciola quantità d'acquavite, o di spiriti, vi si richiegga una quantità grandissima di schegge di legno quercino. Dee pertanto avvisarsi, come non è dicevole in conto veruno il fare la tintura in ogni tempo; ma piuttosto d'appigliarsi ad un' Estratto di questo medesimo legno quercino fatto, e proccurato in una forma liquida. Questo Estratto è in ottima guisa proccurato in due menstrui, Alcohol, cioè, e l' acqua, e può essere svaporato a qualsivoglia grado di forza, di maniera tale che una picciolissima doserella d' esso Estratto sarà bastevole per dar la tinta ad una quantità abbondevolissima di liquore. Fa di mestieri, che i due Estratti liquidi vengano mescolati insieme, e siccome standosi in quiete verranno benissimo a disgiugnersi, ed a separarsi, così sarà cosa proprissima, per non dir necessaria, l' aggiungere ai medesimi, allorchè questi saranno fatti di fresco, un'adeguata quantità di Zucchero fino: questo verrà a dare al tutto un corpo, e verrà, oltre di ciò, a conservarlo dallo sciogliersi meglio, che in qualsivoglia altra guisa. Veggasi *Shaw*, Saggio intorno all'Arte del Distillare.

Convertibilità degli Spiriti. È questa una Dottrina, che ha avuto gran credito, e che è stata grandemente riputata ed avuta in conto dalla maggior parte dei più curiosi Sperimentatori; e per vero dire i più dotti, od intendenti fra i nostri Chimici hanno perpetuamente accordato, che qualora altri si fosse presa la dovuta, ed adeguata cura nel manipolare, e maneggiare insieme i materiali, uno spirito possa esser sempre, e costantemente cangiato in un' altro, come, a cagion d' esempio, l' acquavite comune in Rum, lo spirito di malto in acquavite, o rosolio, e l' acquavite comune in spirito di malto. I principj sopra dei quali fondavano costoro la lor credenza, sono i seguenti.

Tutti, e poi tutti gli spiriti semplici (siccome a loro garba il denominargli) son composti di quattro parti, vale a dire, d'acqua, d'olio, di flemma, e d' Alcohol: Fra questi l'ultimo è la parte essenziale, ed è ciò appunto, che costituisce tutto uno spirito. Pertanto nella riduzione degli spiriti al grado loro massimo, ed ultimo di semplicità, e di purezza, è cosa evidentissima, che le altre tre porzioni, o parti superflue debbon esser separate, e poste da un lato, e che dee esserne soltanto lasciata la quarta. Per siffatto mezzo viene ad esser proccuraro l' Alcohol distinto, ed è un liquore, come dicon le Scuole, *sui generis*, che possiede moltissime qualitadi a sè solo particolari, che non rinverrannosi giammai in qualsivoglia altro fluido.

Fra le altre questo fluido possiede le appresso osservabilissime proprietadi: cioè

1. Allora quando è l' Alcohol assolutamente purificato, egli è un liquore

uniforme, ed omogeneo, incapace d' ulteriore separazione, senza che perdasi, e che distruggasi un menomissimo che delle sue parti omogenee.

2. E' questo spirito totalmente, e per intiero infiammabile, non producente caligine, nè lasciante indietro, poichè siasi dileguato abbrugiandosi, alcuna neppur menomissima porzione d'umido.

3. Non possiede alcun sapore particolare, niente affatto più della purissima, e pretta acqua, salvo quello, che è dovuto alla stessa sua natura come alcohol o spirito perfettissimamente puro.

4. E' questo un fluido untuoso, ed increspato, scorrente in vena nella Distillazione, e le cui gocciole ruzzolano sopra la superficie d'ogni, e di qualunque altro fluido non altramente, che farebbesi un pisello sopra una tavola, innanzi che vadano ad unirsi insieme.

5. Egli apparisce, essere un' olio essenziale di quel tal dato corpo, o sostanza, dalla quale è stato ottenuto, rotto, ed infranto finissimamente, ed intimamente, e validissimamente mescolato, ed incorporato con un fluido acquoso, il quale viene ad esser fatto similare, o ad esser cangiato nella sua natura nell' Operazione.

6. Ed ultimamente sembra, che questo Alcohol sia una spezie di fluido universale producibile colle medesime medesimissime proprietadi da ciaschedun soggetto; ma per essere ottenuto, e proccurato tale, si ricerca alcuna particolar cura nell' Operazione.

Sopra gli esposti principj adunque trovasi piantata, e fondata l'opinione, che tutti gli spiriti esser possano ridotti ad una perfettissima similarità, o dire la vogliamo medesimezza, da qualunque soggetto vengano proccurati; e da questo dipende la loro convertibilità d'uno in un'altro spirito; conciossiachè, qualunque volta questi spiriti vengano ad esser ridotti ad un tal grado di semplicità, o per meglio esprimerci, a questo punto, e prova di semplicità, non abbisognavi nulla più, che aggiungervi l' olio di quei tali più fini spiriti, nel quale vuolsi convertire, e trasmutar lo spirito in quella spezie particolare. Per siffatto mezzo lo stesso spirito senza sapore, siasi questo da checchessia ottenuto, o dal malto, o dallo zucchero, o dall' uva, potrà essere fatto, od uno spirito di malto, od un' acquavite, od un Rum per mezzo d'aggiungervi l'olio essenziale, o dell' uva, o del malto, o dello zucchero; e così quello, che una volta era spirito di malto, diventerà acquavite, o qualunque altro spirito, che sia in piacimento di colui che lavora.

Sono stati tentati moltissimi metodi per ottenere il primo punto, vale a dire, quello di ridurre lo spirito ad un purissimo, e perfettissimo Alcohol. Il mezzo degli altri tutti il più praticabile, sembra essere una lunga digestione, e la ripetuta distillazione da acqua in acqua, ove l' olio essenziale verrà tutt' in un tempo ad esser lasciato sopra due superficie, ed ove l'acido verrà ad essere imbevuto. Le vie più corte son quelle per rettificamento dai sali neutri assorbenti, e dalle terre: quali sono, od esser possono, a cagion d' esempio, lo zucchero, il gesso, e simiglianti. Ed ultimamente può essere sperimentato, e messo a prova l'uso degli Alcalici fissari, avegnachè questi con grandissima efficacia conservino abbassati, non meno la flemma, che l' olio; di maniera tale che quest' ultimo

metodo ha cera d' esser per riuscire in pratica il più corto, e compendioso degli altri tutti, qualora nota fosse l'arte d' abolire innanzi a tutto il sapore alcalico, che l' Alcohol è dispostissimo ad acquistare in una sissatta operazione, e che per tale effetto appunto non è in verun modo da seguitarsi, e porsi in pratica, come quello, che verrebbe ad assolutamente distruggere tutta e poi tutta la vinosità, la quale generalmente consiste in una finissima acidità volatile pungente. I Distillatori sono le sole persone, alle quali più che a qualunque altro importerebbe il porsi a farne la troppo utile esperienza. Questo metodo di convertire uno spirito in un altro spirito verrebbe a riuscire di un profitto immenso a costoro, qualora vi venissero a dar nel segno con perfezione: ma siccome questa è una faccenda, che richiederebbe tempo molto, e lentissime operazioni, per arrivarne a capo, così questa canaglia non ridurravvisi mai, come quella, che altro non ama, che il far tutto colla maggiore speditezza possibile, e precipitosamente.

Il valentissimo nostro Dottor Shaw ci ha detto molto, e con somma dirittura di mente rispetto al sommo pregio d' uno spirito scevro affatto di qualsivoglia sapore, il quale è producibile da una sostanza vegetabile, e solamente è riguardato superficialmente, come ci dice questo Valentuomo, e non curato, appunto perchè soverchio comune, col quale tutti, e poi tutti gli spiriti forestieri esser potrebbono imitati al grado il più desiderabile di perfezione per mezzo dei soli loro olj essenziali, e tutti i finissimi sottili vini verrebbono ad esser sollevati a qualsivoglia adeguato grado di forza, senza compartire ai medesimi il gusto, e sapore d'acquavite, e potrebbonsene avere altre cose moltissime, e fare in somma se ne potrebbe un' uso immenso. Ma il Valentuomo non ci ha detto, da quali sostanze vegetabili noi ce lo potremo ottenere. Veggasi *Shaw*, Saggio sopra l' Arte di Distillare.

Spiriti. Nella Medicina. Sono gli Spiriti nella Medicina d' uso nelle applicazioni esterne alle ferite, ed alle membra indolentite. Simolano questi in materia addolorante, fanno testa alla putrefazione, induriscono le fibre, coagolano i liquori, tengono indietro la suppurazione, e quando sono assorbiti ravvivano il polso.

Le Tinture delle polveri assorbenti, ed aromatiche sono bene spesso fatte, e composte coll' intenzione medesima, e partecipano dell' indole, e della natura dei loro ingredienti, ma principalmente dello spirito. Vegganfi Saggj di Medicina d' Edimburgo, Vol. 5. Art. 24. Vegganfi di pari gli Articoli Assorbenti ed Aromatici.

La forza dell' acquavite, o di qualunque altra cosa di questa spezie, nell' uccidere i vermi è evidentissima da questo, che i fanciullini di quei Popoli, che stanziano nelle Isole settentrionali della Scozia, i quali fino dalla loro infanzia sono accostumati a trincarsi quella dozzinale, e grossolana spezie d' acquavite, cui essi appunto chiamano *Aqua vitæ*, non si dà mai il caso, che patiscano il male dei vermi. Ella si è una cosa non poco pericolosa il far uso delle acquaviti e somiglianti in questa guisa generale; ma non per questo già, che l' usarla alle occasioni non possa produrre del bene grandissimo. Vegganfene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 233.

Il pericolo del frequente, e trasmodante uso degli spiriti è troppo bene conosciuto, e renduto aperto, e palese dalla quotidiana esperienza, e viene presso che universalmente accordato, e confessato dai Medici: ma un ingenosissimo Scrittore dei nostri tempi porta opinione, non essendo improbabile, che moltissimi, e massimamente le Signore Dame, vengano grado per grado ad esser guidate all' uso di sì fatti veleni da una certa Farmacia, per così esprimerci di civile urbanità, pur troppo usata nella moderna pratica corrente: Così le gocciole per la paralisia, il papavero cordiale, l' acqua per la pestilenza, ed altre tali speciose acque, e spiriti, i quali altro in verità, ed in sostanza non essendo, che fiamme mascherate, nulladimeno perchè appunto escono dalle botteghe degli speziali vengono considerate soltanto come medicine. Il Valentuomo pertanto pur' ora allegato falsi a raccomandare alle medesime l' acqua di Catrame, come quella, che non solamente è un cordiale sicurissimo, ed intieramente innocente, ma che arreca tanta sanità, vigore, e spirito, quanta ne tolgono, e ne distruggono i cordiali che sono in voga. Veggasi l' Articolo Acqua di Catrame.

Gli Spiriti di vino, od altri liquori fermentati producono delle commozioni irregolari, e delle seguenti depressioni, ed abbassamenti negli spiriti animali; dove per lo contrario lo spirito stanziato, ed imprigionato nei balsami nativi dei pini, e degli abeti, è di un indole, e così mite, benigna, e soave, così proporzionato all' umana costituzione, che viene a riscaldare senza incalescenza, a por brio, ma non già ad ubriacare, ed a produrre una calma ad una posata giocondità, senza quello affondamento degli spiriti, che è un immancabile effetto susseguente di tutti e poi tutti i cordiali fermentati.

Spiriti *Acidi*. Gli spiriti acidi estratti dai Fossili ed applicati ai corpi animali, coagulano i liquidi, e mortificano i solidi; ma essendo annacquati, o diluti coll' acqua, l' approssimano alla natura dell' aceto.

Per mezzo di sciogliere le sostanze metalliche in questi spiriti, viene ad esserne accresciuta la loro forza, o facoltà corrosiva sfacelante, ed alcuni d' essi dar sogliono pena, o dolori così fatti, che vengono a cagionare delle convulsioni. Veggansi Saggi di Medicina d'Edimburgo, Vol. V. Articolo 11.

Spirito *Etereo del Frobenio*, *Spiritus aetereus Frobenii*. É questa una denominazione assegnata dal Frobenio, e da altri ancora ad un liquore famoso e celebrato per la sua estrema volatilità, e per altre parecchie qualitadi, e reparato dal suo Autore Frobenio nell' appresso guisa.

Prenderai quattro libbre del miglior olio di vetriolo, che possa mai darsi, ed il peso medesimo di spirito di vino rettificato; prima ti farai a versare lo spirito di vino di una storta chimica di vetro, e poscia andrai a porzioncella a porzioncella versandovi sopra un' oncia dell' olio medesimo di vetriolo: andrai agitando, e dimenando la storta fino a tanto che i due liquori sieno intieramente, e perfettamente mescolati insieme, ed incorporati: il vaso allora comincerà a riscaldarsi: quando ciò sia, vi verserai dell'altro olio di vetriolo, agitando ben bene, ed a dovere il vaso di bel nuovo,

e così andrai seguitando ponendovi un' oncia dell' olio di vetriolo tutto in una volta, e gli andrai lasciando a un di presso lo spazio di quella mezz' ora per fare l' intiera mescolanza, e ciò affinchè il subitaneo violentissimo incaloriimento non venga a fiancare il vaso. Alloraquando tutta l' intiera quantità sarà perfettamente, e per intiera mescolata, collocherai in una fornace d' arena, il calor della quale sia più analogo, e più somigliante che sia mai possibile a quello della storta, il quale in quel tal dato tempo sarà sommamente considerabile: caverai fuori alquanto del sabbione, od arena calda, e collocherai la storta nel centro dell' arena, che vi rimane: allora aggiungendo dell' altro sabbion caldo intorno intorno alla storta medesima andrai applicando un'ampio e ben capace recipiente al naso della storta: procurerai, che questo stesso recipiente sia collocato entro un vaso d' acqua fredda, e coperto con una tenella raddoppiata inumidita di pari con acqua fredda: andrai alzando il fuoco grado per grado, fino a tanto le gocciole cadano così lontane, che tu possa contare fino a cinque, od a sei fra ciascheduna d' esse: ed oltre a queste gocciole l' emisfero superiore del recipiente comparirà tutto pieno d' un vapor candido. Questo calore dovrà essere continuato per così lungo tempo, che lo spirito mandi fuori un' odore somigliante a quello della maggiorana soave. Subito che questo odore aromatico è svanito, e che il sapore diviene acido, e l' odore soffogante, non altramente che quello dello stesso Zolfo, leverai via il recipiente, e ne dilungherai il fuoco, imperciocchè tutto quello che sorge, e vien su dopo questo periodo, altro non è che un ritaglio, o rimasuglio di Zolfo, che non è d'alcun' uso.

In tutta la distillazione è indispensabilmente necessaria una massima cautela, e precauzione, altramente i liquori trovantisi nella storta s' alzeranno, e precipiteranno nel recipiente: è indispensabilmente di pari necessario, che cessi il fuoco subito che gli spiriti eterei sono venuti sopra, imperciocchè rimanvi dietro un' *oleum vini*, un' olio di vino, che viene ad essere estratto fuori dello spirito dalla forza dell'acido, e questo s' alzerà nella storta, ed assai fiate precipiterà al di sopra, oppure verrà a cagionare delle esplosioni. Il di seguente, allorchè la storta è fredda, verserai sopra la materia, che rimanvi la metà della quantità d' alcohol, o di spirito rettificato, che vi versasti la prima volta, vale a dire, due libbre dal peso; ed allora ripetendo da capo tutta l' operazione medesima esattamente, ed accapello come la prima fiata, e verravvi fuori la metà dello spirito etereo, che vi viene nella prima operazione. Il terzo giorno andrai nella guisa stessa ripetendo il medesimo lavorio, e così verrassi ad avere altrettanto spirito etereo di più. In questa maniera le operazioni debbon' essere ripetute, fino a tanto che non può esservi sollevato più spirito etereo, e che il tutto si cangia in carbone. Allora lo separerai e lo alcalizzerai collo spirito di sale ammoniaco, fatto senza spirito di vino, fino a tanto che cessi per intiero tutta l' effervescenza: quindi ti farai a distillarlo una volta di più ad un bagno maria, ed allora è nato fatto per le esperienze.

Hannovi più prodotti, che vengon fuori da simigliante operazione, cioè

1. Un' olio balsamico. 2. Una terra sfogliata di tartaro, che è di un fondo sfavillante, e non è squagliabile come la terra medesima comune, preparata coll' aceto, e col sale fissato. Questa è d' utile massimo nella Medicina. E finalmente 3. Fuori del Caput mortuum dee esfere estratto una terra porporina. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 461 pag. 870.

Le proprietadi dello spirito etereo sono 1. Che è in grado così estremo volatile, che svaporasi immediatamente, e non comparisce, che inumidisca il dito, che lo tocca, è viene intinto nel medesimo. 2. Che è in grado così estremo infiammabile, che prenderà benissimo fuoco ad una distanza dalla fiamma assai considerabile. 3. Che spira un' odore, o fraganza soavissima, ed aromatica gratissima. E finalmente 4. Che non si mescola colla acqua.

Noi abbiamo parecchie assai curiose osservazioni intorno a questo Etere del Frobenio fatte da Monsieur Grosse, e che son registrate nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi. Ha questo Valentuomo osservato, che in distillando lo spirito di vino da una soluzione d' allume, venivavi prodotto un liquore di un'aggradevolissima fragranza aromatica non dissomigliante da quella del sopraddescritto Etere; e sopra un siffatto principio ebbe egli a concepire un' opinione, che questo medesimo Etere non si dovesse investigare nei comuni olj delle piante, ma bensì in alcuna mescolanza dello spirito di vino con un' acido vetriolico: e siccome gli scritti lasciatici dal dottissimo scienziato Franzese Monsieur Geoffroy somministrano alcune tracce, o fumate per la medesima intrapresa; così il prode Monsieur Du Hamel di conserva, e d' accordo con Monsieur Grosse, determinò di tentare la scoperta con infinite brighe sudori, e stenti, su questa medesima base, e dopo molte e molte esperienze, e cimenti andati a vuoto, Monsieur Grosse rinvenne tre differenti metodi di farlo, dei quali il medesimo ce ne da il seguente piano, od istoria.

Prenderai una libra di purissimo olio di vetriolo scolorito, ed egregiamente bene rettificato, e due libbre di spirito di vino di pari perfettissimamente rettificato. Innanzi a tutto fa di mestieri, che tu collochi entro la storta chimica l' olio di vetriolo: e dopo ti farai ad aggiungere al medesimo a porzioncella a porzioncella per volta lo spirito di vino. Nel mescolarsi di questi liquori ne nascerà un calore veementissimo, e quando questi liquori troverannoli mescolati, dovrassi chiudere la bocca della storta, ed il vaso dovrassi lasciare stare pel tratto di due, o tre giorni, nel quale intervallo di tempo la mescolanza verrà ad acquistare un colore rossiccio. Dopo di ciò dovrassi collocare la storta entro un calor d' arena, ed essendone fatta la distillazione, alla bella prima solleveravvisi una picciola porzioncella di spirito di vino spirante soavissima fragraganza: dopo di questo solleveravvisi un' altro liquore in candide nuvolette: e finalmente dopo di questo secondo liquore, in continuando la Distillazione, verravvene sopra un' altro, il quale è potentissimamente sulfureo, e volatile, e che investe con efficacia orribilissima il naso; e che sarebbe valevolissimo a soffogare una persona, qualora altri ricevesse i suoi vapori abbondevolmente.

Dopo di questa sollevavisi una flemma acida, e finalmente ciò, che rimansi nella storta, è una negra massa.

Toccossi evidentissimamente con mano dall' odore, come l' Etere sopramentovato contenevasi effettivamente in questi liquori distillati, e che la sola difficoltà consisteva nella maniera di separarlo; e dopo varie tediosissime, e brigosissime esperienze col sale Ammoniaco, e con altre cose, venne fortunatamente in pensiero al prode Monsieur Grosse di porre a prova l' acqua comune, siccome il più piano, il più agevole, ed il più semplice di tutti i metodi, per infiacchire, ed indebolire di pari l' acido sulfureo, che lo spirito di vino, i quali giudicò egli i soli ostacoli, perchè l' Etere venisse a comparire, ed a far mostra di se stesso nella sua propria forma genuina, e verace; e questo fu fondato sopra quella considerabilissima proprietà dell' Etere, di non mescolarsi coll' acqua, tuttochè si mescoli, e s' incorpori, ed immedesimi intieramente collo spirito di vino. In versando un' abbondevole quantità d' acqua sopra questi liquori fermentati, immediatamente, e sul fatto l' Etere separossi dal rimanente, ed a motivo di sua estrema leggerezza alzossi tutto in un tempo sopra la superficie dell' acqua. Questa però non somministrollo perfettamente, puro; ma coll' aggiungervi una presella di sale di Tartaro, venne a rimanerne assorbito il rimanente dello spirito acido sulfureo, e così l' Etere venne ad essere ottenuto perfettamente puro, e fino, non altramente che quello inventato, e fatto dal Frobenio.

Siccome l' Etere venne pel divisato mezzo ad essere separato da tutta la materia distillata, così non apparisce con chiarezza, quale delle parecchie differenti materie, le quali succedettero via via l' una all' altra nella Distillazione, lo contenesse, sembrando tutto il rimanente una soma all' operazione medesima. Con questo pensò il prode Monsieur Grosse di sperimentare dall' odore, che era molto simigliante a quello contenuto in esso, in una seconda distillazione punzecchiando la vescica, la quale chiudeva le giunture della storta, e del recipiente, con uno spillo, e farsi a giudicare dei differenti liquori, via via che andavano succedendo l' uno all' altro, dall' odore di quelli; e così il valentuomo ebbe agio di determinare, che il primo era soltanto uno spirito di vino in grado estremo rettificato; il secondo liquore, che sollevossi in candide nuvolette, aveva un' odore veementissimo, e penetrantissimo, in tutto somigliante a quello dell' Etere del Frobenio; e questo sembrò veramente l' Intiera materia dell' Etere, ed il rimanente ad altro non serviva, che ad assorbirlo. Finalmente il terzo liquore possedeva un penetrantissimo, e veracemente soffogante odore di zolfo.

Da simiglianti osservazioni tentò questo Valentuomo di far l' Etere del Frobenio nell' appresso seconda maniera. Essendo tutto preparato come la prima fiata, e come additammo, fecesi egli a distillare lo spirito di vino, o fosse il primo liquore, e sull' istesso momento che i bianchi vapori cominciarono a farsi vedere nella storta, tolse via il fuoco, avvegnachè in tal caso non aveasi dubbio, che il calore, che vi restava, fosse sufficiente, e valevole per la distillazione di un liquore volatile in grado così estremo,

quale si è l' Etere divisato. Questa riuscì secondo l'espettativa, e coerentemente al suo divisamento; e tutte le nuvolette portandosi sopra, e lo spirito, che rimanevavi, o dire lo vogliamo il terzo liquore, rimanendo indietro entro la storta, l'Etere allora venne trovato nel recipiente mescolato soltanto con una picciolissima porzioncella di spirito di vino, oppure con una infinitamente picciola quantità al più, al più, dello spirito vegnente dopo, ed in seguito di esso. Un'aggiunta di acqua disgiugne, e separa l'Etere medesimo dallo spirito non altramente che nella prima da noi descritta operazione; e se questo non sia sufficientemente asciutto, netto, e rimondo, allorchè viene ad essere proccurato nella divisata guisa, potrà essere di bel nuovo distillato per mezzo di un picciolissimo calore, ed è sommamente osservabile, che se l'Etere venga ad essere distillato questa seconda fiata, senza aggiungervi precedentemente alcuna porzione di acqua, viene ad ascender prima nel recipiente; quantunque nella prima operazione, o sia nell' esperienza comune venga su, e sollevisi ad esso lo spirito di vino.

Sono questi semplicissimi, e pienissimi metodi di fare, e di proccurare questo famosissimo spirito. Ma quantunque questi per lo più, ed usualmente riescano in pratica, nulladimeno alcuna fiata son mancati frammeno, e sono andati falliti nelle istesse istessissime mani del prode ritrovatore dei medesimi, e ciò è avvenuto, malgrado l' essere state a capello le medesime le circostanze tutte dell' operazione, e la mancanza dell'effetto è in tali casi unicamente da ascriversi ad alcuna impercettibile differenza, trovantesi o nell'olio di vetriolo, oppure nello stesso spirito divino; tuttochè questo però abbia fatto andare a vuoto l'operazione in tutti e due questi metodi divisati, il prode Monsieur Grosse ve ne aggiugne un terzo, col quale osserva il Valentuomo, come l'esperienza è sempre, e poi sempre felicemente riuscita.

Per mezzo di questo metodo di Etere somigliantissimo a quello del Frobenio viene ad essere ottenuto, e proccurato perfettissimamente asciutto, ed infinitamente puro, senza la mescolanza, nè dell' acqua, nè tampoco dei sali alcalici. Conciossiachè il purificamento, o dire la vogliamo separazione del medesimo, venga ad ottenersi coll'appresso novello, o terzo metodo.

Allorchè sono comparsi i vapori bianchi soprâdditati, tutta la materia, che trovasi entro il recipiente, dovrà versarsi in una picciola storta, la quale essendo collocata sopra una lampana, l' Etere verrà incontanente, e sul fatto a sollevarsi, ed andrà stillandosi nel recipiente; quando sarà venuta su la metà del liquore, oppure al più al più due terzi di esso liquore, la lampana dovrà essere tolta via, e dilungata, affinchè lo spirito non possa sollevarsi e venire a formare una novella mescolanza. In questa maniera vien trovato purissimo il nostro Etere entro il recipiente senza altra ulterior briga, e disturbo. Vegganséne le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1734.

Spirito-*di Carbone*. I carboni, se saranno distillati in una storta Chimica, non somministreranno soltanto una flemma, ed un' olio nero, ma eziandio uno spirito, il quale è valevolissimo a sforzare, e violentare la cementazione dell' usato loto, ed a sfiancare, o rompere i

vasi di vetro, ed oltre a ciò attrarrà a sè il fuoco dalla fiammella di un'accesa candela, ed arderà incontanente. Venghiamo assicurati, che possonsi benissimo empiere di questo spirito delle vescichette; e che in questa forma verrà a conservarsi per tratto di tempo assai considerabile. Se la vescica sia foracchiata con uno spillo, e fatta schizzare in vicinanza di una candela accesa, lo spirito prenderà fuoco, infiammerassi via via, che zampilla fuori, e verrà a somministrare un piacevolissimo spettacolo. Vegganse-ne le nostre Transazioni Filosof. sotto il num. 452. alla Sezione 5.

SPIRITO *fetido, Spiritus fœtidus.* È questa la denominazione di una nuova Medicina introdotta nella pratica Medica, e diretta nell' appresso guisa:

« Prenderai di qualsivoglia sale alcalico fissato, una libbra, e mezzo; di » sale ammoniaco, una libbra: di assa » fetida, quattr' once: di spirito di » prova, tre quartucci: ne distillerai la » quantità di cinque pinte con un soavissimo grado di fuoco. « Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, p. 205.

SPIRITI-*forestieri*. È questa la denominazione generale, colla quale i nostri negozianti di siffatte cose, chiaman l' acquavite, il rum, e l' arracco.

Ella si è cosa in estremo dura, e malagevole il potere aver alcuna delle sopraddicate sostanze, genuina, pura, e non alterata, seppure queste non abbiansi di prima mano, e comprinsi in grandissima quantità. I nostri Negozianti, generalissimamente, e presso che immancabilmente mescolano i proprj spiriti nostri casalinghi colle medesime. Allorchè noi avevamo pochissimo altro spirito nei nostri paesi fuori del solo spirito di malto lavorato quì in Inghilterra, un' inganno o frode siffatta veniva ad essere scoperta, e rilevata con grandissima facilità; conciossiachè un palato fino, e dilicato era valevole a distinguere la mescolanza di una sola e semplice decima parte di questo fecciosο spirito fra i puri, e perfetti spiriti forestieri; ma poichè noi abbiamo presso di noi lo spirito di molossi, o sia di fondiglioli di zucchero così comune, e questo depurato, e rettificato ad un grado di perfezione così grande, l' inganno non puossi con quella facilità rilevare, e scuoprire, tuttochè costoro ve ne mescolino una quantità assai maggiore di quello anticamente facevansi collo spirito ordinario di malto.

Tutti, e poi tutti quelli spiriti forestieri noi dobbiamo a buona equità sospettare, che sieno stati nella divisata guisa sofisticati, ed adulterati, i quali non hanno un sapore uniforme, ed un' odor soave, e grato. Ma una delle maniere migliori per discuoprire, e per rilevarne la mescolanza, si è quella di far consumare ardendo tutto ciò, che è infiammabile, in una picciola quantità per via d' esperienza, e poscia mettersi ad esaminarne la flemma.

La grand'arte di questo sofisticamento consiste nella purità, e nello stato dello spirito bene rettificato: ed allorchè il Distillatore può provvedersi per se stesso uno spirito di qualità siffatta, che non venga in modo veruno rilevato nella mescolanza col forestiero, tuttochè questo siavi mescolato in copia abbondevole, il medesimo possiede l'arte di comporsi da per se stesso del rum, e dell' arracco, e dell' ottima acquavite, che pareggi la

forestiera. Veggasi *Shaw*, Saggio sopra l' arte del Distillare.

Spirito *di spigo*. E' questa una forma di medicamento, che usavasi comporre di un grandissimo numero di ingredienti: ma la nuova, ed ultima Farmacopea di Londra ne ha fatta la falcidia, e ne ha grandemente diminuito il catalogo, con prescrivere, ed ordinare che questo sia fatto « di soli fiori di spigo, e di cime di ramerino, oppure » del puro, e semplice spirito sì dell'uno » che dell'altro di questi due vegetabili; » e l' aggiunta della cannella, e della » noce moscada, di ciaschedun di essi » aromati una mezza oncia, e tre dramme di sandali rossi a due quartucci » dello spirito. I semplici spiriti debbon » essere mescolati nella proporzione di « tre parti di spigo, e di una parte di ramerino, oppure gl' ingredienti proporzionati nella maniera medesima. « Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 248.

Spirito *di malto*. L' arte del distillare il maltò è presso di noi un' articolo infinitamente estensivo, e per mezzo di questo è incredibile, quanti tesori sieno stati ammassati dalla gente, che vi ha di proposito atteso. L' arte consiste nel convertire i liquori fermentati dal malto in un chiaro spirito infiammabile, il quale può essere venduto per uso nel comune stato di spirito di prova, che è quanto dire di quella forza, ed energia, che pareggi l' acquavite di Francia, oppure può anche essere viemaggiormente purificato, e rettificato, riducendolo in quello spirito più puro, che usualmente si vende sotto la denominazione di spirito di vino; o finalmente può essere ridotto in quelle composte acque cordiali, per mezzo di esser di bel nuovo distillato dall'erbe, e da altri tali ingredienti. Veggasi l' Articolo Brassare.

Per brassare col malto in una maniera infinitamente vantaggiosa, egli è necessario. 1. Che il soggetto sia bene, ed a dovere preparato. 2. Che l' acqua sia di ottima qualità, ed applicata a dovere. 3. E finalmente, che sieno messe in opera alcune aggiunte, o che sieno fatte delle alterazioni, secondo, ed a norma della stagione dell' anno, e secondo l' intenzione dell'operatore: e per mezzo di un proprio, ed adeguato regolamento in tutt' essi questi rispetti, tutte le parti fermentabili verranno per tal modo ad essere ridotte nella tintura, e diverranno acconce, e nate fatte per la fermentazione.

La dovuta, od adeguata preparazione del soggetto consiste nel suo essere con giusto grado maltato, e macinato a dovere. Quando il grano non è adeguatamente maltato, è attissimo, e dispostissimo a riuscir duro, di modo che l' acqua non può avere che pochissima forza di disciogliere la sua sostanza; e per lo contrario s' e' sia maltato trasmodatamente, in questa operazione viene a perderdersi una buona porzione della materia fermentabile. Più duro, e più pietroso che sia il malto, più fina dovrà essere la sua macinatura, che è quanto dire, dovrà essere macinato più fino; ed in tutti i casi, allorchè sia destinato per la distillazione, ella è cosa ben fatta il ridurlo ad una spezie di farina, o più fina, o più grossolana. Allora quando il malto è nella divisata guisa macinato, vien coll' esperienza trovato, e toccato con mano, come per questo mezzo vengon ad essere risparmiati la parte massi-

ma del tempo, della briga, del disturbo, e della spesa della brassatura; e ciò nonostante viene a proccurarsi, e ad ottenersi quantità ugualmente copiosa, ed abbondevole di spirito: conciossiachè in questa divisata maniera tutta intiera la sostanza del malto può rimanersi mescolata fra la tintura, e così può essere e fermentata, e distillata fra essa. È questa, a vero dire, una particolarità infinitamente degna d' aversi in ispezial mira, e che si merita tutta, e poi tutta l' attenzione dei nostri distillatori del malto; tanto più, che questa nostra arte, e capo di negozio trovasi di presente sì ampiamente inoltrato: ed è una vera scelleraggine troppo comune, e da non lasciarsi inoltrar di vantaggio quella di costoro, che badano unicamente allo spaccio, e speditezza in questa loro faccenda, ed alla quantità dello spirito proccurato, o pongonsi affatto dopo le spalle la cura di proccurarlo puro, e perfetto.

Il segreto di sissatta materia dipende dal mescolare perfettissimamente, e dal vivacemente agitare, e rivoltolare la farina per ogni, e qualunque verso, prima nell' acqua fredda, e dopoi nell' acqua calda; e nel farsi a ripetere questa stessa agitazione, e dimenamento, poichè sia terminata affatto la fermentazione: allora quando la broda fissa e torbida vien collocata immediatamente entro lo stillatojo, che trovasi già caldo, e tutto umettato, o rugiadoso per l' azione del lavoro, non vi sia pericolo di abbrugiamento, se questo però non accaggia per un qualche mero accidente, eziandio senza la briga di farsi a dimenar la materia, il qual dimenamento in questo caso vien sperimentato non necessario, tuttochè la quantità sia eccedentemente copiosa, ed abbondevole, purche venga usata la divisata cura, e nettezza: e così la faccenda del brassamento, e della fermentazione può con grandissimo comodo agio e vantaggio essere effettuata insieme, e tutto in un tempo stesso, oppure esser possono queste due operazioni acconciamente ridotte ad una semplice, e sola operazione. Veggasi *Shaw, Essay on Distillery*, cioè Saggio intorno all' Arte del Distillare.

Qualunque siasi l' acqua, della quale altri abbia fatto scelta, fa onninamente di mestieri, che ella rimangasi in istato caldo sopra il malto preparato, massimamente, se vengane desiderata una tintura chiara, e limpida: ma un troppo noto, ed infinitamente considerabile inconveniente si è quello, che accompagna l' esservi applicata l' acqua scottante, e soverchiamente calda, o troppo vicina ad uno stato, o grado di bollimento, od eziandio tale, che scotti la mano, sicchè altri non vaglia a tenervela dentro nemmen per poco tempo. Affine di avanzar tempo in sissatto caso, e per impedire, che il malto precipitisi in masse, ed in nuvole, il miglior metodo si è quello di collocare una certa quantità misurata di acqua fredda da principio del medesimo malto; allora il malto dee essere ben bene, ed a dovere agitato, e rimescolato con quest' acqua fredda in guisa, ch' e' venga a formarsi in una spezie di sottile uniforme pasta, od intriso; e dopo di questo quella quantità di acqua, che di necessità dovravvisi aggiungere, e che la materia richiede, potravvisi benissimo aggiungere in istato di bollimento, senza ombra menomissima di pericolo di

venir a fare ciò, che nel linguaggio dei nostri Distillatori addimandasi un brobbio, una broda, od acqua melmosa.

In guisa somigliante il verace, adeguato, e necessario grado del calore nell' acqua per l' estrazione di tutte le virtù del malto può essere con infinita speditezza rilevato, e trovato, ed insieme, (che è ciò, che grandemente importa,) con un grado assai grande d' esattezza, siccome il calore dell' acqua attualmente bollente è un punto, o prova fissata, e determinata, che può essere abbassato ad ogni, ed a qualunque grado per mezze di una mescolanza proporzionata d' acqua fredda, fendo però fatte le dovute, ed adeguate differenze per la stagione, che corre dell' anno, e per la presente temperie dell' aria.

Questo leggiero ovvio miglioramento aggiunto al metodo pur' ora additato per ridurre le due operazioni della brassatura, e della fermentazione, ad una sola, e semplice operazione, renderà la faccenda praticabile con vantaggio, e prò grandissimo, e lo spirito verrà non solo ad esser migliorato d' assai, rispetto alla sua qualità, ma, che è ciò, che dee far gola a costoro eziandio grandemente accresciuto rispetto alla sua quantità.

Un metodo infinitamente più proffittevole e vantaggioso di quello, che usualmente vien praticato per fermentare il malto per la Distillazione, rispetto a farne uscir fuori il suo spirito, si è nell' appresso guisa.

» Prenderai dieci libbre di malto » ridotto ad una finissima farina; e tre » libbre di farina comune di grano: A » questo aggiungerai due galloni d'ac» qua fredda, ed andrai ben bene, ed a » dovere dimenando il tutto insieme. » Quindi v' aggiungerai cinque gallo» ni d' acqua calda bollente, e ti farai a » dimenar di bel nuovo il tutto perfet» tamente insieme. Lascerai, che que» sta materia stiasi in quiete pel tratto » di buone due ore; ed in capo a que» sto tempo ti farai ad agitarla, ed a » ben bene dimenarla di nuovo; e quan» do questa sarà perfettamente raffred» data, v' aggiugnerai due once di so» lido fermento o lievito, e colloche» rai poscia sciultamente il tutto co» perto in alcun luogo tepido a fer» mentare.

È questo il metodo Olandese di preparare ciò, che essi addimandano la broda per lo spirito del malto, per mezzo del quale quella gente risparmiasi una massima parte di briga, e di disturbo; e ad un tempo stesso proccurasi una quantità abbondevolissima di spirito. Nella divisata guisa vengonsi a ridurre le due operazioni del brassamento e della fermentazione, ad una sola, e semplice operazione.

In Inghilterra il metodo si è quell' istesso, che adoperano per la birra ordinarissimamente, e soltanto, in vece di far bollire il lavoro, lo trombano in ampissimi rinfrescatoj, e quindi lo fanno passare, e precipitare nei ripostigli deretani, perchè ivi fermentisi insieme col lievito. Così essi vengono ad impiegarvi il doppio di fatica, di briga, e di spesa, di quello sarebbe necessario, e quel che è peggio, vengono a perdere una quantità grande del loro spirito col lasciar fuori i grossi fondiglioli dello stillatojo, per timore dell' abbrugiamento. Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 216.

Tutti gli spiriti semplici esser possono

considerati in tre stati differenti, vale a dire, di vini bassi, di spirito di prova comune, e d'Alcohol; avvegnachè i gradi di forza, che trovansi di mezzo a questi sieno di un' uso assai meno generale; e questi esser possono giudicati soltanto dal loro coerentemente l'avvicinarsi a questi, e secondo che da questi medesimi si dilungano. I vini bassi in un medio, vengono a contenere una sesta parte del puro spirito infiammabile, avvegnachè nell'operazione fatta con un calore di bollimento sorgane cinque volte più acqua, che spirito necessariamente. Gli spiriti detti buoni di prova contengono a un di presso la metà di loro quantità d' esso puro spirito infiammabile: e l' Alcohol è composto meramente, puramente, e semplicemente d'esso puro spirito infiammabile.

I vini bassi del malto, preparati secondo il metodo usato, e corrente, sono eccedentemente nauseosi: posseggono però i medesimi una vinosità naturale, o dire la vogliamo una grata acidità pungente, la quale renderebbe benissimo grato alla bocca, ed al palato lo spirito, qualora questo non venisse frastornato dall'abbondevolissima quantità dell'olio grossolano, del quale il malto in esso spirito abbonda. Allorchè questo medesimo olio per la massima sua parte viene impedito dal mescolarsi fra i vini bassi, per mezzo di stirare una ben fissa fenella dozzinalissima sopra il collo dello stillatojo, oppure nell'orifizio del verme d'esso stillatojo, lo spirito divien molto più puro in ogni, ed in qualunque rispetto: egli è meno pieno, e polposo, assaggiandolo, meno offensivo nel suo odore, e comparisce all'occhio molto meno lattiginoso. Veggasi *Shaw*, Saggio sopra l' Arte del Distillare.

Allorchè questi medesimi vini bassi nel rettificamento in ispiriti di prova vengono soavemente, e per gentil modo distillati, lasciano una copia assai considerabile di questo grosso fetentissimo olio dentro di se entro lo stillatojo di conserva con la flemma, o lunghessa flemma: ma in evento, che il fuoco venga alzato ad un grado veemente, e potentemente attivo ed energico, quest' olio viene ad alzarsi di bel nuovo, viene a portarsi all'insù nella distillazione con esso lo spirito; e siccome in tal caso per l' azione del fuoco questo medesimo olio si è rotto, disgregato, e fatto più fino, così impregna lo spirito di vantaggio, ed in una guisa assai più nauseosa, e ributtante, di quello si facesse per innanzi. È questa una pecca somma si dei Distillatori, che dei Rettificatori dello spirito di malto. Il secondo, vale a dire, il Rettificatore, in vece di separare lo spirito da questo nauseosissimo olio, che è l'incombenza, e l'intenzione altresì di sua operazione principalissima, e primaria, abbada soltanto a lasciar indietro la flemma in quella tal data quantità, che lo spirito possa riuscire di un'adeguata forza, come spirito di prova, o come spirito buono mercantile, e vendereccio, e così fa venir su collo spirito questo abbominevole olio in uno stato peggiore di quello di prima. A questa condannabile disattenzione alla propria, ed adeguata incombenza della divisata operazione è unicamente dovuto, che lo spirito dopo le sue parecchie depurazioni, e rettificamenti, siccome questi son fatti pravamente, bene spesso lo spirito di malto viene sperimentato, e trovato più fetente di quello si fosse, allorchè uscì dalle mani del semplice

Distillatore del malto. Tutto questo può essere a maraviglia bene impedito coll' impiegar più tempo nelle susseguenti distillazioni, e per mezzo del mantenere il fuoco lento, basso, e regolare; avvegnachè il subitaneo attizzamento del fuoco, ed il metodo pur troppo comune di gittare affrettatamente sul medesimo fuoco dei nuovi materiali, che ardano, sieno le cagioni occasionali generalissime, onde venga spinto, e portato in su a salti l'olio medesimo; quindi ove il fuoco, generalmente parlando, durante tutta l' operazione, non è stato così gagliardo, non può esser prodotto un siffatto inconveniente.

L'uso di un bagno maria, in vece dello stillatojo, o lambicco usato, e comune, siccome vedemmo negli Articoli precedenti, verrebbe effettivamente ad impedire tutto questo reo disordine, e ci somministrerebbe in un rettificamento uno spirito più puro, di quello esser possa altramente proccurato in dieci rettificamenti, oppure secondo tutti gli altri metodi comuni, e praticati usualmente.

I vini bassi del malto, allorchè son ridotti al punto di spirito detto di prova, perdono il loro colore lattiginoso, e sono perfettissimamente limpidi, chiari, e brillanti, avvegnachè niente più contengasi d'olio in essi, di quello, che è stato perfettissimamente disciolto dall' Alcohol, e renduto mescolabile, e framischiabile con quella porzione di flemma, che è a un di presso la metà del liquore: Il suo sapore è simigliantemente più netto, tuttochè niente più gustoso; avvegnachè abbiavi parte minore dell' olio fisso, che rimangasi appeso sulla lingua nella sua propria forma, lo che non avviene nei vini bassi, ove l'olio non trovandosi sciolto, s' attacca alla bocca nella sua propria forma, e non passa leggermente, e snellamente sopr' essa.

Alloraquando lo spirito di prova del malto è distillato di bel nuovo, col fine di rettificarlo a segno di ridurlo allo stato d' Alcohol, oppure, siccome noi comunemente usiamo denominarlo, di spirito di vino, in evento che il fuoco venga alzato appunto nel tempo, che vengon su, e che cominciano a sollevarsi le parti svanire, verrà ad esser sollevato dal medesimo una quantità sommamente considerabile d'olio, e questo precipiterà, e scorrerà fuori nella forma visibile d'olio dal naso del verme dello stillatojo. Questa faccenda non è già particolare soltanto allo spirito di malto; ma lo stesso spirito, od acquavite di Francia ci somministra il fenomeno a capello il medesimo, e questo in un grado così grande, che una mezz' oncia di quest' olio può essere proccurata da una semplice caraffa, o boccetta d' acquavite di Francia.

Lo spirito di malto, più che qualsivoglia altra spezie di spirito, ricerca d' esser ridotto nella forma d' Alcohol, prima, che possane esser fatto uso per bocca, massimamente, siccome di presente vien fatto comunissimamente nello stato di spirito di prova con tanta porzione del divisato nauseosissimo olio, quanta è bastevole a dargli la richiesta corona di vescichette. Per questa ragione appunto esser dovrebbe ridotto alla forma di un' Alcohol, o di uno spirito talmente, e per intiero infiammabile, prima, che fosse messo in alcuna delle usate composizioni medicinali. In evento,

ch' e' venga messo in opera, ed usato senza questa precedente precauzione, il sommamente nauseoso, ed odioso sapore dell' olio di malto, verrà a soverchiare i sapori degli altri ingredienti tutti.

Lo spirito di malto qualunque volta sia stato ridotto alla vera, e genuina forma di un Alcohol, viene a rendersi dopoi molto più acconcio, e nato fatto per tutti gli usi interni, di quello siasi la stessa acquavite di Francia; avvegnachè dopo un siffatto purificamento, e rettificamento venga ad essere uno spirito più uniforme, affamato, insipido, ed impregnabile d'ogni, e di qualunque di quei tanti spiriti, che da noi vengono comunemente riputati più puri di lunga mano. Vegg. *Shaw*, Saggio sopra l'Arte del Distillare.

Essendosi nella divisata guisa proccurato un puro spirito, vorrasi questo con ogni maggior cura, e diligenza conservare in vasi, o di cristallo, o di pietra assai ben chiusi, affine d'impedire lo svaporamento d'alcuna delle sue parti volatili. Se venga conservato entro bariliotti, od altri somiglianti ordegni, egli è acconcissimo ad impregnarsi gagliardissimamente del legno medesimo. La quantità del purissimo Alcohol ottenibile da una certa quantità di malto, differisce secondo, ed a norma della bontà del soggetto, della maniera dell' operazione, della stagione dell' anno, e della valentigia, ed industria dell' operatore. Secondo le quali variazioni un quartiero di malto, o sia la quarta parte d'uno stajo, verrà a somministrare dagli otto ai nove, fino ai tredici, ed anche quattordici galloni d' Alcohol. Questo dovrebbe incoraggire i Distillatori, ed esser loro di stimolo grandissimo per essere accurati, e diligenti in questo loro lavorio, comecchè quindi dipenda la parte massima di loro profitto, vale a dire, dal condurre, e maneggiare dirittamente, ed a dovere le divisate loro operazioni.

Dopo ciascheduna operazione in somigliante faccenda rimanvi una quantità di ciò, che addimandasi spiriti svaniti, che nel loro proprio grezzo, o grossolano stato non dovrebbono in conto veruno essere ammessi entro il puro spirito. Questi pertanto dovrannosi sempre collocare insieme dispersè in vasi separati, e quando il lavoratore ne avrà una quantità assai abbondevole, dovrà sottoporgli all'operazione per cavarne dell' Alcohol. Ella si è cosa agevolissima il ridurre questi spiriti svaniti ad un tale stato, e così potranno egregiamente bene servire per ispiriti da lampana. Essendo poi corretto il disaggradevolissimo loro sapore per mezzo dell'aggiunta degli Aromatici durante il tempo delle Distillazioni, è benissimo praticabile il ridurgli in un purissimo, e perfettissimo Alcohol, ma con tali, e tante malagevolezze, brighe, e difficoltà, che rendono la faccenda appena degna d' essere eseguita. Un metodo per ottener questo si è per mezzo del distillargli da acqua in acqua, e questo dovrà effettuarsi con un lentissimo, e bassissimo fuoco. Per somigliante guisa puossi ottenere un purissimo Alcohol dagli spiriti svaniti eziandio i più lordi, e schifosi.

Il Distillatore del malto dà sempre e costantemente al suo spirito una semplice distillazione *per se*, come dicono quei dell' arte, per purificarlo alcun poco, e per ridurlo a spirito di prova; ma in que-

sto dato stato non è ne poco, nè punto riconosciuto acconcio per gli usi interni, ma bensì serve per essere distillato in quel liquore detto Geneva, oppure in altre ordinarie, e comuni gagliardissime acque per la gente minuta, e volgare.

Gli Olandesi, i quali formano un grossissimo capo di mercatanzia collo spirito di malto, non gli danno altro ulteriore rettificamento, se non se questo; e quindi è appunto, che il nostro spirito di malto Inglese viene od essere infinitamente più riputato, ed avuto in pregio dello spirito di malto Olandese universalmente. Il metodo degli Olandesi consiste nel distillare soltanto la broda in vini bassi, e poscia in ispirito di piena prova ordinaria. Allora fannolo essi direttamente e riduconlo in Geneva, oppure spediscono tal quale egli è, in Germania, nella Guinea, ed all' Indie Orientali; avvegnachè gli Olandesi abbiano poca idea, e manco cognizione del nostro rettificamento. Questo fa sì, che il loro spirito sia infinitamente più feccioso, grossolano, e dozzinale, e viene ad essere renduto anche viemaggiormente nauseoso dal trasmodato uso, che essi Olandesi fanno della farina di riso. Lo spirito di malto nel suo stato non rettificato, vien trovato, e sperimentato, come somministra la corona medesima di vescichette di prova, avvegnachè il Distillatore del malto sappia, e conosca benissimo, come senz' essa prova lo spirito non è spacciabile ai Mercatanti.

Tutta la materia, che ricercasi per questo, si è che lo spirito contenga in se una copiosa porzione del grossolano olio del malto ben rotto, e mescolato, ed incorporato con esso: questo arreca al rettificatore una gran parte di briga, e di stento, se egli ne voglia quindi proccurare uno spirito fino; ma nell' universal corso, e spaccio degli affari, il rettificatore non estrae fuori questo olio, ma lo rompe, e lo rende più assottigliato, e più fino, e fa che si mescoli assai di vantaggio a forza di sali alcalici, e maschera il suo sapore coll' aggiunta d' alcuni saporosi ingredienti. In operazioni di questa fatta viene lo spirito a perdere quella vinosità, ch' ei possedeva, allorchè uscì dalle mani del Distillatore, ed è in ogni, e per qualunque rispetto più imperfetto, e peggiore, se solo se ne eccettui la divisata maschera del sapore avventizio. Veggasi *Shaw*, Saggio sopra l' Arte del Distillare.

I sali alcalici messi in opera dal Rettificatore dello spirito di malto, distruggendo la vinosità naturale dello spirito, rendesi necessariamente indispensabile l' aggiungervi un' acido straniero, affine di dargli una nuova vinosità. L' acido del quale questi nostri operaj servonsi comunemente, si è lo spirito di nitro dolce, *spiritus nitri dulcis*; ed il metodo usitatissimo di metterio in opera si è quello di mescolarlo al sapore collo spirito rettificato. Questo viene a somministrare al nostro spirito di malto, allorchè è bene, ed a dovere rettificato, un sapore alquanto assomigliantesi a quello della stessa acquavite di Francia, ma questo volasene via bene in brevissima ora; e perciò il metodo migliore si è quello d'aggiungere allo spirito, mentre trovasi entro lo stillatojo, una propria, ed adeguata porzione di fortissimo spirito di nitro del Glaubero. Il liquore in questo caso vien sopra impregnato con esso, e l'acido essendo più intimamente mescolato,

il ſapore ſeguita a mantenervisi. Veggasi l'Art. Spirito di *nitro dolce*; in appreſſo.

Spirito *di nitro del Glaubero, ſpiritus nitri Glauberi*. È queſta nella Farmacia una ſpezie particolare di medicamento fatto nell' appreſſo guiſa.

» Prenderai di nitro tre libbre: e del-» lo ſpirito gagliardiſsimo di vetriolo » una libbra: proccurerai, che queſte » ſoſtanze ſieno meſcolate con precau-» zione, e grado per grado ſotto un » cammino: e dopoi collocale al riſpet-» tivo luogo per eſſere diſtillate, da » principio con un fuoco, o calore len-» to, e ſoave, ed in progreſſo con un » grado di calore più gagliardo. « Veggaſi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 191.

Spirito *dolcificato di nitro, ſpiritus nitri dulcis*. È queſta ſimigliantemente una forma di medicamento ordinato, e preſcritto nell' appreſſo guiſa.

» Prenderai di ſpirito di vino rettifi-» cato, un quartuccio: e di ſpirito di » nitro del Glaubero, una mezza libbra: » ti farai a meſcolare inſieme queſte ſo-» ſtanze col verſare lo ſpirito di nitro » ſopra l'altro ſpirito, e diſtillerai queſta » meſcolanza con un gentiliſsimo grado » di calore, e la continuerai fino a tanto » che ciò, che vien fuori, non ecciti al-» cuna fermentazione con un ſale liſsi-» viale. « Veggaſi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 198.

Queſto viene grandemente meſſo in opera dai noſtri Diſtillatori, ſiccome ne' precedenti capitoli additammo, per compartire una vinoſità a quelli ſpiriti, il cui ſapor naturale di queſta ſpezie avevano eſsi ſteſsi diſtrutto per mezzo dell' impropriſsimo uſo dei ſali alcalici nelle loro rettificazioni di quelli. Non vi ha coſa, che poſſa eſſer propria, e più addattata per ottenere un ſimigliante effetto, di queſto ſpirito dolcificato di nitro, ſiccome quello, il quale ſomminiſtra realmente il ſapore dell' acquavite, e (ciò, che deeſi infinitamente più valuta ſi) non arreca il menomiſſimo intacco, o pregiudizio alla buona ſanità, ma viene a maraviglia bene ad incontrarſi coll' indole, e natura ſteſſa dello ſpirito, e promuove altresì le ſue medicinali proprietadi, come quello, che è un diuretico, un deoſtruente, ed un Litontriptico.

Affine pertanto di ridurre l' uſo di queſto ſpirito dolcificato di nitro ad una certezza, e ad una perfezione maggiore dee eſſere oſſervato.

1. Che vi ha una grandiſſima differenza in ciò, che addimandaſi *Spiritus nitri dulcis* dalle Farmacopee, ſecondo la maniera della ſua preparazione; avvegnachè tale di eſſo ſpirito ſia acconciſsimo, e nato fatto a volarſene via dallo ſpirito, come quello, intorno al quale gli Operatori ſonoſi preſi meno brighe riſpetto al procurare il ſuo incorporamento, od a forza di digeſtione, o per via di ripetute Diſtillazioni.

2. Qualſivoglia ſpirito netto rettificato impregnato con una propria, ed adeguata doſe di ſpirito di nitro dolcificato, e conſervato in un ſaniſsimo vaſo di criſtallo ben chiuſo, per tratto lunghiſsimo di tempo verrà a conſervare quella vinoſità, che dal medeſimo ottenne, e la quale altramente avrebbe perduta in un cortiſsimo tratto di tempo.

3. I barili, che per tempo molto ſono ſtati ſoltanto uſati per conſervarvi dentro lo ſpirito, impregnati con queſto acido, compariſcono comuniſsimamen-

te d'un color giallo, e marciti, e corrosi dentro non altramente, che il fondo del cocchiume, o turacciolo, che chiuda una boccia di spirito di nitro. Quindi non è altramente da maravigliarsi, che il sapore vinoso compartito da questa aggiunta venga a dileguarsi, a perdersi, ed a svanire con più speditezza entro i barili, che dentro le ben chiuse caraffe.

4. Alloraquando lo spirito infiammabile è stato rettificato con gli alcali fissati, sempre, e costantemente vuole, e ricerca una proporzione più abbondevole dello spirito dolcificato di nitro, per comunicargli questa medesima vinosità, di quello richieggiane, allorchè è stato soltanto, e semplicemente rettificato colla ripetuta distillazione; e questa vinosità somministrata dall'acido viene ad essere più prontamente perduta, a norma che lo spirito trovasi viemaggiormente impregnato dagli alcalici messi in opera nell'operazione del rettificamento. Questa è la ragione di quella ovviissima osservazione, che lo spirito di molossi, o sieno fondiglioli di zucchero, conserva la vinosità comunicatagli dallo spirito di nitro dolcificato per tratto assai più lungo di tempo, di quello ritengala, e conservila lo spirito di malto; avvegnachè il primo non abbia avuto che picciolissima porzioncella, seppure alcuna ne ebbe, del sale alcalico nel suo rettificamento, dove per lo contrario lo spirito di malto, o sia il secondo, ne ricevette siccome perpetuamente ne riceve una grandissima porzione, e ciò a motivo di sua naturale schifosità, e mondiglia.

5. Il metodo migliore di fare quest' acido volatile, o col calore esterno, oppure senz' esso, usualmente non è messo in pratica, vale a dire, per siffatto modo che venga a rendersi per esso un liquore perfettissimamente omogeneo, ed infiammabile; quindi riesce assai più volatile, di quello, che di sua natura sarebbe. Così, quando un perfettissimo alcohol, ed un bene, ed a dovere rettificato energico e forte spirito di nitro, vengono ad essere grado per grado collocati insieme per la formazione appunto di questo acido vinoso, nel conflitto viene a svaporarsi una metà della mescolanza, oppure può esser fatto e proccurato per mezzo di distillarne la mescolanza medesima per siffatto modo, che venga a lasciare l'altra metà più fissata. Il metodo di farlo è simigliantemente migliorabile, per mezzo di mettere in opera nella preparazione uno spirito di vino impregnato con alcuno ingrediente di un finissimo sapore, che non abbia molto olio, avvegnachè colà ove trovisi dell'olio in copia, gli acidi non si mescoleranno a dovere giammai.

Nella preparazione di questo spirito dolcificato di nitro più a lungo che stiasi in digestione collo spirito di vino, più piacevole, e mite riuscirà, e pel mezzo medesimo altresì l'olio del vetriolo violentemente corrosivo può essere per siffatta guisa ammansato, e spuntato, che a grandissimo stento renderassi distinguibile al palato.

Ultimamente uno spirito di nitro dolcificato può esser fatto, ed ottenuto per mezzo di una lentissima digestione in un grado di perfezione incomparabilmente superiore a quello comunemente usato, e di una natura così fissata, che non farà in modo alcuno soggetto ad essere spogliato del suo sapore dallo spirito, col quale verrà ad essere mescolato alquanto più prontamente di quello che

la nativa vinosità dell' acquavite per se stessa volasene via da questo spirito, siccome, sarà sempremai coll'andar del tempo. Una propria ed adeguata cura nella preparazione di questo acido verrebbe a liberare i distillatori da quella così imbarazzante, e brigosa necessità, nella quale trovansi di aggiungere il loro spirito di nitro appunto prima, che facciano la spedizione dei loro spiriti di comune prova, per timore, che il sapore non si dilegui, e si perda innanzi che lo spirito venga assaggiato, e così non possa essere scoperta, e rilevata l' adulterazione, o sofisticamento. Non vi ha alcuna proporzione fissa, e determinata, colla quale l'acido esser debba mescolato collo spirito; ma generalmente parlando, egli è sempre miglior consiglio quello di non sopraccaricarnelo; imperciocchè, quantunque un siffatto acido sia per dare, e per compartire un' aggradevole vinosità a qualsivoglia spirito tollerabilmente netto, nulladimeno inganneerebbesi a partito colui, il quale tentasse per mezzo del medesimo di cavare, o cuoprire il reo, e tristo sapore in uno spirito pieno di mondiglia. Veggasi *Shaw*, Saggio intorno all' Arte del Distillare.

Spirito *di sale*. Veggasi l'Art. Sale.

Forza degli Spiriti. Veggasi l' Articolo Forza.

Spirito *di Zolfo*. Veggasi l' Articolo Zolfo. È da notarsi che per ispirito di zolfo intendesi la cosa medesima, che olio di zolfo.

Spirito. Per questa voce spirito nella Musica Italiana viensi a significare quel tuono, o canto, che da un Professore venga eseguito con brio, con vigore, con vivacità, e con spirito. Quindi è appunto, che assai sovente c' incontriamo a leggere nelle carte di Musica, sienosi queste di sinfonie, di arie, di cantate, di altre sonate, o somiglianti questo moto: *con spirito*.

Spirito-*rettore dei vegetabili*, *Spiritus rector vegetabilium*, o sia *archæus*.

Presso i Chimici per le espressioni *Spiritus rector vegetabilium*, od *archæus*, viensi a dinotare, e significare quel fluido particolarissimo infra le classi dei vegetabili; il quale determina ogni, e qualunque pianta particolare al suo odore, al suo sapore, ed alle altre sue qualitadi, e proprietadi.

Il frutto di una pianta è quella parte, entro la quale il seme vien concepito, e formato: il seme è l' embrione della pianta, con una placenta, o sia Cotyledon, al quale trovasi unito, ed attaccato per mezzo di un nastro umbilicale. Questi cotiledoni contengono usualmente un balsamo che comparisce essere l' ultima, e la più eminente delle spezie umide, che la natura vi collochi per l'uso del germoglio. In questo si stanzia una tenacissima oleosa materia, la quale tien lontane, e dilungate tutte le altre sostanze umide, difende l' embrione, e per mezzo appunto di sua tenacità rattiene, ed imprigiona il puro sottilissimo spirito, che l' ultimo confine, e l' unico oggetto delle azioni della natura nelle medesime piante, e che altramente dileguerebbesi, e se ne trasvolerebbe con estrema facilità. Questo adunque i Chimici addimandanlo archeo, *archæus*, o *spirito rettore*, *spiritus rector*: l' olio è una sostanza soverchio grossolana, e tale, che non è atta a penetrare i sottilissimi vasi dell'embrione. Ma per lo contrario questo spirito venendo ad essere invigorito

una forza vegetabile, probabilmente respira un principio vitale, e lo comunica; e perciò viene ad imprimere il carattere specifico sopra il cibo, od alimento destinato per l'embrione, pel qual mezzo cadauna cosa dopoi si converte alla propria natura della pianta. In questo spirito l'odore fragante, come anche il sapore proprio, e particolare della pianta trovasi stanziato; e perfino ha gran dipendenza dallo stesso spirito il suo colore. Veggasi *Boerhaave*, Chemiæ, pag. 143. Veggasi l'Articolo Ares.

Spirito *di tartaro*, *spiritus tartari*. Così vien denominato un medicamento, che è famosissimo nella Germania, e probabilmente in istima colà più che qualsivoglia altro specifico, unicamente a motivo della massima difficoltà, che incontrasi nel prepararlo. Egli è questo lo spirito del sale di tartaro volatizzato, e dal Langelot viene esposta la ricetta per proccurarlo, nell'appresso guisa:

« Proccurerai, che venga tostato ed » abbrostolito fino alla negrezza due, o » tre libbre di tartaro crudo, appunto » per avere ciò, che è il più necessario, » vale a dire, un fermento, o lievito per » fermentare con esso il tartaro, collo» cherai il medesimo in ben capace pen» tola, e vi verserai sopra tanta quan» tità d'acqua, che venga a soverchia» re la sua superficie di un buon dito: » Proccurerai, che questa mescolanza » s'intepidisca, e quando sarà così te» pida vi andrai versando un mezzo pu» gno di tartaro crudo ridotto in polve» re. In questo mentre solleverannovisi » delle aeree vescichette, e queste se» guiteranno per alcuno spazio di tem» po: quando queste cominceranno a » scemare, v'andrai di tratto in tratto » aggiungendo dell'altra polvere di » tartaro per conservar viva questa me» desima fermentazione. Le vescichet» te saranno grosse, ed ascenderannovi » in mucchi, assomigliantisi a gracimoli » di uva in tutto, ed eziandio nel co» lore. Fa onninamente di mestieri, che » in tutto questo tratto di tempo il fuo» co venga maneggiato con estrema cura, » ed attenzione, e che il tartaro vengavi » posto dentro grado per grado, e ciò » affinchè la fermentazione non diven» ga soverchio grande, e che la pentola » venga a traboccare. «

« Dopo di ciò la materia tutta insie» me dovrassi porre entro una storta chi» mica di ferro, e per alcun tratto di » tempo dovravvisi conservar sotto la » medesima un lentissimo, e soavissimo » fuoco, e questo dovrassi bel bello, e » gradatamente far maggiore, e più » energico, fino che arrivi alla per fine » a quel grado, che sia valevole a spi» gnere all'insù tutto il sale. Essendo » ciò fatto, dovrà essere con estrema di» ligenza separato il sale volatizzato; ed » è cosa osservabilissima, come esso sale » viene ad essere così perfettamente, e » per intiero volatizzato da questa fer» mentazione, che rimangonvi a ma» la pena alcuni sali fissati nel capue » mortuum, che rimansi indietro nella » storta. «

« Il liquore caduto nel recipiente do» vrà essere depurato, e rettificato per » mezzo di altra distillazione, avvegna» chè l'acqua, che vien messa in opera » per necessità indispensabile, nella » fermentazione, venga a renderlo so» verchiamente debole. Allora quando » sarà questo rettificato a segno, che » comparisca bianchiccio, vien sono-

» sciuto, e sperimentato, essere di una
» dovuta, ed adeguata forza, ed in tale
» stato è appunto il decantatissimo spi-
» rito di tartaro, *spiritus tartari*, non
» solamente innalzato alle stelle per le
» sue doti, e virtù medicinali, ma famo-
„ sissimo eziandio per estrarre le tintu-
» re, che non possono essere ottenute
» da qualsivoglia altro menstruo." Veg-
gasi onninamente *Langelot*, de Digestione, & Fermentatione.

Spirito-*volatile aromatico, spiritus volatilis aromaticus*. É questa una denominazione assegnata dalla nostra ultima Fermacopea di Londra a ciò, che anticamente, o prima di questa nostra Opera denominavasi sale volatile oleoso, *sal volatile oleosum*. Il metodo moderno di farlo si è come segue.

" Prenderai di essenza di limoni, e
„ di olio di noci moscade, due dramme
„ per cadauna di queste sostanze: di olio
„ di garofani una mezza dramma: di
„ spirito dolcificato di sale ammoniaco
„ un quarto: ti farai a distillare il tutto
„ per mezzo di un mezzanissimo grado
„ di calore." Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 205.

SPIRITO, *Spiritus*, nella Medicina, la più sottile e volatil parte, o succo, del corpo; col mezzo della quale si suppone che tutte le funzioni ed operazioni del medesimo si facciano. V. Corpo, Parte, Fluido, ec.

Gli Antichi faceano una quadrupla divisione degli *spiriti*; in *vitali*, *animali*, *naturali*, e *genitali*: de' quali, i primi venivano da lor collocati nel cuore; i secondi nel cervello; i terzi nello stomaco, e nel fegato; e gli ultimi ne' testicoli: ma come questa divisione è fondata in una falsa ipotesi, ella è al presente posta meritamente da parte.

I Moderni sogliono dividere gli *spiriti* in *vitali* ed *animali*.

Spiriti *vitali*, sono solamente le parti le più fine e le più agitate del sangue; dalle quali dipende il di lui moto e calore. Vedi Sangue e Vitale.

Spiriti *animali*, sono un'umore, ò succo fluido, estremamente lieve, sottile, movibile, separato dal sangue nel *cortex* del cervello, quindi ricevuto nelle minute fibre della *medulla*, e da queste scaricato nei nervi, da' quali egli è condotto per ogni parte del corpo, ad essere lo strumento della sensazione, del moto musculare, ec. Vedi Sensazione, Muscolare *moto*, ec. Vedi anche Animale.

Gli *spiriti animali*, detti anche *spiriti nervosi* e *succo nervoso*, differiscono dagli *spiriti vitali* solamente in quanto questi ultimi sono sempre mescolati colle parti più grosse del sangue, ed insieme con esso circolano: laddove gli *spiriti animali* ne sono segregati o cerniti mediante le glandule, delle quali è composta la sostanza *corticale*; ed hanno un movimento, circolazione, ec. peculiare a lor medesimi. Vedi Circolazione.

Il Dr. Willis intende, che gli *spiriti animali* sieno preparati da un' acconcia distillazione delle più sottili parti del sangue arterioso, portato dalle *carotidi* nel *cortex* del cervello; e fa vedere, che il sangue contenuto ne' seni della dura madre opera in questa distillazione nello stesso modo che fa il fuoco nelle distillazioni chimiche effettuate per *destillazione*, ove, essendo egli collocato sopra la materia da distillarsi, fa che le par-

ti le più sottili di questa discendano.

L' esistenza degli *spiriti animali* è disputata: ma l'infinito uso, di cui son' eglino nell' economia animale, e la contezza estremamente imperfetta, che avressimo di ciascuna delle funzioni animali senza di loro, terranno sempre la maggior parte del Mondo dalla lor banda. Ed in effetto il dotto *Boerhaave* ha fatto gran passi nella tentata impresa di dimostrarne la realità.

Egli fa vedere, che il sangue portato al cervello dalle *carotidi*, e dalle arterie *vertebrali*, è a maraviglia preparato, cernito, elaborato e cambiato dal suo naturale stato, prima ch' egli arrivi colà; talmente che, contro la natura del resto, incambio di *cohærere* mediante il fuoco, egli subito si risolve interamente in un vapor sottile, senza che ne resti addietro alcuna feccia. Ed è così estremamente ben adattato alla formazione d' uno fluido sì straordinario.

Egli mostra, in oltre, che gli *spiriti animali* non sono formati dal *cruor*, ma dal siero del sangue; il quale da Malpighi, nella sua Istoria del crescimento del feto in un uovo covato, si fa vedere divisibile in parti, o corpuscoli incomprensibilmente più piccioli del *cruor*.

Egli aggiugne, che la natura di questo succo è tale, che non v'è sale od olio alcuno nel corpo, che possa contribuirgli qualche cosa; e che, secondo ogni apparenza, egli è solamente un' acqua delle più pure e sottili; liquore che si trova somigliante a questi *spiriti* nella sua straordinaria *miscibilità*, mobilità, solidità, mollezza, semplicità e mancanza d' *elasticità*.

Lo stesso Autore prova, in oltre, dalla magnitudine delle *carotidi* e delle *vertebrali*, dal lor dritto corso non interotto, dalla gran quantità di sangue che portano, dalla mole del *cortex*, ec. che vi dev' essere una grandissima quantità di questo liquore; che v' è preparato fresco ad ogni momento della vita; e ch' egli vien cacciato, ad ogni momento; mediante l' azion del calore, ec. dal cervello e *cerebello* a tutte le parti del corpo provvedute di nervi; il qual movimento, come detto Autor fa vedere dall' estrema finezza, curvatura, ec. delle ramificazioni, dee esser assai gentile, equabile e costante, cacciando una parte avanti di sè continuamente l' altra.

Sopra il tutto, non è maraviglia, se questo fluido sfugge alla notizia de' nostri sensi; e se non v' è legatura, ferita, puntura, *iniezione* o simili, che lo rende visibile, o visibili le aperture de' nervi pe' quali egli scorre: nè vale quanto alcuni, i quali accordano l' esistenza degli spiriti animali, adducono contro l'esser eglino qualche succo o liquor coerente, *cioè*, che noi dovremmo trovare che questo scoli e bagni le parti adiacenti, al tagliarsi d' un nervo, siccome veggiam succedere nel tagliar un linfatico, ec. ovvero, che col legare un nervo, la parte superiore se ne gonfierebbe: che le agitazioni, le quali gli oggetti fanno sulle filamenta, verrebbero ad addormentarsi, ec. ch' egli è impossibile che un liquore debba avere due movimenti opposti allo stesso tempo; e che la velocità delle sensazioni, e la rapidità de' movimenti dell' uomo, provano, che gli *spiriti animali* sono piuttosto un'aura, od anche luce, che un liquore. *Mem. de Trev.*

Quanto alla *secrezione* degli SPIRITI

animali dal sangue, e quanto all' apparato in ordine a ciò; Vedi Cervello e Secrezione. — Quanto al corso degli Spiriti *animali*, ed a' vasi pe' quali sono portati; Vedi Nervo, e Circolazione. — Quanto all' uficio degli Spiriti *animali* nel moto muscolare e nella sensazione; V. Muscolare e Sensazione.

Spirito, *Spiritus*, nella Fisica *Neutoniana*, denota una sostanza più che sottile e penetrativa, la quale passa dapertutto, anche ne' corpi i più densi, ed in essi si tien nascosa; colla forza ed azion della quale, le particelle de' corpi s' attraggono l' una l' altra, ad assai piccole distanze, e quando sono contigue, insieme si legano: e mediante la quale i corpi elettrici operano in maggiori distanze, attraendo e rispignendo i corpuscoli circonvicini; e la luce è mandata fuori, reflessa, ed inflessa, e riscalda i corpi; ed ogni sensazione è eccitata; e i membri degli animali son mossi ad istanza della volontà, *cioè* mediante le vibrazioni di questo *spirito*, propagate pei capellamenti solidi de' nervi, dagli organi esterni del senso al cervello, e dal cervello ai muscoli. Vedi Medium, Neutoniano, Calore; Luce, Vacuo, Attrazione, Sensazione, ec.

Spirito, nella Chimica, è uno de' principj de' corpi naturali; detto anche *mercurio*. Vedi Principio e Mercurio.

Il principio chimico *spirito* è un liquor fino, sottile, volatile, penetrante e pugnente, il quale si alza ordinariamente prima della flemma od acqua, ed alle volte dopo di essa.

Le gran proprietadi di questo liquore sono, ch' egli penetra ed apre corpi solidi, corrode, rompe, ed anche dissolve certi corpi misti, ne coagula degli altri, e produce un' infinità d'altri effetti, molti di loro anche contrarj l' uno all' altro.

In generale, i Chimici danno la denominazione di *spiriti* a tutte le particelle non acquee, fine e sottili, da' corpi estratte e sollevate mediante il calore, e ridotte in liquori per distillazione. — Tali sono lo *spirito* di vitriuolo, quello di nitro, di sale, ec.

Danno pure il nome di *spiriti* a que' liquori acquei che si cavano per liquefazione, quando sono impregnati di sali, o d' altri attivi principj, alzati insieme con loro per la violenza del fuoco.

Questi, allorchè eccitano qualche sensazione di calore sulla lingua, si chiamano particolarmente *spiriti acidi*, o *acuti*. Vedi Acido.

Quando fanno qualche *erosione* sulla lingua, si chiamano *spiriti corrosivi*. Vedi Corrosivo.

Quegli che hann' un sapore alquanto simile a quello del sal comune, si chiamano *spiriti salini*. Vedi Sale.

Quei che partecipano del sapore del zolfo comune, si chiamano *spiriti sulfurei*. Vedi Zolfo.

E quando questo sapore è assai forte, *spiriti urinosi*. Vedi Urinoso.

Quei che prendon fuoco prontamente, *spiriti infiammabili* o *ardenti*. Vedi Infiammabile e Ardente.

Quegli, ne' quali predomina l' acido, benchè qualificativi con un po' di zolfo, ec. si chiamano *spiriti* misti.

In questo senso dicesi che i Chimici cavano uno *spirito* dal zolfo, dal sale, e da altri corpi, quando ne estraggono l' essenza, o la parte più sottile, per distillazione od altrimente. Vedi Distillazione, ec.

Spiriti, è anche un nome generale presso i distillatori, per tutti que' liquori distillati, che non sono nè olio, nè flemma. Vedi Distillazione, ec.

Spirito *di vino*, non è che acquavite rettificata una o più volte, per replicate distillazioni. Vedi Acquavite e Rettificato.

Si potrebbe egualmente fare una perfetta rettificazione d'acquavite *in ispirito di vino*, con una sola distillazione, col servirsi d' uno strumento chimico consistente in varie cucurbite, descritto da *Glaser*. Vedi Rettificazine.

Lo *spirito di vino* si adopera nel tignere, come una droga non colorante, e la quale, sebbene da sè non dà verun colore, serve a preparare i drappi a ricevere altri colori. Vedi Tingere. — Il suo consumo è anche considerabilissimo in varie altre opere e manifatture; particolarmente nel far la vernice. Vedi Vernice.

Spirito *etereo di vino*, (detto da alcuni *etere vegetabile* o *etere delle piante*) è una denominazione data da alcuni moderni Chimici, ad un liquore dotato di proprietadi molto straordinarie; preparato da spirito di vino, ed olio di vitriuolo.

Il Dr. *Frobenius*, il qual è stato il primo a portarlo in Inghilterra, lo descrive come fuoco il più puro, pure allo stesso tempo un' acqua la più fluida. Essendo versato sulla mano, ella sente freddo; ma egli è sì atto ad infiammarsi, che piglia fuoco, e s' accende anche in notabile distanza da una candela. Egli è estremamente leggiere, e *miscibile* coll' acqua, dà un odore aromatico, ed è sì volatile, e sì prestamente svapora, che pare appena che bagni il dito, che vi s' intigne. *Vid. Phil. Transf. n.* 413. p. 283. *Mem. Accad. P. an.* 1734, p. 56.

Venendosi a dissolver del fosforo in questo liquore, ed à versare tal soluzione in una tina d' acqua calda, ne vien prodotta una fiamma turchina, con fumo, ed un picciol grado di calore.

Versatosi alquanto di questo *spirito etereo di vino* in una tinta d acqua fredda prende fuoco e somministra una fiamma copiosa mediante il tocco della punta della spada dell' Operatore*. — Dopo la *deflagrazione*, l' acqua si trova fredda. *Vid. Phil. Transf. n.* 428, p. 55, 58.

* *Ma si dee osservare, che la spada viene prima scaldata privatamente, e nell' applicarla si frega destramente la punta contro un boccone di fosforo che si tiene a posta accanto alla tina. — Povera Chimica? che s' abbassa a giuochi di mano.*

Spirito *di zolfo*, è uno *spirito* tratto da zolfo abbruciato; la più sottil parte del quale si converte in un liquore, coll' attaccarsi ad una campana di vetro sospesagli sopra, dond' egli cade a goccia a goccia in un truogolo, nel mezzo del quale è collocato il vaso di pietra, in cui il zolfo si abbrucia. Vedi Zolfo.

Questo *spirito* si tiene per uno specifico per gli stessi mali, cui serve lo spirito di vitriuolo. V. Spirito *di vitriuolo*.

Spirito *di sale*, è un liquor giallo cavato, per Chimica, dal sal marino. Vedi Sale.

Il migliore è quello che si prepara in Inghilterra. Si adopera molto nella Medicina; ma non ha per avventura tutte quelle virtudi che se gli attribuiscono. Il comune *spirito di sale*, essendo assai corrosivo, si puo *dulcificare*, col lasciarlo digerire tre giorni in un gentile calo-

re di rena, con un' eguale quantità di *spirito* di vino meschiato con esso. Vedi Dulcificante, Fresca *acqua*, ec.

Spirito *di vitriuolo*, è vitriuolo seccato al Sole, o in difetto di questo, col fuoco, e poscia distillato con operazioni chimiche più volte replicate; prima con un fuoco riverberante, indi nel bagnomaria. V. Vitriuolo.

Si reputa eccellente contro l'epilessia, come anche contro le febbri ardenti e maligne. — L' ultimo *spirito* tratto dal vitriuolo, e che impropriamente si chiama *olio di vitriuolo*, si adopera nella dissoluzione de' metalli, e de' minerali.

Spirito *d' ambra*. V. l'artic. Ambra.

Spirito *di sale armoniaco*. Vedi Armoniaco.

Spirito, si prende anche per un' intelligenza, od essere incorporeo. —Nel qual senso, dicesi che Dio è uno *spirito*: gli Angeli sono *spiriti*; il Demonio, uno *spirito cattivo*. Vedi Dio, Angelo, Diavolo, ec.

In questo senso l'anima umana si chiama parimente *spirito*, dalle di lei potenze cogitanti e riflettenti, non potendosi concepire che risiedano in qualche cosa materiale. Vedi Anima.

Il P. *Malebranche* osserva, ch' egli è estremamente difficile di comprendere che cosa sia quella che fa la comunicazione fra il corpo e lo *spirito*; perchè se lo spirito non ha parti materiali, ei non può mover il corpo: ma l'argomento dev' esser falso o per una guisa o per l'altra; perchè noi crediamo, che Dio può muovere i corpi, e pure non gli ascriviamo alcuna parte materiale.

Spirito, nella Teologia, si usa, per eminenza, per la terza persona della Santissima Trinità: detta *lo spirito*, o *Spirito Santo*. Vedi Trinita' e Persona.

I Macedoniani, ec. negano la divinità dello *Spirito*: i Sociniani, la di lui esistenza: gli Ariani la sua co-egualità al Padre. V. Ariani, Sociniani, ec.

I Teologi esprimono la maniera, con cui lo Spirito è stato prodotto, per un' attiva spirazione o fiato del Padre e del Figliuolo; donde la sua denominazione *spiritus*, cioè fiato.

Ordine dello Spirito *Santo*. V. Santo *Spirito*.

Spirito, si prende anche da' Teologi per la Divina potenza e virtù; e per la comunicazione della medesima agli uomini.

In questo senso dicesi che lo *Spirito* è andato fuori sulla faccia del profondo, (Gen. 1. 2) o *sopra l' acque*. E che i Profeti sono stati posseduti dallo *Spirito* di Dio. — La Provvidenza, in questo senso, è quello *Spirito* universale, con cui Dio fa operare tutta la Natura. Così dicesi, che la Santissima Vergine ha concepito dello *Spirito Santo*.

Spirito *privato*, è un termine che ha fatto gran figura nelle controversie de' due passati Secoli. Egli significa il particolar senso o nozione, che ciascuna persona ha dei dogmi di Fede, e delle verità della Religione, come suggerito dai proprj pensieri di tale persona, e dalla persuasione in cui ella è rispetto a que' punti.

I primi Riformatori, o Novatori, che negavano a spada tratta un' interprete infallibile della Scrittura, od un giudice stabilito e legittimo delle controversie; sostenevano, che ciascuna persona avea da interpretare e giudicare delle verità rivelate, col suo proprio lume, assistita dalla grazia di Dio; e quest' era ciò ch'

essi chiamavano *spirito* o *giudicio privato*. — Gli argomenti de' Cattolici Romani contro questo, sono, che le verità rivelate essendo una sola e la stessa per tutt' i Credenti; la regola, che Dio ci ha dato per giudicarne, dee rappresentarcele uniformemente e sempre le stesse; ma che lo *spirito privato* informa Lutero in una maniera, e Zuinglio in un'altra: divide Ecolampadio, Bucero, Osiandro, ec. E che la dottrina, ch'egli scopre a' Confessionisti, è del tutto differente da quella, ch' ei mostra agli Annabattisti e ai Mennoniti, nello stesso stessissimo passo della Scrittura.

Spirito, *Spiritus*, si usa anche nella *Prosodia*, per significare il maggiore o minor grado di fiato impiegato nella pronunzia delle vocali Greche iniziali, e della lettera *p*. V. Aspirata.

Nel far suonare le vocali possiamo osservare, che ciascuna vocale ha il suo suono mediante una semplice conformazione della bocca; ove il fiato ha poca o niuna parte, essendo confinato nell' asperarteria: Gli *spiriti* o aliti, che sono collocati sulle vocali iniziali nelle parole, hanno da dinotare la forza che questa vocale iniziale dee avere dal fiato, quando la parola vien pronunziata. Se il suono di questa vocale è liscio, come lo sono naturalmente tutt' i suoni delle vocali, questo si chiama *spiritus lenis*, un fiato dolce; ma se questa vocale ha da essere pronunziata con una più veemente espulsione dell' aria, ciò si chiama *spiritus asper*, o sia fiato duro, aspro, od aspirato; e quando l' aspro e l' acuto si trovano nella stessa sillaba, il segno del fiato in questa vocale iniziale solo significa, che la vocale si dee pronunziare con un alito più forte che le vocali iniziali dolci o miti; perchè le aspirazioni non alterano il tuono d' una sillaba, ma solamente lo fortificano, l' accrescono e lo gonfiano.

Arte degli Spiriti. V. l'artic. Arte.

Modi dello Spirito. Vedi Modo.

SPIRITUALITADI *d' un Vescovo* (*Spiritualities of a Bishop*) sono que' profitti; che a lui risultano dal beneficio della sua Giurisdizione nella sua Diocesi, e non come Barone di Perlamento. Vedi Vescovo e Temporalita'.

Tali sono quelli delle sue visite, instituzioni, ordinazioni, danaro di presentazione, ec. Vedi Visitazione, ec.

Guardiano delle Spiritualita'. V. Guardiano.

SPIRITUALIUM *Custos*. Vedi l' articolo Custos.

SPIRITUALIZZAZIONE, nella Chimica, l'atto d' estrarre spiriti da corpi naturali. Vedi Spirito.

La *spiritualizzazione* è un' operazione che appartiene principalmente a sali fermentati; indi a succhi e liquori fermentati; la fermentazione rendendo gli spiriti, volatili, ed *infiammmabili*. Vedi Fermentazione.

Lo spirito di vino resta alle volte *spiritualizzato* a tal grado, che col gittarne una quantità nell' aria, non ne cadrà giù neppure una goccia; ma il tutto svaporerà e sperderà.

SPIRITUS *aceti*. Vedi l' articolo Acetum.

SPLANCHNOLOGIA*, nell'Anatomia, un discorso, o spiegazione delle viscere.— Vedi *Tav. Anat.* p. 3. ove l'oggetto di questa parte è rappresentato. Vedi anche Viscere.

* *La parola è formata dal Greco*, σπλάγχνον, viscus, *intestino*, *e* λόγος, *discorso*.

La *Sarcologia* si divide in tre parti, cioè, *Splanchnologia*, *Miologia*, e *Angeiologia*. Vedi Sarcologia. — La *Splanchnologia* è quella che tratta delle parti interne, e particolarmente delle viscere.

SPLENETICO, Σπληνικος una persona che soffre oppilazioni ed ostruzioni della milza. Vedi Milza.

In gente *splenetica* la milza si gonfia oltre la natural mole, o s'indura talmente, che vi si può veder sopra un tumore *scirroso*.

Le persone *splenetiche* si distinguono per una complessìon livida, di color di piombo; il loro carattere si è d' essere assai inclinate al riso; il che è uno spediente, di cui si suppone che la Natura faccia uso, per evacuare l' umor troppo superfluo, del quale è caricata la milza: ond' è che gli Antichi dichiararono la milza organo del riso; e quindi quel detto popolare, d' una persona, che ride di cuore, *egli sfoga la sua milza*. Vedi Riso.

SPLENETICHE *acque*. Vedi l' articolo Acqua.

SPLENICO. — Splenici *vasi*, una grande arteria, e vena della milza. Vedi Milza.

L' *arteria* Splenica è un tronco della *coeliaca* sinistra; che serve a portare il sangue da quell' arteria alla milza, affinchè quivi ne resti cernito, preparato, ec. Il di lei progresso è contorto assaissimo; e dopo il di lei arrivo alla superficie della milza, si diffond' ella per la sostanza di questa in piccioli rami, i quali paiono terminare nelle *cellulæ*.

La *vena* Splenica è formata delle varie minute vene della milza, le quali si uniscono nel partire che fanno dalla superficie di questa. Ella porta il sangue, cernito, ec. nella milza, al ramo sinistro della vena porta, acciocchè di là venga condotto al fegato, ov' egli ha da essere più oltre preparato e convertito in bile. Vedi Fegato e Bile.

La *vena*, e l' *arteria splenica* comunicano manifestamente l' una coll' altra: perchè l' acqua, che si vien a versare in una di loro, subito si scarica per l'altra. Vedi Milza.

SPLENII, nell' Anatomia, un pajo di muscoli, detti anche dalla lor forma *triangolari*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 2. *. fig. 6. n. 5. fig. 7. n. 6.

Nascono dalle quattro spine superiori delle vertebre del dorso, e dalle due inferiori del collo, ed. ascendendo obbliquamente, s' attaccano ai superiori processi trasversi delle vertebre del collo, e vengono inseriti nella parte superiore della coppa, o *occiput*. Tirano la testa indietro ad un lato, e si chiamano *splenii*, da una supposta lor somiglianza alla milza del bue.

SPODIO, *Spodium*, nella *Farmacia*, una spezie di metallina calce, o cenere, stimata cordiaca, e alla quale alcuni attribuiscono le stesse virtù del corallo. Vedi Corallo.

Lo *spodio* degli antichi Greci era una specie di *recremento*, scoria o feccia, che tirava sul bigio; trovato in forma di cenere sul focolare de' fornelli, ove si facea il bronzo; detto da' medesimi *σποδιον*, che litteralmente significa *cenere*.

Lo *spodio* è una polvere metallina, vicina parente della tuzia, e della *pompholyx*, sì in origine che in uso; solo più pesante dell' una e dell' altra. Vedi Tuzia e Pompholyx.

Lo *spodio* de' Medici Arabi, come

Avicenna, ed altri, era fatto di radici bruciate di giunchi e di canne.

Alcuni Moderni fanno parimente uno *spodio* d' avorio bruciato, e calcinato a tutta bianchezza. — Egli è alle volte contraffatto, col bruciare ossa di giovenco o di cane; ma questi non sono di verun valore.

L' *anti*-Spodio, che gli Antichi sostituivano al loro *spodio*, era fatto di foglie di mirto, di gallozze, e d'alcuni altri ingredienti, calcinati.

Spodio, in Inglese, *putty*, denota alle volte una polvere di stagno calcinato, adoperata nel lisciare, e dare l' ultimo lustro a lavori di ferro e d'acciaio. Vedi Stagno e Smeriglio.

Spodio, *putty*, nel suo senso popolare, denota una spezie cenericia di pasta, composta di bianco, e d' olio di lino battuti insieme fino alla consistenza d' una pasta tigliosa: — adoperata da' vetraj per fermare i quadri di vetro nelle vetriate, ec. e da' pittori, per istoppare le fessure e crepature del legno e del tavolato, per impedire che l' umido non v' entri, e rovini l'opera.

SPOGLIA, quello di che altri è spogliato. — Si prende anche per *corpo*. V. Spoglie.

Spoglia, in quest' ultimo senso *despouille*, nell'Araldica Inglese, è l'intera pelle d' una bestia; colla testa, piedi, coda, e tutte le appartenenze; cosicchè venendo riempiuta, o stivata, rassomigli all' intera creatura. Vedi Exuviæ.

SPOGLIARE, in Inglese, *divesting*, significa propriamente lo svestire, o cavare i vestimenti di dosso; in distinzione da *vestire*, od *investire*; *investing*. Vedi Investitura.

Nella Legge, si prende per l' atto di uno che cede, od abbandona i suoi effetti. Per un contratto di donazione, o di vendita, dicesi, che il donatore, o venditore perde il possesso, ed è *spogliato* della sua proprietà sopra tali beni; e che il *donatario*, o il compratore resta *investito* della medesima.

La morte (*demise*) è una *Divestitura*, o *spogliamento* generale, che i padri e le madri fanno di tutt' i lor beni, in favore de' lor figliuoli.

SPOGLIATO, in senso di *deshabillè*, termine Francese. Vedi Deshabillè.

SPOGLIE, *Spolia*, quanto si prende, e si toglie ai Nimici in Guerra. Presso i Greci le *spoglie* si dividevano in comune fra tutto l' Esercito; solamente la parte del Generale era la più grande.

Secondo la disciplina militare de' Romani, le *spoglie* appartenevano alla Repubblica; le persone particolari non ci aveano alcun diritto; e quei Generali, che si piccavano di probità, le portavano sempre al Tesoro pubblico. — Per verità alle volte il sacco veniva distribuito dal Generale alla Soldatesca, per darle coraggio, o per ricompensarla: ma questo non si facea senza un mondo di prudenza e di riserva, altrimente ciò veniva sotto il delitto di *Peculato*.

I Consoli Romolo e Veturio furono condannati per aver venduto le *spoglie* prese sopra gli *Æqui*. Livio, lib. 8.

Spoglie, in Inglese, *molting*; cioè il mudare; o il mutare le *spoglie*: dicesi degli uccelli, quando rinnuovan le penne. Vedi Mudare.

Spoglie, o spoglia, in Inglese, *slough*; un' appellazione data alla pelle gittata da una biscia o serpente. — *Slough*, dicesi anche d' un luogo profondo e fangoso; come pure, dell' umidore d' una

miniera di carbone; e altresì, della cicatrice d' una ferita.

Spoglie, *slough*, dicono anche gl' Inglesi il letto d' un cignale, il suolo, o fango, in cui egli si voltola, o in cui giace in tempo di giorno.

SPOLA, e *spuola*, nelle Manifatture, uno strumento adoperato dai tessori, il quale, con un filo di lana, seta, lino, od altra materia, ch' egli contiene, serve a formare le trame di drappi, panni, tele, nastri, ec. col gittare la *spola* alternatamente dalla sinistra alla dritta, e dalla dritta alla sinistra, a traverso fra i fili dell' ordito, i quali sono tirati e stesi per lungo sopra il telaio. Vedi Telaio e Tessere.

Nel mezzo della *spola* v' è una certa cavità, detta *occhio* o *camera* della *spola*; in cui sta racchiuso lo spoletto, il qual è una parte del filo destinato per la trama; ed è avvolto sopra un picciol *tubo* o fuscello di carta, giunco, od altra materia. — Gli Italiani chiamano *spoletto* il fuscello stesso della *spola*, in cui s' infila il cannello del ripieno.

La *spola* del tessitore di nastri è assai diversa da quella della maggior parte degli altri tessori, bench' alla serva allo stesso proposito: ella è di bosso, lunga sei o sette pollici, larga uno, ed altrettanto profonda: ferrata d' ambi i capi, od estremità, che finiscono in punta, e sono un po' curvi, l' uno verso la destra, e l' altro verso la sinistra, rappresentando la figura d' una ⌒ orizzontalmente collocata.

¶ SPOLETO, *Spoletum*, antica, popolata, e bella città d' Italia nello stato della Chiesa, capitale del Ducato di questo nome, con Vescovato immediatamente soggetto al Papa, e Castello. Ella è posta in paese abbondante del bisognevole, e la sua situazione è parte al piano, parte sopra un piccolo colle, col picciol fiume Lessino, che vi scorre al piede. Nel 1703 fu molto danneggiata dal tremuoto. È distante 11 leghe al S. E. da Perugia, 22 al N. da Roma, 12 all' E. da Orvieto. longit. 30. 15. 31. lat. 42. 44. 50. Il Ducato di Spoleto, ovvero Umbria, confina al N. colla Marca d' Ancona, e col Ducato d' Urbino, all' E. coll' Abruzzo Ulteriore, al S. colla Sabina, e col Patrimonio, all' O. coll' Orvietano, e Perugino, ed ha 22 leghe in circa dall' E. all' O., e 16 dal N. al S.

SPOLETTA, *fusée*. Vedi Raggio *di bomba*.

SPOLETTO. Vedi Spola.

SPOLVEREZZARE, e spolverizzare; ridurre in polvere; ed aspergere con polvere checchessia.

È anche termine di Pittura, e vale, a ricavare in disegni collo spolvero.

SPOLVERO, un foglio bucherato con ispilletto, nel quale è il disegno, che si vuole spolverizzando ricavare, facendo per que' buchi passar la polvere dello spolverizzo.

SPONDAULA *, σπονδαυλης, nell' Antichità, un sonatore di flauto, o d' altro strumento da fiato, il quale, durante l' offerta del sacrificio, eseguiva alcun' aria convenevole, all' orecchio del Sacerdote, per impedirgli di sentire qualcosa, che potesse distraerlo, o minorare la di lui attenzione. Vedi Sacrificio.

* *La parola è formata dal Greco* σπονδη, libatio, *il libare*, *e* αυλος, *flauto*.

SPONDÈO, *spondæus*, nella *Prosodia* Greca e nella Latina, un piede di verso,

consistente in due sillabe lunghe. — Come *vertunt*. V. Piede, Quantita', e Dispondeo.

Lo *spondìo* è una misura grave: tutti gli esametri Greci e Latini terminano regolarmente con uno *spondìo*. Vedi Verso e Misura.

Vi sono anche de' versi *spondaici*; cioè, versi composti interamente di *spondèi*, od almeno che finiscono in due *spondèi*, come,

Constitit atque oculis Phrygia agmina circumspexit.

SPONDULO, *Spondilus*, σπόνδυλος, un termine anticamente usato, per una vertebra, o nodo della spina del dorso. Vedi Vertebra, ec.

SPONGIOSA *corpora*, ec. V. Spugnoso.

SPONSALIZIA, e Sponsalizio, nella Legge Inglese, *affiance*, la promessa di fede, o impegno di parola, che si contrae fra l' uomo e la donna, che consentono al matrimonio da farsi tra di loro. Vedi Affinita' e Matrimonio.

SPONTANEO*, *Spontaneus*, nelle Scuole, un termine applicato a quei tali moti del corpo e della mente, i quali noi facciamo da noi medesimi, senz' alcuno costrignimento. Vedi Volontario, e Moto.

* *La parola è formata dall' avverbio Latino*, sponte, *di bello*, *volontariamente*.

Così, nella Morale, quelle azioni che si fanno per un principio interno e naturale, conforme alle nostre proprie inclinazioni, ed escludente ogni costrignimeto, ma non escludente la necessità; si chiamano *azioni spontanee*. Vedi Necessita'.

Nella Medicina, un'evacuazione effettuata senza alcun' applicazione a tal oggetto, si chiama *evacuazione spontanea*. — Ed una lassazione o stanchezza, non cagionata da qualche precedente fatica, si chiama *lassezza spontanea*.

Si reputa errore gravoso e pericoloso, rispetto sì alla Religione che alla Morale, il sostenere, che la libertà umana non consista che nella sola *spontaneità*: Il Sig. le *Clerc* è stato trattato asprissimamente, per aver fatto S. Agostino di quest'oppinione. Vedi Liberta'.

Spontanea *generazione*. Vedi Equivoca *generazione*.

Spontanea *precipitazione*. Vedi Precipitazione.

SPOPOLARE, dipopolare, votar di popoli le Città, o le Provincie. Vedi Depopulatio.

SPORADI, Sporades; nell' Astronomia, un nome che davano gli Antichi a quelle stelle che non erano incluse in qualche Costellazione. Vedi Stella.

Queste da' Moderni si chiamano più usualmente *stelle informi* o *extracostellarie*. V. Informis e Costellazione.

Molte delle *Sporadi* degli Antichi sono state dopoi formate in nuove Costellazioni: *e. gr.* di quelle fra *leo* e *ursa major*, Hevelio ha formato una Costellazione, detta *Leo minor*; di quelle tra *ursa minor* e *auriga*, la stessa persona ha formato un altra Costellazione, detta *Lynx*: di quelle sotto la coda dell' orsa maggiore, un' altra, detta *Canis venaticus*, ec. Vedi Costellazione.

SPORADICO, * σποραδικός, nell' Medicina, un epiteto dato a quei mali, che hanno qualche speziale o particolar causa, e sono dispersi qua e là, non attacando che costituzioni, ed età, particolari, ec. Vedi Malattia.

* *La parola è formata dal Greco σπόρας, disperso, sparso, da σπείρω, dissemino, spargo ec.*

I mali *sporadici* stanno in opposizione ad *epidemici*, che sono quegli, i quali nascono da una causa generale, e sono comuni ad ogni sorta di persone, di qualunque complessione e qualità elle sieno. Vedi Epidemico e Endemica.

SPORCO, presso i marinari Inglesi, *foul*, dicesi d' un Vascello, ch' è stato lungo tempo senza essere pulito, e nettato; talmente che erba, canne, pervinche, lumache, conchiglie, o simili, stiano attacate o crescano sui di lui lati sott'acqua. In questo stato si dice che la nave è *sporca*, *foul*.

Di nuovo una corda si dice *sporca*, quand'ell' è imbrogliata in se stessa, od impedita da un' altra, in modo che non possa scorrere, od esser tirata.

Dicesi, che un Vascello fa *acqua sporca*, allorchè, facendo vela, egli viene in una tal secca, o acqua bassa, che quantunque la di lui carena non tocchi il fondo, pure vi va tanto vicino, che il movimento dell'acqua sotto il Vascello solleva il fango dal fondo, e così *sporca* l' acqua.

SPORGIMENTO, in Inglese, *cantilate*, nella Fabbrica, un pezzo di legno attaccato vicino all' estremitadi de' correnti, e che *sporge* in fuori oltre il muro, per sostenere due o tre file di tegole; così collocate per impedire, che l' acqua piovana non goccioli giù pei lati del muro.

SPORTA, in Inglese *frail*, un canestro, o paniere di giunchi, o di simil materia, per imballarvi de' fighi, dell' uve, ec.

Sporta, *frail*, denota anche una certa quantità d' uva, di circa settantacinque libbre.

SPORTELLI, in Inglese, *hatches*, in un Vascello, certe porte fatte a guisa di trabocchetto nel cassero, o tra l'albero maestro e l'albero d' avanti; per dove si fanno calare sotto il ponte, e giù nel fondo della Nave, gli effetti di qualche mole. — Quindi, la

Via dello Sportello, *hatch-way*, si è quel luogo ove sono gli sportelli. — Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 2. n. 40.

Metter una cosa nella *via dello sportello*, vuol dire, mettervela in modo, che non si possa andare agli *sportelli*, o aprirli.

Sportelli, *hatches*, sono anche certe chiuse, poste in un fiume, ec. per fermare la corrente dell' acqua.

La parola è particolarmente in uso per certe cateratte, o terrapieni, fatti di calcinacci, creta, o terra, per impedire che l'acqua, la quale esce dall' opere delle miniere di stagno, in Cornovaglia, non scorra ne' fiumi freschi. V. Stagno.

I vassalli, o fittuarj di *Bulystoke*, e d' altre Signorie, son'obbligati a certe giornate di lavoro agli *sportelli*.

Sportello, chiamano gli Italiani certo piccolo uscetto in alcune porte grandi; ed anche l' entrata delle botteghe tra l' un muricciuolo, e l' altro.

SPORTO, muraglia, o altra parte, che sporge in fuora dalla dirittura della parete principale. Vedi Projettura, e Sbieco.

Sporto, nella Fabbrica; in Inglese, *coving*. Quando si fabbricano le case in modo che sporgano in fuori sopra la pianta dell edificio, e che la rivolta *projettura* sia archeggiata di legname, coperta d' assicelle, e intonicata; l' opera si chiama *a sporto*. Vedi Alcova.

Cornice a Sporto, è una cornice con entrovi una gran fineſtra, o cavità. Vedi Cornice.

SPORTULA, nell' Antichità, un dono, o munificenza in vivande, o in danaro, dato da Principi, o gran Signori, al popolo o ai poveri. V. Limosina.

La *ſportula* era propriamente il paniere, o canestro, in cui ſi portavano le vivande; ovvero con cui i poveri venivano ad implorarle: donde la parola fu traſferita alle vivande steſſe; e indi al danaro, che talvolta ſi dava loro in cambio di queſte.

Sportula ſi uſava anche frequentemente in oppoſizione a *recta cœna*, paſto formale o abbondante; come in Marziale — *promiſſa eſt nobis* ſportula, *recta data*.

S. Cipriano da la denominazione di *ſportulantes fratres* a que' tali Preti, che allora riceveano de' regali, o doni gratuiti, pel loro mantenimento, ſimili alle noſtre prebende. Vedi Limosina, ec.

SPRANGA, legno, o ferro, che ſi conficca attraverſo, per tenere inſieme, e unire le commeſſure. — Si prende anche per ornamento di cintura.

SPRONE, *ſtimulus*, *calcar*, ſtrumento noto, col quale ſi pugne la cavalcatura, acciocch' ella affretti il cammino. Vedi Sperone.

Sprone *d' un naviglio*, in Ingleſe, *ſtem of a ship*, è quel principal pezzo di legno, il qual viene piegando dalla carena di ſotto, ove ſi commette o s' incaſtra; e ſi alza girandoſi dritto in faccia al caſſero.

Queſto *ſprone* è quello, che guida il becco del naviljo; e tutte le eſtremità de' panconi dinanzi, ſono fitte nel medeſimo.

Queſto, nella *Sezione* d' un Vaſcello di primo *rango*, ſi chiama lo *ſprone maeſtro*, (*main ſtem*). — Vedi *Tav. Vaſcello* fig. 1. lett. b. fig. 2. n. 1.

Sprone, ſi dice anche la punta della prua de' navilj da remo. — E

Sprone, in Ingleſe *beak*, o *beak head*, cioè *becco*, o *teſta di becco*, è quella parte del Vaſcello dalla banda di fuori, davanti il caſſero, che ſta attaccata allo *ſprone* maeſtro, o ſia *ſtem* (di cui s' è parlato qui ſopra), ed è ſoſtenuta dalla coſtola principale: queſto *ſprone*, o *teſta di becco*, ſuol eſſere intagliato e dipinto, ed oltre il ſuo uſo, fa quella parte leggiadra, che dà grazia al Vaſcello. Vedi Vascello.

Sprone, ſi dice anche quell' unghione del gallo, ch' egli ha alquanto di ſopra al piè; e ſimilmente, quel del cane.

Sproni *delle mura*, o *de' fondamenti*, ſi dicono alcune muraglie per traverſo, che ſi fanno talvolta per fortificare le mura, e i fondamenti.

SPROPORZIONE, contrario di *proporzione*. Vedi Disproporzione.

§ SPROTAW, *Sprottavia*, Città d' Alemagna nella Sleſia, nel Ducato di Glogaw, poſta al concorſo del Bober, e Sprotta, 8 leghe da Glogaw al S. O. e 3 al S. E. da Sagan. long. 33. 23. latit. 51. 33.

SPUGNA, Spongia, una ſpezie di fungo marino, che ſi trova attaccato a ſcoglj, conche, ec. ſulla riva del mare. Vedi Fungo.

Gli Antichi ne diſtingueano due ſpecie, *maſchio* e *femmina*: ma i Moderni non ne fanno che una ſola; la quale, per altro eſſi diſtinguono riſpetto alla ſua teſſitura, in *groſſolana*, e *fina*.

I Naturali ſono ſtati imbrogliati in tutte le età, circa il mettere la *ſpugna*

nella famiglia animale, nella minerale, o nella vegetabile. Alcuni voleano che fosse una concrezione formata del sangue del mare; ed altri, un' animale, almeno un zoofito, atteso il di lei moto di contrazione e dilatazione. V. ZOOFITO.

La maggior parte delle *spugne*, che si hanno in Inghilterra, vi sono portate dal Mediterraneo, spezialmente da Nicaria, Isola dello stesso, vicina alla Costa d' Asia.

L' andar sott' acqua, e pescare le *spugne*, si stima colà per la più alta qualificazione della gioventù, mentre quegli, che sopravanzano gli altri in tal esercizio, acquistano le migliori mogliere. A questa prova rimettono le donzelle la preferenza fra i varj amanti; mettendosi elleno in sulla riva del mare per essere testimonj della destrezza di ciascheduno; e dando sè medesime in prezzo, e come in preda, al Conquistatore. Vedi TUFFARE.

Le *spugne* fine o piccole sono le più stimate; e soglion venire da Costantinopoli. La loro bontà consiste nell' essere assai bianche, leggieri, e con piccioli buchi e stretti; le più grandi, e più grossolane vengono dalle Coste di Barbaria, particolarmente da Tunisi e Algeri.

La *spugna* è una materia utilissima nell' arti. Nella Medicina, ella serve a fomentare le parti infiammate. Per *analisi*, ella somministra una quantità di sali acuti, volatili, come le altre piante marine. Presa internamente, ella soffoca; per la qual ragione si taglia minuta, e si frigge o s' intigne nel mele, e dassi a' quadrupedi per ucciderli, il che di rado ella manca di fare, gonfiandosi, ed impedendo che il cibo non passi agli intestini.

Nelle *spugne* si trovano certe pietre dette *cystiolithi*, stimate buone per gli vermi ne' fanciulli, e prese in polvere.

SPUGNE *pirotecniche*, (*pyrotechnicæ*) son fatte di gran funghi od escrescenze fungose che vengono sulle vecchie quercie, frassini, abeti, ec. le quali fatte bollire in acqua comune, indi seccate e ben battute, si mettono in una forte lisciva, preparata con salnitro, e di nuovo si fan seccare in un forno.

Queste fanno la miccia, od esca nera, che si porta da Germania, adoperata per ricevere e sostenere il fuoco, battuto con pietra focaia e acciajuolo, ec.

SPUGNA, si prende anche, nell' arte del Cannoniere, per un lungo bastone o bacchetta, con un pezzo di pelle di pecora od agnello avvolto intorno alla sua estremità, per servire a spazzare i cannoni grossi, quando sono scaricati, prima che si carichino con polvere fresca. Vedi CANNONE, ec.

Gli Inglesi chiamano, *spunging*, il nettare così la parte di dentro del cannone; il che si fa per evitare, che non vi resti qualche scintilla di fuoco, la quale metterebbe in rischio la vita di chi dee ricaricarlo. Vedi CARICA, ec.

SUPPLEMENTO.

SPUGNA, *Spongia*. È questa nella Botanica, il nome d' un genere di piante, i cui caratteri sono, che è morbida, ed elastica, vegetante, e vegnente su naturalmente sott' acqua, e penetrabile per congerie numerosissima di fori.

Le spezie della spugna noverate da Monsieur Tournefort, sono le seguenti, cioè.

1. La spugna finissima dalle cavità

sommamente picciole. 2. La spugna grande, piatta, od appianata, o compressa. 3. La spugna globulare, o rondeggiata. 4. La spugna assomigliantesi nella sua figura ad un' imbuto. 5. La spugna assomigliantesi ad una coppa, divisa in segmenti alle sue orlature, o contorni. 6. La spugna ramificata. 7. La spugna ramificata di forma conica. 8. La spugna avente rami arborosi. 9. Spugna di fiume ramificata. 10. La spugna pelosa. 11. La spugna vela. 12. Spugna lunga Americana tubulare. 13. Spugna Americana somigliante ad una corda dalle lunghissime ramificazioni. 14. La spugna Americana avente testa, e dita. 15. La spugna Americana fatta a foggia di fiale da api. 16. La spugna Americana compressa, ed in vaga foggia acuminata. Veggasi *Tournefort*, Institut. pag. 575.

La spugna abbrugiata viene altamente commendata come un dolcificante del sangue, e come un diuretico. Certuni hanno preteso di curare la lebbra per mezzo della spugna abbrugiata; nè manca gente, che la lodi altissimamente contro il morso del cane arrabbiato. Queste magnifiche virtù medicinali della spugna non sono però universalmente ricevute, e noi ci sentiamo tentati anzi a crederle fandonie, che realitadi.

Questa spezie di pianta marina, quando è abbrugiata, somministra l'odore medesimo odioso, che spirar sogliono in abbrugiandosi i peli, le corna, od altre parti dei corpi degli animali.

Una libbra di spugna, quando è pesata in una stagione umida, ponendola poi diligentemente ad asciugarsi in una stufa senza danneggiarne, od intaccarne d'un menomissimo che la sua tessitura, verrà ridotta al peso d'undici oncie. Questa quantità medesima essendo distillata per mezzo d'una storta Chimica secondo il metodo comune, ed essendone separati i principj, od elementi, ed essendone rettificato il sale, o lo spirito, verravvi trovata un'oncia e mezzo d'una flemma rossiccia, oppure uno spirito così debole, e fiancato, che a mala pena somministrerà odore, e sapore alcuno; un'oncia, e mezzo d'uno spirito urinoso volatile; ed un'oncia, quattro dramme, e mezzo di un tal volatile urinoso; una mezz'oncia d'un'olio fetido fisso: una mezz'oncia d'un sale fissato, il quale, oltre l'alcali lissiviale comune, contiene sale marino: ed ultimamente cinque once d'un caput mortuum, nel quale la calamita discuopre alcune particelle di ferro.

Il peso di tutti i divisati principj monta a quello della spugna asciutta posta nella storta, a riserva di sole tre dramme miserabili, che è una perdita mezzanissima da uno svaporamento, e da alcuni piccioli rimasugli, che sempre, e costantemente rimangono attaccati ai vasi. Per mezzo di questa analisi noi troviamo, come la spugna ci somministra altrettanto sale volatile a un dipresso, quanto ce ne dà la seta cruda (Veggasi l'Articolo Seta), la quale, come vedemmo, ce ne somministra copia più abbondevole d'ogni, e di qualunque altra sostanza animale, che sia nota. E la differenza fra la quantità somministrata da quella sostanza, e da questa, non è maggiore di quattro grani da un'oncia. Vegganſene le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1706.

Una spugna umida applicata ai vasi

sanguiferi attualmente grondanti nelle emorragie, ec. è stata sperimentata per un metodo sicurissimo di fermare il sangue sgorgante. Veggansene le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 478. p. 33.

Spugna *Cotone*, o sia spugna bambagia, spugna bambagina.

È questa una denominazione assegnata da alcuni Scrittori ad una specie di spugna marina finissima, e leggerissima, e che nella sua tessitura assomigliasi al Cotone, o bambagia. Vien questa trovata in profondità considerabili, vegnente su, ed allignante sopra gli scogli in forma d' un'arboscello grossolanamente ramificato: ella è d' un colore bigiognolo, ed estremamente flessibile; ma assaissime fiate vien renduta intirizzita, e rigida per esser coperta in certe date parti con quella sostanza tartarosa, o crostacea, che da alcuni degli Antichi ci è stata descritta sotto il nome di un'Alcionio, *Alcyonium*, e da altri sotto quello di *Adarce*, e che i' Droghieri delle età posteriori, e moderni sonosi immaginati di vendercela sotto la denominazione di pietra di spugna, *lapis spongiæ*. Questa è formata per se stessa di mazzetti, o fascetti di fibre, e quantunque ella abbia tutta l' apparenza d'una tessitura sommamente aperta, nulladimeno ella ammette in sè l'acqua molto malamente, nè imbevela, nè è in alcuna cosa somigliante in questo a ciò, che lo si è la spugna comune, che ne inzuppa quantità così grande, nè quando ella ha inzuppato quella poca porzione, viene come la comune spugna a restituirla di nuovo in essendo compressa fra le mani.

Allorchè questa viene osservata, ed esaminata col Microscopio, comparisce questa pianta medesima niente affatto somigliante, rispetto alla sua struttura, alla spugna comune, ma sembra un mero accozzamento, od unione di bislunghe, e segaligne fibre somigliantissime a quelle del cotone, della bambagia, oppure della stessa lana, non incavate, o concave, e strettissimamente ammassate insieme: queste non sono valevoli ad imbevere alcun'altro umido, salvo quella picciolissima porzioncella d' esso, che può introdursi nelle porosità, o negli interstizj medesimi della loro massa, ed è eziandio assai più picciola quella quantità, che può penetrare la sostanza degli stessi filamenti. Quindi non è maraviglia, che questa pianta non sia per imbeversi dell' acqua sì perfettamente, siccome se ne inzuppa la spugna comune, nè può ritenerla così bene, poichè siasene imbevuta, e per conseguente non verrà altresì a corrispondere così bene alla compressione della mano, siccome quella fa restituendo fino ad una stilla l' acqua dalla medesima inzuppata.

La pietra spugna poi, o sia quell' incrostamento, che formasi sovra questa medesima pianta marina, qualora venga osservato, ed esaminato col microscopio, vien trovato, e toccato con mano, come egli è in tutto, e per tutto somigliantissimo a quegli incrostamenti di materia pietrosa, o spaltica, che osservansi sopra le bacchette, sopra le conchiglie, e somiglianti in alcuna di quelle date acque, cui noi addimandiamo sorgenti d' acqua petrificante; conciossiachè tutto il corpo, o grossezza d' esso incrostamento sia composto di parecchie sottilissime lamelle, od incamiciature; ma quivi, non altramente, che in quelli incrostamenti, ciascheduna di queste medesime lamelle, od incamiciature, è

tutta di un folo, e femplice pezzo, e generalmente parlando, d' una teffitura trasverfalmente ftriata. Nella pietra fpugna ciafcheduna lamella non è in quefta guifa medefima ftriata, nè è veramente tutta d' un pezzo, ma è una fpezie di congerie, od ammaffo di numeri di femplici picciolisſime focaccette affomigliantifi grandemente alle fcaglie dei pefci. Veggafi *Marfigli Hftoire Phyfique de la Mer*, cioè Iftoria Fifica del Mare.

Spugna *pagnotta* È quello nell'Iftoria Naturale un nome, o denominazione affegnata dagli Autori ad una particolarisſima fpezie di fpugna della fpezie marina. I Franzefi caratterizzanla così " Eponge en mie de pain, " cioè, Spugna affomigliantefi alla midolla del pane.

Ella alligna, e vien su in profondità grandemente confiderabili fopra gli fcogli fra i coralli, e fra le altre piante marine. La fua forma è ufualmente, e per lo più quella d' un comune panтondo, o pagnotta, e la fua teffitura affomigliafi di lunga mano a quella della midolla del pane. Varia quefta affaisſimo rifpetto al fuo colore in tempi differenti, avvegnachè ella fia comunemente d'un finisſimo colore fcarlatino: alcune fiate però ell è d' un colore porporino, alcun' altre d'un color di viola mammola, ed alcun' altre volte ell' è d' un color bianco nevato; ma quefto colore nella fpugna pagnotta trovafi affai più di rado, che qualunque altro dei pur' or divifati colori. Quefta fpugna è la più morbida infieme, e la più leggiera di tutte le fpugne di qualfivoglia altra fpezie, avvegnachè ella fia affai più nata fatta, ed acconcia ad imbeverfi, o ad inzuppar l'acqua di qualfivoglia altra fpugna. Sarebbe quefta infinitamente prezzata e valutata per i comuni ufi delle fpugne, qualora veniffe prodotta in quella abbondevolezza, e copia, che foffe baftevole per fupplire ai comuni bifogni, ed occafioni, ma ella fi è affai rara. Allorchè quefta fpugna fia efaminata, ed offervata col microfcopio, verrà rilevato, come ell' è compofta d' un numero preffo che infinito di concavitadi, e di prominenze, e rialti, ed è compofta d' una fuccesſione infinita di picciole fibre, le quali trovanfi piantate, collocate, ordinate, e difpofte in una vaghisſima guifa, e fembra che vengano tenute fofpefe, ed attaccate infieme da una fpezie di materia glutinofa. Veggafi *Marfigli*, Storia Fifica del Mare.

SPUGNOSO, bucherato a guifa di fpugna. — Nell' Anatomia, è un epiteto dato a varie parti del corpo, a cagione della lor teisſtura, la qual'è porofa e cavernofa, come quella della fpugna: come,

Corpi Spugnosi *della verga*, *Corpora fpongiofa penis*; detti anche *corpora cavernofa e nervofa*. Vedi Cavernosa *corpora*.

Offi Spugnosi, *Offa fpongiofa*, del nafo; detti anche *offa turbinata e cribriformia offa*. Vedi Cribriforme.

SPURIO. — *Mali* Spurj, fono quelli che in alcuni fintomi non fi poffon ridurre a qualche diftinto capo, e perciò fono chiamati col nome d' altri, co'quali per lo più fi confanno. — Donde anche fovente *baftardi*, *nothi*, s' appellano.

Come; una punta *fpuria*, o baftarda, una *peripneumonia fpuria*, una fchinanzia

bastarda, e simili. Vedi PLEURESIA, PERIPNEUMONIA, ec.

Carne SPURIA, è un' appellagione data da alcuni alla carne delle labbra, gengive, glandule, ec. Vedi CARNE, GINGIVA, GLANDULE, ec.

SPURIE *Medaglie, costole, sutura*. Vedi gli articoli a suo luogo.

SPUTO, *sputum*, nella Medicina, ec. la sciliva od escremento votato per la bocca. Vedi SALIVA.

L' esame dello *sputo* è di gran conseguenza ne' casi tisici, e *Bennet* nel suo *Theatrum tabidorum* vi si applica in un modo particolare. — Lo *sputum sanguinis* è un sintomo pericolosissimo in quel male. Vedi TISICA.

SQUADRA, *norma*, uno strumento fatto di legno o di metallo, che serve a descrivere con esso e misurare angoli retti; tal è L E M, (*Tavol. Geomet. fig.* 42)

Ella consiste in due regoli o rami attaccati perpendicolarmente ad una delle loro estremitadi. — Quando i due rami o braccia sono movibili sopra una giuntura, si chiama dagl' Inglesi *bevel*. Vedi SQUADRA, *bevel*.

Per esaminare, se una *squadra* sia esatta, o no, descrivete un semicircolo A E F, di qualsisia lunghezza, a piacere; ed in esso, da ciascun estremo del diametro A e F, tirate delle linee rette ad un punto preso a piacere nella *periferia*; come E: ai lati dell'angolo A E F applicate la *squadra*, in modo, che il di lei vertice venga a cadere sopra F. Se quest' è possibile, la *squadra* è giusta.

SQUADRA *Geometrica*, un compartimento frequentemente aggiunto sulla faccia del Quadrante; detta anche *linea d' ombre*, e *quadrato*. Vedi QUADRATO.

SQUADRA, *bevel*, in Inglese, cioè, *squadra mobile*, nell' Arte del muratore, e del Falegname, una spezie di *squadra*, una gamba della quale è di spesso dritta, e l'altra curva, secondo il colmo d' un arco, o d' una volta; essendo movibile sur un punto, o centro, di modo ch'ella si può mettere ad ogni angolo. Vedi SQUADRA, *norma*.

La struttura, e l' uso di questa *squadra* sono quasi affatto gli stessi che quegli della *squadra* comune e della *mitre*, eccetto che quest' ultime sono fisse; la prima ad un angolo di novanta gradi, è la seconda ad uno di quarantacinque; laddove la *squadra bevel* essendo movibile, può in certo modo supplire all' uficio d' ambedue, ed anche (cosa a cui ell' è sopratutto disegnata) supplire ai difetti d'ambedue, servendo a delineare, aggiustare, o trasferire angoli maggiori, o minori di novanta, o di quarantacinque gradi. Vedi MITRE, ec. Vedi anche BEVEL.

SQUADRA *di Coggesciallo*. Vedi REGOLA *scorrente di Coggeshal*.

SQUADRA, che gl' Inglesi chiamano *escovade*, la terza parte d' una Compagnia di Fanti. Vedi ESCOVADE.

SQUADRA, si prende per Banda, e Squadrone. Vedi SQUADRONE. — E per qualunque moltitudine determinata di persone.

SUPPLEMENTO.

SQUADRA. Questa voce squadra, in Inglese *bevel*, corrisponde in gran parte nel suo significato alla Franzese *fausse equerre*, *sauterelle*, ed *angle* (*a*). Le

(a) *Veggasi* Ozanam, *Diction. Mathemath. pag.* 29.

diverse forme di queste squadre vengon descritte da Bione (a)

I Muratori hanno similgliantemente una squadra, per mezzo della quale elsi tagliano i lati di sotto degli ordini degli Archi, od arcate, retti, o circolari, a quei tai dati angoli obliqui, che le arcate, od archi richieggiono, come altresi per servirsene in altri usi. Vegg. *Moxon*, Exercit. Mechan. pagg. 245, & seq.

Squadra graduata. É questa quella Squadra, la quale ha intorno al centro d' uno de' suoi bracci impresso, od inciso un semicircolo, ed è diviso in cento ottanta gradi, il cui diametro rimansi quadrato coi lati del medesimo braccio; di maniera tale, che l' estremità dell'altro braccio essendo divisa ad angoli retti, presso che al centro, viene a mostrare per mezzo del suo movimento il numero dei gradi contenuti nell'angolo, che dee essere misurato. Veggasi *Davil.* Architect. pag. 849.

Questo viene anche denominato *Riceviangolo*, *Recipiangle*, e Pantametro, *Pantametre*.

SQUADRARE, aggiustar colla squadra. Vedi Quadratura.

SQUADRATO, *bevili*, nell'*Araldica* Inglese. Vedi Bevile'.

SQUADRONE *, *Squadron*, un Corpo di Cavalleria, il di cui numero d' uomini non è fisso, ma è d'ordinario di cento o ducento. Vedi Armata.

* *La parola è formata dal Latino* squadro, *usato per corruzione in cambio di* quadro: *rispetto a che da principio gli* squadroni *erano sempre* quadri, *e detti anche da' Latini* agmina quadrata.

Lo *squadrone* suol esser composto di tre Compagnie; ed ogni Compagnia, di cinquant' uomini: egli mai non passa i ducento, perchè un maggior numero non si può postare vantaggiosamente, nè aver luogo per operare in terreni stretti, in boschi, paludi, passi angusti, ec. V. Compagnia, e Truppa.

La Compagnia anziana prende la dritta dello *squadrone*, e la seconda la sinistra, restando la più giovane nel centro.

Uno *squadrone* vien sempre formato in tre file, o *ranghi*, colla lunghezza d' un cavallo fra ogni *rango*. — Si porta lo stendardo sempre nel centro del primo *rango*. Vedi Profondita'.

Squadrone *di Vascelli*, una divisione, o parte della Flotta, comandata da un Vice o Contr'— Ammiraglio, o Capo di Squadra, che gl' Inglesi chiamano *Commodore*. Vedi Flotta, Ammiraglio, ec.

Il numero de' Vascelli d' uno *Squadrone* non è fisso: un picciol numero di navilj, se sono in un Corpo, ed hanno il medesimo Comandante, possono fare uno *squadrone*.

Se ve n' è gran numero, soglion esser divisi in tre *squadroni*. E se gli *squadroni* son numerosi, ogni *squadrone* vien diviso in tre divisioni, distinte colle lor bandiere e colori.

SQUAGLIARE, presso i Metallieri, liquefare un metallo in gleba, in una fornace da struggere; ad oggetto di separare le parti metalliche dalle terree ed altre. Vedi Metallo, Fornace, ec.

(a) *Traité des Instrumentes Mathematiques, lib. 4. cap.* 111. *Veggasi altresi* Wolfius, *Lexicon Mathemat. pag.* 620.

Squagliare, propriamente, si ristrigne a lavori grossi, ove le glebe tratte dalle miniere si liquefanno e separano. — Parlandosi di lavori più piccoli, e di minor mole, dicesi *liquefare* o *struggere*, non *isquagliare*. Vedi FUSIONE, RAFFINARE, ec.

SUPPLEMENTO.

SQUAME, *delle branche dei pesci*. Sono queste quelle parti dette con Latino vocabolo *Branchiæ*, le quali servono ai medesimi animali per ricevere od assorbire, e per di nuovo vomitar fuori quelle proprie, ed adeguate quantitadi d' acqua impregnata colla sua dovuta, e proporzionata, e naturale porzione d' aria. Le Branchiæ, o squame del pesce pertanto sono quegli organi, che in questi animali corrispondono ai polmoni dei quadrupedi, e degli uccelli, come similmente delle rane, di tutte le generazioni delle serpi, delle lucertole, e somiglianti, che sono creature con soverchia trasmodatezza confuse, e messe a mazzo coi pesci dagli Antichi Autori; e per ciò tutti i pesci, a riserva della spezie dei Cetacei, e dei Petromizi hanno, e son provveduti di queste Branchiæ.

Le Branchie, o squame in tutti i pesci sono otto di numero trovandosi piantate quattro per ciascheduna lato della gola. La Branchia delle altre tutte più bassa, o sia la branchia inferiore è sempre e costantemente più picciola di tutte le altre, e questo sì dal destro, che dal sinistro lato della gola del pesce; le altre tre in ciascheduno dei lati medesimi vanno divenendo sempre più grosse gradatamente, sicchè la più grossa è costantemente la più alta, o la superiore, e questa in tutti i pesci, è grossissima. Ogni una di queste Branchie è composta d'una sostanza ossea, nella maggior parte delle spezie dei pesci formata in un semicircolo, oppure rimansi piegata non altramente che un' arco. Sopra il lato convesso della medesima vienvi formata una spezie di piuma, od una cosa assomigliantesi ad una foglia.

Ciascheduna foglia pertanto (per servirci di questa acconcia voce) è composta d' un doppio filare, od ordine di lamelle ossee formate in guisa, che comparìscono non altramente, che altrettante falci, e ciascheduna di queste medeme lamelle rimansi affissa alla parte convessa dell' arco per mezzo della membrana, dalla quale rimane quest' arco stesso coperto, ed incamiciato. Hanno queste lamelle una parte convessa, e l'altra parte concava. Il lato convesso rimane tutto coperto in ciascheduna delle sue parti di numerosissimi peli, e questi in vicinanza della base sono lunghissimi, ed i più corti son quelli, che sono i più contigui all' apice. Esse lamelle poi sono assai meno pelose sopra il loro lato concavo, essendo quivi i peli medesimi più corti, e vengono soltanto continuati fino al mezzo delle lamelle, nè si portano, o scorrono tutto per lo lungo di questo lato. Questi peli trovansi per ogni, e qualunque verso connessi alle branchie per mezzo d' una tenerissima sostanza membranosa, che cuopre le lamellle medesime e le incamicia, ma ciascheduna d' essi è semplice nella base. Veggasi *Artedi*, Ictiologia.

La parte concava di ciascheduna lamella è applicata alla parte convessa della continua lamella opposta, e le lamel-

le rimangono tutte conneſſe, e congiunte l' una coll' altra per mezzo d una membrana, la quale ſorge nella loro baſe, e viene ad eſſere continuata all' insù fino alla metà della loro lunghezza. In queſta parte appunto la membrana faſſi, e diviene più fiſſa e più ſatticcia, più groſſa, e più forte, e viene a formare una ſpezie di corda. Il rimanente della lamella è libero, o nudo, e va a terminare in una finiſſima punta, la quale è pieghevole, ed arrendevole Ciaſcheduna di queſte lamelle viene ad eſſer veſtita ed incamiciata da una finiſſima, e ſottiliſſima membrana, e ciaſcheduna d' eſſe ſerve per ricevere le ramificazioni dei vaſi, le quali ſono condotte entro le Branchie. Il lato interno di cadaun'arco, o ſia oſſeo ſemicircolo, che compone una Branchia, dà luogo ad' una arteria, o ſia vena, e ad un nervo. La conformazione di queſta parte concava di ciaſcheduna branchia o ſquama è differente in peſci diverſi; concioſſiachè in alcuni ella contenga un dato numero di liſci tubercoletti, i quali ſono corti, e radi, e rimangonſi rilevati ſopra la ſuperficie: queſto appunto avviene, e rilevaſi nelle branchie dei Ciprini, e di ſomiglianti. In alcuni eli'è in queſta maniera diſpoſta con un'ordine di ruvidiſſimi tubercoletti, come veggiamo nei Cotti: In alcuni altri poi queſti tubercoletti medeſimi ſon ruvidi, ed aſpri, ed aſſomiglianſi ad altrettanti denti, come veggiamo nei Salomoni ed in altri tali peſci. In altri ſimiglantemente queſta medeſima ſuperficie in vece di tubercoletti è tutta come tempeſtata d'una ſpezie di peli aſſai lunghi portanti la ſomiglianza d' altrettanti raggi, come è il caſo nelle Clupee: ed ultimamente in alcuni peſci queſta ſteſſa ſuperficie è tempeſtata di veraci e reali pungiglioni, ma cortiſſimi, come rilevaſi negli Eſoci. L' uſo delle ſquame della gola, o ſieno branchie dei peſci, ſembra eſſer quello di ricevere il ſangue, che viene ad eſſere ſcagliato dal cuore dell' animale entro l' aorta, e di derivarlo alle più dilungate parti della lamella; e quindi vien reſtituito dalle vene, le quali lo diſtribuiſcono a ciaſcheduna parte del corpo dell'animale, e di ſervire altresì per l'ufizio della reſpirazione. Il movimento delle branchie dei peſci in null'altra guiſa, ed in niuno altro peſce viene tanto bene, e chiaramente rilevato e veduto, come in oſſervando quelle d' una picciola angnillina col microſcopio. Due ordini, o filari di queſte ſon ſempre, e coſtantemente faſciati intorno l' uno di contro l' altro, mentre le loro eſtremità giuocano l' una contro l' altra, toccando, o lambendo, e tornando indietro di bel nuovo, con una ſomma regolarità ed eſattiſſima ſucceſſione, ed imitando a maraviglia bene l' aprirſi, ed il ſerrarſi d' un ſoffietto, o mantice da fuoco, ec. in una regolariſſima ſucceſſione d' azione; e nell' univerſalità dei peſci, un pajo effettua queſto, mentre l' altro pajo continua ſoltanto il già cominciato, fino al chiuderſi colla loro baſe, e queſto vien fatto, ed effettuato dall' uno, e dall' altro pajo, per tutto quel tempo, che l' oſſervazione vien continuata. Vegganſene le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il n. 222.

Aperture delle Squame, o Branchiæ, *Branchiarum foramina*.

E' queſta nell' Ictiologia un' eſpreſſione uſata per dinotare, e ſignificare le aperture della ſquame o Branchie de' peſci per l' uſo loro nella reſpirazione. Havvi appena peſce, che ſia privo di

queste aperture; ma queste differiscono in grado sommo nei varj generi di pesci rispetto al loro numero, alla loro situazione, ed alla loro forma. Quanto al numero esse sono, generalmente parlando, soltanto due, vale a dire, una piantata in un lato della testa, l' altra nell' altro lato della medesima. Esempli di ciò noi gli rileviamo in presso che qualsivoglia pesce comune. Sono esse aperture alcune fiate fino in dieci di numero, vale a dire cinque d' esse piantate in un dei lati medesimi, e le altre cinque nell' altro. Questo segue nella massima parte dei pesci della spezie cartilaginosa. Ed ultimamente in alcuni pesci queste medesime aperture stendonsi al numero di quattordici, sette cioè trovandosi piantate in ciascheduno dei lati della testa, come avviene appunto nei Petromyza. I pesci Cetacei, siccome son provveduti dalla Natura di polmoni, così non hanno alcuna delle divisate aperture delle branchiæ: ed in tutti, e poi tutti quei pesci, che le hanno più larghe che sono queste aperture, più presto il pesce si muore allorchè trovasi fuori dell'acqua Veggasi *Artedi*, « De Piscibus. «

Foglia delle squame, o *Branchiæ*, *Folium Branchiarum*.

E' questa un' espressione usata da alcuni di coloro, che hanno scritto sopra la materia Ichtiologica, per dinotare, e significare quella tal data parte delle branchiæ che comparisce all' occhio di color rosso, e frangiata Le branchiæ de' pesci son composte di certi circoli ossei, come additammo, che son formati sopra il lato convesso con un grandissimo numero di lamelle; e queste servono per ricevere le ramificazioni delle arterie, e vengon appunto dette Foglia, *foglium branchiarum*, delle squame. L' Aorta, o sia l' arteria magna non va più oltre nel pesce di questa sua parte. Ella non ha tronco dipendente, ma ciascheduna parte del corpo dell' animale viene ad esser supplita da un ampio tronco venale, formato dal congiungimento, od accozzamento di parecchi altri tronchi più piccioli dei parecchi circoli delle branchiæ. Veggasi *Artedi* Ichthyolegia.

SQUAMOSO, *Squammosus*, nell' Anatomia, un epiteto dato alle *suture* spurie o false del cranio; perchè sono composte di *squame* o scaglie, simili a quelle de' pesci, o simili a tegole messe in guisa, che l' una giunga sopra l'altra. Vedi SUTURA.

Le *suturæ squammosæ* si chiamano anche *mendosæ*, e *temporales*, perchè terminano le tempie, ovvero le *ossa temporis*.

SQUARTARE, in Inglese, *quarterization* *, parte della punizione d' un' traditore, col dividere il suo corpo in quattro quarti.

* Walsingham *in* Ric. 2. Auditum & Confessum turpissima scelera tractationi, suspendio, decollationi, exenterationi & *Quarterizationi* adjudicavit.

SQUERO, *voce Veneziana*; cioè, luogo ove si fanno o si riparano i naviglj. Vedi RIDOTTO, *dock*.

SQUILLA. Vedi l'articolo SCILLA.

¶ SQUILLACE, *Scylleticum*, Città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria Ulteriore con Vescovo Suffraganeo di Reggio. É patria di Cassidoro. Giace in bel sito, sul torrente Favellone, ed è distante 1. lega dal golfo di Squillace, 12. al S. O. da S. Severina,

25. al N. E. da Reggio, long. 34. 30. lat. 38. 53.

SQUINANZI'A, infiammazione delle fauci, e della laringe, che rende difficoltà nel respirare, ed inghiottire; che diciamo anche *Sprimanzia*, *Scheranzia*, e *Schiaanzia*. Vedi Angina e Schinanzi'a.

ST, un termine indeclinabile, usato principalmente per imporre silenzio.

I Romani aveano questi due caratteri scritti sopra le porte delle loro stanze da mangiare, come chi dicesse, *sed tace*, ovvero *silentium tene*.

Porfirio osserva, che gli Antichi ne facevano un punto di Religione, di non parlare una sola parola nel passar dentro o fuori delle porte.

STABBIO, nell' Agricoltura, e nell' arte del Giardiniere; concime, sterco delle bestie, litame. Vedi Concimare; e Composta, *compost*.

STABILIMENTO *della finestra*. V. Riposizione.

STABILIRE *l' esterior d' una casa*, si è l' intonicare una casa dappertutto al di fuori con calcina; battendo l'intonacato, ancor umido, mediante un regolo, col cantone della cazzuola, o strumento simile, per fare che rassomigli alle giunture di pietra di taglio; col qual mezzo, tutta la casa parrà fabbricata di questa.

STACCIO, in Ingl. *Sieve*, o *Searce*, uno strumento, che serve a separare le fine dalle grosse parti di polveri, liquori, e simili; ovvero a nettare i legumi dalla polve, da grani leggieri, ec.

Egli è fatto con un orlo di legno; il circolo, o spazio del quale si riempie con un tessuto di seta, di taffettà, di pelo, di lino, di filo di metallo, od anche di sottili strisce di legno.

Gli stacci, che hanno buchi grandi, si chiamano ancora *crivelli*; tal è lo *staccio* da carbone o da calcina, lo *staccio* da giardiniere, ec.

Quando si vuol far passare per lo *staccio* certe droghe, atte a svaporare, si suole adoperarlo coperto con un coperchio.

STACTE, στακτη, nella *Farmacia*, una materia liquida, grassa, resinosa, cavata da mirra fresca, pestata, o spremuta con un po' d' acqua. Vedi Mirra.

Questo liquore è assai odorifero, e si reputa grandemente prezioso; facendo egli solo il perfumo, detto *stacte* da Dioscoride, e il quale è d' un grato odore, benchè sia amarissimo al gusto.

Al presente non n' abbiamo d' altro, che di sofisticato; e ciò che gli Speziali chiamano *stacte*, non è altro che storace liquido. Vedi Storace.

¶ STADEN, *statio*, antica, e forte Città d' Alemagna nella Sassonia inferiore nel Ducato di Brema. Altrevolte era Anseatica, oggidì appartiene alla Svezia, è situata sul Schwing, in vicinanza del suo concorso coll' Elba, 9. leghe distante all' O. Da Hamburgo, 17. al N. E. da Brema. long. 26. 56. latitud. 53. 44.

STADERA, strumento noto da pesare, nella Meccanica.

Stadera, in Inglese, *Steelyard*, o *Stilyard*, una sorta di bilancia detta anche *Statera Romana*, o *Bilancia Romana*, col mezzo della quale si trova la gravità di differenti corpi coll'uso d' un solo peso. Vedi Bilancia.

Costruzione della Stadera. — Ella consiste in una stanga di ferro AB (*Tav. Mec. fig.* 35.) in cui si prende un punto a piacere, come C, e su questo si al-

za una perpendicolare C D. Sul braccio più corto sta sospeso un bacino per ricevere i corpi che si pesano: il peso I si move qua e là sulla stanga, finch' egli diventi il contrappeso d' uno, due, tre, quattro, ec. libbre collocate nel bacino; e si notano o segnano i punti, ne' quali I pesa come uno, due, tre, quattro, ec. libbre. Da questa costruzione della *stadera* ne apparisce la maniera di adoperarla. Ma quest' istrumento, essendo assai soggetto ad inganno, non dee perciò essere favorito nel Commercio.

STADERA *a molla Spring-Steelyard*, è una spezie di bilancia portatile, che serve a pesare qualunque materia, in circa da una fino a quaranta libbre.

Ella è composta d' un *tubo* d' ottone, in cui entra una verga, e intorno a questa è avvolta una molla d' acciaio temperato in forma spirale. Su questa verga stanno le divisioni di libbre e parti di libbre, le quali si fanno col sospendere successivamente ad un rampino attaccato all'altro capo, od estremo, una, due, tre, quattro, ec. libbre.

Ora stando la molla attaccata, mediante una vite, al fondo della verga; quanto maggior è il peso al rampino appeso, tanto più si contrarrà la molla, e per conseguenza una maggior parte della verga verrà fuori del tubo; le proporzioni de' quali maggiori pesi sono indicate dalle figure che appaiono contro l' estremità del *tubo*.

Supplemento.

STADERA *a mano Steel-yard*, o sia Stadera Chinese. I popoli della China portansi in dosso questa stadera per pesare le loro gemme, ed altre cose di valore. Lo stilo, o dire lo vogliamo il braccio, è fatto di legno, ed è tondeggiato, ed un quarto di un dito alto, e della lunggezza di un piede. Sopra di questo hannovi tre regole di misura, fatte o formate di un finissimo lavoro di borchie di argento, non altramente che in una cassa da oriolo da tasca. Una di queste regole è divisa in dita, e ciaschedun dito è diviso in venticinquè parti. Le altre due sono simigliantemente divise in parti uguali, ma non già in dita. Tutte esse cominciano dall' estremità dello stilo; quindi la prima viene estesa per otto dita; la seconda per sei dita $\frac{1}{2}$; la terza per otto dita, e $\frac{1}{4}$. La prima è la misura Europea: le altre due sembra, che sieno una misura Chinese, e l' altra quella di alcun'altra nazione, che abbia traffico, o commercio con essa Nazione Chinese. Nell' altra estremità dello stilo di questa stadera, o bilancia stassi pendente, od appesa una scala rotonda, segnata con i caratteri della China, e nelle tre varie distanze da questa estremità rimangonvi attaccati altrettanti sottilissimi nastri, o cordelle: la prima distanza contrassegna $\frac{8}{4}$ di un dito; la seconda è il doppio della prima; e la terza è quattro dita, e $\frac{4}{5}$. Allorchè coloro pesano alcuna cosa tengono sospeso lo stilo per mezzo di alcuno dei divisati nastri, o cordelline, ed alzano un peso scalato, a un di presso di un' oncia, e $\frac{1}{4}$ di peso da danari sopra alcuno dei punti della regola, secondo che la cosa pesata richieggia. Veggasi *Grew*, Museum Regiæ Societatis Londin. p. 369.

STADIO, in Inglese, *furlong*, l' ottava parte d' un miglio. V. FURLONG.

Stadio *, *Stadium*, *στάδιον*, un' antica misura Greca lunga, contenente 125 passi geometrici, o 625 piedi Romani; corrispondente al *Furlong* degli Inglesi. Vedi Misura e Furlong.

* *La parola è formata dal Greco*, *στάσις*, *stazione*; *e dicesi*, *in quest occasione*, *che Ercole*, *dopo aver corso tanto d' un sol fiato*, *si fermò* — *I Greci misuravano tutte le distanze per* stadj, *il ch' essi chiamano σταδιάζειν*.

Otto *stadj* fanno un miglio Italiano, o Geometrico; e 20, secondo M. *Dacier*, una lega Francese: secondo altri, 24 fanno la lega. V. Miglio e Lega. *Guilletiere* osserva, che lo *stadio* era solo 600 piedi Ateniesi, che ascendono a 625 Romani, a 566 piedi Reali Francesi, ovvero 604 piedi Inglesi: di modo che lo *stadio* dovrebb' essere stato solamente 113 passi Geometrici. — Si dee osservare per altro, che lo *stadio* era differente in differenti luoghi, e tempi.

Stadio, *Stadium*, era anche il corso o carriera, in cui i Greci faceano le corse. Vedi Ginnasio.

Vitruvio lo descrive come uno spazio scoperto, lungo 125 passi, terminato a' due estremi con due pali, detti *carcer* e *meta*. Vedi Palestra.

Lungo il medesimo v' era fabbricato un certo Anfiteatro, ove si metteano gli spettatori per vedere gli Atleti esercitarsi alla corsa, alla lutta, ec.

V' era parimente degli *stadj*, coperti al di sopra, e circondati di colonnate e portici; che servivano per lo stesso esercizio in tempo cattivo. — I fanciulli schiavi soleano correr lo *stadio*. Ablanc. Vedi Ginnastica.

Una più naturale derivazione della parola *stadium*, da *στάσις*, *stazione*, (che la volgare mentovata nell' ultimo passato articolo) si può trarre dal fermarsi e riposar, che faceano gli Atleti, quand' erano alla fine di quella corsa: onde il nome potrebbe applicarsi alla stessa distanza, misurata in qualunque altro luogo.

¶ STADSBERG, *Stadsberga*, Città d' Alemagna nel circuito di Westfalia, confini della Contea di Waldeck, sul Dimel. La presero gli Svezzesi nel 1645, e ne rasero le fortificazioni.

STADTHOLDER *, Stadthouder, o Statholder, un Governatore, o Luogotenente d' una Provincia, ne' Paesi Bassi Uniti; particolarmente in quella d' Olanda: ove tal parola è usitatissima, a cagione della superior importanza del Governo di quella Provincia.

* Menage *fa derivar la parola da* stadt, *Stato*; *e* houlder, *Tenente*, *cioè Luogotenente degli Stati*: *altri vogliono che sia composta di* stad, *o* stede, *luogo*, houder, *tenente*, *poichè quest Uffiziale teneva il luogo de' Conti*, *e gli rappresentava in loro assenza*.

Lo *Stadtholder* di Olanda è il primo membro della Repubblica: è Capo di tutte le Corti o Tribunali di Giustizia; e può presedervi quando vuole. Tutte le sentenze, giudizj, ec. si spediscono in di lui nome. — Quand' un impiego divien vacante in alcuno di que' Tribunali, gli Stati propongono tre persone allo *Stadtholder*, il quale ne sceglie una.

Può anche far grazia a un delinquente, il che è prerogativa da Sovrano; ed ha la scielta degli *Scabini*, o primi Magistrati di ciascuna Città; al qual fine il Consiglio della Città gli presenta due persone, ed egli ne destina una.

In parecchie Cittadi egli ha lo stesso

diritto di nominare i *Borgomastri*, e i Consiglieri; come a *Rotterdam*, *Dort*, ec. Egli ha altresì facoltà di cassare i Magistrati, e di metter altri in luogo loro, quando lo trova necessario pel Bene Pubblico; dando ragione dell' operato a tal riguardo.

Per l' articolo VI. dell' Unione d' *Utrecht*, gli Stati lo costituiscono arbitro di tutte le differenze, che nascer possano fra gli Stati delle varie Provincie; o fra le Città, e i Membri degli Stati della Provincia. Vedi Stati.

Alla dignità di *Stadtholder* è inseparabilmente annessa quella di Capitano, ed Ammiraglio Generale della Provincia; nella qual qualità egli nomina tutti gli Ufiziali, e dispone di tutt' i posti militari. — Egli è quegli che ha cura dell' esecuzione degli ordini degli Stati; e la sua autorità gli dà diritto di ricevere e dare udienza agli Ambasciatori de Principiesteri, ed anche di mandar Ambasciatori su i suoi proprj affari privati.

L'oficio di *Stadtholder* è antichissimo; i Conti, non potendo risedere in Olanda, stabilirono, e destinarono *Stadt-holderi* per comandare nelle varie Provincie in loro assenza; oltre un Governator Generale di tutte le diecisette Provincie de' Paesi Bassi.

Guglielmo I. Principe d' *Orange* era *Stadtholder* d' Olanda e di Zelanda, in tempo che gli Olandesi scossero il giogo Spagnuolo; il che lo mise in istato di grandemente contribuire a quel celebre avvenimento.

Nel 1567, gli Stati giudicarono a proposito di sopprimere la Carica di *Stadtholder*, per Editto; e risolsero, che non dovesse più essere conferita a veruna persona in avvenire: ma nel 1672, Guglielmo III. Principe d' *Orange*, poscia Re d' Inghilterra, essendo stato eletto Capitano, ed Ammiraglio Generale dagli Stati; alcuni mesi dopo rivocarono questi l' Editto di Soppressione a favore di quel Principe, il quale fu dichiarato *Stadtholder ereditario*; onore che non era mai stato conferito per l' addietro.

STAFFA, uno strumento, per lo più di ferro, pendente dalla sella, nel quale si mette il piè sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro. Ella serve anche così di riposo, o sostegno al piè del Cavaliere, e a tenerlo fermo e sodo in sella. Vedi Sella.

La grand' arte d' un Cavalliere negli antichi torniamenti si era di fare, che il suo *antagonista* perdesse la *staffa*, cioè, fuori gliene sdrucciolasse il piede.

Per combattere, si ha per regola di avere la *staffa* del piè destro alquanto più corta dell' altra.

Le *staffe* sono di moderna invenzione: *Menage* osserva, che S. Girolamo è il primo Autore, che ne faccia menzione. — Mattiolo riferisce, che i Turchi hanno l' abilità di avvelenare le loro *staffe*, con un veleno così sottile e penetrante, che trapassa gli stivali, ed uccide il cavaliere. F. *le Comte* narra, che i Tartari cavalcano colle gambe in croce, e colle *staffe* estremamente corte.

Staffa, Stapes, nell' Anatomia, un' ossicino situato in una cavità della *fenestra ovalis*; così detto dalla sua somiglianza ad una *staffa*. Vedi Orecchio.

La *staffa* è uno da' quattro ossicini attaccati al timpano dell' orecchio; che *Jo. Phil. ab Ingrassia*, Medico di Sicilia, fu il primo a scoprire ed a pubblicare, secondo quanto ne afferma Fallopio. Il di lei uso è nel distendere, o relassare la

membrana del timpano. Vedi TIMPANO; Vedi anche UDITO e ORECCHIO.

STAFFA, è anche uno strumento de' Gettatori, per uso di gettare i loro lavori.

STAFFA, si dice anche in Italia un ferro, che sostiene, o rinforza, o tiene collegato checchessia, ed è di forma quadra, o anche curva.

STAFFA, è anche uno strumento da sonare, fatto di ferro a guisa di *staffa*, con alcune campanelle; che anche si dice *staffetta*.

SUPPLEMENTO.

STAFFA, nell' Anatomia. É quest' osso acconcissimamente denominato dalla sua vera assomiglianza ad una staffa. Vien questo diviso dagli Anatomici nella sua testa, od intestatura, gambe, e base. La testa, od intestatura di quest' osso stassi piantata sopra assai corto compresso, od appianato collo, essendo la vetta del medesimo alcune fiate piatta, alcune altre volte alquanto concava. Le due gambe prese insieme vengono a formare un' arco somigliantissimo a quello di una staffa, nel lato concavo del quale è una scannellatura, la quale portasi, e scorre per tutta la loro lunghezza: Di queste medesime gambe una è più lunga più piegata, ed alcun poco più larga dell' altra gamba.

La base assomigliasi a capello a quella di una staffa, non meno nella sua configurazione ellittica, o forma ovale che per la sua unione colle gambe, a riserva, che questa non è foracchiata, siccome di presente sono le comuni staffe, ma è solida, siccome le staffe erano dei buoni antichi. Intorno intorno alla sua circonferenza in vicinanza delle gambe, havvi un picciolo contorno, che fa sì, che quel lato della base comparisca alquanto concavo: l' altro lato è esattissimamente liscio, ed una metà della circonferenza è alcun poco più curva dell' altra metà. Trovandosi il soggetto in una positura diritta, la staffa esser dee considerata come diacente nel suo lato, o posantesi sul suo fianco, per così esprimerci, colla testa, od intestatura rivoltata all' ingiù, vicino all' estremità della gamba dell' inco; la base interiormente, od indentro rimanendo affissa nella finestra ovale, la gamba più lunga all' indietro, la gamba più corta all' innanzi, e tutti e due nel medesimo luogo. Per mezzo della divisata situazione viensi a rilevare e conoscere la staffa di ciascheduna orecchia. Veggasi *Winslow* Anatomia, pag. 49.

§ STAFFORD, *Staffordia*, antica e bella città d' Inghilterra, capitale della Provincia di questo nome, con titolo di Contea e 2 Castelli, che la difendono. Manda due Deputati al Parlamento ed è situata in deliziosa campagna, sulla Saw, 38 leghe da Londra al N. O. long. 15. 26. lat. 52. 50.

§ STAFFORDSHIRE, Provincia d' Inghilterra confinante al N. con le Contee di Chester, e di Darby, all' O. con la Contea di Shrewsbury, al S. con quelle di Werchester, e di Warvick, all' E. con quella di Darby. Ha 13 leghe in circa di lunghezza, e 2 di larghezza.

STAFILINO, *Staphylinus*. Vedi PALATOSTAPHYLINUS, PERISTAPHYLINUS, PTERYGOSTAPHYLINUS, e SFENOSTAFILINO.

STAGGI, in Inglese, *crane lines*, in

un vascello, sono cordelline che vanno all' estremità superiore del trinchetto di *bon presso*, o di prua, fino al mezzo di canapi d' avanti (*forestays*) che tengono fermo l' albero; e servono a tener ritto e fermo il medesimo trinchetto. — Vedi *Tav. Vascello*, fig. 1. n. 137. — Vedi anche STAGGIO.

STAGGIO, in Inglese, *stay*, in linguagio di mare, è un grosso e forte canapo, legato alla cima d' un' albero, ed al piè di quell' altro che gli è immediatamente davanti, verso la prua; e serve a tenerlo fermo, e ad impedir che non cada verso la poppa. — Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 1. n. 29, 33, 78, 85, 120. Vedi anche l' articolo ALBERO.

Tutti gli alberi, i trinchetti, e i bastoni da bandiera, hanno i loro *staggj*; eccetto i trinchetti da prua. Quello dell' albero maestro si chiama *staggio maestro*.

L' albero maestro, l' albero d' avanti, e quelli che loro appartengono, hanno anche *staggj* diretani, (*back stays*) per impedire che non cadano sul davanti, o in mare.

STAGGIRE *un vascello*, o *metterlo in su gli* STAGGI (*to stay a ship*, *or bring her on the stays*) vuol dire, maneggiare le di lui corde e vele in modo che non possa più andare innanzi; il che si fa quando si vuole girarlo.

STAGIONARE *il legname*. Vedi LEGNAME.

STAGIONARE, che gl' Inglesi chiamano *seasonings*; spezie di febbre, alla quale i forestieri sono molto soggetti nell' arrivare all' Indie Occidentali.

STAGIONI, in Inglese SEASONS*, nella Cosmografia, certe porzioni o quarti dell' anno, distinte mediante i segni, ne' quali entra allora il Sole, o mediante le altitudini meridiane del Sole; e in conseguenza delle quali si hanno differenti temperature dell' aria, differenti lavori d' agricoltura, ec. Vedi ANNO, SOLE, ECLITTICA, OBLIQUITA', ec.

* *La parola è formata dal Francese*, saison, *che Menagio fa derivare dal Latino*, statio, *donde gl' Italiani han formato* stagione: Nicod *la fa derivare da* satio; tempus sationis, *tempo di seminare*.

L' anno è diviso in quattro *stagioni*, Primavera, State, Autunno, e Verno. I principj e finimenti di ciascuna delle quali, si veggano sotto i di lei proprj articoli, PRIMAVERA, ESTATE, INVERNO, ec.

Si dee osservare che anticamente le *stagioni*, cominciavano altrimente, che non fanno oggidì: testimonio ne fanno quegli antichi versi,

Dat Clemens hyemem; dat Petrus ver cathedratus;
Æstuat Urbanus; autumnat Bartholomæus.

STAGNARE, il coprire o foderare qualche cosa con *istagno* liquefatto, o con *istagno* ridotto in foglia assai sottile. Vedi STAGNO.

Gli specchj sono fogliati o *stagnati* con sottili tavole di *stagno* battuto, di tutta la grandezza del vetro, applicate ed attaccate a' medesimi col mezzo dell' argento vivo. V. FOGLIA, e SPECCHIO.

Le caldaje, i padellini, ed altri arnesi di cucina, si *stagnano* con *istagno* liquefatto; e le ferrature, i morsi, i speroni, ec. con foglia di *stagno*, coll' ajuto del fuoco.

I lavoratori di piombo sogliono *stagnare* o bianchire le lor foglie o lastre di piombo; al qual oggetto hanno un for-

nello da *stagnare*, riempiuto di carbon vivo, ai due lati del quale stanno due uomini, che reggono sopra i fuoco le foglie o piastre a scaldare, e mettendosi sopra queste le foglie di *stagno*, subito che le piastre son calde, e liquefatto lo *stagno*, lo stendono, e gli fanno far presta fregandolo con istoppa e ragia. Vedi Piombo, *plumbery*.

STAGNERIE, Stannaria, e *Stannaries* presso gli Inglesi, le miniere ed opere, ove si cava, e si purifica lo stagno; come in Cornovaglia, *Devonshire*, ec. Vedi Stagno.

Vi sono quattro Corti delle *Stagnerie* in *Devonshire*, ed a trettante in Cornovaglia; e varj privilegj furono accordati alle medesime per varj Atti del Parlamento, ne' tempi di Eduardo I. ec. sebbene sono stati alquanto diminuiti sotto Eduardo III. e 17. Car. I. c. 15.

STAGNO, in Inglese, *tin*, Stannum, un metallo bianchiccio, più dolce dell' argento, ma assai più duro del piombo. Vedi Metallo.

I Chimici, ec. tengono lo *stagno* per una specie di metallo imperfetto, generato di due differenti semi, *cioè* di quello d' argento e di quel di piombo; il che lo rende una spezie di composto d' entrambi; ed in conformità si trova frequentemente nelle miniere del piombo, e in quelle dell' argento.

Ad ogni modo lo *stagno* ha altresì le sue proprie miniere; di che fanno abbondante testimonianza i Contadi di Cornovaglia e di *Devonshire* in Inghilterra: di là si proccura la maggior parte dello *stagno* che si consuma in Europa; anzi Camdeno suppone, che tal abbondanza di *stagno*, in quelle due Provincie abbia dato l' original denominazione di *Britain*, o Bretagna, a tutto il Paese. — Nella lingua Siriaca *varatanac*, significa *land of tin*, cioè, paese di stagno; dal che *Bochart* fa derivare il nome di *Britain*, o Bretagna.

I principali caratteri o proprietadi dello *stagno* noverati da Boerhaave, sono, ch' egli è il più leggiere di tutt' i metalli; pochissimo *duttile*, o elastico; il più *fusibile* e volatile di tutt' i mettalli; appena dissolubile per mezzo di acidi, se non è della sorta più debole; e facilmente ed intimamente *miscibile* con altri metalli, la *duttilità* de' quali resta diminuita per una tal mistura.

Lo stesso Autore conchiude, che il zolfo è un ingrediente dominante dello *stagno*, e deduce varie proprietà di questo da quello. Egli aggiugne, che se questo metallo si potesse purgare perfettamente di questo zolfo *eterogeneo*, probabilmente non si troverebbe esser altro che argento.

Parecchj Autori aveano prima notato una grande conformità, in diversi particolari, fra questi due metalli; come, ch' entrambi si fanno amari, quando son dissoluti col mezzo d'acidi; e che, quando sono fusi insieme, si stenta a trovar quell' acido che di nuovo gli separi non riuscendovi neppur il piombo. Si aggiunga, che il Sr. *Boyle*, ed altri, ci danno varj esempj d' argento attualmente prodotto in quantità considerabile dalla gleba dello *stagno*. Vedi Argento.

Nulladimeno alcuni Naturalisti stimano maggiore l' analogia fra lo *stagno* e 'l piombo, e pretendono, che lo *stagno* non sia altro che piombo, sotto un minor grado di cozione; ma se vi sono alcuni segni di conformità frà l' uno e l' altro, ve n' è altrettanti di differenza e

discordanza. La calce del piombo, per esempio, agevolmente si fonde e si vetrifica, ma quella dello *stagno* non senza un' estrema difficoltà: se si meschiano lo *stagno* o'l piombo mediante un veemente fuoco, ne siegue una veemente *collutazione* o combattimento, ed amendue, così strutti, si riducono in una calce: si aggiunga, che lo *stagno* si *revivifica* facilmente; ma il piombo, con gran fatica. Vedi Piombo.

Nelle *Transazioni Filosofiche* ci vien dato il metodo di trovare, preparare, ec. lo *stagno* nelle miniere di Cornovaglia, forse il migliore e il più considerabile che si abbia al Mondo. — Il lavoro delle miniere dello *stagno* è assai duro e difficile, non solo a cagione della grande profondità, cui se n' abbassano le vene, le quali scendono fino a 60 braccia; ma anche perchè il sasso, che si dee sovente tagliare per aprirsi gli opportuni passaggj, è spesse volte cotanto duro, che l' operajo non può scavarne l' ampiezza d' un piede in una settimana. Nè la terra crollante e molle, che nelle miniere dello *stagno* si trova, è di minor inconveniente agli operaj, tanto a cagione de' vapori fetidi e maligni, che ne esalano, quanto per le correnti d'acqua che ben di spesso vi s'incontrano: tutti questi svantaggi rendono cosa impraticabile agli operaj, il reggervi più di quattr' ore alla volta.

La pietra o gleba minerale, cavata che sia, e tratta fuori della miniera, viene ivi rotta in pezzi con gran maglj di ferro; indi portata ad un mulino da ammaccare, ov' ella si pesta ancor più minuta con pestatoj, quasi simili a quelli delle cartiere; e l' acqua, che per mezzo vi passa, ne lava via le parti terree, lasciandone addietro le metalliche: si replica due volte la lavatura, per fare miglior la separazione. Vedi Lavare, *trambling*.

Ciò fatto, la seccano in una fornace sopra delle piastre di ferro, e la macinano assai fina in un mulino da sgretolare; poscia la lavano di bel nuovo, e la fanno seccare: in questo stato, la materia metallica si chiama *stagno nero*.

Per convertirla in *istagno*, cioè, in *istagno bianco*, la portano ad una fornace, o sia fucina; dove, col mezzo di un fuoco di carbon di legna, mantenuto da un gran soffietto, o mantice, che l' acqua fa giucare, vien liquefatta dopo ch' ella ha passate tutte queste preparazioni, ed è divenuta fredda, la battono o martellano nella fucina, ch'è l' ultima cosa che se le fa in quelle opere.

La scoria, che si schiuma via dallo *stagno* in fusione, venendo liquefatta con gleba fresca, diventa metallo; ed anche la materia lavata e separata dal metallo nel mulino, essendo gittata su in mucchj, dopo d' aver riposato sei o sette anni, vien ripigliata dagli operaj, che ne ricavano uno *stagno* egualmente buono che qualsisia di quel di Germania.

Gli operaj distinguono parecchie sorte di *stagno*; come *stagno di palude* (*moor-tin*) ch' è la miglior sorta, e un grosso pezzo del quale (*a fool*) pesa 80 libbre: e *stagno di miniera* (*mine-tin*) il quale vien dopo il primo; e di cui un *fool* pesa da 50 in 52 libbre. Lo *stagno* che si ricava da terren molle e ghiaioso, si chiama dagli Inglesi *pryan-tin*, per distinguerlo da quello che si ricava da pietre, il quale è migliore quasi la metà. — Due libbre di *stagno* nero, quand è liquefatto, ne dà una in circa di bianco.

V'è una curiosità nelle miniere di Cornovaglia, la quale gli amatori della Storia Naturale non avran discaro di sentire: quest'è, che nello scavare, alla profondità di 40 in 50 braccia, vi s'incontran sovente alberi grandi, tuttor interi. Vedi SOTTERRANEO.

Childrey, nella sua *Istoria Naturale*, è di parere, che questi alberi vi si trovino sin dal tempo del Diluvio; ma senz'aver ricorso ad una così grande antichità, quegli, i quali credono, che le miniere, quando sono spolpate e votate della lor gleba o materia minerale, si rinnovano e tornano coll'andar del tempo a riempiersi, sciorranno presto la difficoltà, col supporre, che nel primo lavoro fattosi in queste miniere questi alberi vi sieno stati calati giù per farli servire di puntelli e di colonne. Vedi DILUVIO.

Ma non mancan altri, che credono difficoltà maggior della prima questo stesso rinnovellamento delle miniere. Ad ogni modo, ciò che l'Autor precedente aggiugne, *cioè*, che in alcuni luoghi delle miniere si trovan parimente delle vanghe, ec. con fusti di legno, come altresì de' chiodi di bronzo, ed anche una medaglia di Domiziano, pare che favorisca una tal oppinione. Vedi MINIERA.

Metodo di saggiare lo STAGNO. — Per trovare, se lo stagno è dolce e *duttile*, od aspro e fragile, vi sono due sorte di saggj; il primo si è, col mettere lo *stagno* in una forma di bronzo gittato, ed ivi liquefarlo. Se il metallo è aspro, si caverà fuori, più pesante di prima; altrimente egli sarà più leggiere. Il secondo saggio si fa col gittare lo *stagno* liquefatto in una piccola forma fatta di pietra di folgore, o *pierre de tonnerre*. Questa forma ha un picciol canale di lunghezza mediocre, il quale conduce la materia in una cavità capace di contenere la metà d'una palla da trucco: se lo *stagno* è aspro, egli appare bianchiccio verso l'ingresso della forma, altrimente egli è tinto superficialmente d'un bruno turchiniccio assai scolorito.

Quanto all'uso dello *stagno* nella composizione del peltro. Vedi PELTRO.

I Chimici appellano lo *stagno* col nome di *Giove* (*Iupiter*): ma da qual analogia fra tal metallo e tal Pianeta, ne lascerem loro la spiegazione. Vedi GIOVE.

Per le *analisi* fatte dello *stagno*, lo consideran essi composto di terra, zolfo, sale metallico, e mercurio. — Le principali chimiche preparazioni, che se ne fanno, sono, *sale di stagno*, *fiore di stagno*, e *diaforetico di stagno*.

Sale di STAGNO, o *di Giove*, è *stagno* calcinato, ed aceto distillato versatovi sopra; da cui, col mezzo del fuoco, e poscia d'un luogo fresco, ov'ei si mette, si cava un sale bianchissimo. V. SALE.

Fiore di STAGNO, è una spezie di *cosmetico* o belletto bianco per la complessione; estratto con sale armeniaco, mediante la sublimazione. V. FIORE.

Diaforitico di STAGNO, è fino *stagno* e regolo d'antimonio liquefatti, prima insieme, e poscia ambedue con salnitro. Donde, dopo varie lavature, si cava una polvere, stimata particolare contro varj mali.

Cerussa di STAGNO è una polve bianca proccurata dallo *stagno*, di cui si fa un *fucus* o belletto, che si chiama *bianco di Spagna*. — Questa cerussa non è fatta con aceto, come lo è quella di piombo; ma coll'urina d'una persona giovane: tal

polvere si adopera altresì per colorir vasellame.

Calce di Stagno, è il metallo ridotto in polvere, col mezzo del fuoco, o coll' esser disciolto in un mestruo acido, e precipitato con un *alkali.*

Vetro di Stagno, o Stagno *di vetro*, è ciò che propriamente si chiama *bismuth.* Vedi Bismuth.

Stagno, che gl' Inglesi chiamano *pool*, è propriamente un ricettacolo d' acqua, provveduto di sorgenti, il quale scarica il soverchio col mezzo di chiuse, ripari, cateratte; ed altre ghiaiate od argini. Vedi Vivajo, Chiusa, ec.

Stagno *di mulino*, è una provvisione, o chiusa d' acqua, per la di cui forza, ec. si effettua il moto d' un mulino. Vedi Mulino.

Stagno, nella Geografia, un piccolo lago che non riceve, nè manda fuori alcun fiume. Vedi Lago e Fiume. — Si prende anche per un ricettacolo d' acqua, che si ferma, o muore in alcun luogo.

Supplemento.

STAGNO. Le combinazioni, e le separazioni dei metalli sono soggetti di tal natura, che hanno tenuti al tavolino impegnatissimi con tutti i loro più serj pensieri i Chimici di tutte le etadi i più dotti, ed i più accurati: eppure, mal grado ciò, rimangonvi tuttora delle nuove scoperte da potere esser fatte intorno a ciò; ed in queste Esperienze di pari che in moltissime altre, noi non siamo in verun conto per ancora arrivati alla massima e verace perfezione.

Il prode Monsieur Grosse nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi ha esposto un metodo, da esso rinvenuto, ed inventato, di separare lo stagno dal piombo, o dall' argento.

I vantaggi provenienti dalle mescolanze di differenti metalli sono moltissimi, e di un numero assai grande di spezie differenti: a queste noi siamo debitori del metallo messo in opera per i bronzi, per le campane, per quegli specchj di riflessione messi in opera nell' Ottica, come altresì una moltitudine di materie di questa fatta: una mescolanza di tal sorte forma del rame l'ottone: una picciola porzioncella di rame nella maniera medesima dà all' argento una durezza, che grandemente aggiunge merito alla sua utilità, e somministra all' oro non solamente durezza, ma eziandio un colore più apparisciente, e più gradito. Una porzioncella di rame, oppure di antimonio viene a somministrare allo stagno una durezza, e lo rende più sonoro. Ed oltre i finora divisati vantaggi potrebbonsene noverare altri in grandissima copia. Non havvi però necessità, e vantaggio minore simigliantemente nel separare i metalli talvolta, allorchè sono stati uniti insieme per arte, o che vengono trovati congiunti dalla stessa natura. In casi somiglianti alcune fiate vengono ad essere preservati tutti e due i medesimi metalli, ed alcun' altra volta viene ad esserne distrutto il metallo inferiore, o meno valutabile.

Di queste separazioni dei metalli alcune sono agevolissime e piane. Il piombo, ed il mercurio vegono ad esser disgiunti, e separati dall' oro per mezzo

del solo, e semplice calore; e così eziandio lo sono l' antimonio dall' oro, ed il peltro, o zinch dal rame. Per altra parte poi hannovi alcune separazioni, le quali non posson essere effettuate senza briga, stento, e disturbo grande: di siffatta spezie sono le mescolanze dello stagno col piombo, e coll' argento. Ella non è cosa comune il mescolare insieme l' argento, e lo stagno in qualsivoglia occasione: questi però vengono talvolta trovati mescolati, e così vengono a dar briga somma ai raffinatori; ed i Chimici medesimi, che hanno mescolato assai fiate lo stagno coll' argento per accrescerlo, nel separarlo di bel nuovo hanno mai sempre trovata della durezza, e difficoltà veramente grande.

Avvenne al prode Chimico Franzese Monsieur Grosse di trovarsi presente nello squagliamento di alcuna porzione di argento, il quale indicava manifestissimamente, che ei conteneva in se alcun altro metallo: il Valentuomo ordinò all' Operatore, che nel raffinarlo si facesse ad esaminare il piombo, del qual servirebbesi, e rinvenne come in fra esso trovavasi mescolato dello stagno. Le scorie del metallo, le quali contenevano di conserva con esso stagno una quantità abbondevole di argento sarebbero state, siccome segue pur troppo, e comunemente vendute ai fonditori delle campane con una perdita rilevantissima del proprietario, o padrone del metallo. Non sono mancate persone a dir vero, le quali hanno proposto dei metodi varj di ricovrare il metallo da esse scorie, ma sempre indarno, e senza riuscita. In queste scorie stesse appunto il valentissimo Monsieur Grosse mise a prova la sua esperienza. Sembrava a questo Valentuomo, che sarebbe stato un gran passo verso la separazione dell' argento quello del farsi ad affrettare la calcinazione dello stagno; e con una tal mira ei cimentò una mescolanza di carbone, di salpetra, e di terra, cui egli pose insieme in una coppella con esse scorie. Ella si è cosa assai agevole il vedere, come un detonamento ne avverrebbe da ciò, e come forz' è che questo aggiunga di lunghissima mano alla forza del fuoco nell' agire sopra le medesime scorie, mentre è cosa notissima, che la materia ferruginosa che viene contenuta nel carbone andrebbesi a mescolare collo stagno, e di necessità verrebbe ad accelerare la sua calcinazione, verrebbe a dividere le sue parti, ed a comunicare al fuoco una nuova azione sopra esso stagno. La conseguenza di questo ebbe a corrispondere perfettissimamente, ed a capello all' espettativa, e venne a ricovrare un' abbondevolissima quantità di argento dalle scorie entro le quali prima erasi l' argento mantenuto tenacissimamente incorporato, e framischiato. Ripetute esperienze ebbero a provare la verità di questa osservazione; e vennevi rilevato, come riusciva agevole per simigliante mezzo in qualsivoglia tempo il separare l' argento dallo stagno, oppure il purificare l' argento senza perdita per mezzo del piombo, entro il quale trovavasi accidentalmente incorporato lo stagno. Il metodo comune usato dai piombisti per separare le loro saldature dagli antichi condotti, o canali di piombo, e da cose simiglianti sembrerebbe una pianissima, ed agevolissima maniera di separare lo stagno medesimo dal piombo; ma questo non è veramente il caso: avvegnachè in questo esempio non venga lo stagno ad essere separato dal piombo, ma semplicemente una mescolanza di stagno, e di

piombo, la quale venne impiegata, e messa in opera nella saldatura; viene ad essere separata dal semplice piombo il quale era stato saldato con essa mistura. Il metodo di fare una siffatta separazione è per mezzo di squagliare la saldatura dal semplice piombo per mezzo di un fuoco tanto gagliardo, ed energico che sia valevole a squagliare lo stesso piombo.

Le scorie, nelle quali trovasi mescolato lo stagno coll' argento, sono composte di stagno mezzo calcinato, e si precipitano in una sostanza opaca vetrificata, la quale forma una spezie di rete, in cui l' argento trovasi confinato in particelle estremamente picciole, e minute. Se questo venga gittato nell' acqua forte, il tutto viensi a disciogliere: ma in tal caso ricerca, e vuole un gagliardissimo, e sommamente attivo fuoco, per far sì, che lo stagno perda la sua forma metallica. Ultimamente se il tutto sia finissimamente polverizzato, e poscia sia collocato in questo menstruo, ne è preso su, o disciolto soltanto, e semplicemente l' argento, e lo stagno rimansi intatto, qual era per innanzi, nel fondo del vaso.

Rinvenne simigliantemente il medesimo Valentuomo un metodo di separare lo stagno dall' argento per mezzo del sublimato corrosivo di mercurio. Per concepire la maniera, colla quale viene ad essere effettuata una tale separazione, fa di mestieri che un pezzo di finissimo stagno sia soltanto gittato entro una soluzione di sublimato: nel qual caso l' acido del sal marino vien veduto lasciare il mercurio per fissarsi sopra lo stagno.

E secondo il principio medesimo se lo stesso sublimato corrosivo venga aggiunto ad una mescolanza di stagno, e di argento, ne vien prodotto l' effetto a capello lo stesso; avvegnachè l' acido si fissi allo stagno; e venga a formare con esso un burro gioviale, *butyrum joviale*, o sia burro di stagno, ed il mercurio in questo frattempo ne vien dissipato dall' azione del fuoco, e l' argento rimansi purissimo, e solo. Ma in questa medesima esperienza in evento, che vengavi aggiunto soverchio sublimato corrosivo, si corre pericolo di perdere alcuna porzione dell' argento; avvegnachè l' acido sovrabbondante se ne sazierà, ed involerà una porzione di questo metallo, formando come una spezie di luna cornea, la quale dileguandosi, e dissipandosi nell' aria; oppure, in evento, che l'operazione venga fatta in un vaso chiuso, formerassene un burro lunare, *butyrum lunare*.

L' oro può simigliantemente essere purificato dallo stagno in questa maniera ed in questo non vi ha alcun risico di perdita, conciosiachè l' acido, che investe e prende su lo stagno, non abbia la menoma menomissima forza, o facoltà sopra quel metallo. In tutte queste operazioni però è infinitamente necessario, che l' operatore schivi a tutta sua posta i fumi scaturienti dal crociuolo avvegnachè sieno in grado estremo rei, e dannosi.

Simiglianti metodi di separare lo stagno dall' argento sono certissimi, ed infallibili, ma la spesa necessaria nei medesimi è così grande, che non è possibile ridurgli ad uso comune, e per opere grandissime, e sommamente abbondevoli.

Il separamento dello stagno dal piombo, che esser dee impiegato nel raffinamento dell' argento è una materia di momento, e d' importanza grandissima.

e questo potrassi effettuare nell' appresso guisa.

« Ti farai a squagliare il piombo; e » quando questo troverassi in attuale » squagliamento, gitterai entro il medesimo un'adeguata quantità di limature » di ferro: allora accrescerai il grado del » fuoco in guisa assai energica, e considerabile, e la superficie del metallo » verassi a ricuoprire tutta per intiero » d' una spezie di schiuma, che non è » altro in sostanza se non se il ferro, e » lo stagno.

» Allora, vale a dire in questo punto » medesimo, vorrebbesi gittar dentro » una porzioncella di sale alcalico; e » per tal mezzo le scorie perfettissimamente verranno a separarsi, ed il purissimo piombo rimarassi nel fondo in » forma di un regolo. Il metodo a capello il medesimo potrà benissimo » esser messo in pratica per separare lo » stagno dall' argento in copia grandissima, ma per un tale effetto renderaisi » onninamente necessario l' aggiungervi » alcuna porzione di piombo; conciossiachè se si lasciasse di far ciò, lo squagliamento riuscirebbe lentissimo, e » sommamente malagevole, e difficoltoso, e lo stagno calcinerebbesi, senza » separarsi dall' argento. È questo un » pianissimo, ed agevolissimo metodo, » e quel che è più valutabile, viene ad » effettuarsi con poca spesa, oltredichè » per esso verrannosi a schifare moltissimi di quegli inconvenienti, e disordini, che accader sogliono con pur » troppa frequenza ai Raffinatori, delle » quali sventure essi avrebbon molto minor motivo di dolersi, e di querelarsi, „ se si facesser prima ad esaminare diritamente, ed a dovere il piombo, del „ quale servonsi nell' operazione. Ma se „ l' oro, o l' argento siensi mescolati collo stagno, il metodo di tutti il più „ compendioso, e più corto nelle piccole quantità si è quello di calcinare „ tutta la massa vivacissimamente, e colla possibile speditezza, e per compiere il vetrificamento, e la separazione dello stagno, dovravvisi gettare „ una porzioncella di vetro di piombo, „ il quale immediatamente, e sul fatto „ andrà ad unirsi, e congiungersi col „ medesimo, e lo distaccherà e dilungheràllo dalla massa. „

Potrebbe parer singolare, che essendo il ferro uno dei metalli più duri, e più malagevoli a liquefarsi, e per lo contrario di tutt' essi i metalli essendo lo stagno il più facile ad essere liquefatto, in queste da noi divisate esperienze vadano con tanta facilità, e così perfettamente ad unirsi insieme: ma questo appunto sembra essere il risultato di una di quelle naturali, ed inaspettate alleanze, che con assai frequenza ci vengono nei corpi manifestate dal caso, o dall'accidente. Havvi però una congettura, la quale può meritar benissimo d aver luogo in questa ricerca, che è, che tutte, e poi tutte le miniere dello stagno contengono una quantità d arsenico, ed è cosa ottimamente nota, che il ferro perfettissimamente si mescola coll' arsenico, e viene impiegato; e messo in opera appunto per separare l' arsenico medesimo dalle altre miniere, e può benissimo esser formato un Regolo d' Arsenico, e di ferro.

Ella si è cosa agevole il supporre, che lo stagno è nella sua forma metallica non perfettamente, e per intiero svestito, e spogliato dell' arsenico, che conteneva,

quando trovavasi nella sua miniera; e se venga ciò conceduto, non sarà niente maraviglia, che questi due metalli vengano ad essere così agevolmente ridotti insieme per mezzo di un siffatto principio. Vegganfene onninamente le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi, sotto l' anno 1737.

Dal valentissimo Monsieur Cramer vengonci somministrate le Regole pratiche di separare l' argento dallo stagno, nell' appresso guisa.

» Dividerai un centinajo docimastico » di stagno in due parti uguali: colloche» rai ciascheduna di queste in una cop» pella separata, ed aggiungerai a cia» scheduna d' esse sedici centinaja di » piombo granellato, ed un centinajo di » rame: porrai il tutto sotto il suo for» nello, e vi farai un gagliardissimo, e « sommamente energico fuoco. Lo sta» gno immediatamente, e sul fatto cal» cinerassi, e verrà a nuotare, o galleggia» re sopra il piombo. Allora diminuirai » alquanto il grado di forza del fuoco, » fino a tanto che le ceneri dello stagno, » che galleggiano sopra la superficie, » non iscaglino più faville: allorchè » vedrete ciò, v' aggiungerete con un » mestolo, o romajolo in ciascheduna » delle divisate coppelle due centinaja » di vetro di piombo in una siffatta ma» niera, che questo possa spandersi, di» latarsi, e distendersi sopra tutta la su» perficie della calcina rigettata. Allora » la calcina medesima verrà a cangiare » la sua forma di polvere in quella del » vetro: in questo tal punto accrescerete » il fuoco al suo massimo grado, vi fare» te a dimenar ben bene il tutto con » una bacchetta di ferro prima riscalda» ta; ed allora quando lo scorificamento » sarà perfetto, verserete la massa entro » una forma. Essendone separate le sco» rie, porrete tutt' e due i regoli in due » coppelle ben riscaldate; ed entro una » terza coppella vi porrete sedici centi» naja docimastiche di piombo, ed uno » di quel rame medesimo, che è stato » messo in opera nella divisata operazio» ne: poichè il lavorio della coppella » sarà ultimato, voi vi farete ad esamina» re tutte queste pallottoline: se le prime » due sieno dello stesso stessissimo peso, » ella sarà una prova certissima, che tutta » l' operazione è stata fatta, e condotta » a dovere, e sottraendo il peso della » pallottolina separata dalla terza padel» lina dal peso congiunto delle altre due, » ciò, che rimane, si è il peso del puro » argento contenuto nella quantità dello » stagno, che venne esaminato. « Veggasi *Cramer*, Arte del Saggiare, p. 228.

Lo stagno squagliasi agevolissimamente coll' argento, coll' oro, e col rame; ma quando questi metalli trovansi mescolati con esso stagno in una quantità uguale, o minore, viene a rendergli estremamente fragili. L' argento poi è il più suscettibile di simigliante disordine, e divien fragile presso che come il vetro medesimo per mezzo della mescolanza d' una porzioncella anche picciolissima di stagno. Quantità però molto maggiori di stagno in alcune masse metalliche, lasciangli così pieghevoli ancora in alcun grado. Dieci parti, o porzioni di stagno, ed una parte, o porzione di rame squagliate insieme vengono a formare una massa più rigida del puro stagno, ma continua ad essere alquanto trattabile; e per mezzo appunto di un simigliante artifizio vengonsi a formare dei vasi, e degli utensili di stagno, che

fono fottofopra fperimentati confiderabilmente duri, e refiftenti.

Se a dieci parti, o porzioni di ftagno, o ad una parte, o porzione di rame vengane aggiunta picciolifsima porzioncella di peltro, o di ottone, noi verremo a proccurarne un fommamente fonoro metallo, ma fragilifsimo. Quefto alcuna fiata viene meffo in opera per farne delle campane, nè mancano perfone, che di quefta medefima mefcolanza metallica fondano dei cannoni. Il piombo diviene alcun poco piu rigido, o meno duttile, di quello fi foffe per innanzi coll'effere mefcolato collo ftagno; ma di tutti i metalli viene ad effere meno progiudicato da una fimigliante mefcolanza.

Se entro un crociuolo fieno fatte divenir roffe roventi, o perfettifsimamente arroventite delle limature, oppure delle fottilifsime lamelle di ferro, ed in un fuoco fortifsimo vengavi aggiunta la quantità due volte maggiore di ftagno, il tutto fquaglierafsi, o precipiterà in un bianco regolo fragilifsimo, che corrifponderà alla calamita.

I vapori dello ftagno fono in grado eftremo dannofi, e progiudiziali all'oro, all'argento, ed al rame, avvegnachè rendano tutt' efsi quefti metalli fragili; e di vero fe una fola, e femplicifsima porzioncella di ftagno fia pofta nel fuoco, nel quale quefti metalli debban'effere fquagliati, fubito che faranno arroventiti, diverranno fragili, e ftritolabili, e fotto il martello andranno in bricioli, non altramente farebbefi un pezzo di vetro.

Quefto metallo efpofto al foco d'un potentifsimo fpecchio uftorio, fi fquaglia, e manda fuori un'affai fiffo fumo bianco; e fe vengavi mantenuto per lungo tratto di tempo, lo ftagno medefimo dileguerafsi, e disfarafsi totalmente, e per intiero in quefto medefimo fumo. Se poi per lo contrario quefto medefimo metallo venga fquagliato in una coppella per mezzo del calore fteffo, manda fuori in copia confiderabilifsima dei fumi, e la fua fuperficie cuoprefi tutta d' una bianchiffima calcina, la quale grandemente fi rarefà, e diffondefi; ed alla perfine compatifconvi congerie di ftrie criftalline lucidifsime fomigliantifsime ad aghi perentro quefta medefima calcina. Se quefto venga tenuto per dell' altro tempo fotto il foco del medefimo fpecchio uftorio fopra un pezzo di pietra lifcia, quefti criftalli cefferanno di fumare, e rimarrannofi fiffati, mentre la pietra fteffa fi fquaglia, e precipita. Nella coppella poi havvi ufualmente una porzione di quefti precipitati in una materia rofsiccia affomigliantefi ad una fpezie di fmalto. Se la calcina dello ftagno (che è lo fteffo che fe noi dicefsimo lo ftagno ridotto in una polvere grigia per mezzo d' effere fveftito, e fpogliato nel fuoco d' una porzione del fuo olio) venga efpofta al foco dello fpecchio uftorio, fumerà affai più dello ftagno fteffo puro, e verace, ad effere incontanente, e preffo che ful fatto trasformato in iftrie, od aghi criftallini. E fe quefti vengano di bel nuovo efpofti al foco medefimo dello fpecchio uftorio, pofti fopra un pezzo di carbone, fquaglierannofi intierifsimamente, e riaffumeranno novellamente la forma di ftagno comune. Il carbone in quefto cafo fomminiftra alla calcina dello ftagno quella materia medefima oleofa, della quale era ftato fpogliato dal fuoco: ed è cofa oggimai notifsima, che fe la calcina dello ftagno venga arroventita in un cro-

ciuolo, e che alla medesima vengane aggiunta porzione di qualunque materia grassa, od infiammabile, questa riassumerà immediatamente la sua primiera forma di stagno. Simigliante riduzione è totalmente e per intiero dovuta al principio medesimo, al quale è dovuta l'altra, avvegnachè l' olio del carbone effettui nel primo caso ciò, che il grasso viene ad effettuare nel secondo.

Dal tutto egli apparisce, che lo stagno contiene una materia oleosa, la quale con somma facilità vien tratta, e cavatane fuori dal fuoco, e che con estrema agevolezza viene ad essere ricevuta di bel nuovo nella mescolanza di qualsivoglia sostanza grassa, od untuosa: che la materia terrea, la quale è la base dello stagno, è d' una natura cristallina, e durissima, e difficoltosissima a liquefarsi, avvegnachè il fuoco comune non possa rettificare lo stagno solo; ed eziandio il foco del più energico, e potente specchio ustorio viene a far ciò con estrema difficoltà, ed in una maniera imperfetta. Questo semi-vetrificamento è ciò appunto, che cangia, o trasforma la calcina in agora, dove per lo contrario, se il vetrificamento fosse intiero, e perfetto, il tutto verrebbe ad essere ed a riuscire una massa uniforme. Vegganseне le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1709.

Stagno nella Medicina. Lo stagno nella Medicina, tuttochè venisse grandemente celebrato, e magnificato dagli Scrittori di parecchie Età trapassate, nulladimeno ai nostri giorni non è questo metallo dai Medici gran fatto stimato. Viene asserito, esser buono, e proficuo nelle convulsioni, nelle epilepsie, ed alla pazzia originante dal morso di cane arrabbiato. Le preparazioni pertanto dello stagno sono le seguenti.

1. Stagno polverizzato, *stannum pulverizatum*. 2 Sale di Giove, *sal Jovis*, o sia sale di stagno. 3. Gioviale Diaforetico, *Diaphoreticum Joviale*, o sia l'Antietico del Poterio. 4. Oro musivo, *Aurum musivum*; oppure siccome più comunemente vien denominato, Oro mosaico, *Aurum mosaicum*.

Viene asserito, che la polvere dello stagno sia un buon rimedio contro i vermi, di quelli massimamente della spezie piatta, i quali con grandissima frequenza sogliono smentire la forza di qualunque altro specifico. Veggasi l' articolo Verme.

Stagno, servonsi alcuni degli Scrittori delle cose Chimiche simigliantemente di questa voce stagno per esprimere, e dinotare lo zolfo.

Stagno. Miniera dello stagno. La prima prima operazione per incamminarsi alla separazione di questo metallo dalla sua miniera, o terra minerale, si è quella d' abbrustolarlo, e ciò viene dai Saggiatori effettuato nell' appresso guisa.

» Collocherai in un vaso da cimento
» sei centinaja docimastiche di miniera
» di stagno ridotta in una grossolana pol-
» vere sotto un fornello ridotto rosso
» rovente, o arroventito perfettissima-
» mente, cuoprendo prima il vaso per
» alquanti minuti, e poscia aprendolo.
» Se il fuoco sarà veracemente gagliar-
» do, e sommamente attivo, la parte
» volatile verrà ad essere in un batter
» d'occhio spinta fuori in forma d'assai
» fisso fumo bianco, spirante un' odore
» somigliantissimo a quello dell' aglio.

» Allorchè questo sarà cessato, leverai
» fuori il vaso da prova, e poichè la
» miniera sarà raffreddata, la pesterai
» in guisa, che venga ridotta in pol-
» vere, e la tosterai di bel nuovo in
» fuoco anche più energico, e più ga-
» gliardo del primo, e ve la lascerai fi-
» no a tanto che questa non tramanderà,
» o non esalerà più arsenico, lo che
» potrassi conoscere col collocare sopr'
» esso vaso, appunto in quel momento,
» che vien tolto via dal fuoco, una ben
» fatticcia lastra fredda di ferro, la qua-
» le verrà a rimaner coperta nella sua
» superficie inferiore d' una picciola nu-
» voletta bianchiccia, in evento, che
» la miniera continui a tramandare, o ad
» esalare tuttora alcuna porzioncella d'
» arsenico. » Veggasi *Cramer*, L' Arte del Saggiare, pag. 332.

Allora quando la tostatura sarà nella divisata guisa condotta a termine, e compiuta, la miniera potrà essere precipitata in uno stagno martellabile alla foggia usata, e comune, non altramente che venga fatto della comune miniera del piombo, richieggendovisi solranto questa precauzione, che il fuoco durante l' operazione sia condotto colla maggior sollecitudine, e prontezza che sia possibile al più alto grado che quivi sia necessario, e che il vaso venga levato via dal fuoco subito che vien giudicato, che l' operazione sia compiuta.

Stagno, *lastre di stagno*. E' questo un'assai buono Articolo di manufattura comunissimo quì presso di noi, e detto assolutamente stagno dalla gente bassa, e volgare. Questo non è altro, che ferro impiastrato al di sopra con dello stagno. I Franzesi addimandano questa manufattura *Fer-blanc*, ferro bianco, *Whiteiron*, siccome noi stessi addimandiamolo talvolta anche quì in Inghilterra. Questa mescolanza di metalli veniva un tempo distinta colla particolar denominazione di *Latin*. Vegg. l' articolo Latin.

STAIO, vaso col quale misuriamo grano, biade, e simili. Vedi Bushel.

STALATTITE, Stalactites, *Stalagmites*, o *Stegonites*, nella Storia Naturale, una sorta di ghiacciuoli petrosi, e *spaltosi*, che pendon giù dalle sommità o volte delle grotte, e delle caverne sotterranee, e dai tetti delle fabbriche, e capitelli delle colonne di que' luoghi che sono fabbricati sopra sorgenti calde, ec. Vedi Pietra e Spalto.

Di questa spezie sono il *sal*, l'*alumen* e il *vitriolum stalacticum*; la *miniera ferri stalactica*, il *vitriolum capillare*, l' *alumen* capillare, ec.

Le *stalattiti*, che incrostano, o foderano le cime, e i lati delle caverne, ec. sono manifestamente formate dal sudare che fanno i circonvicini fondi o terreni sassosi, i quali ne stillano certi succhi pietrificanti. Si figura il Sr. *Derham*, che quelle, le quali si veggono nella caverna situata in sulla cima del colle di *Bredon* possano esser formate dalle pioggie che la penetrano, e seco portano impregnamenti dalle pietre, trovandovisi la collina tutta dura, e sassosa.

¶ STALIMENE, già Lemno, Isola dell' Arcipelago, lunga 10. leghe in circa e larga 5. Ella è molto ben coltivata, e produce un vino squisito, ma non ha buoni porti. La sua città capitale porta lo stesso nome, e benchè di mediocre ampiezza, ella è però ben fabbricata, e forte. Appartiene a' Turchi che ne

cavano certa terra sigillata, molto stimata da' Medici per l' emoragia, o flusso di sangue. long. 43. 3. latit. 40. 3.

STAME, che gl' Inglesi chiamano *Worsted*, o *woolsted*, in materie di commercio e di manifatture, è una sorta di filo di lana. Vedi Lana.

Lo *stame* è propriamente un filo filato da lana ch' è stata pettinata; e la quale nel filarla, vien torta più soda che d' ordinario. Vedi Scardassare.

Si adopera per lo più in lavori ad agguglia, o a tessitura, di calzette, berette, guanti, o simili. Vedi Calze, ec.

Si suppone, che il nome *worsted* sia stato preso da una Città, così detta, nella Provincia di *Norfolk*, famosa pei filati fini. — Quegli Inglesi, che scrivono *woolsted*, lo fanno nella supposizione, che tal parola sia formata da *wool*, lana, materia di questo filo.

STAMINA *, nella Botanica, que' fini fili, o capellamenti che crescono entro i fiori de' tulipani, de' gigli, e della maggior parte degli altri fiori, intorno allo stilo o sia *pistillo*. Vedi Fiore e Pistillo.

* *La parola è Latina, e litteralmente significa fili.*

Sulla cima degli *stamina*, o costole di fiori, crescono queste picciole *capsulæ* o fiocchi, detti *apices*, che il Sr. *Tounefort* fa essenziali agli *stamina*; donde il Sr. *Reaumur*, il quale nelle Memorie dell' Accademia Francese afferma di non aver mai potuto trovare alcuni *apices* sopra i fili del *fuco* marino, ricusa di chiamarli *stamina*; sebbene egli aggiugne, che si possa supporre, che gli *apices* cadano subito che i fili o *stamina* cominciano a svillupparsi. Vedi Apices.

Il Sr. *Geoffroy* osserva, che in alcuni fiori *tubulari*, come il narcisso, il *digitale*, ec. gli *stamina* sono estremamente corti; e che in alcuni fiori non vi sono alcuni *stamina* del tutto, come nell' *aristolochia* lunga, in cui gli *apices* stanno immediatamente attaccati sulla *capsula*, che racchiude il frutto. In alcuni altri fiori, come quegli de' cardi, della lattuga, della cicoria, ec. gli *apices* stanno inclusi negli *stamina*, parecchj de' quali unendosi formano un picciol *tubo* a guisa di fodero, nella di cui parte di dentro stanno gli *apices* provveduti della lor farina; essendo il resto della cavità occupato dal *pistillo*; ch' è un picciol filo collocato sull' embrione del seme.

Il Sr. *Tournefort* pensa, che gli *stamina* servano, per così dire, di tanti canali *excretorj*, per iscaricare l' embrione crescente de' suoi succhi superflui; e stima, che da questi escrementi del frutto si formi quella farina o polve, che si trova negli *apices*. Uedi Farina.

Ma il Sr. *Geoffroy*, il Sr. *Bradley*, ed altri recenti Scrittori in materia di piante, non meno che alcuni de' precedenti assegnano agli *stamina* un' uso più nobile. Questi Autori, spiegando la generazione delle piante, in una maniera analoga a quella degli animali, sostengono che l' uso degli *stamina* sia di cernire, ne' lor fini canali capillari, un succo, il quale essendo raccolto, indurato, e formato in farina o polve nelle cime, od *apices*, viene di là, quando la pianta giugne a maturità, scaricato sulla sommità del *pistillo*, al crepare che fanno gli *apices*; donde v' è per lui un passaggio a scendere nell' utero, ove essendo ricevuto impregna e feconda la pianta.

Su questo principio si può dire, che lo stesso fiore contiene ambi i sessi ciaf-

cuno de' quali contribuisce la sua parte alla generazione: che gli *stamina* sono la parte maschia, che la farina, la quale si trova sempre d'una natura oliosa e glutinosa, è il liquor seminale; e che il pistillo è la parte feminina, che conduce il seme alle uova od embrioni. Vedi Generazione *delle piante*.

Stamina, nel corpo animale, sono quelle parti originali, semplici che esistevano prima nell'embrione, od anche nel seme; e dalla di cui distinzione, aumentazione, ed *accrezione* mediante i sughi *addizionali*, si suppone, che sia formato il corpo umano, nella sua maggior mole. Vedi Embrione, Corpo, ec.

Tutto ciò ch'è essenziale all'animale, sono gli *stamina*, ch' esistono *in ovo*: il resto è straniero, *addizionale* ed anche accidentale.

Pare che gli *stamina coincidano* coi solidi, i quali sono estremamente piccioli in quantità. Vedi Solido.

STAMINEI *fiori*, presso i Botanici sono quei tali che sono imperfetti a segno, che mancano di quelle foglie colorite, le quali *petala* si chiamano; ei quali non consistono che in un *pistillo* circondato di *stamina*. Vedi Fiore, Stamina, ec.

Quelle piante, che portano fiori *staminei*, costituiscono, secondo il Sig. *Ray*, un gran genere, ch' egli chiama *genus herbæ flore imperfecto, sive apetalo, stamineove* — E queste da lui si dividono in quelle, che

1. Hanno il lor frutto o seme totalmente diviso dal fiore; che sono quelle tali piante, che diconsi essere di diversi sessi: la ragion di che si è, che dallo stesso seme alcune piante nasceranno con fiori, e niun frutto; ed altre con frutto e niun fiore: come ruvistico, canapa, ortiche pugnenti, spinace, mercorella e *phyllon*.

2. Quelle che hanno il lor frutto solamente un po' disgiunto da' lor fiori; come l'ambrosia, la bardana minore, il ricino, e l'elitropia *tricocon*.

3. Quelle che hanno il frutto immediatamente contiguo, od attaccato al lor fiore: ed il seme di queste è, 1. Triangolare, della qual sorta, alcune sono lucide e risplendenti; come il lapazio, o romice, il rabarbaro, e la bistorta, alle quali si può anche aggiugnere la persicaria: altre sono rozze e non lucenti; come l'elleboro albo, il *fegopyrum*, il vilucchio nero, ed il poligono. 2. Quelle che hanno un seme ritondetto, un poco piatto o compresso, o di qualch' altra figura che non sia la prima triangolare; e queste hanno il lor fiore, o calicetto del fiore, attaccato al fondo o base del seme o frutto; come il *potamogiton*, il *blitum sylvestre*, la parietaria, l'atrepice, il *blitum sativum*, l'*amuranthes hoclocerius*, e la sassifraga aurea. 3. Quelle, i di cui fiori stann' attaccati alla cima del seme; come la bietola, l'àsaro, l'*alchimilla*. Ed a questa spezie di piante riduce il Sig. *Ray* anche il *Kali geniculatum*, il *sedum fruticosum*, e la *scoparia* detta *belvedere* da alcuni Italiani.

STAMPA, effigiamento, impressione; e dicesi ordinariamente quella de' libri; ed anche la cosa, che imprime ed effigia. Vedi Impressione.

Stampa, e Stampare, *typographia*, in Inglese *printing*, l'arte di prendere impressioni coll' inchiostro, da caratteri e figure mobili o immobili, sopra la carta, cartapecora, o simile materia. Vedi Carattere, Lettera, Inchiostro, Carta, ec.

Vi sono due sorte di *stampa*; l' una per libri, e l' altra da piastre di rame, per pitture. — La prima si chiama dagli Inglesi *stampa di torchio comune*; e la seconda, *stampa di torchio a rotolo*: (*common-press*, e *rolling press printing*).

La principal differenza fra amendue consiste in questo, che i caratteri della prima sono gittati in rilievo, e quegli della seconda intagliati in iscavo. Vedi Rilievo, Scolpire, ec.

L' arte di *stampare* è un' invenzione moderna: per verità ella sussiste ab antico presso i Chinesi; ma poi la loro *stampa* è molto differente dalla nostra. Si dee confessare, che la *stampa* Europea, nella sua origine, era assai simile alla Chinese; nulladimeno, siccome non v' era in quel tempo alcun commercio o corrispondenza fra l' Europa e la China, non essendosi per anche scoperto da' Portoghesi il passo del Capo di Buona Speranza per l' Oriente; non evvi ragione alcuna d' accusare gli Europei d' aver preso la lor arte dai Chinesi: ma si dee dire, che tanto quegli, che questi, sien venuti a trovare la stessa cosa, benchè in tempi assai diversi.

Il Padre *Couplet* ci assicura, che la *stampa* è stata in uso nella China fin dall' anno 930. Il Padre *le Comte* parla più largamente, dicendo, ch' ella vi sia stata fin da quasi tutt' i secoli: egli aggiugne, esservi questa differenza fra quella e la nostra, *cioè*, che siccome noi abbiamo solo un picciolissimo numero di lettere ne' nostri alfabeti, e colla varia disposizione di queste siam capaci di formare infiniti volumi; noi abbiamo il vantaggio, facendo movibili i nostri caratteri, di stampare le più grand' opere con una miserabile quantità di lettere; poichè quelle, che servirono pe' primi fogli servono di bel nuovo pei succedenti: i Chinesi all' incontro, a cagione del prodigioso numero delle lor lettere, sono esclusi da questa agevolezza e ripiego; e trovano cosa più facile, e di minore spesa, il tagliare tutte le lor lettere sopra de' pezzi di legno; e così fare tanti pezzi quante vi sono *pagine* in un libro, e questi a niun altr' uso che per quella sola opera. *Si vegga qui appresso il loro metodo di* Stampare.

Origine della Stampa. — Chi fossero i primi inventori della *stampa Europea*, in qual Città, ed in qual anno sia ella stata introdotta per la prima volta, egli è un famoso problema, lungamente disputato fra i Letterati. In effetto, come le Città Greche contesero per attribuirsi la nascita d' Omero, così fanno le Città Tedesche sulla pretensione, che molte hanno, d' aver dato principio alla *stampa*.

Magonza, *Haerlem*, e Argentina o *Strasburgo*, sono le più interessate in questo punto d' onore: Anche l' Italia ebbe voglia d' entrare in questa giostra; ma essendo i voti alla prima divisi fra i primi tre Pretendenti, sono questi restati in possesso della questione, la quale in realtà non è ancora giustamente decisa; comecchè si debba confessare, che Magonza ha sempre avuti la pluralità de' voti.

Non entreremo in una rigorosa e dilicata perquisizione de' meriti della causa, ma sol proporremo le pretendenze di ciascheduna delle suddette Cittadi. — Giovanni *Mantel* d' Argentina, Giovanni *Guttemberg* e Giovanni *Fust* di Magonza, e L. Giovanni *Koster* di *Haerlem*, sono le persone, alle quali separatamen-

te si ascrive quest' onore dai loro rispettivi Compatrioti; e tutte hanno i lor Avvocati fra i Letterati.

Mantel, Medico di Parigi, entra in giostra per conto del suo medesimo nome di *Strasburgo*; e pretende d' essere stato il primo ad invenrare la *stampa* nell' anno 1442, e che in considerazione di ciò l' Imperadore Federico III gli abbia dato una sopravvesta d' armi corrispondente: Egli aggiugne, che *Guttemberg*, il quale egli avea ammesso in qualità di compagno od associato, la portò a Magonza, ov' egli prese *Fust* per compagno.

Quei di *Haerlem*, con *Boxhornius*, *Schrevelius*, ec. ne riferiscono la prima invenzione a Lorenzo *Janzs Koster* di quel luogo, l' anno 1430; aggiugnendo, che il di lui associato *Guttemberg* gliene rubò gli stumenti, mentr' egli si trovava in Chiesa, ed a Magonza portolli, ov' ei si diede per primo inventor di tal arte; sebbene altri attribuiscono questo furto, ec. al di lui socio *Fust*.

Munster, Polidoro Virgilio, Pasquier, ec. vogliono, che *Guttemberg*, o *Guttemburgh*, sia stato realmente l' inventore della *stampa*; ed aggiungono, ch' egli ammise per associati *Fust* e *Schoeffer*.

Naudè, nel suo *Mascurat*, sposa la causa di *Fust*, o *Faust*, ovvero *Faustus*; e pretende, ch'egli sia stato il primo *Stampatore* in Europa, e che abbia preso *Guttemberg* per compagno. La sua ragione per mettere *Fust* in possesso di questo privilegio, si è, che i primi libri, che si stamparono, paiono tutti essere stati della di lui impressione. Egli è più che probabile, che se *Guttemberg* o *Koster* avessero avuto una maggiore od egual parte in tal invenzione, non gli avrebbero permesso di attribuire il tutto a sè medesimo ed al suo genero *Schoeffer*, com' egli ha fatto, senza che mai ardissero di fare lo stesso, o di contraddirgli nella minima cosa, con allegare il lor proprio diritto.

Quest Edizioni sono, 1. Il *Catholicon Januensis*, in data del 1460, ora esistente nella Libreria del Re d' Inghilterra. Non si trova, in vero il nome di *Fust* in questa; ma ella è perfettamente simile alle seguenti, ove detto nome s' incontra. 2. La Bibbia Latina del 1462, ora nella Libreria del Re di Francia. 3. Gli Officj di Tullio, in 4to. (essendo tutte l' altre in foglio) nell' anno 1465, e 1466, perchè vi sono copie d' ambe queste date nella Libreria *Bodleiana*, ed in quella del Collegio C.C. *Oxonii*. 4. Altre Bibbie del 1471. 5. S. Agostino *de Civitate Dei*, in 1473. 6. Mercurius Trismegistus *de potestate & sapientia Dei*, in 1503. 7. Titus Livius, in 1518.

A ciò si aggiunga, che nel principio di Livio evvi un privilegio concesso dall' Imperador Massimiliano a *Schoeffer*, di poter egli solo *stampare* quell' Autore, per dieci anni; e per sei anni, quanto a tutti gli altri libri, ch' ei venisse a stampere d' allora innanzi, in considerazione, che *Fust* di lui suocero avesse inventato l' arte della *Stampa*. Questo privilegio è in data del 1518, e sottoscritto da Giac. *Spiegel*.

Ad ogni modo Erasmo, nella sua epistola sopra tal privilegio, non conferma positivamente il fatto; egli solamente osserva, che Giov. *Fust* si reputa il primo o principal inventore di coral arte. Nell' Avviso su detto libro, Nic. Car-

bachio parla allo stesso effetto, che il privilegio, ed Erasmo.

Quanto a *Guttemberg*, *Mantel*, e *Koster*, *Naudè* osserva, che ha ancor da nascere la persona, che possa dire d'aver mai veduto libri stampati da qualcheduno di loro, prima, od allo stesso tempo, che quelli di *Fust*. Tutto ciò che può allegarsi in lor favore, è sol fondato su de' rapporti, conghietture, probabilitadi, autorità inventate, e geiosie d' una Città contro l' altra.

Anzi *Salmuth*, nelle sue Addizioni a Pancirollo, cita un Atto pubblico, per cui egli appare, che *Fust*, dopo di aver inventato la *stampa*, e sostenutala da sè, ed a suo modo, per lungo tempo; si prese alla fine *Guttemberg* in qualità d' associato, affinchè contribuisse alla spesa; la qual era assai grande, poichè la maggior parte de' primi libri si stampavano in cartapecora fina, od almeno in pergamena, ed alla foggia de' Chinesi.

Ma non per questo la causa è decisa: gli Avvocati di *Koster* allegano diverse cose, per metterlo nel luogo qui assegnato a *Fust*. Il Sr. *Ellis*, nelle Transazioni Filosofiche, gli attribuisce libri anteriori a tutti quelli, che quì sopra vengono riferiti a *Fust*; ed anche alcuni dati alla luce fin negli anni 1430, e 1432. Certo si è, che quei d' *Haerlem* fan vedere de' libri stampati di quella data, il che accordandosi tanto bene col ragguaglio dato da Teod. *Schrevelius*, ed altri, lascia al Sr. *Ellis* poco luogo di dubitare, se l' onore di quest' invenzione sia dovuto a lui o ad altri. Tutto ciò che appartiene a *Fust*, secondo questo Scrittore, si è l' onore d avere stabilita l'arte in maggior lustro e perfezione in un altro luogo molti anni dopo.

Ma la difficoltà consiste nel far vedere per qual causa la pratica di quest' arte dovesse restar sospesa dall' anno 1432, fin al tempo che venne ravvivata in Magonza da *Fust*, e *Schoeffer*, l' anno 1465; od altrimente nel dare qualche contezza della condizione e del progresso di quest'invenzione durante quell' intervallo.

Ora, *Boxhornius*, *Schrevelius*, ed altri Autori, affermano espressamente, che un' Opera sì grande, come il *De Spiegel*, *Speculum Salutis*, di *Koster*, mostrata in *Haerlem* qual primo libro che si sia stampato, non potea mai essere il primo saggio di questo Stampatore: dovea egli aver conosciuto prima quest' arte ne' di lei primi e più bassi principj, ed averne fatto molte prove in opere di minor mole: senza dubbio ebb' egli a fare i suoi primi tentativi in fogli sciolti, i quali possiam supporre che siensi facilmente perduti. In fatti è uopo asserire, quale non lieve argomento a favore di *Koster*, che l' opere o fatture le più rozze, e in cui meno spiccasse l' arte, paiono essere sue: Il Sr. *Ellis* fa menzione d' alcune cose di cotal sorta senza data, le quali egli avea vedute nella Libreria del Re Britannico a *St. James's* in quella del Collegio di *Bennet*, e nella *Bodleiana* a *Oxford*, con tutt' i segni d' un' estrema semplicità, sufficienti a dichiararle per prime prove. Trovasi in esse qualcosa di sì sgarbato e grossolano, che quasi ognuno potrebbe averle fatte; ballandovi la mera natura, senza la minima arte od esperienza. L' inchiostro non era altro che inchiostro comune da scrivere, sparso e disteso senz' alcun artificio su de' pezzi di legno, tagliati assai zoticamente, ec.

Al giorno d' oggi abbiam portato l' arte a un tale stato, che forse ad alcuni parrà strano il trattenerci a disputare chi ne fosse l' inventore; e senza dubbio la *stampa*, com' ella sta al presente, dee più al genio e alla destrezza di alcuni moderni che l' han migliorata, di quel ch' ella dovesse al suo primo Autore.

L' istessa considerazione ci rende più facili e più tranquilli nella nostra presente ignoranza degli inventori della maggior parte dell' altre arti; molte delle quali ebbero principj sì semplici e di sì poca importanza, che per avventura nessuno di noi recherebbesi a grand' onore l' essere stimato l' autore d'invenzioni punto men ingegnose ed artificiose di quelle.

Progresso della Stampa. — I primi Stampatori adunque, chiunque fossero, se *Koster*, *Fust*, *Schoeffer*, o *Guttemberg*, fecero le lor prime prove su pezzi o forme di legno, alla guisa de' Chinesi.

Non è improbabile, dice il Sr. *Bagford*, che ne avessero un barlume dalle antiche medaglie e sigilli; ma altri credono piuttosto, che l' indizione venisse dal metodo di far carte da giuoco, il quale certamente ha grande somiglianza al primitivo processo della *stampa*: come appare da' primi saggj di quest' arte di sopra accennati. Vedi Carte.

Il libro di *Haerlem*, il Vocabolario detto *Catholicon*, e l' Opere ch' esistono ne' Collegj *Bodleiano* e *Bennetino*, si fecero in questo modo; e si vede che l' impressione non si dava che sol da una banda del foglio; dopo di che i due lati bianchi e voti s' incollavano insieme.

Ma si trovò presto l' inconveniente d' un tal metodo; e perciò si venne a pensare ad un miglioramento; il qual era di far lettere semplici movibili, distinte l' una dall' altra.

Fattesi queste alla prima di legno, diedero motivo ad un secondo miglioramento; che si era di farle, alla fine, di metallo; e d'intagliare, a quest' oggetto, forme, madri, ec. per gittarle.

Da quest' ingegnosa invenzione dobbiamo prender la data dell' origine della presente arte della *Stampa*, tal quale si pratica per tutta l' Europa; e distinta dai metodi sì de' Chinesi, che de' nostri fabbricanti di carte; metodi che formavano una stessa e sol' arte, esercitata in differente luogo, o con differente disegno.

E di tale ritrovamento il sopraccennato *Schoeffer*, o *Scheffer*, prima servo, e poscia compagno, e genero di *Fust*, a Magonza, n' è generalmente riconosciuto l' inventore: talmente ch' ei fu propriamente il primo Stampatore; ed in rigore la Bibbia, che si stampò con lettere mobili nel 1450. fu il primo libro stampato; il secondo fu S. Agostino *de Civitate Dei*, indi gli Ofícj di Tullio, ec, verso l' anno 1461.

Ma essendo l' arte ancora nella sua infanzia, si trovavano alcune imperfezioni ne' libri che allor si stamparono; fra l' altre v' era la mancanza di lettere maiuscole: quindi si lasciavano in bianco i luoghi delle lettere iniziali, e davansi agl' illuminatori, o doratori, da pignersi in oro od in azzurro: benchè altri dicano, che ciò si facesse a bella posta, affinchè que' libri potessero così passare per manuscritti.

Alcuni Autori raccontano, che avendo *Fust* portata una porzione delle sue Bibbie a Parigi, ed espostele in vendita come manoscritte; i Francesi, con-

siderando il numero de libri, e l'esatta conformità, che questi fra di loro avevano, sino ad un punto; e che i migliori Scrittori di libri non poteano vantarsi d' una simile accuratezza; conchiusero, che v' era dello stregoneccio nel caso; ed, o fosse col denunziarlo per mago, o col minacciar d' accusarlo, gli strassarono il segreto. E quindi l' origine della Storia popolare del Dr. Fausto.

Da Magonza presto si sparse l' arte della *Stampa* per buona parte dell' Europa; *Haerlem* e *Strasburgo* l' ebbero assai di buon' ora; il che, come lo rappresenta la corrente degli Autori, diede motivo a queste due Cittadi di pretendere l' onore di tal invenzione.

Da *Haerlem* passò ella a Roma nel 1467; e in Inghilterra nel 1468, per mezzo di Tom. *Bourchier*, Arcivescovo di Cantuaria, il quale mandò W. *Turner*, Maestro delle Robe, e W. *Caxton*, Mercante, a *Haerlem*, per imparar l' arte. Avendo questi segretamente persuaso *Corsellis*, basso operaio, di passar il mare, si stabilì un torchio a *Oxford*; e lo stess' anno si stampò in carta un' Edizione di Ruffino sopra il Credo, in ottavo grande.

Da *Oxford*, *Caxton* portolla a Londra circa l' anno 1470. Nell' istess' anno ella fu portata a Venezia, ed a Parigi, ove *Gering*, *Grantz*, e *Friburger*, tutti Tedeschi, colà invitati da due Dottori della Sorbona, stabilirono un torchio in quella Casa erudita.

Fino a quell' ora non s'era stampato che in Latino, e nelle lingue volgari; prima in caratteri Romani, poscia in Gotici, e finalmente in Italici. Ma nel 1480, e, come alcuni dicono, nel 1476, gli Italiani gittarono un fornimento di figure o caratteri Greci; ed in Venezia, o come altri dicono, in Milano od in Firenze, comparvero le prime Edizioni in tal lingua.

Gl' Italiani hanno pur l' onore delle prime edizioni Ebree, le quali furono stampate, verso lo stesso tempo che le Greche; a Soncino, piccola Città del Ducato di Milano; sotto la direzione di due Rabbini Ebrei, Giosuè e Mosè, le di cui Opere hanno la data dell' anno del Mondo 5240, corrispondente all' anno 1480 dell' *Era* Cristiana.

Verso la fine del Secolo decimosesto, comparvero varie Edizioni di libri in caratteri Siriaci, Arabi, Persiani, Armeni, *Coptici*, o Egizj; alcune per compiacere alla curiosità de' Letterati, ed altre per gli usi *liturgici* de' Cristiani del Levante, stampate principalmente a Parigi; ove mandò da Costantinopoli punzoni, e madri, il Sig. *Savary*, ch'era allora Ambasciatore alla Porta.

Fuori dell' Europa, l' arte della *stampa* è stata portata nelle tre altre Parti del mondo: quant' all' Asia, veggiamo impressioni di libri, fatte a Goa, e nelle Filippine; a Lima, *Boston*, Messico, ec. quanto all' America; ed a Marocco, per l' Africa.

I Turchi, in vero, proibiscono rigorosamente la *stampa* in tutto il lor Impero, credendo, che la troppa comunicazione co' libri possa causare qualche cambiamento nella Religione o nel Governo; nulladimeno gli Ebrei hanno parecchie Edizioni di lor libri stampati a Costantinopoli, Tessalonica, ec.

Metodo di STAMPARE — Delle lettere, caratteri, figure, o *tipi* (come le chiamano talvolta gli Inglesi, *types*.) ne abbiamo di già favellato, sotto gli

articoli Lettera, e Carattere.

Del metodo di formarle o gittarle, sotto l'articolo Fonderia *di lettere*.

E dell'arte di scolpire i punzoni, le matrici, ec. a quest'oggetto, sotto gli articoli Scolpire, Punzone, Matrice, ec.

Gli Operaj impiegati nell'arte della *stampa* sono di due sorte; *Compositori*, i quali ordinano e dispongono le lettere in parole, linee, *pagine*, ec. secondo la copia data loro dall'Autore: E *stampatori*, cioè quegli che attendono al torchio; i quali applicano l'inchiostro sopra le medesime, e ne prendono l'impressione. Vedi Composizione, ec.

Officio del Compositore. — Gittate ec. le lettere, vengono distribuite, ciascuna spezie da sè, fra le divisioni di due lunghe forme o casse di legno, l'una superiore, e l'altra inferiore, dette anche *caselle*, o *cassette*: ciascuna delle quali è divisa in picciole nicchie o scatole, di differenti grandezze.

Le nicchie della casella o cassa superiore sono 98 in numero; ed in queste son disposte le lettere majuscole, le majuscole picciole, le accentuate, ec.

Nelle nicchie della casella inferiore, che sono ci quanta quattro, stanno disposte le comuni lettere correnti, coi punti, virgole, spazj, quadrati, ec.

Ciascuna casella sta collocata in qualche declività, a guisa di leggio, o desco per leggere; affinchè l'operante possa meglio arrivare alle nicchie superiori, e corra minor rischio di meschiar le lettere stendendo il suo braccio sopra le medesime. Vedi Cassa.

Il posto del Compositore è contro il mezzo della casella o cassa, ed ei lavora in piedi, tenendo in una mano uno strumento, d'ordinario fatto di ferro, detto *compositorio*, o sia ordigno per comporre; coll'altra egli prende le lettere, i punti, le virgole, ec. a misura che ne ha bisogno, fuor delle nicchie; le ordina e dispone sur un pezzetto d'ottone, chiamato *norma*, o *regolo*, nel suo *compositorio*. e mettendo uno spazio, per fare un bianco tra ogni due parole, forma una linea dopo l'altra: finchè essendo pieno il *compositorio*, ei lo vota sopra un' altro istrumento, chiamato dagli Inglesi *galera* (*galley*) ch'è il quadro d'una *pagina* o faccia; parecchj de' quali quadri disposti in una specie di cassa o cornice, detta *telajo* (*chase*), sono pronti pel torchio.

Questa breve mostra del comporre può aver bisogno di spiegazione più estesa e più chiara — Il *compositorio*, adunque, (rappresentato *Tav.* Miscellanea, *fig.* 9.) consiste in una lamina, pezzo, o piastra di ferro, ottone, legno, ec. più o meno larga, fatta ed aggiustata in maniera che si possa rendere più o meno lunga secondo l'ampiezza della *pagina*, e 'l numero delle righe da comporvisi.

Dal lato destro di questa piastra sorge un orlo *aa*, alto un mezzo pollice in circa, che scorre per tutta la lunghezza della piastra, e serve a sostener le lettere, i lati delle quali hanno da riposare contro di esso; dalla stessa piastra sorgono parimente tre altri pezzi minori, *b* e *cc*, due de' quali, *cc*, son fatti per isdrucciolare lungo la medesima, in guisa tale che i due pezzetti si possano avvicinare e ritirare, come si vuole, per aggiustare la lunghezza della riga alla misura destinata.

Si aggiunga, che dove i segni margi-

nali, le *riferenze*, ec. sono necessarie in un'opera, si aprono i due pezzetti scorrenti *cc* nel *compositorio*, ad una propria distanza l' uno dall' altro.

Prima che l' operajo proceda a comporre, un regolo, o sottil pezzetto di piastra d'ottone, tagliato alla lunghezza della riga, e della stessa altezza che la lettera, vien collocato nel *compositorio* contro il di lui orlo, per la lettera da reggervi immediatamente contro.

Preparata così ogni cosa, il Compositore avendo la copia distesa davanti a lui, ed il *compositorio* nella sua mano sinistra, colla destra piglia su le lettere, gli spazj, ec. e gli mette contro il regolo; mentre col dito grosso della sinistra gli preme stretti alla vite o ritegno superiore; e così gli tiene sodamente assettati, e fermi; mentre l' altra mano sta costantemente impiegata a mettervi dentro più lettere: facendosi il tutto con un grado di speditezza e destrezza, non agevole da figurarsi.

Compostasi in tal modo una riga, s' ella finisce con una parola o sillaba, e riempie la misura, non v' è bisogno d' altro; altrimente conviene mettere più spazj fra le varie parole per aggiustare le righe, *cioè*, per rendere la misura interamente piena, di modo che ciascuna riga finisca eguale; e così egli procede ad un' altra riga.

Gli spazj quì adoperati sono certi bianchi d' vna dimensione simile a quella delle lettere, ma men alti; le di cui faccie, per ciò, quando son messi al lor luogo, non appaiono, nè danno alcuna impressione. Sono di varie specie secondo le dimensioni de' bianchi vacui, od intervalli da farsi col mezzo di loro, *cioè* quadrati, per riempiere uno spazio bianco alla fine d' un paragrafo o simili; m quadrati, che sono quadri, e della grossezza d' una m, e servono a fare la distanza dopo un periodo, o fra una sentenza e l' altra; n quadrati, della grossezza d'una o, da mettersi dopo i *colon*, o due ponti; i *semi-colon*, o punto e virgola; e dopo le virgole: e spazj grossi o sottili, da adoperarsi fra le parole nell' aggiustare, come sopra.

Quanto a' segni, o note *marginali*; negli spazj riserbati per le medesime, fra i due pezzetti scorrenti del *compositorio*, si mettono certi piccioli pezzetti quadri di metallo, detti *citazioni*; i quali s' aggiustano col mezzo d' altri pezzetti più piccoli; collocandosi dalla cima della *pagina* fin al fondo un pezzo d' assicella, per tenere la nota e 'l testo ad una debita distanza.

Aggiustata così perfettamente la prima riga, il Compositore si avanza alla seconda; al qual oggetto, egli move il regolo d' ottone, levandolo dalla parte di dietro della prima, e mettendolo davanti, e così compone un'altra riga contro di esso, nella stessa guisa ch' egli ha composta la prima: e così egli continua finchè il suo *compositorio* sia pieno, il quale da lui si vota nella *galera*, o quadro della *pagina*, nel modo che segue.

Levando il regolo, o sia norma, dalla parte diretanà dell' ultima linea, ei lo colloca davanti a questa; e co' suoi due diti di mezzo preme le righe bene strette e sode nel *compositorio*; trovandosi allo stesso tempo i suoi due diti indici applicati sul a parte esteriore del regolo: così egli le leva fuori del *compositorio*, e l applicando ambi i diti grossi dietro la prima riga, le porta nella *galera*, o sia quadro di *pagina*; ponendo cura di disimpegnare

le sue due dita grosse senza romper le righe.

Il Compositore avendo così messo il conveniente numero di righe nel suo *compositorio*, cioè, quattro, cinque, sei o più, ed avendole votate o trasportate nel quadro di *pagina*: torna ad empiere, ed a votare, come prima, finchè ne sia formata un' intera *pagina*; ricordandosi di mettere nel fondo d' ogni *pagina* una riga di quadrati, ed alla fine di questa la prima parola della *pagina* seguentemente, per parola di ripresa; e s' ella è la prima *pagina* del foglio, una delle lettere, che serva di segnatura.

La *galera*, o sia quadro di *pagina*, è uno strumento piatto di legno, in guisa di lungo quadrato; d' una lunghezza e larghezza proporzionata a quella della *pagina* o faccia: egli è composto di due parti; la prima delle quali è una spezie di lista, mediante cui le *pagine* de' gran volumi, quando sono composte, vengono sdrucciolate sopra la pietra: l'altra, ch' è il corpo della *galera*, è orlata da tre bande, per contenere la lista; non dovendo l' orlo interiore eccedere la metà d' un pollice in altezza, affinchè la *pagina* composta, che s'alza sopra di esso la metà dell' altezza della lettera, possa essere legata su, o tenuta in giù, e rimossa senza pericolo.

Questa *galera* si colloca alla cima della cassa, ov' è ditenuta da due piuoli di legno, che l' impediscono di sdrucciolare giù per le nicchie. V. Galley.

Composta dunque la *pagina* ed accomodata nel suo quadro o *galera*, l' operante ve la lega dentro ben bene con una cordella o spago, e la mette da parte: e procede alla seconda, finchè sia compiuto il numero delle *pagine* del foglio: il che fatto, ei le porta alla pietra d'imposizione o correzione, per ivi disporle in ordine, in un telajo; il che si chiama *imporre*.

Il telajo è una forma di ferro rettangola di diverse dimensioni, secondo la grandezza della carta su cui si stampa; avente due pezzi trasversali dello stesso metallo, detti *traverso lungo* e *corto*, incastrati da ciascun capo nel telajo in modo che si possano levar fuori quando si vuole.

Colle differenti situazioni di questi traversi, il telajo si rende acconcio a differenti volumi; per quegli in quarto ed in ottavo, l' uno traversa il mezzo per lungo, e l' altro per largo, talmente che s' intersechino nel centro; la qual è la situazione più usitata: per volumi in dodici, e in ventiquattro, il *traverso* corto si gira più vicino ad un' estremità del telajo: per quegli in foglio, il traverso lungo si lascia interamente fuori, e si colloca il corto nel mezzo: e per que' foglj, che sol da un lato si stampano, lasciansi da parte ambi i traversi.

Per allestire il telajo, o sia disporvi e figgervi le *pagine*, fanno uso d' un fornimento, consistente in regoletti, stecchi, o pezzetti di legno di differenti dimensioni, e dell' altezza di circa un mezzo pollice, affinchè vengano a restare più bassi che le lettere: alcuni di questi si mettono alla sommità delle *pagine*; altri, infra queste, per formare il margine interiore, altri, ai lati; ed altri nel fondo. Vedi Regoletto.

Messe dunque in ordine le *pagine* sulla pietra, si mette sopra di esse il telajo, e vi si applicano i regoletti fra la lettera e il telajo, nella posizione sopraccennata; si chiude, serra o strigne il tutto col

mezzo di piccioli pezzetti di legno, tagliati in forma di conio, detti *biette*, i quali entro si cacciano con maglio e zeppa, ad una sufficiente fermezza.

Prima che la forma sia del tutto chiusa, l'aggiustan ben bene, col far passare sopra le lettere un liscio pezzo di legno, detto *pialla* o *piallatore*, per fare stare piane ed eguali le loro superficie; e quand' è chiusa, la scuotono, per veder se nulla si move.

In questa condizione l' opera si chiama *forma*, contenente più o meno *pagine* secondo il volume. Vedi Forma.

Siccome richieggonsi due forme per ogni foglio, quando entrambe le parti o lati hanno da essere stampati, egli è necessario ch' elle sieno esattamente della stessa lunghezza e larghezza; vale a dire, i corrispondenti regoletti, o stecchi da capo, da lato, da margine, ec. hanno da essere uguali in ambe le forme, affinchè le *pagine* o faccie vengano ad esattamente cadere l'una sul dorso all' altra, il che si chiama *registro*.

Quì dunque termina, propriamente, l'oficio del Compositore; dovendosi consegnare allo Stampatore la forma così finita.

Essendo in fatti impossibile, che non vi sia qualch' erorre nell' opera, o per isbaglio del Compositore, o per la casuale trasposizione delle lettere nelle caselle; dopo d'averne ritratta una prova, si dà questa al Correttore, il quale la legge e la rettifica mediante la copia, indi la rimanda al primo Operatore, acciocchè in conformità ne faccia la correzione. — *Per gli caratteri usati nel correggere un foglio per lo Compositore, veggasi* Correzione.

Il Compositore, adunque, schiudendo la forma sopra la pietra correggente, collo spigner fuori od allentare le biette e distendendo la sua prova corretta in modo, che le di lei righe s' incontrino colle rispettive del metallo; scorrendo coll' occhio e queste e quelle, egli vede facilmente, ove si debbon fare le correzioni: in conformità di che, si mett' egli a pigliar fuori le false lettere, punti, ec. con un punteruolo ben aguzzo d'acciaro, ed altre ne figge in lor luogo.

Ove le alterazioni sono considerabili, e particolarmente quando si dee fare *inserimenti* od ommissioni, ne nasce sovente la necessità di riordinare tutta la *pagina*; al qual proposito bisogna scomporre, o trarre le righe dal telajo e tornarle a mettere nella *galera*, e da questa ancor trasportarle di nuovo al *compositorio* per quivi riformarle e rettificarle in conformità.

Se *e. gr.* una o più parole, da inserirsi in una riga, non vi si possono far entrare col cambiar gli spazj della riga in altri più piccoli; parte della riga si dee tirare indietro nel chiuso della precedente, o innanzi nel principio della seguente; o l'uno, e l' altro, finchè sia fatto luogo. Se l' *inserimento* è grande, sarà uopo maneggiare parecchie righe, spignendole indietro od innanzi, fin tanto che si ottenga uno spazio bianco; e se questo non basta per l' introduzione di quello, si caccia fuori una riga; per rimettere la quale, bisogna tal volta scomporre e spignere innanzi, o indietro le righe delle *pagine* vicine, prima che questa possa entraci.

Quando si ha da fare un omissione, si dee tener un metodo contrario. S' ella è picciola, il Compositore la leva fuori, e spigne, o stende la materia che resta,

e le fa prender molto luogo, coll' allargare i suoi spazj, o coll' aggiugnervi il principio della riga seguente, o la chiusa della precedente. S'ella è notabile, egli sarà costretto a riordinar varie *pagine*, prima di poterla mettere fuori.

Officio dello Stampatore, o STAMPA *propriamente così detta.* — Per impiegare la forma così preparata e corretta dal Compositore, vi si richieggono tre cose, carta, inchiostro, e torchio.

Per rendere la carta acconcia a tal uso si dee prima bagnare od inumidire, intignendo nell' acqua parecchj foglj insieme: questi poscia si mettono in mucchio l' uno sopra l' altro; e per fare che prendan l'acqua egualmente, vengono tutti calcati giù bene stretti con un peso in cima. Quanto al grado d' umidezza, egli dee essere secondo la qualità della carta, e la grandezza della lettera; se le lettere son picciole, e forte o dura la carta, vi si richiede maggior umido, che in altri casi.

La STAMPERIA è un luogo destinato per *istampare*, o sia casa o bottega, ove si *stampa*, fornita a tal proposito di torchj, caselle, ed altri arnesi.

Le più considerabili *Stamperie* del Mondo sono quelle del *Louvre* e del Vaticano. — La prima cominciò sotto Francesco I. e fu portata al suo colmo di perfezione sotto Luigi XIII. mediante le cure del Cardinale *Richelieu*: Luigi XIV. la fece trasportare nelle Gallerie del *Louvre*.

La *Stamperia* Vaticana, detta anche *Stamperia Apostolica*, perchè vi si stampano le Bolle, Decreti, ec. del Papa, fu incominciata da Pio IV., e guarnita con gran magnificenza da Sisto V. Vedi VATICANO.

D'ambe queste *Stamperie* son' escite bellissime e sontuosissime Edizioni degli antichi Autori. Il Vaticano fu il primo a stampar libri in lingua Arabica.

Promette assai la *Stamperia* di *Clarendon* a *Oxford*, così detta, perchè fabbricata, in buona porzione, coi profitti ricavati dalla copia dell' Istoria di *Lord Clarendon*, la qual era stata data all' Università: ella ha di già dato fuora una bellissima Bibbia Inglese.

L'*inchiostro da* STAMPA è di due sorte, nero e rosso: s' adopera l' ultimo di quando in quando per titoli, frontispicj, calendarj, ed il primo, pel corpo del libro. La composizione di questo e di quello, benchè ora non si annoveri fra le parti dell' ufficio d' uno Stampatore, il quale suol trarne da altri la sua provvisione, è come segue:

Per inchiostro nero: Cento libbre d'olio di noce, o di lino, essendo ridotte, col bollire, alla consistenza d' un siroppo, si nettano e purificano col gittarvi dentro due libbre di pan nero, e circa una dozzina di cipolle. Indi si fa bollire a parte trenta o trentacinque libbre di trementina, fino a tanto che si trovi, ch' ella, dopo essersi lasciata raffreddare sulla carta, si rompa netta come vetro, senza polverizzarsi; perchè s' ella facilmente si polverizza, è segno, ch' è bruciata. Preparato così l' olio e la trementina, si versa il primo leggiermente, mezzo freddo, nella seconda; ed ambi si rimescolano ed agitano insieme con un bastoncello, finchè ne restino ben meschiati; dopo di che, la composizione, che si chiama vernice, si mette da banda, per servirsene all' occasione.

Ora procedendo a fare l' inchiostro, prendono una quantità di questa mistu-

ra, ed a questa aggiungono una certa quantità di nero di lampada; lavorando od impassando il tutto con un certo mulinello o macina di legno, finchè tutto s' incorpori, e si riduca in una spezie di polpa; ch' è l' inchiostro per tal uso.

E qui notate, che la spessezza o sia fortezza dell' inchiostro dee sempre esser proporzionata a quella della carta, ed al calore della stagione; la carta forte, e una stagione calda, richieggono inchiostro forte; e la forza o la debolezza dell' inchiostro dipende dal maggiore o minor grado di cozione della vernice.

Per inchiostro rosso: Si adoperano gli stessi materiali che per lo nero, eccetto che in cambio di nero di lampada vi aggiungono una conveniente quantità di vermiglio. Alcuni sostengono, che col meschiare ed incorporar coll' inchiostro la quantità o grossezza d' una noce di colla di pesce, o d'acquavite, o di chiara d' uovo, il vermiglio acquista un maggior lustro.

Si applica l'inchiostro sopra le forme col mezzo di due palle, che sono una spezie d' imbuti di legno, le di cui cavitadi son riempiute di lana coperta di cuoio inchiodato sul legno. Lo stampatore prende una di queste in ciascuna mano, ed applicandole sopra il vaso dell' inchiostro, per caricarle d' inchiostro, le frega l' una contro l' altra per distribuire l' inchiostro egualmente; e finalmente ne ugne tutta la forma col batterle o premerle parecchie volte sopra tutta la faccia della medesima: questo lascia la forma in istato di passare sotto il torchio, insieme colla carta inumidita distesavi sopra.

Il Torchio da STAMPA (rappresentato *Tav. Miscell. fig.* 8.) è una macchina assai complessa: le sue due parti principali, ciascuna delle quali è composta di parecchie altre, sono il *corpo* del torchio, che serve a dare la stretta o il colpo all' impressione; e il *letto*, sopra cui si mette la forma per sottoporla al *corpo* suddetto. Vedi TORCHIO.

Il corpo consiste in due lati, o guancie forti *bb*, collocate perpendicolarmente, e congiunte insieme col mezzo di quattro pezzi o panconi trasversali.

Il primo pancone *cc*, detto *cappa* del torchio, è fisso, e serve a tenere i due lati insieme nella debita distanza, nella cima: il secondo *dd*, detto *la testa*, è mobile; essendo sostenuti da due piuòli di ferro o *lunghi catenaccj*, che passano la *cappa*: in questo pancone sta fitta una vite femmina o sia *chiocciola*, con una *noce d' ottone*, sostenuta da due *corti catenaccj*, i quali la tengono su: il terzo pancone *ee*, detto *scaffale* o *scansia*, o *tavoletta*, serve a tener ferma e soda una parte detta *la calza o scatola*, in cui sta racchiuso il *fuso*, del quale parleremo quì appresso: il quarto pancone *ff somiere* o *traversa*, è mobile, ed è quel pezzo di legno cui s' attiene la noce del torchio; egli porta il letto, e sostiene lo sforzo del torchio al di sotto, come fa al di sopra la testa; ciascuno cadendo un poco l' un' allo 'nsù, l' altr' allo 'ngiù, per rendere più facile la scossa.

Il fuso *gg* è un ritto pezzo di ferro appuntato d' acciaio, di diverse dimensioni; avente una vite maschia, ch'entra nella femmina della testa per quattro pollici in circa. Attraverso all' occhio *h* di questo fuso sta ribadita la *stanga*, con cui lo Stampatore adopera il torchio.

La parte più bassa del fuso passa per la tavoletta, essendo inchiusa in una cas-

la o cornice quadra di legno, detta *la scatola*; e la sua punta lavora nella caviglia, fitta in una padella d'ottone provveduta d'olio; la qual padella sta fitta ad una piastra di ferro introdotta nella cima della piastretta. Così lo Stampatore tirando o volgendo la stanga fitta nell' occhio mediante una chiave di ferro, calca un pezzo di legno quadro e liscio detto *la piastretta*, e lo rende atto a comprimere la forma coperta di carta, timpani, e suoi pezzi di panno, i quali a quell' oggetto, vengon portati sotto la piastretta.

Ad ogni cantone della scatola, v'è un rampino di ferro attaccato a quelli, che si trovano ad ogni cantone della piastretta, con cordelle o spago, assai esattamente.

Il letto *llll*, che fa il secondo principal membro del torchio, è collocato un piede al di sotto della piastretta, avente la sua parte d'avanti sostenuta da un puntello di legno *m*, mentre l'altra posa sulla traversa. Su questo letto, che sostiene la tavola, stanno inchiodate due lunghe stanghe di ferro, o *coste*, *oo*; e sulla tavola stanno inchiodati certi corti pezzi di ferro od acciaio *pp*, detti *graffi* o *rampini*, egualmente temperati che le coste, e i quali scorrono o sdrucciolano sopra di queste, quand' il torchio vien voltato in dentro, od in fuori.

Sotto il letto sta fitto un picciol pezzo di ferro, detto *lo spiedo*, con una doppia ruota nel mezzo, intorno a cui stann' attaccate certe *cinte* di cuoio, inchiodate a ciascuna estremità della tavola. Alla parte esterna dello spiedo sta fitto un manico, o manovella, mediante cui lo Stampatore fa andare la tavola dentro, o fuori, quando vuole.

Sopra la tavola sta una spezie di cassa quadra di legno, o sia *bara qq*, nella quale è inchiusa una pietra liscia, o di marmo, da mettervi la forma sopra. A questa bara stanno attaccate certe cinte di cuoio, una per parte; le quali essendo anche attaccate alle guancie o lati del torchio, impediscono la tavola di scorrere troppo in fuori, quando vien tratta da di sotto della piastretta. Sulla parte d'avanti della tavola v'è un cavalletto *rr*, che serve a sostenere i timpani, quando son tolti via dalla forma.

Sulla fronte della bara vi sono tre telai o cassette molto simili, benchè servano a differenti effetti, *cioè*, i due timpani e la lamina: gli timpani *ss* sono quadri, fatti di tre pezzi di legno assai sottile, ed in cima d'un pezzo, o lista di ferro ancor più sottile, detto *benda*: quello che si chiama *timpano esteriore* è attaccato alla bara con giunture di ferro. Son' ambi coperti di pergamena: e fra l'uno e l' altro si collocano delle pezze di panno, che servono a fare più equabile l'impressione della piastretta sopra la superficie delle lettere; come altresì ad impedire che le lettere non si rompano per la forza del torchio. La lamina *tt* è tutta di ferro, assai sottile, attaccata in sulla cima al timpano grande od esteriore, e sostenuta da un pezzetto di legno che pende dal cielo, quando si apre per levar fuora i fogli stampati, e mettervene dentro degli altri. Ella è parimente coperta di pergamena o di carta, tagliata ne' luoghi necessarj, acciocchè il foglio, il quale si trova fra il gran timpano e la lamina, venga a ricevere l'inchiostro, e che nulla danneggi i margini: Il foglio bianco, che si vuole stampare, si mette sulla pergamena del timpano grande o sia esteriore.

Per regolare i margini, e fare che le righe e le faccie corrispondano l' une all' altre quando si stampano dall' altra banda; nel mezzo del legno, nei lati di questo timpano, vi sono due punte di ferro, le quali fanno due buchi nel foglio, che si ha da rimettere sugli stessi caviglj, quando il foglio ritorna per ricevere l' impressione dall' altra banda; il che si chiama *reiterazione*, o *raddoppiamento*.

Ora essendo, quanto a' timpani, preparata ogni cosa per la stampa, ed avendo lo Stampatore inchiostrata o battuta la sua forma ch' è già collocata sulla pietra, egli porta i timpani e la lamina giù dal cavalletto sopra la forma; ed avanzando la tavola sotto la piastretta col mezzo del manico dello spiedo, o sia colla manovella, dà due colpi o scosse colla stanga; e collo stesso manico voltato pel contrario verso, riporta indietro la tavola, per prender fuora il foglio stampato, e metterne dentro un altro fresco; e questo va egli replicando finchè n' abbia ricavato quel compiuto numero di foglj, del quale ha da esser composta l' Edizione.

Il foglio, così stampato da una parte, si rimanda al torchio per la stampa dell' altra; in tale disposizione, che le punte di ferro passino pei buchi di già fatti nel foglio.

Alle volte è necessario tagliar di bel nuovo la lamina, ove la seconda banda ha da essere più o meno ripiena di *stampa*, che la prima; come n' è sovente il caso al principio ed alla fine de' libri, ec.

Trovandosi compiuto il numero de' foglj dell' Edizione; e dovendosi separare la forma, per rimetter le lettere nelle casselle, la lavano prima in una liscива bollente per levarne fuora i resti dell' inchiostro, spazzandola con una granata; e poscia con acqua netta. Ciò fatto, la portano ad una cassa di legno per ivi schiuderla, e levarne via il fornimento, *cioè* gli stecchi, ec. per disimpegnarla dal telajo, o cornice. Allora il Compositore prendendone fuori parecchie righe alla volta sopra un picciol regolo di legno, torna a mettere ogni lettera nella sua propria nicchia, per farne uso di nuovo nel resto dell' impressione; la qual ultima operazione si chiama *distribuzione*.

Oltre le varie sorte di lettere, e caratteri, sopraccennate, che nello *stampare* si adoperano, hansi parimente certi regoli per righe in bianco, margini, teste di *pagine*, e finimenti, accomodati alle varie spezie di lettere.

I *regoli* per righe in bianco sono d'ottone, e fatti esattamente giusta l' altezza della lettera, altrimente impedirebbero la *stampa* delle lettere circonvicine o ne verrebbero eglino stessi da queste impediti. Il Compositore gli taglia, quand' occorre, in lunghezze proprie al bisogno del suo lavoro.

I *margini*, o sieno *orli*, sono certi ornamenti in forma di lunghe sbarre, o stanghe, e servono per le divisioni de' libri, capitoli, ec. La loro profondità è proporzionata alla lettera, e la loro lunghezza aggiustata alla *pagina*; perchè essendo composti di varj pezzi mobili, egli è cosa facile l' allungargli od accorciargli.

Le *teste di pagine* e *finimenti*, intagliati in legno od in peltro, sono compartimenti che s' adoperano ne' principj e nelle chiuse de' libri.

Le lettere iniziali sono alle volte in-

tagliate in legno, e figurate; talvolta si gittano come gli altri caratteri.

Per comodo della legatura, gli *Stampatori* hanno, in ogni tempo, avuto ricorso alle segnature, che sono quelle lettere dell' alfabeto; le quali si mettono appiè del foglio, e mostrano l' ordine in cui si hanno a legare i foglj stessi; come anche, se i quinterni sono compiti.

Le *parole di ripresa*, o *rimandi*, servono quasi allo stesso effetto; queste sono le prime parole di ciascuna faccia, le quali vengono inserite nel fondo delle faccie precedenti. I numeri delle faccie sono egualmente utili al lettore ed al legatore, per guidare alle *riferenze*, e per assicurare che il libro sia dovutamente legato e collazionato: anticamente alcuni *Stampatori* gli metteano appiè delle faccie, o *pagine*; ma ha prevaluto l' uso di mettergli in sulla cima.

Nell' infanzia della *Stampa* si avea parimente un *registrum chartarum* per comodo de' legatori di libri: per formar ed esprimer questo, alla fine di ciascun volume, si raccoglievano le segnature, e le prime parole dei quattro primi foglj di ciascun alfabeto. Per abbreviarlo, si contentarono poscia gli *Stampatori* di esprimere le segnature, e quante volte s' era replicata ciascuna lettera: ma il *registrum* è già da molto tempo in qua andato in disuso.

Quanto agli errori che sfuggono alla diligenza del Correttore e del Compositore, si notan questi in ciò che noi chiamiamo *Errata*. Le antiche Edizioni non aveano alcun *Errata*; ma in vece si correggevano colla penna gli errori in ogni copia stampati; il che era abbastanza facile in que' tempi; comecchè impraticabile al presente. In fatti, abbiam avuto per l' addietro *Stampatori*, che non aveano bisogno d' un *Errata* di più di cinque articoli in un volume di cinquecento fogli: quanto diversi da alcuni dell'odierna classe, i quali farebbero un *Errata* di cinquecento articoli in un libro di cinque fogli!

Stampa *Chinese*. — Vi sono tre opinioni circa l'antichità della *Stampa* Chinese: una la fissa a 300 anni avanti Cristo; l' altra a 900 anni dopo: e la terza la porta ancor più indietro, e la fa coetanea di quel vasto Imperio; sebbene deesi confessare, che l' ultima è di gran lunga la men probabile di tutte e tre.

Abbiam di già accennato, che la maniera di *stampare* de' Chinesi è assai differente da quella, ch' è ora in voga presso gli Europei: vero si è, ch' ella ha qualche vantaggio sopra la nostra quanto alla correzione, ed alla bellezza del carattere; ma in altri riguardi ell' è di molto inferiore, poichè il sol vantaggio che noi abbiamo de' caratteri mobili ci ricompensa ampiamente di quanto vien allegato contro di noi da alcuni zelanti Avvocati di questa *stampa* Orientale.

Si stampano i libri nella China da tavole, o pezzi di legno, intagliati come quei che si adoperano nello *stampare* le tele di cotone, le carte da giuoco, ec. fra noi. Vedi Carte, ec.

Questi pezzi, o tavole, sono fatti d' un legno liscio, sodo, e fisso, e della grandezza ch' il foglio richiede. Sulla parte della faccia incollano i Chinesi una carta, sopra la quale qualche bravo uomo di penna stende le varie lettere e caratteri, con una penna Chinese, ch' è una spezie di pennello. Quest' è la principal parte dell' opera, e quella da cui dipende la riuscita del resto.

Finito questo lavoro, si mette il pezzo di legno nelle mani d' uno Scultore, od intagliatore in legno; il quale, seguitando i varj delineamenti, o pennellate, dello Scrittore co' suoi bulini, e con altri piccioli strumenti acuti, le fa tutte comparire in rilievo sopra il legno. Vedi SCOLPIRE *in legno*.

Quando la scultura o intagliatura è finita, bagnano quanto resta della carta, e leggiermente la fregano via.

L' inchiostro, che adoperano per istampare, è lo stesso che l'inchiostro Chinese ordinario, col quale essi anche scrivono; ed è fatto di nero di lampada, impastato con olio.

Il lor torchio rassomiglia al nostro torchio rotante, più assai che al nostro torchio di lettere. Vedi STAMPA *di torchio a rotolo*.

Quanto alla lor carta, ell'è inferiore alla nostra: ell' è fatta della scorza, o corteccia interiore d' una spezie di giunchi, battuta con acqua e ridotta in una polpa o pasta, e formata in forme quasi simili alle nostre. Vedi CARTA.

I vantaggj della *stampa* de' Chinesi consistono in ciò, ch' eglino non son'obbligati a levare tutta l' Edizione in una volta, ma stampano i lor libri a misura che ne hanno bisogno; che i pezzi di legno vengono facilmente ritoccati, e si fanno servir di bel nuovo; e che non vi abbisogna alcun Correttore di Stampa, o sia del torchio.

I di lei svantaggj sono, che una gran camera conterrà a gran pena tutte le tavole d' un volume mediocre; che il color dell' inchiostro facilmente sbiorisce, e divien languido; e che la carta è soggetta a stracciarsi, e sottoposta a' vermi: ond è che veggiamo sì pochi libri antichi nella China.

STAMPA *di torchio a rotolo*, *o torchio rotante*. — S' impiega questa a ricavare stampe od impressioni da piastre di rame intagliate, o scolpite con acqua forte. Vedi SCOLPIRE.

Ella differisce, come abbiam prima osservato, dalla *stampa di lettere* in ciò; che i segni e caratteri, le di cui impressioni si hanno da prendere, nel primo caso, sono intaccati, o tagliati al di dentro; e nel secondo, sono in rilievo, o stanno in fuori.

Dicesi, che quest' arte sussista fin dall' anno 1460, e che se ne debba l'origine a Finiguerra, Orefice Fiorentino, il quale gittando un pezzo di scolpita piastra in Zolfo liquefatto, trovò che l'esatta impronta della scultura era restata nel zolfo freddo, segnata di nero leccato fuor delle puntature, od intaglj, dal zolfo liquido.

Su questo tentò egli di fare lo stesso su delle piastre d' argento con carta bagnata, calcandola e spianandola dolcemente con un rotolo; e gli riuscì.

Questa novità tentò Baccio Baldini, Orefice della medesima Città, a provare lo stesso, il ch' egli fece con buon successo; intagliando varie piastre del disegno di Sandro Boticello, e formandone *stampe* in questa nuova foggia: in che fu seguitato da Andrea Mantegna, che dimorava allora in Roma.

Giunta questa conoscenza in Fiandra, Martino d' Anversa, celebre Pittore, intagliò buon numero di piastre di sua propria invenzione, e ne mandò varie stampe in Italia, segnate così, M. C.

Dopo lui comparve Alberto *Durer*, e diede al mondo un grandissimo numero di stampe sì in legno che in rame. Circa quel tempo un certo Ugone di Carpi,

Pittore Italiano, trovò il modo, col mezzo di varie piastre di legno, di fare che le stampe rassomigliassero a disegni di chiaroscuto; ed alcuni anni dopo fu scoperta l'invenzione di scolpire con acqua forte, e presto ne fu fatt' uso da Parmeggiano.

In Inghilterra non si fece uso di quest' arte prima del Regno di Giacomo I. allorchè *Speed* ve la portò da Anversa

La fabbrica del torchio a rotolo, e la composizion dell' inchiostro che in esso si adopera, colla maniera di applicare l' un e l' altro per ricavarne le stampe, sono come siegue.

Struttura del torchio a rotolo. — Questa macchina, simile al torchio comune, si può dividere in due parti; il *corpo*, ed il *letto*, analoghe a quelle dell' altro torchio.

Il corpo consiste in due lati o guancie di differenti dimensioni; ordinariamente dell' altezza di quattro piedi e mezzo in circa, della grossezza d' un piede, e in disparte o sia nella distanza di due e mezzo; congiunti nella cima e nel fondo col mezzo di traverse. I lati sono collocati perpendicolarmente sopra una predella, o piede; orizzontalmente collocata, e sostenente l' intero torchio.

Dal piede sorgono parimente quattro altri pezzi perpendicolari, congiunti da altri trasversali od orizzontali; i quali si possono considerare come letto del torchio, servendo a sostenere una tavola piana e liscia, ch' è lunga circa quattro piedi e mezzo, larga due piedi e mezzo, e grossa un pollice e mezzo; sopra la quale si dee mettere la piastra intagliata.

Nei lati entrano due cilindri o rotoli di legno, di circa sei pollici in diametro, sostenuti a ciascun capo dai lati. I capi di questi rotoli sono appiccoliti ridotti al diametro di due pollici, ed *orecchioni* si chiamano; e girano nei lati fra due pezzi di legno, in forma di mezzelune, foderate di ferro ben liscio, per facilitarne il movimento.

Lo spazio, che l'orecchione lascia vacante nelle mezzelune, vien riempiuto di carta, cartone, ec. per alzarle ed abbassarle a discrezione; talmente che si lasci fra loro quel solo spazio, ch'è necessario pel passeggio della tavola, caricata colla piastra, carta, e pezze di panno.

Finalmente, ad uno degli orecchioni del rotolo superiore sta attaccata una croce composta di due leve, o pezzi di legno, che s' attraversano l' un l'altro. Le braccia di questa croce servono in cambio del manico d' un torchio comune; dando un movimento al rotolo superiore, e questo all' inferiore: col qual mezzo la tavola si ficca avanti, o passa fra loro.

Preparazione dell' inchiostro. — L' inchiostro, che si adopera per *istampare* con torchio a rotolo, è una composizione di nero ed olio misti e bolliti insieme in una debita proporzione.

Il nero è una materia fattizia, fatta di noccioli di pesche, e meliche, d'ossa di piè di pecora, e d' avorio; il tutto ben abbruciato, battuto, stacciato, e misto insieme con ispirito di vino, e talvolta solamente con acqua.

Si suol portare questo nero in Inghilterra, già preparato, da Francoforte sul Meno; onde gli Stampatori Inglesi lo chiamano *nero di Francoforte*. Vedi Nero.

L' olio, con cui questo nero si stempera, è olio di noce; il quale si fa cuocere diversamente, secondo i differenti

lavori, in cui ha da essere adoperato.

Ne soglion fare di tre sorte, *sottile*, *grosso*, e *forte*; sol differenti nel grado di cozione: il forte è quello che si adopera ne' più fini lavori, ec.

Per far l'inchiostro, polverizzano la pietra nera diligentissimamente, e la fan passare per un buratello fino; indi l'impastano sur un marmo coll' olio convenevole, col mezzo d'un maglio, nella stessa guisa, che i Pittori fanno i lor colori.

Metodo di STAMPARE *con piastre o stampe di rame.* — Preparato che sia l' inchiostro, ne prendono una piccola quantità sur uno strofinaccio, fatto di cenci di panno lino, strettamente legati l' un attorno all' altro; e con questo ungono tutta la faccia della piastra, che sta sur una graticola, sopra un fuoco di carbon di legna.

Inchiostrata sufficientemente la piastra, la spazzano prima grossamente con uno straccio sporco, poscia colla palma della mano sinistra, indi con quella della dritta; e per asciugare la mano, e promuovere la nettatura, la fregano di quando in quando sul bianco.

Nello spazzare la piastra, e nettarla a perfezione, ma senza cavare e tor via l' inchiostro dall' intagliatura, consiste buona parte della destrezza dell' operajo. Gli *Stampatori* Francesi non usano il bianco, come cosa che fa pregiudicio al color dell inchiostro; nè mettono a scaldare la piastra sulla graticola, se prima non l' hanno inchiostrata e spazzata.

La piastra così preparata si mette sopra una carta grossa, accomodata sopra la tavola del torchio: sopra la piastra si mette la carta, prima inumidita per ricevere l' impressione; e sopra la carta, una doppia o tripla pezza di panno, o d' altro drappo.

In tale disposizione, si tirano le braccia della croce; e con tal mezzo si fa passare la piastra, col suo fornimento, attraverso infra i rotoli; i quali strignendo assai fortemente, ma equabilmente, ne resta in guisa tale premuta la carta umida, ch' entra ne' lineamenti dell' intagliatura, e fuor ne lecca l' inchiostro.

Alcune opere debbono passar due volte per lo torchio, altre solamente una volta, secondo che la scultura è più o meno profonda, o secondo il maggiore o minor grado di netezza, che si vuol dare alla stampa.

Si dee osservare, che quanto più forte e spesso è l' inchiostro, tanto più fortemente debbono i rotoli strignere la piastra: ciò tenta molti operaj di servirsi d'un olio più sottile, per risparmiar la fatica; il che riesce dannoso all' impressione.

Si dee bagnare la carta due o tre giorni prima di *stamparla*, per renderla più dolce, pieghevole e tenera: a misura che si levan dalla stampa i fogli impressi, si van sospendendo ad asciugare sopra cordelline, ec.

Finalmente, ricavato che si abbia dalla piastra il numero di stampe che si desidera, la fregano ben bene con olio d' oliva, per impedire che non arrugginisca e la ripongono per servirsene a ristampare. Se si vede, che i punteggiamenti dell' intagliatura sieno pieni d' inchiostro, induratovisi dentro, nel corso della *stampa*, fanno ben bollire la piastra in una liscivia, prima d' applicarvi l' olio.

¶ STAMPALIA, *Astypalea*, Isola

dell'Arcipelago, 24 leghe distante all' O. da Rodi, 5 al S. O. da Stanchio, 20. S. E. da Nassia, e 15 dalle coste di Natolia. Verso il N. e l' O. è circondata da più altre Isolette, ha 6 leghe di lunghezza, 2 nella maggior larghezza. long. 44. 21'.—34'. lat. 36. 10'. 22'.

Supplemento.

STAMPARE. Lo stampare. Le Arti, e le Scienze tutte, e massimamente la statuaria, e la scultura erano giunte e montate ad un grado così grande di perfezione fra gli Antichi Romani appunto in quel tempo, in cui quell' Impero trovavasi nell' apice della sua massima gloria, che è cosa da far' altrui gran meraviglia, che non venisse in fra essi rinvenuta l' arte della stampa, tanto più che questa è un' arte, la quale trovasi tanto prossimamente aleata con quella dell' incidere i sigilli, ed i conj delle Medaglie, o sieno i dadi delle Medaglie.

Il fare questi dadi, e lo stampare i loro conj presso di loro, altro realmente, ed in sostanza non era, se non uno stampare sopra i metalli, ed il loro imprimere i loro sigilli incisi, ed intagliati in corniole, in agate, ed in somiglianti nella cera, null' altro era, che un' altra spezie di stampare sopra quella sostanza. E finalmente una terza spezie di stampare presso i medesimi Romani si era l' imprimere il nome dell' Artefice sopra i loro finissimi pezzi di vasellami di terra.

Il dotto Padre Montfaucon nelle sue Antichità da quel Valentuomo che egli era ci somministra le figure insieme, e le descrizioni di parecchi grossissimi sigilli degli Antichi Romani, nei quali i nomi erano tutti tagliati od incisi incavati nelle Lettere capitali; e quel degno Valentuomo s' immagina, che l' uso di questi sigilli si fosse quello di segnare, o bollare, per così esprimerci, con essi i grossi vasi di terra cotta mentre erano crudi, e che la creta era per ancora morbida, e massimamente quei grossi vasi, od orcj, nei quali usavano i Romani di conservare i loro vini. Non sembra, che questo dottissimo, ed in estremo diligente investigatore dell' Antichità siasi mai imbattuto in alcuno di questi sigilli coi caratteri, o Lettere di rilievo, o rimanentissi rilevate, e sporgenti in fuori alla foggia dei nostri moderni tipi per la stampa, avvegnachè non ne faccia in alcun luogo parola: ciò non ostante quelle reliquie, che ci rimangono in terra cotta delle Romane Antichità, o sieno vasellamenti di terra, mostranci, e fannoci toccar con mano, come essi Romani ne avevano anche di questa fatta, tuttochè questi fossero per avventura meno comuni degli altri: conciossiachè noi troviamo alcuni di questi vasi, i quali trovansi contrassegnati con delle lettere approfondantisi, quantunque generalmente parlando abbianle tutte all'infuori sporgenti, e rilevate, come era giuoco forza, che accadesse allorchè la bollatura, od impressione veniva fatta con un sigillo intagliato in dentro, ed incavato.

Havvi di presente nella famosa Raccolta del Duca di Richmond un sigillo dell' altra spezie pur or descritta più rara, il quale presenta la scoperta vicinissima a quella della stampa: in questo sigillo tutte le lettere sono rilevate, e sporgenti in fuori, siccome lo è altresì l' orlo, o contorno del sigillo medesimo in quella istessa istessissima guisa, che

trovansi disposti i nostri medesimi tipi, che di presente usiamo in istampando. La stampa è fatta di un' antico veracissimo bronzo, ed ha sopra di se quella verde comunissima incamiciatura, o patina, la quale è un carattere distintivo delle antiche medaglie vere, e genuine. Il pezzo è a un dipresso della lunghezza di quelle due dita, e della larghezza di circa un dito, e nel suo di dietro, o rovescio ha un' anello per comodo di tenerlo in mano nel formare l' impressione. Le lettere trovansi rilevate disposte in due righe, o filari, od ordini. Sono queste le comuni Lettere Romane Capitali, od iniziali fatte a maraviglia bene; e le loro facce trovansi tutte perfettissimamente a livello l'una dell' altra non meno, che colla superficie dell' orlatura, o contorno dello stesso sigillo. Questo sigillo era esattissimamente, ed a capello della natura del nostro metodo di stampare moltissime lettere in una volta. Contiene questo il nome d' un tal Cajo Giulio Cecilio Ermia (*Cajus Julius Cæcilius Hermias*) per avventura un qualche privato, avvegnachè noi non abbiamo nell' Istorie alcuna menzione d' alcun Romano di questo nome. Questo sigillo è sommamente probabile, che servisse al medesimo per imprimere il suo nome sopra alcuna cosa per risparmiargli la briga dello scrivere, siccome alcuni Signori grandi, o che non vogliono sottoscrivere il nome loro colle proprie mani, servonsi per i loro ministri d' una stampiglia somigliantissima a questo sigillo imitante a capello il loro ordinario carattere: e questo nome Cajo Giulio Cecilio Ermia essendo quello di alcun' uomo privato, sembra quindi, che venga simigliantemente a provare, che questi sigilli fossero comunissimi, ed a uso di chicchessia. Apparisce evidentissimamente, come questo sigillo, di cui parliamo, era fatto per essere usato sopra la carta pecora, o pergamena, oppure sopr' alcun' altra sottil sostanza somigliante: ed è giuoco forza, che la maniera di servirlene fosse quella di prima intignerlo nell' inchiostro, od in alcun' altra materia colorita, non già tuffandolo fino al fondo d' esso sigillo nel liquore, ma soltanto facendolo toccare alle lettere, di modo che esse sole rimanessero segnate, ed imprimessero le loro figure sopra la carta. Il fondo di questo sigillo è sommamente ruvido, grossolano, e disuguale, e quindi simigliantemente apparisce manifestissimamente, che l' uso del medesimo non era in verun conto quello d' imprimerlo sopra alcuna sostanza morbida, e soffice, come la cera, la creta, o somigliante, avvegnachè l' imperfezione del fondo in questo caso sarebbesi veduta, e rilevata, dove per lo contrario nell' uso, per cui questo sigillo era realmente destinato, il suo fondo non dovea fare alcuna impressione; e perciò non aveavi nè motivo, nè ragione, onde l' artefice si desse la menoma briga nell' appianarlo, ed in perfettamente lavorarlo.

Il primo primo uso dello stampare nelle posteriori età si era per mezzo di pezzi o tappi di legno in questa medesima medesimissima guisa; e di fatto noi non apprendemmo il modo di servirci di tipi separati per le Lettere, se non se molto tempo dopo questa prima invenzione, e questi in quel tempo addimandavansi tipi mobili, *typi mobiles*, per contraddistinzione dei tappi di legno; ovvera contenuta insieme tutta la pagina.

addimandavansi tipi fissi, *typi fixi*. Questo stimabilissimo sigillo del Duca di Richmond, che venne trovato nelle vicinanze di Roma, è veramente, e propriamente uno di questi *Typi fixi*, e stampa benissimo la sua impressione sopra la carta col nostro moderno presente inchiostro da stampatori con quella maggior perfezione, che altri possa promettersi da qualsivoglia altra serie di lettere aggiustate in questa maniera, e come la più perfetta delle testè divisate stampiglie possa effettuare. Questo pertanto sembra il più antico esempio di stampa, che noi conosciamo, e che sia a contezza umana; conciossiachè dall' apparenza del metallo, sembra, che questo sigillo sia del tempo del più alto Impero.

Egli è evidentissimo da questa spezie di stampiglia, che la vera essenza dello stampare era nota agli Antichi Romani, conciossiachè null'altro ad essi rimanesse a farsi per avere una stampa in pronto bella, e fatta, se non se ordinare delle linee tre, o quattro volte più lunghe, e di mettere insieme in vece di due linee, una ventina d' esse linee, affine d aver formata un' intelajatura di tipi, che venisse a formare in istampando un' intiera pagina, non altramente che i tappi di legno di Coster, messi già in opera per istampare il Libro intitolato *Speculum Salutis*, che fu il primo libro stampato l' anno di nostra Salvezza 1440 e consisteva di figure d' Istorie tratte dalla Bibbia con alcuni versetti sotto ciascheduna pagina, essendo stato stampato da un tappo di legno, somigliantissimo ad un' intaglio in legno. Fu questo il primo saggio dei tipi fissati, dal quale incontanente dopo furono dedotti, e rinvenuti i tipi mobili, o tipi comuni separati; e sembra veramente cosa infinitamente strana, che gli Antichi Romani, che erano genre sagace, avveduta, e spiritosa al pari di qualsivoglia altra più sagace Nazione del Mondo, non venissero a rinvenire il così agevole metodo dei tipi separati, e disgiunti, nella qual cosa consiste in somma tutta l' arte del moderno nostro stampare, e ciò con un' innanzi così piano, come quello dei divisati sigilli, o stampiglie, che gli stessi sono a capello quei delle moderne etadi di Monsieur Coster, le quali non erano in sostanza null' altro, che lavori un poco più in grande della spezie medesima.

Cicerone nel suo Libro *de Natura Deorum* ha un passo, dal quale il Tolando fassi a supporre, che i moderni prendessero le tracce della stampa. Il grande Oratore ordina, che i Tipi sieno fatti di metallo, ed addimandagli *formæ litterarum*, che sono le stessissime voci, che vennero usate dai primi stampatori per esprimere questi nostri tipi. Egli è chiaro, ed evidente da Virgilio, che i bastoni colle lettere esprimenti il nome del proprietario erano in uso fino dal tempo suo per far camminare, e per guidare il bestiame. E noi abbiamo una descrizione dell' artifizio medesimo, che di presente viene usato della stampiglia, che veniva usato dall' Imperator Giustino, che non poteva scrivere. Aveavi una ben liscia tavoletta con dei fori intagliati per entro la medesima in forma di lettere esprimenti il suo nome; e qualunque fiata se gli presentava l' occasione di sottoscrivere alcuna cosa, questa tavoletta veniva aggiustata sopra la carta, ed egli tracciava le lettere con una penna, o con uno stilo intinto in un' inchiostro

rosso, e conducendolo per le tracce dei divisati fori. Vegganseoe le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 479. pag. 393.

STAMPATORE, *Typographus*, una persona che compone e ricava impressioni da caratteri mobili, disposti in ordine; ovvero da piastre intagliate o scolpite; mediante l' inchiostro, ed un torchio. Vedi STAMPA.

Fust, *Guttemberg*, *Scheffer*, *Mentel* e *Koster* furono i *primi Stampatori*. Il primo che stampasse in Inghilterra fu Federico *Corsellis*, che da *Haerlem* colà trasportossi, in tempo del Re Enrico VI. *Gering* fu il primo in Francia; in Roma, Corrado *Sweynheim*, e Arnoldo *Panaarts*, entrambi Tedeschi; a Napoli, Sisto *Rusinger*.

I *grandi Stampatori* furono Aldo, e Paolo Manuzio; i due Badj; Guglielmo e Federico Morelli; Oporine; Frobenio; Rob. En. e Carlo Stefani; Grifio, Turnebo, *Torres*, Commellino, Plantino, Rafelengio, Vascosano, *Bleau*, Crispino, e i due Elzeviri. — *Stampatori Letterati* furono i Manuzj, gli Stefani, i Badj, Turnebo, *Wechel*, Morelli, i Giunti, ec.

Plantino ebbe il titolo di *Arci-Stampatore* (*Archi-Typographus*) datogli dal Re di Spagna, in considerazione della *Polyglotta* da lui stampata in Anversa.

I nomi, caratteri, ed elogj di tutti i famosi *Stampatori* si trovano nella Parte II. del primo Tomo de' *Jugemens des Sçavans*.

Gli *Stampatori*, dopo lo stabilimento di quest' arte, sono considerati come parte della Compagnia de' Libraj: avanti cotale stabilimento, la Compagnia non era composta che di Libraj, Legatori, Scrittori, Illuminatori, e Fabbricatori di pergamena. — *I Fabbricatori di Pergamena* preparavano le pelli, e faceano la pergamena, o cartapecora: ch' era allora quasi l' unica materia, su cui si scriveano i libri. — Gli *Scrittori*, o *Copisti*, scriveano e copiavano libri secondo le copie che lor ne davano i Libraj. — I *Legatori* erano incaricati della legatura di que' giorni, la qual era molto grossolana; non consistendo che in due sottili tavole coperte di qualche pellaccia. — Gli *Illuminatori* pingevano in miniatura, ed indoravano le lettere iniziali, i fregi capitali, i finimenti, ed altri compartimenti. — Finalmente, i *Libraj* o *Cartolaj* facean lavorare gli *Scrittori*, e vendeano le di lor copie nelle botteghe, e in altri luoghi, ne' giorni in cui era lor permesso dagli Statuti di esporle. Vedi LIBRO, LIBRAIO, *Legar* LIBRI, LIBRARII, ec.

§ STANCHIO, *Cos*, una delle Isole migliori dell' Arcipelago, vicino alle coste di Natolia. Ippocrate nacque in quest' Isola, che ha 10 leghe di lunghezza, e 4 di larghezza.

STANDARD, termine Inglese, nel Commercio, denota l' originale d' un peso, misura, o conio, commesso alla custodia del Magistrato, o depositato in qualche luogo pubblico, per regolare, aggiustare, e provare i pesi adoperati dalle persone particolari nel traffico. Vedi MISURA, PESO, ec.

La giustezza de' pesi e misure è di tal conseguenza alla sicurezza e buon ordine del commercio, che non v'è Nazione alcuna incivilita e colta, la quale non faccia parte della sua Politica il conservare l' egualità de' medesimi col mezzo di *Standards* o modelli. Pare che

anche i Romani e gli Ebrei abbiano dedicato una spezie di culto religioso a questi *modelli originali*, col riporgli ne' loro Tempj, in certo modo sotto l' occhio delle loro Deità.

Gli *Standards* di pesi e Misure in Inghilterra sono stabiliti dalla *Magna Charta*, che ordina che sieno conservati nell' *Exchequer* da un Uiciale speciale, detto *Clerk*, o *Comptroller of the market* Vedi Clerk *of the market*.

Lo *Standard* del conio d'oro è 22 carati d' oro fino, e 2 carati di lega nella libbra *troy*; e l' oro Francese, Spagnuolo, e Fiammingo, sono quasi della stessa finezza.— Il peso d' una libbra si taglia in quarantaquattro parti e mezza, ciascuna corrente per 21 *scillini*. V. Guinea, Conio, Lega, Carato, ec.

Lo *Standard* dell' argento è 11 oncie e due danari di peso d' argento, e 18 danari di peso di lega di rame. Se l' oro o l' argento, sia di più, o di manco dello *Standard*, si trova col saggio. Vedi Saggio, Saggiare.

¶ STANFORD, *Durobriva*, città popolata, e bella d' Inghilterra nella Provincia di Lincolns, con titolo di Contea. Sonovi due buoni Spedali, ed ha il privilegio di deputare al Parlamento. É situata 24 leghe da Londra al N. O. long. 15. 45. latit. 52. 47.

STANGHETTA, piccola stanga. — Diciamo *stanghetta* a un ferretto lungo, che è nella toppa di alcune ferrature, e serve per chiuderle. Vedi Serratura.

Stanghetta, è anche una sorta di strumento da tormentare i rei, che gl' Inglesi chiamano *Boot*, o *Brodequin*. Si dà questa tortura per far confessare i misfatti, col mezzo d' uno stivale, calzaretto, o borzacchino di pergamena: il quale essendo messo umido sulla gamba, ed avvicinato al fuoco, nel ritirarsi o scorciarsi preme e serra la gamba violentemente, e cagiona un dolore insoffribile.

V' è anche un'altra spezie di *stanghetta*; consistente in quattro grosse tavole forti legate intorno con corde: due di queste si mettono fra le gambe del reo, e le due altre si collocano, l' una sulla parte esteriore d' una gamba, e l' altra sull' altra; poi, serrando e premendo le gambe contro le tavole, mediante le corde, l' ossa del reo ne restano severamente strette, od anche rotte, ec.

La *stanghetta* è ora in disuso in Inghilterra; ma tuttor sussiste in alcuni altri Paesi, particolarmente nella Scozia.

STANGONE, dicesi una stanga grande.

STANNARIA. V. Stagnerie.

STANTI, in Inglese, *riders*, sono certi gran legni sì nel fondo che nella parte alta del Vascello, i quali sono incatenacciati con altri legni per fortificargli quando si scopre che il Vascello è di troppo leggier costruttura.— Vedi *Tav. Vascell. fig.* 2. n. 47. 49. 50.

STANTUFFO, in Inglese, *piston*, una parte o membro in varie macchine, particolarmente in trombe da pozzo, trombe d' aria, schizzatojo, sciringhe, ec. detta anche *embolus*, e volgarmente *animella*; la quale riempie la cavità della tromba, ec. e col suo movimento attrae o sospigne i liquori. V. Embolus.

Lo *stantuffo* d' una tromba è un cilindro corto di metallo, adattato esattamente alla cavità della canna o corpo della medesima; il quale messovi dentro su e giù alternativamente; solleva l' ac-

qua; e quand' è sollevata, la preme di nuovo, in guisa ch'ella è forzata a montar su ad un' animella o *valvula*, di cui l'ordigno e fornito, e ad escire così per lo naso della tromba. Vedi TROMBA.

Gli *stantuffi* di trombe d'aria, sciringhe, ec. si veggano descritti sotto gli Art. SCIRINGA e MACCHINA *pneumatica*.

STANZA, nella Fabbrica, nome generico de' luoghi della casa divisi per tramezzo di muro. Vedi FABBRICA, CASA, APPARTAMENTO, DISTRIBUZIONE, CAMERA, ec.

STANZA *del cuoco*, come la chiamano gl' Inglesi, *cook-room*, in un Vascello, è il focolare, cioè quel luogo ove il cuoco ed il sotto-padrone della nave allestiscono e danno fuori le vivande, ec. — V. *Tav. Vascello fig.* 2. n. 32.

Fuga di STANZE. Vedi FUGA.

STANZA *, nella Poesia, un certo determinato numero di versi gravi, che contengono qualche senso perfetto, e terminati da una pausa.

* *La parola significa propriamente* dimora o stazione, *e s' adopera da' Poeti per una parte della Canzone, rispetto alla pausa da farsi alla fine di ciascuna* stanza *o senso compito.* — *Gli Italiani la prendono anche per tutt' il Cantico, o Canzone*: *ed* ottava *pure la chiamano*.

Ciò che il *verfetto* (*couplet*) è nelle canzoni, e la *strofa* nelle ode, lo è la *stanza* in maggiori e più gravi componimenti, come ne' Poemi *Epici*, ec. Vedi STROFA.

Per verità gli Italiani non iscrivono Poema, che non sia diviso in *istanze* — Vi sono *stanze* di quattro, sei, otto, dieci, dodici versi, e talvolta d' un numero impari di versi, come di cinque, di sette, ec. ma quest' ultime sono alquanto più difficili da farsi, a causa dei tre versi per una rima.

I Francesi danno per regola, che se la prima stanza comincia con un verso mascolino, o femminino, la seconda ha pur da cominciare e finire col medesimo.

Non solamente ogni *stanza* dee contenere un senso perfetto, ma anche terminare con qualche pensiero spiritoso ed ingegnoso, o con qualche riflesso giusto ed adattato.

Si cominciò ad introdurre le *stanze* dalla Poesia Italiana nella Francese verso l' anno 1580, e da questa poi nell' Inglese si trasportarono.

L' uso delle *stanze* nelle Tragedie, o Commedie, è condannato da tutt' i migliori Critici: perchè quantunque si parli in versi sul Teatro, si dee sempre supporre che si parli in prosa. Le *stanze* danno a divedere un grado d' ingenuità per parte del Poeta, che nulla ha in sè di naturale per parte dell Attore. A ciò si aggiunga, che le *stanze* non sono atte ad esprimere qualsisia cosa: la collera, le minaccie, ec. stanno assai male in una *stanza* regolare: sebbene l' irresoluzione, i delirj, ed ogni cosa che porti l' Attore a pensare su quel ch'egli ha da risolvere, s' accordano sufficientemente bene coll' ineguale cadenza della stanza.

STAPES, nell'Anatomia. V. STAFFA.

STARBOARD, voce Inglese, denota la poggia, o il lato destro della Nave: siccome *larboard*, il lato sinistro. Vedi LARBOARD.

Dicesi, *a poggia il timone* (*starboard the helm*) quando si vuole che l' uomo, che sta al timone, metta il timone alla parte destra del Vascello V. TIMONE.

STARNUTATORIO, un medica-

mento proprio a produrre lo ſtarnuto. Vedi Starnuto.

Gli *Starnutatorj*, detti anche *Ptarmici*, ſono di due ſorte, gentili e violenti. Della prima claſſe ſono la bettonica, la ſalvia, la maggiorana, il tabacco, od ogni ſorta di ſimil polvere uſata pel naſo. V. Tabacco.

Della ſeconda claſſe ſono l' Euforbio, l' elleboro albo, la parietaria, ec. Vedi Ptarmica.

Gli *Starnutatorj* operano colle loro parti acute e pungenti, che pizzicano l' interior membrana del naſo, la qual è eſtremamente ſenſibile; e ſono cauſa, che la materia ſieroſa contenuta nelle glandule del naſo, e in varj ſeni ſituati nella baſe del cranio, e dell' oſſo della fronte ne venga ſpinta fuori. Vedi Naso, Pituita, ec.

STARNUTO, ſtarnutamento, e ſtarnutazione, *Sternutatio*, un moto convulſivo de' muſcoli del petto adoperati nell' eſpirazione; in cui, dopo eſſerne reſtata ſoſpeſa l' inſpirazione cominciata, l' aria vien riſpinta e mandata fuori per la bocca e per le narici con una momentanea violenza e ſtrepito. Vedi Respirazione.

La cauſa di ciò è un' irritamento della membrana ſuperiore del naſo, la quale comunica col nervo intercoſtale mediante i rami che a lui ne manda.

L' irritazione ſi fa, o internamente, per odori forti, come roſe, majorana, ec. o per polve che fiotti nell' aria, e che s' introduca per inſpirazione; o per medicamenti acuti e pungenti, come creſcione ed altri ſtarnutatorj, i quali pizzicano la membrana del naſo: ovvero internamente, per l' acrimonia della linfa o moccio, che naturalmente bagna quella membrana. Vedi Starnutatorio, Ptarmica, Errhina, ec.

Le materie, gittate fuori collo *ſtarnuto*, vengono primariamente dal naſo e dalla gola, poichè la membrana *pituitaria* vi porta continuamente del moccio; e ſecondariamente dal petto, dalla *trachea*, e dai *bronchia* de' polmoni.

F. Strada, in un Trattato particolare ſopra lo *Starnuto*, ha ſcoperto l' origine del coſtume di ſalutare quei che *ſtarnutano*. Egli fa vedere, che queſt' è una reliquia del Gentileſimo; ſebben ei confeſſa, che fu in uſo tanto fra gli Ebrei che fra i Romani. — Da un Epigramma nell' *Anthologia* ſi rileva, che fra gli Antichi una perſona, dopo di avere *ſtarnutato*, facea una corta orazione agli Dei, come Ζεῦ σῶζε, *Giove ſalvami*.

STATE, una delle quattro ſtagioni dell' anno, la più calda. Vedi Estate.

STATERA *Romana*, detta dagli Ingleſi *ſtilyard*; un nome dato alla bilancia Romana. Vedi Stadera.

STATERO, Stater, una moneta antica, che peſava quattro dramme Attiche: era d' argento o d' oro; la prima valeva circa due *ſcillini* e quattro danari *ſterlini*. Vedi Moneta.

STATHOLDER. V. Stadtholder.

STATI, un termine applicato a' varj ordini, o claſſi d' un Popolo, radunati per conſultare in materie del Ben pubblico. Vedi Stato.

STATI-GENERALI, il nome di un' Aſſemblea compoſta dei Deputati delle ſette Provincie Unite.

In queſt' Aſſemblea i Deputati di ciaſcuna Provincia, qualunque ſia il lor numero, hanno ſolo una voce, e non ſono conſiderati che per una ſola perſona; dandoſi i voti per Provincie. Ciaſcuna

Provincia presiede all' Assemblea, quando le tocca la volta, secondo l ordine fra loro stabilito ; la Gueldria presiede la prima, poi l' Olanda, ec.

Quest' assemblea è la Rappresentanza della Sovranità dell' Unione, la quale risiede propriamente nell' assemblea Generale degli Stati medesimi di tutte le Provincie: ma siccome quest' Assemblea è d'ordinario composta di settecento o ottocento persone, fu risoluto, dopo la partenza del Conte di *Leicester*, affine di evitare la spesa, e la confusione d' un Corpo sì numeroso; che gli Stati Provinciali dovessero in avvenire rappresentarsi ordinariamente dai lor Deputati, sotto il nome di *Stati Generali*, i quali avessero sempre a risedere all' Aia; e i quali soli ora si chiamano *Stati-Generali*.

Dopo questo nuovo ordinamento, non vi sono state che due Assemblee Generali degli *Stati* delle Provincie; la prima si tenne in 1600 a *Berg-op-zoom*, per confermare la tregua stipulata coll' Arciduca Alberto, colla maggior solennità: e la seconda in 1651.

Stati *d' Olanda*, un' Assemblea composta de' Deputati de' Consiglj, o Collegj di ciascuna Città; nella quale risiede la Sovranità di quella Provincia.

Originalmente nessuno, fuorchè la Nobiltà e le sei Città principali, avea sessione, o voce negli *Stati*. — Al presente vi si trovano i Deputati di diciotto Città. — La Nobiltà vi ha il primo voto.

Le altre Provincie dell' Unione hanno parimente i loro *Stati*, che rappresentano la lor Sovranità: i Deputati, che questi mandano, constituiscono ciò che da loro si chiama *Stati Generali*. Vedi Stati-Generali.

STATICA, Statice, una parte della Matematica, la quale considera il peso, o la gravità, e il moto de' corpi che da questa ne nasce. Vedi Moto, e Idrostatica.

Quelli che definiscono la Meccanica, Scienza del moto, ne fanno membro la *Statica*, cioè, quella parte, che considera il movimento de' corpi che nasce dalla gravità. Vedi Gravita'.

Altri le fanno due Dottrine distinte; ristrignendo la Meccanica alla dottrina del moto e del peso in rispetto alla struttura e potenza delle macchine; e la *Statica* alla dottrina del moto considerato puramente come proveniente dal peso de' corpi, senz' alcun immediato rispetto alle macchine. — Sul qual piede la *Statica* sarebbe la Dottrina o Teorica del moto, e la Meccanica, l' applicazione di questa alle macchine. V. Meccanica.

Per le leggi della Statica. V. Gravita', Discesa, ec.

STATICI, nella Medicina, una spezie di *Epileptici*, o di persone attaccate da epilessie. Vedi Epilepsia.

Gli *Statici* differiscono dai *Cataleptici*, in quanto questi ultimi non hanno alcun senso d' oggetti esterni, nè si ricordano di cosa veruna che avvenga in tempo del parossismo: laddove gli *Statici* sono per tutto quel tempo occupati di qualche viva fortissima idea, della quale si ricordano abbastanza bene, quando son fuori dell' accesso del male. V. Catalepsi.

STATO, Un Imperio, Regno, Provincia, od estensione di un Paese sotto il medesimo Governo o Sovrano. Vedi Stati, Imperio, Provincia, ec.

Lo *Stato*, o gli *Stati* del Re d' Inghilterra, inchiudono l' Isole Britanniche, e le Colonie dell' Indie Occidentali, co-

come la Virginia, la Carolina, il *Maryland*, ec. a cui si può aggiugnere i Ducati di *Brunswic-Luneburg*, di Brema, ec.

Dicesi, gli *Stati* del Gran Signore, del Re di Spagna, ec. sono assai estesi e vasti: quei del Re di Francia sono insieme uniti, e ben popolati. L' Italia è divisa in un gran numero di piccioli *Stati*.

Stato *libero*, è una Repubblica, governata da Magistrati, eletti dai liberi suffragj degli Abitanti.

Stato, si prende anche per la Politica o forma di Governo d' una Nazione. — Quindi, Ministri di *Stato*, Secretarj di *Stato*, Ragione di *Stato*, ec. Vedi Governo, Ministro, Ragione *di stato*, ec.

I Politici distinguono parecchie forme di *Stato*, cioè la *Monarchica*, come quella d'Inghilterra; Vedi Monarchia: la *Democratica*, come quelle di Roma e d' Atene; Vedi Democrazia: l'*Oligarchica*. Vedi Oligarchia: e l'*Aristocratica*, come quella di Sparta: Vedi Aristocrazia, ec.

Stato *d' una malattia*, lo stesso che *Acme*. Vedi Acme.

Stato, nella Legge Inglese, *Estate*, il titolo, od interesse, che un uomo ha in terre, o tenute. V. Proprieta', ec.

Lo *stato* è *semplice* o *condizionale*.

Stato *semplice*, detto anche *Feudo semplice* (*Fee simple*) è quando un uomo, per contratto o scrittura frastagliata (*indented*), incorpora un altro alla tenuta o feudo, riserbando a sè ed a' suoi eredi una rendita annuale; con questa clausula, che se cotal rendita non è ancor pagata, o resta addietro, ec. potranno legittimamente il donatore (*feoffer*) e suoi eredi entrare al possesso. Vedi Feudo.

Stato *condizionale*, è quello cui è annessa una condizione, benchè non sia specificata in iscritto; *e. gr.* se un'uomo accorda ad un altro, con suo stromento o scrittura di contratto, l' uficio di guardiano del parco a vita; questo *stato* è sotto condizione di Legge, *cioè* se il guardiano del parco terrà si lungamente bene e sinceramente il parco.

Addizioni di Stato. V. Addition.

Stato *vile* (*base estate*) in senso legale, è quello *stato*, che certi possessori detti *base tenants* hanno nelle lor terre. Vedi Villano, ec.

Stato, o *Beni personali*. Vedi Personale.

Stato, o *Beni reali*. Vedi Reale.

Stato, si applica più particolarmente ai varj ordini, o classi d' un Popolo, radunato insieme per concertare la disposizion degli affari, riformare gli abusi, o comporre i disturbi d' uno Stato o Dominio.

In Inghilterra, i tre *Stati*, cioè il Re, i Signori, e i Comuni, si radunano d' ordinario nel Parlamento. — In Francia, gli *Stati* sono composti del Clero, della Nobiltà, e del Popolo o terzo *Stato*.

Alcuni pretendono, che queste Assemblee degli *Stati* sieno di costituzione antichissima: tutto quel che ne sappiamo si è, che prima della conquista di Cesare si teneano dell' Assemblee Generali nelle Gallie. Ma in quel tempo non vi avea parte alcuna il Popolo, o terzo *Stato*. Sotto la prima e la seconda razza de' Re di Francia, v' erano pure delle convocazioni solenni, dette *Parlamenti*; ma non vi si chiamava che i principali Signori del Regno. V. Parlamento.

STATUA, una figura di pien rilievo, scolpita, o di getto, in sembianza umana. Vedi FIGURA e IMMAGINE.

Daviler più scientificamente definisce la *statua* una rappresentazione d'alto rilievo, ed isolata, di qualche persona distinta per la sua nascita, meriti, o grandi azioni; collocata per via d'ornamento, in un bell' Edificio, od esposta in una pubblica piazza, per conservare la memoria del suo merito.

In rigore, il termine *statua* si applica solamente a figure in piedi, essendo cotal parola formata dal Latino, *statura*, che denota l'abitudine del corpo quanto alla grandezza o alla picciolezza; o da *stare*, voce Latina ed insieme Italiana d'egual senso.

Si formano le *statue* collo scarpello, e di varie materie, come pietra, marmo, stucco, ec. Vedi PIETRA, MARMO, SCARPELLO, ec.

Ne gettano pure di varie spezie di metallo, particolarmenre d'oro, argento, bronzo, e piombo. — Pel merodo di gittare o fonder le *statue*. V. FONDERIA *di statue*.

Dicesi, che Dedalo, figliuolo di Eupalmo, il quale vivea non solo avanti l'assedio di Troia, ma anche avanti la spedizione degli Argonauti, ed al quale sono state attribuite molte invenzioni notabili, sia stato l'inventore delle *statue*. — Eppur egli è certo, che v'erano degli Statuarj prima di lui; solamenre ei fu il primo, cha trovò il modo di dare alle medesime gesto e moto, e di farle comparir come vive. Prima di lui, si faceano co' piedi congiunti insieme, senz' alcun disegno di esprimere qualche atto. Cominciò egli a sciorre i piedi alle sue, e diede loro l'atteggiamento di gente che cammina ed opera. — Si dice che i Fenicj sieno stati i primi ad ergere *statue* agli Dei. Vedi IDOLO.

I Greci riuscirono nelle loro *statue* più de' Romani tanto nel lavoro, quanto nel capriccio od invenzione, cedevano le *statue* Romane alle Greche. Ben poche ce ne resta di quelle, che si son salvate dall' ingiurie del tempo.

Le *statue* soglion esser distinte in quattro spezie. — La prima è di quelle, che sono più piccole del naturale: della quale spezie abbiamo parecchie *statue* d'uomini, di Re, e degli Dei medesimi.

La seconda, di quelle che son eguali al naturale: e in questa guisa appunto gli Antichi soleano, a spese pubbliche, fare *statue* di persone eminenti per virtù, per letteratura, o pe' servigj che aveano prestati.

La terza, di quelle che son più grandi del naturale: fra le quali, quelle che eccedevano il naturale una volta e mezza erano pei Re e per gl' Imperadori; e quelle, ch'eran il doppio del naturale, per gli Eroi.

La quarta spezie è di quelle, che eccedevano il naturale due, tre, ed anche più volte, e si chiamavano *colossi*. Vedi COLOSSO.

Ogni *statua*, che rassomiglia alla persona, che s'intende di rappresentare, *statua iconica* s'appella.

STATUA *allegorica* si è quella, che sotto una figura umana, od altro simbolo, rappresenta qualcosa di un' altra spezie, come una parte della Terra, una Stagione, un Secolo, un' elemento, un temperamento, un' ora, ec.

STATUA *Cariatica*. V. CARIATIDI.

STATUA *Colossale*. Vedi COLOSSO.

STATUE *curuli*, quelle che si rappre-

sentano in cocchj tirati da bighe, o quadrighe, cioè da due o da quattro cavalli: della qual sorta ve n' era parecchie nei Circhi, negl' *Ippodromi*, ec. — od in carri, come ne veggiam alcune con archi trionfali sulle medaglie antiche. V. Curule.

Statua *equestre*, quella che rappresenta qualche persona illustre a cavallo come quella famosa di Marco Aurelio a Roma; e quella del Re Carlo I d'Inghilterra in *Charing-Croß* a Londra.

Statua *Greca*, denota una figura nuda ed antica; poichè in tal maniera i Greci rappresentavano le loro Deitadi, gli Atleti de' Giuochi Olimpici, e gli Eroi.

La ragione di questa nudità, con cui si distinguono le *statue* Greche, si è, che quegli, i quali si esercitavano nella lotta, in che la Gioventù Greca facea consistere la sua principal gloria, lo faceano sempre nudi. Vedi Atleta, Ginnasio, ec.

Le *statue* degli Eroi si chiamavano particolarmente statue *Achillee* o *Achilline*, a cagione del gran numero di figure di quel Principe, che v' era nella maggior parte delle Città della Grecia.

Statua *idraulica*, una figura collocata per ornamento in una fontana, o grotta; o quella, che fa le funzioni d' un getto d'acqua, d' un doccione, d'un sifone, o simili, mediante alcuna delle sue parti, o mediante qualche attributo ch' ella tiene. — Lo stesso si dee intendere di qualunque animale che serva al medesimo uso.

Statua *pedestre*, una *statua* che sta in piedi — come quella del Re Carlo II d' Inghilterra nella Borsa Reale (*Royal Exchange*) e quella del Re Giacomo II ne' Giardini Privati (*Privy Gardens*) a Londra.

Statua *Persiana*. Vedi l'artic. Persiano *ordine*.

Statue *Romane*, si chiamano quelle che sono vestite, e che ricevono varj nomi dalle lor varie vestimenta.

Quelle degl' Imperadori con robe lunghe sopra la lor armatura, si chiamavano *statuæ paludatæ*; quelle di Capitani e Cavalieri, con sopraveste d' armi, *thoracatæ*, quelle di soldati, con corazze, *loricatæ*; quelle di Senatori ed Auguri, *trabeatæ*; quelle di Magistrati con toghe lunghe, *togatæ*; quelle del popolo con una tunica schietta, *tunicatæ*; e finalmente quelle delle donne, con lunghi strascichi, *stolatæ*.

I Romani aveano un' altra divisione di *statue*, in *Divine*, ch' eran quelle consecrate agli Dei; come Giove, Marte, Apolline, ec. *Eroi*, ch' eran quelle de' Semidei; come Ercole, ec. — ed *Augusti*, ch' erano quelle degli Imperadori; come quelle due di Cesare, e d' Augusto, sotto il portico del Campidoglio.

Fonderia di Statue. Vedi l'articolo Fonderia.

Piedestallo di Statue. Vedi Piedestallo.

Zoccolo di Statua. Vedi Plinto.

Riparazione d' una Statua. Vedi l' articolo Riparare.

STATUARIA, una parte della Scultura; cioè l' arte di scolpir le statue, o di gettarle di bronzo, od altro metallo. Vedi Statua.

La *Statuaria* è una di quell' arti, in cui gli Antichi sopravvanzavano i Moderni: ell' era in fatti più popolare, e più coltivata fra i primi che fra gli ul-

timi. Vedi Scultura. — Si disputa fra la *Statuaria* e la Pittura, quale di queste due sia la più difficile e la più artifiziosa. Vedi Pittura.

L'invenzione della *Statuaria* fu da principio assai goffa, e schietta. Leon Battista Alberti, il quale ha un particolar Trattato sopra le Statue, crede ch'ell' abbia tratto l'origine da qualcosa casualmente osservata nelle produzioni della Natura, la quale, con un po' d' ajuto, parea disposta a rappresentare la figura di qualche animale. — La Storia comune si è, che una fanciulla, piena dell'idea del suo amante, ne facesse la prima prova, coll' assistenza degli strumenti di suo padre, il qual era un pentolajo Questo, almeno, è certo a sufficienza, che la terra fu la prima materia, sopra cui si venne ad esercitare la *Statuaria*. Vedi Vasajo.

STATUARIO, l'artefice che fa le statue. Fidia era il maggiore *Statuario* fra gli Antichi, e Michel Angelo fra i Moderni.

Colonna Statuaria. V. Colonna.

Fontana Statuaria. Vedi Fontana.

STATURA, la grandezza od altezza d'un uomo. — Dal Latino, *statura*, da *stare*, esser ritto.

La *statura*, o altezza d'un uomo, si trova maravigliosamente bene adattata alle circostanze della di lui esistenza. Se l'uomo, osserva il Dr. *Grew*, fosse stato un nano, potrebbe a gran pena essere stato una creatura ragionevole: Perchè, a tal fine, egli avrebbe dovuto avere una grossa testa; ed allora non avrebbe avuto corpo e sangue che basti a provvedere di spiriti il suo cervello: ovvero s'egli avesse avuto una picciola testa proporzionale, non vi sarebbe stato cervello abbastanza per le sue funzioni. — In oltre, se l'uomo fosse stato un gigante, non segli avrebbe potuto somministrare sì comodamente il suo alimento: perchè non vi sarebbe stata carne a sufficienza, delle maggiori bestie mangereccie, per supplire a' suoi bisogni; o se le bestie fossero state proporzionalmente più grandi, non vi sarebbe stata erba sufficiente, ec. Vedi Nano, Gigante, ec.

Con tutto ciò, egli è opinion comune, e tale fu sempre fin dal tempo d' Omero; che nelle prime Età del Mondo la gente sorpassava di molto quella d'oggidì nella *statura*; ed egli è vero, che tanto nell'Istoria Sacra, che nella profana, leggiam d'uomini, la cui altezza pare sorprendente: ma è vero altresi, che questi si reputavan giganti.

Il Sr. *Derham* osserva, che l'ordinaria *statura* degli uomini è al presente, secondo ogni probabilità, la stessa che da principio; come si può raccogliere da' monumenti, dalle mummie, ec. che ancor esistono. Il più vecchio monumento del Mondo si è quello di *Cheops*, nella prima piramide d'Egitto, il quale, come osserva il Sr. *Greaves*, appena eccede la misura delle nostre bare o cataletti ordinarj. La cavità, dic'egli, è solamente 6. 488 piedi in lunghezza, 2. 218 piedi in ampiezza, e 2. 160 di profondità: dalle quali dimensioni, e da quelle di varj corpi imbalsamati, da lui prese in Egitto, conchiude quell' esatto Scrittore, che non v'è alcun deterioramento nella Natura; ma che gli uomini di questo Secolo sono della stessa *statura* che quegli di tre mil' anni addietro.

A questi esempi possiamo aggiugnerne degli altri, e più recenti, addotti da *Hakewell*: le tombe a Pisa, le quali son'antiche d'alcune migliaja d'anni, non sono più lunghe delle nostre. Lo stesso può dirsi della tomba di *Athelstan* nella Chiesa di *Malmsbury*; di quella di *Sheba* nella Chiesa di S Paolo, dell'anno 693, ec. in Londra.

Una simil prova evidente abbiamo dall'antica armatura, scudi, vasi, ec. che al giorno d'oggi si sono cavati di terra, *e. gr.* l'elmo di bronzo, cavatosi a Merauro, va bene ad uno de' nostri uomini; eppure si afferma, che fu lasciato in quel luogo all'occasione della rotta d'Asdrubale. Si aggiunga, che Augusto era cinque piedi e nove pollici; il ch'era la misura dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra; solo che la Regina sorpassava di due pollici l'Imperadore; aumento necessario per compensare la differenza che v'è fra il piè Romano e l'Inglese.

STATUS *de manerio*, negli antichi Registi Inglesi, denota tutt' i tenenti e uomini legali entro le terre d'una Signoria (*manor*), radunati nella Corte del lor Signore, per fare le lor dimande o suppliche ordinarie, e godere de' lor diritti e privilegi. Vedi MANOR, ec.

STATUTO, *Statutum*, nel suo general senso, significa una legge, ordinanza, decreto, ec. Vedi LEGGE, DECRETO, ec.

STATUTO, nelle Leggi e Consuetudini d'Inghilterra, significa più immediatamente un Atto del Parlamento, fatto dagli tre Stati del Regno; ed avente forza di Legge. Vedi LEGGE, e PARLAMENTO.

Accessorio per ISTATUTO. Vedi l'art. ACCESSORIO.

Azione sopra lo STATUTO. Vedi AZIONE.

Sessioni di STATUTO, dette anche *Sessioni piccole* (*petit sessions*), sono Assemblee tenute in ogni Centuria, *hundred*; e alle quali concorrono i Conestabili o Commissarj di quartiere (*Constables*) ed altri, sì padroni che servi, per decidere le differenze fra padroni e servi, tassare i salarj, e metter gente a servire, cioè coloro, che essendo atti a servire, ricusano di cercar padrone, o non posson trovarlo. Vedi SESSIONI.

STATUTO *mercante* (*Statute Merchant*) è un'obbligazione di Registro, riconosciuta davanti ad uno de' Segretarj dello *Statutes Mercant* e *Mayor* o *Chief Warden*, cioè primo Magistrato, o principal Custode o Guardiano della Città di Londra: ovvero davanti a due Mercanti di detta Città assegnati per tal proposito; o davanti al primo Magistrato, principal Guardiano, o Padrone o sia Governatore d'altre Cittadi o Borghi; o ad altra persona idonea destinata a tal oggetto; sigillata col sigillo del debitore e del Re, il qual è di due pezzi, il più grande de' quali sta sotto la custodia del *Mayor* o primo Magistrato, del *Chief Warden*, ec. e il più piccolo, in mano de' suddetti Segretarj od Ufiziali. Il suo effetto si è, che se colui, che ha fatto l'obbligazione, non paga il debito nel giorno stabilito, si possa sentenziar esecuzione contro il suo corpo, terre, e beni; e che la persona, cui è fatta l'obbligazione, possa occupare questi finchè il debito sia levato.

Tenente per STATUTO *Mercante*. Vedi TENENTE.

STATUTO *Stapula* o *Fondaco* (*Statute Steple*) è una spezie di *Statuto Mercante*, relativo a' Mercanti, e mercanzie del Fondaco (*Staple*) o sia Mercato pubblico. Vedi FONDACO, *Staple*.

Lo *Statuto Stapula* è di due sorte; *proprio* ed *improprio*.

Il *proprio* è un' obbligazion di registro, riconosciuta davanti il *Mayor*, o primo Magistrato, della *Stapula* o Fondaco, in presenza d' uno o più Commissarj del Fondaco; in vigor della quale il creditore può incontanente aver esecuzione del corpo, terre e beni del debitore, se non succede il pagamento.

L' *improprio* è un' obbligazione di registro, fondata sopra lo *Statuto* 23. *Hen.* VIII. c. 6. della natura d' un proprio *Statute Stapula* quanto alla forza ed esecuzione della medesima; e riconosciuta davanti uno de' principali Giudici; ovvero in loro assenza, davanti il *Mayor* della *Stapula*, e Attuario di Londra.

¶ STAVANGER, Città di Norvegia, capitale di una Contrada dello stesso nome, nel Governo di Bergen, con Vescovato suffraganeo di Dronrheim. Ella è posta sul fiume Buckenfiord, 37 leghe da Bergen al S. long. 22. 50. latit. 58. 45.

¶ STAVEREN, *Stavera*, antica città delle Provincie Unite, nella Frisia, nel Westergoo, con porto. Altrevolte era più considerabile che al presente. Vi facevano la loro residenza gli antichi Re di Frisia. È situata sul Zuiderzèe all' imboccattura d' un picciolo fiume, 3 leghe da Slooten all' O. long. 22. 56. lat. 52. 57.

STAZIONARIO, nell' Astronomia, termine che denota lo stato d' un Pianeta, quando pare che resti immobile nell' istesso punto del Zodiaco. V. STAZIONE.

Avendo i Pianeti un movimento alle volte retrogrado; vi sarà qualche punto, in cui appariranno *stazionarj*. Ora un Pianeta si vedrà *stazionario*, quando la linea, che unisce il centro della Terra e del Pianeta, è costantemente diretta allo stesso punto ne' Cieli; cioè, quand' ella si mantiene paralella a se medesima. — Perchè tutte le linee rette tirate da qualche punto dell' orbita della Terra, paralelle l' una all' altra, vanno tutte a mostrare la stessa stella; essendo insensibile la distanza di queste linee, in comparazione di quella delle stelle fisse.

Saturno si vede *stazionario*, allor ch' è nella distanza d' alquanto più d' un quadrante dal Sole: Giove nella distanza di 52°, e Marte in un' assai maggiore distanza.

Saturno è *stazionario* otto giorni, Giove quattro, Marte due, Venere uno e mezzo, e Mercurio mezzo; sebbene le varie stazioni non sono sempre uguali: Vedi SATURNO, ec.

SUPPLEMENTO.

STAZIONARIO. Febbri stazionarie. È questa un' espressione, di cui piacque servirsi al sovrano Medico nostro Sydenham per dinotare, e significare una spezie particolare di febbre, adattata, e dovuta ad alcuna costituzione generale dell' aria, e delle stagioni. Hannovi certe generali costituzioni d' annate, le quali non riconoscono la loro origine, nè dal caldo, nè dal freddo, nè dall' asciutto, o secco, nè dall' umido, ma che dipendono piuttosto da una cer-

ta segreta, e non ispiegabile alterazione, che segue nelle viscere della Terra; e quindi l' aria viene ad essere impregnata da siffatte generazioni, o spezie d' effluvj, che rendon soggetto il corpo umano a delle particolari infermitadi per tutto quel tratto di tempo, per cui questa spezie di costituzione domina, e prevale, la quale dopo un certo corso d' anni declina, e dà luogo ad un' altra. Ciascheduna di queste generali costituzioni è accompagnata dalla sua propria e particolare spezie di febbre, la quale non comparisce, nè fassi sentire in qualunque altra costituzione; e quindi con infinita proprietà, e da suo pari ebbe il gran Sydenham a denominarla febbre stazionaria.

STAZIONE, in Geometria, un luogo scelto a bella posta per far un' osservazione, prender un angolo, o simili.

Un' altezza o distanza inaccessibile si può solo prendere col fare due *stazioni*, da due luoghi, le cui distanze son note. — Nel far *Mappe* di Provincie, ec. si fissano le *stazioni* su tutte le alture o colli, ec del paese, e di là si pigliano gli angoli alle varie Città, Villaggj, ec.

Nell' Agrimensura, si dee aggiustare lo strumento all' ago, per dare i punti dell' Orizzonte, ad ogni *stazione*; si dee misurar la distanza dall' ultima *stazione*, e prendere un angolo alla prossima *stazione*: il che racchiude tutto l' affare dell' Agrimensura. Vedi AGRIMENSURA.

Nel livellare, si rettifica lo strumento cioè si colloca a livello, in ogni *stazione*, e si fanno le osservazioni in avanti, e all' indietro. Vedi LIVELLARE.

Linea di STAZIONE *nella Prospettiva*. Vedi l' articolo LINEA.

STAZIONE, nell' Astronomia, la posizione od apparenza d' un Pianeta nello stesso punto del Zodiaco per parecchj giorni. Vedi PIANETA.

Mentre la Terra, donde noi osserviamo i movimenti de' Pianeti, è fuori del centro delle lor orbite, pare che i Pianeti procedano irregolarmente; poichè alle volte si veggeno andare in avanti, cioè da Occidente a Oriente, il che si chiama loro *direzione*; ed alle volte andare indietro, o da Oriente ad Occidente, il che si chiama loro *retrogradazione*. Vedi DIREZIONE e RETROGRADAZIONE.

Ora fra questi due stati ve ne dee esser uno intermedio, in cui il Pianeta, per quanto appare, non va indietro, nè avanti, ma sta fermo e tiene lo stesso luogo nella sua orbita; il che sua *stazione* s' appella. Vedi STAZIONARIO.

STAZIONE, STATIO, nella Storia Ecclesiastica, si applica ai digiuni del quarto e del sesto giorno della settimana; cioè, del Mercoledì e del Venerdì; che molti fra gli Antichi osservavano con molta devozione, fin alle tre ore dopo mezzogiorno. Vedi DIGIUNO.

S. Pietro d' Alessandria, nella sua *Epistola Canonica*, can. 15. osserva, che fu stabilito, conforme all' antica Tradizione, di digiunare ogni settimana ne' sopraccennati giorni: nel Mercoledì, in memoria della risoluzione che i Giudei presero di far morire il nostro Salvatore; e nel Venerdì, per rispetto alla sua Passione. — Al che si ha tuttor qualche riguardo dalla Chiesa d' Inghilterra. Vedi ASTINENZA.

STAZIONE si prende anche, nella

Chiesa Romana, per quella Chiesa, ove si acquistano indulgenze in certi giorni. Vedi Indulgenza.

S. Gregorio fu quello che fissò le *stazioni* in Roma, cioè le Chiese, ove si dovea fare l' Oficio ogni giorno della Quaresima, e ne' giorni festivi solenni. Egli notò queste *stazioni* nel suo *Sacramentario*, tali quali stanno al presente nel *Messale Romano*; appropriandole principalmente alle Chiese Patriarcali e Titolari: ma benchè le *stazioni* fossero fisse, l' Arcidiacono non lasciava, ad ogni *stazione*, di pubblicare al popolo la *stazione* seguente.

Stazione è anche una cerimonia della Chiesa Romana, in cui i Preti o Canonici vanno fuori del Coro a cantare un' antifona davanti il Crocifisso, o l' immagine della B. Vergine. — Questa cirimonia vien ascritta a S. Cirillo.

STEADY,) *Poggia*, presso gl' Italiani una parola di comando usata dagli Inglesi in mare, per colui che sta al timone; acciocch' ei tenga sodo il vascello nel suo corso, e così lo faccia andare *steady*, o poggiare dritto, senza far angoli dentro e fuori. Vedi Timone.

STEATITE, terra di sapone. Vedi l' articolo Sapone.

Supplemento.

STEATITE. Nell' Istoria dei fossili è questa una denominazione assegnata dai moderni Autori ad una tal data sostanza appellata dagl' Inglesi *Soap earth*, cioè Sapone, di terra, o Terra Sapone, e quantunque gli Autori, che hanno trattato di somiglianti soggetti, non abbiano avuto contezza di questa circostanza, nulladimeno ella si era quella medesima medesimissima sostanza, che dai buoni Antichi veniva appellata *Cimolia purpurascens*, o sia Terra porporina di Cimolo. Gli Autori delle età posteriori trovando, che la terra Cimoliese degli Antichi Scrittori era totalmente differente, e tutt' altra dalla loro spezie bianca, si fecero ad assegnare questo noma (tuttochè non vi fosse traccia menoma d' analogia) alla terra comune da conciatori, la quale nella sua intiera sostanza non ha tinta di porpora.

Questa terra però detta da noi Terra sapone, e steatite, *steatites*, è ben degna delle nostre investigazioni, come quella che è una sostanza nata fatta per imitare perfettissimamente i più fini vasellamenti della porcellana Chinese. Il nostro Dottor Woodward raccomandala grandemente per tale effetto; ed esperienze più, e più fiate ripetute ci hanno fatto vedere, e toccar con mano fino dal tempo di questo Valentuomo, e molto più in alcune altre fattene non sono che pochissimi anni, come ella ha somministrato degli estremamente fini vasellamenti eziandio composti, e fabbricati della medesima qui fra di noi stessi, e che promettono, che qualora vengavi impiegato un poco più di diligenza nel manipolamento, verremo a comporne, ed a fabbricarne dei vasellami, che in bellezza, in bontà ed in finezza non la cederanno ai migliori del Mondo.

Questa terra viene scavata in moltissime parti della Provincia di Devon, e di Cornovaglia non meno, che delle Contee, e Provincie adjacenti. Il gran dirupo della punta Lizard è presso che intieramente composto di questa Terra sapone, e le picciole Isolette adjacenti abbondano grandemente della terra medesima; e da tutti questi diversi luoghi.

ella potrebb'essere benissimo condotta, e trasportata con picciolissima spesa in qualsivoglia quantità. Vien questa pertanto distinta, e conosciuta dalle altre terre tutte per mezzo degli appresso caratteri: È questa Terra sapone composta di particelle estremamente fine, ed è d'una tessitura consistente, uguale, e sommamente regolare, e sommamente pesante. Ella è fermissima e sommamente consistente, e dura mentre trovasi nel terreno distesa, e sotterrata; ma dopo d'essere stata per alcun tempo esposta all' aria, ella prende ed acquista una durezza presso che totalmente pietrosa. Ell' è d' una superficie perfettissimamente fina, e sommamente liscia e lustra, o lucida; ella è somigliantemente più morbida, toccandola, di qualsivoglia altra spezie di terra, e non attaccasi nè poco, nè punto alla lingua, nè macchia le dita in maneggiandola. Quanto al suo colore ella è di un bianco assai nitido, e chiaro, venato, ed in varie fogge listato in una guisa veramente vaga, ed appariscente d' un color porporino di varj gradi di profondità, o carico; ed è d' una struttura di parti così fina, che allora quando vien tagliata in sottilissimi pezzi, ella comparisce in alcun grado trasparente. Questa terra non eccita la menoma effervescenza con gli acidi, e quando è abbrugiata diviene candidissima eziandio nelle sue parti venute di color porporino. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 22. Veggasi di pari l' Articolo Terra. *Cimolia*.

STEATOMA, Στεατωμα, una spezie di tumore o postema; consistente in un grassume o materia assai simile al sego; molle, senza dolore, e senza scolorare la pelle; contenuto in una *cystis* o vescica, e facilmente disfatto dopo un' incisione. Vedi Tumore.

STECCA, un pezzo di legno propriamente piano.

Stecca, nell' Agricoltura, si dice quel ferro, che si mette nel manico della vanga, sul quale il contadino posa il piede, e aggrava essa vanga per profondarla ben nel terreno; altrimenti detta *vangile*.

STECCHE, alcune strisce di una cartilagine, che comunemente si appella *osso di balena*, le quali si mettono ne' busti delle donne, per tenerli distesi.

STECCO, quella spina, ch' è in sul fusto, o su' rami d'alcune piante. — E Stecco dicesi anche qualunque fuscello aguzzo, od appuntato.

STECCONATO, palancato, chiusura fatta di stecconi.

Stecconato, nella Fortificazione, in Inglese, *blinds*, una sorta di difesa o riparo, ordinariamente fatto di salci, od altri rami incrocicchiati, e messi attraverso, fra due file di stecconi dell'altezza in circa d' un uomo, distanti quattro o cinque piedi l' una dall' altra; usato particolarmente alla testa delle trincee, quando sono estese in fronte verso la spianata; servendo a coprire gli operaj o guastatori, e ad impedire che non vengano dominati da' nimici.

¶ STEENBERG, *Stenoberga*, piccola ma forte città de' Paesi Bassi, nel Brabante Olandese, nel Marchesato di Berg-op-Zoom, il qual comunica col Volcke-Rack, per mezzo d' un canale, discosta 2 leghe e mezza da Berg-op-Zoom al N. E. e 7 all' O. da Breda. long. 21. 50. latit. 51. 34.

¶ STEENWICK, *Stenovicum*, città forte delle Provincie Unite nella Provincia d'Overyssel, sull' Aa. Fu presa per via di stratagemma da Alessandro Farnese nel 1582, e ripresa dal P. Maurizio nel 1592. È posta sulle frontiere della Frisia, 8 leghe al S. E. da Slooten, 13 al N. da Deventer. long. 23. 40. latit. 52. 50.

STEERING, termine di Nautica. Vedi Timone.

STEGANOGRAFIA, Στεγανογραφια l'arte della scrittura segreta, o dello scrivere in cifera; nota solo alle persone corrispondenti. Vedi Cifera.

Due mill' anni fa, un certo Enea *Tacticus*, come racconta Polibio, avea inventato venti differenti maniere di scrivere, talmente che nessuno, fuorchè quegli cui era comunicato il segreto, potesse intendere cosa alcuna della materia scritta.

Ma al giorno d'oggi, appena con quest' arte si può scrivere qualcosa, che non venga ad essere diciferata, e scopertone il senso. Ed a quest' arte di diciferare ha molto contribuito il Dr *Wallis* Matematico eccellente. Vedi Diciferare.

STEGNOSI, Stegnosis, Στεγνωσις, un' ostruzione di qualche naturale discarico, spezialmente di quello che si fa pei pori. Vedi Perspirazione.

STEGNOTICA, * Στεγνωτικα, nella Medicina, rimedi propri a chiudere, e stoppare gli orifici de' vasi, od *emuntoij*, quando sono relassati, stirati, lacerati, ec. Vedi Stitico, e Astringente.

* *La parola è formata dal Greco* στεγω, impedio, constipo, *io impedisco, serro.*

Tali sono le foglie di melogranato, le rose rosse, le foglie di piantaggine, le radici di tormentilla, ec.—Gli *Stegnotici* sono propri nell'emorroidi, ed altri flussi di sangue.

¶ STEIN, piccola Città d'Alemagna nell' Austria inferiore sul Danubio, con Castello anteriore.

¶ Stein, *Stetinium*, città considerabile degli Svizzeri, nel Cantone di Zurigo, sul Reno, vicino al lago di Costanza, 11 leghe distante al N. E. da Zurigo, 7 all'O. da Costanza. long. 26. 42. latit. 47. 52.

STELLA, nell' Astronomia, un nome generale per tutt' i corpi celesti. Vedi Cielo.

Le *stelle* sono distinte, mediante i fenomeni del loro movimento, ec. in *fisse*, ed *erranti*, od *erratiche*.

Stelle *erranti*, sono quelle le cui distanze e luoghi, rispetto dell' una all' altra, stanno continuamente cambiando. Queste si chiamano propriamente *Pianeti*. Vedi Pianeta.

Benchè alla stessa classe si possan egualmente riferire quelle che volgarmente s' appellano *stelle vampeggianti*, o *Comete*. Vedi Cometa.

Stelle *fisse*, dette anche, per eminenza, *stelle*, semplicemente, son quelle, che tengono continuamente l' stessa distanza, l'una rispetto all'altra. V. Fissi.

I punti principali, che gli Astronomi considerano circa le *stelle fisse*, sono la loro *distanza*, *magnitudine*, *numero*, *natura*, e *moto*.

Distanza delle Stelle *fisse*.— Le *stelle* fisse sono corpi estremamente remoti da noi; e tanto remoti, che non abbiamo distanze alcune nel Sistema *Planetario* da compararsi a loro. V. Distanza.

La loro immensa distanza si arguisce da ciò, ch' elle non hanno alcuna para-

lasse sensibile; cioè, che il diametro dell' orbita della Terra non ha veruna sensibile proporzione a loro: ma si veggono sempre le stesse in tutti i punti di vista. Pare in vero, che il Sig. *Flamsteed* abbia scoperto una picciola paralasse: egli trova, *e. gr.* che il *Sirius* ha una paralasse di venti secondi. Ammettendo questa, abbiamo *dati* abbastanza per determinare la lor distanza, cosa, della quale s' è fin quì disperato.

Perchè così, avutasi la paralasse del Sole, ed essendo la sua distanza media 34377 semidiametri della Terra; si troverà che la distanza del *Sirius* della Terra è 35477064 semidiametri della Terra. Vedi PARALASSI.

Il Sig. *Huygens* tenta la distanza delle *stelle* con un altro metodo, *cioè*, col fare sì piccola l' apertura d' un telescopio, che per mezzo alla medesima il Sole non appaia più grande del *Sirius*. In questo stato trovò egli, che il diametro, del Sole è come 1 a 27664 del di lui diametro, quand' è veduto coll' occhio nudo. Se dunque la distanza del Sole fosse 27664 volte tanto grande quanto egli è, ei si vedrebbe dello stesso diametro che il *Sirius*; talmente che, accordandosi che il *Sirius* sia uguale al Sole in magnitudine (il ch' è una supposizione molto ragionevole) si troverà che la distanza del *Sirius* dalla Terra è a quella del Sole dalla Terra, come 27664 a 1. Sul quale principio, il *Sirius* sarà 951005328 semidiametri della Terra distante dalla nostra Terra.

Se si oppone, che questi metodi sono troppo *precarj* o mendicati, per conchiuderne qualche cosa, possiam contuttociò dimostrare, che le *stelle* sono più remote che Saturno: anzi, ch' elle sono di gran lunga più rimote che Saturno, in quanto Saturno ha una gran paralasse, e le *stelle* forse nessuna affatto. Vedi SATURNO.

Le *magnitudini delle* STELLE *fisse* paiono essere assai differenti; la qual differenza probabilmente nasce, non già da qualche diversità nelle loro vere magnitudini; ma dalle loro distanze, che sono differenti. Su questa differenza, le *stelle* vengon distribuite in sette varie classi, dette *magnitudini*. V. MAGNITUDINE.

La prima classe, o le *stelle* della prima magnitudine, sono quelle più vicine a noi, e i cui diametri sono perciò più grandi. Dopo queste vengon quelle della seconda magnitudine, e così si continua fino alla sesta, la quale comprende le più picciole *stelle* visibili all' occhio nudo. Tutte quelle, che sono di là da queste, si chiamano *stelle telescopiche*. V. TELESCOPIO.

Non che tutte le *stelle* di ciascuna classe apparis*c*ano giustamente della stessa magnitudine; evvi una gran latitudine in questo riguardo; e quelle della prima magnitudine appariscono quasi tutte differenti in lustro ed in grandezza. Vi sono altre *stelle*, di magnitudini intermedie, le quali gli Astronomi non possono riferire a questa classe, piuttosto che alla vicina, e perciò le collocano fra l' una e l' altra.

Il *Procyon*, per esempio, che Tolomeo fa della prima magnitudine, e Ticone della seconda, si mette dal Sig. *Flamsteed* come tra la prima e la seconda.

Così, in cambio di sei varie magnitudini, ne abbiamo realmente sei volte sei.

Alcuni Autori asseriscono, che le *stelle* della prima magnitudine *subtendono* un angolo di almeno un minuto, ma abbiamo osservato, che l' orbita della Terra, ve-

duta dalle *stelle fisse*, *subtende* solo un angolo di venti secondi; e quindi essi conchiudono, che il diametro delle *stelle* è di gran lunga maggiore che quello di tutta l'orbita della Terra.

Ora una sfera, il cui semidiametro solamente uguaglia la distanza fra il Sole e la Terra, è diece milioni di volte più grande del Sole; conseguentemente le *stelle fisse* debbono essere molto più che dieci milioni di volte più grandi che il Sole.

Ma quì v'è uno sbaglio; perchè i diametri, anche delle più grandi *stelle*, osservati con un telescopio, che aggrandisca, *e. gr.* un centinajo di volte, non *subtendono* punto alcun angolo sensibile, ma sono meri punti lucidi.

Le *stelle* si distinguono parimente, rispetto alla lor situazione, in *Asterismi*, o *Costellazioni*, le quali non son altro che adunanze di varie *stelle* circonvicine, considerate come costituenti qualche figura determinata, come d'un animale, ec. e da questa denominate: divisione, ch'è della stessa antichità che il libro di Giobbe; in cui troviamo, che si fa menzione d'Orione, e delle Pleiadi, ec. V. Costellazione.

Oltre le *stelle* così distinte in magnitudini e costellazioni, ve n'è delle altre, che non sono ridotte a quelle o a queste. Quelle che non son ridotte in Costellazioni, si chiamano *stelle informi*, cioè *senza forma*, o *non formate*; della qual sorta parecchie, così reputate dagli Antichi, sono state poscia formate in nuove Costellazioni dai moderni Astronomi; come il *Cor. Caroli*, dal Dr. *Halley*; lo *Scutum Sobiesci*, da *Hevelius*. ec. V. Informis.

Quelle che non si riducono a classi o magnitudini, si chiamano *stelle nebulose*, essendo quelle che solo appariscono languidamente, in forma di picciole nebule o nuvole lucide. V. Nebuloso.

Il *numero delle* Stelle par essere vastissimo, e quasi infinito; nulladimeno certi Astronomi lungo tempo fa hanno avverato il numero di quelle, che son visibili all'occhio; le quali si trovano di gran lunga più poche di quel che taluno potrebbe immaginarsi. — Ipparco 125 anni avanti l'Incarnazione, all'occasione d'una nuova *stella* allor comparsa fece un Catalogo delle *Stelle*, cioè un' Enumerazione delle medesime, con un' esatta descrizione delle loro magnitudini, situazioni, longitudine, latitudine, ec. che servisse di notizia, in caso che venisse mai a succedere qualche simile cambiamento ne' Cieli in avvenire. Ipparco fece il numero delle *stelle* visibili 1022. Queste furon ridotte in quarantotto Costellazioni, ed egli determinò, che se talvolta ve n'apparisse di più nelle notti iberne, ciò si dovesse attribuire ad un inganno del senso. — Tolomeo aggiunse quattro *stelle* al Catalogo d'Ipparco, e fece il numero 1026. — Nell' anno 1437, *Ulugh Beigh*, nipote di Tamerlano, in un nuovo Catalogo ch'egli fece, ne diede solo 1017. Ma nel Secolo decimosettimo, quando si cominciò a rintracciare l'Astronomia, si trovò che il lor numero fosse assai maggiore. — Alle quarantotto Costellazioni degli Antichi, ne furono aggiunte dodici di nuove, scoperte verso il Polo meridionale, e due verso il Settentrione; oltre parecchie altre non universalmente ammesse come il fior di giglio, la quercia regia, ec. Vedi Costellazione.

Ticone *Brahe* pubblicò un Catalogo di 777 *stelle*, sulle sue propie osservazio-

ni; e Keplero, da Tolomeo ed altri, l' accrebbe fino a 1163, Ricciolo a 1468, e *Bayer* a 1725: il Dr. *Halley* ve ne aggiunse 373, da lui osservate entro il Circolo Antartico. — Hevelio, sulle sue proprie osservazioni, e su quelle del Dr. *Halley*, e degli Antichi, fece un Catalogo di 1888 *stelle*: e il Sig. *Flamsteed* ha poscia fatto un Catalogo di non meno che 3000 *stelle*, tutto sulle sue proprie esatte osservazioni. Vedi Catalogo.

Vero si è, che di queste 3000 ve n'è molte, che sol per mezzo d'un telescopio sono visibili; nè un buon occhio ne vedrà forse mai più di cento al medesimo tempo nel Ciel più chiaro: l' appatenza d' innumerabili di più, frequente nelle chiare notti del verno, nasce dall' inganno della nostra vista abbagliata dal loro scintillare, e dall' uso nostro di vederle in confuso, e di non ridurle a qualche ordine. Ma con tutto ciò le *stelle* sono realmente quasi infinite. Riccioli non fa alcuno scrupolo d' affermare nel suo nuovo *Almagesto*, che chi dicesse esservi più di venti mila volte venti mila *stelle*, nulla direbbe d'improbabile.

Perchè un buon telescopio, diretto quasi ad ogni punto de' Cieli, discupre molte *stelle*, che non si trovano dalla nuda vista: particolarmente nella *via lattea*, che non è altro che un' adunanza di *stelle*, troppo rimote per esser vedute ad una ad una, ma così strettamente disposte, che danno un' apparenza luminosa a quella parte de' Cieli, ov'elle si trovano. Vedi Galassia.

Nella sola Costellazione delle Pliadi in cambio di sei o sette *stelle* vedute dal miglior occhio, il Dr. *Hook*, con un telescopio lungo dodici piedi, ne contò settantotto; e con vetri più grandi, molte altre di più diverse magnitudini. F. *de Rheita*, Cappuccino, afferma d' aver egli osservato più di 2000 *stelle* nella sola Costellazione d' Orione.

Lo stesso Autore ne trovò più di 188 nelle Pliadi. E *Huygens* mirando la *stella* ch' è nel mezzo della spada d' Orione, in cambio d una, trovonne dodici. Galileo trovonne ottanta nella spada d' Orione; ventu a nella *stella* nebulosa della di lui testa; e trentasei nella *stella* nebulosa, detta *præsepe*.

Le *mutazioni che son' avvenute nelle* Stelle, sono assai considerabili; contro l' oppinione degli Antichi, i quali sosteneano; che i Cieli e i corpi celesti erano incapaci di verun cambiamento, essendo la lor materia permanente ed eterna, infinitamente superiore alla durezza de' diamanti, e non *suscettibile* d' alcuna forma diversa. E in fatti, sin' al tempo d' Aristotile, ed anche ducent' anni dopo, non vi fu veduto alcun cambiamento.

Il primo seguì l' anno 125 avanti l' Incarnazione; allor che Ipparco vedendo comparire una nuova *stella*, fu il primo ad indursi a fare un Catalogo delle *stelle*, acciocchè la Posterità, come abbiam osservato, potesse accorgersi di qualunque futura mutazione di simil sorta.

Nell' anno 1572, Ticone *Brahe*, osservò un' altra nuova *stella* nella Costellazione, detta *Cassiopea*, il che similmente gli diede occasione di fare un nuovo Catalogo. La sua magnitudine, da principio, eccedeva quella delle più grandi delle nostre *stelle Sirius* e *Lyra*; pareggiava anche quella di Venere, quand' era nella sua maggior vicinanza alla Terra; e si vedea in chiaro giorno. Ella con-

tinuò così sedici mesi; verso l' ultima parte de' quali, cominciò a declinare, ed alla fine totalmente disparve, senza verun cambiamento di luogo in tutto quel tempo.

Leovicius ci parla d' un' altra *stella*, che apparve nella stessa Costellazione, verso l'anno 905, e rassomigliava a quella del 1572; e cita un' altra osservazione antica, da cui apparisce, che una nuova *stella* fu veduta verso lo stesso luogo nell'anno 1264.

Il Dr. *Keil* è di parere, che queste sieno state tutte l' istessa *stella*; e crede, ch' ella possa fare di nuovo comparsa da quì a meno di 130 anni.

Fabricio scoprì un' altra nuova *stella* nel collo della Balena, la quale apparve e disparve varie volte negli anni 1648 e 1662. Il Sig. *Bouillaud* ne descrive il corso e il moto.

Simone Mario ne scoprì un'altra nella cintola di Andromeda, in 1612 e 1613; sebbene il Sr. *Boillaud* dice, ch' ella era stata veduta prima, nel quintodecimo Secolo. Un' altra ne osservò Keplero nel Serpentario. Un' altra della terza magnitudine nella Costellazione del Cigno, vicino al becco, nell' anno 1601, la quale disparve nel 1626, e fu osservata di nuovo da Hevelio nel 1659, fino all' anno 1661, e di nuovo nel 1666 e 1671, come una *stella* della sesta magnitudine.

Egli è certo, dagli antichi Cataloghi, che molte delle *stelle* antiche non son' ora visibili. Quest'è particolarmente notorio nelle Pliadi, o sette *stelle*, di cui sei solamente son' ora visibili all'occhio; cosa lungo tempo fa osservata da Ovidio: testimonio quel verso, *Quæ septem dici, sex tamen esse solent.*

Il Sig. *Montanere*, nella sua lettera alla Società Reale nel 1670, osserva, che mancano al presente ne' Cieli due *stelle* della seconda magnitudine, nella poppa della nave d' Argo e nella sua antenna; le quali erano state vedute fin all' anno 1664. Non si sa quand' elleno cominciassero a svanire; ma egli ci assicura, che non ve n' era il minimo barlume in 1668. Egli aggiugne, d' aver egli osservato nelle *stelle fisse* molti cambiamenti di più, anche fin al numero di cento.

Quanto *alla natura delle* STELLE *fisse*, l' immensa loro distanza ci lascia assai imbrogliati su tal punto. Ciò che ne possiam raccorre di certo da' lor fenomeni, è quanto segue:

1. Che le *stelle* fisse sono più grandi che la nostra Terra. Questo si può dimostrare così: sapponete due *stelle* C e D (*Tav. Astronomia*, fig. 7.) l'una nell' Orizzonte orientale, e l' altra nell' occidentale. Subito che D arriva in C; C apparrà in D. Ma poichè ambedue si movono coll' istessa velocità, mentre C descrive l' arco C H D; la *stella* D che descrive un arco eguale a C D H, apparrà in F: per il che, se le *stelle* C e D sono più piccole della Terra, la *stella* C non sarà veduta nell' Orizzonte orientale, quando l' altra, D, è arrivata all' Occidentale: Ma siccome quest' è contrario alla sperienza, ne siegue, che le *stelle* essendo in L e S, ed ivi vedute allo stesso tempo da Spettatori in A e B, sono più grandi che la Terra A B.

2. Le *Stelle* fisse sono più distanti dalla Terra, che il più lontano de' Pianeti. Perchè di spesso noi troviamo le *stelle* fisse nascoste dietro al corpo di

Saturno, ch'è il più alto di tutt' i Pianeti.

3. Le *stelle* fisse risplendono colla lor propria luce: perchè sono assai più lontane dal Sole che Saturno, ed appaiono molto più piccole di Saturno; ma poichè, ciò non ostante, si trova ch' elle risplendono assai più lucidamente di Saturno, egli è evidente che non possono accattare la lor luce dalla medesima sorgente, da cui la prende Saturno, *cioè* dal Sole: ma poichè non conosciamo altro corpo luminoso fuorchè il Sole, dal quale possono trarre la lor luce; ne segue, che risplendano colla lor propria nativa luce.

Quindi 1. si dee dedurre, che le *stelle* fisse sieno altrettanti Soli; perchè hanno tutt' i caratteri di Soli. Vedi Sole.

2. Che, secondo ogni probabilità, le *stelle* non sono più piccole del nostro Sole.

3. Ch' egli è assai probabile, che ciascuna *stella* sia il centro d' un Sistema, ed abbia Pianeti o Terre, che a lei intorno rivolgansi, nella stessa guisa che fanno attorno al nostro Sole; *cioè*, abbia corpi opachi illuminati, riscaldati, e nutriti dalla sua luce. Vedi Sistema.

Quant' immenso perciò par egli che sia l' Universo! In fatti egli dee essere infinito, o infinitamente vicino all'infinità. Vedi Universo.

Kepler, in vero, nega, che ciascuna *stella* possa avere il suo Sistema di Pianeti come lo ha il nostro; e stima ch' elle sieno tutte fisse nella stessa superficie o sfera; adducendo, che se una fosse due o tre volte tanto rimota quant'un' altra, ella apparrebbe due o tre volte sì piccola, supponendo eguali le lor vere magnitudini; laddove non evvi la minima differenza nelle loro magnitudini apparenti, giustamente osservate. Ma a ciò vien opposto, che non solo *Huygens* ha fatto vedere, che i fuochi e le fiamme sono visibili in distanze ove altri corpi, compresi sotto angoli eguali, spariscono; ma dovrebbe egualmente parere, che il Teorema ottico circa i diametri apparenti degli oggetti essendo reciprocamente proporzionale alle loro distanze dall' occhio, vale solo mentre il diametro dell' oggetto ha qualche ragione sensibile alla sua distanza.

4. Trovandosi sempre, che quelle *stelle*, le quali appariscono e spariscono a vicenda, crescono in magnitudine alla lor prima comparsa, e dicrescono quando cominciano a disparire, ed essendo elleno egualmente sempre visibili per mezzo di telescopi; egli sembra, che le medesime per qualche tempo dopo ch' elle si sono perdute all' occhio nudo (di che abbiamo varj esempj nelle *Transazioni Filosofiche*) non sieno altro che Pianeti, che fanno i lor periodi attorno alle *stelle* fisse, come attorno a' lor rispettivi Soli; quando però taluno non inclinasse piuttosto all'opinione del Dr. *Keil*, cioè che le *stelle* perdono il loro splendore e spariscono, a causa che restan coperte di macule, simili a quelle di cui si trova sovente cosperso il sole. Vedi Macchie.

5. Si conghiettura probabilmente, che queste *stelle* temporanee, le quali, essendo venute a sparire, non si sono più trovate nuovamente di ritorno, sieno del numero delle Comete, le quali fanno lunghe scorse da' loro Soli, o dai centri de' superiori Sistemi *Planetarj*, cioè dalle *stelle* fisse; ritornando troppo di rado per-

chè ci accorgiamo de' lor ritorni. Vedi Cometa.

Moto delle Stelle. — Le *stelle* fisse hanno due sorte di movimento; l' uno detto *moto primo*, *comune*, o *diurno*, o *moto del primo mobile*: mediante questo elle sono portate o condotte insieme colla Sfera o Firmamento, in cui paiono fitte, intorno alla Terra, da Oriente ad Occidente, nello spazio di ventiquattr' ore.

L' altro, detto *moto secondo* o *proprio*, si è quello con cui elle vanno indietro da Ponente a Levante attorno ai Poli dell' Eclittica, con un' estrema lentezza, non descrivendo più d' un grado del lor circolo nello spazio di settantuno o settantadue anni, ovvero più di 51 secondi in un' anno.

Alcuni hanno immaginato, non so su qual fondamento, che quand' elle avranno fatto il giro de' punti, onde prima partirono, la Natura finirà il suo corso; ed avendo le *stelle* compiuta la lor carriera, i Cieli resteranno in riposo; se l' Essere, che lor diede il primo moto, non gli destina a cominciare un'altro circuito.

Sul piede di questo calcolo, il Mondo verrebbe a durare 30000 anni, secondo Tolomeo; 25816 secondo Ticone; 25920 secondo Riccioli; e 24800 secondo Cassini. Vedi Precessione *dell' Equinozio*.

In effetto, comparando le osservazioni degli Astronomi antichi con quelle de' moderni, troviamo, che le latitudini delle *stelle* fisse continuano ad esser sempre le stesse; ma che la lor longitudine si va sempre aumentando mediante questo moto secondo.

Così, *e. gr.* la longitudine del *Cor Leonis* trovossi da Tolomeo, A. D. 138, essere 2° 30', nel 1115 osservossi da' Persiani essere 17° 30': nel 1364, da Alfonso, 20° 40'; nel 1586 dal Principe di Assia, 24° 11'; nel 1601 da Ticone, 24° 17'; e nel 1690 dal Sig. *Flamsteed*, 25° 31' 20"; donde facilmente s' inferisce il moto proprio delle *stelle*, secondo l'ordine dei Segni in circoli paralelli all' Eclittica.

Ipparco fu il primo a sospettare questo moto, paragonando le osservazioni di Timocari e d' Aristillo colle sue proprie. Tolomeo, che vivea tre Secoli dopo Ipparco, dimostrò lo stesso con argomenti incontrastabili. Vedi Longitudine.

É vero, che alcuni hanno immaginato un cambiamento nelle latitudini delle *stelle*; ma una tal opinione è poco sostenuta dall' osservazione. Vedi Latitudine.

Ticone *Brahe* fa l' aumento di longitudine in un Secolo 1° 25'; Copernico 1° 23' 40" 12"'; *Flamsteed* e Ricciolo 1° 23' 20"; Bulliardo 1° 24' 54"; Hevelio 1° 24' 46" 50"'; onde, con *Flamsteed*, si può ben fissare a 50" l' annuale accrescimento delle longitudini delle *stelle* fisse.

Da questi *dati* si ha facilmente l' accrescimento della longitudine d' una *stella* per qualche dato tempo; e e quindi essendo data la longitudine d' una *stella* per qualche dato anno, si trova prontamente la di lei longitudine per un altr' anno: *e gr.* la longitudine dal *Sirius* nelle Tavole del Sig. *Flamsteed* per l' anno 1690. essendo 9° 49' 1"; si trova la sua longitudine per l' anno 1724, col moltiplicare l' intervallo di tempo, *cioè* 34 anni

per 50", il prodotto 1700", ovvero 28' 2", aggiunto alla data longitudine, darà la longitudine ricercata, 10° 17' 3".

I principali fenomeni delle *stelle* fisse, i quali nascono dal lor comune e proprio moto, oltre la lor longitudine, sono le lor altitudini, ascensioni rette, declinazioni, occultazioni, *culminazioni*, il levare e tramontare; che si posson vedere sotto i lor proprj articoli, ALTITUDINE, ASCENSIONE, DECLINAZIONE, OCCULTAZIONE, &c.

Le varie *stelle* in ciascuna Costellazione, *e gr.* in Tauro, *Boote*, Ercole, &c. le loro longitudini, latitudini, magnitudini, nomi, luoghi &c. secondo quanto ne fissa il Sig. *Flamsteed* nel *Catalogo Britannico*; si veggano sotto il proprio articolo di ciascuna Costellazione, TAURO, BOOTE, HERCULES, &c.

Per imparar a conoscere le varie *stelle* fisse mediante il Globo; Vedi GLOBO.

La paralasse, e la distanza delle *stelle* fisse, vegganſi sotto PARALASSI e DISTANZA.

STELLA *Circumpolare*, Vedi CIRCUMPOLARI.

STELLA *del mattino*. V. MATTINA.

Luogo d'una STELLA. Vedi LUOGO e APPARENTE.

STELLA *Polare*. Vedi POLO.

STELLA, nella Fortificazione, un picciol Forte, con cinque o più punte, od angoli saglienti e rientranti, che si fiancheggiano l'un l'altro, e le cui faccie hanno 90, o cento piedi di lungo. Vedi FORTE.

Per l'addietro, i Forti a *stella* si facean di spesso nelle linee di circonvallazione, dopo due o tre ridutti. Vedi RIDOTTO, e FORTE (*Sconse*).

STELLA, nella *Pirotecnica*: una composizione di materie combustibili, le quali essendo portate o gittate in alto nell' aria, danno l' apparenza d' una vera *stella*.

Le *stelle* si adoperano principalmente come appendici di rocchette, solendosi inchiuderne un certo numero in un capello o coperchio di forma conica che sta alla testa della rocchetta, la quale seco in su portandole fino alla sua maggior altitudine, ivi le *stelle* prendendo fuoco, vengono sparse intorno intorno, ed esibiscono un vago spettacolo. Vedi ROCCHETTA.

Per fare STELLE; meschiate tre libbre di salnitro, undici oncie di zolfo, una d' antimonio, e tre di polvere da schioppo polverizzata: ovvero dodici oncie di zolfo, sei di salnitro, cinque e mezza di polvere polverizzata, quattr' oncie d' olibano, una di mastice, canfora, sublimato di mercurio, e mezza d' antimonio ed orpimento.

Bagnate cotal massa con acqua di gomma, e fatela in picciole pallottole della grossezza di nocelle o castagne, che farete seccare al Sole, o nel forno. Queste prendendo fuoco in aria rappresenteranno *stelle*.

STELLA, nell' *Araldica*, denota una carica, che sovente si porta in sullo Scudo, e su pezzi onorevoli, in figura di *stella*.

Ella differisce dalla *stella di sprone*, che gl' Inglesi chiamano *mullet*, in quanto non è forata come lo è que-

l'ultima. Vedi STELLA *di sprone*.

Consiste d'ordinario in cinque razzi. Quando ne ha sei o otto, come presso i Tedeschi e gli Italiani, trovan neccessario gli Inglesi di farne particolar menzione nel divisare o *blasonare*.

Sulle medaglie le STELLE sono segni di consecrazione e deificazione, essendo disegnate come simboli d'eternità. — F. *Joubelt* dice, ch'elle talvolta esprimono i figliuoli di Principi regnanti; e talvolta i figli morti, e collocati nell'ordine delle Deità. Vedi DEIFICAZIONE.

STELLA, è anche un segno o divisa degli Ordini onorevoli della *Giartiera*, e del Bagno. Vedi GIARTIERA.

Ordine della STELLA, o *la Madonna della* STELLA, un ordine di Cavalleria istituito dal Re Giovanni di Francia nell'anno 1352, denominato da una *stella* che si portava sullo stomaco.

Da principio non v'era che trenta Cavalieri; ma col tempo l'Ordine divenne avvilito per la moltitudine delle persone, che v'erano ammesse senz'alcuna distinzione. Per la qual ragione, Carlo VII. in tempo che n'era Gran-Mastro, lo abbandonò e lo diede al *Chevalier du Guet*, Cavaliere della Guardia di Parigi, e a'di lui Arcieri o Sbirri, i quali tuttora portano una *stella* sulle lor vestimenta. Ma questo ragualio è contradetto da altri, i quali vogliono che quest'Ordine sia stato instituito dal Re Roberto l'anno 1022. in onore della Beata Vergine e che sia caduto in dispreggio duranti le guerre di Filippo di *Valois*,

Giustiniani fa menzione d'un'altro *Ordine della Stella*, a Messina in Sicilia, detto anche l'*Ordine della luna Crescente o della mezza luna*. Fu instituito l'anno 1268. da Carlo d'Angiò, fratello di San Luigi, Re delle due Sicilie.

Altri pretendono, ch'egli sia stato instituito nel 1464 da Renato Duca d'Angiò, il quale prese il titolo di Re di Sicilia. Almeno egli appare dall'Arme di questo Principe ch'egli facesse qualche alterazione nella collana dell'Ordine; perchè incambio di fiori di gigli, e di *stelle*, egli non portava che due catene, dalle quali pendea una mezzaluna, coll'antica parola franzese *loz*, che nel linguaggio enimmatico significava *loz in una Luna crescente*.

L'Ordine essendo caduto nell'oscurità fu nuovamente rilevato dal Popolo di Messina, sotto il nome di *Nobile Accademia de' Cavalieri della Stella*; riducendo l'antica collana ad una sola *stella* collocata sur una croce forcuta, ed a sessantadue il numero de' Cavalieri. La lor divisa si era, *Monstrant Regibus Astra Viam*, che essi esprimevano M R
colle quattro lettere iniziali *
colla *stella* nel mezzo. A V

STELLA *di sprone*, *mullet*, o *mollet* nell'*Araldica* Inglese, una divisa o portamento in forma di rotella di sperone, ch'ella originalmente rappresentava.

La *stella di sprone* non ha che cinque punte; quando ve n'è sei, si chiama semplicemente *Stella*. — Sebben'altri fanno questa differenza, cioè

che la *stella di sprone* è, o deve essere sempre forata, il che non è della *stella* semplice. — Ved *Tav. Arald. fig.* 71.

Questa *stella di sprone* è d' ordinario la differenza, o il segno distintivo pel quarto figliuolo, o terzo fratello, o casa. Vedi DIFFERENZA.

Quantunque ella sovente si porti anche sola, come Arma od Impresa di Famiglia: Così,

Rubino sur un capo (*chief*) perla, due *stelle di sprone* (*mullets*) diamante, era l' Arma del famoso *Lord Verulam*, prima Sire Francesco *Bacon*.

STELLA nel Maneggio. — Le STELLE *bianche nella fronte* sono stimate buoni segni in tutt' i cavalli, eccetto quelle che son bianche e bigie: ove la natura manca di produrre questo buon distintivo, i nostri Cozzoni fanno sovente ricorso all' arte. Vedi CAVALLO.

Il metodo di fare queste *stelle*, come lo praticano gli Olandesi, si è d'arrostire una gran cipolla in cenere calda, e quand' ella è quasi interamente arrostita, di spartirla in due, ed intingerla in olio di noce caldo che scotti. Ciò fatto, applicano immediatamente il lato piatto della medesima al luogo ove ha da esser la *stella*, e ve lo tengono una mezz' ora. Dopo che l' han tolta via, ungono il luogo scottato con unguento di rose: in breve spazio di tempo l' *epidermia*, o sia la pelle esteriore, casca, e nel luogo di questa vi cresce del pelo bianco; ma il mezzo continua a restar sempre nudo e privo di pelo, ch' è il certo distintivo d' una *stella* artificiale.

Il metodo, che per lo più si usa dagl' Inglesi, si è di radere il pelo dal luogo ove si ha da fare la *stella*; poi di applicarvi un poco d'olio di vitriuolo con una penna, o simili, facendolo passar leggiermente sopra il luogo spelato. Questo mangia via le radici del primo pelo, al quale ne succederà un bianco. Si sana la piaga con coppa rossa, e unguento verde.

Per fare una STELLA *nera*, sopra un cavallo bianco o d' altro colore; lavate il luogo, che si ha da cangiare frequentemente con radici di felce e con salvia bollite in lisciva; e ciò produrrà pelo nero. Lo stesso si può fare, col batter insieme latte agro, gallozze e ruggine, ed ungerne la parte.

Una STELLA *rossa* si fa con un' oncia d' acqua forte, un soldo d' acquavite, e diciotto soldi d' argento; il tutto riscaldato insieme in un vetro; e con ciò ungendone il luogo. Ciò fa subito divenir perfettamente rosso il pelo; ma questo sol dura fino a tanto che il cavallo muti il suo mantello; ed allora si dee rinnovar l' operazione.

STELLA. Vedi l' articolo PSEUDO-*stella*.

STELLARE. Vedi INTERSTELLARE.

STELLATE *piante*, sono quelle, le cui foglie vengono su i gambi, a certe distanze, in forma di stella con raggi; ovvero, que' fiori che hanno figura di stella, o che son pieni d' occhi simili a stelle, nel fiocco e ne' pendenti. Vedi PIANTA.

Il Sr. *Ray* chiama questo genere il decimo delle piante Inglesi; della quale spezie sono l' erba croce, la *mollugo*, la robbia salvatica, l' *asperula*, o lattuga

di bosco, il *gallium* o fioraliso e mughetto, l'*aparina*, e la robbia de' Tintori. — A cui egli aggiugne, qual parente di questo genere, il nasturcio Indico, il crescione Indiano, o *speron giallo di lodola*, come lo chiamano gl' Inglesi.

STELLATO, presso gl' Inglesi, *estoill*. — Una *Croce* STELLATA, è una stella con soli quattro lunghi raggi, in guisa di croce, ed in conformità larga nel centro, e terminante in punte acute. Vedi CROCE.

STELLATO, o sia Ridotto o Forte a stella, nella Fortificazione, un' opera con varie faccie, generalmente composta da cinque ad otto punte, con angoli saglienti e rientranti che si fiancheggian l' un l'altro; ciascuno de' suoi lati contenendo da dodici a venticinque braccia. Vedi FORTE e RIDOTTO.

SUPPLEMENTO.

STELLE. Il nostro veramente egregio Astronomo Monsieur Bradley a mala pena, che ebbe rinvenuta la cagione, e da quell'uomo sommo ch' egli era, ebbe fissate, e stabilite le Leggi dell' abberamento delle stelle fisse, (a) che la sua attenzione venne ad essere di bel nuovo fissata da un' altro nuovo fenomeno, vale a dire, da un' annuo cambiamento di declinazione in alcuna delle stelle fisse, il quale compariva essere sensi i issimamente maggiore d' una precessione dei punti equinoziali di 50 in un' anno; una quantità media di presente accordata dagli Astronomi verrebbe ad essere cagionata.

Questo apparente cambiamento di declinazione venne osservato nelle stelle trovantisi in vicinanza del Coluro Equinoziale; e comparendovi in uno, ed in un medesimo tempo un' effetto di una natura totalmente, e per intiero contraria, in alcune stelle trovantisi in vicinanza del Coluro solstiziale, che sembrava che alterasse la loro declinazione meno d' una precessione di 50" ricercata, il Dottor Bradley venne perciò a rimaner convinto, come tutti i fenomeni, che veggionsi in differenti stelle, non potrebbonsi spiegare per mezzo del farsi meramente a supporre, che egli avesse assunto una cattiva, ed impropria quantità per la precessione dei punti Equinoziali. Ebbe simigliantemente il Valentuomo dopo molte, e molte esperienze, e cimenti, sufficientissima ragione per farsi a conchindere, che questi secondi inaspettati deviamenti delle stelle non fossero dovuti ad alcuna imperfezione de' suoi instrumenti. Alla perfine da più, e più fiate ripetute osservazioni, ei cominciò veramente ad indirizzarsi al rintracciamento della cagione reale di simiglianti fenomeni.

Apparve adunque dalle Osservazioni di questo Valentuomo durante la sua residenza in Wansted, che alcune delle stelle trovantisi in vicinanza del Coluro solstiziale avessero cangiato le loro declinazioni 9"., oppure 10". meno di quello avrebbe potuto produrre una precessione di 50"., e nel tempo medesimo, che altre trovantisi in vicinanza del Coluro Equinoziale avessero alterate le loro declinazioni a un di presso la quantità medesima di più di quello avrebbe potuto cagionare una somigliante precessione; conciossiachè sembrasse, che il polo settentrionale dell' Equatore si fosse avvi-

(a) Veggasi l'Articolo LUCE.

cinato alle stelle, che vengono al Meridiano di conserva col Sole intorno all' Equinozio Autunnale, ed al solstizio Estivo.

Dalla considerazione delle divisate circostanze, e della situazione del nodo ascendente dell'orbita della Luna, allorchè il Valentuomo principiò a fare le sue osservazioni, ci si fece a sospettare che l'azione della Luna sopra le parti dell' Equatore della Terra potesse produrre si fatti effetti. Conciossiachè se la precessione dell'Equinozio, secondo i principj del grande Isacco Newton, venga ad essere cagionata dalle azioni del Sole, e della Luna sopra queste medesime parti; essendo il piano dell' orbita della Luna in un tempo oltre dieci gradi più inclinato al piano dell' Equatore, di quello sialo in un' altro tempo, egli era sommamente ragionevole il farsi a conchiudere, che la parte dell' intiera annua precessione, che nasce dall' azione di quella, venisse in differenti anni ad esser variata nella sua quantità; dove per lo contrario il piano dell' Ecclittica, dentro del quale apparisce il Sole, conservando perpetuamente a un dipresso la medesima inclinazione all' Equatore, quella parte della precessione, che è dovuta all' azione del Sole, esser può la medesima ciaschedun anno; e quindi ne seguirebbe, che quantunque la precessione di mezzo annua procedente dall'unità, e congiunta azione del Sole, e della Luna, fosse 50''., nulladimeno la precessione annua apparente, alcune fiate verrebbe a trascendere, ed alcune altre verrebbe ad esser minore di quella quantità di mezzo, secondo, ed a norma delle varie situazioni dei nodi dell' orbita della Luna.

L'anno 1727 il nodo ascendente della Luna trovavasi vicino al principiare dell' Ariete, e per conseguente l' orbita d' essa Luna era tanto inclinata all'Equatore, quanto ella potesse essere in qualunque tempo; ed allora la precessione annua apparente venne trovata per le osservazioni del Valentuomo soprallodato del primo anno, esser maggiore della precessione media; lo che provava, che le stelle trovantisi in vicinanza del Coluro Equinoziale, le declinazioni delle quali vengono investite più che da tutt'altro, dalla precessione, aveano cangiato le loro sopra una decima parte di più di quello avrebbe cagionato una precessione di 50''. Le osservazioni dell' anno susseguente ebbero a provare la cosa a capello la medesima, e nel tratto di tre, o di quattr' anni la differenza divenne considerabile a segno, che non lasciava più luogo di sospettare, che ciò dovuto fosse ad alcuna imperfezione, o dell' Istrumento, oppure della medesima osservazione.

Ma alcune delle stelle, le quali trovavansi vicine al coluro solstiziale, avendo mostrato di muoversi, durante il tempo medesimo, in una maniera contraria a quella, che avrebbon dovuto fare a motivo d' un' accrescimento delle precessioni; ed i deviamenti, che osservavansi in esse essendo ugualmente considerabili, che quelli delle altre, fu evidente, e chiaro, che allora ricercavasi alcuna cosa di più d' un mero e semplice cambiamento nella quantità della precessione per iscioglierе questa parte del fenomeno. Nel confrontare le osservazioni delle stelle trovantisi in vicinanza del Coluro solstiziale, le quali erano presso che opposte l' una all' altra in ascensione retta, viene toccato con mano, e rilevato, come esse erano affette ugualmente da questa medesima cagione. Conciof-

sicchè mentre compariva, che il ♉ del Drago si fosse mosso alla volta di Settentrione, la picciola Sella, che è la trentacinquesima del Camelopardalo dell' Evelio nel Catalogo britannico, sembrava essersi mossa altrettanto verso il Mezzogiorno; a questa cosa veniva a mostrare che questo movimento apparente nell' una, e nell' altra di queste due stelle potesse procedere da un barcollamento nell' Asse della Terra; dove per lo contrario il Confronto delle osservazioni del nostro Sovrano Astronomo Bradley delle stelle medesime, da principio lo abilitarono a cavarne una conclusione differente, per rapporto al la cagione degli annui aberramenti provenienti dal movimento della luce. Conciossiachè l' alterazione apparente nel ♉ del Drago, da quella cagione, essendo di nuovo ugualmente grande, che nell' altra picciola stessa, venisse a provare, che questa non procedeva da una mutazione, o barcollamento dell' Asse dell' Terra, siccome, per lo contrario, questo può avvenire. Nel fare un simigliante confronto fra le osservazioni delle altre stelle, che stanziano a un di presso opposte quasi in ascensione retta, quali si fossero mai le loro situazioni per rapporto ai punti cardinali dell' Equatore, compariva che il loro cambiamento di declinazione fosse a un di presso uguale ma però contrario; e che verrebbe ad essere effettuato un tal barcollamento, mutazione, e movimento dell' asse della Terra.

Il nodo ascendente della Luna essendo venuto in dietro alla volta del principiare del Capricorno nell' anno 1732, le stelle trovantisi in vicinanza del Coluro Equinoziale comparve, che intorno a quel tempo medesimo venissero a cangiare le loro declinazioni niente più di una già ricercata precessione di cinquanta secondi 50". mentre alcune di quelle stelle, che si trovavano vicine al Coluro Solstiziale, alterarono le loro declinazioni in un' anno oltre due secondi 2," di quello avrebbon dovuto fare. Incontanente dopo l' annuo cambiamento di declinazione della prima venne rilevato, come questo erasi diminuito per sissatto modo, che veniva a divenir minore di quello avrebbon potuto cagionate 50." cinquanta minuti secondi di precessione; e questa continuò a diminuirsi fino all' anno 1736, allorchè il Nodo ascendente della Luna trovavasi intorno al principiare della Libra, e che la sua Orbita aveva la menomissima inclinazione all' Equatore. Ma da questo tempo alcune delle stelle trovantisi in vicinanza al Coluro Solstiziale avevano alterato le loro declinazioni diciotto secondi 18." meno fino dall' anno 1727, di quello elleno dovrebbono aver fatto da una precessione di 50". cinquanta secondi. Conciossiachè il ♉ del Drago, il quale in quei nove anni avrebbe dovuto fare otto secondi 8." a un di presso di più verso il mezzo giorno, venne osservato nell' anno 1736; come gli appariva di dieci secondi 10" di più verso il Settentrione di quello si trovasse nell' anno 1727.

Siccome una simigliante apparenza nel ♉ del Drago veniva ad indicare un diminuimento dell' inclinazione dall' asse della Terra al piano dell' Elittica; e siccome moltissimi Astronomi sonosi fatti a supporre, che l' inclinazione si diminuisca regolarmente, in evento, che un tal fenomeno dipendesse da simigliante

cagione, e che nel corso di nove anni venisse a montare a 18." diciotto secondi l'obliquità dell Eclittica in questo tratto di tempo, in trent'anni verrebbe ad alterarsi d'un'intiero minuto primo. Il nostro Valentuomo Bradley ha tutta la ragione di pensare, che pertanto per lo meno alcuna parte di questo movimento, se non tutto intieramente fosse dovuta all'azione della Luna sopra le parti Equinoziali della Terra; la quale azione il Valentuomo concepiva, che cagionar potesse un movimento libratorio dell'asse della Terra. Ma siccome egli non era abile a giudicar dalle Osservazioni di soli nove anni, se l'Asse venisse a ricovrare, od a riacquistare la posizione medesima intieramente, ch'ei trovavasi avere l'anno 1717: così vide, essergli necessariamente uopo il continuare le Osservazioni medesime per tutto un' intiero periodo dei nodi della Luna, in capo al terminar del qual periodo egli ebbe la soddisfazione di vedere, come le stelle si ritornarono di bel nuovo nelle medesime medesimissime posizioni, non altramente che stata non vi fosse ombra menomissima d'alterazione nell' inclinazione dell' asse della Terra: la qual cosa ebbe pienamente ed intieramente a convincerlo, come egli erasi direttamente fatto a conghietturare la vera, e genuina cagione del fenomeno. Una circostanza siffatta venne similgliantemente a provare, che se abbiavi un graduale diminuimento dell'obliquità dell' Eclittica, questo non nasce soltanto, e semplicemente da un' alterazione, che segua nell' Asse della Terra, ma piuttosto da alcun cambiamento, che accaggia nella posizione dell' Eclittica: imperciocchè le Stelle nel fine del periodo dei nodi Lunari, comparissero nei medesimi luoghi, per rapporto all'Equatore, siccome le medesime avrebbon dovuto fare, in evento, che l' asse della Terra avesse ritenuto l'inclinazione medesima ad un piano invariabile.

Avendo il valentissimo Bradley comunicato queste Osservazioni insieme col suo sospetto della loro cagione a Monsieur Machin il giovane, questo sovrano Geometro incontanente dopo gli spedì una Tavola, contenente la quantità della Precessione annua nelle varie posizioni dei nodi della Luna, come similgliantemente le notazioni corrispondenti dell' asse della Terra, che erano calcolate sopra la supposizione che la media precessione annua sia 50." cinquanta secondi, e che il tutto sia governato soltanto, e semplicemente dal polo dell' orbita della Luna: e perciò il prode Monsieur Machin immaginossi, che i numeri, che trovavansi nella Tavola fossero soverchio grossi, siccome in fatto vennero rilevati effettivamente tali. Ma egli apparve, che i cambiamenti, che erano stati osservati dal grande Astronomo Bradley, non meno nella precessione annua, che nelle mutazioni dell' asse della Terra, conservavano la medesima medesimissima legge, rispetto all' accrescimento, ed allo scemamento con i numeri della Tavola del sovrano Geometra Monsieur Machin. Erano quelli calcolati sopra la supposizione, che il Polo dell' Equatore durante un periodo dei nodi della Luna si movesse intorno intorno alla circonferenza d'un picciol Circolo, il cui centro fosse 23° 29.' distante dal Polo dell' Eclittica: avente esso stesso similgliantemente un movimento angolare di 50." cinquanta

minuti secondi in un' anno intorno al medesimo Polo. Il Polo Settentrionale dell' Equatore veniva concepito trovarsi in quella parte del picciol circolo, che è più dilungata dal Polo Settentrionale dell' Eclitticaappunto in quel tempo in cui il nodo ascendente della Luna trovasi nel principiare dell' ariete : e nel punto opposto del medesimo, allora-quando il nodo stesso trovasi in Libra.

Se il Diametro del picciol circolo, in cui si muove il Polo dell' Equatore, venga supposto uguale a 18." diciotto minuti secondi, che è tutta l' intiera quantità della mutazione, come si raccolse dalle Osservazioni dell'Astronomo Dr. Bradley della Stella γ del Drago: in tal caso tutti i fenomeni nelle varie stelle, che osservò questo Valentuomo, verranno ad essere vicinissimamente sciolti per mezzo della sua Ipotesi. Ma perciò, che concerne le particolarità non meno della sua soluzione, che dell'applicazione della sua Teoria alla pratica dell' Astronomia, ci è giuoco forza il rimettere i coltivatori di questa facoltà al veramente egregio Autore medesimo (a), avvegnachè la nostra intenzione ristringasi unicamente al voler dare la semplice Istoria dell' Invenzione.

Le correzioni provenienti dall' aberramento di luce, e dalla nutazione, o barcollamento dell' asse della terra, fa onninamente di mestieri, che non vengano trascurate nelle Astronomiche osservazioni; conciossiachè simiglianti non curanze verrebbero a produrre degli errori avvicinantisi ad un minuto nelle distanze Polari, di alcune stelle. Vegganfi le Transf. Filosof. loco citato, pag. 26.

Rispetto poi allo sbattimento, che dee esser fatto per l' aberramento di luce, il gran Dr. Bradley ci assicura, che essendosi fatto di bel nuovo ad esaminare fra le sue proprie osservazioni quelle, che erano le più proprie, e nate fatte per determinare l' asse trasversale dell' ellissi, che ciascheduna stella pare, che descriva, venne a trovarlo essere vicinissimo a 40." quaranta minuti secondi; e questo è appunto il numero del quale il Valentuomo fa uso nei suoi calcoli risguardanti la nutazione. Vegg. le Transf. Filosof. numero citato pag. 23.

Da Monsieur d'Alembert è stato pubblicato un Trattato intitolato « Recherches sur la Precession des Equinoxes, » & sur la Notation de la Terre dans le » Systeme Newtonien, 4. Paris, an» no 1749. « cioè, Ricerche intorno alla Precessione degli Equinozj, ed intorno alla nutazione della terra secondo il sistema Neutoniano. I calcoli di questo dotto Gentiluomo s' accordano, e convengono, generalmente parlando, colle osservazioni del nostro sovrano Astronomo Dr. Bradley. Ma Monsieur d' Alembert trova, che il Polo dell'Equatore descrive un' ellissi nel firmamento, la ragione degli assi del quale è come 4. a 3. (b); dove per lo contrario, secondo il nostro Dr. Bradley, la curva descritta, od è un circolo, od è un' ellissi, la ragione degli assi della quale è come 18. a 16. (c).

Il nostro Dr. Bradley dice, parlando generalmente, come l' esperienza gli ha insegnato, che le osservazioni di

(a) *Vegganfene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n.* 485.

(b) *Veggasi Jounal Britannique par Monsieur Maty Januar.* 1750. *p.* 93. (c) *Transf. Filosof. num. citato* 35.

quelle tali stelle, che stanziano vicinissime al Zenith, accordansi, e convengono generalmente in miglior forma l'una coll'altra; e che perciò sono le più acconce, e le più adeguate per provare la verità di qualsivoglia ipotesi (*a*).

Dal risultato del confronto delle nostre migliori osservazioni con tutte quelle le quali per innanzi furon fatte con alcun grado di esattezza, apparisce, esservi stato un cambiamento reale nella posizione di alcune delle stelle fisse per rapporto dell'una all'altra; e questo cambiamento tale è siffatto, che sembra indipendentissimo da alcun movimento nel nostro sistema, e può essere soltanto, e semplicemente riferito ad alcun movimento accaduto, e seguito in esse stelle fisse medesime. L'arturo ci somministra una prova fortissima di questo: conciossiachè se la sua situazione presente venga confrontata col suo luogo in quella maniera, che vien determinato, o da Ticone, o dal Flamstead, verrà toccato con mano, come la differenza sarà molto maggiore di quello esser possa sospettato, che nasca dalla incertezza delle loro osservazioni.

Egli è ragionevolissimo il promettersi, che occorrano di necessità altri esempli di spezie somigliante eziandio fra il numero grandissimo delle stelle visibili; avvegnacchè le relative loro posizioni esser possano da varj mezzi alterate. Conciossiachè, se venga concepito, che il nostro proprio sistema solare cangi il suo luogo per rapporto allo spazio assoluto, questo potrebbe, o verrebbe in progresso di tempo a cagionare un'apparente cambiamento nelle distanze angolari delle stelle fisse; ed in un caso di questa fatta i luoghi delle stelle vicinissime venendo ad essere più affetti di quelli delle altre, che trovansi sommamente dilungate, la loro posizione relativa sembrerebbe, che s'alterasse, tuttochè le medesime stelle si trovassero realmente immobili. E per l'altra parte se il nostro sistema trovisi in quiete, e qualsivoglia delle stelle realmente in moto, questo verrebbe a variare similgliantemente le loro posizioni apparenti: e tanto più queste verrebbero a variarle quanto si trovassero più vicine a noi, o quanto più svelti, e vivaci fossero i loro movimenti, o quanto più propria la direzione nel moto venisse da noi renduta percettibile. Conciossiachè in tal caso i luoghi relativi delle stelle esser possano cangiati da una siffatta varietà di cagioni, considerando la sorprendentissima distanza, in cui egli è certo, che alcune di esse trovansi situate, possonsi da esse ricercare le osservazioni di moltissime età, affinchè altri sia valevole, ed abbia modo di determinare le leggi dei cambiamenti apparenti, eziandio di una sola, e semplice stella: infinitamente più duro, e malagevole perciò forz'è che sia di necessità il farsi a stabilire le leggi aventi relazione a tutte le stelle molto osservabili.

Allora quando son note, e conosciute le cagioni, che investono i luoghi di tutte le stelle in generale; quali sono a cagion di esempio, la pressione, l'aberramento, la nutazione, potrà riuscire di uso singolarissimo il farsi ad esaminare con estrema diligenza, ed esattezza le relative situazioni delle stelle particolari: e massimamente di quelle di grandissimo lustro, le quali può altri presume-

(a) *Veggansi le nostre Transf. Filosof. num. citato pag.* 29.

re, che stanzino vicinissime a noi, e perciò possano esser sottoposte a cambiamenti viemaggiormente sensibili, e ciò o dal loro proprio movimento, oppure da quello del nostro sistema. E se nel tempo medesimo, che le stelle più sfolgoranti vengono a confrontare l' una coll' altra, noi ci facciamo simigliantemente a determinare posizioni relative delle stelle picciolissime, che appariscono vicine ad esse, i luoghi delle quali esser possono accettati con sufficiente grado di esattezza, noi potremo per avventura esser valevoli a giudicare qual cagione sia da ascriversi il cambiamento se alcuna abbiavene osservabile. L'incertezza nella quale noi ci troviamo di presente, in rapporto al grado di accuratezza, colla quale gli Astronomi de' tempi andati formarono le loro osservazioni, ci rende inabili a poter determinare parecchie cose risguardanti direttamente un siffatto soggetto. Ma i miglioramenti, che in questi ultimi anni sono stati fatti rispetto ai metodi di prendere i luoghi dei corpi del firmamento, sono così grandi, che un picciol numero di anni quinci innanzi verrà ad essere bastevolissimo per poter stabilire alcuni punti, i quali di presente esser non possono stabiliti, per mezzo ben anche di confrontare le più antiche osservazioni con quelle della nostra presente età. Veggasi *Bradley*, nelle nostre Transazioni Filosofiche sotto il num. 485.

Stella. Dal celebratissimo Monsieur Flamstead sono state osservate differenti distanze della stella polare dal Polo in differenti tempi dell' anno; e siffatte osservazioni, tuttochè equivoche, equivochissime, vennero riguardate, e considerate non altramente che prove da certuni dell'annua paralassi delle stelle fisse. In somma Monsieur Flamstead conchiuse, che la stella polare era 35" ttentacinque minuti secondi, 40", o 45"' quaranta, o quarantacinque terzi più vicina al Polo nel mese di Dicembre, di quello essa lo si fosse nei mesi di Maggio, o di Luglio.

Il nostro celebre Dottor Hook ha simigliantemente comunicato parecchie osservazioni intorno i movimenti apparenti delle stelle fisse; e siccome questa era una materia di grandissimo momento, ed importanza nell' Astronomia, così moltissime dotte persone furono in estremo vaghe, e bramose di verificare, e di confermare le osservazioni di questo Valentuomo. Coerentemente a ciò venne rinvenuto, e fabbricato un' istrumento da Monsieur Giorgio Graham, il quale, a dir vero, venne eseguito con un' esattezza in estremo sorprendente. Per mezzo di un siffatto istrumento la stella γ nella costellazione del Drago venne con assai frequenza osservata dai Valentuomini Messieurs Molyneux, Bradley, e Graham pur or lodato, gli anni 1725 e 1726; e le osservazioni vennero dopoi ripetute dal sovrano Astronomo Dottor Bradley con un' istrumento fabbricato dalla medesima ingegnosissima persona, il nostro Monsieur Graham, e questo con grado così grande di esattezza, che potevasi far conto certissimo, mediante il medesimo, della metà di un minuto. Il risultato di simiglianti osservazioni si fu che la stella non compariva sempre nel luogo medesimo, ma che la sua distanza dallo zenith variava, e che la differenza dei luoghi apparenti di Themis, che è il terzo satellite di Giove, o la terza stella medicea, montava a ven-

tuno, od a ventidue minuti secondi. Osservazioni analoghe a queste furono fatte sopra altre stelle, e venne rilevato, e trovato in esse un simigliante movimento apparente proporzionato alla latitudine della stella. Il movimento era veramente tale, quale in verun conto altri non sarebbesi mai promesso come l' effetto di una paralassi: e ne' tempi andati non sarebbesi giammai rinvenuto per alcun metodo, e trovato il modo di spiegare un simigliante fenomeno. Alla perfine il grande Astronomo Monsieur Bradley ebbe a risolvere tutta la sua varietà in una maniera infinitamente appagante per mezzo del moto della luce, e del moto della terra composti insieme. Veggasi onninamente l'Articolo Luce.

Stella, nelle antiche Scritture Inglesi *Starrum*. Tutti i fatti, le azioni, le obbligazioni, e somiglianti dei Giudei vennero denominate Stelle, e furono scritte per la massima parte in idioma Ebraico solo, oppure in lingua Ebraica, ed in idioma Latino. Una di queste Scritture conservasi tuttora nel nostro tesoro pubblico del Fisco scritta in Lingua Ebraica senza punti, la sostanza, o significato della quale scrittura viene espresso in latino, appunto in fondo alla scrittura medesima, non altramente, che fassi di un patto, o condizione Inglese sotto un' obbligazione Latina. Questa scrittura porta la data del Regno del Re Giovanni.

La voce *Star*, stella, è una contrazione della parola Ebraica *Schetar*, un' azione, un' obbligazione, un contratto.

Stella *della Terra*, nella Botanica. Così appellasi dai Botanici una pianta famosa per le sue virtù nel curare il morso del cane arrabbiato, ma per isventura dell' uman genere vi è stata fra gli Autori una grandissima discordia in definire, quale veracemente, e propriamente si fosse quella pianta caratterizzata per questo nome stella terrestre, stella della terra, *star of the earth*; avvegnachè alcuni di essi abbiano così chiamata la Pianta coronopo, *coronopus*, o sia gramigna, o caprinella piantaggine, o petacciola, che è un' erba comunissima in ogni, ed in qualunque paese; ed altri abbianla voluta una spezie di lichnide *lychnis*, o sia sesamoide, la quale è una pianta estremamente rara. La Storia originale della natura non meno, che delle virtù di questa pianta sembra essere la seguente.

Il Re Jacopo spedì alla Reale Società di Londra una mostra secca di una pianta, la quale eragli stata mandata per quella pianta, colla quale i suoi cani erano stati risanati tutte quelle volte, che erano stati morsicati da un qualche cane arrabbiato, ed il nome, col quale gli venne distinta la pianta medesima, si era *star of the earth*, stella terra, stella terrestre.

La pianta era stata seccata così sconciamente, che non era gran fatto agevole, che ella potesse rilevarsi, e distinguersi; ma il prode Monsieur Ray ebbe alla perfine a rilevare, esser quella null' altro, che la pianta denominata dagli Autori *sesamoides salamanticum magnum*. Non sembra però chiaro, che quella fosse la pianta volgarmente conosciuta sotto la divisata denominazione; ma piuttosto, che ella fosse stata raccolta da alcuna persona ignorante, nè che il nome stella della terra le convenisse nè poco nè punto, nè che per innanzi ci sieno stare date descrizioni del suo possedere le virtù medicinali di questa fatta. Il nostro famoso Dottor Grey nel suo

trattato intitolato *Compleat Farrier*, cioè il perfetto Manescalco, raccomanda, e commenda altissimamente la stella della terra per la cura, e guarigione di questo morso; e la pianta che questo Valentuomo intende per stella della terra, si è evidentissimamente il Coronopus, o sia piantagione caprinella, o gramigna: e sopratutto sembra, che questa mentovata in ultimo luogo sia la pianta propriamente distinta con questo nome, siccome le sue virtù, e qualità mediche sono state mai sempre celebrate in questo caso, e le sue foglie trovansi perpetuamente disposte sopra la terra appunto in forma dei raggi di una stella. A tutto questo dee essere aggiunto, che la polvere della Contessa di Suffolk così famosa in tanti, e tanti luoghi per questa tremendissima, ed oribilissima infermità, e dalla quale è notissimo, e certo, che moltissime persone sono state curate, e risanate è principalissimamente composta di questa pianta. Vegganfene onninamente le nostre Transazioni Filosof sotto il num. 450. pag. 455.

Stella-*pesce*, o pesce stella. Hannovi spezie moltissime del pesce stella, e queste in estremo diverse, e tutte altre infra esse. Hanno questi pesci serie, o numeri differenti di raggi, ma la specie delle altre tutte la più comune ne ha soltanto cinque di numero. La loro superficie superiore, oppure quella, alla quale le zampe non sono attaccate, viene a rimaner coperta da una consistentissima, e durissima pelle, la quale è piena gremita di piccioli rialti, o prominenze di una materia più dura, che si avvicina di lunga mano alla natura di quella delle conchiglie, o nicchi degli echini di mare, o somiglianti testacei. Questa pelle nelle diverse spezie dei pesci stella è di colori differenti. Il colore più usuale degli altri tutti si è il rosso: alcune fiate questa pelle è di color verde, in alcuni pesci stella ell' è azzurra, ed in altri di un color giallo, come anche queste pelli trovansi di tutte le ombre, o gradi dei divisati colori, oppure di quelle mescolanze, che esser possono prodotte dai colori medesimi. Questo colore non si estende alla superficie inferiore, o di sotto, la quale rimane per ogni verso coperta dalle gambe, e da punte assomigliantisi ai divisati rialti, o prominenze della superficie superiore, salvo soltanto che queste sono più lunghe. Queste sono, o tutte bianchicce, oppure tutte giallognole. Nel centro del pesce, può esservi rilevata una bocca, o spezie di bocca, per mezzo della quale la creatura succia il suo nutrimento dai pesci testacei, dei quali continuamente si pasce. Intorno intorno a questa spezie di bocca trovanvisi piantati cinque denti, i quali peravventura con assai maggior proprietà possono esser denominate cinque ossee tanaglie, per mezzo delle quali questo pesce afferra, e rattiene la creatura, mentre la bocca fa il suo ufizio nel succhiarne fuori i sughi; ed è sommamente probabile, che col mezzo di queste spezie di tanagliette apra il pesce stella i testacei dai due gusci, o bivalvi, allochè cibasi del pesce entro essi gusci stanziante.

Ciascheduno dei raggi del pesce stella è fornito di numero così grande di gambe, o zampe, che le medesime vengono a cuoprirne, e ad ingombrarne tutta l' intiera superficie: sono esse zampe disposte in quattro ordini, ciascheduno dei quali ne contiene intorno a settantaquattro; di modo che tutto il raggio

viene a contenerne trecento quattro, e per conseguente il pesce stella possiede sopra tutti e cinque i suoi raggi niente meno di mille cinquecento venti zampe. Con tutto questo prodigioso numero di zampe però l'animale non muovesi, che lentissimamente; e di vero queste zampe sono così dilegini, morbide, e deboli, che a stento grandissimo si meritano il nome di gambe, o zampe; e volendo parlare con maggior proprietà, altro queste zampe non sono, che una spezie di corna somigliantissime a quelle nostre chiocciole ortensi; ma queste servono all'animale per muoversi, e per camminare con esse, e perciò dagl Ictiologisti son denominate gambe, zampe, ec. Queste però non già per la sola loro morbidezza, e fragilità assomigliansi alle corna delle comuni chiocciole ortensi, ma eziandio la stessa loro figura rassomigliasi a capello alle medesime, di modo che la comparizione viene a somministrarcene un'assai sufficiente descrizione. Queste s' allungano similiantemente, e s' accorciano, o sono capaci di fare questo vicendevole lavorio in quella stessa stessissima guisa, che le corna delle chiocciole fanno, e queste zampe veggionsi soltanto dell' intiera verace loro lunghezza, allorchè l' animale si muove. In altri tempi non vedesi alcuna parte delle medesime, a riserva della sola, e semplice loro estremità, la quale è formata a somiglianza di un bottoncino, che è alquanto più grosso di tutto il resto del corno, o della zampa. In evento, che uno dei raggi di questo pesce venga rivoltato dalla parte più bassa all' insù, e ch' e' venga attentamente osservato, ed esaminato verrà agevolmente ad essere inteso, e rilevato il meccanismo, pel quale il pesce stende le sue zampe. Se il raggio sia tagliato in due pezzi a traverso, verrà trovato composto di due corpi divisi, e separati l'uno dall'altro per mezzo di una dura sostanza cartilaginosa. Questo corpo sembra composto di un vastissimo numero di vertebre, e lunghesso vi scorre un numero assai grande di tubercoletti sferici, o bislunghi, lucidissimi, e trasparenti. Di questi hannovene quattro ordini, due in ciascheduno lato. Son questi formati d' una finissima sottil membrana trasparente ripiena di un fluido perfettissimamente chiaro, e pellucido, non altramente che la purissima acqua. Non è cosa dura, o malagevole il concepire, che queste picciole vescichette servano ad allungare, ed a contrarre, ed accorciare le zampe dell' animale; viensi immediatamente a rilevare, ed a concepire, che queste sono del numero medesimo delle zampe, e trovansi collocate, e disposte nel medesimo ordine, dimodochè ciascheduna vescica corrisponde ad una zampa: ma tutta la faccenda viene ad essere perfettamente appianata, alloraquando in comprimendo alcuna di queste vescichette, il liquore vien veduto uscire della medesima, e portarsi per entro la zampa, alla quale la vescica appartiene, e che la gamba viene ad essere estesa, ed allungata unicamente per questo mezzo; e che quando questa compressione è tolta, e finita, il fluido scorre di bel nuovo, e torna indietro per se stesso, dalla zampa, cioè alla vescica, e che in questo mentre la zampa medesima si và grado per grado novellamente accorciando. Affine però d' allungare, e d' accorciare le zampe non vi ha nulla più di bisogno, se non che l' animale pos-

segga una forza, o facoltà di comprimere queste vescichette ; avvegnachè nel comprimerle venga ad effettuarsi il primo moto, e nel cessare questa pressione venga ad effettuarsi dipersè l' altro.

Allorchè viene osservata, ed esaminata la parte di sotto, od inferiore dei raggi e che la creatura è in moto, vien veduto, che le gambe sono allungate e di bel nuovo contratte, ed accorciate, meramente per l' ingresso, e per l'uscita di un fluido, e che la creatura non fa uso di tutte le zampe del medesimo raggio per camminare, e per muoversi con esse, ma alcune volte fa uso d' una porzione d' esse, alcun' altre di un' altra porzione delle medesime, e questo ei lo fa con una grandissima regolarità. Afferrano questo nel muoversi che fa la creatura qualsivoglia parte dello scoglio in un' angolo acuto, ed in conseguenza quando queste dirizzansi all' insù di bel nuovo, forza è di necessità, che il pesce venga per siffatto modo portato, e spinto innanzi, che faccia lo spazio di questo angolo dalla perpendicolare. Queste zampe muovonsi, e camminano con uguale agevolezza quando trovansi nella divisata guisa rivoltate, che quando trovansi nella loro positura naturale, ed ugualmente bene sull' arena, che sul sasso, o siasi l' animale in luogo asciutto, o trovisi attualmente nell' acqua; ma in ogni, ed in qualunque caso, e maniera queste zampe muovonsi lentissimamente, ed a bell' agio.

Se un pesce stella venga preso, o pescato, quando trovasi pieno d' acqua, questo la scaglia fuori da differenti parti del suo corpo per mezzo d' un vastissimo numero di picciolissime, e pressochè impercettibili aperture in altrettanti zampilli, o fili d' acqua: e quando il pesce ne ha per siffatto modo di per sè, e naturalmente gittata fuori quanta ne ha voluta, ne può esser fatto gittar dell' altra per via di comprimere, o strignere i suoi raggi, e per tal mezzo somigliantemente il cannellino, per cui egli gittava fuori quest' acqua, può esser fatto a viva forza uscire di dentro il corpo, ed allora viensi a vedere, come questo cannellino è bianco, o di una forma non già tondeggiata, ma bensì triangolare. Questi cannellini trovansi in grandissimo numero disposti sopra i raggi del pesce stella. Veggansene le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1710.

La sorprendentissima proprietà del riproducimento delle parti essenziali, allorchè vengono ad esser perdute, non è già soltanto confinata al polipo, o polpo, e ad alcuni altri pochi animali del Regno degl' Insetti, ma si estende eziandio non meno a questo pesce stella, ed alle urticæ marinæ di varie spezie, e probabilissimamente ad altri moltissimi animali somiglianti, nei quali di presente noi non ci promettiamo di rinvenirla. Il valentissimo Monsieur Reaumur nello scuoprire, ch' ei fece una siffatta proprietà nel polipo, fecesi ad osservare questi altri animali come essi trovavansi sopra i lidi di Poitou, e d' altri luoghi, ed assaissime fiate ebbe a trovare questa specie di pesce stella, la quale è nota a chicchessia comunissimamente, e che ha naturalmente cinque raggi, o dire le vogliamo braccia, averne soltanto tre, o quattro, e mancarne loro, od uno, o due; e nel dar di piglio, e farsi esattamente ad esaminare questi pesci stella mutilati, e tronchi, ebbe perpetuamen-

te a scorgere la natura riproducente il membro, che mancava; ed in rompendo, e spezzando il valentuomo altri pesci stella in varie parti, vide, come pochissimo tratto di tempo voleavi perchè le rotte parti si rammarginassero, e che ciascheduna d' esse divise, e smembrate parti rimanevansi effettivamente viventi; e dalle apparenze chiarissime di tali cose ivi vedute non rimanevavi ombra di dubbio, che tutt' esse parti col tempo avrebbon riprodotto tutto ciò, che loro mancava per ritornare un' intiero, e perfetto pesce stella.

Monsieur Reaumur non fermossi tanto tempo sul luogo, che bastasse per poter vedere ultimata questa faccenda; ma Monsieur de Villars sopra la costiera marittima della Roccella ebbe ad osservare e vedere tutta l' intiera, e compiuta operazione del divisato riproducimento con assai frequenza nelle urticæ marinæ, cui egli fecesi a bella posta a tagliare in pezzi per l' esperienza medesima, e che sempre, e poi sempre ebbero a riprodurre le parti, che questo valentuomo avea troncate; ed i comuni pescatori di quelle Costiere marittime, nelle quali trovavasi Monf. Reaumur in compagnia di Mr. Jussieu, veggendo questi due valentuomini fare le loro esperienze sopra il pesce stella, rilevarono benissimo il fine di loro operazioni, e disser loro, come potevano tagliar questo pesce in pezzi minutissimi a tutto lor piacimento, ma che non erano giammai valevoli a fargli morire. Questa parte dell' Istoria naturale era così familiare a quella rozzissima, ed ignorantissima gente, e nello stesso tempo continuava a rimanere ignota, come lo si fu a tutti coloro, i quali consumarono tutto il corso della vita loro in siffatte inchieste.

Il grande Naturalista Franzese Mr. Reaumur rimase in estremo sensibile dei vantaggi, che gl' insetti, ed altri animali acquajoli avevano sopra gli altri, rispetto al rammarginamento delle loro ferite, ma determinossi nulladimeno di tentare, e di porre a cimento l'esperienza medesima sopra alcuni animali, che vivono in terra. La creatura, cui egli scelse prima di ogni altra per le sue esperienze, si fu il lombrico terrestre; e tagliando in pezzi separati queste creature, tuttochè varj d' essi pezzi morissero, nulladimeno ebbe il valentuomo la soddisfazione, ed il piacere di vederne alcuni riuscire con tanta perfezione, che la sola parte della coda, alla quale non solamente mancava la testa, ma eziandio gli organi di generazione d' ambedue i sessi (conciossiachè questi animali entrambi gli organi di generazione, maschile, cioè, e femminino trovansi contenti in uno, ed in un medesimo individuo perpetuamente), fu veduta riprodurre bravissimamente tanto i divisati organi di generazione, che la testa, e questa semplice mozzata coda fu veduta divenire un' intiero perfettissimo lombrico, quale appunto trovavasi quando era intiero, e non toccato. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 464.

Stella-*gater*. E' questa la denominazione nell' Ictiologia Inglese dell' Uranoscopo, *Uranoscopus* degli Autori. Veg. l' artic. Uranoscopo.

Stella-*gelatina*. È questo il nome comunissimo di una sostanza gelatinosa con assai frequenza trovata distesa sopra la superficie della terra, e detta eziandio da alcuni stella filiggine, e stella caduta, *starjelly*, *starfallen*.

La gente volgare è stata sempre d' opinione, che questa sostanza fosse prodotta da quella Meteora appellata stella cadente; altri sonosi fatti a crederla una sostanza vegetabile, e l' hanno supposta uscita, e venuta su dalla terra. Ninno però di questi sembra essere il vero caso, in facendosi strettamente ad esaminare; ma in sostanza, e realmente altro questa non è, che il cibo mezzo digerito degli Aghironi, delle cornanchie, dei gabbiani di mare, e d' altri tali uccellacci, massimamente alloraquando sonosi pasciuti di ranocchi, o di lombrichi di terra.

Le teste dei granocchi sono state trovate belle, ed intiere per entro le masse di questa materia, come eziandio delle chiarissime, ed appariscenti porzioni di vermi; e questi uccelli, allorchè sono stati uccisi con colpo d' archibugio, sono stati veduti in morendo vomitar fuori una sostanza di questa stessa stessissima specie.

Ella si è questa una sostanza gelatinosa assomigliantesi ad una ben fissa mucilaggine di gomma tragacanta, e, toccandola, è fredda. Veggionvisi assaissime fiate delle tacche gialle, e delle picciole zolette, somiglianti a pezzetti di sangue aggrumato. Quando questa sostanza tiensi conservata per alcun tempo, ella manda fuori un' alito niente affatto differente da quello della carne putrefatta, e vien trovata più, che in ogni altro tempo, le mattine nebbiose, e nelle umide, e torbide stagioni dell' Autunno, dell' Invernata, e della Primavera eziandio. Veggasi *Morton*, Northampton. pag. 353.

Dice Monsieur Boyle, come egli ha veduto questa gelatina sciolta a forza d' una sola, e semplice digestione, in un liquore permanente, e come un Medico suo grande Amico, commendavala a cielo non altramente, che uno specifico esternamente applicato a quella enfiagione, che suol venire alla gola d'alcune persone, che addimandasi comunemente gozzo. Vegg. *Boyle*, Opere Filosof. Compend. Vol. 1. pag. 310.

Stella *pietra*, Pietra stella, *Asteria*. E' questa la denominazione nell' Istoria Naturale d' una spezie di fossile straniero d' una figura, ed insieme d'una struttura sommamente regolare, e che s' avvicina di lunga mano alla natura degli Entrochj, come quello, che ha la sostanza medesima, e l' interiore struttura stessa stessissima, e quantunque sia diverso rispetto alla sua forma, è però a un dipresso eziandio della grossezza medesima. E siccome questi fossili hanno dei frammenti di corpi testacei, ai quali essi sono alcuna fiata trovati attaccati, ed affissi, e delle appendici somiglianti a ramificazioni, oppure i rudimenti di tali ramificazioni vegnenti su dalle medesime, così queste hanno sì l' una, che l' altra cosa. I primi di questi fossili appellati *Asteropodia*, e gli altri le *Appendiculæ* delle Asterie, o sieno pietre stelle.

Le Asteropodia nella sostanza non meno, che nella struttura interiore convengono, ed accordansi con i nicchj, o gusci dei Testacei detti *Echinitæ*, che trovansi communemente nei nostri scavi, e fosse del gesso, come anche di pari colle Asterie, e con gli Entrochj: questi corpi essendo tutti, e poi tutti composti di lastre o piastre disposte, e collocate in direzione o posizione obliqua, d' uno spalto tavolato. Sono tutt' esse

composte di parecchie giunture; ma esse non sono, che soli e semplici meri frammenti imperfettissimi del corpo dell' animale, del quale le Asterie furono un tempo porzione, o parte: Le varie parti delle quali son queste composte, in uno de' loro lati son tutte, e poi tutte convesse, e sono per lo contrario concave dall' altro lato; ma sono queste medesime d' una figura, e forma differentissima; avvegnachè alcune fiate elle sieno tondeggianti, alcune altre volte bislunghe, con frequenza quadrangolari e non di rado con numeri differenti d'angoli. Hanno le medesime con assai frequenza due scanellature, ed alcuna volta ne hanno di vantaggio, e queste scanellature scorrono, e poi tansi in guisa incrocicchiantesi: come anche hanno talvolta dei tubercoletti, o sieno piccoli rialti, o prominenze, che veggionsi piantate o sopra il loro lato superiore, oppure sul lato loro inferiore, o di sotto. Vengono queste alcuna fiata trovate semplici, e sole; ma con frequenza maggiore trovansi composte, oppure disposte, ed ordinate in porzioncelle o più picciole o più grosse, trovandosi situate, e piantate l'una sopra l'altra non altramente, che veggionsi disposti i tegoli del tetto d'una casa, e sembra veracemente, che altro in realtà state non sieno un tempo ed originalmente, se non se parte d'una conchiglia, o nicchio embriciato, oppure incrostamenti d'alcune spezie di pesci marini, che rimangono tuttor' ignote. Sono esse masse composte eziandio evidentissimamente di null'altro, che frammenti, e sono usualmente, e per lo più di figure rotte, e spezzate irregolarmente, quantunque alcuna fiata sembrino in alcun grado parti, o porzioni d' uno dei raggi, o d' una, o d' altra spezie dei pesci stella. Son queste communemente trovate sciolte, e separate dalle Asterie, tutto che stanzino infra esse; ma talvolta le Asterie medesime trovansi regolarmente fissate sopr' esse in quella guisa appunto che trovansi gli Entrochj nei modioli, viene evidentissimamente rilevato, e toccato con mano, che originalmente son venute fuori, e cresciute da esse.

L' *Encrinos* degli Autori è una spezie d' Asteropodio, ed è stato affermato da alcuni Naturalisti, come accordasi a maraviglia bene, e conviene a capello rispetto alla figura, con un raggio della stella pesce magellanico. Questo però radissime fiate vien trovato in uno stato composto; avvegnachè communissimamente c' imbattiamo in esso trovantesi in sole, e semplici giunture; ed allora è appunto ciò, che dagli Autori vien denominato Asteropodio minore, *Asteropodium minus*. Veggasi *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 693.

Sono questi corpi usualmente, e per lo più d' un color griggio pallido inclinante al paonazzo, o dir vogliamo color di cenere: alcune volte sono biancastri; ed alcun' altre, sebbene assai più di rado, sono o giallognoli, o di un colore rossiccio.

Avendo noi con tanta particolarità descritto così le Asteropodia, le quali sembrano veracemente, e propriamente le basi delle Asterie, noi verremo a riuscire più intelligibili nella descrizione delle Asterie medesime, le quali debbon' essere trattate meramente, e semplicemente come rami, o ramificazioni delle medesime; quantunque dal loro essere molto più frequenti di que-

ſte lor baſi, vengano ad eſsere aſsai più famigliarmente conoſciute, e conſiderate. Le Aſterie ſon corte colonne angolari, e comunemente alcun poco archeggiate, compoſte di parecchie giunture, ciaſcheduna delle quali aſsomigliianteſi nella figura ad una ſtella raggiata, con un numero di raggi, o maggiore, o minore nelle ſpezie differenti. Son' eſse uſualmente, e per lo più rondeggiate, della lunghezza a un dipreſſo di un dito, e della groſſezza in circa di una penna d' oca. Alcune d' eſſe hanno cinque angoli, o raggi, ed altre ne hanno ſoltanto quattro, ed in alcune gli angoli trovanſi equidiſtanti, e collocati a diſtanze uguali, mentre in altre queſti ſono irregolarmente piantati, e ſituati. In alcune altresì queſti angoli ſono corti, e ſpuntati, od ottuſi, dove per lo contrario in altre, ſon lunghi, ſtretti, e puntuti, od acuminati. Alcune poi hanno i loro angoli per ſiffatto modo corti, ed ottuſi, che a prima fronte prenderebbonſi per Entrochj Aſterie. Le parecchie giunture, che trovanſi nel medeſimo pezzo, o moſtra, ſono per lo più, ed uſualmente tutte della groſsezza medeſima: queſto non è però ſempre, e coſtantemente così; ma in alcune eſse ſono più groſse in una delle eſtremità, ed in altre ſon più groſse nel mezzo, di quello ſienolo in in qualſivoglia altra parte del corpo. In alcune ſpezie ravviſaſi uno dei raggi bifido per ſiffato modo, che viene ad imitare una di quelle della ſpezie da' ſei raggi.

Tutte, e poi tutte le Aſterie ſono naturalmente ſolcate in fra gli angoli, ma ciò in un grado ſommamente diverſo; conciofſiachè alcune d'eſse ſieno pochiſſimo e leggeriſſimamente ſolcate, mentre altre ſono così profondamente tagliate a ſolco, che le ſole, e ſemplici giunture delle medeſime aſsomiglianſi alle rotelle d'uno ſprone. Un eſtremità della colonna viene con aſsai frequenza trovata finiſſimamente incisa lungo le affilature degli angoli, o raggi, dove per lo contrario l'altra eſtremità è liſcia, o almeno aſsai proſſima a queſto ſtato; ed il medeſimo avviene ſimigliantemente aſſaiſſime fiate nelle giunture ſemplici. Nè di pari con poca frequenza vedeſi una delle eſtremità della colonna addentellata, e l'altra eſtremità avente cinque ſtrie ſcorrenti, e portantiſi da un centro incavato a i ſolchi ſtanzianti fra i raggi.

Son queſte trovate di varie groſsezze e colori differenti: ma di tutte le altre le più lunghe ſtentano ad arrivare alla lunghezza di quelle due dita, e ne vengono trovate di tutte le lunghezze framezzanti da queſta, cioè, facendoſi delle due dita, e calando giù fino alla lunghezza di un granello d'orzo. Non è ſimigliantemente coſa rara, che queſte vengano trovate piatte, compreſse, od appianate, ſiccome è coſa aſsai comune ad accadere a quei foſſili, che ſono ſtati formati, o configurati in forme animali.

Vengono le Aſterie comunemente trovate framiſchiate, ed incorporate entro gli ſtrati cretoſi, quantunque non di rado vengano di pari a trovarſi in quelli ſtrati d' una ſpezie rilaſciata di cava pietroſa, ed alcune volte in cave di pietre più dure, ma con aſsai minore frequenza. Uſualmente ſogliono avere ſtanzianti intorno ad eſſe nello ſtrato medeſimo delle conchiglie, o nicchi marini; ed altre reliquie o rimaſugli d' al-

tri corpi marini; ed alcune volte questi nicchj trovansi aderenti alle Asterie, e quando questi son separati da esse, non intaccano, nè danneggiano le Asterie medesime, ma esse mostrano un segno od impronto della figura del corpo, o di porzione della colonna, quando una parte è stata sempre nel nicchio stesso mancante. Se queste conchiglie fossero state internate nei corpi delle Asterie, noi avremo una prova, che queste conchiglie, o nicchj fossero i corpi formati prima, e che la materia d' esse Asterie fosse stata fermata, o che si fosse raccolta intorno ai nicchj medesimi dopo, ed in progresso di tempo; ma tal quale è la cosa, ci viene a somministrare dall' altro lato una prova sovrabbondante del contrario, e può chiarissimamente rilevarsi, e scuoprirsi, che queste Asterie sono veramente, e realmente d' origine marina; e che perciò esse posson rimanere alterate nella loro materia, o nella loro struttura, allorchè vennero depositate nella terra; ma con tutto questo le medesime trovaronsi veramente, e realmente esistenti in questa loro propria forma in quei Mari, allorchè i Testacei, che vengono trovati intorno alle medesime, acquistarono la loro crescita.

Dalle colonne delle Asterie vengonvi alcuna fiata propagate certe picciole ramificazioni somigliantissime a quelle degli Entrochj. Queste dagli Autori son dette picciole Appendici delle Asterie, *Appendiculæ Asteriarum*, o filamenti delle Asterie.

Sono queste picciole appendici composte di parecchie giunture corte cilindriche con estremità obliquamente mozzate, o troncate, e ciascheduna d' esse è nel suo mezzo incavata, ove appunto sollevasi un picciolo tubercoletto. Queste ramificazioni sono alcune volte della lunghezza di quelle due dita, e la più grossa, e più fatticcia, e fissa giuntura trovasi perpetuamente aderente all' Asteria, e le altre, che ne vengon dopo vanno via via divenendo più minute, e più picciole, ed il ramo verso la sua estremità vap rendendo la figura d'un cono, o piramide. Nella loro situazione naturale sopra l' Asteria queste ramificazioni trovansi in circoli regolari a distanze differenti, l'una sopra l' altra. Havvi perpetuamente un filamento in ciascheduno dei solchi, o canaletti del corpo, e questi trovansi ugualmente posti l' uno di contro all' altro.

Questi filamenti, o picciole appendicette, vengono, sebben di radissimo, trovate in questo loro stato nativo, oppure affisse, ed aderenti ai corpi delle Asterie. Sono esse appendicette comunemente trovate rotte, e staccate, e giacentisi intorno, ed infra esse asterie, e nelle asterie non rimangonvi, che i soli, e semplici rudimenti, e questi ravvisanvisi simigliantemente assai di rado. Le appendicette medesime vengono con assai maggior frequenza trovate intieramente separate, e disgiunte da esse asterie, e queste, od in frammenti, e rimasugli di diverse lunghezze, oppure in sole e semplici giunture immerse nella pietra, o stanzianti fra gli strati cretosi. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 654.

L' asteria trovasi dagli Autori denominata anche *Astrites*, *Astroites*, *Astrobulus*, ed eziandio *Asteriscus*, Astrite, Astroite, Astrobulo, ed Asterisco. Al Gesnero poi piacque descriverla colle appresso parole: Sphragis *Asteros*, *fi-*

gillum stellæ. Gl' Inglesi finalmente addimandanla *Starry stone*, cioè, pietra stellata.

Le Asterie posson' essere assai dicevolmente ridotte a due spezie, la prima, cioè, di quelle, gl' intieri corpi delle quali formano la figura d' una stella; e la seconda di quelle Asterie, i cui corpi sono in tutto, e per tutto irregolari, ma che sono ornati, ed abbelliti, per così esprimerci, nelle loro parti con delle costellazioni, o con delle stelle.

Il famoso Dr. Lister, appunto per amore della distinzione, dà il solo, semplice, ed assoluto nome d' asteria alla prima spezie, e fassi a distinguere la seconda spezie coll' appellazione d' *Astroites*, Astroite. Gli altri Naturalisti poi, generalmente parlando, servonsi di questi due nomi promiscuamente, ed indeterminatamente (a). L' Asteria, della quale vien parlato dagli Antichi, apparisce essere questa seconda spezie (b).

Egli è però vero, che alcuni Scrittori dell' Antichità fanno parola di un'altra spezie d' asteria, o d' asterite assai più particolare, la quale poteva esser benissimo accesa dai raggi del Sole, e che per siffatto motivo immaginaronsi quei babbuini di servirsi per comporne una spezie di Filtri, per fare innamorare le persone. Veggasi *Bail*. Diction. Critique in voce Esope, n. (A).

La qualità, che possiede questo fossile di muoversi, e d' agitarsi nell aceto, non altramente che fosse una sostanza animata, è a mala pena concepibile nelle astroiti, ma è un segnale nell' asteria. La prima fa onninamente di mestieri che venga rotta in minuti pezzolini, innanzi ch' ella sia per muoversi; ma la seconda si muoverà benissimo, non solamente in un' intiera giuntura, ma eziandio in due, ed anche in tre nodi, od annodature insieme. Veggasi *Plott*, Istoria Naturale d' Oxford, sezione 26. 27. & seq.

Stella *Erba*, *Aster*, nella Botanica. E' questo Erba stella il nome d' un genere di Piante, i cui caratteri sono i seguenti. Il fiore di queste piante è della spezie raggiata. Il suo disco è composto di fiorellini, ed il suo contorno, od orlatura di mezzi fiorellini. Tutt' essi stannosi nell embrione dei semi, e son contenuti in una coppa, o calice comune squamoso. Alla perfine gli embrioni si maturano in semi, i quali sono alati con della piuma, e rimangono affissi al talamo del fiore.

Le spezie dell' erba stella noverate dal Tournefort, sono le appresso.

1. L' erba stel'a Attica azzurra comune. 2. L' erba stella, od Astro Attico dai fiori bianchi. 3. L' erba stella Austriaca dalle foglie rotonde pelosa ed avente grossi fiori di colore azzurro. 4. L' erba stella montagnola, dalle lunghe foglie, avente grossi fiori di colore azzurro. 5. L' erba stella od Astro Alpino dai fiori porporini. 6. L' erba stella montagnola tozza, o nana dal fiore azzurro. 7. L' erba stella Attica Alpina dal fiore azzurro. 8. L' Astro, od erba stella avente fiori di trifolio porporini. 9. L' erba stella dalle foglie più dilatate, o più larghe, e dai fiori di tripolio. 10. L' erba stella comune agra

(a) Veggasi Plott: *Nat. Hist. Oxfordshire*, cioè, Istoria Naturale della Provincia d' Oxford, Cap. 5. Sezione 16. & seq. (b) Veggasi *Mercat.* Metalloth. Arm. 9. Cap. 10.

dai fiori di colore azzurro, appellata comunemente Veleno delle pulci. 11. L' erba stella Artica grande azzurra. 12. L' erba stella Atrica azzurra minore appellata comunemente Veleno delle pulci Alpino azzurro. 13. L'erba stella marina dal fiore azzurro, avente le foglie analoghe a quelle del salcio, appellata comunemente tripolio, *Tripolium*. 14. L'erba stella denominata Tripolio minore, *Tripolium minus*. 15. L'erba stella dal fior bianco appellata Tripolio picciolo, *Tripolium parvum*. 16. L'erba stella, od Astro de' Pirenei primaticcio, avente fiori ombrellati d' un colore azzurro sbiadito, o pallido. 17. L'Astro, od Erba stella Autunnale de' Pirenei, avente fiori azzurri più piccioli. 18. L' erba stella Americana dalle larghe o dilatate foglie, e dai fiori ombrellati d' un colore azzurro pallido, o sbiadito. 19. L'erba stella, od Astro alto della Nuova Inghilterra pelosa avente grossissimi fiori d'un porporino violaceo. 20. L'erba stella pelosa Americana dalla tarda fiorita, avente foglie analoghe a quelle del salcio, ed i fiori di colore azzurro. 21. L' erba stella alta ramificata, avente le foglie analoghe al selvaggio fiore di Primavera, dalla tarda fiorita. 22. L' Astro porporino ramificato dalla tarda fiorita. 23. L' Astro, od erba stella paniculata dalle ampie foglie, avente, o portante fiori d' un colore violetto carico. 24. L' erba stella Africana ramificata dal fiore azzurro, ed avente le foglie analoghe a quelle dell' Issopo. 25. L' Astro Africano ramificato dal fior bianco, e dalle foglie somiglianti a quelle dell'Issopo. 26. L' erba stella annina del Canadà ramificata, detta da alcuni Botanici Fiore di Primavera ramificato. 27. L' Astro, od Erba stella Africana avente le foglie analoghe a quelle dell' Elicriso. 28. L' Astro Artico, *Aster Atticus* peloso montagnolo giallo avente grossissimi fiori. 29. L' Astro, od Erba stella montagnola liscia, dai fiori gialli grossissimi. 30 L' Astro dal fior giallo, avente radici spiranti soave odore. 31. L' Astro od Erba stella pratense Autunnale avente le foglie simiglianti al veleno delle pulci, appellata comunemente Veleno di pulci mezzano. 32. L'Astro pratense Alpino dai fiori gialli dorati. 33. L' Astro, od Erba stella Olandese lanosa dal fior giallo. 34. L' erba stella pelosissima, e lanosa delle Alpi. 35. L' astro, od erba stella pelosa avente le foglie analoghe a quelle della Verbena. 36. L' erba di scoglio avente le foglie viscose, pelose, e spiranti un forte, ed acuto odore. 37. L' Astro giallo Montagnolo dalle lunghe foglie. 38. L'erba stella pantanosa gialla avente lunghe foglie lanose. 39. L' Astro, od erba stella marina dalla foglia salciccia cilindrica, e tripuntuta. 40. L' Astro pantanoso giallo dalle foglie intaccate, appellato comunemente Veleno delle pulci pantanoso dalla foglia tagliuzzata, od intaccata. 41. L'Astro pantanoso avente piccioli fiori di forma globulare. 42. L'erba stella, od Astro marino dal fior giallo, avente radici bernoccolute, ed appellato comunemente veleno delle pulci. 43. L'Astro montagnolo avente le foglie analoghe a quelle del salcio, avente fiori di color giallo. 44. L'astro giallo spirante soave odore somigliante al veleno delle pulci. 45. L' Astro Alpino veleno delle pulci quanto alle foglie, dal fior giallo. 46. L' Astro, od erba stella dalle foglie di verbena, e dai fiori gial-

li. 47. Astro Americano avente le foglie somiglianti al rosajo primaticcio, ed i fiori di color giallo, ed un fatticcio, e ben grosso calice. 48. L' Astro Americano dalle foglie analoghe a quelle del rosajo primaticcio, con un fior semplice color di porpora. 49. L' Erba stella Americana arborata, od arboscello giallo dalle foglie analoghe a quelle della stecade, ed i fiori fatti a foggia d'ombrella, e di color giallo. 50. L'Astro Americano avente le foglie simiglianti a quelle del.' erba stracciata pelose nella parte loro di sotto. 51. L' Erba stella Etiopica dai fiori gialli, e dalle foglie analoghe a quelle della S ecade. 52. L' Astro, od erba stella grande, comunemente appellata Enulacampana. Veggasi *Tournefort*, Institut. pag. 481.

Tutte e poi tutte le spezie di questa pianta vengono ad esser propagate per per mezzo di dividere, o spaccare le loro radici assai per tempo nel principio, cioè, di Primavera, e queste alligneranno, e verranno su benissimo in qualsivoglia terreno, ed in qualunque situazione: E quelle della spezie più alta, e maggiore si spandono sotterra a segno, e dilatansi colle loro radici, che se l'Ortolano non porravvi riparo, elle verranno in cortissimo tratto di tempo ad ingombrare un vasto spazio di terreno. Queste vegetano, e vengon su meglio in luoghi ombrosi. Ma quelle della spezie più rozza, o più bassa non dilatansi a questo segno colle loro radici, ma voglion essere sbarbate, o divelte, e trapiantate ogni anno, e questo trapiantamento le farà produrre non solamente copia più abbondevole di fiori, ma eziandio de' fiori infinitamente più belli. Veg. *Miller*. Il Dizionario del Giardiniere.

Stella Aurata, o dorata Erba, detta altramente *Aster Atticus*. Veggasi l' Articolo Astro Attico.

Stella *di Bettelemme*. O sia Ornitogalo, *Ornithogalum*, degli Autori.

E' questa nella Botanica la denominazione d' un Genere di piante, i cui caratteri sono i seguenti.

Il fiore della stella di Bettelemme o sia Ornitogalo è della spezie liliacea, essendo composto di sei foglie, o petali, collocati, e disposti in una forma circolare. Il pistillo stassi nel centro vero del fiore, e questo alla perfine diviene un frutto tondeggiante, o dirlo vogliamo il vaso del seme diviso in tre cellette, e contenente un dato numero di semi bislunghi. A tutto questo noi dobbiamo aggiongere, che ha questa pianta una radice cipollosa, o bernocculuta, nel che ella viene ad essere differente dal Falangio, che ha per lo contrario una radice fibrosa.

Le spezie della stella di Bettelemme od Ornitogalo, noverate da Monsieur Tournefort, sono le seguenti, cioè.

1 L' Ornitogalo, o stella di Bettelemme Siriaca grande avente fiori fatti a foggia d' ombrello. 2. La stella di Bettelemme grande dalle anguste foglie, avente fiori formati a foggia d'ombrello. 3. L' Ornitogalo bianco dalle ampie, o larghe foglie, d' una mezzana grossezza, avente fiori a foggia d' ombrello. 4. La stella di Bettelemme dalle foglie strette di grandezza mezzana, bianca, e dai fiori ad ombrello. 5. L' Ornitogalo bianco minore. 6. L' Ornitogalo fatto a foggia d'ombrello dai fiori bianchi pendenti al paonazzo. 7. L' Ornitogalo, o stella di Bettelemme massima Alessandrina, dalle larghe foglie. 8. L' Ornitogalo Indiano

dalle larghe foglie. 9. La stella di Betteleмme grande, dalle anguste foglie avente fiori bianchi inclinanti al verdastro. 10. L' Ornitogalo grande dalle foglie anguste, avente fiori appuntati. 11. L'Ornitogalo appuntato dai fiori banchi nevati. 12. L' Ornitogalo Franzese grande, dai fiori bianchi puntuti. 13. La stella di Bettelemme grande Bizzantina puntuta di bianco. 14. La stella di Bettelemme, od Ornitogalo puntuto, avente fiori bianchi pendenti al verdastro. 15. L'Ornitogalo puntuto Spagnuolo dal fior bianco. 16. L' Ornitogalo pallido dai fiori azzurri. 17. L' Ornitogalo, o Stella di Bettelemme avente un fiore grande, che vien su sopra un altro fiore più picciolo. 18. L' Ornitogalo grande giallo pallido. 19. La stella di Bettelemme, od Ornitogalo giallo dai fiori più grossi. 20. L' Ornitogalo giallo Africano dalla radice bernoccoluta, avente le foglie analoghe a quelle della cipolla comune, ed i fiori spiranti soavissimo odore. 21. L' Ornitogalo salvatico comune. 22. L'Ornitogalo salvatico minore di color giallo. 23. La stella di Bettelemme, od Ornitogalo cipolloso, e bernoccoluto, dalle anguste foglie. 24. L' Ornitogalo Portughese dal fior giallo, avente le foglie capillacee. 25. L' Ornitogalo, o stella di Bettelemme Indiana, avente o portante fiori verdi giallognoli. 26. L'Ornitogalo Africano dai fiori verdi, che vengon su l' uno sopra l' altro. 27. L' Ornitogalo, o stella di Bettelemme puntuto d' una sola foglia, avente, o portante un fiore bianco nevato, spirante soave odore. 28. L' Ornitogalo Tedesco, o della Germania, dalle due foglie, e dal fiore azzurro. 29. L' Ornitogalo della Germania dalle tre foglie, portante fiori d' un colore azzurro carico. 30. L Ornitogalo della Germania bifoliato, portante fiori d' un colore carnicino. 31. L' Ornitogalo, o stella di Bettelemme Tedesca dalle due foglie, e dai fiori bianchi. 32. L' Ornitogalo bianco dalla tarda, o sezzaja fiorita, e dalle foglie anguste. 33. La stella di Bettelemme dal fiore azzurrino, con istami o filamenti verdi pendenti al giallo, o giallognoli. 34. L'Ornitogalo portante fiori porporini. 35. L' Ornitogalo acuminato dai fiori grigj. 36. L'Ornitogalo, o stella di Bettelemme Costantinopolitana dai fiori azzurrini. 37. L' Ornitogalo Costantinopolitano portante fiori porporini inclinanti al paonazzo. 38 L' Ornitogalo Costantinopolitano dal fior bianco. 39. L' Ornitogalo o stella di Bettelemme Costantinopolitana con fiori paonazzetti oscuri. 40. L' Ornitogalo Costantinopolitano dal fiore analogo a quello della Borrana. 41. L' Ornitogalo azzurrino dai fiori striati. 42. L' Ornitogalo Spagnolo azzurrino carico. 43. L' Ornitogalo azzurro porporino grande. 44. L Ornitogalo estivo, avente i fiori stantisi alternativamente sopra i gambi, o piccioli. 45. L' Ornitogalo, o sia stella di Bettelemme autunnale grande, portante fiori porporini pallidi. 46. L'Ornitogalo autunnale grande dal fior bianco. 47. L' Ornitogalo Autunnale minore portante fiori porporini. 48. L' Ornitogalo Autunnale minore dai fiori azzurrini. 49. L' Ornitogalo picciolo di Primavera. 50. L' Ornitogalo, o sia stella di Bettelemme Portughese dal fiore azzurrino. 51. L' Ornitogalo Portughese dalle larghe foglie portante fiori di colore violaceo, 52. L' Ornitogalo Portughese dal-

le ampie foglie portante fiori di color carmicino. 53. L Ornitogalo Portughese dalle larghe foglie, e dal fiore bigiognolo. 54. L' Ornitogalo, o stella di Bettelemme Portughese dalle foglie dilatate, e dai fiori bianchi. 55. L' Ornitogalo Eriofero del Perù. 56. L Ornitogalo Eriofero Orientale. 57. L' Ornitogalo dei lidi marini, appellato comunemente squilla dalle rosse radici. 58. L'Ornitogalo marittimo dalle bianche radici, denominato comunemente la squilla dalle bianche radici. 59. L' Ornitogalo marittimo avente una radice mangiabile, appellato comunemente squilla esculenta. Veggasi *Tournefort*, Institut. pag. 378.

Le varie parecchie spezie di questa pianta prodotte nei nostri giardini Inglesi, vengon tutte ad essere propagate con estrema agevolezza da quei tali, che vengono in abbondevolezza grandissima mandati su dalle radici. Il tempo migliore, e più a proposito per trapiantarne le radici si è sul principiare del Luglio, allorchè le foglie son già decadute. Amar sogliono queste un suolo arenoso, leggiero, e se vengano soverchio concimate, e governate, daranno indietro, e decaderanno, e le loro radici marcirannosi. Queste continuano la loro fiorita per tratto lunghissimo di tempo, e fanno un grandissimo, e sommamente apparifcente ornamento nei giardini; ma vorrebbon essere trapiantate ogni due anni, od al più al più ogni tre. Altramente le radici sfogherannosi trasmodatamente nel mandar su dei talli, ed i fiori riusciranno deboli, ed intristiti. Veggasi *Miller*, il Dizionario del Giardiniere.

STELLIONATO *; *Stellionatus*, nella Legge Civile, una spezie di reità commessa mediante un contratto frodolente, quand' una delle parti vende una cosa per ciò ch' ella non è.

* Cujas *dice, che la parola viene da* stellio, *una sorta di lucertola molto sottile. — Se ne fa menzione nel* Codice, *leg.* IX. *tit.* 34.

Come, se io vendo un podere per mio proprio il quale spetta ad un altro; ovvero mando una cosa come franca e liquida, la qual è di già impegnata ad un un altro; o spaccio rame per oro, ec.

I Romani usavano di spesso la parola *Stellionatus* per esprimere ogni sorta di delitti, che non aveano nomi proprj.

STELO, *Stylus*, nella Botanica, quella parte che s' alza nel mezzo d' un fiore, e regge, colla sua parte inferiore, su i rudimenti del frutto, o del seme.

Questo si chiama più usualmente *pistillo*: sebbene *Bradley* fa una distinzione; chiamandolo *stelo*, quando egli è solamente unito o contiguo al seme o frutto; e *pistillo*, quand' ei contiene il seme o frutto entro di sè; appunto come l' ovaja contiene l' uovo. Vedi Pistillo.

§ STENAY, *Stanacum*, città di Francia nel Ducato di Bar, sulle frontiere del Lucemburghese. Luigi XIV dopo averla presa in persona al Principe di Condè, ne fece in seguito demolire le fortificazioni, in pena d' aver abbracciato il partito della Spagna. Ella è poi stata in appresso messa di nuovo in buono stato di difesa. Giace sulla Mosa, ed è distante al N. per l'O. 10 leghe da Verdun, 3 al S. O. da Monmedy, 52 al N. E. da Parigi. long. 22. 54. lat. 49. 31.

STENDARDO *, in Guerra, una sorta di bandiera od insegna, portata qual segnale per unir insieme le varie truppe che appartengono allo stesso Corpo. Vedi Bandiera, ec.

* Du Cange *fa derivar la parola da* standarum *o* stantarum, standardum *o* standale, *parole usate nel Latino corrotto, per significare la principal* bandiera *d' un Esercito. Menagio la fa derivare dal Tedesco*, stander, *o dall' Inglese* stand, *stare.*

Lo *Stendardo* è d'ordinario una pezza di seta, d' un piede e mezzo di quadro, sulla quale stanno ricamate l' armi, la divisa, o cifera del Principe, o del Colonello. — Ella è attaccata sur una lancia, della lunghezza d' otto o nove piedi, e questa si porta nel centro della prima fila d' uno Squadrone di Cavalleria. Vedi Squadrone.

Lo *Stendardo* si prende per qualunque insegna militare di Cavalleria: ma più particolarmente per quella del Generale; o per lo *Stendardo* Reale. — Quegli che si portano dall' Infanteria si chiamano piuttosto *bandiere*. Vedi Bandiera e Insegna.

Gli antichi Re di Francia portavano il cappuccio di S. Martino per loro *stendardo*. I Turchi conservano uno *stendardo* verde, portato da Maometto, con grandissima divozione; credendo che sia stato recato quaggiù dall' Angelo Gabriele. Ogni volta che lo spiegano, quei che professano la Fede Maomettana, sono obbligati a prender l'armi, quei che rifiutano, si debbono stimare infedeli. V. Padiglione.

Stendardo, nel Commercio. Vedi Standard.

Stendardi *Campali*. Vedi *Bandiere del* Campo.

STENDERE, *stretch*, presso i Marinari Inglesi. — Quando, essendo in mare, vogliono alzare l' antena, o tirar la vela, dicono, *stendete* (*stretch*) o *spingete avanti le vele*: intendendo, che la parte, colla quale gli uomini hanno da tirare, si debba porre nelle lor mani, tal che vengano a tirare.

Stendere *il panno*. Vedi Provatore.

¶ STENFORD, *Stenfordium*, città d' Alemagna, nel Circolo di Westfalia, capitale di una Contea appartenente a' Conti di Bentheim, con una Accademia. É situata sul Wecht, 6 leghe da Munster al N. O. long. 25. lat. 52. 15.

STENTOROPHONICA *tuba*, una tromba parlante; così detta da *Stentor* (persona mentovata nel quinto libro dell' Iliade, la quale potea parlare più forte che cinquanta uomini) e da *φωνή*, *voce*.

Il corno *stentorofonico* d' Alessandro il Grande è famoso; con questo egli potea dar ordini al suo Esercito nella distanza di 100 stadj: il ch' è più di dodici miglia Inglesi. Vedi Tromba *parlante*.

STEPHANI *Aqua*. Vedi Acqua.

STERCORANISTI *, o Stercorarj, *Stercoranistæ*, un nome che quei della Chiesa Romana davano a quei tali, che sostenevano, che l'ostia fosse soggetta a digestione, e a tutte le conseguenze di questa, come gli altri cibi. Vedi Ostia.

* *La parola è formata dal Latino* stercus, *sterco*.

Il Cardinale Humberto nella sua risposta a Niceta Pectorato lo tratta di *Stercoranista*, puramente perchè sostenea, che l' Eucharistia rompesse il digiuno;

la qual opinione, secondo lui, portava direttamente allo *Stercoranismo*.

STEREOBATA *, o STEREOBATES, nell' Architettura antica, la base o fondamento, su cui vien eretto un muro di colonna, od altro pezzo di Fabbrica. Vedi BASE.

* *La parola è formata dal Greco στερεοβάτης, sostegno sodo.*

Questo corrisponde benissimo al zoccolo continuo, o basamento, de' Moderni. Vedi ZOCCOLO (*Socle*).

Alcuni lo confondono coll' antico *Stylobata*, o piedestallo; ma in effetto, lo *Stereobata* è allo *Stylobata* ciò che lo *Stylobata* è alla spira o base della colonna. Vedi PIEDESTALLO.

STEREOGRAFIA *, l' arte di delineare le forme o figure de' solidi sopra un piano. Vedi SOLIDO.

* *La parola è formata dal Greco στερεός, solido, e γράφω, io descrivo.*

STEREOGRAFICA *proiezione della sfera*, è quella, in cui si suppone che l' occhio sia collocato nella superficie della *sfera*. Vedi PROIEZIONE *della sfera*.

La *proiezione stereografica* è la *proiezione* de' circoli della *sfera* sul piano di qualche gran circolo; supponendosi che l' occhio sia collocato nel polo di tal circolo. Vedi CIRCOLO, SFERA, e PROSPETTIVA.

Il metodo, o pratica di questa *proiezione*, in tutt' i casi principali, *cioè*, su i piani del Meridiano, dell' Equinoziale, e dell' Orizzonte, è come segue:

STEREOGRAFICA *proiezione sul piano del Meridiano*. — Siano Z Q N E (*Tav. Prospett. fig.* 22) il Meridiano, Z e N i Poli, come anche il Zenith e Nadir; E Q l' Equinoziale ed Orizzonte; Z N il Coluro equinoziale, e principale o primo circolo verticale: Z 15 N, Z 30 N, Z 45 N, ec. sono circoli d' ora o Meridiani, ed anche azimutti, perchè il polo è nel zenit. Per descrivere questi circoli, trovate i punti, 15, 30, 45, 60, ec. nell' Equinoziale; col mettere o tirare la mezza tangente della lor distanza da ♈; e poi si trovano i lor centri col tirare le loro co-secanti, per ambi i versi, da' loro punti d' intersecazione coll Equatore: ♋, ♋, e ♑, ♑, sono i Tropici settentrionale e meridionale, i quali, si descrivono col tirare la mezza tangente di 23 gradi 30 minuti da ♈ per ciascun verso; allora la tangente del suo *complemento*, cioè 66 gradi 30 minuti, per ciascun verso di là sul Coluro prodotto, dà i lor centri. Con questo metodo, si possono descrivere tutt' i paralelli delle declinazioni. — Ovvero, voi potreste aver tirato la cosecante del paralello dal centro del primitivo, che anche avrebbe trovato lo stesso punto per lo centro del paralello, il cui raggio è eguale alla tangente della sua distanza dal suo polo.

I paralelli in questa *proiezione*, sono altresì *almucantari*, o paralelli d' altitudine; ♋, è l' Eclittica, che dee esser divisa dalla divisione sulla scala delle mezze tangenti; ma denominata secondo i segni del Zodiaco, contando 30 gradi per ciascun segno.

STEREOGRAFICA *proiezione sul piano dell' Equinoziale*. — Sieno S C (*fig.* 23.) il Meridiano, e Coluro solstiziale; E N il Coluro Equinoziale, e il circolo d'ora di 6; P il Polo Settentrionale; ♋ ♋, il Tropico Settentrionale; E ♋ N la metà settentrionale dell' Eclittica (il cui centro si trova col tirare la secante di 23 gradi 30 minuti da ♋) e il suo polo è

in *a* l'interſecazione del Circolo Polare, e del Meridiano, eſſendo il luogo per cui debbon paſſare per tutt'i circoli di longitudine; e E Z N l' Orizzonte di Londra, il quale ſi deſcrive così: tirate la mezza tangente della co-latitudine, da P a Z; allora la tangente della ſteſſa, tirata da P a O, o la ſua ſecante da Z a O, dà il ſuo centro; ed il ſuo polo ſarà in *h* 38 gradi, 30 minuti, (nelle mezze tangenti) diſtante da F, ove *h* è al Zenit.

Per delineare qualſiſia altro circolo in queſta *proiezione*; 1°. Per circoli di longitudine, i quali tutti debbon paſſare per *a*, e pe' varj gradi dell' Eclittica; tirate la tangente di 66 gradi, 30 minuti, da *a* all' ingiù, ſul Meridiano prodotto; la quale troverà un punto, per mezzo al quale una perpendicolare, tirata al Meridiano, conterrà sè i centri di tutt' i circoli di longitudine, le cui diſtanze tirate al raggio P *x* ſaranno le tangenti de' gradi delle lor diſtanze dal Meridiano S P C (ch' è quello ſpettante a 180 gradi.) — 2°. Tutt' i paralelli di declinazione ſi delineano col tirare le mezze tangenti delle loro diſtanze da P. — 3°. Tutti gli azzimutti o circoli verticali debbono paſſare per *h* nel zenit: poichè, dunque, il zenit è 38 gradi 30 minuti diſtante da P, tirate la co-ſecante di quello (o la ſecante di 51 gradi 30 minuti) da *h* ſul Meridiano eſteſo di ſotto, e queſta troverà il punto *x*, il centro dell' azzimutto di Levante e Ponente, *cioè* E *h* N; e i centri di tutt' il reſto ſono in una linea, ch' è perpendicolare al Meridiano, e tirata per *x*. — 4°. I circoli d' altitudine o *almacanteri*, ſono circoli minori, i di cui poli non ſono nel piano della *proiezione*; così il circolo O *e*, è un paralello d' altitudine 50 gradi ſopra l' Orizzonte — 50. Tutt' i circoli d' ora ſono linee diritte dal centro al lembo.

Stereografica *proiezione ſul piano dell' Orizzonte*. — Primo delineate un circolo che rappreſenti l' Orizzonte, ed *inquartatelo* con due diametri; allora *z* ſarà il zenit del luogo, 12 *z* 12 il Meridiano, 6 *z* 6 il primo verticale, o azzimutto di Levante e Ponente; (*fig.* 24.) fate *z* P = mezza tangente di 38° 30'. (o tangente di 19° 15') P ſarà il Polo del Mondo. Fate *z* E = mezza tangente di 51° 30' (o tangente di 25° 45') ed E *o* = ſecante } di 38 gradi 30 minuti; allora *o* ſarà il centro dell' Equinoziale 6 Æ 6.
z o = tangente }

In queſta *proiezione*, gli *almacanteri* o *almucantori* ſono tutti paralelli al circolo primitivo: e gli azzimutti ſono tutti linee rette che paſsano per *z* il centro del primitivo, alle uguali diviſioni del lembo. I paralelli di declinazioni ſono tutti circoli minori, e paralelli all' Equinoziale, e le loro interſecazioni col Meridiano ſi trovano col tirare la mezza tangente della lor diſtanza dal zenit, verſo Mezzogiorno, o verſo Settentrione, o per ambi i verſi da *z* — Si trovano i loro centri, col *diſſecare* la diſtanza fra quei due punti; perchè il mezzo ſarà il centro del paralello. Così *z* = mezza tangente di 20° 00 = diſtanza del Tropico di ♋ dal zenit —
E *z* ♑ = mezza tangente di 75° = diſtanza del Topico di ♑ dal zenit — — — } alla parte di mezzogiorno o all' ingiù da *z*
e l' interſecazione di nuovo col Settentrione del Meridiano è in

105° 30′ } per { ♑ { alla parte di Settentrione, o all'
152° 30′ }   { ♋ { insù da ζ.

Per gli circoli d' ora fate ζ c = tangente di 51° 30′, ovvero P c = secante di 51° 30′, tirate G C T perpendicolare al Meridiano prodotto: allora, se da c col raggio ζ c, voi tirate le tangenti di 15° 30° 45°, ec. per ambi i versi, avrete i centri de' varj circoli d' ora, 7 e 5, 8, 4, ec.

Notate: In tutte le *proiezioni stereografiche* si misurano tutt' i diametri sulla scala delle mezze tangenti; e quest' è il fondamento di tutta la *Gnomonica*, o la vera *proiezione* de' circoli d' ora della Sfera su qualunque dato piano. Vedi SFERICA, OROLOGIO *a Sole*, ec.

STEREOMETRIA, * Στερεομετρία, quella parte della Geometria, che insegna il modo di misurare i corpi solidi, cioè di trovare la solidità, o solido contenuto de' corpi; come globi, cilindri, cubi, vasi, Vascelli, ec. Vedi SOLIDO e SOLIDITA'.

* *La parola è formata dal Greco* στερεὸς, *solido, e* μέτρον, *misura.*

I metodi di questa si posson vedere sotto gli articoli de' corpi rispettivi, come GLOBO, SFERA, CILINDRO, ec. V. anche SCANDAGLIARE.

STEREOTOMIA, * l'arte o l' atto di tagliare solidi, o di farne delle sezioni; come muri ed altri membri nè profili d' Architettura. Vedi SEZIONE.

* *La parola è formata da* στερεὸς, *solido, e* τομὴ, *sezione.*

STERILITA'*, la qualità d' una cosa ch' è sterile, o non feconda; in opposizione a *fecondità*. Vedi FECONDITA'.

* *La parola è formata dal Latino* sterilitas, *da* sterilis, *bretto, sterile.*

La *sterilità* si riputava per afflizione gravosa dalle donne degli antichi Patriarchi. — La Natura ha annesso la *sterilità* a tutte le produzioni mostruose, affinchè la creazione non venga a degenerare. Quindi la *sterilità* de' muli, ec. Vedi MOSTRO, MULO, ec.

Le donne sovente divengono *sterili* dopo una sconciatura o qualche difficil fatica, poichè con ciò viene a restarne offeso l' utero od alcun' altra delle parti genitali. Vedi ABORTO, ec.

Dicono gli Alchimisti, che la *sterilità* del mercurio somiglia a quella delle donne che sono troppo fredde ed umide; e le quali, venendo purgate e riscaldate, sarebbero guarite della loro *sterilità*, come si guarisce il mercurio, quand' è purgato secondo le regole dell' arte.

STERLINA, o STERLINO; STERLING; termine frequente nel Commercio Inglese. — Una lira, *scillino*, o danaro *sterlino*, significa tanto quanto una lira, scillino, soldo o danaro di moneta legittima d' Inghilterra, come stabilita per autorità pubblica. Vedi LIRA, SCILLINO, ec.

Gli Antiquarj e i Critici sono assai divisi, circa l' origine della parola *sterling*. *Buchanan* la prende dal Castello di *Striveling* o *Sterling* nella Scozia, ove anticamente fu battuta una piccola moneta, che col tempo, secondo lui, venne a dare il nome a tutte l' altre. — Camdeno fa derivar la parola da *easterling* o *esterling*; osservando, che nel Regno del Re Riccardo I. il danaro coniato nelle parti Orientali della Germania cominciò ad avere spezial richiesta in Inghilterra, a cagione della di lui purezza, e si chia-

mava *easterling money*, cioè danaro Orientale o *Levantino*, poichè tutti gli abitanti di quelle Parti si chiamavano dagli Inglesi *Easterlings* o *Levantini*; alcuni de' quali, esperti al conio, vennero poco dopo indotti a passare nell' Isola per ivi perfezionare la moneta Inglese, la quale d' allora innanzi fu da' medesimi denominata *sterling*, per *easterling*, o *esterling*: non già, dice Camdeno, da *Striveling* in Iscozia, nè da *stella*, come alcuni sognano che vi fosse improntata una stella; perchè nelle vecchie scritture di contratto, le monete Inglesi sono sempre dette *nummi easterlingi*, il che importa tanto quanto moneta buona e legittima, ec. — *Somner*, in oltre, trae la parola dal Sassone, *steore*, regola, saggio, o norma; intimando, che questa, quanto al peso ed alla finezza, dovea essere il comun saggio o modello d' ogni monata corrente.

In *Stow*, ed in alcuni altri degli antichi Scrittori Inglesi, *sterling* o *easterling* si prende anche per una certa moneta, che quasi uguaglia il *silver penny*, o danaro d' argento: ed in alcune occasioni troviamo la stessa parola *sterling* usata in generale per una moneta semplicemente; potendosi osservare, che, per buon tratto di tempo, non vi fu altro pezzo coniato che *pennies*, cioè danari o soldi, co' quali gli *sterlings* o *easterlings* erano divenuti sinonimi: quasi nella stessa guisa, che presso gli Antichi si usavano le parole *denarius* e *nummus*. Vedi Peny, Moneta, Conio, ec.

¶ STERLING, *Sterlinga*, Città considerabile della Scozia, Capitale della Provincia di questo nome, con forte Castello sopra una roccia, sul pendio della quale è fabbricata la Città. Ha servito di residenza a qualche Re di Scozia. V' è il fiume Forth che le scorre al piede, il quale si passa sopra un ponte chiuso da una porta di ferro. Sterling è distante 10 leghe al N. O. da Edemburgo, 110 al N. O. da Londra. long. 14. 10. latit. 56. 30. La Provincia di Sterling non è troppo vasta, ma delle più fertili della Scozia. Confina al N. colla Provincia di Montheit, all'O. con quella di Lenox, al S. con quella di Clydesdal, all' E. colle Provincie di Fifa, e Lotiana.

Supplemento.

STERNO. E' questo un lungo osso piatto, non tutto della larghezza medesima, ma rappresentante una spezie di daga, o pugnale. Egli è, generalmente parlando, composto di tre pezzi principali, il primo, cioè, largo, e corto, il secondo più lungo, e più stretto, ed il terzo è una spezie di picciola Appendice appellata dai Greci *Xyphoides*, dalla somiglianza, che porta alla punta d'una spada piatta, o larga.

Il primo, o sia il pezzo superiore è largo, e ben fatticcio nella vetta, o cima, ma è più sottile, e più stretto di sotto, essendo a un dipresso della figura di un triangolo avente tre angoli troncati, oppure di un' irregolarissimo quadrato. Il secondo pezzo dello sterne è molto più lungo del primo, ed è piatto da ambi i suoi lati, dove per lo contrario il lato esteriore del superiore è disugualmente convesso, l' interiore è alcun poco concavo. Questo è simigliantemente più largo, e più dilatato verso la parte più bassa, di quello sialo verso la parte superiore, ed ha alcune volte parecchie

linee trasversali, massimamente nel suo lato esteriore, le quali segnano all' infuori i lunghi, ove i pezzi, dei quali egli è composto nei bambini, vengono a d esser congiunti insieme. Le due assilature, o contorni laterali di quest' osso hanno ciascheduna un' intaccatura mezzo cartilaginosa, e cinque intaccature intieramente cartilaginose. Le mezze intaccature trovansi nella parte superiore delle assilature, o contorni laterali; e le cinque intaccature intiere vengono a rimanere più vicine l' una all' altra; in proporzione, che trovansi più basse, la porzione dell' ultima appartiene veramente, e propriamente al terzo pezzo dello sterno.

Il terzo pezzo denominato comunemente cartilagine ensiforme, *Cartilago ensiformis*, o con Greca voce *Xyphoides*, nei bambini è intieramente cartilaginoso; come anche lo è nei soggetti giovani: ma nelle assodate, ed avanzate età universalmente diviene osseo, od intieramente, od in parte. Questo pezzo è congiunto all' estremità più bassa, od inferiore del secondo, fra le cartilagini dell' ultime costole vere, ed è con assai frequenza più o meno intaccato in ciascheduno dei suoi lati per formar parte delle intaccature articolari dello sterno. La sua figura, come anche la sua grossezza, variano, ed in alcuni soggetti egli è forcuto, ed in altri è forato. In alcuni eziandio egli è grossissimo, ed in altri soggetti per lo contrario picciolissimo, avvegnachè stenti alcuna fiata a trascendere in alcuni soggetti a mala pena la terza parte di un dito. La sostanza interiore dello sterno è presso che intieramente cellulosa, ed estremamente tenera; ed è coperta con sottilissima, ma assai compatta lamella. Compisce lo sterno la parte anteriore della cavità del torace, e sostenta, e sorteggie le estremità anteriori delle costole, trovandosi sufficientemente fissato per far testa, e per resistere alle compressioni, e ad altri esteriori accidenti, e ciò non ostante è sufficientemente mobile, e ciò per mezzo della sua articolazione colle cartilagini delle costole, affinchè non vengano a rimanerne ostrutti e troncati i movimenti necessarj, alla respirazione. Serve questo simigliantemente per l' inserzione di parecchi muscoli, e per sorreggere e sostentare il mediastino. Veggasi *Winslow*, Anatomia pag. 67.

Noi siamo debitori all' egregio Anatomico Monsieur Hunauld di una giudiziosissima descrizione di un perforamento, che viene alcuna fiata trovato nella parte più bassa, ed inferiore dello sterno.

Questo perforamento è alcune volte più grosso, ed alcune altre più picciolo, e da certo Autore Tedesco è stato trovato un' uso veramente singolare del medesimo, supponendo costui, che egli dia il varco, o passaggio alle vene, ed alle arterie mammillari: ma il Valentissimo Monsieur Hunauld testè commendato, quantunque abbia trovato spesse fiate lo sterno nella divisata guisa perforato, non gli venne mai, e poi mai fatto di trovare, e di rilevarvi alcun vaso, che passasse per entro il medesimo, ma lo ha perpetuamente trovato ripieno di una sostanza cartilaginosa. Veramente il mentovato Autore Tedesco non afferma di aver veduto positivamente i vasi passanti per entro questo perforamento; ed il prode Monsieur Hunauld fassi quindi a supporre, che la costui affermazione sia niente più di una mera, e semplice con-

gettura quella di assegnargli il divisato uso. La sua origine, e la sua formazione però posson essere con assai maggior ragionevolezza fondate sopra principj molto più saldi.

E' lo sterno nel suo primo stato intieramente cartilaginoso, e l' ossificamento fassi dopoi in parecchie parti differenti del medesimo: il numero di queste porzioni ossificantesi è totalmente incerto, ma via via, che aumentansi, unisconsi, o più presto, o più tardi, in tre pezzi, e dopoi questi tre pezzi medesimi unisconsi essi stessi, di modo che vengono a formare un pezzo solo. Se pertanto, allora quando queste differenti ossificazioni cominciano ad unirsi, abbiavi alcun pezzo, in cui l' ossificamento sia stato impedito, questo luogo, o tacca, forz'è che rimangasi soltanto, e semplicemente di una sostanza cartilaginosa, e nel formarsi dello scheletro questa cartilagine verrà a separarsi dalle ossa, e per conseguente verrà a lasciare un perforamento nel medesimo sterno; e ciò, che rende più probabile, si è, che questo perforamento che è così comunemente, e con tanta frequenza veduto negli scheletri, non vien mai trovato nella dissezione dei cadaveri recenti. Può simigliantemente essere avvenuto, che i tre pezzi di osso, i quali costituiscono lo sterno per mezzo di unirsi alle loro affilature, o contorni, possono, in acquistando la lor piena crescita, e la loro solidità, aver naturalmente lasciata una laguna, o vacuo fra essi. Noi non troviamo già un perforamento di spezie somigliante nella parte superiore dello sterno, lo che è probabilmenre dovuto all' essere stata quella parte del medesimo soltanto, e semplicemente un pezzo nei tempi teneri, e primi, e dal non essersi ossificata in varj luoghi, e spiazzi in un tempo medesimo: siccome perpetuamente addiviene in rapporto a questa parte piu bassa, od Inferiore dello sterno, ove vien sempre, e costantemente trovato il perforamento. Vegganssene le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1740.

Cartilagini dello sterno. Lo sterno di un soggetto adulto ha comunemente sedici cartilagini: di questo numero quattordici sono articolari, e le altre due sono sinsisi. Delle prime due appartengono alle articolazioni della clavicola, e dodici a quelle delle costole vere dalla seconda alla settima inclusivamente; e le due sinsisi trovansi non meno fra lo sterno, che fra la prima costola sopra ciaschedun lato. Avvi simigliantemente un' altra sinsisi, per mezzo della quale la porzione superiore dello sterno è connessa, e congiunta alla più bassa, od inferiore. Ma la cartilagine di questa in assodandosi l' età viene dileguata. L' aposisi ensiforme, è con assai frequenza lunga verso lo sterno, e più, o meno cartilaginosa verso l' altra estremità. Questa nel persone assai avanzate negli anni è stata trovata alcune fiate totalmente, e per intiero ossificata, ed alle volte intieramente cartilaginosa eziandio nei medesimi adulti. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 149.

Ligamenti dello Sterno. Ha lo sterno parecchi ligamenti, per mezzo dei quali viene a rimanere unito e connesso alle clavicole, ed alle costole. Viene ad esser congiunto alle clavicole per via di corti fortissimi ligamenti fissati da una estremità intorno intorno alle affilature, o contorni delle sue due

intaccature superiori, e dall' altra nella estremità di ciascheduna clavicola, e dal mezzo alle cartilagini interarticolari, circondanti i ligamenti particolari, che portansi fra le assilature, o contorni di queste cartilagini, e fra lo sterno. Veggasi *Winslow*, Anatomia pag. 149. & seq.

Sterno-*fratturato*. E' lo sterno ugualmente soggetto a delle fratture, che a delle depressioni, od abbassamenti, da cadute, o da percosse, e somiglianti, non altramente, che tutte le altre ossa. Alloraquando avviene allo sterno o l' uno o l' altro dei divisati accidenti, la parte non solamente rimane disuguale, e sommamente addolorata, ma vengono a rimanere simigliantemente contuse, ed infrante le arterie, e le vene adjacenti: quindi ne vengono originati, e prodotti dei dolori nel petto; della difficoltà di respiro, delle orribili violentissime tossi, degli sputi di sangue, od eziandio degli stravasamenti del medesimo sangue nei precordj, oppure fra i raddoppiamenti del mediastino, insieme con numero grande di rei, e pessimi sintomi di indole, e natura somigliante. I segni pertanto di esser fratturato lo sterno saranno da questi fenomeni, o sintomi evidentissimi, come ancora dal suo esser mobile in essendo toccato, massimamente allora quando una parte di esso sterno urta, e gratta di contro l' altra, ed allorchè vi comparisce visibile un' assai considerabile cavità, e disuguaglianza.

Per ricomporre, e riassestare una frattura di quest' osso, fa di mestieri, che il paziente venga disteso sulla sua schiena in un letto, od eziandio sopra una qualche sostanza dura, e resistente, come sarebbe sopra una tavola, o somigliante, ponendovi un ben duro guanciale, ed un gran pezzo di tela rivoltolata, e raddoppiata a più, e più doppj, od alcun' altra tal cosa, o corpo sotto la schiena di esso paziente, e comprimendo in giù le sue spalle, per qual mezzo lo sterno fratturato verrà ad essere elevato, esteso, e per agevolare la riduzione, o riallogamento, fa di mestieri, che il Cerusico comprima le ossa dello sterno insieme, e le afferri con tutta la sua maggior forza, e gagliardia. Ma allora quando il divisato metodo non è praticabile, o che è disdicevole, è giuoco forza, che vengane divisa la pelle, e che la parte depressa, od abbassata dello sterno sia fatta alzare all' insù, e che siane fatta rientrare nel suo respettivo luogo per mezzo di un' elevatore, oppure per mezzo di una vite fatta per gentil modo entrare, ed incastrar nella parte, e poscia spignerla all' insù: e quando l' osso avrà riacquistata, e ricovrata la sua respettiva naturale situazione, converrà, che il Cerusico ve lo conservi con una dicevole, ed appropriata fasciatura. In evento, che dopo il riattamento continuino a tormentare il paziente dei dolori sotto lo sterno, e se fossevisi raccolto del sangue e venisse internamente a supputare fra il raddoppiamento del mediastino, vorrassi onninamente trapanare la parte più bassa, od inferiore dello sterno medesimo, non altramente che facciasi del cranio in occasioni simiglianti: e poichè ne sarà stata evacuata la materia putrefatta e che saranne stata ben bene nettata, e rimondata la ferita, converrassi rammarginarla con gli usati balsami da ferite. In evento poi, che alcuna porzione di sangue venisse trovato scaricatosi entro la cavità del torace, è giuoco forza, che la cura

dipenda intieramente dall' evacuare il sangue medesimo per mezzo d una paracentesi, nella guisa appunto delle ferite del torace. Veggasi l'*Eistero*, p. 122.

STERNOHYOIDEUS, nell' Anatomia; un pajo di muscoli, che nasce dalla parte superiore ed interna dell' osso dello *sternum*, e parte della *clavicula*, e parte contigua della prima costola, con una larga origine; e il quale scorrendo dall' aspra-arteria, glandule *thyroideæ*, e cartilagine *scutiforme*, termina nella base dell' osso *hyoides*. Egli tira l'osso, dritto all'ingiù.— Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 2. n. 7, 8.

STERNOTHYROIDEUS, nell' Anatomia, un pajo di muscoli della laringe; che nasce nello *sternum*, o sia osso del petto, e termina nella cartilagine *thyroides*. Serve a tirare in giù quella cartilagine.

STERNUM, στερνον, l' osso del petto, una sorta d osso cartilaginosa, che fa la parte anteriore del petto, e nella quale stan fitte le costole. — Vedi *Tav. Anat* (Osteol.) fig. 3. n. 11. Vedi anche l' articolo Osso.

Negli adulti egli è composto d'un sol pezzo; ma negl' infanti di parecchj, seconde la diversità dell' età. Kerkringio dice di non averne mai veduto più di sei. Continuano ad essere cartilaginosi fino all' età di sett' anni; e non sono dopoi molto solidi, ma spognosi. Vedi Cartilagine.

All' estremità inferiore dello *sternum* v'è una cartilagine, detta *niphoides* o *Ensiformis*, perchè rassomiglia alla punta d' una spada. Vedi Sifoides, ec.

L' uso dello *sternum* si è di difendere il cuore, e di ricevere l'estremitadi delle vere coste. Vedi Costa.

STERRARE, o piuttosto *disotterrare*, in Inglese, *Exhumation* *, l' atto di cavar fuori un corpo, sotterrato in terreno sacro, per autorità del Giudice. V. Seppellire.

* *La parola Inglese è composta dal Latino* ex, *fuori da*, e humus, *terra.*

In Francia lo *sterramento*, o sia *exhumatio*, d' un corpo morto si ordina quando si può provare, che tal persona fu uccisa in un duello. — Secondo le Leggi Franzesi, * e Canoniche *, un Parroco ha il diritto di domandare lo *sterramento* del corpo d' uno de' suoi Parrochiani, quand' è stato sepolto fuori della Parrochia, senza il suo consenso.

Sterrare, propriamente vuol dire, levare il terreno, sbassar la terra.

¶ STERTZINGEN, città di Alemagna, nel Tirolo, appiè d' un monte, sul fiume Eisak, 5 leghe da Brixen.

STERZARE. Vedi Terzare.

STESO, in linguaggio di mare: presso gl' Inglesi, *taught*, o *tau't*; cioè tirato, disteso, o duro e fermo. — Così dicono, *set taught*, cioè tirate, o fate *steso*, o *teso*, il sartiame, gli staggi, ed ogni altra fune o corda, quand' ell' è troppo allentata e molle. Vedi Wind-taught.

¶ STETIN, *Stetinum*, città ricca e forte d' Alemagna, nel circolo dell' Alta Sassonia, capitale della Pomerania citeriore, con titolo di Ducato, e Castellania. Gl' Imperiali avendola assediata nel 1659, dovettero ritirarsene. Fu presa dopo un lungo assedio dall' Elettore di Brandeburgo nel 1677, e resa alla Svezia nel 1679. Nel 1713 tornò di nuovo in potere di Brandeburg. Gli abi-

tanti di questa città godono de' gran privilegj. Ella è molto bene situata full' Oder, ed è distante al N. 32 leghe da Francfort, 30 al N. per l'E. da Berlino, 60 al S. E. da Lubeck, 130 al N. per l' O. da Vienna. long. 32. 33. lat. 53. 27.

STEWARD, o SENESCHAL, (cioè Maggiordomo) un Uficiale in Inghilterra, de' quali ve n' è di varie sorte; così detto dal Sassone, *steda*, o dall' Inglese *stead*, luogo o vece, e da *ward*, custode o guardiano; cioè un deputato, o persona destinata in vece, o nel luogo di un'altra. Vedi SENESCHAL.

Il *Lord High* STEWARD d' Inghilterra, cioè *Gran Maggiordomo*, è il primo e il più alto Uficiale della Corona; come quegli che ha il potere d'un *Vicerè*, come lo chiamano gl' Inglesi (*Vice-roy*), i Danesi, ec. *Stadtholder*, e gli Svedesi, *Reichs Drosset*, val a dire, *Vice Rex*. Chamberlayne. Vedi LORD.

I comuni Legisti lo chiamano *Magnus Angliæ Seneſcalcus*. Il di lui oficio, come sta espresso in un antico Registro, è di soprantendere e regolare tutto il Regno, sì in tempo di pace che di guerra, immediatamente sotto il Re e dopo lui; autorità sì fattamente grande, che non fu giudicata cosa sicura, il tornare a fidarsi di riporla nelle mani di un Suddito.

Tale impiego fu ereditario e permanente nella Famiglia de' Duchi di Lancastro, sin al tempo d' Enrico IV dopo il quale la carica non è stata data che *pro hac vice*, per modo di provvisione: come per officiare ad un Coronamento; od al processo criminale di qualche Nobile, per tradimento od altro gran delitto. — Durante il suo impiego, lo *Steward* porta in mano un bastone bianco; e subito che il processo, ec. è finito, ei rompe il suo bastone, e con ciò spira la sua Commissione.

Il *Lord* STEWARD *of the houshold*, cioè *Maggiordomo del Palazzo*, o *della Famiglia*, è un Uficiale, cui è commesso lo stato della Casa del Re; acciocch' ei lo regoli e guidi a sua discrezione. Vedi LORD e HOUSHOLD.

Egli ha autorità sopra tutti gli uficiali e servi della Casa del Re, eccetto quegli della Cappella, Camera, e Stella; i quali sono sotto il *Lord Chamberlain*, o Camerlingo, sotto il Cavallerizzo Maggiore, e sotto il Decano della Cappella. Vedi CAMERLINGO, ec.

STEWARD *of a ship*, cioè *Dispensiere d' un Vascello*. Vedi l' articolo DISPENSIERE.

§ STEVENSWERT, Isola de' Paesi bassi Olandesi, nella Gheldria, formata dalla Mosa, e distante 2 leghe da Ruremonda, con un forte.

STEWS, * o STUBS, erano certi luoghi anticamente permessi, in Inghilterra, a donne lascive di professione, per offerirvi i loro corpi a chi ci veniva. — Erano questi sotto regole particolari, e leggi di disciplina, stabilite dal Signore del Feudo, o *Manor*.

* *La parola viene probabilmente dal Franzese* estuves, *bagni caldi, in quanto le persone impudiche sogliono prepararsi col bagno agli atti venerei.*

STIBIUM, *στιβι*, o *στιμμι*, un nome dato anticamente all'antimonio, e che ora è di rado in uso. Vedi ANTIMONIO.

STIGJ *liquori*; un termine che alcuni Chimici applicano a spiriti acidi

corrosivi, come acqua regia, per la lor efficacia nel distruggere o dissolvere i corpi misti. Vedi SPIRITO, AQUA *regia*, ec.

STIGMATA, στιγματα, nella Storia Naturale, denota punti o macchie vedute d'ordinario su i lati del ventre degl' insetti; particolarmente dello *sphondylium*, ov' elle sono assai apparenti. V. INSETTO.

Elle non son' altro che le estremità di certi vasi che terminano ne' lati ad ogni nodo od incisura, e servon loro di polmoni.

STIGMATA, nell' Antichità, certi segni impressi sulla spalla sinistra de' soldati, quando son' arrolati. V. MARCA.

STIGMATA, erano anche certe note, o abbreviazioni; consistenti solo in punti, disposti in varj modi, come in triangoli, quadrati, croci, ec. Vedi ABBREVIAZIONE, e NOTA.

STIGMATA, o STIMATE, è anche un termine introdotto da' Francescani, per esprimere i segni, od impronte delle ferite del nostro Salvatore, da lui impresse sul corpo del lor Serafico Padre S. Francesco.

Era un mattino, circa la Festa della Esaltazione, nell' anno 1224, quando S. Francesco stando in orazione sul monte Alverno, ov' ei s' era ritirato per passarvi in contemplazione e digiuno la fin della State, vide un Serafino con sei ale ardenti, del resto simile ad un uomo, avente le mani e i piedi distesi sopra una croce. Due delle di lui ale gli coprivano il corpo, due se gli alzavano sopra la testa, e coll' altre due scendea ratto a volo. Cinque raggi procedeano dalle cinque ferite della persona crocifissa, ed eran diretti alle cinque parti corrispondenti del corpo del Santo.

Sparita cotal visione, egli vide i segni de' chiodi, ec. sulle sue proprie mani e piedi; quegli stessi ch' egli avea veduti nell' immagine del Crocifisso. Le sue mani e suoi piedi si trovarono trafitti con chiodi nel mezzo; le teste de' chiodi si vedeano chiaramente entro la carne da una banda, e le punte ribadite dall' altra. Sul suo lato destro appariva una rossa cicatrice, come se fatta da un colpo di lancia; dalla quale colava sovente il sangue in modo, che se gliene macchiava il vestito, ec.

Il buon Santo impiegò quanto potè, e quanto seppe, per nascondere le *Stimate*; ma quelle delle mani e de' piedi gli furon vedute in tempo di sua vita, malgrado delle sue cure, da parecchj della Fraternita che lo affermarono con giuramento, e da alcuni Cardinali, i quali, dice S. Bonaventura, ne attestarono il miracolo in voce ed in iscritto, e lo espresero negl' inni, antifone, ec. composte in onore di S. Francesco.

Dopo la sua morte, elleno furon vedute da cinquanta de' suoi Religiosi, come anche da S. Chiara e dalle di lei Monache, e da un numero infinito di Secolari; molti de' quali le toccarono con mano, per esserne più sicuri.

Sopra di ciò si ordinò una Festa solenne da celebrarsi ogn' anno, in memoria del miracolo, detta *la Festa delle* Stimate *di S. Francesco*; e si compose allo stesso oggetto una Messa od Oficio particolare.

Colla medesima occasione venn' eretta un' Archi-Confraternita da Frid. Pizzi, Chirurgo Romano, nell' anno 1594.

STILE, o Stilo, στύλος, una spezie di punteruolo, con cui gli Antichi scrivevano sulle piastre di piombo, o sulla cera, ec. e che tuttor si adopera per iscrivere sopra foglie d'avorio, e sulla carta preparata a tal oggetto, ec. Vedi Scrittura.

Quest' è l'origine di tutti gli altri significati della medesima parola.

Stile, *Stylus*, nella Chirurgia, denota un lungo strumento d' acciajo, che va diminuendo in punta da un capo, in modo che abbia una forma conica; e serve a dilatare ed aprire una parte, o per esservi cacciato dentro.

Egli è uso assai frequente di questo *stile* o *stilo*, di cacciarlo, infocato, nelle *cannulæ*, e di ritrarnelo immediatamente fuora: si mette dentro e si cava fuori successivamente, quante volte si giudica necessario. Per far questo, conviene avere due *stili*, per metterli dentro alternatamente. Vedi Cannula.

Stile, nella *Gnomonica*, denota il gnomone o sia l' ago di un oriolo, eretto sul piano di questo, per isporgere l'ombra. Vedi Gnomone.

Stile, o piuttosto Stelo, nella Botanica. Vedi Stelo.

Stile, diciamo anche a un legno tondo, lunghissimo, e diritto, ma che non ecceda una certa grossezza. — E si prende altresì per qualsivoglia altro legno piccolo, come manico di falce, o simili.

Stile, o piuttosto Stilo, una spezie di pugnale di lama quadrangolare, stretta, e acuta; che oggi più comunemente si dice *stiletto*. Vedi Stiletto.

E Stilo diciamo anche a quel ferro della stadera, dove son segnate l' once e le libbre. Vedi Stedera.

Stile, e *Stilo*, in materie di linguaggio, è un modo particolare di fare i proprj sentimenti in iscritto, secondo le regole della *sintassi*, ovvero, come il P. *Buffier* lo definisce più esattamente, il modo con cui le parole, costrutte secondo le leggi della *sintassi*, sono disposte ed ordinate, conforme al genio della lingua. Veda Linguaggio.

Questa definizione fissa la nozion dello *stile* a qualche cosa determinata, la quale prima era assai vaga ed arbitraria; onde molti Autori, anche distinti, lo confondono colla *sintassi* medesima. Vedi Sintassi.

Dalla definizione egli appare, che lo *stile* suppone o inchiude la *sintassi*; e che la *sintassi* non si estende quanto lo *stile*: perchè la *sintassi* può essere molto giusta, ove lo *stile* è sgraziato, come in quest' esempio: *Dio sempre rimunera con gran fedeltà, e più grande liberalità, il giusto*: o in quest'altro, *Non v' è alcuno, che più ch' io vi onori*.

Il governo o *regimen*, e le terminazioni di ciascuna parola, sono perfettamente giuste in ognuna di queste frasi: non v' è dunque alcun fallo nella *sintassi*; ma vi manca qualcosa nell' ordine delle parole, per accomodarle al genio della lingua; evvi dunque un diffetto nello *stile*.

In fatti si può appena determinare, precisamente, contro quale particolar regola di Gramatica sia commesso l' errore; essendo il gusto e l'uso d' una lingua sì estremamente dilicato e *precario*. Vero si è, che un diffetto nello *stile* non è meno un diffetto contro la Gramatica di quel che sia un diffetto nella *sintassi*; solamente il primo è men preciso e palpabile che il secondo.

Un errore assai comune ne' Gramatici, aggiunge il P. *Buffier*, si è di confondere in uno due spezie di *stili*: lo *stile gramaticale*, o sia quello diretto colle regole della Gramatica; e lo *stile personale*, che meno dipende dalla Gramatica, che dalla persona che scrive; o sia rispetto al di lei gusto e genio particolare, o rispetto alla sua materia, od alla spezie o carattere della sua Opera.

Vi sono moltissime differenze fra l' uno e l' altro; la più essenziale si è, che l' uno si può diversificare per infiniti versi, e l' altro no. — In fatti, lo *stile* personale è naturalmente variabile, secondo i differenti genj, umori, e complessioni.

L' immaginazione, che opera, che concepisce, che propone, e che esprime le cose, secondo il suo carattere, si è quella appunto ch' è differente in tutti gli uomini, e che si dee variare, secondo la particolar sorta dell' Opera.

Quindi nasce lo *stile* gaio ed allegro, lo *stile* grave, il florido, il secco ed insipido, il copioso, il conciso, il poetico, l' epistolario, ed il burlesco. Vedi Poetico, Burlesco, ec. — Vedi anche Stile *florido*.

Questi *stili* personali sono tutti indipendenti dal gramaticale; ed abbiamo degli Autori, che son' eccellenti in uno, e ciò non ostante sono miseramente difettivi nell' altro. Lo *stile* personale non è sotto la direzione della Gramatica; ma bensì dell' immaginazione, o piuttosto della Rettorica, avendo quest' arte direttamente a fare coi nostri pensieri, come la gramatica colle nostre parole.

Si può dire per altro, che la Gramatica non giugnerà mai a variare le stesse parole d' una frase con egual perfezione, e che generalmente non evvi che una sola via di darle nel gusto e genio della lingua. Così, lo *stile* gramaticale è invariabile nella frase seguente, e proporzionalmente nell' altre. *La morte è una legge, cui tutti gli uomini hanno a soggiacere*. Perchè voi non potete ben ordinar le parole altrimente che quì non istanno, senza escire da' limiti della Gramatica: e voi direste *Una legge è la morte, cui*, ec. ovvero *la legge è una morte, cui*, ec. (*Si noti*, che questa osservazione è più adattata alla lingua Inglese, ed alla Franzese, che all' Italiana, la quale non è come quelle rigorosamente legata ad un cert' ordine di parole). Ma nello *stile* personale, ove l' immaginazione viene ad esser interessata, questa sentenza può variarsi in infinite guise, secondo la natura dello Scritto, oratorio, o poetico, ec. Come, *La morte non risparmia nè il Principe, nè il villano. La morte batte egualmente al Palagio del Monarca, ed alla capanna del mendico*, ec.

Stile, nella Oratoria e nella poesia, si ristrigne totalmente a ciò che il P. *Buffier* chiama *stile personale*.

La lingua si riferisce principalmente alla materia del discorso, *cioè* alle parole; l' elocuzione, a' principali membri o parti di questo; e lo *stile*, a tutta la composizione.

I Maestri dell' Arte riducono le spezie dello *stile* a tre; lo *stile sublime*, il *basso*, e l' *intermedio*, o sia *equabile*.

Stile *sublime* è quello che consiste in parole e sentenze magnifiche, il quale colla sua nobile arditezza rapisce gli uditori, ed esige ammirazione anche da chi non ne ha voglia. Vedi Sublime.

Stile *basso*, o *semplice*, é quello che si suol usarein opere più piccole e più umili; come in pistole, in dialoghi, e nel discorso ordinario. Le principali virtù di questo sono la chiarezza, la dolcezza, la facilità, e la nettezza; dee andare scarso nell' uso de' tropi, e delle figure, spezialmente delle più violenti, come la prosopopeia, l' apostrofe, ec.

Lo Stile *intermedio*, o *equabile*, partecipa della magnificenza del *sublime*, e della semplicità del *basso*. Non si solleva alla maestà dell' uno in parole e sentenze, ne ha l' acume, o sottilità dell' altro: ma, come Tullio lo esprime eccellentemente: *Est stilus quidam interjectus, intermedius, & quasi temperatus nec acumine inferioris, nec fulmine utens superioris; vicinus amborum, in neutro excellens, utriusque particeps*.

Lo stesso Autore lo chiama *stile florido* e *pulito*; dovendosi appunto in questo adoperare tutte le grazie e le bellezze della lingua.

In generale, la materia si è quella che determina la scelta dello *stile*. Si dee scegliere, dice Cicerone, un tale *stile* che esprima le cose grandi magnificamente, le cose mediocri moderatamente, e sottilmente le cose basse: ma più particolarmente, siccome tre sono le parti del debito d' un Oratore, l' insegnare, il dilettare, e il muovere; si dee usare lo *stile* semplice per insegnare, il mediocre o medio per dilettare, ed il sublime per muovere o persuadere.

In oltre, lo *stile* semplice o basso è buono per la Commedia, il sublime pella Tragedia, ed il mezzano per l' istoria. — E' vero, che Cesare si serviva più tosto dello *stile* semplice, che dell' intermedio; ma egli scriveva allora de' Comentarj, non una Storia, come Tullio osserva.

Ancora lo *stile* semplice è buono per Bucoliche, e per Egloghe; lo *stile* intermedio per *Georgiche*; ed il sublime per conponimenti *Epici*: la quale triplа differenza si scopre agevolmente in Virgilio; sebben egli talvolta gli meschia tutti nell' *Eneide* medesima, adoperando lo *stile* semplice nel quinto libro, ove ei descrive de' giuochi, e l' intermedio nel principio del Poema. Si dee sempre por cura, che lo *stile* non sia insipido e grosso sotto pretesto di renderlo semplice.

Il Signor *Boileau* osserva, che in tutt' i linguaggi un pensier mediocre espresso con termini nobili piace davvantaggio, che il piú nobile pensiero espresso in termini mediocri: la ragione, ch' ei ne dà, si è, che non tutti possono giudicare della forza e giustezza d' un pensiero; laddove appena v' è qualcheduno, che non s' accorga della mediocrità o bassezza delle parole. Troviamo questa col mezzo de' nostri sensi, e quella col mezzo della nostra ragione.

Egli aggiugne, che in differenti linguaggi le parole non sempre corrispondono giustamente l' una all altra; e che un nobile termine Greco non può sovente esser espresso in un' altra lingua, se non con uno assai mediocre e basso.

Lo veggiamo nelle parole *asinus* in Latino, *asino* in Italiano, *ane* in Franzese, e *ass* in Inglese, le quali sono le più basse che possano immaginarsi in queste quattro lingue; eppure la parola, che esprime quell'animale, nulla ha in se di basso nel Greco o nell' Ebreo.

ma viene adoperata ne' paſsi i più belli e i più nobili.

A ciò ſi aggiunga, che in tal punto le lingue ſono eſtremamente capricciose e bizzarre: un toro, una giovenca, una capra, un cignale, ec. poſſono adoperarſi ne' paſsi i più ſublimi, ſenz' avvilire lo *ſtile*; ma una vacca, una pecora, un porco, una troja ec. ſarrebbero intollerabili. Paſtore, e Guardiano o Cuſtode del gregge, ſono belle parole; Porcajo, e Guardiano di vacche, che ſeco portano le ſteſſe idee, ſono viziose all' ultimo ſegno. I principali difetti nello *ſtile* ſono l' eſser egli *tumido e gonfio*; o *freddo e puerile*; o *duro*; o *molle e languido*; o *ſecco ed inſipido*.

Stile *tumido*, è quello, ch' è immediatamente ſtivato e riempiuto di groſſe parole e ſentenze; tali ſono que' verſi dell' Imperador Nerone, meſsi in ridicolo da Perſio.

> *Torva mimaloneis implerunt cornua bombis*
> *Et raptum vitulo caput ablatura ſuperbo*
> *Baſſaris, & lyncem mænas flexura corymbis*, &c.

Stile frigido o *puerile*, è quello che affetta certi ornamenti frivoli, ſcherzi o motti inſipidi, alluſioni rimote, e ſtiracchiate, deſcrizioni ſuperflue, ec. — Tali, *e. gr.* come, un centauro che sè ſteſſo maneggi: più d' oro che oro, ec. — Di queſto vizio pare macchiato quel paſſo di Virgilio,

> *Num capti potuere capi? Num incenſa cremavit*
> *Troja viros?*

E quello di Plutarco, e Dione Caſsio; *Non fu maraviglia, che doveſſe bruciarſi il Tempio di Diana la notte che nacque Aleſſandro; poichè quella Dea, che ſi trovava preſente ed occupata ad una sì gran naſcita, non potè opportunemente venire ad eſtinguer le fiamme.* — E quello di Plauto, ove una perſona è rappreſentata sì eſtremamente avara, che avrebbe invocato il Cielo e la Terra, ſe aveſſe veduto che una minima particella di fumo via ſe ne fuggiſſe dalla ſua capanna. V. Frigido.

Stile *molle*, o *ſciolto* ſi è quello, che mancando di articoli, di numeri, ec. va qua e là ondeggiando, non eſſendo conneſſo, nè inſieme unito. Queſt' è un difetto sì frequente, ſpezialmente in giovani Scrittori, che non è uopo darne degli eſempj.

Stile *ſecco*, *inſipido*, *voto*, è quello, ch' è privo d' ornamento, di ſpirito, ec. Gli Antichi faceano una diſtinzion notabile di *ſtili*, in *Laconico* ed *Aſiatico*.

Stile *Aſiatico*, è quello che è aſſai diffuſo e proliſſo; ovvero, in cui s' adopera gran copia di parole per eſprimere picciola materia: così detto da' Greci, riſpetto al popolo d' Aſia, che affettava cotali ſuperfluitadi, in oppoſizione allo

Stile *Laconico*, il quale ſi diſtingue per la ſua eſtrema brevità; come quello che comprende molta materia in poche parole. Vedi Laconismo.

Tale, *e. gr.* è quella riſpoſta data dai Lacedemoni ad una lunga lettera d' un Nemico, che minacciava di diſtruggerli a ferro e fuoco; *ει*, *ſi*, ſe; cioè, fatelo ſe potete: ovvero quella data dalla ſteſſa gente al Re Filippo, il quale richiedea da loro qualche coſa ſtravagante, *ν*, *non*, no. Ovvero quella di Cleomene, Generale Spartano, all' Ambaſciatore di Sa-

mos; *Quanto a ciò che avete detto, la prima parte non me la ricordo; quella di mezzo non l' intendo; l' ultima non l' approvo*. O quella pistola d' Archidamo agli Elei, i quali stavan preparando guerra contro di lui; *Archidamo agli Elei*: *E' buono di star quieti*. O quella di Cesare al Senato Romano, dopo aver vinto Farnace Re di Ponto: *veni*, *vidi*, *vici*; venni, vidi, e vinsi.

Stile *Marotico*. Vedi Marotico.

Stile, nella *Giurisprudenza*, la particolar forma o maniera di procedere in ciascun Tribunale o Giurisdizione, secondo le regole e gli ordini ivi stabiliti. — Così diciamo, lo *stile* della Corte di Roma, della Corte della Cancelleria, del Parlamento, del Consiglio Privato. Vedi Cancelleria, ec.

Stile, nella Musica, denota un modo peculiare di comporre, o di cantare.

Lo *stile* è propriamente il modo che ciascuna persona tiene, o di comporre, o d' eseguire, o d' insegnare; il qual è differentissimo, sì rispetto a diversi genj de' paesi e delle nazioni, che riguardo alle diverse materie, luoghi, tempi, soggetti, espressioni, ec.

Così noi diciamo, lo *stile* del Carissimi, di Lully, di Lamberto; lo *stile* degl' Italiani, de' Franzesi, degli Spagnuoli, ec. Lo *stile* de' componimenti allegri di Musica è assai differente da quello de' componimenti serj: lo *stile* della Musica di Chiesa è assai diverso dalla Musica Teatrale. Lo *stile* delle composizioni Italiane è acuto, florido, espressivo; quello delle composizioni Franzesi, è naturale, colante, tenero, ec.

Quindi i varj epiteti dati per distinguere questi varj caratteri; come, lo *stile* antico ed il moderno, lo *stile* Italiano ed il Tedesco, lo *stile* Ecclesiastico ed il Drammatico, lo *stile* grave, l' allegro, il maestoso, il naturale, il dolce, il famigliare, il galante, il basso, il sublime, ec.

Lo Stile *recitativo* o *Drammatico*, nella Musica Italiana, è uno *stile* atto ad esprimere le passioni. Vedi Recitativo.

Lo Stile *Ecclesiastico* è pieno di maestà, assai grave, ed atto ad inspirare la devozione.

Lo Stile *Motettico*, o di *Mottetto*, è uno *stile* vario, ricco, florido, capace d' ogni sorta d' ornamenti, e per conseguenza atto ad esprimere varie passioni, particolarmente l' ammirazione, il dolore, ec.

Lo Stile *Madrigalesco*, è uno *stile* proprio per l' amore, e l' altre passioni più molli.

Lo Stile *hyperchematico*, è uno *stile* proprio per eccitare allegria, gioja, il ballo, ec. e per conseguenza pieno di movimenti vivaci, spiritosi e gaj.

Lo Stile *Sinfoniaco* è uno *stile* acconcio alla Musica istrumentale: ma come ciascuno strumento ha il suo effetto particolare, vi sono altrettanti *stili sinfoniaci* differenti. — Lo *stile* de' violini, per esempio, è d' ordinario allegro; quello de' flauti, malinconico e languente; e quello delle trombe, vivace ed animato.

Lo Stile *melismatico* è uno *stile* naturale e senz' artificio, che quasi ognuno può cantare.

Lo Stile *fantastico* è un modo di composizione franco, facile, bizzarro, non obbligato, e tutto lontano da ogni costrignimento, ec.

Lo STILE *Choraico* è quello ch'è proprio al ballo; e si divide in tante differenti sorte, quante ve n'è di balli; come lo *stile* delle *sarabande*, de' *minuetti*, delle *gavotte*, de' *rigadoni*, ec.

STILE, nella Cronologia, denota un particolar modo di contare il tempo, compensando i dieci giorni levati dal Calendario, nella riforma fattane sotto Papa Gregorio XIII.

Lo *Stile* è *vecchio* o *nuovo*.

Lo STILE *vecchio* è la maniera Giuliana di computare, che ha luogo in Inghilterra, ed in alcuni altri Stati Protestanti, i quali ricusarono di ammettere la riforma. Vedi GIULIANO.

Lo STILE *nuovo* è la maniera Gregoriana, seguitata da' Cattolici, ed altri, in conseguenza della suddetta riforma. V. GREGORIANO.

Quindi è nata una differenza di dieci giorni, fra il vecchio e il nuovo *stile*, essendo il secondo di tanto appunto più avanti che il primo; talmente che quando i Cattolici, *e. gr.* contavano li 21 di Maggio, gl'Inglesi non contavano che li 11.

Questa differenza di dieci giorni fu accresciuta l'anno 1707 fino ad undici giorni, a causa che quell'anno non era bisestile nello *stile* vecchio, ma lo era nel nuovo; di modo che il decimo giorno dell'uno corrispondeva al vigesimo primo dell'altro.

Vi sono per altro varj luoghi, ove il nuovo *stile* ha cominciato a prevalere, anche fra' Protestanti; e secondo ogni apparenza, il vecchio *stile*, col tempo, si andrà del tutto perdendo. — Alla Dieta di Ratisbona in 1700 fu decretato dal Corpo de' Protestanti dell'Imperio, che si dovesse levare undici giorni dallo *stile* Vecchio, per accomodarlo in avvenire al Nuovo. E la stessa regola venne di poi a stabilirsi anche nella Svezia e nella Danimarca. L'Inghilterra è quasi la sola, che sostenga il Vecchio *stile*, *Old*, *Style*. Vedi CALENDARIO.

STILI *della Caccia*. Vedi CACCIA.

STILE FLORIDO si è quello ch'è arricchito e sollevato con figure, e fiori di Rettorica. Vedi STILE.

Longino usa indifferentemente i termini *stile florido* ed *affettato*, e gli dà per interamente contrarj al vero sublime. Vedi SUBLIME.

SUPPLEMENTO.

STILE. In uno stile Filosofico il solo fine, o mira si è quella di spiegare i nostri pensieri agli altri: quindi naturalissimamente ne vengono, e ne seguitano le regole particolari, che debbon essere osservate da un Filosofo nell'esporre le sue dottrine; quali sono, a cagion di esempio.

1. Il non deviare, e non dilungarsi dai significati dei termini universalmente ricevuti.

2. Che i termini medesimi vengan sempre, e costantemente presi in uno stesso senso.

3. Il farsi a fissare, ed a stabilire il significato di quelle tali voci, le quali hanno soltanto un senso vago.

4. Il significare gli oggetti, essenzialmente differenti, e tutti altri, per mezzo di nomi differenti.

Da queste regole apparisce l'uso non meno, che la necessità dei termini dell'arte, e queste fanno vedere con quanto picciola ragione elle vengano vol-

garmente riprovate, e condannate.

5. Il Filosofo dovrebbe perpetuamente far uso di espressioni proprie, ed adeguate, e non dovrebbe mai servirsi di numero maggiore di voci, di quello sia precisamente necessario per istabilire la verità delle sue Dottrine. Vég. Wolf. Disc. Præliminn. Logic. cap. 5.

STILETTO, una sorta di pugnale piccolo e pericoloso, che si può tener nascosto nella mano; per lo più adoperato in assassinamenti traditoreschi. Vedi PUGNALE, e STILE.

La sua lama è d'ordinario triangolare, e così sottile, che la ferita, ch' ella fa, è quasi impercettibile. — Lo *stiletto* è rigorosamente proibito in tutti gli Stati ben disciplinati.

STILITE, o STILITA, *Stylites*, *στυλιτης*, un'appellazione data a certi Solitarj, che stavano tutt' il tempo della lor vita seduti sulla cima delle colonne, per essere meglio disposti alla meditazione, ec. Vedi EREMITA, ANACORETA, ec.

Di questi ne troviam parecchj mentovati dagli antichi Scrittori, ed anche fino all' undecimo Secolo. Il fondatore di quest' Ordine fu S. Simeone *Stilita*, celebre Anacoreta del quinto Secolo; il quale fu il primo a stabilire la sua dimora sur una colonna dell' altezza di sei cubiti; indi sur una seconda di dodici cubiti; sopra una terza di ventidue; e finalmente sopra un' altra di trentasei, ov' egli visse dieci anni.

Le estremitadi di queste colone non erano che di tre piedi in diametro, con una spezie di cancello od orlo all' intorno, il quale arrivava quasi fino alla cintola, rassomigliante alquanto ad un pulpito. Non v' era luogo da coricarsi. — I *Fakiri*, o sia la gente divota d' Oriente, imitano al giorno d' oggi questa maniera straordinaria di vivere. Vedi FAKIR.

STILLARE, cavar l' umore di qualsisia cosa, per forza di caldo, o col mezzo d' alcuni strumenti fatti per ciò. — vale anche versare a goccia a goccia. Vedi DISTILLAZIONE.

STILLYARD, *Stilyard*, o *Steelyard*, nel Commercio Inglese. V. COMPAGNIA.

STILO. Vedi STILE.

STILOFARINGEO, STYLOPHARYNGEUS, nell' Anatomia, un pajo di muscoli che nasce rotondo e carnoso dal processo *styloides*; il quale nel suo obliquo discendimento divien più grosso, e poscia si spande sulle parti deretane delle fauci. — Egli serve a tirar in su, e dilatare la *faringe*.

STILOGLOSSO, STYLOGLOSSUS, nell' Anatomia, un pajo di muscoli, che sen parte acuto e carnoso dal processo *styloides*; donde scendendo obbliquamente in avanti, vien inserito nella radice della lingua. — Questi due muscoli servono a tirar su la lingua nell' atto d' inghiottire il cibo.

STILOIDE, STYLOIDES, nell' Anatomia, un' *apofisi* dell' *os petrosum*, così detta dalla sua somiglianza ad uno stilo o stiletto. — Vedi *Tav. Anat.* (OSTEOL.) *fig.* 13. let. *e*. Vedi anche gli articoli GRAPHOIDES, e PETROSA *ossa*.

STILO.OIDEO, STYLOHYOIDEUS, nell' Anatomia, un pajo di muscoli che sorge dal processo *styloides*, ed è inserito nella base e corna dell' osso *hyoides*; ch' egli tira lateralmente allo insù.

STIMA, *Extent*, nella Legge Inglese, denota alle volte uno Scritto, Man-

dato, o Commissione allo *Sceriffo*, per dar la valuta a terre e tenute: alle volte, l'atto dello *Sceriffo* su tale Scritto; ed alle volte la *stima* propria, o *valutazione* delle terre, *per proprios viros*. Fleta, l. 2. Vedi Stimare, e Riestimazione.

STIMARE, presso gli Inglesi, *extending*, in un senso legale, significa l'atto di valutare le terre e tenute d'uno, obbligato per istatuto, ec. e il quale ha mancato alla sua obbligazione, ad un prezzo sì mediocre od indifferente, che, mediante la rendita annuale, possa l'*obbligatore*, col tempo, essere interamente pagato del suo debito. Vedi Stima.

STIMATE, o Stimite, le cicatrici delle cinque piaghe di Gesucristo. Vedi Stigmata.

STIMOLANTE, Stimulans, una proprietà ne' corpi angolari o acuti, per cui essi *vellicano* o pizzicano, e causano vibrazioni ed inflessioni delle fibre de' nervi, ed una maggior derivazione del fluido nervoso entro la parte offesa o stimolata.

Gli *stimolanti* producono dolore, calore, rossezza, ec.— Si possono ridurre a depilatorj penetranti violenti, sinapismi leggieri, vescicatorj, e caustici. Vedi Senapismo, Vescicatorio, ec.

STIPENDIATO; provvisionato, salariato. Vedi Ritenitore.

STIPENDIO, Stipendium, presso i Romani, significava l'istesso che *tributo*; e quindi gli *Stipendiarj* erano lo stesso che i *Tributarj*. Vedi Tributo.

Stipendio, cioè salario, provvisione, paga, o soldo, è proprio quello, che i Principi, e Signori danno alle persone di qualità.

STIPITE, fusto, stelo, o pedale d'albero.— È anche uno stile di legno, che più comunemente diciamo *palo*.

Stipite, parlandosi delle discendenze, agnazioni, parentele, ec. vale la persona prima, e comune, onde discendono l'altre.

Nativi de Stipite. Vedi Nativi.

Stipiti, diciamo a' due membri della porta, che posano in sulla soglia, e reggono l'architrave.

STIPULAZIONE, nella Legge Civile, l'atto di *stipulare*; cioè, di trattare, e conchiudere patti, e condizioni da inserirsi in un contratto. V. Trattato e Contratto.

Anticamente si facevano le *stipulazioni* a Roma con moltissime cerimonie; la prima delle quali si era, che una parte dovesse interrogare, e l'altra rispondere, per dare il suo consenso ed obbligarsi.

Per la Legge Romana antica, nessuno potea *stipulare*, se non per sè stesso; ma come i *Tabellioni* o Notaj erano servi pubblici, si permettea loro di *stipulare* pei loro padroni; e i Notaj, che han succeduto ai *Tabellioni*, hanno ereditato il medesimo privilegio.— La *stipulazione* ebbe la sua origine nella *Legge Aquilia*, ed in un'altra Legge dell'Imperador Arcadio.

La parola è formata dal Latino, *stipula*, una paglia; perchè, nel fare una vendita, si dava una paglia al compratore, in segno d'una reale consegnazione. Il qual costume si ritien tuttora in alcune parti della Francia, particolarmente a Verduno. Il costume è sempre stato in questa occasione, per le due parti, di rompere fra di loro una paglia, e di ritenerne ciascheduna la sua metà; le ricongiugnevano poscia, per riconoscere la loro promessa.

STIRACE, Styrax, Στύραξ nella Medicina. Vedi Storace.

§ STIRIA, *Stiria*, Provincia d'Alemagna nel Circolo d' Austria, con titolo di Ducato confinante al N. coll' Arciducato di Austria, all' E. coll'Ungheria, al S. colla Carniola, all' O. colla Carinthia, ed Arcivescovato di Saltzburg. Dividesi in alta, e bassa. È paese mortuoso, il qual forma 32 leghe di lunghezza, 20 di larghezza, ed appartiene intieramente alla Casa d' Austria. Gratz n'è la Capitale.

STITICHEZZA, nella Medicina, una ritenzione non naturale degli escrementi, con un' insolita durezza e siccità de' medesimi; e quindi la difficoltà di scaricarsene. Vedi Escremento.

Quest'è opposta alla *diarréa* o scorrenza. Vedi Diarrea.

Nelle *Transazioni Filosofiche* abbiamo dal Sig. *Sherman* un esempio straordinario di *stitichezza*: il paziente, ch' era un certo Tommaso *Philips*, per lo spazio di parecchi anni non andava mai a sella in meno di diecinove o venti settimane: mangiava e bevea generalmente sì bene quanto i suoi vicini; e facea per tutto quel tempo il suo oficio d'operajo: eppure niuna delle sue evacuazioni era sensibilmente maggiore di quelle dell' altra gente. Egli ne morì all' età di 23. anni.

Nella *stitichezza* i rimedj usuali sono, leggieri preparazioni di sena, elettovarj lenitivi, fior di tartaro, cristèi lassativi, ec. Vedi Purgativo.

STITICO, Στυπτικὸς, nella Medicina *astringente*: un rimedio che ha la virtù di fermare il sangue, o di strignere e serrare l'apertura d' un vaso ferito. Vedi Sangue e Astringente.

La sorba, l' ortica, il sigillo di Salomone, ec. sono *stitici*. — Vi sono varie acque e polveri *stitiche* di grande efficacia, nella maggior parte delle quali il vitriuolo è il principal ingrediente. Vedi Vitriuolo e Acqua.

L' usuale acqua *stitica* è fatta di *colcothar* calcinato, o di vitriuolo disciolto con allume bruciato, zucchero candito, urina d' un giovane, ec.

È stata famosa la polvere *stitica* del Dottor *Colbatch*; benchè il Sig. *Cowper* ci dia molti esempj (nelle *Transazioni Filosofiche*) d' esser ella stata applicata con pochissimo o cattivo successo in umani soggetti: ma ce ne dà degli altri di prove fatte in cani, ov' ella facea buona riuscita.

Il Sig. *Tournefort* osserva, da un' *analisi* ch' egli ha fatto delle piante *stitiche* ed astringenti, che in esse prevalgono gli acidi e le qualità terree; benchè alcune di loro diano uno spirito *urinoso*. Su questo principio egli asserisce, che il lor sale è analogo all' allume, e che v' è alquanto sale armoniaco nella lor tessitura. — Ma *Chomel* nota, che ciò non milita universalmente.

Supplemento.

STITTICO, polvere stittica dell' Elvezio, *pulvis stypticus Helvetii*. E' questa nella Farmacia una composizione d' allume, e di sangue di Drago. Nella Farmacopea Edimburghese, due parti d' allume vengon dirette ad esser ridotte in polvere con una sola parte di sangue di Drago. Altri per lo contrario usano di mettere in opera porzioni uguali d' ambedue queste sostanze. Vegganfi Saggj di Medicina d'Edimburgo, Vol. 4. Art. 7.

Viene asserito, che un siffatto medicamento arrechi benefizio sovrano nelle emoragie dell' utero, oppure per correggere i soverchi frequenti sgorghi mestruali, o per reprimere la copia loro trasmodante, ed accessiva: di pari che sia d' ottimo uso per troncare quello scolamento, al quale esser sogliono pur troppo soggette le donne attualmente pregnanti, come anche per ammansare e per moderare il soverchio sgorgo dei Lochj nelle puerpere. E' stato simigliantemente sperimentato aver questa composizione prodotto dei sorprendentemente buoni effetti nel fluor bianco, incomodo, al quale soccombe numero grandissimo di femmine.

Nelle violentissime sanguificazioni questo medicamento potrà prescriversi nella quantità di una mezza dramma, che dovrassi prendere ogni mezz' ora; ed è cosa rarissima, che questo specifico non arrivi a troncare, ed a fermare lo sgorgo sanguigno, poichè la paziente ne abbia avvallate tre sole dramme, od al più al più una mezz' oncia. Veggansi Saggj di Medicina d' Edimburgo, ibidem.

L' Eistero simigliantemente nel suo Compendio di Medicina pratica alla pagina 143. raccomanda questa polvere, oppure il solo, e semplice allume di conserva con un decotto di semenze di lino, e ciò lo trae dal Trattato di Mr. Helvetius delle perdite sanguigne.

Stittico *d' Eaton.* E' questo un medicamento famosissimo per guarire le ferite della carne in un tratto cortissimo di tempo, e per fermare, e troncare immediatamente, e sul fatto il loro sangnificamento.

Il metodo di curare le ferite della carne in pochissime giornate, senza suppurazione, ove non vi entrino, nè nervi, nè grossi vasi, nè ossa, nè alcuna delle viscere, è stata una pratica usata da gran tempo.

Monsieur Purman, Cerusico celebratissimo di Breslavia nel suo Trattato intitolato Chirurgia Curiosa, ci parla di un Cerretano, o Saltimbanco, il quale essendosi fatto esso stesso tredici ferite per via di taglio, od incisione sopra la parte superiore di un de' suoi bracci, ed applicandovi il suo Nostrum con una fascia comune, le ferite rammarginaronsi a maraviglia bene nel cortissimo tratto di due giorni: e tanto questo Autore, quanto Monsieur Blegny parlano di ciò, che essi chiamano uno stittico Marziale, il quale risana le ferite in due giorni, e massimamente se il paziente ne prenda alcune poche gocciole internamente ancora.

I Franzesi per tratto lunghissimo di tempo furono in estremo portati per certo stittico fatto in una pallottolina di limature di ferro, e di tartaro mescolati insieme all' usata consistenza coll' acquavite di Francia, il qual medicamento venne dopoi pubblicato da Mr. Helvetius, e dall' Autore medesimo è stato quindi universalmente conosciuto sotto la denominazione di stittico dell' Elvezio, *Stipticum Helvetii.*

Siffatto stittico veniva qui presso di noi commendato altissimamente, ed alzato alle stelle come una delle più sovrane medicine, e de' più segnalati specifici, che trovar si possano nel mondo per la guarigione delle ferite, delle ammaccature, e delle esterne mascalcie, e mali di ogni, e di qualsivoglia generazione. L' Autore però, vale a dire,

Monsieur Helvetius non magnifica già totanto il medicamento medesimo; ma colla modestia la maggiore, che possa mai da uomo assennato praticarsi, l' introduce semplicemente nel mondo, non altramente che una cosa utile per la prima medicatura delle ferite recenti fattesi da quelle persone, le quali si trovano soverchio dilungate dal comodo pronto d' avere in loro ajuto un Cerusico: ed oltre a ciò, il valentuomo fa parola di parecchi casi, nei quali un siffatto medicamento non dee essere per modo alcuno usato. Ultimamente pubblicò l' Elvezio questo stittico, come una buona Medicina, ma sotto le dicevoli restrizioni, ed eccezioni: dove noi per lo contrario lo facciamo un rimedio universalissimo. Il solo, ed unico rimedio universale di spezie somigliante, che vienci raccomandato veramente, e realmente come tale da questo medesimo Autore, si è il celebratissimo stittico del Dr. Eaton, che dal suo ritrovatore ci vien proposto, ed accertato come ottimo per fermare e per troncare ogni, e qualsivoglia emotagia sanguigna, tanto esterna, che interna, senza ombra menomissima d' eccezione in qualsivoglia caso.

Il Sig. Ricciardo Blackmore, immediatamente dopo la pubblicazione di questo gran segreto, scrisse un Trattato sopra le consunzioni, nella qual Opera innalza grandemente, ed oltre ogni immaginazione questo stittico del Dr. Eaton, dichiarando positivamente, che questo riuscità al mondo benefico infinitamente più di tutte le scoperte, che sieno state fatte nel mondo innanzi ad esso. Dopo di ciò il Dr. Sprengel, il quale erasi fatto per innanzi ad esaminare lo stittico d' Eaton, e che giudicato aveva, non esser' altro, che quello di Monsieur Helvetius, il quale dopo d' essere stato messo alla prova in Francia, nella Germania, e nell Olanda, era stato risguardato, e tenuto effettivamente in quei luoghi per un medicamento universale, pensò questo valentuomo, che il rimedio fosse degno di un' assai più rigorosa, e pubblica disamina; ed ordinando ad assai perito, ed accreditato Speziale, che gli preparasse una certa quantità di stittico dell' Elvezio all' usata maniera comunissima, produsse innanzi ad un' assai giudiziosa assemblea una caraffa dello stittico medesimo, ed un' altra caraffa di quello del Dr. Eaton; e facendo d' essi duo stittici l' esperienza medesima innanzi ai divisati spettatori, venne toccato con mano, come i due stittici corrispondevano a capello, e nella stessa stessissima guisa all' effetto, e così il Valentissimo Sprengel ebbe a provare oltre ogni ombra di dubbio immaginabile, come realmente, ed in fatto questi due stittici altro non erano, che una, ed una medesima Medicina.

L' Esperienze medesime furono simigliantemente fatte in progresso da altri valenti Chimici, Medici, e Speziali, e l' evento ebbe a provare in tutti la cosa medesima medesimissima; e parve cosa maravigliosa oltre modo, che un uomo, il quale aveva in mente di produrre una medicina notissima come un segreto, e di vendercela per tale, per lo meno non usasse la cautela di alterarla, e di mascherarla, nell' odore, o nel sapore, o per lo meno nel colore, la qual cosa avrebb' egli potuto effettuare colla facilità la maggiore del

mondo, senza pregiudicare di un menomissimo che le virtù di quel medicamento.

Il metodo usitatissimo, e comunissimo di porre alla prova uno stittico si è quello di provarlo sopra l' arteria crurale di un cane, aperta per incisione per tal' effetto. Appunto in questa guisa vennero cimentati, e messi a prova i due stittici, vale a dire quello di Mr. Helvetius, e quello del Dr. Eaton, e sì l uno, che l' altro corrispusero a maraviglia bene: ma essendo messa a prova la sola acquavite di Francia, ell' ebbe a produrre l' effetto a capello il medesimo. Quindi apparisce evidentissimamente, che si nell' uno, che nell' altro stittico non aveavi altra virtù, o poca altra di più del calore del puro, e mero spirito, il quale vivacemente intirizziva, e costrigneva le fibre. Ed allorchè noi ci facciamo a considerare la picciolezza dell Arteria crurale di un cane, noi non ci maravigliamo, nè poco, nè punto, che una bagattella sia valevole a fermare lo sgorgo sanguigno, mentre con un pezzettino di faldella asciutta di fila di tela di lino, od eziandio col non applicarvi sopra cosa alcuna, l' emoragia fermerassi per se stessa, senza che vengane il menomissimo danno, o pregiudicio a quell' animale. Da questo non meno, che dalle Esperienze comuni fatte intorno a siffatto stittico in altre occasioni, le sue virtù esterne rilevansi mere merissime bagattelle che non montano un frullo. Internamente però ella si è una medicina infinitamente peggiore, ed in estremo pregiudiziale; eppure per nostra sventura vien troppo frequentemente somministrata nelle emoragie naturali. In tutti, e poi tutti questi casi, siccome ciò, che dà occasione a questi sgorghi naturali sanguigni, si è uno stimolo, ed una disposizione febbrile, così è più, che certo, che ogni, e qualsivoglia cosa dell' indole e della natura di spirito di vino, e di sostanza calibeata, in vece di curare quest'emoragie forz'è di necessità, che dia per lo contrario alle medesime urto maggiore, e le accresca. In somma le virtù esterne di questi stittici son minuzie, e frivolezze, che non vagliono il pregio per esser posti in opera, ed internamente il dotto Medico non si azzarderà giammai a somministrargli, senza infinita cautela. Vedansene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 383. pag. 110.

STIVA, propriamente il manico dell' aratro. — È *stiva* diciamo anche a quel peso, che si mette nel fondo della nave; che anche si chiama *Zavorra*. Vedi Zavorra. — E si prende anche per lo scafo d un vascello; detto dagli Inglesi, *bulk*. Vedi Scafo.

Stiva, si dice parimente quel fondo della nave, che gl' Inglesi chiamano *hold of a ship* Vedi Fondo *d' una nave*.

Supplemento.

STIVALE. È questa una coperta di cuojo, o dire la vogliamo difesa delle gambe, che si usa in cavalcando, non meno per mantenere il corpo più stabile, e fermo, che per difendere quella parte dalle ingiurie delle stagioni.

Sembra, che gli stivali, *Boots* in Inglese, sieno stati così denominati dalla loro rassomiglianza ad una spezie d Otri, o bottiglie di cuojo, che un tempo era-

ao in uso, e che addimandavansi *Bottæ* (*a*), e nell' idioma Franzese antico *bouts* (*b*). Monsieur Borel deriva la nostra voce *boot*, stivale, dalla voce antica Franzese *bot*, tronco, ceppo, ceppaja, e ciò a motivo, che lo stivale dà alla gamba, che ne è vestita, questa somiglianza, od apparenza (*c*).

Non e gran tempo, che questa voce *Bouts* (ch io sarei corrispondere a ciò, che gl' Italiani dicono stivali a botta,) è stata messa in uso per significare quegli stivali, di cui altri servonsi in cavalcendo. Nel Regno di Carlo VII di Francia questi addimandavansi *houses*, Calzari. Veggasi *Monstres*. T. 3. *Casen*. Origin. Franc. pag. 26.

Stivali *da pesca*. È questa una particolare spezie di stivale assai grosso, forte, e fatticcio, che viene usato in guadare pescando per gli stagni, e per cose simiglianti.

Stivale *da cacciagione*. Questo è un sottilissimo stivaletto non dissomigliante dalle ghette, o stivaletti, che suol portare colui, che va a caccia.

Stivali *a botta*. E' questa una spezie d' assai forte stivale, che vien usato dalla Cavalleria nelle Armate.

Gli Antichi Monaci usualmente portavano gli stivali, vale a dire, i loro borzacchini o stivaletti, e donominavansi *bottæ*, oppure botti. Veggasi *Du Cange*, Gloss. Latin. Tom. 1. p. 594. in voce *Botta*.

Hanno i Chinesi una spezie di stivali fatti di seta, o di finissimo drappo soderato di tela bambagina, e ripieno di cotone alla grossezza di un dito, che portan perpetuamente per casa. Questa popolazione stassi perpetuamente stivalata; ed allorchè vien fatta loro una qualche visita, se diasi il caso, che trovinsi senza stivali, colui, che vien a far la visita, bisogna, anche suo malgrado, che aspetti fino a tanto, che coloro si calzino gli stivali. Essi non pongon piè fuori delle porte senza aver calzato gli stivali, ed il loro scrupolo in questo punto rendesi tanto più considerabile, in quanto che son sempre portati attorno nelle loro carrozze, o portantine. Veggasi Trev. Diction. Univer. Tom. 1. pagg. 1132. 1133.

Hannovi eziandio degli stivali Chirurgici, per la cura dei *varj*, e dei *valgi*, o di coloro, che hanno le gambe archegiate, o storte. Veggasi *Paræus*, Chirur. Lib. 22. Cap. 11. *Castelli*, Lexicon Med. pag. 535. in voce *Ocrea*.

Gli Antichi facevano uso grandissimo dello stivale, non meno in camminando a piedi, che in cavalcando. Veg. *Pitiscus*, Lexicon Antiq. Rom. Tom. 2. pag. 309. in voce *Ocrea*.

E' lo stivale la cosa medesima, che dagli Antichi Romani addimandavasi *Ocrea*, dagli Scrittori Medii Ævi *Greva*, (*d*) *Gamberia*, (*e*) *bainberga*, (*f*) *benbarga*, oppure *benberga*.

Viene asserito, che lo stivale sia stato un trovato, od invenzione di quei della Caria (*g*): Alla bella prima venne fatto di cujo, e dopoi di rame, e di ferro, o

Chamb. Tom. XVIII. Ll 2

(a) *Veggasi* Menage, *Origin. Franc.* (b) Kem. *Gloss. ad Paroch. Antiq. in voce* Bothagium. (c) *Trev. Diction. Univer. Tom.* 1. *pag.* 1132. (d) *Veggasi* Du Cange, *Gloss. Latin. Tom.* 2. *pag.* 654. *in voce* Greva (e) *Idem, Ibidem, pag.* 579. *in voce* Gamberia. (f) *Idem, Ibidem, Tom.* 1. *pag.* 433. *in voce* Bainberga.

(g) *Veggasi* Plinius, *Histor. Natural. Lib.* 7. *Cap.* 56.

di bronzo, ed era un contrafforte alle ferite, ed agli urti, e somiglianti. Da questo appunto si è che Omero addimanda i Greci dai bronzini stivali (a).

Cuopriva lo stivale semplicemente la metà della gamba: alcuni dicono semplicemente la gamba destra (b), come quella, che trovavasi più esposta della gamba sinistra nell' avanzarsi innanzi in un' attacco colla spada alla mano. Ma con buona pace di questi Scrittori, a cui piace il travedere per ogni dove delle singolaritadi, apparisce evidentemente, che gli stivali sonosi sempremai usati od in una, od in altra delle gambe, ed alcune volte in tutt' e due. Quei soldati, i quali combattevano con dardi o con arme, che si gittano, e scagliansi, ponevano innanzi sempremai la gamba sinistra, di modo che in costoro la sola sinistra gamba era armata, o difesa collo stivale (b).

STOCCO, in Inglese Rapier *, denota propriamente una spada tagliente lunga, ordinaria, e di vecchia moda, appunto come quelle che i soldati ordinarj portano. Vedi Spada.

* *La parola è formata dal Francese* rapière, *dal Greco* 'ραπίζειν, cedere, *percuotere*, *battere*.

In questo senso si usa tuttavia da' Franzesi questa parola: cosicchè presso i medesimi, *prendere la rapière*, cioè *prendere lo stocco*, vale lo stesso che, entrare nell' Armata.

Stocco, *rapier*, in un senso moderno presso gl' Inglesi, suol dinotare una picciola spada — come distinto da coltella, od altra spada, o brando, di grandezza proporzionata. Vedi Spada.

Stocco, presso gl' Italiani, è propriamente un' arme simile alla spada, ma più acuta, e di forma quadrangolare.

STOCCOFISSO, o Stockfish, nel Commercio, una spezie di pesce seccato e salato; d' un color cenerino bigio, ma col ventre alquanto più bianco. Vedi Pesce.

Il commercio dello *Stoccofisso* è considerabilissimo in Olanda, si pel gran consumo che se ne fa nel paese, e si perchè quella Nazione ne provvede come di vittuaglia i suoi vascelli. Dicesi, che prenda il suo nome dall' esser egli tanto duro come uno stucco (*stock*) o sia tronco; o dal bisogno ch' egli ha d esser battuto con un bastone (*stock*) per renderlo buon da mangiare. Vedi Pesca.

§ STOCKOLM, *Stocholmia*, città marittima delle più celebri, ricche, e popolare del Nord, Capitale del Regno di Svezia, nell' Uplanda, con porto difeso da una Cittadella, e da un bel Castello, in cui risiede il Re. Benchè la maggior parte delle case siano fatte di legno, per cui vi succedono di spesso de' grandi incendj, sonovi però molte fabbriche di buona simmetria, e di sola materia. Stockolm è fabbricata sopra palizzate, e composta di sei Isole, o quartieri, con due grandi Borghi. Il suo porto è spazioso, e sicuro; ha però l' imperfezione d' essere 12 leghe discosta dal mare, ed il lago *Meler* che lo forma, va sempre serpeggiando, fino al Baltico, che non ha flusso, nè riflusso. E' distan-

(a) Homer. *Iliad. lib* 7. *Ver.* 41.

(b) *Veggasi* Vegetius, *Lib.* 1. *Cap.* 20. Pitiscus, *Lexicon Antiq. Tom.* 2. *pagg.* 309. *& seq.* (b) *Veggasi* Aquin. *Lexicon Milit. Tom.* 2. *pag.* 102. *in voce* Ocrea.

te 80 leghe da Copenhagen, 250 al N. O. da Vienna, 250 da Mosca, 305 al N. E. da Parigi, 260 da Londra, 450 da Costantinopoli. long. 37. 5. lat. 59. 20.

STOFFA, *Stuff*, presso gl' Inglesi; si usa da questi particolarmente per certe sorte di leggieri drappi di lana, adoperati per lo più per fodere e vesti da donna; come mezzalane, saie, ec.

STOICI, una Setta di antichi Filosofi, seguaci di Zenone; così detti dal Greco στοὰ, portico, a riguardo che Zenone soleva dar lezione sotto un portico. Vedi PORTICO e FILOSOFIA.

Zenone, Autore di questa Setta, era di *Cittium*, Città dell' Isola di Cipro, abitata da una Colonia di Fenicj; onde si suppone ch' egli abbia presi molti de' suoi dogmi dalla Filosofia Fenicia, la quale, a detta di molti Letterati, venne ella stessa tratta dall' Ebrea: sebbene deesi confessare, che molte cose della Filosofia *Stoica* paiono tolte dalla Scuola di Platone e di Socrate, e molte egualmente da quella di Mosè.

Zenone facendo un viaggio di traffico da *Cittium* a Atene, carico di porpora Tiriana, fece naufragio non lungi dal porto; sopra di che, come gli Autori narrano, consultando egli l'Oracolo per sapere in che modo avess'egli a ben impiegare il resto della sua vita, n' ebbe in risposta, ει ξυγχρωτίζοιτο τοῖς νεκροῖς, *se diventava dello stesso colore che i morti*: sopra di che egli si applicò allo Studio de' Filosofi antichi; e divenne uditore di Crate il Cinico. — Ma Laerzio accenna, ch' egli avea troppa modestia naturale per dare nell' impudenza Cinica.

Da Crate s'indirizzò egli a Senocrate, indi a Polemone; ed alla fine cominciò a pensare d'istituire una nuova Setta. — A questo proposito fu scelto un portico, στοα, detto *portico dipinto*, per le pitture di Polignoto che vi si vedeano. Quivi essendo egli solito di passeggiare, e di filosofare, egli si vede ben presto circondato da gran numero di discepoli, quindi appellati Στωικοὶ, *Stoici*.

Egli s' acquistò grandissima stima e venerazione in Atene, per la probità e la severità de' suoi costumi, e del suo vivere, che tanto bene s' accordavano colla sua dottrina; a segno tale che gli Ateniesi gli decretarono, sua vita durante, una corona d' oro, e solevano in tempi dubbiosi depositare in sua mano le chiavi della Città: e dopo la sua morte gli consecrarono un altare.

Uno de' di lui principali seguaci fu Cleante, cui successe Crisippo, ed a questo successero Diogene Babilonio, Antipatro, Panezio, e Possidonio fra i Greci; e Catone, Varrone, Cicerone, Seneca, l' Imperador Antonino, ec. fra i Romani; e Panteno, e Clemente Alessandrino, * essendo ancora pagano.*

Gli *Stoici* coltivavano la Logica, la Fisica, la Metafisica, ec. ma sopratutto l Etica. — I loro dogmi principali delle prime di queste Scienze sono i seguenti.

Che vi sono certe καταλήψεις, *comprensioni*, (che altri chiamano κοιναὶ ἔννοιαι, *notizie comuni*, o *idee innate*, o *principj*, e Cicerone, *inchoatæ intelligentiæ*, principiamenti d' intelligenza) le quali naturalmente nell' intelletto si trovano: Che Dio è la causa seminale dell' Universo: Che il Mondo è un animale; la qual opinione gli *Stoici* manteneano in comune coi Platonisti, a cagione che Dio abiti ed informi ogni parte del medesimo, in qualità d'*anima Mundi*. Vedi ANIMA,

— Che la Natura è un fuoco artificiale, tendente alla generazione: e, che il Mondo ha da esser alla fine distrutto col mezzo d'una *conflagrazione* od incendio. Vedi Conflagrazione.

Quanto alla moralità degli *Stoici*, ella era dettata molto in paradosso: come, Che un uomo saggio è privo d'ogni passione o perturbazione di mente: Che il dolore non è un vero male; ma che un uomo saggio è felice nel mezzo della tortura la più severa: Che l'uomo saggio è sempre l'istesso, e sempre allegro: Che nessuno, fuorchè l'uomo savio, è libero: tutti gli altri sono schiavi: Che nessuno, fuorchè l'uomo savio, è ricco: Che niuno, eccetto l'uomo savio, dovrebbe essere stimato Re, Magistrato, Poeta, o Filosofo: Che tutti gli uomini saggj sono grandi: Che tutte le cose sono d'un uomo savio, che si contenta di se stesso: Che gli uomini savj sono i soli amici, e i soli amanti: Che nulla mai avviene all'uomo savio oltre l'aspettativa: Che tutte le virtù stanno inviolabilmente connesse insieme: Che tutte le cose buone sono eguali, e da desiderarsi: e che la bontà non ammette alcun aumento o diminuzione.

Se si possa, o no perdere la virtù, era oggetto presso di loro di calde dispute. Crisippo sostenea l'affermativa, mediante l'ubbriachezza e l'atra bile; Cleante la negativa, a cagione della fermezza, delle καταλήψεις, *comprensioni*.

Confessavano un solo Dio; il quale per altro, chiamavano con varj nomi, come *Mente*, *Fato*, *Giove*, ec. pe' quali non intendevano cose varie, ma varie potenze e relazioni delle stesse. Esprimevano la Provvidenza sotto il nome di *Fato*, il quale Crisippo definisce essere una natural serie o composizione di cose che reciprocamente fra di loro si seguitano mediante un *nexus* o legame immutabile, fissato *ab eterno*. Finalmente, sostenevano, che l'Anima sopravivesse al corpo. Vedi Fato, ec.

STOICISMO; le dottrine ed oppinioni de seguaci di Zenone, detti *Stoici*. Vedi Stoici.

STOICO *Fato*. Vedi Fato.

STOLA,* , Stola, un ornamento sacerdotale, portato dai Parocchiani Romani sopra la cotta, in segno di superiorità nelle loro Chiese respettive.

* *La parola è Greca*, στολή, *e significa una lunga roba o vestimento.*

La *stola* si porta dagli altri Preti sopra il camice, quando celebrano la messa; nel qual caso, ella va incrocicchiata sullo stomaco: e da' Diaconi sopra la spalla sinistra, a guisa di ciarpa.

La *stola* è una larga banda, o striscia di panno o drappo, pendente dal collo sino a' piedi, con tre croci sopra la medesima. — Anticamente pretendeano i Vescovi, che i Parrochi non avessero mai a comparire davanti a loro, se non colle loro *stole*. In Fiandra ed in Italia predicano sempre con *istole*. Si suppone ch' ella sia una rappresentazione dei lembi della lunga roba che portavano i Gran Sacerdoti degli Ebrei.

La *stola* degli antichi Romani, ec. era assai diversa da quella che ora si usa: la prima era una spezie di roba più acconcia a donne che a uomini; sebbene era riputata una roba d'onore appresso tutte le Nazioni. Talvolta i Re medesimi se ne servivano, e talvolta la davano in ricompensa della virtù.

Uffiziale della Stola, (*Groom of the* Stole) in Inghilterra, è il primo o più

tiziano Gentiluomo della Camera da letto del Re; il cui uficio ed onore si è di presentare a sua maestà e metterle indosso la prima veste, o sia camicia, ogni mattina; e di ordinare ogni cosa nella camera. Vedi CAMERA *del Re*.

Ordine della STOLA: un Ordine di Cavalieri istituito dai Re di Arragona; comecchè siamo all' oscuro, quanto al particolar Autore, o tempo di tale Instituzione. La prima volta, che ne sentiam parlare, è sotto Alfonso V. che salì al Trono l' anno 1416. Giustiniani crede che sia stato istituito verso l' anno 1332.

Ordine della STOLA *d' oro*, un Ordine militare a Venezia; così detto da una *stola* d'oro, la quale i Cavalieri portano sopra la spalla sinistra, e che lor arriva fino al ginocchio, tanto davanti che di dietro, larga un palmo e mezzo. Nessuno vien sollevato a quest Ordine, fuorchè i Patrizj o Nobili Veneziani. Giustiniani osserva, ch' è ignoto il tempo dell' istituzione di quest' Ordine.

¶ STOLHOFFEN, *Stolhoffs*, città di Alemagna nel Circolo di Svevia, nel Marchesato di Baden. Vicino a questa Città nel 1707. il Maresciallo di Villars superò le linee degl' Imperatore. Giace in sito forte, vicino al Reno, in una palude, ed è distante al S. O. 3 leghe da Baden, 5 al N. E. da Argentina. long. 26. 41. latit. 48. 45.

STOLTO, pazzo, sciocco, di poco senno. — Lo *stolto*, secondo il Sig. *Locke*, è colui che tira conclusioni false da retti principj; con che egli si distingue da un matto. Vedi MANIA, RAGIONE, VOLONTA', ec.

Il Dr. *Willis* racconta, ch' essendosi fatta l' Anotomia d' uno *stolto*, le principali differenze, trovate fra lui e un uomo di senno, erano, che il cervello era più piccolo; e che il *plexus cervicale*, formato dal nervo intercostale, mediante cui si effettua la corrispondenza tra il cervello ed il cuore, era minore, e mandava più pochi rami al cuore, ec. *Nervor. Descript. & Us.* c. 26. Vedi CONSENSO *di parti*.

STOMACHICO, e STOMACALE, Στομαχικὸς, un medicamento che corrobora lo *stomaco*; e promove l' ufficio della digestione. Vedi STOMACO e DIGESTIONE.

Di questa specie sono l'assenzio, il rabarbaro, la menta, il mastice, l'aloè, il pepe, il cinnamomo, e gli amari aromatici: il vino buono è anche uno *stomachico*.

STOMACHICO, nell' Anatomia, si applica alle arterie, vene, ec. dello *stomaco*; detto anche *gastrico*. Vedi GASTRICO.

Le vene *stomachiche* terminano nel tronco della vena porta, e della vena *splenica*. Vedi vena. — Le Arterie *stomachiche* nascono dalla *coeliaca*. Vedi ARTERIA. — I nervi *stomachici* vengono dall' ottavo pajo. Vedi NERVO.

Coronaria STOMATICA. Vedi l' articolo CORONARIA.

Acqua STOMATICA. Vedi ACQUA.

STOMACO, Στομαχος, *ventriculus*, nell' Anatomia, la parte organica, cava, e membranosa d' un animale, destinata a ricevere il cibo dopo ch'è inghiottito, ed a convertirlo in chilo. — Vedi *Tav. Anat.* (SPLANCH) fig. 2. let. d. d. h. Vedi anche CIBO, DIGESTIONE, CHILO, ec.

La sua forma è lunghetta, ed alcuni la paragonano ad una zucca, ed altri ad una piva, o cornamusa. Egli è situato nell' *epigastricum*, declinando più in là

alla finistra che alla destra. La sua parte superiore è connessa al diaframma, il fondo al zirbu; il lato destro al duodeno, ed il finistro alla milza.

Egli ha due orificj, uno a ciascuna estremità. L'orificio finistro si chiama propriamente στόμαχος, da στόμα, bocca; ed anche καρδία: questo è unito all' esofago, del quale ei non pare esser altro che una continuazione. — Mediante questo orificio entrano gli alimenti nello *stomaco*; ove essendo digeriti, ascendono obbliquamente al piloro, od orifizio destro, il quale è unito al primo degl' intestini. — Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) fig. 2. let. b. Vedi Esofago, e Pylorus.

Lo *stomaco* è composto di quattro membrane, o tuniche: la prima, ch' è la più interna, è formata di corte fibre, le quali stanno perpendicolarmente sopre le fibre della vicina tunica, e sono da vedersi chiaramente verso il piloro: quando lo *stomaco* si distende colle vivande, queste fibre diventano grosse, e corte. Mentr'elle si sforzano di rimettersi mediante la lor naturale *elasticità* contraggono la cavità dello *stomaco* per l' attrizione, e l' espulsione degli alimenti. — Questa tunica è molto più grande dell' altre essendo piene di pieghe e di rughe, e principalmente circa il piloro; queste pieghe ritardano il chilo, affinch' ei non corra via dallo *stomaco* prima d' essere sufficientemente digerito. — In questa tunica v' è parimente un gran numero di picciole glandule, che separano un liquore, il quale unge la cavità dello *stomaco*, ed aiuta la concozione delli alimenti; per la qual ragione questa tunica si chiama *Tunica glandulosa*. — Vedi *Tav. Anat.* (Splanch) fig. 2. let. i.

La seconda è molto più fina e più sottile; ella è tutta nervosa, e d' un senso squisito; e si chiama *nervosa*. — Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) fig. 2. let. k.

La terza è musculare, essendo fatta di fibre dritte e circolari; le dritte corrono sopra la parte superior dello *stomaco*, tra il di lui orifizio superiore e l' inferiore; e le circolari corrono obbliquamente dalla parte superior dello *stomaco* al fondo. Di queste, le più interne discendono verso il lato destro, e le più esterne verso il finistro; in guisa tale che, mediante la lor azione ambi i capi, od estremitadi, dello *stomaco* sono tirati verso il suo mezzo, ed il tutto resta egualmente contratto: colla lor contrazione e continuo movimento si effettua in gran parte l attrizione e digestione degli alimenti.

La quarta tunica è commune; ella viene dal peritoneo. — Lo *stomaco* manda vene alla *porta*, e rami alla *gastroepiploica*, accompagnati con altri della *coeliaca*; giacendo tutti immediatamente sotto la quarta tunica.

L' ottavo pajo di nervi somministra due notabili rami allo *stomaco*, i quali si spargono molto intorno all' orifizio superiore; con che egli è reso assai sensibile: donde anche procede la gran simpatia fra lo stomaco, e la testa, e il cuore: a motivo della quale *Van Helmont* ha creduto, che l' anima abbia la sua sede nell' orificio superiore dello *stomaco*.

Quanto al moto dello Stomaco, il Dott. *Pitt*, nelle *Transazioni Filosofiche*, c' informa, che nel fare l' anatomia d' un cane egli ha trovato il movimento *peristaltico* delle budella continovato per mezzo dello *stomaco*; poichè il piloro, il quale d' ordinario si trova tant' alto

quanto il diaframma, era, in ciascuna *undulazione* o sia ondeggiamento, portato appunto sotto il fondo stesso dello *stomaco*; talmente ch' egli poteva manifestamente osservare una costrizione nel mezzo dello *stomaco*, ad ogni movimento all' ingiù, mediante la quale veniva questo reso capace di comprimere qualunque cosa che nella di lui cavità si racchiudea. Egli osserva, che questi movimenti erano sì regolari quanto ogni altro ch' egli ebbe mai ad osservare nelle budella; ed aggiugne, aver egli dipoi osservato lo stesso in tre altri; donde si può con sufficiente certezza conchiudere, che ciò militi per tutti. Vedi PERISTALTICO.

Quindi veggiam facilmente la ragione della pronta distribuzione del nutrimento; poichè subito che il cibo è aperto o sciolto, mediante la bevanda, e la saliva, ec. ha egli un movimento libero, che per lo piloro negli intestini lo porta, da questa compressione nel mezzo dello *stomaco*. Vedi INTESTINI.

Gli animali ruminanti hanno quattro *stomachi*; nulladimeno s' è osservato, che alcuni di questi, i quali ne hanno quattro in Europa, non ne hanno che due in Affrica, probabilmente a cagione che l' erbe d' Affrica sono più nutritive. Vedi RUMINANTE.

Quegli uccelli, che d' ordinario si pascono di semi coperti d' una corteccia dura, hanno una spezie di *stomaco*, detto *gozzo*, consistente in quattro gran muscoli al di fuori, e in una dura membrana callosa al di dentro. — Quegli che vivono di carne, come aquile, avoltoj, ec, non ne hanno che un solo. Vedi CARNIVORO, GRANIVORO, ec.

SUPPLEMENTO.

STOMACO. Affine d' intendere l' azione dello stomaco, nel convertire, ch' ei fa gli alimenti in Chilo, ci conviene innanzi a tutto il considerarne perfettissimamente, e per intiero la sua forma. Ella si è cosa agevole l' osservare, che i due orifizj dello stomaco, l' Esofago, cioè, ed il Piloro non trovansi esatamente, ed a capello situati, e piantati l' uno di contro all' altro; ma che se lo stomaco venga regolarmente diviso per lo lungo in due metà, l' esofago verrà trovato intieramente nella metà anteriore, ed il piloro in grandissima parte nella metà posteriore. In vicinanza dell' inserzione dell' esofago hannovi due piani di muscoli: L' uno d' essi trovasi piantato presso il fondo dello stomaco, e viene ad ingombrare tutta quella parte dell' esofago, che è la più vicina a quella parte. Questo muscolo gitta fuori obliquamente parecchi mazzetti, o fascetti di fibre, che portansi al mezzo non meno dell' anteriore, che del posterior lato dello stomaco, e varj d' essi stendendosi eziandio alla parte più bassa, od inferiore del medesimo, formano quelle che quivi vengon denominate le fibre oblique dello stomaco. L' altro piano muscolare viene nella medesima guisa a rinchiudere l' altra parte della bocca dell' esofago, o quella, che stanzia verso il piloro: termina questo in ciaschedun lato vicino al fondo dello stomaco. Sono questi due piani di fibre, per così esprimerci, due imposte carnose intorno alla bocca, od imboccatura dell' esofago, che incrocicchiansi l'un l'altro

tanto nella parte superiore, che nella parte inferiore dello stomaco.

Le fibre longitudinali sono sommamente segaligne, e compariscono intorno ad un dito dal piloro stendendosi per lo lungo non meno dal lato anteriore, che dal lato posteriore dello stomaco fino a tutto l'orifizio dell'esofago; e finalmente queste vengono ad essere inserite in giro intorno al piloro da due bande, od imposte ligamentose, le quali dagli Autori sono state ordinariamente trascurate, e lasciate senz' essere osservate. Queste bande, od imposte sono affatto somiglianti a quelle del colon, ed occupano tutta la lunghezza del collo, e posson' essere agevolissimamente distinte dal tatto, e non è cosa malagevole il rilevarle, ed il distinguerle in piegando la parte in uno stomaco gonfiato.

Le fibre del fondo dello stomaco, allorchè vengono con diligenza, ed accuratamente esaminate, vien trovato, essere circolari, componendo tutt' esse parecchi piccioli circoli concentrici, ciascheduna serie dei quali è indipendente da tutto il rimanente. Havvi uno di questi circoli piantato appunto nel centro del fondo dello stomaco, e da questo spandonsi gli altri circoli, essendo di varj differenti diametri, secondo i luoghi, ove questi si trovano stanziati, ed arrivando in vicinanza degli orifizj, ove le fibre carnose prendono un' altra carriera, siccome poc'anzi venne osservato. I corpi denominati fibre circolari dello stomaco, e che vien supposto, che partansi dalla porzione superiore del medesimo stomaco, serransi l' una all'altra, ed abbracciando il giro dello stomaco per quivi ritornarsi di bel nuovo, sono veracemente, e realmente un numero di piccioli muscoli, o fascetti di fibre piantati a picciole distanze l' uno dall' altro, ma neppur' uno di essi abbraccia perfettamente tutto il giro dello stomaco. Da questi vengono ad essere propagate parecchie fibre più picciole in una maniera irregolare, e queste riempiono gl' interstizi delle direzioni circolari di queste, e formano una spezie di rete somigliante al *plexus*, fra le fibre della quale viene agevolmente rilevata, e veduta la membrana nervosa dello stomaco. Questi interstizj, generalmente parlando sono d' una spezie di forma romboidale, e tutto il complesso di queste fibre può dirsi, che venga a costituire una spezie di rete muscolare inviluppante tutto lo stomaco. Tutti quei fascetti di fibre, o piccioli muscoli, che trovansi piantati, e situati sotto l' orifizio superiore dello stomaco, oppure in vicinanza intorno al medesimo, vengono tutti insieme a formare un piano, o sia serie, che scorre e portasi in una linea retta dall' estremità superiore all' estremità più bassa, od inferiore dello stomaco; dove per lo contrario quelli, che trovansi piantati intorno alla metà d'esso stomaco, sembra che volgansi intorno, e che formino porzioni di circoli, la parte convessa dei quali tutti riguarda verso il fondo dello stomaco. E finalmente quelli, che trovansi piantati intorno al collo dello stomaco, sono grandemente piegati, e la loro piegatura vien sempre divenendo più grande via via, ed a proporzione, che vannosi vie maggiormente avvicinandosi al piloro. Questa apparisce essere la vera gemina figura non meno che l' ordine, e la disposizione delle fibre dello stomaco; e siccome questa è som-

mamente differenie in moltissime particolarità dalle comuni descrizioni che ce ne hanno fatte gli Autori Anatomici, così abbiamo giudicato dicevol cosa il distenderci ampiamente nella medesima, affinchè possiamo intenderne, ed appianarne l'azione di questa parte nella grand' opera della digestione; e coerentemente a questa descrizione, verranno ad essere intesi agevolissimamente, e distintamente, e chiaramente rilevati gli ufizj di cadauna parte.

Il legami, od imposte circolari delle fibre muscolari piantate intorno all' orificio dell' esofago sono destinate ad impedire, che l'orifizio superiore dello stomaco venga ad essere soverchiamente allungato, e disteso, siasi questo dal nostro disavvedutamente ingojare bocconi troppo grossi, o siasi dal moto, od azione del vomitare. L'uso dei circoli muscolari nel fondo dello stomaco viene colla medesima agevolezza rilevato, e veduto: gli alimenti ricevuti, ed insaccati in questa parte dello stomaco, non trovansi quivi per queste serie, o dispo sizioni di fibre, e non è loro data per esse tendenza per uscir fuori dello stomaco; ma per mezzo di questa prodigiosissima struttura tutto il fondo dello stomaco può esser posto tutt' in un subito in una sicurissima, ed agevolissima, tuttochè efficacissima, e gagliardissima contrazione, per mezzo della quale gli alimenti vengon' ad essere naturalmente spediti alla volta del piloro per la loro scarica. Questi circoli comunicano, e danno il primo principio del moto peristaltico dello stomaco, che è il medesimo medesimissimo che quello degl' intestini.

Quando gli alimenti sono stati spinti da questi circoli, non vengono però ad essere immediatamente scaricati entro il piloro, ma vengono cacciati sopra a quei fascetti di fibre, od a quei piccioli muscoli, che forman ciò, che innanzi è stata denominata tunica, od incamiciatura reticolare dello stomaco. Quella parte di questa incamiciatura, che immediatamente riceve i medesimi, è quella composta di segmenti di circoli, le porzioni convesse dei quali trovansi tutte piantate verso il fondo dello stomaco; e siccome questi dopoi formano le loro contrazioni, così il loro mezzo naturalmente sollevasi, e spinge l'alimento sin verso il piloro, e questo viene ad essere effettuato con forza maggiore, quanto più l'azione di queste fibre viene ad essere fiancheggiata, avvalorata, e fortificata dalle fibre longitudinali: e finalmente quelle fibre longitudinali, che trovansi attaccate ai legami, od imposte, che circondano il piloro, quando sono in azione, contraggono, o spingono e forzano le altre parti dello stomaco verso le loro inserzioni; di modo tale che ciaschaduna cosa tende ad ajutare lo scagliamento del cibo sopra il piloro.

La tunica, od incamiciatura reticolare dello stomaco ha simigliantemente altri vantaggj grandissimi; ella si è agevolmente capace d'estensione, e per conseguente viene a dare allo stomaco una capacità d' allargarsi per siffatto modo, ch' e' viene ad esser valevole di contenere una quantità d'alimenti più copiosa, ed abbondevole, di quella altramente conterrebbe, e quando queste agiscono in guisa, che vengano ad avvicinarsi novellamente verso lo stato loro naturale dopo un siffatto dilatamento, o distensione, quest' azione, la quale altro non è in sostanza, che la loro contrazio-

ne, di necessità viene a scagliare, od a spignere gli alimenti medesimi alla volta del piloro: questa contrazione viene ad essere perpetuamente succeduta da una nuova picciola dilatazione, e questa simigliantemente da una novella contrazione, e queste vanno vicendevolmente, ed alternativamente succedendosi l' una all' altra per tutto quel tratto di tempo, che qualsivoglia porzione degli alimenti continua a stanziare entro lo stomaco, e viene appunto a constituire ciò, che dagli Autori vien chiamato moto peristaltico dello stomaco. Quantunque un simigliante moto sia leggerissimo, e null' altro in sostanza, che una spezie di vermicolare ondeggiamento, il quale è a mala pena sensibile, nulladimeno non sono mancati uomini di dottrina, e di conto grandissimo, i quali hannolo tenuto per valevolissimo all' effettuazione del gran lavoro della digestione. Questi tali Autori pongon da un lato l' uso di qualsivoglia liquore, o sugo dello stomaco, che vada mescolandosi con gli alimenti, ed attribuiscono tutto, e poi tutto al moto, cui essi addimandano una spezie di trituramento, che essi dicono, come viene a rompere, e frangere gli alimenti in picciolissime, ed infinitissime particelle per via di continuamente farle urtare, e collidersi l' una di contro all altra, e che queste finissime infrante particelle formano appunto ciò, che addimandasi Chilo. Ma con buona pace di questi grandi uomini ella si è cosa, che stenta assaissimo ad esser coerente alla diritta ragione, che una cagione così debole, e fiacca, e dilegine possa essere valevole a produrre effetti così grandi, come questi realmente sono.

Questo moto non è niente affatto più energico nè più gagliardo, di quello siasi il moto peristaltico degl' intestini, e questo moto degl' intestini non è stato mai supposto, che produca effetti somiglianti sopra di ciò, che in essi intestini si contiene, ma bensì, che serva soltanto a spigner innanzi quella materia medesima in essi intestini insaccata.

Il liquore preparato dal cibo è cosa simigliante nota nel suo passaggio fuori dello stomaco essere d' un color grigio, e che viene ad acquistare soltanto il suo color bianco nel duodeno. Ora come può mai questo fatto spiegarsi, e riferirsi al solo, e semplice trituramento? Ed ultimamente, se questo fosse tutto quello che richieggasi per la digestione, a qual motivo, o per quale effetto la Natura, che nulla opera in darno giammai, avrebbe ordinato, che si trovasse presente un' abbondevolezza così grande di fluidi in tutti quei dati luoghi, ove gli alimenti debbon soccombere ad alcun cambiamento? Per conoscere l' abbondevolissima quantità di questi fluidi, noi altro far non dobbiamo, salvo che il tener dietro alla carriera del cibo dall' istante, ch' ei viene ad esser ricevuto entro la bocca fino a quel punto, in cui viene ad essere trasformato in chilo.

Per tutto quel tratto di tempo, nel quale i denti stannosi masticando il cibo, dalle glandule parotidi viene perpetuamente somministrata una prodigiosa quantità di saliva, la quale scorre, e precipita per entro la bocca, vassi a mescolare con esso cibo, e passa di conserva col medesimo allo stomaco: oltre di queste sorgenti, hannovene altresì parecchie altre tramandanti la saliva medesima, e queste tutte le scaricano nel tempo medesimo; ma da queste sole non può altri

concepirne la quantità con agevolezza. Un soldato per motivo d'una ferita in una guancia ebbe la sventura, che gli venisse divisa in due parti una delle parotidi, e questa ferita era rimasa chiusa nel di dentro, ma non al di fuori d' essa parotide. Venne per tanto osservato, come qualunque volta costui usasse le sue mascelle in masticando, questa sola e semplice glandula ferita veniva a mandar fuori, ed a scaricare una quantità di linfa, che era bastevole a bagnare, e ad inzuppare più, e più tovagliolini. Quale pertanto forz' è, che sia la quantità che in ogni pasto d' una persona viene ad essere scaricata, e mandata fuori da tutt' e due queste glandule, e da tutte le altre sorgenti della saliva medesima prese insieme? Quantunque tutta questa gran copia di saliva venga ad avvallarsi entro lo stomaco, nulladimeno vengono aggiunti alla medesima quivi dei nuovi recenti sughi. Da Monsieur Wepfer vennero scoperte moltitudini di glandule nello stomaco umano, gli orifizj delle quali li erano rilevatissimi, e sommamente sensibili: ed oltre a queste il Ruischio ebbe a scuoprire parecchie altre prominenze, le quali dalla gran somiglianza, che portavano con quelle che trovansi nel secondo stomaco di un bue, sembrava, altro queste in sostanza non essere, che custodie racchiudenti dei mucchj di minutissime glandulette, tutte destinate insieme colle altre a versar fuori sopra gli alimenti i sughi entro le medesime contenuti. Tutti questi fluidi però cangiano il cibo soltanto, e semplicemente in un fisso liquore di color grigio, il quale è così grossolano, che esser non può in conto veruno ricevuto dai vasi lattei, e che perciò abbisogna d' esser viemaggiormente assottigliato, e lavorato. Questo nuovo lavoro pertanto trasmutalo in un liquore bianco, che da noi addimandasi Chilo: e questo lavorio viene ad essere effettuato nel solo duodeno, ove non può esservi trituramento, ma ove stanzia effettivamente una serie, o congerie, od unione sommamente considerabile di differenti liquori per effettuarlo: Conciossiachè, oltre i liquori comuni, il fegato non meno, che la Cistifellea, vanno scaricando entro questo intestino una grandissima quantità di bile per mezzo del condotto coledoco; ed oltre a ciò nel medesimo luogo viene spedita dal pancreas buona porzione della sua linfa. Ha il Brundero simigliantemente osservato in questo medesimo intestino un numero grandissimo di glandule, le quali, secondo questo valentuomo, formano una spezie di secondo pancreas: tutte queste forniscono di pari al duodeno un' abbondevolissima quantità di liquori, ivi cioè, ove viene effettuato il gran cambiamento nella materia dell' alimento: ed è cosa sommamente naturale il conchiudere da tutto ciò, che per mezzo di questi soli liquori viene ad essere effettuato il divisato cambiamento; e se egli apparisca che l' ultimo cambiamento del liquor bigiognolo dello stomaco in chilo venga ad essere operato da questi fluidi, come potrassi mai rivocare in dubbio, che la Natura, laquale in tutte le sue operazioni è somigliante, siasi servita del mezzo medesimo nell' operare il primo cambiamento, e che per mezzo dei liquori mescolatisi con gli alimenti entro lo stomaco, abbiagli lavorati in quel grigio liquore, nel quale colà entro truovansi cangiati? Sembra

che il trituramento non sia nè poco nè punto affare appartenente allo stomaco, veggendo noi, come la Natura ha destinato un' altra parte, vale a dire, la bocca, per un tale ufizio, ed ha per ciò provveduto la medesima di durissimi corpi, capacissimi d' infragnere, e di macinare le sostanze in minutissimi pezzi. Per tanto l' opinione delle altre tutte la più naturale sopratutto, sembra essere che l' ufizio della bocca sia destinato dalla Natura appunto per infrangnere, e per ridurre in pezzi gli alimenti prima del loro passaggio entro lo stomaco, affinchè ivi i sughi possano agire più validamente, e con maggiore energia sopra i medesimi, in quella guisa medesima appunto, che un Chimico pesta, e fa in pezzi le sostanze, cui egli ha intenzione di collocare entro gli adeguati liliquori, per estrarne la loro tintura. Vegganfene le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l'ann. 1719.

La facoltà, o forza digestiva dello stomaco d' alcuni uccelli è infinitamente maggiore di quella dello stomaco dell' uomo non meno, che di qualsivoglia altro animale. Le pallottole di cristallo, alcune concave, altre solide sono state cacciate dentro il gozzo delle galline, e sono state trovate dopoi grandemente mangiate, e corrose dai sughi ivi stanzianti. Le pallottole concave di vetro inzeppate dai Membri dell' Accademia del cimento di Firenze nel gozzo di simiglianti uccelli, vennero trovate poscia non solamente corrose sopra la loro superficie, e mangiate, ma dentro tutte piene d' un liquore bianchiccio somigliantissimo al fior di latte, che mostrava pascersi e divorare la sostanza d' esse pallottole di vetro. E' perciò quindi infinitamente probabile, che la gagliardissima digestione di questi uccelli possa essere in alcuna parte dovuta ad un potentissimo menstruo stanziante nel loro stomaco. E di fatti si il vetro, che il cristallo son due sostanze intieramente ed assolutamente indissolubili da ogni, e qualunque menstruo fin ora noto; eppure, malgrado ciò, quivi sonosi trovate corrose, e mangiate, siccome vedemmo.

Il Menstruo entro lo stomaco di questi animali, assistito, e fiancheggiato dalle pietruzze di ghiaja, che essi avvallano, ed inghiottano, fa sì, che sieno valevoli ad operare non altramente che denti, e ciò può benissimo distruggere a maraviglia bene, e può ridurre le sostanze di tessitura così densa a tale stato, che appena noi possiamo sapere come maneggiarle. Le gocciole di vetro aventi lunghe code, appellate *le gocciole del Principe Roberto*, essendo state nella guisa medesima forzatamente fatte ingojare dai capponi, dopo molti giorni vennero trovate belle, ed intiere nello stomaco di quelli, e scoppiarono, siccome suole ugualmente accadere quando son forzate in rompendole nella coda. Perdettero queste alquanto del loro peso coll' essersi rimase per alcun tempo nello stomaco di quegli animali; ma la medesima spezie di gocciole, allorchè non vennero temparte in riscaldandole al fuoco, ne perdettero una gran porzione in cortissimo tratto di tempo. Una di esse, colla quale il celebratissimo Redi fece le sue esperienze, in quattro soli giorni venne a perdere quattro grani del suo peso, e dandola ad un' altro uccello, in soli sei giorni di tempo ebbe a perdere nove altri grani di vantaggio. Questo è un' argomento non solamente della vastissima

forza digestiva stanziante nello stomaco degli uccelli, ma eziandio dalla gran differenza, che ivi trovasi fra il medesimo vetro alloraquando vien gocciolato caldo entro l' acqua, e quando non è temperato di bel nuovo a forza di fuoco.

Vennero fatte simigliantemente delle Esperienze, col fare ingojar nella maniera pur ora divisata agli animali medesimi dei diamanti, dei topazj, delle palle di piombo, de' pezzi di diaspro, e di porfido, siccome anche ad altri animali di spezie somigliante. Il diamante non venne a perdere alcuna cosa del suo peso: il topazio perdette poco meno, che nulla, avvegnachè la perdita venisse ad essere conoscibile sotto dilicatissime scaglie: le altre pietre a stento perdettero alcuna cosa, ma le palle di piombo vennero a fare una perdita ben considerabile. Quindi è agevole il conchiudere, che le picciole pietruzze di ghiaja, o di sabbione, che da questi animali vengon beccate, ed avvallate entro il loro stomaco affinchè ivi servano per macinare il cibo stanziantevi, fanno l' ufizio loro pressochè per se sole senza participare d' alcun' altra cosa; conciossiachè queste pietruzze picciolissime tuttochè meno vaghe, ed appariscenti, nulladimeno s' avvicinano grandemente rispetto alla loro natura alle gemme. Havvi però grandissima differenza, fra queste, e le perle; imperciocchè venne trovato da quei Valentuomini Fiorentini come quattro perle fatte ingojare ad un piccione nel brevissimo tratto di ventiquattr' ore ebbero a perdere una terza parte del loro peso; ed otto picciole perle cacciate nel gozzo d' altro piccione in due giorni perdettero due buoni terzi del loro peso. Veggasi *Redi*, Esperienze.

Stomaco dei pesci. È lo stomaco dei pesci differentissimo nelle varie spezie dei medesimi animali, per rapporto alla configurazione, alla spessezza, ed alle sue parecchie qualitadi, e proprietadi eziandio, ma la sua situazione è, generalmente parlando per lo lungo, ed è semplice non già duplicato in tutti i pesci noti, a riserva del solo pesce appellato lo *Stromateus Rondeletii*, lo Stromateo del Rondelezio, nel qual pesce viene asserito, che lo stomaco è doppio.

Lo stomaco dei pesci attualmente viventi, toccandolo, è freddo; ma ciò altro non è che una pura, e mera prova, che lo stomaco del pesce attualmente vivente è meno caldo della nostra propria carne. Che abbiavi in esso del calore è evidente più che bastevolmente dalla digestione, che nei pesci è così efficace, e potente, avvegnachè gli stomachi di moltissimi pesci arrivino a digerire delle sustanze, che non vengono in conto veruno digerite dai nostri propri stomachi, come appunto sono i nicchj dei Testacei. Ella non è cosa agevole, che questa faccenda esser possa effettuata, senza alcun grado di calore stanziante nella parte; ma noi venghiamo da questo nel tempo medesimo ad essere informati, quanto picciolo sia il grado di calore, che è necessario per operare simiglianti effetti; ed insieme quanto più può essere effettuato dall' attrizione continua delle fibre, e da un fluido proprio, ed adeguato. Veggasi *Artedi*, Ichthyologia.

Stomaco *delle mosche*. In facendosi ad accuratamente esaminare i corpicciuoli di questi piccioli animaluzzi può altri arrivare a comprendere, che quando il passaggio degli alimenti è arrivato di là dai polmoni, e sotto quel luogo, ove i

medesimi vengono a formare una spezie di diaframma, uno trova il canale, il quale serviva per questo passaggio formante un grosso, tutte che corto, corpo, il diametro del quale trascende di tre, o quattro volte quello del canale medesimo. Questo corpo è composto di tre lobi carnosi, nè vi è luogo a questione, che questo sia veracemente, e realmente lo stomaco nel picciolo animale. L'intestino vien fuori del medesimo a un gran di presso dalla medesima parte, ove è ammesso entro il medesimo l'altro passaggio: l'intestino allora va indirizzandosi verso l'ano, e dopoi portasi all'insù di nuovo verso il diaframma, o dir lo vogliamo il fondo dei polmoni, e quindi dopo parecchi ravvolgimenti, e meandri, altrettante volte scorrendo, e portandosi innanzi, e indietro, viene alla perfine a terminare nell'ano.

Nei bruchi, e nelle farfalle il canale dalla bocca all'ano è semplicemente un' intestino retto, ma egli è assai tutt'altro in queste creature, tanto nei vermi, come nelle mosche vien prodotto nella divisata guisa, formando perpetuamente un dato numero di contorcimenti, e di rivoluzioni.

Stomaco *spazzola dello stomaco*, lo stesso, che *Excutia ventriculi*. E' questa una denominazione assegnata dai Cerusici moderni ad un' istrumento fatto di morbidissime setole, o peli, formati in un mazzetto, o fascetto, e fissati sopra un pieghevole filo di ottone per nettare, e rimondare la gola, ed eziandio lo stesso stomaco.

La spazzola dello stomaco, *excutia ventriculi*, è composta di morbidissimi peli legati insieme in un fascetto per mezzo di un avvoltolato filo di ottone, o di acciajo; ed il manico della medesima è tutto fasciato di seta. Questo istrumento è stato grandemente commendato da certuni, per dilungarne i corpi, o sostanze straniere di dentro delle fauci, e dell' esofago, non meno, che per scopare lo stomaco. Il metodo di porlo io opera si è nell' appresso guisa.

Il paziente dovrà prima bevere un picciol sorso di acqua calda: quindi il sopradescritto spazzolino dee essere introdotto nell' esofago, e quindi per gentil modo, e bello spinto all'ingiù nello stomaco per mezzo di ravvolgere intorno intorno la propria mano, e quando questo spazzolino trovasi entro lo stomaco, dovrallo tirare insù, ed ingiù più, e più volte, non altramente, che facciasi dell' anima di una sitinga, ed alla perfine dovrà cavarnelo fuori intieramente. I vantaggi, che viene asserito provenire da questo gingello, sono stragrandi, quali appunto sono quello del prolungar la vita alle persone di una grande età, e simiglianti. Ma pochi finora sono stati coloro, che abbiano voluto provare gli effetti di sì disaggradevole, ed in estremo fastidiosa operazione. Il Wedelio, e Monsieur Teickmeir sonosi presi la briga di distendere Trattati ex professo intorno ad un siffatto istrumento: ed uno di questi matti ha persino tentato di provare, che questo non era altramente un novello trovato, ma una cosa antichissimamente nota, descritta, e messa in pratica nella medicina. Veggasi l' Eistero, Chirurgia. Parte 2. pag. 2.

STONE, voce Inglese, che denota una certaquantità, o peso d'alcune mercanzie. Vedi Peso.

Una *stone* di vaccina, a Londra, è la quantità di otto libbre: in *Herefordshire*, dodici libbre; nel *North*, o Settentrione, sedici libbre. — Una *stone* di vetro è cinque libbre; di cera, otto libbre.

Una *stone* di lana (secondo lo Statuto di 11. *Hen.* VII.) ha da pesare quattordici libbre; pure in alcuni luoghi ella è di più, in altri meno; come nella Provincia di *Glocester*, quindici libbre; in quella di *Hereford* dodici libbre.

Presso i sensali di cavalli, una *stone* è il peso di quattordici libbre.

STOOL, *Alvus*, nella Medicina. Dicesi dagl' Inglesi che si evacua per *stool*, (*by stool*) ciò, che si scarica per l' ano, o pel fondamento. Vedi Ano, e Alvo.

STOPPACCIOLO, e Stoppaccio, nell' arte del Cannoniere, un turaccio di carta, fieno, paglia, vecchj cenci, o simili cacciato a forza dentro un cannone sopra la polvere, per tener questa chiusa e stretta nella camera del canno ne stesso; od applicato e calcato sulla palla, o palle, in cannone, o in archibuso, per impedire che fuora non ne rotoli la munizione. Vedi Carica, e Zaffo.

STOPINO *di candela*, ec. è quella miccia, o piuttosto lucignolo, di cotone, che sta in una candela o lampada. Vedi Candela, Lampada, ec.

STORACE; Storax, o Styrax, una gomma resinosa, odorifera, portata dalla Siria; di cui ven' è due, o tre sorte: *storace rosso*; *storace calamita*, e *storace liquido*.

Lo Storace *rosso* o *secco*, detto anche *incenso degl' Ebrei*, è una gomma o resina, che stilla da un' incisione fatta nel tronco e ne' più grossi rami d' un albero, detto anch' esso *storace*, non dissimile dal nostro cotogno. Il suo frutto è della grandezza d'una nocella, e contiene un granello bianco ed olioso, d' un odore perfettamente simile allo *storace*.

Si dee scegliere in una massa, di color rossiccio, morbida, e grassa, e di grato odore, che non abbia alcuna somiglianza allo *storace* liquido. — Quello ch' è in forme, in palle, ec. è tutto sofisticato; nè d' altro si è, che una meschina composizione di *storace* liquido, e delle impuritadi o feccie del vero *storace* rosso, ed altre droghe. Quello in polvere è ancor peggiore.

Lo *storace* rosso è di qualche uso nella Medicina, e si adopera anche da' profumieri, e vien sovente sostituito all' incenso. Vedi Incenso.

Lo Storace *calamita*, così detto da' giunchi, o canucce, in Latino *calami*, entro i quali si portava anticamente, si crede da alcuni una composizione di parecchie eccellenti droghe; e tra l'altre, di *storace* rosso, donde il suo nome: benchè gli Autori l' abbiano generalmente creduto una gomma naturale, differente dallo *storace* rosso. La congbiettura di *Hofman* si è, ch' egli solo differisca dall' altro col tempo, e colla età; poichè lo *storace*, col conservarlo, acquista sempre maggior colore.

Si dee scegliere in fine lagrime bianche, assai secco, e non amaro, talvolta egli è in masse rossicce, pieno di queste lagrime bianchicce, e solo misto d' una sostanza rubiconda.

Queste due sorte si stimano eccellenti pettorali, stomachici, e cefalici.

Lo Storace *liquido* è una spezie di resina fattizia, d' un color che tira sul bigio, composta di vero *storace*, di resina

comune dell' olio di pino, e di vino, il tutto battuto con acqua, e ridetto alla consistenza d' un unguento.

I Droghieri lo chiamano anche *stacte*, per distinguerlo, e venderlo più caro. Vedi Stacte.

Il migliore è quello d' Olanda. Si conserva facilmente in una cantina, col versargli sopra di tempo in tempo dell' acqua. Egli serve d' ingrediente in un unguento, che l' esperienza ha provato eccellente contro lo scorbuto, e la cangrena.

Supplemento.

STORACE. Gli Scrittori delle età di mezzo, generalmente parlando, sono stati perplessi grandemente, ed hanno fatto, e lasciato una confusione somma, rispetto l' Istoria di questa droga.

Il verace, e genuino stato della cosa è il seguente: Gli Autori tutti di ogni, e di qualunque tempo hanno descritto per lo meno due spezie di storace, vale a dire una spezie secca, ed asciutta, ed una spezie di storace liquida. Gli Arabi, ed i Greci sonosi uniti a chiamare sì gli uni, che gli altri la spezie secca *calamita*; ma nè gli uni, nè gli altri, sonosi fatti a considerare, siccome avrebbon dovuto, nè la vera origine di questo epiteto, nè tampoco il suo verace significato.

La storace asciutta, *storax sicca*, oppure la calamita, *calamita* degli Arabi, era la spezie della storace di tutte la peggiore; avvegnachè ella fusse soltanto e semplicemente lo scarto, dopo che era stata fatta, e proccurata per mezzo dell' arte la spezie liquida.

Facevano essi alcuna fiata bollire il frutto di questo albero, ed alcune altre la scorza, o corteccia dell' albero medesimo, e sì dall' uno, che dall' altra ne estraevano una storace liquida; e la porzione, che sì dell' una, che dell' altra sostanza rimanevasi indietro dopo l' operazione, veniva salvata, e posta a parte sotto la denominazione di storace secca. Non è pertanto da maravigliarsi, che la storace calamita degli Arabi fosse la più meschina, e la più trista delle altre spezie tutte: e così un termine simigliante dee essere pe petuamente inteso in questa guisa ogni, e qualunque volta noi c' imbattiamo a leggerlo nelle Opere degli Scrittori Arabi.

Dall' altra parte, allorchè gli Autori Greci volevano esprimere, e dinotare la storace sommamente fina, e della spezie delle altre tutte la più perfetta, essi servivansi perpetuamente dell' aggiunto storace calamita, *calamita storax*. Le due diverse spezie di storace, delle quali i Greci Autori fanno parola, sono la storace rossiccia, e la storace nera. La seconda era piena di mondiglia, ed era assai meno avuta in pregio. La prima, cioè la rossiccia, era la storace pura finissima, la quale di per sè, e naturalmente trasudava dall' albero. Questa addimandavanla talvolta calamita, a motivo, che formavasi non altramente che in pezzi di canna, e così *calamita dicebatur a calamo*.

L' opinione comune, per rapporto a questa voce, si è, che questo era un' epitero od aggiunto assegnato alla storace della purissima e finissima spezie, pel suo essere collocata entro delle canne, per esser portata attorno con sicurezza: ma la faccenda andava tutt' altramente. La spezie più fina di storace delle altre tutte era quella, la quale volontariamen-

te, e di per sè trasudava da ramuscelli più teneri, e dai giovani talli, e rampolli dell' albero. Questa alcune fiate incamiciava, ed incrostava tutta al di sopra i ramuscelli per la lunghezza di un dito, o di due, ed assomigliavasi ad una canna, oppure ad altro corpo concavo di forma cilindrica distesosi, e compostosi sopra un ramo. Questa si fu la verace, la dritta, e la genuina origine della voce, od aggiunto calamita, o sia storace assomigliantesi ad una canna, od in forma di canna, assegnato a questa storace, che era la spezie della storace rossa, ma assai più pura, e più fina di quella del tronco, o dei rami più grossi, e più fattirci, e che quanto al colore approssimavasi ad un' ambra giallognola, o tinta di giallo sbiadito.

Noi abbiamo da Plinio una istoria del nome più stretta della finora divisata. Dice questo Scrittore (e ciò, ch' ei dice prendelo, e cavalo da Autori di riputazione, e di conto grande), che l' albero della storace, assaggiandolo siccome era dolcissimo, e nel suo legno più recente, novellino, e più giovane, era morbidissimo, veniva ad esser nato fatto perchè i vermi vi si introducessero, e vi si deliziassero; e che qualunque volta eranvisi intanati divoravansi tutta, e poi tutta la tenera sostanza legnosa, e lasciavano nei rami la semplice, e sola corteccia. Lo storace stravasato da queste punture dei vermi andava vestendo, ed incamiciando intorno intorno quella spezie di tubi, e questi in tale stato assomigliavansi esattissimamente, ed a capello ad altrettanti pezzi di canna, i quali stati fossero artificiosamente ricoperti, ed inverniciati di alcuna spezie di gomma.

Secondo adunque l' istoria di questo Scrittore il nome, od aggiunto calamita era con somma dirittura, e proprietà adattato a quella spezie di storace, ed ha somministrato una proprissima somiglianza a questo titolo, od epiteto in tutta la maggior probabilità ed apparenza l' altro *adarce calamites*, la qual sostanza raccoglievasi perpetuamente intorno alle canne, e perciò alcune volte venne detta semplicemente, ed assolutamente *calamites*. Veggasi l' Articolo Adarce.

STORCIMENTO, una violente estensione de' nervi o tendini di qualche muscolo. Vedi Tendine.

STORGE, στοργη, un termine Greco, di spesso usato da' Naturali, per significare quell' istinto paterno, od affetto naturale, che tutti, o la maggior parte degli animali portano a' loro giovani o piccini. Vedi Istinto.

La *storge* è un principio ammirabile impresso dal Sapientissimo Creatore per tutto il Mondo animale, per la conservazion del medesimo; ed è da tali regole governata, che la fanno ottimamente contribuire a sì grande oggetto. Col mezzo di questa, con qual cura, vivacità, ed allegrezza non allevano gli animali i lor piccini? e per quanti pericoli non passan eglino per la sicurezza de' medesimi? anche le crature le più timide, le quali in altri tempi fuggono l' aspetto degli uomini, de' cani, ec. si espongono ed arrischiano in grazia de' lor giovani.

Così le galline, o chioccie, in vece di fuggire, assaltano quegli che s' impacciano co' lor pulcini; e le pernici, prima che i lor piccini possan volare, si lasciano sovente cadere davanti a' cani, prima a

poca, indi a maggiore distanza, per trattenerli, indugiarli, e divertirli dalla caccia de' perniciotti. Con qual ansia e premura non menan altri qua e là i lor piccoli figliuoli per condurli in luogo di sicurezza? anzi alcuni dan loro ricovero nelle proprie viscere.

Così, come osserva il Dr. *Tyson*, l' *opposum* ha un curioso sacchetto fatto a posta per assicurare e portare attorno il suo piccino; ed alcuni affermano, che le tette vi son dentro. Lo stesso Autore aggiugne, da Oppiano, che il can di mare, all' occasione di burasca o d' altro pericolo, ricetta nel proprio ventre il suo giovane, il quale torna ad escirne quand' è passata la paura. Lo squadro e il glauco fanno lo stesso.

Con quale tenerezza non s' occupan altri a cercare e preparare il cibo a' lor piccini, ad insegnar loro il modo di poppare; a scaldarli, ad accarezzarli, od allettarli al riposo, ec. come tante balie, destinate dal Creatore ad aver cura delle sue creature? e sempre a proporzione che i giovani crescono ed atti si fanno a governarsi da se medesimi, questa *storge* si scema; ed alla fine, quando non è più necessaria, si estingue. Il Sig. *Ray* osserva, che i piccioli colombi sono pasciuti d' un cibo prima mangiato dalla madre, e lessato un poco nel di lei *prolobo*. E Clusio osserva, che la vecchia femmina *Etiopia* non prende il cibo che dal maschio, nella suddetta maniera.

Il contraccambio, che i giovani danno all' animale lor padre, quando si trova in età avanzata, non è men notabile. Plinio dice de' topi, che nutriscono i lor vecchj parenti con singolare amorevolezza.

S. Ambrogio, e dopo lui Olao Magno, osservano della grua, che quando il padre e la madre, per la lor età troppo avanzata, sono privati delle lor penne, e restano mezzo nudi, la lor prole sta loro d' intorno, e gli accarezza e riscalda colle proprie penne; trova loro il cibo; e quando la natura, come di spesso avviene, ripara le lor perdite, e gli rimette in forze, gli stessi figliuoli gli prendon su a vicenda in sulle proprie ali, per avvezzare le lor membra già disusate all' arte antica del volo.

STORNELLO, si dice del mantello de' cavalli misto di color bianco e nero.

STORPIATURA, e *Stroppiatura*; nella Legge Inglese, *mayhem*. V. Maim.

STORTA, Retorta, nella Chimica, una specie di matraccio curvo, o vaso rotondo, panciuto, di terra o di vetro, con un sottil becco o naso adunco, a cui si dee attaccare il recipiente. Vedi Matraccio.

Quando la *storta* è di vetro, ella è d' ordinario foderata d' un loto di colla grosso un pollice; per renderlo capace di meglio sostenere il fuoco. Vedi Loto e Calore.

La *storta* serve a trarre spiriti ed olj da legni, gomme, minerali, terre, ed altre materie che richieggono un forte fuoco. Vedi Spirito, ec.

La *storta* è un certo compendio o miglioramento fatto sulla cucurbita e sul matraccio; corrispondente ad ogni uso e proposito di questi due, senza l' assistenza d' un capitello o testa, di cui gli altri han sovente bisogno. Vedi Cucurbita, ec.

Storta, che gl' Inglesi chiamano *worm*, cioè verme, nella Chimica, denota una cannella di peltro, lunga, e serpeggiante, che i distillatori e gli spezia-

si collocano in una tina d'acqua, per raffreddare e condensare i vapori nella distillazion degli spiriti. Vedi Lambicco, Distillazione, ec.

Questa da' Chimici si chiama anche *serpentino*. Vedi Serpentino. — Per l' addietro, questa *storta*, o altra cosa simile, si solea mettere sopra la testa del lambicco, con un refrigeratorio al capo od estremità superiore di questo; il che è assai utile nel distillare lo spirito di vino. Vedi Refrigeratorio.

Supplemento.

STORTA. La quantità dell' aria ascendente, o proveniente da alcune sostanze è acconcissima, e nata fatta per isfiancare, e rompere i vasi di vetro nella distillazione. Il celebre Dr. Browne Langrish pertanto ci ha somministrato una nuova invenzione, o trovato di applicare i recipienti alle storte chimiche, per mezzo del quale ingegno esser possono a maraviglia bene ovviati, ed impediti così fatti accidenti, tanto pregiudiziali in affare di questa fatta. Al suo primo recipiente adatta questo Valentuomo un secondo recipiente inserito, od incastrato entro un' apertura, che trovasi nella vetta, o sommità del primo, e questo a fine di dar più spazio all' aria rarefatta, o novellamente generata. Ad una apertura, che trovasi nel fondo di ciascheduno di questi due recipienti, egli vi combagia, o fissa una bottiglia serratavi, e cucitavi strettissimamente per mezzo di una vescica, per siffatto modo che questi recipienti posson esser tolti via in qualsivoglia tempo, ed in luogo loro puosi applicarvene, e rimpiazzarvene immediatamente un'altro; sicchè per questo mezzo pochissima porzione dello sgorgo può dileguarsi. Usa egli similgiantemente di legare una vescica ad un' apertura, o sia collo superiore del secondo recipiente; e questa vescica essendo molto più sottile, e molto più debole di qualsivoglia dei vasi di vetro, ella viene ad essere sempremai la prima a dare il varco, e per conseguente vien sempre a bravamente impedire lo sfiancamento dei vasi medesimi. E ben anche allora quando vi ha il massimo pericolo di siffatto accidente, il picciolissimo foro spillato fatto per entro la punta, o cima della vescica immediatamente che i fumi cominciano ad alzarsi, sarà sufficientissimo a dar varco all' aria per quanto ampiamente venga ad esserne generata. Veggansene le nostre Transl. Filosof. sotto il num. 475. alla Sezione 3., ove noi abbiamo il vantaggio di vedervi un' esattissima figura di tutto l'apparato. Veg. di pari la Tavola della Chimica sotto il num. 22. e sotto il num. 34.

STRABISMO, Strabismus, στραβισμὸς, un male o disordine nell' occhio che lo fa guardar bieco, all' insù, o all' ingiù, o di traverso.

Lo *strabismo* consiste in una *retrazione* o ritraimento della pupilla dell' occhio verso d' un lato; cagionata da una convulsione, o paralisia d' uno de' di lui muscoli.

I fanciulli sono facili ad acquistarlo per la negligenza delle lor balie, alcune delle quali gli collocano sempre dalla stessa banda del lume, o di qualche altro oggetto ragguardevole, che gli porta a volgere i lor occhj per quel verso.

Per rimediarci si dee aver cura, che il lume, od altro corpo notabile, sia messo dall' altra banda de' medesimi, o che altrimente si metta loro una maschera, i cui buchi sieno talmente disposti, che per vedervi attraverso, sia il fanciullo costretto a volgere i suoi occhi pel verso opposto.

STRACCALE, arnese per lo più di cuojo, che è attaccato al basto, o simile fascia al di dietro i fianchi della bestia; e si pone in vece di groppiera.

STRACCIAFOGLIO, libro de' luoghi comuni, o quaderno per notar le memorie. Vedi RICORDI.

STRACCIAFOGLIO, è propriamente quel quaderno, che i mercanti tengono per semplice ricordo, notandovi le partite prima di passarle a' libri maggiori.

STRADA, spazio di terreno destinato dal Pubblico, per andare da luogo a luogo. I latini la chiamano, *via*; e gl' Inglesi, *road*, cioè quella via aperta o passaggio, che forma una comoda comunicazione fra un luogo e l' altro. V. VIA.

I Romani più di ogni altro popolo, s' applicarono alla costruttura delle *strade*: la fatica e le spese, ch' essi impiegavano per rendere spaziose, diritte, piane, e belle fino all' estremitadi stesse del lor Imperio, sono incredibili. Vedi l' *Istoria di* Bergier *delle grandi* strade *dell' Imperio Romano*.

Soleano assodare il terreno con mazzerangarlo, lastricandolo o seminandolo di selci, o rena; talvolta incrostandolo e murandolo di rottami di pietre, di calcinacci, di mattoni, di cocci, ec. legati insieme con calcina.

Il P. *Menestrier* osserva, che in alcuni luoghi del Lionese egli ha trovato gran mucchj o gruppi di selci assodati con calcina, che arrivavano alla profondità di dieci o dodici piedi, e formavano una massa tanto dura e salda quanto il marmo stesso; e la quale, dopo di aver resistito all' ingiurie de' tempi per 1600 anni, è tuttavia appena penetrabile, non ostante tutta la forza de' martelli, delle zappe, ec. e pure le selci, di cui ella è composta, non sono più grosse d' un uovo.

Alle volte ancora lastricavano le loro *strade* regolarmente, con gran pietre di taglio quadrate: tali sono la Via Appia, e la Flaminia, ec. Vedi PAVIMENTO.

Soleano chiamare *viæ ferreæ* le *strade* lastricate di pietre assai dure, o perchè rassomigliassero al ferro, o perchè resistessero al ferro de' piedi de' cavalli, de' carri, ec.

Le *strade* sono *naturali*, o *artificiali*; *terrestri*, od *acquatiche*; *pubbliche*, o *private*.

STRADA *naturale* è quella, ch' è stata frequentata per una lunga successione di tempo, e sussiste con una poca spesa, a causa della sua disposizione, ec.

STRADA *artificiale*, è quella fatta a lavoro di mano, e composta di terra, o di mattoni e rottami; e nel fare la quale si ebbero a superare varie difficoltadi; tali sono per lo più quelle che vanno lungo le sponde de' fiumi, quelle che traversano paludi, laghi, ec.

STRADE *terrestri*, o *di terra*, sono non solamente quelle fatte sopra il terreno, ma anche quelle formate di terra ammonticchiata a guisa di sponda od argine, e sostenute da speroni, barbacani, e contrafforti.

STRADA *acquatica* è quella fatta nell' acque correnti, come sopra fiumi; ec. o in acque stagnanti, come argini, ghia-

iate sopra le paludi, ec. Vedi Argine (*Causeway.*)

Sotto questa denominazione sono anche compresi i fiumi navigabili, e i canali artificiali, come quelli d' Italia, d' Olanda, ec.

Strada *pubblica*, o *strada maestra*, è ogni *strada* comune, o sia diritta, o trasversale, militare, o reale, ec. — *Strada privata* è quella fatta pel comodo di qualche casa particolare, ec. Questa si chiama anche *strada vicinale*. — E *strada maestra* si dice eziandio particolarmente quella, che conduce da luogo principale ad altro luogo grande.

Strada *battuta* si dice quella, ove di continuo passano molte genti.

Strade *militari*, così dette fra i Romani, erano *strade* grandi destinate pei loro Eserciti, che marciavano nelle Provincie dell' Imperio, per assistere a' loro Alleati, ec. Vedi Militare.

Le principali di queste *strade* in Inghilterra, sono *Watling street*, *ikenild-street*, *Foss way*, ed *Erminage street*; che Vedi sotto l' articolo Via.

Strade *doppie*, appresso i Romani, erano *strade* pei carri, ed aveano due pavimenti, o ghiaiate; l' uno per quei che andavan per un verso, l' altro per quei che ritornavan per l' altro: per impedire l' urtarsi, il fermarsi, ed ogni confusione.

Queste due vie erano separate l' una dall' altra mediante un argine alzato nel mezzo, lastricato di mattoni, pel comodo della gente a piè, con margini, e pietre di risalto da spazio a spazio, e colonne militari per segnar la distanza. — Tal era la strada da Roma a Ostia, detta *Via Portuensis*. Vedi Militare.

Strada *sotterranea*, è quella scavata in una rupe, o sasso, collo scarpello, e lasciata colla sua volta. — Tale è quella di Pozzuolo vicino a Napoli, che ha quasi una mezza lega di lungo, quindici piedi di largo, ed altrettanti d' altezza. Vedi Sotterraneo.

Strabone dice, ch' ella fu fatta da un certo Cocceio, ch' era probabilmente parente di Nerva: ma venne dipoi allargata da Alfonso Re d' Arragona e di Napoli, e fatta diritta dai Vicerè. — Ve n' è un' altra della stessa sorta nel medesimo Regno, tra Baia e Cuma, detta la *Grotta di Virgilio*, perchè mensovata da quel Poeta nel sesto libro della sua Eneide. Vedi Grotta.

Strada, nel senso di Estrade *, termine Franzese, ed Inglese, che litteralmente significa una *strada* pubblica, o *strada* maestra. Quindi la frase militare, *battre l' estrade*, e *to beat the estrade*, battere la *strada*, cioè, mandare scorridori, o uomini a cavallo, a far la scoperta, per sapere le disposizioni del Nemico, ed informare il Generale d' ogni cosa che secondo le apparenze possa succedere. Un Esercito mai non marcia, senza mandare scorridori (*batteurs d' estrade*) da ogni parte.

* *La parola è formata dall' Italiano* strada, *che deriva dal Latino* strata, *una strada lastricata. Alcuni la fanno derivare da* estradiots, *o Stradiotti, ch' erano cavalieri, i quali anticamente s' impiegavano a* battere la strada.

Strada, nel senso di Road * in Inglese, e *Route* in Franzese; una pubblica via, *strada* maestra, o corso; spezialmente quella che fanno le Truppe, o genti di guerra.

* *La parola è formata dal Latino*, rupta, *o* ruta, *o dal Franzese*, roux, *parola vec-*

chia che significa cavallo; *ovver più tosto dall' antico Celtico*, rout, *strada*.

Sansone e *Ogilby* hanno fatto le *Mappe* delle *strade* (*routs*) e strade di posta di Francia e d' Inghilterra. É proibito a' soldati di andar fuori delle loro strade. — Si taglia sovente delle *strade* ne' parchi, nelle foreste, ec. sì pel ornamento e sì pel comodo della caccia. Vedi Caccia.

Alcuni Inglesi usano la parola *rout* per un sentiero tagliato attraverso ad un bosco; in opposizione a *way*, via, ch'è una *strada* grande. Vedi Via.

Strada, *rout*, nella Navigazione. Vedi l'articolo Corso.

Strada o *Via*, *della ronda*. Vedi l' articolo Via.

Strada *coperta*. Vedi Coperta.

STRADONE, una strada grande. Vedi Strada.

Stradone, o Viale *di compartimento*. Vedi Viale, *alley*.

STRAGGIO, lo stesso che *staggio*. Vedi Staggio.

STRAGLIO, in linguaggio di Marina, lo stesso che *staggio*. V. Staggio.

§ STRALEN, *Stralenum*, Città de' Paesi Bassi, nell'alto Quartiere di Gheldria, distante al S.O. 2 leghe da Gheldria, 2 al N. E. da Venlo. I Franzesi la presero nel 1672, e ne demolirono le fortificazioni. long. 23. 52. latitud. 51. 27.

STRAMBOTTINO, o Strambotto, e *Strambottolo*; poesia solita cantarsi dagl' innamorati, e per lo più in ottava rima.

Strambottino, nel senso di *roundelay*, o *rondeau*. Vedi Rotondo.

STRANGUGLIONE, in Inglese *Glanders*, una malattia schifosa ne' cavalli, consistente in una materia viscosa, e corrotta, che scola, di color differente, secondo il grado della malignità, ovvero secondo che l' infezione è stata di più lunga o più corta continuazione; essendo quella materia bianca, gialla, verde, o nera.

Gli Autori l' ascrivono a varie cause: alcuni ad infezione; altri, a male di polmoni; altri, alla milza; altri, al fegato; ed altri al cervello. — Dopo che lo *stranguglione* ha durato tanto, che la materia sia divenuta di color nericcio, il che suol avvenire nel colmo, od ultimo grado del male, si suppone ch' ei provenga dalla spina; e perciò lo chiamano *doglia di schiena*.

In questo male sentonsi d' ordinario certe noci o nodi sotto il zirbo del cavallo: E a misura che questi si fanno più grandi, e più infiammati, così lo *stranguglione* va maggiormente crescendo sotto il corpo del cavallo.

Un Autor moderno è di parere, che la principal sede di questo male sia in una poca carne molle e spugnosa, la quale agevolmente si dilata mediante il minimo influsso del sangue: E quindi è, che ad alcuni cavalli viene il cimurro per pochissimo freddo; ma quando avviene, che questa sostanza spugnosa si relassi assaissimo, il cimurro, o scolagione si aumenta a proporzione.

STRANGUGLIONI, malattia del cavallo; ed è quando le glandule sotto la gola accidentalmente crescono per gli umori del cavallo infreddato, i quali dal capo discendono ad esse, per lo crescimento delle quali s' enfia tutta la gola, e costrigneli la via del fiato, ch'esce per via della gola, per la qual cosa il cavallo appena può respirare.

STRANGUGLIONI, si dice anche negli uomini una malattia delle glandule della gola dette *tonsille*, che porta impedimento all'inghiottire. Vedi TONSILLE.

STRANGURIA, στραγγουρία *, nella Medicina, una malattia, che causa una frequente ed involontaria emissione d'urina, in assai picciole quantitadi, e per così dire a gocciola a gocciola; con un dolore intenso. Vedi URINA.

* *La parola è formata dal Greco* στράγξ, *gutta*, *gocciola*, e οὖρον, *urina*.

Nasce la *stranguria* dalla troppo grande acrimonia dell'urina, la quale pizzicando le parti nervose della vescica cagiona una continua inclinazione ad urinare.

La nuova birra, ed altri liquori, non ben fermentati, sogliono causare la *stranguria*. — L'estrema acutezza dell'urina nella stranguria produce talvolta un'ulcera nella vescica.

Alcuni Autori confondono la stranguria, che i Latini chiamano *urinæ stillicidium*, coll'*urinæ incontinentia*. — La differenza fra l'una e l'altra consiste in questo, che nella prima, l'urina si manda fuori con dolore, la seconda senza dolore. La prima procede dall'acrimonia dell'urina, e la seconda da una relassazione o paralisia dello *sphincter* della vescica, il quale non può tenerne il collo di questa ben chiuso. Vedi URINA.

SUPPLEMENTO.

STRANGURIA. La gente volgare per questa voce Stranguria intender suole, generalmente parlando, tre varj malori appellati dagli Scrittori delle cose Mediche Stranguria, Disuria, ed Iscuria, le differenze delle quali infermità sono le appresso.

E' la Stranguria propriamente, e distintamente parlando, una difficultosa, e malagevole escrezione dell'urina, che se ne vien fuori, e gronda a gocciola a gocciola, accompagnata da una sensazione di un dolore spasmodico intorno allo sfintere, ed al collo della vescica urinaria.

La disuria poi si è una difficoltà di urinare accompagnata da un violentissimo tentativo, e sforzo, come anche da una pressione delle parti. Questa riconosce alcuna fiata la sua rea origine dagli arnioni, ed alcune altre dalla vescica medesima.

L'Iscuria finalmente è un cotal troncamento, o soppressione dell'urina per alcuni giorni, senza che venga evacuata dal paziente tampoco una stilla, e senza che lo stesso paziente senta il menomissimo urto, o stimolo, che lo faccia aver voglia di urinare.

Queste tre indisposizioni degli organi urinarj, tuttochè vengano con grandissima proprietà distinte con i loro varj nomi, nulladimeno sono tutte esse in realtà e veramente una, ed una medesima nella loro origine, ed in null'altro differiscono, che nel solo grado.

Nella Stranguria la difficoltà di evacuare l'urina è alquanto tollerabile, e non è accompagnata da alcuna sensazione di calore, ma piuttosto da una sensazione fredda; e quantunque l'urina venga evacuata, e mandata fuori a gocciola a gocciola, nulladimeno, siccome questo gocciolamento è continuo, così nel tratto medesimo di tempo ne viene ad essere evacuata copia maggiore in una stranguria, che in una disuria. Sembra

la ſtranguria una ſpezie di malattia di mezzo, combinata, vale a dire, delle altre due diſuria, ed iſcuria; ed eſſa differiſce nel punto della durazione, avvegnachè ella ſia alcune fiate ſemplicemente, e ſoltanto una infermità di poche ore, ed alcune altre per lo contrario oſtiniſi, e perſeveri a tormentare, o per meglio eſprimerci, ad in comodare il paziente. Alcune volte ſimigliantemente ella ſi è la ſtranguria un'infermità idiopatica, od infermità per ſe ſteſſa; ma alcune altre ella ſi è ſemplicemente ſintomatica, accompagnante, cioè, indiſpoſizioni nefritiche di varie ſpezie.

Fannoſi di pari i Medici a diſtinguere l' iſcuria in iſcuria propria, ed in iſcuria impropria. La prima è la denominazione, cui eſſi attribuiſcono, ed aſſegnano a queſta infermità, allorchè la veſcica urinaria trovaſi piena di urina per tutto il tempo, e che è ſiffattamente diſteſa, e ſtirata, che viene ad ingenerare delle affezioni ſpaſmodiche, le quali impediſcono i naturali sforzi, e tentativi per l' eſcrezione della medeſima.

L' iſcuria impropria poi ſi è quella, nella quale non vi ha la diviſata ripienezza di urina, ma queſto medeſimo fluido viene ad eſſere, per alcun *mezzo*, impedito dallo ſcorrere, ſiccome far dovrebbe entro di queſto ricettacolo. Fa onninamente di meſtieri, che noi ſiamo attenti, ed accurati per non confondere, e mettere a mazzo queſte infermitadi col diminuimento naturale dell' urina, il quale avvenir ſuole preſſo che immancabilmente dopo copioſiſſimi ſudori, o dopo traſmodantiſſime diarree, quali ſono ſtate evacuate in abbondevolezza grandiſſima delle fecce fluide. Queſta viene ad eſſere diſtinta dalle diviſate morbifiche affezioni, dal ſuo non eſſere unita, e congiunta con dolore, ed eziandio, perchè ſuolſene dileguare per ſe ſteſſa, ſenza la menoma aſſiſtenza di medicamento.

Sintomi di una ſtranguria. Sono queſti frequentiſſimi irritamenti, e ſtimoli di urinare, i quali vengono ſucceduti o da poche gocciole di urina, od anche talvolta da una più abbondevole quantità, ſecondo, ed a norma dell' indole, della natura, e della violenza del caſo. Avvi perpetuamente una ſenſazione di freddo, mentre l' urina ſta per isgorgar fuori, e dopo di queſto un calore; e tutta la perſona del paziente viene ad eſſere con grandiſſima frequenza inveſtita da abbrividamenti orribiliſsimi, e da ſubitanei rigori di freddo.

In una diſuria per la difficoltà di evacuar l' urina è grandiſsima, ed il dolore è violento, ed acuto; ma in queſto caſo il dolore non vaſſene, nè ſi dilegua ſubito che l' urina è evacuata, ma perſiſte, e continua anche dopoi.

Nell' iſcuria, ove non vi ha per più e più giorni ſeguiti il minimo ſtimolo, tentativo, od urto di urinare, ſe il male ſtanzia, e trovaſi nella veſcica, il paziente ſente un peſo, ed una preſsione ſopra l' oſſo del pube, ma quando i reni, e gli ureteri ſono i difettoſi, e che da eſſi il male dipende, il dolore è provato nella regione lombare; ed alcuna fiata queſto è accompagnato da ardori di cuore, da dolori iſchiatici, ed eziandio da ſconcerti, ed indiſpoſizioni di ſtomaco, e da vomito attuale: ed in evento che la cagione ſiaſi un qualche tumore infiammabile, ſiccome eſſer ſuole non

di rado, in tal caso i dolori sono violentissimi, e sommamente acuti, e tutta la superficie del corpo trovasi fuor dell' usato ordine naturale riscaldata.

La disuria attaccar suole con maggior frequenza coloro, i quali son soggetti alla pietra, o stanziante nei reni, od aderente all' urinaria vescica, oppure ad altre indisposizioni, e malori nefritici, come anche quelle tali persone, che hanno preso internamente delle cantarelle, e che per tal motivo si è in esse prodotta un' erosione del collo della vescica urinaria. Alcune fiate poi simigliantemente questo diviene un sintoma nelle indisposizizioni isteriche delle povere femmine.

L' iscuria investe ed attacca massimamente i giovani, e più, che ogni altro, la gioventù maschile di abito pletorico; come altresì investir suole quei tali, che hanno fatto uso trasmodante, e soverchio di medicamenti calorosi, di gagliardi, ed energici liquori, e di potentissime, e sommamente efficaci medicine diuretiche.

Cagioni di questi malori. La cagione di una stranguria è una contrazione spasmodica dello sfintere; e del collo della vescica, tentante di dilungarne alcuna cosa, che dà impaccio, e lo stato fermentativo dell' orina accagionato da parecchi Autori come la cagione di questa indisposizione, non ha, a vero dire, parte menoma nel produrla.

La disuria ha alcune volte la sua cagione, ed origine nei reni, alcune volte nella vescica; ed allora quando ella trovasi in questo secondo luogo, suol essere con assai frequenza il caso un constringimento spasmodico dello sfintere; e questo non di rado suol essere ingenerato, cagionato, e prodotto da una trasmodante, e calorosa dieta, dal cibarsi soverchio di vivande salate, e dal far uso soverchio degli aromati.

L' iscuria finalmente viene ad essere assai sovente cagionata, e prodotta da cose accidentali: come, a cagion di esempio, da una pietra, dalla renella, da un verme, da un' aggrumamento di sangue, oppure da un' unione, e raccoglimento di materia purulenta, la quale impedisca, e turi il passaggio naturale nel collo della vescica. E' simigliantemente cagionata talvolta l' iscuria da una venerea caruncola, o da un qualche tumore infiammatorio: alcuna fiata dal peso dell' utero nelle donne attualmente pregnanti, allorchè massimamente trovansi queste non lontane dal tempo del loro parto: alcune fiate da una qualche violenza esterna: e talvolta eziandio dallo starsi per lungo tratto di tempo a sedere bevendo, senz' alzarsi mai a far acqua: ma questo caso è assai più raro ad accadere. Veggasi *Juncker*, Conspectus Medic. pag 533.

Prognostici nei divisati casi. Una stranguria semplice, ed idiopatica, ella si è piuttosto un' infermità fastidiosa, e penosa, che pericolosa; ma in evento, che questa attacchi una persona con frequenza, ella promette, che per sua cagione ell' abbia alcuno sconcerto, ed indisposiziono calcolosa; e generalmente parlando, ella si è un' infermità di indole più rea nei vecchi, di quello sia tale nelle persone giovani, od anche di mezza età.

La disuria è dell' indole, e natura stessa, che la stranguria, rispetto al suo evento, ma più lungo che si è il tratto del tempo, in cui questa continua, mag-

giore si è altresì il pericolo, che vi ha, che ella produca delle spasmodie, e delle febbri. Ma tuttochè questi due casi non sieno accompagnati da un' imminente pericolo, l'iscuria si è tale, massimamente, allora quando ella si è di alcuni giorni nel paziente. E di vero, se l' iscuria non venga curata prima del settimo giorno, attaccherà immancabilmente il paziente una febbre infiammatoria, la quale con grandissima speditezza vien seguitata comunissimamente da una mortificazione, e dalla stessa morte del paziente tribolato, e battuto da orridi singhiozzi, e convulsioni. Quelle persone, che trovansi per mala loro ventura soggette a delle iscurie, trovansi in gran pericolo di divenire assolute idropiche: e le persone idropiche altresì son più soggette a siffatta indisposizione di qualunque altra persona, massimamente allorchè l' infermità trovasi accresciuta di un grado assai avanzato.

Metodo della Cura. La stranguria, e la disuria dovrannosi trattare nella stessa stessissima guisa. L'acrimonia della materia fermentante nel sangue, la quale sarebbe valevolissima, e nata fatta per cagionare novelli ammassi, e congelli-ni, dovrà essere rintuzzata, ed ammansita, e debbon esserne dilungati i movimenti spastici. Si l'uno, che l'altro di questi due ottimi effetti, vengono ad essere a maraviglia bene prodotti dal nitro, siasi questo amministrato solo, oppure anche mescolato con alcun sale astersivo; oppure con un' assorbente mescolato con una picciolissima quantità di un acido per farollarlo, e con una preferella di cinabro. Dei divisati ingredienti potrà essere dicevolmente preparata una polvere composta, e per ben quattro replicate volte il giorno potrassene dare ogni volta uno scrupolo, e questa per lo più verrà a dilungarne totalmente la malattia. Le emulsioni refrigeranti fatte con acqua di orzo, e colle mandorle dolci, e con i semi freddi, arrecano simigliantemente del benefizio assai grande; e quando il caso ricerchi veramente, che procediamo ad ulteriori medicamenti, vengono sperimentate in pratica di ottimo effetto la gomma arabica, e le pillole di trementina bollita; come altresì i decotti di radici di liquirizia nell' acqua di orzo, collo sciroppo di malve palustri potrannosi dai pazienti avvallare in ampj calicioni, e senza risparmio. Moltissime persone si danno, che sono in estremo portati altresì per i rimedj esterni, e costoro sogliono raccomandare le cipolle arrostire ed inzavardate col burro, da applicarsi alla pube, e cose simiglianti.

Nei casi dell' iscuria la faccenda richiede, e vuole medicamenti maggiori, ed è indispensabilmente necessario il variare il metodo secondo lo stato del paziente, ed a norma della cagione della infermità. La prima prima cosa, che dee farsi, si è l'applicare al paziente un buon clistero emolliente per isciogliere le budella; conciossiachè allora quando queste son vuote, l' altra indisposizione verrà ad essere con agevolezza maggiore dilungata. Dopo il clistero dovrannosi amministrare al paziente le polveri composte di cinabro, di nitro, e d'antimonio diaforetico, a fine d' ovviare, ed impedire un' infiammazione dell' addome, e per temprare la materia peccante, ed offensiva. Poichè fatte saranno le cose divisate, il giudizioso Medico dovrassi fare ad esaminare la cagione della ma-

lattia. Se la pecca venga da una pletoria, e da una violenta commozione del sangue, producente, o formante di se un'ammasso, o congestione nei reni, in questo caso, qualora i pur'ora additati metodi non producano effetto, riuscirà non poco vantaggiosa una cavata di sangue dal piede; e questa, unita all' uso esterno delle azioni canforate, verrà con grandissima probabilità a dare l'ultima mano alla Cura. Allorchè la cagione è un costringimento spaltico degli ureteri, e degli arnioni, in tal caso dovrannosi somministrare al paziente le medicine rilasciantì, unitamente alle soavi, e blande purghe di sena, di manna, e di cosa simigliante, che riusciranno di grandissimo uso. Esternamente poi i bagni caldi, i linimenti oleosi, e gli unguenti, come anche i cataplasmi di natura emolliente, verranno a fiancheggiare di lunga mano gl' interni medicamenti.

Se dopo il clistero abbiano intasato il passaggio, ed impedita l' urina dallo sgorgar fuori, od una picciola pietra, od un' aggrumamento di sangue, o della materia muccosa, o finalmente un verme, e che vien veduto, che le polveri non producono l' usato desiderabile effetto, dovrassi onninamente introdurre il Catatere: oppure, in evento, che la pietra trovasi imboccata, o stanziante nell' uretra, potrà esser d' uso l'injezione d' una porzioncella d'olio per lubricarne il varco, e per facilitar di pari l'uscita d' essa pietra. Allorchè la cagione si è una genuina Nefritide, il caso dovrassi innanzi a tutto, ed in tutto, e per tutto trattare, e medicare come una Nefritide. Veggasi onninamente l'articolo NEFRITIDE.

Se trovisi in via una caruncola venerea, è giuoco forza, che questa vengane dilungata dalle mani del Cerusico per mezzo degli usati Septici, che vengono comunemente messi in opera in casi somiglianti; ed in evento che il caso sia violento, ed insieme di questa spezie, forza sarà il condurre a termine la guarigione col farsi a medicare il paziente coll' usato metodo dei casi di morbo assolutamente venereo.

In evento, che intasi, e chiuda il collo della urinaria vescica un tumore inflammatorio, questo dovrà essere diradato, e discusso a forza di risolventi presi per bocca non meno, che esternamente applicati alla pube: e se abbbiavi un'erosione, oppure un' esulceramento, dovranno prescriversi al paziente i balsamici, e massimamente le pillole di trementina fatta bollire.

Le Iscurie nei bambini vengon curate con far prender loro gli occhi di granchio, e polveri somiglianti, e ad un tempo stesso col far prendere alla nutrice, dalla quale succhiano il latte, le usuali, e comuni medicine, e rimedj catarrali.

Ultimamente nei casi di persone assodate negli anni, subito che l' urina viensene totalmente via, dovrannosi incontanente somministrare i comuni diuretici, come a cagion di esempio, i semi di dauco, o cosa a questa analoga, e di tal' indole, unitamente a dei soavi purganti nei tempi di mezzo, o framezzo essi diuretici: ma ella si è un' estremamente pericolosa pratica quella di somministrare i diuretici, prima che siane rimessa, e dilungata la cagione dell' intasamento, od ostruzione, avvegnachè allora tali medicine altro non facciano che accrescere grandemente il

dolore, e la miseria dell' infelice ammalato.

Non vi ha medicamento cotanto utile, e benefico in simiglianti casi, quanto lo si è il nitro, e questo sarà sempre miglior consiglio s'ei venga fatto prendere in sostanza, che in qualivoglia altra guisa: conciossiachè il suo spirito dolcificato, tuttochè venga riconosciuto comunemente, ed in realtà sia una medicina diuretica; nulladimeno ella si è meno sicura di quello sialo il sale stesso in sostanza, e non alterato. Moltissime sono quelle persone, che hanno un' opinione grandissima degli specifici in questi casi, e la verga d'oro, e quella tal erba detta pelosella, e l' ellera terrestre, sono tenute di questo numero: come anche di pari, i semi di viole mammole, la polvere di gusci d' uova. Ma ella si è cosa infinitamente rea e pericolosa in casi di momento così grande l' aspettare, ed il promettersi sollievo da rimedj non accertati.

Una strangoria comune assaissime fiate vien rimediata, e dilungata col solo, e semplice uso dei diluenti, a cagion d' esempio, col Tè, coll' acqua d orzo, oppure con altro qualunque siasi liquore acquoso trincato in abbondevoli bevute fino a tanto che ne venga promosso un sudore: e nei casi più miti, ove questa sola cosa non produce il bramato effetto, non ha la Medicina cosa migliore da aggiungere ai liquori medesimi dello stesso nitro, vale a dire una preserella per bevuta. La cavata del sangue fatta a tempo assaissime fiate viene ad impedire grandissimi malanni provenienti da siffatti sconcerti: ed in quei casi, nei quali è stata cagionata una disuria dall' uso fatto internamente delle canterelle, non vi ha rimedio più efficace, più potente, e migliore del solo latte caldo bevuto in copia abbondevole. Il grande Monsieur Boyle ha altresì dette grandi cose, e molte in favore del sapone di Venezia in simigliante occasione. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medic. pagg. 534. 535.

STRANIERO, forestiero. Vedi FOREIGN.

STRANIERO, *stranger*, nella Legge Inglese, denota una persona, che non è consapevole, e a parte, di un atto.

Così, *straniero* ad un giudicio, o sentenza, è colui, al quale la sentenza non appartiene: nel qual senso la parola sta direttamente opposta a parte, o *consapevole* ed *interessato*; *party*, o *privy*. Vedi PARTIES e PRIVY.

Eredità di STRANIERO. Vedi AUBAINE.

¶ STRANSUNDA, *Stralsunda*, città ricca, e forte d' Alemagna nella Pomerania Citeriore, altrevolte Anseatica, ed Imperiale, presentemente sotto l'obbedienza del Re di Svezia, che le ha accordati de' gran privilegj. E' situata sul Baltico, con una specie di Porto, dirimpetto all' Isola di Rugen, ed è distante al N. per l' O. 28 leghe da Stetin, 13 al N. E. da Gultrow. long. 31. 12. lat. 54. 23.

¶ STRANTAWER, Città Parl. di Scozia, nella Contea di Galloway, 34 leghe distante al S. O. da Edemburgo. long. 12. 20. lat. 55. 20.

STRAP, appresso i Chirurghi Inglesi, una sorta di legame usato per distendere le membra nell' aggiustare le ossa rotte, o disgiunte. Vedi FASCIATURA.

STRAPPATA, presso i Franzesi *estrapade*, * dicesi l' atto di dar la corda, o colla; ed è un tormento, che si dà a' pretesi rei.

* *La parola* estrapade *viene dall' antico proverbio Franzese* estreper, *rompere, estirpare: e s' accorda coll' Italiano* strappata, *che vien dal verbo* strappare, *levar via per forza, spiccare con violenza.* — *Gl' Inglesi dicono* strapado, *o* strappado.

La *strappata* è una spezie di castigo militare, in cui il reo, colle mani legate per di dietro, vien tirato su con una corda, sino alla cima di un lungo pezzo di legno, e indi lasciato cadere quasi fino in terra; talmente che col peso del suo corpo nella scossa gli si vengono a dislocare le braccia. — Talvolta egli dee soggiacere a tre, o più, *strappate*.

¶ STRASBURGO, *vedi* Argentina.

STRASCINARE, tirarsi dietro alcuna cosa senza sollevarla da terra.

Strascinare, nel senso della voce Inglese, *drag*, nella Fabbrica. — Si dice che una porta *strascina*, quando nell' aprirla e serrarla s' attacca, o urta sopra il pavimento. Vedi Porta.

STRATAGEMMA *, στρατηγυς, un' astuzia militare; ovvero una divisa, in Guerra, per sorprendere od ingannare i Nemici.

* *La parola è formata dal Greco*, στρατεγίω, *io guido o comando un' Esercito.*

Gli Antichi si servivano molto di *stratagemmi*; i Moderni fanno la guerra più apertamente, e schiettamente. — Frontino ha fatto una raccolta degli antichi *stratagemmi* di Guerra.

STRATARITHMOMETRIA *, in Guerra, l' arte di schierare un Esercito, o qualche parte di esso, in qualche data figura Geometrica; e di esprimere il numero degli uomini contenuti in tale figura, come essi stanno in ordinanza, o vicini e a mano, od in qualunque distanza assegnata. *Harris.*

* *La parola è formata dal Greco* στρατὸς, *Esercito*, ἀριθμὸς, *numero*, e μέτρον, *misura.*

STRATEGUS, Στρατηγος, nell' Antichità, un Ufciale presso gli Ateniesi, i quali ne creavano due di questa sorta ogn' anno, per comandare le Truppe dello Stato. Vedi Capitano, Generale, ec. Vedi anche Archistratego.

Plutarco dice, che se ne sceglieva uno in ciascuna Tribù, ma sembra che Polluce dica, che venivano scelti indifferentemente nel Popolo. Il popolo stesso ne fecea la scelta; e questa nell' ultimo giorno dell' anno, in un luogo detto *Pnyx*

I due *Strategi* non comandavano insieme; ma a vicenda giorno per giorno; come lo mostrano Erodoto, e Cornelio Nepote. Alle volte, per verità, come quando una persona si trovava di merito di gran lunga superiore, ed estremamente famosa in guerra, si dava il comando a questa sola: ma era sempre lor massima, di non dar quest' impiego, se non a chi teneva i suoi beni in Attica, e avea figliuoli, acciocchè vi potesse essere qualche ostaggio, e sicurezza per la di lui condotta e fedeltà.

STRATI, Strata, nell' Istoria Naturale, i varj letti di differenti materie, di cui il corpo della Terra è composto. Vedi Terra.

Gli *strati* inchiudono tutt' i letti di

di terre, di minerali, di metalli, di pietre, ec che giacciono fotto quella fuperior coperta o *ftratum*, che chiamafi piota, zolla, o fuolo. Vedi Fossile, Minerale, Metallo.

Il tempo, in cui furon mefsi quefti varj *ftrati*, fu fenza dubbio alla Crezione; quando però, con alcuni gran Naturali, come *Steno*, il Sig. *Woodward*, ec. non fi voleffe fupporre, che il Globo della Terra fia ftato difciolto mediante il Diluvio. Vedi Diluvio.

In quel tempo, dice il Sig. *Derham* quatunque ei foffe, che il Globo Tereftre fi trovava in una ftato di caos, e che eran date giù ed abbaffate le terree particelle, quefti varj letti ripofti vennero in quell' ordine comodo, nel qual efsi al prefente fi veggono; e ciò, come viene afferito, fecondo le leggi della gravità, i più bafsi fempre più gravi che gli alti, e fuperiori.

Ma il Dr, *Leigh* nella fua *Natural History of Lancashire* parlando delle miniere del carbone, nega che gli *ftrati* giacciano fecondo le leggi della *gravitazione*; offervando, che nella Provincia di *Lancashire* gli *ftrati* fono prima un letto di terra graffa, poi di pietra viva, indi di pietra di ferro, pofcia carbone, o fango di canale, poi alcuni altri *ftrati*, poi carbone di nuovo, ec.

Quefto ebbe a determinare il Sign. *Derham* a far una più efatta e fottile ricerca su tal materia; in conformità, l' anno 1712, egli fece bucare diverfi luoghi, e feparararne giufta il lor ordine i varj *ftrati*; e pofcia determinò efattifsimamente la loro gravità fpecifica. Rifultonne, che nel fuo cortile gli *ftrati* erano gradatamente fpecificamente più e più gravi a mifura che più al baffo andavano; ma in un altro luogo ne' fuoi campi non potè egli accorgerfi d' alcuna differenza nelle gravità fpecifiche.

Avendone egli informata la Società Reale, il Sig. *Hauksbee* di lei Operatore ebbe ordine di fare il faggio degli *ftrati* d' una miniera di carbone, il che egli fece fino alla profondità di trenta *ftrati*: la denfità e fpecifica gravità di ciafcuno de' quali ci dà egli in una Tavola nelle *Tranfazioni filofofiche*, e l' illazione, che dal tutto ne forma, fi è, che apparifce evidentemente, che le gravitadi de' varj *ftrati* non hanno alcuna forta d' ordine; ma che fono puramente cafuali, come fe frammifchiati a cafo. Vedi Vena e Carbona.

Supplemento.

STRATI. Per quefto termine ftrati, *ftrata*, voglionfi intendere i letti di differenti fpezie di materia, della quale è compofto l' incroftamento, od il di fopra della Terra.

Le occafioni le più frequenti, che ci prefentino d' offervare quefti ftrati nella noftra Inghilterra, fi è appunto nelle miniere del carbone, non meno, che nelle campagne del carbone medefimo. Quivi pertanto noi gli troviamo diftefi, e difpofti in una guifa regolare, comparendoci un piano, del quale noi veggiamo, e rileviamo perfettifsimamente ogni parte, ancor che menomifsima; ma allorchè noi ci facciamo a confiderare gli ftrati medefimi fecondo, ed a norma della figura globulare della Terra, e che fupponghiamo, che la maffa d' effa Terra fia compofta del già detto innanzi, e per avventura in parti differenti, ed in profondità pur differenti

di ſtrati, di diecimila altre ſpezie, tendenti tutte originalmente, mentre trovanſi in uno ſtato molle e fluido, verſo il centro, noi toccheremo con mano, come meccanicamente, e preſſo che di mera neceſsità ne dee ſeguitare, a motivo della continua rivoluzione della maſſa cruda dall' Occidente all' Oriente, non altramente che gli aggiramenti d' uno ſpiedo da cucina, o dell' avvoltolamento dei fogli d' un libro di carta, che ciaſcheduno di queſti ſtrati, tutto che ogni un d' eſsi raggiunga il centro, forz' è di neceſsità, che, od in un luogo, od in un altro compariſca al giorno, o ſia ſopra la ſuperficie. Nel qual caſo non vi ha biſogno della gravità ſpecifica per cagionare, o farſi, che i più leggieri rimanganſi al diſopra; e come è beniſsimo practicabile, che precipitino al centro della Terra tutti quegli ſtrati, che vengon trovati in ciaſcheduna parte di eſsa, e che ſecondo il Poeta, ſtienoſi, e ſi trovino *ponderibus librata ſuis*. A queſto potraſsi dicevolmente aggiungere, come ſecondo un' oſſervazione del Dottor Stukely i precipizj, o dirupi di tutte le eminenze della Terra, e de' monti, trovanſi alla volta, od aſpetto d' Occidente, dove per lo contrario la montata, o la coſta all' Oriente è più graduale. Vegganſene le noſtre *Tranſ. filoſof.* n. 393. pag. 396.

STRATIFICAZIONE, STRATIFICATIO, nella Chimica, l' ordine e diſpoſizione di differenti materie, in varj ſtrati, o letti, alternatamente; detta anche da' Latini, *ſtratum ſuper ſtratum*; e ſegnata ne' libri di Chimica con S S S.

Queſt' operazione ſi uſa nel calcinare i minerali, o i metalli, con ſali, od altre materie. Vedi CALCINAZIONE.

Per purificare l' oro per cementazione, ſi *ſtratificano* le lamine, o piaſtre d' oro in un crogiuolo, con una colla ſecca, detta *cemento*. Vedi CEMENTO, e CEMENTAZIONE, e STRATO.

STRATO, o Suolo, in Ingl. *Couch*, nella Pittura, denota una mettitura, od impreſſione di colore, a olio, o ad acqua; mediante la quale il Pittore copre il ſuo canovaccio, muro, tavolato, od altra materia da pingerſi. Vedi PITTURA.

La parola ſi uſa anche per una mettitura od impreſſione su qualche coſa, per renderla più ſoda e conſiſtente, o per ripararla e difenderla dall' ingiurie dell'aria.

Le pitture ſi coprono con uno *ſtrato* o *ſuolo* di vernice: un cannovaccio, che ſi vuol dipingere dee prima avere due *ſuoli* di colla, avanti di metterci i colori: due o tre *ſuoli* di piombo bianco ſi mettono ſul legno, prima di applicarvi lo *ſtrato* d' oro: i doratori di cuoj mettono un ſuolo d' acqua e di chiara d' uovo ſul cuojo o pelle, prima d' applicarvi la foglia d' oro o d' argento.

I tiratori di filo d' oro uſano anche il termine *ſtrato* o *ſuolo* per la foglia d' oro o d' argento, con cui coprono la maſſa, che vogliono dorare, o inargentare, prima di tirarla per lo ferro; che le dee dare la ſua propria groſſezza. Vedi *tirar* FILO *di metallo*.

I doratori chiamano *ſtrato* la quantità di foglie d' oro o d' argento, ch' eſſi applicano ſu i metalli nel dorarli o inargentarli. Ogni *ſtrato* d' oro non è altro che una foglia, o due al più, e tre ogni *ſtrato* d'argento: per indorare; ſe la doratura è a cancello, vi vogliono da otto fino a dodici *ſtrati*; e ſolamente tre o quattro, ſe la doratura è ſchietta. Per inargentare, vi vogliono da quattro fino a diece *ſtrati*, ſecondo la bellezza del

lavoro. Vedi Indorare.

STRAVASARSI, nella medicina. Vedi Estravasazione.

Supplemento.

STRAVASATO. *Sangue stravasato*. Nelle contusioni, nelle fessure, nelle depressioni, nelle fratture, ed in altri sinistri accidenti del cranio, od uno, od anche più de' vasi sanguiferi della dura madre, o distribuiti sopra la dura madre, vengono ad essere divisi con assai frequenza. Il sangue, che viene ad essere scaricato da questi vasi, opprime grandemente il cervello, e sconvolge a un tempo stesso, e disturba i suoi ufizj, inducendo dolori, ed altri gravi inconvenienti, e non senza frequenza eziandio la stessa morte, qualora il paziente non venga in tempo, ed opportunamente sollevato, ed ajutato. Se la qualità del sangue stravasato sia anche picciolissima, nulladimeno con ogni maggior certezza contemperassi, ed intaccherà le meningi, ed il cervello medesimo collo sconcerto, e disordine medesimo; e quindi ne procederanno e formerannosi delle violentissime infiammazioni, dei delirj, e delle ulceri, ed ultimamente la morte; e tutto questo frequentissimamente accaderà dopo una grave e violenta percossa sopra il cranio tuttochè l' osso abbia schifata ogni ingiuria, e non siane rimaso offeso, ed intaccato. In somiglianti ingiurie della testa, il sangue viene ad esser versato, ed diffuso, o fra il cranio, e la dura madre, oppure fra la dura, e la pia madre, ovvero fra la pia madre, ed il cervello, o finalmente entro le sinuosità medesime d' esso cervello. Ciascheduno dei divisati casi non è mai disgiunto da gravissimo pericolo, ma quanto più profondo sarà lo stravasamento, tanto maggiore altresì dovrà essere di necessità indispensabile esso pericolo. Il sangue stravasato nella cavità del cranio, verrassi a rilevare, e conoscere dalla veemenza dei sintomi, che vengon dietro ad un colpo ricevuto nella testa, come quello sarebbe, a cagion d' esempio, nel quale il paziente si giacesse senza senso, oppure senza moto; se sgorgasse sangue dalla bocca, dalle orecchie, e dal naso della percossa persona; se gli occhi fossero soverchiamente infiammati, e rigonfi; se ne succedessero i colpi dei vomiti: Allora quando dopo la remissione dei divisati sintomi, il paziente si lagna, e duolsi d' una gravezza grande di testa, dormicchiamento, vertigine, abbagliamento di vista, o cecità assoluta, spasmodie, e disordini, e sconcerti di cotal farta. Allorchè la quantità del sangue stravasato in simiglianti accidenti è sommamente considerabile, e che opprime il cerebello, il paziente cessa di vivere sul luogo stesso, ove ha incontrata la disgrazia; ma quando questo sangue stravasato non è in quantità più che grande, e che non investe il cerebello, rimansi il paziente in vita per ancora, ma lo assalgono indi a momenti i pur' ora divisati tremendi sintomi. In questo caso, se non vengavi rilevata fessura, o contrafessura, nè alcun' altra ingiuria esteriore negl' integumenti della testa dopo un grave, e violento colpo, riesce perpetuamente in estremo dura, e malagevol cosa il rinvenire in qual parte della testa trovisi stanziato lo stravasamento. Sarà cosa dicevolissima in caso somigliante il radere immediatamente con ogni diligenza il capo del paziente prima di tutto, e poscia farsi ad esaminarlo accuratissimamen-

te per ogni parte; imperciocchè se alcuna parte sarà piu soffice, e più morbida dell' usato, o che sarà dilatata, od allargata, oppure sarà rossa dal sangue stagnante, sarà cosa evidentissima, questa essere la parte appunto, che ha ricevuto l' ingiuria. Ma in evento, che non rilevisi alcuno dei divisati segni, nè che tampoco le persone, che trovavansi presenti al fatto, sieno a portata di potervi dare accertato lume per assicurarvi del dove il colpo sia caduto, sarà cosa sommamente dicevole, e propria il cuoprire tutta la testa con un' impiastro emolliente, stendendovi sopra dei sacchetti medicati d' erbe, e somiglianti ingredienti adeguati, ben ben riscaldati. Questa applicazione nel tratto di pochissime ore verrà a produrre un rumore, ed enfiaggione, ed insieme una morbidezza sopra la parte ingiuriata ed offesa. Alcune volte il paziente simigliantemente, quantunque giacciasi senza favellare, ed in apparenza come senza senso, andià ponendo continuo la sua mano sopra la parte offesa; ed in evento, che o l' uno, o l' altro lato del paziente abbia perduto od il senso, od il moto, e che sia divenuto paralitico, sarà un segno apparente, checchè certuni vadano immaginandosi in contrario, che l' ingiuria, od offesa è stata ricevuta nel lato contrario, o lato sano. Se dopo accidenti di questa fatta vienvi fatto di scuoprire, e rilevare alcuna ferita nella pelle, sarà onninamente di mestieri, che la dilatiate, e l' allarghiate col lancettone, fino a tanto che l' offesa, o sopra il cranio, o sopra qualunque altro luogo vengasi a rilevare.

Poichè avrete rilevata e scoperta la sede dell' intacco, la prima prima intenzione essere dovrà lo scaricare il sangue stravasato, e poscia nettare e rimondar la ferita, e dilungarne tutte le scheggie, o corpi stranieri colà entro stanzianti. Certuni hanno in costume di ricorrere in casi simiglianti all' istanteneo, ed immediato uso del trapano; ma molti e molti pazienti sono stati felicissimamente ricovrati senz' esso trapano. Sarà pertanto sempre miglior consiglio quello d' aprire una vena alla bella prima, e cavarne tutta quella quantità di sangue, che possa comportarsi dalle forze del paziente; questo verrà ad ammansare, ed attutare l' empito dei vasi, ed ad impedire lo stravasamento d' altro sangue. Nel tempo medesimo vi farete a prescrivere dopo la cavata del sangue una vivacissima purga per minorare la quantità dei fluidi; delle fomente alla testa con sacchetti medicati, ed applicherete alla testa medesima un' impiastro di meliloto; V' ingegnerete di risvegliare il paziente per mezzo d' applicazioni volatili alle narici, e questi esser possono il sale volatile, a cagion d' esempio, lo spirito di sale Ammoniaco, o lo spirito di corno di cervo; e farete prendere con frequenza al vostro paziente dei fluidi d' indole assottigliante, e questi esser potranno i decotti di bettonica, e di salvia, di ramerino, di fiori di spigo, di sassafras, e di cose somiglianti. Questo metodo non produce il sospirato effetto immediatamente, e sul fatto, ma dee continuarsi per alcun tratto di tempo, e le prescrizioni debbon' esser con frequenza ripetute, massimamente allorchè apparisce, che i rei sintomi cominciano, e vanno gradatamente diminuendosi, ed ammansandosi; ed in evento che il paziente veggiasi sollevato dalla prima cavata di sangue, sarà proprissimo, ed in estremo dicevole il ripeterla e due, o tre fiate, massimamente se esso paziente

sia d' una costituzione atletica. Allora quando malgrado eziandio questo divisato metodo, venga osservato, che i sintomi anzichè piegar la testa, facciansi piuttosto maggiori e viepiù imperversanti, sarà onninamente giuoco forza il forare il cranio col trapano, affine d' aprire un varco alla scarica del sangue grumoso colà entro confinato; e quando non siam certi della parte offesa, e che al primo foracchiamento non vien trovata, converrà farsi a trapanare il cranio medesimo in più, ed in più luoghi fino a tanto, che vengasi a colpire nella magagna. Veggasi *l'Eistero*, Chirurgia p. 90.

¶ STRAUBING, *Straubinga*, Città forte d' Alemagna nella Baviera, capitale del territorio di questo nome. Nelle ultime guerre è stata molte volte presa e ripresa. E' situata sul Danubio, 9 leghe distante al S. E. da Ratisbona, 26. al N. E. da Monaco, 16. al N. O. da Passavia, longitudine 30. 20. latitudine 48. 48.

STRAVIZZI, nel senso della voce Inglese, *Revels**, divertimenti di balle, maschera, giuoco, recitazioni di Commedie, di Forse anticamente frequentissimi ne' Collegj degli Avvocati, in certe stagioni, e nelle case de' Nobili, ec. ma ora assai disusati.

* *La parola è formata dal Franzese, reveiller, risvegliare, alludendosi al tempo di notte, in cui per lo più solean tenersi.*

L' uficiale, che ha la direzione, o la disposizione degli *stravizzi*, alla Corte d' Inghilterra, si chiama *Master of the revels*. Vedi Master.

STREGONERIA, il reato di malia, o divinazione coll' assistenza de' mali spiriti. Vedi Magia e Divinazione. — Gli Inglesi la chiamano *sorcery*.

Alcuni sostengono, che la *stregoneria* (*sorcery*) sia propriamente ciò che gli Antichi appellano *sortilegium*, o divinazione col mezzo delle *sorti*. Vedi Sorti.

Milord Coke, 3. *Inst. fol.* 44., descrive uno *Stregone*, (*Sorcerer*) *qui utitur sortibus & incantationibus dæmonum*. La *stregoneria* è fellonia, per lo Stat. 1°. Jac. Nello *specchio* si dice che *la stregoneria* è un ramo d' Eresia, e per lo Stat. 12. Car. II. ella è eccettuata dai perdoni generali.

La *stregoneria* era per l' addietro una cosa assai comune; almeno la credulità di que' tempi la facea passare per tale, e molta gente n'ebbe di quando in quando a soffrire. In un Secolo più lucido, più sapiente, e men credulo * non se le dà tanta fede *.

Effettivamente, la più probabile opinione si è, che i varj apparenti stupendi esempj di *stregoneria*, i quali qua e là s' incontrano ne' vecchj libri di Legge, e negli Storici, se ben si esaminassero, troverebbonsi altro non esser * in gran parte * nel fondo, che veleni artificiosi. Vedi Fascinazione.

Stregoneria, in Inglese *Witchcraft*, dicesi anche quel delitto di malia, che spezialmente dalle femmine si commette. Vedi Magia.

Vi può essere per avventura, qualche fondamento a ciò che si chiama *fascinazione e streganeccio*. — Abbiamo infiniti esempj ed istorie su tal proposito; i quali non istà bene di rigettare, sul mero motivo, che non si possano metter d' accordo colla nostra Filosofia: ma in ogni modo, egli sembra esservi nella Filosofia qualcosa che li spalleggi. Vedi Fascinazione.

Si sa, che tutte le cose viventi mandan fuori degli effluſſi (*effluvia*), sì col fiato, che pei pori della pelle. — Perciò tutt' i corpi, entro la sfera de' lor *effluvj perſpiratorj* od *eſpiratorj*, ne riceveranno qualche impreſsione; e ciò, in queſta, o in quell' altra guiſa, ſecondo la qualità degli *effluvj*, ed in queſto o quel grado, ſecondo la diſpoſizione delle parti *emittenti*, e delle recipienti. V. Effluvio.

Sin quì non v'è chi ne dubiti, nè fa biſogno produrre eſempj d' animali che eſalano odori grati, o puzzolenti; o di malattie contagioſe, recare mediante gli *effluvj*, ec. in confermazione di tal punto.

Ora di tutte le parti d'un corpo animale, ſi ſa, che l' occhio è la più agile, e la più pronta. — Egli ſi move colla maggior celerità, e in ogni varietà di direzioni. — In oltre, le ſue tuniche ed umori ſono tanto *permeabili* quant' ogni altra parte del corpo: lo provano i raggi di luce ch' egli si copioſamente riceve. — L' occhio adunque, ſenz' alcun dubbio, manda fuori i ſuoi *effluvj*, come l'altre parti. — Gli umori fini dell' occhio debbono ſtarſene continuamente eſalando. Il calore de' raggi, che penetrano, gli rarefarà e attenuerà: queſto, col ſottile ſucco, o ſpirito del nervo ottico circonvicino, provveduto e ſoccorſo abbondantiſsimamente dalla vicinanza del cervello, dee fare un fondo di materia volatile da diſpenſarſi, e per così dire, determinarſi dall'occhio.

Qui dunque abbiamo la freccia, e la mano per lanciarla. — L' una guernita di tutta la forza, e la veemenza, e l' altra di tutta l' acutezza e l' attività, che mai ſi poſſa richiedere. Che maraviglia ſe i lor effetti ſon grandi!

Fatevi ſolo a concepir l' occhio qual frombola, capace de' movimenti i più leſti, e delle vibrazioni più intenſe: ed in oltre figuratevelo in comunicazione colla ſorgente d' una tale materia, qual è il ſucco nervoſo elaborato nel cervello; materia sì ſottile e penetrante, che ſi ſuppone, ch' ella voli iſtantaneamente attraverſo ai capellamenti ſolidi de' nervi; e sì attiva ed efficace, ch' ella diſtende e contrae i muſcoli, e contorce le membra, e altera tutta l' abitudine del corpo, dando movimento ed azione ad una maſſa d' inerte, neghittoſa materia. — Un *proiettile* di tal natura, lanciato da un ordigno come l' occhio, dee far effetto ovunque ei colpiſca: e l' effetto ſarà limitato e modificato dalle circoſtanze della diſtanza, dell' impeto dell' occhio, della qualità, ſottilità, acrimonia, ec. de' ſughi, e della delicatezza, rozzezza, ec. dell' oggetto, su cui egli cade.

Siam di parere, che queſta Teorica poſſa ſpiegare alcuni Fenomeni di *Stregonria*, particolarmente di quella parte, che *Faſcinazione* s' appella. — Certo ſi è, che l' occhio è ſtato ſempre ſtimato la principal ſede, o più toſto organo della *Stregoneria*; benchè da i più non ſi ſappia il perchè: L' effetto veniva apparentemente attribuito all' occhio; ma come, non cadde in mente ad alcuno. — Così la fraſe, aver un *occhio cattivo*, importa lo ſteſſo che eſſere una *Strega*, o *Stregone*. — E quindi Virgilio. — *Neſcio quis teneros oculus mihi faſcinat Agnos*. — In oltre, le perſone vecchie, e bilioſe, ſon quelle, che il più frequentemente ſi ſuppongono dotate di tale facoltà; eſſendo in lor depravato il ſucco nervoſo, e irritato da una vizioſa abitudine del corpo; e così reſo più penetrante e più ma-

ligno. — E le giovani persone, sopra tutto i fanciulli e le fanciulle, sono più soggette d'ogn'altro a provarne i mali effetti; poichè i lor pori sono aperti, i loro succhi *incoerenti*, e le lor fibre dilicate e *suscettibili*. In conformità, la *Stregoneria* mentovata da Virgilio non tocca che i teneri agnelli. — Finalmente, non si viene ad esercitare una tal facoltà, se non quando la persona è malcontenta, provocata, irritata, ec. Richiedendosi qualche straordinario impegno, scossa, ed agitazion di mente, per lanciare una conveniente quantità d'*effluvj*, con un impeto bastevole, a produrre l'effetto da lungi. Che l'occhio abbia alcune potenze assai notabili, non v'è disputa. — Gli antichi Naturali affermano, che il basilisco, e l'*opoblepa* uccidono gli altri animali puramente col guardarli fiso. Se ciò non si crede; un Autor moderno ci assicura di aver veduto un topo aggirarsi intornoad una gran botta, che colla bocca aperta se ne stava fissamente guatandolo: andava il topo sempre diminuendo i suoi giri attorno ad essa; gridando continuamente, come se verso lei costretto e spinto; ed alla fine, con molta apparente resistenza e ripugnanza, le corse nell'aperta bocca, e ne fu subito inghiottito.

E chi non ha osservato il bracco da ferma; e gli effetti del di lui occhio sulla pernice? Il povero uccello, tosto che i suoi occhi, con quei del cane s'incontrano, se ne sta come confuso, più di sè non cura, e facilmente lascia che sopra se gli tiri la rete. — Ci rammentiamo d'aver letto di scoiattoli stupefatti, e vinti dalle fisse e dure occhiate d'un cane, e così fatti cadere giù dagli alberi nella sua bocca.

Che l'uomo non sia sicuro da simili affezioni, ella è materia di facile osservazione. Pochi son quegli, che più e più volte non abbiano sentito gli effetti d'un occhio collerico, fiero, imperioso, disdegnoso, lascivo, supplichevole, ec. — Si dee senza dubbio attribuire questi effetti alle differenti *eiaculazioni* o sbalestramenti, che l'occhio fa; ed eglino son' un grado di *Stregoneria*. (*) Vedi Fisionomia.

STRENÆ, nell'Antichità, Strenna, o *mancia dell' nuov' anno*; presenti fatti per rispetto il primo giorno dell'anno; come il felice augurio per l'anno entrante. Vedi *Capo* d'Anno.

I Legisti antichi danno così l'origine della parola, *cioè*, Che simili regali si davano solamente a'*viris strenuis:* Simmaco aggiugne, che il primo ad introdurre una tale usanza fu il Re Tazio, Collega di Romolo, il quale ricevette de' rami di verbèna raccolti nel sagro bosco della Dea Strenia, come fausto presagio dell'anno che incominciava.

Anticamente si dava ogni primo dì dell'anno una libbra d'oro agli Imperadori, in via di *strena*. — *Du Cange* osserva, che *strina*, o *strinna* denotava una specie di tributo, che il Popolo di Dalmazia o di Croazia pagava ai Venezia-

(*) *N. B. E. da avvertire con Martino Delrio* Disq. Magic. l. 3. cap. 4. sect. 1. *come le sopraddette Fascinazioni qualora sieno accompagnate da vane osservazioni, onde esse denominansi* volgari, *e favolose, sono superstiziose, e proscritte niente-men che le vere stregonerie; non così all'opposito, se si riferiscono ad una mera indifferente Fascinazione qual è* filosofica *appunto, e* naturale *detta impropriamente soltanto stregoneria.*

ni, e a' Re di Ungheria, a' quali essi obedivano volontariamente.

¶ STRENGNEES, *Stregnesia*, Città di Svezia, nella Sudermania, con Vescovato Suffraganeo d' Upsal. Vedesi nella sua Cattedrale il sepolcro di Carlo IX. In questa Città, quando il lago Meler, su cui è posta, è gelato, tiensi ogn' anno una Fiera molto frequentata. É distante 14. leghe al S. O. da Upsal. 12. all' O. da Stokolm. long. 35. 15. lat. 59. 20.

STRETTO, luogo angusto di poca larghezza.

STRETTO *di mare*, o *Canale*. Vedi CANALE; e gli articoli seguenti.

STRETTO, nel senso della voce Inglese, *Fryth*, o *Frith*, si spiega dal Cavaliere Eduardo *Coke*, come una pianura fra due boschi; una gran pianura in un parco.

Camdeno usa la parola *frith* per un braccio di Mare; od uno *Stretto* fra due Terre: da *Fretum*. — Sbocca, dic' egli, nell' *Æstuarium* (braccio di mare) o *Frith* della Tamigi.

Smith, nel suo *Miglioramento dell' Inghilterra* (*England's Improvement*) fa che *Frith* significhi ogni sorta di legno da siepe, eccetto gli spini.

Non si sa come metter d' accordo questi differenti sentimenti; ma egli è certo, che la voce Sassone *frith* significa *Pace*; e che *Frith*, ne' Registri Inglesi, si usa di spesso per un bosco: *Lector, tu tibi Oedipus esto*.

STRETTO, nella Geografia, nel senso della voce Inglese *Sound*, cioè *la Sonda*, denota uno *Stretto* o passaggio del mare, fra due Capi o Promontorj. V. STRETTO, *quì sotto*.

Quel famoso STRETTO, che unisce il Mar Germanico al Baltico, si suol chiamare *la* SONDA, per via d' eminenza.

Egli è situato fra l' Isola di Zelanda e la Costa di Scania. Ha circa sedici leghe di lungo, e generalmente cinque di largo, eccetto contro il Castello di *Cranonberg*, ove non ne ha che una sola: di modo che i vascelli non vi possono passare, che sotto il cannone della Fortezza.

Ciò ha dato occasione a' Danesi di mettere un dazio su tutt' i vascelli, che dicesi esser una delle migliori entrate della Corona di Danimarca; e di proibire a tutti i piloti il passaggio pel grande e picciol Baltico, che sono due altre braccia, o *Stretti*, che entrano nel Mar Baltico, benchè alquanto men comodi del primo.

Tutte le Nazioni, che trafficano in quella parte del Settentrione, sono soggette a questo diritto; gli Svedesi, per verità, ne furono esentati pel Trattato dell' anno 1644; ma col Trattato del 1720 eglino son' esclusi da tal privilegio, e messi sullo stesso piede che i loro vicini.

Dal Trattato di Spira fatto tra' Danesi, e Carlo Quinto, il dazio per questo passaggio fu fissato a due *rose nobili* (certa moneta Inglese, di cui Vedi ROSA e NOBLE) per ogni vascello di 200 *tonnellate*: nulladimeno l' anno 1640 lo stesso dazio fu alzato fino a più di 500 *Risdalleri*.

La connivenza del Re Giacomo I. d' Inghilterra, il quale avea sposata una figlia di Danimarca, e le Guerre, in cui gli Olandesi stettero lungo tempo impegnati pella lor libertà, somministrarono l' occasione ad un sì gravoso riscotimento. — Negli ultimi anni il dazio è stato ridotto sur un piede più tollerabile.

Cromuele era inclinato ad arrappare

a' Danesi questo passo: e l' avrebbe probabilmente effettuato, s' ei non fosse venuto a morire, prima che la Flotta da lui a tal proposito mandata, colà arrivasse.

L' origine ed il progresso di questa imposizione (la quale d' una leggier contribuzione pagata volontariamente da' Mercanti per lo mantenimento de' lumi in certi luoghi della Costa, e della quale il Re di Danimarca non era che Tesoriere, o Dipositario, divenne alla fine un grave peso al Commercio, non meno che una spezie di servile riconoscimento della di lui Sovranità su que' Mari) si danno nella Relazione di Danimarca, c 3. p. 11. *seqq.*

Stretto, nell' *Idrografia*, un angusto mare, braccio o canal di mare, chiuso fra terra dall' una e l' altra parte, e che serve di passaggio per escire da un gran mare ed entrare in un altro. Vedi Mare e Oceano.

Il più celebre *Stretto* del mondo è quello di Gibilterra, il quale ha circa cento trenta miglia di lunghezza, e dodici di larghezza, ed unisce il mare Mediterraneo coll' Oceano Atlantico.

Gli *Stretti* o Stretto Magellanico, scoperto l' anno 1520 da F. Magellano, servì per qualche tempo di passaggio dal Mar del *Nord* a quello del *Sud*; ma dopo l' anno 1616, che lo *Stretto* di *le Maire* è stato scoperto, il primo è andato in disuso; sì a cagione della sua lunghezza ch' è di trecento buone miglia, come perchè la navigazione del medesimo è pericolosissima, venendosi in quello *Stretto* ad incontrare ed urtare insieme l' onde de' Mari del *Nord* e del *Sud*.

Lo *Stretto*, che forma l' ingresso del Mar Baltico, si chiama *la Sonda*. Vedi Stretto, *quì sopra*. — Quello ch' è fra l' Inghilterra e la Francia, *le Pas de Calais* s' appella, cioè il *Passo di Calais*, o sia *il Canale*. — Gli *Stretti* di *Babelmandel*, di *Weigats*, di *Jesso*, di *Anian*, di *Davis*, e di *Hudson*, ec.

Stretto, si prende anche, nella Geografia, per un' *istmo*, o braccio di terra fra due Mari, il quale ne impedisce la comunicazione. Vedi Istmo.

STRETTOIO, strumento di legno, che strigne per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia. Vedi Torcolo.

STRIA, nell' Architettura, un ornamento consistente in una mezza *Scotia*; essendo una spezie di picciol solco, o scanalatura sur una colonna: detta anche *Strix*, e dagli Inglesi, *chamfer*, o *chamfret*. V. Striges, Striæ, e Scotia.

STRICTOR, nell' Anatomia lo stesso che *sphincter*. Vedi Sfintere.

STRIÆ, nell' Architettura antica, le liste, filetti o raggi, che separano le *striges* o scanalature delle colonne. Vedi Stiges e Scanalatura.

Striæ, presso i naturali, denota le picciole scanalature o canaletti delle conche di chiocciole, di *petoncoli*, ec.

STRIDERE, gridare acutamente, così dell' uomo, come d' altro animale; e figuratamente si dice anche di cose inanimate.

Stridere, o squittire, presso i Cacciatori Inglesi, *yearn*, significa gridare interrottamente, e con voce sottile, e acuta; ed è proprio de' bracchi, quando levano, e seguitano la fiera, che in loro si dice anche *bociare*.

STRIGES, nell' Architettura antica, sono ciò che nella moderna si chiama *scanalatura*. Vedi Scanalatura.

Vennero così denominate, nel supposto ch' elle sieno state originalmente

intese ad imitare le pieghe delle robe da donna; le quali i Latini *strigæ* appellano. — I filetti, listelli, o spazj fra le medesime, si chiamavano *striæ*. V. Striæ.

STRIGOLO, membrana, o rete grassa, che sta appiccata alle budella degli animali.

¶ STRIGONIA, o Gran, *Strigonium*, bella, e forte città dell' Ungheria inferiore, che ha un Arcivescovo, il quale è Cancelliere del Regno. Fu presa nel 1543 al Sultano Solimano. Fu ripresa dal P. Carlo di Mausfeld nello stesso anno. I Turchi vi rientrarono, nel 1604 ma ne furono scacciati dagl' Imperatore nel 1682. E' situata sul Danubio, 10 leghe distante al N. O. da Buda. 14. al N. da Alba Reale, 35 all' E. pel S. da Vienna. long. 36. 35. lat. 48.

STRITOLABILE, *friabilis*. Vedi Friabile.

STROBILITES *vinum*. V. Vino.

STROFA, e Strofe, Strophe, nella Poesia Greca e nella Latina, una stanza, o certo numero di versi che in sè racchiude un senso perfetto; succeduta da un'altra, consistente nello stesso numero e misura di versi, e nell'istessa disposizione e ritmo, detta *antistrophe*. Vedi Antistrofe.

Ciò che il versetto, o *couplet*, è nelle canzoni, e la stanza nella Poesia *Epica*; lo è la *strofa* nelle ode. Vedi Stanza. — Vedi anche il seguente articolo.

La parola è Greca, στροφή, formata da στρέφω, io volto, perchè alla fine della *strofa* le stesse misure ritornavan di bel nuovo; o piuttosto, per la relazione che tal termine avea alla Musica od al Ballo, perchè al primo ingresso, il Coro, o i Ballerini si volgeano alla sinistra, e finita quella misura, si tornavano a voltare indietro alla destra.

Strofa, o piuttosto, *versetto*, in Inglese, ed in Franzese *couplet* (preso dal Latino *copulo*) una divisione d' un inno, oda, canzone, o simili, in cui si trova un egual numero, od egual misura di versi in ciascuna parte.

Nelle ode, queste divisioni si chiamano più ordinariamente *Strofe*. Vedi il precedente articolo.

Per abuso, il termine *couplet* si usa talvolta per significare un pajo di versi.

STROFINARE, fregare, stropicciare, in Inglese, *stroaking*, un metodo di cura, preso da alcuni, in certi mali, consistente in una mera applicazione della mano alla parte offesa, per via di fregagione. Vedi Male.

Che la fregagione abbia degli usi assai notabili in molte malattie, è concesso. Vedi Fregagione.

Ma quanto alla particolar efficacia dello *strofinio* di persone particolari; ci troviamo poco fondamento nella Natura. Pare in vero, che l' esperienza ne somministri alcuno; al che non sappiam bene cosa opporre.

Il Sig. *Thoresby*, nelle *Transazioni Filosofiche*, da' varj considerabili esempj di cure fatte da quel famoso *Strofinatore*, il Sig. *Greatrix*. Trovandosi il proprio fratello del Sig. *Thoresby* attaccato da un violente dolore nella testa e nel collo; il Sig. *Greatrix*, venuto da lui accidentalmente, alleviogli subito il male del capo, *strofinandoglielo* semplicemente colla mano: si mise poscia a *strofinargli* la schiena, donde il dolore sen fuggì alla coscia destra: indi lo perseguitò colla mano fino al ginocchio, di là fino alla gamba, poi alla nocca, al piede, e finalmente al dito grosso del piede, ov' ei divenne più violento; ma col fregarvi pure, svanì.

Un altra parente dello stesso Autore avendo un gran dolore e debolezza ne' ginocchi da cui s'era formata un' enfiagione bianca, la quale erale restata appiccata da parecchj anni, malgrado di tutt' i rimedj; il medesimo *Strofinatore*, fregandole ambe le ginocchia, le diede immediatamente sollievo; fuggendo il dolore all' ingiù dalla di lui mano, finch' ei lo cacciò fuor delle dita de' piedi: dopo di che il tumore presto se n' andò del tutto.

Il Sig. *Thoresby* ci dà varj altri simili esempj, tutti succeduti in persone di sua conoscenza; ed aggiugne, che quando il Sig. *Greatrix* non *strofina* che per dolori, egli non si serve d' altro che della sua mano; ma che per ulcere, o piaghe marciose, egli usa della sciaiiva sulla mano o sulle dita.

¶ STRONGOLI, *Strongylum*, piccola città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Calabria citeriore con Vescovato Suffraganeo di S. Severina. Siede sopra un monte circondato da scogli, in distanza di una lega dal mare, e di 3. al S. da S. Severina. long. 35. 1. latit. 39. 20.

STRUMÆ * nella Medicina, tumori che nascono per lo più sul collo e sulla gola, detti anche *scrophulæ*, e volgarmente, dagl' Inglesi, *male Regio*. Vedi Male.

* *La parola è Latina, formata, come alcuni vogliono*, a struendo, *perchè crescono queste insensibilmente*, structim assurgunt. — *I Greci le chiamano*, χοιράδες, *scrofe*, *ulcere*.

STRUMENTI, ordigni semplici, e popolari, usati nelle operazioni più triviali e comuni; e particolarmente nel fare altri strumenti più complessi, o composti. Vedi Instrumento.

Gli *strumenti* si dividono in *instrumenti da taglio*, *strumenti a molla*, *strumenti da punta*, ec. Vedi Acciaio, e Tempera.

Strumenti *di fiato*, nella Musica, che gl' Inglesi chiamano *strumenti a vento*, sono quegli che si sonano col *vento*, principalmente col fiato; in distinzione dagli *strumenti a corde*, e da quegli della spezie *pulsatile*. Vedi Musica.

Gli *strumenti da fiato* noti agli Antichi, erano la *tibia*, la *fistula*, la *syringa* di Pan, composta di sette canne congiunte allato allato; come altresì gli *organi*, le *tubæ*, i *corni*, e il *lituus*. Vedi Fistula, Corno, Organo, ec.

Quei de' moderni sono, il *flauto*, la *cornamusa*, l' *obol*, la *tromba*, ec. Vedi Flauto, Tromba, Cornamusa, ec.

STRUMENTO, contratto, instrumento, e simile scrittura pubblica. V. Deed.

STRUTTURA, costruzione, nell' Architettura. Vedi Fabbrica.

STUCCO, nella Fabbrica, una composizione di marmo bianco polverizzato e misto con il smalto o calcina; il tutto stacciato, ed impastato con acqua da servirsene a guisa di smalto comune. V. Smalto, Getto, ec.

Quest' è quel che Plinio intende per *marmoratum opus*; ed *albarium opus*. Vedi Mosaico, ec.

Di questo si fanno statue, busti, bassi rilievi, ed altri ornamenti d' Architettura. Vedi Statua, ec.

Stucco, dicesi anche un composto di diverse materie tegnenti; per uso propriamente d' appiccare insieme, o di riturar fessure.

STUDIO, luogo, o scuola, o Università, dove si studia. — Si prende anche per la stanza, ove si sta a studiare. Vedi Scrittoio.

STUFA, nella Fabbrica, una casa calda; ovvero una stanza riscaldata da fuoco, che le si fa sotto, o da lato. Si prende anche per fornello da stillare; e per fomento, o suffumigio. Vedi HYPOCAUSTUM, FUOCO, CAMMINO, SUDATORIO, ec.

Palladio osserva, che gli Antichi soleano riscaldare le loro stanze con certi doccioni segreti, che passavano pei muri, portando il calore a varie parti della casa, da un solo comun fornello. Se questa fosse un' usanza comune, dice il Cavalier Enrico *Wotton*, ovvero una curiosità, non si può determinarlo; ma ciò certamente soprav vanzava di molto, sì pel profitto, come per l' uso, le *stufe* Tedesche.

STUFA, presso i Confettieri denota un picciol gabinetto, ben chiuso da tutte le bande, in cui sono varj piani o ordini di scaffali fatti di fili di ferro l'uno sopra l' altro, per farvi seccare le confetture.

SUPPLEMENTO.

STUFA. Le stufe nella faccenda dei giardini, e massimamente negli orti Botanici, son fabbriche piantate, ed innalzate per conservarvi le più tenere, e dilicate piante esotiche, le quali senza un siffatto ajuto, ed assistenza, non reggerebbero ai freddi delle nostre Invernate, e per tal motivo richieggono un calore artifiziale.

Le stufe sono di due spezie, e queste vengon distinte dagli aggiunti, od epiteti, asciutta, e stufa a corteccia.

La stufa asciutta ha i suoi sfoghi, ne quali vien condotto il fumo, o disposti sotto il pavimento della camera, od innalzati nella parte deretana della fabbrica l' uno sopra l' altro, e rivoltati sei ed anche otto volte tutto per lo lungo della stufa. Entro questa stufa le piante trovansi situate entro degli scaffali, e sopra panche di tavole alzate l' una sopra l' altra; e le piante, massimamente quelle che vengono preservate su queste panche, sono l' Aloè, le Cereuse, l' Euforbio, i Titimali, e tali altre piante succulente, le quali sono bisognosissime dell' umido nell' Invernata, e che perciò non debbon' esser conservate fra gli Alberi, o fra le piante erbacee, le quali perspirano liberamente.

Le stufe a corteccia son fatte con una ben' ampia buca, o fossa, a un di presso della lunghezza della fabbrica, la quale è profonda quei tre buoni piedi, e sei, od anche sette piedi larga. Questa fossa dovrà esser ripiena di recente, o fresca corteccia da conciatori, per formare un letto caldo, e sopra questa dovrannosi collocate i vasi contenenti le piante tenerelle.

Simigliante trovato della corteccia da conciatori per i letti caldi, si è sperimentato prodigiosamente propizio, e benefico ai curiosi nell' affare dei giardini, avvegnachè per mezzo d'essi letti moltissime piante sonosi preservate, e propagate altresì anno per anno, le quali piante con niuno altro metodo avrebbon potuto reggere ai rigori del nostro Clima.

Le dimensioni di queste stufe fa di mestieri, che sieno intieramente dirette dal numero delle piante destinate per conservarvisi; ed in rapporto alla stufa secca, od asciutta, è onninamente necessario, che il suo pavimento venga sollevato, e rialzato sopra la superficie della terra più, o meno, a proporzione dell' asciutto, od umido suolo, in che questa trovasi piantata. Nella fronte, od

intestatura dovravvi essere un marciapiede largo quelle venti dita per lo meno pel comodo del camminarvi. Il luogo pel fuoco può esser piantato, o nel mezzo, oppure in una delle estremità della stufa; e la fornace converrà, che venga fabbricata secondo la natura dei materiali da fuoco, che dovrannovisi far' ardere. Il fuoco migliore, od il miglior materiale da fuoco, allorchè puossi avere si è degli altri tutti la piota secca, avvegnache il suo ardere sia più durevole, e più moderato, di qualsivoglia altro materiale da fuoco, oltre l' essere un' abbrugiarsi più uniforme, e che perciò richiede meno assistenza, e meno servitù.

L' ingresso della stufa a corteccia, vorrebb' essere perpetuamente, o fuori d' una casa verde, oppure della stufa secca, o ben anche pel casino, ove vien fatto il fuoco; avvegnachè correndo stagione fredda faccia onninamente di mestieri, che le vetriate delle finestre della fronte, od intestatura della stufa non vengano in verun conto aperte giammai; e la cima, o sommità vorrassi cuoprire, e difendere, o con delle tele incerate, oppure con delle finestre od imposte scorsoje nelle stagioni cattive.

I teneri arboscelli, e le piante esotiche fa di mestieri, che vengano affondate coi loro respettivi vasi entro i letti di corteccia da conciatori sopraddescritti. Tali appunto sono il Casciù, l' Albero Capuccio, l' albero del Caccao, la Canna d' India, il Legno Indico, la Mancinella, e moltissimi altri alberi, e piante somiglianti.

Il Termometro, per mezzo del quale dovrà esser regolato il grado del calore nella stufa, fa di mestieri, che trovisi col suo di dietro perpetuamente rivolto al suolo, e più dilungato dai canali sfogaroj del fumo, più che è mai possibile: la propria, e dicevole struttura di questi casotrini per la parte curiosa della creazione vegetabile dovrà avere una casa verde nel mezzo, e due stufe, ed una conserva di vetro in ciascheduna estremità. Le regole generali per la verace struttura di tutti i divisati pezzi insieme colle piante, o piani dei medesimi, vengono con estrema accuratezza somministrate dall' ingegnoso Monsieur Miller nel suo famoso Dizionario. Veggasi pertanto onninamente *Miller*, Il Dizionario del Giardiniere.

STUOIA, e Stoia, un tessuto di giunchi, o d' erba sala, o di canne sfesse.

STUPEFATTIVI, *stupefacientia*, nella Medicina, lo stesso che narcorici, e sonniferi. V. Narcotico ed Opiato.

STUPORE, Stupor, intormentimento, od intirizzamento, causato da qualche accidental fasciatura che arresta il moto del sangue e de' fluidi nervosi; ovvero da un deterioramento di nervi, come nella paralisia, &c.

¶ STUTGARD, *Studgarpia*, città popolata, e bella d' Alemagna nel circuito di Svevia, Capitale del Ducato di Wirtemberg, con Castellania, ove risiede il Duca, ed una Cancellaria assai bella. E' situata in fertile deliziosa pianura, tra due monti, vicino al Neker, ed è distante 12 leghe da Baden, 17 al S. E. da Heildeberga, 19 al N.O. da Ulma, 21 al N. E. da Argentina. long. 26. 45. latit. 48. 50.

STYLITES. Vedi Stilite.

STYLOGLOSSUS. V. Stiloglosso.

STYLOIDES. Vedi Stiloide.

STYPTICO. Vedi Stitico.

FINE DEL TOMO DECIMOTTAVO.

TESTACEI

TAVOLA PRIMA.

FIGURA I. II.

Patellæ.

FIG. III.

Aures Marinæ.

FIG. IV.

Dentalia.

FIG. V.

Cochleæ ore rotundo.

T E S T A C E I.

TAVOLA SECONDA.

FIG. V.

Cochleæ ore rotundo.

FIG. VI.

Cochleæ ore rotundo.

FIG. VII.

Cochleæ ore ſemirotundo.

FIG. VIII.

Nautilus.

TESTACEI.

TAVOLA TERZA.

FIGURA VIII.

Nautilus.

FIG. IX.

Buccina.

FIG. X.

Volutæ.

FIG. XI.

Turbines.

TESTACEI

TAVOLA QUARTA.

FIG. XII.

Cylindri.

FIG. XIII.

Murex.

FIG. XIV.

Purpura.



TESTACEI

TAVOLA QUINTA.

FIGURA XV.

Conchæ Globosæ.

FIG. XVI.

Porcellanæ.

FIG. XVII.

Ostreæ.

T E S T A C E I.

TAVOLA SESTA.

FIG. XVII.

Oſtræ.

FIG. XVIII.

Chamæ.

FIG. XIX.

Mytuli.

FIG. XX.

Pinæ Marinæ.

FIG. XXI.

Conchæ Cordiformes.

T E S T A C E I.

TAVOLA SETTIMA.

FIGURA XXI.

Conchæ Cordiformes.

FIG. XXII.

Pectines.

FIG. XXIII.

Solen.

FIG. XXIV.

Echini Marini.

FIG. XXV.

Tubuli Marini.

T E S T A C E I.

T A V O L A O T T A V A.

Figura XXVI.

Balani.

Fig. XXVII.

Pollicipedes.

Fig. XXVIII.

Conchæ Anatiferæ.

Fig. XXIX.

Pholades.

Fig. XXX.

Cochleæ Aquæ dulcis.

Fig. XXXI.

Cochleæ terrestres.

TESTACEI, e ANIMALI CRUSTACEI,

TAVOLA PRIMA.

Echinodermata.

FIGURA PRIMA.

Cidares Miliares. Vedi anche la Tav. II.

TESTACEI, e ANIMALI CRUSTACEI.

TAVOLA SECONDA.

FIG. II.

Ciclares variolatæ.

FIG. III.

Ciclares Mamilares. Vedi anche la Tav. I.

FIG. IV.

Ciclares affulatæ Vedi anche la Tav. III.

FIG. V.

Clipeus.

TESTACEI, e ANIMALI CROSTACEI.

TAVOLA QUARTA.

FIG. XI.

Spatangi.

FIG. XII.

Ovum Marinum. Vedi Tav. V.

FIG. XIII.

Accicolæ Cidaris Variolatæ testæ Affixæ. Vedi anche la Tav. V.

FIG. XIV.

Spatagoides.

FIG. XV.

Echinometra Pomum Marinum dicta.

TESTACEI, e ANIMALI CROSTACEI.

TAVOLA QUINTA.

Fig. XVI.

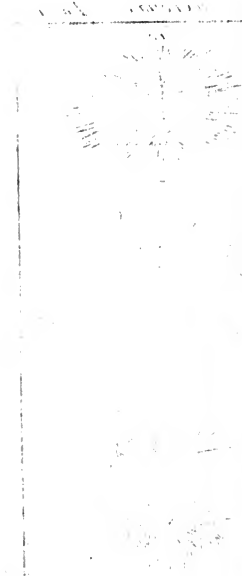
Echinometra Setacea.

Fig. XVII.

Echinometra digitata.

Fig. XVIII.

Locusta Marina Indica.



TESTACEI, e ANIMALI CROSTACEI.

TAVOLA SESTA.

Fig. XIX.
Squilla lata.

Fig. XXI.
Cancer volans.

Fig. XXI.
Cancer lanosus.

Fig. XXIII.
Cancellus anatum longimanus.

Fig. XXVI.
Pagurus.

Fig. XXVIII.
Cancer lunaris.

Fig. XXIX.
Cancer floridus.

Fig. XXXV.
Cancellus anatum vulgaris.

Fig. XXXVII.
Cancellus anatum Crassus.

TESTACEI, e ANIMALI CROSTACEI.

TAVOLA SETTIMA.

Fig. XX.
Squilla arenaria.

Fig. XXIV.
Cancer Spinofus longimanus minor,

Fig. XXV.
Squilla luturea.

Fig. XXX.
Cancer Spinofus.

Fig. XXXI.
Cancer Spinofus longimanus major,

Fig. XXXIII.
Pediculus marinus.





TESTACEI, e ANIMALI CROSTACEI.

TAVOLA OTTAVA.

Fig. XXVII.
Cancer raniformis.

Fig. XXII.
Cancer Spinosus.

Fig. XXXIV.
Cancer arachnoides.

Fig. XXXVI.
Cancellus anatum rotundus.

Fig. XXXVIII.
Cancer calapaides.

Fig. XXXIX.
Cancer molucensis.



